UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA

DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA, LETTERATURA E LINGUISTICA
DOTTORATO IN STUDI ITALIANISTICI

Tesi di dottorato di ricerca
XXXI ciclo

Cronaca e storia di un'amicizia
Carteggio tra Antonio Baldini e Pietro Pancrazi (1918-1952)

Volume I

Tutor

prof.ssa Anna Nozzoli

Candidato

Serena Piozzi

Coordinatore

prof.ssa Maria Cristina Cabani

ANNO ACCADEMICO 2017/2018

INDICE

VOLUME I

VOLUME II

Cronaca e storia di un'amicizia

Carteggio tra Antonio Baldini e Pietro Pancrazi (1918-1952)

VOLUME I

INTRODUZIONE

1. Documenti d'archivio

L'incontro tra un critico e uno scrittore non è un fatto insolito; può restare un episodio isolato o essere la premessa di un sodalizio che dura tutta la vita. Non è raro il caso che l'occasione venga offerta dall'esegesi di un libro, accolta sulle colonne di una terza pagina di giornale o su rivista. Sovente capita che la scrittura, ora pubblica – recensioni e studi – ora confidenziale – lettere private –, anticipi l'incontro in carne e ossa. È così che incomincia il carteggio Baldini-Pancrazi. I due corrispondenti, sul finire del 1918, all'altezza della prima lettera con cui si apre questo corposo carteggio, non si sono ancora incontrati personalmente[1]. Il pretesto per allacciare la comunicazione, avviata da Baldini, nasce dal comune campo di interesse per le lettere e trova terreno fertile sin dai primi documenti: per l'avvilimento, condiviso da entrambi, di essere redattori in un paese sconvolto dalla guerra e per l'affine timore che li trattiene dalla totale compromissione con la contemporaneità ancora poco chiara.

I 641 documenti epistolari (277 di Baldini e 364 di Pancrazi)[2], che qui si raccolgono integralmente per la prima volta, sono la testimonianza d'archivio ad oggi superstite di quel sodalizio. Le carte rintracciate abbracciano un arco di tempo di trentaquattro anni: i termini cronologici vanno dal 10 dicembre 1918, allorché Baldini chiede la recensione di Pancrazi al suo libro di guerra, *Nostro Purgatorio*, pubblicato quell'anno da Treves, al 21 dicembre 1952, data di un biglietto di auguri inviato cinque giorni prima della morte di Pancrazi. L'avvio della

[1] Cfr. Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Padova, [10 dicembre 1918], lettera 1: «A fin d'Agosto passando per Pietramala seppi da una tua cuginetta che tu eri a Scarperia: scesi a Scarperia per cercarti e vedere una buona volta che viso hai, ma poi non era vero che tu ci fossi. Ma una volta o l'altra c'incontreremo».

[2] Nello specifico delle 277 lettere di Baldini, 275 pezzi (92 lettere, 32 cartoline postali, 42 cartoline postali illustrate e 109 biglietti) sono conservati nel Fondo Pancrazi, presso l'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti» di Firenze, e 2 lettere sono conservate nel Fondo Giovanni Papini, presso la Fondazione Primo Conti di Fiesole. Delle 364 lettere di Pancrazi, 317 pezzi (70 lettere, 168 cartoline postali, 65 cartoline postali illustrate, 13 biglietti e 1 telegramma) sono custoditi nel Fondo Baldini, presso la Biblioteca comunale di Santarcangelo di Romagna, 47 (33 lettere, 8 cartoline postali, 4 cartoline postali illustrate e 2 biglietti), invece, sono conservati nel Fondo Pancrazi di Firenze.

corrispondenza viene dunque a coincidere con un momento, memorando e tumultuoso, di convulse svolte politiche, tra la fine del Primo conflitto mondiale e l'ascesa di Mussolini (dai Fasci di combattimento, al Partito fascista, fino alla «marcia su Roma»), dall'affermazione dei regimi totalitari, le dure repressioni e la serrata campagna propagandistica, fino poi alla nuova guerra mondiale, alla nascita della Repubblica Italiana. Instabilità politiche, economiche e, insieme, ribalte sociali del proletariato agricolo, da un lato, e della piccola borghesia, dall'altro. Seppur i riferimenti alla realtà contemporanea sono pochi e talvolta allusivi, dall'epistolario risulta una storia segreta di contatti, scambi, legami culturali che illuminano il retroscena di vicende artistico-letterarie note e meno note, registrando, in fuggevoli istantanee, confidenze amicali e solo apparentemente trascurabili fatti quotidiani che possono acquistare utili valenze interpretative.

Gli snodi di questo sodalizio intellettuale seguono la diacronia di opere e pubblicazioni e consentono di ripercorrere la storia di tappe editoriali fondamentali, facendo luce sul giornaliero impegno lavorativo sostenuto da ambo le parti. Nei documenti epistolari a noi giunti, sono bene testimoniati gli anni centrali, dal 1928 al 1942, momento di più intensa collaborazione, durante la quale si succedono comunicazioni, per dir così, di servizio, gravitanti attorno alla gestione di riviste («Pègaso» e la «Nuova Antologia») e di premi letterari (il Premio del Gondoliere del 1932), scambi di giudizi critici e dichiarazioni di poetica, impressioni di lettura e attestazione di reciproca stima per il lavoro condotto in campo narrativo. Tra il 1946 e il 1948 le lettere s'infittiscono nuovamente – si contano infatti 74 pezzi in soli tre anni – in seguito alla pubblicazione dei primi due volumi della serie *Scrittori d'oggi* di Pancrazi (1946) e del libro *Fine Ottocento* di Baldini (1947). La documentazione appare, invece, lacunosa negli anni compresi tra il 1920 e il 1923 e tra il 1925 e il 1927. Nel primo blocco si contano tre lettere, una del maggio 1920 e due del 1923, intervallate dal silenzio del biennio 1921-1922, quando Baldini è in Alta Slesia in qualità di segretario del generale Alberto De Marinis. Il secondo blocco, invece, si apre con una lacuna per l'intero 1925; il dialogo epistolare riprende solamente nel novembre del 1926, con un'unica lettera di Pancrazi alla quale seguono altre sue due lettere del dicembre 1927. Nel primo di questi ultimi due documenti si allude a una missiva dello scrittore romano che con ogni probabilità recava dimostrazioni

di affetto per la morte del padre di Pietro, Vittorio Pancrazi. Tuttavia fin qui non sono stati rinvenuti altri documenti né tra le carte Pancrazi, in parte nel Fondo Baldini della Biblioteca comunale di Santarcangelo di Romagna, in parte (insieme ai duplicati dei documenti del Fondo Baldini) nel Fondo Pancrazi presso l'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti» di Firenze, né tra le lettere conservate da Baldini e donate alla Biblioteca di Santarcangelo di Romagna.

Nonostante i vuoti nei primi anni della corrispondenza, i rapporti d'amicizia fra il critico e lo scrittore devono essersi mantenuti sempre vivi, poiché le occasioni di incontrarsi non mancano. È, infatti, consuetudine di Baldini recarsi periodicamente a Camucia dalla zia, Dina Baldini, così come abitualmente Pancrazi soggiorna a Roma dove, a partire dal 1927, si stabiliscono la madre, Eugenia Serlupi Crescenzi, e le sorelle, Virginia e Anna.

Nella scomposizione cronologica e strutturale fin qui delineata è infine possibile introdurre un ulteriore elemento di differenziazione, legato ai due nuclei geografici fra i quali (per lo più) oscilla la comunicazione: Roma e Cortona, la città eterna e la Toscana di confine; città che più hanno contato nella storia umana e intellettuale dei due corrispondenti.

Nato a Roma, il 10 ottobre 1889, dove stabilmente ha trascorso i suoi giorni, fino al 6 novembre 1962, Baldini ha fatto della città il «fatto personale per eccellenza, la fonte delle fonti autobiografiche»[3]. Siamo nella città-simbolo del ritorno all'ordine promosso dalla rivista «La Ronda», polemicamente distante dall'oltranza avanguardistica dei primi anni del Novecento; nella città che l'iconoclasta Marinetti ha definito, insieme a Firenze e Venezia, le «piaghe purulente della nostra penisola»[4]. Ma Roma, per Baldini, è, prima di tutto, la città «di chi vi è nato»[5] e di chi vi è cresciuto, tra «il rumore allegro del macellaio che picchiava sul marmo» e quello dei «venditori ambulanti», tra gli «stornelli quasi sempre sboccati» del sor Capanna, le «mandolinate notturne e gli alterchi fuori delle osterie» di via dei Serpenti (dove lo scrittore abita per trentasei anni). Non una città-museo, né l'*urbe* del potere e della cultura per eccellenza, ma una città

---

[3] ARNALDO BOCELLI, *Introduzione alla Roma di Baldini*, in ANTONIO BALDINI, *Rugantino*, p. V.

[4] FILIPPO TOMMASO MARINETTI, *Contro Roma passatista* (1910), in *Teoria e invenzione futurista*, a cura di Luciano De Maria, prefazione di Aldo Palazzeschi, Milano, Mondadori, 1968, 1983², p. 287.

[5] ARNALDO BOCELLI, *Introduzione alla Roma di Baldini*, cit., p. XXX.

racchiusa nella dimensione d'un tessuto urbano dalla geometria domestica, «casalinga»[6]; una città di cui si rifiuta il culto estetizzante e decadente. La Roma amata da Baldini alterna tratti poetici e aulici con elementi più terrestri e popolari, divenendo protagonista indiscussa, nelle sue plurime sfaccettature, di alcune prose «tranquille, ironiche e nostalgiche»[7] pubblicate nel 1915 e intitolate, non a caso, *Passeggiate per Roma*.

Una lunga, intensa affezione unisce Pancrazi a Cortona, in particolare alla villa del Sodo dove, dal 1932, si reca puntualmente in vacanza ogni anno, da giugno a novembre (eccetto nel periodo bellico quando vi rimane tutto l'anno), per vent'anni, fino al 1952. Lì conduce una vita umile e dimessa, appartata ma, al tempo stesso, non estranea alla storia[8], tra le passeggiate in compagnia di amici, i frequenti incontri con i concittadini e le letture nelle stanze della sua biblioteca. Emilio Cecchi, all'indomani della scomparsa del critico, in un cordiale ricordo, si sofferma proprio sul valore che la geografia, quella Toscana minore al confine con l'Umbria, ha avuto nel lungo diagramma della carriera di Pancrazi. La frequentazione di spazi agresti – osserva Cecchi –, lontani dal fragore della massa, dai subbugli politici e sociali, è l'antefatto biografico che alimenta l'espressione umana e letteraria dell'uomo e dello scrittore, è la radice da cui nascono l'istintivo riserbo, il bisogno tutto toscano del limite e della concretezza, la precisione nei giudizi, la cortesia priva di fronzoli[9].

L'insieme delle lettere offre, dunque, una sorta di immagine vivida dei due corrispondenti: una finestra aperta sulla strada[10]. Momenti di confessione, cronaca

---

[6] Ivi, p. XII.

[7] PIETRO PANCRAZI, *Antonio Baldini e il suo libro di guerra*, in «La Nuova Giornata», 16 novembre 1918, pp. 23-24, qui in APPENDICE III, pp. 681-689 Sulla Roma di Baldini, oltre al già citato saggio di Arnaldo Bocelli e RICCARDO SGROI, *Ritratto di Antonio Baldini* (in particolare le pp. 7-14), si veda anche CECCARIUS, *Roma "essenza della poetica di Baldini"*, in «Studi Romani, X, 6, 1° novembre 1962, pp. 674-678, EMERICO GIACHERY, *Baldini e Roma*, in «Studi Romani», XXXIX, 1, 1° gennaio 1991, pp. 36-55 e RICCARDO SGROI, *Ritratto di Antonio Baldini*, Milano-Roma, Gastaldi Editore, 1950 (in particolare le pp. 7-14).

[8] Tra l'ottobre del 1943 e il luglio del 1944 la villa del Sodo viene requisita dai tedeschi che, tuttavia, permisero di portare via i libri della biblioteca, «questi, pigiati nelle cassette dell'uva, vennero portati in un garage a Cortona» (PIETRO SCARPELLINI, in *Pietro Pancrazi. La letteratura del quotidiano*, p. 64).

[9] In proposito, cfr. EMILIO CECCHI, *Un lutto per la letteratura. Pietro Pancrazi*, in «Corriere della Sera», 27 dicembre 1952, p. 3. In merito alla toscanità di Pancrazi, si veda anche GIORGIO LUTI, *La Toscana di Pancrazi*, in *Pietro Pancrazi. La letteratura del quotidiano*, pp. 45-55, poi ripubblicato con il titolo *Pietro Pancrazi scrittore di confine*, in «Nuova Antologia», CXXIX, 2191, luglio-settembre 1994, pp. 288-302.

[10] Cfr. PIETRO PANCRAZI, *I romanzi sopra il banco*, in «Corriere della Sera», 10 giugno 1934, p. 3, poi in *Nel giardino di Candido*, pp. 257-262: «Proibito a scuola il piacere di propriamente divertirsi; vietata, come bassa voglia, la gran molla dell'intreccio e la curiosità, ch'è propria d'ogni

biografica, riflessione sul proprio operato artistico e intensi dibattiti teorico-culturali. Testi collocati in quel luogo di confine fra scrittura, memoria, resoconto e rievocazione, preziosi per scavare ulteriormente nell'intricato universo degli scrittori e spiegare le ragioni dei due uomini di lettere, ripercorrendo le tappe di un lungo itinerario privato guidato dalle loro stesse voci.

2. I due amici letterati

Il dialogo, come già accennato, si apre nel dicembre del 1918 con una missiva di Baldini nella quale si chiedono informazioni in merito alla recensione[11] composta da Pancrazi sul suo ultimo libro *Nostro Purgatorio*. A questa segue una lettera-confessione dello scrittore romano, con data «Padova, 12 dicembre [1918]» (solo due giorni dopo il primo documento), scritta di getto e con «grandissimo intimo piacere» in seguito alla lettura dell'accurato, quanto inaspettato, articolo:

> Il tuo articolo mi ha fatto un grandissimo intimo piacere, non saprei proprio dir quanto. Io auguro a te di leggere quando che sia un articolo, uno scritto che ti sappia dire sul tuo conto verità così chiare e profonde, e ti dia la soddisfazione d'esser compreso con tanta amica discrezione, quale io ho sentito dal tuo scritto. […] Tanto vero è quello che tu ne hai scritto che leggendo ho quasi sentito un istintivo bisogno di difendermi da uno sguardo così acuto, come se di lì si potesse poi entrare in tutto il sistema delle mie deficienze di scrittore, e mi son detto: come fa Pancrazi a saper questo, se io non sono riuscito a dirmelo nemmeno a me stesso? Tutto bene, troppo bene. Perfino le citazioni che tu offrivi con tanto garbo al lettore, m'avevano una faccia nuova e sicura, che io non avrei loro creduto. Consolazione questa delle più squisite. Ma quella che mi torna più preziosa è la simpatia che ho sentito in tutte le parti del discorso. La conoscenza che tu dimostri anche delle mie cose precedenti mi lusinga e mi insuperbisce: mi fa venir voglia di rileggermi, quello che appunto ora non posso fare. E forse è bene.[12]

Com'è noto, le prime testimonianze artistiche di Baldini scrittore risalgono al 1912, quando ventitreenne pubblica sulla «Lirica» di Onofri il *Primo sermone di Farraù sul vivere solitario* e *Fatti personali* (quest'ultimo pubblicato nel fascicolo

---

vero lettore, di sapere come andrà a finire. Si spiega così anche lo scarso uso scolastico delle autobiografie, vite, epistolari (e ne abbiamo bellissimi, vecchi e nuovi): quasi siano finestre troppo aperte sulla strada, incauti inviti a vivere» (ivi, p. 261).

[11] ID., *Antonio Baldini e il suo libro di guerra*, cit., pp. 681-689.

[12] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Padova, 12 dicembre [1918], lettera 3.

unico con il quale si conclude la rivista nel 1913), seguiti dal primo racconto in volume *Pazienze e impazienze del Maestro Pastoso* del 1914, uscito presso l'editore romano Nalato. Questi «esercizi spirituali» – la definizione è di Pancrazi – valgono da collaudo tecnico che porta lo scrittore al graduale svincolamento dalla sintassi tradizionale, costruita sull'imitazione dei prosatori del Trecento e Cinquecento, e allo scioglimento dalle «catenone inchiavardate» del periodo ciceroniano[13]. Sulla spinta indissolubile, almeno dei primi anni, di tendere all'esperienza vociana[14], l'ancora lontano babbo di *Michelaccio* si conferma uno scrittore *sui generis*, con implicite (già nell'esordio) le premesse delle sue inesauribili risorse di ironia. «Non ne abusa – scrive Pancrazi –, ma la coscienza di questa risorsa lo accompagna, sotto sotto, dalla prima maiuscola fino all'ultimo punto della sua pagina, ed è sempre lì a pararlo dai mali passi»[15].

Circa un anno separano l'entrata in guerra dell'Italia e la chiamata alle armi di Baldini, avvenuta nel maggio del 1915, dal *Maestro Pastoso*. Una breve ma forzata parantesi di silenzio durante la quale tuttavia la sua «vecchia arte» – sono sempre parole di Pancrazi – «senza scomporsi o sforzarsi» riesce a trovare spazio nelle occasioni della nuova vita: soldato in trincea per quasi cinque mesi, fino al 3 novembre 1915, quando viene ferito alla spalla sul monte San Michele[16], e giornalista al fronte a partire dal 10 settembre 1916 fino al dicembre 1918. *Nostro*

---

[13] Cfr. ANTONIO BALDINI *Nota* ai *Fatti personali*, in *Umori di gioventù*, pp. 53-54: «Tutti parlavano di sciogliersi dai legami di una sintassi tradizionale perché lo spirito è libero [...]. Io trascinavo ancora a malapena le catenone inchiavardate del mio periodo ciceroniano e non potevo permettermi il lusso di saltare tanto in alto. Ma le cose che avevo da dire mi dovevano presto aiutare a disfarmi di quelle catene: cominciavo a parlare di casi concreti dell'umile vita quotidiana che non avrebbero più tollerato il peso di tante parole inutili». In particolare nel *Maestro Pastoso*, dove la terminologia e la ricercatezza delle immagini si scontra con l'uso popolare del fraseggiare, la ricerca di accuratezza stilistica e linguistica è portata alle estreme conseguenze. Sul linguaggio di Baldini, cfr. CARMINE DI BIASE, *Lessico di Antonio Baldini nei testi dell'autore e nella storia della critica*.

[14] Cfr. ANTONIO BALDINI, *Le osterie del Buon incontro. Lirica (1912-1913)*, in «La Fiera Letteraria», 31 gennaio 1926, p. 3: «Ho sottolineato l'opera dei vociani, perché, almeno sui primi tempi, anche la Voce era una bestia dei fondatori di Lirica e il po' d'influenza che io, vociano allora fervente, potei esercitare sui componenti del gruppo, fu, se non proprio di avvicinare il "movimento" di Roma a quello di Firenze, per lo meno di indurre i miei amici ad aprire verso quella parte le finestre che prima tenevano ermeticamente chiuse. [...] Non saprei oggi esagerare il valore e il significato di quella rivista, alla quale pure qualcuno di noi si sente forse ancora (un pochino) attaccato. I tempi e l'ambiente erano quelli che erano, e ci voleva altro che le nostre braccia per ismuoverli. In ogni modo *Lirica* resta negli annuali letterari della Capitale la solo rivista letteraria d'una significazione, e coi segni d'una qualche promessa, pubblicatasi dopo il *Convito* e prima della *Ronda*». A questo proposito, si veda il saggio di MARTA BRUSCIA, *Antonio Baldini e la «Voce»*, in «Letteratura italiana contemporanea», V, 11, gennaio-aprile 1984, pp. 225-231.

[15] PIETRO PANCRAZI, *Antonio Baldini e il suo libro di guerra*, cit.

[16] A questo proposito si veda il capitolo *Ferito*, in ANTONIO BALDINI, *Nostro Purgatorio*, pp. 63-69.

Purgatorio raccoglie alcune delle corrispondenze di guerra scritte per «L'Idea nazionale», prima, e «L'Illustrazione italiana», poi, e pubblicate, con cadenza quasi settimanale, durante gli anni di permanenza al fronte in qualità di «*reporter* e spettatore», come si definisce lo scrittore stesso[17]. Tuttavia, in questi articoli, la duplice e complementare esperienza, quella di soldato reduce (attore) e quella di corrispondente (spettatore), si risolve entro il fatto personale. Il conflitto non ha cambiato nulla nell'arte di scrivere di Baldini che, anche tra i paesaggi deturpati e le schiere di soldati, ricerca un «senso suo intimo»: «l'oggettività – dice bene Pancrazi – gli è negata». Allo scrittore non importa il resoconto di ciò che è stato, la cronaca-commento di quanto è avvenuto sul campo di battaglia, né interessa restituire un'immagine diversa di sé; piuttosto nelle sue pagine si avverte il bisogno di scrutare, frequentare, abitare e passeggiare i luoghi del conflitto, per penetrare e tentare di catturarne il carattere più autentico. «Baldini non solo è disposto a intendere il nostro popolo, – continua il critico – ma dinanzi a certi spettacoli, si sente popolo anche lui, lo dice, e ci tiene a dimostrarlo»[18].

L'attenzione di Pancrazi per l'«arte letteraria di guerra» inizia già nel 1914, sulle pagine della «Gazzetta di Venezia», quotidiano al quale era approdato due anni prima, dopo l'esordio nel quotidiano l'«Adriatico», avvenuto nell'estate del 1911, quando, diciottenne, è ancora studente liceale a Venezia[19]. Nella redazione della «Gazzetta», dove incontra e si lega in amicizia con i triestini Ruggero Fauro e Scipio Slataper[20], al fianco delle riflessioni di carattere politico-morale a favore dell'interventismo sulle tracce di Oriani e di Boine[21], nascono i primi giudizi sulla letteratura di guerra impegnata a non rimanere neutrale[22]. Non va poi dimenticato

---

[17] Cfr. ANTONIO BALDINI, *Nostro Purgatorio*, cit., p. 8: «Le pagine che scrissi allora dettate in uno stato d'animo incerto, di *reporter* e di spettatore per un verso, e di soldato reduce per l'altro».

[18] PIETRO PANCRAZI, *Baldini e il suo libro di guerra*, cit.

[19] Pancrazi esordisce nell'«Adriatico» con l'articolo *Il ritorno della «sirocchia preziosa»*, pubblicato il 29 luglio 1911. In merito al suo noviziato giornalistico veneziano, cfr. CESARE GALIMBERTI, *Gli anni veneziani di Pietro Pancrazi (1911-1915)*, in «Lettere italiane», ottobre-dicembre 1954, pp. 362-377.

[20] L'influenza che questi intellettuali hanno sulla formazione di Pancrazi risulta dalla memoria di Fauro, all'indomani della sua morte in guerra (cfr. PIETRO PANCRAZI, *Fauro*, in «Gazzetta di Venezia», 24 settembre 1915, p. 3), e all'attenzione prestata a Slataper e alla «scuola triestina» (cfr. ID., *Uno scrittore triestino: Silvio Benco*, in «Il Secolo», l3 gennaio 1922, p. 3, poi in *Scrittori d'oggi. Serie prima*, pp. 36-43). Sui primi contatti con la cultura triestina, cfr. GINO DAMERINI, *Pancrazi e la guerra*, in «L'Osservatore politico-letterario», giugno 1965, pp. 35-48.

[21] Cfr. PIETRO PANCRAZI, *Disciplina nazionale. L'attività di Oriani*, in «Gazzetta di Venezia», 20 novembre 1914, p. 3, e *Disciplina nazionale. Discorsi militari*, ivi, 29 novembre 1914, p. 3.

[22] L'esempio più indicativo è la recensione al libro di Panzini, *Il romanzo della guerra nell'anno 1914* (Milano, Studio editoriale lombardo, 1914), pubblicata con il titolo *«Il romanzo della guerra» di Alfredo Panzini*, in «Gazzetta di Venezia», 6 dicembre 1914, p. 3.

che di questi stessi mesi è l'invito di De Robertis a collaborare alla «Voce»; richiesta alla quale il giovane Pietro aderisce subito di buon grado, anche se, proprio a causa di impegni militari, pubblicherà il suo primo articolo solo nel gennaio 1916.

In più di un'occasione Pancrazi insiste sulla complessità e la singolarità della «guerra scritta»[23], non senza far trapelare quanto la trasposizione narrativa sia, in questi casi, più effimera, e come l'urgenza di comunicare e conoscere il conflitto si leghi, inevitabilmente, a un eccessivo realismo. A questo proposito è significativa la riflessione affidata al *Consuntivo letterario*, pubblicato sul «Resto del Carlino» del 15 febbraio 1918, laddove il critico fa un bilancio dell'arte di guerra, mettendone in luce il tratto distintivo:

> Uno che avesse l'obbligo della sincerità, e se non fosse per l'eccezione di pochissimi, potrebbe sostenere che quest'arte letteraria di guerra – come fatto raggiunto e cosa certa – addirittura non esiste. […] I nostri scrittori si sono occupati e preoccupati troppo della guerra. Hanno creduto che il modo migliore per ottenere dell'arte di guerra, fosse quello di farsi sotto (per meno immaginazione) alla più avanzata trincea; e, di lì, prendere istantanee agli uomini in tormento, e pose alla natura impassibile. Una specie di *imboscamento* a rovescio, e tutt'affatto letterario, ma che corrisponde bene allo scopo di fare evitare i rischi e le responsabilità della guerra. Uno dei caratteri dei più falsi libri di guerra è quello di voler essere tutti di guerra, e soltanto di guerra; addirittura con l'affanno e la paura di distrarsi e deviare, e tornare ai modi e agli spiriti di prima. Arte di guerra per forza![24]

La consapevolezza del distacco che separa l'universo artistico da quello reale e della marginalità dell'attività letteraria, incapace di evocare attraverso le parole emozioni concrete, non impedisce tuttavia di rintracciare nel libro di Baldini «alcune poche vere pagine d'arte che sia dato leggere sulla nostra guerra»[25]. La realtà ostentata come galleria di scenari funebri e drammatici, il ricordo posticcio di una «innocua commemorazione» e l'idea di un nuovo acclamato eroismo – caratteristiche che a detta del critico, salvo rare eccezioni, si trovano in tutti i resoconti pubblicati nel torno di anni '15-'18 – qui lasciano il posto all'uomo e alla sua umanità. Accanto a una dimensione narrativa e fortemente descrittiva della storia – dimensione che predomina la seconda parte del volume, dove si

[23] Cfr. PIETRO PANCRAZI, *Note romane. Silenzio e parole*, in «Gazzetta di Venezia», 18 giugno 1915, p. 3.
[24] PIETRO PANCRAZI, *Consuntivo letterario*, in «Il Resto del Carlino», 15 febbraio 1918, p. 3.
[25] PIETRO PANCRAZI, *Baldini e il suo libro di guerra*, cit.

avverte la mancanza dell'uomo –, dalle pagine del libro vengono a galla connotazioni autobiografiche.

Se le lucide osservazioni relative alla manipolazione e al camuffamento della storia permettono di comprendere il punto di vista di Pancrazi, altrettanto considerevoli sono le dichiarazioni rilasciate dallo scrittore romano a proposito della stampa e dei propri articoli scritti sull'«Illustrazione italiana», in qualità di corrispondente al fronte. Nel dare *Una mano al lettore* (capitolo che, composto in vista della pubblicazione del libro, apre *Nostro Purgatorio*) Baldini non esita a rivelare le ragioni e gli aspetti che rendono inaffidabili le cronache e i racconti di guerra:

> In me, rotto il ghiaccio, c'era magari l'intenzione di tirare avanti allegramente, ma la censura locale cominciò presto a borbottare. Non sono mai riuscito a capire perché, ma in Italia certamente tutto è stato accomodato in modo che della guerra si debba dare, a chi non l'ha vista coi propri occhi, un'idea meschinamente lontana dal vero. […]
>
> Confesso che di questa briga [di non poter più avere un reale contatto con i soldati] tutta intima io ho molto sofferto, perché alla guerra quello che c'è di più interessante è sempre senza dubbio il soldato; e benché di solito io scriva abbastanza aperto e sincero, troppe volte il tono dei miei resoconti e delle mie impressioni andava inavvertitamente nel falso e nel manierato. Poi, reagendo, mi venivano fatti sfoghi malinconici che non so ora che effetto possano farti amico lettore.[26]

La contraffazione della storia per Pancrazi è l'esito dell'iperrealismo («Arte di guerra per forza!»), per Baldini, invece, è il risultato dell'inenarrabilità del conflitto determinata, per un verso, dal controllo delle informazioni per mano dell'Ufficio Stampa del Comando Supremo (la censura militare), per l'altro, dall'impossibilità di raccontare quanto vissuto e visto.

Sulla drammatica esperienza della Grande Guerra che tanto sconvolse il giovane scrittore, così determinante nella successiva vicenda biografica da segnare uno spartiacque marcato[27], l'uomo maturo preferisce quasi sempre tacere. Baldini sceglie volontariamente di non riaprire una ferita che lo ricondurrebbe al ricordo di un'età spensierata ma lontana. La conferma della ritrosia a prestarsi a rievocazioni di sorta è offerta da una serie di lettere, inviate a stretto giro di posta nel dicembre 1941. In questo periodo Pancrazi è impegnato con l'editore Garzanti

---

[26] ANTONIO BALDINI, *Una mano al lettore*, in *Nostro Purgatorio*, pp. 7-8.

[27] Ivi, p. 5: «Nella mia memoria che non è delle più sciupone e disordinate la sera del 22 maggio 1915 è rimasta sentimentalmente isolata come a dividere due mondi. Un mondo di prima sul quale assolutamente io non poggiava i piedi, e un altro mondo, che ancora dura, che è quello sopra il quale oggi cammino come tutti i mortali».

a combinare una «larga consulenza letteraria»[28]. Si tratta della collana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento» (qui in APPENDICE V), il cui progetto iniziale prevede la ristampa di opere di scrittori dell'Ottocento pubblicate dalla casa editrice Treves, rilevata tre anni prima da Aldo Garzanti. Ma Pancrazi, in qualità di direttore della collezione, decide di «sconfinare» in altri «campi», e il primo pensiero va al suo amico:

> Ti proponiamo [insieme con Garzanti] di ristampare *Nostro purgatorio*, tal quale; aggiungendoci altri scritti e ritratti di guerra. (Devi avercene parecchi). Verrebbe fuori un bel libro, che completerebbe il tuo ritratto: dopo Baldini e le donne, e Baldini e Michelaccio, Baldini alla guerra![29]

E la risposta di Baldini non tarda ad arrivare: «*Nostro purgatorio*. Fammi un piacere da vero amico: non ti fidare delle impressioni antiche: riprendi in mano il tomo e vedi se valga proprio la pena di rifarlo uscire, e se non ti paia troppo (o anche poco) invecchiato»[30]. L'iniziale resistenza viene immediatamente seguita, seppure con qualche tentennamento, da un primo abbozzo di progetto per un nuovo e accresciuto libro. Il volume, con le aggiunte delineate da Baldini nella lettera 425, sarà stampato solo nel 1953 (ben dodici anni dopo) dalla casa editrice Sansoni, e non dalla Garzanti, che preferisce restringere il campo delle pubblicazioni agli autori dell'Ottocento. Ma il significato del reticente disagio, espresso dallo scrittore, è da Pancrazi immediatamente intuito, come si comprende dal contenuto della tempestiva e rassicurante risposta: «Ne ho un ricordo recente (dell'anno scorso): è un libro delicato e molto simpatico; e con le aggiunte che prometti riuscirà anche molto attraente»[31].

Preme però intendere i motivi e gli scopi che hanno sollecitato questo invito. Per Pancrazi, infatti, non si tratta solo di una proposta di pubblicazione per la collana di cui è direttore. Non gli basta la certezza di essersi accaparrato l'adesione dell'amico e del letterato. Pancrazi avverte la necessità, qui e ora, di dare un ritratto completo dello scrittore, con l'intento di sdoganare, prima di ogni altro, l'idea sempre più diffusa, ma parziale, di un autore sornione e pigro, burlone e fannullone. Scrive nel 1930 a proposito della *Dolce calamita*, singolare galleria di

---

[28] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, Milano, 6 dicembre 1941, lettera 421.
[29] *Ibidem*.
[30] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Roma, 10 dicembre [1941], lettera 425.
[31] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, Camucia, 14 dicembre 1941, lettera 426.

donne, «vere» e «fittizie», che più sono rimaste impresse negli occhi e nella memoria dello scrittore romano: «s'io penso a tutte le donne donne e donne del libro […] mi pare proprio che il babbo di Michelaccio questa volta si sia cangiato in un venditore di specchi»[32]. Ma già nel 1924, a proposito di *Michelaccio*, libro che è costato a Baldini tanta fatica[33] e sul quale si è concentrata la maggior parte della critica dei primi anni, le riflessioni di Pancrazi sono indicative:

> Guardate Baldini. Se le biografie sono esatte, Baldini oggi ha trentaquattro anni e tre mesi; ha scritto quattro libri e cinque con quello che ho avanti; trovò il tempo d'andare in guerra e portar via la medaglia; fu commissario dei carboni in Alta Slesia; ha collaborato a dodici giornali e forse più; tenne una conferenza dantesca; è fortunato padre di famiglia sotto il cielo di Roma: e tanto, in trentaquattro anni e passa, Baldini ha sempre dato l'impressione di non far niente.
> Il suo maggior lavoro consiste proprio in ciò: nel far credere di non lavorare.[34]

Il carteggio, dove con frequenza si leggono diretti riferimenti alle vicende più strettamente lavorative, in tal senso registra situazioni nelle quali Baldini non perde occasione di giocare con il suo *alter-ego* Michelaccio. Si ricordano, ad esempio, le lettere dell'aprile 1934, quando Pancrazi, in risposta all'esortazione di Antonio, ora redattore della «Nuova Antologia», di «ritoccare» la coda della sua recensione al libro *Tre operai* di Bernard, così da poter inserire il pezzo nella parte della rivista riservata agli articoli, scrive: «rieccoti le bozze. Ma bada: questa è una recensione, come articolo non può andare»[35]. Baldini controbatte così: «Caro e vero Pan, non hai voglia di fare niente, sei peggio di Baldini»[36]. O ancora, quando, qualche anno dopo, ricevuta la conferma da Mondadori della prossima pubblicazione del suo volume *Diagonale*, confessa apertamente: «Dovrei mettermi adesso a un lavoro di ripulitura e aggiornamento. Ma che fatica, indegna di Michelaccio!»[37]. Il personaggio dietro il quale si nasconde il placido Antonio

[32] PIETRO PANCRAZI, *Baldini tra le donne*, in «Corriere della Sera», 11 gennaio 1930, p. 3, qui in APPENDICE III, pp. 700-703.
[33] Cfr. Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, [Roma], 25 gennaio [1924], lettera 23: «Ho apprezzato [della recensione di Pancrazi al libro *Michelaccio*] assai la parte dove tu cerchi di discolparmi dall'universale accusa di fannullaggine, e l'altra dove fai accenno alle difficoltà dell'impresa a cui m'ero messo volendo dare un po' di vita colta alla materia popolaresca che avevo sotto mano. Di quelle difficoltà ne so qualcosa io, che con tutta la buona volontà disponibile non sono riuscito a portare avanti di un passo il racconto, in più di due anni di rimuginamento».
[34] PIETRO PANCRAZI, *Michelaccio*, in «Il Resto del Carlino», 24 gennaio 1924, p. 3, qui in APPENDICE III, pp. 690-694.
[35] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, Firenze, 7 aprile 1934, lettera 223.
[36] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Roma, 12 aprile 1934, lettera 224.
[37] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Roma, 23 novembre [1940], lettera 385. A questo proposito si veda anche la lettera di Baldini a don Giuseppe De Luca, scritta il 24 ottobre 1933:

non è come sembra: il faccione paziente e sereno cela un uomo attento e partecipe della storia, uno scrittore devoto e solo apparentemente neghittoso. Baldini, piuttosto, è costretto a portare «l'alone che lo aureola di scansafatiche impenitente»[38], ma lo fa con consapevolezza, disinvoltura e quel buon umore che è fondamentale prerogativa della sua opera. E lo sa bene il suo amico Pietro che, in anticipo sui tempi, tenta di discolparlo dall'«universale accusa di fannullaggine»[39]: «l'ozio del vero Michelaccio – osserva Pancrazi – è un modo di essere e di pensare, è uno stile e una filosofia» e la sua arte «un modo a sé di lavorare»[40]. Non, dunque, espressione artistica del dolce far niente del folcloristico personaggio popolare, né, tantomeno, incarnazione autobiografica dell'autore, al contrario un ozio «laboriosissimo»[41], e, si potrebbe dire, una maniera «a sé» di fare critica. Ed ecco che proprio all'insegna del personaggio baldiniano per eccellenza si ascrive uno dei primi tentativi di definire la sua attività. Dopo il pezzo su *Michelaccio*, il 26 maggio 1932 Pancrazi pubblica sul «Corriere della Sera» un articolo intitolato *La saletta di Baldini*, una recensione al libro *Amici allo spiedo*, che raccoglie articoli scritti tra il 1917 e il 1930 e contraddistinti, per ammissione

---

«Tanto per la mia biografia Le dirò che quando mio nonno Antonio (figlio di quello sposo Gabriele) accennava alla mia poca voglia di fare che si manifestò fin dalla più tenera età ne dava la colpa a quel po' di sangue beneventano rimasto nelle mie vene: e questo tanto di meridionalone che Michelaccio porta in sé spiega anche l'affetto che lo spinge verso quell'altro meridionalone di Odoskopos» (BALDINI-DE LUCA, pp. 71-72). E ancora, nel settembre 1934, scrive: «Mi considero uno dei più grandi lavativi del secolo» (ivi, p. 77).

[38] Cfr. INDRO MONTANELLI, *Incontri. Baldini*, in «Corriere della Sera», 13 gennaio 1954, p. 3: «egli ha sempre portato con estrema disinvoltura, e continua a portare, l'alone che lo aureola di scansafatiche impenitente. […] Forse egli è rimasto semplicemente vittima della sua creatura preferita: quel *Michelaccio* allegrone e un po' ribaldo, perdigiorno e spallatonda, in cui molti critici vollero ravvisare un'incarnazione autobiografica dell'autore».

[39] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, [Roma], 25 gennaio [1924], lettera 23.

[40] PIETRO PANCRAZI, *Michelaccio*, cit. Francesco Flora, a questo proposito, considera Michelaccio non più come una *forma mentis* ristretta a una personale visione della vita, piuttosto come una «categoria», nella quale è possibile ritrovare qualcosa di noi stessi: «Antonio Baldini "nel fondo più abbandonato dell'anima *sua*" ha scoperto Michelaccio: or egli, donandoci un libretto d'elegante letteratura, ci costringe a scoprirlo anche dentro di noi; perché Michelaccio, a dirla con parole un po' solenni, non è un uomo, ma una categoria» (FRANCESCO FLORA, *Taverna di Parnaso (Serie prima)*, Roma, Tumminelli, 1943, pp. 71-85: 73). Walter Binni, invece, considera *Michelaccio* come l'espressione di un fastidioso *divertissement*, che l'autore cerca di dissimulare in lenti «periodetti pretenziosi nella loro stentatezza», i quali «non valgono se non come prove che uno scrittore, che già ha raggiunto una sua forma, ma si spaventa della sua eccessiva precisione brillante, fa per creare una nuova concretezza» (WALTER BINNI, *Antonio Baldini*, in *Critici e poeti dal Cinquecento al Novecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1963[2], pp. 179-193: 185-186).

[41] Cfr. PIERO BARGELLINI, *La prosa d'arte*, in «Il Quotidiano», 6 dicembre 1950, p. 3: «Il libro [*Michelaccio*] aveva più umori letterari che naturali, e anche l'autore era più un Michelaccio di maniera che di temperamento. L'ozio di Baldini si scopriva infatti laboriosissimo; ozio di vero umanista, pacioso, ma non trascurato».

dell'autore stesso, da un tono «che spesso e volentieri è da burla»[42]. Nel disegnare i tratti salienti della scrittura dell'amico, sempre in bilico tra umorismo e abilità linguistica[43], Pancrazi coglie nel segno restituendo un ritratto vivo e calzante del letterato:

> Baldini si mette di fronte a uno scrittore, a un artista, da uomo a uomo, quasi dimenticandone l'opera. Così almeno sembra. Ci vuol poco poi a capire che il pittore Baldini comincia il suo ritratto solo quando il critico Baldini ha bell'e finito di scrivere. Voglio dire che le ragioni dell'estetica, le distinzioni della logica, le sottigliezze del gusto lui ce l'ha magari tutte; ma non le mette in carta, anzi neppure se ne fida se non gli si siano convertite in un fatto, in un disegno, in un colore. Questa è la sua segreta pietra di paragone. […]
>
> Per quel misto che è in lui di artista e di critico, gli piace discorrere dell'arte letteraria non da fuori, ma proprio sul ponte della fabbrica, non tanto come chi giudichi, ma come chi sia disposto, all'occorrenza, a dare anche una mano. I suoi ritratti, i suoi giudizi, sotto sotto nascondono un «discorso di bottega», suppongono il pratico esercizio e quasi la manualità dell'arte.[44]

Il ruolo che il ritratto svolge nell'arte di scrivere di Baldini è associato esplicitamente all'idea stessa di fare critica, nella quale l'autore riesce a fondere sapientemente uomo e opera d'arte, biografia e pagina, conservando tuttavia la connotazione più autentica della sua scrittura: il buon umore. Va precisato, però, che buon umore non significa assenza di dramma, neppure evasione dalla conoscenza del presente, ma si configura – sono sempre parole di Pancrazi – come uno «stato di leggerezza», un «saporino» che «lega e accorda» tutti gli altri e differenti aspetti della vita, vissuta o ancora da vivere. La leggerezza, intesa come cifra antiletteraria dello scanzonato Michelaccio, si presenta come esercizio del «cavare»[45], del togliere peso alla struttura del racconto e al linguaggio, e connota

---

[42] Nella nota che apre il volume Baldini scrive: «Badate alle date, che vanno dal 1917 al 1930. […] Sarebbe occorso in molti punti mutare il tono che spesso e volentieri è da burla, come del resto dichiara il titolo scelto per il libro. Ma gli scritti avrebbero perso il loro carattere, che è sempre d'occasione» (ANTONIO BALDINI, *Amici allo spiedo*, p. 4).

[43] Sul linguaggio baldiniano, merita considerare almeno FRANCESCO FLORA, *Taverna di Parnaso*, cit., pp. 24-25; GIUSEPPE DE ROBERTIS, *Baldini*, in *Scrittori del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1958, pp. 73-94; nonché DI BIASE.

[44] PIETRO PANCRAZI, *La saletta di Baldini*, in «Corriere della Sera», 26 maggio 1932, p. 3, qui in APPENDICE III, pp. 704-708. A proposito dell'attività critica baldiniana si veda anche GEROLAMO LAZZERI, *Antonio Baldini*, in «Popolo d'Italia», 26 ottobre 1918, poi in ID., *Saggi di varia letteratura*, Firenze, Le Monnier, 1922, pp. 241-248; PIETRO PAOLO TROMPEO, *La pantofola di vetro. Note di varia letteratura*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1952, p. 289; RICCARDO SGROI, *Ritratto di Antonio Baldini*, cit., p. 34; GIACHERY, p. 34 e p. 41 e DI BIASE, pp. 207-234.

[45] PIETRO PANCRAZI, *La saletta di Baldini*, cit. Di «arte di levare», come caratteristica di discrezione, ha parlato Gianfranco Contini, a proposito del procedimento correttorio di Ariosto, poeta fondamentale nella formazione di Baldini. Cfr. GIANFRANCO CONTINI, *Come lavorava l'Ariosto* (1937), in *Esercizî di lettura sopra autori contemporanei con un'appendice su testi non contemporanei*, Firenze, Parenti, 1939, poi in edizione aumentata *Un anno di letteratura* (Firenze,

l'intera galleria di ritratti dei suoi *Amici*: dai pittori (Oppo, Spadini, De Chirico) agli scrittori e giornalisti (da Malaparte, Bacchelli e Papini, a Panzini e Ojetti, fino a don Benedetto Croce). Ecco allora che fa capolino tra le pagine Bruno Barilli con la sua «testa lunga, stretta, scarmigliata, che di fronte somiglia Foscolo di lato Savonarola e direbbesi uscita da una tela di Magnasco, lo fanno sguardare dalla gente timorata come un personaggio piovuto dalla luna colle mani in tasca». Risponde all'appello anche quello «strano tipo» di Civinini, «che si carica col dirugginio di una macchina da guerra e si scarica poi con la dolcezza d'un *carillon*…; uomo a serramanico», seguito dal romagnolo Beltramelli in compagnia della sua Musa ispiratrice, «la fretta»[46].

Tra i diciassette bozzetti che compongono la variopinta galleria baldiniana ce n'è uno, però, che spicca sugli altri (per Pancrazi è il «ritratto di fondo nella saletta» dello scrittore). Si tratta del pittore fiorentino Armando Spadini. E la ragione si intuisce facilmente. Conosciuto alla fine del 1910 quando, insieme alla moglie Pasqualina Cervone, si trasferisce a Roma, i due (Spadini e Baldini) si legano sin da subito in una fraterna amicizia. Spadini, «sanfrianino di via della Chiesa», e Emilio Cecchi, «nato in via San Zanobi»[47], incarnano quella sorta di positiva fiorentinità, insediata nella capitale, che almeno per i primi anni attrae Antonio. Stando così le cose non stupisce, dunque, quel tono, inusuale per il babbo di Michelaccio, di «affettuosa serietà e reverenza» utilizzato per delineare la personalità dell'amico, unico ritratto scevro dal buon umore. Nel resto del volume, invece, la sospensione del giudizio critico (lo scavare in profondità per riportare a galla e disvelare significati latenti) e la leggerezza (da intendersi, appunto, come buon umore) sono la chiave del gioco letterario che consente di osservare con

---

Le Monnier, 1942), Torino, Einaudi, 1974, pp. 232-241: «Correggere, per la discrezione ariostesca, era prevedibile che significasse anzitutto arte del levare» (ivi, p. 238).

[46] ANTONIO BALDINI, *Amici allo spiedo*, p. 74, p. 112 e p. 118.

[47] Cfr. ANTONIO BALDINI, *Firenze dei buoni incontri*, in *Il libro dei buoni incontri di guerra e di pace*, pp. 567-585: «Rientrando a Roma da quella prima sortita all'incontro di tali amici [Papini, Soffici, Palazzeschi, Ottone Rosai], tutto infervorato per le nuove conoscenze fiorentine e oramai insofferente delle vecchie frequentazioni romane, per un bel po' di tempo la mia città non mi parve più degna d'aver voce in capitolo se non per due fiorentini della stessa ganga stabilitivisi da poco, con i quali mi legai subito di fraterna amicizia: e furono: Emilio Cecchi nato in via San Zanobi ed Armando Spadini sanfrianino di via della Chiesa, l'uno e l'altro più malati di nostalgia di quel che forse non volessero confessare, e perciò sempre col discorso che ribatteva su Firenze e sugli amici che ci avevano lasciano; sicché nel fuoco incrociato delle loro rievocazioni e conversazioni io andavo assiduamente perfezionando la mia appassionata quanto gratuita fiorentinità» (ivi, p. 583-584).

ironico distacco il presente e imprimere con tono arguto, e solo apparentemente elusivo, bozzetti di vita.

Sui «buoni incontri» di *Amici allo spiedo* pesa il giudizio negativo di una parte della critica che invita il lettore a considerare i soggetti rappresentati «personaggi di una grande opera buffa settecentesca, senza vera umanità», frutto di un «bozzettista letterario» eccellente ma senza «vera capacità critica». Una simile impostazione privilegia una lettura giornalistica «incapace di idee generali e funzionali»[48]. Al contrario questi «discorsi di bottega», come ha osservato Francesco Foti, devono necessariamente essere letti in chiave saggistica e non critica: «[Baldini] definisce i suoi quadri con cura, e senza un interesse che vada al di là del puro gioco letterario. Potrebbe scavare in profondità, ché egli possiede l'acume necessario; ma trascura tale compito, preferendo assumere l'aria d'arguto cantastorie»[49]. Una sostanziale differenza rispetto ai primi giudizi: Baldini rinuncia volontariamente alle più impegnative ambizioni critiche e racconta dei suoi amici attraverso una lente consapevolmente più sentimentale, umana e morale.

Questo approccio non sfugge a Pancrazi, la cui precisione di giudizio costituisce fin dagli inizi il filo rosso dell'epistolario. Nel dicembre 1946, difatti, dopo la lettura del manoscritto *Fine Ottocento*, rivolge al suo corrispondente parole di sentita ammirazione: «hai l'arte di ficcare l'occhiolino in certi angolini che passano inosservati a tutti, per cavarne prove e riprove insospettate. Se in vita tua non avessi trovato da far di meglio, tu avresti fatto stupendamente il critico»[50]. La lettera è fondamentale perché non solo riconosce, e, per un certo verso, riscatta, l'intelligenza critica di Baldini-Michelaccio, ma chiarisce in modo paradigmatico la sua modalità di interagire con il presente. L'inclinazione del «ficcare l'occhiolino in certi angolini che passano inosservati a tutti» spiega l'origine della sua ispirazione e giustifica quell'atteggiamento confidenziale e, in alcuni casi,

[48] Le citazioni sono, rispettivamente, di: VITTORE BRANCA, *Melafumo Accademico*, in «Studium», XXXV, 17, giugno 1939, pp. 372-378: 375; ARRIGO CAJUMI, *Gl'incontri di Baldini*, in «La Nuova Stampa», 29 gennaio 1954, p. 3; GIULIO MARZOT, *Noterella su Baldini*, in «La Nuova Italia», 20 giugno 1932, pp. 229-232: 231.

[49] FRANCESCO FOTI, *Storia del saggio*, Roma, Editrice Ciranna, 1965, pp. 63-68: 64.

[50] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, Firenze, 1° dicembre 1946, lettera 544.

irriverente che lo fa piombare all'improvviso nella casa di uno scrittore, sorprendendolo, così, in vestaglia e pantofole[51].

È questo il caso di Leopardi alle prese con la pretenziosa e insoddisfatta Paolina. Lo scrittore romano cava dall'epistolario un profilo curioso, ma insolito, «di quel fiero misantropo» qui impegnato a cercare marito alla sorella. E come è compassionevole con il povero Giacomino, il quale, all'ennesima rinuncia della giovane di convolare a nozze, confessa al Giordani: «“Paolina è ancora qui”. (Adorabile fratello! – commenta Baldini –Tu proprio lo vedi che gli cascano le braccia)»[52].

Nei suoi bozzetti d'inchiostro Antonio, prima di tutto, ricerca l'uomo, e solo in un secondo momento lo scrittore e l'opera; come un moderno Vasari nella sua bottega di carta («discorsi di bottega» li ha definiti lui stesso) scolpisce e modella i personaggi; con ironia e affetto insieme, riesce a restituire tridimensionalità ai ritratti (di carta), a «rianimare», come ha osservato Bellonci, «la letteratura in vita»[53]. Si legga, a questo proposito, le pagine dedicate a Giuseppe Ungaretti, datate 1928 e inserite nel volume *Buoni incontri d'Italia* (edizione ampliata di *Amici allo spiedo*), stampato nel 1942 per la Sansoni (ripubblicato, con altre aggiunte, nel 1953 sotto il titolo *Il libro dei buoni incontri di guerra e di pace*).

> Ho visto Ungaretti traversare le vie di Roma nelle ore di traffico più turbinoso come se camminasse per una stradetta tutta sua di campagna e un ruscelletto gli mormorasse a lato. Con un sigaro spento da chi sa quanto tempo fra le labbra, gli occhi socchiusi, la bianca mano che segna il tempo ondante ai versi che gli ritornano a mente, è un vero miracolo se Ungaretti non va sotto un'automobile. Si vede che Apollo e Santa Pupa gli tengono amorevolmente la mano sul capo.
>
> Lo spettacolo più bello glie lo vidi dare un giorno in treno. […] Seduto e stretto in un canto vicino al finestrino Ungaretti aveva tirato fuori il taccuino e reggeva la stilografica d'oro con la delicatezza d'una piuma d'angelo, col mignolo sollevato. […] Conosco l'amico, e so che in quel momento egli non aveva più alcuna idea di

---

[51] Così Emerico Giachery: «Meno paradossalmente si potrà affermare che la disposizione bonaria e non di rado affettuosamente partecipe di Baldini-Michelaccio verso la vita e gli uomini, ch'è anch'essa un modo d'essere, “andrebbe definita un modo a sé di esercitar la critica”. Un modo, anzitutto, confidenziale e con quel margine di affettuosa irriverenza che la troppa confidenza finisce per portare sempre con sé. Baldini trova il modo di capitare all'improvviso in casa d'uno scrittore mentre quello se ne sta in vestaglia e pantofole, senza dargli neppure il tempo di buttarsi sulle spalle alla meglio i “panni aulici e curiali” d'ordinanza. E non certo per gusto maligno d'immeschinire i grandi, ma per sentirli più vicini, più umani» (GIACHERY, p. 37).

[52] ANTONIO BALDINI, *«Paolina è ancora qui!»*, in «Corriere della Sera», 8 gennaio 1931, p. 3.

[53] Cfr. GOFFREDO BELLONCI, *Un lutto della letteratura italiana. Antonio Baldini*, in «Il Messaggero», 7 novembre 1962, p. 3:«Sapeva rianimare la letteratura in vita, mostrarci una poesia o una prosa nella “condizione” umana originaria da comparare poi con le eterne umane condizioni […] Il Baldini resuscitava gli scrittori nella loro società con intelligenza di storico e di uomo che negli uomini trova, mutando i tempi, gli eterni sentimenti e le eterne passioni. E dava poi risalto a quella loro realtà storica in pagine di straordinaria invenzione stilistica».

> dove si trovasse. Ed ecco che rotte, soavissime, incomprensibili parole cominciarono a uscire dalle labbra del poeta e tutti intorno lo guardavano fisso.[54]

Le labbra salde intorno al sigaro spento, gli «occhi socchiusi» e la postura («seduto e stretto in un canto vicino al finestrino») del poeta d'Egitto richiamano alla mente il ritratto di Ungaretti composto da Pancrazi e pubblicato sul «Resto del Carlino» nel 1923, nel quale è ricordato uno dei loro primi incontri avvenuto nello studio dell'editore Vallecchi (in via Nazionale), tra la primavera e l'estate 1919.

> In tempo non lontano, imparai da Giuseppe Ungaretti come deve viaggiare un poeta. Dietro il peso di una valigia spinta avanti da mani e ginocchi, lo vidi spuntare una sera, a Firenze, nella stanza dell'editore Vallecchi. Era in veste di fante, e non «arrangiata». […]
>
> Fin dal suo primo parlare si sentiva in lui una gentilezza scettica e come una desolata intelligenza che gli conciliavano subito la simpatia. In quel costume, con quella valigia, veniva da Parigi. […]
>
> Rannicchiato all'angolo di una quasi poltrona, tratto tratto Ungaretti ritirava la testa tra le spalle, stringeva in silenzio la bocca e gli occhi, e tutta la faccia allora gli si chiudeva, curiosamente, come il rientrare della testuggine (solo vivo restava il mezzo «toscano» in risucchio); ed io pensavo all'Egitto.
>
> Ma se gli occhi si aprivano di sorpresa, grandi e sereni, su su che sembrava non dovessero mai finire di aprirsi come quelli d'un bambino, e lui entrava a un tratto con una frase, una battuta vivace, quasi di traverso, nel discorso degli altri, – ecco sveglio l'umo di Lucca.[55]

Nel ritratto di Ungaretti che passeggia per le vie di Roma e nel ricordo di un viaggio in treno Baldini restituisce l'immagine di un uomo concentrato e ripiegato nel proprio universo poetico, separato, quasi disinteressato, dalla realtà circostante – il traffico turbinoso della capitale o i contadini e i porcari dello scompartimento di terza classe fanno da cornice al personaggio. Pancrazi, invece, nella figura del poeta viaggiatore, ora di ritorno dalla Francia, dopo due anni trascorsi al fronte, ritrae l'«uomo di pena» carico di esperienza, seppur all'inizio della sua carriera. Un uomo girovago, ma non per scelta, conscio del presente e ben saldo nella storia;

---

[54] ANTONIO BALDINI, *Ungaretti*, in *Il libro dei buoni incontri di guerra e di pace*, pp. 303-304.

[55] PIETRO PANCRAZI, *Il poeta Ungaretti*, in «Il Resto del Carlino», 1° settembre 1923, p. 3, poi con il titolo *Incontro con Ungaretti*, in *Scrittori d'oggi. Serie prima*, pp. 24-30: 24-25. A questo proposito si veda anche il giudizio di Natalino Sapegno: «Altri avrà saputo scrivere forse cose più profonde e sottili sulla poesia di Ungaretti; ma chi tranne lui [Pancrazi] avrebbe saputo delineare un ritratto così vivo dell'uomo all'inizio della sua carriera? Quell'Ungaretti che arriva fresco fresco dalla Francia, in logori panni soldateschi, e s'insinua come un gatto nella bottega di Vallecchi, trascinando la sua grossa e frusta valigia colma di scartafacci: non ce lo dimenticheremo mai» (NATALINO SAPEGNO, *Ritratto di Pancrazi critico*, in *Pietro Pancrazi. La letteratura del quotidiano*, pp. 115-120: 118).

una fibra dell'universo nella quale coesistono, senza interrompersi, i «contrasti d'innesti» delle sue origini: l'Egitto e Lucca.

Rispetto alla critica di Baldini di natura «vasariana», perché estremamente visiva (quasi pragmatica), pur essendo marcatamente confidenziale[56], la critica di Pancrazi è una critica sperimentale, un'operazione che tenta di accordare la vita con l'arte e di comprendere le ragioni dell'uomo che si manifestano nell'artista. La lettera di Antonio del marzo 1919 documenta in maniera epigrafica questo aspetto: «Mi piacque il tuo articolo su Jahier per come prima legavi e poi dirimevi in lui lirica e predica»[57]. Pancrazi nel delineare il ritratto dello scrittore intreccia le ragioni morali dell'uomo (cresciuto in una famiglia protestante, Jahier si iscrive, dapprima, all'università di teologia di Firenze, abbandonata, dopo soli due anni, per un impiego alle ferrovie) con quelle estetiche dell'artista: «Acuì [Piero Jahier] le sue esigenze morali e le intensificò nel suo intimo fino ad averne e ad esprimerne un senso lirico. […] A voler tradurre in altri termini questa posizione spirituale, potrebbe dirsi che Jahier è nell'intimo un religioso senza salvazione; e nella vita un filisteo senza Dio»[58].

Dell'assidua ricerca di una correlazione tra vita e arte resta una puntuale testimonianza in una pagina del diario giovanile di Pietro (edito postumo, nel 1969), datata 4 luglio 1911:

> Io penso che l'arte abbia eticamente questo grande torto; di distrarre dal pensiero massimo, la morte, le menti più intuitive […] Se l'arte non fosse certo il dolore del mondo sarebbe maggiore, non solo perché – come volgarmente si crede – l'arte ci consola dai dolori cotidiani della vita, ma principalmente perché ci distrare dal pensiero angoscioso del mistero della vita.[59]

[56] Cfr. GIANFRANCO CONTINI, *Per un libro di Antonio Baldini (Amici allo spiedo)*, in ID., *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'Appendice su testi non contemporanei*, Firenze, Le Monnier, 1947, pp. 141-148: «Annotatore di figure estrose, relatore di spettacoli umani che svariano nel preistorico e nel metafisico, Baldini non ha però nulla di quella partecipazione al mistero ch'è propria, ad esempio, di Cecchi. La sua "amicizia" […] è contemplativa e laterale. E perciò in lui non è tanto la parola che fa spicco, come nello stile risentito dei turbamenti, quanto l'immagine stessa in tutta la macchia di colore […] e la sintassi sciolta e trascorrente. […] Si riconoscerà, per tal modo, che il suo è un distacco di cronista; quasi d'un Vasari contemporaneo ed estremamente accorto» (ivi, pp. 142-143).

[57] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Roma, 1° marzo [1919], lettera 7.

[58] PIETRO PANCRAZI, *Piero Jahier. «Con me e con gli alpini»* e pubblicata in «Il Nuovo Giornale», 14 febbraio 1919, p. 3

[59] Cfr. ENRICO MASSA, *Frammenti di un diario di Pietro Pancrazi*, in «L'osservatore politico letterario», XV, 3, marzo 1969, pp. 67-76: 68.

Il passo è notevole e spiega le ragioni che spingono Pancrazi a fare di Pascoli (il poeta delle piccole cose) il *Maestro di umanità* per eccellenza[60] e di Guicciardini l'esempio del gentiluomo sempre fedele alla sua norma morale. A partire da questo momento il binomio arte-vita non è più sentito esclusivamente come accidente biografico, bensì si afferma come condizione esistenziale. Bandita ogni strategia retorica, quello che importa a Pancrazi è l'esplorazione degli strati oscuri dell'anima e dell'esistenza.

Un'originale nozione di critica antiaccademica, antiretorica, anti-egolatrica, presiede la carriera dell'«artier da Cortona», come scherzosamente lo soprannomina il suo amico di penna[61]. Pancrazi riesce a spezzare la mania del culto di sé caro alla stagione «gabrieldannunziana»; riesce a contrastare la tendenza all'autocelebrazione del critico contemporaneo che «può anche essere superbo – come scrive a Valgimigli – ma ha l'obbligo di servire lui all'autore e non viceversa»[62]. Nondimeno ritiene che i giudizi volutamente negativi, ricavati dalla ricerca morbosa di imprecisioni e dal criticare a tutti i costi, nascondano, dietro all'apparente acutezza e genialità, un'incapacità e un rifiuto a capire[63]. E allora risultano chiare le ragioni che, nel febbraio 1932, lo spingono a declinare l'invito a scrivere un articolo sull'ultimo romanzo panziniano *La sventurata Irminda*, «che prossimamente Mondadori lancerà sulla piazza». Pietro, lieto della proposta del suo amico, suggerisce che sia Antonio stesso ad occuparsene perché «articoli su Panzini ne ho dovuti scriver tanti che non solo le *ragioni*, ma ho

[60] PIETRO PANCRAZI, *Il Maestro di umanità (in morte di G. Pascoli)*, in «L'Adriatico», 10 aprile 1912, p. 3: «non è vero che Giovanni Pascoli sia il poeta delle piccole e umili cose. È sì attraverso le umili cose, il poeta delle cose più grandi e, direi, dei più profondi concetti. […] Il Pascoli in verità fu il solo dei tre poeti [Carducci e D'Annunzio] a porsi seriamente e profondamente dinanzi il problema della morte».

[61] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Roma, 3 aprile 1934, lettera 222: «Nel giorno di Pasqua e dei pesci d'aprile ho ricevuto il tuo articolo [la recensione al libro di Bernard, *Tre* operari] per la "Nuova Antologia". Là per là, e prima ancora di leggere il contenuto, ho dubitato che si trattasse di un manoscritto apocrifo; ma leggendo ho riconosciuto l'unghia inequivocabile dell'"artier da Cortona", e sono qui a ringraziarti unitamente al Direttore della "N.A."».

[62] Pietro Pancrazi a Manara Valgimigli, [s.l.], 29 gennaio 1946, in «Il Ponte», IX, 4, aprile 1953, p. 505.

[63] PIETRO PANCRAZI, *I viaggi di Gulliver*, in «Gazzetta di Venezia», 25 dicembre 1913, p. 3: «È un fatto che in ogni attività della vita il critico che vuole soltanto negare, appare sempre più sottile, più acuto, più fermo, più sicuro e più geniale del critico, che attraverso parziali negazioni, vuol giungere ad affermare. Eppure sotto quest'apparenza di superiorità, i critici che soltanto negano celano una inferiorità e come un'impotenza spirituale. Senza contare poi, che ogni negazioni totale conduce, anche se il negatore non lo voglia, ad una affermazione».

esaurito anche i *pretesti* per dirne bene; e dirne male – per iscritto – non voglio»[64]. Pancrazi è un critico che preferisce capire, invece di giudicare e contestare, «dirne bene», piuttosto che «dirne male»; è un critico dal «gusto morale»[65] che ricerca negli scrittori non la perfezione estetica della pagina, ma l'autenticità di una testimonianza umana; non lo scrittore e il suo talento, ma l'uomo con le sue aspirazioni e i suoi patimenti. Questo aspetto emerge in diversi momenti del lungo dialogo epistolare. Nel 1934, all'uscita della raccolta *Scrittori italiani del Novecento*, Antonio insiste sulle «doti dello scrittore» che affiorano nell'intero volume, ponendo l'accento sull'umanità e onestà intellettuale che accompagnano il critico in ogni sua espressione:

> Il volume laterziano si legge molto volentieri e tutte le doti dello scrittore vi fanno un ricco vedere. Sei il solo critico coi nervi sempre a posto, sotto il cui coperchio non si sentono bollire compressi antipatie e risentimenti, velleità rientrate e superbie mortificate: e questo fa sì che nel lettore si crei una fiducia tranquilla che è cosa, tu mi insegni, rara e forse unica. Adorabile quando tu dici: a questo punto dichiaro di non capire. Ci vuoi fare arrossire, tutti quanti siamo: e fai bene![66]

E ancora, qualche anno più tardi, sempre Antonio, in una *Tastiera*, scrive:

> Come critico militante, il timore di «perdere l'autobus» non lo ha mai messo in agitazione. Egli non crede che chiedendo un po' di tempo a *capire*, la cosa che gli resti ancora da capire (ammesso che ci sia poi qualche cosa da capire) possa fargli perdere credito di critico se indugia quindici giorni o quindici mesi a pronunciare il suo verdetto; e che altri possa dall'alto della coffa dell'albero maestro avvistare terra qualche mezz'ora prima di lui certamente non gli toglie il sonno. Gli basterà di scendere a terra quando se la senta.[67]

Baldini tocca un punto cruciale dell'attività di Pietro: l'essere condannato a capire. Un aspetto che lo stesso Pancrazi, nel settembre 1919, all'età di soli ventitré anni, in una lettera indirizzata a Giovanni Papini, aveva apertamente

---

[64] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, [Firenze], 28 febbraio 1932, lettera 178. La citazione precedente è ricavata dalla lettera di Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Roma, 24 febbraio [1932], lettera 177.

[65] Cfr. GENO PAMPALONI, *Pietro Pancrazi critico-scrittore*, in «Il Ponte», IX, 4 aprile 1953, pp. 510-516: «La critica di gusto oscilla (o li comprende) tra gusto estetico e gusto morale. Nel Pancrazi anzi non di rado il secondo prevaleva sul primo, e lo determinava» (ivi, p. 515). Sul modo di fare critica di Pancrazi, merita considerare almeno CESARE GALIMBERTI, *Gli anni veneziani di Pietro Pancrazi (1911-1915)*, in «Lettere italiane», ottobre-dicembre 1954, pp. 362-377; nonché la prefazione di Pietro Paolo Trompeo, *Pietro Pancrazi moralista*, al volume postumo di Pancrazi *Della tolleranza*, pp. 7-31.

[66] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Roma, 16 aprile 1934, lettera 225.

[67] ANTONIO BALDINI, *Tastiera. Pietro Pancrazi*, in «Corriere della Sera», 7 novembre 1951, p. 3, qui in APPENDICE IV, pp. 723-729.

confessato e che, due anni dopo, lo scrittore fiorentino, recensendo la prima raccolta di saggi *Ragguagli di Parnaso*, registra nelle pagine del «Tempo»[68]. L'articolo di Pancrazi intitolato *L'intelligenza*, uscito il 17 agosto 1922, sulla prima pagina del «Secolo», conferma, poi, il suo impegno a difesa dell'intelligenza e della sincerità, ma, al tempo stesso, attesta una specifica sensibilità civile per la situazione storica che andava gradualmente affermandosi. Siamo alla vigilia della marcia su Roma, nel pieno ardore dello squadrismo, il papa Pio XI, in una lettera ai vescovi in cui denuncia le sanguinose violenze, presagisce una progressiva e inevitabile decadenza dell'ordine morale. Il giovane critico, dal canto suo, preoccupato delle conseguenze morali e culturali dell'ascesa al potere delle camicie nere, dichiara il suo sdegno nei confronti del nascente regime denunciando la graduale perdita della consuetudine a capire: «va scomparendo l'intelligenza. "Intelligere", comprendere, capire – è una consuetudine che si va perdendo; è un lusso dello spirito di cui quasi più nessuno sente il bisogno»[69]. Va ricordato, inoltre, che dello stesso anno è l'*Elogio di Pinocchio*, un articolo dietro il cui titolo apparentemente ilare si cela un nostalgico ricordo della «piccola Italia onesta di re Umberto», quando «non si bastonava nessuno; e "far forca" voleva dire ancora semplicemente una bella passeggiata fuori porta», e non una manifestazione politica[70]. Il pezzo è memorabile, tanto che, quindici anni dopo,

---

[68] Pietro Pancrazi a Giovanni Papini, Bologna, 25 settembre 1919: «Più tiro innanzi e più mi accorgo che in realtà la letteratura italiana contemporanea non m'interessa: eccezione fatta per cinque o sei nomi al massimo. E anche sulle opere di questi mi volgo piuttosto con un desiderio di intelligenza – capirli comprenderli – che non con la passione di gustarli. A forza di disillusioni questa passione non l'ho più. O l'ho soltanto come ricordo di quella che un tempo provavo. Cerco di rispettare questo ricordo, e nient'altro. La letteratura ultimissima giustifica il mio sincerissimo (anche umilissimo) atteggiamento? oppure questo è il frutto di deficienza mia?» (PAPINI-PANCRAZI, p. 112). La recensione di Giovanni Papini, *Ragguagli di Parnaso*, viene pubblicata sul «Tempo» il 21 febbraio 1921, p. 3, poi in ID., *Testimonianze*, Firenze, Vallecchi, 1924[3], ora in ID., *Scrittori e artisti*, Milano, Mondadori, 1959, p. 1356. In merito all'impegno civile di Pancrazi, si veda anche PIERO CALAMANDREI, *Pietro Pancrazi scrittore civile*, in «Il Ponte», XIII, 4, aprile 1957, pp. 570-589.

[69] Pietro Pancrazi, *L'intelligenza*, in «Il Secolo», 17 agosto 1922, p. 1: «Se però, modestamente, ci guardiamo attorno, dobbiamo riconoscere anche noi che qualcosa va scomparendo dalle consuetudini della vita civile: va scomparendo l'intelligenza. "Intelligere", comprendere, capire – è una consuetudine che si va perdendo; è un lusso dello spirito di cui quasi più nessuno sente il bisogno. Si può dire anche di più: l'intelligenza oggi è ritenuta come un vizio e un pericolo. Gli uomini rifiutano di comprendersi l'un l'altro: preferiscono di odiarsi e all'occorrenza di sopprimersi. Le idee, i pensieri opposti, han cessato di essere, tra gli uomini, oggetto di scambio di commercio reciproco. La dialettica dello spirito è abolita».

[70] PIETRO PANCRAZI, *Elogio di Pinocchio*, in «Il Secolo», 22 marzo 1922, p. 3, poi in *Venti uomini, un satiro e un burattino*, pp. 204-205.

Benedetto Croce, in una nota al suo saggio dedicato al burattino di legno, rinvia all'acuta riflessione del giovane Pancrazi[71].

Dell'attenzione per i costumi contemporanei, dell'assiduo interesse per la tradizione favolistica, della vena umoristica e allusiva, che connotano la penna pancraziana, è mirabile esempio il libro l'*Esopo moderno*. Al novembre 1927 risalgono le prime attestazioni dell'interesse di Pietro per il «gobbo frigio», quando si rivolge a Papini chiedendo una bibliografia specifica sul tema della favola[72]; ma già, nel gennaio dell'anno successivo, è alle prese con la traduzione dei testi, come è documentato dalla lettera inviata a Baldini[73]. Il volume vede le stampe, per la prima volta, nel 1930, e poi, con modifiche e aggiunte, nel 1932, seguita da quella del 1940 e, infine, del 1941 (per un totale di quattrocentotrenta favole), fino a quando la censura ne impedisce l'ulteriore diffusione.

A proposito del libro Antonio, appena ricevuta una copia, entusiasta scrive da Parigi, dove è corrispondente per il «Corriere della Sera»:

> Caro Pancrazi,
> ho ricevuto e vado ancora leggendo con infinito gusto il tuo *Esopo*. È una lettura che va fatta a bocconcini perché a prima vista pare il nulla e il buono viene solo a rileggere con sempre nuova attenzione. Sei un maestrone. Non credere che mi sfuggono le molte astuzie, le molte finezze, il cavare e mettere della tua penna dentro la granea tessitura dell'originale. Quando sarò a Roma mi prenderò il lusso di confrontare la tua con altre traduzioni letterali e non letterali e vorrò vedere fino dove arriva la tua furberia e la tua perfidia. L'hai proprio sbucciato, il vecchio frigio, ma sbucciato come si sbucciano le melagrane, prima la coccia (per dirla alla romanesca) e poi quel più sottile velo che sta sotto la coccia: raggiungendo il più crudo concreto di quelle care storielle. Se, come immagino, tu hai tolto del fondo di ciascuna favola la morale, hai ottenuto spessissimo il risultato di togliere a quelle composizioni agilissime la palla di piombo che le teneva ferme. Hai fatto cosa degna del gusto moderno e il titolo del libro è giustissimo.[74]

[71] BENEDETTO CROCE, *Aggiunte alla "Letteratura della nuova Italia"*, in «La Critica», XXXV, 1937, pp. 444-454: 454. Si veda anche la lettera di Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, [Roma], 31 gennaio [1938], lettera 316.

[72] Cfr. Giovanni Papini a Pietro Pancrazi, Firenze, 11 novembre 1927, in PAPINI-PANCRAZI, p. 256.

[73] Cfr. Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, [Camucia], 21 gennaio 1928, lettera 36: «Mi son messo a tradurre Esopo!».

[74] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Parigi, 8 febbraio 1930, lettera 120. Così Giuseppe De Luca in merito all'*Esopo moderno* scrive a Pancrazi l'8 giugno 1931: «Dove c'è più Pancrazi, è lì. E in certi titoli che son commenti […]; dirò meglio, come Pancrazi, almeno Pancrazi scanzonatissimo di universale conoscenza: che sia davvero scanzonatissimo come universalmente si intende e lui, Pancrazi, vuol dare a intendere, non ci ho mai creduto: quell'impegno nell'amarezza, quel non abbandonarsi, non dico al mondo, agli uomini, ai libri, a se stessi, ma nemmeno all'onda di un po' di periodo agioso, e scrivere con tanta, così asciutta e mordente sprezzatura: ecco taluni segni che lei non è scanzonato» (in MATTESINI, pp. 103-104). Sull'*Esopo moderno* merita attenzione il saggio di Giuseppe De Robertis raccolto in *Scrittori del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1958^4, pp. 258-265. Sull'impegno civile di Pancrazi, cfr. PIERO

L'epicentro della necessità di comprendere e del modo di intendere la critica che, se osservato nel complesso dei suoi sviluppi, si presenta con chiari connotati di coerenza e di urgenza interiore, è costituito dalla prefazione al primo volume della serie *Scrittori d'oggi*:

> Non ricordo d'essermi mai posto di fronte a uno scrittore, come a un problema estetico o morale da risolvere nei suoi termini; ma sempre come di fronte a un uomo vivo che per ora piaccia sorprendere, intendere, commentare nel suo lavoro. L'altra critica, per chi verrà, verrà dopo. […]
>
> Il critico dei contemporanei ha intorno a sé uomini vivi coi lori ameni o non ameni inganni e le loro speranze, e con loro comunica e con loro scambia qualcosa di sé; uomini spesso di ombroso o geloso carattere (raramente comodi: *irritabile genus*), ma quasi sempre più intelligenti e insieme più ingenui onesti e mesti degli altri; e coi quali alla fine non ci rimorderà di aver trascorso molta parte della nostra giornata.
>
> A questo punto, qualcuno dirà che il mio discorso cade da sé fuor dei canoni dell'estetica, e ch'io ho mescolato, se non confuso, arte e vita. Ma davvero credo che la critica dei contemporanei, se vuole rispondere all'ufficio suo, senza contraddire ai canoni estetici, debba però attingere qualche cosa anche da fuori; e qualcosa ritrarre dalle intelligenti amicizie e dall'umore del tempo e dal costume. Io almeno così l'intesi.[75]

Parlare di critica, nello specifico di critica militante, non significa soltanto svelare il segreto dell'ispirazione o la fisionomia della creatività, né soltanto restituire l'opera alla sua geografia e alla propria cultura, bensì significa, in primo luogo, dialogare con l'uomo, riconoscere e conoscere il carattere morale e civile. E lo sa bene Baldini che, stupito e intimorito al tempo stesso, in seguito alla lettura dell'articolo dedicato a *Nostro Purgatorio*, sente «un istintivo bisogno» di difendersi da uno sguardo così acuto e penetrante, «come se di lì si potesse poi entrare in tutto il sistema» delle sue «deficienze di scrittore»[76].

In questa operazione critica la lingua, intesa come elemento di un sistema narrativo e, al tempo stesso, strumento attraverso cui si realizza lo scrittore, è una componente essenziale nel bilancio complessivo dell'attività di Pancrazi. Dopo lo studio attento dei classici, la lettura degli scrittori contemporanei, la conversazione con i propri concittadini, lo scrittore può fornirsi di uno strumento idoneo d'espressione, una lingua che sia in grado di comunicare in maniera chiara ed efficace. L'introduzione firmata da Baldini al volume postumo di Pancrazi *Italiani e stranieri* mette in risalto questo aspetto:

CALAMANDREI, *Pietro Pancrazi scrittore civile*, in «Il Ponte», XIII, 4, aprile 1957, pp. 570-589: 580.

[75] PIETRO PANCRAZI, *Prefazione*, in ID., *Scrittori d'oggi. Serie prima*, Bari, Laterza, 1946, pp. XXXIII-XXXV.

[76] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Padova, 12 dicembre [1918], lettera, 3.

> Cattedratico di nessuna cattedra, ma amico e ascoltato consigliere dei più insigni cattedranti di lingua e storia della letteratura italiana, Pancrazi fu poi giornalista nel più nobile senso della parola, come quegli che, per sicurezza di informazione, acutezza di giudizio, amabilità di trattazione e limpidità di eloquio sempre ottenne di farsi leggere con diletto e con frutto, tenendosi a un livello accostabile da ogni lettore, il più umile come il più esigente. Lungi da lui la scostante boria d'intendersi fra competentoni, tra i quali sia quasi di rigore rendere mai abbastanza oscuro e difficoltoso il discorso. Egli ebbe invece l'eleganza spirituale di voler rendere partecipe delle sue conquiste critiche specialmente l'indotto. Il suo proposito più manifesto fu sempre quello di invogliare anche altrui alla lettura che l'aveva ultimamente impegnato agevolandone in tutti i modi la comprensione.[77]

Il pensiero corre al 1947 quando Pietro, insieme a Baldini e Concetto Marchesi, è chiamato ad occuparsi della revisione linguistica della Costituzione Italiana con l'obiettivo di migliorarne la chiarezza. La ricerca di un moderno mezzo di comunicazione, esatto e democratico, genera una serie di proposte di cui, tuttavia, si è «tenuto poco o nessun conto»[78]. I suggerimenti accolti, infatti, sono limitati e, per lo più, legati alla scorrevolezza grammaticale. Vale la pena ricordare l'articolo 1 («L'Italia è Repubblica democratica»), che nella versione definitiva presenta l'inserimento dell'articolo indeterminativo «una» («L'Italia è *una* Repubblica democratica»). Molte sono, invece, le osservazioni scartate: non si accettano, ad esempio *previa intesa* in luogo di *sulla base di intese* (art. 8), e l'aulico *addivengano d'accordo* in luogo di *(bilateralmente) accettate* (ivi) e così via. Pancrazi non è un linguista, ma ha un vivo e profondo senso dello stile. Non è infatti un caso che nel novembre 1952, un mese prima della sua scomparsa, la Crusca gli conferisca la nomina di Accademico. E subito Antonio prende la penna per congratularsi con il suo amico:

> Aspettavo di compiacermi a voce per la nomina alla Crusca: giustissimo riconoscimento a uno scrittore che non ha mai perso l'amore della scrittura pulita non l'ha mai data vinta alla fretta del mestieraccio come altri che conosco anche troppo da vicino.[79]

La lettera si colloca verso la fine del carteggio. A questa, infatti, seguono un'epistola di Pancrazi, del 26 novembre (esattamente due giorni dopo quella di Antonio), e la lettera di Baldini, datata Roma 21 dicembre 1952, dove si rivolgono calorosi inviti a «fare insieme un po' di bisboccia natalizia»[80]. L'appello alla

---

[77] ANTONIO BALDINI, in PIETRO PANCRAZI, *Italiani e stranieri*, Milano, Mondadori, 1957, pp. 13-26, qui in APPENDICE IV, pp. 732-740.
[78] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Roma, 3 [gennaio] 1948, lettera 573.
[79] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Roma, 24 novembre 1952, lettera 628.
[80] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Roma, 21 dicembre 1952, lettera 630.

compagnia dell'amico cortonese, tuttavia, sarà destinato a rimanere senza alcuna risposta per l'improvvisa scomparsa di Pancrazi, avvenuta cinque giorni dopo, il giorno di Santo Stefano.

3. I «vecchi amori» di Baldini e di Pancrazi

«*Addio all'Ottocento* non va perché credo che tu ed io l'addio all'Ottocento glielo daremo soltanto in punto di morte»[81]. Così Pancrazi, sul finire del marzo 1947, chiosa il titolo proposto da Baldini per il suo ultimo libro, una raccolta di saggi che sarebbe uscita, da lì a qualche mese, con il titolo *Fine Ottocento* (anche questo suggerito da Pancrazi), seguito dal sottotitolo *Carducci, Pascoli, D'Annunzio e minori*.

La lettera è rilevante perché suggella le ragioni di un'amicizia mai incrinata e interrotta che, per oltre trent'anni, si è nutrita di reciproca stima, confidenze amicali, collaborazioni e comunanza di interessi e di modelli letterari. Gli autori che nella formazione dei due corrispondenti hanno lasciato il segno – da Ariosto e Guicciardini a Pascoli e D'Annunzio, da Manzoni a Carducci – affiorano, a più riprese, nel corso del lungo dialogo epistolare e aiutano, in questa occasione, a meglio definire e qualificare il loro profilo di uomini di lettere.

«Umanista dalla testa ai piedi Baldini percorre l'Italia coi volumi dei classici sotto il braccio»[82]. Così Emerico Giachery scrive, nel 1971, a proposito del nostro *lettore in pantofole*. E tra i classici che accompagnano Antonio spicca su tutti l'*Orlando Furioso*, considerato, da lui stesso, il libro di «più buona compagnia che sia mai stato scritto»[83]. Sullo sfondo di una Roma «indolentemente sdraiata nel suo barocco»[84], lo scrittore pubblica le prime note ariostesche nel 1912, nella

[81] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, Firenze, 24 marzo 1947, lettera 556.
[82] GIACHERY, p. 49.
[83] Cfr. ANTONIO BALDINI, *Ariosto e dintorni*, p. 123: «il libro di più buona compagnia che sia mai stato scritto, per tutti i gusti e tutte le età […] Tutti i modi di leggerlo sono ugualmente buoni e legittimi, e chi vuole, manzonianamente, pensarci su, n'avrà da pensare per un pezzo, e chi vorrà leggerlo a salti troverà un racconto che salta anche più di lui, e se cerca favole, la più bella di tutte le favole là dentro, se novelle d'amore, ce né di cotte e di crude. Ariosto: qualche cosa che va a mettersi da sé al centro della pittura italiana, come Raffaello al centro della pittura e Bramante dell'architettura».
[84] ID, *Firenze dei buoni incontri*, in *Il libro dei buoni incontri di guerra e di pace*, p. 577.

rivista «La Cultura», diretta da Ettore De Ruggiero; dell'anno precedente è, invece, *Il primo sermone di Ferraù sul vivere solitario*, pubblicato nel numero di marzo di «Lirica». Conviene anche ricordare l'edizione del 1915 dei cinque canti di Ariosto, che precede di un anno il conseguimento della laurea in Lettere con una tesi dal titolo *La «vecchiaia» dell'Ariosto*. Muovendo da questi antefatti appare ragionevole la decisione di Baldini di curare, a distanza di anni, il volume sul poeta ferrarese per la collezione «Le più belle pagine degli scrittori italiani scelte da scrittori viventi», decollata nel 1921 sotto la direzione di Ugo Ojetti e la collaborazione di Pancrazi: settanta volumi nell'arco di ventidue anni (1921-1943) rilegati in tela blu con dorsi tondi dai titoli dorati. Il carteggio documenta solo la fase finale dell'allestimento del libro: la scelta dei passi è già avvenuta, l'appendice è «viva e ben nutrita», rimane soltanto di rivedere le indicazioni bibliografiche per le quali Pancrazi si raccomanda caldamente[85].

Il 1928, però, è un anno fecondo per gli studi ariosteschi. Oltre al volume baldiniano vedono la pubblicazione un'edizione dell'*Orlando Furioso* a cura di Santorre Debenedetti, per la collezione degli «Scrittori d'Italia», e un *Saggio sull'Orlando Furioso* di Attilio Momigliano, entrambi editi dalla casa editrice Laterza. Inoltre, in preparazione del quarto centenario della morte del poeta, il 6 maggio, a Ferrara, incominciano una serie di letture organizzate dal comitato dell'"Ottava d'oro", alle quali prende parte lo stesso Baldini con un intervento dal titolo *La difesa di Angelica*. Pietro conosce bene Antonio, e la sua predilezione per il *Furioso*, così nell'ottobre (1928) lo esorta a scrivere una recensione al libro di Momigliano, che sarebbe apparsa nel 1° numero della rivista «Pègaso»[86]. Nell'articolo Baldini propone il confronto con la coeva edizione del poema cavalleresco, curata da Debenedetti, capolavoro, a suo giudizio, «insuperabile»

[85] Cfr. Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, Camucia, 15 marzo 1928, lettera 40: «Carissimo Melascrivo, vedi queste bozze che mi manda Treves. Non le ho corrette. Mi sono soltanto accorto che mancano, molte moltissime indicazioni bibliografiche in fondo ai "pezzi". Ora bisogna ritrovarle nei manoscritti che tu (spero) avrai conservato. Non si può lasciar quei pezzi così volanti. Per il resto, l'*Appendice* mi pare viva e ben nutrita. Ho scritto a Treves che tu ed io avremmo rimandato un testo unico corretto, per non complicare, con due testi, la correzione. Mandami, dopo corretta e completata, la tua bozza. Oppure, se ti sembra meglio, io insieme con te rivedrò le seconde bozze, corrette. Ma mi raccomando quelle indicazioni bibliografiche!».

[86] Cfr. Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, Camucia, 6 ottobre 1928, lettera 62: «Hai visto il libro di Momigliano sull'Ariosto? Ho scritto adesso a Laterza che te ne mandi una copia e che tu ci farai la recensione in "Pègaso". È vero sì? Che cosa altro ci prepari? Ricordati che in "Pègaso" ci sarà una rubrica di "Fatti letterari", postille, commenti, moralità, dove la tua penna avrà ottimo giuoco».

per «bellezza, chiarezza e correttezza»; eppure il libro ad Antonio non piace e ha qualche dubbio che possa riuscire funzionale alla comprensione di un'opera di «limpidissimo dettato» come lo è il *Furioso*. Momigliano è un libro «senza alcun ingombro d'apparato erudito o d'affaticanti interpretazioni critiche», attinge continuamente agli esempi «sparsi nel poema», tano che può, addirittura, dare l'illusione d'averlo «riletto in buona compagnia». Ecco allora la presa di distanza dalla pedanteria, bella, chiara e corretta, ma fine a se stessa. Nel contestare gli studiosi «ambiziosi» e le loro critica apparentemente fertile, ma esclusivamente oratoria, Antonio non rinuncia all'arma dell'ironia:

> Tante volte, seguendo un critico troppo ambizioso su per l'impalcatura d'una di quelle ricostruzioni «dal di dentro», di moda qualch'anno fa, mi son proposto un quesito semplicistico. L'interessato, se potesse leggere, come la prenderebbe? Per lo più monte Parnaso risponde con lampi di combattimento e tuoni di sdegno. Novanta poi su cento l'interessato non ci capisce un bel niente e crede di sognare. «Io ho voluto di questo? Dove mai!». Soggetto degno della penna di Shaw sarebbe un incontro, nell'aldilà, di Omero Dante Shakespeare Goethe e Tolstoi con un critico che avesse avuto lo stomaco di ricostruirseli tutti dal di dento e star poi a vedere lo butterebbero fuori![87]

Negli anni successivi Baldini torna a più riprese sull'Ariosto. Nel 1933, in occasione del quarto centenario della morte del poeta, tiene una conferenza all'Ateneo di Ginevra e pubblica il volume *Ludovico della tranquillità*; nel 1942 il regista Alessandro Blasetti si rivolge allo scrittore per una consulenza in merito al progetto cinematografico sull'*Orlando Furioso* (tuttavia mai realizzato); del 1958 è, infine, il libro *Ariosto e dintorni*[88]. Senza dimenticare i molti contributi che nel frattempo escono su rivista. Certo è che Baldini, in qualsivoglia circostanza, mostra di muoversi con risolutezza tra le pagine del poeta, approdo ultimo di una lunga e devota consuetudine e di un lavoro svolto «in margine», su quelle minuzie o «nonnulla»[89] che permettono di caratterizzare l'Ariosto nei suoi lineamenti più tipici.

Contemporaneo dell'Ariosto, sebbene di altro registro, è l'autore che ha avuto un peso determinante nella formazione di Pancrazi, «letterato fino alla punta dei capelli già dalla prima adolescenza»[90]. Si tratta di Francesco Guicciardini.

---

[87] ANTONIO BALDINI, rec. a ATTILIO MOMIGLIANO, *Saggio sull'Orlando Furioso* (Bari, Laterza, 1928), in «Pègaso», I, 1, gennaio 1929, pp. 108-111.

[88] A questo proposito, cfr. BALDINI-CECCHI, p. 307.

[89] GIUSEPPE DE ROBERTIS, *Ariosto e dintorni*, in ID., *Scrittori del Novecento*, cit., pp. 92-93.

[90] ENRICO MASSA, *Frammenti di un diario di Pietro Pancrazi*, cit., p. 72.

L'incontro con i suoi *Ricordi* risponde alla costante inclinazione di Pietro di essere un critico condannato a capire. Tale interesse è alimentato dalla frequentazione delle opere di Serra, avvertito già nel 1914 come il «critico nuovo», per il quale la «letteratura resta letteratura», senza sconfinare nella morale, nell'estetica o nella psicoanalisi. Un lettore attento, non certo disinteressato, come Pietro condivide con il romagnolo l'attenzione al carattere dell'uomo e la prudente indagine degli strati oscuri dell'anima, che, se in Serra resta un procedimento «inavvertito»[91], per Pancrazi è, invece, un'operazione consapevole, come egli stesso precisa nell'introduzione alla prima serie di *Scrittori d'oggi*:

> Non ricordo d'essermi mai posto di fronte a uno scrittore, come a un problema estetico o morale da risolvere nei suoi termini; ma sempre come di fronte a un uomo vivo che per ora piaccia sorprendere, intendere, commentare nel suo lavoro.[92]

Nel gennaio 1928 Pietro inizia a lavorare all'edizione dei *Ricordi*, promessa a Papini per la sua collezione «Raccolta nazionale dei classici» per l'estate, ma pubblicata solo nel marzo dell'anno seguente. Annotati in un momento di «sosta di quella vita […] negociosa», ma attraversati, in maniera diversa, dal «grumo d'ombra» della morte[93], questi referti biografici servono a Pancrazi per guardare l'uomo Guicciardini. Il critico prende le mosse dal carattere morigerato, dignitoso e virtuoso dello scrittore per mostrare gli anfratti di un'anima consapevolmente disillusa[94]. Merita notevole attenzione che, proprio nei mesi in cui è impegnato con l'allestimento del volume su Guicciardini, il trentacinquenne Pancrazi sia alle prese con la traduzione delle favole di Esopo (come si ricava dalla lettera inviata a Baldini)[95]. Si osservi, nondimeno, che del 1929 è il primo romanzo di Moravia,

---

[91] Cfr. Pietro Pancrazi, *Un critico nuovo: Renato Serra*, in «Gazzetta di Venezia», 29 ottobre 1914, p. 3, poi con il titolo *Renato Serra*, in *Scrittori d'oggi. Serie terza*, pp. 3-15: «dall'esterna analisi dello stile, Serra rimonta al giudizio interno dello scrittore, e magari al carattere dell'uomo. Ma è un rimontare inavvertito e come per vie intime, non dichiarate. […] Serra riesce a ricostruire la figura di Kipling con esempi di stile, citazioni, e persino col riassunto di sue novelle e romanzi. Serra sa ricavare molto dalle parole dei suoi scrittori: anche per questo rifiuta di sovrapporsi a loro, con costruzioni e disegni suoi: lascia che loro dicano; e solo esaminando la maniera del loro dire, il *come*, vuole scoprirne il *perché*» (p. 6).

[92] PIETRO PANCRAZI, *Prefazione*, in ID., *Scrittori d'oggi. Serie prima*, cit., pp. XXXIII.

[93] PIETRO PANCRAZI, *Introduzione*, in FRANCESCO GUICCIARDINI, *I Ricordi*, Firenze, Rinascimento del Libro, 1929, p. II e p. XXI.

[94] «[Guicciardini] mancato il suo fine, tutto lo studio lo pose nei mezzi, nei negozii, nei fatti che gli divennero fine a sé stessi. Ne sentì il duro, ne assaporò l'amaro, ma non gli dispiacque. Machiavelli che ha un fine lontano da raggiungere, può passar sui mezzi e adottar consigli scellerati, non può il Guicciardini, che ha perso la speranza del fine, sta tutto nella realtà quotidiana e sa quanto dolga e come pesi» (ivi, p. XXII).

[95] Cfr. Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, [Camucia], 21 gennaio 1928, lettera 36.

Gli indifferenti (Milano, Alpes). La recensione del libro, apparsa nel numero di agosto di «Pègaso», costituisce per Pietro il battesimo del nuovo orientamento di lettura di marca psicanalitica – nel pezzo, infatti, compaiono per la prima volta i nomi di Freud e Joyce. L'articolo, inoltre, precede di un anno quello dedicato a Giani Stuparich dove si sottolinea apertamente il carattere europeo della cultura degli scrittori triestini, più inclini all'analisi introspettiva. Nel profilo del giovane Pietro risuonano, sin dai primi anni, non solo il contatto con i classici, ma anche l'approccio alla nuova arte analitica (con riferimento alla prova di Moravia).

Proprio su un classico avviene uno degli incontri letterari di cui il carteggio è testimonianza. Nel 1945 viene pubblicata per la collezione «Biblioteca Nazionale», di cui Pancrazi aveva assunto la direzione due anni prima, l'edizione dei *Promessi Sposi* curata da Enrico Bianchi. Antonio, instancabile lettore del Manzoni, recensisce il volume con il pezzo intitolato *Robinson e la Monaca*, apparso sul «La Nuova Stampa» il 9 febbraio 1946. L'articolo non solo conferma l'interesse di Baldini per «don Lisander» (del 2 novembre 1941 è l'articolo *Manzoni regista*), ma al tempo stesso attesta anche la presa di distanza dalla pedanteria e dall'impertinenza linguistica del commento di Bianchi:

> L'uso fiorentino è il chiodo che [Bianchi] ha fitto nel cervello. […] *Non dell'uso; voce ignota in Toscana; non va; non a proposito, non felicemente; non ci sembra la parola più adatta; inutile francesismo, anticaglia*, e via di questo passo. E […] se n'esce: *la parola stona in bocca ad Agnese, non è parola adatta in bocca a Renzo*, e io non l'ho sentito mai dire, e a Firenze si sarebbe detto così, e qui andava meglio cosà, e là era meglio lasciare come stava la prima edizione… In somma, otto su dieci, le note ci vorrebbero convincere che il Manzoni non sapeva tener la penna in mano che non tremolasse, povero buseccone.[96]

L'articolo di Baldini non è certo un encomio delle osservazioni fatte da Bianchi. Lo stesso Pancrazi lo immagina bene, ancor prima che abbia avuto l'occasione di leggere la recensione-stroncatura dell'amico. E infatti, il 4 marzo, scrive:

> Caro don Antonio, so che hai scritto (ma non so dove hai scritto) una stroncatura del Manzoni-Bianchi. La cercherò. Ma, anche senza leggerla, mi pare di sapere tutte le tue ragioni. Per fare quelle osservazioni bisogna tenere un tono leggero e da burla e anzi prendersi un po' in giro; era il solo modo di renderli curiosi e piacevoli. Invece il Bianchi (che del resto è un fine nome) ha fatto il pedagogo sul serio. Lette le bozze, io gli scrissi una lunghissima lettera che lui ricevette esattamente dopo un

[96] ANTONIO BALDINI, *Robinson e la monaca*, in «La Nuova Stampa», 9 febbraio 1946, p. 1.

> anno (s'era al tempo della linea gotica), quando il volume era già stampato. Ma sono curioso di sapere quello che hai scritto, e domani a Firenze lo cercherò.[97]

La pedanteria non è di per sé vana, ma talvolta risulta eccessiva e inadeguata. Ecco che si ripropone la medesima questione delineata da Baldini nella recensione al saggio di Momigliano. Anche Pancrazi cerca il rimedio contro una lettura eccessivamente scrupolosa che rischi di appesantire il testo. L'esercizio dello scrivere, in questo caso, deve necessariamente abbandonare tecnicismi e pignolerie, a favore di un tono vivace e spiritoso. E un Pancrazi «in libertà»[98] Elvira Baldini, moglie di Antonio, lo avverte proprio nel saggio dedicato a Don Abbondio, apparso sul «Corriere della Sera», il 21 ottobre 1933. In questa circostanza, a Pietro preme difendere il personaggio manzoniano dalle accuse, avanzate dallo Zottoli nel suo volume *Il sistema di Don Abbondio* (Bari, Laterza, 1933), di essere un «calcolatore infaticabile», un «logico esatto», un «uomo tutto del "sistema"». A Don Abbondio «bisogna volergli bene», replica Pancrazi. L'affetto che filtra dalle colonne dell'articolo è fermo e persuasivo. Pietro affronta e discute, con la competente semplicità del critico-lettore, le ragioni del «piacere e della popolarità» del personaggio manzoniano, dietro il cui carattere fermo e costante si nasconde un uomo sempre diverso.

Ma è soprattutto l'interesse per Carducci e Pascoli, testimoniato in alcune lettere del carteggio, ad alimentare la loro amicizia.

L'anno 1935, come centenario della nascita di Carducci, è disseminato di iniziative volte a commemorare il poeta. Si ricordano le raccolte *Poesie di Giosué Carducci nei loro autografi*, a cura di Sorbelli, e *Prose scelte*, con introduzione e note di Lorenzo Bianchi e Paolo Nediani; la conferenza del 10 maggio, all'Archiginnasio di Bologna, alla quale Baldini partecipa con un saggio dal titolo *Carducci prosatore*, apparso nel numero di luglio della «Nuova Antologia» (e confluito nel volume collettivo *Discorsi nel centenario della nascita*). Intanto per quell'anno è prevista la pubblicazione dei primi due volumi (*Primi versi* e *Juvenilia-Levia Gravia*) della collana «Edizione nazionale delle opere di Giosue Carducci», diretta da Luigi Federzoni e edita da Zanichelli tra il 1935 e il 1940,

[97] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, Camucia, 4 marzo 1946, lettera 514.
[98] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Roma, 23 ottobre [1933], lettera 213.

per un totale di trenta volumi. Di questo «cialtronissimo carduccianesimo»[99] Pancrazi è testimone d'eccellenza e tra il gennaio e il novembre, con «inequivocabili sentimenti carducciani»[100], sul «Corriere della Sera» firma quattro articoli.

Dopo questa data dobbiamo attendere più di dieci anni per vedere ricomparire il nome di Giosue nelle loro lettere. Dal carteggio sappiamo che alla fine del maggio 1946 Pietro interpella direttamente Antonio chiedendo di consegnare il suo libro carducciano (*Fine Ottocento*), precedentemente affidato alla Zanichelli, alla casa editrice Le Monnier, con la quale è in trattativa per la nuova collezione «Scritti letterari», progettata e diretta insieme a Valgimigli[101]. Con parole di calda partecipazione così Baldini risponde: «Molto mi attira la proposta che mi fai di pubblicare con Le Monnier il libro che avevo dato 12 o 13 anni fa a Zanichelli: sfrondato e accresciuto potrà venire un discreto libro. Ci rimetterò gli occhi sopra»[102]. Il progetto va subito in porto e agli inizi di luglio Pancrazi parla già del contratto.

Quanto al titolo la decisione richiede più tempo. Le proposte che si susseguono (*Ottocento allo spiedo*, *Rinfrescatoio*, *C'era una volta*, *Duri a morire*, *Addio all'800*, *L'ultimo ottocento*, *Secondo Ottocento*) sono molte ma, alla fine, è sempre Pancrazi a cogliere nel segno: «io direi: *Tramonto dell'Ottocento*, titolo. *Carducci, Pascoli D'Annunzio e* (ottocentisti) *minori*, sottotitolo. In *tramonto* c'è anche il rosso, e tu, nei titoli, al rosso ci tieni»[103]. Il riferimento al "rosso" non è casuale, ma allude alla tinta cromatica che, a detta di Baldini, predomina nella poesia carducciana[104] (si osservi che al poeta è dedicato ben più di un terzo del libro). Il

---

[99] Cfr. Pietro Pancrazi a Manara Valgimigli, Camucia, 5 dicembre 1935: «Grazie! La dedica del libretto carducciano è il più bel regalo che tu mi potevi fare. Veramente io ho avuto, nonostante la generazione diversa, per molto anni, la nostalgia di "quei banchi" e di "quegli anni". E fin tutta la guerra questa nostalgia m'è parsa tonica, per lo scrivere e per il vivere. Oggi che i gusti la vita i giudizi va tutto per un altro verso, la fedeltà al Carducci è per me piuttosto un modo di appartarmi. (ma quest'anno è sorto, com'era prevedibile, anche un cialtronissimo carduccianesimo a imbrogliare le carte…Pace)» (PANCRAZI-VALGIMIGLI, p. 32).

[100] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Roma, 14 gennaio 1935, lettera 257.

[101] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, [Camucia], 30 maggio 1946, lettera 520: «Carissimo, a Bologna seppi da Della Monica che il piombo carducciano se l'erano portato via i tedeschi; e che tu sei tornato padron del libro. Perché non lo dai a Le Monnier? Ti faremmo un'edizione di gusto tuo».

[102] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Roma, 19 giugno 1946, lettera 522.

[103] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, [Firenze], 2 giugno [1947], lettera 564.

[104] Cfr. ANTONIO BALDINI, *Rosso di Carducci*, in *Fine Ottocento*, pp. 13-14: «Se dalla poesia d'Aleardi cavi l'azzurro, non è più l'Aleardi. Se da quella di Carducci sparisse il rosso, addio Carducci. Il rosso è il colore che più vivamente impressiona per la sua retina, che eccita più sottilmente la sua fantasia: il rosso è vita sangue salute amore sole allegria vino poesia (le "rosse

nesso tra immagine e colore, colto da Pancrazi e ribadito qualche anno più tardi da Contini[105], è una caratteristica della scrittura di Antonio, adottato come strumento principe di creazione e, al tempo stesso, metodo di indagine che permette di fissare sulla pagina il ritratto, a colori, del personaggio. La conversione, poi, da *Tramonto dell'Ottocento* a *Fine Ottocento* avviene all'ultimo momento, quando il volume è ormai stampato (ne rimane traccia nella segnatura in sedicesimi) e non si possono più correggere i fastidiosi refusi sfuggiti a Baldini durante l'emendamento: «Immagino che non sarà facile riparare al quel *Tramonto del'500* scappato in fondo alla 1ª pag. di sedicesimi»[106].

Ma il libro non si limita a esaltare la poesia di Carducci, bensì punta l'accento sul valore e la necessità di preservare e coltivare il ricordo di una lirica misurata. E fra i poeti prediletti Pascoli riveste indubbiamente un ruolo di primo piano, divenendo oggetto di memorabili saggi e inedite pagine. Talvolta, però, basta una semplice battuta a rimarcare le sottili differenze di gusto tra i due corrispondenti. Il 1° dicembre 1946, da Firenze, Pietro, in una delle sue abituali parentesi, così confida al suo amico: «(Forse sei stato un po' severo con Giovannino, al quale io ogni tanto mi riaffeziono ancora)»[107]. A Baldini non piacciono gli esagerati piagnistei del Pascoli; e i suoi buoni propositi di «stare stretti più che si possa agli altri», continua lo scrittore romano, non valgono a nulla se poi, nella pratica, «non seppe tenersi affatto stretto agli altri, ma tutt'al più alla sorella Maria»[108]. Di ben altra opinione è Pancrazi che, sin dalla giovinezza, legge con grande ammirazione i versi del poeta romagnolo. Conviene ricordare l'articolo *Il Maestro di umanità* (in «L'Adriatico, 10 aprile 1912), prova testimoniale dell'interesse per le riflessioni morali-esistenziali: «Il Pascoli in verità fu il solo dei tre poeti [Carducci e D'Annunzio] a porsi seriamente e profondamente dinanzi il problema della morte».

Parlare della poesia pascoliana significa, anche, riferirsi a quel capitolo complesso (e per lo più privato) del rapporto che si crea fra critico e scrittore, scoprire e capire un nuovo universo di valori che, mano a mano, affiora tra le righe

---

ali" dell'Europa!) e, anche, repubblica e Garibaldi; ma questo non toglie che a pari de "L'ondeggiante rossa croce italica" dei Comuni lo riempia altresì d'entusiasmo "il mantello rosso" di re Carlo Emanuele»

[105] Cfr. GIANFRANCO CONTINI, *Per un libro di Antonio Baldini*, cit., pp. 142-143.

[106] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Zocca, 20 agosto 1947, lettera 568.

[107] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, Firenze, 1° dicembre 1946, lettera 544.

[108] ANTONIO BALDINI, *Mormorazione*, in *Fine Ottocento*, p. 223.

delle loro missive. Dal carteggio sappiamo che Pancrazi acquista dagli eredi del Gargano e da Maria Pascoli, con «l'esplicito diritto di pubblicarle», le lettere che il poeta scrisse allo stimato critico, Giuseppe Saverio Gargano, a partire dal 1989 (due anni prima della pubblicazione di *Myricae*) fino agli ultimi anni di vita. Un entusiasmo a cui fa eco la notizia dell'imminente stampa, annunciata da Giuseppe Lesca, degli stessi documenti per la «Nuova Antologia». Con le dovute cautele del caso, Pietro scrive a Baldini, in quegli anni redattore della rivista:

> Da Angiolo Orvieto seppi che le lettere del Pascoli che il Lesca ha proposto all'«Antologia» sono le stesse da me acquistate dagli eredi del Gargano, con l'esplicito diritto di pubblicarle. Ho subito scritto a Udine per sapere il perché e il percome della cosa e dall'intermediario che vendette a me le lettere ho avuta questa risposta «Dandovi la certezza matematica che nessuno può pubblicare le lettere del Pascoli all'infuori di voi, qualunque avessero delle copie prese abusivamente, ci penseranno bene prima di pubblicarle; così mi disse la signora Gargano la quale vi scriverà personalmente mandandovi la fotografia che desiderate». Il dettato non è perspicuo, ma il senso è chiarissimo. E l'altro giorno andai da Maria Pascoli col Briganti, (ti mandammo un saluto da Barga), e anche la Maria Pascoli è contenta che io pubblichi nel «Corriere», (e del Lesca non mi disse parola. Ti ho voluto avvertire perché tu ti possa regolare). E per quali ragioni io **debba** *preferire* il «Corriere» all'«Antologia», (dove pure in questo caso mi sentirei tanto più a mio agio e più disteso), tu lo capisci da te. Io vivo in cerca di «amminnicoli per fare gli articoli!».[109]

Baldini, nella lettera di risposta, si rivela comprensivo e promette di non farne nulla, «naturalmente»[110]. Nel 1957, nelle pagine introduttive del libro *Italiani e stranieri*, Antonio, tra le altre cose, discorre del ragguardevole interesse di Pietro per il poeta delle piccole e umili cose: «Anche il misconosciuto Pascoli, e il più tardo D'Annunzio travolto dal Croce in una totale condanna trovarono in Pancrazi assai più equo intenditore»[111].

Accanto alla poesia di Pascoli, uno dei temi più assidui di Pancrazi è l'esegesi dannunziana, che, affrontata nei suoi articoli vociani e nel volume *Venti uomini, un satiro e un burattino*, torna a porsi centrale negli anni 1938-1939 (in questo biennio sono frequenti le richieste di articoli dannunziani da parte di Pancrazi), sfociando poi nel libro *Studi sul D'Annunzio* (1939). L'opera si concentra per lo più sugli aspetti minori, ovvero verso tutte quelle componenti della scrittura che

---

[109] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, Firenze, [6 o 13 febbraio 1940], lettera 367.

[110] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Roma, 14 febbraio 1940, lettera 368: «Ancora non ho avuto le lettere di Lesca, ma se sei sicuro che si tratti proprio delle stesse che tu possiedi non ne farò nulla, naturalmente».

[111] Antonio Baldini, in PIETRO PANCRAZI, *Italiani e stranieri*, Milano, Mondadori, 1957, pp. 13-26, qui in APPENDICE IV, pp. 732-740.

mantengono una loro acerbità. L'attenzione va, in particolare, alle prime prove che documentano l'incipit di una formazione artistica, alle varianti dell'*Alcyone*, ma anche all'apprendistato giornalistico compiuto dal 1882 al 1888. Ma non solo. In nessun altro scrittore, come in D'Annunzio, le ragioni stilistiche, a detta di Pancrazi, hanno interferito con la stesura dell'opera. Un assillo anzitutto estetico. L'autore del *Fuoco* è spesso impegnato a occultare se stesso per portare in primo piano, anziché la propria soggettività, le ragioni oggettive dell'arte e modellare la vita su quei toni: «ingrato dannunzianesimo»[112], scrive Pietro. Nell'epistolario dello scrittore, invece, emerge la voce del cuore che pare connotare il poeta della quotidiana umanità bandita nei romanzi. Ancora una volta Pancrazi guarda all'individuo cosiddetto normale, occupato in faccende ordinarie. Qui, tra le righe delle lettere più familiari, si addentra l'occhio indagatore del critico. La scrittura epistolare tratteggia l'autobiografia interiore, che rifugge dall'egocentrismo e dal culto di sé e cede il posto a malinconie, dubbi, ansie e affetti che tormentano tutti gli uomini, senza esclusione di sorta.

Baldini, invece, volge in chiave umoristica i riferimenti a D'Annunzio. Quando, ad esempio, si trova a dover autorizzare la distruzione del volume su Courier, libro inizialmente destinato alla «Collezione in ventiquattresimo», giustifica in questi termini il fallimento dell'impresa: «Ho ripreso in mano tutto il malloppo Courier. Un vero malloppo, e la sua malloppagine è la vera ragione dell'intoppo. D'Annunzio ci avrebbe fatto il motto: Malloppo fa intoppo, o Malloppum facit intoppum»[113]. Il buon umore si traveste in varie forme ed espressioni, ma pervade e compenetra ogni pagina composta dallo scrittore romano, sia essa un'opera frutto di invenzione, un ritratto di artista o una lettera privata. L'eterogenea fisionomia del carteggio, dialogo a due voci, emerge proprio in queste occasioni di confronto, durante le quali, è bene precisarlo, la componente più confidenziale e umoristica resta la cifra distintiva della scrittura, rilasciando attestati di profonda e reciproca stima.

[112] PIETRO PANCRAZI, *Studi sul D'Annunzio*, p. 129.
[113] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Roma, 15 novembre 1946, lettera 542.

4. Dalla «Ronda» alla «Nuova Antologia»

Dalle lettere del carteggio un posto di riguardo spetta alle riviste letterarie (dalla «Ronda» a «Pègaso», fino alla «Nuova Antologia»), alle antologie (con particolare riferimento a *Poeti d'oggi*) e ai giudizi critici sulla produzione letteraria contemporanea in occasione di premi, noti e meno noti, quali il Gondoliere, il Venezia, il Premio Prato. Si tratta di una fitta galleria, per quanto parziale, di autori, libri in versi e in prosa, manoscritti rimasti inediti, che costellano il dialogo dei due scrittori.

A costituire un forte *trait-d'union* dell'amicizia tra i due corrispondenti non è solo la comune devozione all'Ottocento, ma è anche il condiviso senso di disorientamento di fronte alle tensioni postbelliche e ai disordini delle esperienze avanguardistiche. Il 12 dicembre 1918 (una delle prime lettere del carteggio), da Padova, dove è corrispondente per «L'Illustrazione Italiana», Antonio comunica in questi termini, in pochissime battute, il proprio sconforto per un lavoro che lo logora e non lo appassiona:

> Io vivo ancora molto contento di quello che è successo alla Italia, curioso di girare, di conoscere, disperato di doverne scrivere per forza, ma fidente che verrà il giorno del riposo, del ripensamento, della più chiara intelligenza di tutte queste cose, e, se la fortuna mi assiste, dell'arte.[114]

Il documento precede di qualche mese l'uscita del primo volume (aprile 1919) della rivista letteraria mensile «La Ronda», fondata a Roma da «sette savi»: Vincenzo Cardarelli, Riccardo Bacchelli, Emilio Cecchi, Antonio Baldini, Bruno Barilli, Lorenzo Montano e Aurelio Emilio Saffi. Mentre l'Italia letteraria di inizio secolo inneggiava ai sommovimenti, anche violenti (specie con il Futurismo), e agli sperimentalismi (con «La Voce» e «Lacerba»), i rondisti, ora, mirano a un'azione di controllo e di sorveglianza nei confronti della tradizione. Nel carteggio, tuttavia, i riferimenti alla rivista sono scarsi e si limitano ai mesi antecedenti l'uscita del primo volume (dal 26 febbraio al 10 aprile si contano solo tre richiami). L'inziale entusiasmo dell'attesa, espresso da Pancrazi in più occasioni («Aspettiamo e ci promettiamo molto dalla "Ronda"»[115]; «Papini

[114] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Padova, 12 dicembre [1918], lettera 3.
[115] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, Firenze, 26 febbraio 1919, lettera 6.

Vallecchi ed io stiamo aspettando giorno per giorno la "Ronda"»[116]), è, infatti, presto smorzato. Nel settembre dopo aver rifiutato l'invito di Cecchi a collaborare alla «Ronda», Pietro pubblica sul «Resto del Carlino» una postilla nella quale segnala la poca influenza della rivista nell'ambiente culturale italiano. Il disincanto è poi ribadito l'anno seguente in una lettera a Emilio che non lascia alcuna possibilità di equivoco sulla sorte del periodico, tacciato di un classicismo di maniera e programmatico. Tuttavia, continua nella lettera, «credo che nella "Ronda" ci siano davvero alcuni scrittori autentici, per esempio te, Cardarelli, Baldini, per i quali ho come devo considerazione»[117]. All'altezza di questo documento (presumibilmente scritto tra il marzo e l'aprile 1920) Baldini però non è più tra i collaboratori. Le ragioni del suo congedo dall'ufficio romano si riallacciano a una serie di contrasti, sorti tra maggio e giugno, con gli altri redattori della rivista, in particolare con Cardarelli e Bacchelli. A nulla valgono le calde raccomandazioni dell'amico Cecchi di mettere da parte risentimenti e antipatie personali[118] e nel novembre 1919 Antonio firma, con lo pseudonimo Margutte, il suo ultimo articolo intitolato *Lista bloccata*.

Nello stesso giro di anni, Pancrazi lavora insieme a Papini alla compilazione dell'antologia *Poeti d'oggi (1900-1920)*, edita da Vallecchi nel 1920. Conosciuto nel 1916 nella redazione della «Voce» derobertisiana, già sul finire del '17 il Lupo di Bulciano e l'«artier da Cortona» iniziano a progettare una raccolta che sia in grado di fornire un bilancio della recente stagione poetica italiana. Il modello dichiarato sono i *Poètes d'aujourd'hui* (1918) di Paul Léautaud e Adolphe Van Béver che, oltre ai testi, forniva notizie di carattere biografico e bibliografico sugli scrittori. Una volta fissate le coordinate della silloge e scelti i passi da inserire, Pancrazi può contattare Baldini per avere «*notizie bibliografiche e* **biografiche** che devon servire di introduzione»[119] ai pezzi scelti: «Per la biografia, basta l'anno di nascita, laurea e poco più; per la bibliografia: elenco delle pubblicazioni, collaborazioni a giornali, riviste, ecc., articoli critici sull'opera tua». La risposta

---

[116] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, Firenze, 10 aprile 1919, lettera 10.

[117] Pietro Pancrazi a Emilio Cecchi, in MATTESINI, p. 61.

[118] Cfr. Emilio Cecchi a Antonio Baldini, Firenze, 16 luglio 1919: «ho creduto di poter assicurarlo di quando noi restammo intesi insieme: cioè che tu lavorerai molto e molto; e che tutti non vogliamo altro se non che la *Ronda* vada avanti bene. Sicché fammi piacere, vinci le tue difficoltà personali, e non pensare a scissioni etc., perché sarebbe tanto di perduto per tutti e non ne riderebbero che i nostri comuni nemici» (BALDINI-CECCHI, p. 152).

[119] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, Firenze, 5 febbraio 1919, lettera 4.

di Antonio non si lascia attendere (parte da Roma l'8 febbraio 1919) e il tono dimostra una piena collaborazione al progetto dell'amico. Dopo qualche settimana Pancrazi torna alla ribalta con una nuova lettera. Si tratta, questa volta, di una vera e propria richiesta di aiuto per la compilazione della parte inerente alle notizie bibliografiche:

> Un'altra cosa: alla scelta di ciascun autore faremo precedere 1°) una nota biografica, 2°) una bibliografia completa; 3°) una nota bibliografica critica sommaria. Guarda dunque di mandarci un elenco degli articoli scritti sul tuo libro. Inoltre: siccome la maggior parte degli scrittori scelti per l'antologia non sa mandarci notizie sufficienti per questa bibliografia critica, è opportuno che i critici ci aiutino, mandandoci ciascuno le indicazioni sulle sue critiche. Per questo ti scrivo qui dietro i nomi degli scrittori dell'antologia. Mi pare che su diversi tu abbia scritto.[120]

Passato in rassegna l'elenco degli scrittori, l'attenzione di Baldini si sofferma in particolare su tre di essi: «L'elenco che mi hai trascritto mi pare di scrittori bene scelti. Sono curioso di vedere le pagine che avrai scelto della Guglielminetti, di Lucini e di Martini: dei quali non ricordo aver mai letto nulla che si potesse salvare; ma forse sono avventato e ingiusto»[121]. La lettera va avanti con una dettagliata lista degli articoli composti da Antonio Baldini sugli autori inseriti nell'antologia e delle recensioni, pubblicate tra il 1914 e il 1918, dedicate ai suoi libri. Ciò che risulta lampante, però, è l'osservazione sollevata in merito agli scrittori scelti per la raccolta: Guglielminetti, Lucini e Martini, a detta del babbo di Michelaccio, non hanno scritto «nulla» che si possa «salvare». Un giudizio piuttosto perentorio e, al tempo stesso, profetico se proviamo a metterla in rapporto con le numerose discussioni e polemiche nate a questo proposito subito dopo la pubblicazione del volume[122].

---

[120] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, Firenze, 26 marzo 1919, lettera 8.

[121] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, [Roma], 31 marzo [1919], lettera 9.

[122] A questo proposito si legga la stroncata che Giuseppe Antonio Borgese scrive solo qualche mese l'uscita dell'antologia: «Nell'*Avvertenza* sono esposti alcuni criteri: buoni e men buoni. È men buono il criterio di permettere che gli scrittori invitati scelgano da sé i passi migliori. A questo modo nelle esposizioni si fa soltanto coi maestri: e qui si quaranta sei poeti ce n'è circa quaranta valorosi apprendisti. Se Papini e Pancrazi, persone di buon gusto, avessero scelto loto i pezzi non ce n'avrebbero messo certuni che solo citarli sarebbe un'indelicatezza verso i singoli autori. È anche poco buono il criterio di mettere dentro scritti e scrittori che gli antologisti non ammirano, anzi hanno in antipatia. […]. Ottimo il criterio dell'imparzialità, purché non inteso a quel modo che dicevamo sopra. Ma non bastava annunziare l'una e l'altra di queste leggi. Bisognava rispettarle. Fin da principio fa specie vedere quale prevalenza ci abbiano gli scrittori (poeti in versi e in prosa) di Toscana e luoghi finitimi: ché, se fosse davvero così, la letteratura italiana del secolo XX sarebbe quasi più circoscritta entro una regione di quella trecentesca» (GIUSEPPE ANTONIO BORGESE, *Poeti d'oggi*, in «I Libri del giorno», III, 5, maggio 1920, poi in ID., *Tempo di edificare*,

Quello che salta subito all'occhio è l'esclusione di Pascoli e D'Annunzio che non è cosa da poco: basti pensare che, molti anni dopo, Sanguineti li avrebbe inclusi nella sua antologia *Poesia italiana del Novecento* (1969), seppure sotto l'etichetta significativa di *fin de siècle*, mentre Mengaldo li avrebbe esclusi dai suoi *Poeti italiani del Novecento* (1978) considerandoli, tuttavia, i punti necessari di partenza della poesia di questo secolo. Qui la cesura è netta: la Trinità è consegnata tutta all'Ottocento. Ma le proteste più evidenti interessano il piano stesso dell'opera: le presenze e, ancor più, le assenze (le esclusioni) che la caratterizzano[123]. Importa osservare che, tra i quarantasette poeti accolti, il primato spetta alla Toscana e alle riviste fiorentine («La Voce» e «Lacerba»), seguito dal gruppo romano della «Ronda». Assai ridotta è, invece, l'orda dei futuristi (Marinetti, Buzzi e Folgore), dei quali non vengono accolte tavole parolibere, ma soltanto liriche. La parca presenza di questo gruppo di intellettuali ha le sue ragioni proprio nelle «preferenze personali di gusto», d'altra parte negate dai due curatori[124]. A essere sotto accusa sono anche le pagine di autori inclusi per la necessità di offrire un panorama ampio e poliedrico, quali, per esempio, quelle della Guglielminetti, di Lucini e Martini, alle quali si aggiungono quelle di Guido da Verona e di Marinetti (secondo l'opinione di Emilio Cecchi), utili per fornire «l'intelaiatura della poesia *novecentista*»[125]. Eppure la genesi dell'antologia ha ragioni precise: «Quei nomi – spiega Pancrazi a Baldini – che non rispondono a niente che ti piaccia, stanno lì per ragione oggettiva e dimostrativa di quanto si è fatto, magari di brutto, in una certa tendenza. Tutta l'antologia va guardata con questi occhi»[126]. Motivi che vengono ribaditi anche nell'*Avvertenza*[127] che apre il

---

Milano, Fratelli Treves, 1923, pp. 83-84). Interessante è anche l'osservazione di Montale, nel saggio *Camillo Sbarbaro*, in «L'Azione, 10 novembre 1920, p. 3 e, sempre di Montale, la lettera del 1920 indirizzata a Francesco Meriano: «Hai vito l'elenco dei Poeti dell'Antologia Papini-Pancrazi? Han messo Moscardelli e hanno saltato nomi come Chiesa, Ceccardi, Valeri etc. mi par troppo» (Eugenio Montale a Francesco Meriano, Genova, 12 marzo 1920, in FRANCESCO MERIANO, *Arte e vita*, a cura di Gloria Manghetti, Carlo Ernesto Meriano, Vanni Scheiwiller, introduzione di Giorgio Luti, con tre carteggi di Umberto Saba, Eugenio Montale, Gabriele D'Annunzio, Milano, Scheiwiller, 1982, p. 156).

[123] In merito alle presenze e assenze in Pancrazi, si veda CESARE GALIMBERTI, *Presenze (e assenze) in Pancrazi*, in *La letteratura del quotidiano*, pp. 77-79.

[124] GIOVANNI PAPINI-PIETRO PANCRAZI, *Secondo Avvertenza*, in *Poeti d'oggi (1900-1925)*, p. 19: «non ci siamo permessi di ubbidire alle nostre preferenze personali di gusto, di amicizia, di paese, come alcuni amorevoli nemici hanno tentato di far supporre, magari a mezza bocca».

[125] Pietro Pancrazi a Emilio Cecchi, Bologna, 15 aprile 1920, pubblicata nell'articolo di Gloria Manghetti, *Attorno ai poeti d'oggi (1900-1920) di Papini e Pancrazi*, in «Studi novecenteschi», XXXVI, 78, luglio-dicembre 2009, pp. 537-538.

[126] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, Firenze, 10 aprile 1919, lettera 10.

[127] Cfr. GIOVANNI PAINI-PIETRO PANCRAZI, *Avvertenza*, in *Poeti d'oggi*, pp. 8-10: «La nostra

volume. Da parte sua, tuttavia, Pancrazi non tarda a riconoscere «qualche esclusione ingiustificata» e, puntualmente, risponde alle osservazioni sollevate da Cecchi:

> Credo che nell'elenco delle esclusioni, tu faccia osservazioni giuste. Di alcune (dell'Aleramo, p.e.) ci eravamo accorti, e provvederemo… quest'altra volta. Per altre esclusioni che tu giudichi ingiustificate mi pare che tu non tenga abbastanza conto che noi volevamo dare un quadro degli scrittori non solo *dopo* Carducci, Pascoli, D'Ann.[unzio] ma anche liberi dall'influenza più immediata e diretta di questi tre.[128]

Per quanto concerne la scelta dei passi per ogni singolo autore, in più occasioni, i due curatori si rivolgono agli stessi scrittori antologizzati, come, per esempio, avviene nel caso di Baldini. Vale la pena ricordare anche il caso di Ungaretti che, nel settembre 1919, avuta la notizia che sono state «diramate le bozze dell'Antologia», non essendogli pervenute, si sente autorizzato a pensare di «essere stato scartato».

Qualche anno più avanti, proprio su Ungaretti si apre un confronto tra i due corrispondenti. Nel febbraio 1932, in occasione della XVIII Esposizione Biennale Internazionale d'Arte di Venezia, viene istituito il Premio Gondoliere aperto alle opere di poesia «in lingua o dialetti italiani»[129], pubblicate tra il 1° gennaio 1930 e il 30 aprile 1932. I candidati che concorrono al premio sono molti, e tra i 110 poeti, già affermati o emergenti, figurano i nomi di Cardarelli, Quasimodo, Valeri e Ungaretti. Tuttavia, il concorso, sin dalle prime battute, si rivela essere un confronto tra due tendenze opposte della letteratura italiana:

> qui sono cominciate le "conversazioni" le quali tutte congiurano a fare emergere dall'urna il nome di quello che Missiroli chiamò «poeta d'Egitto». Si può sapere che ha nella capa Benco? Chi ha nel cuore Pancrazi? C'è qualche novità in vista? A me mi tocca fare una figura buffissima, a quel che capisco: la figura di quello che farà pencolare vuoi il piatto Cecchi-Gargiulo, vuoi il piatto Benco-Pancrazi.

è un'antologia di Novecentisti, cioè di quelli che sono giunti all'esistenza letteraria mentre finiva la celebre Trinità [Carducci, Pascoli e D'Annunzio] della seconda metà dell'ottocento. […] Potranno dire, diranno, che sarebbe proprio obbligo nostro tracciare almeno i lineamenti di questa storia […]. E noi rispondiamo candidamente che lasciamo ad altri – che si faranno aspettare – tentativi di codesto genere. […] noi, invece di volere imporre ai lettori una nostra interpretazione della letteratura italiana ultima, vogliamo offrire un campionario di materiali rappresentativi, scelti col massimo d'onestà e di giustizia, che possa servire a chi volesse, al di fuori delle picche e cricche dei gruppi recenti e divisi, farsi un'idea approssimativa delle forme e delle linee del movimento poetico di questi vent'anni».

[128] Pietro Pancrazi a Emilio Cecchi, Bologna, 3 maggio 1920, in GLORIA MANGHETTI, *Attorno ai poeti d'oggi (1900-1920) di Papini e Pancrazi*, cit., p. 538.

[129] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Roma, 4 marzo 1932, lettera 179.

> Cominciano a farmi l'occhio di triglia e temo i veleni. Vieni a cavarmi da queste pene.[130]

Da un lato il fronte modernista ed ex rondista, con Cecchi e Gargiulo, esponenti delle idee di novità portate avanti dell'«Italia letteraria», dall'altro quello più tradizionalista, più fedele al passato, che nella giuria è rappresentato da Benco e Pancrazi. Baldini è lo spartiacque tra le due fazioni, appartenente all'ambiente dell'«Italia letteraria», ma anche amico di Pancrazi e di Valeri. Nel giudizio finale emergono due «artisti già da tempo conosciuti»: Diego Valeri, che aveva il sostegno dell'ambiente veneziano, e Giuseppe Ungaretti, ancora poco conosciuto al pubblico locale al quale veniva presentato come «il poeta d'Egitto»[131]. Pancrazi è per la poesia di Valeri e invita il suo amico a soffermarsi sui suoi versi:

> io credo proprio che bisognerà leggere con buona voglia Valeri che qualche poesia buona ce l'ha, e rappresenta sempre una tendenza onesta.[132]

Nonostante la ferma opposizione di Pancrazi, la maggioranza vota per l'autore dell'*Allegria*. La consegna solenne del Premio avviene sulla soglia del Padiglione Italia della Biennale. Ma gli strascichi vanno avanti per un po' e qualche giorno dopo, quando nell'«Italia letteraria» viene pubblicata la relazione dove compare solo il giudizio di Ungaretti, omettendo la parte relativa a Valeri, vincitore del Premio Venezia, e agli altri poeti segnalati, Maria Barbara Tosatti e Virgilio Giotti, Pancrazi torna a scrivere al suo corrispondente

> Caro Gargiulo e caro Baldini, nell'«Italia letteraria» di oggi vedo che di tutta la relazione del Premio del Gondoliere è stata riportata soltanto la motivazione Ungaretti. Di Valeri, della Tosatti e di Giotti non si fa parola che in cronaca.
>
> *Per la vostra stessa esplicita assicurazione*, Benco ed io ritenevamo che la relazione, scritta dal Presidente e firmata da tutti, sarebbe stata riportata intera dall'«I.L.»; o almeno che sarebbe stata riportata intera la parte riguardante i quattro poeti. Poiché non posso pensare che siate stati voialtri a voler così, mi pare certo che l'«I.L.», riportando il solo giudizio su Ungaretti, non solo abbia mancato di equanimità verso gli altri poeti nominati nella relazione, ma che abbia anche mancato verso il Presidente e tutta la giuria che firmò la relazione – voi compresi. L'«Italia Letteraria» poteva liberamente commentare a suo modo, il concorso il premio e la relazione; ma un'elementare correttezza letteraria e giornalistica voleva che la relazione fosse rispettata e non mutilata tendenziosamente. D'accordo?
>
> Non so che cosa Benco ne pensi; e che cosa ne pensiate voialtri; ma poiché foste voi ad assicurare che l'«It. Lett.» avrebbe pubblicato integralmente la relazione – o

[130] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, [Roma], 13 marzo 1932, lettera 180.
[131] Ibidem.
[132] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, [Firenze], 30 maggio 1932, lettera 185.

almeno i singoli giudizi sui quattro poeti in essa contenuti – ho voluto dirvi francamente l'animo mio. E del resto – pace; come dicono qui a Firenze.[133]

Le ragioni di un'amicizia mai incrinata vincono facilmente le diversità di gusto e i passeggeri dissidi.

Sebbene Pancrazi si sia dimostrato sempre diffidente nei confronti delle riviste[134], dopo la prova, condotta insieme a Papini, dell'antologia *Poeti d'oggi*, a partire dal gennaio 1929 si impegna nella redazione di «Pègaso», rivista mensile diretta da Ugo Ojetti[135]. Il carteggio documenta con dovizia di particolari i mesi antecedenti l'uscita del primo volume e guida il lettore lungo i quattro anni e mezzo (l'ultimo numero è del giugno 1933) di vita della rivista. Tra il 17 marzo 1928, allorquando Baldini comunica di aver avuto notizie da Ojetti in merito al futuro progetto editoriale del suo corrispondente (lettera 41), al 25 novembre 1933, data dell'ultimo strascico della coda di «Pègaso» (lettera 216), si contano ben 175 lettere, nelle quali si susseguono inviti a collaborazioni, note di carattere letterario e confidenze amicali.

E una delle prime confessioni riguarda proprio il nome scelto per la rivista. «Il nome di "Pègaso", naturalmente, non mi va giù, neanche con l'olio di ricino»[136], scrive Antonio, da Covignano, dove è in villeggiatura con la famiglia. Però «Criticare è facile, proporre un po' meno». La verità è che il titolo non piace nemmeno a Pancrazi, che preferisce il nome Zagata (bocciato dal direttore), «perché nuovo, etrusco e un po' ermetico», o quello di Zodiaco, che invece non riceve l'approvazione di Paoletti[137]. Nonostante i dubbi sul nome del periodico,

---

[133] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, [Firenze], 22 luglio 1932, lettera 190.

[134] Cfr. PIETRO PANCRAZI, *Intenzioni*, in *Di Ca' Pesaro e d'altro*, pp. 28-29.

[135] Secondo Luigi Russo il «vero direttore tecnico di "Pègaso" […] fu Pietro Pancrazi (Ojetti ne fu il rapido e felice architetto e il direttore rappresentativo di società)» (LUIGI RUSSO, *La critica letteraria contemporanea*, Firenze, Sansoni, 1967, p. 608.

[136] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Covignano, 28 [luglio] 1928, lettera 57. La citazione seguente è tratta dalla lettera di Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Covignano, 22 agosto [1928], lettera 59.

[137] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, Montepulciano, 30 luglio 1928, lettera 58: «A proposito di "Pègaso", non piace nemmeno a me e credo che in fondo piaccia pochino anche a Ojetti. Nella contraccassa del cervello, o in altra contraccassa che sia, tu devi averci certo più d'un titolo di rivista progettata e non fatta. *Mandamene una lista*! Se ci azzecchi ti faccio un bel regalo!». Sui dubbi del titolo così Pancrazi scrive a Papini il 3 settembre 1928: «Carissimo Papini. A me piaceva e piace Zagata, perché nuovo, etrusco, un po' ermetico – un po' il dio ignoto di Baudelaire. Ma Ojetti che forse è meno inclinato di me ai misteri dell'*etrusca disciplina*, sta per lo Zodiaco». E poi, quattro giorni dopo, comunica la buona notizia: «La rivista è combinata. A Paoletti Zodiaco andava poco; e siamo tornati a Pègaso ch'era stato il primo battesimo dovuto a Ojetti. Nessuno ne è entusiasta (di Pègaso), ma del resto i titoli durano un numero e la loro bruttezza è subito consumata» (PAPINI-PANCRAZI, p. 227).

alla richiesta di pubblicare una recensione del *Saggio sull'Orlando Furioso* di Momigliano, Antonio non oppone un rifiuto, ma accetta subito promettendo anche di concertare insieme al suo corrispondente «qualche pezzo pei *fatti letterari*»[138].

Importa però prestare attenzione all'anno di avvio della pubblicazione di «Pègaso». Nel dicembre 1928 viene chiuso il gobettiano «Baretti», mentre nel giugno successivo tocca a «900» di Bontempelli; nell'aprile del '29, invece, «La Fiera letteraria», ora con sede a Roma, cambia il nome in «L'Italia letteraria»; nel maggio, a Firenze, nasce «Il Frontespizio», diretto da Enrico Lucatello, e, del mese successivo, è la rivista fascista «Il Bargello» di Alessandro Pavolini.

Senz'altro ragguardevole risulta, nel triennio 1928-1930, la stagione della rivista «Pègaso», seguita poi da «Pan» (1933-1935), anch'essa diretta da Ugo Ojetti, la cui redazione, tuttavia, viene affidata a De Robertis solo dopo le dimissioni di Pancrazi («La mia liberazione è avvenuta in pace per benino. Il 1° numero di "Pan" porterà un mio articolo»[139]). Nello specifico la genesi di «Pègaso», periodico che tenta di far fronte alle pressanti urgenze culturali, va rintracciata nel bisogno, espresso a più riprese da Pietro, di «correggere [...] la matta e crescente bestialità dei giornali e riaffermare un certo decoro e buon costume letterario»[140]. L'attacco esplicito contro l'egemonia dei giornali, «effimeri poemi di un giorno», risale al 1911, quando Pancrazi collabora all'«Adriatico» e la guerra di Libia è appena scoppiata. La protesta è legata alle immagini che la stampa consegna della storia, a quanti (giornalisti e scrittori) cercano di osannare, nella pagina di un quotidiano o di un racconto di guerra, le gesta degli eroi del giorno. Sul finire del 1918, il quadro è profondamente mutato, come è mutato il ruolo del letterato costretto a piegarsi alle regole del nuovo «giornalismo al campo»: «In quanto a mandarti gli articoli miei – confessa Pietro – comincerò quando comincerò a lavorare. Quando si potrà rioccupare un po' di giornale con la nostra prosa»[141]. E poi, qualche anno dopo, troviamo traccia di una confessione simile in una lettera di Baldini:

> Oggi sono più che mai sicuro del male che ci fanno i giornali, a noi che ci scriviamo: non parliamo poi di quelli che li leggono, se per dannata i nostri posteri credessero a quello che dicono. Ma dove mi porta il discorso? È che lo schifo di

---

[138] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Roma, 8 ottobre [1928], lettera 63.
[139] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, [Camucia], 25 novembre 1933, lettera 216.
[140] Pietro Pancrazi a Benedetto Croce, 9 febbraio 1928, in CROCE-PANCRAZI, p. 35.
[141] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, Firenze, 12 dicembre 1918, lettera 2.

> dover scrivere sui giornali mi soffoca. Non riesco a prendere più la penna in mano pel «Corriere», questo sarà la stessa cosa per la «Tribuna» e così via discorrendo.[142]

La circostanza contingente, che è l'occasione del progetto della rivista, comporta tutt'altro che «limitazione di personalità» e anzi mette in atto, proprio nell'assenza di un programma, i presupposti stessi di quel radicale dissenso intellettuale che contraddistingue l'«artier da Cartona»[143]. Vittorio Vettori, a distanza di venticinque anni dalla chiusura della rivista, soffermandosi proprio sulla modestia con la quale il periodico ha evitato ogni qualsivoglia definizione, ne sottolinea l'«espressione di libero, militante umanesimo, dichiaratamente ostile al conformismo ed alla retorica, e favorevole […] alla collaborazione di tutti gli ingegni italiani»[144]. Sulla stessa linea si muove Luti, secondo il quale il periodico, insieme al secondo tempo di «Pan», costituisce una sorta di «ideale palestra» in cui si incontrano gli intellettuali dell'«autentica letteratura italiana» di quegli anni[145]. E allora si spiegano le firme che redigono il primo numero della rivista (numero pronto con quasi un mese di anticipo[146]): Silvio Benco, Emilio Cecchi, Giovanni Comisso, Silvio D'Amico, Giuseppe De Robertis, Arnaldo Frateili, Curzio Malaparte, Giovanni Papini e i due amici di penna, Antonio e Pietro (quest'ultimo in qualità di redattore); o, qualche anno più tardi, quelle di Montale, Vittorini e Ferrata, i solariani più «compromessi e sospetti». Nonostante le difficoltà del momento, «Pègaso» riceve un buon numero di abbonati sin dalle prime tirature, come si ricava dalla lettera del febbraio 1929 indirizzata a Baldini:

> Tu non mi dici mai niente di «Pègaso»; quasi quasi dubito che ti dispiaccia fieramente. La rivista va molto bene: abbiamo già mille abbonati. A farla meglio saremo sempre in tempo: il successo pratico bisognava invece acciuffarlo questi mesi, o si perdeva per sempre.[147]

---

[142] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, Roma, [29 aprile 1929], lettera 88.

[143] Cfr. PIETRO PANCRAZI, *Intenzioni*, in *Di Ca' Pesaro e d'altro*, pp. 28-29: «intorno a queste riviste si ha spesso un gruppo d'ingegni riducibili a un'espressione comune, a un ingegno solo: si ha spesso un'adunanza di schiavi volontari, in nome della libertà».

[144] VITTORIO VETTORI, *Riviste italiane del Novecento*, Roma, Gismondi, 1958, p. 91.

[145] Cfr. GIORGIO LUTI, *Letterati e riviste in Toscana fra le due guerre*, in ID., *Firenze Corpo 8*, Firenze, Vallecchi, 1983, p. 249.

[146] L'indice, quasi definitivo, del primo numero viene comunicato da Fernanda Ojetti a Marino Moretti già il 28 novembre 1928 (MARINO MORETTI-ALDO PALAZZESCHI, *Carteggio II. 1926-1939*, a cura di Alessandro Pancheri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura-Università degli Studi di Firenze, 2001, p. 122).

[147] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, [San Domenico di Fiesole, 17 febbraio 1929], lettera 77.

Antonio collabora al periodico sin dai primi numeri, seppur il 1929 gli si «annuncia con una scarsissima voglia di lavorare»[148]. Il senso di colpa riaffiora a tratti, con lampi improvvisi, nella scrittura epistolare, così nel febbraio si confessa al suo corrispondente:

> Caro Pancrazi, scusa il ritardo. Sarei mortificatissimo se questo n'avesse portato troppo disturbo. E scusa ancora più l'articolo che ti mando, che forse non è pubblicabile né da «Pègaso» né da nessun altro foglio d'Italia. Son giorni che penso storto e scrivo storto. Avrei fatto meglio a dirti di no, ma non volevo che pensassi ch'io abbia qualche cosa contro la vostra rivista che invece mi piace molto, come piace a tutti. Forse, pensato con più calma e scritto con più attenzione, il mio articolo sarebbe potuto andare. Ho scelto la penna epistolare per aver la mano più sciolta, altrimenti non avrei saputo come impostarla. Se me lo rimandate indietro, mi farete un piacere e sarei ben contento di rifarvelo per bene per quest'altro mese. Mi duole di sapere che stai poco bene. Io ho un diavolo per capello e non saprei neanche dir perché.[149]

Dopo gli articoli di gennaio e febbraio dobbiamo attendere il mese di maggio (con la recensione al libro *Il figlio di due madri* di Bontempelli) per veder ricomparire la firma del babbo di Michelaccio nella rivista pegasea. L'occasione per rinnovare l'invito a riprendere la collaborazione viene offerta, questa volta, dalla pubblicazione del romanzo di Panzini: «ora che ci hai ripreso a voler bene, per il "Pègaso" di giugno ti si prega e ti si implora di mandarci una recensione del *sole e del grano*, di Panzini»[150].

L'ultimo articolo, invece, è del gennaio 1931 e le ragioni si intuiscono facilmente. In quell'anno Baldini diventa redattore capo della rivista «La Nuova Antologia», sotto la direzione di Luigi Federzoni. L'anno precedente, al contrario, aveva rifiutato l'invito di Giovanni Gentile (aprile 1930-aprile 1931), simbolo, nella sua brevità, dell'egemonia esercitata dalla cultura filofascista (così come, nel 1943, decide di declinare l'invito che lo stesso Gentile torna a rivolgergli)[151]. Appena Pancrazi apprende la notizia del nuovo «ufficio romano» del suo corrispondente non esita a scrivergli:

---

[148] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, [Roma, 13 o 20 gennaio 1929], lettera 73.

[149] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, [Roma, *post* 17 *ante* 22 febbraio 1929], lettera 78.

[150] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, [Firenze], 6 maggio 1929, lettera 90.

[151] Quanto poco fascista sia stata, in realtà, la gestione letteraria di Baldini, lo dimostra la pluralità e diversità di intellettuali che riuscì ad assicurare alla rivista, al di fuori del protezionismo o di ostracismi di partito. Si veda a questo proposito il saggio di Antonio Iurilli, *«Nuova Antologia» in camicia nera. Strategie recensorie della Rivista durante il ventennio fascista (1931-1940)*, in *Studi di letteratura italiana per Vitilio Masiello*, a cura di Pasquale Guaragnella e Marco Santagata, Bari, Laterza, 3 voll., I, pp. 241-263.

> Piuttosto, so che hai scritto a tanti e a me non mi hai invitato ancora a scrivere sulla «Nuova Antologia», che è il legittimo sogno di ogni scrittore italiano (o quasi) da Gino Capponi a Antonio Aniante…
>
> Tecchi ed altri mi hanno detto che il nuovo ufficio, oltre a coprirti col solito oro, ti dà alacrità e gioie. Ne sono proprio contento per te, per quanto ora mi tocchi vieppiù stare in guardia. (In fondo, me l'intendevo solo con te e) ora sei diventato l'incubo delle mie notti di segretario.[152]

La sottile ironia gioca con la materia impalpabile dei sentimenti. Nella lettera di risposta Baldini, tra le righe, sottilmente, comunica come stanno le cose: «Da che sto qui ho una grandissima voglia di collaborare a "Pègaso", ma questo non potrebbe essere che a patto che tu mandassi un articolo alla "N.A."; il che, conviènne, sarebbe molto bello a vedere. Pènsaci, che io ci penso»[153]. Pancrazi pubblicherà un solo articolo nella rivista dell'amico, nel 1934, quando ormai «Pègaso» è cessato.

Non soltanto le lettere esibiscono una fitta galleria di temi, motivi, situazioni, ma da sole hanno la virtù di sottrarre le cose e le persone al logoramento del senso comune, di scavare negli angoli bui, di rifiutare le immagini preconfezionate e di arricchire e dettagliare la vicenda umana e culturale dei due corrispondenti. La disposizione confidenziale, unita ad un parlare quotidiano, fa sì che tra Antonio e Pietro si instauri un dialogo sincero, libero da risentimenti di ogni sorta. Una conversazione ammiccante che oscilla tra l'intima affezione e l'ironia cordiale, un dialogo dove le sorprese dell'esistenza si intrecciano con le circostanze del lavoro quotidiano dei due amici di penna.

[152] Pietro Pancrazi a Antonio Baldini, Firenze, 19 maggio 1931, lettera 162.
[153] Antonio Baldini a Pietro Pancrazi, [Roma], 27 maggio 1931, lettera 163.

ABBREVIAZIONI

Archivi

FP = Fondo Pancrazi, Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti», Firenze

FB = Fondo Baldini, Biblioteca Comunale «Antonio Baldini», Santarcangelo di Romagna

FGP = Fondo Giovanni Papini, Fondazione Primo Conti, Fiesole

Carteggi

ALERAMO-BALDINI = Sibilla Aleramo – Antonio Baldini, *Carteggio (1915-1955)*, introduzione e note di Maria Clotilde Angelini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997

BALDINI-CECCHI = Antonio Baldini – Emilio Cecchi, *Carteggio (1911-1959)*, a cura di Maria Clotilde Angelini e Marta Bruscia, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003

BALDINI-DE LUCA = Antonio Baldini – Giuseppe De Luca, *Carteggio (1929-1961)*, a cura di Emilio Giordano, prefazione di Carmine di Biase, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1992

BALDINI-FEDERZONI = *Lettere a Luigi Federzoni per la «Nuova Antologia» (1931-1942)*, in appendice lettere a Luigi Federzoni, a cura di Marta Bruscia, Pesaro, Metauro, 2017

BALDINI-MORETTI = Antonio Baldini – Marino Moretti, *Carteggio (1915-1962)*, a cura di Enzo Colombo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1997

BALDINI-PALAZZESCHI = Antonio Baldini – Aldo Palazzeschi, *Carteggio (1915-1960)*, introduzione e note di Marta Bruscia, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1989

BALDINI-PAPINI = Antonio Baldini – Giovanni Papini, *Carteggio (1911-1954)*, in appendice lettere di Luigi Federzoni a Giovanni Papini, introduzione e note di Marta Bruscia, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984

BALDINI-PREZZOLINI = Antonio Baldini – Giuseppe Prezzolini, *Carteggio (1912-1962)*, a cura di Marta Bruscia, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1993

BALDINI-SOFFICI = Antonio Baldini – Ardengo Soffici, *Carteggio (1917-1961)*, introduzione e note di Maria Bruscia, Pesaro, Metauro, 2010

BALDINI-UNGARETTI = *Sulle tracce dell'uomo di pena (tra i documenti ungarettiani del Fondo Antonio Baldini)*, a cura di Francesca Corvi, in «Lettere italiane», LXI, 1, 2009, pp. 870-109

BALDINI-VALGIMIGLI = Antonio Baldini – Manara Valgimigli, *Carteggio (1933-1962). Società e cultura in Italia*, a cura di David Borioni e Giorgio Valgimigli, con introduzione di David Borioni, prefazione di Giovanni Spadolini, Firenze, Le Monnier, 1992

CROCE-PANCRAZI = Benedetto Croce – Pietro Pancrazi, *Caro senatore. Epistolario (1913-1952)*, prefazione di Elena Croce, Firenze, Passigli, 1989

MOMIGLIANO-PANCRAZI = ATTILIO MOMIGLIANO, *Lettere scelte*, a cura di Mario Scotti, con una premessa di Umberto Bosco, Firenze, Le Monnier, 1969

PALAZZESCHI-PANCRAZI = Aldo Palazzeschi – Pietro Pancrazi, *Carteggio (1916-1952)*, a cura di Chiara Esposito, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura-Università degli Studi di Firenze, 2016

PANCRAZI-CECCHI = *Carteggi di Pancrazi. Lettere inedite con Cecchi e Palazzeschi*, a cura di Vittore Branca, in «Nuova Antologia», CXIII, 535, ottobre-dicembre 1978, pp. 121-138

PANCRAZI-MORETTI = *Lettere a Marino Moretti*, a cura di Marino Moretti, in «Nuova Antologia», XCVII, 485, luglio 1962, pp. 289-316

PANCRAZI-VALERI = Pietro Pancrazi – Diego Valeri, *Una testimonianza d'ordine morale. Le lettere di Pietro Pancrazi a Diego Valeri (1930-1952)*, a cura di Stefano Tonon, presentazione di Ricciarda Ricorda, Padova, Il Poligrafo, 2012

PAPINI-PANCRAZI = Giovanni Papini – Pietro Pancrazi, *Le ombre di Parnaso*, a cura di Silvio Ramat, Firenze, Vallecchi, 1973

SAPEGNO-PANCRAZI = Natalino Sapegno, *Le più forti amicizie. Carteggio 1918-30*, (contiene lettere di Pancrazi a Sapegno), Torino, Aragno, 2005

VALGIMIGLI-PANCRAZI = Manara Valgimigli – Pietro Pancrazi, *Storia di un'amicizia*, scelta dal carteggio inedito a cura di Maria Vittoria Ghezzo, Milano, Edizioni dell'Osservatore politico letterario, 1968

Atti di Convegno, cataloghi, studi

Bibliografia Baldini = *Per una bibliografia degli scritti di Antonio Baldini*, a cura di Maria Clotilde Angelini, Marta Bruscia, Laura Ceradini, Pesaro, Metauro, 2006, 2 voll.

Bibliografia Pancrazi = Francesco Mattesini, *Pietro Pancrazi tra avanguardia e tradizione*, Roma, Bulzoni, 1971, pp. 199-242

CALDERONE = Nicola Calderone, *Pietro Pancrazi. Lo scrittore, il critico e l'uomo a servizio dell'arte, della scuola, della società*, Cortona, Calosci, 1983

DI BIASE = Carmine Di Biase, *Lessico di Antonio Baldini nei testi dell'autore e nella storia della critica*, Firenze, Sansoni, 1973

GALIMBERTI = Cesare Galimberti, *La lezione di Pancrazi a vent'anni dalla morte*, Cortona, Calosci, 1974

GIACHERY = Emerico Giachery, *Il lettore in pantofole. Con lettere inedite di Antonio Baldini*, Roma, Bulzoni, 1971

La letteratura del quotidiano = *Pietro Pancrazi. La letteratura del quotidiano*, Atti del convegno Cortona-Firenze, 24 aprile, 22 maggio, 19 giugno 1982), a cura di Roberto Fedi, Cortona, Calosci, 1982

MATTESINI = Francesco Mattesini, *Pietro Pancrazi tra avanguardia e tradizione*, Roma, Bulzoni, 1971

Antonio Baldini

Pazienze e impazienze del Maestro Pastoso, Roma, Nalato, 1914

Nostro Purgatorio. Fatti personali del tempo della Guerra italiana (1915-1917), Milano, Treves, 1918

Salti di gomitolo, Firenze, Vallecchi, 1920

Umori di gioventù, Firenze, Vallecchi, 1920

La strada delle meraviglie, illustrazioni di Maria De Matteis, Milano, Mondadori, 1923

Michelaccio, Roma, La Ronda, 1924

La dolce calamita ovvero la donna di nessuno, con un disegno di Giorgio Morandi, Bologna, L'Italiano, 1929

Amici allo spiedo, Firenze, Vallecchi, 1932

Ludovico della tranquillità. Divagazioni ariostesche, Bologna, Zanichelli, 1933

La Vecchia del Bal Bullier, con illustrazioni di Mino Maccari, Roma, L'Italiano, 1934

Alfredo Panzini e la sua terra, Rimini, Stabilimento Tipografico Garattoni, 1939

Beato fra le donne, Milano, Mondadori, 1940

Italia di Bonincontro, Firenze, Sansoni, 1940

Cattedra d'occasione, Firenze, La Nuova Italia, 1941

Il Sor Pietro Cosimo Papareschi e Tuttaditutti, Firenze, Le Monnier, 1941

Michelaccio, Milano, Mondadori, 1941

Buoni incontri d'Italia, Firenze, Sansoni, 1942

Rugantino. Vedute di Roma scelte e ordinate da Arnaldo Bocelli, con sedici disegni di Amerigo Bartoli e introduzione di Arnaldo Bocelli, Milano, Bompiani, 1942

Diagonale 1930. Parigi-Ankara, Milano Mondadori, 1943

Se rinasco… Fatti personali, Roma, Tumminelli, 1944

Fine Ottocento. Carducci, Pascoli, D'Annunzio e minori, Firenze, Le Monnier, 1947

Melafumo, con cinque tavole di Amerigo Bartoli, Torino, E.R.I., 1950

Il libro dei buoni incontri di guerra e di pace, Firenze, Sansoni, 1953

"Quel caro magon di Lucia". Microscopie manzoniane, con un disegno di Amerigo Bartoli, Milano-Napoli, Ricciardi, 1956

Italia sottovoce. Racconti, figure, paesaggi di Antonio Baldini, scelti e annotati da Calogero Fazio, Firenze, Sansoni, 1956

Il doppio Melafumo, disegni di Amerigo Bartoli, Torino, E.R.I., 1957

Simpatia di Roma, con disegni di Arnoldo Ciarrocchi, Milano, Istituto Grafico Bertieri, 1957

Ariosto e dintorni, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1958

Pietro Pancrazi

Di Cà Pesaro e d'altro, Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1913

Poeti d'Oggi (1900-1920), in collaborazione con Giovanni Papini, Firenze, Vallecchi, 1920

Ragguagli di Parnaso (1919-1920), Firenze, Vallecchi, 1920

Venti uomini, un satiro e un burattino, Firenze, Vallecchi, 1923

I Toscani dell'Ottocento, Firenze, Bemporad, 1924

Poeti d'Oggi (1900-1925), Firenze, Vallecchi, 1925^2

Antologia italiana di prose e poesie per il ginnasio inferiore, con la collaborazione di Giuseppe De Robertis, Firenze, Le Monnier, 1926

I moderni poeti prosatori italiani e stranieri per gli Istituti tecnici inferiori e le scuole magistrali inferiori, con la collaborazione di Giuseppe De Robertis, Firenze, Le Monnier, 1926

L'Esopo moderno, Firenze, Le Monnier, 1930

Italia nuova e antica. Prose e poesie d'ogni secolo con i giudizi dei maggiori scrittori per il Ginnasio Superiore, con la collaborazione di Giuseppe De Robertis, Firenze, Le Monnier, 1930

Donne e buoi de' paesi tuoi (Fogli di via), Firenze, Vallecchi, 1934

Scrittori italiani del Novecento, Bari, Laterza, 1934

Scrittori italiani dal Carducci al D'Annunzio, Bari, Laterza, 1937

Racconti e novelle dell'Ottocento, Firenze, Sansoni, 1938

Scrittori italiani del Novecento, Bari, Laterza, 1939[2]

Studi sul D'Annunzio, Torino Einaudi, 1939

Ragguagli di Parnaso (1918-1922), Bari, Laterza, 1940

Racconti e novelle dell'Ottocento, Firenze, Sansoni, 1943

Scrittori italiani. Dal Carducci al D'Annunzio, Bari, Laterza, 1943

Studi sul D'Annunzio, Roma, Tumminelli, 1944

La piccola Patria. Cronache della guerra in un comune toscano, giugno-luglio 1944, Firenze, Le Monnier, 1946

Scrittori d'oggi, Bari, Laterza, 1946, 4 voll.

Antologia di Scrittori italiani e stranieri per il Ginnasio superiore e il primo biennio del liceo scientifico, in collaborazione con Manara Valgimigli, Firenze, Le Monnier, 1949

Nel giardino di Candido, Firenze, Le Monnier, 1950

Scrittori d'oggi. Segni del tempo, Bari, Laterza, 1950, 5° vol.

Scrittori d'oggi, Bari, Laterza, 1953, 6° vol.

Della tolleranza, Firenze, Le Monnier, 1955

NOTA AL TESTO

L'edizione è stata condotta sui manoscritti originali: le lettere di Antonio Baldini sono conservate nel Fondo Pancrazi (FP), presso l'Archivio Contemporaneo «A. Bonsanti» di Firenze, e nel Fondo Giovanni Papini (FGP), presso la Fondazione Primo Conti di Fiesole, mentre quelle di Pietro Pancrazi sono conservate nel Fondo Baldini (FB), presso la Biblioteca comunale «Antonio Baldini» di Santarcangelo di Romagna, e nel Fondo Pancrazi (FP), presso l'Archivio Contemporaneo «A. Bonsanti» di Firenze.

Le lettere sono disposte in unica serie cronologica sulla base della data di redazione. In calce a ciascuna lettera si indicano nell'ordine: luogo di conservazione; numero di inventario (assente nelle missive di Baldini); sintetica descrizione (biglietto / cartolina / lettera / telegramma) con numero di facciate (f. / ff.) e di carte (c. /cc.); note utili alla datazione (se congetturale); eventuale precedente pubblicazione (integrale o parziale) oppure segnalazione a stampa. Quando non diversamente specificato, l'originale si intende manoscritto.

La trascrizione dei testi si attiene scrupolosamente agli originali, anche nelle caratteristiche interpuntive e nelle oscillazioni morfologiche e grafiche (per esempio, la rivista «Nuova Antologia» compare nei seguenti modi: «Nuov. An.»; «N. Antologia», «N.A.», «Nouvelle Antò»; «Antologia»; «Ant.»; «A.»). Si è provveduto soltanto a correggere i minimi trascorsi di penna e ad aggiungere una virgola dopo il nome del destinatario negli incipit delle lettere di Pancrazi, là dove l'autore utilizza il punto. Si è infine uniformato all'uso attuale il ricorso al corsivo per i titoli delle opere e alle virgolette basse per i periodici. Le riviste «Pègaso» e la «Nuova Antologia», per la frequenza con cui ricorrono nel carteggio, non sono richiamate in nota, ma si rimanda rispettivamente alla lettera 41 n. 5 e alla lettera 162 n. 2.

Ogni lettera reca un numero progressivo, seguito dal destinatario e dal luogo di destinazione, ricavato dall'indirizzo sulle lettere, dal timbro postale d'arrivo o per congettura.

Data e firma sono state standardizzate l'una in alto a destra, l'altra in basso a destra; nella data, inoltre, si è scelto di uniformare le diverse grafie con

l’indicazione numerale di giorno e anno, quest’ultimo per esteso, e letterale del mese.

Segni tipografici convenzionali:

[ ] Le parentesi quadre, negli indirizzi e nelle date, indicano integrazioni congetturali;

< > Le parentesi uncinate indicano integrazioni congetturali di parole o lettere mancanti per svista d’autore oppure parola difficilmente leggibile per guasto meccanico (quest’ultimo caso è distinto in nota);

[***] Tre asterischi tra parentesi quadre indicano parole indecifrabili;

[?] Il punto interrogativo tra parentesi quadre indica che la lezione subito precedente
non è sicura per difficoltà di lettura;

* L’asterisco indica un richiamo dell’autore;

corsivo Il corsivo indica il testo sottolineato una volta;

grassetto Il grassetto indica il testo sottolineato più volte.

CARTEGGIO

1918-1952

1918

1

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Padova, [10 dicembre 1918]

Caro Pancrazi,

da una lettera di Franci[1] mi par d'intendere che tu hai scritto qualcosa sul mio libro[2]. Se è vero mi puoi fare avere il numero del giornale[3]? Te ne ringrazio più d'ora. Per Natale passerò da Firenze. A fin d'Agosto passando per Pietramala[4] seppi da una tua cuginetta che tu eri a Scarperia[5]: scesi a Scarperia per cercarti e vedere una buona volta che viso hai, ma poi non era vero che tu ci fossi. Ma una volta o l'altra c'incontreremo. Non potresti farmi avere quello che scrivi?

---

1. FP, n. Pan.I.51.1. Cartolina postale su c. intestata «FRATELLI TREVES, EDITORI / Società anonima per azioni. Capitale 1 000 000 interamente versata. / MILANO, VIA PALERMO, 12». Indirizzo: «A Pietro Pancrazi / presso "*Il Nuovo Giornale*" / *Firenze*». La cartolina reca per mano di Baldini l'indirizzo: «Padova / Via Cesarotti 14». Angolo superiore destro asportato. La datazione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *lettera di Franci*: Adolfo Franci (1895-1954), redattore della «Fiera letteraria», critico letterario dell'«Ambrosiano», elzevirista di vari giornali, fra cui il «Corriere della Sera», e traduttore di scrittori francesi. Nella cartolina si fa riferimento alla lettera inedita, conservata in FB, datata 8 novembre (senza indicazione di anno), nella quale Franci informa Baldini dell'articolo scritto da Pancrazi su *Nostro Purgatorio*.

[2] *hai scritto… libro*: Baldini allude alla recensione del suo libro di guerra, *Nostro Purgatorio*, scritta da Pancrazi e pubblicata con il titolo *Antonio Baldini, e il suo libro di guerra* in «La Nuova Giornata», 16 novembre 1918, pp. 23-24. A questo proposito, cfr. APPENDICE III, pp. 681-689. Di qualche giorno precedente la recensione di Pancrazi è quella di Adolfo Franci intitolata *La guerra scritta* e pubblicata nell'«Illustrazione Italiana», XLV, 44, 3 novembre 1918, p. 385. Per una bibliografia essenziale su *Nostro Purgatorio*, si veda la *Bibliografia* del presente volume.

[3] *giornale*: si allude alla «Nuova Giornata» fondata il 1° novembre 1918.

[4] *Pietramala*: località nel comune di Firenzuola, provincia di Firenze.

[5] *Scarperia*: comune in provincia di Firenze, oggi insieme a San Piero a Sieve.

Il tuo giornale[6] quassù non si può vedere. Ma bisogna che mi mandi gli articoli ritagliati, *in busta*.

Saluti cordiali

Antonio Baldini

2

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Padova]

Firenze, 12 dicembre 1918

Caro Baldini,

ho trovato finalmente una copia della «Nuova Giornata» col mio articolo[1], e te la mando subito. Spero anch'io che una buona volta alla fine c'incontreremo! Seppi delle tue inutili ricerche a Scarperia[2], da Pietramala[3], ma ebbero la sorte stessa del primo appuntamento a Firenze[4]. Solo che quella volta mancai io. In quanto a mandarti gli articoli miei[5], caro Baldini, comincerò quando comincerò a lavorare. Quando si potrà rioccupare un po' di giornale con la nostra prosa. Ma

---

[6] *tuo giornale*: Pancrazi collabora a «Il Nuovo Giornale» dal 1917 al 1919. Il quotidiano viene fondato a Firenze nel 1906 da un gruppo di giornalisti, ma nel 1927 è rilevato da Athos Gastone Banti e diventa edizione del pomeriggio della «Nazione».

2. FB. Cartolina postale su c. intestata «STABILIMENTI TIPOGRAFICI EDITORIALI DI A. VALLECCHI / 8, Via Ricasoli FIRENZE – Telefono 23-91».

[1] *copia… mio articolo*: cfr. lettera precedente e n. 2.

[2] *Scarperia*: cfr. lettera precedente n. 5.

[3] *Pietramala*: cfr. lettera precedente n. 4.

[4] *primo… a Firenze*: probabilmente si fa riferimento all'appuntamento dell'estate precedente, quando Baldini, tra il 17 e il 18 luglio 1917, è di passaggio a Firenze. In quell'occasione, infatti, incontra Emilio Cecchi e Beniamino De Ritis, ma non riesce a incontrarsi con Ardengo Soffici e Pietro Pancrazi, come si evince dalla lettera di Cecchi del 28 luglio 1917: «Caro Baldini, […] facesti dispiacere, a lui [Soffici] e a Pancrazi, quella sera del tuo mancato appuntamento» (cfr. BALDINI-CECCHI, pp. 121-122).

[5] *articoli miei*: da ciò che si rileva dalla BIBLIOGRAFIA PANCRAZI e dai documenti conservati in FP, il critico dopo la recensione al libro di Baldini non scrive più articoli per circa un mese. Si deve aspettare la fine di dicembre per veder comparire di nuovo la firma di Pancrazi nel «Nuovo Giornale» con gli articoli *Il prestigio di Wilson* (in «Il Nuovo Giornale», 28 dicembre 1918) e *Papini: «Giorni di festa»* (in «Il Nuovo Giornale», 31 dicembre 1918).

per allora spero che anche tu sarai qui e vicino. A rivederci, cioè a vederci a Natale. Tuo

Pancrazi

3

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Padova, 12 dicembre [1918]

Caro Pancrazi,

voglio sperare che prima o poi questa lettera sia recapitata al tuo indirizzo. L'altroieri t'avevo scritto per chiederti l'articolo che Franci m'aveva detto che avevi fatto sul mio libro[1], ieri ho ricevuto la «Nuova Giornata» – spedita da te[2]? Il tuo articolo mi ha fatto un grandissimo intimo piacere, non ti saprei proprio dir quanto. Io auguro a te di leggere quando che sia un articolo, uno scritto, che ti sappia dire sul tuo conto verità così chiare e profonde, e ti dia la soddisfazione d'essere compreso con tanta amica discrezione, quale io ho sentito dal tuo scritto. Quello che hai detto va tutto bene, anche troppo bene. Ma la tua acutezza mi ha specialmente consolato e stupito (consolazione e stupore veramente "critiche") dove tu parli della sicurezza più o meno celata che io nello scrivere ripongo nelle mie[3] finali risorse ironiche e che tanto m'avventura in qualunque espressione. Tanto vero è quello che tu ne hai scritto che leggendo ho quasi sentito un istintivo

---

3. FP, n. Pan.I.51.2. Lettera, 4 ff. su 1 c. La 1ª carta reca per mano di Baldini il suo indirizzo: «Padova / Via Cesarotti 14». L'anno si ricava dal riferimento interno («L'altroieri t'avevo scritto per chiederti l'articolo che Franci m'aveva detto che avevi fatto sul mio libro») e dal rapporto con la lettera 1.

[1] *L'altroieri… mio libro*: si allude alla lettera che apre questo corposo carteggio e all'articolo di Pancrazi *Antonio Baldini, e il suo libro di guerra*, cit. (cfr. lettera 1 e n. 2). Per Adolfo Franci, invece, si veda lettera 1 n. 1.

[2] *ieri… da te*: non è stato possibile stabilire con certezza chi abbia spedito l'articolo a Baldini. Da una lettera inedita di Adolfo Franci, conservata in FB, datata 14 dicembre 1918, si può ipotizzare che sia stato Pancrazi. Tuttavia la successione delle lettere 2 e 3 mette in discussione questa ipotesi.

[3] *mie*: aggiunto nell'interlinea superiore.

bisogno di difendermi da uno sguardo così acuto, come se di lì si potesse poi[4] entrare in tutto il sistema delle mie deficienze di scrittore, e mi son detto: come fa Pancrazi a saper questo, se io non sono riuscito a dirmelo nemmeno a me stesso? Tutto bene, troppo bene. Perfino le citazioni che tu offrivi con tanto garbo al lettore, m'avevano una faccia nuova e sicura, che io non avrei loro creduto. Consolazione anche questa delle più squisite. Ma quella che mi torna più preziosa è la simpatia che ho sentito in tutte le parti del tuo discorso. La conoscenza che tu dimostri anche delle mie cose precedenti[5] mi lusinga e mi insuperbisce: mi fa venir voglia di rileggermi, quello che appunto ora non posso fare. E forse è bene. Vorrei discorrere a lungo con te, e credo che questo piacere mi sarà concesso, una volta o l'altra. Spero in ogni modo che tu vorrai qualche volta scrivermi, mandarmi tuoi scritti, informarmi di quel che succede nel tuo mondo. Io vivo ancora molto contento di quello che è successo alla Italia, curioso di girare, di conoscere, disperato di doverne scrivere per forza[6], ma fidente che verrà il giorno del riposo, del ripensamento, della più chiara intelligenza di tutte queste cose, e, se la fortuna mi assiste, dell'arte. E tu? e tu? Tanti cari saluti da

Baldini

---

[4] *poi*: inserito nell'interlinea superiore.

[5] *La conoscenza… precedenti*: nell'articolo Pancrazi ricorda alcuni degli scritti di Baldini precedenti a *Nostro Purgatorio*: *Fatti personali*, in «Lirica», II, fasc. unico, Natale 1913, pp. 43-70; *Pazienze e impazienze del Maestro Pastoso*; *Passeggiate per Roma*, che comprende dieci articoli pubblicati in «L'Idea Nazionale» dal 7 febbraio al 9 maggio 1915: *Passeggiate per Roma. Odore di primavera*, in «L'Idea Nazionale», V, 38, 7 febbraio, p. 3; *Passeggiate per Roma. Imbarazzi*, ivi, V, 45, 14 febbraio, p. 3; *Passeggiate per Roma. Quaresima*, ivi, V, 49, 18 febbraio, p. 3; *Passeggiate per Roma. Nerone e un sogno al Pincio*, ivi, V, 63, 4 marzo, p. 3; *Passeggiate per Roma. Carducciana*, ivi, V, 73, 14 marzo, p. 3; *Passeggiate per Roma. I Re: Numa Pompilio*, ivi, V, 77, 18 marzo, p. 3; *Passeggiate per Roma. Capitolina*, ivi, V, 84, 25 marzo, p. 3; *Passeggiate per Roma. Scenari e minerali*, ivi, V, 101, 11 aprile, p. 3; *Passeggiata del 21 aprile. Dispetti alla lupa*, ivi, V, 112, 22 aprile, p. 3, e *Un po' fuori Roma*, ivi, V, 128, 9 maggio, p. 3.

[6] *disperato… per forza*: a partire dal 31 dicembre 1916 Baldini cura la rubrica *Dal fronte: vie, retrovie, baracche e trincee* dell'«Illustrazione Italiana», dove, con cadenza quasi settimanale, pubblica articoli fino al 3 novembre 1918 come corrispondente di guerra. Tra il 1917 e il 1918, inoltre, collabora alla rivista con la rubrica *Tutto può essere*, firmandosi con lo pseudonimo «Gatto Lupesco». Per l'elenco degli articoli si rimanda alla BIBLIOGRAFIA BALDINI, I, pp. 23-33.

1919

4

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 5 febbraio 1919

Caro Baldini,

son qui con Papini[1] per lavorare finalmente sul serio alla compilazione dell'"Antologia degli scrittori contemporanei" (dopo Pascoli)[2]. Ti faremo vedere,

---

4. FP, n. Pan.I.51.b.1. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «LA VRAIE ITALIE / DIRECTEUR: M. PAPINI / VIA RICASOLI, 8 / FLORENCE».

[1] *Papini*: Pancrazi è grande amico di Giovanni Papini (1881-1956) fin dagli anni della giovinezza, come è attestato dal carteggio PAPINI-PANCRAZI che testimonia, a partire dal marzo 1916, un dialogo tra «accademico e militante» (SILVIO RAMAT, *Introduzione*, ivi, p. V). Come si evince dal contenuto della lettera, in quel periodo i due sono impegnati nella compilazione dell'antologia *Poeti d'oggi* (cfr. nota successiva). Molti sono gli scritti che Pancrazi dedica alle opere di Giovanni Papini già a partire dal 1915, quando recensisce il volume *Cento pagine di poesie* (Firenze, La Voce, 1915) sulla «Gazzetta di Venezia» (cfr. PIETRO PANCRAZI, *Le cento pagine di Papini*, in «Gazzetta di Venezia», 28 febbraio 1915, p. 3). Di pochi mesi precedente questa lettera, invece, è la recensione del libro *Giorni di festa* (Firenze, Libreria della Voce, 1918), pubblicata in «Il Nuovo Giornale» il 31 dicembre 1918; libro sul quale anche Baldini scrive una breve recensione apparsa in «Il Tempo», 4 febbraio 1919 (p. 3). L'attenzione per le opere dello scrittore fiorentino è documentata dalla ricorrenza di articoli e saggi che Pancrazi (cfr. BIBLIOGRAFIA PANCRAZI) e Baldini (cfr. BIBLIOGRAFIA BALDINI, I) gli riservano. Il rapporto di reciproca stima tra Baldini e Papini è attestato, invece, dal carteggio che copre un arco temporale di trentatré anni. A questo proposito, si veda BALDINI-PAPINI.

[2] *Antologia… (dopo Pascoli)*: si fa riferimento alla prima edizione dell'antologia *Poeti d'oggi (1900-1920)*, curata da Papini e Pancrazi e pubblicata da Vallecchi nel 1920. L'opera si apre con una *Avvertenza* nella quale si precisa le ragioni che hanno spinto i due curatori alla compilazione dell'antologia, concepita non come una storia della letteratura italiana del primo ventennio del Novecento, bensì come un «campionario di materiali rappresentativi, scelti col massimo d'onestà e di giustizia» e rivolto a coloro che intendono farsi «un'idea approssimativa delle forme e delle linee del movimento poetico» di quegli anni (*Poeti d'oggi*, p. 10). L'antologia è composta da capitoli bio-bibliografici di quarantasette scrittori italiani contemporanei, ordinati in successione alfabetica (Fernando Agnoletti, Riccardo Bacchelli, Antonio Baldini, Ugo Bernasconi, Giovanni Boine, Paolo Buzzi, Dino Campana, Vincenzo Cardarelli, Emilio Cecchi, Bruno Cicognani, Guelfo Civinini, Sergio Corazzini, Guido Da Verona, Grazia Deledda, Luciano Folgore, Corrado Govoni, Guido Gozzano, Amalia Guglielminetti, Piero Jahier, Carlo Linati, Giuseppe Lipparini, Gian Pietro Lucini, Filippo Tommaso Marinetti, Fausto Maria Martini, Marino Moretti, Ercole Luigi Morselli, Nicola Moscardelli, Ada Negri, Arturo Onofri, Aldo Palazzeschi, Alfredo Panzini, Ferdinando Paolieri, Giovanni Papini, Enrico Pea, Mario Puccini, Clemente Rebora, Rosso di San Secondo, Umberto Saba, Camillo Sbarbaro, Renato Serra, Scipio Slataper, Ardengo Soffici, Enrico Thovez, Federigo Tozzi, Giuseppe Ungaretti, Annie Vivanti). Ciascun capitolo è diviso in cinque sezioni: «Biografia»; «Collaborazioni», nella quale sono inseriti i contributi a riviste, quotidiani e periodici; «Opere»; «Critica», che contiene indicazioni bibliografiche; passi scelti di opere. In merito

in bozze, cosa s'è scelto di tuo, dagli scritti prima del *Nostro purgatorio*[3]. Speriamo che tu ne possa restare contento. Per il *Nostro Purgatorio* stiamo provvedendo adesso. Tu ci dovresti mandare, subito, le *notizie bibliografiche e* **biografiche** che devon servire di introduzione ai pezzi riportati. Per la biografia, basta l'anno di nascita, laurea e poco più; per la bibliografia: elenco delle pubblicazioni, collaborazioni a giornali, riviste, ecc., articoli critici sull'opera tua.

Ti saremo grati se vorrai far presto perché l'*antologia* è già in tipografia. Ti manderemo al più presto le bozze di stampa di tutto.

Grazie cordiali e cordialissimi saluti. Tuo aff.

Pancrazi

E già che ci sei seguito a seccarti: – tu che lo conosci e gli sei amico dovresti scrivere a Civinini[4] spiegandogli la cosa e pregandolo di mandare a – Giovanni Papini – Via Colletta, Firenze – qualche anno biografico e bibliografico. Abbiamo scelto alcuni versi noi, per completare l'elenco dei *Crepuscolari*, dei *Sentieri e le nuvole*[5]. Ti prego di assicurarmi con una cartolina.

---

all'antologia, cfr. GLORIA MANGHETTI, *Attorno ai "Poeti d'oggi (1900-1920)" di Papini e Pancrazi*, in «Studi novecenteschi», XXXVI, 78, luglio-dicembre 2009, pp. 533-545, e FRANCESCO MATTESINI, *Il sodalizio con Papini e l'antologia «Poeti d'oggi» (1917-1920)*, in MATTESINI, pp. 42-62.

[3] *scritti*... Nostro purgatorio: si fa riferimento al libro di Baldini *Nostro Purgatorio*. Degli scritti precedenti al libro di guerra sono riportati i seguenti passi: *Numa Pompilio* (*I Re: Numa Pompilio*, in «L'Idea Nazionale», cit., poi in *Umori di gioventù*, pp. 221-228); *Maestro Pastoso* (*Pazienze e impazienze del Maestro Pastoso*, poi in *Umori di gioventù*, pp. 127-166); *Remo* (con il titolo *Passeggiate del 21 aprile. Dispetti alla lupa*, in «L'Idea Nazionale», cit., poi, con il titolo *Il Campidoglio e la Lupa*, in *Umori di gioventù*, pp. 218-220); *Pausa di Marzo* (in *Fatti personali*, in «Lirica» II, fascicolo unico, Natale 1913, pp. 53-54, poi in *Umori di Gioventù*, pp. 83-84); *Prudenzio* (con il titolo *Ritratto*, in «Lirica», II, fascicolo unico, Natale 1913, p. 70) e *L'aiuola* (in «L'Illustrazione Italiana», XLIII, 53, 31 dicembre 1916, p. 522, poi in *Nostro Purgatorio*, pp. 90-93).

[4] *Civinini*: Guelfo Civinini (1873-1954), collaboratore di molte testate, tra le quali «Il Giornale d'Italia» e «La Tribuna». Su segnalazione di Ugo Ojetti, nel 1907 entra al «Corriere della Sera»; redattore, inviato speciale, corrispondente di guerra durante la guerra in Libia (1911-1912), lascia la redazione di via Solferino nel 1920, tornando però a scrivere sul quotidiano tra il 1930 e il 1943 nelle vesti di semplice collaboratore. Nel 1918 sia Baldini che Pancrazi recensiscono il volume *La stella confidente* (Milano, Treves, 1918). Cfr. ANTONIO BALDINI, *G. Civinini. La stella confidente*, in «La Rassegna italiana politica, letteraria e artistica», I, 3, 15 luglio 1918, p. 276, e PIETRO PANCRAZI, *Scritti e scrittori. Poeti in grigio (Gozzano-Moretti-Civinini-Giorgieri-Contri)*, in «Il Nuovo Giornale», 9 agosto 1918. Baldini torna a scrivere di Civinini nel 1926, in occasione della pubblicazione del libro *Giorni del mondo di prima. Vagabondaggi e soste di un giornalista* (Milano, Mondadori, 1926), con una recensione apparsa in «La Fiera letteraria», II, 50, 12 dicembre 1926, p. 1, poi ampliata e con il titolo *Civinini*, in ANTONIO BALDINI, *Amici allo spiedo*, pp. 105-114, e, con qualche taglio e aggiunta, in *Il libro dei buoni incontri di guerra e di pace*, pp. 372-380.

[5] Crepuscolari... nuvole: nell'antologia viene inserita la poesia di Civinini *L'istantanea*, contenuta nella raccolta *I sentieri e le nuvole*, Milano, Treves, 1911, pp. 109-112.

5

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 8 febbraio 1919

Caro Pancrazi,

dàmmi per nato a Roma 10 ott. 1889.

per laureato a Roma in lettere tesi sull'Ariosto[1] nel 1916.

per servizio militare attivo[2] dal 24 maggio 3 novembre 1915.

Ho scritto *Primo sermone di Ferraù sul vivere solitario* 1911, *Fatti personali* 1913 (in «Lirica»), *Pazienze e impazienze del Maestro Pastoso* 1914[3].

In Nalato:

Passeggiate per Roma, «Idea Naz.» febbr. aprile 1915[4].

---

5. FGP, senza numerazione. Lettera, 1 f. su 1 c. La lettera reca per mano di Baldini l'indirizzo: «Via Serpenti 39».

[1] *tesi sull'Ariosto*: Baldini si laurea all'Università di Lettere di Roma nel 1916 con una tesi dal titolo *La «vecchiaia» dell'Ariosto*. L'interesse per il poeta inizia sui banchi del liceo e continua per tutta la vita. Uno dei suoi primi articoli è *Nota a un giudizio sull'Orlando furioso*, in «La Cultura» del 1° e 15 settembre e del 1° e 15 ottobre 1912, rispettivamente, pp. 531-537, 563-571, 594-605 e 628-635; poi cura il volume *I cinque canti di Ludovico Ariosto, fatti pubblicare da Virginio Ariosto nel 1545*, Lanciano, Carabba, 1915.

[2] *servizio militare attivo*: Baldini viene chiamato alle armi il 24 maggio 1915 e rimane al fronte per poco più di cinque mesi, fino al 3 novembre 1915, quando viene ferito alla spalla destra sul monte San Michele. Sull'esperienza di guerra dello scrittore, sia come soldato, sia come corrispondente, si vedano gli articoli pubblicati nell'«Illustrazione Italiana» tra il dicembre 1916 e il novembre 1918 (BIBLIOGRAFIA BALDINI, I, pp. 23-33), alcuni dei quali entrati a far parte del libro *Nostro Purgatorio*.

[3] *Ho scritto… 1914*: Baldini si riferisce ai racconti *Il primo sermone di Ferraù sul vivere solitario*, in «Lirica», I, 3, marzo 1912, pp. 91-108, firmato «A. B. Baldini», *Fatti personali*, cit., e *Pazienze e impazienze del Maestro Pastoso*. La rivista «Lirica», fondata a Roma da Arturo Onofri (1885-1928) nel gennaio 1912, viene pubblicata con cadenza mensile fino al numero di giugno (il sesto), al quale segue un fascicolo unico, non numerato, del Natale 1913 con cui si chiudono definitivamente le pubblicazioni. Baldini vi pubblica i racconti *Il primo sermone di Ferraù* e *Fatti personali*. A distanza di oltre dieci anni, lo scrittore romano ricorda l'esperienza di collaboratore della rivista nell'articolo *Le osterie del buon incontro. Lirica (1912-1913)*, in «La Fiera letteraria», II, 5, 31 gennaio 1926, p. 3. Sulla rivista, cfr. ALFREDO GARGIULO, *Sugli scrittori della rivista «Lirica»*, in ID., *Letteratura italiana del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1940, pp. 375-382, e GIUSEPPE RAVEGNANI, *Riviste e periodici*, in ID., *I contemporanei*, Milano, Guanda, 1960, pp. 377-378.

[4] Passeggiate… *aprile 1915*: si allude a Antonio Baldini, *Passeggiate romane*, cit. (cfr. lettera 3 n. 5). La rivista «L'Idea Nazionale» viene fondata a Roma il 1° marzo 1911 da Enrico Corradini, insieme con Francesco Coppola, Roberto Forges Davanzati, Luigi Federzoni e Maurizio Maraviglia. Nata con periodicità settimanale, nel 1914 viene trasformata in quotidiano, per poi essere assorbita, il 28 dicembre 1925, dalla «Tribuna». Baldini collabora al quotidiano a partire dal 7 febbraio 1915 fino al 14 dicembre 1916, prima con una serie di cronache apparse sotto la rubrica *Passeggiate per Roma*, poi con articoli di guerra. A questo proposito, si veda BIBLIOGRAFIA BALDINI, I, pp. 21-23.

Articoli vari, «La cultura contemporanea»[5], «La cultura»[6], «La Voce»[7], «Illustrazione Italiana»[8] per tutto il 1917 e 1918 «Libri del giorno»[9], «Il Tempo»[10], «La rassegna Italiana»[11].

Nostro Purgatorio 1918.

---

[5] *«La cultura contemporanea»*: rassegna critica mensile della cultura italiana e straniera fondata a Roma nel 1909 da Guglielmo Quadrotta (1888-1975) e da lui diretta fino al 1913, quando si fonde con la rivista «Coenobium». Baldini vi collabora a partire dal 1910 per lo più con recensioni. A tal proposito, si veda BIBLIOGRAFIA BALDINI, I, pp. 17-20.

[6] *«La cultura»*: rivista fondata a Roma nel 1882 da Ruggero Bonghi (1826-1895). Dopo la seconda serie (1891-1906) diretta da Ettore De Ruggiero (1893-1926), nel 1907 è avviata la terza serie quindicinale, che sostituisce la precedente mensile, diretta e redatta da Cesare De Lollis (1863-1928) e Nicola Festa (1866-1940). A partire dal 1913, sotto la loro direzione e quella di Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952), prende il nome di «Nuova Cultura», poi, dal 1914, sotto la guida del solo Borgese, quello di «Il Conciliatore». Soppressa dal fascismo nel 1936, la rivista riprende le pubblicazioni, questa volta bimestrali, a partire dal 1963 con l'originario titolo «La Cultura», prima diretta da Guido Calogero (1904-1986), quindi, dal 1987, da Gennaro Sasso (1928-). Baldini inizia a collaborare alla rivista nel maggio 1912 con la recensione al volume di Pierre de Bouchaud, *Le poésies de Michel-Ange Buonarroti et de Vittoria Colonna*, cui seguono quattro articoli sull'*Orlando Furioso* (due in settembre e due in ottobre). Gli ultimi due articoli pubblicati sono rispettivamente dell'ottobre 1913 e del gennaio 1914. A questo proposito, cfr. BIBLIOGRAFIA BALDINI, I, pp. 19-20. Per la storia della rivista, invece, si veda GENNARO SASSO, *Variazioni sulla storia di una rivista italiana: «La Cultura» (1882-1935)*, Bologna, il Mulino, 1992.

[7] *«La Voce»*: Baldini collabora alla rivista prima sotto la direzione di Papini (4 aprile-31 ottobre 1912), dove pubblica tre pezzi (due articoli e una recensione) tra il maggio e il giugno 1912, poi sotto quella di Prezzolini (7 novembre 1912-28 novembre 1914) con due articoli del dicembre 1914 (cfr. BIBLIOGRAFIA BALDINI, I, pp. 19-21). Il distacco definitivo avviene dopo il polemico attacco di Papini a Cecchi con l'articolo *La Sor'Emilia*, in «La Voce», VII, 6, 28 febbraio 1915, pp. 339-361. In merito alla collaborazione di Baldini alla rivista, di particolare interesse sono gli studi critici di WALTER BINNI, *Da «La Voce» a «La Ronda». Antonio Baldini*, in «Letteratura», V, 4 ottobre-dicembre 1941, pp. 71-79, e di MARTA BRUSCIA, *Antonio Baldini e «La Voce»*, in «Letteratura italiana contemporanea», V, 11, gennaio-aprile 1984, pp. 225-231.

[8] *«Illustrazione Italiana»*: rivista settimanale fondata a Milano nel 1873 da Emilio Treves (1834-1916) con il nome «Nuova illustrazione universale», poi, a partire dal 1875, rinominata «L'Illustrazione Italiana»; si chiude nel 1962. Baldini vi collabora a partire dal dicembre 1916, sotto la direzione di Guido Treves (1875-1932), con la rubrica *Dal fronte: vie, retrovie, baracche e trincee*, fino al settembre 1920. Si veda, BIBLIOGRAFIA BALDINI, I, pp. 23-44. Per la rivista, cfr. *«L'Illustrazione Italiana». 90 anni di storia*, a cura di Flavio Simonetti, con una prefazione di Domenico Bartoli, Milano, Garzanti, 1963, e PAOLA PALLOTTINO, *Storia dell'«Illustrazione Italiana». Libri e periodici a figura dal XV al XX secolo*, Bologna, Zanichelli, 1988, in particolare le pp. 225-265.

[9] *«Libri del giorno»*: con il sottotitolo «Rassegna mensile internazionale», la rivista viene pubblicata a Milano dall'editore Treves tra l'aprile 1918 e il 1929. Baldini, a eccezione del biennio 1921-1922, vi collabora ininterrottamente dal 1918 al maggio 1928 (cfr. BIBLIOGRAFIA BALDINI, I, pp. 31-70). Per la rivista, cfr. GIANFRANCO TORTORELLI, *Una rivista per l'editoria: «I Libri del giorno» (1918-1929)*, in ID., *Parole di carta. Studi di storia dell'editoria*, Ravenna, Longo, 1992, pp. 39-91. In riferimento all'attività svolta da Baldini, si veda il paragrafo *La sezione letteraria: il contributo di Antonio Baldini e Giuseppe Antonio Borgese*, ivi, pp. 76-85.

[10] *«Il Tempo»*: quotidiano fondato a Roma da Filippo Naldi (1886-1972), nel 1922 passato di proprietà alla famiglia Agnelli, che dopo pochi mesi decide di chiudere la testata. Lo scrittore romano pubblica sul quotidiano nel periodo compreso tra il 4 maggio 1918 e il 25 gennaio 1920 (cfr. BIBLIOGRAFIA BALDINI, I, pp. 30-41).

[11] *«La rassegna Italiana»*: rivista romana fondata e diretta da Tommaso Sillani (1888-1961) dal 1918 al 1943, si occupa per lo più di politica estera e di questioni coloniali. Baldini vi collabora a partire dal 15 maggio 1918 fino al 15 febbraio dell'anno seguente con articoli di carattere letterario. Cfr. BIBLIOGRAFIA BALDINI, I, pp. 31-35.

Vari scritti apparsi nella «Illustrazione Italiana» e nei «Libri del giorno» cogli *pseudonimi Gatto Lupesco e Il buon selvaggio*[12].

Civinini[13] è in Libia: mi farò dare l'indirizzo, se possibile, e gli scriverò subito. Tanti saluti. Spero che presto ci vedremo a Firenze. Avrei voluto scriverti con maggior impegno, ma la qualità di fatica che mi fai fare è così amarognola! In ogni modo, grazie. Tuo

Antonio Baldini

6

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 26 febbraio 1919

Caro Baldini,

per scrupolo ti mando un mio articolo su Guido da Verona[1]. Può darsi che uno dei due abbia torto sul senso di questo *Sogno errante*; o che se ne abbia mezzo tutti e due? Vedi cosa capita: dover tentare l'esegesi anche di Guido da Verona! Mi pare anche di averti mandato un articolo su Jahier[2]. Ti va? Aspettiamo e ci

---

[12] pseudonimi... buon selvaggio: Baldini spesso firma i suoi articoli con pseudonimi e sigle. Di seguito l'elenco in ordine alfabetico: «A. B.»; «a. b.»; «A. B. B.»; «A. Baldini Bismarck»; «A. Bismarck B.»; «A. Bismarck Baldini»; «A. B. Baldini»; «Bald»; «Baldini»; «B. B.»; «Calisto»; «Don Intriga»; «Flick»; «Gatto Lupesco»; «Il buon selvaggio»; «Il postiglione»; «Il solitario»; «Il venditore d'anelli di gomma per ombrelli»; «L'Istorico Turpino»; «Marcolpho»; «Margutte»; «Mario Spacca»; «Melafumo»; «Pasquin Dolce»; «Posapiano»; «Quello che aspetta il tram»; «V. Z.» e alcuni articoli senza firma. Per una lista completa delle ricorrenze dell'uso degli pseudonimi e delle sigle, cfr. BIBLIOGRAFIA BALDINI, II, pp. 129-132.

[13] *Civinini*: Guelfo Civinini, cfr. lettera precedente n. 4.

6. FB. Biglietto con intestazione cassata: «Il Nuovo Giornale / IL DIRETTORE».

[1] *mio articolo... Verona*: Pancrazi si riferisce al suo articolo intitolato *Guido da Verona. Il libro del mio sogno errante*, pubblicato in «Il Nuovo Giornale», 23 febbraio 1919. Si tratta della recensione al libro di Guido da Verona *Il libro del mio sogno errante*, edito quell'anno dalla casa editrice milanese Baldini e Castoldi. Del 25 febbraio è, invece, la recensione di Antonio Baldini intitolata *Il bel Tenebroso* e pubblicata in «Il Tempo» (p. 3).

[2] *articolo su Jahier*: si fa riferimento alla recensione di Pancrazi al romanzo di Piero Jahier, *Con me e con gli alpini* (Firenze, Libreria della Voce, 1919), intitolata *Piero Jahier. «Con me e con gli alpini»* e pubblicata in «Il Nuovo Giornale», 14 febbraio 1919, p. 3. Il medesimo libro di

promettiamo molto dalla «Ronda»[3]. Ebbi le note bio-bibliografiche per l'antologia[4]; e te ne ringrazio. Saluta Cardarelli[5]. E buon lavoro! Tuo aff.

P. Pancrazi

Jahier viene recensito anche da Baldini in «La Ronda», I, 1, aprile 1919, pp. 69-70, con un articolo intitolato *Piero Jahier: Con me e con gli alpini* e firmato con la sigla «a. b.»

[3] *«Ronda»*: rivista letteraria mensile fondata a Roma nell'aprile del 1919 e continuata fino al novembre del 1922, più un numero straordinario nel dicembre del 1923. Sette sono i fondatori, i «sette savi»: Vincenzo Cardarelli (1887-1959), Riccardo Bacchelli (1891-1985), Antonio Baldini, Bruno Barilli (1880-1952), Emilio Cecchi (1884-1966), Lorenzo Montano (1893-1958), Aurelio Emilio Saffi (1890-1976). La presenza e la collaborazione di Baldini alla rivista è piuttosto scarsa sin dai primi numeri, come attestano gli articoli pubblicati dopo i mesi di aprile e maggio 1919. Si contano, infatti, due articoli nel numero di giugno, uno in quello di luglio-agosto e uno, l'ultimo articolo apparso sulla rivista, nel novembre 1919 (numero 7), intitolato *Lista bloccata della «Ronda»* e inserito nella rubrica *Incontri e scontri*. Per l'elenco completo degli articoli di Baldini, cfr. BIBLIOGRAFIA BALDINI, I, pp. 36-39.

[4] *Ebbi... antologia*: si fa riferimento a *Poeti d'oggi (1900-1920)* (cfr. lettera 4 n. 2) e alle indicazioni bio-bibliografiche contenute nella lettera precedente.

[5] *Cardarelli*: Vincenzo Cardarelli, pseudonimo di Nazareno Caldarelli (1887-1959), scrittore e giornalista. Collaboratore del «Marzocco», di «Lirica», della «Voce» e del «Corriere della Sera», è uno dei sette fondatori della rivista «La Ronda» (1919-1923) e fra il 1949 e il 1955 assume la direzione della «Fiera letteraria». Baldini conosce lo scrittore nel 1911 a Firenze e viene ispirato da sentimenti di stima, rispetto e affetto, come si evince dalla lettera del 3 ottobre 1913 indirizzata a Emilio Cecchi (cfr. BALDINI-CECCHI, pp. 29-30). Sul complesso rapporto tra Baldini e Cardarelli si veda la *Postfazione* all'edizione del *Pastoso* del 1947, p. 53: «è certo che in quegli anni giovanili io subii riluttante la forte personalità di quel mio amico, che primo aveva sconvolto con la sua parola le quiete acque della mia vita di figlio di famiglia. I caratteri non potevano essere più differenti, e forse proprio per questo la mia amicizia per Cardarelli assunse per un certo tempo un tono che direi passionale, se non temessi d'essere frainteso. [...] la nostra restò sempre un'amicizia un po' battagliera. Non per niente ci chiamavamo, noi della *Ronda*, i Sette nemici».

7

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 1° marzo [1919]

Caro Pancrazi,

per il primo paragrafo dell'articolo tuo su Verona andiamo d'accordo[1], non è vero? Quanto al secondo mi pare che tu corra troppo avanti, concedendogli tante vaste risorse d'ironia[2]. La verità credo sia su per giù questa: che Verona cerchi di esperimentare più a fondo le sue forze liriche nel senso di lavorare più seriamente che mai e che tutto gli fa cecca. Tu scrivi che certamente egli si burla di sé stesso[3]. Ma io credo che tutto debba spiegarsi coll'incapacità assoluta di rimaner serio, per frivolezza e superficialità d'artista. Come tu concludi la nostra letteratura è spesso un'incosciente caricatura di sé stessa[4]. E dopo detto ciò tu mi vuoi far le viste di credere che Verona abbia tant'arte e tanto ingegno da potersene scampare? Ma tu

---

7. FP, n. Pan.I.51.13. Lettera, 1 f. su 1 c. La lettera reca per mano di Baldini l'indirizzo «Roma via Serpenti 39». L'anno si ricava dai riferimenti interni («articolo tuo su Guido da Verona», «il tuo articolo su Jahier») e dal rapporto con la lettera precedente.

[1] *primo… d'accordo*: Baldini fa riferimento alla prima parte dell'articolo di Pancrazi, dove è scritto: «E in genere gli uomini e le donne di questi romanzi, nei momenti buoni altro non pensano, altro non fanno che l'amore: l'amore in tutti i significati della parola, ma specialmente nel significato ultimo e meno proprio: l'amore purché sia di lusso, o abbia almeno l'apparenza del lusso. […] Se i romanzi di Guido da Verona davvero fossero la vita, questo mondo sarebbe riducibile volta a volta a un manicomio criminale, a un asilo di nevropatici, a un carcere, o a qualche altra simile istituzione di radunata sociale» (PIETRO PANCRAZI, *Guido da Verona. Il libro del mio sogno errante*, cit., cfr. lettera precedente n. 1).

[2] *Quanto… d'ironia*: così Pancrazi si esprime in merito alle risorse di ironia rintracciate nei libri dello scrittore: «Nei suo romanzi – nonostante tutto – c'è una foga, un piglio d'energia, una specie di impeto che costituiscono indubbiamente delle doti […]. E da più di un segno si vede l'autore ha coscienza di questa degradazione artistica e di questa falsità; se da una tale coscienza sa far nascere talora a seconda dei casi l'ironia, la caricatura, l'umorismo e lo scherzo» (*ibidem*).

[3] *si burla di sé stesso*: a questo proposito il critico scrive: «Guido da Verona sa scherzare su se stesso e su i suoi romanzi letterari. […] E l'umorismo, la satira, la canzonatura […] risultano ancora meglio evidenti […] dove l'autore, con un tono cangiante tra il serio e il faceto, si prende burla forse dell'ingenuità di alcuni tra i suoi lettori, e certamente di sé» (*ibidem*).

[4] *Come… stessa*: l'articolo di Pancrazi si conclude con una considerazione sulla letteratura contemporanea: «In verità ci sono aspetti della letteratura contemporanea che non sono più suscettibili in caricatura. Alcuni aspetti del dannunzianesimo, del futurismo, dell'impressionismo per esempio. La meglio caricatura di D'Annunzio è da ricercarsi semplicemente, in certe pagine del *Fuoco*. E nessuno ragionevolmente può pretendere di darci in caricatura la letteratura di Marinetti senza che la sua fatica non risulti inferiore per forza, all'originale. E neppure i migliori si salvano. Pensate a Panzini che non si sa più a volte, leggendolo, se si tratta proprio di lui, o della burla di un bello spirito. Viviamo da qualche anno in mezzo a una letteratura che ha perso quasi del tutto il senso dei limiti, dell'armonia e insomma la vera coscienza di sé. Troppo spesso la nostra letteratura è già una incosciente caricatura si sé stessa» (*ibidem*).

l'hai preso nel laccio peggio di quel che non abbia fatto io. Io, criticamente, nemmeno me lo son proposto, per la stessa viscidità e inconsistenza. In ogni modo l'osservazione più feroce me l'ero risparmiata; volevo dire: tutte le volte che si mette a far sul serio fa ridere, tutte le volte che vorrebbe far ridere non dirò che fa piangere ma è certo che non ha nessuna capacità di strapparci il riso. Anche quello che di Verona tu citi in piè d'articolo mi pare così sciocco, d'una spiritosaggine così superficiale… Ma basta: tu riconoscerai con me che non val la pena di aggiungere altro a quello che abbiamo scritto. Da qualunque parte lo si consideri non si tratta d'un caso troppo interessante. Mi piacque il tuo articolo su Jahier per come prima legavi e poi dirimevi in lui lirica e predica[5]. Ti sarò molto grato se mi manderai volta per volta il tuo giornale[6].

Saluti cordiali. Tuo

Antonio Baldini

[5] *Mi piacque… predica*: Baldini allude al passo in cui Pancrazi scrive: «Jahier con tutta la sua natura di scrittore e di uomo poggia sulla necessità anzi sull'assoluta esigenza e talora sul risentimento di un giudizio morale: per cui tutte le azioni i pensieri, i sentimenti, le istruzioni degli uomini, non hanno per lui altra possibilità di discernimento e di giudizio fuori delle categorie del bene e del male. […] Acuì le sue esigenze morali e le intensificò nel suo intimo fino ad averne e ad esprimerne un senso lirico. […] A voler tradurre in altri termini questa posizione spirituale, potrebbe dirsi che Jahier è nell'intimo un religioso senza salvazione; e nella vita un filisteo senza Dio» (PIETRO PANCRAZI, *Piero Jahier «Con me e con gli alpini»*, cit., cfr. lettera precedente n. 2). Anche Baldini, nel suo articolo, riscontra un «tono meditativo, una certa maniera puritana e un certo gusto folkloristico» nella scrittura chiara e semplice di Jahier. Egli riesce, sin dalle prime pagine, è sempre Baldini che parla, a «indagare la morale dei montanari», trovando la vita degli alpini «conforme in parte a quella che una volta, in lui, ci pareva una noiosa fissazione tra religiosa e morale e letteraria» (ANTONIO BALDINI, *Piero Jahier: Con me e cogli alpini*, cit., p. 70).

[6] *il tuo giornale*: si allude a «Il Nuovo Giornale» (cfr. lettera 1 n. 6).

8

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 26 marzo 1919

Caro Baldini,

torno a seccarti per l'Antologia[1], e a ricordarti che mi avevi promesso la prosa su Numa Pompilio[2].

Un'altra cosa: alla scelta di ciascun autore faremo precedere 1°) una nota biografica, 2°) una bibliografia completa; 3°) una nota bibliografica critica sommaria. Guarda dunque di mandarci un elenco degli articoli scritti sul tuo libro[3]. Inoltre: siccome la maggior parte degli scrittori scelti per l'antologia non sa mandarci notizie sufficienti per questa bibliografia critica, è opportuno che i critici ci aiutino, mandandoci ciascuno le indicazioni sulle sue critiche. Per questo ti scrivo qui dietro i nomi degli scrittori dell'antologia. Mi pare che su diversi tu abbia scritto. Grazie, e saluti cordiali. Tuo

Pancrazi

Agnoletti / Bacchelli / Baldini «Libri del giorno» ottobre 1918 / Bernasconi / Boine *Frantumi* «Rass. It.» giugno 1918 / Buzzi / Campana (Dino) / Cardarelli / Civinini «Rass. It.» luglio 1918 / Cecchi / Corazzini / Folgore / Govoni «Rass. It.» Agosto 1918 / Gozzano «Rass. It.» luglio 1918 / Guglielminetti / Jahier / Linati / Lipparini / Lucini / Martini (F.M.) / Moretti / Moscardelli / Marinetti / Onofri / Papini «Libri del giorno» sett 1918 / «Tempo» 4 febbr. / Pea / Palazzeschi / Panzini *Novelle ambo i sessi* luglio «Rass. It.» / Puccini / Rosso / Soffici «Rass. It.» giugno 1918 / «Libri del giorno» maggio 1918 / Sbarbaro / Saba / Thovez / Ungaretti / Deledda «Libri del giorno» agosto 1918 / Cicognani «Libri del giorno» novembre 1918 / Rebora / Tozzi

---

8. FP, n. Pan.I.51.b.2. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «LIBRERIA DELLA VOCE FIRENZE / Telegrafo: Voce-Firenze Telefono 28-30».

[1] *Antologia*: si allude alla antologia curata da Papini e Pancrazi *Poeti d'oggi (1900-1920)*. Cfr. lettera 4 n. 2.

[2] *Numa Pompilio*: Pancrazi allude all'articolo di Baldini intitolato *I Re: Numa Pompilio*, cit. (cfr. lettera 4 n. 3).

[3] *tuo libro*: si fa riferimento al libro di guerra di Antonio Baldini *Nostro Purgatorio*.

Cesare Angelini / Raccolta n. 11.12

Baldini / «Libri del giorno» 1918

Gargiulo «Carlino» 2 marzo 1914

Cecchi «Tribuna» 10 aprile 1914 / 27 luglio 1914

Belloni 1° dic. 1914

9

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

[Roma], 31 marzo [1919]

Caro Pancrazi,

ti mando *Numa Pompilio*[1] e rispondo con un po' di ritardo alla tua del 26[2]; però spero di giungere in tempo lo stesso. L'elenco[3] che mi hai trascritto mi pare di scrittori bene scelti. Sono curioso di vedere le pagine che avrai scelto della Guglielminetti, di Lucini e di Martini[4]: dei quali non ricordo aver mai letto nulla che si potesse salvare; ma forse sono avventato e ingiusto.

Io ho scritto di:

Boine (*Frantumi*) in «Rassegna Italiana», giugno 1918

---

9. FGP, numerazione mancante. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «LA RONDA / LETTERARIA MENSILE / ROMA / PIAZZA VENEZIA, 88». Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere; l'anno dai riferimenti interni e dal rapporto con la lettera precedente.

[1] Numa Pompilio: cfr. lettera 4 n. 3.

[2] *tua del 26*: si allude alla lettera precedente.

[3] *elenco*: si fa riferimento all'elenco dei nomi degli scrittori scelti per l'antologia *Poeti d'oggi* e trascritto nella lettera precedente da Pancrazi. Per *Poeti d'oggi*, si veda lettera 4 n. 2.

[4] *Guglielminetti... Martini*: nell'antologia *Poeti d'oggi* di Amalia Guglielminetti sono inserite le poesie: *Risposte* (pubblicata in *L'insonne*, Milano, Treves, 1913); *Mattini* (in *Le seduzioni*, Milano, Treves, 1910); *Asprezze* (in *Le seduzioni*, cit.). Di Gian Pietro Lucini: *Autunno* (pubblicata con il titolo *La licenza. Dialogo tra il padre e la sua creatura*, in *La prima ora della Accademia*, Milano-Napoli-Palermo, Remo Sandron, 1902); *Esperienza di un bacio* (in *La solita canzone del Melibeo*, Milano, Edizioni futuriste di "Poesia", 1910); *Passeggiata sentimentale per la Milano di «l'altrieri»* (in *L'ora topica di Carlo Dossi. Saggio di critica integrale*, Varese, Nicola & C., 1911). Di Fausto Maria Martini: *Invito francescano* (pubblicata in *Poesie provinciali*, Napoli, Ricciardi, 1910).

Soffici (*Kobilek*) in «Libri del giorno», maggio 1918 – «Rass. Italiana» giugno 1918

Papini (*Uomo Carducci*) «Libri del giorno» sett. 1918 – (*Giorni di festa*) «Tempo», 4 febbr.

Deledda (*Incendio n. oliveto*) «Libri d. giorno», agosto 1918

Cicognani «Libri d. giorno», novembre 1918

Govoni «Rass. Ital.» agosto 1918

Baldini «Libri del giorno» (*Sorella guerra*) ottobre 1918

Civinini «Rassegna Ital.» luglio 1918 (*Stella confidente*)

Gozzano «Rass. Ital.» luglio 1918 (*L'altare del passato*)

Tozzi «Illustrazione Italiana» (*Bestie*) ? 1918[5]

Di *me* hanno scritto:

Prima della guerra: Alfr. Gargiulo: «Resto del Carlino» 21 marzo 1914 (*Fatti personali*)

Em. Cecchi «Tribuna» 10 aprile 1914 (*Fatti personali*)

27 luglio 1914 (*Pastoso*)

Goff. Bellonci «Gior. d'Italia», 1 dic. 1914[6]

Su *Nostro Purgatorio*: G. Rabizzani «Marzocco» 29 settembre 1918

Ang. Conti «Il Mezzogiorno» 22 settembre 1918

Gerol. Lazzeri «Popolo d'Italia» 26 ottobre 1918

S. D'Amico «Gazzetta di Torino» 28 settembre 1918

C. Scarfoglio «Nazione» 6 settembre 1918

---

[5] *ho scritto… 1918*: Baldini si riferisce ai seguenti articoli (di seguito l'elenco in ordine cronologico): ANTONIO BALDINI, *A. Soffici sul Kobilek*, in «I Libri del giorno», I, 2, maggio 1918, pp. 64-66; ID., *G. Boine: Frantumi-Plausi e botte*, in «Rassegna italiana», I, 2, 15 giugno 1918, pp. 174-175; ID., *A. Soffici: Kobilek. La raccolta*, ivi, I, 2, 15 giugno 1918, pp. 170-173; ID., *Federigo Tozzi*, in «L'Illustrazione Italiana», XLV, 27, 7 luglio 1918, p. 17; ID., *G. Civinini: La stella confidente*, in «Rassegna italiana», I, 3, 15 luglio 1918, pp. 275-276; ID., *G. Gozzano: Verso la cuna del Mondo; L'altare del passato*; ivi, I, 3, 15 luglio 1918, pp. 276-277; ID., *Il troppo stroppia*, recensione al libro di Grazia Deledda, *Incendio in oliveto*, in «I Libri del giorno», I, 5, agosto 1918, pp. 224-225, firmato con lo pseudonimo «Il buon Selvaggio» (per la lista completa degli pseudonimi utilizzati da Baldini, cfr. lettera 5 n. 12); ID., *C. Govoni: Poesie scelte*, in «Rassegna italiana», I, 4, 15 agosto 1918, pp. 386-387; ID., *L'uomo Carducci, di G. Papini*, in «I Libri del giorno», I, 6, settembre 1918, pp. 277-278; ID., *Sorella guerra*, ivi, I, 7, ottobre 1918, pp. 336-338; ID., *Due toscani (Paolieri e Cicognani)*, ivi, I, 8, novembre 1918, pp. 392-394; ID., *G. Papini. Giorni di festa*, in «Il Tempo», 4 febbraio 1919, p. 3.

[6] *Prima… 1914*: si allude ai seguenti articoli: ALFREDO GARGIULO, in «Il Resto del Carlino», 21 marzo 1914; EMILIO CECCHI, *Giovani*, in «La Tribuna», 10 aprile 1914, p. 3, e *"Pastoso" "Arlecchino" "La nemica dei sogni"*, ivi, 27 luglio 1914, p. 3; GOFFREDO BELLONCI, *Il maestro Pastoso*, in «Giornale d'Italia», 1° dicembre 1914, p. 3.

(«Mattino» 7 settembre 1918)
Ezio Camuncoli «Gazzetta Venezia» 5 settembre 1918
Umb. Fracchia «Idea Nazionale» 17 ottobre 1918
Adolfo Franci «Illustrazione Italiana» ?
P. Pancrazi «La nuova Giornata» 16 novembre 1918
Aless. Benedetti «L'ordine» 13 ottobre 1918
Mario Puccini «Il Paese» ?
Nino Savarese «Il Messaggero della Domenica»[7]?

Ho visto poi brevi note su qualche altro giornale e rivista che non saprei ricordarti: in ogni modo questo elenco che ti mando mi pare già esuberante e immagino che riporterai l'indicazione solo dei principali. Non hai pubblicato nient'altro sul «Nuovo Giornale»[8]? e le nuove combinazioni a che resultato t'hanno portato? Fammene sapere qualche cosa. Salutami, ti prego, Vallecchi[9] e fagli sapere che Bellonci[10] gli scriverà presto. Salutami De Ritis[11], se lo vedi; e

---

[7] Nostro... *Domenica»*: si fa riferimento agli articoli (in ordine cronologico): CARLO SCARFOGLIO, *Nostro Purgatorio*, in «La Nazione», 5 settembre 1918, pp. 1-2; ID. (firmato «Telos»), *"Nostro Purgatorio"*, in «Il Mattino», 6-7 settembre 1918, p. 1; EZIO CAMUNCOLI, *Poeti alla guerra*, in «Gazzetta di Venezia», 7 settembre 1918, p. 3; ANGELO CONTI, *«Nostro Purgatorio» di Antonio Baldini*, in «Il Mezzogiorno», 22 settembre 1918; SILVIO D'AMICO, *Nostro Purgatorio*, in «Gazzetta di Torino», 28-29 settembre 1918; GIOVANNI RABIZZANI, *Libri di guerra. Benelli-Puccini-Baldini-Soffici*, in «Il Marzocco», 29 settembre 1918, pp. 1-2; ALESSANDRO BENEDETTI, *A. Baldini*, in «L'ordine», 13 ottobre 1918;UMBERTO FRACCHIA, *Nostro Purgatorio*, in «L'Idea Nazionale», VIII, 286, 17 ottobre 1918, p. 3; GEROLAMO LAZZERI, *Antonio Baldini*, in «Il Popolo d'Italia», 26 ottobre 1918; ADOLFO FRANCI, *La guerra scritta*, in «L'Illustrazione Italiana», XLV, 44, 3 novembre 1918, p. 385; PIETRO PANCRAZI, *Antonio Baldini, e il suo libro di guerra*, cit. (cfr. APPENDICE III, pp. 681-689); NINO SAVARESE, *Nostro Purgatorio*, in «Il messaggero della domenica», 12 gennaio 1919, p. 3. Non è stato identificato l'articoli di Mario Puccini.

[8] *«Nuovo Giornale»*: cfr. lettera 1 n. 6.

[9] *Vallecchi*: Attilio Vallecchi (1880-1946), fondatore nel 1913 della omonima casa editrice fiorentina, dopo la sua morte diretta dal figlio Enrico (1902-1990). Del 1920 sono i primi volumi di Baldini e Pancrazi pubblicati con l'editore fiorentino: le raccolte baldiniane *Salti di gomitolo* e *Umori di gioventù*, il volume pancraziano *Ragguagli di Parnaso* e l'antologia, curata da Pancrazi e Papini, *Poeti d'oggi* (cfr. lettera 4 n. 2).

[10] *Bellonci*: Goffredo Bellonci (1882-1964), giornalista e scrittore. Capo della redazione del «Resto del Carlino» sotto la direzione di Mario Missiroli (1886-1974), collabora anche all'«Epoca» di Francesco Saverio Nitti (1868-1953) e al «Messaggero». Nel 1961 fonda a Venezia, presso la Casa Goldoni, l'Istituto Internazionale per la Storia del teatro e il Centro nazionale di ricerche teatrali.

[11] *De Ritis*: Beniamino De Ritis (1889-1956), capo redattore del «Resto del Carlino» e «La Nazione», è corrispondente da New York della «Gazzetta del Popolo» e del «Corriere della Sera». In questo periodo lavora al romanzo *Il tramonto dei galantuomini* (Firenze, Vallecchi, 1920). Baldini ne lascia un ritratto dal titolo *Beniamino*, pubblicato in «Il Secolo», 17 marzo 1923, p. 3, poi in *Amici allo spiedo*, pp. 81-88 e in *Il libro dei buoni incontri di guerra e di pace*, pp. 353-358.

ricordami soprattutto a Papini[12] che l'ultima volta mi toccò salutare così di sfuggita: digli che dentro la settimana la «Ronda» esce e che Cardarelli[13] aspetta una roba pel 2° numero, prima del 15 Aprile. Un saluto molto affettuoso dal tuo

Antonio Baldini

10

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 10 aprile 1919

Caro Baldini,

grazie delle notizie e del contributo all'Antologia[1]. Quei nomi[2] che non rispondono a niente che ti piaccia, stanno lì per ragione oggettiva e dimostrativa di quanto si è fatto, magari di brutto, in una certa tendenza. Tutta l'antologia va guardata con questi occhi[3]. Vedo che Guido da Verona[4] ti sta dando dei dispiaceri.

---

[12] *Papini*: Giovanni Papini, cfr. lettera 4 n. 1.

[13] *«Ronda»… Cardarelli*: si allude alla rivista «La Ronda» (cfr. lettera 6 n. 3) e a Vincenzo Cardarelli (cfr. lettera 6 n. 5).

10. FP, n. Pan.I.51.b.3. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «VALLECCHI EDITORE-FIRENZE».

[1] *grazie… all'Antologia*: Pancrazi ringrazia il suo corrispondente delle notizie bio-bibliografiche fornite (cfr. lettera precedente) per la compilazione dell'antologia *Poeti d'oggi* (cfr. lettera 4 n. 2).

[2] *Quei nomi*: si allude a tre autori contemporanei: Amalia Guglielminetti, Gian Pietro Lucini e Fausto Maria Martini. A tal proposito, cfr. lettera precedente e n. 4.

[3] *Tutta l'antologia… occhi*: nell'*Avvertenza* (pp. 7-14) che apre l'antologia, Papini e Pancrazi precisano le ragioni della nascita del volume: «Abbiamo voluto fare una presentazione collegiale di quegli scrittori che hanno cominciato a lavorare o sono stati meglio conosciuti nei primi due decenni del secolo XX. La nostra è un'antologia di Novecentisti, cioè di quelli che sono giunti all'esistenza letteraria mentre finiva la celebre Trinità [Carducci, Pascoli e D'Annunzio] della seconda metà dell'ottocento. […] Potranno dire, diranno, che sarebbe proprio obbligo nostro tracciare almeno i lineamenti di questa storia […]. E noi rispondiamo candidamente che lasciamo ad altri – che si faranno aspettare – tentativi di codesto genere. […] noi, invece di volere imporre ai lettori una nostra interpretazione della letteratura italiana ultima, vogliamo offrire un campionario di materiali rappresentativi, scelti col massimo d'onestà e di giustizia, che possa servire a chi volesse, al di fuori delle picche e cricche dei gruppi recenti e divisi, farsi un'idea approssimativa delle forme e delle linee del movimento poetico di questi vent'anni» (GIOVANNI PAPINI-PIETRO PANCRAZI, *Avvertenza*, in *Poeti d'oggi*, pp. 8-10).

[4] *Guido da Verona*: si allude al contrasto sorto tra Baldini e Nicola Moscardelli relativo ai giudizi espressi su Da Verona, scrittore non apprezzato da Baldini (cfr. ANTONIO BALDINI, *Il bel*

Papini[5] Vallecchi[6] ed io stiamo aspettando giorno per giorno la «Ronda»[7]. Verrò presto a trovarti a Roma. Cordiali saluti

Pancrazi

---

tenebroso, cit.). All'accusa di Moscardelli di essere un lettore superficiale (cfr. *Guido da Verona*, in «Il Tempo», 6 aprile 1919, p. 3), Baldini risponde con l'articolo *Un colpo di sonda* (in «La Ronda», I, 2, maggio 1919, pp. 55-60). Si veda anche la lettera dell'8 luglio 1920 che Baldini invia a Cecchi (BALDINI-CECCHI, p. 168 e n. 5).

[5] *Papini*: Giovanni Papini, cfr. lettera 4 n. 1.

[6] *Vallecchi*: Attilio Vallecchi, cfr. lettera precedente n. 9.

[7] *la «Ronda»*: cfr. lettera 6 n. 3.

1920

11

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Bologna, 21 maggio 1920

Caro Baldini,

ti ringrazio con un po' di ritardo, ma cordialissimamente, della tua nota sui «Libri del giorno»[1]. Quello è un genere di scrittura che mi piace molto: la sfottitura è presupposta o sottintesa, e in superficie non affiora che la mobilità o la grazia di un giuoco spiritoso. E tu in questo genere sai essere felicissimo. Sono contento dunque di averti offerto una buona occasione.

Il «Progresso» di oggi (21) riporta nella rubrica letteraria parte della tua nota[2]. Il «Carlino della Sera» (credo) la tua benedizione a Bellonci[3].

Addio, sta' bene, e a rivederci presto. Il tuo aff.

Pancrazi

---

11. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «LA PATRIA / il «Resto del Carlino» / GIORNALE DI BOLOGNA / REDAZIONE».

[1] *tua nota… giorno»*: si fa riferimento all'articolo di Baldini sull'antologia *Poeti d'oggi* intitolato *Quindici anni dopo* e pubblicato in «I Libri del giorno», III, 5, maggio 1920, pp. 236-237. Cfr. APPENDICE IV, pp. 717-720.

[2] *Il «Progresso»… nota*: nel «Progresso» del 21 maggio 1920 (p. 3), nella sezione «Rassegna Letteraria», è riportato parte dell'articolo di Baldini pubblicato in «I Libri del giorno» con il titolo *Quindici anni dopo*, cit.

[3] *Il «Carlino… Bellonci*: Pancrazi allude all'articolo di Baldini *S'io fossi papa*, in «L'Idea Nazionale», 20 maggio 1920, p. 3, dove è scritto: «Chiamerei Bellonci e gli direi: Caro Bellonci, tu sai che per la politica io non ci sono nato. Fammela tu. Ti do il cappello da Cardinale e la direzione dell'*Osservatore Romano*. Questo partito popolare raddrizzamelo tu. […] Vuoi anche la benedizione? Che sii benedetto». Per Goffredo Bellonci, cfr. lettera 9 n. 10.

1922

12

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[?], 27 agosto 1922

Caro Baldini,

per quanto tutto sia avvenuto nell'incognito più stretto, pure ti so di ritorno, e ti mando dal fondo dell'antico cuore il ben tornato[1]; cui si aggiungono i rallegramenti per l'accresciuta famiglia[2]. La notizia è giunta a San Vincenzo[3] pel tramite dell'editore magnifico Giovanni Beltrami[4] ed è stata accolta da Ojetti[5] e da me con alalà di gioia.

---

12. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le lettere inedite indirizzare a Pancrazi e datate «agosto 1922» conservate in FP.

[1] *ben tornato*: dal 1920 al 1922 Baldini è impegnato in un lungo soggiorno all'estero, a Cracovia e Oppeln, in qualità di segretario del generale Alberto De Marinis (1868-1940), comandante della Commissione interrelata di governo e plebiscito dell'Alta Slesia. La data del rientro in Italia, avvenuto l'11 luglio 1922, si ricava da una lettera inedita di Ojetti indirizzata allo scrittore romano e conservata in FB.

[2] *accresciuta famiglia*: il 16 luglio nasce Barberina, la secondogenita dei coniugi Baldini.

[3] *San Vincenzo*: comune nella provincia di Livorno.

[4] *Giovanni Beltrami*: Giovanni Beltrami (1860-1926), critico d'arte del «Corriere della Sera» sotto la direzione di Eugenio Torelli-Viollier (1842-1900) e presidente dell'Accademia di Brera nel 1914. Dopo la morte di Emilio Treves, insieme al nipote Guido Treves, dirige «L'Illustrazione Italiana» ed è consigliere delegato della Società anonima Fratelli Treves. Le varie fasi della sua attività sono riportate nell'articolo, pubblicato nel 1926 per commemorarne la figura, di VALENTINO PICCOLI, *Giovanni Beltrami*, in «I Libri del giorno», IX, 3, marzo 1926, pp. 114-116. Baldini, nel maggio 1929, in occasione del terzo anniversario della morte di Beltrami, ricorda l'«affettuosa benevolenza» del direttore dell'«Illustrazione Italiana» attraverso un gruppo di lettere che i due si scambiano nel 1917, quando lo scrittore romano è corrispondente dal fronte per la rivista (cfr. ANTONIO BALDINI, *Ricordo di Giovanni Beltrami*, in «Pègaso», I, 5, maggio 1929, pp. 615-617).

[5] *Ojetti*: Ugo Ojetti (1871-1946), collaboratore del «Corriere della Sera», per il quale cura anche la rubrica *Cose viste* (1921-1943), e dell'«Illustrazione Italiana» (1903-1909) con la rubrica *Accanto alla vita*, dove si firma con lo pseudonimo «Il Conte Ottavio». Direttore del quotidiano milanese dal 18 marzo 1926 al 17 dicembre 1927; fondatore delle riviste «Dedalo» (1920-1933), «Pègaso» (1929-1933) e «Pan» (1933-1935); nel 1930 è nominato accademico d'Italia. Pancrazi, durante tutta la sua attività di critico, dedica vari articoli all'analisi delle opere di Ojetti e nel 1946 cura il volume *Alla scoperta dei letterati*, edito per la «Collezione in ventiquattresimo» da Le Monnier. Del 1922 è la recensione al libro *Mio figlio ferroviere* (Milano, Treves, 1922), pubblicata con il titolo *Ojetti e il «Ferroviere»*, in «Il Secolo», 14 gennaio (p. 3).

Dopo il dolce l'amaro: ti ricordiamo la nostra collezione[6]. In autunno vorremmo dare alle stampe il tuo *Doni*[7]. Rispondimi una parola; cioè rispondimi di sì.

Arnaldo Frateili accetta poi le *Satire del 500*[8]? Anche per ciò si desidera conferma.

Scrivimi due righe a *Badia a Prataglia* (*prov: Arezzo*) dove torno stasera. Grazie. Ci vedremo presto a Roma: o verrò a sorprenderti sui materassi papali.

Addio. Ojetti ed io salutiamo ancora e rinnoviamo gli *alalà*.

Il tuo aff.

Pancrazi

---

[6] *la nostra collezione*: si fa riferimento alla collana «Le più belle pagine dei nostri antichi scrittori scelte dagli scrittori viventi», diretta da Ugo Ojetti per le edizioni Treves di Milano. Per l'elenco completo dei volumi pubblicati, cfr. APPENDICE V, pp. 743-746.

[7] Doni: da una lettera inedita di Ojetti conservata in FB sappiamo che a Baldini, in un primo momento, vengono affidati i volumi su Cosimo Bartoli, Anton Francesco Doni e Agnolo Firenzuola. Lo scrittore romano, per sua scelta, decide di curare l'edizione delle opere di Agnolo Firenzuola (*Le più belle pagine di Agnolo Firenzuola scelte da Antonio Baldini*, cfr. lettera 13 n. 2). Il volume su Anton Francesco Doni viene affidato a Mario Puccini (*Le più belle pagine di Anton Francesco Doni scelte da Mario Puccini*, Milano, Treves, 1932), mentre quello dedicato a Cosimo Bartoli non verrà mai realizzato.

[8] *Arnaldo Frateili… 500*: Arnaldo Frateili (1888-1965), redattore del «Messaggero della Domenica», dell'«Idea Nazionale» e del «Giornale della Sera». Nel 1924 fonda, insieme a Giuseppe Bottai (1895-1959), il quindicinale romano «Lo Spettatore Italiano», rivista che viene interrotta al dodicesimo numero, uscito il 15 ottobre. Collabora alla «Fiera letteraria» (1926-1927) in qualità di critico teatrale per la rubrica *Settimana teatrale* e, successivamente, alla terza pagina della «Tribuna» (1929-1942). Marito di Emilia Cecchi, sorella di Elvira Cecchi, moglie di Baldini. Il volume sulle satire del '500, inizialmente affidato al Frateili, non sarà mai pubblicato.

13

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Spoleto

Badia Prataglia, 20 settembre 1922

Caro Baldini,

torno qui dopo un'assenza lunga, sull'Altipiano di Asiago, e trovo la tua lettera. Perdona dunque il lunghissimo ritardo. Spero che Ojetti[1] sarà stato più sollecito, e così tu avrai messo mano al Firenzuola[2]. Credo non vi siano impedimenti, e in caso Ojetti te li avrà comunicati. Ma certo, no. E buon lavoro.

Scrivo anche a Vallecchi[3] perché ti mandi i miei *Ragguagli*[4]. Quanto a incontrarci, caro Baldini, ci penso anch'io sul serio. Sarà per l'ottobre quando scendo al piano (a Cortona). Di quassù mi è più difficile. Scrivo anche al Frateili[5], accettando, per ciò che mi riguarda. Hai visto qualche volumetto della

---

13. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «A Antonio Baldini / Villa Travaglini / Spoleto».

[1] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera precedente n. 5.

[2] *Firenzuola*: si riferisce al volume *Le più belle pagine di Agnolo Firenzuola scelte da Antonio Baldini*. Il volume si apre con una introduzione dal titolo *Agnolo Firenzuola* (pp. I-XII), seguono passi scelti da *I Ragionamenti* (*Paesaggio toscano*, *Il piacere della campagna*, *Una tempesta*); da *L'asino d'oro* (*Un perfidissimo ragazzetto*, *In forma di battaglia*, *La coscia del cervo*, *Alla macina*, *L'ortolano e il soldato*, *La cuccagna*, *La favola di Amore e Psiche*, *Lucia, servetta bolognese*, *La spugna di sangue*, *Il servo mangiato dalle formiche*, *Lo spettro di mezzogiorno*, *La novella degli orrori*, *Il giudizio di Paride*); da *Vaiuolo Hispanico* (*Della sua malattia*, *Capitolo sopra il legno santo*); *Dialogo primo. Delle bellezze delle donne intitolato a Celso*; *Dialogo secondo. Della perfetta bellezza d'una donna ovvero la chimera*; da *Il rovescio della medaglia* (*Sopra le bellezze della sua innamorata*, *Il serraglio*); da *Lo sparecchia* (*Uscite del parasito Sparecchia*); da *La prima veste dei discorsi degli animali* (*La quaglia e lo sparviero, L'istrice e la volpe*, *Il corvo e la passera*, *L'acquila, Giove e lo stercorario*, *La donna e le palle di neve*, *Il leone e la volpe*, *Il boscaiuolo e la scimmia*, *Il gambero e l'uccel d'acqua*, *La pulce di Prato e il pidocchio pellegrino*, *Il cammello a corte*, *La testuggine salita in superbia*, *I tre pesci*, *Le lucciole d'inverno*, *La gazza ciarliera*, *L'uccello e la serpe*, *Il ferro mangiato dai topi*, *L'imbroglione e il su' babbo*, *Saggezza di Re*); *Discacciamento delle nuove lettere inutilmente aggiunte nella lingua toscana*; da *Notizie e aneddoti* (*Vita*, *Le opere*, *Aneddoti*, *Giudizi*). Sulle vicende editoriali dei tre volumi inizialmente affidati a Baldini, cfr. lettera precedente n. 7.

[3] *Vallecchi*: Attilio Vallecchi, cfr. lettera 9 n. 9.

[4] Ragguagli: si riferisce al volume di Pietro Pancrazi, *Ragguagli di Parnaso*.

[5] *Frateili*: Arnaldo Frateili, cfr. lettera precedente n. 8.

Collezione[6]? Mi sembrano ottimi il Baretti, il Cattaneo e il Tassoni[7]. Treves[8] te ne ha mandato almeno qualcuno? Il Foscolo di Soffici è eccellente per le *Lettere*[9]. Cecchi[10] è poi venuto alla tua sede cardinalizia? Molte buone cose dal tuo aff.

Pancrazi

---

[6] *Collezione*: si allude alla collezione diretta da Ugo Ojetti «Le più belle pagine degli scrittori italiani scelte da scrittori viventi». Cfr. APPENDICE V, pp. 743-746.

[7] *Mi sembrano… Tassoni*: Pancrazi fa riferimento ai volumi: *Le più belle pagine di Giuseppe Baretti scelte da Ferdinando Martini*, Milano, F.lli Treves, 1921; *Le più belle pagine di Carlo Cattaneo scelte da Gaetano Salvemini*, Milano, F.lli Treves, 1922; *Le più bella pagine di Alessandro Tassoni scelte da Adolfo Albertazzi*, Milano, F.lli Treves, 1922.

[8] *Treves*: casa editrice milanese fondata nel 1861 dal triestino Emilio Treves (1834-1916) e dal 1872 condiretta con il fratello minore Giuseppe Emanuele (1838-1904), sostituito alla morte da Guido Treves, nipote di Emilio. Dal 1916 fino al 1926 la società passa nelle mani di Giovanni Beltrami (cfr. lettera precedente n. 4), poi di Calogero Tumminelli (cfr. lettera 47 n. 1) fino al 1933, anno in cui Antonietta Pesenti (1882-1979), vedova di Guido, si pone a capo dell'azienda. Nel 1939 Aldo Garzanti (1883-1961) rileva la società mutandone subito il nome per ovviare alle leggi razziali fasciste, poiché la famiglia Treves era di religione ebraica. Baldini, oltre ai due volumi curati per la collezione diretta da Ugo Ojetti, per la quale si rimanda all'APPENDICE V, pubblica con la casa editrice milanese il suo libro di guerra *Nostro Purgatorio*.

[9] *Il Foscolo…* Lettere: si riferisce al volume *Le più belle pagine di Ugo Foscolo scelte da Ardengo Soffici*, Milano, F.lli Treves, 1922. La sezione dedicata alle epistole è preceduta da una nota dove si precisa il criterio di scelta: «Le seguenti lettere sono state riunite eleggendo, tra le numerose che possediamo del Foscolo, quelle che, oltre ad essere fra le ottime, ci sembrano meglio rispecchiare i vari periodi della vita del nostro scrittore» (ivi, p. 163). Nel volume sono inserite ventitré lettere indirizzate a esponenti della cultura ottocentesca e non solo. Tra le epistole più rilevanti si ricordano quelle inviate a Gino Capponi, alla contessa D'Albany, al conte Giambattista Giovio, a Vincenzo Monti e a Ippolito Pindemonte.

[10] *Cecchi*: Baldini e Emilio Cecchi (1884-1966) si incontrano per la prima volta nell'ottobre del 1911, in occasione della Mostra Internazionale a Valle Giulia, e da quel momento inizia un rapporto umano e collaborativo destinato a durate per tutta la vita, come è documentato dall'ampio carteggio intercorso tra i due letterati (cfr. BALDINI-CECCHI). Sul rapporto epistolare tra Pancrazi e Cecchi, invece, si veda PANCRAZI-CECCHI. Emilio Cecchi dopo la morte del critico dirige, insieme a Vittore Branca, la «Collezione in Ventiquattresimo» (cfr. APPENDICE V, pp. 747-749). Nel 1920, all'uscita dei *Pesci rossi* (Firenze, Vallecchi), sia Baldini che Pancrazi recensiscono l'opera dello scrittore romano: ANTONIO BALDINI, *Il libro d'un critico*, in «I Libri del giorno», III, 6, giugno 1920, pp. 292-293; PIETRO PANCRAZI, *«Pesci Rossi»*, in «Il Resto del Carlino», 15 agosto 1920, p. 3. Dell'anno successivo (1921) è invece l'articolo di Pancrazi *Toscani che scrivono. Ardengo Soffici, Giovanni Papini, Ferdinando Paolieri, Aldo Palazzeschi, Bruno Cicognani, Domenico Giuliotti, Giuseppe Prezzolini, Emilio Cecchi*, in «Il Secolo», 30 dicembre 1921, p. 3.

1923

14

Antonio Baldini e Giuseppe Ungaretti a Pietro Pancrazi – Badia Prataglia

[Spoleto, 6 settembre 1923]

Grazie[1] – Scrivimi

Ungaretti

Saluti

Baldini

---

14. FP, n. Pan.I.51.4. Cartolina postale illustrata «Spoleto – Piazza e Monumento a Garibaldi», con l'aggiunta di saluti di Ungaretti. Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Badia Prataglia / (Bibbiena) / (Arezzo)», cassata l'indicazione «*Camucia*». La datazione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Grazie*: probabilmente si ringrazia Pancrazi della recensione alla nuova edizione della raccolta *Il Porto Sepolto* intitolata *Il poeta Ungaretti*, pubblicata il 1° settembre su «Il Resto del Carlino»: «In tempo non lontano, imparai da Giuseppe Ungaretti come deve viaggiare un poeta. Dietro il peso di una valigia spinta avanti da mani e ginocchi, lo vidi spuntare una sera, a Firenze, nella stanza dell'editore Vallecchi. Era in veste di fante, e non "arrangiata": dinoccolato, con l'ultimo bottone della giubba slacciato, con le scarpe chiodate e le fasce alla meglio, e in testa il berretto con la visiera alla Cuttica, pallido, il "toscano" pendente dalle labbra, davvero Ungaretti al primo aspetto conciliava le miserie e l'aria superiore del fante. // Sono un poeta / un grido unanime / un grumo di sogni… // Questo ancora non lo sapevo. Ma fin dal suo primo parlare si sentiva in lui una gentilezza scettica e come una desolata intelligenza che gli conciliavano subito la simpatia. In quel costume, con quella valigia, veniva da Parigi. Dopo due anni di fronte l'avevan mandato in Francia per non so che propaganda; e delle cose di Francia e nostre parlava adesso come di un paese solo, di un'unica sorte. […] Rannicchiato all'angolo di una quasi poltrona, tratto Ungaretti ritirava la testa tra le spalle, stringeva in silenzio la bocca e gli occhi, e tutta la faccia allora gli si chiudeva curiosamente, come il rientrare della testuggine (solo vivo restava il mezzo "toscano" in risucchio); ed io pensavo all'Egitto. Ma se gli occhi si aprivano di sorpresa, grandi e sereni, su su che sembrava non dovessero mai finire di aprirsi come quelli d'un bambino, e lui entrava a un tratto con una frase, una battuta vivace, quasi di traverso, nel discorso degli altri, – ecco sveglio l'uomo di Lucca. Ma si smorzava subito, rientrava ancora tutto nelle spalle, ribevendosi le ultime parole tra i denti stretti e finiva in un mezzo riso chioccio» (PIETRO PANCRAZI, *Il poeta Ungaretti*, in «Il Resto del Carlino», 1° settembre 1923, p. 3, poi con il titolo *Incontro con Ungaretti*, in *Scrittori d'oggi*. *Serie prima*, pp. 24-30).

15

Antonio Baldini e Ardengo Soffici a Pietro Pancrazi – [Camucia]

[Roma], 6 dicembre 1923

Caro Pancrazi,

Soffici[1] ed io facciamo una rivista mensile illustrata[2] a fianco del «Corriere italiano»[3], d'arte, letteratura e varietà. Dovrebbe differenziarsi dalle altre riviste illustrate per una maggiore vivacità, ardimento e buon gusto. Che ne pensi? Vedi dunque se puoi imbastirci qualche articolo di varietà letteraria che possa essere illustrato da qualche disegno e fotografia. Hai campo libero. Mi pare che tu dovresti aver materia per un brillante capitolo su qualche ambiente letterario e qualche figura di letterato toscano di questa o della passata generazione; o su qualunque altro argomento. La rivista pagherà adeguatamente, cioè bene. Cerca

---

15. FP, n. Pan.I.51.6. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «CORRIERE ITALIANO / Giornale di Roma / REDAZIONE», «Roma (4) / Piazza Poli, 3» con saluti di Soffici. Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *Soffici*: dopo un primo incntro a Firenze, l'umana simpatia e il reciproco sentimento di affetto tra Soffici (1879-1964) e Baldini si rafforza nel corso degli anni per la condivisione di un medesimo progetto letterario che si definisce del «ritorno all'ordine», dopo le avventure del primo ventennio del secolo: con la rivista «Rete Mediterranea» (marzo-settembre 1920) per l'uno e con «La Ronda» per l'altro. Il loro rapporto di collaborazione e amicizia è documentato dal carteggio BALDINI-SOFFICI. Tra gli articoli che Baldini e Pancrazi dedicano a Soffici vale la pena ricordare le recensioni al libro *Kobilek* (Firenze, Vallecchi, 1918), considerato da entrambi i corrispondenti uno dei migliori libri sulla Grande Guerra. A questo proposito, cfr. PIETRO PANCRAZI, *Il giornale di battaglia di Ardengo Soffici*, in «Il Nuovo Giornale», 3 aprile 1918; ANTONIO BALDINI, *A. Soffici sul Kobilek*, in «I Libri del giorno», I, 2, maggio 1918, pp. 64-66, e in «La Rassegna italiana politica letteraria e artistica», I, 2, 15 giugno 1918, p. 170.

[2] *rivista mensile illustrata*: si fa riferimento a «Galleria», rivista mensile illustrata del «Corriere Italiano», destinata ad un vasto pubblico di lettori con funzione di svago e insieme culturale. Sotto la direzione di Ardengo Soffici, il pittore-scrittore che già dal settembre del 1923 era responsabile della pagina culturale del giornale, e la redazione dell'amico Antonio Baldini, anch'egli collaboratore del «Corriere Italiano», la rivista tende ad assumere un carattere autonomo rivolto a privilegiare l'aspetto figurativo-artistico. Cessata dopo la pubblicazione del quinto numero (gennaio-maggio 1924), la copertina di ciascun volume riporta un disegno rispettivamente di Armando Spadini, Medardo Rosso, Ardengo Soffici, Arturo Mancini e Vincenzo Gemito. Per le vicende della rivista, riprodotta in copia anastatica, cfr. *«Galleria». Una rivista di Soffici e Baldini sotto il fascismo. Gennaio-Maggio 1924*, con due testimonianze di Giovanni Spadolini, con introduzione e a cura di Aglaia Paoletti, Firenze, Le Monnier, 1992.

[3] *«Corriere italiano»*: quotidiano fondato a Roma da Aldo Finzi (1891-1944) l'11 agosto 1923 e chiuso il 19 giugno 1924. Per scelta del direttore, Ardengo Soffici è chiamato a dirigere la Terza pagina, mentre Filippo Filippelli (1890-1961) si occupa della sezione cultura, che accoglie intellettuali provenienti da diversi giornali: Antonio Baldini, Vincenzo Cardarelli, Lorenzo Montano, Aldo Palazzeschi, Giuseppe Prezzolini, Alberto Savinio. Baldini collabora al quotidiano per tutta la durata delle pubblicazioni, a partire dall'agosto 1923 fino al maggio 1924. A tal proposito, cfr. BIBLIOGRAFIA BALDINI, I, pp. 48-57.

d'essere anche te della partita. Soffici lo desidera e te ne prega; e alla sua s'aggiunge la preghiera del tuo aff.

Antonio Baldini

Saluti cordiali – Quando ci vedremo qui a Roma? Manda intanto note e questo, perché la rivista esce in gennaio

A. Soffici

16

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 11 dicembre 1923

Carissimo Baldini,

va bene. La vostra mi sembra un'ottima idea. E anch'io ogni giorno che passa mi sento più adatto per scrivere in una rivista illustrata[1].

Vi manderò qualche ritratto di scrittore: Martini[2], per esempio, Ojetti[3], o Papini[4]… Pasticci tra il ritratto, l'intervista e la critica. (Non so se hai visto: qualche volta ne ho scritto anche sul «Secolo» o sul «Carlino»[5]). E se uno si accingesse a questo lavoro sistematicamente, rifacendosi da una parte: a Benedetto

---

16. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c.

[1] *rivista illustrata*: si fa riferimento alla rivista «Galleria», cfr. lettera 15 n. 2.

[2] *Martini*: Ferdinando Martini (1841-1928), scrittore, giornalista e commediografo. Collaboratore della «Nazione» in qualità di corrispondente di viaggio; eletto deputato nel 1874, si trasferisce a Roma dove avvia il «Fanfulla della domenica» (1879-1919), la prima rassegna letteraria italiana di tipo moderno, e la «Domenica letteraria», che dirige solo per un anno (1882-1883). Il primo articolo di Pancrazi su Ferdinando Martini risale al 1921 (*Una visita a Ferdinando Martini*, in «Il Secolo», 27 novembre 1921, p. 3), a cui segue la recensione al libro *Confessioni e ricordi* (Firenze, Bemporad, 1922) pubblicata in «Il Secolo», 21 maggio 1922. Per l'elenco completo degli scritti, cfr. BIBLIOGRAFIA PANCRAZI.

[3] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[4] *Papini*: Giovanni Papini, cfr. lettera 4 n. 1.

[5] *qualche volta… «Carlino»*: Pancrazi fa riferimento agli articoli pubblicati sul «Resto del Carlino» a partire dal 1917 e su «Il Secolo» dal 1921. Per l'elenco completo degli articoli pubblicati sui due quotidiani, cfr. BIBLIOGRAFIA PANCRAZI.

Croce[6] a Pitigrilli[7]? Una specie di “Candidati all’immortalità” di “Alla ricerca dei letterati”, ma sempre sul tono ritratto-intervista.

Bisognerebbe muoversi ed esser pagato bene; ma credo che tra il testo le fotografie e le caricature se ne potrebbero cavare cose interessanti. Dimmi ciò che ne pensate tu e Soffici[8].

In questo mese temo di non poterti mandare niente. Sono arretrato col lavoro del «Carlino» etc. Ma in gennaio comincio e vi sarò fedele.

Addio. Ringrazia e saluta Soffici. A te care cose dal tuo aff.mo

Pancrazi

---

[6] *Benedetto Croce*: i rapporti tra Croce (1866-1952) e Pancrazi iniziano sotto il segno della polemica fin dagli anni in cui Pietro frequenta il liceo (cfr. PIETRO PANCRAZI, *La «Vecchia Italia» del Croce*, in «Corriere della Sera», 8 aprile 1927, p. 3, poi in *Scrittori italiani dal Carducci al D’Annunzio*, pp. 237-246); atteggiamento che si smorza via via che il giovane critico si avvicina alle qualità dello scrittore e maestro di lettere, come si evince dall’articolo *Sassi in piccionaia*, in «Corriere della Sera», 23 novembre 1947, p. 3 (ora in *Della tolleranza*, p. 112) e dal carteggio CROCE-PANCRAZI. Sul rapporto tra i due merita attenzione il giudizio di Baldini: «Devoto amico del Croce, e al Croce diletto, non si sentì mai in obbligo di condividere lo scarso interesse e l’acerbo giudizio che il suo venerato maestro ebbe e fece della nostra letteratura in blocco delle ultime generazioni» (ANTONIO BALDINI, *Pietro Pancrazi*, in «Corriere d’Informazione», 2-3 marzo 1957, p. 3, poi in *Italiani e stranieri*, pp. 13-26, qui in APPENDICE IV, pp. 725-729).

[7] *Pitigrilli*: Dino Segre (1893-1975), noto con lo pseudonimo Pitigrilli, scrittore e aforista. Dopo aver fondato la rivista di narrativa «Le grandi firme» (1924-1939), nel 1948 si trasferisce in Argentina dove inizia a collaborare a giornali e periodici locali. Tra i suoi romanzi e raccolte di novelle si ricordano: *Mammiferi di lusso*, Milano, Sonzogno, 1920; *La cintura di castità*, Milano, Sonzogno, 1920; *Cocaina*, Milano, Sonzogno, 1921; *I vegetariani dell’amore*, Milano, Sonzogno, 1932. Del 1943 è il libro *Piscina di Siloe* (Milano, Sonzogno, 1943), dove narra la sua conversione al cattolicesimo.

[8] *Soffici*: Ardengo Soffici, cfr. lettera 15 n. 1.

17

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

[Roma], 12 dicembre 1923

Caro Pancrazi,

ottimamente. Fai pure questo viaggio circolare[1] alla ricerca dei letterati nostrani e se capiti anche stranieri. Ci vorrà sempre qualche fotografia, autografo ecc. Raccomandazione principalissima: tenersi breve, un massimo di tre colonne di giornale, o giù di lì. Non hai idea di far presto una scappata a Roma? Per i compensi, si farà il possibile per contentarti.

Un cordiale saluto da Soffici e dal tuo aff.

A. Baldini

Ti troverai in buona compagnia, nella rivista[2]. La compagnia, del resto, che tu immagini benissimo. I soliti quattro gatti di lusso; ma dentro la rivista ci sarà un mulinìo di belle pensate. Se senti delle belle storielle campagnole, belle risposte, motti, definizioni, mandacene un appunto. Qualche bella ricetta di cucina casareccia, cure di malattie ecc.

---

17. FP, n. Pan.I.51.7. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «CORRIERE ITALIANO / Giornale di Roma / REDAZIONE», «Roma (4) / Piazza Poli, 3». Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *viaggio circolare*: si allude alla proposta di Pancrazi di scrivere di autori contemporanei, da Croce a Pitigrilli. Cfr. lettera precedente.

[2] *rivista*: si fa riferimento alla rivista illustrata «Galleria», cfr. lettera 15 n. 2.

18

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 18 dicembre 1923

Caro Baldini,

se ancora sono in tempo per il primo numero[1], dentro il mese vi manderò un articolo breve – mettiamo due colonne, e anche meno – sullo scrittore danese Giovanni Jorgensen[2], visto ad Assisi. Ho anche qualche fotografia. Dimmi se va. Il tuo

Pancrazi

Vorrei chiederti un favore. Io qui non riesco a trovare che *ogni tanto* il «Corriere italiano»[3]. A titolo di collaboratore futuro, ma quasi presente, della rivista, potrei riceverlo? Grazie, in ogni modo e sopporta il seccatore.

---

18. FP, n. Pan.I.51.b.5. Cartolina postale. Indirizzo: «A Antonio Baldini / "Corriere Italiano" / Piazza Poli / Roma».

[1] *primo numero*: Pancrazi allude al primo numero della rivista «Galleria» (cfr. lettera 15 n. 2).

[2] *articolo… Giovanni Jorgensen*: Giovanni Joergensen (1866-1956), scrittore e poeta danese. Di religione protestante, nel 1896, in seguito a un viaggio in Germania e in Italia, ad Assisi (dove è poi vissuto con intervalli dal 1913 al 1953), si converte al cattolicesimo. Dal confronto con lettere inedite indirizzate a Domenico Giuliotti e conservate presso l'Archivio Contemporaneo A. Bonsanti di Firenze è possibile stabilire con certezza che lo scrittore nei mesi di giugno e di settembre del 1923 si trova ad Assisi. Dal viaggio Pancrazi prende spunto per scrivere l'articolo *Un pellegrino: Giovanni Jorgensen*, in «Galleria», I, 2, febbraio 1924, pp. 13-16.

[3] *«Corriere italiano»*: cfr. lettera 15 n. 3.

19

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 19 [dicembre] 1923

Caro Pancrazi,

l'articolo su Jorgensen[1] va benissimo, ma bisogna che ce lo mandi *subito*, con le fotografie. A Soffici[2] e a me è balenato simultaneo l'atroce dubbio che anche tu ti stia facendo cattolico[3]. Prendi nota che noi si risponderà fondando la società dei franchi bestemmiatori. Dacci tue notizie e fatti vivo a Roma.

Saluti da Soffici
e dal tuo

Baldini

---

19. FP, n. Pan.I.51.5. Lettera, 1 f. su 1 c. Per svista di Baldini, l'indicazione del mese «novembre», scritta in numero romano, è inesatta, come si deduce dalla successione delle lettere.

[1] *articolo su Jorgensen*: si fa riferimento all'articolo di Pancrazi, *Un pellegrino: Giovanni Jorgensen* (cfr. lettera precedente).

[2] *Soffici*: Ardengo Soffici, cfr. lettera 15 n. 1.

[3] *tu ti... cattolico*: si fa riferimento alla scelta di Pancrazi di scrivere un articolo sullo scrittore danese Giovanni Joergensen, convertitosi al cattolicesimo in seguito a un viaggio in Germania e in Italia. Cfr. lettera precedente e n. 2.

20

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 28 dicembre 1923

C. Baldini,

grazie di *Michelaccio*[1] che ricevo in questo momento. Che bel libro! dico intanto del libro, senza lo scritto. Dello scritto lo dirò domani.

Prima della fine dell'anno – e ci siamo – ti manderò l'articolo su Joergensen[2] – che sarà molto breve. Per i franchi bestemmiatori[3], prenotami senz'altro; ma le mie bestemmie comprenderanno anche molte divinità di Soffici[4]. Buon anno! Il tuo

Pancrazi

---

20. FB. Cartolina postale illustrata «CORTONA – Piazza del Mercato». Indirizzo: «Antonio Baldini / "Il Corriere Italiano" / Piazza Poli / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] Michelaccio: Pancrazi si riferisce al libro di Baldini *Michelaccio* (Roma, La Ronda Editrice, 1924), finito di stampare nel luglio 1923 come si evince dall'indicazione scritta nell'ultima pagina del volume («Finito di stampare il XX luglio MCMXXIII nello stabilimento ANTONIO BISSON in Macerata»). *Michelaccio*, prima di essere pubblicato in volume, esce a puntate su «L'Idea Nazionale» dal febbraio al settembre 1920: *Michelaccio I*, in «L'Idea Nazionale», X, 36, 11 febbraio, p. 3; *Michelaccio II. Primi anni*, ivi, X, 44, 21 febbraio, p. 3; *Michelaccio III. "L'arme, gli amori"*, ivi, X, 51, 28 febbraio, p. 3; *Michelaccio IV. Un buon recapito*, ivi, X, 61, 11 marzo, p. 3; *Michelaccio V. Alle porte di Roma*, ivi, X, 67, 19 marzo, p. 3; *Michelaccio VI. Michelaccio e Lazzarone*, ivi, X, 112, 11 maggio, p. 3; *Michelaccio VII. Incontra la donna fortuna*, ivi, X, 165, 11 luglio, p. 3; *Michelaccio VIII. Prende moglie*, ivi, X, 177, 25 luglio; *Michelaccio IX. La seconda notte di matrimonio*, ivi, X, 210, 2 settembre, p. 3. Dopo l'edizione del 1924, nel 1941 viene stampata per la Mondadori un'edizione accresciuta di 17 racconti.

[2] *articolo… Joergensen*: si fa riferimento all'articolo di Pietro Pancrazi, *Un pellegrino: Giovanni Jorgensen* (cfr. lettera 18 n. 2).

[3] *franchi bestemmiatori*: si fa riferimento a quanto scritto da Baldini nella lettera precedente.

[4] *divinità di Soffici*: forse allude alle simpatie di Soffici, seguace del fascismo e amico personale del Duce. Nel novembre 1922 Pancrazi pubblica l'articolo *Il più mediocre dei socialisti*, in «Il Dovere Nazionale», 22 novembre 1922, p. 3, dove accende un'aspra polemica contro Mussolini. In proposito, cfr. PIERO CALAMANDREI, *Pietro Pancrazi scrittore civile*, in «Il Ponte», XIII, 4, aprile 1957, pp. 570-589.

1924

21

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 1° gennaio 1924

Caro Baldini,

oggi stesso mando a Soffici[1] l'articolo su Joergensen[2]. Spero in tempo. Dimmene qualcosa; e mi raccomando le bozze!

Vorrei scrivere presto del tuo *Michelaccio*[3]. So che hai scritto un libretto per bambini[4]. Vuoi farmelo avere? Lo metterei insieme (nell'articolo).

Buon anno!

Il tuo aff.

Pancrazi

21. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «A Antonio Baldini / «Il Corriere Italiano» / Piazza Poli / Roma».

[1] *Soffici*: Ardengo Soffici, cfr. lettera 15 n. 1.

[2] *articolo su Joergensen*: cfr. lettera 18 n. 2.

[3] Michelaccio: Pancrazi fa riferimento al libro di Baldini *Michelaccio* (cfr. lettera 20 n. 1), sul quale scrive una recensione pubblicata in «Il Resto del Carlino», il 24 gennaio 1924 (p. 3), qui in APPENDICE III, pp. 690-694.

[4] *libretto per bambini*: si allude al libro *La strada delle meraviglie*, pubblicato l'anno precedente (1923), dove sono raccolte nove favole tutte raccontate da una ragazza del Casentino. Baldini, nell'introduzione al volume, dichiara che la tentazione di «rifare il racconto [...], ordinarlo, adornandolo, armonizzando gli elementi discordi» fu molto forte, ma dovette ben presto desistere, e far tacere il letterato che era in lui, per non aggiungere «stonature su stonature» (ANTONIO BALDINI, *La strada delle meraviglie*, p. I).

22

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

[Roma], 3 gennaio 1924

Caro Pancrazi,

abbiamo[1] ricevuto l'articolo sul rustico dalla faccia isoscele[2]. L'articolo e le fotografie vanno benissimo, ma non potranno andare che nel numero di febbraio, perché quello di gennaio sta uscendo proprio in questi giorni. Nel ritardo non soffrirà nulla perché il secondo numero, come in tutte le Riviste, sarà meglio del primo. Ti faccio mandare le mie novelle per bambini[3] proprio per non dire di no, ma furono scritte in fretta e senza poter rivedere le bozze. Le scrissi prima di andare in Alta Slesia[4] e non so nemmeno ricostruire, in certi punti, il testo come doveva essere. Questo, perché non imputi tutte a me le improprietà ecc. Per questo non credo che sia il caso che tu ne faccia troppo conto; mentre ci terrei molto a conoscere, anche privatamente, il tuo giudizio sul primo racconto del *Michelaccio*[5].

Cordialmente tuo aff.

Antonio Baldini

---

22. FP, n. Pan.I.51.8. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «CORRIERE ITALIANO / Giornale di Roma / REDAZIONE / Roma (4) / Piazza Poli, 3». Il mese, scritto in numeri romani, è stato uniformato. Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *abbiamo*: Antonio Baldini e Ardengo Soffici (cfr. lettera 15 n. 1), direttori della rivista «Galleria» (cfr. lettera 15 n. 2).

[2] *articolo… faccia isoscele*: si fa riferimento all'articolo scritto da Pancrazi su Giovanni Joergensen, dove lo scrittore danese viene presentato in questo modo: «Dietro il cristallo delle lenti, rispondono due occhi chiari di nordico: due occhi lontani che solo più tardi si ravvivano insieme alla parola e al discorso. L'impressione prima è come di nebbia e di lontananza. "Un predestinato, dalla faccia isoscele, penitente e contemplativa, che avanza dolorosamente, a piedi scalzi, fra i rottami del mondo". Il ritratto apocalittico è di Leon Bloy, e forse risponde più al gusto del pittore, che al modello. Ma questo – si sa – è uno dei caratteri della buona pittura. Quanto a Iorgensen, resta vera la "faccia isoscele", aiutata, nel suo vertice capovolto, da un pizzo rado. Le labbra grosse, gli occhi rialzati e un che di massiccio dalla fronte agli zigomi, fanno somigliare questo danese di Svendborg ammantellato per le vie fredde d'Assisi, sotto un cappello di falda bassa, a un russo del Caucaso» (PIETRO PANCRAZI, *Un pellegrino: Giovanni Jorgensen*, cit.). Cfr. lettera 18 n. 2.

[3] *novelle per bambini*: cfr. lettera precedente n. 4.

[4] *Alta Slesia*: tra il 1920 e il 1922 Baldini è in Alta Slesia in qualità di segretario del generale Alberto De Marinis. Cfr. lettera 12 n. 1.

[5] Michelaccio: si allude al libro di Baldini *Michelaccio*, per il quale si rimanda alla lettera 20 n. 1 e alla recensione di Pancrazi (cfr. lettera precedente n. 3).

23

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

[Roma], 25 gennaio [1924]

Caro Pancrazi,

la benevolenza della quale è irrorato il tuo articolo su *Michelaccio*[1] m'è andata a ricercare le fibre più riposte dell'anima. Vorrei dirti che il tuo articolo è un bellissimo articolo, ma detto da me non ti potrebbe fare alcun effetto. Ho apprezzato assai la parte dove tu cerchi di discolparmi dall'universale accusa di fannullaggine, e l'altra dove fai accenno alle difficoltà dell'impresa a cui m'ero messo volendo dare un po' di vita colta alla materia popolaresca che avevo sotto mano. Di quelle difficoltà ne so qualcosa io, che con tutta la buona volontà disponibile non son riuscito a portare avanti di un passo il racconto, in più di due anni di rimuginamento[2], dovendo venire anch'io alla tua conclusione, che non era il caso d'insistere. Peccato, al mio parere; perché in mani più capaci un argomento simile avrebbe potuto dare ben altri resultati. Quello che avevo in pronto, o m'illudo anche qui, era il tono generale dello scenario bene indovinato ma i personaggi non se la sentivano di volermi prender corpo… Panzini[3], che ha letto il mio libretto, ha sintetizzato così il suo giudizio:

---

23. FP, n. Pan.I.51.3. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «CORRIERE ITALIANO / Giornale di Roma / REDAZIONE / Roma (4) / Piazza Poli, 3». Per svista di Baldini, l'indicazione dell'anno (1923) è inesatta, come si evince dalla successione delle lettere. Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con il carteggio BALDINI-MORETTI.

[1] *articolo su* Michelaccio: si fa riferimento alla recensione di Pancrazi al libro baldiniano *Michelaccio*. Per il libro di Baldini, cfr. lettera 20 n. 1, per la recensione di Pancrazi, invece, si veda APPENDICE III, pp. 690-694.

[2] *rimuginamento*: Baldini torna a lavorare al suo *Michelaccio* nel luglio 1920, come si ricava dalla lettera, datata 8 luglio 1920, indirizzata a Emilio Cecchi: «Ho ricominciato Michelaccio perché mi pare che in fondo bene o male sia quella per me la via buona. […] Insomma continuo Michelaccio. Sono anche ricorso in confessione al padre Alfredo (intendi Gargiulo) che ha dato una scorsa ai miei peccadigli e m'ha dato buone speranze di salvarmi, se saprò evitare gli scogli polemici del mondo letterario. Così farò; ma la tiro un po' coi denti» (BALDINI-CECCHI, p. 172).

[3] *Panzini*: Alfredo Panzini (1863-1939), scrittore e saggista. Collaboratore dell'«Illustrazione Italiana», della «Nuova Antologia» e, dal 1924, del «Corriere della Sera». Lessicografo, è tra i compilatori del *Dizionario Moderno* (Milano, Hoepli, 1905); nel 1929 viene eletto accademico d'Italia. Baldini e Pancrazi si dedicano a più riprese allo studio delle sue opere. Nel 1924 viene pubblicato dalla casa editrice milanese Treves il libro *La vera storia dei tre colori*, recensito da entrambi i corrispondenti: ANTONIO BALDINI, *La vera storia dei tre colori*, in «Lo Spettatore italiano», I, 3, 1 giugno 1924, pp. 240-249; PIETRO PANCRAZI, *Panzini e la storia*, in «Il Resto del Carlino», 12 giugno 1924, p. 3. Baldini in occasione della morte dell'amico lo ricorda in pagine

peccato che *Michelaccio* invece d'essere stato scritto da Baldini sia stato scritto da Michelaccio.

Spero di aver presto occasione di vederti da queste parti. Avresti allora anche tu[4] occasione di vedere come intorno a Soffici[5] (che per qualche giorno ora[6] è a Firenze) si sia andato formando una specie di mezzo ambiente coi resti di parecchie ciurme dimezzate, e potresti trarne materia per una nota letterario-panoramica. Ho rivisto le bozze del tuo Joergensen[7] che andrà nel prossimo numero di «Galleria»[8].

Coi più cordiali ringraziamenti e saluti credimi tuo aff.

Antonio Baldini

---

commosse, cfr. ANTONIO BALDINI, *Ricordo campagnolo e cittadino di Panzini*, in «Nuova Antologia», LXXIV, 1610, 16 aprile 1939, pp. 450-455, poi in *Libro dei buoni incontri di guerra e di pace*, pp. 442-450. Del 1948 è invece il volume di Panzini *Casa Leopardi*, curato da Pancrazi per la «Collezione in ventiquattresimo», per la quale si rimanda all'APPENDICE V, pp. 747-749.

[4] *allora anche tu*: inserito nell'interlinea superiore.

[5] *Soffici*: Ardengo Soffici, cfr. lettera 15 n. 1.

[6] *ora*: inserito nell'interlinea superiore.

[7] *bozze… Joergensen*: si allude all'articolo di Pancrazi *Un pellegrino: Giovanni Jorgensen*, cit.

[8] *«Galleria»*: cfr. lettera 15 n. 2.

24

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

[Roma], 7 marzo 1924

Caro Pancrazi,

rispondo io per Soffici[1]. La rivista, se a quest'ora non l'hai ricevuta, l'avrai tra un giorno o due; così il compenso. L'indirizzo di Bacchelli[2] è Via San Vitale 126, Bologna. Prepara qualche cosa d'altro per «Galleria»[3].

Saluti dal tuo aff.

Antonio Baldini

---

24. FP, n. Pan.I.51.9. Cartolina postale illustrata «<Pomp>ei – Mosaico – Cave Canem». Indirizzo «Pietro Pancrazi / (Cortona) / *Camucia* / (Arezzo)». Angolo superiore destro asportato in corrispondenza dell'affrancatura. Il luogo si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *rispondo… per Soffici*: come si evince dalla lettera inedita di Pancrazi indirizzata a Soffici, datata 27 febbraio 1924 e conservata nel Fondo Soffici, presso l'Archivio di Stato di Firenze, Pietro scrive a Ardengo per avere informazioni in merito al suo articolo su Giovanni Joergensen (cfr. lettera 18 n. 2), pubblicato in «Galleria», e per avere l'indirizzo di Riccardo Bacchelli. Per Ardengo Soffici, invece, cfr. lettera 15 n. 1.

[2] *Bacchelli*: Riccardo Bacchelli (1891-1985), poeta, narratore e saggista. Fondatore della rivista «La Ronda», collaboratore di «La Fiera letteraria», del «Corriere della Sera» e della «Nuova Antologia», in quegli anni è impegnato nella produzione drammaturgica (*La notte di un nevrastenico*, 1925; *La famiglia di Figaro*, 1926; *Bellamonte*, 1928).

[3] *prepara… «Galleria»*: Pancrazi pubblica soltanto l'articolo *Un pellegrino: Giovanni Jorgensen* nel secondo numero della rivista. Per «Galleria», cfr. lettera 15 n. 2.

25

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

[Roma], 29 aprile 1924

Caro Pancrazi,

Barilli[1] in questi giorni è a Milano pel *Nerone* di Boito[2]. Appena tornato, che sarà alla fine della settimana, ti farò mandare notizie e qualche scritto che potrebbe servir di complemento allo scritto su Bottesini[3].

Auguri e Saluti

Tuo aff.

Baldini

Metti insieme uno scritto per «Galleria»[4]!

---

25. FP, n. Pan.I.51.10. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «GALLERIA / Rivista mensile del "Corriere Italiano" / Galleria di Piazza Colonna / DIREZIONE / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le lettere del carteggio BALDINI-CECCHI.

[1] *Barilli*: Bruno Barilli (1880-1952), scrittore e critico musicale. Fondatore della «Ronda» e collaboratore di numerosi giornali e riviste, fra le quali si ricordano «La Concordia» (1915-1916), «Il Tempo» (1917-1922), il «Corriere italiano» (1923-1924) e «Il Tevere» (1925-1933). In quell'anno pubblica *Delirama* (Roma, Ind. grafiche romane Ars nova), dal titolo della sua omonima rubrica di critica curata nella «Ronda». Del dicembre 1923 è l'articolo di Antonio Baldini *Il Maestro Barilli ovvero della disposizione alla celebrità*, pubblicato in «Corriere italiano» (2 dicembre 1923, p. 3), poi, ampliato, in *Amici allo spiedo*, pp. 73-80 e in *Il libro dei buoni incontri di guerra e di pace*, pp. 353-358.

[2] Nerone *di Boito*: *Nerone* è la seconda e ultimo opera di Arrigo Boito (1842-1918). L'opera, rimasta incompiuta per la morte del compositore, viene completata da Antonio Smareglia (1854-1929) e Vincenzo Tommasini (1878-1950) su incarico di Arturo Toscanini e rappresentata postuma, con grande successo, il 1° maggio 1924.

[3] *scritto su Bottesini*: Giovanni Paulo Bottesini (1821-1889), contrabbassista, compositore e direttore d'orchestra. Passato alla storia come il «Paganini del contrabbasso», si esibisce in Europa e in America. Pancrazi in quel periodo sta lavorando alla compilazione della seconda edizione di *Poeti d'oggi (1900-1925)*, che sarebbe stata pubblicata nel 1925. A questo proposito, nella lettera si chiede la recensione di Barilli a *Il contrabbassista Koussevitzky* di Bottesini per completare la sezione bibliografica dedicata al compositore; recensione apparsa prima in «Il Tempo», 23 dicembre 1920, poi su «Il Resto del Carlino», 7 febbraio 1923, e a dicembre su «La Ronda», IV, 12, dicembre 1922, pp. 798-802.

[4] *«Galleria»*: cfr. lettera 15 n. 2.

26

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 12 maggio 1924

Caro Baldini,

per completare la tua bibliografia critica[1] occorrebbe tu mi mandassi (subito possibilmente) la nota dei principali articoli su *Michelaccio*[2]. Cerco di sbrigare le bozze dell'antologia[3], e spero di farcela dentro il mese. In giugno ti manderò qualcosa per «Galleria»[4]: per ora penso all'argomento.

Cordialissime cose dal tuo aff.

Pancrazi

Barilli è tornato[5]?

Digli che si affretti a mandar materiale. Io non ho che Bottesini[6]; e, per le bibliografie, il *1°* numero di «Galleria»[7].

---

26. FB. Cartolina postale, su c. intestata «FRATELLI TREVES, EDITORI – MILANO / Soc. An. per azioni. – Capitale 2 500 000 interamente versato». Indirizzo: «A Antonio Baldini / "Corriere Italiano" / Piazza Poli / Roma».

[1] *bibliografia critica*: Pancrazi allude alla bibliografia sulle opere di Baldini inserita nella sezione della seconda edizione di *Poeti d'oggi (1900-1925)* dedicata allo scrittore romano. Per la seconda edizione dell'antologia, cfr. n. 3.

[2] Michelaccio: cfr. lettera 20 n. 1 e lettera 21 n. 3.

[3] *antologia*: si allude alla seconda edizione dell'antologia *Poeti d'oggi (1900-1925)*. Dalla prima alla seconda edizione ci sono dei cambiamenti. L'ordine alfabetico utilizzato nella prima edizione (1920), nella seconda, è sostituito con il metodo cronologico sulla base della data di nascita degli autori. Dei quarantasei autori che componevano l'antologia del 1920, quattro di essi (Paolo Buzzi, Guido Da Verona, Amalia Guglielminetti, Rosso di San Secondo) sono sostituiti con sedici altri scrittori: Adolfo Albertazzi, Ettore Allodoli, Bruno Barilli, Sem Benelli, Giovanni Bertacchi, Massimo Bontempelli, G. A. Borgese, Giovanni Cena, Francesco Chiesa, Umberto Fracchia, Francesco Gaeta, Domenico Giuliotti, Angiolo Silvio Novaro, Pietro Mastri, Luigi Pirandello, Lorenzo Viani.

[4] *«Galleria»*: cfr. lettera 15 n. 2.

[5] *Barilli è tornato*: come si legge nella lettera precedente, Bruno Barilli era a Milano per assistere alla rappresentazione del *Nerone* di Boito.

[6] *Bottesini*: Giovanni Paulo Bottesini, cfr. lettera 25 n. 3.

[7] 1° *numero di «Galleria»*: nel primo numero di «Galleria» c'è un articolo, senza firma, intitolato *Nuovi artisti alla ribalta. Bruno Barilli*, dove si presenta lo scrittore (in «Galleria», I, 1, gennaio 1924, p. 36).

27

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

[Roma], 13 maggio 1924

Carissimo,

Saffi[1] ti ha già spedito per *Raccomandata* all'indirizzo di Vallecchi[2] qualche pagina scelta di *Barilli*[3], colle dovute indicazioni bio-bibliografiche. Credo che a quest'ora avrai ricevuto il plico. Le bozze potrai inviarle a A.E. *Saffi, piazza San Marco 17, Roma*.

Ti accludo l'elenco degli articoli usciti su *Michelaccio*[4], che almeno io ho visto, perché un certo[5] pudore di zitella mi ha sempre impedito di entrare in contatto con l'Eco della stampa, o simili.

Conto sulla tua promessa di mandare qualcosa per «Galleria»[6]. Ci rimproverano di non fare una rivista d'attualità: vedi, se mai, di mandarci qualcosa per il grosso pubblico, che magari ti potrà costare meno fatica d'altri scritti.

Cordiali saluti dal tuo aff.mo

A. Baldini

---

27. FP, n. Pan.I.51.11. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «GALLERIA / Rivista mensile del "Corriere Italiano" / Galleria di Piazza Colonna / DIREZIONE / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con la lettera precedente.

[1] *Saffi*: Aurelio Enrico Saffi (1890-1976), saggista e fondatore della «Ronda», della quale, prima, ricopre il ruolo di segretario di redazione, poi, dall'aprile 1920, direttore insieme a Vincenzo Cardarelli. Frequentando l'ambiente dei salotti letterari romani, Saffi entra in contatto con Amerigo Bartoli, tanto da essere ritratto nel famoso dipinto *Gli amici al Caffè* (1930), che immortala la terza saletta del rinomato Caffè Aragno di Via del Corso (Roma). Baldini nella rivista «La Ronda» presenta così il Saffi: «Aurelio Saffi. *Docente nelle scuole governative*. È nato a Bologna ed è nipote del Bajardo della Romagna. La politica in lui sonnecchia con rari risultati. La sua vera ringhiera è la poesia e l'arte poetica. È l'uomo di più sottili pasti che si conosca: è il Succi della poesia e della prosa italiana. Sarebbe carnivoro, ma a fin di bene. La sua analisi è più traffitiva che tutte l'altre analisi. Nato cacciatore d'ermellini in terra di bufali, non se ne dà per inteso e mantiene la posta. Dei giovani fondatori di riviste egli è il più schivo e il più conclusivo. In ronda è quello che drizza le orecchie ai rumori lontani e all'occorrenza si svena come il mistico pellicano. Gran signore dell'amicizia, potrebbe far suo il motto liberale del Marchese di Pescara: *Per vui se fa*. Ha scritto tutto quello che tiene nei cassetti» (ANTONIO BALDINI, *Aurelio Saffi*, in «La Ronda», I, 7, novembre 1919, p. 95).

[2] *indirizzo di Vallecchi*: Attilio Vallecchi, cfr. lettera 9 n. 9.

[3] Barilli: Bruno Barilli, cfr. lettera 25 n. 1.

[4] *articoli*... Michelaccio: si fa riferimento al libro di Antonio Baldini *Michelaccio*, per il quale si rimanda alla lettera 20 n. 1 e alla seconda edizione di *Poeti d'oggi (1900-1925)* (cfr. lettera 26 n. 3).

[5] *certo*: inserito nell'interlinea superiore.

[6] *«Galleria»*: cfr. lettera 15 n. 2.

28

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Marina di Pietrasanta

Camucia, 15 settembre 1924

Caro Baldini,

hai avuto le bozze del *Firenzuola*[1]? E l'*Appendice*[2]? E la prefazione? All'*Appendice* io ho aggiunto qualche cartella l'agosto scorso in montagna[3]. Ti sembra che bastino? Qualche altra aggiunta (ai giudizi, per esempio) potrò farla qui. Mi dicono che il testo, come tu lo mandasti, risultò scarso per circa una ventina di pagine. Le hai aggiunte? Fammi un piacere: *informami dello stato attuale delle cose*: se hai licenziato le prime bozze, la prefazione, etc. etc.

Mille cari saluti dal tuo aff.

Pancrazi

---

28. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «A Antonio Baldini / Villa Concezione al Tonfano / Marina di Pietrasanta / *Lucca*». Cassato l'indirizzo «Via dei Serpenti 39 / Roma».

[1] *bozze*… Firenzuola: si fa riferimento al volume *Le più belle pagine di Agnolo Firenzuola scelte da Antonio Baldini*. Per le vicende editoriali, cfr. lettera 12 n. 7, per la struttura del volume, cfr. lettera 13 n. 2. Per l'elenco completo dei volumi pubblicati nella collezione «Le più belle pagine degli scrittori italiani scelte da scrittori viventi», cfr. APPENDICE V, pp. 743-746.

[2] Appendice: si fa riferimento alla sezione che chiude il volume intitolata *Notizie e aneddoti* (pp. 275-299) composta da quattro sezioni: *Vita*, *Le opere*, *Aneddoti* e *Giudizi*.

[3] *agosto… montagna*: indicativamente dal 24 luglio al 20 agosto 1924 Pancrazi è a Issime, in Valle d'Aosta. L'informazione si ricava dal confronto con le lettere inedite indirizzate al critico e conservate in FP.

29

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Marina di Pietrasanta, [*post* 15 *ante* 19 settembre 1924]

Carissimo,

ho ricevuto, da qualche giorno, prima 17 fogli di bozze colle notizie e aneddoti del Firenzuola, e poi 39 fogli del testo, comprensivi 7 fogli d'introduzione[1]. Ho cominciato lentamente la correzione, ma prima di licenziare il tutto aspettavo di vedere se mi mandano la fine, tanto per vedere come in rapporto all'architettura de<l> libro si potrebbe allungare il testo della ventina di pagine che tu per primo mi segnali. A occhio di memoria, mi parrebbe che il libro debba venire abbastanza polputo. L'introduzione verrà una dozzina abbondante di pagine, e l'appendice, con le parti aggiunte da te e qualche altra aggiunta mia passerà le venticinque. A Milano vidi le prove dei clichés; che debbono andar nel testo del *Dialogo delle bellezze*[2]. A suo tempo, o tu o qualcun altro, mi farà avere, spero, l'impaginato. E basta, pel momento, colle belle pagine.

Io ho cercato per due mesi di delegare nel mare la mia spoglia di redattore del «Corriere Italiano»[3]; ma ora il tempo comincia a rinfrescare e bisognerà che io esca dal mio splendido isolamento.

---

29. FP, n. Pan.I.51.12. Lettera, 4 ff. su 1 c. Indirizzo del mittente: «Villa Concezione / **Tonfalo** / *Marina di Pietrasanta*» con l'aggiunta per mano di Baldini: «mio indirizzo fino verso gli ultimi di settembre, e poi Roma, Serpenti 39». Allegate alla lettera le bozze di stampa dell'introduzione al volume *Le più belle pagine di Agnolo Firenzuola scelte da Antonio Baldini*, datate in calce «Roma, novembre 1922» (sulla prima carta aggiunta per mano di Pancrazi la data «19.12.1924» seguita da una nota manoscritta di Ugo Ojetti datata «22.12.1924») e ritaglio a stampa di un ritratto del Firenzuola con didascalia a lapis di Ojetti. La datazione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *ho ricevuto… introduzione*: si fa riferimento alle bozze del volume *Le più belle pagine di Agnolo Firenzuola scelte da Antonio Baldini*. Cfr. lettera 13 n. 2.

[2] Dialogo delle bellezze: si allude ai capitoli *Dialogo Primo. Delle bellezze delle donne intitolato Celso* e *Dialogo secondo. Della perfetta bellezza d'una donna ovvero la chimera*, dove sono descritte le caratteristiche, prima, delle donne in generale, poi, della donna perfetta. Si tratta di sintetiche descrizioni, inerenti all'aspetto fisico e alle qualità caratteriali, a volte accompagnate da disegni tratti dalla prima edizione fiorentina del 1548.

[3] *«Corriere Italiano»*: cfr. lettera 15 n. 3.

Non ho progetti chiari. Con Monicelli[4] poi si restò che io avrei fatto tre articoli mensili pel suo giornale[5] (da pubblicarsi anche sul «Carlino») nel suo giornale di Roma, quando uscirà, se uscirà. Questo *quando* e questo *se* sono per il momento le cose più solide nelle quali dovrebbe edificarsi il mio prossimo avvenire. Altri tentativi hanno preso una brutta piega.

In ogni modo, quando c'è la salute c'è tutto.

Dammi, ti prego, qualche novità sensazionale sui nostri uomini di lettere; se hai occasione di passare da queste parti (si discende a Viareggio, e alla stazione stessa c'è un tram per Forte de' Marmi, che ferma a Tonfalo[6]) vedi di fermarti. In questi giorni deve venire a Forte il Soffici[7], a Viareggio il Viani[8] e il Pea[9]. Vieni, e si fa la repubblica.

Affettuosamente tuo

Baldini

---

[4] *Monicelli*: Tomaso Monicelli (1883-1946), giornalista e drammaturgo. Fondatore del periodico «Il Viandante» (1909-1910) e direttore della collana mondadoriana di letteratura per ragazzi «La lampada». Dopo la fine della Prima Guerra Mondiale è chiamato a Roma a dirigere «L'Idea Nazionale» (1920-1921), poi «Il Tempo» (1922) e successivamente il «Giornale di Roma» (1922-1923). Nel 1923 è direttore di «Il Resto del Carlino», che è costretto a lasciare nel febbraio del 1925 a causa della sua opposizione al partito fascista.

[5] *suo giornale*: non si è in grado di stabilire a quale testata Baldini si riferisca. Con ogni probabilità si tratta di un progetto di Monicelli che non è stato mai realizzato.

[6] *Tonfalo*: oggi Tonfano, una delle quattro frazioni di Marina di Pietrasanta, nella provincia di Lucca.

[7] *Soffici*: Ardengo Soffici, cfr. lettera 15 n. 1.

[8] *Viani*: Lorenzo Viani (1882-1936), pittore e scrittore. Nel 1920 vince il premio della Città di Venezia con *La benedizione dei morti del mare*; a partire dal 1927 dirige la rivista «Riviera Versiliese» e collabora al «Corriere della Sera». Nel 1925 pubblica il libro *Parigi* (Milano, Fratelli Treves) dove rievoca il suo soggiorno nella capitale francese, durato all'incirca un anno (1908-1909), durante il quale ha modo di conoscere Picasso. Baldini scrive una recensione al suo libro intitolata *Un "picaresco" apuano* e pubblicata in «I Libri del giorno», VIII, 10, ottobre 1925, pp. 505-506.

[9] *Pea*: Enrico Pea (1881-1958), scrittore e compositore di drammi teatrali. Fonda ad Alessandria d'Egitto il ritrovo della «Baracca rossa», dove si riuniscono numerosi emigrati italiani, tra i quali Giuseppe Ungaretti, il cui incontro segna una tappa decisiva per la sua formazione. Tornato in Italia e stabilitosi a Viareggio, si dedica a forme d'arte popolare e al teatro dei «Maggi» e collabora a giornali e periodici quali «La Voce», «Pègaso», «Pan», «Nuova Antologia». Del 1924 è il libro *Il Volto Santo* (Firenze, Vallecchi), sul quale Pancrazi scrive una recensione pubblicata in «Il Resto del Carlino» il 22 giugno 1924, p. 3.

30

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Marina di Pietrasanta

Camucia, 19 settembre 1924

Caro Baldini,

scrivo a Treves[1] di mandarti prima del 25 costà, o subito dopo a Roma, le rimanenti bozze del *Firenzuola*[2]. Tu guarda di smaltirle presto. Il tuo volume dovrebbe uscire subito dopo il *Machiavelli* di Prezzolini[3], e cioè prestissimo. Verrei volentieri costà a fondar la repubblica; ma questo mese, dopo molto girellare[4], ho in progetto di star fermo o almeno di non arrivare più in là di Firenze. Se tu decidi di tornare per la via fiorentina, invece che per la Maremma, fermati qui e diamoci convegno a Firenze. Sul nuovo edificio di *Mon.*[5] non ho notizie. Sugli uomini di lettere non so nulla. Addio. Molti buoni saluti dal tuo Aff.*mo*

Pancrazi

---

30. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «A Antonio Baldini / Villa Concezione / Tonfalo / Marina di Pietrasanta / (Lucca)».

[1] *Treves*: cfr. lettera 13 n. 8.

[2] *bozze del* Firenzuola: si fa riferimento al volume *Le più belle pagine di Agnolo Firenzuola scelte da Antonio Baldini*. Cfr. lettera 13 n. 2.

[3] Machiavelli *di Prezzolini*: si fa riferimento al volume *Le più belle pagine di Niccolò Machiavelli scelte da Giuseppe Prezzolini*, Milano, F.lli Treves, 1925. Per l'elenco completo dei volumi pubblicati per la collezione diretta da Ugo Ojetti, si veda APPENDICE V, pp. 743-746.

[4] *molto girellare*: cfr. lettera 28 n. 3.

[5] *edificio di* Mon.: cfr. lettera precedente n. 5.

31

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 21 ottobre 1924

Caro Baldini,

a Milano sono scandalizzati delle tue bozze[1] che non tornano. Vedi di sbrigare presto qualcosa e informami. Anche Ojetti[2] me ne ha chiesto. Che cosa fai? Tanti saluti cordiali dal tuo aff.mo

Pancrazi

---

31. FB. Cartolina postale intestata «FRATELLI TREVES, EDITORI – MILANO / Soc. An. per azioni. Capitale 2 500 000 interamente versato». Indirizzo, con indicazione del numero civico errata: «A Antonio Baldini / Via dei Serpenti 32 [39] / Roma».

[1] *tue bozze*: si chiedono le bozze del volume *Le più belle pagine di Agnolo Firenzuola scelte da Antonio Baldini*. Cfr. lettera 13 n. 2.

[2] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

1926

32

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[?], 12 [novembre 1926]

Caro Baldini,

ho visto oggi Ojetti nelle condizioni che tu sai[1]; ma per fortuna la crisi peggiore, (stomaco ecc.) è già superata e la guarigione della grave frattura farà regolarmente il suo corso. Un paio di mesi, è probabile. Dunque, Ojetti, in seguito alla "compagnia del libro", al "congresso degli editori"[2] ecc. mi ha incaricato d'un articolo sul tema: "gli italiani leggono i libri buoni, e non leggono gli altri".

---

32. FB. Lettera, 4 ff. su 1 c. La lettera reca per mano di Pancrazi l'indicazione «12 sera». La datazione si ricava dai riferimenti interni («ho visto oggi Ojetti nelle condizioni che tu sai») e dal confronto con il carteggio di Natale Prampolini e Marianna Tirelli con Ugo Ojetti.

[1] *Ojetti… tu sai*: il 3 novembre di quell'anno Ojetti, a causa di una grave caduta nella sua casa nel Salviatino, si rompe il collo del femore, riportando una lacerazione alla parete dello stomaco con conseguente emorragia. L'incidente lo tiene fra la vita e la morte per una settimana. A questo proposito, si veda la lettera di Marianna Prampolini a Ferdinanda Ojetti Gobba, Reggio, 11 novembre 1926, in NATALE PRAMPOLINI, *Noi siamo di un mondo passato…*, Natale Prampolini e Marianna Tirelli nell'epistolario con Ugo Ojetti, Guido Ucelli, Meuccio Ruini ed altri personaggi illustri, a cura di Daniela De Angelis e Nicola Tirelli Prampolini, Roma, Gangemi, 2015, p. 18. La vicenda è ricordata da Ugo Ojetti (cfr. lettera 12 n. 5) in *Ricordi d'un ragazzo romano. Note d'un viaggio tra la morte e la vita*, Milano, Rizzoli, 1958.

[2] *compagnia… editori»*: si fa riferimento al Congresso della Associazione Editori e Librai italiani tenutosi a Roma, nella Sala Borromini, in Piazza della Chiesa Nuova, dall'8 al 10 novembre 1926. Adolfo Franci pubblica un articolo dal titolo *Gli Editori riuniti a Congresso discutono della crisi e della diffusione del libro*, in «La Fiera letteraria», II, 46, 14 novembre 1926, pp. 1-2. Nell'articolo si fa il punto della situazione di quanto è avvenuto durante il congresso: «Il presidente, ing. Antonio Vallardi, nella seduta inaugurale ha posto l'attenzione sull'attuale crisi del libro che ogni giorno si aggrava. […] Ogni editore dovrebbe divenire in un determinato campo il fornitore specializzato di una determinata categoria di lettori, di un determinato genere di editoria. La crisi del libro è essenzialmente crisi di diffusione: creare il pubblico che legge, preparare nuove cerchie di amatori, arrivare ad essi più facilmente, assiduamente» (ivi, p. 1).

Farò l'articolo tra due o tre giorni. Ma Ojetti vorrebbe sviluppare l'argomento con un'inchiesta, sulle varie città d'Italia, sui libri che si preferiscono, italiani e stranieri, ameni e di cultura d'arte[3], e di scienza, ecc. – non esclusi i libri che escono dalle rivendite antiquarie, in rapporto alle città, alle regioni, alle tradizioni di cultura del sito ecc. ecc.

Com'è giusto una simile impresa, dove saran possibili varietà, scherzi, ritratti e capricci d'ogni genere, spetta a te[4]. Si tratterebbe di un viaggetto in Italia – Milano, Torino, Venezia, (Padova)[5], Trieste, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Palermo. Visita (se credi) alle case editrici, ma soprattutto alle librerie, dalle quali senza citarle, potrai trarre informazioni, dati, e statistiche, da cucinarsi poi con le salse e i sali che meglio ti sembreran propri. Fissa tu la durata del viaggio. (Potrai agevolmente dividerlo in due tempi: alta Italia e terre matte). E fissa tu il numero degli articoli. Uno per ciascuna città, o raggruppando più città in un articolo. Insomma: carta bianca. Sembra a Ojetti, e anche a me, che difficilmente ti potrebbe capitare un tema più… consanguineo, e un campo più vasto, e la possibilità di scrivere cinque o sei articoli (o più, o meno) di tuo genio e variali [?], e, già li vediamo, spassosissimi. Ojetti ci tiene proprio moltissimo. Non dirgli di no.

---

[3] *d'arte*: inserito nell'interlinea superiore.

[4] *spetta a te*: Baldini accetta l'incarico pubblicando otto articoli, apparsi sul «Corriere della Sera», sotto la rubrica *L'Italia che legge*, dal 3 dicembre 1926 al 26 gennaio 1927: *Pubblico di libreria*, 3 dicembre 1926, p. 3; *Stessi gusti e disgusti*, 9 dicembre 1926, p. 3; *Il gran contentabile*, 15 dicembre 1926, p. 3; *Il libro bello*, 21 dicembre 1926, p. 3; *Lettore calante*, 30 dicembre 1926, p. 3; *Laboravi fidenter*, 8 gennaio 1927, p. 3; *Salgari insostituibile*, 13 gennaio 1927, p. 3; *Alcune conclusioni*, 26 gennaio 1927, p. 3.

[5] *(Padova)*: inserito, a lapis, nell'interlinea superiore.

Rispondi a lui direttamente, preavvertendolo magari telefonicamente dall'ufficio romano[6]. Bellissimo quel tuo *santo girandolone*[7]: Palazzeschi[8] ch'è quì n'è entusiasta. Addio. Mille care cose dal tuo aff. amico

Pan.

Domani, 13, torno a Camucia.

[6] *ufficio romano*: con ogni probabilità si allude alla casa di Antonio Baldini, in Via Serpenti 39 (Roma).

[7] santo girandolone: si fa riferimento all'articolo scritto da Baldini intitolato *Un santo girandolone*, pubblicato nel «Corriere della Sera», il 30 ottobre 1926 (p. 3), nel quale si recensisce il volume *Fioretti di Frate Lino da Parma*, curato da Enrico Bevilacqua (Torino, Soc. Ed. Internazionale, 1926). In merito al Frate Lino lo scrittore romano si esprime così: «Si tratterebbe in ogni modo, d'un santo molto alla buona, ben poco *stylé*, con un bagaglio assai trascurato di cultura, titoli scarsissimi d'eloquenza, attitudine men che mediocre alla vita contemplativa, un santo faccendone e girandolone, all'occorrenza nottambulo, ilare e ottimista a prova di bomba; un santo, lasciatemelo dire, con l'aureola un po' sulle ventitré, tutto sempre e solo cuore, tutta sempre e sola carità e pratica d'assistenza a' poveri e traviati della sua città» (ANTONIO BALDINI, *Un santo girandolone*, cit., p. 3).

[8] *Palazzeschi*: l'amicizia tra Pancrazi e Aldo Palazzeschi (1885-1974) è documentata dal carteggio PALAZZESCHI-PANCRAZI. Un epistolario che copre un arco cronologico di trentasei anni: a partire dal 1916, quando entrambi i corrispondenti sono coinvolti nel primo conflitto mondiale, fino al 1952, anno della morte di Pietro. Nel 1926 Palazzeschi pubblica il libro *La piramide*, per la Vallecchi di Firenze. Pancrazi si occupa a più riprese dell'opera palazzeschiana; del luglio di quell'anno è la recensione intitolata *Lasciamolo divertire*, pubblicata nel «Corriere della Sera», il 31 luglio (p. 3). Sul rapporto di amicizia e collaborazione intercorso tra Antonio Baldini e Aldo Palazzeschi, cfr. BALDINI-PALAZZESCHI. Da quanto risulta dalla BIBLIOGRAFIA BALDINI lo scrittore romano dedica un solo articolo al giovane Aldo. Si tratta di una recensione all'*Incendiario* del 1910 (Milano, Edizioni futuriste di "Poesia"), firmata con le sigle «A.B.B.» e apparsa in «La Cultura contemporanea», II, 15-16, 1-16 agosto 1910, pp. 258-261.

1927

33

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Cortona], 6 dicembre 1927

Mio caro Baldini,

grazie di cuore. Il ricordo dei buoni amici come te è più caro in questi momenti[1]. Le mie donne[2] passeranno qualche parte dell'inverno a Roma e anche noi ci vedremo più spesso. Mi scrive stamani Cecchi[3] di aver avuto da te non liete notizie sul «Corriere»[4]. Non so niente. Se tu sai, informami. Tempo fa, ti scrissi per quell'articolo leopardiano[5] che tutti aspettano. Ti domandavo anche le intenzioni

---

33. FB. Biglietto. Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con un'altra lettera inedita di Pancrazi conservata in FB e recante la medesima data.

[1] *in questi momenti*: si riferisce alla morte del padre Vittorio.

[2] *mie donne*: Pancrazi allude alla madre, Eugenia Serlupi Crescenzi (1871-1931), e alle sorelle Maria, Virginia e Anna.

[3] *Cecchi*: Emilio Cecchi, cfr. lettera 13 n. 10.

[4] *«Corriere»*: Ugo Ojetti diventa ufficialmente direttore del quotidiano il 19 marzo 1926, ma già il 6 marzo annota: «Ieri mi sono seduto alla scrivania di direttore del "*Corriere*"» (UGO OJETTI, *I Taccuini 1914-1943*, Firenze, Sansoni, 1954, p. 213). Egli rimane in carica un anno e mezzo circa: «Ojetti era troppo intelligente e smaliziato per cadere nel settarismo, e seppe dimostrarlo anche nel tempo in cui rimase alla direzione del "*Corriere*". Fu presente in lui […] la preoccupazione […] di non compromettere […] le sorti del giornale con un salto troppo brusco nel fascismo. […] Cionondimeno, con Ojetti il "*Corriere*" fece un notevole passo innanzi sulla strada della "fascistizzazione"» (PIETRO MELOGRANI, *Corriere della Sera [1919-1943]*, Bologna, Cappelli, 1965, p. LXIX). Nel dicembre 1927, su decisione del Gran Consiglio, Ojetti viene licenziato per lasciare il posto a Maffio Maffii. La decisione viene comunicata, prima, ai Crespi (cfr. lettera 34 n. 3), i quali, a loro volta, la comunicano a Balzan (cfr. lettera 34 n. 3). Ojetti riceve la notizia delle sue dimissioni da un fattorino. Il 5 dicembre 1927 egli invia una lettera a Benito Mussolini: «Eccellenza, sono tornato stamane dalla Grecia e dalla missione ch'Ella sa e che credo di aver degnamente adempiuto; e i fratelli Crespi mi annunciano di aver avuto in Suo nome, proprio durante la mia assenza, dall'on. Turati l'ordine di invitarmi a lasciare la direzione del "Corriere della Sera". Poiché il 3 marzo dell'anno scorso Ella mi ha dato questo incarico con parole cordialissime, La prego di dirmi se veramente a Suo giudizio la mia direzione non corrisponde alle norme da Lei datemi. Se è così, mi inchinerò senz'altro alla sua volontà. Ella sa ch'io non ho cercato questo posto. Mi creda con immutata, immutabile e devota amicizia» (RENATA BROGGINI, *Eugenio Balzan, 1874-1953. Una vita per il Corriere, un progetto per l'umanità*, Milano, Rizzoli, 2001, p. 357 n. 21).

[5] *articolo leopardiano*: probabilmente si fa riferimento all'articolo *Leopardi in buone mani*, pubblicato sul «Corriere della Sera» il 6 dicembre 1927 (p. 3). Si tratta della recensione alla nuova

per quell'*Ariosto*[6] cui manca, pare, soltanto la coda. Se puoi, rispondimi un rigo. Addio. Molte care cose dal tuo aff.

Pancrazi

Quella lettera[7] in margine a un giornale[8] te la mandai al «Corriere». Non l'avesti?

---

edizione critica dei *Canti* di Leopardi curata da Francesco Moroncini, arricchita di materiale critico in gran parte inedito e di riproduzioni d'autografi (Bologna, Licinio Cappelli, 1927).

[6] Ariosto: si fa riferimento al volume *Le più belle pagine di Ludovico Ariosto scelte da Antonio Baldini*. Il volume si compone di passi scelti dell'*Orlando Furioso* (*Olimpia Contessa d'Olanda*; *Doralice di Granata*; *Rodomonte a Parigi*; *Astolfo paladino e sue avventure d'Egitto*; *Guidon Selvaggio*; *Angelica disamorata e poi innamorata*; *L'orrenda follia di Orlando*; *Avventure marine di Ruggiero*), di alcuni sonetti (*Dolci tenebre*; *Beata prigionia*; *"Occhi miei belli…"*; *Esce il sole sul Po*; *"Sete bella…"*) e terzine (*Il tabarro*; *Notturno sfolgorante*; *A vita privata*; *Il bel comodo proprio*; *In viaggio per la Garfagnana*; *Un anno dopo: [dalla Rocca di Castelnuovo]*), di tre lettere indirizzate al duca Alfonso (*Tra male gatte*; *Questioni di confine* e *Lodovico Parlachiaro*), di cinque epistole appartenenti al *Campionario dei birbanti ovvero "Li miei banditi"* (*Il "Precario di Barga"*; *Il "Frate"*; *I "Fratelli del Moro"*; *Figurino di tre ladroni*, *E ancora e sempre la stessa musica*) e dell'*Autoepitaffio giovanile*. Nell'introduzione lo scrittore spiega le ragioni che lo hanno spinto a mettere l'*Orlando furioso* «capofila di tutti i libri scritti» e che da «quasi venti anni» lo fanno «ronzare come uno stoccatore sempre troppo timido intorno alla figura dell'Ariosto» (ivi, p. I).

[7] *quella lettera*: non è stata conservata.

[8] *in margine a un giornale*: inserito nell'interlinea superiore.

34

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Camucia], 12 dicembre 1927

Caro Baldini,

sono stato un giorno a Milano[1], ho visto Ojetti[2], Balzan[3], ecc.; ma non per questo ne so un punto di più. Chi abbia voluto la sostituzione[4], se a Roma o a Milano, non è chiaro. Resta vero quello che tu dici che Balzan è ora il padrone del vapore. Gli ho chiesto se la nuova direzione porterà novità, quanto ai collaboratori. Mi ha detto: quanto ai collaboratori nuovi, no certo. Piuttosto si cercherà di ridurre gli avventizi e di far collaborare più attivamente quelli fissi. Maffii[5] sarà a Milano per le consegne credo mercoledì.

Ojetti ha ancora l'aria di chi è cascato dalle nuvole. Essere stato giuocato di furbizia, forse gli duole più che perdere il posto – al quale d'altronde non s'è mai capito perché tenesse.

---

34. FB. Lettera, 3 ff. su 1 c. Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le lettere conservate in FP.

[1] *un giorno a Milano*: con ogni probabilità Pancrazi si mette sulle mosse per Milano mercoledì 7 dicembre, come si ricava da una lettera indirizzata a Papini: «Son qui per partire per Milano» (Pietro Pancrazi a Giovanni Papini, 7 dicembre 1927, in PAPINI-PANCRAZI, p. 266).

[2] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[3] *Balzan*: Eugenio Balzan (1874-1953), direttore amministrativo e comproprietario del «Corriere della Sera». Braccio destro di Luigi Albertini fino al 1925 quando, a causa del fascismo, è costretto ad abbandonare la proprietà e la guida del giornale a favore dei fratelli Aldo, Mario e Vittorio Crespi che rimangono gli unici proprietari. Balzan, invece, lascia il «Corriere della Sera» nel 1933 per ritirarsi in Svizzera. Secondo Melograni, il ruolo di protagonista in questa fase è assunto da Balzan, personalità notevolissima transitata dal ruolo di correttore di bozze a quello di direttore amministrativo (PIETRO MELOGRANI, *Corriere della Sera [1919-1943]*, cit., p. LXIII). Divenuto virtualmente il capo del quotidiano, Balzan è identificato come l'uomo di fiducia dei fratelli Crespi e colui che mantiene i contatti con le maggiori autorità fasciste (ivi, p. LXVII).

[4] *sostituzione*: si fa riferimento alla sostituzione di Ugo Ojetti a favore di Maffio Maffii in qualità di direttore del «Corriere della Sera», avvenuta nel dicembre 1927 (cfr. lettera precedente).

[5] *Maffii*: Maffio Maffii (1881-1957), giornalista. Collaboratore di «Hermes», del «Regno», del «Marzocco» e del quotidiano «Il Nuovo Giornale» (1907-1908), fondatore del «Giornale di Venezia» (1908) che ha diretto fino al 1909. Assunto dalla «Tribuna», ne è, nell'ordine, corrispondente di guerra in Adriatico, caporedattore e vicedirettore. Direttore del «Corriere della Sera» dal 18 dicembre 1927 al 31 agosto 1929, redattore politico della «Nuova Antologia» (1930-1931) e dal 1932 al 1943 direttore della «Nazione».

Pare che la crepa Ojetti inghiottirà anche altri: Zanicotti[6] (certo) Caprin[7], Casnati[8]. – Il redattor capo Orsini Ratto[9] ha fatto pessima prova e certo verrà sostituito. Gli umori di redazione non li ho visti chiari. È probabile che i giornalistoni prenderanno la rivincita sui letterati. Certo, l'essere stati amici di Ojetti, come noi lo fummo, sarà una raccomandazione a rovescio. Questo mi par di averlo già sentito all'odore pei corridoi. Staremo a vedere. L'unica è mandare articoli, e stare zitti.

Ojetti in settimana tornerà a Firenze.

Ti prego, passa a Cecchi[10] questa lettera. Può darsi, così prevedeva Balzan, ch'io debba tornare su quando Maffii sarà insediato. O ci vedremo insieme in pelleria, o vi tengo informati. Ma desiderio mio sarebbe di non mi muovere… E di venire piuttosto prestissimo a Roma.

Addio. Grazie. E affettuosi saluti dal tuo

Pancrazi

Bene, per l'*Ariosto*[11]. Mandalo presto. Uscirai insieme con V. E. Orlando[12], e con De Robertis[13].

---

[6] *Zanicotti*: Carlo Zanicotti (1881-1975), collaboratore della «Gazzetta di Venezia», poi della «Bicicletta» e «L'Alba», è in quegli anni il redattore capo del «Corriere della Sera». Non viene licenziato da Maffii perché ha la protezione di Balzan, dei Crespi e quella più autorevole di Aldo Borelli.

[7] *Caprin*: Giulio Caprin (1880-1958), collaboratore del «Corriere della Sera» dal 1919 al 1942, come inviato speciale fino al 1937, poi con compiti redazionali sempre relativi alla politica estera. Caprin non viene licenziato perché ha la protezione di Dino Grandi e Raffaele Paolucci che avevano favorito il suo incarico di corrispondente da Ginevra.

[8] *Casnati*: Francesco Casnati (1892-1970), redattore, studioso di letteratura italiana e critico letterario. Ojetti lo assume nel 1926 come vice segretario di redazione. Viene licenziato dopo l'estromissione di Ojetti a favore di Maffio Maffi su indicazione del segretario del Fascio di Como.

[9] *Orsini Ratto*: Mario Orsini Ratto (1896-1946), giornalista e politico. Pubblicista e corrispondente da Londra e Parigi (1923-1927) dell'«Idea Nazionale», del «Secolo», e del «Corriere della Sera». Entra in carriera diplomatica per nomina nel 1928 e nello stesso anno viene nominato Console a Baltimore.

[10] *Cecchi*: Emilio Cecchi, cfr. lettera 13 n. 10.

[11] Ariosto: si fa riferimento al volume *Le più belle pagine di Ludovico Ariosto scelte da Antonio Baldini*. Cfr. lettera precedente.

[12] *V. E. Orlando*: si allude al volume *Le più belle pagine di Michele Amari scelte da Vittorio Emanuele Orlando* Milano, Treves, 1928. Per la collezione diretta da Ojetti, si veda APPENDICE V, pp. 743-746.

[13] *De Robertis*: Pancrazi si riferisce al volume *Le più belle pagine di Vittorio Alfieri scelte da Giuseppe De Robertis*, Milano, Treves, 1928.

1928

35

Pietro Pancrazi a Antonio e Elvira Cecchi Baldini – Roma

[Camucia], 10 gennaio 1928

10 gennaio 1918
1928[1]

Eia, evoé[2]!

Pancrazi

---

35. FB. Cartolina postale illustrata «Cortona – alt. m. 850 s. m. – Chiesa del Calcinaio / Panorama della Val di Chiana». Indirizzo: «Signori Baldini / Serpenti 39 / **Roma**». Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con lettere inedite conservate in FP.

[1] 10 *gennaio 1918/1928*: si richiama alla memoria la data di nozze di Baldini con Elvira Cecchi (1893-1970), sposatisi il 10 gennaio 1918 a Roma, come si evince da una lettera indirizzata a Emilio Cecchi nella quale si inviano i saluti «nel primo giorno delle mie nozze» (Antonio Baldini a Emilio Cecchi, Firenze, 11 gennaio 1918, in BALDINI-CECCHI, p. 129). Baldini incontra la futura moglie («angelo del mio paradiso») nel 1914 e già nell'ottobre di quell'anno scrive all'amico Emilio: «Certe volte io ho veramente dubitato di esistere, ho avuto il sentimento del niente e il dubbio del sogno, in certi momenti di prostrazione: e non c'erano argomenti buoni a convincermi della mia persona: senza volontà e senza storia com'ero. Ma oggi io mi dico: Elviruccia, e tutta la vita ha un senso: un senso di gioia e di rimorso: ma un senso vivo e indiscutibile» (Antonio Baldini a Emilio Cecchi, Roma, 12 ottobre 1914, in BALDINI-CECCHI, p. XV).

[2] *Eia, evoé*: Eia, dal latino *eĭa* 'orsù' (greco: *êia*), esprime esortazione («eia! eia! alalà!», grido di incitamento coniato da D'Annunzio e fatto proprio dai fascisti). Evoé, dal latino *euōe*, *euhōe* (greco: *euôi*), esclamazione delle baccanti in onore di Dioniso.

36

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 21 gennaio 1928

Caro Baldini,

ho avuto l'Appendice dell'Ariosto[1], composta. L'ho già spedita a Bruschi[2] per il rimpulpettamento. (Bella parola!). Il buon Bruschi di solito è anche sollecito; spero dunque di poterti presto mandare il testo e le aggiunte. Sono stato a Milano. Ho ridotto la collaborazione da tre a due[3], che del resto è giusto e per me anche conveniente. Ho afferrata subito l'occasione per dire che intanto in gennaio non avrei scritto un rigo. Solo gennaio e mai non fosse l'alba! Di' alla signora Elviruccia[4] che non è vero che la signora Leonetta[5] mi abbia imbellito!

---

36. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Via dei Serpenti 39 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Appendice dell'Ariosto*: si fa riferimento all'appendice del volume *Le più belle pagine di Ludovico Ariosto scelte da Antonio Baldini*. Cfr. lettera 33 n. 6.

[2] *Bruschi*: Angelo Bruschi (1858-1941), direttore delle Biblioteca Marucelliana di Firenze (1885-1886 e 1891-1924) e, dall'ottobre 1924 fino al 1933, della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. È uno dei fondatori della Società bibliografica italiana (1896): cancelliere nel primo anno, consigliere tra il 1897 e il 1898 e socio fino al 1911. È soprintendente bibliografico per la Toscana e nel 1934 è nominato ispettore bibliografico onorario. Curatore della terza edizione del *Vocabolario della lingua italiana* di Pietro Fanfani, collabora a vari giornali e riviste, fra i quali il «Giornale dei bambini» diretto da Ferdinando Martini.

[3] *Ho ridotto… due*: allo stato attuale della ricerca non si è in grado di dire con certezza quale siano i due quotidiani ai quali Pancrazi collabora nel 1928. Sicuramente, dal confronto con la BIBLIOGRAFIA PANCRAZI, sappiamo che il critico continua a scrivere sulle pagine del «Corriere della Sera».

[4] *Elviruccia*: si allude alla moglie Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera precedente n. 1.

[5] *Leonetta*: Leonetta Pieraccini Cecchi (1882-1977), pittrice, nel 1911 sposa Emilio Cecchi. La sua prima mostra personale è allestita a Milano nella Saletta delle Arti della «Fiera letteraria» dal 26 novembre al 14 dicembre 1928. Carlo Carrà firma l'introduzione al catalogo *Mostra personale di Leonetta Cecchi Pieraccini* (Catalogo della mostra di Milano, Milano, Libreria della Fiera letteraria, 1928). Nella mostra sarebbero stati esposti alcuni ritratti di amici scrittori, tra cui quelli di Roberto Longhi, Alberto Moravia, Pietro Pancrazi e altre personalità del mondo letterario che frequentavano la casa di Cecchi in Corso Italia. Le lettere intercorse tra Antonio Baldini e Leonetta Pieraccini Cecchi si possono leggere nell'*Appendice 2* del carteggio BALDINI-CECCHI, pp. 367-409.

È lei che mi imbruttisce nel ricordo di quello sconquassato ritorno da Ninfa. Molti buoni saluti dal tuo aff.

Pancrazi

Mi son messo a tradurre Esopo[6]!

37

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Camucia, *post* 12 *ante* 18 febbraio] 1928

Carissimo Baldini,

come vedi, questa non è che una prima mandata[1]. Presto verrà il resto. C'è molto ciarpame (mi pare) ma anche qualcosa di utile. Taglia, cuci e ricuci e fai tu. Ricordati, in fondo a ogni pezzo, di lasciare, o metter se non ci sono, le indicazioni bibliografiche. A meno che tu non voglia fare un'azione dimostrativa, prima di mandare a Milano credo ti convenga aspettare la seconda ondata di manoscritti.

Spero di venir prestissimo a Roma e vederti. Ricordami alla signora[2]. Mille care cose a te dal tuo

Pan.

---

[6] *Esopo*: il 30 dicembre 1927 Pancrazi pubblica sul «Corriere della Sera» un articolo dal titolo *Strenna per adulti*, nel quale recensisce la nuova edizione delle *Fables* di Esopo tradotte in francese e curate da Emile Chambry, pubblicata dalla casa editrice parigina Les belles Lettres (1927). Il mese precedente all'uscita dell'articolo Pancrazi chiede alcune informazioni sul «gobbo frigio» a Papini. A tal proposito, cfr. PAPINI-PANCRAZI, p. 256.

37. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE / DI FIRENZE». La lettera di Pancrazi, senza indicazione di luogo e data, segue, sullo stesso foglio, quella di Angelo Bruschi datata «12 febbraio 1928», nella quale si fa riferimento alla prima mandata delle bozze del volume su Ludovico Ariosto curato da Baldini. L'indicazione del luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *prima mandata*: si fa riferimento alle bozze del volume *Le più belle pagine di Ludovico Ariosto scelte da Antonio Baldini*. Cfr. lettera 33 n. 6.

[2] *signora*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

Anche tu contro quel povero Bemporad[3]! agnello degli editori. Ma se gli dava 1000 lire al mese – allora! o che voleva? I tuoi editori t'hanno viziato; fortunatone! – E del grasso legnaiolo[4] ne fai più nulla?

38

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 18 febbraio 1928

Caro Pancrazi,

ricevo i giudizi sull'Ariosto[1], e aspetto il rimanente: quanta grazia, sant'Antonio! Conto dunque di vederti presto. Mia moglie[2] ricambia i saluti. Io forse farò in questi

---

[3] *Bemporad*: casa editrice fiorentina fondata nel 1889 da Roberto Bemporad e passata nelle mani del figlio Enrico nel 1890. La casa editrice in quegli anni è accusata della drammatica morte di Emilio Salgari, suicida il 25 aprile 1911. Lo scrittore veronese aveva lasciato una lettera diretta ai suoi sette editori: «A voi che vi siete arricchiti colla mia pelle, mantenendo me e la mia famiglia in una continua semi-miseria ed anche più, chiedo solo che per compenso dei guadagni che vi ho dati pensiate ai miei funerali. Vi saluto spezzando la penna» (ALESSANDRO DE STEFANI, *Emilio Salgari*, in «Il Raduno», 31 dicembre 1927, p. 1). Nel gennaio 1928 il settimanale «Il Raduno» apre un'aspra e denigratoria campagna contro gli editori, in particolare la casa editrice Bemporad, «speculatori che con quattro soldi» hanno, prima, acquistato le opere dello scrittore veronese, poi, dopo averlo «assassinato», continuano a sfruttare i suoi libri «sordi alle preghiere della famiglia e all'indignazione di tutto un popolo che vuole testimoniare la propria riconoscenza all'educatore di una generazione» (ID., *Per la rivendicazione di un martire degli editori*, in «Il Raduno», 7 gennaio 1928, p. 1). Antonio Baldini il 12 febbraio 1928 pubblica sul «Corriere della Sera» una recensione, firmata con la sigla «a. b.», al libro di Salgari *Le mie memorie* edito postumo, per la casa editrice Mondadori, con un'introduzione di Yambo e un'appendice a cura del figlio Nadir Salgari. Nell'articolo Baldini ripercorre le vicende che hanno spinto il «pessimo scolaro» (sono parole di Salgari) a lasciare definitivamente il giornalismo per stabilirsi, nel 1892, a Torino, «dove si mette all'àncora con un contratto editoriale [con la casa editrice Bemporad] che l'obbliga a dare tre romanzi all'anno: pagatigli poi così male che il povero scrittore si vede costretto a scriverne altri, sotto finto nome, per altri editori» (ANTONIO BALDINI, *Le "Memorie" di Salgari*, in «Corriere della Sera», 12 febbraio 1928, p. 3). Per la storia della casa editrice, cfr. almeno ROBERTO CANTAGALLI, *Cronache di un ventennio fascista*, Roma, Cadmo, 1981, pp. 362-363.

[4] *grasso legnaiolo*: non identificato.

38. FP, n. Pan.I.51.15. Cartolina postale. Indirizzo: «A Pietro Pancrazi / **Camucia** / (Arezzo)».

[1] *Ariosto*: si fa riferimento al volume *Le più belle pagine di Ludovico Ariosto scelte da Antonio Baldini*. Cfr. lettera 33 n. 6.

[2] *Mia moglie*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

giorni una corsa in Sicilia[3], ma spero vederti lo stesso perché avrei un monte di pettegolezzi da fare. – Quanto alla mia colonna su Salgari[4], ha avuto il torto d'essere uscita un mese dopo che l'avevo mandata (e poi tagliata in modo che perdeva senso: nuovi metodi della casa) e perciò quand'io la scrissi non era ancora scoppiata l'ignobile gazzarra in pro dello scrittore e contro gli editori. Questo per non fare la parte anch'io dello sciacallo. – Non ho abbandonato affatto l'idea di scrivere del Gran Legnaiuolo[5] anzi ho acquistato due altri testi[6] e mi tengo pronto pel confronto. Scrissi a quel signor Goffredo[7] che mi mandò il «Bullettino» ringraziando e chiedendogli anche, mi pare, se sapeva[8] che rivelazione intendesse fare il Barbi[9] in proposito, secondo quel ch'era detto nella nota preliminare.

Ma rimetto lo scritto a più in là perché Maffii[10] dice di non amare che si parli di libri, di scritti, di stile ecc. sicché ci vedremo presto ridotti a dei belli estranei. Cercherò di fraccarolezziare[11] il più che mi sia possibile. Anche a me hanno rivisto i contratti e spaccato il salvadanaio della prima liquidazione. Come va Esopo[12]?

---

[3] *corsa in Sicilia*: secondo quanto si ricava dal contenuto delle lettere successive e dal confronto con gli altri carteggi, Baldini è in Sicilia dal 1° al 10 aprile 1928. A questo proposito, si vedano i capitoli *Palermo* e *Caltanissetta*, in *Il libro dei buoni incontri di guerra e di pace*, pp. 805-815.

[4] *colonna su Salgari*: cfr. lettera precedente n. 3.

[5] *Gran Legnaiuolo*: cfr. lettera precedente n. 4.

[6] *due altri testi*: non identificati.

[7] *Goffredo*: Goffredo Coppola (1898-1945), filologo classico, autore di studi sui lirici greci e sul teatro comico greco-latino. Collaboratore di testate giornalistiche di rilevanza nazionale, tra le quali si ricordano «Il Popolo d'Italia», «Gerarchia», «Pègaso» e «Pan». Tra gli studi di carattere biografico, si vedano ANDREA JELARDI, *Goffredo Coppola: un intellettuale del fascismo fucilato a Dongo*, Milano, Mursia, 2005, e LUCIANO CANFORA, *Il papiro di Dongo*, Milano, Adelphi, 2005.

[8] *se sapeva*: inserito nell'interlinea superiore.

[9] *Barbi*: si fa riferimento al saggio di Michele Barbi (1867-1941) intitolato *Una versione inedita della novella del grasso legnaiuolo*, in *Studi di filologia italiana. Bullettino della R. Accademia della Crusca*, Firenze, Sansoni, 1927, 1° volume, pp. 133-144. Nella nota introduttiva alla novella Barbi scrive: «Questa novella è contenuta nel codice Palatino 200 della Biblioteca Nazionale di Firenze [...]. Ne diedi notizia io stesso sin dal 1893, in occasione delle nozze Cassin-D'Ancona [...]; ed avevo sin d'allora intenzione di pubblicarla, ma ho indugiato nella speranza di trovare qualche altro manoscritto, che servisse a correggere e integrare la lezione del Palatino in alcuni punti difettosi. Le mie ricerche sono però riuscite vane. Ho corretto come meglio ho potuto, valendomi anche dell'aiuto che porge la riduzione in poesia che di questa versione della novella fece Bernardo Giambullari [...]. Mi propongo di tornare altra volta sulle questioni a cui dà luogo la versione nota della Novella, essendo il mio pensiero alquanto cambiato» (ivi, p. 133).

[10] *Maffii*: Maffio Maffii, cfr. lettera 34 n. 5.

[11] *fraccarolezziare*: probabilmente è un modo di dire da intendere con il significato di "girare per il mondo". Il termine è stato presumibilmente coniato dal nome del redattore del «Corriere della Sera» Arnaldo Fraccaroli (1882-1956), che a partire dal 1909 collabora per il quotidiano come corrispondente di guerra e inviato speciale da quasi tutto il mondo.

[12] *Esopo*: cfr. lettera 36 n. 6.

Fatti dunque vedere presto e credimi in affetto tuo

Baldini

Salutami il Commendatore[13] del quale non ho più notizia.

39

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Camucia], 26 febbraio 1928

Carissimo,

da Milano e di rimbalzo da Salviatino[1] baccagliano che hanno furia, che tu non mandi le bozze corrette, non mandi l'Appendice[2], ecc. ecc. Vedi di contentarli subito. Con questa mandata odierna, mi pare che siamo a posto. Se altro c'è da fare, fa' tu. Quando l'Appendice sarà tutta a stampa, vorrei darle un'occhiata anch'io. – Vedo che sei in un momento felice; lavori e lavori bene. Sono contento per te. A me, mi tengono in quarantena[3], come le navi cinesi. Sono in disgrazia, e pazienza. I primi della settimana, (mart. o merc.)[4] verrò a Roma, per pochissimo;

[13] *Commendatore*: si allude a Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

39. FB. Biglietto intestato «PIETRO PANCRAZI». Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere e dal confronto con quelle conservate in FP.

[1] *Salviatino*: si fa riferimento alla villa dei Salviati, a Firenze, ai piedi di Fiesole, acquistata da Ugo Ojetti nel 1914. Marino Moretti rievoca l'alone di fascino che circonda la preziosa «villa palagio», «rifatta con intelletto d'arte e con l'incitazione e lusinga dei ricordi letterari», e il suo proprietario «romanziere, novelliere, critico d'arte, diarista, memorialista, interprete come pochi del suo tempo» (MARINO MORETTI, *Ugo Ojetti e il Salviatino*, in «Nuova Antologia», XCIV, 1908, dicembre 1959, pp. 503-516, poi in ID., *Il libro dei miei amici. Ritratti letterari*, Milano, Mondadori, 1969, pp. 163-183; quindi col titolo *Ojetti*, in ID., *Tutti i ricordi*, Milano, Mondadori, 1962, pp. 1053-1072).

[2] *bozze… Appendice*: si fa riferimento alle bozze del volume *Le più belle pagine di Ludovico Ariosto scelta da Antonio Baldini*. Cfr. lettera 33 n. 6.

[3] *quarantena*: con ogni probabilità si allude allo stato di salute di Pancrazi che nel gennaio 1928 scrive a Papini di essere «tremendamente raffreddato» (Pietro Pancrazi a Giovanni Papini, Camucia, 9 gennaio 1928, in PAPINI PANCRAZI, p. 273).

[4] *(mart. o merc.)*: inserito nell'interlinea superiore.

giovedì dovrò essere a Milano. Ti cercherò, ma ti troverò? Proprio ti vedrei volentieri. In Sicilia[5], vacci dopo! Addio. Ricordami alla signora[6]. Parte anche lei?

Il tuo aff.

Pancrazi

40

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 15 marzo 1928

Carissimo Melascrivo[1],

vedi queste bozze[2] che mi manda Treves[3]. Non le ho corrette. Mi sono soltanto accorto che mancano, molte moltissime indicazioni bibliografiche in fondo ai "pezzi". Ora bisogna ritrovarle nei manoscritti che tu (spero) avrai conservato. Non si può lasciar quei pezzi così volanti. Per il resto, l'*Appendice*[4] mi pare viva e ben nutrita. Ho scritto a Treves che tu ed io avremmo rimandato un testo unico corretto, per non complicare, con due testi, la correzione. Mandami, dopo corretta e completata, la tua bozza. Oppure, se ti sembra meglio, io insieme con te[5] rivedrò le seconde bozze, corrette. Ma mi raccomando quelle indicazioni bibliografiche!

---

[5] *In Sicilia*: si fa riferimento al viaggio in Sicilia di Antonio Baldini. Cfr. lettera 38 n. 3.

[6] *signora*: si allude alla moglie di Antonio Baldini, Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

40. FB. Biglietto intestato «CORRIERE DELLA SERA / UFFICIO ROMANO».

[1] *Melascrivo*: in maniera ironica Pancrazi si rivolge all'amico distorcendo lo pseudonimo «Melafumo», utilizzato da Baldini per firmare alcuni degli articoli pubblicati sulla «Tribuna» tra il 17 novembre 1927 e il 27 novembre 1929. Lo scrittore romano torna a firmarsi con questo pseudonimo in altre due circostanze: con dieci articoli pubblicati sul «Corriere della Sera» tra il 10 maggio 1942 e il 9 febbraio 1943 e con l'articolo *La sola cosa che costava un soldo (a Roma, nel 1929)*, in «Strenna dei romanisti», 21 aprile 1960, pp. 12-13. A questo proposito, cfr. BIBLIOGRAFIA BALDINI, I, pp. 67-81 e pp. 107-111.

[2] *bozze*: si fa riferimento alle bozze del volume *Le più belle pagine di Ludovico Ariosto scelta da Antonio Baldini*. Cfr. lettera 33 n. 6.

[3] *Treves*: cfr. lettera 13 n. 8.

[4] Appendice: si fa riferimento all'appendice del volume sull'Ariosto intitolata *Notizie e aneddoti*.

[5] *insieme con te*: aggiunto nell'interlinea superiore.

Sono stato qualche giorno a Milano e a Torino[6]. La storia letteraria[7] si farà! e tu avrai pascolo grande. Ma sei in Sicilia[8]? Ricordami alla signora Elviruccia[9]. Scrivi.

Affettuosi saluti dal tuo

Pancrazi

41

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

[Roma], 17 marzo [1928]

Carissimo,

io avevo già ricevuto[1] dall'altra settimana le bozze e le avevo rimandate corrette a Milano. Ora ti mando queste che mi hai fatto avere con quasi tutte le indicazioni che tu richiedi. Se non che

* *i versi del Doni* citati a pag. 303 io l'ho trovati sempre citati nello scritto del Casella, citato poi a pag. 308. Se non possono stare così, tagliali via.

* il grandioso verso di Maroncelli p. 306 («tu Lud. l'anima smorali») lo avevo in un vecchio appunto, e per quanto abbia fatto non sono riuscito a

---

[6] *Sono stato… Torino*: con ogni probabilità in questo periodo i viaggi di Pancrazi sono legati alle sue condizioni di salute. Cfr. lettera 39 n. 3.

[7] *storia letteraria*: si fa riferimento alla *Storia illustrata della letteratura italiana*, enciclopedia di cui è stato pubblicato solo il primo volume. Da alcune lettere di Pancrazi e Ojetti indirizzate a Natalino Sapegno emerge il progetto di una *Storia illustrata della letteratura italiana*, per conto della casa editrice Treves. Ma l'impresa editoriale non va subito in porto. In proposito, cfr. NATALINO SAPEGNO, *Le più forti amicizie. Carteggio 1918-30*, a cura di Bruno Germano, Torino, Nino Aragno, 2005, lettere 205, 215, 291 e 299.

[8] *Sicilia*: si allude al viaggio di Baldini in Sicilia. Cfr. lettera 38 n. 3.

[9] *Elviruccia*: si allude alla moglie di Antonio, Elvira Cecchi Baldini. Cfr. lettera 35 n. 1.

41. FP, n. Pan.I.51.17. Lettera, 3 ff. su 2 cc. La data e il luogo di spedizione si ricavano dai riferimenti interni («indicazioni che tu richiedi») e dalla successione delle lettere.

[1] *già ricevuto*: si fa riferimento alle bozze del volume *Le più belle pagine di Ludovico Ariosto scelte da Antonio Baldini*. Cfr. lettera 33 n. 6.

ricordarmi da dove l'avevo tolto. Ho l'impressione d'averlo trovato citato dal De Sanctis.

* per la citazione di V. Padula, dagli *Studi degli Asini*, p. 308 non riesco a trovare l'indicazione del luogo e del tempo dell'edizione.

* l'indicazione del Dolce, pag. 299, è rimasta a Milano nei manoscritti di Bruschi[2], che non mi hanno mandato. Tu che hai più pratica di chi tenga questi manoscritti potresti pregare l'uomo di Milano di controllare.

Le altre citazioni le ho messe tutte a posto. Ora si tratta di riportare tutte queste aggiunte, e in un punto o due anche correzioni, sulla copia di bozze corretta già da me e che trovasi a Milano da qualche giorno. Speriamo che non facciano confusione. Ieri ho mandato anche il ritratto di Ariosto[3] scelto insieme con Ojetti[4], col quale mi sono incontrato nelle giornate di ieri e di ieri l'altro. Mi ha parlato delle Rivista[5]; non mi ha parlato dell'altra faccenda. Ma io credevo già d'aver capito che i tuoi viaggi torinesi e milanesi[6] nascondessero qualcosa di bello. Ieri si parlava di te con Missiroli[7] che vorrebbe sapere la impressione che t'ha fatto la storia 1870-1915 di Croce[8]. Sere fa vidi a teatro Parn[9] con la moglie. Io andrò in Sicilia[10] per Pasqua[11].

A pag. 286 vedi la nota coll'interrogativo.

---

[2] *Bruschi*: Angelo Bruschi, cfr. lettera 36 n. 2.

[3] *ritratto di Ariosto*: all'inizio di ogni volume della collana diretta da Ojetti, per la quale si rimanda all'APPENDICE V (pp. 743-746), è inserito un ritratto dello scrittore preso in esame. Nel volume curato da Baldini c'è il ritratto di Ludovico Ariosto ricavato dalla edizione dell'*Orlando Furioso* del 1532 e conservato a Ferrara.

[4] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[5] *Rivista*: si allude alla rivista mensile di letteratura e d'arte «Pègaso», fondata da Ugo Ojetti e redatta da Pancrazi nel 1929. Stampata inizialmente dall'editore Le Monnier a Firenze, poi, dal 1932 fino alla cessazione (1933), da Treves-Treccani-Tumminelli a Milano. Per la rivista, cfr. almento *Pègaso-Pan*, a cura di Giorgio Pullini, Treviso, Canova, 1976, e ERMANNO PACCAGNINI, *Le ambiguità di 'un'isola di civiltà letteraria' «Pègaso» (1929-1933)*, in «Otto/Novecento», n.5 (1982), pp. 47-92.

[6] *viaggi torinesi e milanesi*: probabilmente legati alla salute di Pancrazi. Cfr. lettera 39 n. 3.

[7] *Missiroli*: Mario Missiroli (1886-1974), scrittore e giornalista. Direttore del «Resto del Carlino» (1919-1921), del «Secolo» (settembre 1921-luglio 1923), del «Messaggero» (1946) e del «Corriere della Sera» (1952-1961), in quegli anni si occupa della pubblicazione dei volumi sulla politica economica del regime: *La giustizia sociale nella politica di Mussolini* (Bologna, Apollo, 1928) e *Amore e fame* (Roma, La Voce anonima editrice, 1928).

[8] *storia… Croce*: Baldini si riferisce al libro di Benedetto Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari, Laterza, 1928. A proposito del volume crociano, Pancrazi, il 9 febbraio del 1928, scrive al critico: «Ho letto con molto e vive e vario interesse il suo libro, e qualche capitolo ho di già riletto: il 3° per esempio dove io sento una nostalgia di civiltà, che mi commuove (CROCE-PANCRAZI, p. 34). Per Benedetto Croce, cfr. lettera 16 n. 6.

[9] *Parn*: così sulla lettera.

[10] *Sicilia*: si fa riferimento al viaggio in Sicilia, cfr. lettera 38 n. 3.

[11] *per Pasqua*: nel 1928 Pasqua è l'8 aprile.

Ho visto con piacere che il tuo nome è riapparso sul «Corriere»[12]. Vedrai che col tempo tutto s'accomoda… o tutto si scomoda. La sola cosa che importi è però la salute!

Mia moglie[13] ti saluta.

Bottazzi[14] (anzi Botto Bottazzi, come Mauro Mauri[15], come Baldo Baldini, tutti per uniformarsi al nome e cognome del direttore Maffio Maffii[16]) ti saluta.

Affettuosamente tuo

Baldini

42

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 19 [marzo 1928]

Caro Baldini,

ho paura che a Milano facciano una matta confezione. Ho scritto che mi

[12] *tuo nome… Corriere»*: Pancrazi, dopo più di un mese di silenzio, torna a pubblicare sul quotidiano con l'articolo intitolato *Bruno Cicognani* (in «Corriere della Sera», 3 marzo 1928, p. 3), nel quale presenta il nuovo libro dello scrittore fiorentino *Il museo delle figure viventi*, edito presso Treves (1928). L'articolo precedente, invece, risale al 9 gennaio ed è intitolato *Strenne per letterati* (in «Corriere della Sera», 9 gennaio 1928, p. 3): una recensione alla ristampa della *Crestomazia italiana* di Leopardi, curata da Angelo Ottolini e con un proemio di Michele Scherillo per la casa editrice milanese Hoepli nel 1926.

[13] *Mia moglie*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

[14] *Bottazzi*: Filippo Bottazzi (1867-1941), fisiologo e padre della biochimica. Fondatore di alcune riviste («Archivio di scienze biologiche», «Bollettino della Società italiana di biologia sperimentale», «Quaderni della nutrizione») e, nel 1925, della Società di biologia sperimentale, della quale è anche direttore. Nel 1929 è presidente del Comitato per la biologia presso il Consiglio nazionale delle ricerche.

[15] *Mauro Mauri*: Raffaele Mauri (1897-1959), dopo aver esordito al «Giornale d'Italia» nel 1917, viene assunto dal «Corriere della Sera» nel 1926 come redattore per tutto il ventennio fascista. Dopo una parentesi come direttore amministrativo del «Mattino», in seguito alla Liberazione, ritorna al «Corriere», dove svolge il ruolo di capo dell'ufficio romano fino all'anno della scomparsa.

[16] *Maffio Maffii*: cfr. lettera 34 n. 5.

42. FB. Cartolina postale illustrata «CORTONA – Lampadario Etrusco (Museo Etrusco)». Indirizzo: «*Baldo Baldini* / Serpenti 39 / Roma». La datazione si ricava dal timbro postale, parzialmente cancellato, e dalla successione delle lettere.

mandino, appena pronte, le bozze corrette[1] e su quelle farò le aggiunte che poi manderò a te per un'ultima revisione. Va bene? Sono contento che il Commendatorone[2] ti abbia parlato della rivista[3], ancora sospesa. L'altra faccenda[4] è già in porto. I primi del mese venturo ne saprai qualche cosa. Verrò a Roma presto, spero, zio e padrino d'un battesimo[5]. Torneremo in loggione, andremo all'osteria, spopoleremo i tabarrini!

Ricordami alla Signora Elviruccia[6] e ricordami tu.

Pietro Pancrazi

---

[1] *bozze corrette*: si allude alle bozze del volume *Le più belle pagine di Ludovico Ariosto scelte da Antonio Baldini*. Cfr. lettera 33 n. 6. Per l'elenco completo della collezione diretta da Ojetti, cfr. APPENDICE V, pp. 743-746.

[2] *Commendatorone*: si allude a Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[3] *rivista*: Pancrazi si riferisce alla rivista «Pègaso».

[4] *L'altra faccenda*: molto probabilmente, si fa riferimento al progetto editoriale di una *Storia illustrata della letteratura italiana*. A questo proposito, cfr. lettera 40 n. 7.

[5] *zio… battesimo*: il 4 aprile 1928 nasce, a Roma, il nipote Pietro Scarpellini (1928-2010), figlio di Luigi Scarpellini e Virginia Pancrazi. Pietro Scarpellini Pancrazi, allievo di Lionello Venturi e insegnante di Storia dell'arte, cura l'edizione critica della *Descrizione della Basilica di S. Francesco e di altri santuari* (Treviso, Canova, 1982) e fonda la sezione perugina della rivista «Italia Nostra», presieduta per ventitré anni. In occasione del convegno tenuto a Cortona per commemorare Pietro Pancrazi, Pietro Scarpellini lascia un affettuoso ricordo delle abitazioni dello zio. Cfr. PIETRO SCARPELLINI, in *La letteratura del quotidiano*, pp. 61-64.

[6] *Elviruccia*: si fa riferimento alla moglie di Antonio, Elvira Cecchi Baldini. Cfr. lettera 35 n. 1.

43

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Camucia], 22 [marzo 1928]

Caro Baldini,

non ho fatto che riportare sul nuovo testo le tue correzioni. Ma insomma tra il Melafumo della «Tribuna»[1] e l'Appendice dell'Ariosto[2], ho passato la mattinata con te. Del che ti sono grato.

Credo sia bene tu ti faccia mandare ancora una bozza (con le bozze ora corrette di riscontro) per un'ultima revisione. Quell'indicazione bibliografica del Padula[3], te la manderò spero prestissimo; certo in tempo perché tu la aggiunga alla bozza nuova.

A presto, a presto! Il tuo

Pan.

---

43. FP, n. Pan.I.51.b.46. Lettera, 1 f. su 1 c. La lettera reca per mano di Pancrazi la sola indicazione del giorno del mese («22»). La datazione completa si ricava dai riferimenti interni («tra Melafumo della "Tribuna" e l'Appendice dell'Ariosto, ho passato la mattinata con te») e dal rapporto con la lettera 41.

[1] *Melafumo… «Tribuna»*: si allude all'articolo di Baldini intitolato *Supermelafumo*, firmato con lo pseudonimo Melafumo, in «La Tribuna», 22 marzo 1928, p. 3. Per gli articoli firmati con questo pseudonimo, cfr. lettera 40 n. 1.

[2] *Appendice… Ariosto*: si allude all'appendice del volume *Le più belle pagine di Ludovico Ariosto scelte da Antonio Baldini*. Cfr. lettera 33 n. 6.

[3] *indicazione… Padula*: si fa riferimento a una citazione contenuta nel volume di Ariosto curata da Baldini. Cfr. lettera 41.

44

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

[Roma, 26 marzo 1928]

Caro il mio Pancrazi,

riceverai un volume accompagnato da una mia lettera. Il libro è *Lettere d'amore* di Ester Lombardo[1]. Nella lettera ti […] fatto promettere che ti avrei interessato alla sua prosa. Tu potrai scriverle magari all'indirizzo di «Vita femminile», via delle stellette 23, due righe di ricevuta, o magari farle notare che si tratta d'una ristampa, o quel che credi meglio. Se su questo tratto d'insigne fellonia da parte mia tu stenderai un velo generale ti sarò obbligatissimo. Credo che partirò il 1° d'aprile per la Sicilia[2]. Spero di poterti salutare prima o dopo, subito prima o subito dopo.

Tuo aff.

Baldini

---

44. FP, n. Pan.I.51.18. Biglietto postale. Indirizzo: «A Pietro Pancrazi / *Camucia* / (Arezzo)». Asportato frammento in corrispondenza dell'affrancatura, con perdita di testo. Data del timbro postale di partenza.

[1] Lettere... *Lombardo*: Baldini si riferisce al libro di Ester Lombardo, *Lettere d'amore*, Firenze, Bemporad, 1925. Ester Lombardo (1895-1982), giornalista e scrittrice. Fondatrice della rivista mensile «Vita femminile» (gennaio 1919-luglio 1943). La testata si propone come strumento di orientamento per un settore di pubblico femminile istruito e raffinato. Come molti magazine dedicati alle donne ospita articoli di moda, bellezza e tutte quelle attività legate alla conduzione della casa. Quando il regime diventa più opprimente, la rivista abbraccia i temi cari al fascismo rinunciando completamente al suo intento educativo. Il 20 gennaio 1930 la scrittrice è ospite alla Sorbona di Parigi, dove parla della letteratura femminile nell'Italia degli anni Trenta. All'incontro, dove sono presenti le istituzioni e la stampa francesi e italiane, partecipa anche Antonio Baldini. Cfr. *Ester Lombardo parla alla Sorbona della letteratura femminile italiana*, in «Corriere della Sera», 21 gennaio 1930, p. 3.

[2] *Sicilia*: Baldini tra il 1° e il 10 aprile è in Sicilia. Cfr. lettera 38 n. 3.

45

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [?]

Roma, 26 marzo 1928

Caro Pancrazi,

riceverai uno di questi giorni il volume *Lettere d'amore* di Ester Lombardo[1]. È un libro senza letteratura, con dentro delle idee coraggiosamente espresse e dei "pezzi di vita". Se la simpatia per la bella scrittrice non mi fa velo agli occhi, io credo che prendendo il libro così com'è con tutti i suoi difetti, un critico senza ubbie possa scriverci sopra un bell'articolo. D'altronde a te non occorrono altri delucidamenti. Quando vieni a Roma ti farò vedere a un metro di distanza questa epistolografa d'amore.

Cordiali saluti e a vederci presto tuo

Baldini

---

45. FP, n. Pan.I.51.19. Lettera, 1 f. su 1 c.

[1] Lettere... *Lombardo*: si allude al volume di Ester Lombardo, *Lettere d'amore*. Cfr. lettera precedente n. 1.

46

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 10 [aprile] 1928

Caro Pancrazi,

sono tornato dalla Sicilia[1] oggi nel pomeriggio, ho telegrafato a Casa Serlupi[2] e mi hanno detto che tu eri partito oggi stesso per Cortona. Maledizione! Mi ha fatto capire mia moglie[3] che avevi buone notizie della Rivista[4], ed ero, come puoi immaginare, curiosissimo di saperne qualcosa di preciso. Dimmi quando ci vediamo.

Tuo aff.

Baldini

---

46. FP, n. Pan.I.51.20. Cartolina postale illustrata «Palermo – Chiostro e Chiesa S. Giovanni degli Eremiti (dettaglio)». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / *Camucia* / (Arezzo)». Angolo superiore destro asportato in corrispondenza dell'affrancatura. Il mese, scritto in numeri romani, è stato uniformato.

[1] *Sicilia*: cfr. lettera 38 n. 3.

[2] *Casa Serlupi*: si allude alla casa dei nonni materni di Pietro: Francesco Serlupi Crescenzi (1839-1929) e Giulia Spinola (1843-1917).

[3] *mia moglie*: Baldini si riferisce alla moglie Elvira Cecchi Baldini. Cfr. lettera 35 n. 1.

[4] *Rivista*: si fa riferimento alla rivista «Pègaso».

47

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Roma], 23 [aprile 1928]

Caro Baldini,

Tumminelli[1] è partito ieri per Milano. Maledizione! (stile Salgari)

Ho mandato i soffietti all'«Illustrazione»[2]. Ti ho servito bene! E ho un'idea. Se mi facessi incaricare dall'«Illustrazione» per la sagra ariostesca[3]? Tanto per avere una scusa di muoversi. Ma certo bisognerebbe sbrigarsi. Dimmi cosa ne pensi. *E non ti dimenticare che voglio volare.*

---

47. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. La lettera reca per mano di Pancrazi la sola indicazione del giorno del mese. La datazione completa si ricava dai riferimenti interni («soffietti all'"Illustrazione"», e dal confronto con lettere inedite conservate in FP.

[1] *Tumminelli*: Calogero Tumminelli (1886-1945) fonda, nel 1913 a Milano, la casa editrice Bastetti e Tumminelli, che si specializza nel settore delle arti figurative. Nel 1923 la Fratelli Treves si fonde con Bastetti Tumminelli e l'Istituto Treccani, e nel 1926, alla morte di Giovanni Beltrami, Tumminelli gli succede nella conduzione della casa editrice Treves che, dal 1931 al 1933, si unisce all'Istituto Treccani costituendo la Società Anonima «Treves-Treccani-Tumminelli» diretta dallo stesso Calogero. Collaboratore delle riviste «Dedalo», fondata da Ugo Ojetti, e «Architettura e Arti Decorative», diretta da Marcello Piacentini, a partire dal 1924 è impegnato con Giovanni Gentile nella cura del piano editoriale dell'*Enciclopedia italiana*.

[2] *soffietti… «Illustrazione»*: si fa riferimento ai soffietti, collocati in fondo alla pagina, con i quali si annuncia la pubblicazione del volume sull'Ariosto curato da Antonio Baldini (cfr. lettera 33 n. 6) per la collana «Le più belle pagine degli scrittori italiani scelte da scrittori viventi» diretta da Ugo Ojetti. Si veda «L'Illustrazione Italiana», LV, 20, 13 maggio 1928, p. 366. Per la rivista, cfr. lettera 5 n. 8.

[3] *sagra ariostesca*: si allude alla serie di letture ariostesche tenute a Ferrara a partire dal 6 maggio 1928. Il comitato dell'"Ottava d'oro" si forma a Ferrara nella primavera del 1928 per iniziativa di un piccolo gruppo di cittadini che raccoglie la proposta lanciata nel «Corriere padano» da Baldini, Nello Quilici ed Enrico Vanni. Come si afferma nel primo punto dello statuto, il Comitato, che ha sede nella casa dell'Ariosto, ha il compito di «promuovere una serie di rievocazioni e Letture Ariostesche in preparazione del quarto centenario della morte del Poeta». Tali letture, come viene precisato nel terzo punto dello statuto, hanno «carattere prevalentemente artistico, per servire alla comprensione dello spirito del Poeta, più che alla sua illustrazione erudita». A questo proposito, cfr. *"L'ottava d'oro"*, cit. La richiesta di Pancrazi di partecipare alla conferenza ariostesca non viene accolta. Le celebrazioni sono tenute da Italo Balbo, Antonio Baldini, Curzio Malaparte, Giuseppe Lipparini, Nello Quilici, Arturo Farinelli e Achille Campanile.

Stasera ci troviamo con i Cecchi[4] da Bragaglia[5] 21 ½[6] dove c'è un ballerino tedesco, meritevole, pare, di noi. Vieni anche tu! Anzi, venite anche voi! Ricordami alla signora Elviruccia[7] (In ogni caso domani al «Corriere» alla stessa ora di oggi!).

Il tuo

Pan

48

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Roma], 26 [aprile 1928]

Caro Baldini,

allora vado a Mons[1]. Sarò di ritorno, credo, domani l'altro, 28 – sera. Pronto per il volo a Ferrara[2] quando sarà, se mi accettate. Lasciami un rigo al Palazzo Serlupi[3].

Il tuo aff.

Pan

---

[4] *Cecchi*: si allude ai coniugi Cecchi, Emilio Cecchi (cfr. lettera 13 n. 10) e Leonetta Pieraccini Cecchi (cfr. lettera 36 n. 5).

[5] *Bragaglia*: Anton Giulio Bragaglia (1890-1960), regista, critico cinematografico e saggista. Fonda e dirige le riviste «La Ruota» (1915-1916) e «Cronache di Attualità» (1916-1922); nel 1922 apre il Teatro Sperimentale degli Indipendenti, di cui è direttore fino al 1936, e negli stessi anni la compagnia teatrale «Compagnia Spettacoli Bragaglia».

[6] *21 ½*: inserito nell'interlinea superiore.

[7] *Elviruccia*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

48. FB. Cartolina postale illustrata «Saluti / a Grande Velocità / da Roma». Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Serpenti 39 / Città». La lettera reca per mano di Pancrazi l'indicazione «26 sera»; le altre indicazioni (luogo, mese e anno) si ricavano dal timbro postale di partenza.

[1] *Mons*: Mons Albanus, Albano Laziale, nel comune di Roma.

[2] *volo a Ferrara*: cfr. lettera 47 n. 3.

[3] *Palazzo Serlupi*: cfr. lettera 46 n. 2.

49

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Frascati, 2 maggio [1928]

Ad Albano[1] c'è un Melafumo[2] bellissimo. Un omino che fabbrica basti per asini – e in tutto il romano, gli asini e i basti sono stati sostituiti dai *cani*. Accumula basti per la poesia. Vallo a vedere.

Pan

50

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 6 giugno 1928

Caro Baldini,

grazie del «Tevere»[1]. Vedo che sei zelante della mia fama, e io te ne son grato. Da che son tornato[2], rimpiango molto le giornate e anche le serate romane. Ma

---

49. FB. Cartolina postale illustrata «FRASCATI – Villa Falconieri – Laghetto». Indirizzo: «Antonio Baldini / Serpenti 39 / Roma». L'anno si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *Albano*: Albano Laziale, comune nella provincia di Roma.

[2] *Melafumo*: si allude allo pseudonimo con il quale Baldini in quel periodo firma alcuni degli articoli pubblicati sulla «Tribuna». Cfr. lettera 40 n. 1.

50. FB. Lettera, 3 ff. su 1 c. intestata «LE PIÙ BELLE PAGINE / DEGLI SCRITTORI ITALIANI / SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI / FRATELLI TREVES – EDITORI».

[1] *«Tevere»*: non è stato identificato l'articolo di cui si parla. Il quotidiano viene fondato a Roma da Telesio Interlandi (1894-1965) il 27 dicembre 1924 e continua le pubblicazioni fino al 25 luglio 1943. Baldini vi pubblica solo tre articoli tra il 1933 e il 1936: *Tutto-Baldini. I libri dell'anno*, in «Il Tevere», 16 maggio 1933, p. 3, *Italiani nel Venezuela*, ivi, 7 agosto 1934, p. 3 e *Santarcangiolese*, ivi, 9 agosto 1936, p. 3. Per la storia del quotidiano, cfr. NICOLA TRANFAGLIA, *La stampa quotidiana e l'avvento del regime. 1922-1925*, in VALERIO CASTRONOVO-NICOLA TRANFAGLIA, *Storia della stampa italiana*, Roma, Laterza, 1976-1994, 7 voll., IV.

[2] *Da che son tornato*: indicativamente dal 21 aprile al 28 maggio Pancrazi è a Roma. Con ogni probabilità durante questo periodo si sposta per brevi soggiorni in località vicine alla capitale, come si evince dalla lettera precedente, quando manda i saluti a Baldini da Albano Laziale. Da una

diciamo pure che la campagna è bella, propizia al lavoro, ecc. ecc. Poiché il «Corriere»[3] è tutto al polo, non vorrei seccarlo coi miei articoli, e mi son messo a voltare, anzi a rivoltare, Esopo[4]. Per me è un vero spasso. Come prefazione, invece di una discorsa mia, vorrei stampare quel bel ritratto del La Fontaine[5]. Tu un giorno mi dicesti di averlo già tradotto. Quando verrò a Roma, e sarà presto se Dio vuole, dovresti prestarmi quel manoscritto, non dico per copiarlo, per consultarlo; (se Ella consente).

A Roma, prima di partire, vidi Tumminelli[6]. Tra l'altro gli parlai di un tuo possibile libro di scritti letterari, insomma della tua *Arte poetica.* Mostrò di aggradire l'idea, e prese appunto. Se credi, fatti sotto.

La rivista[7] è sempre in gestazione: il 2 ebbi qui la visita di un editore; un altro è andato da Ojetti[8] ieri. Da questa montagna di chiacchiere, nascerà almeno un topo?

Che cosa fai? Mandami la conferenza ferrarese[9]; ne ebbi a Roma una copia ma per disdetta la persi. Ricordami alla signora Elviruccia[10]. La belva[11] che la divorava a Montecassino fu poi trovata? Dille che ho in mente altre gite romane. Molti cari saluti dal tuo aff.

Pancrazi

---

cartolina postale inedita indirizzata a Giuseppe De Robertis e conservata in FP, sappiamo che il 12 maggio è a Terontola, frazione nella provincia di Cortona.

[3] *«Corriere»*: si fa riferimento al «Corriere della Sera», in quegli anni diretto da Maffio Maffii (cfr. lettera 34 n. 5).

[4] *Esopo*: Pancrazi il 30 dicembre dell'anno precedente pubblica una recensione alla nuova edizione delle *Fables* di Esopo tradotte in francese e curate da Emile Chambry (Paris, Les belles Lettres, 1927) (cfr. lettera 36 n. 6). Il difficile lavoro intorno a Esopo lo impegna fino alla pubblicazione del suo volume *L'Esopo moderno*, nel 1930. Alcune tracce di questa ricerca si riscontrano nell'articolo intitolato *Un romantico (Ercole Luigi Morselli)* pubblicato nel «Corriere della Sera», 1° luglio 1928 (p. 3), poi in *Scrittori d'oggi. Serie prima*, pp. 150-155. De Robertis, due giorni dopo aver letto l'articolo di Pancrazi, gli scrive: «Buone le tue osservazioni sui favolisti nell'articolo di domenica. Si vede che lavori a Esopo» (Giuseppe De Robertis a Pietro Pancrazi, Firenze, 3 luglio 1928, in MATTESINI, p. 94). A proposito dell'interesse di Pancrazi verso le favole di Esopo, cfr. *Intorno a Esopo e a Guicciardini mito e realtà (1928-1930)*, in MATTESINI, pp. 93-104.

[5] *ritratto del La Fontaine*: non identificato.

[6] *Tumminelli*: Calogero Tumminelli, cfr. lettera 47 n. 1.

[7] *rivista*: si fa riferimento alla rivista «Pègaso».

[8] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[9] *conferenza ferrarese*: cfr. lettera 47 n. 3.

[10] *Elviruccia*: si allude alla moglie di Antonio, Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

[11] *belva*: non si è in grado di dire con certezza a cosa si riferisca Pancrazi. Forse a una probabile malattia della moglie di Baldini.

51

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 21 giugno 1928

Caro Baldini,

i tuoi Melafumo[1] sono sempre meglio. Hai visto quell'orribile *dialogo della convalescenza,* sulle *Faville*; e certe parole alla madre nelle *Primizie*[2]? M'ero proposto di venire questi giorni a Roma ma non sto bene e rimando la gita a fine mese. Ti troverò ancora, o sarai marchigiano? Addio. Il tuo

Pan.

Chi è che lava i candidi cavalli là da la fonte di giuturna[3]?

---

51. FB. Cartolina postale illustrata «CORTONA – Collegio Padri Redentoristi». Indirizzo: «Antonio Baldini / Serpenti 39 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le altre lettere inedite indirizzate a Pancrazi e conservate in FP.

[1] *Melafumo*: cfr. lettera 40 n. 1.

[2] *Hai visto*... Primizie: si allude a due opere di Gabriele D'Annunzio: *Dialogo della convalescenza*, raccolto nel secondo volume delle *Faville del Maglio*, intitolato *Il compagno dagli occhi senza cigli e altri studi del vivere inimitabile*, Firenze, Treves, 1928, e al componimento *Consolazione* dedicato alla madre Luisa D'Annunzio, morta nel 1917. A partire dal 1927, per mano di un Istituto nazionale, creato appositamente sotto l'egida dello Stato italiano, e insieme alla collaborazione del Vate, inizia la ristampa dell'*Opera Omnia* di D'Annunzio prevista in 49 volumi e pubblicata dalla Mondadori. Pancrazi si dedica a più riprese allo studio della sua opera, sin dall'esordio come critico militante sulle pagine della «Gazzetta di Venezia» (cfr. BIBLIOGRAFIA PANCRAZI). Alcuni dei suoi articoli sono raccolti nel volume *Studi sul D'Annunzio*, poi in *Scrittori d'oggi. Serie quarta*, pp. 173-280. In merito al Pancrazi lettore di D'Annunzio, si veda *Intermezzo dannunziano (1938-1939)*, in MATTESINI, pp. 132-143.

[3] *Chi è che lava*... *giuturna*: non identificato.

52

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

[Roma], 23 giugno 1928

Caro Pancrazi,

partirò per la villeggiatura[1] in uno dei primi giorni di luglio. Spero prima d'allora d'averti visto qui a Roma. Se no mi verrai, spero, a trovare in quel di Rimini e faremo insieme un viaggio letterario a Cesena a Faenza a Fusignano[2] ecc. Andremo a vedere la casa di Giulio Perticari[3] a Savignano[4], e il cimitero delle [***], e la Malatestiana[5] di sera che ha la più oltremirabile biblioteca del mondo, e andremo a trovare il dott. Piancastelli[6] che ha la più bella biblioteca delle provincie italiane ed ha manoscritti del Monti a carrettate; andremo a sorprendere

52. FP, n. Pan.I.51.22. Lettera, 2 ff. su 1 c. L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata; quella del luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *partirò... villeggiatura*: Baldini a partire dai primi di luglio fino alla metà di settembre è in vacanza, insieme alla famiglia, a Covignano, colle nella provincia di Rimini.

[2] *Fusignano*: comune in provincia di Ravenna.

[3] *Giulio Perticari*: Giulio Perticari (1779-1822), poeta e scrittore. Nel 1812 sposa Costanza Monti, figlia del poeta. Nel 1818 fonda, a Roma, con altri classicisti, il «Giornale arcadico», avverso alla nuova poetica romantica. In sostegno del classicismo coopera con due libri, *Degli scrittori del Trecento e de' loro imitatori* (Milano, Imp. Regia Stamperia, 1817-1826, 4 voll.) e *Dell'amor patrio di Dante e del suo libro intorno al volgare eloquio* (Bologna, Giuseppe Veroli, 1822).

[4] *Savignano*: Savignano sul Rubicone, comune nella provincia di Forlì-Cesena.

[5] *Malatestiana*: si fa riferimento alla Biblioteca Malatestiana di Cesena, fondata nella metà del XV secolo.

[6] *dott. Piancastelli*: Carlo Piancastelli (1867-1938), collezionista d'arte e fondatore dell'Archivio Piancastelli oggi conservato, per sua volontà, nella biblioteca civica Aurelio Saffi di Forlì. Il nucleo centrale dell'archivio riguarda la Romagna, cui sono dedicati 50.000 volumi e 220.000 documenti, disegni, incisioni e cartoline, oltre a una ricchissima collezione numismatica. Si tratta di un patrimonio fondamentale per la conoscenza della storia della Romagna e anche del Risorgimento italiano.

a Cervia Grazia Deledda[7] in costume da bagno come i vecchioni la Susanna[8], o meglio come i Susanni la vecchiona; Panzini[9] a Bellaria[10]; Marino[11] a Cesenatico ecc.

Ma spero, come dicevo, di vederti prima qui a Roma. Abbiamo un Cardarelli[12] innamorato sulla piazza; abbiamo avuto di passaggio Soffici[13] e Carrà[14]; si è scoperta la trattoria Panzironi a Piazza Navona.

Rispondendo ad altra tua[15], io non ho mai tradotto la vita di Esopo di La Fontaine[16]; ma avevo una volta inte<n>zione su quella traccia di comporre io una sua vita: poi l'impresa mi si cambiò nelle mani nella storiella di Michelaccio[17]. Vidi anche in quell'occasione una vita dello stesso scritta da un bizantino e tradotta in italiano con delle buffe incisioni in legno ma non ricordo in questo momento di

---

[7] *Grazia Deledda*: Grazia Deledda (1871-1936), cittadina onoraria di Cervia dal 1927. La cittadinanza le è ufficialmente conferita nell'estate successiva (29 luglio 1928) con una cerimonia alla quale partecipano diverse personalità del giornalismo e della letteratura, tra cui Rino Alessi e Silvio Benco per «Il Piccolo» di Trieste, Antonio Baldini per il «Corriere della Sera» (cfr. ANTONIO BALDINI, *Grazia Deledda fatta romagnola*, in «Corriere della Sera», 1° agosto 1928, p. 3), l'editore Calogero Tumminelli, il pittore Giuseppe Palanti. Alla scrittrice sarda Baldini è legato da sincera amicizia sin dal 1920, nonché da un rapporto di consuetudine di cui rimane testimonianza negli incontri in Romagna insieme a Marino Moretti, quando, sino al 1935, l'autrice è ospite a Cervia. Nel volume *Salti di gomitolo* lo scrittore romano dedica il capitolo *Grazia Bravamano* alla Deledda, più tardi da lui soprannominata Grazia Senzagrilli, definendola «la più giudiziosa e intellettualmente più spregiudicata delle scrittrici italiane» (cfr. ANTONIO BALDINI, *Panzini*, in *Il libro dei buoni incontri*, pp. 411-455: 455). Nel febbraio di quell'anno (1928) Baldini scrive per l'amica un articolo dal titolo *Arte e umanità di Grazia Deledda in un discorso di Antonio Baldini*, in «La Tribuna», 19 febbraio 1928, p. 3. Anche Pancrazi dedica studi all'opera della scrittrice sarda. Del 1927 è l'articolo *Festa della Deledda*, scritto in occasione dell'assegnazione del Premio Nobel (in «Corriere della Sera», 13 novembre 1927, p. 3).

[8] *vecchioni la Susanna*: si fa riferimento alla storia di Susanna contenuta nell'Antico Testamento nel libro di Daniele al capitolo XIII.

[9] *Panzini*: Alfredo Panzini, cfr. lettera 23 n. 3.

[10] *Bellaria*: oggi Bellaria-Igea Marina è un comune nella provincia di Rimini.

[11] *Marino*: il primo incontro tra Marino Moretti (1885-1979) e Antonio Baldini, avvenuto prima della Grande Guerra, è ricordato dallo scrittore cesenate nel libro di «ricordi e bozzetti letterari» intitolato *Il libro dei miei amici*, che raccoglie anche il ritratto baldiniano trasmesso alla radio la sera del 21 febbraio 1952. Cfr. MARINO MORETTI, *Baldini e Melafumo*, in ID., *Il libro dei miei amici*, Milano, Mondadori, 1960, pp. 243-257. Testimonianza del loro legame è il corposo carteggio che copre un arco temporale di quarantasette anni (1915-1962), per il quale si rimanda a BALDINI-MORETTI. Moretti scrive un ricordo anche di Pancrazi, *Gli amici di Pancrazi*, in Id., *Il libro dei miei amici*, cit. pp. 151-161. Sul rapporto tra Moretti e Pancrazi, invece, cfr. PANCRAZI-MORETTI.

[12] *Cardarelli*: Vincenzo Cardarelli, cfr. lettera 6 n. 5.

[13] *Soffici*: Ardengo Soffici, lettera 15 n. 1.

[14] *Carrà*: Carlo Carrà (1881-1966), pittore. Collaboratore, dal 1909, del movimento futurista e della rivista «Lacerba», dal 1919 della rivista d'arte romana «Valori Plastici».

[15] *Rispondendo… tua*: Baldini allude alla lettera di Pancrazi del 6 giugno. Cfr. lettera 50.

[16] *vita... Fontaine*: cfr. lettera 50 n. 5.

[17] *Michelaccio*: si riferisce al suo libro intitolato *Michelaccio*. Cfr. lettera 20 n. 1.

chi fosse: due nomi mi si accavallano ora nella memoria, Planude o Del Tuppo[18], ma ho paura di fare delle confusioni.

Ho letto le *Faville*[19]; vedo che il pover Gabriel, Bages[20] a parte, ha una cattiva stampa: il che non lo farebbe quasi amare. Non si può negare che abbia certe sue prosettine veramente oltremirabili; ma purtroppo sta tutto lì, o mi sbaglio? Che fa e che dice il commendatorone[21]? E la rivista[22]? Ho visto che Vallecchi ne annuncia una di sua fabbricazione[23], con un elenco oltremirabile[24] di collaboratori freschi che va da Adolfo Albertazzi[25] a Neera[26] di buona memoria…

Cordiali saluti anche dalla moglie e dai piccoli[27]. Ossequi alla mamma e saluti alla sorella[28].

Tuo Baldini

---

[18] *Planude o Del Tuppo*: Massimo Planude (1255-1305), grammatico, teologo, e monaco bizantino. Tra le numerose opere, scrive una biografia di Esopo e una versione in prosa delle sue favole. Francesco Del Tuppo (1443-1498), socio e direttore letterario della tipografia di Sisto Riessinger (la prima in Napoli), poi capo di essa, stampa tra gli altri libri un volgarizzamento, infarcito di napoletanismi, della redazione latina della *Vita* di Esopo e delle sessantasei favole esopiane medievali in distici attribuite all'*Anonymus Neveleti*.

[19] Faville: cfr. lettera precedente n. 2.

[20] *Bages*: così nella lettera.

[21] *commendatorone*: si fa riferimento a Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[22] *rivista*: si allude alla rivista «Pègaso».

[23] *Vallecchi… di sua fabbricazione*: probabilmente Baldini fa riferimento alla rivista «Il Frontespizio», nata come supplemento fuori commercio al n. 7 del Catalogo generale della Libreria Editrice Fiorentina (26 maggio 1929), in occasione della festa del libro di Firenze. Il primo fascicolo viene pubblicato nell'agosto dello stesso anno sotto la direzione di Enrico Lucatello, al quale succede Piero Bargellini, vera anima della rivista anche mentre è segretario di redazione. Nel 1938 si forma un comitato di redazione: Papini e Soffici affiancano Bargellini, mentre Barna Occhini, genero di Papini, diventa il responsabile della redazione esercitando le funzioni di direttore fino all'ultimo numero del 1940. Per una storia della rivista, cfr. almeno *Il Frontespizio. 1929-1938*, a cura di Luigi Fallacara, Roma, Luciano Landi editore, 1961, e LUISA MANGONI, *Aspetti della cultura cattolica sotto il fascismo: la rivista «Il Frontespizio»*, in *Modernismo, fascismo, comunismo. Aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici nel '900*, a cura di Giuseppe Rossini, Bologna, il Mulino, 1972, pp. 363-417.

[24] *oltremirabile*: inserito nell'interlinea superiore.

[25] *Adolfo Albertazzi*: Adolfo Albertazzi (1865-1924), scrittore e critico letterario. Allievo del Carducci e collaboratore del «Resto del Carlino». Cura l'edizione delle opere di Giosue Carducci, Alfredo Oriani, Niccolò Tommaseo e Alessandro Tassoni.

[26] *Neera*: Anna Zuccari Radius, pseudonimo Neera (1846-1918), scrittrice. Collaboratrice del «Pungolo», dell'«Illustrazione Italiana» e del «Marzocco», fonda nel 1890 la rivista «Vita intima» pubblicata, tuttavia, solo fino all'anno successivo.

[27] *moglie… piccoli*: si fa riferimento a Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1) e ai figli Gabriele e Barberina Baldini. Gabriele Baldini (1919-1969), professore di inglese nelle Università di Pisa, Trieste, Napoli e Roma. Traduttore di vari testi di Poe e di tutta l'opera di Shakespeare, dal 1959 al 1961 è direttore dell'Istituto Italiano di Cultura a Londra. Dopo la morte del padre cura i volumi: ANTONIO BALDINI, *Un sogno dentro l'altro*, Milano, Mondadori, 1965, e ID., *Sole di febbraio*, Milano, Mursia, 1968. Nel 1950 sposa Natalia Ginzburg (1916-1991), vedova di Leone Ginzburg.

[28] *mamma… sorella*: Baldini allude alla madre di Pancrazi, Eugenia Serlupi Crescenzi, e alla sorella maggiore, Maria.

53

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Covignano, 20 luglio 1928

Caro Pancrazi,

mi scrive Nalato[1] che Borgese[2] non ha accettato di entrare nella Commissione di "Modernissima"[3] perché non poteva conciliare le cose con l'altra Commissione Mondadori[4], e che gli ha proposto di rivolgersi a Momigliano[5]. Nalato vuole

---

53. FP, n. Pan.I.51.23. Cartolina postale. Indirizzo: «A Pietro Pancrazi / (Cortona) **Camucia** / (Arezzo)». Indirizzo del mittente: «Villa Francolini / Covignano / **Rimini**». Angolo superiore destro asportato in corrispondenza dell'affrancatura, con perdita parziale di testo.

[1] *Nalato*: Giuseppe Ugo Nalato, pseudonimo Gian Daulì (1884-1945), scrittore, traduttore ed editore. In quegli anni è direttore dalla casa editrice Modernissima, fondata nel 1919 da Icilio Bianchi, il quale propone autori inglesi e americani, avviando la traduzione, di propria mano, e la pubblicazione delle opere complete di Jack London, iniziativa che porta, nel 1927, l'azienda al fallimento. Nel 1928 la casa editrice riprende le attività sotto la direzione di Nalato. Dal gennaio 1929 escono per la collana «Scrittori di tutto il mondo» romanzi di Georges Bernanos, Louis-Ferdinand Céline, John Dos Passos, Thomas Mann, Arthur Schnitzler, Thornton Wilder; ma l'iniziativa è accolta con grande indifferenza dalla critica.

[2] *Borgese*: Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952), collaboratore di riviste («Leonardo», «Regno», «Critica», «Mattino») e quotidiani («Stampa», «Corriere della Sera»), nel 1904 fonda «Hermes» e nel 1914 «Il Conciliatore» (1914-1915), che prosegue «La Cultura» di Cesare De Lollis. Nel 1920, quando viene pubblicata l'antologia *Poeti d'oggi*, in un suo articolo espone i «criteri buoni e men buoni» dell'opera. Cfr. GIUSEPPE ANTONIO BORGESE, *Poeti d'oggi*, in «I Libri del giorno», III, 5, maggio 1920, pp. 231-232, poi in ID., *Il tempo di edificare*, Milano, Treves, 1923, pp. 83-89. Nel 1927 pubblica il libro *Le belle* (Milano, Treves) recensito da Pancrazi nel «Corriere della Sera», 28 giugno 1927, p. 3, poi con il titolo *Borgese novelliere*, in *Italiani e stranieri*, pp. 243-248.

[3] *Commissione di "Modernissima"*: nel 1928 Gian Daulì bandisce un concorso di Modernissima riservato ai romanzieri italiani, con i quali si sarebbe dovuta aprire la collana «Scrittori di tutto il mondo». Il concorso, di cui si ha notizia a partire dal 1° luglio 1928 in un articolo del «Torchio» (cfr. *Il Concorso "Modernissima"*, in «Il Torchio», III, 27, 1° luglio 1928, p. 3, poi anche in «L'Italia che scrive», XI, 7, luglio 1928, p. 196), si chiude il 31 dicembre 1928. Secondo il regolamento, ogni manoscritto in gara deve essere letto due volte: prima dalla T.I.L.A., l'agenzia letteraria di Daulì, che avrebbe operato una scrematura iniziale, poi dalla «Commissione dei Quindici [composta da cinque critici o scrittori, cinque rappresentanti del commercio librario e cinque lettori senza particolare qualifica] che deve pronunziare il giudizio definitivo. Uno dei quindici, il più pigro di tutti, Antonio Baldini, ha già dichiarato che verrà ad esaminare i manoscritti bocciati dal T.I.L.A. e che in tutti i casi, lui e Pietro Pancrazi si terranno a disposizione di qualsiasi concorrente al quale il giudizio di T.I.L.A. appaia ingiustificato» (GIAN DAULÌ, *Per il "Concorso Modernissima"*, in «Il Torchio», III, 27, 29 luglio 1928, p. 4). Tuttavia degli ottantuno manoscritti in gara nessuno è ritenuto meritevole di ricevere il premio, che pertanto non viene assegnato. A tal proposito, cfr. «L'Italia che scrive», XII, 9, settembre 1929, p. 275.

[4] *Commissione Mondadori*: si allude alla comissione per il Premio di prosa dell'Accademia Mondadori, assegnato nel 1928 ai romanzi di Francesco Chiesa, *Villadorna* (Milano, Mondadori, 1928) e Francesco Perri, *Emigranti* (Milano, Mondadori, 1928).

[5] *Momigliano*: Attilio Momigliano (1883-1952), critico letterario e autore della *Storia della letteratura italiana* (Messina, Principato, 1933-1935, 3 voll.) e del commento della *Divina*

sapere da me, […] che gli sappia dire […] parere tuo, e se abbia- […] caso altri nomi […] Per me Momigliano […] altro. Se non hai nulla dai scrivimi notizie fresche […] dalla parte del Tirreno, […] darò della parte dell'Ad […]

Mogliema e figliemi[6] ti salutano. Tuo Aff.

Baldini

54

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 21 luglio 1928

Carissimo Baldini,

qual è il tuo indirizzo alpestro-marino[1]? Ho ricevuto da tua moglie[2] e dalla signora Frateili[3] una cartolina sanmarinese[4], ma non so dove ringraziarla. L'altro giorno è stato qui di passaggio il Saffi[5] con Barilli[6]. Hanno una certa intenzione di venirti a sorprendere. Le attribuzioni della *Storia illustrata*[7] sono state riviste. A te spettano, il Cesari, il Perticari, il Puoti, il Belli e il Carducci. Ci stai? Un contratto a ottobre!

Commedia (Firenze, Sansoni, 1945). L'amicizia tra Momigliano e Pancrazi è documentata dal carteggio MOMIGLIANO-PANCRAZI.

[6] *Mogliema e figliemi*: si allude alla moglie Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1) e ai due figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina.

54. FB. Biglietto intestato «CORRIERE DELLA SERA / UFFICIO ROMANO».

[1] *indirizzo alpestro-marino*: come si evince dalle lettere precedenti, Baldini tra il luglio e il settembre 1928 trascorre le vacanze, insieme alla famiglia, a Covignano, nella Romagna.

[2] *tua moglie*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

[3] *signora Frateili*: si fa riferimento alla signora Emilia Cecchi Frateili, moglie di Arnaldo Frateili e sorella di Elvira Cecchi Baldini.

[4] *cartolina sanmarinese*: non identificata

[5] *Saffi*: Aurelio Enrico Saffi, cfr. lettera 27 n. 1.

[6] *Barilli*: Bruno Barilli, cfr. lettera 25 n. 1.

[7] Storia illustrata: si allude al progetto editoriale di una Storia della letteratura italiana illustrata. A questo proposito, cfr. lettera 40 n. 7.

La rivista[8] si farà davvero, a Firenze, presso l'editore Le Monnier; e si farà bene. Preparaci di belle cose! Ma quel Villaroel[9], quant'è cicio! E Maffii[10] che gli dà tela è più cicio di lui! Addio. Ricordami a tua moglie e ai pupi[11]. Il tuo aff.

Pancrazi

55

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Covignano]

Camucia, 25 luglio 1928

Caro Baldini,

le nostre lettere s'incrociarono[1]. Scrivo adesso a Nalato[2] per dirgli che, anche per me, Momigliano[3] va benissimo. Ti annuncio *gaudium magnum*. La rivista[4] è combinata. Uscirà a Firenze, da Le Monnier, 120 pagine, formato epistolario Monti, mensile. «Pègaso» (?) Vita assicurata: 2 anni[5]. (Ojetti sta prendendo una

---

[8] *rivista*: Pancrazi si riferisce alla rivista «Pègaso».

[9] *Villaroel*: Giuseppe Villaroel (1889-1965), giornalista e scrittore. Critico letterario del «Secolo Sera» a Milano dal 1925 al 1935, del «Popolo d'Italia» dal 1935 al 1943, collabora come articolista di terza pagina alla «Gazzetta del Popolo», al «Corriere della Sera» e al «Messaggero». Il 17 luglio 1928, sul «Corriere della Sera» (p. 3), il giornalista chiede, pubblicamente, un chiarimento a Antonio Baldini in merito al suo articolo *Dante perla dei mariti* (in «Corriere della Sera», 10 luglio 1928, p. 3), nel quale lo scrittore romano afferma che Dante è il solo dei grandi poeti ammogliato. L'osservazione mossa da Villaroel riguarda poeti come l'Ariosto, il Manzoni, il Carducci e il D'Annunzio, per i quali si potrebbe «accettare l'esclusione – è Villaroel a scrivere – solo nel caso che i tre poeti non dovessero essere considerati fra la schiera dei "grandi"». Baldini controbatte dicendo che la sua attenzione era rivolta «principalmente sui quattro grandi sacramentali Poeti effigiati sui teloni dei vecchi teatri e nei viali dei vecchi giardini: Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso». Cfr. GIUSEPPE VILLAROEL e ANTONIO BALDINI, *I poeti ammogliati*, in «Corriere della Sera», 17 luglio 1928, p. 3.

[10] *Maffii*: Maffio Maffi, cfr. lettera 34 n. 5.

[11] *pupi*: si fa riferimento ai figli di Antonio e Elvira Cecchi Baldini, Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

55. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c.

[1] *lettere s'incrociarono*: Pancrazi si riferisce alla lettera di Baldini del 20 luglio e alla sua del 21 luglio (lettera 54). Cfr. lettera 53.

[2] *Nalato*: Giuseppe Ugo Nalato, cfr. lettera 53 n. 1.

[3] *Momigliano*: Attilio Momigliano, cfr. lettera 53 n. 5.

[4] *rivista*: si fa riferimento alla rivista «Pègaso».

[5] *Vita… 2 anni*: inserito nell'interlinea superiore.

cotta per tutti i nomi sdruccioli della mitologia.) Si potrà compensare benino, più, credo di ogni altra rivista del genere. Media: 50 £ a pagina. Per quanto facilmente questo sia l'inizio di lunghi grattacapi, sono molto contento. E tu pensa subito a qualcosa di bello! Manda un evviva al Commendatore[6]. Notizie tirrene non ne so. Non mi sono più mosso di qui. Dammi tu quelle adriatiche, e sian fresche! Se trovassi un volenteroso automobile, farei volentieri un giretto dalle tue parti. Ci sto pensando, ma ancora non vedo la vittima.

Dimmi se ti vanno bene le attribuzioni per la *Storia illustrata*[7]. Ricordami a tua moglie e ai pupi[8].

Il tuo aff.

Pancrazi

56

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Covignano, [26 luglio 1928]

Caro Pancrazi,

avrai ricevuto una mia cartolina coll'indirizzo[1], che a buon conto qui ti ripeto: Villa Francolini, Covignano, Rimini; ricevo ora una tua del 21 respinta da Roma. Tu non andrai a Camaldoli[2]? In questi giorni deve esserci anche certo Tullo Busignani[3], podestà di Rimini. Se lo incontrerai, fatti insegnare come si fa a venire

---

[6] *Commendatore*: si allude a Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.
[7] Storia illustrata: cfr. lettera precedente e lettera 40 n. 7.
[8] *tua moglie e ai pupi*: Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1) e i figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

56. FP. n. Pan.I.51.24. Cartolina postale illustrata «RIMINI – Santuario delle Grazie», con l'aggiunta a penna, per mano di Baldini, dell'indicazione «Covignano». Indirizzo: «A Pietro Pancrazi / Camucia / (Arezzo)». Angolo superiore destro asportato in corrispondenza dell'affrancatura. Data del timbro postale di partenza.
[1] *mia cartolina… indirizzo*: non rinvenuta.
[2] *Camaldoli*: località nel comune di Poppi, nella provincia di Arezzo. Come si evince dalla lettera, Pancrazi quell'estate non si reca a Camaldoli.
[3] *Tullo Busignani*: podestà di Rimini dal febbraio 1927 al marzo 1929.

da queste parti. Il posto è molto bello, e la villa fu già d'un poeta che ci ha lasciato molti libri[4]. Ci ho trovato un libro di Ojetti sull'Albania che non ci sapevo; del 1901[5]. Bene il piano per la *Storia letteraria*[6] e bene la notizia che la Rivista[7] si fa. All Right!

Cordiali saluti da

Ant. Baldini, prosatore e ammogliato
e dal resto della tribù[8]

57

Antonio Baldini e Elvira Cecchi Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Covignano, 28 [luglio] 1928

Caro Pancrazi,

mentre la magna rivista[1] è in gestazione, vedi un po' se non ci fosse modo di impegnare in una maniera relativamente stabile e continua le rare doti di serietà e di cultura del mio amico Balducci[2], il quale avrebbe grande necessità di aiutare la propria[3] laurea. Egli non sa ancora nulla della rivista, ma sono sicuro che

---

[4] *villa… molti libri*: Domenico Francolini (1850-1926), esponente del repubblicanesimo prima, e del socialismo e anarchismo romagnolo poi, nel 1873 fonda il periodico «Il Nettuno».

[5] *libro… del 1901*: Baldini si riferisce al libro di Ugo Ojetti *L'Albania*, pubblicato nel 1902 per la casa editrice torinese Roux e Viarengo. Per Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[6] Storia letteraria: cfr. lettera 40 n. 7 e lettera 54.

[7] *Rivista*: si fa riferimento alla rivista «Pègaso».

[8] *resto della tribù*: si allude alla moglie Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1) e ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

57. FP, n. Pan.I.51.25. Lettera, 2 ff. su 1 c. La lettera reca, per mano di Baldini, l'indirizzo: «Villa Francolini / Covignano» e un messaggio scritto dalla moglie Elvira Cecchi Baldini. Il mese, scritto in numeri romani, è stato uniformato.

[1] *magna rivista*: si allude alla rivista «Pègaso».

[2] *Balducci*: Giovanni Balducci, coetaneo di Baldini e suo compagno di università, studioso eclettico, ma fuori dall'ambiente letterario. Balducci rimane amico dello scrittore per tutta la vita. Nella postfazione al *Pastoso*, Baldini lo definisce «persona così seria e coscienza così retta, che se ce ne fosse uno d'uguale per ogni centomila italiani le cose del nostro Paese filerebbero a meraviglia» (p. 58).

[3] *propria*: inserito nell'interlinea superiore.

accetterebbe volentieri e voi[4] potreste far su di lui[5] sicuro assegnamento. Se credi, parlane a Ojetti[6]. Balducci conosce il francese, il tedesco e l'inglese; conosce il greco e il latino; ha gusto finissimo, accorto, quadratura a prova di bomba, è la modestia in persona, non ha nessuna velleità, e nessuna intenzione di mettere avanti il proprio nome; potrebbe fare recensioni brevi di libri di storia, di letteratura scolastica e di cento altre cose, magari anonime. Quando prende la penna in mano, il suo stile è un portento di semplicità e di chiarezza, di precisione e di onestà. Prima di mettere un aggettivo è capace di pensarci una giornata. Insomma è una pietra da caricarci sopra con piena fiducia ogni peso. Credo che non avrebbe niente in contrario a stabilirsi a Firenze, o altrove. È di quegli uomini, dignitosissimi per un verso, ma al quale si possono dare incarichi modesti che magari seccherebbero ad altri: contatti con la tipografia, correzione di bozze, traduzioni ecc.

Come ti dicevo, Balducci non sa niente della Rivista. Egli in questo momento trovasi a *Maresca* (Pistoia) pensione Igla; ma credo che se ne[7] parta alla fine del mese. Forse in questo altro mese verrà a trovarmi. Io te ne ho scritto subito perché vedo se ci può essere posto per lui nella nuova impresa.

Il nome di «Pègaso», naturalmente, non mi va giù, neanche con l'olio di ricino. Salutami Ojetti. Ricordami alla mamma e alla sorella[8], e coi saluti di tutta la colonia[9] covignase credimi

tuo aff.

Baldini

Saluti da Elviruccia

Trova questo automobile e passa l'Appennino e scendi su queste rive. Sai guidare l'automobile? Qui c'è un automobile fermo, a disposizione, ma nessuno sa portarlo. Un supplizio di nuovo genere!

A.B.

---

[4] *voi*: inserito nell'interlinea superiore.

[5] *su di lui*: inserito nell'interlinea superiore.

[6] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[7] *ne*: inserito nell'interlinea superiore.

[8] *mamma… sorella*: Baldini fa riferimento alla madre di Pietro, Eugenia Serlupi Crescenzi, e alla sorella, Maria Pancrazi.

[9] *tutta la colonia*: la moglie, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1), e i figli, Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

58

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Covignano]

Montepulciano, 30 luglio 1928

Caro Baldini,

quasi certo oggi sei alla Cervia[1] paese casto e protetto da Diana, e io ti invidio di qui, come sai paese tutto Bacco e evoè. Farò, *e con molta convinzione*, l'avvocato di Balducci[2], ma per fare intanto l'avvocato del diavolo con te, anticipo due obiezioni: 1°) l'editore probabilmente avrà qualcuno da sistemar lui a quel posto. 2°) il compenso potrebbe mai esser tale da invitare Balducci a lasciar Roma? ecc. ecc. Detto questo, aggiungo che io parlerò col massimo calore a Ojetti[3]. Gli farò anche vedere la tua lettera. Sai che Balducci per il poco che lo conosco e per il molto che me ne avete detto, mi è più che simpatico. Il 1° andrò a Firenze per due o tre giorni; poi tornerò qui, e se il caldo non mi caccia quest'anno non vado a Camaldoli. Per tutta villeggiatura mi contenterò di qualche gita, e anche Rimini è nel programma.

A proposito di «Pègaso», non piace nemmeno a me e credo che in fondo piaccia pochino anche a Ojetti. Nella contraccassa del cervello, o in altra contraccassa che sia, tu devi averci certo più d'un titolo di rivista progettata e non fatta. *Mandamene una lista*! Se ci azzecchi ti faccio un bel regalo!

Ricordami alla signora Elviruccia, ai pupi[4].

Il tuo aff.

Pancrazi

58. FB. Lettera 2 ff. su 1 c.

[1] *Cervia*: comune in provincia di Ravenna.

[2] *Balducci*: Giovanni Balducci, cfr. lettera 57 n. 2.

[3] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[4] *Elviruccia... pupi*: Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1) e i figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

59

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Covignano, 22 agosto [1928]

Caro Pancrazi,

non ti ho più scritto perché con la storia dei titoli della Rivista[1] mi avevi messo in un bell'imbarazzo. Criticare è facile, proporre un po' meno. E poi i nomi che possono venire in mente a me hanno tutti un'aria eccessivamente pittoresca, o burlona, o manesca, o strafottente, per poter piacere a Ojetti[2]; che vorrà certo un titolo un po' aulico e inamidato. Ricordo che anche quando Frateili[3] e Bottai[4] fecero lo «Spettatore italiano»[5] e Fracchia la «Fiera»[6] fui interpellato in proposito, e non seppi proporre nulla per quanto quei titoli non mi andassero né su né giù. Ma «Pègaso» veramente mi pare che passi il segno. Se una punta di burla potesse andare, io proporrei il Monitore letterario o qualche cosa di simile, ma il guaio è che facendo sul serio farebbe poi un Monitore sul serio. Insomma, se l'ispirazione buona mi viene magari ti telegrafo.

---

59. FP, n. Pan.I.51.26. Lettera, 2 ff. su 1 c. con indirizzo del mittente: «Villa Francolini / Covignano». L'anno si ricava dai riferimenti interni («storia dei titoli della Rivista») e dalla successione delle lettere.

[1] *Rivista*: si allude alla rivista «Pègaso».

[2] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[3] *Frateili*: Arnaldo Frateili, cfr. lettera 12 n. 8.

[4] *Bottai*: Giuseppe Bottai (1895-1959), giornalista e uomo politico. Direttore del settimanale «La patria» e della rivista «Critica fascista» (1923-1943), collaboratore di «Gerarchia», fonda nel 1924, insieme a Frateili, lo «Spettatore italiano» e nel 1940 la rivista «Primato», chiusa nel 1943.

[5] *«Spettatore italiano»*: rivista fondata a Roma da Bottai e Frateili il 1° maggio 1924. La rivista, con periodicità quindicinale, ha vita difficile fin dall'inizio, sia per la scarsa disponibilità dei fondi, sia per i vari e diversi impegni politici di Bottai nella particolare e difficile situazione che si era determinata con il delitto Matteotti. Il foglio romano, che vive proprio a cavallo del drammatico avvenimento, dopo aver interrotto la regolare periodicità (mensili i numeri 8-9 e 10-11) termina le pubblicazioni con il dodicesimo numero del 15 ottobre 1924. Baldini collabora alla rivista dove pubblica cinque articoli tra il maggio e l'agosto del 1924. A questo proposito, cfr. BIBLIOGRAFIA BALDINI, I, pp. 56-57.

[6] *Fracchia la «Fiera»*: Umberto Fracchia (1889-1930), collaboratore del «Secolo» e del «Corriere della Sera». Fonda, insieme a Arturo Onofri, la rivista «Lirica» (1912-1913) e il 13 dicembre 1925, a Milano, la rivista settimanale «La Fiera letteraria». A partire dal dodicesimo numero del 1928 (numero di marzo) la sede della «Fiera letteraria» si trasferisce a Roma sotto la direzione di Giovanni Battista Angioletti e di Curzio Malaparte. Dal marzo 1929 fino al 1936 la rivista prende il nome di «L'Italia Letteraria» («La Fiera letteraria» è mantenuto come sottotitolo per tutto il 1929). Nel 1946, dopo nove anni di sospensione, la rivista riprende le pubblicazioni con il titolo originale, sotto la direzione di Angioletti. Baldini collabora ininterrottamente alla rivista negli anni compresi tra il 1925 e il 1928, poi occasionalmente tra il 1946 e il 1954. A tal proposito, cfr. BIBLIOGRAFIA BALDINI, I.

Io passo il tempo alla peggio. Ha fatto molto caldo e poco mi son potuto muovere. In compenso non ho concluso niente e mi trovo parecchi impegni sulle braccia che non so come potrò disimpegnare. Oramai la mia veste ufficiale è quella dell'uomo preoccupato. All'infuori dei giornali non ho letto altro che *Fede e Bellezza* di Tommaseo[7] e la *Luna-fortuna* di Campanile[8]. Passò di qui Calogero[9] e ci rastrellò, Panzini[10], Moretti[11] e me, e ci portò a Riccione a mangiare e ballare, anzi a veder ballare. Mi fece vedere telegrammi insulsi di D'Annunzio e mi disse che Ojetti era ormai tutto dalla parte sua. Al solito, non aveva nessuna idea concreta. S'è visto Saffi[12], Beltramelli[13], ci sta da qualche giorno Balducci[14]; ieri è finalmente arrivato Morghen[15] dopo quarantatré giorni che lo si aspettava e ha fatto per mettere in moto la macchina e la macchina non s'è mossa. Il settembre qui sarà molto bello. Se ti capita fatti vedere. Il posto è veramente straordinario. C'è un sangiovese che ragiona da solo, un'albana che fa vedere il mondo d'un altro colore. Le Signore Frateili e Baldini[16] ti salutano e ti aspettano.

Quando si sente un rumore di motocicletta i ragazzi[17] strillano in coro: ecco Pancrazi! L'effetto è un po' scemato dal fatto che la mia Barberina non pronuncia l'erre altro che in casi eccezionalissimi, e con il tuo nome ci passa sopra… Cordialissimi affettuosi saluti

Anche Moretti ti aspetta.

A. Baldini

---

[7] Fede... *Tommaseo*: si fa riferimento al libro di Niccolò Tommaseo, *Fede e bellezza*, pubblicato per la prima volta a Venezia, per i tipi del Gondoliere, nel 1840, poi ristampato da Carabba (Lanciano) nel 1916.

[8] Luna... *Campanile*: Baldini allude al volume di Achille Campanile, *Se la luna mi porta fortuna*, pubblicato quell'anno per la casa editrice milanese Treves.

[9] *Calogero*: Calogero Tumminelli, cfr. lettera 47 n. 1.

[10] *Panzini*: Alfredo Panzini, cfr. lettera 23 n. 3.

[11] *Moretti*: Marino Moretti, cfr. lettera 52 n. 11.

[12] *Saffi*: Aurelio Enrico Saffi, cfr. lettera 27 n. 1.

[13] *Beltramelli*: inserito nell'interlinea superiore. Antonio Beltramelli (1879-1930), giornalista e scrittore. Accademico d'Italia nel 1929, comincia la sua attività pubblicistica collaborando a periodici romagnoli come «Il Presente» (1895-1905), «Cittadina critica» (1904-1909), «La Difesa» (1909-1912) e a periodici regionali quali «La Romagna» nel 1910, «Il Plaustro» (1911-1914) e «La Piè», della quale inizialmente è condirettore (1920-1924). Baldini lo commemora nell'articolo *Beltramelli a Coccolia*, in «Pègaso», II, 4, aprile 1930, pp. 476-479, poi con il titolo *Antonio Beltramelli*, in *Il libro dei buoni incontri di guerra e di pace*, pp. 389-395.

[14] *Balducci*: Giovanni Balducci, cfr. lettera 57 n. 2.

[15] *Morghen*: Raffaello Morghen (1896-1983), storico e docente di Storia medievale a Palermo, Perugia e Roma. Dal 1960 è socio dell'Accademia dei Lincei.

[16] *Signore Frateili e Baldini*: Baldini si riferisce a Emilia Cecchi Frateili, moglie di Arnaldo Frateili, e a sua moglie Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1), e sorella di Emilia.

[17] *i ragazzi*: i figli di Antonio e Elvira Cecchi Baldini, Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

60

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Covignano, [9 settembre 1928]

Caro Pancrazi,

molto bene il tuo articolo sull’Elba[1], ma mia moglie deplora che tu ti sia permesso di fare da solo una gita che avevi detto di dover fare con noi. Le donne… Noi stiamo qui tutto settembre e forse prima della fine sarà nata un’isola anche da queste parti. Saluti

Baldini

Le fanno spavento i quattro treni che ci vogliono per venire a Covignano? «O genti di Pomonte, addio a’ st’altr’anno».

Elviruccia

---

60. FP, n. Pan.I.51.27. Cartolina illustrata «Rimini – Tempio Malatestiano – Seconda Cappella a destra / Angioletti decoranti la detta Cappella (XV sec.)». Indirizzo «Pietro Pancrazi / **Camucia** / (Arezzo)». Con aggiunta di saluti di Elvira Cecchi Baldini. Angolo superiore destro asportato in corrispondenza dell’affrancatura. La data è ricavata dal timbro postale di partenza.

[1] *articolo sull’Elba*: Baldini fa riferimento all’articolo di Pietro Pancrazi intitolato *Periplo d’Elba*, pubblicato nel «Corriere della Sera» l’8 settembre 1928 (p. 3), nel quale viene descritta l’isola non con i soliti preconcetti («chi la dice inesausta, chi ferace, chi ferrigna, *generosa metallis*») ma per come «davvero è, tra le isole più belle del mare». Elvira Baldini, moglie di Antonio, a chiusura della lettera ripete l’invito rivolto a Pancrazi da un elbano e annotato tra le righe del suo articolo: «O genti di Pomonte, addio a ’st’altr’anno».

61

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Recanati, 14 settembre 1928

Caro Pancrazi,

anche io ho ricevuto l'invito a decidere dai Trenta[1] quando meno me lo aspettavo, e anch'io mi trovo male per difettosa memoria del "Regolamento". Ma credo che anche un volume di novelle possa andare. Io ho letto in questi giorni *La trappola* di Delfino Cinelli[2]. Ed. Eroica, e può essere che in mancanza di meglio indichi quella. In ogni modo farò aspettare la mia risposta qualche giorno. Cari saluti tuo

A. Baldini

62

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 6 ottobre 1928

Caro Baldini,

sei tornato in sede[1]? Hai visto il libro di Momigliano sull'Ariosto[2]? Ho scritto adesso a Laterza che te ne mandi una copia e che tu ci farai la recensione in

---

61. FP, n. Pan.I.51.28. Cartolina postale illustrata «LORETO – La fontana dei Galli». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Camucia / (Arezzo)». Angolo superiore destro asportato in corrispondenza dell'affrancatura. L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata.

[1] *Trenta*: probabilmente Baldini allude al concorso di Modernissima bandito il 1° luglio del 1928 da Nalato. Cfr. lettera 53 n. 3.

[2] La trappola... *Cinelli*: si allude al libro di Delfino Cinelli, *La trappola*, Milano, ed. L'Eroica, 1928.

62. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «A Antonio Baldini / Serpenti 39 / Roma».

[1] *Sei tornato... sede*: come si evince dalle lettere precedenti, Baldini trascorre l'estate tra la Romagna e le Marche.

[2] *Momigliano sull'Ariosto*: Pancrazi si riferisce al volume di Attilio Momigliano *Saggio sull'Orlando Furioso*, edito per la casa editrice Laterza (Bari) nel 1928, sul quale Baldini scrive

«Pègaso». È vero sì? Che cosa altro ci prepari? Ricordati che in «Pègaso» ci sarà una rubrica di “Fatti letterari”, postille, commenti, moralità, dove la tua penna avrà ottimo giuoco. Presto sarò a Roma, e ci vedremo. Ricordami alla Signora Elviruccia e ai ragazzi[3].

Il tuo aff.

Pancrazi

63

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 8 ottobre [1928]

Caro Pancrazi,

sono romano dal 1° ott. Aspetto di vederti presto. Dunque «Pègaso»[1] senza remissione? Vada per «Pègaso». Farò la recensione per Momigliano[2] ma mi ci vorrebbero… anche i tre volumi del Furioso pubblicati dal Laterza[3]. Scrivigli, ti prego, che ci tengo assai. Cercai d'averli per mezzo della «Fiera letteraria»[4] ma me se li è “sucati” Bùlfero Bulferetti[5]. Corcerteremo insieme qualche pezzo pei

---

una recensione pubblicata nel primo numero della rivista «Pègaso» (cfr. ANTONIO BALDINI, rec. a ATTILIO MOMIGLIANO, *Saggio sull'“Orlando Furioso”*, in «Pègaso», I, 1, gennaio 1929, pp. 108-111).

[3] *Signora… ragazzi*: Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1) e i figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina.

63. FP, n. Pan.I.51.29. Cartolina postale. Indirizzo: «A Pietro Pancrazi / Camucia / (Arezzo)». L'anno si ricava dal timbro postale di partenza

[1] *«Pègaso»*: Baldini si riferisce al nome della rivista. Cfr. lettera 55 e sgg.

[2] *recensione per Momigliano*: cfr. lettera precedente n. 2.

[3] *tre volumi… Laterza*: Baldini allude ai volumi dell'Ariosto, *Orlando Furioso*, a cura di Santorre Debenedetti, Bari, Laterza, 1928, 3 voll.

[4] *«Fiera letteraria»*: cfr. lettera 59 n. 6.

[5] *Bùlfero Bulferetti*: probabilmente si fa riferimento a Domenico Bulferetti (1884-1969), critico, insegnante e scrittore. Allievo del Pascoli e amico di Benedetto Croce, studioso assiduo del Foscolo (al quale dedica un volume di saggi intitolato *Foscolo* e pubblicato per la casa editrice torinese Unione tipografico-editrice, 1952), cura l'edizione dei *Canti popolari illirici* di Tommaseo (Milano, Libreria editrice milanese, 1913).

fatti letterari. Ho preso una cotta per Aurelio Bertola[6] che ha delle prose e delle poesie (o pezzi di poesia) di una bellezza straordinaria. Non sogno che Bertòla: e vorrei che tu mi sapessi dire se, magari a lunga scadenza, non si potrebbe fare un volumetto per la collezione di Ojetti[7].

Mia moglie[8] ricambia i saluti. Fino all'ultimo giorno ti abbiamo aspettato in quel di Covignano.

Tuo aff.

Baldini

64

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Firenze, 7 [novembre] 1928

Caro Baldini,

la data anticipa l'evento, ma insomma domattina prendo stanza a Firenze. La baracca[1] è fatta! Ho dovuto rinunziare ieri l'altro alla gita a Roma, con vero dispiacere. Ma avevo poche ore da passare a casa, e troppe cose da fare. E poi a Roma verrò verso il 20. Ti prepari a mandare il manoscritto[2] a Ojetti[3]? Spero di

---

[6] *Aurelio Bertola*: Aurelio de' Giorgi Bertola (1753-1798), ecclesiastico, poeta e scrittore. Studioso della letteratura tedesca, tra le sue opere si ricordano le *Notti clementine* (1774), le *Favole* (1782) e il *Viaggio sul Reno* (1795).

[7] *collezione di Ojetti*: si fa riferimento alla collezione diretta da Ugo Ojetti «Le più belle pagine degli scrittori italiani scelte da scrittori viventi», per la quale si rimanda all'APPENDICE V, pp. 743-746 Baldini cura il volume del *Viaggio pittorico e sentimentale sul Reno* di Aurelio Bertola, pubblicato nel 1942 per la «Collezione in ventiquattresimo» diretta da Pancrazi (cfr. APPENDICE V, pp. 747-749). Per Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[8] *Mia moglie*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

64. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «A Antonio Baldini / Serpenti 39 / Roma»; indirizzo del mittente scritto per mano di Pancrazi «Firenze. Via vecchia Fiesolana 26». Per svista di Pancrazi l'indicazione del mese (ottobre) è errata, come si evince dal timbro postale e dalla successione delle lettere.

[1] *baracca*: si allude alla rivista «Pègaso».

[2] *manoscritto*: con ogni probabilità si fa riferimento alla recensione di Baldini al volume di Attilio Momigliano sull'Ariosto (cfr. lettera 62 n. 2). Per Attilio Momigliano, cfr. lettera 53 n. 5.

[3] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

sì. Te beato! Hai trovato la tua strada e sei felicissimo scrittore. Lo dicono tutti, oggi. E te lo meriti. Addio, Scrivimi. Ricordami alla signora Elviruccia[4].

Un affettuoso saluto dal tuo

Pancrazi

«Pègaso» si prepara a volare davvero. Tutti mandano e metti [?] cose buone. *De ocis*[5]? E il pezzo per i *Fatti letterari*? Si accettano anche (gratuiti) consigli, idee, estri, ecc.

---

[4] *signora Elviruccia*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

[5] De ocis: Pancrazi allude al libro di Francesco Petrarca *De ocio religiosorum*, che Baldini, in quel periodo, sta traducendo. A questo proposito, cfr. lettera 420.

65

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Firenze, 13 novembre 1928

Caro Don Antonio,

benissimo! Sei stato serio e faceto. E sei già in tipografia. Avrai subito le bozze[1]! Per i pezzulli e la frittura c'è tempo magari fino al 20. Manda! E magari ricordati anche dell'*Ocìo*[2]*!*

Tuo aff.mo

Pietro Pancrazi

P.S. = Quel sonnellino "all'italiana"[3] era grande!

Quanti punti esclamativi!

Non lo dire al Direttore

---

65. FB. Lettera dattiloscritta e manoscritta, 1 f. su 1 c. intestata «Casa Editrice / Felice Le Monnier / Firenze». Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Serpenti 39, Roma».

[1] *bozze*: si allude alle bozze della recensione di Baldini per la rivista «Pègaso». Cfr. lettera 62 n. 2.

[2] Ocìo: cfr. lettera precedente n. 5.

[3] *sonnellino "all'italiana"*: Baldini il 10 novembre 1928 pubblica sul quotidiano «La Tribuna» l'articolo *Dormire all'italiana* (p. 3), firmandosi con lo pseudonimo Melafumo.

66

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

San Domenico di Fiesole, 21 [novembre 1928]

Caro Baldini,

e le moralità, i commenti, i pezzulli? Vuoi mandarmi l'indirizzo di Delfino Cinelli[1] il tuo candidato, come il mio, rimasto candido?

Saluti a presto.

Tuo aff.

Pancrazi

L'indirizzo: San Domenico di Fiesole (Firenze)

---

66. FB. Cartolina postale illustrata «Fiesole – Panorama e Veduta degli scavi». Indirizzo: «Antonio Baldini / Serpenti 39 / Roma». La data si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Delfino Cinelli*: Delfino Cinelli (1889-1942), scrittore e traduttore. Dopo essersi occupato degli affari dell'industria paterna, si dedica a tempo pieno all'attività letteraria pubblicando la raccolta poetica *Le nove novene* (Milano, Ed. Eroica, 1926) e due anni dopo, presso lo stesso editore, il romanzo *La trappola*. Baldini, in occasione del concorso Modernissima (cfr. lettera 53 n. 3), propone come suo candidato Cinelli con il libro *La trappola* (cfr. lettera 61).

67

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – San Domenico di Fiesole

[Roma, 24 novembre 1928]

Caro Pancrazi,

non ti ho mandato altro perché pensavo che già fosse passato il termine utile. Appena avrò qualche cosa te la manderò. L'indirizzo di Cinelli[1] ho cercato di saperlo, ma non mi è riuscito. Bisognerebbe chiederlo a Ettore Cozzani[2].

Ti mando un opuscoletto su Lucia Mondella, del quale feci tempo addietro un cenno in un artic. del «Corriere» su don Rodrigo[3], perché ti faccia un'idea di questo avvocato Viglino[4] che è una persona molto fiera, e che sta lavorando intorno alla Pisana delle *Memorie di un ottuagenario*, per sapere da te se potrebbe, se mai, quello scritto, interessare «Pègaso» coll'accento grave sull'e. Altra notizia: sta per uscire un monumentale *Bertoldo, ino e Cacasenno*[5] dall'Editore Argentieri con le incisioni di G. Ma. Crespi detto lo Spagnolo (1600-1700) con introduzione mia. È un libro che costa 250 lire al compratore ma molto molto di più all'editore. Bisognerebbe dare una spinta alla barca. Potresti tu, avresti tempo, da fare un articolo pel «Corriere»? Fammelo sapere, in modo ch'io possa dire a Argentieri se te l'ha da spedire. O se no, chi potrebbe farlo? Tasta Ojetti[6].

---

67. FP, n. Pan.I.51.30. Cartolina postale. Indirizzo: «A Pietro Pancrazi / San Domenico di Fiesole / **Firenze**». La data si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Cinelli*: Delfino Cinelli, cfr. lettera precedente n. 1.

[2] *Ettore Cozzani*: Ettore Cozzani (1884-1971), editore, scrittore e saggista. Nel 1911 fonda, a La Spezia, insieme a Franco Oliva, la rivista «L'Eroica», rassegna di arte e letteratura, nel 1917 trasferita a Milano.

[3] *cenno… don Rodrigo*: allude a Antonio Baldini, *Il gioco dei sé*, in «Corriere della Sera», 14 marzo 1928, p. 3. L'articolo discorre del saggio di Camillo Viglino, *La figura di Lucia nei Promessi sposi* (Domodossola, Stab. Tip. Parra favilla, 1928).

[4] *avvocato Viglino*: Camillo Viglino (1892-1935), avvocato, insegnante e scrittore. Dal 1930 è direttore della «Rivista Rosminiana».

[5] *Bertoldo… Cacasenno*: si fa riferimento al volume di Giulio Cesare Croce e Antonio Banchieri, *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*, con venti incisioni in rame di Giuseppe Maria Crespi e una introduzione di Antonio Baldini, Spoleto, Claudio Argentieri, 1929. Sul libro Pancrazi scrive una recensione pubblicata nel «Corriere della Sera» il 2 febbraio 1929 (p. 3), qui in APPENDICE III, pp. 695-699.

[6] *Ojetti*. Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

Tutti aspettiamo «Pègaso» coll'accento grave sull'e, ed io darei cinque minuti della mia vita per leggere subito l'artic. di Papini[7]. Mi lasciasti sperare che saresti venuto a Roma pel 20. Ma ormai non ti si vedrà più, l'ho bell'è capito. Cari saluti

Tuo aff.

Baldini

68

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – San Domenico di Fiesole

[Roma, 30 novembre 1928]

Mi scrive Cinelli[1]
da
Piazza Santa Croce 23
Firenze;
ma probabilmente a quest'ora avrai avuto l'indirizzo che mi chiedevi da più prossime fonti. Saluti

Baldini

---

[7] *artic. di Papini*: Baldini allude all'articolo di Giovanni Papini intitolato *Su questa letteratura* e pubblicato in «Pègaso», I, 1, gennaio 1929, pp. 29-43.

68. FP, n. Pan.I.51.37. Cartolina postale. Indirizzo: «A Pietro Pancrazi / San Domenico di Fiesole / **Firenze**». Data ricavata dal timbro postale di partenza.

[1] *Cinelli*: Pancrazi il 21 novembre (cfr. lettera 66) chiede a Baldini l'indirizzo di Delfino Cinelli (cfr. lettera 66 n. 1).

69

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [San Domenico di Fiesole]

Roma, [25 dicembre] 1928

Petre mi,

l'altro ieri passai da Firenze e mi fermai apposta per vederti nell'esercizio pègaseo, ma non ebbi quel piacere. Trovai bensì Ojetti[1]. Sarà per un'altra volta. Intanto ti faccio i più cordiali auguri di fine e principio d'anno.

Se non ricevo contrordini, farei per «Pègaso» un cenno bibliografico del primo volumetto della "Nuova scelta delle curiosità letterarie inedite o rare" riedita in Bologna dallo Zanichelli: *La Venexiana*[2], commedia di ignoto cinquecentista, dove ci sono delle scene da far gonfiare la fava a un morto. Spero anche di avere qualche notizia sul piano della nuova collezione[3], che riprende quella prelibatissima del Romagnoli[4].

---

69. FP, n. Pan.I.51.32. Lettera, 1 f. su 1 c. La lettera reca per mano di Baldini l'indicazione «Natale 1928».

[1] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[2] La Venexiana: si fa riferimento al volume *La Venexiana. Commedia di ignoto cinquecentista*, curato da Emilio Lovarini e pubblicato nel 1928 per la collana «Nuova scelta di curiosità letterarie inedite o rare» dalla casa editrice bolognese Zanichelli. Baldini pubblica una recensione al volume nella rivista «Pègaso», I, 2, febbraio 1929, pp. 241-243.

[3] *nuova collezione*: si allude alla collezione «Nuova scelta di curiosità inedite e rare» diretta dalla casa editrice Zanichelli. La collezione comprende cinque volumi: *La Venexiana*, cit.; *Novelle dell'altro mondo*, a cura di Vittorio Rossi, 1929; LODOVICO ZUCCOLO, *Il Belluzzi ovvero "La Città felice"*, dialogo a cura di Amy A. Bernardy, 1929; FEDERICO DELLA VALLE, *La reina di Scotia*, a cura di Benedetto Croce, 1930; LUIGI FERDINANDO MARSILI, *La schiavitù del Generale Marsigli sotto i Tartari e i Turchi da lui stesso narrata*, a cura di Emilio Lovarini, 1931.

[4] *quella... del Romagnoli*: si allude alla «Collezione Romana» diretta da Ettore Romagnoli. Fondata nel 1927 e pubblicata dall'Istituto Editoriale Italiano di Umberto Notari, la collana propone classici latini con il testo originale e la traduzione a fronte. Vengono pubblicati in tutto cento volumi tra il 1927 e il 1933.

Sono stato a Milano, e ho fatto due tuffi, anzi tre: in Bagutta, in Via Solferino e in via Palermo[5]: la morale è che a Roma si sta molto meglio, sereni e tranquilli come nuovi.

Cari saluti dal tuo

Baldini

70

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[San Domenico di Fiesole, 27] dicembre 1928

Caro Baldini,

manda manda la *Venexiana*[1]! E annuncia la «Nuova Scelta della curiosità»[2] ecc. Ma son cose nuove? O ristampano il Romagnoli[3]? e chi dirige la collezione? Una notizia bibliografica che interesserà certo i nostri lettori. Ma al 2° numero[4] non mandi altro? Sotto! Sotto! Cordialissimi auguri. Tuo

Pancrazi

Maffii[5] mi scrive che l'articolo su Bertoldo[6] lo fai tu. O che facezie son queste? Gli scrivo che probabilmente si sbaglia, ecc. ecc.

---

[5] *in Bagutta… Palermo*: Baldini allude, prima, alla trattoria di Alberto Pepori, in via Bagutta, a Milano, dove la sera dell'11 novembre 1926 viene istituito l'omonimo premio letterario. Nel 1928 il premio è assegnato a Giovanni Comisso con *Gente di mare* (Milano, Treves, 1928). Segue l'indicazione della sede del quotidiano il «Corriere della Sera», Via Solferino 28, poi si fa riferimento a via Palermo, dove al n. 12 si trova la casa editrice Treves, che in quegli anni pubblica la rivista «L'Illustrazione Italiana», alla quale Baldini collabora sin dai primi mesi del 1917 (cfr. BIBLIOGRAFIA BALDINI, I).

70. FB. Cartolina postale illustrata: «Fiesole – Panorama di S. Francesco». Indirizzo: «Antonio Baldini / Serpenti 39 / Roma». Per svista di Pancrazi la data («24 XII 28») è errata, come si evince dalla successione delle lettere e dal timbro postale di partenza. L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata.

[1] Venexiana: cfr. lettera precedente e n. 2.

[2] *«Nuova scelta… curiosità»*: cfr. lettera precedente n. 3.

[3] *Romagnoli*: cfr. lettera precedente n. 4.

[4] *2° numero*: Pancrazi si riferisce al secondo numero della rivista «Pègaso».

[5] *Maffii*: Maffio Maffii, cfr. lettera 34 n. 5.

[6] *Bertoldo*: cfr. lettera 67 n. 5.

71

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – San Domenico di Fiesole

[Roma, 29 dicembre 1928]

Caro Pancrazi,

vidi il Maffio[1] e gli dissi che avrebbe ricevuto un tuo articolo sul Bertoldo[2], pregandolo di farlo uscire prima del termine delle feste. Naturalmente ha capito tutto il contrario. Duolermi se questo contrattem[po] […] ritardare la compo- […] di detto articolo. […] dandolo, abbi cura di […] un rigo per […] l'equivoco, altri- […] Maffio è capace di […] a scrivere a me, […] torni a spiegargli, […] che forse non capireb […] anche allora. Cordi […] «Pègaso», a Roma, […] andato a […]

Tuo Aff.

Baldini

71. FP, n. Pan.I.51.33. Cartolina postale. Indirizzo: «A Pietro Pancrazi / San Domenico di / Fiesole / **Firenze**». Angolo superiore destro asportato in corrispondenza dell'affrancatura, con perdita di testo. La data si ricava dal timbro postale di arrivo.

[1] *Maffio*: Maffio Maffii, cfr. lettera 34 n. 5.

[2] *articolo sul Bertoldo*: cfr. lettera 67 n. 5 e sgg.

72

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[San Domenico di Fiesole], 7 gennaio 1929

Caro Baldini,

quando arriva la *Venexiana*[1]? E che cosa ci mandi oltre la *Venexiana*? Non ci trascurare! L'articolo su Bertoldo[2] è fatto; ma a mandarlo aspetto che il Maffii[3] ne pubblichi uno giacente. Addio. Care cose dal tuo aff.

Pietro Pancrazi

---

72. FB. Cartolina postale intestata: «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE». Indirizzo: «Sig. Antonio Baldini / Serpenti 39 / *Roma*». Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le altre lettere.

[1] Venexiana: si fa riferimento alla recensione di Baldini al volume *La Venexiana*. *Commedia di ignoto cinquecentista*. Cfr. lettera 69 n. 2.

[2] *articolo… Bertoldo*: si allude alla recensione di Pancrazi al libro curato da Baldini, Giulio Cesare Croce-Antonio Banchieri, *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*. Cfr. lettera 67 n. 5.

[3] *Maffii*: Maffio Maffii, cfr. lettera 34 n. 5

73

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [San Domenico di Fiesole]

[Roma, 13 o 20 gennaio 1929]

Caro Pancrazi,

scusa il ritardo. Non so neanche se vengo più in tempo per il secondo numero[1]. Avrei voluto mandarti anche un pezzo "forte" che ho in mente, ma ancora non è maturato abbastanza: questo 1929 mi si annuncia con una scarsissima voglia di lavorare. Bene!

Cari saluti. Tuo

Baldini

Gradirei le bozze. Se non viene in tempo ti prego di darci un'occhiata, aggiustando anche il senso quando non corra; perché non ho la forza di rileggere queste cartelline.

Ore 8. Una furibonda scampanellata butta giù la casa. È il fattorino col telegramma firmato Ojetti[2].

---

73. FP, n. Pan.I.51.34. Lettera, 1 f. su 1 c. La lettera reca per mano di Baldini l'indicazione «domenica (mattinissima)». La datazione si ricava dai riferimenti interni («questo 1929 mi si annuncia con scarsissima voglia di lavorare») e dal rapporto con le lettere precedenti.

[1] *scusa… numero*: si allude alla recensione di Baldini al volume *La Venexiana* (cfr. lettera 69 n. 2) e al numero di febbraio (secondo numero) della rivista «Pègaso».

[2] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

74

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[San Domenico di Fiesole], 22 gennaio 1929

Caro Baldini,

ho corretto io con la maggiore attenzione di cui son capace (non è molta) la tua nota letterata-arrapante[1]. Nel 3° numero vogliamo assolutamente il tuo debutto nei quartieri nobili[2], primo o secondo, di «Pègaso». Non puoi mancare oltre senza destare gravi sospetti di camuffata diserzione. Per farti rabbia, ti dirò che in questo numero hai mancato la più bella occasione della tua vita. Pubblichiamo, non ti dico altro!, un canto inedito dell'Ariosto[3]. Avresti potuto vedere il tuo nome vicino al suo! Ma ormai non ti resta che morderti ambe le mani. Ricordami alla signora Elviruccia e ai pupi[4]. Care cose dal tuo aff.

Pancrazi

---

74. FB. Biglietto, 2 ff. su 1 c. intestata «SAN DOMENICO DI FIESOLE / TELEF. 32151». Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *ho corretto… arrapante*: si allude alla recensione di Baldini al volume *La Venexiana* (cfr. lettera 69 n. 2), dove lo scrittore nel presentare il nuovo volume scrive: «Quello che gli innamorati si dicono è meglio leggerlo direttamente nel libro. Ci sono delle battute che lì dentro stanno benissimo e fuor di lì farebbero arrossire un viso di piombo, perché in quell'atmosfera eccessivamente affettuosa paion le più naturali del mondo, e fuor di lì sembrerebbero enormi. […] Il pregio perciò del lavoro è nella vivezza e nella varietà di tutti e sei i personaggi e nella sveltezza con la quale sono congegnate queste scene col piano sempre inclinato verso una camera da letto. Che effetto poi dovesse fare un lavoro simile rappresentato, uno non ha nemmeno il coraggio di pensarlo. A leggerlo è una delizia» (ANTONIO BALDINI rec. a *La Venexiana. Commedia di ignoto cinquecentista*, curata da Emilio Lovarini, cit., in «Pègaso», I, 2, febbraio 1929, pp. 242-243).

[2] *Nel 3°… nobili*: Baldini non pubblica articoli né sul numero di marzo né in quello di aprile.

[3] *canto… Ariosto*: Pancrazi allude al volume di Emidio Piermarini, *Un episodio inedito dell'«Orlando Furioso»*, dagli autografi ariosteschi della Nazionale di Napoli, in «Pègaso», I, 2, febbraio 1929, pp. 169-174.

[4] *Elviruccia e ai pupi*: si allude alla moglie Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1) e ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

75

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – San Domenico di Fiesole

Savignano, 28 gennaio1929

Per te carissimi saluti

Baldini

76

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – San Domenico di Fiesole

[Roma, 3 febbraio 1929]

Caro Pancrazio,

hai scritto un sodo e saggio articolo[1]. Bravo, e grazie per me, per l'Editore e per Bertoldo. Quando passi da queste briccole? È un momento che non ho voglia di far niente, ma forzerò l'arco dell'attenzione per scrivere qualche pagina pègásèa. Vale, valente. Tuo

Baldini

75. FP, n. Pan.I.51.37. Cartolina illustrata «Savignano di Romagna – Corso Perti<cari>». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / San Domenico di / **Fiesole** / (Firenze)». Angolo superiore asportato in corrispondenza dell'affrancatura. L'indicazione del mese, scritto in numeri romani, è stata uniformata.

76. FP, n. Pan.I.51.38. Cartolina postale illustrata «Roma – Torrioni di Castel S. Angelo con / S. Pietro in distanza». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / *San Domenico* di Fiesole / (Firenze)». La datazione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *sodo e saggio articolo*: Baldini si riferisce all'articolo di Pietro Pancrazi, *Bertoldo e famiglia*, pubblicato nel «Corriere della Sera» (cfr. lettera 67 n. 5), qui in APPENDICE III, pp. 695-699.

77

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[San Domenico di Fiesole, 17 febbraio 1929]

Carissimo,

dunque aspettiamo le tue prose conciliative[1]. Beato te che hai fatto in tempo a dire la tua sui preti, prima che diventassero tabù[2]. Tutti li preti de Roma[3]! Chi m'avesse detto che sarei diventato anticlericale e massone in potenza. A parte queste storie, da parecchio tempo non sto bene, influenza, ipocondria, voglia di far niente, incapacità a far qualcosa e gli altri malanni aggiungili pure tu, ché ce li ho proprio tutti. Anche per questo non sono venuto a Roma: per non portare a spasso il mio umor nerissimo. Ho letto poi il saggio del Bertola[4] sulle favole: molte cose giuste dette bene. Una prosa di superficie, come di solito quelle del '700, ma acutissima e non c'è niente da buttar via. È un uomo che pensa sempre quando scrive; che per un letterato italiano è un bel fatto. Del resto, pensa al Cesarotti[5], pensa al Baretti[6] al Tecchio[7]. La vera prosa di giornale nacque in quel secolo delle

---

77. FB. Biglietto, 4 ff. su 2 cc. intestate «SAN DOMENICO DI FIESOLE / TELEF. 32151». La lettera reca per mano di Pancrazi la sola indicazione di «Domenica sera». La datazione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *prose conciliative*: cfr. lettera precedente.

[2] *Beato… tabù*: probabilmente si allude ai Patti Lateranensi, sottoscritti l'11 febbraio dal Regno d'Italia e la Santa Sede.

[3] *Tutti li preti de Roma*: si fa allusione all'articoli di Baldini *C'è poco da gongolare*, pubblicato nella «Tribuna» il 26 gennaio 1929, p. 3 e firmato con lo pseudonimo «Melafumo». L'articolo prende spunto dalle notizie che in quei giorni riempivano le pagine dei giornali circa la lettera-testamento che Ernesto Vaughan aveva dettato al direttore del suo giornale una settimana prima di morire, ritrattando i principi anticlericali professati durante la vita. Baldini continua: «Un tantinello anticlericale (una roba da ridere!) Melafumo lo è, non per convinzione, ma solo forse per misura di precauzione». Il suo anticlericalismo si alimenta di piccole nausee e antipatie «che restano però invincibili. Quella voce nel naso dei predicatori, quell'odorino di rinchiuso nelle sagrestie, quelle sottane nere mal tagliate, ecc. ecc., sono più forti di me» (*ibidem*).

[4] *saggio del Bertola*: con ogni probabilità Baldini invia a Pancrazi un saggio su Aurelio Bertola, ma l'articolo non verrà mai pubblicato.

[5] *Cesarotti*: Melchiorre Cesarotti (1730-1808), scrittore, linguista e traduttore dei *Canti di Ossian* (1763) e dell'*Iliade* in prosa (1786-1794).

[6] *Baretti*: Giuseppe Baretti (1719-1789), critico, traduttore, scrittore e drammaturgo. Nel 1763 avvia la pubblicazione della rivista «Frusta letteraria», censurata dopo soli due anni dal governo veneziano.

[7] *al Tecchio*: aggiunto in alto nell'interlinea. Sebastiano Tecchio (1807-1886), deputato nel collegio di Venasca e poi di Carmagnola. Commissario straordinario a Novara nel 1859, senatore dal 1866 e ministro di Grazia e Giustizia nel governo Rattazzi (1867). Nel 1876 è nominato presidente del Senato (fino al 1884).

idee chiare e distinte. Chi si rifacesse di lì darebbe impressione di freschezza e novità anche oggi. Ma ci siamo tutti accordati ai letteratoni dell'800 e facciamo il fiato grosso per tenergli dietro. Insomma, ti ringrazio di avermi indicato quel saggio sulla favola, che tra l'altro mi è servito a ripulire un po' (ma ce ne vorrebbe!) il mio *Esopo*. Tu non mi dici mai niente di «Pègaso»; quasi quasi dubito che ti dispiaccia fieramente. La rivista va molto bene: abbiamo già mille abbonati. A farla meglio saremo sempre in tempo: il successo pratico bisognava invece acciuffarlo questi mesi, o si perdeva per sempre. Perché non ci mandi un bel saggio letterario? Se frughi bene nei cassetti, qualcosa l'hai di certo. La prefazione al Bertola la pubblicheremo come articolo, se ti contenti. Dunque aspetto le prose concilievoli domani o domani l'altro. Addio vecchione! Ricordami alla signora Elviruccia, e ai tuoi bambini[8], se mi ricordano.

Il tuo

Pancrazi

78

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [San Domenico di Fiesole]

[Roma, *post* 17 *ante* 22 febbraio 1929]

Caro Pancrazi,

scusa il ritardo. Sarei mortificatissimo se questo n'avesse portato troppo disturbo. E scusa ancora più l'articolo[1] che ti mando, che forse non è pubblicabile

---

[8] *signora... bambini*: si riferisce alla moglie Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1) e ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

78. FP, n. Pan.I.51.36. Lettera, 1 f. su 1 c. La datazione si ricava dai riferimenti interni («penna epistolare», cfr. n. 1) e dalla successione delle lettere.

[1] *articolo*: allude all'articolo intitolato *Ricordo di Giovanni Beltrami*, pubblicato in «Pègaso», I, 5, maggio 1929, pp. 615-617. Nell'articolo Baldini riporta alcuni stralci delle lettere che Giovanni Beltrami gli aveva indirizzato: «Le lettere che mi scriveva a quel tempo [quando Baldini era corrispondente dal fronte per "L'Illustrazione Italiana"] sono piene di ringraziamenti, come se tutta quell'ira di Dio fosse in parte anche merito mio. Basta: in poco tempo, fra un'azione e l'altra, mettemmo insieme un'amicizia veramente *antiqua*, che da parte di Giovanni Beltrami andò sempre

né da «Pègaso» né da nessun altro foglio d'Italia. Son giorni che penso storto e scrivo storto. Avrei fatto meglio a dirti di no, ma non volevo che pensassi ch'io abbia qualche cosa contro la vostra rivista che invece mi piace molto, come piace a tutti. Forse, pensato con più calma e scritto con più attenzione, il mio articolo sarebbe potuto andare. Ho scelto la penna epistolare per aver la mano più sciolta, altrimenti non avrei saputo come impostarla. Se me lo rimandate indietro, mi farete un piacere e sarei ben contento di rifarvelo per bene per quest'altro mese. Mi duole di sapere che stai poco bene[2]. Io ho un diavolo per capello e non saprei neanche dir perché. Tra gli altri pasticci, sto anche cambiando casa[3]. Ti manderò, appena a posto, l'indirizzo nuovo.

Salutami Ojetti[4], scusa di nuovo le noie del ritardo e la balordaggine dell'articolo. Ma sarà forse meglio che anche a scanso di vari[5] dispiaceri, me lo rimandiate indietro. Che vuoi farci? sono in un bruttissimo momento. Cordiali saluti tuo

Baldini

---

più colorendosi di premure paterne e dalla mia guadagnò costantemente di affetto e rispetto filiale. Per l'amicizia gli anni della guerra valgono veramente per quattro» (ivi, p. 616). Testimonianza del profondo legame di amicizia e di lavoro che univa Baldini a Beltrami si trova nella lettera che lo scrittore romano pubblica su «I Libri del giorno», in occasione della morte dell'amico, avvenuta il 31 gennaio 1926. Nella lettera Baldini ricorda come i suoi articoli, per «L'Illustrazione Italiana», non fossero «altro che delle lunghe lettere mascherate a Beltrami [...]. Spesso quel che avevo da dirgli glielo facevo arrivare in forma d'allegoria, sotto gli occhi dei lettori che magari avranno detto: guarda manovre! I miei scritti erano talmente alla persona, e confidenziali, che spesso, per pubblicarli, il caro Direttore s'era visto nella necessità di tagliarli, accomodarli, addolcirli in qualche punto per evitare, come poi mi scriveva, non tanto delle seccature a sé stesso quanto a me degli inutili nemici» (ANTONIO BALDINI, *La cara e buona immagine paterna*, in «I Libri del giorno», IX, 3, marzo 1926, pp. 113-114). Cfr. anche lettere 10 e 11 in BALDINI-MORETTI, pp. 21-24.

[2] *poco bene*: cfr. lettera precedente.

[3] *sto anche cambiando casa*: il 12 marzo 1929 Baldini si trasferisce in Via Orazio 31, Roma.

[4] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[5] *vari*: inserito nell'interlinea superiore.

79

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[San Domenico di Fiesole], 22 febbraio 1929

Caro Baldini,

grazie! A parer mio l'articolo[1] va **benissimo**. Intanto l'ho passato in tipografia, e domani lo vedrà il Direttore[2]. Anch'io seguito a non star bene[3]. Affettuosi saluti dal tuo

Pancrazi

80

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[San Domenico di Fiesole], 23 febbraio 1929

Caro Baldini,

eccoti le bozze[1]. La mia impressione su l'articolo te la dissi ieri; ma a Ojetti[2] sembra (e riflettendo devo dargli ragione) che alcuni tagli o modificazioni siano

---

79. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE». Indirizzo: «Sig. Antonio Baldini / Serpenti 39 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le altre lettere.

[1] *articolo*: si fa riferimento all'articolo di Baldini intitolato *Ricordo di Giovanni Beltrami*. Cfr. lettera precedente n. 1.

[2] *Direttore*: Ugo Ojetti, direttore della rivista «Pègaso». Cfr. lettera 12 n. 5.

[3] *Anch'io… bene*: cfr. lettera 77 e sgg.

80. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE». Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le altre lettere.

[1] *bozze*: si fa riferimento alle bozze dell'articolo *Ricordo di Giovanni Beltrami*. Cfr. lettera 78 n. 1.

[2] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

necessarie. Su questo argomento Ojetti stesso ti scrive. Così potrai aggiornare l'articolo e noi lo pubblicheremo sul IV numero[3]. Care cose dal tuo aff.

Pancrazi

81

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[San Domenico di Fiesole], 11 marzo 1929

Caro Baldini,

vuoi fare una recensione anche breve del romanzo di Bontempelli: *Il figlio di due madri*[1]? Se ti occorre il libro, te lo fo mandar subito. Quando cambi casa[2]? Scrivi un rigo. Tuo aff.

Pancrazi

[3] *IV numero*: si allude al numero di aprile della rivista «Pègaso».

81. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE». Indirizzo: «Sig. Antonio Baldini / Serpenti 39 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le altre lettere.

[1] *Bontempelli*... madri: Massimo Bontempelli (1878-1960), narratore, commediografo e saggista. Nel 1926 fonda con Curzio Malaparte la rivista «900» (1926-1929) e diventa propugnatore del realismo magico. Collaboratore di numerosi quotidiani e periodici, nel 1930 è nominato Accademico d'Italia. Nel 1929 pubblica *Il figlio di due madri* (Roma, Sapientia), libro recensito da Antonio Baldini nel numero di maggio della rivista «Pègaso». Cfr. ANTONIO BALDINI, rec. a MASSIMO BONTEMPELLI, *Il figlio di due madri*, in «Pègaso», I, 5, maggio 1929, pp. 633-636.

[2] *cambi casa*: cfr. lettera 78 n. 3.

82

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – San Domenico di Fiesole

[Roma, 12 marzo 1929]

Caro Pancrazi,

domani sono a casa nuova: *Via Orazio 31*. Mandami *il figlio di 2 madri*[1], ché ci farò una chiacchieratina. Saluti aff.

Baldini

83

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[San Domenico di Fiesole, 13 marzo 1929]

Caro Baldini,

oggi dovrebbe essere avvenuto il tuo trasloco[1], e so per prova che son giorni di maledizione generale. Ma io non rinuncio per questo al mio ufficio di carnefice. Manda qualcosa per il quarto numero[2]; cioè manda qualcosa per il 20 marzo. Ieri ti scrissi di una possibile recensione del romanzo di Bontempelli[3]. Non so quanto l'idea possa esserti piaciuta. Ma manda liberamente altro. In questi giorni avrai

---

82. FP, n. Pan.I.51.39. Cartolina postale. Indirizzo: «A Pietro Pancrazi / San Domenico di / Fiesole / (Firenze)». La datazione si ricava dalla successione delle lettere e dal confronto con il timbro postale di arrivo.

[1] il figlio... madri: cfr. lettera precedente n. 1.

83. FB. Cartolina postala intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE». Indirizzo «**Antonio Baldini** / Via Orazio 31 / Roma», cassato l'indirizzo «Serpenti 39». La datazione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *tuo trasloco*: cfr. lettera 78 n. 3.

[2] *quarto numero*: si allude al numero di aprile della rivista «Pègaso».

[3] *recensione... Bontempelli*: si fa riferimento al romanzo di Massimo Bontempelli, *Il figlio di due madri* e alla recensione di Baldini. Cfr. lettera 81 n. 1.

pur dovuto vuotare i cassetti! E per completare quella lettera a Beniamino[4], ora che sei in Prati[5] fa' una passeggiata di mattina per la città del Vaticano; e con due o tre altre impressioni, l'articolo è fatto. (– *Garde qui parle*!) Addio. Mille cari saluti dal tuo

Pan.

Ricevo adesso la tua cartolina[6]. Ti mando subito il libro di Bontemp.

84

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[San Domenico di Fiesole], 26 marzo 1929

Caro Baldini,

mi sai dire che cosa dobbiamo farcene di quei responsi in bozze, che ci ha mandato *Modernissima*[1]? Dobbiamo scegliere noi i manoscritti da leggere, oppure ce li mandano loro? Non ci capisco buccicata. Per il numero di maggio ci manderai la recensione del Bontempelli[2]? Dimmi qualcosa

Tuo aff.

Pancrazi

---

[4] *lettera a Beniamino*: Pancrazi allude all'articolo di Baldini *Ricordo di Giovanni Beltrami*. Cfr. lettera 78 n. 1.

[5] *Prati*: Baldini agli inizi di marzo cambia casa e si trasferisce in Via Orazio 31, a Prati, rione di Roma.

[6] *tua cartolina*: si fa riferimento alla lettera precedente.

84. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE / IL SEGRETARIO DI REDAZIONE». Indirizzo: «Sig. Antonio Baldini / Via Orazio 31 / **Roma**». Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le altre lettere.

[1] Modernissima: si fa riferimento alla casa editrice Modernissima e al concorso letterario bandito l'anno precedente. Cfr. lettera 53 n. 3.

[2] *recensione del Bontempelli*: cfr. lettera 81 n. 1.

85

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – San Domenico di Fiesole

[Roma, 28 marzo 1929]

Caro Pancrazi,

se non vieni a Roma per la Pasqua[1], buona Pasqua.

A quelli di "Modernissima"[2] ho scritto indicando una decina di numeri da prenderne visione. I sunti erano abbastanza istruttivi, o almeno mi parvero. Per questo altro «Pègaso»[3] ti manderò certamente qualche pagina su Bontempelli. Auguri anche a tua sorella[4], e anche da parte di mia moglie[5].

Cari saluti tuo

Baldini

---

85. FP, n. Pan.I.51.40. Cartolina postale. Indirizzo: «A Pietro Pancrazi / *San Domenico di* / *Fiesole* / (Firenze)». La datazione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Pasqua*: qull'anno la Pasqua è il 21 marzo.

[2] *"Modernissima"*: cfr. lettera 53 n. 3 e lettera precedente.

[3] *Per questo altro… «Pègaso»*: si allude al numero di maggio della rivista, dove comparirà la recensione al romanzo di Bontempelli *Il figlio di due madri*. Cfr. lettera 81 n. 1.

[4] *tua sorella*: si riferisce alla sorella maggiore Maria Pancrazi.

[5] *mia moglie*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

86

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[San Domenico di Fiesole], 1° aprile 1929

Caro Baldini,

in settimana verrò a Roma e ci parleremo. Volevo venir per Pasqua[1] ma non mi è riuscito. Cose che succedono agli sfaticati. Intanto prendo buona nota (ti piace?) che nel 5° «Pègaso» tu cavalcherai Bontempelli[2]. Ringrazio te, la signora Elviruccia[3] degli auguri e li ricambio di cuore. Mille buone cose dal tuo aff.

Pancrazi

87

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[San Domenico di Fiesole, 4 aprile 1929]

Caro Baldini,

il tuo ricordo di Giovanni Beltrami[1] è già in tipografia. Andrà nel prossimo «Pègaso», seconda parte, destinata, come sai, ai ricordi e alle speranze. Se in bozze aggiungerai un periodo o due per dire a chi non lo sa chi era Giovanni Beltrami, chiaroso chiaroso, meglio. Del resto, va benissimo. E aspettiamo presto la

---

86. FB. Cartolina postale intestata «CASA EDITRICE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE». Indirizzo: «A Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *Pasqua*: quell'anno la Pasqua è il 21 marzo.

[2] *tu… Bontempelli*: cfr. lettera 81 n. 1 e lettera precedente.

[3] *Elviruccia*: si fa riferimento alla moglie Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

87. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «A Antonio Baldini / Via Orazio, 31 / **Roma**». La datazione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *ricordo… Beltrami*: si allude all'articolo di Antonio Baldini, *Ricordo di Giovanni Beltrami*. Cfr. lettera 78 n. 1.

recensione Bontempelli[2]. Già che questa volta tempo c'è, non stare ad aspettar l'ultima ora. Ma presto verrò a trovarti. Molti saluti cordiali. Tuo aff.

Pancrazi

88

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [San Domenico di Fiesole]

Roma, [29 aprile 1929]

Caro Pancrazi,

ho ricevuto il Guicciardini[1], ne ringrazio l'editore e molto mi piacerebbe di avere gli altri volumi della collezione. Se vedi Barfucci[2] in un momento di buon umore, dagli una spintarella in questo senso.

Ho letto la tua prefazione piena di nerbo e di osservazioni che vanno a fondo. Bravo Pancrazi, mi stai diventando uno scrittore denso ed agilissimo al tempo stesso, ed ho l'impressione che finirai con lo staccarti dai libri altrui e finirai col darci qualche cosa col frutto della tua esperienza diretta. Andrai lontano, perché

---

[2] *recensione Bontempelli*: si allude alla recensione di Antonio Baldini al romanzo *Il figlio di due madri* di Massimo Bontempelli. Cfr. lettera 81 n. 1.

88. FP, n. Pan.I.51.55. Lettera, 2 ff. su 1 c. La lettera reca per mano di Baldini l'indirizzo «Roma via Orazio 31 / ultimo lunedì di aprile». La datazione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *ho ricevuto... Guicciardini*: si fa riferimento al volume di Francesco Guicciardini, *Ricordi politici e civili*, pubblicato nel 1929 per la casa editrice fiorentina Rinascimento del libro con una introduzione di Pietro Pancrazi. Il volume appartiene alla collana «Raccolta nazionale dei classici» fondata nel 1927 da Giovanni Papini (cfr. lettera 4 n. 1). Nel 1929, insieme al volume di Guicciardini, sono pubblicati i volumi di NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Lettere*, a cura di Giuseppe Lesca e quello di ANGELO POLIZIANO, *Rime*, con una prefazione di Pietro Mastri. Croce, il 3 maggio del 1929, invia una lettera a Pancrazi in cui rivolge i più sinceri complimenti in merito all'introduzione del volume: «ho letto subito il vostro saggio introduttivo, che mi pare psicologicamente e storicamente indovinato, avete ragione nel dire che il G. non era un amoralista, perché egli sa perfettamente che cosa è il bene e la virtù. Quel che gli manca è il pathos morale che si sente anche in mezzo al pessimismo del Machiavelli» (CROCE-PANCRAZI, p. 41).

[2] *Barfucci*: Enrico Barfucci (1889-1966), giornalista, scrittore ed editore. Direttore dell'«Illustrazione Italiana» e fondatore dell'Ente Attività per la Toscana da cui nasce, oltre alla rivista «L'Illustrazione toscana» (1922-1932) da lui diretta, anche il Maggio Musicale Fiorentino. Su di lui cfr. GABRIELE TURI, *La cultura tra le due guerre*, in *Toscana*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 562-563, e GABRIELLA GENTILINI, *Storia di una città, Firenze, l'Unione fiorentina*, prefazione di Giovanni Spadolini, Firenze, SP44 Editore, 1992.

sei uno scrittore senza fretta, oggi che sono tutti travolti, io prima degli altri, dalla brodaglia giornalistica. Questa tua prefazione, quella di Esopo[3] servivano a segnare il passaggio dall'articolo di giornale a qualche cosa di più grosso, vedrai. Oggi sono più che mai sicuro del male che ci fanno i giornali, a noi che ci scriviamo: non parliamo poi di quelli che li leggono, se per dannata i nostri posteri credessero a quello che dicono. Ma dove mi porta il discorso? È che lo schifo di dover scrivere sui giornali mi soffoca. Non riesco a prendere più la penna in mano pel «Corriere», questo sarà la stessa cosa per la «Tribuna» e così via discorrendo. Com'è che non vieni più a Roma? Ti attaccherei volentieri qualche bottone, e poi bisogna che tu mi levi alcune curiosità. Vedo dei punti oscuri. Ho visto la pagina di Croce su Papini[4] e mi pare che non faccia una grinza.

Come si può fare per aver il tutto Machiavelli di Barbera[5]? Tu dirai: scrivere un articolo su Machiavelli. Oibò!

Dammi tue notizie. Ti vedo coll'immaginazione discendere dal colle fiorito di primavera, come un vero Botticello. Io sono calato di tre chili. Stavo per toccare i cento ed ora non peso che 95, con tutto il paltò e gli accessori.

Voglimi bene e credimi tuo

Baldini

---

[3] *quella di Esopo*: nel numero di maggio di «Pègaso», Pancrazi pubblica un articolo dal titolo *L'Esopo volgato* (cfr. PIETRO PANCRAZI, *L'Esopo volgato*, in «Pègaso», I, 5, maggio 1929, pp. 530-535) che ha il chiaro compito di annunciare la successiva pubblicazione del volume *L'Esopo moderno* (1930).

[4] *pagina… Papini*: si fa riferimento alla recensione scritta da Benedetto Croce al romanzo di Giovanni Papini *Gli operai della vigna* (Firenze, Vallecchi, 1929), pubblicata in «La Critica», XXVII, 27, 1929, p. 157. Nell'articolo Croce stronca Papini e il suo «demone dell'esibizionismo», «impulso» ispiratore di tutti i suoi libri, non ultimo la *Storia di Cristo*, che lo induce ad atteggiarsi a «uomo terribile, che poi non atterrisce nessuno, a ingiuriatore e calunniatore, che non ferisce i calunniati e gl'ingiuriati, perché, in fondo, questi sanno che egli non ingiuria né calunnia per malvagità ma per innocua vanità» (*ibidem*).

[5] *Machiavelli di Barbera*: si allude al volume di Niccolò Machiavelli, *Tutte le opere storiche e letterarie*, a cura di Guido Mazzoni e Mario Casella, Firenze, Barbera editore, 1929.

89

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Firenze], 1° maggio 1929

Carissimo Baldini,

ho cercato di servirti per la meglio. Barfucci[1] ti manderà i volumi della collezione[2]. Se non li ricevi, avvertimi che insisterò. Per il *Machiavelli*[3] ho officiato Casella[4] e tengo buone speranze. Ti ringrazio di certe buone parole[5] che mi hai detto; ma io mi sento scalcagnatissimo. Tu hai scritto una bella “parentesi”[6]. È piaciuta a tutti. Poiché io non posso venire a Roma, vieni tu a Firenze. Dal 10 di maggio sono solo in casa e ti posso ospitare non dico senza scomodo, ma con molto piacere. Accetta! Care cose a tutti i tuoi.

Il tuo aff.

Pancrazi

---

89. FB. Cartolina postale intestata «CASA EDITRICE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE». Il luogo di spedizione si ricava dai riferimenti interni («vieni tu a Firenze») e dal confronto con le lettere conservate in FP.

[1] *Barfucci*: Enrico Barfucci, cfr. lettera precedente n. 2.

[2] *volumi della collezione*: cfr. lettera precedente n. 1.

[3] Machiavelli: cfr. lettera precedente n. 5.

[4] *Casella*: Mario Casella (1886-1956), filologo, dantista e storico delle letterature neolatine. Socio dei Lincei e accademico della Crusca, collabora all’edizione critica delle opere di Dante Alighieri. Nel 1949 è direttore della rivista «Studi Danteschi», fondata nel 1920 da Michele Barbi.

[5] *buone parole*: cfr. lettera precedente.

[6] *bella “parentesi”*: si allude alla recensione scritta da Baldini sul romanzo di Massimo Bontempelli, *Il figlio di due madri* (cfr. lettera 81 n. 1). La recensione si apre con una «parentesi» nella quale lo scrittore romano propone spunti di riflessione in merito al genere del romanzo, ritenuto da Papini non appartenente all’indole «vera dell’arte italiana». Baldini risponde così: «Papini può aver sì la sua parte di ragione a metterci in guardia contro il romanzo, visto che ormai per la parola romanzo la memoria corre subito ai modelli russi, francese ecc. che hanno corso tanto mondo; ma che siccome siamo sicuri che neanche Papini si sogna di negare la cittadinanza italiana a un genere letterario che ha avuto per fondatori un Boccaccio, un Sacchetti, non vediamo la ragione di escludere *a priori* che domani da una novella più largamente impiantata delle altre nasca di botto qualc’altra cosa, inquadrata e asciutta, senza fretta e senza lungaggini, che tutti dicano a una voce: eccolo, il vero romanzo italiano» (ANTONIO BALDINI, rec. a MASSIMO BONTEMPELLI, *Il figlio di due madri*, cit., pp. 634-635).

90

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 6 maggio 1929

Caro Baldini,

ora che ci hai ripreso a voler bene, per il «Pègaso» di giugno ti si prega e ti si implora di mandarci una recensione del *sole e del grano*, di Panzini[1]. Mi pare che l'argomento ti si dovrebbe prestare. In ogni modo non ti scordar di noi e dicci quello che vuoi fare. Vieni qui anche tu a fare il Botticello per la collina fiorita. Aff.

Pancrazi

91

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

[Roma, 10 maggio 1929]

Caro Pancrazi,

farò la recensione per volume di Panzini[1]. Non escudo di venire uno di questi giorni a Firenze. Sta sano e salutami Ojetti[2]. Tuo

Baldini

---

90. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE / IL SEGRETARIO DI REDAZIONE». Indirizzo: «A Antonio Baldini / Orazio 31 / **Roma**». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale.

[1] sole... *Panzini*: Antonio Baldini scrive una recensione al libro di Panzini *I giorni del sole e del grano* (Milano, Mondadori, 1929), apparsa sulla rivista «Pègaso», I, 6, giugno 1929, pp. 766-768. Per Alfredo Panzini, cfr. lettera 23 n. 3.

91. FP, n. Pan.I.51.41. Cartolina postale illustrata «ROMA – Museo Nazionale – Statuetta di gladiatore». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Segretario di Redazione / di "Pègaso" / Ed. Le Monnier / via S. Gallo 33 / Firenze». Data ricavata dal timbro postale di partenza.

[1] *recensione... Panzini*: cfr. lettera precedente n. 1.

[2] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

92

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze, 20 maggio 1929]

Caro Baldini,

tutte le mattine spero di veder spuntare il tuo Panzini[1] – e non lo vedo. Che cosa è successo? Bada che qui si impagina, e il commendatore[2] è tornato! Ti pregherei anche di passarmi quella nota di romanzi da chiedere a *Modernissima*[3]. Anzi, rivolgo la domanda alla signora Elviruccia[4], e la ringrazio fin d'ora.

Care cose. Tuo

Pancrazi

Ho rintoppato l'anima bianca[5]. Avevamo ragione noi!

---

92. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE / IL SEGRETARIO DI REDAZIONE». Indirizzo: «Sig. Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». La datazione si ricava dal timbro postale.

[1] *tuo Panzini*: si fa riferimento alla recensione si Baldini al libro di Panzini *I giorni del sole e del grano*. Cfr. lettera 90 n. 1.

[2] *commendatore*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[3] *nota*... Modernissima: si allude al concorso bandito dalla casa editrice Modernissima l'anno precedente. Cfr. lettera 53 n. 3.

[4] *Elviruccia*: si allude alla moglie Elvira Cecchi Baldini. Cfr. lettera 35 n. 1.

[5] *anima bianca*: forse si fa riferisce a Maria Freschi (1881-1947), prima moglie di Giuseppe Antonio Borgese, dal quale si separa nel 1939. Collaboratrice della rivista «Hermes» (1904-1906), pubblica nel 1909 la raccolta di poesie *I canti dell'alba e della sera* (Torino, Società Tipografico-Editrice Nazionale), firmata con lo pseudonimo «Erinni», e nel 1930 il romanzo *Aurora, l'amata* (Milano, Treves) e la biografia di Eva Cattermole Mancini *La contessa Lara* (Milano, Treves). Probabilmente l'epiteto «anima bianca» allude al suo aspetto fisico. Moretti, nelle pagine dedicate all'amico Borgese, ricorda la figura di Maria in contrasto con il suo «compagno di vita», oltre che per il suo «femminile riserbo», per la sua «biondezza e finezza botticelliana» (MARINO MORETTI, *Borgese e la parete dell'amicizia*, in ID., *Il libro dei miei amici*, cit., pp. 205-225: 209).

93

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

[Roma, *post* 20 *ante* 25 maggio 1929]

Caro Pancrazi,

ti raccomando di mandarmi le bozze[1], anche se arrivo così tardi. C'era una cosa importantissima che volevo dire e che m'è passata di mente e che certamente mi ritornerà appena impostato il plico. Te le rispedirò colla massima sveltezza.

Ottimo ricordo conserviamo, mia moglie ed io, delle giornate passate sui colli fiorentini. Aspettiamo sempre di sapere chi era la bianca dagli occhioni rotanti[2] in casa Cinelli. Salutaci caramente il Delfino[3], salutami anche mons. Berti[4], abbracciami Palazzeschi[5], procuraci un disco d'una cantata di De Robertis[6], di' a Barfucci[7] che non ho ricevuto niente, a Paoletti[8] idem, a Casella[9] idem, ricordami a Ojetti[10] e credimi con affetto tuo

Baldini

---

93. FP, n. Pan.I.51.67. Lettera, 1 f. su 1 c. La datazione si ricava dal confronto con la lettera di Pancrazi a Elvira Cecchi Baldini del 25 maggio 1929, qui in APPENDICE II, lettera 645.

[1] *le bozze*: Baldini allude alle bozze della sua recensione a libro di Panzini. Cfr. lettera 90 n. 1.

[2] *bianca… rotanti*: cfr. lettera precedente n. 5.

[3] *Delfino*: Delfino Cinelli, cfr. lettera 66 n. 1.

[4] *mons. Berti*: monsignore Pio Berti, canonico fiorentino.

[5] *Palazzeschi*: Aldo Palazzeschi, cfr. lettera 32 n. 8.

[6] *De Robertis*: Giuseppe De Robertis (1888-1963), direttore della «Voce» dal 1914 al 1916 dove pubblica, insieme ad altri scritti, le pagine teoriche *Saper leggere*. Docente di Letteratura italiana all'Università di Firenze, svolge un'intensa attività di critico letterario, con saggi su Leopardi e Manzoni, e di critico militante. Insieme a Pancrazi, si occupa dell'edizione di alcune antologie letterarie a uso scolastico ed è redattore della rivista «Pègaso». Il rapporto tra De Robertis e Pancrazi si interrompe quando Giuseppe viene chiamato (1939), su proposta della facoltà di lettere di Firenze e per decisione del Ministero, a occupare la cattedra di Letteratura italiana, quella stessa da cui Momigliano è allontanato dal 1938 al 1944 in seguito alle leggi antisemite.

[7] *Barfucci*: Enrico Barfucci, cfr. lettera 88 n. 2.

[8] *Paoletti*: Armando Paoletti (1874-1939), direttore editoriale della casa editrice Le Monnier dal 1922.

[9] *Casella*: Mario Casella, cfr. lettera 89 n. 4.

[10] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

94

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

San Marcello Pistoiese, [29 maggio 1929]

San Marcello
Tanti Saluti
Pancrazi

---

94. FP, n. Pan.I.51.b.4. Cartolina postale illustrata «Panorama di S. MARCELLO PISTOIESE». Indirizzo: «Antonio Baldini / Orazio 31 / Roma». La data si ricava dal timbro postale di partenza.

95

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[San Domenico di Fiesole], 3 giugno 1929

Caro Baldini,

non dirai che ti tratto male. Sono ottimi libri per Melafumo[1]. Ne aspetto la recensione per il fascicolo di luglio[2]. Ma prima voglio vedere Melafumo al Nido[3] dove sono di nuovo solo. Addio. Saluti alla signora Elviruccia[4] e a te dal tuo aff.

Pancrazi

Nella collezione[5] che sai, Zanichelli annunzia *Novelle dell'altro mondo*, 1513 a cura di V. Rossi. Vuoi che ti serbiamo l'argomento per agosto? Che ti facciamo mandare il libro?

---

95. FB. Biglietto intestato «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE / IL SEGRETARIO DI REDAZIONE». Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le lettere conservate in FP.

[1] *ottimi… Melafumo*: come si evince dalla lettera successiva, si fa riferimento ai volumi di FILIPPO TOMMASO MARINETTI e FEDELE AZARI, *Primo dizionario aereo italiano*, Milano, Morreale, e di AUGUSTO ARTHABER, *Dizionario comparato di proverbi e modi proverbiali italiani, latini, francesi, spagnoli, tedeschi, inglesi e greci antichi*, con relativi indici sistematico-alfabetici. Supplemento ai dizionari delle principali lingue moderne ed antiche, Milano, Hoepli, 1929. Allo stato attuale della ricerca non si ha alcuna notizia di recensioni scritte da Baldini sui due volumi; con molta probabilità l'invito di Pancrazi è rimasto un progetto non realizzato. Per l'elenco degli articoli di Baldini firmati con lo pseudonimo Melafumo e pubblicati nella «Tribuna» si rimanda alla BIBLIOGRAFIA BALDINI, I, pp. 67-81.

[2] *fascicolo di luglio*: si fa riferimento al fascicolo di luglio della rivista «Pègaso».

[3] *Nido*: si intende la sua abitazione di Fiesole.

[4] *Elviruccia*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

[5] *collezione*: si allude alla collezione Zanichelli «Nuova scelta di curiosità letterarie inedite o rare» che conta cinque volumi pubblicati tra il 1928 e il 1931. Cfr. lettera 69 n. 3.

96

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [San Domenico di Fiesole]

[Roma], 6 giugno 1929

Caro Pancrazi,

ricevo il Diz. aereo, il Diz. comparato dei proverbi[1], e scriverò qualche cosa. Ho già il secondo volume della collez. Zanichelli[2] che dici, che non è troppo interessante ma posso farne una noticina di mezza pagina. Partirò per qualche giorno, e andrò in quel di Salerno. Verso il 15 del mese ti manderò materiale. L'ultimo numero era pieno di cose interessanti[3], e la lettera di Ojetti[4] buonissima. Peccato che De Rob.[5] non sia stato all'altezza di tanto argomento. Saluti cordiali, anche da mia moglie[6] che tutti i giorni si sveglia dicendo: Mandiamo una cartolina a Cinelli[7]. Durante il giorno poi ce ne scordiamo e la mattina torna da capo.

Tuo aff.

Baldini

---

96. FP, n. Pan.I.51.42. Lettera, 1 f. su 1 c. Il mese, scritto in numeri romani, è stato uniformato. Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le altre lettere.

[1] *Diz.… proverbi*: cfr. lettera precedente e n. 1.

[2] *secondo… Zanichelli*: si fa riferimento al secondo volume della collezione «Nuova scelta di curiosità letterarie inedite o rare» *Novelle d'altro mondo. Poemetto buffonesco del 1513*, cit. Per l'elenco completo dei volumi della collezione, cfr. lettera 69 n. 3.

[3] *ultimo numero… interessanti*: si allude al numero di maggio della rivista «Pègaso», I, 5, maggio 1929. Di seguito l'indice: TERESA LODI, *Lettere di Alessandro Manzoni a Niccolò Tommaseo*; ALESSANDRO MANZONI, *Sei lettere a Niccolò Tommaseo*; GIOVANNI BATTISTA ANGIOLETTI, *La giornata della bambina*; PIETRO PANCRAZI, *L'Esopo volgato*; LUIGI SALVATORELLI, *San Benedetto e San Francesco nella storia d'Italia*; GIOVANNI COMISSO, *Vicini di casa*; EUGENIO GIOVANNETTI, *Federico Taylor e l'americanesimo*; LORENZO MONTANO, *Voi che ascoltate*; ALFREDO CASELLA, *Il neoclassicismo mio e altrui*; UMBERTO FRACCHIA, *La stella del Nord (V)*; UGO OJETTI, *Lettera a Giovanni Papini*; ANTONIO BALDINI, *Ricordo di Giovanni Beltrami*; GIUSEPPE LIPPARINI, *"L'Arioste et la poésie chevaleresque à Ferrare au début du XVI siècle" di Henri Hauvette*; ANTONIO PANELLA, *"San Benedetto e l'Italia del suo tempo" di Luigi Salvatorelli*; GIUSEPPE DE ROBERTIS, *"Commedie" di Vittorio Alfieri*; NATALINO SAPEGNO, *"Francesco De Sanctis e la cultura napoletana (1860-1885)" di Luigi Russo*; EMILIO CECCHI, *"Poesie vecchie e nuove (1890-1915)" di Olindo Malagodi*; ANTONIO BALDINI, *"Il figlio di due madri" di Massimo Bontempelli*; GIUSEPPE ORTOLANI, *"La Signora d'Epinay e l'Abate Galiani". Lettere inedite (1769-1772) con introduzione e note di F. Nicolini*; EMILIO CECCHI, *"Paris vécu" di Leòn Daudet*.

[4] *lettera di Ojetti*: si allude all'articolo di Ugo Ojetti, *Lettere a Giovanni Papini*, in «Pègaso», I, 5, maggio 1929, pp. 609-614.

[5] *De Rob.*: Giuseppe De Robertis, cfr. lettera 93 n. 6.

[6] *mia moglie*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

[7] *Cinelli*: Delfino Cinelli, cfr. lettera 66 n. 1.

97

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 19 giugno 1929

Caro Baldini,

ti ricordo che domani (per te, oggi) *è il 20*, data fatidica. Aspettiamo! Poi ti scriverò per Bagnoregio[1] (a fine mese) e la villeggiatura in Casentino[2].

Tuo aff.

Pancrazi

98

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[San Domenico di Fiesole], 23 giugno 1929

Caro Baldini,

ci vogliamo trovare domenica prossima a Bagnoregio[1], presso il novelliere del vento[2]? Sabato, sono Pietro, sarò a Cortona; e così mi sarà facile essere domenica mattina a Orvieto[3]. Se tu pure ti troverai lì, venendo da Roma, c'imbarcheremo

---

97. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE». Indirizzo: «Sig. Antonio Baldini / Orazio 31 / **Roma**». Il luogo di spedizione si ricava dal rapporto con le altre lettere.

[1] *Bagnoregio*: comune della provincia di Viterbo, nel Lazio. Come si evince dal carteggio, la famiglia Baldini trascorre l'estate a Roma.

[2] *Casentino*: valle in provincia di Arezzo.

98. FB. Biglietto intestato «SAN DOMENICO DI FIESOLE / TELEF. 32151». Il luogo di spedizione si ricava dall'intestazione della lettera.

[1] *Bagnoregio*: cfr. lettera precedente n. 1.

[2] *Novelliere… vento*: si allude a Bonaventura Tecchi (cfr. n. 4) nato a Bagnoregio e autore della raccolta *Il vento tra le case* (1928).

[3] *Orvieto*: comune nella provincia di Terni.

insieme per Bagnoregio. Intanto, scrivo a Tecchi[4] per avvertirlo. Meglio se lui ci viene e a prendere a Orvieto. Scrivimi subito qualcosa. Fino a venerdì sera io sto qui.

In questo numero di «Pègaso» tu manchi. Traditorissimo Melafumo[5]! Il commendatore[6] è inconsolabile. Ricordami alla signora Elviruccia, salutami i ragazzi[7] addormentati.

Care cose dal tuo aff.

Pancrazi

99

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [San Domenico di Fiesole]

Roma, 25 giugno 1929

Caro Pancrazi,

va bene per domenica a Bagnorea[1], a meno che il tempo non faccia il pazzo. Ho dato un'occhiata ai treni. Noi possiamo essere a Orvieto[2] alle ore **9.08**; tu puoi

---

[4] *Tecchi*: Bonaventura Tecchi (1896-1968), scrittore e storico della letteratura germanica. Direttore del Gabinetto Vieusseux di Firenze (1925-1929), insegna in varie università tra le quali quella di Padova. Autore di numerosi studi, tra i quali si ricordano: *Scrittori tedeschi del Novecento* (Firenze, Parenti, 1941); *Carossa* (Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1947); *Scrittori tedeschi moderni* (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1959); *Romantici tedeschi* (Milano-Napoli, Ricciardi, 1959); *Goethe scrittore di fiabe* (Torino, Einaudi, 1966); e scrittore di opere narrative: *I Villatauri* (Milano, Mondadori, 1935); *Giovani amici* (Milano, Garzanti, 1940); *Gli egoisti* (Milano, Bompiani, 1959); *Gli onesti* (Milano, Bompiani, 1965).

[5] *Melafumo*: si allude allo pseudonimo con il quale Baldini firma alcuni articoli della «Tribuna». Per l'elenco degli pseudonimi, cfr. lettera 5 n. 12. Per gli articoli scritti con questo pseudonimo, cfr. BIBLIOGRAFIA BALDINI, I, pp. 67-81 e 107-111.

[6] *commendatore*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[7] *Elviruccia… ragazzi*: si fa riferimento alla moglie Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1) e ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

99. FP, n. Pan.I.51.43. Lettera, 2 ff. su 1 c. L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata.

[1] *Bagnorea*: si allude a Bagnoregio, comune nella provincia di Viterbo, dove la famiglia Baldini avrebbe dovuto trascorrere l'estate. Cfr. lettera 97 n. 1.

[2] *Orvieto*: cfr. lettera precedente n. 2.

esservi partendo da Terentola[3] alle 9.24, alle **10.32**. Ci si potrebbe dare l'appuntamento in un caffè in piazza del Municipio o nella cattedrale, alle 11. Certamente se il Tecchio[4] ci venisse a prendere alla stazione con la sua macchina agevolerebbe la cosa, che è complicata dalla funicolare che non so ogni quanto tempo parta.

Insomma aspetto tua conferma corroborata dagli accordi presi con Tecchi.

Auguri per San Pietro.

Moglie e figli[5] salutano.

Quest'altro «Pègaso»[6] non mancherò e salutami il commendatore[7]. Tuo aff.

Baldini

100

Antonio e Elvira Cecchi Baldini a Pietro Pancrazi – San Domenico di Fiesole

Roma, 6 luglio 1929

Caro Pancrazi,

grazie dei guanti[1], chè erano perfettamente quali io li desideravo.

Spero presto di vederla a Roma e regolare i conti.

Ancora non abbiamo avuto risposte concrete da Bagnoregio[2], ma contiamo ancora su Tecchi[3]. Anche noi soffriamo il caldo. Saluti e auguri

---

[3] *Terentola*: Terontola, frazione nel comune di Cortona.
[4] *Tecchio*: Bonaventura Tecchi, cfr. lettera precedente n. 4.
[5] *moglie e figli*: si fa riferimento alla moglie Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1) e i figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.
[6] *«Pègaso»*: si allude al numero di agosto della rivista «Pègaso».
[7] *commendatore*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

100. FP, n. Pan.I.51.44. Cartolina postale illustrata «Roma – Panorama / col Monumento a Vittorio Emanuele». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / S. Domenico di Fiesole / (Firenze)».
[1] *guanti*: si fa riferimento a un paio di guanti che Elvira aveva chiesto a Pancrazi. Cfr. lettera 646.
[2] *Bagnoregio*: cfr. lettera 97 n. 1.
[3] *Tecchi*: Bonaventura Tecchi, cfr. lettera 98 n. 4.

Elviruccia Baldini

Ho visto «Pègaso»: e mi ha interessato anche l'articolo di Trompeo[4], che tu buttavi così giù. Buono anche quello di Benco[5]. Buono Alvaro[6]. Tutti buoni.

Cordiali saluti tuo

Baldini

101

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze, 10 luglio 1929]

<Caro> Baldini,

<ques>to numero (agosto) di «Pègaso», uscirà un po' prima affinché i lettori se lo possano portare in villeggiatura. Te lo dico, perché tu solleciti un po' la recensione dannunziana[1].

---

[4] *articolo di Trompeo*: Pietro Paolo Trompeo (1886-1958), critico e accademico. Condirettore della rivista «La Cultura» (1930-1933) e direttore della «Fiera letteraria» dal 1948 al 1949. Nel 1948, insieme a Baldini, cura il volume di Gabriele D'Annunzio (il Duca Minimo), *Roma senza lupa, Cronache mondane (1884-1888)*, Milano, Editoriale Domus; nel 1955, invece, il volumetto di Pietro Pancrazi, *Della tolleranza* (Firenze, Le Monnier). Nel numero di luglio di «Pègaso» pubblica l'articolo *Ricordo di Cesare De Lollis* (in «Pègaso», I, 7, luglio 1929, pp. 98-104), nel quale commemora la figura del suo insegnante, tenace studioso: «la sua probità di studioso, la sua disciplina mentale, la sua stessa ansia di possedere la verità lo portavano a riprendere, mediante nuovi assaggi ed applicazioni, l'interrotta esplorazione di questo o quel filone profondo. […] Egli sembra armonizzare in sé caratteri, nonché diversi, opposti: scopre la poesia con lo stesso impeto istintivo con cui si scopre una preda; ne indaga i rapporti con la storia della cultura con scaltrezza di filologo; ne rivela il valore eterno con umanesimo sereno alla Goethe» (ivi, pp. 98-99).

[5] *Benco*: si fa riferimento all'articolo di Silvio Benco (per cui cfr. lettera 174 n. 2) intitolato *La bella stagione del Verga*, ivi, pp. 31-35.

[6] *Alvaro*: si fa riferimento all'articolo di Corrado Alvaro intitolato *Ventiquattr'ore* e pubblicato nel numero di luglio di «Pègaso» (ivi, pp. 14-30).

101. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE». Indirizzo: «Sig. Antonio Baldini / Orazio 31 / Roma». Parte superiore asportata in corrispondenza dell'affrancatura con parziale perdita del testo. La datazione si ricava dai riferimenti interni e dal confronto con le altre lettere.

[1] *recensione dannunziana*: Antonio Baldini recensisce il volume di Mario Giannantoni, *La medicina nell'opera di Gabriele D'Annunzio*, in «Pègaso», I, 8, agosto 1929, pp. 255-256.

Bisognerebbe che fosse qui prima del 20, o certamente non più tardi. Sii bravo e assicurami.

Tuo aff.

Pancrazi

102

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 17 luglio 1929

Carissimo Baldini,

che cosa hai poi deciso per la villeggiatura? Ti avvicini a San Bonaventura[1]? Sono qui da tre giorni, ma domenica torno a Firenze per insellare il cavallo[2]. Sono certo che a Firenze troverò il tuo articolo[3]. Molte care cose dal tuo aff.

Pancrazi

---

102. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE / IL SEGRETARIO DI REDAZIONE». Indirizzo: «Sig. *Antonio Baldini* / Via Orazio 31 / Roma».

[1] *San Bonaventura*: San Bonaventura (1217/1221-1274), cardinale, teologo e filosofo originario di Bagnoregio, comune nella provincia di Viterbo. Come si evince dal carteggio, Baldini trascorre l'estate a Roma e non a Bagnoregio come aveva inizialmente previsto (cfr. lettera 97 n. 1).

[2] *cavallo*: si allude alla rivista «Pègaso».

[3] *tuo articolo*: si fa riferimento all'articolo di Baldini sul volume di Mario Giannantoni. Cfr. lettera precedente n. 1.

103

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

[Roma, 24 luglio 1929]

Caro Pancrazi,

ti mando l'articolo[1]. Ho paura che sia molto brutto e stonato, e non ho neanche il coraggio di leggerlo. Perciò ci saranno anche degli sbagli grossolani di dettato. Posso chiedere alla tua amicizia di ridargli un'occhiata pietosa sulle bozze, e all'occorrenza di sforbiciare e cambiare espressioni[2], per non farmi fare troppo brutta figura? Perché immagino che non potete fare a tempo a mandarmi le bozze. So che la colpa è mia.

Forse dovrei vedere Ojetti[3] a piazza san Pietro. Andai a Bagnorea[4] a cercar casa ma non trovai niente di adatto per noi. (Però ci scappò una bella magnata in casa Tecchi[5], con quel vino che sai…)[6] Allora sistemerò i figli con le zie[7], al mare e al monte, e io resterò a Roma con la signora[8], contando di fare una scappata di qualche giorno in un sito verde e fresco. Consigliaci. Dacci conto dei tuoi cambiamenti d'indirizzo. Saluti cordiali

Baldini

---

103. FP, n. Pan.I.51.51. Lettera, 1 f. su 1 c. La lettera reca per mano di Baldini la sola indicazione del giorno della settimana «mercoledì»; la datazione si ricava dai riferimenti interni («un sito verde e fresco») e dal rapporto con la lettera successiva.

[1] *l'articolo*: si allude alla recensione di Baldini al volume di Mario Giannantoni, *La medicina nell'opera di Gabriele D'Annunzio*, cit. Cfr. lettera 101 n. 1.

[2] *e cambiare espressioni*: inserito nell'interlinea superiore.

[3] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[4] *Bagnorea*: cfr. lettera 97 n. 1.

[5] *Tecchi*: Bonaventura Tecchi, cfr. lettera 98 n. 4.

[6] *(Però… sai…)*: aggiunto nel margine del foglio.

[7] *figli… zie*: si allude ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini e alle zie Caterina Cecchi (detta Ninetta), moglie dell'avvocato Domenico D'Amico, fratello di Silvio, e Emilia Cecchi, moglie di Arnaldo Frateili.

[8] *signora*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

104

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Marina di Carrara], 27 luglio 1929

Caro Baldini,

per tutto il mese me la spasso con le Grazie[1] di cui dietro. Tu l'hai trovato il posto verde e fresco[2] per la gita? (a Monteluco di Spoleto?) Scrivimi sempre a Camucia. Ricordami alla signora Elviruccia, e ai ragazzi[3]. Il tuo

Pancrazi

105

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Bocca di Magra, [1° agosto 1929]

Bocca di Magra – dove non c'è monacielli[1].

Pancrazi

---

104. FB. Cartolina postale illustrata «MARINA DI CARRARA – La Spiaggia». Indirizzo con numero civico errato: «Antonio Baldini / Via Orazio 32 [31] / *Roma*». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Grazie*: si allude in maniera scherzosa all'immagine della cartolina dove è ritratta una famiglia.

[2] *posto… fresco*: cfr. lettera precedente.

[3] *Elviruccia… ragazzi*: Pancrazi si riferisce alla moglie Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1) e ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

105. FB. Cartolina postale illustrata «AMEGLIA – Bocca di Magra». Indirizzo con indicazione del numero civico errata: «Antonio Baldini / Orazio 38 [31] / **Roma**». L'anno si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *monacielli*: Pancrazi allude all'articolo di Baldini intitolato *'O monaciello*, pubblicato nel «Corriere della Sera», il 31 luglio 1929, p. 3, poi in Antonio Baldini, *Michelaccio* (1941), pp. 99-108.

106

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 10 agosto 1929

Caro Baldini,

domando qual è la forma esatta del motto: *[e] vallo a ricontà [raccontà] ar portiere*. (È un ammennicolo per fare un articolo[1]) E lo zigo zago[2] t'è rimasto lì? Alla gita hai rinunziato? Anch'io vorrei muovermi un po', per quanto faccia più freddo che caldo. Il tuo aff.

Pancrazi

Che cosa mandi al «Pègaso»[3] di settembre? In questi giorni ti arriverà certo libro francese[4] che potrebbe servirti. I *racconti del mio orto* di Chiesa[5], ti vanno? *Il dizionario aviatorio*[6]?

---

106. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE / IL SEGRETARIO DI REDAZIONE». Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *ammennicolo… articolo*: non identificato.

[2] *zigo-zago*: come si evince dal carteggio, Baldini, in un primo momento, decide di trascorrere l'estate a Bagnoregio. Tuttavia, non avendo trovato un alloggio per l'intera famiglia, rimane a Roma con la moglie Elvira.

[3] *«Pègaso»*: nel numero di settembre Baldini non pubblica alcun articolo.

[4] *libro francese*: con molta probabilità si allude al libro di Andre Jacovlevich Levinson, *Marie Taglioni* (Paris, Felix Alcan, 1929), al quale si fa riferimento nella lettera 108.

[5] I racconti… *Chiesa*: Francesco Chiesa (1871-1973), poeta e romanziere ticinese, insegnante di italiano al liceo di Lugano e docente di Letteratura italiana al Politecnico di Zurigo. Fondatore insieme a Angelo Oliviero Olivetti della rivista «Piccola rivista ticinese» e redattore della rivista «Pagine Libere». Tra le sue opere si ricordano: *Calliope* (1907), *Racconti del mio orto* (1928), *Compagni di viaggio* (1931), *La stella sera* (1933). Nel numero di ottobre della rivista «Pègaso» viene pubblicata la recensione di Baldini al romanzo *Racconti del mio orto* (in «Pègaso», I, 10, ottobre 1929, pp. 497-499). Anche Pancrazi dedica un articolo di giornale al libro dello scrittore ticinese pubblicato nel «Corriere della Sera» il 21 agosto 1929 (p. 3).

[6] Il dizionario aviatorio: si allude al libro di Filippo Tommaso Marinetti-Fedele Azari, *Primo dizionario aereo italiano*, cit.

107

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

[Roma], 12 agosto 1929

Caro Pancrazi,

la vera genuina lezione è *Non hai il portiere*? o *Ciài il p.*? Aspetto il libro francese[1], e se non mi aiuta quello farò un pezzello sul *Diz. aviatorio*[2]. Mandami anche i racconti di Chiesa[3]. Gite pel momento non ne facciamo. Roma è bellissima: io veramente non sto troppo bene e neanche la consorte[4]. Ma speriamo che queste prime acquate ti rimettano su il morale. Cari saluti tuo

Baldini

108

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 15 agosto 1929

Caro Baldini,

credo che il pezullo aviatorio[1] ti riuscirà più facile dopo l'articolo di Locatelli nel «Corriere»[2] di ieri 14. In ogni modo ti è stato mandato di rincalzo il libro di

---

107. FP, n. Pan.I.51.45. Cartolina postale. Indirizzo: «A Pietro Pancrazi / Camucia / **Cortona** / (Arezzo)». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *libro francese*: cfr. lettera precedente n. 4.

[2] Diz. aviatorio: cfr. lettera precedente n. 6.

[3] *racconti di Chiesa*: cfr. lettera precedente n. 5.

[4] *consorte*: Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1).

108. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE / IL SEGRETARIO DI REDAZIONE». Indirizzo: «Sig. Antonio Baldini / Orazio 31 / *Roma*». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *pezuello aviatorio*: si fa riferimento al libro di Filippo Tommaso Marinetti-Fedele Azari, *Primo dizionario aereo italiano*, cit.

[2] *«Corriere»*: si allude all'articolo di Antonio Locatelli, *Per un vocabolario del cielo. La lingua letteraria e il volo*, in «Corriere della Sera», 14 agosto 1929, p. 3.

Levinson sulla Taglioni[3], e ti mando io adesso i *Racconti ortolani* di Fr. Chiesa[4]. Potresti lasciare il figlio di Levi per l'ottobre, *e trattar Chiesa* prima[5], Marinetti adesso. Ti faccio anche mandare da Livorno certo libretto vinicolo[6] che dovrebbe interessarti. Uno di questi giorni capiterò a Roma a via Orazio. Come state? Meglio noi in pianura di chi è al mare o al monte. Carissimi saluti.

Pancrazi

109

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Marina di Carrara], 31 agosto 1929

Purtroppo la recensione[1] mi è arrivata tardi, quando il numero era già in macchina. Andrà in ottobre. Avrai le bozze. E lo zigo-zago[2] è rimasto lì? Scrivimi qui a: "*Marina di Carrara*". Mi tratterrò qualche tempo, ma farò anche una gita a Roma. Il tuo aff.

Pan.

---

[3] *libro… Taglioni*: Andre Jacovlevich Levinson (1887-1933), critico e scrittore russo. Professore di Lingue neolatine presso l'Università di Pietroburgo, nel 1918 si stabilisce a Parigi per dedicarsi al giornalismo. Nel 1929 pubblica il libro *Marie Taglioni* (Paris, Felix Alcan), dedicato alla ballerina Maria Taglioni (1804-1884).

[4] Racconti… *Chiesa*: si allude al volume di Francesco Chiesa, *Racconti del mio orto*, cit., e alla recensione di Baldini per la rivista «Pègaso» (cfr. lettera 106 n. 5).

[5] *prima*: inserito nell'interlinea inferiore.

[6] *libretto vinicolo*: forse si fa riferimento al libro del livornese Pietro Micheli, *La gloria del vino*, Casalmonferrato, F.lli Marescalchi, 1929.

109. FB. Cartolina postale illustrata «FOCE MAGRA – Riflessi». Indirizzo: «Antonio Baldini / Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal riferimento interno alla lettera.

[1] *recensione*: si fa riferimento alla recensione del libro di Francesco Chiesa. Cfr. lettera 106 n. 5.

[2] *zigo-zago*: cfr. lettera 106 n. 2.

110

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Marina di Carrara, 4 settembre 1929

Caro Baldini,

un letteratone[1], credendomi ancora attivo nel concorso *Modernissima*[2], mi consiglia di chiedere il manoscritto *Sunt lacrimae rerum*, bocciato alla prima uscita. Chiedilo tu. So che lo chiederà anche Momigliano[3]. "Azoto"[4] ti è andato di traverso?

Ricordami alla signora Elviruccia[5]. Mille buone cose aff.

Pan.

---

110. FB. Cartolina postale illustrata con indicazione cassata «FOCE MAGRA – Riflessi». Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / **Roma**».

[1] *letteratone*: si allude a Benedetto Croce che nella lettera del 30 agosto 1929 chiede a Pancrazi di leggere il manoscritto *L'arco di trionfo*, con il motto *Sunt lacrimae rerum*, scartato nella prima selezione: «L'autore [del manoscritto], un giovane professore, è venuto a raccomandarsi a me dicendomi che il suo romanzo non è stato messo tra quelli della prima scelta […]. Vuol farmi il favore di guardare Lei direttamente quel romanzo, che io non conosco e di cui ignoro il valore? È una soddisfazione che si può dare all'autore, che è un bravo giovane, ai suoi primi passi, e per giunta è un fascista, e mi ha detto che il suo romanzo è d'ispirazione fascista: che per me è una ragione di più per non rifiutarmi al suo desiderio. Ho scritto in questo senso anche a un altro commissario, al Momigliano» (CROCE-PANCRAZI, pp. 44-45).

[2] *concorso* Modernissima: Pancrazi si ritira dalla giuria del concorso «durante i lavori», come scrive a Benedetto Croce: «Non faccio parte del comitato giudicante nel concorso di "Modernissima". Ossia, ero anch'io tra i giudici, quando il concorso fu bandito, ma durante i lavori, per ragioni mie dovetti ritirarmi» (Pietro Pancrazi a Benedetto Croce, Marina di Carrara, 4 settembre 1929, in CROCE-PANCRAZI, p. 45). Per il concorso cfr. lettera 53 n. 3.

[3] *Momigliano*: Attilio Momigliano, cfr. lettera 53 n. 5.

[4] *"Azoto"*: non identificato.

[5] *Elviruccia*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

111

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [?]

Roma, 22 settembre 1929

Caro Pancrazi,

scrivi sempre che vieni a Roma e non vieni mai. Che modi sono questi? Mi sarebbe piaciuto molto conferir con te specie dopo il crollo del Maffio[1], e sapere da te qualche retroscena, voi che sapete tutto! Io ho passato un'estate tutta romana e mi sono annoiato bastantemente. Ora ci farai sapere un tuo indirizzo un po' più fermo di quelli che ci hai comunicato i mesi scorsi. Rientri al nido? prendi casa a Firenze? Ti si aspettava anche per fare insieme una di quelle famose gite. Noi si è perfino messa allo studio una gita a Cortona. Mia moglie[2] ha passato un periodo di depressione che purtroppo dura ancora e non sogna altro che gite. E mai siamo stati meno gitani di così! Dàmmi novità, o meglio ancora mantieni veramente la parola di venire a Roma. Ci sono passati fiumani, ci sono passati i combattenti, ci sono passati i bersaglieri, tu solo non ti sei fatto vivo. Saluta Ojetti[3], De Robertis[4], Palazzeschi[5], se li vedi, e credimi tuo

Baldini

P.S. Chiedo troppo se chiedo di vedere un'altra volta le bozze di questo articoletto su Chiesa[6]?

---

111. FP, n. Pan.I.51.46. Lettera, 1 f. su 1 c. L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata.

[1] *crollo del Maffio*: il 31 agosto del 1929 Maffio Maffii (cfr. lettera 34 n. 5), direttore del «Corriere della Sera» dal 1927, viene sostituito da Aldo Borelli.

[2] *Mia moglie*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

[3] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[4] *De Robertis*: Giuseppe De Robertis, cfr. lettera 93 n. 6.

[5] *Palazzeschi*: Aldo Palazzeschi, cfr. lettera 32 n. 8.

[6] *articoletto su Chiesa*: Antonio Baldini chiede la recensione al libro di Francesco Chiesa, *Racconti del mio orto*, cit. Cfr. lettera 106 n. 5.

112

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Parigi

[Cagliari], 6 novembre 1929

Carissimo Baldini,

la dolce calamita[1] fa un'ottima impressione. L'ho portata con me nella valigia in questo giro sardo[2]. Purtroppo per questo stesso impegno sardo mi tocca rimandare l'articolo[3] di qualche giorno! Ma quante dolci calamite ho viste e intraviste questi giorni! Il tuo aff.

Pancrazi

112. FB. Cartolina postale illustrata «Costumi Sardi – Nuoro – L'Aratura». Indirizzo: «Antonio Baldini / Hotel Beauvoir 43 Rue / de l'Observateur / Paris IV». L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata. Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *dolce calamita*: si allude al volume di Antonio Baldini *La dolce calamita ovvero la donna di nessuno*, con un disegno di Giorgio Morandi.

[2] *giro sardo*: a partire dal 29 ottobre fino al 6-7 novembre Pancrazi è in Sardegna. Nel dicembre di quell'anno pubblica sul «Corriere della Sera» quattro articoli sotto la rubrica *Strade di Sardegna*: *Strade di Sardegna*, in «Corriere della Sera», 4 dicembre 1929, p. 3; *La casa di Grazia*, ivi, 11 dicembre 1929, p. 3; *L'altra faccia*, ivi, 14 dicembre 1929, p. 3; *La messa di Desulo*, ivi, 25 dicembre 1929, p. 3.

[3] *l'articolo*: l'11 gennaio 1930 esce sul «Corriere della Sera» la recensione di Pancrazi al libro dell'amico romano intitolata *Baldini fra le donne*. Qui in APPENDICE III, pp. 700-703.

113

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Parigi, 9 novembre 1929

Caro Pancrazi,

godo che la Calamita[1] ti attira. Le calamite che si trovano qui[2] sono molto graziose, ma da noi c'è di meglio. Il viaggio in 29 dalla frontiera a qui costa meno di 200 lire, e la vita qui meno che in Italia. Invece di andare a trovare Fausto Nicolini[3] o Natalino Sapegno[4], vieni una volta qui e rideremo. Io non faccio che passeggiare, e del resto la vita più stupida del mondo. Vidi un tuo bell'articolo sull'Ariosto[5] con finale pornografico.

---

113. FP, n. Pan.I.51.47. Cartolina postale illustrata «44 musée carnavalet / Portrait de George Sand en costume masculin / Femme auteur et illustre romancière française (1804-1876)». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / *Camucia* / (Arezzo) / (**Italia**)». L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata.

[1] *Calamita*: si allude al libro di Baldini *La dolce calamita*.

[2] *qui*: dal novembre 1929 al febbraio 1930 Baldini è a Parigi in qualità di corrispondente per il «Corriere della Sera». Durante il soggiorno pubblica nove articoli: *Il centenario di una rivista illustre. Scrittori, autografi, bozze e penne*, in «Corriere della Sera», 6 dicembre 1929, p. 3; *Figure del piccolo commercio*, ivi, 18 dicembre 1929, p. 3; *Aria di Parigi*, ivi, 29 dicembre 1929, p. 3; *Tra le botti*, ivi, 8 gennaio 1930, p. 3; *Gonnelle, stivali e cappe nere. Parigi*, ivi, 14 gennaio 1930, p. 3; *Bassifondi*, ivi, 21 gennaio 1930, p. 3; *Malinconie di Parigi*, ivi, 2 febbraio 1930, p. 3; *Molta disinvoltura*, ivi, 9 febbraio 1930, p. 3; *La battaglia di Hernani (25 febbraio 1830)*, ivi, 26 febbraio 1930, p. 3; *Una luna da Colosseo*, ivi, 8 marzo 1930, p. 3; *Di palo in frasca*, ivi, 12 marzo 1930, p. 3; *"Travaglia da massone"*, ivi, 19 marzo 1930, p. 3.

[3] *Fausto Nicolini*: Fausto Nicolini (1879-1965), storico, scrittore e critico letterario. Ispettore generale degli archivi di Stato e dal 1946 membro nazionale dell'Accademia dei Lincei. Direttore della rivista «Napoli nobilissima» (1910-1924) e della collezione «Scrittori d'Italia» (1910-1926). Amico e collaboratore di Benedetto Croce, pubblica numerosi saggi eruditi, soprattutto legati alla cultura italiana e napoletana dei secoli XVII e XVIII.

[4] *Natalino Sapegno*: Natalino Sapegno (1901-1990), storico e critico letterario. Professore di Letteratura italiana all'Università di Palermo (1936) e Roma (1937-1972), è nominato accademico dei Lincei nel 1954. Studioso dei primi secoli della nostra letteratura, dirige insieme a Emilio Cecchi la *Storia della Letteratura italiana* (Milano, Garzanti, 1965-1969, 9 voll.). Sapegno ricorda Pancrazi con queste parole: «Non è certo giusto dipingere senz'altro Pancrazi come un "conservatore", se si tien d'occhio, per esempio, la scelta iniziale, e nient'affatto casuale, del campo in cui doveva fino all'ultimo esercitarsi il suo intuito di lettore, che è quello particolarmente arrischiato dei testi contemporanei […]. Cosi pure non è del tutto vero che la sua fosse la critica di "un moderato di gusto ottocentesco"; ma è vero che non gli dispiaceva a volte di ripiegare con nostalgia sui testi di certa minore narrativa dell'Ottocento, e particolarmente della provincia toscana, e addirittura di prenderli tacitamente come pietra di paragone a giudicare dei moderni» (NATALINO SAPEGNO, *Ritratto di Pancrazi critico*, in *La letteratura del quotidiano*, pp. 115-120: 117-118). Per le lettere di Pancrazi indirizzate a Sapegno, cfr. SAPEGNO-PANCRAZI.

[5] *articolo sull'Ariosto*: non identificato.

Continua! Calamitami i lettori del «Corriere». Tutto per il problema demografico.

Saluti ed auguri affettuosi tuo

Baldini

«Pègaso» non vedo.

È arrivato!

114

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Parigi]

Firenze, 29 novembre 1929

Caro Baldini,

sono fuori appena adesso, da una noiosa influenza, e non mi riesce ancora di lavorare. Così, è ferma la *Sardegna*[1] e con la *Sardegna* anche gli articoli letterari. E il tuo doveva essere il primo. Ma appena *ringrano* rimetto il tempo perso.

Questo fascicolo di «Pègaso» pubblicherà un articolo di De Robertis sul tuo libro[2]. Non l'ho visto, ma sono certo che tu ne avrai a lodare.

---

114. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE / IL SEGRETARIO DI REDAZIONE». L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata.

[1] Sardegna: cfr. lettera 112 n. 2.

[2] *articolo… libro*: nel numero di dicembre Giuseppe De Robertis pubblica la recensione al libro baldiniano *La dolce calamita ovvero la donna di nessuno*, dove si sofferma su uno degli aspetti più caratteristici della scrittura di Baldini: la capacità di ridurre tutto entro il fatto personale. «L'arte di Baldini [scrive De Robertis] è appunto un continuo fiorire di toni ombre luci delicate […]. Non cercarlo perciò nelle vaste scene, dove si sente la maniera, l'impegno, e quasi la meccanica fedeltà a cose non della vita direttamente viste, ma ricalcate su composizioni di pittori neppure fra i più spontanei […]; cercalo dove struttura e movimenti non gli bisognano, quando ferma sulla pagina bianca un atteggiamento, un gesto, e la pagina n'è tutta sollevata. Allora l'arte sua consumatissima (piace a Baldini questa parola e gli si adatta) agisce in pieno, e non vedi dov'ella sia» (GIUSEPPE DE ROBERTIS rec. a ANTONIO BALDINI, *La dolce calamita ovvero la donna di nessuno*, in «Pègaso», I, 12, dicembre 1929, pp. 757-759: 758).

Senti un po'. Il primo numero del second'anno di «Pègaso» vorremmo che riuscisse mostruosamente bello, per tutti i motivi pratici e ideali che tu puoi immaginare. Io non starò qui a tentare la mozione [?] degli affetti, ma tu dovresti darci una mano a che lo scopo riesca. Mandaci qualcosa! Qualcosa di parigino[3] non adatto al «Corriere» ce l'avrai pure in testa. Ti daremo il posto d'onore, ti faremo festa intorno, insomma faremo tutto per te se tu farai qualcosa per noi. Non dir di no.

Tieni conto che il fascicolo uscirà verso Natale. E scrivimi subito un rigo per dirmi di sì.

Credo che la signora Elviruccia[4] sia ormai apposto[5]. Vi faccio tutti gli auguri. State bene e divertitevi. Per le feste vi verrò a trovare. Addio. Mille care cose dal tuo

Pancrazi

Il «Pègaso» l'hai ricevuto o no a Parigi?

So che ti fu mandato.

---

[3] *qualcosa di parigino*: cfr. lettera 113 n. 2.
[4] *Elviruccia*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.
[5] *apposto*: così nella lettera.

115

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Parigi, 7 dicembre 1929

Caro Signor Pietro con l'ombrello,

rispondo alla tua lettera e insieme a una lettera ricevuta da Ojetti[1], al quale non rispondo perché Cardarelli[2] mi dice che uno di questi giorni deve essere a Parigi[3]; ma nel caso che questa mia lo trovasse ancora a Firenze, spiegagli tu la ragione per la quale non gli ho scritto direttamente. Non certo per farmi prezioso. Farò di tutto, del mio meglio, per mandare uno scritto pel «Pègaso» di gennaio; ma fino a questo numero non so precisamente che cosa. Avrei un certo "affare" che andrebbe bene ma ho paura che il tempo sia ristretto; quanto a mandare qualche cosa di argomento parigino è difficile perché quel poco che riesco a spremere è anche troppo poco pel «Corriere», e se pariginassi fuor del «Corriere» sarebbe come se stuzzicassi il cane di via Solferinio, che dorme. Insomma giuro che penso a «Pègaso». Del quale non ho ancora ricevuto l'ultimo numero (a proposito: il mio unico indirizzo autorizzato è quello soprasegnato; all'ufficio del «Corriere» io ci capito solo di tanto in tanto e la posta indirizzata là spesso giace parecchi giorni). Da una settimana ho qui la moglie[4] che faccio spiare per lungo e per largo. E la cognata Frateili[5]?. Tu ci annunci un viaggio a Parigi: da vero o per modo di dire? Spero che sia da vero. Si annuncia anche un passaggio di Cecchi[6]. Altri già molti sono nella piazza. E la salute come va? E i volumi della collana di «Pègaso»

115. FP, n. Pan.I.51.48. Lettera, 2 ff. su 1 c. Indirizzo del mittente: «Hotel Beauvoir / 43 Avenue de l'Observatoire».

[1] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[2] *Cardarelli*: Vincenzo Cardarelli, cfr. lettera 6 n. 5.

[3] *essere a Parigi*: cfr. lettera 113 n. 2.

[4] *la moglie*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

[5] *cognata Frateili*: si fa riferimento alla signora Emilia Cecchi Frateili, moglie di Arnaldo Frateili e sorella di Elvira Cecchi Baldini.

[6] *Cecchi*: Emilio Cecchi, cfr. lettera 13 n. 10. Non è possibile stabilire quando Cecchi sia andato a Parigi da Baldini.

quando escono? Salutami Ojetti se c'è, salutami De Robertis[7] al quale scriverò dopo letto l'articolo, e coi migliori auguri credimi tuo aff.

Baldini

116

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Parigi]

Firenze, 28 dicembre 1929

Carissimo,

ho poco coraggio a scriverti, per via della promessa[1] non mantenuta ancora, ma insomma non posso fare a meno di mandare alla Signora Elviruccia[2] e a te il *Buon Natale*. Io sono qui a casa, con le casse dei libri ancora chiuse, e un gran desiderio e una maledetta paura di aprirle (e tu mi intendi). Quanto allo sgombro, anch'io press'a poco mi sono limitato a trasportare il canarino. Ma tu ora che hai affrontato quel mare[3], ridi di queste tempeste in un bicchier d'acqua. Hai scritto da Parigi delle ottime cose. L'ultimo articolo («Rev. d. d. mondes»[4]) di apparenza minore a me e a altri parecchi[5] è piaciuto molto. Sono cose che in un giornale stanno molto bene.

---

[7] *De Robertis*: Giuseppe De Robertis (cfr. lettera 93 n. 6) nel numero di dicembre di «Pègaso» scrive una recensione al libro di Baldini *La dolce calamita*. A questo proposito, cfr. lettera precedente n. 2.

116. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE / IL SEGRETARIO DI REDAZIONE». Indirizzo del mittente: «Firenze / Viale dei Mille 25». L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata.

[1] *promessa*: si allude alla promessa fatta da Pancrazi di andare a fare visita ai coniugi Baldini a Parigi. Cfr. lettere 114 e 115.

[2] *Elviruccia*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

[3] *hai… mare*: Baldini si trasferisce in Via Orazio 31 il 13 marzo 1929 (cfr. lettera 83).

[4] *L'ultimo… mondes*: Baldini, nell'articolo intitolato *Il centenario di una rivista illustre. Scrittori, autografi, bozze e penne*, racconta della mostra allestita nelle sale dell'Hotel Charpentier (Parigi) in occasione del centenario della rivista francese «Revue des Deux Mondes». Cfr. ANTONIO BALDINI, *Il centenario di una rivista illustre. Scrittori, autografi, bozze e penne*, cit. Per la lista degli articoli pubblicati mentre è a Parigi, sulle pagine del «Corriere», cfr. lettera 113 n. 2.

[5] *e a altri parecchi*: inserito nell'interlinea superiore.

Per *Natale*, faresti una scappata qua? Vi rivedrei molto volentieri. Ma oramai vi siete dati tutti alla gran vita. Di strapaesano ci sono rimasto io solo. Firenze però è una pena, tra santi e selvaggi non c'è posto per me.

Hai visto il Commendatore[6]? Questa volta ha invitato a pranzo la signora Elviruccia? Dunque, buon Natale, e prima che a voi ai ragazzini che avete lasciato a Roma! Addio. De Robertis[7] canta e ti saluta il tuo

Pancrazi

---

[6] *Commendatore*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.
[7] *De Robertis*: Giuseppe De Robertis, cfr. lettera 93 n. 6.

1930

117

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Parigi, 13 gennaio 1930

Caro Pancrazi,

me l’hai fatta aspettare, ma poi è venuta con tutti i sacramenti! Come puoi immaginare, te ne sono gratissimo. Leggendo il tuo articolo[1] veniva voglia di leggere il libro anche a me; figurati ai lettori! Ho l’impressione che tu abbia scritto delle cose molto giuste, certamente molto fini, e poi ci sono delle definizioni delle quali da oggi in poi mi forgerò come del più bel distintivo. «Dandy di strapaese» è una di queste. C’è poi quell’altra frase pregnante del «casto all’erta» che mi verrebbe addirittura voglia di mettere sotto il biglietto da visita per far fronte a tutte le evenienze. Insomma sono contentone (e ci mancherebbe altro che non lo fossi). Quanto poi al liberarmi dalla letteratura, ci vorrebbe forse uno sconquasso che mi cancellasse dalla memoria troppe cose, una improvvisa e violenta smemorataggine alla Canella, qualche fatto insomma che non dipendesse da me, altrimenti ho paura che andrà sempre un pochino peggio. In ogni modo tu hai messo il dito nella piaga con perizia di clinico e con gentilezza d’amico. Se ti avessi avuto sotto mano dopo la lettura ti avrei abbracciato, ma faccio conto che non tarderò molto a rivederti a Roma e allora ci faremo sopra una di quelle bevute che fanno epoca nella vita di un uomo. E dopo la Sardegna[2] quali altri lidi mediti di conquistare? Lasciami in ogni modo un po’ d’Italia da lavorarmi per quando

---

117. FP, n. Pan.I.51.52. Lettera, 2 ff. su 1 c. Indirizzo del mittente: «43 Avenue de l’Observatoire».

[1] *tuo articolo*: Pancrazi recensisce il volume di Baldini, *La dolce calamita*, con l’articolo *Baldini fra le donne*, cit. Qui in APPENDICE III, pp. 700-703.

[2] *Sardegna*: si allude al viaggio in Sardegna fatto da Pancrazi nel novembre 1929. Cfr. lettera 112 n. 2.

sarò rientrato in sede… Salutami De Robertis[3], Ojetti[4] e se ti capita anche Papini[5]. Mia moglie[6] qui presente ti saluta. Anche lei ha trovato ?(questi punti interrogativi vogliono intrigarlo. Elviruccia)?[7] il tuo giudizio. Questa mattina poi abbiamo ricevuto la lettera di un prete, quel tale don De Luca[8] che sta a Roma ed è amico di Papini e che tu una volta mi hai detto d'aver conosciuto. Pare che all'infuori di un punto abbia trovato il mio libro irreprensibile. Dunque col certificato da te rilasciatomi di castità (all'erta) e la lettera di questo caro prete mi trovo mezzo beatificato. Un'altra spinta, un altro libro e salto sugli altari: e Papini col suo *Agostino*[9] (che pare sia fieramente dispiaciuto ai cattolici di qui: Maritain[10] ecc.) si può andare a nascondere. Tuo aff.

Baldini

Quel Momigliano[11]! vede inaudite figure e profondità nelle notazioni più stupide, e vuol buttare a mare, a quel che sembra, il Gonin che invece ha fatto delle

---

[3] *De Robertis*: Giuseppe De Robertis, cfr. lettera 93 n. 6.

[4] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[5] *Papini*: Giovanni Papini, cfr. lettera 4 n. 1.

[6] *Mia moglie*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

[7] *?(questi… Elviruccia)?*: inserito sopra l'espressione cassata da Elvira.

[8] *De Luca*: don Giuseppe De Luca (1898-1962), fondatore dell'Archivio italiano per la Storia della pietà e nel 1941 della casa editrice Edizioni di Storia e Letteratura. Nel gennaio 1930 invia una lettera a Baldini con un giudizio positivo sull'arte baldiniana e sul libro di recente pubblicazione *La dolce calamita*: «Se non fossero state certe pagine, come i suoi ricordi d'infanzia, io avrei voluto nel nostro mondo cattolico, che si vien svegliando faticosamente dalla tartuferia agli studi e all'arte, avrei voluto parlare del suo libro, dove mi son piaciute assai quelle sue analisi petrarchesche: ma proprio assai. […] che meravigliose pagine leggeremmo! Lievi, trasparenti, maliziose, e tutte mosse da umanità, tanto più cara quanto più è schiva, tanto più bella quanto più è pensosa» (BALDINI-DE LUCA, p. 41). Sul rapporto di amicizia fra i due intellettuali, cfr. BALDINI-DE LUCA, corposo carteggio che copre un arco temporale di trentadue anni. Per un ritratto biografico di De Luca sullo sfondo della cultura cattolica degli anni Trenta, cfr. LUISA MANGONI, *In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento*, Torino, Einaudi, 1988. Sui rapporti di De Luca con i rappresentanti della cultura italiana del primo cinquantennio del secolo, cfr. *Don Giuseppe De Luca. Ricordi e testimonianze*, a cura di Mario Picchi, Brescia, Morcelliana, 1963.

[9] *Papini…* Agostino: nel 1929 Papini pubblica per la casa editrice fiorentina Vallecchi il libro *Sant'Agostino*. In una lettera indirizzata a Pancrazi dichiara: «il mio libro non è per letterati e non ci sono né ricerche né sfoggi di stile. È scritto, mi pare, molto alla buona e dedicato ai cristiani che conoscono S. A. anche meno di me» (PAPINI-PANCRAZI, p. 282). Nel dicembre di quell'anno Pancrazi scrive sul libro di Papini (cfr. PIETRO PANCRAZI, *Il Sant'Agostino di Papini*, in «Corriere della Sera», 7 dicembre 1929, p. 3) e nel gennaio del 1930 viene pubblicata la recensione di Domenico Giuliotti nella rivista «Pègaso» (cfr. DOMENICO GIULIOTTI, *Papini davanti a Sant'Agostino*, in «Pègaso», II, 1, gennaio 1930, pp. 57-65).

[10] *Maritain*: Jacques Maritain (1882-1973), filosofo francese, allievo di Herni Bergson. Nel 1906 si converte al cattolicesimo e nel 1920 fonda, insieme con Henri Massis, la «Revue Universelle».

[11] *Momigliano*: Momigliano, in due lunghi articoli pubblicati nella rivista di Ojetti, confronta le indicazioni dettate da Manzoni a Gonin per l'illustrazione dei *Promessi Sposi*. Lo studioso prende in esame più di cinquanta tavole di Gonin concludendo che il più delle volte l'illustrazione

cose bellissime. Al quale riguardo il mio giudizio non conta nulla, ma anche Spadini[12] trovava molte dell'illustrazioni di Gonin Bellissime. Mi ha fatto molto pena la notizia della morte di Ambrosini[13]: come mai «Pègaso» ha taciuto?

118

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Parigi]

[Firenze], 22 gennaio 1930

Carissimo,

ti scrivo in fretta e questa volta per darti una seccatura. Sabato 25, alla Maison Garean 45 Rue de la Boetie si dà un concerto di musica italiana. Tra gli *eseguiti*, ci sarà anche il mio amico Montani. Se il «Corriere» desse notizia e del concerto *e del Montani*, farebbe cosa gradita a molti e forse anche cosa giusta. Tu che puoi, datti da fare, attaccati al telefono ecc. ecc.

Sono contento che la tua impressione di quell'articolo[1] che ti riguardava non sia stata pessima. Mi pare che in genere l'articolo abbia trovato consenso. Ora che

---

non è all'altezza della narrazione, talvolta, addirittura, «insignificante». Cfr. ATTILIO MOMIGLIANO, *Il Manzoni illustratore dei «Promessi Sposi»*, in «Pègaso», II, 1, gennaio 1930, pp. 1-14 e in «Pègaso», II, 3, marzo 1930, pp. 309-327. Per Momigliano, cfr. lettera 53 n. 5.

[12] *Spadini*: Armando Spadini (1883-1925), pittore e collaboratore del «Leonardo» e di «Hermes», dove pubblica xilografie. Baldini ricorda con affetto le domeniche pomeriggio trascorse nella «minuscola casetta» di Spadini, col «pittore al cavalletto e la moglie al fornello» (ANTONIO BALDINI, *Firenze dei buoni incontri*, in *Il libro dei buoni incontri di guerra e di pace*, p. 584). Lo scrittore romano, in una *Tastiera* del 1951, ricorda, con molto dolore, il giorno in cui apprende la notizia della morte del pittore, avvenuta il 31 marzo 1925 (Cfr. ANTONIO BALDINI, *Tastiera*, in «Corriere della Sera», 19 luglio 1951, p. 3).

[13] *Ambrosini*: Luigi Ambrosini (1883-1929), scrittore e critico letterario. Allievo di Carducci, collabora al «Marzocco», alla «Voce» (dove si firma spesso con lo pseudonimo di «Cepperello») e alla «Stampa». Pancrazi ne commemora il ricordo con l'articolo *Ricordo di Luigi Ambrosini. Con poesie e prose inedite*, in «Pègaso», II, 2, febbraio 1930, pp. 226-232.

118. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «VIALE DEI MILLE 25 / TELEF. 26-431 FIRENZE» con aggiunte a lapis di altra mano. Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le lettere conservate in FP.

[1] *articolo*: si fa riferimento alla recensione di Pancrazi al libro di Baldini *La dolce calamita*. Cfr. lettera precedente e n. 1.

sono sicuro di non avere il premio Bagutta[2] (vedi delicatezza!) pubblico l'*Esopo*[3]. Ma forse il lettore che più temo, sei tu. In questo «Pègaso», dentro una mia nota pubblicherò certi versi curiosi di Ambrosini[4]. Per me sono stati una sorpresa. Le vetrine questi giorni sono piene di novità librarie, ma io ho esaurito ormai la mia scarsa voglia di leggere. Di quella di scrivere, non ti dico. E Borelli[5] da Milano soffia come un gatto.

Ricordami alla signora Elviruccia[6]. Quando tornerete? Care cose dal tuo aff.

Pancrazi

119

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Parigi, 26 [gennaio] 1930

Caro Pancrazi,

ho mandato la notizia del concerto[1], pochissime righe perché di solito il «Corriere» non dà conto di esposizioni e concerti italiani a Parigi, per la ragione che ogni giorno ce n'è qualcuno. Tutto quello che ho potuto aggiungere al

---

[2] *premio Bagutta*: premio istituito a Milano la sera dell'11 novembre 1926 nella trattoria toscana di Alberto Pepori in via Bagutta (trattoria scoperta da Riccardo Bacchelli e Adolfo Franci e poi divenuta luogo di ritrovo). L'atto di fondazione del premio, scritto da Adolfo Franci su un foglio di carta giallo, viene affisso in una parete del locale e l'annuncio dato sulle pagine della «Fiera letteraria». Nel 1929 il premio è vinto da Vincenzo Cardarelli con il romanzo *Il sole a picco* (Milano, Mondadori) e nel 1930 da Gino Rocca con *Gli ultimi furono i primi* (Milano, Treves).

[3] Esopo: Pancrazi allude al suo libro *L'Esopo moderno*, pubblicato quell'anno.

[4] *«Pègaso»… Ambrosini*: cfr. lettera precedente n. 12.

[5] *Borelli*: Aldo Borelli (1890-1965), direttore della «Nazione» (1915-1929) e del «Corriere della Sera» (1929-1943). Lavora presso la Mondadori dal 1948 al 1955, prima come capo dell'ufficio romano di «Epoca» (in via Vittorio Veneto 183), poi come direttore del settore periodici. Cfr. ENRICA BRICCHETTO, *Aldo Borelli e la fascistizzazione del «Corriere della Sera» (1929-1933)*, in «Studi storici», 2, 2002, pp. 545-571.

[6] *Elviruccia*: si fa riferimento alla moglie di Baldini, Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

119. FP, n. Pan.I.51.58. Cartolina postale illustrata «PARIS – Statue de Balzac» con indirizzo manoscritto del mittente «43 Avenue de l'Observatoire». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / 25 viale dei Mille / Firenze / (Italia)». Angolo superiore destro asportato in corrispondenza dell'affrancatura. L'indicazione del mese si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *concerto*: cfr. lettera precedente.

programma è un aggettivo pel tuo raccomandato. Mia moglie ed io abbiamo anche battuto le mani per riscaldare l'ambiente. Del resto pare che siano composizioni molto degne. Aspetto l'*Esopo*[2]. Cari saluti. Tuo

Baldini

120

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Parigi, 8 febbraio 1930

Caro Pancrazi,

ho ricevuto e vado ancora leggendo con infinito gusto il tuo *Esopo*[1]. È una lettura che va fatta a bocconcini perché a prima vista pare il nulla e il buono viene solo a rileggere con sempre nuova attenzione. Sei un maestrone. Non credere che mi sfuggono le molte astuzie, le molte finezze, il cavare e mettere della tua penna dentro la granea tessitura dell'originale. Quando sarò a Roma mi prenderò il lusso di confrontare la tua con altre traduzioni letterali e non letterali e vorrò vedere fino dove arriva la tua furberia e la tua perfidia. L'hai proprio sbucciato, il vecchio frigio, ma sbucciato come si sbucciano le melagrane, prima la coccia (per dirla alla romanesca) e poi quel più sottile velo che sta sotto la coccia: raggiungendo il più crudo concreto di quelle care storielle. Se, come immagino, tu hai tolto del fondo di ciascuna favola la morale, hai ottenuto spessissimo il risultato di togliere a quelle composizioni agilissime la palla di piombo che le teneva ferme. Hai fatto cosa degna del gusto moderno e il titolo del libro è giustissimo. È un libro che finirò col far rilegare, non ti dico altro! Ma ne riparleremo, e in un posto o in un

---

[2] Esopo: cfr. lettera precedente.

120. FP, n. Pan.I.51.53. Lettera, 2 ff. su 1 c. con indicazione manoscritta dell'indirizzo del mittente: «43 Avenue de l'Observatoire».

[1] Esopo: si riferisce al libro di Pancrazi *L'Esopo moderno*.

altro magari ne riscriveremo. Dopo domani mi si parte la moglie[2], che ti saluta. E presto spero di vederti a Roma dove conto di tornare più romano che mai. Tuo aff.

Baldini

(ma verso la fine del mese o i primi del mese venturo sarò di ritorno, era tempo!, in Italia. Mi dispiace solo di non averti potuto pilotare per Parigi)[3]

121

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 13 marzo 1930

Caro Baldini,

sei tornato[1]? I primi della settimana ventura sarò a Roma e spero che tu non abbia perso la sana abitudine di cenare. Il tuo aff.

Pancrazi

---

[2] *moglie*: la moglie Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1) si trovava a Parigi dal 1° dicembre 1929.

[3] *(ma… Parigi)*: inserito lungo il margine superiore della 1ª carta, sotto la data.

121. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE». Indirizzo: «Sig. Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *sei tornato*: Baldini, tra il dicembre 1929 e il febbraio 1930, è a Parigi in qualità di corrispondente del «Corriere della Sera». Cfr. lettera 113 n. 2.

122

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

[Roma], 14 marzo [1930]

Caro Pancrazi,

sono romano[1] dai primi del mese. Se non mi fosse giunta la tua cartolina ti avrei scritto lo stesso oggi, anche per dirti che non ho ricevuto «Pègaso» di marzo. Sono gonfio di domande e di risposte. Vieni perciò presto e tienti pronto a darmi parecchio del tuo tempo, parte del quale impiegheremo a tavola. Conosci nessuno alla Casa Ed. Sansoni? Ritirerei volentieri il ms. d'una *Lectura Dantis*[2] che si tengono da undici anni. Vedi se puoi aiutarmi. Salutami De Robertis[3]. A rivederci dunque prestissimo. Tuo

Baldini

---

122. FP, n. Pan.I.51.54. Cartolina postale illustrata «Roma – Isola Tiberina». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Viale dei Mille 25 / **Firenze**». Angolo superiore destro asportato in corrispondenza dell'affrancatura. L'indicazione del mese, scritta in numeri romani è stata uniformata. La datazione si ricava dai riferimenti interni e dalla successione delle lettere.

[1] *sono romano*: Baldini ai primi di marzo rientra in Italia dopo un soggiorno di tre mesi a Parigi in qualità di corrispondente per il «Corriere della Sera». Cfr. lettera 113 n. 2.

[2] Lectura Dantis: forse si allude alla lettura di Antonio Baldini, *Belacqua*, in «Rassegna italiana politica, letteraria e artistica», I, 15 febbraio 1929, pp. 373-381.

[3] *De Robertis*: Giuseppe De Robertis, cfr. lettera 93 n. 6.

123

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze, 16 marzo 1930]

Caro Don Antonio,

domani sera, lunedì, sarò a Roma, solito albergo Minerva. Arrivo verso le 7 ½. Se mi lasci un appuntamento, si può stare insieme o la sera stessa, o il giorno dopo. Spero di portarti il manoscritto Belacqua[1]. Addio

Pancrazi

124

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Roma]

Roma, [18 marzo 1930]

Caro monsignore,

noi si sarebbe pensato di andare a Ostia-scavi con un treno che parte dalla parte di San Paolo[1] alle due precise del pomeriggio. Se la cosa ti va fatti trovare qualche minuto prima davanti alla stazione. Se hai da proporre qualche cosa di meglio faccela sapere in mattina.

Baldini

---

123. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Orazio 31 / Roma». La datazione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Belacqua*: cfr. lettera precedente n. 2.

124. FP, n. Pan.I.51.49. Lettera, 1 f. su 1 c. con indirizzo del mittente «Via Orazio 31». La lettera reca per mano di Baldini la sola indicazione del giorno della settimana «martedì sera». La datazione si ricava dai riferimenti interni («noi si sarebbe pensato di andare a Ostia-scavi») e dalla successione delle lettere.

[1] *San Paolo*: si allude alla necropoli di San Paolo a Roma.

125

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Roma, [19 marzo 1930]

Caro Don Antonio,

non mi pare tempo di scavi[1]. Proporrei perciò alla Signora Elviruccia[2] e a te di venire a pranzo stasera con me. Troviamoci alle 8 ¼ qui al Minerva. Altra proposta, e questa meno piacevole per te. Altra volta tu devi aver scritto qualcosa su Beltramelli[3]. Ritiralo fuori, e portamelo stasera, che figurerà sulla seconda parte del prossimo «Pègaso». Ti sarà facile chiedere il permesso a Borelli[4] dicendogli che si tratta di cosa vecchia, ecc. non mi dire di no. Ho ricevuto ieri un telegramma del Commendatore[5], che mi dice di provvedere a questo necrologio, e io non so dove batter la testa. Addio. Aff.

Pan

---

125. FP, n. Pan.I.51.b.6. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «ALBERGHI RIUNITI / CAVOUR FRANCIA MINERVA / GRANDE ALBERGO MINERVA / TORRIANI-ELISI prop.». La lettera reca per mano di Pancrazi l'indicazione «mercoledì mattina». La datazione si ricava dai riferimenti interni («non mi pare tempo di scavi», «questo necrologio») e dalla successione delle lettere.

[1] *tempo di scavi*: cfr. lettera precedente.

[2] *Elviruccia*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

[3] *Beltramelli*: Baldini commemora lo scrittore Beltramelli, morto il 15 marzo 1930, nell'articolo *Beltramelli a Coccolia*, cit., pp. 476-479, poi in *Il libro dei buoni incontri di guerra e di pace*, pp. 389-395. Per Antonio Beltramelli, cfr. lettera 59 n. 13.

[4] *Borelli*: Aldo Borelli, direttore del «Corriere della Sera» (cfr. lettera 118 n. 5).

[5] *Commendatore*: si allude a Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

126

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Firenze], 22 marzo 1930

Carissimo,

ho affacciato l'idea dei Melafumi in edizioni di «Pègaso»[1]. Tutti lietissimi, editore, direttore, ed è inutile aggiungere il segretario. Ora tu pensa al titolo, al modo di rappresentare i capitoli, ecc. ecc. Bisogna farne qualcosa di prezioso anche tipograficamente. Poi tu verrai qui in persona a portare il manoscritto, e noi ti copriremo d'oro e ti faremo grandi feste. (Credo davvero che tu potresti farti anticipare dall'editore le percentuali delle prime 1000 o mille 500 copie).

So che hai spedito (o stai per spedire) il Beltramelli[2] e questo mi rinfranca. Pensi tu ad avvertire il villoso direttore[3] milanese?

Addio. Ricordami alla signora Elviruccia[4]. Ma quest'altra volta voglio vedere anche i tuoi ragazzi[5] se no cresceranno tanto che poi non li riconosco più.

Il tuo aff.

Pancrazi

---

126. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE / IL SEGRETARIO DI REDAZIONE». Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con gli altri carteggi.

[1] *Melafumi… «Pègaso»*: probabilmente si allude al progetto, mai avviato, di un volume che raccogliesse tutti gli articoli di giornale scritti da Baldini, firmati con lo pseudonimo Melafumo, pubblicati in «La Tribuna» tra il 1927 e il 1929. Per la ricorrenza dello pseudonimo, cfr. BIBLIOGRAFIA BALDINI, II, pp. 131-132.

[2] *il Beltramelli*: cfr. lettera precedente e n. 3.

[3] *villoso direttore*: si allude ad Aldo Borelli, cfr. lettera 118 n. 5.

[4] *Elviruccia*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n.1.

[5] *tuoi ragazzi*: si fa riferimento ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

127

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, [*post* 22 *ante* 29 marzo 1930]

Caro Pancrazi,

chiudo senza rileggere[1]. Me ne saranno scappate chi sa quante. Ma se rileggo finisco con non impostare. Vi prego perciò di rileggere le bozze con la penna in mano e far saltar via tutto quello che deve saltare. Chiedo scusa del ritardo, non sono cose che capitano a tutti. Punto importantissimo: io non ho avvertito Borelli[2] perché proprio in giorni mi chiede della roba e io non potevo dirgli che scrivevo per altri. Spero di mandargli domani qualche cosa e allora ardirò spiegargli la cosa. Però sarebbe molto bello che Ojetti[3] gli scrivesse lui un rigo dicendogli che mi aveva chiesto quell'articolo e che io avevo avuto scrupolo di farlo e che lui aveva insistito perché ci teneva molto: qualche cosa insomma di questo genere. In caso disperato si potrebbe inventare per questa volta uno pseudonimo.

Mi raccomando. Saluta De Robertis[4]. Ciao

Baldini

---

127. FP, n. Pan.I.51.14. Lettera, 1 f. su 1 c. La datazione si ricava dai riferimenti interni («io non ho avvertito Borelli») e dalla successione delle lettere.

[1] *chiudo senza rileggere*: Baldini allude alle bozze dell'articolo su Antonio Beltramelli. Cfr. lettera 125 n. 3.

[2] *Borelli*: Aldo Borelli, cfr. lettera 118 n. 5.

[3] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[4] *De Robertis*: Giuseppe De Robertis, cfr. lettera 93 n. 6.

128

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Firenze], 29 marzo 1930

Carissimo,

mi pare che il capitolo sul Beltramelli rustico[1] faccia bellissima figura. E ti ringrazio. Ojetti[2] ha scritto a Borelli[3] che sapeva della tua visita a Beltramelli, e dei tuoi appunti di allora, e che perciò, mentre ancora il «Corriere» sta pubblicando gli articoli parigini, te li ha richiesti ecc. E che infatti sono appunti, e non articoli per il «Corriere» ecc. (Oh che storia!) Ma vedrai che tutto andrà per il suo verso.

E noi consideriamo questo articolo come il primo della tua *ripresa* a «Pègaso»[4]. Tutti i mesi qualcosa, magari qualcosina. A proposito, hai visto nell'ultima «Critica» Croce che parla della *Venexiana*[5]?

Io son dietro a far pillole di classici ad uso degli stomachi giovanetti[6]; è un ozio quasi divertente. E lascio che il Cerbero milanese[7] brontoli.

La primavera fiorentina non ti invita? Dovresti venir dopo Pasqua[8] che ho una camera libera. Si potrebbe anche fare qualche gita. In ogni modo ci vedremo a

---

128. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «VIALE DEI MILLE 25 / TELEF. 26-431 FIRENZE». Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *Beltramelli rustico*: si fa riferimento all'articolo di Baldini su Beltramelli: «Per dire d'aver conosciuto Beltramelli bisogna averlo visto a La Sisa, la sua casona di campagna a mezza cia tra Forlì e Ravenna, in frazione di Coccolìa. […] Su quello sfondo rustico sfumava l'alone letterario e spiccava assai meglio l'uomo capace ed attivo» (Cfr. ANTONIO BALDINI, *Beltramelli a Coccolìa*, cit., p. 476).

[2] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[3] *Borelli*: Aldo Borelli, cfr. lettera 118 n. 5.

[4] ripresa *a «Pègaso»*: l'ultimo articolo di Baldini comparso sulla rivista è dell'ottobre 1929, una recensione al libro di Francesco Chiesa *Racconti del mio orto*, cit.

[5] *Croce…* Venexiana: la rivista bimestrale «La Critica» viene fondata nel gennaio del 1903 da Bendetto Croce e da lui diretta fino al marzo 1944 (in collaborazione con Giovanni Gentile fino al 1923). A partire dal 1945 fino al 1951 la testata continua ad essere pubblicata sotto il nome «Quaderni della Critica». Pancrazi fa riferimento all'articolo di Benedetto Croce, *Intorno alla commedia italiana del Rinascimento*, in «La Critica», XXVIII, 28, 1930, pp. 81-100. Per la recensione di Baldini alla *Venexiana*, cfr. lettera 69 n. 2.

[6] *pillole… giovanetti*: in quegli anni Pancrazi sta lavorando insieme a De Robertis alla seconda edizione accresciuta (la prima edizione è del 1926) dell'*Antologia italiana di prose e poesie per il ginnasio inferiore*, pubblicata dalla casa editrice fiorentina Le Monnier nel 1932.

[7] *Cerbero milanese*: il direttore del «Corriere della Sera», Aldo Borelli (cfr. lettera 118 n. 5).

[8] *Pasqua*: nel 1930 Pasqua è il 20 aprile.

Roma, che ho intenzione di venirci presto. Addio. Ricordami alla Signora Elviruccia[9] e molte care cose dal tuo aff.

Pancrazi

129

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi e Giuseppe De Robertis – Firenze

Melfi, 15 aprile 1930

Baldini

130

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 28 aprile 1930

Carissimo,

Roma diventa per me sempre più lontana. Ora sono solo in casa con mio fratello[1] (non quello, quell'altro) con le febbri del fieno. Quest'anno sono proprio

---

[9] *Signora Elviruccia*: si allude alla moglie di Antonio, Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

129. FP, n. Pan.I.51.56. Cartolina postale illustrata «Sarcofago – MELFI». Indirizzo: «Proff. De Robertis e Pancrazi / Editore Le Monnier / Via S. Gallo 33 / Firenze». Angolo superiore destro asportato in corrispondenza dell'affrancatura. Il mese, scritto in numeri romani, è stato uniformato.

130. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE». Indirizzo: «Sig. Antonio Baldini / Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *mio fratello*: probabilmente allude al fratello Giuseppe Pancrazi, di quattro anni più giovane.

fortunato. Beato te che ti spassi tra cori e corifei! Preparaci qualcosa per il «Pègaso»[2] di giugno. Ci farai proprio un regalo. E poi ti ricordo quei capitoli per la *Storia Illustrata*[3]. Quando conti di darceli? Ojetti[4] me ne chiedeva anche ieri. Lipparini ci ha già mandato una recensione del libro Vaccaluzzo-Pindemonte[5]. Ma tu dovresti riprendere il Bertola[6] in pieno; fare il libretto per le «Più belle pagine»[7], e darci la prefazione come articolo. Ricordami alla signora Elviruccia e ai ragazzi[8]. Care cose dal tuo aff.

Pancrazi

---

[2] *«Pègaso»*: Baldini non pubblica alcun articolo nel numero di giugno di «Pègaso». Bisognerà aspettare il numero di agosto, dove compare con il titolo *Palinodia* una recensione dello scrittore romano al libro di Paolo Monelli *Questo Mestieraccio* (in «Pègaso», II, 8, agosto 1930, pp. 221-223).

[3] Storia Illustrata: cfr. lettera 40 n. 7.

[4] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[5] *Lipparini... Pindemonte*: Giuseppe Lipparini (1877-1951), professore di Letteratura italiana e presidente dell'Accademia di belle Arti di Bologna, è collaboratore del «Marzocco», dell'«Illustrazione Italiana», del «Resto del Carlino», del «Corriere della Sera» e del «Messaggero». Nel 1897 fonda la rivista «Il Tesoro». Si allude alla recensione di Lipparini al volume di Ippolito Pindemonte, *Fra donne e poeti nel tramonto della Serenissima. Trecento lettere inedite di I. Pindemonte al conte Zacco*, con introduzione e note di Nunzio Vaccalluzzo, Catania, Giannotta, 1930. La recensione appare in «Pègaso», II, 8, agosto 1930, pp. 236-238.

[6] *riprendere il Bertola*: Baldini aveva pubblicato un saggio intitolato *La malattia di Aurelio Bertòla*, in *Per le nozze del dottor Antonio Malaguti con Giuseppina Montanari*, con quattro inediti di Alfredo Oriani, Rimini, Garattoni, 1929, pp. 43-55. Lo scrittore romano torna a occuparsi di Bertola (per cui cfr. lettera 63 n. 6) nel 1941, con un saggio intitolato *Aurelio Bertola sul Reno* raccolto nel volume *Cattedra d'occasione*, Firenze, La Nuova Italia, 1941, pp. 109-123.

[7] *le «Più belle pagine»*: si riferisce alla collana «Le più belle pagine degli scrittori italiani scelte da scrittori viventi» diretta da Ojetti e redatta da Pancrazi. Si veda APPENDICE V, pp. 743-746. Per il volume su Bertola curato da Baldini, cfr. lettera 63 n. 7.

[8] *Elviruccia e ai ragazzi*: la moglie Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1) e i figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

131

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 7 maggio 1930

Caro Baldini,

ti andrebbe di recensire per il «Pègaso» il *Mestieraccio* di Monelli[1]? Sull'*accio* anche tu sei d'accordo, e Monelli lo conosci. Ti prego, scrivimi subito un rigo. Aff. tuo

Pancrazi

---

131. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE / IL SEGRETARIO DI REDAZIONE». Indirizzo: «Sig. Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale.

[1] Mestieraccio *di Monelli*: Paolo Monelli (1891-1984), giornalista e scrittore. Collaboratore del «Resto del Carlino», della «Stampa», del «Corriere della Sera» e della «Gazzetta del Popolo», nel 1921 pubblica *Le scarpe al sole*, racconto della sua vicenda di guerra, e nel 1930 il volume *Questo mestieraccio*, dove raccoglie i *reportages* dei suoi viaggi nel Mediterraneo avvenuti tra il 1926 e il 1929. Per la recensione di Antonio Baldini al libro, cfr. lettera precedente n. 2.

132

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

[Roma], 9 maggio 1930

Caro Pancrazi,

manda il Monelli[1]. Chiederò poi il permesso ai Superiori[2]. L'ultimo «Pègaso» era più brillante del solito. Il tuo viaggio a Lucca[3] mi fa credere che il numero prossimo sarà ancora più bello. Abbiamo l'impressione che qualche cosa bolla in pentola. Una tua visita a Roma sarebbe interessantissima. Tuo aff.

Baldini

133

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 16 maggio 1930

Caro Baldini,

stiamo combinando il fascicolo di giugno[1]; e contiamo sicuramente sul tuo pezzo per Monelli[2]. Vorremmo metterlo nella seconda parte. Sii bravo, metti

---

132. FP, n. Pan.I.51.57. Cartolina postale illustrata «[…]heol –Venere Anadiomene (Statua in marmo)». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Pègaso" / Le Monnier Editore / via S. Gallo 33 / **Firenze**». Angolo superiore destro asportato in corrispondenza dell'affrancatura. Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *Monelli*: cfr. lettera 130 n. 2 e lettera precedente n. 1.

[2] *Superiori*: si allude al direttore del «Corriere della Sera», Aldo Borelli. Cfr. lettera 118 n. 5.

[3] *viaggio a Lucca*: non si è in grado di sapere con precisione quando Pancrazi sia stato a Lucca.

133. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE». Indirizzo: «Sig. Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *fascicolo di giugno*: si fa riferimento al fascicolo di giugno della rivista «Pègaso».

[2] *tuo pezzo per Monelli*: cfr. lettera 130 n. 2.

l'avvisone vicino al calamaio e comincia. Ricordami alla signora Elviruccia[3]. Carissimi saluti aff.

Pancrazi

134

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Firenze], 22 maggio 1930

Carissimo,

so che stai per mandarmi, con la consueta puntualità, la recensione Monelli[1]; prima del 25 la vedo già in piombo.

Per incarico del nostro comune padron Borelli[2] ti mando questo Parigi[3], e con esso i più cari saluti.

Aff.

Pancrazi

---

[3] *Elviruccia*: si allude alla moglie di Antonio, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1).

134. FB. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «VIALE DEI MILLE 25 / TELEF. 26-431 FIRENZE». Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *recensione Monelli*: cfr. lettera 130 n. 2.

[2] *comune padron Borelli*: Aldo Borelli, direttore del «Corriere della Sera». Cfr. lettera 118 n. 5.

[3] *questo Parigi*: probabilmente Pancrazi allude al volume di Baldini *La dolce calamita*.

135

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 13 giugno 1930

Carissimo,

sei tornato da Macerata[1], ci sei, o stai per andarci? In ogni modo sappi che il tuo pezzo su Monelli[2] è *indispensabile* al numero di luglio. Me ne son fatto garante io presso Ojetti[3] e presso Monelli. Non mi dare dispiaceri. Naturalmente, a suo tempo, seguirà un telegramma… Carissime cose a tutti i tuoi e a te dall'aff.

Pancrazi

---

135. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE». Indirizzo: «Sig. Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *tornato da Macerata*: come si evince dalla lettera successiva, Baldini parte per Macerata il 14 giugno, fa tappa in Romagna e a Milano, per poi tornare a Roma il 28 giugno.

[2] *tuo pezzo su Monelli*: si fa riferimento alla recensione di Baldini al libro di Paolo Monelli *Questo Mestieraccio*, cfr. lettera 130 n. 2.

[3] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

136

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Roma, 14 giugno [1930]

Parto per Macerata alla conquista del vello di cuoio artistico lavorato. E di lì farò una capatina in Romagna per cercar la villeggiatura. Tornerò in tempo per farti l'artic. sul *Mestieraccio*[1]? Salutami De Robertis[2], e buon lavoro. Tuo

Baldini

137

Antonio e Elvira Cecchi Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 28 giugno 1930

Vigilia di San Pietro: AUGURI

Caro Pancrazi,

torno oggi da un giro scombinatissimo attraverso le Marche e la Romagna e finito malinconicamente in quel di Milano. I vostri telegrammi[1] mi hanno rincorso,

---

136. FP, n. Pan.I.51.21. Cartolina postale illustrata «Scavi di Torre Argentina – Le Colonne / […] rettangolare dell'epoca Repubblicana / 21-4-1929 – A. VIII». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Pègaso" / Ed. Le Monnier / Via S. Gallo 33 / **Firenze**». Angolo superiore asportato in corrispondenza dell'affrancatura. L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata. L'anno si deduce dai riferimenti interni («parto per Macerata») e dalla successione delle lettere.

[1] Mestieraccio: si allude alla recensione di Baldini al libro di Paolo Monelli *Questo Mestieraccio* (cfr. lettera 130 n. 2).

[2] *De Robertis*: Giuseppe De Robertis, cfr. lettera 93 n. 6.

137. FP, n. Pan.I.51.59. Cartolina postale illustrata «RECANATI – Piazza Giacomo Leopardi». Indirizzo del mittente: «Roma, v. Orazio 31». La lettera reca i saluti e la firma della moglie di Baldini, Elvira Cecchi Baldini, e dei due figli, Gabriele e Barberina Baldini.

[1] *vostri telegrammi*: non sono stati ritrovati i telegrammi ai quali Baldini fa riferimento, ma con molta probabilità si tratta di quelli inviati da Pancrazi e da Ugo Ojetti per esortare lo scrittore romano a inviare la recensione al libro di Monelli.

ma io non sono riuscito a mettere insieme l'articolo sul libro di Monelli[2]. Oggi poi ho visto Ojetti[3] e l'ho pregato di scusarmi, assicurandolo che in quest'altro mese avrete certamente l'articolo. Io andrò via, a Verucchio[4], sotto San Marino, con tutta la famiglia, verso il 7 o l'8; ma spero che prima avrai fatto una scappata a Roma. Mi terrai poi al corrente dei tuoi spostamenti estivi e spero che c'incontreremo in qualche bel posto degno di noi due. A Macerata ho trovato ancor vivo il ricordo di Peppino De Robertis[5] e i famosi cuoi artistici, che sono luguberrimi e veramente leopardiani. A Recanati trovai nella piazzuola del *Sabato del Villaggio* un feretro che l'attraversava. M'era compagno di viaggio Bartoli[6], ma anche lui, perfino lui era di umore leopardiano. Insomma è stata una bellissima festa. Gabriele è passato in 2° ginnasio e Barberina[7] in 3° elementare. La vita è dei giovani. Cari saluti. Tuo

Baldini

Moltissimi auguri
Elviruccia[8]
auguri e bacetti dalla tua amica moretta Barberina
Auguri dal chiaro Gabriele

---

[2] *libro di Monelli*: cfr. lettera 130 n. 2.
[3] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.
[4] *Verucchio*: comune nella provincia di Rimini.
[5] *ricordo… De Robertis*: Giuseppe De Robertis (cfr. lettera 93 n. 6).
[6] *Bartoli*: Amerigo Bartoli Natinguerra (1890-1971), pittore e ritrattista, deve la sua fama soprattutto alla attività di disegnatore e caricaturista che esercita a partire dal satirico «Il Selvaggio» di Mino Maccari negli anni Venti fino alle vignette pubblicate da «Il Mondo» negli anni Cinquanta e Sessanta. Baldini scrive la prefazione al suo album di disegni *Roma in selci* (Bologna, L'Italiano, 1934) e ne delinea un ritratto (*Bartoli*) nell'almanacco «Beltempo» (III, 1942, pp. 86-87), poi con il titolo *Stretta finale*, in *Rugantino*, pp. 327-328.
[7] *Gabriele… Barberina*: i figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.
[8] *Elviruccia*: la moglie Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

138

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Roma], 2 luglio 1930

Don Antonio nostro!

T'ho cercato invano nei più accreditati locali del centro. Stai facendo le valigie? La signora Elviruccia[1] come sta? E il Candido? e la Moretta[2]?

Se siete liberi, fatevi vedere stasera. Alle 8 sono all'albergo. (Mi gira tutto: sto male tra stomaco e testa, e proprio la testa, e proprio lo stomaco).

Addio. Il tuo aff.

Pan.

139

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 15 luglio 1930

Caro Baldini,

ti stai zitto zitto e credi di cavartela. Ma sbagli. Questa lettera ti raggiungerà in Romagna, e la coscienza non ti darà pace fintanto non avrai scritto l'articolo che

138. FB. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «ALBERGHI RIUNITI / CAVOUR·FRANCIA·MINERVA / GRANDE ALBERGO MINERVA / TORRIANI-ELISI prop.». Il luogo di spedizione si ricava dai riferimenti interni.

[1] *Elviruccia*: si fa riferimento alla moglie di Antonio, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1).

[2] *Candido… Moretta*: si allude ai figli di Antonio Baldini, Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina (cfr. lettera precedente).

139. FP, n. Pan.I.51.b.9. Lettera 1 f. su 1 c. intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE / IL SEGRETARIO DI REDAZIONE».

Monelli[1], Ojetti[2] io e tutti i lettori di «Pègaso» aspettiamo da tre mesi. Fatti vivo, dimmi tuo indirizzo romagnolo. E dimmi come stanno la signora Elviruccia, e i ragazzi[3], e che cosa fate etc. Tante care cose dal tuo aff.

Pancrazi

E al Bertola[4] non ci ripensi?

140

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Verucchio

[Firenze], 18 luglio 1930

Fu dotto Cino
bifronte è Giano
e tale è il vino
ma spesso è Sano.

Se appressi il tino
vacci piano piano
Più lieto ha dama?
chi beve meno.
G.C.

Sono versi del Carducci, ma del Carducci vecchio, come senti. Li ho trovati scritti dentro l'antologia di presso una certosa; e li dico a te per primo, ma non perché tu dia retta agli ultimi due versi. Tutt'altro! Il tuo telegramma[1] è arrivato.

---

[1] *articolo… Monelli*: si riferisce alla recensione di Baldini al libro di Monelli *Questo Mestieraccio* (cfr. lettera 130 n. 2).
[2] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.
[3] *Elviruccia… ragazzi*: la moglie Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1) e i figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.
[4] *Bertola*: cfr. lettera 130 n. 6.

140. FB. Cartolina postale illustrata «Firenze. Scala del cortile del Bargello». Indirizzo: «Antonio Baldini / (Forlì) **Verucchio**». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.
[1] *tuo telegramma*: non identificato.

Quando arriverà il manoscritto[2]? Grazie, e ricordami ai tuoi, e affettuosi saluti dal tuo

Pancrazi

141

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Verucchio, 1° agosto 1930

Caro Pancrazi,

più ci sto e più m'accorgo che il posto dove siamo ha del buono. Se tu facessi tanto di spingerti da queste parti credo che non ti troveresti mal contento. Fin verso il 15 c'è una cameretta che ti attende, con la vista di San Marino e di molti castelli del Montefeltro.

Cordiali saluti da tutti. Sta sano e che Dio ti tenga lontano dagli occhi le unghie della Lyna P[1].

Tuo

Baldini

[2] *manoscritto*: probabilmente si fa riferimento all'articolo di Baldini sul libro di Monelli, cfr. lettera 130 n. 2 e 139.

141. FP, n. Pan.I.51.60. Cartolina postale illustrata «Villa Verucchio (Prov. Forlì) / Affresco della Scuola Giottesca Riminese esistente nella Chiesa dei Frati Minori». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Casella / Le Monnier / Firenze». Cassata l'indicazione «Viale dei Mille 25». Angolo superiore destro asportato in corrispondenza dell'affrancatura.

[1] *unghie della Loira P.*: così nella lettera.

142

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Verucchio

[Firenze], 1° agosto [1930]

Caro Martini nuovo da Verucchio,

la settimana nuova ti manderò il mio indirizzo da Venezia. Starò al Lido una decina di giorni. Poi, non so. Ma chi sa che non ci scappi una corsa per quelle coste e una visita al Verucchio. E grazie dell'invito. Come sta la signora Elviruccia[1]? E i ragazzi[2]? E tu mastin vecchio? Se ti è arrivato «Pègaso», spero che quel titolo *Palinodia*[3] non ti sia dispiaciuto troppo. Mandarti le bozze e chiedere il titolo a te non ho avuto il tempo. Addio. Tante care cose dal tuo aff.

Pancrazi

143

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Verucchio

Lido di Venezia, 7 agosto 1930

Viemmi a trovare tu. Anche qui non c'è male, e ci sono motivi di articoli.

Il tuo aff.

Pancrazi

---

142. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE». Indirizzo «Antonio Baldini / (Forlì) Verucchio». L'indicazione di luogo e anno si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Elviruccia*: la moglie di Antonio, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1).

[2] *ragazzi*: si allude ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

[3] Palinodia: si tratta della recensione al libro di Paolo Monelli, *Questo Mestieraccio* (cfr. lettera 130 n. 2).

143. FB. Cartolina postale illustrata «VENEZIA – Canal Grande e Ponte di Rialto dell'areoplano». Indirizzo: «Antonio Baldini / (Forlì) **Verucchio**».

144

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Verucchio

Monaco, 21 agosto 1930

Questo è un paese dove c'è buono tutto. Peccato però che tutto sia lustro e troppo pulito!

Il tuo

Pancrazi

145

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Verucchio

[Firenze, 4 settembre 1930]

Caro Baldini,

ho lasciato le tedesche lande[1] e son tornato. Te lo avverto perché anche tu mi dica ogni tanto dove sei e quel che fai. Non ho riaperto casa: sono ancora mobile e inquieto: scrivimi presso l'editore[2]. Ricordami alla signora e ai ragazzi[3].

Il tuo aff.mo

Pancrazi

---

144. FB. Cartolina postale illustrata «Munchen». Indirizzo: «Antonio Baldini / (Forlì) **Verucchio**». Angolo inferiore destro parzialmente lacerato.

145. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE». Indirizzo: «Antonio Baldini / (Forlì) Verucchio». La datazione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *tedesche lande*: indicativamente a partire dal 20 agosto fino ai primi di settembre Pancrazi è in Germania.

[2] *l'editore*: si riferisce all'editore della rivista «Pègaso», Le Monnier.

[3] *signora e ai ragazzi*: si allude alla moglie di Antonio Baldini, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1), e ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

146

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Verucchio, 7 settembre 1930

Caro Pancrazi,

ben tornato[1] entro i confini. Naturalmente il tuo viaggio in Germania ha tenuto maledettamente sveglio il nostro spirito induttivo e naturalmente abbiamo pensato anche a qualche Valchiria incontrata al Lido[2] che ti avesse calamitato nel paese di Lohengrin[3]. Un giorno ci schiarirai il mistero. Io non mi sono mai mosso dalla casa che vedi qui dietro ritratta, che un giorno si illuse di ospitare anche l'imperterrito viaggiatore di *Alle magna*. Starò qui tutto sett. Cordiali saluti da tutti.

Tuo Baldini

Saluti da Elviruccia[4]

---

146. FP, n. Pan.I.51.61. Cartolina postale illustrata «Verucchio (Forlì) – Verso il Titano» con saluti di Elvira Cecchi Baldini. Indirizzo: «Pietro Pancrazi / redattore capo di "Pègaso" / Ed. Le Monnier / via S. Gallo 33 / **Firenze**». L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata.

[1] *ben tornato*: cfr. lettera precedente e n. 1.

[2] *Lido*: Pancrazi dal 5 di agosto fino al 20 è a Lido di Venezia, come si evince dalle lettere precedenti e dal confronto con le lettere inedite conservate in FP.

[3] *Lohengrin*: è un'opera romantica scritta e composta da Richard Wagner. La vicenda si svolge sulle rive del fiume Schelda, fiume che attraversa le città di Tournai, Oudenaarde, Gand e Anversa.

[4] *Elviruccia*: Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1), moglie di Antonio Baldini.

147

Amerigo Bartoli Natinguerra, Colombo Francisci, Luigi e Pietro Pancrazi a Antonio e Elvira Cecchi Baldini – Verucchio

[Todi, 15 settembre 1930]

Tanti saluti cordiali da Bartoli[1]
Colombo Francisci[2]
Gigetto[3]

Pancrazi

148

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Verucchio, 1° ottobre 1930

Caro Pan,

dopo domani sono a Roma dove mi tratterrò, pare, non più d'una settimana. Strane cose bollono in pentola. Spero di riabbracciarti nella prima decade. Intanto, sul tuo conto, mi pare d'averne capite delle belle. Salutonissimi

Baldini

---

147. FB. Cartolina postale illustrata «Todi – Panorama e Tempio della Consolazione visti dalla Rocca». Indirizzo: «Conte / Antonio Baldini / Signora / *Verucchio* / Forlì». La datazione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Bartoli*: Amerigo Bartoli Natinguerra, cfr. lettera 137 n. 5.

[2] *Colombo Francisci*: non identificato.

[3] *Gigetto*: Luigi Pancrazi (1895-1974), fratello minore di Pietro.

148. FP, n. Pan.I.51.62. Cartolina postale illustrata «Chiostro del Convento dei F.F. Minori in Villa Verucchio (Forlì) / Colossale cipresso detto S. Francesco alt. m. 30 – circonferenza di base m. 5,50». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Pègaso" / via S. Gallo 33 / **Firenze**».

149

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Verucchio, 8 ottobre 1930

Caro Pancreatico,

parto domani per la Turchia[1]! Ma starò fuori poco tempo. Al ritorno mi occuperò dei due libri[2] che mi hai mandato. Allora mi sarò rimesso in paro[3] cogli artic. del «Corriere», e potrò ardire di chiedere l'autorizzazione a scrivere su «Pègaso». Oggi scatenerei le ire milanesi. Tienimi in caldo i ricordi tedeschi[4] per quando ci rivedremo. Saluti anche dalla moglie[5]. Tuo

Baldini

(Ma io rimango a Roma! Elviruccia)

---

149. FP, n. Pan.I.51.63. Cartolina postale illustrata «Isola Tiberina» con messaggio scritto per mano di Elvira Cecchi Baldini. Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Pègaso" / Ed. Le Monnier / via S. Gallo 33 / **Firenze**». Angolo superiore destro asportato in corrispondenza dell'affrancatura. L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata.

[1] *Turchia*: Baldini, in qualità di corrispondente del «Corriere della Sera», nel 1930 visita la Turchia. Da questo soggiorno nascono otto articoli pubblicati tra l'ottobre il novembre: *Due occhi non bastano*, in «Corriere della Sera», 28 ottobre 1930, p. 3; *Ankara. Una capitale in lavorazione*, ivi, 2 novembre 1930, p. 3; *La rivista. Feste della nuova repubblica*, ivi, 5 novembre 1930, p. 3; *Il ballo del "focolare turco". Feste della nuova repubblica*, ivi, 7 novembre 1930, p. 3; *Tra il vecchio e il nuovo*, ivi, 15 novembre 1930, p. 3; *Ankara Palas*, ivi, 21 novembre 1930, p. 3; *Roma ritrovata ad Ankara Alla scoperta della nuova Turchia*, ivi, 23 novembre 1930, p. 3; *Brussa l'affettuosa*, ivi, 20 novembre 1930, p. 3. Le sue note di viaggio sono raccolte nel volume *Diagonale 1930: Parigi-Ankara*, che comprende anche le corrispondenze da Parigi scritte tra il 1929 e il 1930 e precedentemente raccolte nel volume *La vecchia del Bal Bullier*. A questo proposito, si veda la lettera 113 n. 2.

[2] *due libri*: non identificati.

[3] *paro*: così nella lettera.

[4] *ricordi tedeschi*: si fa riferimento al viaggio di Pancrazi, cfr. lettera 145 n. 1.

[5] *moglie*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

150

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Ankara, 28 ottobre 1930

Caro Pancrazi,

leggo nella «Revue des deux mondes» del 1° ottobre dei ricordi di viaggio di J.J. Henner dove si parla di Cortona. Dice: «Les hommes en général n'ont pas de type. On les prendrait pour des suisses ou des Autrichiens. Pas de jolies figures»[1].

Piglia su e porta a casa! Come vedi, in questo momento di tutto m'interessa fuori che della Turchia… Cari saluti

tuo

Baldini

150. FP, n. Pan.I.51.64. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «BELVÜ PALAS OTELI / Ankara». L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata.

[1] *J.J. Henner… figures»*: si allude all'articolo di Jean-Jacques Henner, *Voyaje in Florence*, in «Revue des deux mondes», 1° ottobre 1930, pp. 626-650. Jean-Jacques Henner (1829-1907), pittore francese, eletto nel 1889 membro dell'Académie des beaux-arts.

151

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Roma, 27 novembre 1930

Caro Pancrazi,

è un pezzetto che sono tornato[1]. Mi hanno detto che «Pègaso» va a Milano e che tu ti trasferisci fra quelle nebbie. Che c'è di vero? Mi dispiacerebbe, se questo fatto avesse a rendere più rare le tue scappate a Roma. Sono desideroso della tua compagnia tanto più che qui non vedo più nessuno. Dammi, ti prego, notizie tue e del resto. Salutami Ojetti[2] e De Robertis[3]. E soprattutto vieni presto a Roma. Tuo aff.

Baldini

151. FP, n. Pan.I.51.65. Cartolina postale illustrata «Constantinople / Tombeaux des 2 Schahzadeh, fils de Soliman / le Magnifique». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Pègaso" / Ed. Le Monnier / via San Gallo 33 / Firenze». L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata.

[1] *tornato*: Baldini nell'ottobre 1930 è in Turchia in qualità di corrispondente per il «Corriere della Sera». Cfr. lettera 149 n. 1.

[2] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[3] *De Robertis*: Giuseppe De Robertis, cfr. lettera 93 n. 6.

152

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 28 novembre 1930

Caro Baldini,

certe tue vedutine turche[1] sono cose da antologia. Veri fichi con la gocciola, direbbe il nostro Angelini[2]. A quest'ora da sua Eccellenza[3] o da altri avrai saputo le novità «Pègaso»[4]. La più bella novità sarebbe che tu ci mandassi un articolo, una nota, una recensione; insomma, qualcosa. Quel rifacimento del Guerrazzi[5] non ti ispira? La seconda moglie del Manzoni[6] non ti dice nulla? L'ultimo volume dell'epistolario del Monti[7], uscito due mesi fa, e che tu certo hai avuto, non ti dette neppure una nota? È un sacco di tempo che non vengo a Roma e ne ho una gran voglia. Ci vedremo presto. Ricordami alla signora Elviruccia[8]. Care cose a te dal tuo

Pancrazi

---

152. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE». Indirizzo: «Sig. Antonio Baldini / Via Orazio 31 / *Roma*». L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata. Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *vedutine turche*: cfr. lettera 149 n. 1.

[2] *Angelini*: Cesare Angelini (1886-1976), presbitero, scrittore e critico. Sacerdote, nel 1910 viene trasferito dal seminario di Pavia a quello di Cesena dove conosce Renato Serra, che lo spinge a collaborare alla rivista «Romagna», poi a «Lirica» e alla «Voce» di De Robertis. L'espressione «fichi con la gocciola» è tratta da un saggio di Angelini dedicato a Baldini (cfr. CESARE ANGELINI, *Dov'è Baldini?*, in *Il lettore provveduto*, Milano, Il Convegno Editoriale, 1923).

[3] *Eccellenza*: si allude a Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[4] *novità «Pègaso»*: con ogni probabilità, come si evince dal retro di copertina del numero di dicembre 1930, si allude al cambio di editore: da Le Monnier a Treves. La direzione resta comunque a Firenze, nonostante le voci di trasferimento giunte a Baldini (cfr. lettera precedente).

[5] *rifacimento del Guerrazzi*: si fa riferimento al volume *Novelle. La vendetta paterna. Veronica Cybo. Storia di un moscone* (Sancasciano-Pesa, Soc. Edit. Toscana, 1930).

[6] *seconda... Manzoni*: Pancrazi allude al volume di Ezio Flori, *Alessandro Manzoni e Teresa Stampa* pubblicato a Milano, da Hoepli, per il Centro Nazionale degli Studi manzoniani nel 1930.

[7] *epistolario del Monti*: si riferisce al quinto volume dell'*Epistolario di Vincenzo Monti* che raccoglie le lettere tra il 1818 e il 1823, curato da Alfonso Bertoldi e pubblicato presso Le Monnier nel 1930. L'Epistolario completo di Vincenzo Monti si compone di sei volumi, tutti curati da Bertoldi e pubblicati tra il 1928 e il 1931.

[8] *Elviruccia*: si riferisce alla moglie di Antonio, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1).

153

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Roma, 30 novembre 1930

Caro P,

se il volume del Monti[1] è il 6° dell'Epist. non l'ho avuto e ti prego di pregare il vostro editore di farmelo subito mandare. Ho già preparato un pezzo per «Pègaso» che ti manderò fra giorni. Ma spero di vederti prima. Non ho visto Ojetti[2], ma oramai non vedo più nessuno. Chiesa e casa, casa e chiesa. O l'Oriente o via Orazio. Saluti da tutti. Tuo

Baldini

153· FP, n. Pan.I.51.66. Cartolina postale illustrata «Arezzo – Chiesa di S. Francesco / Esaltazione della Croce – Piero della Francesca». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Pègaso" / Le Monnier Ed. / via S. Gallo 33 / **Firenze**». Angolo superiore destro asportato in corrispondenza dell'affrancatura. L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata.

[1] *volume del Monti*: Baldini si riferisce al sesto volume dell'epistolario Monti, che però uscirà l'anno successivo. Cfr. lettera precedente n. 7.

[2] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n.5.

154

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 27 dicembre 1930

Carissimo Don Antonio,

speravo di venire a Roma a farvi gli auguri a voce, prima della fine dell'anno, ma poiché anche questa partenza è rimandata, gli auguri li mando scritti. Alla signora Elviruccia, a te e ai tuoi ragazzi[1], di tutto cuore. Speriamo che il 31 ci porti delle belle novità. Io mi comincio ad annoiare. Mille care cose dal tuo aff.

Pancrazi

---

154. FB. Cartolina postale illustrata «Firenze – Galleria Antica Moderna / S. Pietro Martire – Fra Bartolomeo». Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata. Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Elviruccia… ragazzi*: si fa riferimento alla moglie Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1) e ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

1931

155

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

[Roma], 1° [gennaio] 1931

Caro Pancrazi,

la mia prima lettera dell'anno nuovo è per te. Mi sveglio con la voglia di lavorare. Non trovo più la lettera con quale mi davi indicazioni sui tre pezzi che dovevo fare per la storia letteraria[1]. Abbi la bontà di tornare a dirmi quanto spazio mi concedevate (e possibilmente traducimelo in colonne di giornale) per i puristi, per Belli e pel Carducci. E soprattutto sbrigati a venire e riprendere contatto coi selci romani. Un abbraccio dal tuo

Baldini

---

155. FP, n. Pan.I.51.68. Biglietto, 1 f. su 1 c. intestata «CORRIERE DELLA SERA / ufficio romano». L'indicazione del luogo e del mese si ricava dai riferimenti interni («anno nuovo») e dalla successione delle lettere.

[1] *storia letteraria*: si fa riferimento al progetto per la *Storia illustrata della Letteratura italiana*, cfr. lettera 40 n. 7 e lettera 54.

156

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Firenze], 3 gennaio 1931

Caro Don Antonio,

la tua voglia di lavorare mi umilia un po', ma mi fa anche molto piacere. Quanto alle misure dei tuo capitoli per la *Storia Letteraria*[1], sui miei appunti trovo così:

I puristi: Giuliani, Cesari, Perticari, ecc. 4 pag.

Belli, e la poesia romanesca 2 pag.

Carducci 8 pag.

(compenso complessivo £3100)

Ti accludo una prova della pagina. E ti ricordo che si desiderano indicazioni e consigli per la scelta delle illustrazioni che dovranno occupare tanto spazio quanto il testo, e cioè nel tuo caso quattordici pagine.

Buon lavoro! In quest'anno speriamo di consegnare la *Storia* ed esserne fuori. Ti scrivo in fretta perché sto per partire con Cinelli[2] verso la più selvaggia Maremma. Domani daremo guerra ai cinghiali! Buon anno dal tuo aff.

Pancrazi

---

156. FP, n. Pan.I.51.b.10. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE / E ARTI PALAZZO DEL- / L'ARTE DELLA LANA, FIRENZE / TELEFONO 24-306». Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *Storia Letteraria*: cfr. lettera 40 n. 7 e lettera 54.

[2] *Cinelli*: Delfino Cinelli, cfr. lettera 66 n. 1.

157

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Venezia], 9 gennaio 1931

Caro Baldini,

te la sentiresti di recensire il libro di Tumiati *Tetti rossi*[1]? Due paginette possono bastare, ma ci occorrerebbero per il numero di febbraio[2]. Scrivimi qualcosa a Firenze dove sarò domani l'altro. Carissime cose dal tuo aff.

Pancrazi

Saluti cordiali da *Diego Valeri*[3]

---

157. FB. Cartolina postale illustrata «Venezia – Piazza e Chiesa S. Marco» con saluti di Diego Valeri. Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] Tetti Rossi: si riferisce al volume di Corrado Tumiati, *Tetti rossi. Ricordi di manicomio*, edito in quell'anno per la casa editrice milanese Treves. Come si deduce dalle successive lettere e dalla BIBLIOGRAFIA BALDINI, Antonio non scrive alcuna recensione sul libro di Tumiati; è invece Giovanni Titta Rosa a occuparsene (cfr. GIOVANNI TITTA ROSA rec. a CORRADO TUMIATI, *I tetti rossi*, in «Pègaso», III, 2, febbraio 1931, pp. 247-250). Anche Pancrazi dedica due colonne di giornale al libro di Tumiati, cfr. PIETRO PANCRAZI, *I tetti rossi*, in «Corriere della Sera», 12 febbraio 1931, p. 3.

[2] *numero di febbraio*: si allude al fascicolo di febbraio della rivista «Pègaso».

[3] *Diego Valeri*: Diego Valeri (1887-1976), scrittore e francesista. L'anno precedente pubblica il libro *Poesie vecchie e nuove* (Milano, Mondadori), recensito da Pancrazi con un articolo pubblicato nel «Corriere della Sera» il 14 ottobre 1930 (p. 3). Sul rapporto di collaborazione e di amicizia intercorso tra i due, cfr. PANCRAZI-VALERI. Si veda anche il saggio di GIANFRANCO FOLENA, *Valeri e Pancrazi: un'amicizia più che letteraria*, in *Una precisa forma. Studi e testimonianze per Diego Valeri*, Atti del Convegno internazionale «Diego Valeri nel centenario della nascita», Padova, 26 e 27 marzo 1987, Padova, Editoriale Programma, 1991, pp. 117-126, poi in ID., *Filologia e umanità*, a cura di Antonio Daniele, Vicenza, Neri Pozza, 1993, pp. 319-330.

158

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Roma, 12 gennaio 1931

Caro Pancrazi,

il pezzo pubblicato sul «Pègaso» di gennaio[1] ha già urtato Balzan[2], e per il momento non potrò fare ricomparire la firma in rivista. Sono in arretrato col «Corriere» di un numero spaventoso di articoli. In questi giorni non ci sto poi con la testa. Ieri è stata operata mia moglie, del suo male allo stomaco[3], e sto molto in pensiero. Cari saluti tuo

Baldini

158. FP, n. Pan.I.51.69. Cartolina postale. Indirizzo: «A Pietro Pancrazi / Viale dei Mille 25 / **Firenze**». La lettera reca per mano di Pancrazi un messaggio scritto a lapis probabilmente indirizzato a Ojetti «Gli avevo chiesto la recensione dei Tetti Rossi. Ora la chiedo a Titta Rosa. A Baldini perché non chiede Lei la recensione del Diario di guerra di Mussolini?». L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata.

[1] *«Pègaso» di gennaio*: si fa riferimento all'articolo di Antonio Baldini, *La messa del re ed altri passatempi parigini*, in «Pègaso», III, 1, gennaio 1931, pp. 62-67.

[2] *Balzan*: Eugenio Balzan, in quegli anni collaboratore del «Corriere della Sera» (cfr. lettera 34 n. 3).

[3] *mia moglie male allo stomaco*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

159

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Firenze], 13 gennaio 1931

Mio carissimo Baldini,

ti prego dammi notizie sulla salute della Signora Elviruccia[1]. Credevo che quell'operazione di cui parlavate l'anno scorso, fosse ormai scongiurata, e che tutto andasse per il meglio. Che vuol dire? Io non sono più tornato a Roma, da tanto tempo, e non so niente. Scrivimi. E ricordami a tua moglie come un vero e affezionato amico. Ti abbraccio di cuore il tuo vecchio

Pancrazi

159. FB. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE / E ARTI – PALAZZO DEL- / L'ARTE DELLA LANA, FIRENZE / TELEFONO 24-306». Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *Signora Elviruccia*: si riferisce alla moglie di Antonio Baldini, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1) operata allo stomaco l'11 gennaio 1931.

160

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 2 marzo 1931

Carissimo,

Calzini[1] mi ha detto oggi che quel film che vedemmo col professore è tratto da un romanzo di T. Mann[2]. Quasi quasi me lo sentivo (Ma come sono intelligente!) Ne ho sapute delle belle sul conto tuo, ma ti ho già perdonato. Il segretario fiorentino

Pancrazi

---

160. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE / E ARTI – PALAZZO DEL- / L'ARTE DELLA LANA, FIRENZE». Indirizzo: «Sig. Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Calzini*: Raffaele Calzini (1885-1953), scrittore e giornalista. Redattore e inviato speciale del «Corriere della Sera», critico letterario per diverse riviste, tra le quali la «Nuova Antologia», e scrittore di romanzi (*Segantini, romanzo della montagna*, Milano, Mondadori, 1934), racconti, libri di viaggio e commedie che hanno avuto molto successo.

[2] *film… Mann*: si allude a Heinreich Mann, autore del romanzo *Professor Unrat*. Il film è *L'angelo azzurro* (Germania, 1930), proiettato nelle sale cinematografiche italiane nel febbraio/marzo 1931 (cfr. *Rassegna cinematografica*, in «Corriere della Sera», 26 febbraio 1931, p. 5).

161

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 9 maggio 1931

Caro Pancrazi,

ti mando questo *Esopo* che aveva messo da parte per te quel caro reverendo di Don Giuseppe de Luca[1] (via Barnaba Tortolini 4). Sempre caro mi fu il vederti, ma oggi mi sarebbe più caro che mai. Sono pieno di cose da raccontarti, e sento che quando ci incontreremo daremo insieme fuoco al deposito delle risate. Vedi una volta di sbagliar treno e invece di andare a Venezia piglia quello di Roma. Moglie e ragazzini[2] ti salutano. Col vecchio affetto, tuo stagionatissimo

Baldini

---

161. FP, n. Pan.I.51.70. Lettera, 1 f. su 1 c.

[1] *ti mando… De Luca*: non si è in grado di risalire al volume inviato da Baldini. Si potrebbe alludere a una copia *dell'Esopo moderno* di Pancrazi o, molto più probabilmente, a un'edizione delle favole di Esopo. Per don Giuseppe De Luca, cfr. lettera 117 n. 8.

[2] *Moglie e ragazzini*: si riferisce alla moglie Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1) e ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

162

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 19 maggio 1931

Mio Carissimo Baldini,

se tu sapessi quanto sono seccato afflitto e derelitto, capiresti anche con quanto piacere invece di star qui ad accudire al destriero[1], me ne verrei qualche giorno a Roma, vicino a te. Ma il mondo è pieno di contraddizioni, e l'uomo di cose facili che poi al momento di farle diventano difficili, ecc., ecc. Insomma come vedi, do sul morale e sul filosofico, cosa che mi succede quasi sempre quando sto male tra stomaco e testa. Compatiscimi, tu che sai farlo come pochi lo sanno fare…

Piuttosto, so che hai scritto a tanti e a me non mi hai invitato ancora a scrivere sulla «Nuova Antologia»[2], che è il legittimo sogno di ogni scrittore italiano (o quasi) da Gino Capponi[3] a Antonio Aniante[4]…

Tecchi[5] ed altri mi hanno detto che il nuovo ufficio, oltre a coprirti col solito oro, ti dà alacrità e gioie. Ne sono proprio contento per te, per quanto ora mi tocchi vieppiù stare in guardia. (In fondo, me l'intendevo solo con te e) ora sei diventato l'incubo delle mie notti di segretario. Dalle cartoline e dagli articoli vedo che girate e girandolate. Bellissima *Civitavecchia*, e quella nave francese che se ne va[6]… Ma ti sei dimenticato dell'amicone, et dolce-arzente liquore che tu mi hai insegnato e regalato.

---

162. FP, n. Pan.I.51.b.11. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE / E ARTI PALAZZO DEL- / L'ARTE DELLA LANA, FIRENZE / TELEFONO 24-306».

[1] *destriero*: si allude alla rivista «Pègaso».

[2] *«Nuova Antologia»*: Baldini, chiamato dal direttore e amico Luigi Federzoni (cfr. BALDINI-DE LUCA, p. 46), a partire dal maggio 1931 è redattore capo della rivista fino all'8 settembre 1943 e, successivamente, a partire dal gennaio 1945. In merito alla collaborazione di Baldini alla rivista, si veda *Il sor Pietro, l'antologia e la nuova antologia*, a cura di Giovanni Spadolini, Firenze, Le Monnier, 1989, e il carteggio BALDINI-FEDERZONI.

[3] *Gino Capponi*: Gino Capponi (1972-1876), politico, scrittore e storico.

[4] *Antonio Aniante*: Antonio Aniante, pseudonimo di Antonino Rapisarda (1900-1983), scrittore e commediografo. Esordisce come giornalista per la rivista «900» di Massimo Bontempelli e Curzio Malaparte.

[5] *Tecchi*: Bonaventura Tecchi, cfr. lettera 98 n. 4.

[6] *Bellissima… va*: si fa riferimento all'articolo di Baldini, intitolato *Civitavecchia*, pubblicato nel «Corriere della Sera», il 19 maggio 1931 (p. 3), nel quale viene descritta la città di mare negli aspetti che più la caratterizzano: l'architettura, gli abitanti, il «colore» e il «sapore» di «accentuata meridionalità»: «c'è nell'aria un'indolenza ancora papalina. Il tempo s'è fermato. Ancora, a momenti, sembra aleggiare su quest'acque il ricordo dell'*Orinoque*, vecchio sconquassato

Mando a te un *Esopo*[7], pregandoti di passarlo a don Giuseppe De Luca[8] (vedo ancora le onde bianche e rosse che gli si alternano in faccia sulla piattaforma di quel tram romano, e il piacere che ci pigliava la signora Elviruccia[9]). Ricordami a Lei e ai tuoi ragazzini[10], e anche tu ricordami. Il decrepito amico

Pancrazi

Rivedendo la tua lettera mi avvedo che l'indirizzo del don Giuseppe c'è: e spedisco l'*Esopo* direttamente a lui.

163

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

[Roma], 27 maggio 1931

Caro Pancrazi,

ho visto con piacere grandissimo la tua scrittura; ma quello che mi serve è l'uomo. Quando capiterai? A me mi si prepara una brutta estate perché il

---

bastimento francese che qui fece buco per quattr'anni dopo il Settanta, nell'attesa di portarsi via il Papa. Quattro anni: i marinai avevano una barba lunga fino alla cintura. Ma il Papa non si mosse da Roma e una bella mattina la nave scaldò le macchine e se ne andò zoppicon zoppiconi lasciando il porto pieno di bucce» (*ibidem*). L'articolo si chiude con il ricordo del padre domenicano Alberto Guglielminotti (1812-1893), autore di un *Vocabolario marino e militare* (1889), «uomo alla mano e senza complimenti, d'una sbrigativa imperiosità tutta fratesca e con un radicato disprezzo […] dei preti lustri e paini» (*ibidem*).

[7] Esopo: si fa riferimento al libro di Pancrazi *L'Esopo moderno*.

[8] *Giuseppe De Luca*: cfr. lettera 117 n. 8 e lettera precedente e n. 1.

[9] *Elviruccia*: si allude alla moglie Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

[10] *ragazzini*: si riferisce ai figli di Antonio e Elvira Baldini, Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

163. FP, n. Pan.I.51.71. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI LETTERE SCIENZE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE». Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

principale[1] si prenderà delle lunghissime vacanze e con questa locomotiva[2] da far uscire ogni due settimane dalla stazione non potrò quasi muovermi; mentre tu al solito ti farai drizzare l'antenna dal piloto chissà verso qual verde malioso. Il mio lavoro qui ha questo di buono o di cattivo: che non mi lascia pensare alle cose mie. È un'esperienza che per un po' di tempo si può anche fare, basta che il caso non diventi cronico. Da che sto qui ho una grandissima voglia di collaborare a «Pègaso», ma questo non potrebbe essere che a patto che tu mandassi un articolo alla «N.A.»; il che, convienne, sarebbe molto bello a vedere. Pènsaci, che io ci penso. Ma tutte queste sono chiacchiere e la cosa più bella che ci resta da fare è incontrarci, o alla Cèsterna, o alla Sora Rosa, e più bello ancora in qualche trattoria fiorentina. Tutte le volte che mi farai avere tue notizie sarà il più bel ristoro ai miei mali. Tempo addietro mi scrisse Tecchi[3] d'aver sentito dire che tu eri fuori di Firenze perché tua Madre stava poco bene[4]. Spero che si trattasse di cosa passeggiera. Mia moglie[5] si unisce a me nel mandarti i più vivi auguri e saluti. Tuo

Baldini

---

[1] *principale*: si allude a Luigi Federzoni (1878-1967), direttore della «Nuova Antologia» dal 1931 al 1943. Ministro delle Colonie e dell'Interno, senatore dal 1928, presidente del Senato (1929-1939), dell'Accademia d'Italia (1938-1943) e dell'Istituto della Enciclopedia Italiana (1938-1943). Per i rapporti tra Baldini e Ferderzoni, cfr. BALDINI-FEDERZONI.

[2] *questa locomotiva*: si riferisce alla rivista «Nuova Antologia».

[3] *Tecchi*: Bonaventura Tecchi, cfr. lettera 98 n. 4.

[4] *tua… bene*: Eugenia Serlupi Crescenzi, madre di Pancrazi, in quei mesi inizia a star poco bene (cfr. lettera 168 n. 2).

[5] *mia moglie*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

164

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 22 giugno 1931

Caro Pancrazi,

Federzoni[1] aiuterebbe molto volentieri la signora Raissa[2], ma non vede come potrebbe fare questo colla «Nuova Antologia». Un impiego fisso con un fisso compenso non le si potrebbe offrire perché proprio in questi giorni, alla fine del mese, per ragioni di economia si lascia questa sede e si va a finire nel gran calderone di piazza Mattei (Treccani, Treves, Tumminelli) allo scopo di risparmiare il fitto, e alleggerirci in parte del personale d'aiuto. Resterebbero le traduzioni da affidare alla signora, ma Federzoni, per fare onore alla sua firma di nazionalista, vorrebbe ridurre al minimo tutto quello che suona un po' straniero: e solo in casi occasionali si darà fuori qualche firma ostrogota. In ogni modo, capitando l'occasione (e l'occasione potrebbe anche farla capitare la signora Raissa, suggerendo qualche scritto d'eccezionale importanza) tanto Federzoni che il suo redattore sarebbero lieti di poter giovare in qualche cosa alla cara signora, largheggiando oltre i limiti soliti. Dispiace non poter fare di più.

---

164. FP, n. Pan.I.51.72. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI LETTERE SCIENZE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE».

[1] *Federzoni*: Luigi Federzoni, direttore della rivista «Nuova Antologia». Cfr. lettera precedente n. 1.

[2] *signora Raissa*: Raissa Olkienizkaia Naldi (1886-1978), moglie del giornalista Filippo Naldi, traduttrice dal russo di testi teatrali (Čechov) e romanzi (Tolstoj). Negli anni del Secondo dopoguerra contribuisce alla nascita della rivista «Mercurio», pubblicandovi anche alcune traduzioni. Pancrazi nel 1923 pubblica un articolo intitolato *Le nostre signore*, nel quale si rivolge alla Naldi con queste parole: «personalità coerente, una dignità che vorremmo di casta, e che tale resta anche nei più schietti abbandoni, nelle espressioni più vissute. […] Questo dominio di sé, questa naturale presenza di sé a sé stessa non la lascia mai. Lirica d'amore e d'abbandono, poesia aperta ai sensi, (desiderii accesi, tristezze, crucci, abbandoni improvvisi) eppure ha sempre un accento di purità. Che è cosa rara. E resta così femminile» (PIETRO PANCRAZI, *Le nostre signore*, in «Il Secolo», 28 giugno 1923, p. 3).

Ho visto con piacere i tuoi caratteri[3]. Con più piacere ancora vedrei le tue fattezze. Pasquali[4] m'ha detto che tua madre[5] non sta troppo bene, e tanto mia moglie[6] che io ti facciamo i più caldi auguri di vederla prestissimo ristabilita; anzi speriamo che già ciò sia avvenuto. Aspetto di veder Valeri[7], se è a Roma come tu dici, ma pel momento non si è fatto vivo né saprei dove pescarlo. Io sono gravato di molto lavoro, e per quanto sia un lavoro molto più bello di quello di stare al tavolino per mio conto privato, pure in qualche momento sospiro la libertà di scappare un po' da Roma, il che per molti versi non mi sarà possibile, da come si sono messe le cose. Non hai nessuna novità da raccontare?

Sarei molto curioso di sapere che impressione ti ha fatto, e ha fatto all'interessato, l'articolo di Gargiulo nell'«Italia letteraria» su Ojetti[8]. In un primo tempo l'articolo era destinato alla «N.A.» – ma una volta avutolo in mano s'è capita l'impossibilità di pubblicarlo.

Che programma hai per l'estate? Roma è fuori dalle tue vie? Vedessi che bel colorino verdolino ha il Tevere! Un abbraccio dal tuo

Baldini

---

[3] *tuoi caratteri*: si allude in maniera scherzosa agli articoli pubblicati da Pancrazi in quei mesi nella rivista «Pègaso» e nel quotidiano «Corriere della Sera». A questo proposito, cfr. BIBLIOGRAFIA PANCRAZI.

[4] *Pasquali*: Giorgio Pasquali (1885-1952), filologo illustre e docente di Letteratura greca presso l'Università di Firenze dal 1924 e dagli anni Trenta docente di Filologia classica presso la Scuola Normale di Pisa. Autore di numerose pubblicazioni e edizioni critiche di testi dell'antichità greco-latina, è nominato accademico della Crusca il 3 aprile 1936. Gli studi di Pasquali, raccolti nella serie di *Pagine stravaganti di un fiolologo* (Lanciano, Carabba, 1933), sono recensiti da Pancrazi nell'articolo *Il filologo stravagante*, pubblicato nel «Corriere della Sera», il 7 maggio 1933 (p. 3).

[5] *tua madre*: Eugenia Serlupi Crescenzi, cfr. lettera precedente n. 4.

[6] *mia moglie*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

[7] *Valeri*: Diego Valeri, cfr. lettera 157 n. 3.

[8] *articolo... Ojetti*: si allude all'articolo di Alfredo Gargiulo, *Ojetti e le «Cose giuste»*, in «L'Italia Letteraria», III, 25, 21 giugno 1931. Alfredo Gargiulo (1876-1949), critico letterario, collaboratore delle riviste «La Critica» e «La Ronda». Alcuni degli articoli sulla letteratura contemporanea, pubblicati nella «Fiera letteraria», sono stati raccolti nella sua *Letteratura italiana del Novecento* (Firenze, Le Monnier, 1940). Per Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

165

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 9 luglio 1931

Caro Pancrazi,

ho visto Calogero[1] e gli ho parlato della Naldi[2].

Lui, come al solito, fa le cose tutte facili e dice che potrebbe trovarle lavoro in traduzioni presso la casa Treves. Ora io non so quali lingue conosca la Naldi oltre il russo. Per non lasciare cadere la cosa bisognerebbe che la signora Naldi mi facesse sapere quello che potrebbe preparare per Calogero; e allora vedremo se quelle dell'avventuroso siciliano sono chiacchiere o fatti.

Cosa fai di bello? Io rintracciai Valeri[3] e siamo stati più volte insieme e s'è parlato di te, anche troppo! Ieri, buon terzo, è entrato nella conversazione ser Bonaventura Tecchio[4]: e tutto questo accadeva da Panzironi[5] in piazza Navona, dove una volta c'incontrammo coll'aventuroso ligine [?] Nalato[6]. C'era un pollo con peperoni veramente notevole.

Tecchi mi diceva che avresti voluto fare un articolo sul Belli di Vigolo[7]. Se non lo hai detto per scherzo, sarebbe per la «Nuova Antologia» la più cara delle feste, accogliere uno scritto del Segretario fiorentino; ed io sarei ben pronto a ricambiare il bel gesto con uno scritto mio sul volante destriero[8].

Ma dunque a Roma non ti si potrà più vedere? Fra due giorni i miei vanno in Romagna e mi lasciano solo in casa. Pensa che resto solo con una damigiana di vino sangiovese appena incominciato.

---

165. FP, n. Pan.I.51.73. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI LETTERE SCIENZE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE».

[1] *Calogero*: Calogero Tumminelli, dal 1931 al 1933 direttore della casa editrice Treves. Cfr. lettera 47 n. 1.

[2] *Naldi*: Raissa Olkienizkaia Naldi, cfr. lettera precedente n. 2.

[3] *Valeri*: Diego Valeri, cfr. lettera 157 n. 3.

[4] *Bonaventura Tecchio*: Bonaventura Tecchi, cfr. lettera 98 n. 4.

[5] *Panzironi*: trattoria in Piazza Navona, dove sono soliti incontrarsi Baldini e gli amici.

[6] *Nalato*: Ugo Nalato, cfr. lettera 53 n. 1.

[7] *Belli di Vigolo*: si riferisce ai due volumi dei *Sonetti* del Belli curati da Giorgio Vigolo e pubblicati presso la casa editrice Formiggini tra il 1930 e il 1931. Pancrazi non scive alcune recnsione per la «Nuova Antologia».

[8] *volante destriero*: si allude alla rivista «Pègaso».

Gradiremo notizie tue e della tua mamma[9], che speriamo soddisfacenti.

Coi più cari saluti tuo

Baldini

166

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Venezia, 1° agosto 1931

A. Baldini

167

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 26 agosto [1931]

Caro Pancrazi,

mi è molto piaciuta l'etichetta di «Pègaso»[1] e dispero di trovarne qualche cosa di simile per la «Nuova Antologia». Tutto quello che si è potuto fare, dopo

---

[9] *tua mamma*: Eugenia Serlupi Crescenzi, cfr. lettera 163 n. 2.

166. FP, n. Pan.I.51.74. Cartolina postale illustrata «ARCELLA – Santuario-Monumento per il VII Centenario / della Morte del Santo». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / 25 Viale dei Mille / Firenze».

167. FP, n. Pan.I.51.75. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI LETTERE SCIENZE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE». L'anno si ricava dai riferimenti interni («Beonio Brocchieri intraprende il giro del mondo») e dal confronto con le altre lettere.

[1] *etichetta di «Pègaso»*: dal settembre 1931 cambia leggermente l'impostazione tipografica della pagina dopo la copertina, dove vengono riportati i prezzi relativi all'abbonamento alla rivista.

un'osservazione in proposito a Federzoni[2] di Ojetti[3], è stato di abolire una lineetta nella testata fra le parole «Lettere ed Arti», e mettere in quella vece una virgola. È poco.

Dunque io sto a Roma, a Roma resto e da Roma non mi muovo. È infernale, ma è così. Quando leggo che Beonio Brocchieri[4] intraprende il giro del mondo e che io mi sono legato questa catena al piede piglierei a zampate anche Silvio Pellico. Ogni tanto faccio una scappatella di due o tre giorni e vado a Verucchio[5] a vedere i miei, ma è più il tempo che perdo per il viaggio. Tu ti meraviglierai di questo zelo, ma con quest'animale che esce dalla stalla ogni quindici giorni non si può fare altrimenti. Faccio una vita malinconica e su tu fossi il Pancrazi d'una volta che capitava a Roma tanto spesso, faremmo delle belle passeggiate notturne. Ma il tuo punto cardinale è cambiato. Sono stati due giorni con mia moglie[6] a Padova e a Venezia: bene a Padova, male a Venezia: dove non abbiamo mancato d'andare alla fiaschetteria toscana in Campo San Zaccaria che conosce le tue gesta. Ora conto d'andare a Verucchio i giorni 29, 30 e forse 31. Se tu avessi occasione di capitare da quelle parti mi fido che il posto ti piacerebbe. Ritornerò poi lassù a metà di settembre per altre 3 o 4 giorni: se possiamo con comodo fissare un appuntamento sarebbe una bella festa.

Dammi tue notizie, e dimmi se rinfrescando la stagione capiterai mai più a Roma. Altro di mio non ti racconto. Sto diventando un personaggio così grigio che neanche Cecof[7] mi si prenderebbe. Vidi al passaggio Prezzolini[8]. Roma si è vuotata, e quando ci si rincontra si finisce a bottigliate nella testa, la quale storia

---

[2] *Federzoni*: Luigi Federzoni, cfr. lettera 163 n. 1.

[3] *Ojetti*: Ugo Ojetti, direttore di «Pègaso», cfr. lettera 12 n. 5.

[4] *Beonio Brocchieri*: Vittorio Beonio Brocchieri (1902-1979), aviatore esperto e giornalista per il «Secolo», la «Gazzetta del Popolo» e, dal 1930, del «Corriere della Sera», dove pubblica la lunga serie di *reportages* compiuti attorno al mondo, molti dei quali raccolti in volume (*Viaggio attorno al mondo*, Milano, Mondadori, 1933).

[5] *Verucchio*: comune nella provincia di Rimini.

[6] *mia moglie*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

[7] *Cecof*: in luogo di Čhecov.

[8] *Vidi… Prezzolini*: Baldini e Prezzolini si incontrano a Roma il 27 luglio 1931, un «lunedì», come si evince dalla lettera di Giuseppe indirizzata a Antonio il 23 luglio 1931: «Caro Baldini, passerò alcuni giorni, o meglio ore, tanto mi paion pochi, a Roma. Dimmi dove ti posso vedere e a che ora, per non fare una gita inutile, lunedì prossimo 27, meglio nel pomeriggio» (BALDINI-PREZZOLINI, p. 23). Sul rapporto di amicizia e di collaborazione tra Baldini e Prezzolini (1882-1982), cfr. BALDINI-PREZZOLINI.

sarebbe molto bella a raccontare, ma mi parte la posta. Auguri a tua madre[9], e tante cose affettuose dal tuo vecchio e sventurato

Melafumo

168

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 29 ottobre 1931

Caro Pancrazi,

grazie a Gigetto[1] delle fotografie, che ci ricordano una bellissima giornata. Contiamo dunque di rivederti presto qui a Roma con un po' di calma. Io non mi muovo. Contavo di fare le mie vacanze in ottobre ma non mi è stato possibile e ormai la stagione non si presta più a vagabondare. In questi ultimi tempi abbiamo pensato molto a te e a come penserai di organizzare la tua vita[2]. Tua sorella[3] resta con te? Resterai fiorentino? I tempi si faranno difficili e credo che sia bene restare attaccati ciascuno al proprio scoglio. Io mi distraggo molto con la «N.A.» e non mi par vero di essere così esentato dal pensare ai casi più propriamente miei; lo scrivere, o solo, per meglio dire, l'idea di scrivere mi fa ormai sudare freddo.

---

[9] *tua madre*: Eugenia Serlupi Crescenzi, cfr. lettera 163 n. 2.

168. FP, n. Pan.I.51.77. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTE DI LETTERE SCIENZE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE». L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata.

[1] *Gigetto*: si riferisce a Luigi Pancrazi, fratello di Pietro.

[2] *organizzare… vita*: il 10 ottobre 1931 muore, a Cortona, la madre di Pancrazi, Eugenia Serlupi Crescenzi. Il 12 ottobre viene celebrato il funerale nella chiesa del Calcinaio a Cortona, come annota Ugo Ojetti in una pagina dei suoi *Taccuini*: «Stamane ero, sotto Cortona, al trasporto della madre di Pietro Pancrazi, una marchesa Serlupi di Roma» (UGO OJETTI, *Taccuini 1914-1943*, cit., p. 375).

[3] *Tua sorella*: Maria Pancrazi, sorella maggiore di Pietro.

Borelli[4] continua a telegrafare. Vidi qui a Roma Ojetti[5]. L'unica lettura che mi abbia preso in questi ultimi tempi è stato il *Demetrio Pianelli*[6] che non conoscevo; e in questi ultimi giorni un libro di guerra pubblicato dal vostro Le Monnier: *Per le strade d'Italia* di Stefano Chianea[7]. È scritto alla moglie, anzi non è scritto, ma le cose che racconta mi hanno preso come una volta mi prendeva Salgari[8]: e non l'avrà d'essere cose tutte veramente accadute. Vidi fra due treni Cinelli[9], e mi fece l'impressione di un frutto che va mangiato sul posto. Ma questo, mi raccomando, tièntela per te. Salutami l'eroico Sacchetti[10] che rivedo ancora seduto sul freddo marmo della colonna a Santa Trinita, il «che per lungo silenzio parea fioco» don Peppino del Robertis[11] e tirami la barba a frate Bruno con l'automobile[12]. A Roma ho scoperto una nuova trattoria dalle parti della «N.A.» chiamata "Madonna bruna". Ricordaci a tuo fratello e coi saluti di mia moglie[13] [***] un abbraccio dal tuo

Baldini

---

[4] *Borelli*: Aldo Borelli, direttore del «Corriere della Sera», cfr. lettera 118 n. 5.

[5] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[6] Demetrio Pianelli: si tratta del romanzo intitolato *Demetrio Pianelli* dello scrittore milanese Emilio De Marchi (1851-1901), pubblicato nel 1890 presso l'editore Galli.

[7] Per le strade... *Chianea*: si riferisce al romanzo di Stefano Chianea, *Per le strade della Patria*, Firenze, Le Monnier, 1928.

[8] *Salgari*: Baldini scrive di Salgari in due articoli: *Salgari insostituibile*, in «Corriere della Sera», 13 gennaio 1927 (p. 3) e *Le "Memorie" di Salgari*, in «Corriere della Sera», 12 febbraio 1928 (p. 3). Quest'ultimo articolo viene pubblicato all'incirca un mese dopo che il settimanale «Il Raduno» aveva aperto un'aspra campagna denigratoria contro la casa editrice Bemporad, accusata di esser stata la causa del suicidio dello scrittore veronese (cfr. le lettere 37 n. 3 e sgg). Baldini tornerà alle prose salgariane in un articolo intitolato *In principio era Salgari*, pubblicato in «L'Opinione» il 30 gennaio 1943 (p. 3).

[9] *Cinelli*: Delfino Cinelli, cfr. lettera 66 n. 1.

[10] *Sacchetti*: Enrico Sacchetti (1877-1967), amico di Telemaco Signorini e di Filippo Tommaso Marinetti, è pittore e illustratore del mensile illustrato del «Corriere della Sera», «La Lettura». Vincitore del Premio Bagutta nel 1935 con *Vita da artista* (Milano, Treves). Baldini quell'anno dedica un breve intervento al pittore, cfr. ANTONIO BALDINI, *I luoghi comuni del paesaggio italiano*, in «Nuova Antologia», LXVI, 1422, 16 giugno 1931, pp. 525-528. Anche Pancrazi scrive, in merito alla raccolta di novelle di Sacchetti *Due baci* (Milano, Treves, 1936), una recensione intitolata *La matita e la penna* e pubblicata nel «Corriere della Sera» 1° agosto 1936 (p. 3), poi con il titolo *La matita e la penna di Enrico Sacchetti*, in *Scrittori d'oggi. Serie terza*, pp. 165-170.

[11] *don Peppino del Robertis*: si allude scherzosamente a Giuseppe De Robertis (cfr. lettera 93 n. 6).

[12] *frate... coll'automobile*: probabilmente si allude all'amico Bruno Barilli, cfr. lettera 25 n. 1.

[13] *mia moglie*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

169

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Firenze], 25 novembre 1931

Carissimo Baldini,

mi arriva la nuova e riveduta anzi definitiva edizione dei *Castiglione che Dio sol sa* di Cinelli[1] con una dedica a te. Probabilmente a te sarà arrivato con la dedica a me, e in questo caso potremmo anche restar fermi. In ogni modo, mandami istruzioni in quello che devo fare. Come va? Con molto poco gusto ho ripreso la solitissima vita fiorentina: e non mi ci è neppure scappata prima la progettata gita a Roma. Sarà per le feste. L'altro giorno è stato da me a colazione Don Giuseppe De Luca[2] che sotto il cielo di Firenze sembra anche più nuovo e più bacarozzo che a Roma; ma è un caro bacarozzo, e nonostante la tua evidente natura di baccale, ti vuol molto bene e ti tiene tra i suoi santi. Ma qui san Papini[3] l'attrae assai. Da lui e da Peppino De Robertis[4] ho saputo che a Roma folleggi, all'«Antologia» e fuori (Ho saputo che Pia Rimini[5] frequenta le tue sale!) Le sale di «Pègaso» per ora mi sembrano invece abbastanza morte. Ma ieri sera è passato Civinini[6], di corsa, in caccia[7]. La sola novità della stagione è che Pea[8] ha messo tenda a Firenze, contatta

---

169. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE / E ARTI». L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata. Il luogo di spedizione si ricava dai riferimenti interni («ho ripreso la solitissima vita fiorentina»).

[1] Castiglione… *Cinelli*: si riferisce al romanzo di Delfino Cinelli, *Castiglion che Dio sol sa*, Milano, ed. L'eroica, 1931. Per Delfino Cinelli, cfr. lettera 66 n. 1.

[2] *Don Giuseppe De Luca*: De Luca tra il 17 novembre e il 16 dicembre 1931 soggiorna a Firenze, dove ha l'occasione di incontrarsi con Pancrazi e con Papini, come egli stesso scrive in una lettera, datata 18 novembre 1931, indirizzata a Baldini: «Ho veduto, stamani, Papini; e lamentando insieme con lui la scarsità odierna d'un po' di prosa italiana di sangue e degna della tradizione, lui mi ha parlato che trova cose bellissime, al paragone, in Bembo» (cfr. BALDINI-DE LUCA, p. 53). La lettera continua con una dichiarazione di stima nei confronti della scrittura baldiniana, con particolare attenzione alle prose della *Guida di Roma*, pubblicate in «L'Idea Nazionale» nei primi mesi del 1915 (cfr. lettera 3 n. 5).

[3] *san Papini*: Giovanni Papini, cfr. lettera 4 n. 1.

[4] *Peppino De Robertis*: Giuseppe De Robertis, cfr. lettera 93 n. 6.

[5] *Pia Rimini*: Pia Rimini (1900-1944), scrittrice triestina. Pur essendo cattolica, nel 1944 viene catturata dai tedeschi perché riconosciuta di sangue ebreo; muore durante il viaggio di deportazione verso Auschwitz. Tra i suoi romanzi si ricordano: *Pubertà* (Trieste, La Vendetta Italiana, 1928); *Il giunco* (Milano, Ceschina, 1930); *Eva e il paracadute* (Roma, Campitelli, 1931).

[6] *Civinini*: Guelfo Civinini, cfr. lettera 4 n. 4.

[7] *Ma… caccia*: inserito, fuori dal testo, lungo il margine superiore della lettera.

[8] *Pea*: Enrico Pea, cfr. lettera 29 n. 9.

la sua discendenza. E aspetta la recensione di Gargiulo[9]. E tu non capiti? Addio. Ricordami alla signora Elviruccia e ai ragazzi[10], e speriamo di vederci presto! Il tuo aff.

Pancrazi

170

Antonio Baldini e Giuseppe De Robertis a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 27 novembre 1931

Caro don Pietro,

ho ricevuto *Castiglion che Dio sol sa*[1], l'ho aperto alla prima pagina e c'era una bella dedica a Lurico Rocca[2]. È una cosa bellissima, degna di uno spirito assai più gagliardo di quello del nostro Delfino: ognuno avrà un volume con la dedica a un altro! Si vede che aveva proprio la testa in America. Lo vidi qui al suo passaggio, lo trascinammo in un covo di recente invenzione dalle parti di via Sistina, tra russi e Cardarelli vari con un pizzico di Bartoli[3], e un altro po' finiva in una scazzottatura generale. Mi ha scritto poi da bordo del Saturnia[4] dicendo che ci ripensava ancora e che più ci ripensava e meno ci capiva. Ci penserà adesso la moglie a ridargli il sesto. È simpaticissimo.

---

[9] *recensione di Gargiulo*: non è stato possibile rintracciare la recensione di cui si parla. Per Alfredo Gargiulo, cfr. lettera 164 n. 8. Giuseppe De Robertis recensisce il volume di Enrico Pea, che comprende i racconti *Il servitore del Diavolo* e *La figlioccia* (Milano, Treves, 1931), in «Pègaso», III, 12, dicembre 1931, pp. 755-758.

[10] *Elviruccia e ai ragazzi*: si riferisce alla moglie Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1) e ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

170. FP, n. Pan.I.51.78. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI LETTERE SCIENZE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE».

[1] Castiglion… sa: Baldini fa riferimento al libro di Delfino Cinelli, *Castiglion che Dio sol sa*, cit. Erroneamente il volume con la dedica a Baldini viene spedito a Pancrazi, come si evince dalla lettera precedente.

[2] *Lurico Rocca*: così nella lettera.

[3] *Bartoli*: Amerigo Bartoli Natinguerra, cfr. lettera 137 n. 5.

[4] *bordo del Saturnia*: imbarcazione che sbarcava a New York.

Adesso aspettiamo la venuta di don Pietro, ma faremo in modo d'essere calmissimi. Sicché quest'anno avrai la compagnia di Pea[5]. Mia moglie[6] ha detto subito: è andato a Firenze per maritare la figlia. Gargiulo[7] si è impegnato a parlar del libro che gli piace molto (miracolo!) ma ancora non gli è arrivato l'inchiostro. Io scrissi tempo addietro alla De Blasi[8] per la famosa conferenza chiedendo una congrua dilazione, (avrei dovuto tenerla in questi giorni) non ha risposto e spero vivamente che l'idea delle conferenze in genere sia bell'e tramontata. La «Nouvelle Antò»[9], come dice Barilli[10] alla parigina, va a gonfie vele con la stiva piena d'articoli di ministri sottosegretari senatori e direttori generali. È morto Chiappelli[11]; ma ci vuol altro! Ho visto con piacere che hai avuto una gagliarda ripresa nella collaborazione del «Corriere». Hai fatto bene a difendere quel povero vecchio di Panzini[12]: finché ce lo malmeniamo noi, bene; ma che ce lo vogliano ammazzare con un tiro al di sopra della Alpi non sta bene.

---

[5] *Pea*: Enrico Pea, cfr. lettera 29 n. 9.

[6] *Mia moglie*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

[7] *Gargiulo*: si riferisce ad Alfredo Gargiulo (per il quale cfr. lettera 164 n. 8) e alla recensione al libro di Pea, intitolata *L'opera di Enrico Pea: "Moscardino" e il "Servitore del diavolo"*, pubblicata nella «Nuova Antologia», LXVI, 1453, 1° ottobre 1932, pp. 408-413 (cfr. lettera precedente n. 9).

[8] *De Blasi*: Jolanda De Blasi (1888-1964), negli anni tra le due guerre scrive molti saggi di critica letteraria focalizzando il suo interesse sulle scrittrici italiane (*Antologia delle scrittrici italiane dalle origini al 1800*, Firenze, Nemi, 1931); nel 1939 cura la pubblicazione dell'opera postuma di D'Annunzio *Solus ad solam* (Firenze, Sansoni).

[9] *«Nouvelle Antò»*: si allude alla rivista «Nuova Antologia».

[10] *Barilli*: Bruno Barilli, cfr. lettera 25 n. 1.

[11] *Chiappelli*: Alessandro Chiappelli (1857-1931), erudito e filosofo, insegna all'Università di Napoli, Pavia e Firenze. Membro della Società reale di Napoli, dell'Accademia dei Lincei di Roma e dell'Accademia della Crusca di Firenze.

[12] *ripresa… Panzini*: dopo l'articolo del 22 maggio 1931, intitolato *Scrittori e giornalisti. L'alpino vagabondo*, Pancrazi per quasi sette mesi non pubblica nulla sulle pagine del «Corriere della Sera». Il suo ritorno è sancito dall'articolo *Avventure e sventure di dodici italiani in Francia*, pubblicato il 24 novembre 1931 (p. 3). L'articolo contesta la scelta operata da quattro scrittori francesi, «quattro "italianizzanti"» (Benjamin Grémieux, Paul Rival, Eugène Marsan, Paul-Henri Michel), di includere nel volume *Les romanciers italiens* solamente dodici fra gli scrittori italiani (Verga, Moretti, Fogazzaro, Svevo D'Annunzio, Pirandello, Panzini, Deledda, Bontempelli, Soffici, Papini, Borgese). Segue un'altra contestazione: per ciascun romanziere viene data una notizia biografico-critica, «che spesso è un vero e proprio saggio sullo scrittore», seguita da una o due novelle: «Novelle? Già, la seconda sorpresa di un lettore italiano sarà questa: che i romanzieri promessi in copertina dentro il libro diventino novellieri». Ma «la disgrazia vera», continua Pancrazi, «capita con Panzini. […] del molto sentimentale umorismo panziniano il Rival [uno dei quattro autori] non deve aver capito niente, se può rappresentarci l'autore ora come una specie di sordo anarchico» (*ibidem*).

Dàmmi, e meglio ancora portami tue notizie, e venendo a Roma piglia le misure larghe. Con affetto tuo

Baldini

Saluti a don Peppino[13]

171

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 28 novembre 1931

Caro Baldini,

mi scrive da Spezia tale signorina Ero Bessi[1] che la copia del *Castiglione*[2] destinata a me, ce l'ha lei. Gli rispondo che se la tenga a memoria di un caso nuovo e divertente. Nella copia destinata a te e che ho io, sta scritto: «Ad Antonio Baldini – con amicizia cordiale – Delfino Cinelli – 3 novembre». Tanto perché tu sappia tutto. Penso che tu dovresti scriverci un pezzo, sviluppando il giuoco con la fantasia, e per esempio col titolo "Imbrogliamo le carte". Non poteva capitare che al candido Delfino! Al ritorno, gli dirò di non bazzicare più Via Sistina, se no ce lo corrompete anche lui. Domani rivedrò Don Giuseppe[3] (quello prete); m'ha telefonato che vuole scriverti una cartolina con me. Anche don Peppino[4] (il pugliese) ti saluta. Quanto a Panzini, sono convinto che moltissimi lettori del

---

[13] *don Peppino*: Giuseppe De Robertis, cfr. lettera 93 n. 6.

171. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE / E ARTI – PALAZZO DEL- / L'ARTE DELLA LANA, FIRENZE». Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata. Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Ero Bessi*: Ero Bessi, poetessa, scrittrice e docente di Lingue e Letterature inglese nel Regio Liceo scientifico Leonardo Da Vinci di Firenze. Muore il 3 ottobre 1944.

[2] *copia del* Castiglione: si riferisce al libro di Delfino Cinelli *Castiglion che Dio sol sa*, cit. Per una svista di Cinelli la copia destinata a Baldini viene recapitata a Pancrazi (cfr. lettera 169 e sgg.) e quella di Pancrazi a Ero Bessi.

[3] *Don Giuseppe*: don Giuseppe De Luca, cfr. lettera 117 n. 8.

[4] *don Peppino*: Giuseppe De Robertis, cfr. lettera 93 n. 6.

«Cor.» daranno ragione a Paul Rival[5]. Addio. Ricordami alla signora Elviruccia[6]. Carissime cose dal tuo aff.

Pancrazi

172

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Firenze], 19 dicembre 1931

Carissimo Baldini,

una volta mi chiedesti se mi sarei occupato per il «Corriere» di G.A. Levi, *Giacomo Leopardi*[1]. Ti risposi di sì, perché allora ero più giovane, e mi illudevo di sì; oggi che sono più vecchio saggio e esperiente, sono sicuro di no. Senza scherzo, per scrivere quell'articolo dovrei leggere troppa roba, e poi non verrebbe fuori niente lo stesso. Mentre tu tra quei signori sei di famiglia, e loro ti si confidano che è un piacere a leggerti. Dunque sobbarcati, e te ne saremo grati tutti, io per primo. Se non lo sai ti dirò anche che è uscito un estratto di quel libro, con illustrazioni e altre cose curiose che dovrebbero piacerti. G.A. Levi: *Leopardi*, Casa editrice "Nemi", Via degli Alfani, 50, Firenze. (È quella stessa "Nemi" delle riunioni spirituali da te recensite).

Addio, caro Don Antonio. Stiamo preparando un «Pègaso» stupefacente! Con una canzone e un sonetto inedito di Dante[2]. Non ti dico altro. Addio, appena

[5] *Panzini… Rival*: cfr. lettera precedente e n. 12.
[6] *Elviruccia*: si riferisce alla moglie di Antonio Baldini, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1).

172. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE / E ARTI». L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata. Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con altri carteggi.
[1] *G.A. Levi…* Leopardi: si riferisce al libro di Giulio Augusto Levi intitolato *Leopardi*, pubblicato presso la casa editrice NEMI (Firenze) nel 1931. Prima di questa lettera non si ha alcuna notizia in merito all'intenzione di Pancrazi di scrivere un articolo su Leopardi.
[2] *canzone… Dante*: non identificato.

avremo fatto uscire anche questo «Pègaso» dalla stalla, vengo a Roma. Intanto mando tanti e tanti auguri a te alla signora Elviruccia e ai tuoi ragazzi[3]. Il tuo aff.

Pancrazi

173

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 21 dicembre 1931

Caro Pancrazi,

ricevendo la tua lettera mi sono detto: èccolo che viene a Roma; e invece vedo che bisogna ancora aspettare un poco. Pazienteremo. L'inedito di Dante[1] m'impressiona, anche se noi ne abbiamo dato uno di Petrarca[2]. Spero che sia brutto come quello dell'Ariosto[3]. Leopardi pel momento mi solletica poco. Mi pare che se tornassi a occuparmene tutti malerebbero: Basta Leopardi[4]! Ne ho, agli effetti del «Corriere», abusato.

---

[3] *Elviruccia*: si fa riferimento a Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1), moglie di Antonio, e ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

173. FP, n. Pan.I.51.79. Lettera, 1 f. su 1 c.

[1] *inedito di Dante*: cfr. lettera precedente.

[2] *uno di Petrarca*: nel numero di luglio della «Nuova Antologia» viene pubblicato l'articolo di Vittorio Rossi *Nell'intimità spirituale del Petrarca (con tre lettere inedite)* (cfr. «Nuova Antologia», LXVI, 1423, 1° luglio 1931, pp. 3-12).

[3] *quello dell'Ariosto*: si allude all'articolo pubblicato in «Pègaso», nel febbraio 1929, da EMIDIO PIERMARINI, *Un episodio inedito dell'«Orlando Furioso»*, cit. (cfr. lettera 74 n. 3).

[4] *Basta Leopardi*: Baldini rifiuta l'invito del suo amico Pancrazi a pubblicare una recensione al libro di Augusto Giulio Levi, *Leopardi* (cfr. lettera precedente). Lo scrittore romano si occupa a più riprese del poeta recanatese: nel 1918 recensisce, per «I Libri del Giorno» (novembre, pp. 408-410), il volume delle *Operette morali* curato da Giovanni Gentile; del 1927 è l'articolo *Leopardi in buon mani* (in «Corriere della Sera», 6 dicembre, p. 3), una recensione alle due edizioni critiche dei *Canti* di Leopardi, l'una curata da Francesco Moroncini (Bologna, Cappelli, 2 voll.), l'altra da Giuseppe De Robertis (Firenze, Le Monnier); nel settembre del 1931, sulle pagine del «Corriere della Sera» (15 settembre, p. 3), pubblica l'articolo intitolato *Caradà fino di lusso*, recensione al volume delle *Operette morali approvate*, curato da Francesco Moroncini (Bologna, Cappelli). Baldini, negli anni successivi, torna a occuparsi di Leopardi. A questo proposito, cfr. BIBLIOGRAFIA BALDINI.

Una sola cosa è importante: che tu venga a Roma per davvero, e metteremo a posto il mondo.

Cari auguri da tutti. Tuo aff.

Baldini

1932

174

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Firenze], 5 febbraio 1932

Caro Baldini,

stammi un po' a sentire. A Venezia per fare un po' di chiasso intorno all'Esposizione hanno stabilito di aprire un concorso letterario[1]. Premio di poesia. Diecimila lire. Da consegnarsi alla fine di luglio. Che ne diresti di una giuria composta così: Silvio Benco[2] (preside?)[3], Antonio Baldini, Emilio Cecchi[4], Alfredo Gargiulo[5], Pietro Pancrazi? A me sembrerebbe (a parte il solito povero io) quasi una sciccheria.

Quando fossimo d'accordo nell'accettare, starebbe a noi cinque stabilire il bando del concorso. Libri soltanto o manoscritti? (Io direi libri soltanto; e tu capisci perché…) Usciti nell'ultimo biennio (l'esposizione è biennale)? oppure, mettiamo, per questo primo concorso, negli ultimi cinque anni? Sono ammesse, o sono escluse le antologie di un autore[6] e le ristampe? S'ha da indicare un giovane, un nuovo, una rivelazione? oppure, senza stare a pensare altro, premiare il libro più bello?

---

174. FB. Lettera, 3 ff. su 2 cc. intestate «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE / E ARTI / FIRENZE / PALAZZO DELL'ARTE DELLA LANA / TELEFONO 24-306». Il secondo foglio presenta leggeri segni di usura. Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le lettere successive.

[1] *concorso letterario*: si riferisce al concorso del Premio Gondoliere, premio letterario di poesia istituito dalla XVIII Biennale d'Arte di Venezia. La giuria è composta da cinque membri: Antonio Baldini, Silvio Benco, Emilio Cecchi, Alfredo Gargiulo e Pietro Pancrazi. Cfr. lettera 179.

[2] *Silvio Benco*: Silvio Benco (1874-1949), scrittore, giornalista e critico letterario. Collaboratore del periodico «Indipendente», del quotidiano «Il Piccolo» (1903-1915), poi di quello triestino «Il Lavoratore», nel 1918 fonda il quotidiano italiano di Trieste «La Nazione», diretto fino al 1923.

[3] *(preside?)*: inserito, a lapis, nell'interlinea superiore.

[4] *Emilio Cecchi*: cfr. lettera 13 n. 10.

[5] *Alfredo Gargiulo*: Alfredo Gargiulo, cfr. lettera 164 n. 8.

[6] *le… autore*: inserito nell'interlinea superiore.

Questi sono alcuni dei tanti interrogativi che facilmente verranno in mente a te e a tutti, e ai quali risponderemo nel bando del concorso. Il quale bando andrebbe pubblicato per le stampe a fine mese. Il concorso poi, e cioè il tempo utile agli autori per l'invio dei libri, si chiuderebbe il 28 aprile, giorno d'apertura dell'esposizione. La consegna del premio, come ti dicevo, a fine luglio.

Ai componenti la giuria, nessun compenso; ma saranno loro rimborsate le spese che avessero a incontrare; e in luglio un viaggio a Venezia dove saranno ospiti dell'Esposizione. Questo è quanto mi ha detto oggi il presidente dell'Esposizione stessa, Antonio Maraini[7], al quale si deve quest'idea del concorso letterario. Ma ti ripeto altri desideri e altri dubbi potremo poi discuterli tra di noi, e proporli alla Direzione dell'Esposizione, insieme al bando. Per ora basta che tu dia un consenso di massima. Verrei poi io a Roma, dove siete già in tre, per concordare il tutto. Sii bravo, scrivimi subito. E addio a presto. Il tuo aff.

Pancrazi

175

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 6 febbraio 1932

Caro Pancrazi

in massima – come tu ti esprimi – sono d'accordo[1]. Vieni presto a Roma e ci metteremo d'accordo tutti e quattro per il resto. La congrega[2] è bellissima:

---

[7] *Antonio Maraini*: Antonio Maraini (1886-1963), scultore e critico d'arte, collaboratore della «Tribuna», dal 1928 al 1942 è segretario generale della Biennale di Venezia.

175. FP, n. Pan.I.51.80. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI LETTERE SCIENZE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE».

[1] *sono d'accordo*: si riferisce al bando del concorso di poesia bandito, in quell'anno, dalla Biennale di Venezia. Cfr. lettera precedente.

[2] *congrega*: si allude alla giuria del Premio Gondoliere, composta da Antonio Baldini, Silvio Benco, Emilio Cecchi, Alfredo Gargiulo e Pietro Pancrazi (cfr. lettera precedente).

speriamo che prima del 28 aprile spunti il nuovo poeta che ci faccia fare buona figura. Cordiali saluti. Tuo aff.mo

Antonio Baldini

176

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 8 febbraio 1932

Caro Baldini,

grazie del tuo sì[1]. Anche gli altri[2] hanno risposto accettando. Prima del 20 verrò a Roma e concorderemo il "bando". Addio. Il tuo aff.

Pancrazi

---

176. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE / E ARTI – PALAZZO DEL- / L'ARTE DELLA LANA, FIRENZE». Indirizzo: «Sig. Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *tuo sì*: Baldini accetta di entrare a far parte della giuria del Premio Gondoliere (cfr. lettera 174 n. 1).

[2] *gli altri*: si riferisce a Silvio Benco, Emilio Cecchi e Alfredo Gargiulo, membri, insieme a Baldini e Pancrazi, della giuria del premio (cfr. lettere 174 e 179).

177

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 24 febbraio [1932]

Caro Pancrazi,

passa un giorno passa un altro e Pietro non si è visto. Gargiulo[1] sta in pena. È andato tutto a monte[2]?

È venuto da me Don Alfredo Panzini per sapere se volevo prenotarmi per un articolo nel «Corriere» su *La sventurata Irminda*[3] che prossimamente Mondadori lancerà sulla piazza. Io gli ho detto che mi sarei inteso con te. Speravo d'intendermi a voce, ma don Alfredo torna ora a chiedermi se voglio oppure no.

Verrai appena fatto uscire il numero di «Pègaso»[4]?

Sta sano e guardati dal freddo.

Saluti cordiali, tuo

Baldini

---

177. FP, n. Pan.I.51.16. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «VIA MICHELANGELO CAETANI, 32 TELEFONO 56-13-62 / NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI LETTERE SCIENZE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE». L'anno si ricava dai riferimenti interni («*La sventurata Irminda* che prossimamente Mondadori lancerà sulla piazza») e dalla successione delle lettere.

[1] *Gargiulo*: Alfredo Gargiulo, cfr. lettera 164 n. 8.

[2] *È andato… monte*: si allude al concorso di poesia bandito dalla Biennale (cfr. lettera 174).

[3] *Don Alfredo…* Irminda: nel 1932 esce per Mondadori il romanzo di Alfredo Panzini (per cui cfr. lettera 23 n. 3), *La sventurata Irminda* e del 24 aprile (1932) è la recensione di Baldini *Panzini in "gondoleta"* pubblicata sul «Corriere della Sera» (p. 3). Lo scrittore mette a confronto il romanzo panziniano con il *Venturiero senza ventura* di D'Annunzio, testi nei quali i due autori ricordano gli anni trascorsi in collegio: «di sé D'Annunzio parla come del portabandiere di tutte le ribellioni, dell'iniziatore d'ogni sorta di bambocciate, del capotruppa d'ogni riotta e ammutinamento: c'è già in piccolo il "dèspoto" di domani. Panzini al contrario ritrae se stesso come un timido ragazzo né più bravo né più precoce degli altri "interni" del Foscarini» (*ibidem*). Come precisa Baldini, la divergenza di temperamento e di carattere dei due romanzieri si riflette anche nella descrizione, così diversa, che essi offrono di Venezia: «la Venezia eroica e voluttuosa dell'Allegoria dell'Autunno (*Il fuoco*) e la Venezia malinconica della *biondina in gondoleta*. Uno dipinge a olio e l'altro ad acquarello. Uno non può fare a meno di esprimersi con quei periodi risonanti e rilucenti, densi di rasi e di velluti, di chimere e di cornucopie […]; l'altro ha imparato ormai a far dei periodi che campano veramente d'aria, in quelle sue pagine piene d'accapo e di paesaggi rapidissimi, trasparenti alla luce» (*ibidem*).

[4] *numero di «Pègaso»*: si allude al numero di «Pègaso» del marzo 1932.

178

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Firenze], 28 febbraio 1932

Carissimo,

sei stato esquisito a chiedermelo, ma sono molto contento che sia tu a fare l'articolo su Panzini[1]. (Articoli su Panzini ne ho dovuti scriver tanti[2] che non solo le *ragioni*, ma ho esaurito anche i *pretesti* per dirne bene; e dirne male – per iscritto – non voglio. Ora lavoratelo tu, anzi ringiovaniscilo tu).

Il premio della biennale[3] c'è sempre. Oggi se ne parlava con Cecchi[4] e abbiamo preso i primi accordi: ve li ripeterà domani l'altro a Roma, a te e a Gargiulo[5]. Io poi verrò certamente prima del 5 e stenderemo insieme la magna carta che manderemo a Benco[6], ecc. ecc.

Ieri sera Cecchi ci ha innamorati tutti del *Messico*[7]. Si sta pensando a un'emigrazione in massa da Firenze dove il freddo davvero è buggerone. Ma leggo che anche a Roma nevica. Addio dunque a prestissimo, e pensa intanto a una bella osteria! Il tuo aff.

Pancrazi

---

178. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE / E ARTI / FIRENZE / PALAZZO DELL'ARTE DELLA LANA / TELEFONO 24-306». Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *articolo su Panzini*: cfr. lettera precedente e n. 3.

[2] *Articoli… tanti*: Pancrazi tra il 1914 e il 1925 scrive molti articoli su Panzini: *«Santippe» di Alfredo Panzini*, in «Gazzetta di Venezia», 22 giugno 1914, p. 3; *«Il romanzo della guerra» di Alfredo Panzini*, ivi, 6 dicembre 1914, p. 3; *Letteratura d'attualità (Pirandello, Ojetti, Panzini, Bontempelli, Borgese, Serra)*, ivi, 14 maggio 1915, p. 3; *Saluto a Panzini*, in «Il Nuovo Giornale», 29 febbraio 1918; *Scritti e scrittori. Ai critici di Panzini*, ivi, 22 maggio 1918; *Cronache letterarie. Panzini cerca moglie («Io cerco moglie» e «Il libro dei morti» di A. Panzini)*, in «Il Resto del Carlino», 19 marzo 1920, p. 3; *Alfredo Panzini al Liceo*, ivi, 1° maggio 1920, p. 3; *Il melograno* (sull'antologia omonima di A. Panzini), ivi, 24 maggio 1921, p. 3; *Panzini inquieto*, in «Il Secolo», 25 maggio 1922, p. 3; *Il diario di Panzini*, in «Il Resto del Carlino», 30 marzo 1924, p. 3; *Panzini e la storia («La vera storia dei tre colori»)*, ivi, 12 giugno 1924, p. 3; *Carducci, Panzini, Albertazzi*, in «La Romagna», giugno 1924, pp. 332-334; *Romanzo bolognese («La pulzella senza pulsellaggio» di A. Panzini)*, in «Il Resto del Carlino», 26 giugno 1925, p. 3.

[3] *premio… biennale*: si riferisce al Premio del Gondoliere (cfr. lettere 174 e 179).

[4] *Cecchi*: Emilio Cecchi, cfr. lettera 13 n. 10.

[5] *Gargiulo*: Alfredo Gargiulo, cfr. lettera 164 n. 8.

[6] *Benco*: Silvio Benco, membro della giuria del Premio del Gondoliere (cfr. lettera 174 n. 2).

[7] Messico: si riferisce al libro di Emilio Cecchi *Messico* (Milano-Roma, Treves-Treccani-Tumminelli, 1932).

179

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 4 marzo 1932

Premio del Gondoliere[1]
1932

I. La direzione della Biennale veneziana bandisce un "concorso" per un premio detto del Gondoliere per £ 10.000 destinato alla migliore opera di poesia in versi in lingua o dialetti italiani pubblicata tra il 1° gennaio 1930 e il 30 aprile 1932.

II. Sono ammessi a concorrere al premio del "Gondoliere" oltre che versi raccolti in volume, componimenti stampati in rivista e giornali. Sono escluse le ristampe e le opere riconosciute con un premio.

III. Verranno comunque prese in esame tutte le opere presentate dall'Autore con lettera d'accompagno e pervenute alla Direzione della Biennale Veneziana (Comitato Premio Letterario) in cinque esemplari. La giuria è composta da Silvio Benco[2] presidente. Ant. Baldini Em. Cecchi[3]. Alf. Sign.[4] P. Pancrazi

Il premio verrà comunque attribuito e resterà indivisibile. La proclamazione del premio avverrà a Venezia dentro la prima quindicina di luglio.

---

179. FP, n. Pan.I.51.81. Lettera, 1 f. su 1 c. Indirizzo del mittente: «Via Vitt. Colonna II». Allegato alla lettera il ritaglio di giornale relativo al Premio del Gondoliere.

[1] *Premio del Gondoliere*: cfr. lettera 174.

[2] *Silvio Benco*: cfr. lettera 174 n. 2.

[3] *Em. Cecchi*: Emilio Cecchi, cfr. lettera 13 n. 10.

[4] *Alf. Sign*: Alfredo Gargiulo, cfr. lettera 164 n. 8.

180

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

[Roma], 13 marzo 1932

Caro Pancrazi,

ti scrivo innanzi tutto per sciupare un po' di questa bella carta che mi hanno mandato; poi per sapere che c'è di vero in quello che scrivevi a Cecchi[1] che saresti venuto presto a Roma; infine per dirti che qui sono cominciate le "conversazioni" le quali tutte congiurano a fare emergere dall'urna il nome di quello che Missiroli[2] chiamò «poeta d'Egitto»[3]. Si può sapere che ha nella capa Benco[4]? Chi ha nel cuore Pancrazi? C'è qualche novità in vista? A me mi tocca fare una figura buffissima, a quel che capisco: la figura di quello che farà pencolare vuoi il piatto Cecchi-Gargiulo[5], vuoi il piatto Benco-Pancrazi[6]. Cominciano a farmi l'occhio di triglia e temo i veleni. Vieni a cavarmi da queste pene. Probabilmente Cecchi non

---

180. FP, n. Pan.I.51.82. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «LA XVIII^{A} BIENNALE / APRILE – OTTOBRE 1932 A. X. / PREMIO DEL GONDOLIERE». Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *Cecchi*: Emilio Cecchi, cfr. lettera 13 n. 10.

[2] *Missiroli*: Mario Missiroli, cfr. lettera 41 n. 7.

[3] *«poeta d'Egitto»*: si fa riferimento a Ungaretti. Il nome del poeta come possibile vincitore del premio circolava da diversi mesi, come è possibile riscontrare in alcuni carteggi di Quasimodo con gli amici della rivista «Circoli» (cfr. SALVATORE QUASIMODO, *Carteggi con Angelo Barile, Adriano Grande, Angiolo Silvio Novaro [1930-1941]*, a cura di Giovanna Musolino, con una prefazione di Gilberto Finzi, Milano, Archinto, 1999, pp. 73, 101, 103). Questo il verdetto della giuria del premio in merito alla poesia di Ungaretti: «Giuseppe Ungaretti per forza di intensità raggiunta nell'interpretare l'isolata parola come mezzo di illuminazione di quanto essenzialmente costituisce la segreta lirica, ha dato prove tali di interiorità sensitiva, di tormento nello scavare, di volontà nel portare alla maggior perfezione e concisione plastica le sue espugnate trincee dell'inesprimibile, da imporsi al riverente rispetto anche di quelli che non completamente aderiscono alla poetica che risulta in lui dalla conscia lotta con la labilità di un interno mondo sfuggente» (ALBERTO ZAJOTTI, *Dal premio di poesia del «Gondoliere» al* II *Festival Internazionale della musica*, in «Rivista di Venezia», XI, 8, settembre 1932, pp. 401-402).

[4] *Benco*: Silvio Benco, cfr. lettera 174 n. 2.

[5] *Gargiulo*: Alfredo Gargiulo, cfr. lettera 164 n. 8.

[6] *Pancrazi*: il critico, già qualche mese prima della premiazione, dimostra qualche tentennamento in merito all'assegnazione del premio a Giuseppe Ungaretti. A questo proposito si veda la lettera di Ungaretti a De Robertis, nella quale il poeta esprime la propria amarezza per l'ostilità di Pancrazi: «questo premio, in mezzo a un tributo unanime di simpatia, mi ha procurato una grande delusione: l'atteggiamento verso di me di Pancrazi: inesplicabile, diverso da ogni sua precedente manifestazione a mio riguardo. Ha tradito se stesso, e un'amicizia molto fedele» (GIUSEPPE UNGARETTI-GIUSEPPE DE ROBERTIS, *Carteggio. 1931-1962*, con un'appendice di relazioni inedite di poesie di Ungaretti, introduzione, testi e note a cura di Domenico De Robertis, Milano, il Saggiatore, 1984, pp. 4-5).

andrà a Venezia in fin di mese e dubito anche che vada Gargiulo. Benco resterà a Trieste. *Et moi?* Vedo “la biondina in gondoleta”[7] descata di commissari.

Ciao. Tuo aff.

Baldini

181

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 16 marzo 1932

Caro Baldini,

quell’estratto[1] era poi in vendita qui a Firenze. Se ancora tu ci pensassi, smetti di pensare: l’ho già mandato a Don Benedetto[2]. Addio. Il tuo aff.

Pancrazi

[7] *“la biondina... gondoleta”*: si riferisce in maniera scherzosa a Alfredo Panzini (cfr. lettera 23 n. 3) e al suo romanzo *La sventurata Irminda*, cit. In proposito, cfr. lettera 177 n. 3.

181. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE / E ARTI – PALAZZO DEL- / L’ARTE DELLA LANA, FIRENZE». Indirizzo: «Sig. Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *quell’estratto*: Pancrazi allude all’estratto dell’articolo di Giovanni Papini *Il Croce e la Croce*, pubblicato nella «Nuova Antologia», LXVII, 1439, 1° marzo 1932, pp. 3-21. Benedetto Croce in una lettera del 9 marzo 1932 chiede cortesemente a Pietro di procurargli l’estratto dell’articolo: «Gentile amico, l’autore della vita di Cristo ha pubblicato nella “N. Antologia” un articolo al mio ultimo libro. Poiché certamente di quell’articolo saranno stati fatti *estratti*, potrei averne uno per la mia collezione?» (cfr. CROCE-PANCRAZI, pp. 50-51).

[2] *Don Benedetto*: Benedetto Croce, cfr. lettera 16 n. 6.

182

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Firenze, 19 marzo 1932]

Caro Baldini,

mi dice Vallecchi[1] che lunedì ti manderà le prove della copertina. Anche a lui il cliché sembra troppo piccolo per fare copertina[2] e troppo grande per fare sicla [?]. Dice che se tu poi gli mandassi il disegno di Bartoli[3], vedrebbe se non sia il caso di fare tutta la copertina col cliché, includendovi il titolo: come fece per il libro di Rosai[4]… Ma prima vedrai le prove di copertina. Addio. La primavera è arrivata, nonostante il grigio e la pioggerella. Non farei che dormire. Il tuo aff.

Pancrazi

---

182. FB. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE / E ARTI». La lettera reca per mano di Pancrazi la sola indicazione del giorno della settimana «sabato»; la datazione si ricava dai riferimenti interni («disegno di Bartoli») e dalla successione delle lettere.

[1] *Vallecchi*: Attilio Vallecchi, cfr. lettera 9 n. 9.

[2] *copertina*: si fa riferimento alla copertina del libro di Antonio Baldini, *Amici allo spiedo* pubblicato quell'anno.

[3] *Bartoli*: Amerigo Bartoli Natinguerra, cfr. lettera 137 n. 5.

[4] *Rosai*: si fa riferimento al libro di Ottone Rosai *Via Toscanella*, edito da Vallecchi nel 1930. Ottone Rosai (1895-1957) pittore e collaboratore, fino al 1929, delle riviste «Il Selvaggio» e «Il Bargello», in qualità di illustratore.

183

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 20 marzo 1932

Caro Pancrazi,

ho visto il comunicato del Gondoliere[1] e sto con tanto d'occhi sulle poesie che mi capitano sotto i medesimi. Ho visto Tosatti[2] e ho saputo che la sorella[3] sta per dar fuori i versi che ti sono piaciuti. Sarebbe un bel caso premiare i versi d'una magna monarca. Ma non ho preso la penna per questo, sibbene (come scrive Bellonci[4]) per dirti che Bartoli[5] spedì a Vallecchi l'originale del suo disegno[6] per la copertina del mio libro; ma che io mi dimenticai di scrivere una lettera per annunciare e spiegare l'invio, e non vorrei che svolgendo il rotolo del disegno a Via dei Mille non si siano resi conto di che si trattava e abbiano cestinato o perduto il disegno stesso. Tu che ci stai di casa, una volta che passi, vedi che cosa è successo. Torna presto a Roma e raccontamene delle belle. Abbiamo Papini[7] sulla piazza e don Giuseppe[8] è elettrizzatissimo. Sta sano e preparaci la gondola. Tuo

Baldini

---

183. FP, n. Pan.I.51.83. Biglietto intestato «CORRIERE DELLE SERA / UFFICIO ROMANO».

[1] *comunicato del Gondoliere*: si fa riferimento al Premio del Gondoliere, cfr. lettere 174 e 179.

[2] *Tosatti*: Quinto Tosatti (1890-1960), giornalista e, tra il 1943 e il 1944 commissario dell'Istituto di Studi Romani. È membro della Giunta di presidenza della Federazione nazionale stampa italiana e senatore nelle file della DC nella prima legislatura.

[3] *sorella*: Maria Barbara Tosatti (1891-1934) nel 1928 pubblica alcune liriche nella «Nuova Antologia», successivamente riprodotte nel volume *Canti e preghiere*, edito nel 1932 per la casa editrice romana Maglione (Loescher). Pancrazi invia la propria copia del volume della poetessa a Benedetto Croce, il quale ne rimane piacevolmente sorpreso: «vi ammirai una schiettezza di sentimento e un moto lirico che non si trova facilmente, e ne rimasi scosso. Certo la forma non è robusta […] ma si sente un'anima» (Pietro Pancrazi a Benedetto Croce, Napoli, 30 aprile 1932, CROCE-PANCRAZI, p. 52).

[4] *Bellonci*: Goffredo Bellonci, cfr. lettera 9 n. 10.

[5] *Bartoli*: Amerigo Bartoli Natinguerra, cfr. lettera 137 n. 5.

[6] *l'originale… disegno*: si riferisce al disegno per la copertina del volume di Baldini *Amici allo spiedo*. Cfr. lettera precedente.

[7] *Papini*: Giovanni Papini, cfr. lettera 4 n. 1.

[8] *don Giuseppe*: si riferisce a don Giuseppe De Luca, cfr. lettera 117 n. 8.

184

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 27 maggio 1932

Caro Pancrazi,

il tuo articolo[1] di ieri, non farai fatica a crederlo, mi ha fatto un enorme piacere. Possibile che io sia davvero così bravo? Speriamo. Inoltre, come sempre, hai scritto un bellissimo articolo. Aspetto di sentire, adesso, gli altri strillare; ma poi si quieteranno. Spero di vederti presto, appena sfornato il «Pègaso» di giugno. A proposito di Ojetti[2]: qui si dice che dirigerà l'«Illustrazione italiana»[3]. Che c'è di vero? Certo potrebbe farne una cosa brillante. Senza cattiveria, la carta patinata è fatta per il conte Ottavio[4]. E che ne è del nostro Gondoliere[5]? Io, dopo averlo [***] con le sue valigie al portone della pensione White, non ho più rivisto Gargiulo[6] e non ho sentito più neanche la sua voce al telefono, e Cecchi è inghiottito dalla Cines[7] e appena lo si avvicina drizza il pelo e dice che vuol dimettersi dalla commissione del Premio. Quali hai letto dei volumi che ci mandarono? E Benco[8] che medita? chi cova? Seguitano a presentarmisi ambascerie da parte del poeta di Marino[9]. Vieni presto: ho scoperto una bellissima trattoria proprio nei confini della città del Vaticano, e si chiama "Il risveglio". Hai visto il libro di Rastignac[10] sul

---

184. FP, n. Pan.I.51.84. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «LA XVIII^A BIENNALE / APRILE – OTTOBRE 1932 A. X. / PREMIO DEL GONDOLIERE».

[1] *tuo articolo*: si riferisce all'articolo di Pancrazi, *La saletta di Baldini*, una recensione al volume *Amici allo spiedo*, pubblicata nel «Corriere della Sera» il 26 maggio 1932 (p. 3). Qui in APPENDICE III, pp. 704-708.

[2] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[3] *«Illustrazione italiana»*: la direzione della rivista, nel maggio 1932, passa da Guido Treves a Calogero Tumminelli. Cfr. lettera 5 n. 8.

[4] *conte Ottavio*: pseudonimo utilizzato da Ugo Ojetti negli articoli pubblicati sull'«Illustrazione italiana» tra il 1904 e il 1908.

[5] *Gondoliere*: si riferisce al Premio del Gondoliere, cfr. lettere 174 e 179.

[6] *Gargiulo*: Alfredo Gargiulo, cfr. lettera 164 n. 8.

[7] *Cecchi… Cines*: Emilio Cecchi (cfr. lettera 13 n. 10) dirige la casa cinematografica Cines dall'aprile 1932 al novembre 1933.

[8] *Benco*: Silvio Benco, cfr. lettera 174 n. 3.

[9] *poeta di Marino*: si riferisce a Giuseppe Ungaretti che in quegli anni abitava a Marino.

[10] *libro di Rastignac*: pseudonimo di Vincenzo Morello (1860-1933), giornalista e politico. Collaboratore del «Piccolo», del «Corriere di Roma» e della «Tribuna», direttore della «Tribuna illustrata» (1890-1900) e del «Secolo» (1926-1927). Nel 1932 pubblica il libro *Il Conflitto dopo la Conciliazione* (Milano, Bompiani).

conflitto dopo la conciliazione? Ho dovuto scrivere, per commissione di Borelli[11], un articolo sul Convegno degli scrittori toscani[12]: mi è venuto assai sforzato e inconcludente; ma Borelli mi aveva giurato che non avrebbe fatto uscire il tuo su di me se prima non mandavo quel mio. Com'è difficile la vita! Cari saluti e fatti vivo presto. Tuo aff.

Baldini

185

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Firenze], 30 maggio 1932

Caro Don Antonio,

il tuo telegramma angelico e la lettera[1] mi hanno riempito di giubilo: il più ambito guiderdone alla mia fatica. E quanto volentieri verrei ad alzare con te il calice sui confini vaticani! Tra Firenze e Roma bisognerebbe correre la distanza giusta per cui si potesse stare la mattina qui e la sera là. Credo che sarei tutte le sere a Roma. Il nostro Borelli[2] mi raccomanda per il Gondoliere[3] una Marchesa

---

[11] *Borelli*: Aldo Borelli, in quegli anni direttore del «Corriere della Sera». Cfr. lettera 118 n. 5.

[12] *Convegno… toscani*: Baldini il 27 maggio 1932 pubblica sul «Corriere della Sera» l'articolo *Mamma Italia* (p. 3), dove polemizza l'ordine del giorno di Papini, secondo il quale la toscanità, «intesa soprattutto come peculiarità sostanziale di carattere e di visione, […] può e deve esercitare […] il suo antico e insostituibile officio». Lo scrittore romano, al contrario, sostiene la necessità di un lavoro comune per il raggiungimento di una lingua letteraria italiana sganciata da provincialismi e comprensibile a tutti. E aggiunge: «in quest'opera laboriosa e piuttosto delicata d'una progressiva semplificazione e unificazione della lingua letteraria, per la quale c'era più bisogno della mano leggera di parecchi […] che non degli spintoni di questo o di quel talentone, ci siamo trovati stranamente d'accordo emissari delle più differenti scuole e regioni» (*ibidem*).

185. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «VIALE DEI MILLE 25 / FIRENZE». Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *telegramma… lettera*: si fa riferimento alla lettera precedente; per quanto concerne il telegramma, molto probabilmente è andato perduto.

[2] *Borelli*: Aldo Borelli, cfr. lettera 118 n. 5.

[3] *Gondoliere*: il Premio Gondoliere, cfr. lettere 174 e 179.

Fracassi di Torre Rossano[4] (tra *r* e *s*, è un bel nome!): che cosa ci sarà sotto? Per ora del concorso non so altro; e non ho visto niente dei due pacchi che mi sono arrivati da Venezia e che non ho avuto ancora il coraggio di aprire per non vedere straripare nella stanza tutti quei versi. Ma io credo proprio che bisognerà leggere con buona voglia Valeri[5] che qualche poesia buona ce l'ha, e rappresenta sempre una tendenza onesta. Non so che cosa ne pensi Benco[6], perché non me l'ha detto e non me l'ha scritto, ma è probabile che non sia lontano da quest'idea. Quando sarà uscito dalla stalla anche il «Pègaso» di giugno, io andrò per un po' di giorni a Cortona; e di lì ti scriverò: o voi altri mi venite a trovare; o io vengo a trovare voi altri; o meglio si va tutti insieme da Cortona a cercare una casetta sul mare per Gigetto[7].

In questo «Pègaso», don Peppino discorre dei tuoi *Amici*[8]. Ch'io sappia (ma di Papini[9] non so) i *toscani* sono stati contenti del tuo discorso su loro[10]. Te la sei proprio *cavata*. Hai visto il romanzo di Sacchi[11]? È una "canna verde"; ma dentro c'è anche un po' di zucchero (mi do del coraggio perché devo scriverne sul

---

[4] *Marchesa… Rossano*: Maria Fracassi (1872-1945), Marchesa di Torre Rossano, moglie del Marchese di Torre Rossano, Domenico Fracassi Ratti Mentone (1859-1945). Del 1930 sono i due volumi *Triticum, il grano: leggenda, fantasia mistero* (Torino, Luigi Druetto) e *Sogni di bimbo. Fiaba in un prologo e tre atti* (Torino, Luigi Druetto); del 1934 *La leggenda della Stella alpina e dello sci. Commedia per ragazzi* (Torino, L'impronta). Non si è in grado di stabilire quale delle due raccolte sia destinata al premio.

[5] *Valeri*: Diego Valeri, cfr. lettera 157 n. 3. Pancrazi allude forse alla raccolta di Valeri, *Poesie vecchie e nuove* (Milano, Mondadori, 1930).

[6] *Benco*: Silvio Benco, cfr. lettera 174 n. 2.

[7] *Gigetto*: si riferisce al fratello Luigi Pancrazi.

[8] *don Peppino…* Amici: si fa riferimento alla recensione al volume di Antonio Baldini *Amici allo spiedo*, scritta da Giuseppe De Robertis in «Pègaso», IV, 6, giugno 1932 (pp. 753-757). De Robertis, parlando della scrittura di Baldini, individua nell'«armonia dell'ingegno» la prima dote dello scrittore: «La sua ars retorica, la sua regola di scrittore, non ha nulla d'imparato o di caparbiamente volontario, non è superbia d'ingegno, e tanto meno vanagloria. […] La sua più alta mira è nascondere in ogni caso la fatica, essere nel tempo stesso elegante e disadorno, piuttosto parer facile che nubilo. […] La stessa lingua è d'una temperata bellezza, che non ha l'uguale oggi: sapientemente fusa d'antico e di moderno, di parole illustri e di dialetto, di rarità insomma che smorzano il raro in un tono piano, affabile, cordiale» (ivi, pp. 753-755).

[9] *Papini*: Giovanni Papini, cfr. lettera 4 n. 1.

[10] toscani… *loro*: si allude all'articolo di Baldini *Mamma Italia*, pubblicato sul «Corriere della Sera» (cfr. lettera precedente e n. 12).

[11] *romanzo di Sacchi*: Filippo Sacchi (1887-1971), collaboratore di importanti quotidiani e titolare della rubrica cinematografica di «Epoca», esordisce nel 1923 coi il romanzo *Città* (Milano, Alpes), a cui seguono *La casa in Oceania* (Milano, Mondadori, 1932) e *Il mare è buono* (Milano, Garzanti, 1946).

«Corriere»[12]). Ricordami alla signora Elviruccia e ai ragazzi[13]. Carissimi saluti a te dal tuo

Pan.

Ojetti non dirigerà l'«Illustrazione»[14]: credo non si siano intesi sul tal punto.

186

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 1° giugno 1932

Carissimo,

del libro della Marchesa[1] forse basta ricordarsene quando ci rivedremo tutti a Venezia. (Se no scrivi tu al Conte Elio Zorzi[2] – «Gazzetta di Venezia», per fartelo mandare). Intanto ho scritto a B.[3] rassicurandolo della massima attenzione, considerazione, ecc. (Ho l'impressione che a B. bastasse avere una nostra lettera da mostrare). Tra tre o quattro giorni ti scriverò da Cortona.

---

[12] *Scriverne sul «Corriere»*: Pancrazi nell'articolo *La casa in Oceania*, pubblicato nel «Corriere della Sera» il 5 luglio 1932 (p. 3), considera il romanzo di Sacchi il «primo nostro romanzo coloniale», ma, «soltanto perché si svolge in colonia, tra coloni», non perché «vi si nasconda una tesi sociale o una polemica».

[13] *Elviruccia e ai ragazzi*: si riferisce alla moglie di Antonio, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1), e ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

[14] *Ojetti… «Illustrazione»*: cfr. lettera 184 n. 3. Per Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

186. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE». Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *libro della Marchesa*: cfr. lettera precedente n. 4.

[2] *Elio Zorzi*: Elio Zorzi (1892-1955), giornalista, scrittore e direttore della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia negli anni dell'immediato dopoguerra.

[3] *B.*: si riferisce a Aldo Borelli (cfr. lettera 118 n. 5), che aveva raccomandato la Marchesa Fracassi di Torre Rossano per il Premio Gondoliere (cfr. lettera precedente).

Cura ut valeas, o come traduce Panzini[4] tira e tiriamo a campare. Tuo aff.

Pancrazi

187

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Camucia], 17 giugno 1932

Caro Don Antonio,

sono qui in mezzo ai guai: devo lasciare la vecchia casa, e non ne trovo una nuova, e il resto te l'immagini da te. Cecchi[1] mi ha mandato a leggere un'altra strabiliante lettera del poeta di Marino[2]. Penso che mi tocca personalmente ho risposto a Cecchi pregandolo di mostrare la mia risposta anche a voialtri. Oh che affare! Zorzi[3] mi manda questa lettera di Guido Puccio[4] (diretta, penso, al Conte Volpi[5]). Te la trasmetto, diciamo, per dovere di ufficio. Mostrala agli altri due[6] e rimandamela. Ti scrivo in fretta e mentre sto per partire per Firenze; ma stasera ritorno, e starò qui credo fino al 20. Ricordami alla signora Elviruccia[7]. Mille buoni saluti dal tuo Aff.

Pancrazi

---

[4] *Panzini*: Alfredo Panzini, cfr. lettera 23 n. 3.

187. FP, n. Pan.I.51.b.27. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «VIALE DEI MILLE 25 / FIRENZE».

[1] *Cecchi*: Emilio Cecchi, cfr. lettera 13 n. 10.

[2] *lettera del poeta di Marino*: si allude a una lettera, andata perduta, di Giuseppe Ungaretti.

[3] *Zorzi*: Elio Zorzi, cfr. lettera 186 n. 2.

[4] *Guido Puccio*: Guido Puccio (1894-1980), scrittore e giornalista. Studioso di letteratura inglese e traduttore, è corrispondente da Londra per «La Tribuna» e da Roma per il londinese «Daily Express».

[5] *Conte Volpi*: Giuseppe Volpi (1877-1947), Ministro delle finanze (1925-1928) e presidente della Confindustria tra il 1934 e il 1943.

[6] *altri due*: si riferisce a Silvio Benco (cfr. lettera 174 n. 2) e Alfredo Gargiulo (cfr. lettera 164 n. 8), membri della giuria del Premio del Gondoliere (cfr. lettere 174 e 179).

[7] *Signora Elviruccia*: si riferisce alla moglie Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

188

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 23 giugno 1932

Caro don Pietro,

solo ieri ho potuto vedere il carteggio Cecchi-Ungaretti-Pancrazi[1], in casa Gargiulo[2]. Solo ieri, dopo Venezia, ho potuto vedere Gargiulo e un momento Cecchi[3]. Siamo diventati tutti preziosissimi, quasi quanto la poesia del poeta di Marino[4]. La lettera del quale non ha nessuna importanza: e come dice fesserie nei tuoi riguardi così le dice nei miei. Hai sciolto il famoso pacco[5]? Qualche poesia di Losavio[6] non va male; ma non è il caso di fermarci il pensiero. È poi fissata la data del nostro incontro veneziano? Cecchi dice che non viene. Gargiulo sta preparando una serie di articoli pel l'«Italia letteraria» e si dice sicuro di convincerci della bontà della poesia ungarettesca. Presentemente Ungaretti è tranquillo, mi dicono. Non capiti a Roma? Io partirò per Dobbiaco[7] alla metà di luglio, con tutta la baracca e starò quasi un mese. Da Dobbiaco verrei a Venezia. Barberina[8] ha dato brillantemente gli esami d'ammissione alla 1ª ginnasiale, Gabriele[9] si è fatto rimandare in latino a ottobre, io mi sento perfettamente rincitrullito. Se le Alpi non mi schiariscono le idee è un guaio. Ti rimando la lettera di Puccio[10], che è notoriamente un sesquipedale coglione. Avevo ricevuto anch'io una sua missiva e aprendo la lettera acclusa prima di leggere che tu la rivolevi indietro l'avevo

---

188. FP, n. Pan.I.51.85. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI LETTERE SCIENZE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE».

[1] *carteggio… Pancrazi*: cfr. lettera precedente.

[2] *Gargiulo*: Alfredo Gargiulo, cfr. lettera 164 n. 8.

[3] *Cecchi*: Emilio Cecchi, cfr. lettera 13 n. 10.

[4] *poeta di Marino*: si riferisce a Giuseppe Ungaretti.

[5] *famoso pacco*: allude ai libri che partecipano al concorso per il Premio del Gondoliere (cfr. lettere 174 e 179).

[6] *Losavio*: Fernando Losavio (1896-1979), vincitore del premio Mondadori nel 1931 con *Canti di Liberazione*. Sempre del 1931 è la raccolta *I canti del mattino e del meriggio* (Milano, Contemporanea) e del 1933 *In luce di miti* (Roma, Formiggini). Marino Moretti, nel novembre del 1960, chiede a Baldini di pubblicare sulla «Nuova Antologia» la recensione di Losavio alla *Vedova Fioravanti*, ristampa in quell'anno per la collana mondadoriana «Il Bosco» (cfr. BALDINI-MORETTI, pp. 407-408).

[7] *Dobbiaco*: comune nella provincia di Bolzano.

[8] *Barberina*: la secondogenita di Antonio e Elvira Cecchi Baldini.

[9] *Gabriele*: il primogenito dei coniugi Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

[10] *lettera di Puccio*: si riferisce alla missiva di Guido Puccio, cfr. lettera precedente e n. 4.

gettata nel cestino: e ne porta le tracce. Domenica qui a Colle del Cardinale e di sopra i monti ti mandai un saluto nell'idea che tu fossi a Cortona. Buon lavoro e cari saluti dal tuo aff.

Baldini

189

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 25 giugno 1932

Caro Don Antonio,

sono qui per «Pègaso», e per bestemmiare. Poi torno a Cortona. (E verrò anche a Roma, ma questo non te lo dico, perché tu hai diritto di non crederci). Ho telefonato adesso a Maraini[1] che mi dice che il premio[2] sarà aggiudicato il giorno 16, festa del Redentore. Potremmo trovarci a Venezia il giorno 13. Che cosa ne dici? Parlane anche con Gargiulo e con Cecchi[3]. Ho sciolto il pacco, e ho letto qualcosa. Rivelazioni per ora non ne ho trovate, ma Betocchi[4], Losavio[5], Palmieri[6] hanno qualche poesia a modo (Losavio però è stato premiato da Mondadori).

---

189. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE / E ARTI. PALAZZO DEL- / L'ARTE DELLA LANA, FIRENZE». Indirizzo: «Sig. Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Maraini*: Antonio Maraini, cfr. lettera 174 n. 7.

[2] *premio*: si riferisce al Premio del Gondoliere, cfr. lettere 174 e 179.

[3] *Gargiulo… Cecchi*: si riferisce a Alfredo Gargiulo (cfr. lettera 164 n. 8) e Emilio Cecchi (cfr. lettera 13 n.10), membri, insieme a Pancrazi, Baldini e Benco, della giuria del Premio del Gondoliere.

[4] *Betocchi*: Carlo Betocchi (1899-1986), poeta. Pubblica insieme a Piero Bargellini e Nicola Lisi «Il calendario dei pensieri e delle pratiche solari» nel 1923. Vincitore nel 1955 del Premio Viareggio. Nel 1932 pubblica la prima raccolta di poesie, *Realtà vince il sogno*, per i tipi di Frontespizio.

[5] *Losavio*: Fernando Losavio, cfr. lettera precedente n. 6.

[6] *Palmieri*: Eugenio Ferdinando Palmieri (1903-1968), drammaturgo e critico teatrale, collabora al «Resto del Carlino», «Il Tempo», «La Notte» e «Epoca». Nel 1960 vince il Premiolino per la rubrica di attualità firmata con lo pseudonimo «Belvedere».

Quando avrò visto di più, ti dirò. E anche tu tienimi al corrente delle tue trovate. Molte buone cose dal tuo aff.

Pan.

190

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini e Alfredo Gargiulo – [Roma]

[Firenze], 22 luglio 1932

Caro Gargiulo e caro Baldini,

nell'«Italia letteraria» di oggi vedo che di tutta la relazione del Premio del Gondoliere[1] è stata riportata soltanto la motivazione Ungaretti. Di Valeri[2], della Tosatti[3] e di Giotti[4] non si fa parola che in cronaca.

Per la vostra stessa esplicita assicurazione, Benco[5] ed io ritenevamo che la relazione, scritta dal Presidente e firmata da tutti, sarebbe stata riportata intera dall'«I.L.»; o almeno che sarebbe stata riportata intera la parte riguardante i quattro poeti. Poiché non posso pensare che siate stati voialtri a voler così, mi pare certo che l'«I.L.», riportando il solo giudizio su Ungaretti[6], non solo abbia mancato di equanimità verso gli altri[7] poeti nominati nella relazione, ma che abbia anche mancato verso il Presidente e tutta la giuria che firmò la relazione – voi compresi. L'«Italia Letteraria» poteva liberamente commentare a suo modo, il

---

190. FP, n. Pan.I.51.b.12. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE / E ARTI / FIRENZE / Palazzo dell'Arte della Lana / Telefono 24-306». Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *relazione… Gondoliere*: si allude alla relazione del Premio del Gondoliere pubblicata nell'«Italia letteraria», domenica 24 luglio 1932 da Cesare Pavolini.

[2] *Valeri*: Diego Valeri, cfr. lettera 157 n. 3.

[3] *Tosatti*: Maria Barbara Tosatti (1891-1934), poetessa emiliana.

[4] *Giotti*: Virgilio Giotti, pseudonimo di Virgilio Schönbeck (1885-1957), poeta dialettale triestino e collaboratore di alcune riviste (tra cui «Solaria» e «Riviera Ligure»). Esordisce nel 1914 con la raccolta *Piccolo canzoniere in dialetto triestino* (Firenze, Gonnelli). Del 1931 è la raccolta di poesie *Liriche e idilli* (Firenze, Edizioni di Solaria).

[5] *Benco*: Silvio Benco, cfr. lettera 174 n. 2.

[6] *riportando… Ungaretti*: inserito nell'interlinea superiore.

[7] *altri*: inserito nell'interlinea superiore.

concorso il premio e la relazione; ma un'elementare correttezza letteraria e giornalistica voleva che la relazione fosse rispettata e non mutilata tendenziosamente. D'accordo?

Non so che cosa Benco ne pensi; e che cosa ne pensiate voialtri; ma poiché foste voi ad assicurare che l'«It. Lett.» avrebbe pubblicato integralmente la relazione – o almeno i singoli giudizi sui quattro poeti[8] in essa contenuti – ho voluto dirvi francamente l'animo mio. E del resto – pace; come dicono qui a Firenze. Saluti cordiali dal vostro aff.

Pietro Pancrazi

Spedisco a Gargiulo perché non so se Baldini sia a Roma. In caso, prego Gargiulo di far seguire la lettera.

191

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Dobbiaco, 23 luglio 1932

Caro Pancrazi,

mi respingono qui la tua cartolina veneziana. Passai a Roma poche ore e ripresi subito il treno. Cercai di telefonare a Cecchi[1] ma non mi riuscì. Il poverino è perduto nelle piaghe della Cines[2]. Sono capitato qui con un tempo infernale. Forse infernale è dir troppo, ma certo da purgatorio sarebbe detto bene. Della giornata veneziana del Redentore[3] con la cena alla fenice e i fuochi visti dalla filibusta

---

[8] *sui quattro poeti*: inserito nell'interlinea superiore.

191. FP, n. Pan.I.51.86. Cartolina postale. Indirizzo del mittente «S. Maria di *Dobbiaco* / (poi Bolzano) / Albergo Herrnegger»; indirizzo del destinatario «Pietro Pancrazi / 25 Viale dei Mille / **Firenze**».

[1] *Cecchi*: Emilio Cecchi, cfr. lettera 13 n. 10.

[2] *Cines*: cfr. lettera 184 n 7.

[3] *giornata… Redentore*: si riferisce al 16 luglio, giorno della premiazione del concorso bandito dalla Biennale di Venezia, il Premio del Gondoliere (cfr. lettere 174, 179 e 189).

volpina ho un bellissimo ricordo. Mi dispiacque salutarti in fretta tra Raskaja[4] e l'uomo dalla giacca verde coi bottoni d'oro. Feci il viaggio da Bologna a Roma con Missiroli[5] che non si stette, quel che si dice un momento, zitto, ma fu divertentissimo. E ora qui leggo l'«Italia»[6] d'oggi. Da queste parti non capiterai? Cortina non è distante. Qui sotto c'è un paese, Villabassa[7] dove presto verrà Stuparich[8], e a Dobbiaco Comisso[9]. Dammi notizie fresche, ché qui si sta fuori dal mondo. Salutami don Peppino[10]. Grande e piccoli[11] ti salutano. Sta sano, Tuo

Baldini

---

[4] *Raskaja*: Ja Raskaja, nata Evgenija Borisenko (1902-1970), ballerina, coreografa e insegnante russa. Nel 1921 si trasferisce in Italia dove sposa Aldo Borelli, direttore del «Corriere della Sera», ma ottiene la cittadinanza solo nel 1935. Nel 1940 fonda la regia Scuola di danza (nel 1948 denominata Accademia Nazionale di Danza) che dirige fino al 1970.

[5] *Missiroli*: Mario Missiroli, cfr. lettera 41 n. 7.

[6] *«Italia»*: si riferisce alla rivista l'«Italia Letteraria» e all'articolo sul Premio del Gondoliere. Cfr. lettera precedente n. 1.

[7] *Villabassa*: comune in provincia di Bolzano.

[8] *Stuparich*: Giani Stuparich (1891-1961), scrittore, collabora a varie riviste, tra le quali si ricordano «La Voce» di Prezzolini, «Solaria» e «Letteratura», e a quotidiani quali «La Stampa» di Torino (1932-1952) e il «Tempo» di Roma (1954-1960). Nel 1931 dà alle stampe il libro *Guerra del '15, dal taccuino di un volontario* (Milano, Treves) recensito da Pancrazi con l'articolo intitolato *Giani Stuparich volontario triestino*, pubblicato nel «Corriere della Sera» il 5 marzo 1932 (p. 3). Pancrazi si sofferma sulle prime cinquanta pagine del libro, dove lo scrittore triestino racconta la partenza da Roma insieme ai granatieri, la tradotta per Firenze, Mestre e poi la marcia per i paesi del Veneto. Proprio questa prima parte ricorda a Pancrazi le prime pagine di *Nostro Purgatorio* di Baldini: «anche lì quello zaino coi libri, la scelta dei "tipi" tra i popolani in grigioverde, i canti in tradotta, i fiori e le donne del popolo alle stazioni». Da questa associazione di immagini e di esperienze, Baldini e Stuparich «per un momento sembrano fratelli!» (*ibidem*).

[9] *Comisso*: Giovanni Comisso (1895-1969) collabora alle riviste «Solaria», «L'Italiano» di Leo Longanesi e «Il Mondo». Giornalista del «Corriere della Sera» (1943-1944) sotto la direzione di Ermanno Amicucci e inviato speciale della «Gazzetta del Popolo», nel 1928 vince il Premio Bagutta con il libro *Gente di mare* (Milano, Treves).

[10] *don Peppino*: si riferisce a Giuseppe De Robertis, cfr. lettera 93 n. 6.

[11] *Grande e piccoli*: si riferisce alla moglie Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1) e ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

192

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Dobbiaco]

[Firenze, 24 luglio 1932]

Carissimo,

grazie della cartolina[1]. E infatti ho una gran voglia di venire da quelle parti. Andrei a Siusi[2], i primi di agosto dove c'è qualche amico (Pasquali[3], Bonsanti[4], Valgimigli[5] ecc.) e poi farci qualche gita per quei monti, e salirei anche a Dobbiaco. Ma c'è un ma: mi hanno richiamato alle armi (manovre sull'Umbria)[6] e ho un certo timore di non farcela a scappare. Speriamo bene: intanto, grazie del tuo indirizzo. Ma davvero che l'estate quest'anno non verrà mai?

L'altro giorno scrissi una lettera a Gargiulo e a te[7], a proposito dell'«Italia letteraria», con la cronaca del Gondoliere. Non so se Gargiulo te l'abbia respinta. Ma è un mal'umore passato.

---

192. FP, n. Pan.I.51.b.15. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE / E ARTI / FIRENZE / Palazzo dell'Arte della Lana / Telefono 24-306», cassato l'indirizzo. La lettera reca per mano di Pancrazi la sola indicazione del giorno della settimana «lunedì». La datazione si ricava dai riferimenti interni («L'altro giorno scrissi […] con la cronaca del Gondoliere») e dalla successione delle lettere.

[1] *cartolina*: cfr. lettera precedente.

[2] *Siusi*: frazione del comune di Castelrotto, nella provincia di Bolzano.

[3] *Pasquali*: Giorgio Pasquali, cfr. lettera 164 n. 4.

[4] *Bonsanti*: Alessandro Bonsanti (1904-1984), condirettore di «Solaria» e fondatore di «Letteratura» (1937) e di «Il Mondo» (1945-1947). Docente di letteratura, succede a Montale nella direzione del Gabinetto Scientifico letterario «G.P. Vieusseux». Nel 1919 pubblica il libro *La serva amorosa* (Firenze, Edizioni di Solaria), recensito da Pancrazi nel «Corriere della Sera» il 6 aprile 1930, p. 3.

[5] *Valgimigli*: Manara Valgimigli (1876-1965), grecista, latinista e studioso della letteratura moderna, in particolare di Pascoli e D'Annunzio. Direttore della Biblioteca Classense di Ravenna dal 1948 al 1955. Insieme a Pancrazi dirige la collana «Scritti letterari» (1947-1950), per la quale si rimanda all'APPENDICE V, p. 752, e nel 1949 cura l'*Antologia di scrittori italiani e stranieri* per il Ginnasio superiore e il primo biennio del liceo scientifico (Firenze, Le Monnier). Testimonianza del rapporto di reciproca stima tra Pancrazi e Valgimigli è il carteggio VALGIMIGLI-PANCRAZI. Sullo scambio epistolare intercorso tra Baldini e Valgimigli e durato ventinove anni, cfr. BALDINI-VALGIMIGLI.

[6] *richiamato… Umbria)*: sono le grandi manovre sull'appenino umbro-marchigiano, esercitazioni militari che si svolgono tra il 10 e il 17 agosto 1932 (cfr. *Cose italiane*, in «La Civiltà cattolica», LXXXIII, 11 marzo-10 giugno 1932, pp. 506-512)

[7] *lettera… a te*: cfr. lettera 190.

Anzi passò appena imbucata la lettera. Sono impegasato; ma mi sbrigo presto; e poi *al monte! al monte!* oppure sotto lo zaino.

Ricordami ai tuoi e abbimi sempre il tuo aff.mo

Pan.

193

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Castelrotto

Dobbiaco, 5 agosto 1932

Caro Pancrazi,

io vorrei andare domenica, per vedere un po' di mondo, a Pieve di Cadore[1] dove ci saranno grandi feste tizianesche con discorso del commendatore[2]: e avrei intenzione, se ci fosse qualche macchina che di lì tornasse verso il Friuli di imbarcarmi. Ho un gran desiderio di rivedere Udine e il Goriziano dopo 15 anni. Sarei qui di ritorno alla metà di quest'altra settimana e allora potremmo vederci: a meno che anche tu, col codazzo dei tuoi filologi[3], non intervenissi a Pieve: e allora si potrebbe combinare qualche cosa di bello. Ho fatto una bella ascensione e mi sono trovato in mezzo a cose assai più grandi di me: ma lo spirito delle altezze non è entrato in me. Avevo quasi finito un articolo su Fra Giordano[4] pel «Corriere» quando mi capitò «Pègaso»: allora mi sono accorto che l'articolo era fatto quasi per intero di citazioni e che erano le stesse citazioni fatte da te. L'incontro mi ha

193. FP, n. Pan.I.51.87. Cartolina postale. Indirizzo: «A Pietro Pancrazi / Albergo Agnello / **Castelrotto** / (Bolzano)».

[1] *Pieve di Cadore*: comune nella provincia di Belluno, in Veneto.

[2] *grandi feste… commendatore*: si riferisce a Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5. Il 7 agosto 1932 Ojetti tiene un discorso a Pieve di Cadore per inaugurare la casa di Tiziano restaurata.

[3] *filologi*: Baldini allude agli amici Bonsanti, Pasquali e Valgimigli. Cfr. lettera precedente.

[4] *Fra Giordano*: nel 1932 viene pubblicata un'edizione della *Cronaca* di Giordano da Giano, curata da Luigi Pompilj (Brescia, Morcelliana). Entrambi i corrispondenti scrivono un articolo sulla recente pubblicazione: PIETRO PANCRAZI, *Presentazione di Fra Giordano da Giano*, in «Pègaso», IV, 8, agosto 1932, pp. 229-234; ANTONIO BALDINI, *Fra Curioso*, in «Corriere della Sera», 7 agosto 1932, p. 3.

commosso ma la mano mi è caduta sfiduciata. Salutami la dotta compagnia e con la speranza vivissima d'incontrarti presto credimi tu

Baldini

Saluti da Barberina e da Gabriele[5]

194

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Castelrotto

Dobbiaco, 12 agosto 1932

Caro Pancrazi,

la mia villeggiatura precipita. Ma al ritorno, se avrò conferma della tua permanenza costà, avrei l'intenzione di fermarmi qualche ora dalle vostre parti. C'è un treno che giunge a Ponte all'Isarco verso le 11 ½ di mattina (Forse capiterò la sera del 16)[1]. Il giorno sarebbe il 17, mercoledì. Ripartirei la sera verso le 6. Debbo essere la mattina del 18 a Roma. Saluti da tutti. Tuo aff.

Baldini

---

[5] *Barberina… Gabriele*: sono i figli di Antonio e Elvira Cecchi Baldini, Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina.

194. FP, n. Pan.I.51.88. Cartolina postale illustrata «Dolomiti: lago di Dobbiaco m. 1259 / (Val Pusteria)». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Albergo Agnello / **Castelrotto** / (Bolzano)». Angolo superiore sinistro asportato in corrispondenza dell'affrancatura.

[1] *(Forse… 16)*: integrazione a margine.

195

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Bolzano], 10 settembre 1932

Caro Baldini,

spero che quest'altr'anno quassù ci verremo insieme. È una cosa un po' forte, che sparecchia tutti gli aggettivi. Stasera berrò (ahimè sono solo) una bottiglia alla salute degli amici. Il tuo aff.

Pan.

196

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Roma]

[Roma], 26 settembre [1932]

Caro Pancrazi,

l'altro giorno ti feci un telegramma da Bologna per un appuntamento alla sera al Pazkowski[1]. Non so se ci sarai andato. In ogni modo non si trattava d'un pesce d'aprile, ma bensì che perdei il treno. Non posso rispondere nulla di preciso al tuo telegramma adicino[2] perché può darsi che domenica sera io debba partire per Milano, dove mi chiamano certi affari corriereschi che in questi giorni mi hanno cacciato in una viva perplessità. Il dinamismo direttoriale vuole investire anche

---

195. FB. Cartolina postale illustrata «GRUPPO DEL CEVEDALE / La Capanna Casati (m. 3269)». Indirizzo: «Antonio Baldini / La "Nuova Antologia" / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

196. FP, n. Pan.I.51.89. Biglietto, 2 ff. su 1 c. intestata «CORRIERE DELLA SERA / UFFICIO ROMANO». L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata. L'anno si ricava dai riferimenti interni («telegramma adicino») e dal confronto con la lettera 194.

[1] *Paskowski*: si riferisce al celebre caffè Paskowski, in piazza della Repubblica a Firenze.

[2] *telegramma adicino*: non identificato.

me. Cose lunghe per metterle in lettera, e tu puoi vedere dalla mia scrittura che non sono quasi più io. Se questo ti giunge in tempo per domani scrivimi che cosa hai deciso e se ti tratterresti a Roma per qualche giorno, dato che la mia assenza si ridurrebbe a un giorno solo. Ho molto desiderio di rivederti. Cari saluti tuo

Baldini

197

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 7 dicembre 1932

Caro don Pedro,

possibile che Firenze sia diventata ai tuoi occhi così bella che non abbia più alcun desiderio di rivedere come è Roma? E sì che fatichiamo a fartela ogni giorno più bella. La tua assenza mi comincia a impressionare e Dio non voglia che un giorno sappia che tu sei passato da queste parti senza farmelo sapere. Sono gonfio di cose da raccontarti e così spero di te. È venuto a trovarmi quel caro don di De Luca[1] e mi ha portato i tuoi saluti. Ma spero che almeno per le feste verrai in persona a trovare tua sorella[2]. Salutami don Peppino[3] e credimi coi più cari auguri tuo vecchio stravecchio sempre più vecchio e sempre meno arzillo tuo

Baldini

---

197. FP, n. Pan.I.51.90. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI LETTERE SCIENZE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE». L’indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata.

[1] *De Luca*: Giuseppe De Luca, cfr. lettera 117 n. 8.

[2] *tua sorella*: si riferisce alla sorella di Pancrazi, Maria Pancrazi.

[3] *don Peppino*: allude a Giuseppe De Robertis, cfr. lettera 93 n. 6.

198

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Firenze], 12 dicembre 1932

Caro Don Antonio,

dinanzi ai tuoi caratteri mi s'è aperto il cuore come uno sportello. Se le fini d'anno sono tutte malinconiche, quella del 32 mi pare peggio delle altre. E le noie della rivista[1] con la stamperia a Milano, ecc. ecc. aumentano; e mi pare di sentire in aria un primo annuncio di quel "botto"… Si starà a vedere. Ma è certo che per le feste io verrò a Roma, e una sera andremo a sederci sulle minutissime seggiole della Cisterna.

Si dice (me l'ha detto oggi Sanminiatelli[2]) che tu hai consegnato un nuovo libro[3] a Vallecchi. È vero? Addio, caro Baldini. E credimi sempre anche lontano, anche zitto, il tuo aff.

Pancrazi

---

198. FP, n. Pan.I.51.b.13. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE / E ARTI / FIRENZE / Palazzo dell'Arte della Lana / Telefono 24-306». Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le lettere conservate in FP.

[1] *rivista*: Pancrazi si riferisce alla rivista «Pègaso».

[2] *Sanminiatelli*: Bino Sanminiatelli (1896-1984), collaboratore della rivista «L'Italia futurista» e nel 1917 fondatore, insieme a Enrico Prampolini, della rivista «Noi».

[3] *nuovo libro*: Baldini quell'anno pubblica, presso Vallecchi, il libro *Amici allo spiedo*.

1933

199

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 13 marzo 1933

Caro Pancrazi,

avrai visto nel fascicolo del 1° marzo un gruppo di sonetti del Belli[1] alcuni dei quali bellissimi, presentati dal Prof. Pio Spezi[2], che tu conoscerai. Ma purtroppo ce n'erano un'altra dozzina ch'erano anche più belli, stuzzicanti, empî, che io avevo trascelto, e che con mio gran dolore non ho potuto pubblicare perché il Direttore[3] non lo ha ritenuto opportuno. Ce n'erano contro il papa e i cardinali e i nobili romani, ce n'erano sulle ballerine di Tor di Nona da non dimenticarsene più. Vorresti vederli? Magari non subito, ma più in là potreste pubblicarli. Il prof. Pio Spezi – piazza S. Pietro in Vincolo 40 – li metterebbe a vostra disposizione: e per amore del Belli e degli amatori del Belli sarei personalmente contentissimo di poterli vedere stampati in «Pègaso», che resta sempre una gran bella rivista.

Quando vieni a Roma? Ti vedrei oh quanto volentieri. Tuo aff.mo

Baldini

---

199. FP, n. Pan.I.51.91. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI LETTERE SCIENZE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE». L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata.

[1] *sonetti del Belli*: si riferisce all'articolo Giuseppe Gioacchino Belli, *Trenta sonetti inediti*, con una notizia di Pio Spezi, in «Nuova Antologia», LXVIII, 1463, 1° marzo 1933, pp. 22-44.

[2] *Pio Spezi*: Pio Spezi (1861-1940) è uno dei maggiori studiosi di Belli, non solo per l'intensa attività di promozione e diffusione che ha dedicato all'opera del poeta, ma anche per il fortunato ritrovamento dei centoventuno *Sonetti romaneschi*. In quegli anni è degno sodale il tedesco Paul Heyse (1830-1914), Premio Nobel per la Letteratura nel 1910, benemerito italianista e traduttore di diversi sonetti di Belli. Tra i due studiosi è intercorso un nutrito carteggio, cfr. *Il carteggio Paul Heyse-Pio Spezi. Un'amicizia intellettuale italo-tedesca tra Otto e Novecento*, a cura di Italo Michele Battafarano e Claudio Costa, Roma, Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma, 2009.

[3] *Direttore*: si riferisce a Luigi Federzoni, cfr. lettera 163 n. 1.

200

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Firenze], 16 marzo 1933

Caro Baldini,

lessi nell'«Antologia» quei sonetti del Belli[1]; ma non so se per gelosia o per altro malvagio sentimento, non ne ebbi sempre un'impressione felice. Qualche sonetto anzi mi fece pensare a quei razzi tutti fischio e senza tonfo. Ma figurati s'io non leggerò volentieri gli altri sonetti rimasti fuori dall'«Antologia», e che tu mi assicuri *più belli*, *stuzzicanti* e addirittura *empi*! Dunque di' al prof. Pio Spezi[2] che ce li mandi. E se l'empietà non sarà troppa gli faremo posto in «Pègaso», magari tra qualche mese. Addio, caro Baldini. Come avrai saputo, «Pègaso» quest'anno ci dà da fare[3]. Ma… non prevalebunt! Ti desidero e per ora ti abbraccio di lontano. Il tuo aff.

Pietro Pancrazi

Siamo in un palazzo ornato da Coppedè[4]! e non ti dico altro…

---

200. FP, n. Pan.I.51.b.14. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE / E ARTI / FIRENZE / Palazzo dell'Arte della Lana / Telefono 24-306» cassata da un timbro in rosso con il nuovo indirizzo «Piazza del Duomo, n. 5». Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con altri carteggi.

[1] *sonetti del Belli*: cfr. lettera precedente e n. 1.

[2] *Pio Spezi*: cfr. lettera precedente e n 2.

[3] *«Pègaso»... fare*: si allude alla crisi della casa editrice Treves-Treccani-Tumminelli che con il R.D.L del 24 giugno 1933 diventa ente di finalità nazionale guidata da Guglielmo Marconi e poi, dal 1938, da Luigi Federzoni. Il 10 giugno 1933 il presidente della casa editrice Treve-Treccani-Tumminelli, il marchese di Villahermosa, comunica la chiusura della rivista «Pègaso» (cfr. PANCRAZI-VALERI, p. 201).

[4] *Coppedè*: Gino Coppedè, all'anagrafe Luigi Coppedè (1866-1927), architetto, scultore e decoratore. Nominato Emerito dell'Accademia delle arti del disegno di Firenze nel 1926, si occupa della costruzione di diversi edifici a Roma (Quartiere Coppedé), Genova e Siviglia.

201

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Milano, 24 maggio 1933

Carissimo,

ho visto il caro Francesco Chiesa del quale è uscito un libro di versi[1], con cose interessanti e belle. M'è parso di capire che ha paura della liparinitomia[2] [?] (sul «Corriere») e gradirebbe invece la pancraziotomia. Ho detto qui a Rizzini[3] di farti proporre il libro per la recensione[4]. Vedi se puoi dire di sì. Dopodomani risono a Roma. Dopo un anno mi sono mosso per 4 giorni. Tuo aff.

Baldini

201. FP, n. Pan.I.51.92. Cartolina postale. Indirizzo: «A Pietro Pancrazi / 25 Viale dei Mille / **Firenze**».

[1] *Francesco… versi*: si riferisce alla raccolta poetica di Francesco Chiesa *La stellata sera*, edita in quell'anno per la casa editrice Mondadori. Per Francesco Chiesa, cfr. lettera 106 n. 5.

[2] *liparinitomia*: allude scherzosamente alla stesura di una recensione da parte di Giuseppe Lipparini, cfr. lettera 130 n. 5.

[3] *Rizzini*: Oreste Rizzini (1880-1952), redattore capo del «Corriere della Sera».

[4] *recensione*: Pancrazi scrive la recensione *La poesia di Francesco Chiesa*, pubblicata nel «Corriere della Sera» il 13 giugno 1933 (p. 3).

202

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 30 maggio 1933

Caro don Antonio,

e va bene, proverò a fare l'articolo su Chiesa[1]. Ma che cosa verrà fuori? È un libro già così ragionato che a ragionarci poi sopra verrà fuori l'algebra. Intanto ho scritto di sì a Milano. E tu non ti potevi fermare, a Firenze o qui, tornando dal Nord[2]? A Firenze c'è anche Barilli[3]. Qui sono solo, malinconico, sotto la pioggia, in una casa che tu non conosci, e nemmeno io. Ma se una volta ti fermi, stappiamo vecchie bottiglie e facciamo spuntare il sole a mezzanotte. Questa estate vai in Romagna? Ricordami alla signora E. e ai tuoi ragazzi[4], se pure mi ricordano. E tante cose a Giulio Cesare. Il tuo aff.mo

Pan.

---

202. FP, n. Pan.I.51.b.8. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE». Indirizzo: «Sig. Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma».

[1] *articolo su Chiesa*: si fa riferimento alla recensione scritta da Pancrazi al libro *La stellata sera* di Chiesa (cfr. lettera precedente n. 4), nella quale il critico toscano riflette sul rapporto della poesia di Chiesa con il classicismo carducciano che, se «ieri sembrava essenziale alla sua poesia, fino ad esserne l'accento e quasi l'ispirazione segreta, oggi […] lo misura meglio per quello che è. La veste degna, il decoro di un poeta che ha le sue radici in terreni certo meno solidi, ma più suoi. E [continua Pancrazi] il classicismo dei versi, come certa tinta manzoniana nella prosa del Chiesa, si colorano d'una luce anche più giusta se si ricordi poi ch'egli è scrittore di provincia, e d'una provincia letteraria d'eccezione, fuori dei confini, come il Canton Ticino» (PIETRO PANCRAZI, *La poesia di Francesco Chiesa*, cit., p. 3).

[2] *tornando dal Nord*: Baldini era stato quattro giorni a Milano, cfr. lettera precedente.

[3] *Barilli*: Bruno Barilli, cfr. lettera 25 n. 1.

[4] *signora… ragazzi*: si riferisce alla moglie di Antonio Baldini, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1), e ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

203

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 2 giugno 1933

Caro don Pietro,

un po' ragionata, infatti, la poesia di Chiesa[1]; ma ci sono delle poesie che si leggono con molto piacere. Vuol dire che poi ti rifarai con la poesia stagionata del «premio del Gondoliere»[2] che a quest'ora ti sarai letta e riletta nel nuovo volume vallecchiano. (Ho visto che anche Cicognani è tornato a Vallecchi[3]. L'altro giorno ho visto qui l'avventuroso siciliano[4], ancora e sempre d'un grandioso ottimismo. È vero che il commendatorone è anche lui passato armi e bagagli a Mondadori[5]? La buon'anima di De Amicis deve fremere, all'altro mondo, a vedere questo cataclisma). Ho visto la vostra secretaria Fanny[6], e si capisce subito che è una brava e schietta figliola. Qui come [?] [***], per lei non ci può esser lavoro; ma spero di poter fare qualche cosa per migliorare un pochino la sua condizione al «Gior.italia» [?] dove sta. Ottimo l'Angelandrea del fascicolo arrivato oggi di «Pègaso»: ottimissimo il suo saggio su don Abbondio[7], che certamente anche tu avrai letto: se no, corri subito a leggerlo.

---

203. FP, n. Pan.I.51.93. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI LETTERE SCIENZE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE».

[1] *poesia di Chiesa*: cfr. lettera precedente e n. 1.

[2] *poesia… Gondoliere»*: si fa riferimento alla nuova edizione, pubblicata quell'anno presso Vallecchi, della raccolta poetica *Sentimento del Tempo*, con la quale Ungaretti aveva vinto il Premio del Gondoliere l'anno precedente. Per il Premio del Gondoliere, cfr. lettere 174 e 179.

[3] *Cicognani… Vallecchi*: dopo i primi tre romanzi stampati da Vallecchi (*La Crittogramma*, 1909; *Sei storielle di novo conio*, 1917; *Il figurinaio e le figurine*, 1920), nel 1927 Cicognani inizia a pubblicare con la casa editrice milanese Treves (*Bellinda e il Mostro*, 1927; *Il museo delle figure viventi*, 1928; *Strada facendo*, 1929; *Villa Beatrice*, 1930), per poi tornare alla casa editrice di Firenze con il romanzo *Il figurinaio*, edito nel 1933.

[4] *avventuroso siciliano*: si allude a Calogero Tumminelli, direttore della casa editrice Treves. Cfr. lettera 47 n. 1.

[5] *commendatorone… Mondadori*: si fa riferimento a Ugo Ojetti (cfr. lettera 12 n. 5) e all'edizione Mondadori di *Cose viste* (1933-1940) precedentemente edita da Treves. Subito dopo, Baldini menziona Edmondo De Amicis, ironizzando sul fatto che lo scrittore potrebbe ribaltarsi nella tomba vedendo il proprio editore storico, Treves, tradito da molti per Mondadori.

[6] *Fanny*: forse si allude a Fanny Dini (cfr. *Donne italiane: almanacco annunci 1938*, p. 187).

[7] *Ottimo… Abbondio*: si fa riferimento all'articolo di Angelandrea Zottoli, *Il centenario dell'Ariosto*, in «Pègaso», V, 6, giugno 1933, pp. 641-670. Quanto al saggio su don Abbondio, allude a Id., *Il sistema di don Abbondio*, Bari, Laterza, 1933.

Mi domandi notizie delle mie vacanze e io stavo per scrivertene. Ero deciso ad andare in quel di Rimini per esser vicino ad amici di Romagna e non troppo lontano da Roma. Ma giorni fa il medico ha visitato il mio Gabriele[8], che è sempre così[9] fiaccolino, ed ha continuato a crescere in un modo favoloso: e il medico mi ha detto che il mare non fa per lui, e che bisogna portarlo in montagna. Per un momento ho pensato all'Appennino, e precisamente alla Consuma[10]; ma ho una gran paura che quei valichi con passaggio di venti e fabbriche di temporali non facciano al caso nostro. Allora mia moglie si è ricordata che tu ci mandasti l'altr'anno una cartolina da Solda[11], cantandocene meraviglie, e per quanto sia maledettamente costosa non saremo contrari a spingerci da quella parte. Ora, potresti darci qualche altra indicazione, o di nomi di alberghi, pensioni, o sui mezzi più o meno comodi di arrivarci (ma già, tu ci sarai andato in automobile), o sulla più o meno carestia (ma già, tu sei uno sciupone) di quella vita? Insomma, se puoi darci qualche lume, ti saremmo gratissimi. E a Roma non bazzichi più? Vieni a vedere gli imperatori sulla via dell'Impero, o renitente! Coi più cari saluti abbimi tuo sempre aff.

Baldini

---

[8] *Gabriele*: si riferisce al figlio maggiore, Gabriele Baldini. Cfr. lettera 52 n. 27.
[9] *così*: inserito nell'interlinea superiore.
[10] *Consuma*: frazione situata a metà tra la città di Firenze e la provincia di Arezzo.
[11] *Solda*: frazione nel comune di Stelvio, in Val Venosta, nella provincia di Bolzano.

204

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 6 giugno 1933

Carissimo don Antonio,

questa tua idea di Solda[1] mi pare felicissima. Mi sono già dato appuntamento lassù per quest'agosto con l'ellenico Valgimigli[2]; e se poi ci foste voialtri sarebbe una festa. Quanto all'andarci ci si arriva da Bolzano (ferrovia di Malles e poi automobile pubblica, ottima) in cinque o sei ore. Ricordo di aver fatto colazione a Bolz. e pranzato a Solda la sera con tutto comodo. Quanto agli alberghi ci sono stato due volte e in compagnie diverse e ne ho sperimentati due tipi; il familiare e il grand Hô. che vedi sopra; tutti e due **ottimi**. Il familiare (sulle 18 £) migliore dell'altro. Qui non ho la guida dell'Alto Adige e non posso dirti il nome di quest'albergo. Ma guarda il Touring: è un nome di famiglia, tedesco. Non ti puoi sbagliare. I ghiacciai rifugi ecc.[3] cominciano a un'ora e mezzo da Solda, e tra il Cevedale e lo Stelvio durano quanto ti pare. Non ti parlo di rocce e di nevai perché quelli te li metti in tasca. Ma insomma credo che se vieni non te ne penti. E la signora Elviruccia e Barberina[4] avrebbero prati vicini (la valle però è stretta) e il debiluccio Gabriele[5] verrebbe in giro con noi (e ahinoi ci andrebbe avanti!). Tutta l'estate a Solda, per l'altezza, non è facile durarci: ma lì sotto verso il passo di Dezia ci sono luoghi ottimi per il settembre. E quanto ai prezzi, saranno sempre sotto Dobbiaco[6]. Pensaci e dimmene qualcosa.

Ti ringrazio della buona accoglienza fatta alla Fanny[7] che me ne scrisse molto contenta. È veramente una figliola buona e brava: se puoi aiutarla fai bene. Quanto

---

204. FB. Lettera, 3 ff. su 1 c. intestata «GRANDHOTEL / SOLDA / 1900 m. / PROV. BOLZANO ITALY».

[1] *idea di Solda*: cfr. lettera precedente.

[2] *Valgimigli*: Manara Valgimigli, cfr. lettera 192 n. 5.

[3] *rifugi ecc.*: inserito nell'interlinea superiore.

[4] *Elviruccia e Barberina*: si riferisce alla moglie di Baldini, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1), e alla figlia, Barberina Baldini.

[5] *Gabriele*: il primogenito di Antonio e Elvira Baldini. Cfr. lettera 52 n. 27.

[6] *Dobbiaco*: comune nella provincia di Bolzano.

[7] *Fanny*: si riferisce alla segretaria della rivista «Pègaso», cfr. lettera precedente.

a Treves e all'avventuroso Siciliano[8], e al commendatore[9], al Cajumi[10], allo Iorio[11] ecc. io non ci capisco più nulla, in tanta ridda di notizie[12]; e sono tornato apposta in campagna per sentirmi sotto i piedi un campo di vere e solide rape; se Dio vuole! Stamattina in cattedrale il nuovo vescovo di Cortona, bardato di argenti e di sete e di pietre, diciamo pure preziose, mi ha fatto chiamare da un canonico in mozzetta, per chiedermi di Don Giuseppe[13], sotto l'altar maggiore, in mezzo al capitolo. E l'anima mia in quel momento era così nera che m'aspettavo quasi una scomunica coram populo! E tu non verrai, o passerai[14] da queste parti? Da qui all'agosto io andrò a Firenze soltanto il necessario per il solito «Pègaso»: ma sono tornato di campagna.

Ho mandato a Milano l'articolo su Chiesa[15]: temo che resteranno tutti scontenti. (E anch'io). Addio, caro don Antonio. Ricordami in casa; e scrivi e vediamoci presto. Il tuo

Pan.

---

[8] *avventuroso Siciliano*: Calogero Tumminelli, cfr. lettera 47 n. 1.

[9] *commendatore*: si allude a Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[10] *Cajumi*: Arrigo Cajumi (1899-1955), scrittore, collaboratore di riviste («Il Baretti») e quotidiani come «La Stampa», da cui viene estromesso negli anni del Regime. Dopo essere stato segretario editoriale della casa editrice Bemporad, sostiene per breve tempo la vicedirezione di Casa Treves.

[11] *Iorio*: Vincenzo Jorio, nominato direttore della Treves-Treccani-Tumminelli nel marzo 1933 (cfr. «L'Italia che scrive», XVI, 3, 1933, p. 92).

[12] *notizie*: cfr. lettera 200 n. 3.

[13] *Don Giuseppe*: si allude a don Giuseppe De Luca, cfr. lettera 117 n. 8.

[14] *o passerai*: inserito nell'interlinea superiore.

[15] *articolo su Chiesa*: cfr. lettera 202 n. 1.

205

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 7 [luglio 1933]

Caro Baldini,

sono tornato qui ieri sera, dalle beghe fiorentine e milanesi. Spero che tu non abbia fissato ancora in Casentino e che tu venga qui uno di questi giorni (prestino: perché il 15 dovrò muovermi). S'andrà insieme con Gigetto[1] a trovare il rifugio più adatto per la vostra estate. Dimmi subito qualcosa. E io te ne racconterò di belle. Il tuo aff.

Pan.

Per tua regola, e perché ti regoli con il tempo. Se vieni a dormire qui, il giorno dopo si gira con comodo tutti il Casentino, e fai a tempo a tornare qui la sera.

---

205. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE / E ARTI – PALAZZO DEL- / L'ARTE DELLA LANA, FIRENZE». Indirizzo: «Sig. Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». La datazione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Gigetto*: si riferisce al fratello Luigi Pancrazi.

206

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 8 luglio 1933

Caro don Pietro,

abbiamo fissato di andare a Vallombrosa[1]. L'appartamento lo ha visto una mia cognata e dice che va bene. I miei si recheranno al principio della settimana; e io forse al principio di quell'altra per trattenermici un mese. Spero che per quella data tu non ti sarai già immerso – o spirito assetato delle altezze! – nei ghiacciai delle Alpi. Ho, come immaginerai, un vivo desiderio di vederti, anche per sapere che cosa state preparando per l'autunno. Narrasi che a settembre «Pègaso» riprenderà il volo[2] coi colori della scuderia Rizzoli. Narrasi anche che il commendatore[3] ce l'ha con la vecchia «Antologia» per la questione degli abbonati che la T.T.T.[4] vuol compensare con grazioso [***] della «N. A.» per questo scorcio d'anno. In questo affare c'è qualche cosa di antipatico, ma con la famosa circolare Villahermosa[5], e altri, e il repentino afflusso, i primi giorni, di manoscritti e bozze già visitate dalle vostre mani agli uffici di questo Michelangelo Caetani 32[6], tutto lasciava supporre che aveste in animo di prendere delle vacanze definitive. Non pertanto sarò il primo a godere della rinascita di «Pègaso», o di chi per esso, e spero che il malumore del commendatore ora[7] sia già passato o sia per passare, e che non vorrà coinvolgere me tapino nel vento della sua riprovazione. Di te, mi fido: e t'abbraccio, tuo aff.

Baldini

---

206. FP, n. Pan.I.51.94. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI LETTERE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE».

[1] *Vallombrosa*: località nel comune di Reggello, nella provincia di Firenze.

[2] *riprenderà il volo*: cfr. lettera 200 n. 3.

[3] *commendatore*: si allude a Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[4] *T.T.T*: Treves-Treccani-Tumminelli, editore di «Pègaso». La società si scioglie nel 1933.

[5] *Villahermosa*: Enrico Manca di Villahermosa, presidente del consiglio d'amminastrazione della T.T.T. Cfr. MARCELLA FORNI, *Imprenditorialità e gestione: la formazione del gruppo Rizzoli dalle origini alla seconda guerra mondiale*, in «Società e storia», XXXIV, 133, 2011, pp. 485-523.

[6] *Michelangelo Caetani 32*: sede della redazione della «Nuova Antologia».

[7] *ora*: inserito nell'interlinea superiore.

207

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Camucia], 19 luglio 1933

Caro Baldini,

ma dove abiti, dove ti sei rintanato? Ieri ho chiesto al telefono di Vallombrosa[1] di poter parlare con uno della famiglia Baldini. Dopo un'oretta sento un vocione molto risoluto che mi dice che lui può trattare la partita, per incarico di suo padre. Non era lo squisito Gabriele[2]; era il figlio di un mercante di vino. Perché poi mi parlò anche di botti. Ho ritelefonato alla signorina del telefono di Vall. per sapere se c'era traccia di questi altri Baldini, conti e di Roma, e letterati ecc. Nessuna traccia. Ti sarei venuto a trovare con un *servizio*, comodo *comodo* che parte di qui la sera. Pazienza, ma mi dispiace. Ritenterò alla prossima gita a Firenze. Vado in montagna[3], ma prima a Lugano. Ti manderò il mio indirizzo. Addio. Ricordami alla signora Elviruccia e ai ragazzi[4] il tuo

P.

---

207. FP, n. Pan.I.51.b.16. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE / E ARTI – PALAZZO DEL- / L'ARTE DELLA LANA, FIRENZE / TELEFONO 24-306 / IL DIRETTORE» cassata da un timbro in rosso con il nuovo indirizzo «Piazza del Duomo, n. 5». Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le lettere precedenti.

[1] *Vallombrosa*: cfr. lettera precedente n. 1.

[2] *Gabriele*: il figlio maggiore di Antonio e Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 52 n. 27).

[3] *montagna*: nell'estate del 1933 Pancrazi è a Solda, in provincia di Bolzano.

[4] *signora... ragazzi*: si allude alla moglie Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1) e ai figli Gabriele e Barberina Baldini.

208

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Firenze

St. Maria, 31 luglio 1933

Saluti
da
Pancrazi

209

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 10 ottobre 1933

Caro Pancrazi,

ti scrivo su carta intestata della «N.A.» perché non ho altra carta da lettere, ma la «N.A.» non vorrebbe entrarci proprio per niente. Io mi domando: È possibile che tu non sia da tanto tempo più passato per Roma? È possibile che, se ci sei passato, tu abbia perduto il numero di telefono dell'amico scrivente? Circa un mese fa qualcuno mi disse d'averti visto o d'aver sentito dire che eri stato da Missiroli[1]. In ogni modo però mi rifiutavo di voler cercare un qualunque rapporto tra questa assenza prolungata e i perduranti sdegni di Ojetti[2] contro il mio

---

208. FB. Cartolina postale illustrata «Sta. Maria i. M. – Baselgia con St. Christoph». Indirizzo: «Antonio Baldini / "Villa Bellini" / (Firenze) **Saltino**».

209. FP, n. Pan.I.51.95. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI LETTERE SCIENZE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE». L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata.

[1] *Missiroli*: Mario Missiroli, cfr. lettera 41 n. 7.

[2] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

principale[3] ed eventualmente contro il più vicino collaboratore[4] del mio principale: tutte cose che magari potranno anche un poco interessarmi, ma molto in superficie; mentre ben al disotto, in profondo, dove l'ombra del vascello[5] non arriva, io facevo a me e a te l'onore di situare la nostra amicizia che non è di ieri, che non fu neanche improvvisata, ma messa insieme con materiali di prima qualità non suscettibili di guastarsi tanto facilmente, credo. Ma tutte queste sono belle (per modo di dire) frasi e tu sai che per quanto, come dicono gli ignoranti più ignoranti di me, litteratissimo, io so che le frasi non contano niente e sono un vilissimo impiccio: e allora dirò in parole poverissime che mi dispiace di non averti più visto, che ti vedrei molto volentieri, che tra le poche cose delle quali io non mi infischi c'è la tua amicizia, che questa lettera non va presa affatto sul tragico e che non contiene ombra di sottinteso, ma che se tu però la dovessi lasciare senza un rigo di risposta ci rimarrei malissimo. Perdona lo sfoghettino, sta sano e dammi qualche notizia di te, al più presto. Tuo aff.

Baldini

Questa sera alle ore 7 entro nel 45° anno, mannaggia il carrettino!

---

[3] *mio principale*: si allude al direttore della «Nuova Antologia», Luigi Federzoni (cfr. lettera 163 n. 1).

[4] *il più vicino collaboratore*: Baldini allude scherzosamente a se stesso.

[5] *l'ombra del vascello*: si allude alla rivista «Pègaso» che termina le pubblicazioni nel giugno del 1933.

210

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 12 ottobre 1933

Caro Don Antonio,

la verità vera è che io non sono stato a Roma dal dicembre dell'anno scorso, quando ti vidi quella sera all'Albergo Moderno, e ti rividi poi al ritorno da Bari. Quanto alle faccende di «Pègaso»[1], non mi stavano così tanto a cuore da odiare non solo la «Nuova Antologia», ma anche il suo redattore, amico mio Baldini. Ti pare? E poi quest'estate ti scrissi una lunga lettera a Vallombrosa[2], che chi sa dove andò a finire. Ora eccomi qui tornato campagnolo, redattore di nessuna rivista, se Dio vuole, e giornalista a riposo. (Bisognerà poi riprendere a fare qualcosa, per forza, ma non ci pensiamo). E davvero ti vedrei molto volentieri, e questa volta avrei da chiederti persino dei consigli. Perché non verresti qua con la signora Elviruccia o coi ragazzi[3], per esempio da un sabato a un lunedì? Posso ospitarti senza scomodo e anzi con molto piacere (ho 2 stanze = 3 letti disponibili). E tu potresti salire a Cortona a trovare tua zia[4], se sempre c'è. (Però non questa domenica, che devono venire i Pasquali[5]: da lunedì in poi, quando ti pare). Io starò qui per lo meno tutto il mese. E se non verrai, prima di tornare a Firenze, farò io una corsa a Roma. A Firenze ci ho sempre il quartiere, ma avrei intenzione di starci poco; o solo quel tanto per rompere l'inverno. Insomma, un po' per piacere un po' per forza credo che tornerò rustico. E allora tornerò a riaffacciarmi a Roma come una volta.

---

210. FP, n. Pan.I.51.b.17. Lettera, 2 ff. su 1 c. con intestazione cassata «VIALE DEI MILLE 25 / FIRENZE».

[1] *faccende di «Pègaso»*: cfr. lettera 200 n. 3.

[2] *lettera a Vallombrosa*: potrebbe riferirsi alla missiva del 19 luglio, ma è molto probabile che la lettera indirizzata a Vallombrosa sia andata perduta.

[3] *Elviruccia… ragazzi*: si riferisce alla moglie di Baldini, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1), e ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

[4] *zia*: Dina Baldini.

[5] *Pasquali*: si allude ai coniugi Pasquali, Giorgio (cfr. lettera 164 n. 4) e Maria Nosei, maestra elementare di Empoli.

Addio, caro don Antonio. Che classe fa quest'anno Gabriele? E Barberina è sempre dalle moniche? Ricordami alla signora Elviruccia e voglimi bene. Il tuo aff.

Pancrazi

211

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 13 ottobre 1933

Caro Pancrazi,

grazie della tua lettera; che però avrei voluto che fosse d'un tono più squillante. Forse, per il momento, e l'hai pensata bene e faccio auguri che l'elisire della pace rustica faccia i migliori effetti sul tuo animo. Ho l'impressione che quando ti rivedrò avremo molte cose da dirci. Non è escluso che io venga a Cortona anche per parlare con mia zia[1] che dopo la morte della Petrella[2] è rimasta sola soletta con due gatti e cinquanta canarini: ma io non sono Marino Moretti e non caverò nulla[3]. Moglie e figli[4] ti salutano. Gabriele con un poderoso scappellotto è passato in 5° ginnasio e Barberina traduce Eutropio!

---

211. FP, n. Pan.I.51.96. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTE DI LETTERE SCIENZE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE».

[1] *zia*: Dina Baldini.

[2] *Petrella*: si riferisce alla mentecatta della famiglia Petrella affidata alle cure della zia di Baldini, Dina Baldini, come si evince dalla lettera di Antonio all'amico De Luca: «[la zia] per quindici anni ha dovuto badare giorno e notte a una povera mentecatta della famiglia Petrella, messa al bando da parenti altrettanto snaturati quanto ricchi-sfondati, i quali parenti più e più volte, avendo questa mia zia nei detti quindici anni avuto offerte di occupazioni più leggere, le hanno raccomandato di non lasciare la loro parente con la formale promessa che un giorno avrebbero provveduto alla sua vecchiaia» (Antonio Baldini a Giuseppe De Luca, Roma 23 novembre [1934], BALDINI-DE LUCA, p. 79).

[3] *Marino… nulla*: allude forse al romanzo di Marino Moretti (per cui cfr. lettera 52 n. 11), *L'isola dell'amore* (Milano, Mondadori, 1920), storia di alcune zitelle ricoverate in un istituto fondato da Miss Kathleen Mowrer, un'americana un po' pazza.

[4] *Moglie e figli*: si riferisce alla moglie Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1) e ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

Ojetti mi ha invitato a fare un altro Firenzuola per la Collez. Rizzoli[5]: io avevo una certa stima dei “ricorsi” di Vico e di Nicce[6] perché credevo che si ripresentassero con una barba venerabile di secoli, ma qui si ricasca in dieci anni a rifare la stessa cosa[7]. Ma di tante altre belle cose a voce. Sta sano, salutaci tua sorella[8] se è con te e il simpatico Gigetto[9]. Tuo aff.mo

Baldini

212

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 21 ottobre 1933

Eloquentissimo oratore agli Elvetici!

Quasi quasi speravo che tornando da Ginevra[1] carico di gloria e di franchetti, ti saresti fermato a Cortona. Ma oramai comincio a perdere questa speranza. La settimana nuova dovrò andare due o tre giorni a Firenze e forse a Milano (sono strascichi di «Pègaso»[2]: la coda del cavallo) ma subito dopo tornerò qui per starci

---

[5] *Ojetti... Rizzoli*: si fa riferimento alla collezione «I Classici Rizzoli», fondata nel 1934 e diretta da Ugo Ojetti (per cui cfr. lettera 12 n. 5). Baldini non pubblica alcun volume per la collana.

[6] *“ricorsi”... Nicce*: allo stato attuale della ricerca di non si è in grado di capire a quale opera si alluda.

[7] *rifare la stessa cosa*: Baldini nel 1925 cura il volume *Le più belle pagine di Agnolo Firenzuola*, uscito per la collana diretta da Ugo Ojetti «Le più belle pagine degli scrittori italiani scelte da scrittori viventi» per la casa editrice Treves di Milano.

[8] *tua sorella*: si riferisce alla sorella Maria Pancrazi.

[9] *Gigetto*: Luigi Pancrazi, fratello di Pietro.

212. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE». Indirizzo: «Sig. Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma».

[1] *tornando da Ginevra*: Baldini il 18 ottobre 1933, in occasione del quarto centenario della morte di Ludovico Ariosto, tiene una conferenza all’Ateneo di Ginevra intitolata *Come racconta l’Ariosto*, alla quale partecipano «le autorità della colonia e il console generale colonnello Spechel, che ha ringraziato l’oratore, accennando alle buone relazioni tra l’Italia e la Svizzera» (Cfr. *Una conferenza ariostesca di Antonio Baldini a Ginevra*, in «Corriere della Sera», 19 ottobre 1933, p. 3).

[2] *strascichi di «Pègaso»*: cfr. lettera 200 n. 3.

fin dopo i Morti. Ti farai vedere? C'è anche una damigiana di vino che, bevuto bene, può legare la lingua al più sciolto degli oratori. Addio. Il tuo aff.

Pan.

Fatini
Cortona – 1907
Firenzuola
e la borghesia del
sec. XVI[3]

213

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 23 ottobre [1933]

Caro Pancrazi,

i franchetti svizzeri erano pochi, ma sempre buoni; e il ritorno[1], come di tutti i personaggi che si rispettano, per la via di Sarzana. Cortona, restava fuori: e purtroppo poi avevo le ore contate. Vai dunque a Milano a strappare gli ultimi peli della coda di «Pègaso»[2]: ti augurerei che il cavallo alato, al tiro della coda, cacasse marenghi, una dissenteria di marenghi. Parecchi si lamentano del tuo ritiro dagli "affari"; ma ho visto con piacere che hai rotto il ghiaccio col «Corriere» con un articolo[3] dove sono quattro o cinque osservazioni nuove e giustissime. Ti s'apra

---

[3] *Fatini... XVI*: probabilmente di mano di Baldini. Si tratta di un riferimento bibliografico a GIUSEPPE FATINI, *Agnolo Firenzuola e la borghesia letterata del Rinascimento*, Cortona, Premiata Tipografia Sociale, 1907.

213. FP, n. Pan.I.51.76. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI LETTERE SCIENZE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE». L'anno si ricava dai riferimenti interni («franchetti svizzeri [...] ritorno») e dal confronto con le lettere precedenti.

[1] *ritorno*: si allude al ritorno da Ginevra, cfr. lettera precedente e n. 1.

[2] *ultimi... «Pègaso»*: cfr. lettera 200 n. 3.

[3] *articolo*: si riferisce all'articolo di Pietro Pancrazi intitolato *Don Abbondio* e pubblicato sul «Corriere della Sera» il 21 ottobre 1933, p. 3. Nell'articolo Pancrazi parla del libro di Angelandrea

la vena, e tutti si accorgeranno che gli "affari" li sai fare meglio di prima. Ma l'importante è che passi da Roma e ti porterò a spasso per la via dei Trionfi. (Mia moglie[4] ha già trovato che nell'articolo su Don Abbondio si sentiva un Pancrazi in libertà). Non per darti una seccatura, ma se fosse possibile costà trovare facilmente un vol. di Gius. Fatini[5] sul Firenzuola e la borghesia del sec. XVI, visto nel 1907 da una tipografia cortense, mi faresti un regalone. Ma se costasse una minima fatica scriverò all'autore che salvo errore presidia il Cicognini[6]. In un modo o nell'altro a rivederci presto tuo aff.

Baldini

Zottoli incentrato su Don Abbondio e afferma: «A don Abbondio bisogna volergli bene. Per primo gli volle bene il Manzoni; non solo, come si disse, perché ogni artista si compiace delle creature che gli sono venute bene; ma anche perché a Don Abbondio il Manzoni probabilmente confidò qualche sua debolezza o preoccupazione, qualche timore o egoismo di più che pure erano nella sua natura. E si sa che si vuol bene ai confidenti soprattutto dei propri difetti. […] nel romanzo poi vogliono bene a Don Abbondio quelli stessi che dovettero soffrire per lui, per quel suo benedetto carattere fatto così. […] Ma più di tutti vogliono bene a Don Abbondio i lettori. Intanto perché Don Abbondio ha una qualità che è grande anche nei romanzi: è tempestivo […] e poi perché sentiamo che nel romanzo egli ha quasi un ufficio moderatore. […] Un altro motivo del piacere e della popolarità di Don Abbondio potrebb'essere questo: ch'egli sta fermo e costante nel suo carattere, tutto imperniato com'è sulla paura, uno di quegli uomini comodi che, appena conosciuti, sembra già di saperli a memoria; e viceversa è mobile, diversissimo e sempre nuovo nelle reazioni di quella paura» (*ibidem*). Pancrazi riflette anche sull'atto di nascita di don Abbondio, individuato dallo Zottoli nel capitolo III della *Morale cattolica*, edita nel 1819, due anni prima che il Manzoni decidesse di dedicarsi al romanzo. Pancrazi ammette che l'ipotesi sia vera solo in parte e che don Abbondio non sia nato dai ragionamenti di questo capitolo, bensì sia stato «concepito come persona di ragione oltre che persona di vita» (*ibidem*).

[4] *Mia moglie*: si riferisce alla moglie Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

[5] *vol. di Gius. Fatini*: cfr. lettera precedente n. 3.

[6] *Cicognini*: si allude al Liceo Cicognini di Prato, di cui Giuseppe Fatini è preside dal 1932 al 1935.

214

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 17 novembre 1933

[...] scriverti che dopo fatti 2 artic […] venuto a Roma. Uno lo […] adesso siamo nella […] -ione di quel nevrastenico insonne che urlava all'in- […] del piano e della stanza di sopra: che […] a cavarsi l'altra scarpa? […] -che dette a un drammetto di Bacchelli rapp- […] da Bragaglia[1]. Fai presto a cavarti l'altra scarpa e fatti vivo. Cordiali saluti, tuo aff.

Antonio Baldini

215

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 23 novembre 1933

Caro Pancrazi,

te lo volevo dire l'altro giorno e poi non te lo dissi perché avevo troppa paura che mi tagliassi la strada con un "no"; ma bisogna pur che te lo dica perché è il mio principale[1] che lo desidera e me ne ha già parlato più d'una volta. Dunque,

---

214. FP, n. Pan.I.51.97. Indirizzo: «Pietro Pancrazi / (Arezzo) Camucia». Angolo superiore asportato in corrispondenza dell'affrancatura, con perdita di testo.

[1] *drammetto… Bragaglia*: allude all'allestimento di Anton Giulio Bragaglia (cfr. lettera 47 n. 5) di *La notte di un nevrastenico* di Riccardo Bacchelli (cfr. lettera 24 n. 2), atto unico rappresentato al teatro degli Indipendenti nell'aprile 1925 (cfr. *Tre lavori inediti al teatro degli Indipendenti*, in «Corriere della Sera», 14 aprile 1925, p. 5).

215. FP, n. Pan.I.51.98. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI LETTERE SCIENZE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE». L'indicazione del mese, scritta in numeri romani, è stata uniformata.

[1] *mio principale*: si allude a Luigi Federzoni, direttore della «Nuova Antologia» (cfr. lettera 163 n. 1).

non te la sentiresti di fare sulla «N.A.» qualche "conversazione" letteraria che tenesse il posto della rassegna ora tenuta da Bocelli[2] sui libri che ti interessano? Qualche cosa di "buttato giù" magari in forma quasi epistolare, che ti costasse un minimo di fatica, toccando del più e del meno, saltando di palo in frasca, a brevi stelloncini quando non ti venissero le due pagine filate: insomma tu sai meglio di me quello che ci vuole per farsi leggere da un pubblico come quello della «N.A.» – Bocelli resterebbe, ma pei libri della seconda ondata. – Se la cosa assolutamente non ti va, sia per non detta. Se per fortunata ipotesi ti sorridesse rispondimi una riga, e vedremo di metterci d'accordo sul resto. In ogni modo ti pregherei di non parlare della cosa ad altri, per un riguardo a Bocelli. Sta sano e fatti vedere presto. Tuo aff.

Baldini

216

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Camucia], 25 novembre 1933

Caro Don Antonio,

sono grato al tuo Principale[1] e a te, ma quella proposta[2] almeno per ora non posso accettarla. La mia liberazione è avvenuta in pace per benino. Il 1° numero di «Pan» porterà un mio articolo[3]. A Mondadori che mi proponeva di dirigere una

---

[2] *Bocelli*: Arnaldo Bocelli (1900-1974), critico letterario, collaboratore di molti giornali, tra i quali «Il Mondo» e «La Stampa». Dal 1° agosto 1931, è invitato da Baldini a condurre la rubrica letteraria della «Nuova Antologia», *Scrittori d'oggi*, e poco dopo gli viene affidato l'incarico di redattore dell'Enciclopedia Italiana Treccani e di direttore della collana editoriale «Nuova Biblioteca Italiana».

216. FP, n. Pan.I.51.b.19. Lettera, 1 f. su 1 c. Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *tuo Principale*: si allude a Luigi Federzoni (cfr. lettera 163 n. 1).

[2] *proposta*: si riferisce all'invito di collaborare alla «Nuova Antologia» con una rubrica letteraria. Cfr. lettera precedente.

[3] *Il 1°... articolo*: la rivista «Pan», rivista mensile di lettere, arti e musica, viene fondata a Firenze da Ugo Ojetti nel 1933 e cessa nel 1935. Ojetti, dopo «Pègaso», anche con «Pan» continua

collezione di classici in concorrenza ai «Classici Rizzoli»[4], ho risposto di no. Poi si starà a vedere. Pensa piuttosto a una soluzione romana totalitaria (dico bene?), e io prendo le mie carabattole e vengo via.

Addio. E fatti vivo presto! Il tuo aff.

vero Pan.

naturalmente dell'offerta fattami non parlo.

---

l'azione di coordinamento e di rassegna della nuova letteratura emergente negli anni Trenta, affiancato nella redazione della rivista da notevoli personalità come De Robertis e Piovene, ma soprattutto avvalendosi della presenza costante di Pancrazi. Per la rivista, si veda almeno GIORGIO PULLINI, *Pègaso, Pan*, Treviso, Canova, 1976. Pancrazi, nel numero di dicembre, primo numero della rivista, pubblica l'articolo *Guido Gozzano senza i crepuscolari*, in «Pan», I, 1, gennaio 1934, pp. 30-40.

[4] *«Classici Rizzoli»*: si fa riferimento alla collezione dei «Classici Rizzoli» diretta da Ugo Ojetti. Cfr. lettera 211 n. 5.

1934

217

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 7 gennaio 1934

Carissimo,

hai visto le lettere di Severino[1]? Per metà, la prima metà, mi paiono assai belle. Ma Zanichelli poteva anche fornire un'edizione un po' più decente. Ieri al ritorno da Napoli[2] non mi sono fermato a Roma, perché il nuovo nipotino[3] non è nato ancora. E a Roma dovrò poi venire (dunque presto) per il battesimo. Molti auguri dal tuo aff.

Pan.

---

217. FB. Cartolina postale con intestazione cassata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA DA UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE». Indirizzo: «Sig. Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *lettere di Severino*: Pancrazi allude al volume *Lettere di Severino Ferrari a Giosue Carducci*, a cura di Dante Manetti, con note bio-bibliografiche, stampato dalla casa editrice bolognese Zanichelli nel 1933.

[2] *ritorno da Napoli*: non è stato possibile stabile con certezza quando Pancrazi si sia recato a Napoli.

[3] *nipotino*: cfr. lettera 218.

218

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Firenze], 17 gennaio 1934

Caro Don Antonio,

perché tu non debba rimanere sospeso come l'altra volta per la seconda scarpa che non scendeva sul pavimento, ti avverto che a Roma verrò solo più tardi. Del resto ho visto che tu domani vai a Napoli oratore (credo) leopardiano[1].

Mia sorella[2] ha avuto la felice idea di farmi zio di due nipotine tutt'in una volta. Oh che tempi propulsivi e abbondevoli! Addio. Ricordami alla signora Elviruccia e ai ragazzi[3]. Il tuo aff.

Pan.

---

218. FP, n. Pan.I.51.b.20. Lettera, 1 f su 1 c. Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *oratore… leopardiano*: dal 15 al 19 gennaio 1934 a villa Ginestra, a Napoli, si tengono le celebrazioni leopardiane promosse dalla Compagnia degli Illusi. La notizia della conferenza si ricava dall'articolo *Un pellegrinaggio a villa "Ginestra" con l'intervento dei Principi di Piemonte*, pubblicato sul «Corriere della Sera» il 16 gennaio 1934 (p. 5), nel quale viene dato il programma della conferenza: il 17 gennaio (mercoledì), presso la tomba, tiene un discorso Giuseppe Ungaretti e il 19 gennaio (venerdì), nel salone della Compagnia degli Illusi, Antonio Baldini.

[2] *Mia sorella*: con ogni probabilità allude alla sorella Virginia Pancrazi, moglie di Luigi Scarpellini (cfr. lettera 362), dal quale ha quattro figli.

[3] *Elviruccia e ai ragazzi*: si fa riferimento alla moglie di Antonio Baldini, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1), e ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

219

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Firenze, 23 marzo 1934

Caro Baldini,

anch'io anch'io anch'io mi preparo a ripubblicare degli articoli[1]. E con la solita "cortese sollecitudine" mi occorrebbe la tua bibliografia: titolo dei libri, data editore città. Addio, grazie e cordialissimi saluti da

Pancrazi

---

219. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma».

[1] *ripubblicare degli articoli*: Pancrazi allude al volume *Scrittori italiani del Novecento*, edito quell'anno da Laterza. Alla fine di gennaio invia una lettera a Croce chiedendo un parere sul titolo e sul piano dell'opera, che prevede la scelta di artisti da Gozzano a Moravia, «lasciando addietro scrittori di cultura, critici, ecc.; e anche gli scrittori dell'ultimo Ottocento». E Croce risponde: «Ottimo l'indice, e […] il volume ha acquistato unità e specificazione che è necessaria, non solo per gli effetti della divulgazione libraria, ma per il comodo dei lettori e studiosi» (CROCE-PANCRAZI, pp. 60-61). Anche Baldini, quell'anno, pubblica il libro *La vecchia del Bal Bullier*, dove raccoglie le note di viaggio del suo soggiorno parigino, avvenuto tra il novembre 1929 e il febbraio 1930.

220

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, [*post* 23 *ante* 31 marzo 1934]

Caro Pan di «Pan»[1],

ti mando quel che chiedi[2]. Approvo che tu metta insieme quegli articoli che spesso e volentieri sono più che articoli. Chi è il tuo Calogero[3]? Quale sarà il titolo? Chi farà questa volta la parte del satiro? chi quella del burattino[4]? Tremo. Vieni presto a Roma: i lavori per l'isolamento di Castel Sant'Angelo[5] sono una cosa grande, degni di quel pontificato ecc. Cordialmente tuo

Antonio Baldini

---

220. FP, n. Pan.I.51.114. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI / ROMA / VIA MICHELANGELO CAETANI, 32 / Telefono 561362». La datazione si ricava dai riferimenti interni («ti mando quel che chiedi. […] più che articoli», «i lavori per l'isolamento di Castel Sant'Angelo») e dalla successione delle lettere.

[1] *«Pan»*: cfr. lettera 216 n. 3.

[2] *ti mando… chiedi*: Pancrazi in quei mesi sta organizzando l'indice del volume *Scrittori italiani del Novecento* e chiede a Baldini informazioni in merito alle opere pubblicate. Cfr. lettera precedente.

[3] *Calogero*: da intendere come l'editore del volume di Pancrazi, dal nome di Calogero Tumminelli (cfr. lettera 47 n. 1), fondatore dell'omonima casa editrice.

[4] *Chi farà… burattino*: Baldini allude scherzosamente al volume *Venti uomini, un satiro e un burattino*, pubblicato da Vallecchi nel 1923. Il volume raccoglie scritti critici su autori otto-novecenteschi, la divagazione *Intermezzo d'autunno*, composta per San Satiro, e *L'elogio di Pinocchio*.

[5] *lavori… Sant'Angelo*: a partire dal 1933 e per l'intero 1934, durante il pontificato di Pio XI, si svolgono i lavori di restauro dei fossati e dei bastioni di Castel Sant'Angelo, trasformato dal 1906 in Museo dell'Ingegneria Militare.

221

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 31 marzo 1934

Caro Don Antonio,

vedi un po' quel che ti mando[1]. Non so se l'antipatia del Borelli[2], o di chi per lui, vada al Bernard[3], al Rizzoli editore (è più probabile), o all'articolo.

Per la «Nuova Antologia» può andare? Guarda tu e addio, addio, buona Pasqua[4]! Tuo aff.

Pancrazi

222

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 3 aprile 1934

Caro don Pietro,

buona pasqua[1], a retrocarica.

Ho cercato invano, per rispondere ai tuoi auguri, una cartolina nuova a renderti il paio di quelle che mi hai mandato, ma confesso che non sono stato fortunato.

---

221. FB. Lettera, 1 f. su 1 c.

[1] *quel che ti mando*: come si deduce dalle lettere successive, Pancrazi scrive una recensione al romanzo di Bernard *Tre operai*, pubblicato quell'anno. L'articolo tuttavia non verrà mai pubblicato, né nella «Nuova Antologia», né in altra rivista o quotidiano.

[2] *Borelli*: Aldo Borelli, cfr. lettera 118 n. 5.

[3] *Bernard*: Carlo Bernari, pseudonimo di Carlo Bernard (1909-1992), scrittore e partigiano. Nel 1934, dopo quattro anni trascorsi a Parigi, scrive il romanzo *Tre operai*, pubblicato presso la casa editrice milanese Rizzoli. Nel 1939 fonda a Milano, insieme a Cesare Zavattini e Alberto Moravia, la rivista «Tempo».

[4] *Pasqua*: in quell'anno la Pasqua è il 1° aprile.

222. FP, n. Pan.I.51.99. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI LETTERE SCIENZE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE».

[1] *buona pasqua*: la Pasqua era stata il 1° aprile.

Nel giorno di Pasqua e dei pesci d'aprile ho ricevuto il tuo articolo[2] per la «Nuova Antologia». Là per là, e prima ancora di leggere il contenuto, ho dubitato che si trattasse di un manoscritto apocrifo; ma leggendo ho riconosciuto l'unghia inequivocabile dell'"artier da Cortona", e sono qui a ringraziarti unitamente al Direttore[3] della «N.A.», il quale spera che non ti eclisserai dopo questa prima apparizione. Ho mandato l'articolo in tipografia e spero di spedirti domani sera le bozze: intorno alle quali bisognerebbe però che tu lavorassi ancora di penna la ragione che ora ti dico. La tua recensione non andrà come recensione nelle rassegne in c. 10, ma come articolo nella prima parte della rivista. Il libro del Bernard[4] si presta benissimo, come tu fai capire nelle prime cartelle, a considerazioni di indole generale nell'atteggiamento di uno scrittore italiano di fronte a materia nuova del nostro tempo, scottante di vita sociale, lungi dalle torri d'avorio di cara memoria ecc. ecc. La questione dei rapporti arte-politica-vita è sul tappeto da parecchio tempo, ma il libro del Bernard è ottima esemplificazione dei vantaggi e degli svantaggi ecc. ecc. Perciò, senza bisogno di ritoccare quanto hai già scritto, e giustamente scritto, dovresti scaricare in una coda le altre osservazioni che certamente hai in corpo e che ti verranno filate appena appoggerai la punta del pennino sulla carta. Il tuo è un sonetto che bisogna ridurre a sonettessa per potenziarlo come articolo. I *Tre Operai* è libro abbastanza "tipico" per ottener ciò senza sforzo. Per non perder tempo, prima ancora di aver ricevuto le bozze, comincia a pensare a questa coda che dovrà attingere il cielo dei principi generali, spaziare nel mondo dei noumeni…

---

[2] *tuo articolo*: cfr. lettera precedente e n. 1

[3] *Direttore*: si fa riferimento a Luigi Federzoni, direttore della «Nuova Antologia». Cfr. lettera 163 n. 1.

[4] *libro del Bernard*: si allude al libro di Carlo Bernard *Tre operai*. Cfr. lettera precedente n. 3.

Com'è che non ti sei fatto vivo per Pasqua, per don Bosco[5], per battesimi e altre feste? Ti vai proprio invecchiando. Dimmi che verrai presto e non abusare di Firenze. Sono gonfio di domande di risposte. Tuo aff.mo

Baldini

223

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 7 aprile 1934

Caro Don Antonio,

rieccoti le bozze[1]. Ma bada: questa è una recensione, come articolo non può andare. Ho anche saputo che non c'è buon umore verso il Bernard[2]. Quanto poi a sviluppare quella idea sul romanzo d'oggi, in genere, sul romanzo e la vita (ecc. ecc. come dici tu) temo che questa campana darebbe un suono fesso nell'anno XII. Dunque, se credi, fa ricomporre in corpo 10 il pezzullo. O, se no, rimandamelo, che non sarà male di nulla. E spero di fare presto un ingresso meno indegno sull'«Antologia». A questo proposito, anzi sarebbe bene che noi si potesse parlare,

[5] *don Bosco*: il 1° aprile 1934, giorno di Pasqua, viene canonizzato don Bosco nella Basilica di San Pietro. Se ne ha notizia dall'articolo *La canonizzazione di Don Bosco. Enorme richiesta di posti per assistere al rito in San Pietro*, pubblicato nel «Corriere della Sera», del 22 marzo 1934, p. 8. Paolo Mattei Gentile ricorda la figura del santo in un saggio edito nel numero di marzo della «Nuova Antologia» (cfr. PAOLO MATTEI GENTILE, *Don Bosco, Santo d'Italia*, in «Nuova Antologia», LXIX, 1488, 16 marzo 1934, pp. 214-224). Sempre nel 1934 viene pubblicata, a distanza di cinque anni dalla prima, la seconda edizione del volume di Ernesto Vercesi *Don Bosco: il santo italiano del secolo 19*, presso la casa editrice milanese Bompiani.

223. FP, n. Pan.I.51.b.21. Lettera, 2 ff. su 1 c.

[1] *le bozze*: si allude alle bozze della recensione di Pancrazi al libro di Bernard *Tre operai*, pubblicato in quell'anno. Cfr. lettera 221 n. 1.

[2] *Bernard*: Carlo Bernari, cfr. lettera 221 n. 3.

perché a tua volta potessi parlare col tuo Direttore[3] di me (ecc. ecc, come dici tu). Sto rivedendo la tua *Parigi*[4] cose di molto gusto. Addio, addio. Il tuo

(vero) Pan.

224

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 12 aprile 1934

Caro e vero Pan,

non hai voglia di fare niente, sei peggio di Baldini. Con un niente avresti cavato dagli appunti sul vol. di Bernard[1] un articolo che sarebbe andato benissimo e sarebbe uscito proprio al momento giusto, movimento agli scrittori italiani. L'ho fatto ricomporre in corpo 10 e all'occorrenza lo farò ricomporre in tutti i corpi disponibili: ma per andare come c. 10 bisognerebbe che il tuo nome potesse comparire tra quelli dei regolari titolari di rubriche, vale a dire che tu ci garantissi una qualche continuità di collaborazione. Ma di queste e di tante altre cose più interessanti si potrebbe parlare insieme, se tu venissi una buona volta a vedere i progressi dei tuoi neonipotini[2]. (Ho saputo che Papini è diventato 2 volte nonno[3];

---

[3] *tuo Direttore*: si allude al direttore della «Nuova Antologia», Luigi Federzoni. Cfr. lettera 163 n. 1.

[4] *la tua* Parigi: si riferisce al volume *La vecchia del Bal Bullier*, nel quale sono raccolte le note di viaggio scritte da Baldini durante il suo soggiorno a Parigi. A questo proposito, cfr. anche lettera 113 n. 2.

224. FP, n. Pan.I.51.100. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI LETTERE SCIENZE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE».

[1] *vol. di Bernard*: si allude al libro di Carlo Bernard *Tre operai*, sul quale Pancrazi scrive una recensione che non è stata mai pubblicata. Cfr. lettera 221 e sgg.

[2] *neonipotini*: si fa riferimento alle due nipotine, figlie della sorella di Pancrazi, Virginia (cfr. lettera 218 e n. 2).

[3] *Papini... nonno*: si intendono le nipoti Anna Paszkowski (1930), figlia di Stanislao Paszkowski e di Viola Papini, e la nipote Ilaria Occhini (1934), figlia di Barna Occhini e Gioconda Papini. Per Giovanni Papini, cfr. lettera 4 n. 1.

ho saputo che Borgese ha avuto un nipote[4] al quale è stato imposto il nome di G.A.: così piccolo e lagnaro e già borgese! Ieri abbiamo accompagnato a giuste nozze il mio amico Balducci[5], che a 44 anni sonati non ha più potuto resistere alla vita di scapolo. Diventerai vecchio e nessuno porterà più il nome di Pietro Pancrazi). Potevi risparmiare a Simoni di scriver un articolo così fesso su Salvatore di Giacomo[6]. (Ma uno anche più fesso leggerai sulla «N.A.»). *Macte animo* e cordiali saluti tuo

Baldini

225

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 16 aprile 1934

Caro don Pietro,

ho ricevuto il "tomo" di Laterza[1] che si presenta già ad apertura così bello e imponente. Vedo poi annunciata una ristampa dei tuoi due volumi vallecchiani[2] e annunciati quei "fogli di via"[3] dove già vedo rilucere i capitoli sull'Elba, Calabria, Arezzo. Vedo anche in testa alle «opere dello stesso» figurare una pubblicazione

---

[4] *Borgese… nipote*: si allude al nipote Giuseppe Antonio Borgese, nato a Milano quell'anno, da Leonardo Borgese e Maria Sofia Cederna. Per Giuseppe Antonio Borgese, cfr. lettera 53 n. 2.

[5] *nozze… Balducci*: si riferisce a Giovanni Balducci (cfr. lettera 57 n. 2) che in quell'anno sposa Maria Battistelli.

[6] *Simoni… di Giacomo*: Baldini allude a due articoli pubblicati nel mese di aprile su Salvatore Di Giacomo: RENATO SIMONI, *Salvatore Di Giacomo*, in «Corriere della Sera», 6 aprile 1934, p. 3; ALBERTO CONSIGLIO, *Salvatore Di Giacomo*, in «Nuova Antologia», LXIX, 372, fasc. 1490, 16 aprile 1934, pp. 579-586.

225. FP, n. Pan.I.51.101. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI LETTERE SCIENZE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE».

[1] *"tomo" di Laterza*: Baldini si riferisce al volume di Pancrazi *Scrittori italiani del Novecento*, pubblicato quell'anno da Laterza.

[2] *due… vallecchiani*: si allude alla 1ª e 2ª serie di *Ragguagli di Parnaso* (comprende anche *Venti uomini, un satiro e un burattino*), Firenze, Vallecchi, 1934.

[3] *"fogli di via"*: si fa riferimento al volume *Donne e buoi de' paesi tuoi (Fogli di via)*.

veneziana[4] della quale ignoravo l'esistenza. L'aria di questa riscossa mi piace assai e plaudo cordialmente. Il volume laterziano si legge molto volentieri e tutte le doti dello scrittore vi fanno un ricco vedere. Sei il solo critico coi nervi sempre a posto, sotto il cui coperchio non si sentono bollire compressi antipatie e risentimenti, velleità rientrate e superbie mortificate: e questo fa sì che nel lettore si crei una fiducia tranquilla che è cosa, tu mi insegni, rara e forse unica. Adorabile quando tu dici: a questo punto dichiaro di non capire. Ci vuoi fare arrossire, tutti quanti siamo: e fai bene! Bisognerebbe che tu facessi mandare il vol. ad *Arnaldo Bocelli*[5] per la «N.A.». Io dovrei andare il 21 sul San Michele[6] coi reduci della mia vecchia brigata a inaugurare un ceppo: e al ritorno, verso il 22 o 23, conterei fermarmi a Firenze dove farò ricerca di te. Tante belle cose dal tuo aff.

Baldini

A proposito: aspetto sempre risposta all'ultima mia.

---

[4] *pubblicazione veneziana*: si allude al volume *Di Ca' Pesaro e d'altro*.

[5] Arnaldo Bocelli: Bocelli scrive un articolo sui due volumi di Pancrazi appena stampati: *Scrittori italiani del Novecento* e *Donne e buoi de' paesi tuoi*, in «Nuova Antologia», LXIX, 1494, 16 giugno 1934, pp. 626-630. Nel primo volume il critico pur riconoscendo la mancanza di prospettiva storica ai ritratti degli scrittori che Pancrazi raccoglie nel libro, precisa: «Pancrazi […] al concetto preferisce la immagine: e ne escono "istantanee" che t'illuminano sulla natura e sul modo d'uno scrittore meglio di tanti discorsi» (ivi, p. 629). Nel secondo volume, invece, individua un senso di misura e di saggezza, di chiarezza e di procedere simmetrico nelle prose nate come articoli di giornale. Per Arnaldo Bocelli, cfr. lettera 215 n. 2.

[6] *sul San Michele*: Baldini partecipa alla Prima Guerra Mondiale a partire dal maggio 1915 fino al 3 novembre dello stesso anno, quando viene ferito alla spalla sul Monte San Michele. A questo proposito si veda *Nostro Purgatorio*, libro che riunisce alcuni degli articoli pubblicati sull'«Illustrazione Italiana» in qualità di corrispondente di guerra dal fronte tra il 1916 e il 1918.

226

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 17 aprile 1934

Caro Don Antonio,

l'idea di vederti finalmente a Firenze, mi mette in giubilo; e questa sarà la volta che io prenderò il treno con te e verrò a vedere le nipotine[1] e i lavori della Mole Adriana[2]. Per la «Nuova Antologia», parleremo: una mezza idea di cambiare qualcosa io ce l'avrei…

Sono contento che la prima impressione del volume di Laterza[3], non ti sia rincresciuta. Ne giunse una copia impersonale alla «Nuova Antologia»? Spero di sì, per il caso che il tuo Direttore[4] abbia di queste curiosità. Intanto scrivo a Laterza che mandino una copia personale a Bocelli[5]. Sta' bene e sii bravo o fante del San Michele[6]! Il tuo aff.

(vero) Pan.

P.S. I *fogli di via*[7] usciranno da Vallecchi i primi di maggio: e li farò mandare naturalmente al Bocelli se ancora gli reggerà la voglia di scrivere.

---

226. FP, n. Pan.I.51.b.22. Lettera, 2 ff. su 1 c.

[1] *nipotine*: cfr. lettera 218.

[2] *lavori… Adriana*: nel febbraio 1934 il Governatorato avvia i lavori di realizzazione dell'attuale parco di Castel Sant'Angelo, affidandone il progetto ad Attilio Spaccarelli.

[3] *volume di Laterza*: si riferisce al suo volume *Scrittori italiani del Novecento*. Cfr. lettera 219 n. 1 e lettera precedente.

[4] *tuo Direttore*: si allude al direttore della «Nuova Antologia», Luigi Federzoni (cfr. lettera 163 n. 1).

[5] *Bocelli*: Arnaldo Bocelli (cfr. lettera 215 n. 2) scrive una recensione al libro di Pancrazi. Cfr. lettera precedente n. 5.

[6] *fante… Michele*: cfr. lettera precedente e n. 6.

[7] foglia di via: si allude al libro di Pancrazi *Donne e buoi de' paesi tuoi*.

227

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

[Padova], 22 aprile 1934

Caro P.,

domani mattina metti in programma una mia telegrafata. Spero di acchiapparti.

Tuo aff.

Baldini

228

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 8 maggio 1934

Caro Don Antonio,

che diresti se io facessi un articolo per la «Nuova Antologia» su l'Epistolario di Ferdinando Martini[1]? E che direbbe il tuo direttore[2]?

Obiezione: l'Epistolario (io non lo conosco) avrà anche un aspetto politico, sul quale a me mancherà conoscenza, competenza, ecc. ecc.

Risposta: ma alla fine il lato letterario prevarrà…

---

227. FP, n. Pan.I.51.102. Cartolina illustrata «PADOVA – Cappella degli Scrovegni all'Arena / Un dettaglio dell'affresco "Gesù Cristo schernito dai / Giudei" (Giotto)». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Viale dei Mille 25 / Firenze». Il luogo di spedizione si ricava dalla didascalia della cartolina.

228. FP, n. Pan.I.51.b.23. Lettera, 2 ff. su 1 c.

[1] *articolo… Martini*: Pancrazi pubblica l'articolo *Ferdinando Martini, il Carducci e il «Fanfulla della Domenica»*, in «Nuova Antologia», LXIX, 1503, 1° novembre 1934, pp. 79-89. Si tratta di una recensione al volume di Ferdinando Martini, *Lettere 1860-1928*, edito quell'anno dalla casa editrice Mondadori.

[2] *tuo direttore*: si allude a Luigi Federzoni, direttore della rivista «Nuova Antologia». Cfr. lettera 163 n. 1.

Conclusioni: tocca a voialtri Signori dire la sentenza.

Io il volume non ce l'ho, dunque, in caso che la proposta sia accettata, mandamelo.

A presto. E mille saluti dal tuo aff.

(vero) Pan.

229

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 9 maggio 1934

Caro Pancrazi,

benissimo l'articolo per l'Epistolario di F. Martini[1]. Ho interpellato il mio Principale[2] che ti apre tutte le pagine della «N.A.» che ti occorrono: largheggia in citazioni, se ti fa comodo, mettici dentro quello che credi, ricordi personali, storielle ecc. Poi ti faremo fare dei bellissimi estratti e metteremo la cassaforte sopra un piano inclinato di modo che n'escano quanti più possono. Scrivo a Mondadori di farti avere direttamente il volume desiderato.

Chi è stato quel vile anonimo che ha parlato del tuo libro nel «Corriere»[3]? Sembra che abbia scritto con un ritratto di Borgese sul tavolino, incorniciato in

---

229. FP, n. Pan.I.51.103. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI LETTERE SCIENZE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE».

[1] *articolo… Martini*: cfr. lettera precedente n. 1.

[2] *Principale*: Luigi Federzoni, cfr. lettera 163 n. 1.

[3] *vile… «Corriere»*: si riferisce all'articolo senza firma intitolato *Pancrazi critico*, pubblicato l'8 maggio 1934 sul «Corriere della Sera» (p. 3). Nell'articolo si parla del modo di Pancrazi di fare critica: «Anche Pancrazi, come ogni altro critico, pensa per schemi mentali e confronta i fatti su idee estetiche, ma questo, in lui, è implicito. Quello che ne risulta, con immediato compiacimento dei suoi lettori, è proprio un discorso, un racconto, un commento concreto, una prosa d'artista di prima mano. […] Pancrazi ha il dono di veder chiaro nel concreto: si compiace che anche le cose complesse e sfuggenti diventino semplici e nette nel suo linguaggio preciso e tranquillamente, toscanamente, immaginoso. Niente oratoria e perciò niente retorica. Tutto vi appare nelle sue proporzioni giuste, ogni cosa è ridotta alla sua buona realtà, e la definizione, magari epigrammatica, che la descrive lascia un'impressione di assoluta ragionevolezza» (*ibidem*).

argento. Sei stato a Bologna? E a Roma, mai? Quando conteresti di mandare l'articolo su Martini? Cordiali saluti a tua sorella[4]. Tuo aff.

Baldini

230

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 18 [maggio 1934]

Caro Don Antonio,

sono partito da Roma con l'idea che dovessimo dirci molte cose che viceversa poi non ci siamo detti; notizie, libri e pettegolezzi… A proposito: volevo anche sapere il tuo giudizio privato (e che tale resterà) su certo romanzo non ancora stampato di Adriano Gergo[1].

Poi, hai visto l'Epistolario Martini[2]? Il gruppo di Lettere (a Salandra[3] ecc.) che riguarda l'intervento, rivela politicamente qualcosa di nuovo? Non credo. Ma se no potrebbe dare lo spunto, ad altri, per un articolo politico. O basta che io ne tratti come un elemento del carattere e dell'uomo? Dammi istruzioni. Del resto io per ora ho soltanto sfogliato il volume, e siccome è molto stuzzicchino l'ho messo sotto una catasta di libri per riprenderlo solo dopo finiti *articoli due* per il «Corriere»[4]. Ma li finirò mai?

---

[4] *tua sorella*: Baldini manda i saluti alla sorella di Pancrazi, Maria Pancrazi.

230. FP, n. Pan.I.51.b.30. Lettera, 2 ff. su 1 c. La datazione completa si ricava dai riferimenti interni («scaffali del card. Antonelli») e dalla successione delle lettere.

[1] romanzo… Gergo: non identificato.

[2] *Epistolario Martini*: si riferisce al volume di Ferdinando Martini, *Lettere 1860-1928*, edito quell'anno dalla casa editrice Mondadori (cfr. lettera 228 n. 1).

[3] *Salandra*: Antonio Salandra (1853-1931), Presidente del Consiglio del ministri dal 21 marzo 1914 al 18 giugno 1916.

[4] articoli… *«Corriere»*: Pancrazi nel giugno 1934 pubblica due articoli sul «Corriere della Sera»: *Epistolario di Renato Serra* (1° giugno 1934, p. 3) e *I romanzi sopra il banco* (10 giugno 1934, p. 3).

Per piacere senti se la signora Elviruccia[5] senza troppo scomodo suo riuscisse a sapere quando quegli scaffali del card. Antonelli[6] saranno liberi, e che cosa (o press'a poco) costeranno. Compiangimi: mi sto preparando a uno sgombro[7]. E tu sii sempre gagliardo e tosto come ti augura l'aff.

Pan.

231

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 19 maggio 1934

Caro Pancrazi,

darò istruzione a mia moglie[1] perché tenga d'occhio gli armadi del Cardinale Antonelli[2] e ti terrò al corrente delle novità. Sentirò in più alto loco se le lettere di Martini a Salandra[3] contengono qualche elemento nuovo da rilevare, ma intanto tu pensa all'articolo e non lo rimandare troppo in là. Puoi ravvivarlo con impressioni dirette e magari dare qualche notizia al lettore sulla natura di alcuni dei corrispondenti principali, per es. la Giuliana, del quale il lettore ignaro è portato a chiedersi come mai il Martini s'intrattenesse di preferenza con lei ecc. –

---

[5] *signora Elviruccia*: Elvira Cecchi Baldini, moglie di Antonio (cfr. lettera 35 n. 1).

[6] *card. Antonelli*: Giacomo Antonelli (1806-1876), nominato cardinale nel giugno del 1847 e segretario di Stato dello Stato Pontificio nel marzo del 1848.

[7] *sgombro*: Pancrazi allude a Villa Laparelli, al Sodo, presa in affitto a partire dal 1932, dopo la morte della madre, dove è solito soggiornare da giugno a novembre (a eccezione del periodo bellico, quando rimane per l'intero anno). La villa, un «fabbricato a tre piani, incastrato in un dente della collina con intorno un giardino a terrazze, grandi alberi, ed un lungo viale costeggiato da filari di viti che conducevano fino ad un roccolo di cipressi, detto "il Rondò"» (PIETRO SCARPELLINI, in *La letteratura del quotidiano*, p. 60), ospitava tanti uomini di lettere, come Luigi Russo, Bruno Cicognani, Manara Valgimigli, Antonio Baldini, Diego Valeri e così via.

231. FP, n. Pan.I.51.104. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI LETTERE SCIENZE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE».

[1] *mia moglie*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

[2] *armadi… Antonelli*: Baldini fa riferimento agli scaffali del cardinale Antonelli (cfr. lettera precedente n. 5) richiesti da Pancrazi per arredare la villa "Il Sodo" (cfr. lettera precedente n. 6).

[3] *lettere… Salandra*: cfr. lettera 228 n. 1 e lettera precedente.

Del romanzo di Gergo *I due paselli*[4] posso dirti che è cosa seria, solida, lavorata a fondo e senza fretta, con una rappresentazione di vari strati di vita sociale – mondo impiegatizio, borghesia mondaneggiante del dopoguerra – molto incisiva, bei tipi di donna non manierati: il sapore del libro è amaro, l'abilità del narratore notevolissima. Per la pubblicazione nella rivista[5] ho avuto degli scrupoli, ragione per la quale l'ho fatto leggere al mio principale[6] che è rimasto fortemente impressionato dalla prima parte, la sola che per il momento ha letto, ma poi non è potuto andare avanti e ancora non so che cosa deciderà. So che Bompiani – ma questo resti per te – ha respinto il ms. trovando il libro «antipatico», ma l'impressione è certo superficiale. Per conto mio sarei contento di poterlo pubblicare.

Anche a me, nel fugace nostro incontro di questa volta, molte cose son rimaste, per così dire, "nella penna": fra l'altre avrei voluto parlarti dei capitoli toscani (Tevere Elba Arezzo) e sardignoli dei tuoi *Buoi*[7] che nelle pagine del libro risultano assai meglio che non facessero nelle colonne del «Corriere». Allegro e buona voglia di lavorare.

Saluti cordiali tuo

Baldini

---

[4] *romanzo…* paselli: cfr. lettera precedente n. 1.
[5] *rivista*: si allude alla «Nuova Antologia».
[6] *principale*: Luigi Federzoni, direttore della «Nuova Antologia» (cfr. lettera 163 n. 1).
[7] Buoi: si riferisce al libro di Pancrazi *Donne e buoi de' paesi tuoi*.

232

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 20 maggio 1934

Caro Pancrazi,

le 4 librerie del Card. Antonelli[1] andranno in vendita mercoledì mattina. Partiranno da un prezzo di lire 200 ciascuna e il direttore dell'Asta ha detto a mia moglie[2] che per solito i prezzi non salgono più che del doppio: metti circa 400 lire per ogni libreria. A questa somma è da aggiungere il 14% del diritto d'asta. Quanto alla spedizione, Gondrand[3] si terrebbe nelle 500 lire (mia moglie è stata a interrogarlo dietro indicazione del suddetto direttore); con un auto treno o carro la spesa (la spedizione dove dovrebbe essere fatta: a Firenze o a Cortona? Le 500 lire sarebbero per Cortona. Si sa che una biblioteca entrerà in lizza per l'acquisto delle librerie)[4] verrebbe un po' di più, me forse i vetri sarebbero più garantiti. Il marmo delle librerie è bardiglio. Se dentro martedì sera ci farai avere, magari telegraficamente, un tuo benestare, con una cifra-complessiva-limite, ci recheremo sul posto. Cordiali auguri e saluti, tuo aff.

Baldini

---

232. FP, n. Pan.I.51.105. Lettera 2 ff. su 1 c. La lettera reca per mano di Pancrazi una annotazione che segue lo scritto di Baldini: «Antonio *Baldini* / Orazio 31 / Roma» con risposta di Pancrazi: «Accetto condizioni, Spedisco lettera Grazie; Saluti / Pancrazi».

[1] *librerie… Antonelli*: si riferisce alle librerie in vendita del cardinale Antonelli, acquistate da Pancrazi per la villa "Il Sodo". Cfr. lettera 230 nn. 5 e 6.

[2] *mia moglie*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

[3] *Gondrand*: ditta di trasporti fondata a Milano nel 1866 da Francesco Gondrand (1840-1926) insieme ai fratelli.

[4] *(la… librerie)*: aggiunto in fondo alla lettera.

233

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 21 maggio 1934

Caro Don Antonio,

grazie della premura[1], a te e alla signora Elviruccia[2]. Tienti pure alle cifre che mi dice. Cioè: massimo, *tutto compreso*, esclusa la spedizione £ 500 a libreria: quattro librerie. (Naturalmente, se il massimo non fosse raggiunto, non me ne avrei a male).

La spedizione, nel modo più conveniente; ma col rimonto, da parte dello spedizioniere, all'arrivo. A me andrebbe bene che l'arrivo avvenisse verso il 7 giugno. Ma se han fretta, anche prima.

E scusatemi, la signora e te, quale grossa noia. Mille buoni saluti dall'aff.mo

Pietro Pancrazi

Poiché sono in trattative per acquisto di scaffali anche qui, quando hai concluso, telegrafa, perché io possa regolarmi.

Accludo un assegno bancario di £ 2020-80-100. Se ci saranno altre spese, mi avvertirai.

---

233. FP, n. Pan.I.51.b.24. Lettera, 2 ff. su 1 c.

[1] *grazie della premura*: in quei mesi Pancrazi è impegnato con l'acquisto di quattro librerie, appartenute al cardinale Antonelli, per la sua villa "Il Sodo", a Camucia. Cfr. lettera 230 e sgg.

[2] *signora Elviruccia*: si riferisce alla moglie di Antonio Baldini, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1).

234

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 23 maggio 1934

Caro Pancrazi,

le quattro librerie[1], dopo una emozionante lotta con un editore-libraio di Roma, con un prete e altri figuri oscuri, è riuscita nelle nostre mani per la somma complessiva – compreso il diritto d'asta – di 1960 lire. Ti saranno spedite (a Cortona?) fra qualche giorno, avendo il direttore delle grandi manovre pregato di lasciargliele innanzi vuotare dei libri che rivenderanno nei prossimi giorni. Pensando che questo coincida col tuo desiderio di averle solo ai primi di giugno, abbiamo detto di sì; ma se tu le volessi subito, anche subito ti potrebbero essere spedite. Altro affare in vista. Nella stessa camera c'era – non so se tu te lo ricordi – un tavolino stretto e lunghissimo con molti cassettini lunghi e stretti (alcuni con bellissimi "segreti") che è stato messo in vendita a lire 80; ma nessuno ci ha "detto" e allora si potrebbe avere a quel prezzo, più il diritto d'asta, che è una diecina di lire. Se ne hai bisogno, faccelo sapere. Riassumendo:

facci sapere se la spedizione deve essere fatta a Cortona;

" " se puoi aspettare ai primi di giugno;

" " se vuoi anche il tavolino, che è abbastanza di casa con tutto il resto.

Dicono inoltre questi signori che sapendo tu manovrare all'atto di ricevere potresti anche non pagare il dazio. Cordiali saluti, tuo aff.

Baldini

---

234. FP, n. Pan.I.51.106. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI LETTERE SCIENZE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE».

[1] *quattro librerie*: cfr. lettera 230 e sgg.

235

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 24 maggio 1934

Caro Baldini,

grazie di tutto[1] a te e alla Signora Elviruccia[2] per la cura e la noia che vi siete presi. Il prezzo mi pare convenientissimo (se lo confronto ad altre richieste che ho sentito); e mi va bene la data del ritiro verso la metà di giugno. Mettiamo che il 15 giugno arrivi tutto a *Cortona*; va bene?

Per lire 80 mi sta bene anche il tavolinetto coi segreti[3]. Per la spedizione, combina con Gondrand[4] o con altri nel modo più conveniente, possibilmente con l'obbligo di rimontare gli armadi in villa. Ma vorrei spender pochino (ora ci ho la spedizione di tutta la roba fiorentina). Già che avete fatto tanto, combinate voialtri anche questa e avrete la riconoscenza imperitura gli omaggi, gli evviva e i saluti dall'aff.mo

Pancrazi

---

235. FP, n. Pan.I.51.b.25. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *grazie di tutto*: i coniugi Baldini in quei giorni si stanno occupando dell'acquisto di alcuni mobili del cardinale Antonelli, richiesti da Pancrazi per la sua casa "Il Sodo". A tal proposito, cfr. lettera 230 e sgg.

[2] *Signora Elviruccia*: si riferisce alla moglie di Antonio, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1).

[3] *tavolinetti... segreti*: cfr. lettera precedente.

[4] *Gondrand*: ditta di trasporti incaricata della consegna dei mobili per la casa di Pancrazi. Cfr. lettera 232 n. 3.

236

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 2 giugno [1934]

Caro Don Antonio,

che cosa hai poi deciso per la spedizione degli scaffali[1]? Per il 15 a Cortona va bene? E con che mezzo? Se è più conveniente il treno, e senza accompagnamento, per il montaggio potrei anche provvedere con falegnami del sito. Ma se la differenza fosse piccola, vorrei che provvedesse a tutto Gondrand[2]. E scusami per tutte queste noie. Il 12 lascio la casa[3] coi libri e tutto. Amen. Mille belle cose dal tuo aff.

Pan.

237

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 4 giugno 1934

Caro Pancrazi,

ma dunque lasci proprio Firenze[1]? Vedo sul tuo orizzonte un avvenire prossimo di intensa attività letteraria e mi compiaccio. Quanto alle tue librerie[2], aspettiamo,

---

236. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». L'indicazione di luogo e l'anno di spedizione si ricavano dal timbro postale di partenza.

[1] *spedizione degli scaffali*: si riferisce agli scaffali acquistati per la villa "Il Sodo". Cfr. lettera 230 e sgg.

[2] *Gondrand*: ditta di trasporti, cfr. lettera 232 n. 3.

[3] *lascio la casa*: Pancrazi allude alla casa di Firenze.

237. FP, n. Pan.I.51.107. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI LETTERE SCIENZE ED ARTI / ROMA / REDAZIONE».

[1] *lasci… Firenze*: Pancrazi lascia l'abitazione di Firenze per trasferirsi alla villa "Il Sodo", a Camucia. Cfr. lettera 230 n. 6.

[2] *tue librerie*: cfr. lettera 230 e sgg.

secondo il convenuto, una telegrafata che ci dica che le librerie sono oramai sgombre di libri e che possiamo mandarle a prendere. Telefonata tardando, salirò a sentire che cosa è successo (niente paura: gli abbiamo dato solo 500, delle 2.020, di caparra: i conti li faremo infine) e visto che ormai si può cominciare a parlare di spedizione, spedizione sarà fatta. E sarà fatta in modo da conciliare economia e sicurezza. A quel che ho sentito non si tratterebbe di smontare i mobili, ma di assicurarli dentro una gabbia di legname, assicurando i vetri a parte: di modo che un qualunque falegnamuzzo del posto potrebbe poi toglier dal guscio il frutto della tua aspettazione. Meglio di così non so parlare! Cordiali saluti tuo aff.

Antonio Baldini

Non tardar troppo con "Martini"[3]. Saprai che tra Ugo[4] e Gigi[5] pace è stata fatta piena e assolta

238

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 5 giugno 1934

Caro Don Antonio,

bisognerebbe che quegli scaffali[1] fossero in sede, non più tardi del 16 di questo mese. Ce la fate? Assicurami, scrivendomi fino al 10 qui a Firenze; e dopo a Camucia. Poi, appena messi a posto i libri, metto mano al Martini[2]. (Come vedi,

[3] *"Martini"*: si riferisce alla recensione di Pancrazi al volume di Ferdinando Martini, *Lettere 1860-1928*, cit., pubblicata il 1° novembre 1934 sulla «Nuova Antologia». A questo proposito, cfr. lettera 228 n. 1.

[4] *Ugo*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[5] *Gigi*: Luigi Federzoni, cfr. lettera 163 n. 1.

238. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / *Roma*». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza e dai riferimenti interni («qui a Firenze»).

[1] *scaffali*: Pancrazi allude alle librerie e un tavolino del cardinale Antonelli, acquistati per la villa "Il Sodo". Cfr. lettera 230 e sgg.

[2] *Martini*: si riferisce alla raccolta epistolare di Ferdinando Martini, cfr. lettera 228 n. 1.

conosco gli argomenti della persuasione). Se la spedizione si paga in partenza, mi dirai quanto ti devo mandare in aggiunta a quello che ti mandai.

Addio. Sono in una baraonda! Il tuo aff.

Pan

239

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze, 8 giugno 1934]

Caro Antonio,

molto bene[1]. L'itinerario è Camucia (stazione di Cortona) per *il Sodo*[2] (due chilometri da Camucia, nella via di Firenze) Villa Laparelli Pitti. Mia sorella[3] sarà lì il 12 arrivando coi furgoni di qui. Meglio se il tuo camion da Roma arrivasse il 13, o il 14. (Ma se è necessario anche il 12). Io faccio come te che aiutasti il trasloco traversando Roma con una gabbia di canarini, e vado in vacanza, Bologna, Milano, fino a che i mobili non si saranno fermati. Per quello che ancora avessi da dire sul tema, scrivi a Maria Pancrazi. Ciao!!

Pan.

Possibilmente fissa tu a Roma il prezzo? e comunicalo a mia sorella che pagherà quei signori all'arrivo.

---

239. FP, n. Pan.I.51.b.26. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Orazio 31 / Roma». La lettera reca per mano di Pancrazi la sola indicazione del giorno della settimana «venerdì». La datazione completa si ricava dal timbro postale di partenza e dalla successione delle lettere.

[1] *molto bene*: si fa riferimento al trasporto delle librerie acquistate da Pancrazi per la villa "Il Sodo". Cfr. lettera 230 e sgg.

[2] il Sodo: villa presa in affitto da Pancrazi a partire dal 1932. Cfr. lettera 230 n. 6.

[3] *Mia sorella*: si riferisce alla sorella Maria Pancrazi.

240

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 23 giugno 1934

Caro Don Antonio,

stiamo inalberando gli scaffali[1]: robe kolossali! Per portarli in casa han dovuti tagliarli nel prato, e tirarli su dalle finestre. E sono così solenni che, dentro, tutti i libri sembreranno scritti in latino. Grazie a te e alla signora Elviruccia[2] di tutto. (Non stare a far vaglia, quei soldi rimasti me li darai al prossimo incontro). Ora appena in casa ci sarà un po' di pace penserò all'Epistolario martiniano[3]. Nella prima quindicina di luglio te lo mando di certo. Va bene? (Se ti interessa: in «Pan» ne scriverà Valgimigli[4], ma non certo per ora). Addio. E molte buone cose dal tuo aff.mo

Pancrazi
critico-lettore
e non
critico-critico[5]

---

240. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dai riferimenti interni e dal confronto con le lettere precedenti.

[1] *scaffali*: cfr. lettera 230 e sgg.

[2] *signora Elviruccia*: si riferisce alla moglie di Antonio, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1).

[3] *Epistolario martiniano*: cfr. lettera 228 n. 1.

[4] *in «Pan»… Valgimigli*: si allude all'articolo di Manara Valgimigli, *L'epistolario di Ferdinando Martini (con 2 illustrazioni)*, in «Pan», II, 3, 10, ottobre 1934, pp. 178-190. Per Manara Valgimigli, cfr. lettera 192 n. 5.

[5] *critico… critico*: Pancrazi si riferisce a due espressioni utilizzate da Bocelli in una recensione (cfr. lettera 225 n. 5).

241

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia, 26 giugno 1934]

Caro Don Antonio,

grazie del vaglia[1]; ma, come t'avevo scritto, non c'era bisogno che tu ti affrettassi. Gli scaffali[2] sono al posto, ma ancora senza libri, parecchi han bisogno di nuove traverse e di qualche altro lavoro. Quando tutto sarà finito, verrai anche tu (spero) a beverci sopra. E dove vai quest'estate? Addio. Mille buone cose da

Pan.

242

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia, 28 luglio 1934]

Caro Don Antonio,

tu non mi scrivi mai e il tuo silenzio mi pare persino misterioso, che cosa nasconderà? Pace o guerra? Senti: quell'articolo su Martini[1] io non l'ho scritto ancora. Dentro il volume ci sono appunti, spunti, fogliolini scritti da incollare sull'articolo, ma l'articolo non c'è. Ora vado sulle dentate scintillanti vette[2], per

---

241. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / *Roma*». La cartolina reca per mano di Pancrazi la sola indicazione del giorno della settimana «martedì». La datazione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *vaglia*: cfr. lettera precedente.

[2] *scaffali*: Pancrazi si riferisce alle librerie del cardinale Antonelli, acquistate per la sua casa "Il Sodo". Cfr. lettera 230 e sgg.

242. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / La "Nuova Antologia" / Palazzo Gaetani [?] / Roma». La datazione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *articolo… Martini*: cfr. lettera 228 n. 1.

[2] *vado… vette*: durante il mese d'agosto Pancrazi si reca a Solda, nella provincia di Bolzano.

far rabbia al tuo amico Bargellini[3]. Ma a settembre, *se ancora lo volete*, tu avrai l'articolo. Anzi verrai a prendertelo; e così vedrai a posto gli scaffali di Sua Eminenza[4], di cui tu fosti tanta parte. Ho riletto, per ritrovarci le mie impressioni fresche, il tuo libretto parigino[5]. Quante belle cose ci sono dentro: quante cose morali voltate al fisico, e quante cose fisiche voltate al morale. Tolto l'ultimo capitolo, capolavoro, preferisco dove vi si sente più il diario e meno l'articolo. Forse potevi disossare di più, far più fricassea. E io mi sarei dato un po' di più. C'è troppo colosseo di riserva[6]. E perché quelle bottiglie, di carta *ancora per poco*[7]? Preferisci le bottiglie di birra? O la vodca? Ma viva sempre il Chianti, questo sì. E col quale sono il tuo aff.

Pan.

Scrivimi pure a Camucia da dove mi respingono la posta.

---

[3] *Bargellini*: Piero Bargellini (1897-1980), ideatore, insieme a Nicola Lisi e Carlo Betocchi, del «Calendario dei pensieri e delle pratiche solari» (1923). Dirige la rivista «Il Frontespizio» dal 1931 al 1938 e la collezione «Polemisti» per la Morcelliana. Con l'amico De Luca scrive un corso di religione per le scuole uscito in tre volumi: *Dall'antico al nuovo Adamo* (Brescia, Morcelliana, 1935), *Figlio dell'uomo figlio di Dio* (Brescia, Morcelliana, 1936), *La barca del pescatore* (Brescia, Morcelliana, 1939).

[4] *scaffali di sua Eminenza*: si riferisce alle librerie del cardinale Antonelli. Cfr. lettera 230 e sgg.

[5] *libretto parigino*: si fa riferimento al libro di Baldini *La vecchia del Bal Bullier*.

[6] *colosseo di riserva*: Pancrazi allude all'articolo *Una luna da Colosseo*, contenuto nel libro *La vecchia del Bal Bullier*. Qui Baldini associa la luna di Parigi, che una sera «brillava così lucente sugli alberti spogliati e sulle cupole arrotate dell'Osservatorio in fondo al gran viale del Lussemburgo», a quella di Roma: «fu dunque per me un meraviglioso piacere, alzando il viso, trovare finalmente un astro così familiare, così secondo il cuore, uno di quei pleniluni scodellati in mezzo a cielo che a Roma fan correre la gente al Colosseo come a un luogo consacrato alla contemplazione dell'astro d'argento» (ANTONIO BALDINI, *Una luna da Colosseo*, in *La vecchia del Bal Bullier*, pp. 122-123).

[7] *perché*... poco: si tratta di una citazione dal capitolo *Heine e Madame Ené, cara stupidona parigina*, contenuto in *La vecchia del Bal Bullier*, p. 144: «Fattaglisi [Heine] sempre più torbida la vista, diradate le visite man mano, non gli restò altra consolazione che d'assaporar l'aria: quest'aria famosa che va ancora, ma forse ancora per poco, in bottiglie di carta per tutto il mondo».

243

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Solda

Roma, 29 luglio [1934]

Caro Pan,

tu ti meraviglierai del mio silenzio innocente, io mi meraviglio del tuo: quindi siamo ancora una volta pienamente d'accordo! L'articolo per Martini[1] va bene anche per settembre: l'importante è che tu mi faccia quello e altro. Io mi starò qui ad arrostire fin verso la metà d'agosto e poi raggiungerò i miei a Viserbella[2], in quel di Rimini. Fra l'altro abbiamo anche cambiato casa alla «N.A.»[3]: ufficio regionale [***]: vedrai cose dell'altro mondo! Quello che dici della mia vecchia[4] è sacrosanto: l'articolo, come forma convenzionata, è la morte delle impressioni. È qualche mese che non scrivo e mi sento un leone: presto mi sentirò un elefante. Tienimi al corrente dei tuoi movimenti. Cordiali auguri dal tuo vecchio

Baldini

(quando mi racconterai le storie di Pietro in Francia[5]?)

---

243. FP, n. Pan.I.51.108. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Hotel Eller / *Solda*», cassato l'indirizzo «Camucia». L'anno si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *articolo per Martini*: cfr. lettera 228 n. 1.

[2] *Viserbella*: Baldini si reca a Viserbella, una frazione nel comune di Rimini, con la sua famiglia intorno al 15 di agosto, come si evince da una lettera indirizzata a Papini il 6 agosto 1934: «Verso il 15 sarò a Viserbella (Rimini)» (BALDINI-PAPINI, p. 128).

[3] *cambiato… «N.A.»*: nel luglio del 1934, la sede della «Nuova Antologia» si sposta in via del Collegio Romano, 10.

[4] *mia vecchia*: si allude al volume baldiniano *La vecchia del Bal Bullier*. Per il giudizio di Pancrazi, cfr. lettera precedente.

[5] *storie… Francia*: non identificate.

244

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Solda], 2 agosto 1934

Caro don Antonio,

il tuo consenso[1] mi allarga il cuore. Ma davvero d'agosto non ti muovi verso i monti? Gigetto[2] va a Bellaria[3]. Ricordati che in sett. devi fermati a Cortona a vedere la biblioteca del Cardinale[4]. Spero anche di offrirti bottiglie non indegne. Addio laboriosissimo! Tuo aff.

Pan

Saluti alla Nunziatina[5]

---

244. FB. Cartolina postale illustrata «S. Geltrude – Val Solda». Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / *Roma*». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza e dalla successione delle lettere.

[1] *tuo consenso*: allude alla consegna dell'articolo su Martini, cfr. lettera precedente.

[2] *Gigetto*: si riferisce al fratello Luigi Pancrazi.

[3] *Bellaria*: Bellaria-Igea Marina, comune nella provincia di Rimini.

[4] *biblioteca del Cardinale*: si allude alle librerie acquistate da Pancrazi appartenute al cardinale Antonelli. Per la vicenda delle librerie e per il cardinale Antonelli, cfr. lettera 230 e sgg.

[5] *Nunziatina*: si allude al romanzo di Baldini *Nunziatina* (mai pubblicato). Nel risguardo di copertina del libro *La vacchia del Bal Bullier* è inserito tra i volumi in preparazione.

245

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Bolzano], 8 agosto 1934

Caro Antonio,

ogni tanto Valgimigli[1] (attraverso Frateili[2]) mi scrive notizie della Signora[3], e tue. E qui parliamo di voi con la signora Frigerio[4] finalmente conosciuta. Penso con dispiacere che non vi troverò quest'anno a Viserbella[5], sul pantano delle rane, e che quest'anno non ci aspetta il vin di bosco. Addio. Mille auguri e affettuosi saluti dal tuo

Pan.

245. FP, n. Pan.I.51.b.45. Cartolina postale illustrata «S. Gertrude in Solda m. 1845». Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *Valgimigli*: Manara Valgimigli, cfr. lettera 192 n. 5.

[2] *Frateili*: Arnaldo Frateili (cfr. lettera 12 n. 8), sposato con Emilia Cecchi, sorella di Elvira Cecchi Baldini.

[3] *Signora*: si riferisce alla moglie di Antonio, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1).

[4] *signora Frigerio*: forse si allude alla moglie di Celestone Frigerio.

[5] *Viserbella*: frazione nel comune di Rimini. Cfr. lettera 243 n. 2.

246

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Viserbella

[Bolzano, 27 agosto 1934]

Caro Don Antonio,

che brutta montagna quest'anno! Hai ragione tu di tenerti al mare[1]. E chi sa che non ti venga a trovare tra qualche giorno. Gigetto[2] è a Bellaria[3], (Villa Rossi): gli ho scritto che ti cerchi, ma anche tu se ci capiti gli fai un gran piacere. E poi vi aspetto insieme al Sodo[4]. Addio. Buone cose a te alla signora e ai ragazzi[5]. Tuo aff.

Pan.

---

246. FB. Cartolina postale illustrata «Dolomiti – CASTELROTTO m. 1095, verso le Odle». Indirizzo: «Antonio Baldini / Viserbella / (Rimini)». Data del timbro postale di partenza.

[1] *tenerti al mare*: Antonio Baldini, insieme alla famiglia, trascorre l'estate a Viserbella (cfr. lettera 243 n. 2).

[2] *Gigetto*: si riferisce al fratello Luigi Pancrazi.

[3] *Bellaria*: Bellaria-Igea Marina, comune nella provincia di Rimini.

[4] *Sodo*: si riferisce alla villa ottocentesca "Il Sodo", a Camucia, dove Pancrazi trascorre le estati a partire dal 1932. Cfr. lettera 230 n. 6.

[5] *signora e ai ragazzi*: Pancrazi manda i saluti alla moglie di Baldini, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1), e ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

247

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 23 settembre 1934

Caro don Pedro,

credo d'aver incontrato tuo nonno garibaldino a pag. 38 segg. del *Gius. Bandi* di Alceste Cristofanini[1] (Bemporad). Si chiamava Odoardo? Da una settimana son rifatto romano[2]. Quando ricàpiti da queste parti? Che il Manzoni ti faccia lieto l'autunno cortonese[3]. Tuo aff.

Baldini

248

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 3 ottobre 1934

Caro Don Antonio,

se può servirti saperlo, in settimana avrai l'articolo sul Martini[1]. Circa quattro colonne del «Corriere». (Ma non credere, non credere, non credere, Tonino, che

---

247. FP, n. Pan.I.51.109. Cartolina postale intestata «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)».

[1] Gius. Bandi… *Cristofanini*: si fa riferimento al volume di Alceste Cristofanini, *Giuseppe Bandi. Vita aneddotica*, Firenze, Bemporad, 1934. Si veda anche la lettera successiva e n. 2.

[2] *Da una settimana… romano*: Baldini dalla metà di agosto alla metà di settembre è in vacanza a Viserbella insieme alla famiglia (cfr. lettera 243 n. 2).

[3] *il Manzoni… cortonese*: probabilmente Baldini allude alla pubblicazione dei *Promessi Sposi* annotati da Giuseppe Lipparini e stampati quell'anno presso la casa editrice bolognese Zanichelli.

248. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *articolo sul Martini*: cfr. lettera 228 n. 1.

le quattro colonne le abbia scritte tutte io; ho fatto scrivere un po' anche don Ferdinando). Poi vedrai tu. Ho ordinato a Firenze quel libro sul Bandi. Quell'Odoardo[2], non era mio nonno che naturalmente si chiamava Pietro in mio onore, ma un cugino di mio nonno. Il marino Gigetto[3] è tornato, ieri ha ricevuto le tue stampe patriottiche[4] e parliamo di te e ti desideriamo da queste parti. Addio. Ricordami alla signora e ai ragazzi[5] il tuo aff.

Pan.

249

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 4 ottobre 1934

Caro don Pedro,

aspetto dunque Martini[1]. Aspetto anche poi l'autore. Ti sei messo a posto con la casa e i mobili[2] famosi? Invidio i tuoi mobili, la casa in campagna, la vacanza che ti stai pigliando: se fossi in te scriverei delle cose bellissime e riposatissime. Io vado facendo sempre più esclusivamente l'impiegato e aspetto sorridendo cinicamente che il 10 di questo mese mi porti la chiusura dei 45 anni, con una gran

---

[2] *libro… Odoardo*: Pancrazi allude al libro di Alceste Cristofanini, *Giuseppe Bandi. Vita aneddotica*, cit. Cfr. lettera precedente e n. 1.

[3] *marino Gigetto*: si riferisce al fratello Luigi Pancrazi, che aveva trascorso l'estate a Bellaria, nella provincia di Rimini.

[4] *stampe patriottiche*: Pancrazi ironicamente allude al volume baldiniano *La vecchia del Bal Bullier*, una raccolta delle prose composte dallo scrittore romano durante il suo soggiorno parigino, tra il novembre 1929 e il febbraio 1930 (cfr. lettera 113 n. 2).

[5] *signora e ai ragazzi*: si allude alla moglie di Antonio, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1), e ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina.

249. FP, n. Pan.I.51.110. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)».

[1] *aspetto… Martini*: Baldini allude all'articolo di Pancrazi sull'epistolario di Martini. Cfr. lettera 228 n. 1.

[2] *casa e i mobili*: si riferisce alla villa "Il Sodo" e alle librerie del cardinale Antonelli, acquistate alla fine di maggio. Cfr. lettera 230 e sgg.

fretta d'averne 50, ch'è sempre una bella cifra. Saluta Gigetto[3] e la Signora[4]. Quest'altr'anno, in Romagna, avremo anche Palazzeschi[5]. Disponi le cose in modo da non mancare. Tuo aff.

Baldini

250

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 6 ottobre [1934]

Caro Pancrazi,

ho ricevuto[1] e va magnificamente: sei un mostro d'equilibrio. Per il n° del 16 ottobre è un po' tardi, ma ti manderò prestissimo le bozze sulle quali metterai le note indispensabili. Tuo aff.mo

Baldini

---

[3] *Gigetto*: Luigi Pancrazi, fratello di Pietro.

[4] *Signora*: Alberta Gozzi, moglie di Luigi Pancrazi.

[5] *Palazzeschi*: Aldo Palazzeschi (cfr. lettera 32 n. 8), il 30 settembre 1934, scrive a Antonio Baldini da Settignano: «Sai, un altr'anno verrò anch'io d'estate un po' in Romagna, a Rimini probabilmente […] e all'osteria del vicoletto faremo qualche bella riunione di tutti i vicinanti, e faremo qualche scappata a Ravenna o a Forlì» (BALDINI-PALAZZESCHI, p. 75). La promessa, però, non viene mantenuta (cfr. MARINO MORETTI-ALDO PALAZZESCHI, *Carteggio. 1926-1939*, a cura di Alessandro Pancheri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, Firenze, Università degli studi, 2001, II, p. 308).

250. FP, n. Pan.I.51.111. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)». La data si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *ho ricevuto*: si riferisce all'articolo di Pancrazi sull'epistolario di Ferdinando Martini pubblicato nella «Nuova Antologia». Cfr. lettera 228 n. 1.

251

Pietro Pancrazi e Bruno Cicognani a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 27 ottobre 1934

Cicognani[1] mi dice che quel Ferdinando Carlesi[2] che ha tradotto tanto bene il Don Chisciotte (Mondadori) e che è autore arguto di certe *Menippee*, ci ha un romanzo in cassetto – che nessuno di noi ha letto, ma che, dato l'uomo, potrebbe essere cosa buona. In caso, scrivi al C. presso Mondadori perché l'indirizzo di Firenze non lo sappiamo. Tuo aff.

Pan.

Sono in un'oasi di beatitudine «lungi <d>al rumore degli uomini»[3], in una silenziosa villa autunnale… un caro amico, gaî colloqui, una linda signorilità una buona tavola, un vino… Non sono più io.

Bruno

---

251. FB. Cartolina postale illustrata «Cortona, m. 580 s. m. – Panorama – Contesse con veduta del Lago Trasimeno». Indirizzo: «Antonio Baldini / La "Nuova Antologia" / Roma». La cartolina reca un messaggio scritto per mano di Bruno Cicognani. Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Cicognani*: Bruno Cicognani (1879-1971), scrittore e collaboratore di giornali e riviste, tra le quali la «Nuova Antologia». Nel 1941 l'Accademia d'Italia gli conferisce il massimo premio per la letteratura, cfr. SILVIO NEGRO, *Il Premio Mussolini a Bruno Cicognani*, in «Corriere della Sera», 22 aprile 1941, p. 3. Per i libri pubblicati, si veda la lettera 203 n. 3.

[2] *Ferdinando Carlesi*: Ferdinando Carlesi (1879-1966), traduttore, critico, scrittore e poeta. Noto soprattutto per le traduzioni dallo spagnolo, nel 1933 pubblica, presso la casa editrice milanese Mondadori, la traduzione del *Don Chisciotte*. Nel 1910 esce il volume di racconti *Menippee* (Firenze, Casa Ed. Italiana); del 1913 è la raccolta poetica *La noia degli astri* (Firenze, Lumachi) e del 1925 è il romanzo *Più luce. Romanzo Vecchio* (Livorno, Giusti).

[3] *«lungi… uomini»*: si tratta di una citazione da Ludwig Mitterpacher, *Elementi di agricoltura del signor Ludovico Mitterpacher*, Torino, Francesco Prato, 1797, 6 voll., VI, p. 286.

252

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Cortona

[Roma], 30 ottobre [1934]

Saluti atletici
Elviruccia[1]
Antonio Baldini
Sacchi Filippo[2]

253

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 7 novembre [1934]

Caro Tonino,

che ne diresti di un articolo sulla poesia di Virgilio Giotti[1]? Molto espositivo e con molte citazioni. Mi pare che il povero Giotti sia rimasto nel cantone. Te lo

252. FP, n. Pan.I.51.112. Cartolina postale illustrata «ROMA – Foro Mussolini». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Cortona / Arezzo». L'indicazione del luogo e l'anno di spedizione si ricavano dal timbro postale di partenza.

[1] *Elviruccia*: Elvira Cecchi Baldini, moglie di Antonio. Cfr. lettera 35 n. 1.

[2] *Sacchi Filippo*: cfr. lettera 185 n. 11.

253. FB. Cartolina postale illustrata «Mamoiada – Costumi Sardi – Orgosolo». Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». L'indicazione di luogo e l'anno di spedizione si ricavano dal timbro postale di partenza.

[1] *Virgilio Giotti*: Pancrazi pubblica l'articolo *Giotti poeta triestino*, nel «Corriere della Sera», il 22 dicembre 1937, p. 3, nel quale analizza la poesia di Giotti distinguendo tra poesia in lingua e poesia in dialetto triestino: «le due poesie si fiancheggiano, ma solo in triestino il Giotti canta. Nelle sue poesie in lingua […] il poeta spesso è un po' sordo, talvolta fa l'eco […]. Nel dialetto invece […] il Giotti, nella sua tenue vena, è uno dei poeti d'oggi più fini e più artisti».

farei forse dentro il mese. Grazie dell'«Antologia», e delle cure date alla correzione[2] ecc. A suo tempo, mandami gli estratti. Addio Tuo

Pan.

254

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 10 dicembre 1934

Caro don Pedro,

ti faccio mandare gli *Indici*[1], ma insistendo perché l'articolo[2] lo faccia tu. Vedrai che appena ci avrai messo gli occhi dentro l'articolo scapperà fuori armato come Minerva, per dirne una nuova, dalla testa di Giove. Dàmmene, ti prego, conferma. Pasquali[3] mi ha scritto che la prolusione Momigliano[4] era bellissima. – Natale dove lo passi? – Avrei bisogno di uno che a Bologna facesse un articolo su

---

[2] *correzione*: si allude alle correzioni dell'articolo di Pancrazi sull'epistolario di Ferdinando Martini. Cfr. lettera 228 n. 1.

254. FP, n. Pan.I.51.113. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / **Camucia** / (Arezzo)».

[1] Indici: Baldini allude agli indici della rivista «Nuova Antologia».

[2] *articolo*: si allude all'articolo sulla poesia di Virgilio Giotti (cfr. lettera 190 n. 4), per il quale si rimanda alla lettera precedente n. 1. Pancrazi, a partire dal 1912, quando inizia la collaborazione alla «Gazzetta di Venezia», entra in contatto con molti scrittori triestini e, parallelamente, inizia a interessarsi della scuola di Trieste di cui si ha una prima attestazione con l'articolo *Il canzoniere di Umberto Saba*, in «Il Resto del Carlino», 21 ottobre 1921, p. 3. A questo seguono gli articoli (in ordine cronologico): *Scrittore triestino* (su *Colloquio con mio fratello* e *Racconti* di Giani Stuparich), in «Corriere della Sera», 18 giugno 1930, p. 3; *Ettore Cantoni* (su *Quasi una fantasia* e *Vita a rovescio*), ivi, 25 novembre 1930, p. 3; *Giani Stuparich volontario triestino*, ivi, 5 marzo 1932, p. 3; *Donne nella vita di «Stefano Premuda»* (dal libro omonimo di G. Stuparich), ivi, 23 novembre 1932, p. 3; *Taccuino di viaggio* (su *Terra e cieli* di G. Caprin), ivi, 2 giugno, 1933, p. 3; *Costumi e ritratti* (su *Nuovi racconti* di G. Stuparich), ivi, 25 agosto 1935, p. 3; *Giotti poeta triestino*, cit.; *«L'isola»* (dal libro omonimo di G. Stuparich), ivi, 24 luglio 1942, p. 3; *«Ritorneranno»* (sul libro omonimo di G. Stuparich), ivi, 13 settembre 1942, p. 3; *Addio a Silvio Benco*, in «Corriere della Sera», 24 marzo 1949, p. 3.

[3] *Pasquali*: Giorgio Pasquali, cfr. lettera 164 n. 4.

[4] *prolusione Momigliano*: si riferisce alla prolusione di Attilio Momigliano (cfr. lettera 53 n. 5) al corso di Letteratura italiana, intitolata *Le tendenze della lirica italiana dal Carducci ad oggi*, tenuta il 6 dicembre 1934 nell'Università di Firenze, pubblicata in «La Nuova Italia», 20 dicembre 1934, pp. 385-387; poi in *Introduzione ai poeti*, Roma, Tumminelli, 1946, pp. 223-230.

certi carteggi paracarducciani; che avesse amore alla vita di quel tempo e penna giornalistica. A chi potrei rivolgermi, oltre che a Goffredino Coppola[5]? Dammi questo lume. Salutami Gigetto e Signora e sorella[6]. Tuo aff.

Antonio Baldini

255

Pietro Pancrazi, Aldo Palazzeschi, Bruno Cicognani e Marino Moretti a Antonio Baldini – Roma

[Firenze, 24 dicembre 1934]

Buon Natale dagli amici fiorentini e affiorentinati.

Marino[1]

Aldo[2]

Bruno[3]

Pietro

[5] *Goffredino Coppola*: Goffredo Coppola (1898-1945), filologo classico, autore di studi sui lirici greci e sul teatro comico greco-latino. Nel 1935 pubblica due articoli su Giosue Carducci: *L'Orazio di Carducci*, in «Nuova Antologia», LXX, 1518, 16 giugno 1935, pp. 490-498, e *Il greco di Carducci*, ivi, LXX, 1524, 16 settembre 1935, pp. 230-238.

[6] *Gigetto… sorella*: Baldini manda i saluti a Luigi Pancrazi, fratello di Pietro, alla moglie, Alberta Gozzi, e a Maria Pancrazi, sorella di Pietro.

255. FB. Cartolina postale illustrata «Buon / Natale». Indirizzo: «Antonio Baldini / Via del Collegio Romano / 10 / Roma». La datazione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Marino*: Marino Moretti, cfr. lettera 52 n. 11.

[2] *Aldo*: Aldo Palazzeschi, cfr. lettera 32 n. 8.

[3] *Bruno*: Bruno Cicognani, cfr. lettera 251 n. 1.

1935

256

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 12 gennaio 1935

Carissimo,

giorni fa ebbi l'incarico da Borelli[1] di informare i lettori del «Corriere» dell'edizione nazionale del Carducci[2]. Andrò perciò a Bologna a parlare col Sorbelli[3], ecc.

Ma prima di andare volli scrivere al Presidente Federzoni[4] per informarlo del progetto, e perché consigliasse al Sorbelli di sbottonarmisi quel tanto ch'è necessario all'articolo. È passata una settimana (salvo errore) e non ho ancora avuta risposta. Non vorrei tardare troppo ad andare. Vuoi sentire tu? Mi faresti gran piacere. E per ora addio! Tuo aff.

Pancrazi

---

256. FP, n. Pan.I.51.b.31. Lettera, 1 f. su 1 c.

[1] *Borelli*: Aldo Borelli, in quegli anni direttore del «Corriere della Sera». Cfr. lettera 118 n. 5.

[2] *edizione… Carducci*: si fa riferimento alla collana della «Edizione nazionale delle opere di Giosue Carducci», pubblicata presso Zanichelli tra il 1935 e il 1940, per un totale di trenta volumi. Pancrazi ne dà notizia in *L'edizione Nazionale del Carducci*, in «Corriere della Sera», 27 gennaio 1935, p. 3. I primi due volumi della collana, *Primi versi* e *Juvenilia-Levia Gravia*, vengono pubblicati insieme nel 1935. Pancrazi recensisce il primo volume nell'articolo *L'edizione nazionale del Carducci. I "Primi Versi"*, apparso nel «Corriere della Sera» il 10 aprile 1935, p. 3.

[3] *Sorbelli*: Albano Sorbelli (1875-1944), allievo di Carducci, docente all'Università di Bologna, dal 1904 al 1943 dirige la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna e nel 1906 fonda la rivista «L'Archiginnasio». In quegli anni è membro del Comitato ordinatore della collana della «Edizione nazionale delle opere di Giosue Carducci», insieme a Alfredo Panzini, Ettore Romagnoli, Alberto Dallolio, Guido Mazzoni, Balbino Giuliano, Isaia Levi, Angelo Manaresi, Alessandro Chigi (rettore dell'Università di Bologna), Giuseppe Olivi e Ezio della Monica (segretario). Nel 1935 pubblica il volume *Poesie di Giosue Carducci nei loro autografi* (Bologna, Zanichelli), recensito da Pancrazi nel «Corriere della Sera» con l'articolo *Culto delle lettere. Gli autografi di Giosue Carducci* (7 luglio 1935, p. 3).

[4] *Federzoni*: Luigi Federzoni, direttore della «Nuova Antologia», è in quegli anni il presidente del Comitato ordinatore della collana della «Edizione nazionale delle opere di Giosue Carducci». Per Federzoni, cfr. lettera 163 n. 1.

257

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Roma, 14 gennaio 1935

Caro Pancrazi,

giaccio da qualche giorno in un profondo letto[1] tagliato fuori dal mondo. F.[2] mi fece vedere la lettera che tu gli avevi indirizzato e io colsi l'occasione per parlargli dei tuoi inequivocabili sentimenti carducciani[3]. Ora sta a Bologna, ma penso che ti avrà già risposto. Auguri e cordiali saluti tuo

Baldini

258

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Firenze, 10 febbraio 1935

Caro Don Antonio,

da Sacchi[1], a Milano, ho saputo che tu hai tratto una malattia[2]. Ma come una malattia di crescenza, e ne sei uscito più gagliardo. Dunque, mille rallegramenti e

---

257. FP, n. Pan.I.51.115. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Albergo Porta Rossa / Firenze».

[1] *giaccio... letto*: come si evince dalle lettere successive, Baldini in quei giorni è a letto per una brutta influenza.

[2] *F.*: si riferisce a Luigi Federzoni, presidente della collana della «Edizione nazionale delle opere di Giosue Carducci» (cfr. lettera precedente). Per Luigi Ferderzoni, cfr. lettera 163 n. 1.

[3] *sentimenti carducciani*: cfr. lettera precedente e n. 2.

258. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Orazio 31 / Roma».

[1] *Sacchi*: Filippo Sacchi, cfr. lettera 185 n. 11.

[2] *malattia*: cfr. lettera precedente n. 1.

altrettanti auguri. E spero di vederti presto. Intanto ti manda molti saluti il primo capitano (?) e tuo amico.

Pan.

259

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Roma, 13 febbraio 1935

Caro Pancrazi,

giacqui e risorsi[1]: ora mi sento un leone. Spero dunque presto vederti. Ho visto che col Carducci hai fatto una mirabile pesca[2], e tutti i carducciani autorizzati te ne siamo grati. Non ti scordare della «Nuova Antologia». Saluti affettuosi, tuo aff.

Baldini

---

259. FP, n. Pan.I.51.116. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / RIVISTA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI / ROMA / VIA MICHELANGELO CAETANI, 32 / Telefono 561362». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Hotel Porta Rossa / **Firenze**».

[1] *giacqui e risorsi*: cfr. lettera 257 n. 1 e lettera precedente.

[2] *Carducci… mirabile pesca*: Pancrazi riceve da Aldo Borelli l'incarico di scrivere una recensione sul primo volume della collana nazionale delle opere di Carducci, *Primi versi* (1935), per la quale si rimanda alla lettera 256 n. 2. Del febbraio è, invece, l'articolo *Mentre si prepara l'edizione nazionale. Poesie e frammenti inediti del Carducci*, apparso nel «Corriere della Sera», 7 febbraio 1935, p. 3.

260

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 30 marzo [1935]

Caro don Antonio,

al ricevere di questa, prendi un foglio di carta e scrivi a Vallecchi[1] per raccomandargli di stampare *Richiami* di Meoni[2] che io l'altro giorno gli ho portato in lettura. Anche Marino[3] ci ha messo una buona parola. Si aspetta la tua. Addio. E un'altra volta che passi da Firenze fermati perdio! Il tuo aff.

Pan

260. FB. Cartolina postale illustrata «FIRENZE – Battistero – Porta del Paradiso». Indirizzo: «Antonio Baldini / Orazio 31 / Roma». L'indicazione di luogo e l'anno di spedizione si ricavano dal timbro postale di partenza.

[1] *Vallecchi*: si riferisce a Attilio Vallecchi, cfr. lettera 9 n. 9.

[2] Richiami *di Meoni*: Armando Meoni (1894-1984), collaboratore del «Messaggero», della «Nazione», del «Resto del Carlino» e della «Nuova Antologia», dove pubblica a puntate il romanzo *La cintola* (poi pubblicato in volume nel 1935 da Vallecchi). Nel 1937 esce per la casa editrice Vallecchi il romanzo *I Richiami*. Pancrazi scrive due articoli sull'opera di Meoni: *Un romanzo e una tesi*, recensione al primo romanzo dello scrittore, *Creare* (Milano, Mondadori, 1933), in «Corriere della Sera», 22 luglio 1933, p. 3, e *Tre romanzi e un romanziere*, nel quale, dopo un rapido *excursus* sui primi due romanzi di Meoni, si sofferma sull'analisi di *I Richiami* (ivi, 4 novembre 1937, p. 3). I due articoli, riuniti sotto il titolo *Il naturalismo di Armando Meoni*, confluiscono nel volume *Scrittori d'oggi. Serie quarta*, pp. 59-64.

[3] *Marino*: Marino Moretti, cfr. lettera 52 n. 11.

261

Pietro Pancrazi, Alberto Moravia e Diego Valeri a Antonio e Elvira Cecchi Baldini – Roma

[Venezia], 2 giugno 1935

Molti saluti cordiali
Alberto Moravia[1]
Pancrazi
Valeri[2]

262

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 28 giugno 1935

Caro Pancrazi,

il tuo silenzio comincia a diventare impressionante. Dove sei? (senza nozze e sospiro?… Ho visto che nella prima stesura[1] si leggeva "desiosa"). Vorrei da te

---

261. FB. Cartolina postale illustrata «VENEZIA – 1935-XIII – MOSTRA DEL TIZIANO / GIOVANE DONNA CON PELLICCIA / Museo di Vienna». Indirizzo: «Elvira e Antonio *Baldini* / Via Orazio, 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Alberto Moravia*: Pancrazi scrive di Alberto Moravia (1907-1990) a partire dal 1929, quando dedica un articolo al romanzo *Gli indifferenti* (Milano, Alpes, 1929), pubblicato nella rivista «Pègaso», I, 8, agosto 1929, pp. 252-255, poi con il titolo *Il realismo di Moravia*, in *Scrittori d'oggi. Serie prima*, pp. 118-122. Nel 1935 Moravia dà alle stampe il romanzo *Le ambizioni sbagliate* (Milano, Mondadori), in merito al quale Pancrazi scrive l'articolo *La bella vita* apparso nel «Corriere della Sera», 21 marzo 1935, p. 3.

[2] *Valeri*: Diego Valeri in quei giorni è ospite di Pancrazi a Venezia (cfr. PANCRAZI-VALERI, p. 212). Per Valeri, cfr. lettera 157 n. 3.

262. FP, n. Pan.I.51.117. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)».

[1] *prima stesura*: non si è in gradi di stabilire a cosa si faccia riferimento.

lumi gozzaniani: o che per lo meno mi dicessi a chi potrei rivolgermi con successo per sapere se sono veramente inedite due poesie che mi danno come di Gozzano: la prima è intitolata *La più bella*[2] e comincia: «Ma più bella di tutte l'isola Non-Trovata»; la seconda è intit. *La vergine d'Oropa*[3] e comincia «O quanti per guarire». – Dàmmi tue notizie. Gigetto[4] è già a Bellaria[5]? Dovevamo andare a Viserbella[6] ai primi di luglio, ma mia moglie è caduta malata[7] piuttosto grave e non so mai quando potrà muoversi. Cogli auguri più belli, tuo aff.

Baldini

---

[2] La più bella: la poesia è pubblicata per la prima volta sulla «Lettura», XIII, 7, luglio 1913, p. 623; poi in GUIDO GOZZANO, *Primi e ultimi colloqui*, Milano, Treves, 1925, pp. 151-152.

[3] La vergine d'Oropa: la poesia, datata «Biella, agosto 1910», è pubblicata, con altre lettere gozzaniane, da Giulio De Frenzi nell'articolo intitolato *Nascita della "Signorina Felicita" e di altre poesie. Da un carteggio inedito*, in «Nuova Antologia», LXX, 1521, 1° agosto 1935, pp. 362-370: 370. Baldini dedica, a sua volta, un articolo sulle confidenze di Gozzano al giovane De Frenzi in merito alla poesia *La Signorina Felicita*: «"Sono innamorato [è Gozzano che parla]: di una donna che non esiste, naturalmente! La signorina Domestica […] Ritroverete la mia Bella in una poesia: fra un odore di cotogne, di caffè tostato, di carta bollata, d'inchiostro putrefatto […]. Ne farò una poesia, ma a malincuore. Volevo farne una prosa, abbondante come un romanzo […], e dare a questo poema il titolo: La Signorina Domestica, ovvero La moglie del saggio… Ne trarrò una poesia mediocre, temo, ma non il poema in prosa che avevo sognato"» (ANTONIO BALDINI, *Guido Gozzano a Giulio De Frenzi. Signorina Domestica prima che Felícita*, in «Corriere della Sera», 6 agosto 1935, p. 3).

[4] *Gigetto*: si riferisce al fratello di Pietro, Luigi Pancrazi.

[5] *Bellaria*: Bellaria-Igea Marina, comune nella provincia di Rimini.

[6] *Viserbella*: frazione nel comune di Rimini.

[7] *moglie… malata*: la moglie di Baldini, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1), per un lungo periodo è malata a causa di un'infezione da tifo, e per la convalescenza, nel novembre 1935, si reca a Nervi, comune nella provincia di Genova. A tal proposito, cfr. BALDINI-MORETTI, pp. 61-64. A causa della malattia, la famiglia Baldini rimane a Roma, invece di recarsi, come ogni estate, in Romagna.

263

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 30 giugno 1935

Caro don Antonio,

anch'io l'altro giorno pensavo che noi che ci vogliamo bene non ci scriviamo mai, e mi sembrava un gran segno di vecchiaia che aggiunto agli altri mi dava un certo orgasmo. Tanto più ti ringrazio della cartolina. E ora ti prego, dammi notizie della signora Elvira[1] e falle da parte mia tutti gli auguri. Bisogna che questa estate ci vediamo per chiacchierare, lodare il prossimo e rimettere il tempo perso. Per Gozzano[2], rivolgiti a Pio Schinetti[3] (Treves) che sta curando una nuova edizione. *La più bella*[4] è già negli ultimi *Colloqui*: come inediti, cominciamo male… Ho visto che hai prefazionato Panzini[5]; ho visto un solo periodo, ma tirato molto bene; ora aspetto il libro. Ma ormai quanti pochi libri si aspettano (si diventa vecchi!). Nonostante quella zuppaccia inglese dannunziana[6], la stagione è magra. Gigetto[7] è qui, quel ch'è peggio, gli hanno venduto la casa che lui prendeva in affitto, vorrebbe tornare da quelle parti ma non sa dove andare. È in gran corrispondenza

---

263. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *notizie… Elviruccia*: Pancrazi si riferisce allo stato di salute della moglie di Antonio, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1). A tal proposito, cfr. lettera precedente e n. 6.

[2] *Gozzano*: cfr. lettera precedente e nn. 2 e 3.

[3] *Pio Schinetti*: Pio Schinetti (1875-1941), scrittore, giornalista e direttore del «Resto del Carlino» dal 15 dicembre 1905 al 23 dicembre 1907. Nel 1935 cura il secondo volume dell'«Edizione definitiva» delle *Opere* di Guido Gozzano, *I colloqui e altre poesie*, pubblicato dalla casa editrice milanese Treves.

[4] La più bella: cfr. lettera precedente n. 1.

[5] *prefazionato Panzini*: si riferisce alla prefazione di Baldini al volume di Alfredo Panzini, *Pagine dell'alba*, edito quell'anno presso Mondadori. Del 1935 è anche la recensione al *Dizionario moderno* di Panzini, pubblicata nel «Corriere della Sera», il 19 giugno (p. 3), con il titolo *Panzini e il "Magma"*. Per Alfredo Panzini, cfr. lettera 23 n. 3.

[6] *zuppaccia… dannunziana*: Pancrazi potrebbe alludere al volume di Gabriele D'Annunzio uscito a giugno, *Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele D'Annunzio* (Milano, Mondadori), pubblicato con lo pseudonimo «Angelo Cocles». Pancrazi recensisce il libro con l'articolo *I segreti di D'Annunzio*, in «Corriere della Sera», 30 giugno 1935, p. 3. Secondo il critico, nell'opera non si possono cercare riflessioni e considerazioni morali: «segreti da uomo a uomo D'Annunzio non rivelò mai; forse non ebbe. E neppure andremo a cercare […] le "idee" di D'Annunzio. In tutta la nostra letteratura, non c'è scrittore della sua levatura, che sia altrettanto sprovvisto di idee» (*ibidem*). Il libro, tuttavia, rimane interessante per Pancrazi perché permette di conoscere meglio l'autore e il suo rapporto quotidiano con la scrivania di lavoro.

[7] *Gigetto*: Luigi Pancrazi, fratello di Pietro.

col signor Emilio (Panzini)[8]. A me mi ci vorrebbe un posto di mezza montagna sul mare. Guarda se me lo trovi. E i ragazzi[9] come stanno? E gli esami? Addio. Ora non aspettare l'anno bisestile a riscrivermi! Mandami un bel numero della «Nuova Antologia». (Non la vedo da aprile). Addio tanto aff.

Pan.

264

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 8 luglio 1935

Caro Pancrazi,

grazie per le notizie gozzaniane[1]: spero che sia inedita almeno l'altra poesia che è abbastanza graziosa. Mia moglie è al 15° giorno della sua malattia[2]: che è stata terribile. Speriamo migliore la 3ª settimana. La mia vita è un inferno. Buon lavoro e saluti affettuosi tuo

Baldini

---

[8] *Emilio (Panzini)*: primo dei quattro figli (Pietro, 1896-1981; Umberto, 1900-1910; Matilde, 1908-2000) di Alfredo Panzini (per il quale cfr. lettera 23 n. 3), nato nel 1892 e morto nel 1981.

[9] *ragazzi*: si riferisce ai figli di Antonio e Elvira Cecchi Baldini, Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina.

264. FP, n. Pan.I.51.118. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Camucia / (Arezzo)».

[1] *notizie gozzaniane*: cfr. lettera 262 e lettera precedente.

[2] *Mia moglie… malattia*: cfr. lettera 262 n. 6. Per Elvira Cecchi Baldini, moglie di Antonio, cfr. lettera 35 n. 1.

265

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 12 luglio 1935

Carissimo,

sono molto contento delle migliori notizie della Signora[1] e spero che presto ce ne darai di buone. Anche mia cognata e Gigetto[2] salutano e fanno auguri. Scrivi e quando ce l'avrai dicci anche il programma estivo. Addio aff.mo

Pan.

266

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Cortona, [*post* 12 luglio *ante* 22 settembre 1935]

Gabriele[1] migliorato et alzato nessuna necessità tua presenza.

Scusami

Pietro Pancrazi

---

265. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Orazio 31 / Roma».

[1] *notizie… Signora*: Pancrazi si riferisce alle condizioni di salute della moglie di Baldini, Elvira, malata a causa di un'infezione da tifo. Cfr. lettera 262 n. 6.

[2] *cognata e Gigetto*: si riferisce al fratello Luigi Pancrazi e alla moglie, Alberta Gozzi.

266. FB. Telegramma. Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». L'indicazione di data si deduce dal timbro postale di arrivo e dal confronto con la lettera successiva.

[1] *Gabriele*: non è possibile stabilire con certezza a cosa Pancrazi faccia riferimento. Con ogni probabilità allude alle condizioni di salute di Gabriele Baldini (cfr. lettera 52 n. 27), figlio maggiore di Antonio e Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1).

267

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Cortona, 22 settembre 1935]

Caro Antonio,

dopo il tuo telegramma ho mandato a chieder notizie di Gabriele[1], e t'ho risposto subito[2]. Spero tu abbia ricevuto (il telegramma partiva dalla stazione, perché quassù, la domenica niente telegrafo). Poi sono venuto a Cortona io, ma sona sona, ho saputo dal bottegaio di sotto che Gabriele è a spasso con la Zia[3]. Anzi il tabaccaio m'ha assicurato che "il giovinetto gli era vispo". Quindi, anche tu puoi andar franco. Io domani vado a Bologna per un giorno, ma mia sorella e Gigetto[4] si faranno vedere quassù. Poi speriamo che verrai anche tu, e faremo tutti insieme una ribotta. Mille auguri alla signora[5] e tante buone cose a te

da Pan.

P.S. Ma sai che Gabriele ha incantato le cortonesi. Non dubitare che quello non perderà tempo (se tu l'hai perso?)!

---

267. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». La cartolina reca per mano di Pancrazi l'indicazione «domenica sera». La datazione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *notizie di Gabriele*: cfr. lettera precedente.

[2] *risposto subito*: si riferisce al telegramma precedente.

[3] *Zia*: Dina Baldini.

[4] *mia sorella e Gigetto*: si riferisce alla sorella Maria e al fratello Luigi Pancrazi.

[5] *signora*: si allude alla moglie di Antonio, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1).

268

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 30 settembre 1935

Caro don Pedro,

la poesia di Platen che ti dicevo ripresa dal vecchio Giosue[1] (che la moglie chiamava Gesuè) è il *Canto dei Morti* riportato in un articolo intitolato *Platen, Leopardi, Ranieri*, in «Civiltà moderna» maggio-giugno '35 (Ed. Vallecchi)[2]. Giustissimo l'artic. su Panzini[3] che ho trovato a Roma: ci sarebbe da fare un'altra antologia «grassoccia» dello stesso. – Ricordami a tua sorella[4] e grazie ancora per la pazienza che avete avuto con Gabriele[5]. Ti ripenso. Tuo aff.

Baldini

all'ombra dei cipressi e fra le librerie del Cardinale[6] (endecasillabo).

---

268. FP, n. Pan.I.51.119. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / **Camucia** / (Arezzo)».

[1] *Platen… Giosue*: Carducci traduce il *Canto dei morti* e lo inserisce nella seconda parte dell'ode barbara *Fuori alla Certosa di Bologna* (cfr. FEDERICO STERNBERG, *Platen e Carducci*, in «Rivista di Roma», XVI, 10-12, 25 maggio-25 giugno 1912, pp. 421-440).

[2] *poesia… (Ed. Vallecchi)*: si riferisce all'articolo di Ernestina Friepes, *Il Platen, il Leopardi e il Ranieri*, in «Civiltà moderna», VII, 2-3, marzo-giugno 1935, pp. 219-231. Nell'articolo si racconta il primo incontro tra Augus von Platen-Hallermünde e Leopardi, per il tramite di Ranieri, l'«intima relazione d'amicizia» che si instaura tra i «due uomini insigni» e che affonda le sue radici nel comune «entusiasmo per l'antichità» (ivi, p. 220). Si offrono, inoltre, la traduzione italiana di tre poesie di Platen, condotta per mano del poeta stesso: *Il Canto dei Morti*, *La Canzone di una Madre Polacca* e *Egli balla a Moscovia*.

[3] *artic. su Panzini*: si riferisce all'articolo di Pancrazi intitolato *Un'antologia di Panzini*, pubblicato nel «Corriere della Sera» il 29 settembre 1935 (p. 3), nel quale viene recensito il volume di Panzini *Pagine dell'alba*, edito quell'anno con una introduzione di Baldini. Pancrazi riflette sulle modalità di compilazione di un'antologia: «l'antologia dei contemporanei è un esercizio letterario utile, ma aleatorio e spesso effimero. Buono antologista (e buon critico) dei contemporanei è perciò colui che, alle virtù, aggiunge anche la modestia: ha un'idea chiara del suo scrittore, e lo giudica e sceglie con gusto; alla fine però non dimentica di lasciare un po' la porta aperta…» (*ibidem*). Il critico riconosce che l'antologia di Panzini è stata costruita nel rispetto di questa regola. «Piuttosto – continua Pancrazi – questa volta [gli antologisti] han lasciato troppo la porta aperta. […] Il ritratto di questo "caro scrittore» (Baldini), si poteva restaurarlo con più vigore. Vuol dire che il lettore difficile continuerà lui l'opera degli antologisti; e si ritaglierà un'antologia nell'antologia» (*ibidem*).

[4] *tua sorella*: Maria Pancrazi.

[5] *Gabriele*: Gabriele Baldini (cfr. lettera 52 n. 27), il figlio maggiore di Antonio e Elvira Cecchi Baldini, che, da quanto si deduce dalle lettere precedenti, era stato malato (cfr. lettera 266 e lettera precedente).

[6] *librerie del Cardinale*: si allude alle librerie appartenute al cardinale Antonelli e acquistate da Pancrazi per la villa "Il Sodo" (cfr. lettera 230 e sgg.).

269

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 6 novembre 1935

Caro Professore,

grazie pel gentile richiamo al mio papello carducciano[1]. La tua osservazione sulla derivazione anche settecentesca di quella prosa è giustissima: io scrissi seicento un po' a caso, ma pensavo a certe immagini di sviluppo Barocco. Zanichelli dovrebbe pubblicare a giorni il vol. che raccoglie le conferenze dell'Archiginnasio[2] e in una mia nota troverai registrata anche la pretesa di Ferdinandone che voleva per forza da Carducci i Reisebilder[3]. Che ne è successo di te dopo che ci vedemmo? L'amico Albonetti[4] mi ha detto che hai comprato un appartamento in via dei Martiri fascisti[5]. Mia moglie[6], che la malattia ha lasciato un po' debole di memoria e torna a fare spesso la stessa domanda, via via scordandosi della risposta, ogni tanto mi chiede se porterai a Roma anche le

---

269. FP, n. Pan.I.51.120. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / REDAZIONE».

[1] *richiamo... carducciano*: Pancrazi il 3 novembre 1935 pubblica, nel «Corriere della Sera» (p. 3), l'articolo *La prosa del Carducci*, nel quale recensisce il volume carducciano appena pubblicato *Prose scelte*, con introduzione e note di Lorenzo Bianchi e Paolo Nediani (Bologna, Zanichelli, 1935). Nel pezzo richiama alla memoria l'articolo di Baldini *Carducci prosatore*, edito nella «Nuova Antologia», LXX, 1519, il 1° luglio 1935, pp. 61-80. Scrive Pancrazi: «I due antologisti [Bianchi e Nediani], nelle note, nei commenti all'antologia, e soprattutto nell'introduzione che è di ben centoventisei pagine, evidentemente si sono tenuti un po' larghi. In compenso Baldini, nelle sole venti pagine del suo saggio, e con tutte le belle cose che aveva da dire, si è tenuto un po' stretto» (PIETRO PANCRAZI, *La prosa del Carducci*, cit., p. 3).

[2] *Zanichelli... Archiginnasio*: è il volume Giosue Carducci, *Discorsi nel centenario della nascita*, Bologna, Zanichelli, 1935, dove è contenuto, con qualche modifica, il saggio baldiniano *Carducci prosatore* (pp. 143-180).

[3] *nota... Reisebilder*: Ferdinandone è Ferdinando Martini. Nelle *Lettere* (Milano, Mondadori, 1934, pp. 105, 110, 114) Martini vuole indurre Carducci a «far su misura "una specie di Reisebilder"... dodici o quattordici capitoli alternati da liriche, "in una prosa mezza seria e mezza burlesca", alternando "versi barbari con qualche verso rimato, se no i lettori del Fanfulla della Domenica protestano"» (ANTONIO BALDINI, *Carducci prosatore*, in GIOSUE CARDUCCI, *Discorsi nel centenario della nascita*, cit., p. 152 n. 1).

[4] *Albonetti*: Giovanni Albonetti (1898-1987), ingegnere, conosce Baldini grazie alla frequentazione di scrittori e pittori, tra i quali Vincenzo Cardarelli, Ardengo Soffici, Massimo Campigli. A partire dal 1929, anno in cui Giovanni, dopo un lungo periodo trascorso a Venezia, si trasferisce a Roma, i due amici sono soliti incontrarsi al caffè Aragno o alla libreria Rossetti di via Veneto.

[5] *appartamento... fascisti*: non identificato.

[6] *Mia moglie*: si riferisce a Elvira Cecchi Baldini, in quell'anno colpita da una grave infezione da tifo. A tal proposito, cfr. lettera 262 n. 6; per Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

famose librerie del Cardinale[7]. Credo che a giorni il mondo letterario sarà scosso da una grossa notizia[8]. Ricordami a tua sorella[9], e con me chiede d'esser ricordato anche Gabriele[10]; e tu che pensi di fare per le sanzioni[11]? ti darai alla caccia? alla coniglicultura? alleverai ranocchie nella vasca dietro la villa? Borelli il peloso a quest'ora sarà fra i leoni[12]. Tuo aff.

Baldini

270

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 7 novembre 1935

Credo di fare una corsa a Roma uno di questi giorni; ma tu intanto mandami subito, per cartolina illustrata quella notizia che dovrà subissare il mondo delle lettere[1]. Sono qui tutt'orecchi (come diceva quel ciuco). Addio e saluti

Pan.

---

[7] *famose… Cardinale*: si riferisce alle librerie appartenute al cardinale Antonelli e acquistate da Pancrazi per la villa "Il Sodo", cfr. lettera 230 e sgg.

[8] *grossa notizia*: non identificata.

[9] *tua sorella*: Maria Pancrazi.

[10] *Gabriele*: Gabriele Baldini, figlio maggiore di Antonio e Elvira Cecchi Baldini. Cfr. lettera 52 n. 27.

[11] *sanzioni*: allude alle sanzioni economiche approvate dalla Società delle Nazioni contro l'Italia, in seguito all'attacco contro l'Etiopia. L'Italia risponde deliberando la riduzione delle spese di Stato, la limitazione del consumo di carne e l'aumento della produzione peschereccia.

[12] *Borelli… leoni*: Aldo Borelli (cfr. lettera 118 n. 5), nell'autunno del 1935, parte volontario per la campagna di Etiopia, in qualità di tenente di artiglieria.

270. FB. Cartolina postale illustrata «CORTONA, alt. m. 520 s. f. m. – Panorama con parte di Camucia e Monte S. Egidio, m. 1054». Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / *Roma*». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *notizia… lettere*: cfr. lettera precedente n. 8.

1936

271

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Firenze, 9 febbraio 1936

Carissimo,

sono molto grato a te e al Direttore dell'«Antologia»[1] della proposta e della cortese insistenza che mi onorano, ecc. Ma veramente il libro di Calzini[2] io non l'ho letto; e pensa ora tu quanto lontani siamo ancora dall'articolo. Sarà meglio non farne di nulla. Grazie delle due «Antologie»: hai ragione: quella mensa contadina[3] è appetitosa, ma il resto… Addio, spero a presto. Tuo aff.

Pan.

---

271. FB. Cartolina postale illustrata «Venezia – Ponte dei Sospiri». Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma».

[1] *Direttore dell'«Antologia»*: si riferisce a Luigi Federzoni, cfr. lettera 163 n. 1.

[2] *libro di Calzini*: probabilmente si fa riferimento al volume di Raffaele Calzini (cfr. lettera 160 n. 1) *La commediante veneziana* (Milano, Mondadori, 1935). Un articolo di Calzini è scritto da Arnaldo Bocelli, *Dei generi letterarii, del romanzo e di Raffaele Calzini*, in «Nuova Antologia», LXXI, 1551, 1° novembre 1936, pp. 59-67.

[3] *mensa contadina*: Pancrazi ringrazia l'amico dei due numeri di gennaio (1° e 16 gennaio 1936) della «Nuova Antologia». Panzini nel primo numero del 1936 pubblica l'articolo *Ritorno di Bertoldo (I)*, nel quale dedica un capitolo (*Il vino*) alla descrizione delle mense contadine. Cfr. ALFREDO PANZINI, *Il ritorno di Bertoldo (I)*, in «Nuova Antologia», LXXI, 1531, 1° gennaio 1936, pp. 3-23. L'articolo di Panzini si compone di altre due parti, pubblicate nei numeri successivi della rivista: ID., *Il ritorno di Bertoldo (II)*, ivi, LXXI, 1532, 16 gennaio 1936, pp. 159-179; ID., *Il ritorno di Bertoldo (Fine)*, ivi, LXXI, 1533, 1° febbraio 1936, pp. 302-323.

272

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Cortona], 16 marzo 1936

Carissimo,

quel lungo nome accompagnato da lungo figlio che conoscesti da me è il mio amico avv. prof. comm. Piero Calamandrei[1] – Via della Robbia – Firenze. Storielle ne sa tante, ma l'epigrafe se la ricorderà tutta? Quando passi da Via dei Martiri F.[2] ricordati di dare un'occhiata anche alla fabbrica di d. Pietro. E fermati qualche volta che passi di qui! Addio. Tuo

Pan.

---

272. FB. Cartolina postale illustrata «Perugia – Statua di Giulio III». Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / *Roma*». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Piero Calamandrei*: Piero Calamandrei (1889-1956), professore di procedura civile, partecipa alla Prima Guerra Mondiale come ufficiale volontario, lasciando poi l'incarico di tenente colonnello per proseguire la carriera accademica. Sottoscrive il Manifesto degli intellettuali antifascisti di Benedetto Croce e fa parte del movimento Unione Nazionale. Pietro Scarpellini lo ricorda come una delle tre persone, insieme a Baldini e Valgimigli, più amate da Pancrazi negli ultimi anni di vita: «Di Piero amava il rigore morale, la fede invincibile nella giustizia» (cfr. PIETRO SCARPELLINI, in *La letteratura del quotidiano*, p. 63).

[2] *Via dei Martiri F.*: via dei Martiri Fascisti, indirizzo romano. Non si è in grado, però, di stabilire a cosa alluda Pancrazi.

273

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 28 marzo 1936

Caro Pancrazi,

ti ho fatto spedire un rom. di uno scrittore – del 1893 – genovese: Mario Parodi, *I tormentati*, ed. Treves[1]. È un libro che, mi sembra, si fa leggere: solido quadrato denso di esperienza: scritto un po' sciatto (l'autore, oltre che genovese, ha passato molti anni all'estero) ma noi a queste cose non ci badiamo. Vedi se ti fosse possibile di segnalarlo in qualche modo. La stampa non se ne è occupata affatto: io ho fatto quel che stava in me per fargli avere il premio di un concorso dei mutilati, Savoia-Brabante. Adesso l'ho conosciuto ed è persona simpatica. Roma ti aspetta. Tuo aff.mo

Baldini

---

273. FP, n. Pan.I.51.121. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)».

[1] *rom. di… Treves*: Mario Parodi (1893-1961), giornalista e vincitore, nel 1936, del Premio Savoia-Brabante con il libro *I tormentati* (Milano, Treves, 1935). Il Premio Savoia-Brabante per atti di valore, opere di letteratura, politica e storia, pittura, scultura, compiuti da mutilati, per 30.000 lire annue, è istituito dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra nel 1930, in ricordo delle nozze del Principe Umberto di Savoia con Maria José del Belgio (8 gennaio 1930).

274

Pietro Pancrazi e Diego Valeri a Antonio e Elvira Cecchi Baldini – Roma

Firenze, 4 maggio 1936

Diego Valeri[1]
1° Cap.[2] Pan.

275

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Sodo, 16 giugno 1936

Carissimo,

mi dicono che l'«Antologia» abbia pubblicato bellissime memorie di un affricanista[1] (non so indicar meglio, ma tu capisci). Non potresti farmene aver copia magari in quegli estrattini… Contribuiresti così a completare la mia

274. FB. Cartolina postale illustrata «Firenze – Duomo». Indirizzo: «Elvira e Antonio / *Baldini* / via Orazio 31 / ROMA».

[1] *Diego Valeri*: cfr. lettera 157 n. 3.

[2] *1° Cap.*: Pancrazi in quel mese è richiamato alle armi per un periodo di istruzione militare. Se ne ha notizia da una lettera del 20 maggio 1936 indirizzata a Croce: «Sono a Firenze richiamato per un periodo d'istruzione militare, fino al 31: come può immaginare, dopo diciotto anni, nelle nuove caserme, un po' sperso. Ma è per poco» (cfr. CROCE-PANCRAZI, p. 68).

275. FB. Cartolina postale illustrata «CORTONA – Chiesa di S. Maria delle Grazie / al Calcinaio – L'interno (Francesco Martini da Siena)». Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / *Roma*».

[1] *memorie… affricanista*: come si evince dalla lettera 277, Pancrazi allude ai due articoli pubblicati nel mese di giugno: TRIARIUS, *Adi Abò e Scirè: misteri svelati. Note di un combattente (I)*, in «Nuova Antologia», LXXI, 1541, 1° giugno 1936, pp. 241-256; ID., *Adi Abò e Scirè: i misteri svelati. Note di un combattente (Fine)*, ivi, LXXI, 1542, 16 giugno 1936, pp. 403-416. Del mese di marzo e di aprile sono invece gli articoli di AUGUSTO SALIMBENI, *Diario di un pioniere africano (I)*, ivi, LXXI, 1536, 16 marzo 1936, pp. 124-152; ID., *Diario di un pioniere africano (II)*, ivi, LXXI, 1537, 1° aprile 1936, pp. 292-314; ID., *Diario di un pioniere africano (Fine)*, ivi, LXXI, 1538, 16 aprile 1936, pp. 428-451.

conversione[2], e ne avresti merito in tutte e due le vite. Addio, caro don Antonio; e ti aspetto presto a queste ombre. Aff.

Pancrazi

276

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 19 giugno 1936

Caro Pan,

non so se le pagine afrîcane che ti hanno detto belle siano quelle del misterioso Triarius apparse negli ultimi due fascicoli: se no saranno quelle di Augusto Salimbeni[1] – che toccano però avvenimenti del 1883 o giù di lì – pubblicate nel marzo e nell'aprile. Ti mando le più recenti: se si trattasse di quelle più antiche fammelo sapere: e fammi anche sapere tue novelle. Tuo aff.mo

Antonio Baldini

---

[2] *mia conversione*: allo stato attuale della ricerca non si è in grado di stabilire a cosa si faccia riferimento.

276. FP, n. Pan.I.51.122. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / **Camucia** / (Arezzo)».

[1] *le pagine… Salimbeni*: cfr. lettera precedente n. 1. Augusto Salimbeni (1847-1895), ingegnere e pioniere africano. Tra il 1883 e il 1891 compie tre viaggi in Abissinia. Triarius è lo pseudonimo di Tullio Giordano (1877-1950), scrittore e giornalista. Nel 1935 parte volontario per la guerra d'Etiopia.

277

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 9 luglio 1936

Ho visto il Triarius. Me lo mandi il Salimbeni[1]? Dove vai quest'estate? che non ci si debba incontrare? Ciao.

Pan.

278

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 11 luglio 1936

Caro Pancrazi,

ti mando il Salimbeni: ti piacerà, in qualche tratto, più di Triarius[1]. Quando ti è finito il primo capitonato[2]? Mi dice Cinelli[3] che in uniforme spopolavi. Io andrò a Viserbella[4] dopo il 20. I miei son lassù dal principio del mese. E Gigetto[5] non

---

277. FB. Cartolina postale illustrata «G. D. Tiepolo – PASSEGGIATA A TRE / (Dalla Villa di Zianigo)». Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Ho visto… Salimbeni*: cfr. lettera 275 e n. 1 e lettera precedente e n. 1.

278. FP, n. Pan.I.51.123. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Camucia / (Arezzo)».

[1] *Salimbeni… Triarius*: cfr. lettere 275 e 276.

[2] *capitonato*: cfr. lettera 274 n. 2.

[3] *Cinelli*: Delfino Cinelli, cfr. lettera 66 n. 1.

[4] *Viserbella*: località nella provincia di Rimini dove la famiglia Baldini trascorre solitamente le estati.

[5] *Gigetto*: si fa riferimento al fratello di Pietro, Luigi Pancrazi.

torna più da quelle parti? E te, non ti sprona più la sete delle altezze[6]? Invecchi? Tuo aff.

Baldini

279

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 21 luglio [1936]

Caro Don Antonio,

non più *O Roma o Orte*, come disse Garibaldi[1], ma o Roma, o Frascati o Tivoli[2]. E quando tu sappia qualcosa, fatti vivo. Il tuo aff.

Pan.

[6] *sete… altezze*: con ogni probabilità si allude a Solda, nella provincia di Bolzano, dove Pancrazi è solito recarsi in estate.

279. FB. Cartolina postale illustrata «Cortona – La Fortezza e le mura». Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / **Roma**». L'anno si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] O Roma… *Garibaldi*: Mino Maccari all'alba del 30 ottobre 1922, due giorni dopo la Marcia su Roma, con un gruppo di squadristi di Colle Val d'Elsa, raggiunge Orte, dove attende il treno con a bordo Mussolini. In questa circostanza, per la sosta prolungata, conia il motto «O Roma o Orte», storpiando scherzosamente la frase «O Roma o morte!» pronunciata da Garibaldi il 20 luglio 1862, nella chiesa di Maria Vergine Immacolata a Marsala, in occasione del raduno delle Camicie Rosse.

[2] *o Roma… Tivoli*: probabilmente si allude a un incontro tra i due corrispondenti.

280

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 18 settembre 1936

Sono curiosissimo di *Cosima quasi Grazia*[1]. «Pègaso» aveva chiesto *ricordi* alla Deledda, che mi rispose di volerne fare un romanzo[2]; e corsero allora varie lettere[3], (che ora non ritrovo). Vi venni a cercare a Viserba[4], ma non trovai nessuno: vidi soltanto dopo il novecentesco Gabriele[5]. Che cosa fai? Capita quì magari una domenica, e diremo un po' bene del prossimo nostro. Tuo aff.

Pan.

---

280. FB. Cartolina postale illustrata «CORTONA – Piazza Vittorio Emanuele e Via Benedetti». Indirizzo: «*Antonio Baldini* / Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] Cosima… Grazia: si riferisce alle pagine di Grazia Deledda pubblicate postume sulla «Nuova Antologia», il 16 settembre 1936 (GRAZIA DELEDDA, *Cosima, quasi Grazia (I)*, in «Nuova Antologia», LXXI, 1548, 16 settembre 1936, pp. 121-135). A queste sono seguiti altri due passi del romanzo incompiuto della Deledda: ID., *Cosima (II)*, ivi, LXXI, 1549, 1° ottobre 1936, pp. 265-293; ID., *Cosima (Fine)*, ivi, LXXI, 1550, 16 ottobre 1936, pp. 375-406.

[2] ricordi... *romanzo*: *Cosima* si configura infatti come opera di stampo autobiografico, in cui la Deledda racconta la propria fanciullezza e adolescenza.

[3] *varie lettere*: in FP, presso l'Archivio Bonsanti di Firenze, sono conservate sedici lettere di Grazia Deledda indirizzate a Pancrazi, datate tra il novembre 1920 e l'aprile 1934. A questo proposito, cfr. lettera 283.

[4] *Viserba*: si allude a Viserbella, località nella provincia di Rimini, dove la famiglia Baldini trascorre l'estate.

[5] *Gabriele*: si riferisce al figlio di Antonio Baldini (cfr. lettera 52 n. 27).

281

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 21 settembre 1936

Caro Pancrazi,

ti faccio mandare il n° con *Cosima* e i seguenti[1] (saranno 3 in tutto; ma la 2ª e la 3ª puntata saran assai più lunghe della prima). Ci sono cose belle e interessanti, con lo sforzo di ricostruire mattone per mattone ambienti e pelo per pelo personaggi. Fa di trovare le lettere che ti scrisse la Deledda[2] perché nel mettere insieme il volume per Treves[3] il figlio Sardus[4] vorrebbe ricostruire un poco la storia del ms., e io mi sono impegnato di aiutarlo. Risiamo tutti a Roma. Gabriele[5] sta fra un esame scritto e due orali, malamente incastrato. Roma val la pena di una tua visita. Ho visto che hai sferrato una attività furibonda[6]. Bravo! Tuo aff.

Baldini

---

281. FP, n. Pan.I.51.124. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / **Camucia** / (Arezzo)».

[1] *n°... seguenti*: cfr. lettera precedente n. 1.

[2] *lettere… Deledda*: cfr. lettera precedente e n. 3.

[3] *volume per Treves*: si fa riferimento al volume di Grazia Deledda, *Cosima*, pubblicato dalla casa editrice Treves nel 1937 e curato da Antonio Baldini. Nel settembre dello stesso anno Pancrazi scrive un articolo in merito alla scarsa ricezione dei volumi della scrittrice sarda. Il critico rintraccia uno dei motivi nei «caratteri o apparenze» della Deledda: «Il suo esser nata quasi fuori di tradizione; e formata e cresciuta senza apparenti rapporti con la cultura […]. La prima impressione di lei è piuttosto quella di una pianta strana, nata forse da innesti esotici, ma ancora senza famiglia». Sottolinea, come aveva già fatto nei precedenti articoli, la ripetitività e la monotonia della narrazione della Deledda, ma, al tempo stesso, riconosce nella sua scrittura fasi e progressi. L'articolo si chiude con un invito rivolto al futuro critico e ritrattista affinché colga i colori vividi, i chiaroscuri e le ombre della scrittrice. Cfr. PIETRO PANCRAZI, *La Deledda e la critica*, in «Corriere della Sera», 1° settembre 1936, p. 3. Per Grazia Deledda, cfr. lettera 52 n. 7.

[4] *Sardus*: si riferisce a Sardus Madesani (1900-1937), figlio maggiore di Grazia Deledda e Palmiro Madesani (1865-1946). Il secondogenito è Francesco (Franz) (1903-1966).

[5] *Gabriele*: Gabriele Baldini (cfr. lettera 52 n. 27), figlio di Antonio e Elvira Cecchi Baldini.

[6] *attività furibonda*: Baldini allude ai numerosi spostamenti che, a partire dal mese di settembre fino ai primi di dicembre, tengono impegnato Pancrazi. Dopo il soggiorno a Cesenatico e a Bellaria insieme a Panzini, viaggia tra Roma e Milano per incontrare il direttore del «Corriere della Sera» e sollecitarlo ad assumere Manara Valgimigli. Reduce da una «settimana vagabonda» (VALGIMIGLI-PANCRAZI, p, 32) tra Firenze e Milano, ai primi di dicembre, è a Camucia, ma soltanto per «chiudere casa» (*ibidem*).

282

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 29 settembre 1936

Caro Pancrazi,

hai poi trovato quelle lettere della Deledda[1]? Potresti, se no, dirmi in qual tempo te le scrisse? Il figlio[2] mi ha pregato di far un cenno introduttivo al vol. di *Cosima* che Treves[3] stamperà dopo finito sulla «N.A.»[4] e vorrei qualche indicazione precisa. Spremi la memoria e fammene saper qualche cosa: meglio ancora, fruga i cassetti. Gabriele[5] ha passato i suoi esami con 6: e con 6- ho io passato l'esamino del Sannazzaro[6]. Devi sapere che parlandone prima, dicevo sempre per scherzo Fogazzaro: il bello è che alla resa pubblica mi è scappato detto una volta veramente Fogazzaro. Al ritorno c'era mare grosso e ho vomitato l'anima. Sta sano: tuo aff.

Baldini

---

282. FP, n. Pan.I.51.125. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)».

[1] *lettere della Deledda*: cfr. lettera 280 e n. 3.

[2] *figlio*: si fa riferimento al figlio maggiore Sardus, cfr. lettera precedente n. 4.

[3] *vol. di... Treves*: cfr. lettera precedente n. 3.

[4] *finito sulla «N.A.»*: si riferisce al romanzo della Deledda, pubblicato a puntate sulla «Nuova Antologia» tra il 16 settembre e il 16 ottobre 1936 (cfr. lettera 280 n. 1).

[5] *Gabriele*: il figlio maggiore di Antonio Baldini (cfr. lettera 52 n. 27).

[6] *esamino del Sannazzaro*: venerdì 25 settembre nell'isola di Capri, nel giardino Augusto, si tiene una rievocazione del poeta Jacopo Sannazzaro per mano di Antonio Baldini. Se ne ha notizia dall'articolo *Il Sannazzaro rievocato a Capri da Antonio Baldini*, in «Corriere della Sera», 26 settembre 1936, p. 2. Baldini, qualche mese dopo, pubblica l'articolo *Jacopo Sannazzaro, onorato cavaliere*, nella «Nuova Antologia», LXXI, 1554, 16 dicembre 1936, pp. 441-453.

283

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia, 2 ottobre 1936]

Caro Don Antonio,

cercai e ricercai ma nulla ritrovai[1]. Soltanto da un appunto mio[2] sopra una lettera della Deledda del 7.5.1931, mi risulta che Le chiesi allora un capitolo di memorie letterarie, *perché già sapevo che le stava scrivendo*. In una lettera sua del 9.6.32, leggo «ancora non è tempo di parlare delle Memorie, ma spero di mandarle presto una novella». Non ho trovato altro. Ma ricordo con certezza due lettere dove mi parlava delle *Memorie*, in dubbio se scriverle in modo diretto o (come poi ha fatto) indiretto. Ahimè, non ti posso servire meglio. Grazie della 1ª puntata[3]: aspetto le altre per leggere tutto di seguito. Mi rallegro per il Fogazzaro[4] e per i gattini versati nel mare delle sirene[5]. E se tu non vieni (ma fai molto male) verrò presto a trovarti io. Tuo aff.

Pan.

---

283. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / **Roma**». L'indicazione di luogo e la data di spedizione si ricavano dal timbro postale di partenza.

[1] *cercai… ritrovai*: si riferisce alla corrispondenza intercorsa fra Grazia Deledda e Pietro Pancrazi (cfr. lettera 280 n. 3).

[2] *mio*: inserito nell'interlinea superiore.

[3] *1ª puntata*: allude alla prima puntata del romanzo della Deledda, *Cosima*, pubblicato sulla «Nuova Antologia» (cfr. lettera 280 n. 1).

[4] *Fogazzaro*: Pancrazi si riferisce alla celebrazione tenuta da Baldini a Capri in onore di Sannazzaro. Cfr. lettera precedente n. 6.

[5] *gattini… sirene*: in maniera ironica si allude al mal di mare sofferto da Baldini durante il viaggio di ritorno dall'isola di Capri. Cfr. lettera precedente.

284

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 8 ottobre [1936]

Caro don Pietro,

dove va la prosa[1]? – Probabilmente a p…ane: o in brodo di fagioli. Hai detto cose giustissime. Si è arrivati alla prosa di Arrigo Benedetti[2]: e, sotto la sua papalina, anche quella di Bonsanti[3] non scherza. Mi ha detto Tumiati[4] che stai facendo un *Ottocento* per Laterza[5]. Bravo. Ho visto, dalle *Letture italiane* di Lemmonier che hai fatto divorzio da don Peppino[6]. Ti aspetto a Roma per condurti a vedere le opere del regime. Tuo aff.

Baldini

---

284. FP, n. Pan.I.51.126. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / (Arezzo) Camucia». L'anno si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *dove… prosa*: si riferisce all'articolo di Pancrazi intitolato *Dove va la prosa?* e pubblicato sul «Corriere della Sera» il 7 ottobre 1936, p. 3. Nell'articolo Pancrazi riflette sulla diversità della prosa di trent'anni fa rispetto a quella contemporanea, diversità che si riconosce non soltanto nella scelta delle parole, ma anche nell'uso e nella struttura della prosa stessa. Il critico individua uno «strappo» rispetto al passato con la scrittura di Palazzeschi, Comisso, Alvaro e Moretti: «senza gesti ribelli, sto per dire senza accorgersene, questi scrittori hanno fatto rivoluzione: hanno sottratto alla prosa il suo presupposto logico, l'hanno quasi disossata». Pur creando un prodotto di particolare interesse, quando «l'ispirazione allenta un po' e non li regge più in volata, messi al passo, questi scrittori inciampano spesso, zoppicano, fanno poca strada» (*ibidem*).

[2] *Arrigo Benedetti*: Arrigo Benedetti (1910-1976), scrittore e giornalista. Fonda e dirige i quotidiani «Oggi» (1939), «L'Europeo» (1945) e «L'espresso» (1955). Tra i suoi libri si ricordano: *Tempo di guerra* (Roma, Il Selvaggio, 1933), *La figlia del capitano* (Firenze, Collana di Lettere, 1938), *I misteri della città* (Firenze, Vallecchi, 1941).

[3] *Bonsanti*: Alessandro Bonsanti (cfr. lettera 192 n. 4), dopo aver pubblicato il romanzo *La serva amorosa* (1929), dà alle stampe i romanzi *I capricci dell'Adriana* (Firenze, Edizioni di Solaria, 1934) e *Racconto militare* (Firenze, Parenti, 1937).

[4] *Tumiati*: Corrado Tumiati (1885-1967), medico, giornalista e scrittore. Nel 1920 fonda il periodico «La Voce Sanitaria», che nel 1926 cambia il titolo in «Igiene Mentale». Abbandona la professione di medico nel 1931, anno in cui pubblica il suo primo romanzo, *I tetti rossi. Ricordo di manicomio* (Milano, Treves), con il quale vince il Premio Viareggio. Collabora al «Corriere della Sera» e alle riviste «Pègaso» e «Pan»; nel 1945 è redattore della rivista «Il Ponte».

[5] Ottocento… *Laterza*: si riferisce al volume *Scrittori italiani dal Carducci al D'Annunzio*.

[6] *divorzio… don Peppino*: si allude a Giuseppe De Robertis (cfr. lettera 93 n. 6), con il quale Pancrazi collabora sin dal 1926 per la compilazione di antologie scolastiche. Cfr. BIBLIOGRAFIA PANCRAZI.

285

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 27 ottobre [1936]

Carissimo,

se ho capito bene, questa volta una scappata a Cortona la fai. Scrivi o telegrafa; e ti vengo a prendere alla stazione di Camucia o di Terontola[1], quando vuoi. E sia presto! Il tuo aff.

Pan.

286

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 11 novembre 1936

Carissimo,

ti aspetto di piè fermo. Dimmi a che ora arrivi sabato, e ti vengo a prender a Terontola[1] o a Cortona (stazion [?]). Poi domenica mattina andiamo insieme a Cortona a prendere la zia[2]; oppure, se preferite, resterai tu da lei.

---

285. FP, n. Pan.I.51.b.44. Cartolina postale illustrata «Todi – La Consolazione (Bramante, 1508)». Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». L'anno si ricava dai riferimenti interni e dal confronto con la lettera successiva.

[1] *Terontola*: è una frazione nel comune di Cortona.

286. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Terontola*: cfr. lettera precedente e n. 1.

[2] *zia*: Dina Baldini.

Portami il saggio di Gargiulo su Croce[3], e molte belle novità letterarie a voce. Aff.

Pancrazi

287

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 15 novembre [1936]

Caro Pancrazi,

ho perduto il treno[1]. Farò in modo di non perderlo quest'altra domenica; e magari vedrò di partire di qui alle 1 ½ del pomeriggio di sabato. In ogni modo ti darò conferma. Ricevesti il Gargiulo[2]? Saluti

Baldini

---

[3] *saggio… Croce*: Pancrazi si riferisce al saggio di Alfredo Gargiulo *Crisi di un'estetica*, pubblicato nella «Nuova Antologia», LXXI, 1539, 1° maggio 1936, pp. 76-82, sul libro di Benedetto Croce *La Poesia* uscito quell'anno per l'editore Laterza. Per Alfredo Gargiulo, cfr. lettera 164 n. 8.

287. FP, n. Pan.I.51.127. Cartolina postale. Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Camucia / (Arezzo)». L'indicazione dell'anno si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *perduto il treno*: Baldini e Pancrazi si erano dati appuntamento alla stazione di Terontola o di Cortona. Cfr. lettera 285 e lettera precedente.

[2] *il Gargiulo*: cfr. lettera precedente n. 3.

288

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Cortona], 16 novembre 1936

T'ho aspettato ieri tutto il giorno, e ieri l'altro tutta la sera[1]. Anzi c'era apposta un arrosto per te, girato, allo spiedo! Ma tu ormai per meno di un senatore non ti muovi. Roma ha finito per corrompervi tutti! Ti ringrazio del Gargiulo[2]: ma ho fatto alt alla seconda pagina. Quando mandi a Treves la nota su *Cosima*[3]? Su *Cosima* vorrei scrivere qualcosa anch'io[4]. Ciao.

Pan

---

288. FB. Cartolina postale illustrata «Cortona (m. 450-700) – S. Domenico dal Piazzale Garibaldi». Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *T'ho aspettato… sera*: Pancrazi e Baldini si erano dati appuntamento per incontrarsi. Cfr. lettera 285 e sgg.

[2] *Gargiulo*: cfr. lettera 286 n. 3.

[3] Cosima: si riferisce al volume della Deledda, *Cosima*, edito postumo da Treves con una introduzione di Baldini. Cfr. lettera 281 n. 3.

[4] *Su… anch'io*: Pancrazi ha già scritto l'articolo *La Deledda e la critica*, pubblicato nel «Corriere della Sera», 1° settembre 1936, p. 3 (cfr. lettera 281 n. 3). A questo contributo si aggiunge l'articolo *Vocazione della Deledda* (cfr. lettera 310 n. 1).

289

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 22 novembre 1936

Caro Pancrazi,

non ho potuto allontanarmi da Roma. Mia suocera[1] è gravemente malata e non ho voluto lasciare sola mia moglie[2]. Cordiali saluti, tuo aff.

Baldini

290

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Camucia], 24 [novembre 1936]

Caro Antonio,

mi dispiace molto quello che mi dici[1], e vi mando di cuore i migliori auguri. Il tuo a.

Pan.

---

289. FP, n. Pan.I.51.128. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / (Arezzo) Camucia».

[1] *Mia suocera*: Anna Cecchi Moraldi, detta Nannina, madre di Elvira Cecchi Baldini.

[2] *mia moglie*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

290. FB. Biglietto, 1 f. su 1 c. La datazione completa si ricava dai riferimenti interni («mi dispiace […] i migliori auguri») e dal rapporto con la lettera precedente. Il luogo si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *mi dispiace… dici*: Baldini nella lettera precedente informa Pancrazi delle cattive condizioni di salute di sua suocera, Anna Cecchi Moraldi.

291

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 4 dicembre 1936

Carissimo,

qua non t'ho visto, e non ho saputo più niente di te e di voi. Se hai un momentino di voglia, scrivimi un rigo, e dammi notizie. Io fino al 15-20 del mese conto reggere [?] qui. Dopo me ne vo. Tuo aff.

Pancrazi

292

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 6 dicembre 1936

Caro Pancrazi,

non mi son più mosso da Roma perché le condizioni di mia suocera[1] si sono mantenute, e si mantengono, sempre gravi, e a casa son tutti sottosopra. Sarà più facile che ci vediamo a Roma.

---

291. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / "Nuova Antologia" / Convertiti / **Roma**». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

292. FP, n. Pan.I.51.129. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)».

[1] *condizioni… suocera*: Baldini si riferisce alla suocera Anna Cecchi Moraldi, cfr. lettera 289 n. 1.

Desideravo vederti, per esser messo al corrente di molte cose, non importanti, ma curiose. Tanti cari auguri, e buon lavoro. Tuo aff.

Baldini

Domani sera sarà qui Benco[2]: a dir le sue virtù basta un sorriso!

293

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Torino

Roma, [31 dicembre 1936]

Caro Pancrazi,

ho passato un brutto dicembre. È morta dopo lunghe alternative e sofferenze la madre di mia moglie[1]. Tu che sai come tutta quella famiglia sia legata, immagini la pena. Mi auguro e ti auguro un '37 in gamba, di salute e di penna. Ho visto un tuo bell'artic. su Pirandello[2] e un altro su quei cialtroncelli[3]. Speravo di vederti qui

[2] *Benco*: Silvio Benco, cfr. lettera 174 n. 2.

293. FP, n. Pan.I.51.130. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / 73 Viale Principessa di Piemonte / Torino». Il biglietto reca per mano di Baldini l'indicazione «ultimo del '36».

[1] *È morta… moglie*: Anna Cecchi Moraldi, cfr. lettera 289 n. 1.

[2] *artic. su Pirandello*: si riferisce all'articolo di Pancrazi intitolato *Pirandello narratore*, pubblicato nel «Corriere della Sera», il 27 dicembre 1936 (p. 3).

[3] *altro… quei cialtronelli*: Baldini allude all'articolo *Dove va la prosa? Postille ai critici*, pubblicato nel «Corriere della Sera», 6 dicembre 1936, p. 5. Pancrazi risponde alle osservazioni mosse da Vero Montebugnoli e da Enrico Falqui all'articolo *Dove va la prosa?* dell'ottobre precedente (cfr. lettera 284 n. 1). Il primo critico coglie una contraddizione nel discorso di Pancrazi: «Quand'egli avverte che nell'opera di Palazzeschi, Alvaro, Comisso, Moravia ed altri l'ispirazione, intesa come occasione, estro del momento, è tutto, e *ogni pagina ch'essi scrivono è come se ricominciassero da capo*…, stilisticamente parlando ha ragione; ma fatta la distinzione non resta più altro da dire: il *punto* è fatto, e non rimane che riporre il sestante». Pancrazi controbatte insistendo sul fatto che il discorso era stato portato avanti non dalla logica, ma dal «sentimento del discorso». Del secondo critico, invece, Pancrazi non comprende la posizione: «Il pensiero del Falqui non mi è chiaro. Per esempio, egli da un lato mi accusa di aver trattato male alcuni scrittori; dall'altro mi rimprovera di non aver incluso, tra quegli scrittori maltrattati, certi amici suoi» (PIETRO PANCRAZI, *Dove va la prosa? Postille ai critici*, cit., p. 5).

per le feste; ma dopo il fratello[4] – che mi saluterai con tutta la famiglia – immagino che verrà la volta della sorella[5]. Tante care cose dal tuo aff.

Baldini

[4] *fratello*: si riferisce al fratello di Pietro, Luigi Pancrazi.
[5] *sorella*: Baldini allude alla sorella di Pietro, Maria Pancrazi.

1937

294

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Roma, 6 aprile [1937]

Caro Pancrazi,

ho ricevuto dall'Edit. il tuo volume da Carducci a d'A.[1] che mi sono golosamente incamerato. Se tu me ne facessi avere un'altra copia passerei questa a Bocelli[2] che brucia dalla voglia di parlarne. Speravo che la Santa Pasqua[3] ti avrebbe condotto da queste parti; invece, niente. Le lett. di Carducci a Lidia[4] sono cosa magnifica. Cordiali saluti tuo aff.

Baldini

---

294. FP, n. Pan.I.51.132. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Hotel Portarossa / *Firenze*». L'anno si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *ho ricevuto... d'A.*: si riferisce al volume di Pancrazi *Scrittori italiani dal Carducci al D'Annunzio*, pubblicato presso Laterza nel 1937.

[2] *Bocelli*: Arnaldo Bocelli (cfr. lettera 215 n. 2) non scrive alcuna recensione sul libro di Pancrazi.

[3] *Santa Pasqua*: nel 1937 Pasqua è il 28 marzo.

[4] *lett. Di... Lidia*: si fa riferimento all'articolo di Pancrazi *Le lettere di Giosuè Carducci a Lidia*, pubblicato nel «Corriere della Sera», il 4 aprile 1937, p. 3. A questo primo articolo ne seguono altri due: *La poesia e l'arte del Carducci nelle sue lettere a Lidia*, ivi, 13 aprile 1937, p. 3, e *Le ultime lettere del Carducci a Lidia*, ivi, 24 aprile 1937, p. 3.

295

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Firenze, 9 aprile 1937

Carissimo,

ma io t'avevo fatto mandare il libro[1] con un biglietto, mi pare all'indirizzo di casa. Non l'hai avuto? Dimmelo e riscriverò a Laterza. Godo che le lettere a Lidia[2] ti siano piaciute: e spero ti piaceranno anche le seconde[3]. Ho saputo la buona notizia che ti riguarda[4]: e ne sono proprio contento. Addio, vecchio Don Antonio! tuo

Pan.

---

295. FB. Cartolina postale illustrata «FIRENZE – Palazzo Pitti (parte posteriore) – Panoramica». Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / *Roma*».

[1] *il libro*: cfr. lettera precedente n. 1.

[2] *lettere a Lidia*: cfr. lettera precedente n. 4.

[3] *le seconde*: si allude al secondo articolo pubblicato nel «Corriere della Sera», cfr. lettera precedente n. 3.

[4] *Ho saputo… riguarda*: nel 1937 Baldini riceve il Premio Mussolini del «Corriere della Sera», conferito ogni anno dalla Reale Accademia d'Italia liberamente, senza concorso. I premi, per un totale di quattro, offerti da Mario, Aldo e Vittorio Crespi, proprietari del quotidiano milanese, sono assegnati alla migliore opera attinente alle discipline morali e storiche, alla letteratura, alle arti e alla scienza. In occasione della consegna del premio a Baldini è l'amico Panzini a leggere la relazione introduttiva, cfr. ALFREDO PANZINI, *Relazione per il "Premio Mussolini per le Lettere"*, in «Annuario della Reale Accademia d'Italia», VII-IX (1934-1937), pp. 502-503. Parte della relazione di Panzini è anche riportata nell'articolo non firmato intitolato *I "Premi Mussolini" per l'Anno XV consegnati alla presenza del Re Imperatore*, in «Corriere della Sera», 22 aprile 1937, p. 3. Baldini racconta come ha appreso la notizia del conferimento del premio nell'articolo *Una notizia coi fiocchi*, ivi, 23 aprile 1937, p. 3. Si veda anche l'articolo di ARNALDO BOCELLI, *Antonio Baldini «Premio Mussolini 1937-XV»*, in «Nuova Antologia», LXXII, 1559, 1°maggio 1937, pp. 130-136.

296

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Cortona, 3 maggio 1937

Sono passato da Porta Rossa stamattina, invano. Ora eccomi a Cortona, non dico invano perché sapevo che stavi da tutt'altra parte. In mancanza tua ho visto Giotto[1], e mi sono in parte consolato. Ho visto che state sventrando anche Firenze: che [***] che vi date! Tuo aff.

Baldini

297

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze, 7 maggio 1937]

Caro don Antonio,

mi è dispiaciuto proprio molto del mancato incontro a Firenze[1]. Siamo destinati a non vederci più; ma io romperò il destino e ti verrò a trovare. La prossima settimana riapro casa a Cortona[2], e da un sabato al lunedì, se ti prende vaghezza di verde o di silenzio, potresti anche venirci.

---

296. FP, n. Pan.I.51.133. Cartolina postale illustrata «Cortona – Chiesa del Gesù – La vergine, dettaglio / dell'Annunciazione (B. Angelico)». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Albergo *Porta Rossa* / Firenze».

[1] *Giotto*: probabilmente si allude alla Mostra giottesca allestita agli Uffizi dal 17 aprile al 30 novembre 1937.

297. FB. Cartolina postale illustrata «MOSTRA DEL TINTORETTO – VENEZIA 1937-XV / MARTIRIO DI SANTA CATERINA – Regie Gallerie di Venezia – Fof. O. Böhm». Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / *Roma*». La datazione è ricavata dal timbro postale di partenza.

[1] *mancato… Firenze*: cfr. lettera precedente.

[2] *casa a Cortona*: si allude alla villa “Il Sodo” (cfr. lettera 230 n. 6).

Addio. Sono stanco e abbacchiato. Tuo

Pan.

298

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 29 maggio 1937

Caro tenente[1] (o appena capitano),

anch'io, nelle date gloriose[2], penso alle campagne insieme combattenti per la libertà d'Italia! E il cor mio giubila e si rallegra. Tu però perché non vieni qualche volta a trovarmi tra queste viti e questi cipressi? Addio, il tuo aff. Maggiore

Pancrazi sian [?]: Pietro

298. FB. Cartolina postale illustrata «FIRENZE – Panorama dal Piazzale Michelangiolo». Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / *Roma*». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *tenente*: non si è grando di capire la ragione per la quale Pancrazi si rivolge in questo modo a Baldini.

[2] *date gloriose*: forse si allude alla battaglia di Curtatone e Montanara (29 maggio 1848).

299

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 3 luglio 1937

Gigetto[1] che arriva ora di città, mi dice che Panzini ha pubblicato nella «N.A.» un dramma[2]! Questa notizia mi ha fatto diventare irrequieto e curioso come una scimmia. Se tu mi mandi quel numero dell'«A.» avrai contribuito a farmi tornare uomo. Quando ci si vede? Ne abbiamo accumulate di cose da dire! E così credo che incontrandoci resteremo tutt'e due zitti. Il tuo aff.

Pan.

300

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 14 luglio [1937]

Caro Baldini,

senti un po' Mio cognato, Luigi Scarpellini, avvocato non che professore, ha vinto un concorso per insegnare francese nelle scuole medie di primo grado (ginnasio e magistrali)… È in attesa della destinazione, che verrà stabilita dal Ministero, credo in questi giorni. Tu ora hai bell'e capito: si tratta di fare restare il povero Scarpellini a Roma, o nelle vicinanze di Roma. Le ragioni personali e del

---

299. FB. Cartolina postale illustrata «FIRENZE – Portico degli Uffizi e Torre di Arnolfo». Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / *Roma*».

[1] *Gigetto*: Luigi Pancrazi, fratello di Pietro.

[2] *Panzini… dramma*: si fa riferimento all'opera di Alfredo Panzini, *La giovinezza di Giacomo Leopardi. Azione drammatica in 3 atti*, in «Nuova Antologia», LXXII, 1562, 16 giugno 1937, pp. 377-403. Per Alfredo Panzini, cfr. lettera 23 n. 3.

300. FP, n. Pan.I.51.b.32. Lettera, 3 ff. su 1 c. L'anno si ricava dai riferimenti interni («il dramma di Panzini») e dal confronto con la lettera precedente.

caso, sono molte: casa propria a Roma, con madre, moglie e quattro figli; affari a Roma, come avvocato e amministratore di beni propri e altrui… Se lo sbalestrassero lontano, probabilmente dovrebbe rinunciare.

Ti riuscirebbe di aiutarlo in qualche modo, tu che vivi tra i potenti della terra? O puoi indicare a me la strada buona per raggiungere lo scopo? C'è qualche premura, perché come ti dicevo, le destinazioni dovrebbero essere assegnate presto. E grazie, in nome di tutta la famiglia. Tuo aff.mo

Pan.

P.S. Il dramma di Panzini[1] mi ha divertito assai. Quel Conte Monaldo-Socrate quella contessa Antici-Santippe, e quei neri preti 1904[2]! M'è anche piaciuto molto il diario fiorentino dello Schiavone[3]. Ma che cosa si lavava, una volta la settimana, con l'acqua vegeto minerale[4]? Mistero.

---

[1] *dramma di Panzini*: cfr. lettera precedente n. 2.

[2] *neri preti 1904*: forse si allude al fatto che Panzini abbia composto l'opera intorno al 1905, anno della rivoluzione russa.

[3] *diario… Schiavone*: si fa riferimento a Niccolò Tommaseo, *Diario fiorentino 1833. Con una notizia di Raffaele Ciampini*, in «Nuova Antologia», LXXII, 1562, 16 giugno 1937, pp. 412-426.

[4] *che cosa… minerale*: Pancrazi si riferisce a un passo di una pagina di diario di Tommaseo dedicata al «perfezionamento» della sua vita: «*Corpo*: Tagliarsi le ugne delle mani ogni quindici giorni. De' piedi ogni mese. Capelli ogni due mesi. Pediluvi ogni quindici giorni. Bagno ogni mese. Pulirsi i denti, sciacquarsi la bocca ogni giorno. Le orecchie ogni quindici giorni. Lavarsi con acqua vegetominerale ogni otto giorni. Passeggiare ogni giorno. Mangiare 65 bocconi. Dormire ott'ore circa. Pigliar moglie più presto che posso» (NICCOLÒ TOMMASEO, *Diario fiorentino 1833. Con una notizia di Raffaele Ciampini*, cit., p. 424).

301

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 15 luglio 1937

Caro don Pietro,

m'interesserò alla cosa di tuo cognato[1]; ma in questo momento non potrò far molto, vuoi per l'assenza del principale[2] e vuoi anche perché quelle poche conoscenze che avevo l'ho dovute metter sotto per l'esame di maturità di Gabriele[3] – che a quest'ora sta facendo gli orali di latino e di greco. In ogni modo, come dicevo, me ne interesserò; ma intanto tu scrivi subito al Comm. Marino Lazzari[4], Ministero dell'Educaz. Naz. Viale del re, Roma (il quale redige la rivista «Scuola e cultura», e ci tiene assai ad accaparrarsi le migliori penne, ed è buon amico di letterati, vecchio giornalista dell'«Idea nazionale», e che certamente, se pur non lo conosci di persona, avrai sentito mentovare, e che sa *dove il diavolo tiene la coda*) una lettera che cominci così: «Baldini mi dà coraggio a scriverle e lui stesso gliene parlerà in ecc.». Credo che sia la strada buona, e lui sarà fierissimo di avere un tuo autografo. In ogni modo se hai altre ruote da muovere in direzione di Bottai[5] (Ojetti[6] penso che potrebbe far molto) muovile senza indugio. Tienimi informato e dimmi anche – non potendo ottener Roma, quali sarebbero all'ignaro i confini del territorio meno sgradito. – Che cosa lo Schiavone si lavasse con l'acqua vegeto minerale[7] non so; so che poche righe sopra o sotto ho dovuto far saltare un periodo dove raccontava di Geppina[8] che gli aveva trovato tre o quattro piattole. Questa e

---

301. FP, n. Pan.I.51.134. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / REDAZIONE».

[1] *tuo cognato*: si allude a Luigi Scarpellini, cfr. lettera precedente.

[2] *principale*: Luigi Federzoni, direttore della «Nuova Antologia» (cfr. lettera 163 n. 1).

[3] *Gabriele*: Gabriele Baldini, il primogenito di Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

[4] *Comm. Marino Lazzari*: Marino Lazzari (1883-1975), letterato e collaboratore di molte riviste, tra le quali «L'Idea Nazionale» e «L'Epoca». Direttore generale delle Antichità e Belle Arti dal 1938 al 1943 e redattore della rivista del Ministero «Scuola e cultura». Presso il Ministero dell'Educazione Nazionale, per il suo interesse verso la vita artistica, è noto come «amico degli artisti».

[5] *Bottai*: Giuseppe Bottai, cfr. lettera 59 n. 4.

[6] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[7] *Che cosa… minerale*: si allude a Niccolò Tommaseo, *Diario fiorentino 1833. Con una notizia di Raffaele Ciampini*, cit. Cfr. lettera precedente e n. 3.

[8] *Geppina*: Giuseppina Catelli, detta Geppina, popolana con cui Tommaseo ha una relazione tra il 1827 e il 1834.

altre leccornie ho dovuto togliere per non far strillare i Senatori abbonati alla «N.A.» che in altra occasione di diario tommaseneo aveva elevato protesta al Presidente del Senato. Come pure al drammetto panziniano[9] ho dovuto togliere dalla bocca di Monaldo una frase bellissima rivolta a Silvia: «Che cosa parlate di amore, se avete ancora la camicia sporca di cacca…» c'era proprio un'uscita da patrizio marchegiano-sporco. – Passando ad altro, il tuo artic. sulla *storia* di Papini[10] mi ha procurato una sgridata dallo stesso che aspettava – glielo avevo promesso – una mia recensione sul «Corriere»: e adesso mi tocca farla sulla «N.A.»[11] perché altri recensori han declinato l'incarico. Ma anche così che vi aspettate del Lupo di Bulciano[12] quello che lui non può dare e che vi fate ancora impressionare dalle sue prefazioni! – Io sto qui arrostendo, e seguiterò ad arrostirmici. Gli esami dei figli non mi consentono ancora di spostare la famiglia: Barberina[13] è felicemente passata in liceo; vedremo adesso che cosa succederà di Gabriele: il quale nel suo programma massimo avrebbe anche un po' di giorni cortonesi, presso la zia[14], ma sarà più in là, dopo il mare. Mia moglie andrà a far una cura in Normandia, e precisamente a Bognole de l'Orne, dove hanno accoppato i Rosselli[15]: per quanto mi sia informato, tutti mi hanno detto che la flebite si cura solo lassù. Auguri di buon lavoro e di felici trovate: e dammi lo specchio dei tuoi spostamenti estivi. Tuo aff.

Baldini

---

[9] *drammetto panziniano*: cfr. lettera 299 n. 2.

[10] *artic. sulla… Papini*: si riferisce all'articolo di Pancrazi intitolato *La «Storia» di Papini*, pubblicato nel «Corriere della Sera» il 29 giugno 1937, p. 3.

[11] *mi tocca farla sulla «N.A.»*: Baldini non pubblica alcuna recensione sul libro di Papini.

[12] *Lupo di Bulciano*: il Lupo di Bulciano è Giovanni Papini (cfr. lettera 4 n. 1). Cfr. ROBERTO CANTAGALLI, *Cronache fiorentine del ventennio fascista*, Roma, Cadmo, 1981, p. 262.

[13] *Barberina*: Barberina Baldini, la secondogenita di Antonio.

[14] *zia*: Dina Baldini.

[15] *Mia moglie… Rosselli*: si fa riferimento alla moglie Elvira Cecchi Baldini che, dopo essersi ammalata di tifo, si reca a Bagnoles-de-L'Orne, cittadina francese della Bassa Normandia, nota per lo stabilimento termale d'acque minerali solforose. Per Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1; per la sua malattia cfr. lettera 262 n. 6. Il 9 giugno 1937, a Bagnoles, sono assassinati da sicari dell'organizzazione di destra «La Cagoule», per incarico delle autorità fasciste, i fratelli Carlo e Nello Rosselli, politici, giornalisti e antifascisti romani.

302

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 17 luglio 1937

Caro Don Antonio,

ho scritto al comm. Lazzari[1], come mi hai detto tu. Ora tu cerca di fare con lui il pungiglione. Ho scritto anche a U. O.[2] perché ci metta una buona parola presso Bot.[3] e speriamo bene. Sento che anche tu sei in mezzo agli esami: e auguri! Ancora non ho progetti sicuri per l'agosto, meno una decina di giorni che passerò, verso la metà, a Solda[4]. Ma teniamoci in contatto e guardiamo d'incontrarci, se no non ci si riconosce più. Molti auguri alla signora Elv. per la cura in Normandia[5]: anch'io so che è una cura straordinaria. Ti raccomando Scarp[6]. E ciao! Tuo af.

Pan.

A proposito: a Montecatini quando vai?

---

302. FP, n. Pan.I.51.b.33. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *comm. Lazzari*: Marino Lazzari, cfr. lettera precedente n. 4.

[2] *U. O.*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[3] *Bot.*: Giuseppe Bottai, cfr. lettera 59 n. 4.

[4] *Solda*: frazione in provincia di Bolzano dove Pancrazi è solito trascorrere le estati.

[5] *signora… Normandia*: si riferisce alla moglie di Baldini, Elvira Cecchi Baldini, e al viaggio in Normandia per curare l'infezione da tifo (cfr. lettera precedente e n. 13). Per Elvira Cecchi Baldini, si veda la lettera 35 n. 1.

[6] *Scarp*: Luigi Scarpellini, cognato di Pietro Pancrazi, cfr. lettera 300.

303

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 22 luglio [1937]

Ho visto Lazz. e mi ha promesso d'interessarsi alla cosa[1]. Appena ne saprò di più te ne scriverò. Qui fa caldo. Tuo aff.

Baldini

304

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 10 agosto [1937]

Caro Pan,

probabilmente la sera del 12 agosto Bartoli[1] e io, con *Balilla*[2], giungeremo dalle parti di Cortona. Se ci sei, dovresti tener pronto un prosciutto e quattro uova, quattro pesche e un fiasco di quel buono. Se questa mia ti trova sul posto dai un colpo di telegrafo.

---

303. FP, n. Pan.I.51.135. Cartolina postale illustrata «Mattia Preti, detto il "Cavalier Calabrese" / Quadro del Cristo Fulminante / nella Chiesa dei Domenicani di Taverna». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)». L'anno si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Lazz. e… cosa*: Pancrazi, per il tramite di Baldini, si rivolge a Marino Lazzari per scongiurare il trasferimento del cognato Luigi Scarpellini. A tal proposito si veda la lettera 300 e sgg. Per Marino Lazzari, cfr. lettera 301 n. 4.

304. FP, n. Pan.I.51.172. Cartolina postale intestata «Nuova Antologia / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telef. 681-358». Sul retro, ritaglio di giornale con foto e didascalia, parzialmente scritta a penna «Marlene Dietrich a Salisburgo a passeggio insieme / a Pan», cassata «al marito, signor Rodolfo Sieber». L'anno si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *Bartoli*: Amerigo Bartoli Natinguerra, cfr. lettera 137 n. 5.

[2] Balilla: allude all'automobile Fiat Balilla.

Proseguiamo per la Romagna esplorando la nuova strada Arezzo-Forlì. Tuo

Baldini

305

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Solda, 26 agosto 1937

Caro Don Antonio,

mi dispiacque moltissimo di perdere la visita tua e di Bartoli[1] a Cortona, e proprio per un giorno. Ero partito il giorno prima per questi cacumi dove la noia e la pioggia mi hanno tenuto fin qui bellissima compagnia. Dove sei? Tornato a Roma? o romagnolo? Se tu fossi sul mare di Romagna, tornato a Camucia (il 1° sett.), verrei poi a farti magari una visita. Ciao. E saluta Bartoli. Tuo aff.

Pan.

---

305. FB. Cartolina postale illustrata «Rifugio Giulio Payer m. 3020 con Orter m. 3902». Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / Roma».

[1] *visita… Bartoli*: come si evince dalla lettera precedente, Pancrazi si riferisce alla visita di Baldini e Bartoli del 12 agosto. Per Amerigo Bartoli Natinguerra, cfr. lettera 137 n. 5.

306

Antonio Baldini e Giuseppe De Luca a Pietro Pancrazi – Camucia

[Roma], 27 agosto 1937

Caro Pietro delle Alpi,

il mio un passo di breve vacanza e ben presto son ritornato al travaglio usato. Probabilm. il 1° sett. andrò a Montecatini dove mi tratterrò due settimane: scenderò, credo, all'"Albergo Regina". Se in quel peri<o>do sarai a "Porta Rossa"[1] sarà facile vederci. Il mio Gabriele[2] verrà forse qualche giorno, ai primi di sett., a trovare la zia[3] di Cortona; ma anche questo è incerto. Nel caso, verrà certamente a farti visita: e piano col vino! Treves ti farà avere la 2° ed. di *Cosima*[4], accresciuta di qualche nota. Cordiali auguri e saluti tuo aff.

Baldini

Posso ringraziarla del suo ultimo volume di saggi[5]? E mi firmo, secondo il consiglio di Baldini, "il solito pretaccio".

De Luca[6]

---

306. FP, n. Pan.I.51.136. Cartolina postale. Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)». Il luogo di spedizione si ricava dai riferimenti interni.

[1] *"Porta Rossa"*: albergo dove è solito pernottare Pancrazi quando è in visita a Firenze.

[2] *Gabriele*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

[3] *zia*: Dina Baldini.

[4] *Treves*… Cosima: si riferisce alla seconda edizione rivista di Grazia Deledda, *Cosima*, Milano, Treves, 1937.

[5] *suo… saggi*: si riferisce al volume di Pancrazi *Scrittori italiani dal Carducci al D'Annunzio*.

[6] *De Luca*: don Giuseppe De Luca, cfr. lettera 117 n. 8.

307

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Montecatini

[Camucia], 3 settembre 1937

Caro don Antonio,

è comparso Gabriele[1] su questi prati, e ha fatto piacere a tutti. Anzi, oggi andremo insieme a Perugia, con Gigetto[2]. Treves mi ha mandato un'altra copia di *Cosima*[3], ma mi par tale e quale la prima, anche nelle note, che vanno da pag. 173 a pag. 182 – come prima. Mi sbaglio io, o s'è sbagliato Treves. Avevo pensato di scrivere io di questo libro (e di quello di Falchi[4]) sul «Corriere»: ma poi ho pensato che Momigliano ha scritto (o sta scrivendo) un libro sulla Deledda[5]: e che a lui l'articolo sarebbe riuscito meglio e più facile. E ne feci cenno scrivendo a Borelli[6]. Poi non so che cosa sia successo. Tornando, guarda di fermarti qui, preavvertendomi, perché ci sia. (Tra il 10 e il 17, probabilmente sarò in giro). Hai notizie di Panzini[7]? Dammele. E saluti affettuosi da

Pan.

---

307. FB. Cartolina postale intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE E ARTI / DIRETTA A UGO OJETTI / LE MONNIER EDITORE. FIRENZE». Indirizzo: «Antonio Baldini / Albergo / **Montecatini**». Il luogo si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Gabriele*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

[2] *Gigetto*: Luigi Pancrazi, fratello di Pietro.

[3] *un'altra*… Cosima: cfr. lettera precedente e n. 4.

[4] *quello di Falchi*: Luigi Falchi (1873-1940), scrittore. Fonda, insieme a Sebastiano Satta a Pompeo Calvia, la rivista «La terra dei Nuraghes» (1893) e collabora al «Giornale storico della letteratura italiana», «Pègaso», e alla «Nuova Antologia». Stringe amicizia con Grazia Deledda con la quale tiene un intenso scambio epistolare. Nel 1937, già autore del libro *L'opera di Grazia Deledda fino al Premio Nobel* (Cagliari, Ed. dell'Eces, 1929), pubblica, per la casa editrice milanese La prora, il volume *L'opera di Grazia Deledda. Con due appendici di lettere inedite*.

[5] *Momigliano… Deledda*: probabilmente Momgliano stavo scrivendo un libro sulla Deledda che, tuttavia, non verrà mai pubblicato.

[6] *Borelli*: Aldo Borelli, cfr. lettera 118 n. 5.

[7] *Panzini*: Alfredo Panzini, cfr. lettera 23 n. 3.

308

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 30 settembre 1937

Caro don Antonio,

tra le tante cose che non ci siamo dette quella sera a Montecatini, c'è anche la storia della seconda edizione di *Cosima*[1] che io, come ti scrissi una volta, credo di non aver mai ricevuta; ma, sì, una seconda copia della prima edizione. E a Firenze il giorno dopo in veste di paggio, con quella pioggia, non ci venisti; e la fermata a Cortona sul tuo itinerario non c'è più entrata. Così che io da allora sono rimasto pieno di sete e di desideri. Almeno fatti vivo in cartolina. E dimmi anche se Panzini è a Bellaria[2], chè mi è venuta una certa voglia di vederlo. Ci si va insieme? Per ora addio. Tuo aff.

Pan.

---

308. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / *Roma*».
[1] *seconda*... Cosima: cfr. lettera precedente.
[2] *Panzini*... *Bellaria*: oggi Bellaria-Igea Marina, comune nella provincia di Rimini. Per Alfredo Panzini, cfr. lettera 23 n. 3.

309

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 6 ottobre 1937

Caro Pancrazi,

sono tornato ieri sera da un breve soggiorno milanese, dov'ero andato a riprender la figlia[1], e oramai è difficile ch'io mi rimuova da Roma, dove ti attendo di piè fermo. Di Panzini[2] non so nulla: pensavo di poter andare in Romagna per l'11 novembre, la più grande fiera annuale di Santarcangelo[3], a trovare certi amici di buon parlato e migliore ugola, o gargarozzo, ma ci vorrebbe ben altro spirito d'iniziativa. E la stagione è così poco incoraggiante, pel momento. A Firenze non venni quel giorno, ma ci ritornai per 3 giorni successivi quando non c'eri più, e scopersi Ottavio Turchi[4] trattore in Via del Proconsolo. Dammi tue notizie, sta sano e credimi tuo aff.

Baldini

---

309. FP, n. Pan.I.51.137. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / *Camucia* / (Arezzo)».

[1] *figlia*: si riferisce a Barberina Baldini.

[2] *Panzini*: Alfredo Panzini, cfr. lettera 23 n. 3.

[3] *pensavo di… Santarcangelo*: Santarcangelo di Romagna, comune nella provincia di Rimini. Baldini allude alla festa di San Martino.

[4] *Ottavio Turchi*: il 9 aprile 1925 fonda la Trattoria Le Mossacce, in via del Proconsolo (Firenze).

310

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 6 dicembre 1937

Caro don Antonio,

m'è venuto un dubbio: che quel mio accenno a te, nell'articolo sulla Deledda[1], ti sia dispiaciuto: che lo spagnolo ch'io non so con quelle "acutezze" mi abbia tradito… Dimmi che non è vero. In ogni caso, certo è che non l'ho fatto apposta. Ciao. Il tuo aff.

Pan.

---

310. FB. Cartolina postale illustrata «CORTONA – Contesse». Indirizzo: «Antonio Baldini / La "Nuova Antologia" / Via del Collegio Romano / Roma».

[1] *articolo… Deledda*: si riferisce all'articolo *Vocazione della Deledda*, pubblicato nel «Corriere della Sera» il 1° dicembre 1937, p. 3, poi in *Italiani e stranieri*, pp. 178-184. È una recensione al libro postumo e autobiografico di Grazia Deledda, *Cosima* (Milano, Treves, 1937). Nell'articolo di Pancrazi si legge: «I personaggi, le cose, i fatti, anche i piccoli fatti del libro, sono tutti veri: Baldini, che per le sue annotazioni e "acutezze" (si leggono in appendice) interrogò coloro che più potevan saperne, ebbe risposta concorde che "ogni parte del racconto corrisponde ad assoluta verità, solo qua e là con qualche tenue velatura, e ritocco di nomi"» (PIETRO PANCRAZI, *Vocazione della Deledda*, cit., p. 3).

311

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 7 dicembre 1937

Caro don Pietro,

ma che cosa mai ti salta in mente! La mia pelle non è così sensibile[1], né d'altronde c'erano ragioni di sentirmela punta. Anzi, ringrazio. L'amico Lazzari[2] stentò a rimettersi dalla colica renale e ancor oggi marcia con prudenza e tiene un regime bianco. Ma la prossima settimana si sentirebbe in grado d'affrontar anche il rosso. Se hai occasione di capitar qui fammelo sapere. Buon lavoro e cordialissimi saluti tuo

Baldini

312

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 12 dicembre 1937

Caro Don Antonio,

non ne dubitavo[1], ma sono contento di aver sentito la tua voce. Quanto alla gita a Roma, dimmi tu quando è meglio: io fino al 20 sono qui, dopo vado a Torino.

---

311. FP, n. Pan.I.51.138. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)».

[1] *pelle… sensibile*: Baldini allude alla sua reazione dopo la lettura dell'articolo di Pancrazi. Cfr. lettera precedente e n. 1.

[2] *Lazzari*: Marino Lazzari, cfr. lettera 301 n. 4.

312. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Via del Collegio Romano / La "Nuova Antologia" / *Roma*».

[1] *non ne dubitavo*: Pancrazi nel dicembre scrive un articolo sul libro di Grazia Deledda *Cosima*, curato da Baldini. Timoroso di aver infastidito il suo corrispondente, gli invia una lettera. Cfr. lettera 310 e sgg.

Mandami (ogni tanto) un'«antologia» con qualche bella cosa. E per ora, addio. Tuo aff.

Pan.

313

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 14 dicembre 1937

Carissimo,

senti un po'. Io vorrei essere a Roma mercoledì e giovedì prossimi, con la speranza di cenare, anche questa volta, insieme. E si potrebbe portare alla tavola anche il Marino Lazzari[1] al quale vorrei parlare non di me, ma di quel mio cognato[2] che sai? Datti da fare, telefona (se non ti pesa troppo) e sappimi dire qualcosa. Addio. L'aff.

Pancrazi

---

313. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Signor Antonio Baldini / "Nuova Antologia" / **Roma**», cassata l'indicazione «Firenze». L'indicazione di data del timbro postale, «14.11.1937», è errata, come si deduce dalla successione delle lettere.

[1] *Marino Lazzari*: cfr. lettera 301 n. 4.

[2] *mio cognato*: si riferisce a Luigi Scarpellini, cognato di Pancrazi (cfr. lettera 300).

314

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 16 dicembre 1937

Caro Pancrazi,

il tuo desiderio di avere qualche numero della «N.A.» mi commuove. Ti faccio mandare i 3 ultimi, dove troverai da leggere novelle di Bruno, di Aldo, e di Giovanni (finalmente!) Bucci; e la storia della coppia Rapisardi, assai divertente; e un articolo di Cencetti su Carducci e uno di Cian sul Prati[1]. Leggerò i 3 voll. delle Lettere di Desantis dei quali con tuo bell'articolo[2] mi hai messo gran voglia. Naturalmente conoscerai già il Viaggio elettorale: divertentissimo quanto buffo.

---

314. FP, n. Pan.I.51.139. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo del destinatario: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)».

[1] *i 3 ultimi... Prati*: si riferisce ai numeri del 16 novembre, 1° e 16 dicembre 1937 della «Nuova Antologia»; nello specifico agli articoli: VITTORIO CIAN, *Fra le carte di Giovanni Prati*, in «Nuova Antologia», LXXII, 1576, 16 novembre 1937, pp. 121-138; BRUNO CICOGNANI, *Dopo*, ivi, LXXII, 1576, 16 novembre 1937, pp. 139-145; MARIA BORGESE, *Anime scompagnate: Rapisardi e la Giselda (I)*, ivi, LXXII, 1576, 16 novembre 1937, pp. 158-179; ALDO PALAZZESCHI, *Il quarto figliòlo del signor Gerolamo*, ivi, LXXII, 1577, 1° dicembre 1937, pp. 269-280; MARIA BORGESE, *Anime scompagnate: Rapisardi e la Giselda (II)*, ivi, LXXII, 1577, 1° dicembre 1937, pp. 288-306; EAD, *Anime scompagnate: Rapisardi e la Giselda. Fine*, ivi, LXXII, 1578, 16 dicembre 1937, pp. 384-405; GIOVANNI BUCCI, *Cantori*, ivi, LXXII, 1578, 16 dicembre 1937, pp. 415-426; GIORGIO CENCETTI, *Le idee politiche di Carducci e il tumulto studentesco del 1891*, ivi, LXXII, 1578, 16 dicembre 1937, pp. 427-452.

[2] *Leggerò... articolo*: si fa riferimento all'articolo di Pancrazi *Il De Sanctis in esilio*, pubblicato nel «Corriere della Sera» il 14 dicembre 1937 (p. 3). Nell'articolo si prendono in esame i tre volumi di lettere scritte da De Sanctis negli anni zurighesi (1856-1860), durante i quali insegna Letteratura italiana al Politecnico: *Lettere da Zurigo a Diomede Marvasi (1856-1869)*, Napoli, Ricciardi, 1913; *Lettere a Virginia*, Bari, Laterza, 1917; *Lettere dall'esilio (1853-1860)*, raccolte e annotate da Benedetto Croce, Bari, Laterza, 1937. Pancrazi scrive l'articolo «per ribattere», come egli stesso confessa nella lettera a Croce, del 14 dicembre 1937, «alle stupidaggini che lessi sulle *Lettere dall'esilio* in qualche giornale» (CROCE-PANCRAZI, p. 78). Il critico parla di De Sanctis come di un uomo innamorato, di «animo affettuoso» e «cuore sensibile», a differenza sia di «quei professori [quelli del Politecnico di Zurigo] o troppo cattedratici o troppo frivoli» sia di «quegli scolari che non applaudono, non si commuovono, non si scotono». Pancrazi continua riflettendo sul metodo di lavoro di De Sanctis «un preparar lento, minuzioso, un lungo pensarci su […]; e, dopo, un rivolgersi improvviso e rapido sulla pagina». Infine, alla prefazione di D'Annunzio a *La beata riva* di Angelo Conti (Milano, Treves, 1900), nella quale il poeta vate prevede il «breve perire» del De Sanctis, Pietro controbatte così: «il De Sanctis, non solo è presente oggi nella formazione di ogni nuova coscienza di letterato, ma la sua prosa corre le bancarelle…» (PIETRO PANCRAZI, *Il De Sanctis in esilio*, cit., p. 3, poi in *Nel giardino del Candido*, pp. 197-202).

Ho telefonato più volte a Lazzari[3] senza poterlo avere. Quando rientrerai da Torino? Cordiali auguri e saluti sperando rivederti per Natale. Tuo aff.

Baldini

315

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 25 dicembre 1937

Caro Don Antonio,

Buon Natale e buon anno! Ma gli auguri verrò a farteli in tempo a voce. Volevo dirti che: dopo aver parlato con te di un articolo su Giotti per l'«Antologia» vidi sul «Corriere» un articolo sui *Poeti dialettali e Muss.*[1]; fu allora che, vista finalmente *via libera* al dialetto, pensai di mandare al «Corriere», nella speranza o illusione di servire a Giotti[2] presso un più grosso pubblico. Sembra, ma non è scortesia né verso l'«Ant.», né verso te. Dunque, addio a presto: e serba posto ancora per un bicchiere! Il tuo Aff.

Pan.

Grazie delle antologie[3] dove ho trovato da leggere o spilluzzicare anche più di quello che mi hai detto tu.

---

[3] *Lazzari*: Marino Lazzari, cfr. lettera 301 n. 4.

315. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Collegio Romano / "Nuova Antologia" / Roma». La lettera reca per mano di Pancrazi l'indicazione «Natale '37». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *sul*... Muss.: si fa riferimento all'articolo di Giuseppe Lipparini, *Il Duce nei canti popolari d'Italia*, in «Corriere della Sera», 20 novembre 1937, p. 3.

[2] *mandare*... *Giotti*: allude all'articolo di Pancrazi *Giotti poeta triestino*. Cfr. lettera 253 n. 1.

[3] *Grazie*... *antologie*: Pancrazi ringrazia l'amico dei numeri di novembre e dicembre della «Nuova Antologia». Cfr. lettera precedente n. 1.

1938

316

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

[Roma], 31 gennaio [1938]

Caro Pancrazi,

desidero avere tue notizie. Mi hanno detto che sei stato poco bene[1] e voglio sperare che tu ora stia bene, con la penna in mano a scrivere qualche bella cosa. – Ho visto nell'ultimo «Giorn. storico della lett. ital.», nella rassegna dei periodici, che il Gran Cian citando l'artic. di don Benedetto in *Pinocchio* suppone che tu non scriveresti [?] più frasi così fatte[2]. – Ho riparlato con Lazzari di Sc.[3] e mi ha promesso che per l'anno scolastico nuovo farà di tutto per soddisfarlo. Cari auguri e saluti tuo aff.

Baldini

---

316. FP, n. Pan.I.51.131. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». L'indicazione di anno e il luogo di spedizione si deducono dai riferimenti interni («Ho visto… artic. di don Benedetto in *Pinocchio*») e dal confronto con la lettera successiva.

[1] *sei stato poco bene*: da quanto si evince dal documento successivo e da una lettera di Pancrazi indirizzata a Palazzeschi il 27 gennaio 1938, in quei giorni il critico è influenzato: «Prima sono stato raffreddato fino all'influenza; ora mi si è gonfiata (o abbottata, come dicono a Roma) la faccia» (PALAZZESCHI-PANCRAZI, p. 68).

[2] *nell'ultimo… così fatte*: si fa riferimento allo spoglio della rivista «La Critica» del settembre 1937, dove è pubblicato l'articolo di Benedetto Croce *Pinocchio*, in merito al quale si scrive: «*Pinocchio*, è giudicato come il più bel libro della letteratura infantile italiana, perché il più pregno d'umanità vera. Inopportuna la "nota" apposta in appoggio d'un passo del Pancrazi relativo a Pinocchio, dettato nel 1923, e che forse il Pancrazi non approverebbe più nell'anno XVI» (*Spoglio dei periodici*, a cura di Carlo Calcaterra, Vittorio Cian, Carlo Curto, Cesare Foligno, in «Giornale storico della letteratura italiana», XCV, 110, 1° dicembre 1937, p. 352). Benedetto Croce in una nota del suo articolo *Aggiunte alla "Letteratura della nuova Italia"* (in «La Critica», XXXV, 1937, pp. 444-454: 454) riporta un passo di Pancrazi, tratto dall'*Elogio di Pinocchio* (in *Venti uomini, un satiro e un burattino*, pp. 204-205), nel quale Pietro associa il libro di *Pinocchio* alla «piccola Italia onesta di Re Umberto» (ivi, p. 205).

[3] *Ho riparlato… Sc.*: Pancrazi, per il tramite di Baldini, si rivolge a Marino Lazzari per trovare una sistemazione al cognato Luigi Scarpellini. A tal proposito, cfr. lettera 300.

317

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Firenze, 2 febbraio 1938

Caro Don Antonio,

infatti sono stato poco bene, ma non era che influenza e ora mi sono rimesso. E sono andato stamani in biblioteca con Palazzeschi[1] a cercare il «Giornale Storico», (da te indicatomi[2]), e *gli* abbiamo fatto i dovuti sberleffi. Che cosa fai? Venite poi a Firenze? T'è capitato sottomano qualche libro da recensire? Mi pare che quest'anno… sia il deserto. Addio, e spero a presto. Il tuo aff.

Pan.

Grazie di quanto mi dici di Lazz. per Scarp[3]. Sarebbe proprio un'opera buona! E vada per l'anno prossimo!

---

317. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Via Orazio 31 / **Roma**».

[1] *Palazzeschi*: Pancrazi in quei giorni è a Firenze, all'Hotel Porta Rossa, come si evince da una lettera indirizzata a Palazzeschi (cfr. PALAZZESCHI-PANCRAZI, p. 69). Per Aldo Palazzeschi, cfr. lettera 32 n. 8.

[2] *«Giornale Storico»… indicatomi*: cfr. lettera precedente e n. 2.

[3] *Grazie… Scarp*: cfr. lettera precedente e n. 3.

318

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

[Roma, 30 marzo 1938]

Caro Pancrazi,

ho cambiato casa: Lungotevere Michelangelo 9. Ti sarà più facile venirmi a trovare quando andrai a vedere tua sorella[1]. Buone notizie? Tuo aff.

Baldini

Il numero del telefono resta quello 35434

319

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 6 aprile 1938

Caro Don Antonio,

tu cambi casa[1] e io invece sono tornato ieri al Sodo[2], dove spero sempre di vederti arrivare. Se mi mandi qui il numero dannunziano[3], mi fai molto piacere.

---

318. FP, n. Pan.I.51.140. Cartolina postale con indirizzo cassato «Camucia». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Hôtel Portarossa / Firenze». La datazione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *tua sorella*: Virginia Pancrazi, sorella di Pietro.

319. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangiolo / 9 / Roma».

[1] *tu cambi casa*: cfr. lettera precedente.

[2] *Sodo*: Pancrazi fa riferimento alla villa Il Sodo, cfr. lettera 230 n. 6.

[3] *numero dannunziano*: si riferisce alla «Nuova Antologia», LXXIII, 1584, 16 marzo 1938, in cui compaiono i seguenti articoli: GABRIELE D'ANNUNZIO, *Dal «Notturno» al «Venturiero senza ventura». 32 lettere inedite a Guido Treves*, pp. 121-139; ALFREDO GARGIULO, *Significato e grandezza dell'arte di Gabriele D'Annunzio*, pp. 140-150; LUIGI BONGIOVANNI, *Gabriele D'Annunzio aviatore di guerra. Con 18 lettere inedite*, pp. 151-169; CORRADO ZOLI, *Ricordi*

Conosci niente dello scrittore italo francese[4] Luigi Delâtre, della fine 800? Mi dicono che ha cronache[5] della vita romana assai spassose. (In biblioteca a Firenze non c'è niente). Me lo indicò Luigi Emery[6] da Berlino, e aggiunse: "dillo anche a Baldini". Addio. Fatto vivo! Tuo aff.

Pan.

320

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 13 aprile 1938

Caro Pancrazi,

cercherò il Delâtre[1] quando la Bibl. Nazionale l'avranno riaperta dopo le disinfezioni pasquali[2]. Per favore, come si chiama quel brav'uomo della Le Monnier che una volta mi mandava dei libri: Paoletti[3]? S'occupa ancora lui della

---

dell'impresa fiumana. Con una lettera inedita, pp. 170-178; SCARTABELLO, *Gabriele D'Annunzio e la «Nuova Antologia». Con 9 lettere inedite*, pp. 179-186.

[4] *italo francese*: inserito nell'interlinea superiore.

[5] *Luigi… cronache*: Louis Michel James Lacour Delâtre (1815-1893), poeta e traduttore francese. Nel 1870 pubblica il libro di cronache, al quale probabilmente Pancrazi allude nella lettera, *Ricordi di Roma* (Firenze, Tip. Della Gazzetta d'Italia).

[6] *Luigi Emery*: Luigi Emery (1893-1979), giornalista, dal 1919 è redattore del «Resto del Carlino», che dirige negli anni tra il 1947 e il 1949, mentre tra il 1920 e il 1924 è corrispondente da Parigi per diversi giornali. Nel 1927 viene radiato dall'Ordine dei giornalisti per non essersi iscritto al Partito Nazione Fascista. In seguito si trasferisce in Germania, dove rimane fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

320. FP, n. Pan.I.51.141. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)».

[1] *cercherò il Delâtre*: cfr. lettera precedente e n. 5.

[2] *disinfestazioni pasquali*: quell'anno la Pasqua cade il 17 aprile.

[3] *Paoletti*: Vieri Paoletti (1906-1966), figlio di Armando Paoletti (1874-1939), proprietario della casa editrice Le Monnier. Armando, proprietario di una piccola tipografia, la «Enrico Ariani», che la moglie Rita Battaglini-Ariani aveva ereditato alla morte del padre, subaffitta la tipografia come magazzino ai Successori Le Monnier. Dopo aver commutato un debito non estinto in azioni, il 27 novembre 1922 diviene proprietario di una piccola percentuale delle azioni della casa editrice, che gli permettono di intervenire e di votare nell'assemblea in unione ai titolari di azioni nominative, come è scritto nel Libro dei soci. Il 31 dicembre 1923 entra nella società, con venti azioni, il figlio Vieri, seguito, cinque anni più tardi, il 31 dicembre 1928, da Aldo Paoletti, con settantaquattro azioni. Cfr. GIANFRANCO PEDULLÀ, *Il mercato delle idee: Giovanni Gentile e la*

cosa? Buona Pasqua a te e alla tua sorella[4]: e buon lavoro nella pace campestre che t'invidio. Tuo aff.

Baldini

321

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Il Sodo, [17 aprile] 1938

Caro Don Antonio,

con ogni discrezione, in punta di piedi vengo al Lungotevere Michelangelo 9[1], ad augurarti la buona Pasqua[2] – estensibile (come dicono a Milano) anche alla famiglia. Giorni fa ti chiesi il numero dannunziano[3] dell'«Ant.» non me l'hai mandato; ma per mostrarti che non me ne sono avuto a male (manco pe' a capa) ora ti chiedo (se ancora è possibile trovarla) l'«Antologia» del 16 marzo 1931. Addio, e vediamoci presto tuo aff.

Pancrazi

Casa editrice Sansoni, Bologna, il Mulino, 1986, e *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di Gabriele Turi, Firenze, Giunti, 1997.

[4] *tua sorella*: Maria Pancrazi, sorella di Pietro.

321. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo 9 / Roma». La lettera reca, per mano di Pancrazi, l'indicazione «sabato santo».

[1] *Lungotevere… 9*: si allude alla nuova casa di Baldini, nella quale lo scrittore si era trasferito nel marzo.

[2] *buona Pasqua*: quell'anno la Pasqua è il 17 aprile.

[3] *numero dannunziano*: cfr. lettera 319 n. 3.

322

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 19 aprile 1938

Caro Pancrazi,

o vi siete sognato di mandarmi a chiedere il fascic. dannunziano o la vostra lettera è andata smarrita[1]: vi faccio spedire quello e l'altro del 16 aprile con altri cimeli dannunziani[2] e quello del 16 marzo 1931. Voi, piuttosto, vi avevo chiesto se a capo di Le Monnier c'è sempre Paoletti[3], o Poletti, o come si chiama, per chiedergli il III dell'Epist. Leopardiano[4], e non vi siete degnato di rispondermi. Dove avete la testa? Speravo di vedervi per Pasqua[5] (ora sono a pochi passi dalla casa di vostra sorella[6]) e invece niente. Perché non scrivete qualche cosa per la «N. Antologia» visto che nel «Corriere» tacete? Statevi sano. Vostro aff.

Baldini

Accidenti a Cicognani e ai peli della di lui barba[7].

---

322. FP, n. Pan.I.51.142. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)».

[1] *fascic. dannunziano… smarrita*: cfr. lettera 319 e n. 3.

[2] *16 aprile… dannunziani*: nel numero del 16 aprile della «Nuova Antologia» è pubblicato l'articolo di Gabriele D'Annunzio, *Dalla «Capponcina» al «Vittoriale». 41 lettere a Emilio e Guido Treves e a Renato Brozzi*, in «Nuova Antologia», LXXIII, 1586, 16 aprile 1938, pp. 361-383.

[3] *Paoletti*: Vieri Paoletti, cfr. lettera 320 n. 3.

[4] *III dell'Epist. Leopardiano*: si riferisce al terzo volume dell'*Epistolario* di Giacomo Leopardi, che raccoglie le lettere tra il 1823 e il 1826, pubblicato nel 1936 da Le Monnier. L'*Epistolario* completo si compone di sei volumi, pubblicati tra il 1934 e il 1940, con l'aggiunta, nel 1941, di un settimo volume dal titolo *Appendice con lettere e note aggiunte*, a cura di Giovanni Ferretti e indice analitico generale di Aldo Duro.

[5] *Pasqua*: nel 1938 la Pasqua è il 17 aprile.

[6] *vostra sorella*: Virginia Pancrazi, sorella di Pietro.

[7] *Cicognani… barba*: Bruno Cicognani, cfr. lettera 251 n. 1. Forse Pancrazi si riferisce alla campagna di Cicognani contro luso del lei e il ritorno all'impiego per voi (Cfr. BRUNO CICOGNANI, *Abolizione del "Lei"*, in «Corriere della Sera», 15 gennaio 1938, p. 3).

323

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia, 20 aprile 1938]

Carissimo,

eppure in quella cartolina, la richiesta dell'«Antologia» con D'Annunzio[1], c'era: cerca bene. (Un vecchio signore napoletano malato e tutto ravvolto in scialli e coperte al flebotomo che cercava di introdurgli un clistere e non trovava il punto, disse: – Cercate bene, ché ci ha da essere!). Per Le Monnier scrivi al dott. Vieri Paoletti[2]: figlio del proprietario, e direttore della casa editrice. A Roma sarei venuto e verrei volentieri, ma bisognerebbe che prima riuscissi a compicciare qualcosa qui: e quest'anno passo da un'influenza a un raffreddore, e, anche adesso, ti scrivo col cimurro. Se è vero quel che mi dicono, l'hai fatta grossa. Hai mandato alla zia[3], un romanzo (*Dai venti ai trenta*) di Ero Bessi[4], con dedica a te, non tagliata. E l'Ero B. è cortonese, e in questi giorni di Pasqua[5] era sulla piazza. Speriamo non l'abbia saputo; se no, fino a Roma ne udirai lo scoppio. Viemmi a trovare e fare ammenda. Addio. Il tuo aff.

Pan.

---

323. FB. Cartolina postale. Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / La "Nuova Antologia" / Roma». La datazione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *richiesta… D'Annunzio*: cfr. lettera 319 e lettera precedente.

[2] *Vieri Paoletti*: cfr. lettera 320 n. 3.

[3] *zia*: Dina Baldini.

[4] *romanzo… Bessi*: si fa riferimento al romanzo di Ero Bessi *Dai venti ai trenta*, edito in quell'anno dalla casa editrice Vallecchi. Per Ero Bessi, cfr. lettera 171 n. 1.

[5] *Pasqua*: quell'anno la Pasqua cade il 17 aprile.

324

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 21 aprile 1938

Caro Don Antonio,

a cavallo donato non si guarda in bocca, però la rivista donata bisogna leggerla, e tu mi hai mandato l'«Antologia» del 16 marzo e del 16 aprile **36**, (invece di 38). Mi hai però mandato l'«Antologia» del 16 marzo 31 – e questa era nei miei desideri, e te ne ringrazio[1]. Addio, per ora. Tuo aff.

Pan.

325

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 22 giugno 1938

Caro Don Antonio,

sarei molto indiscreto se ti ricordassi di mandarmi i due numeri dell'«Antologia» ultimi[1], con le lettere del Divino? Grazie. E vedi di comparire da queste parti, ché ora si cena sul prato, e ho bottiglie di Monte Pulciano. Il tuo aff.

Pan.

---

324. FB. Cartolina postale. Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / La "Nuova Antologia" / Via Collegio Romano / **Roma**». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *mi hai mandato… ringrazio*: cfr. lettere 319 e 322.

325. FB. Cartolina postale. Indirizzo «Antonio Baldini / La "Nuova Antologia" / **Roma**».

[1] *numeri… ultimi*: Pancrazi allude ai numeri di marzo e aprile della rivista «Nuova Antologia». Cfr. lettere 319 e 322.

326

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 25 giugno [1938]

Caro Pancrazi,

ti faccio spedire i due numeri dannunziani[1]. Da te vorrei, se si può senza tuo soverchio disturbo, *I toscani dell'800*[2] (che nel mio esemplare sono mutili di 2 sedicesimi nel punto più saporito) e quel vol. di Collodi mutilo[3] (*I fiorentini*[4]?) del quale mi parlasti. Il tuo artic. sull'Aretino[5] era una vera sciccheria. Molto mi solleticherebbe il tuo invito a cenar sul prato con le bottiglie di Montepulciano. Chi sa? Qui si comincia a scoppiar di caldo. Tuo aff.

Baldini

---

326. FP, n. Pan.I.51.144. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Camucia / (Arezzo)». L'anno si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *due… dannunziani*: Baldini si riferisce ai numeri del marzo e dell'aprile della rivista «Nuova Antologia». Cfr. lettere 319 e 322.

[2] I toscani dell'800: si tratta del volume di Pancrazi *I toscani dell'Ottocento*, pubblicato nel 1924 presso Bemporad.

[3] *vol. di… mutilo*: si allude al libro di Collodi, *Occhi e nasi*, Firenze, Paggi, 1881.

[4] I fiorentini: si allude al capitolo *Gli ultimi fiorentini*, contenuro in *Occhi e nasi*.

[5] *artic. sull'Aretino*: Pietro Pancrazi, *L'Aretino a casa sua*, in «Corriere della Sera», 24 giugno 1938, p. 3.

327

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 11 luglio [1938]

Caro Pancrazi,

all'amico Giovanni Balducci[1] han dato per sede nel primo anno Cortona. È un uomo discretissimo, ed ha colto in moglie una donna ancora più discreta: una vera coppia di buoni orsi. Se tu potessi fargli arrivare una buona parola a Volterra (Preside del Ginnasio) faresti opera buona. Credo che in agosto farà costà una visita di prima ricognizione per cercar casa. Ghiotto [?] il tuo articolo su quel brav'uomo d'Aretino[2], giusto l'altro nella sirena[3]. Grazie dei due voll.[4] In *occhi e nasi* ci sono presentimenti palazzeschiani o mi sbaglio? Tuo aff.

Baldini

328

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia, 11 luglio 1938]

Carissimo,

senti un po'. Per quell'articolo sulla prosa di *D'A.* che promisi al Lazzari avevo (ed ho) bisogno di vedere il volume delle Prose disperse, raccolte da Alighiero

---

327. FP, n. Pan.I.51.145. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)». L'anno si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Giovanni Balducci*: cfr. lettera 57 n. 2.

[2] *tuo articolo… Aretino*: cfr. lettera precedente e n. 4.

[3] *l'altro… sirena*: si riferisce all'articolo di Pancrazi, *Il Pea e la sirena*, pubblicato nel «Corriere della Sera» il 5 luglio 1938, p. 3.

[4] *due voll.*: si riferisce al volume di Pancrazi, *I toscani dell'Ottocento*, e a quello di Collodi *Occhi e nasi*. Cfr. lettera precedente e nn. 2 e 3.

328. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Nuova Antologia / Roma». La datazione si ricava dal timbro postale di partenza.

Castelli[1]. Non trovandolo né nelle librerie, né nelle biblioteche di Firenze, ho chiesto al Lazzari se in cortesia trovava il modo di farmelo avere da Roma, in acquisto o in prestito. Anzi, gli ho scritto due volte a questo scopo. Ma senza avere risposta. Ho *ardito* troppo? Il guaio è che, siccome quell'articolo doveva cominciare di lì, l'articolo non comincia… Sai che mi mettesti una pulce anzi un pulcione nell'orecchio, ricordandomi Nino Costa per quella mia antologia? E alla fine, dopo lungo pensare, ce l'ho messo e allora ho dovuto metterci anche il Signorini[2] perché non fosse il solo pittore della compagnia. E ci ho lavorato due giorni. Ti manderò il conto! Quando vieni a cena sul prato che comincia ora a esser secco, ma l'inaffio tutte le sere a te pensando? Addio! Tuo aff.

Pan.

[1] *articolo… Castelli*: Pancrazi chiede il volume dannunziano *Pagine disperse. Cronache mondane, letteratura, arte*, a cura di Alighiero Castelli (Roma, Lux, 1913), che gli sarebbe servito, molto probabilmente, per stendere l'articolo promesso a Lazzari per la rivista «Scuola e cultura» (cfr. lettera 301 e 331). Pancrazi cita il volume curato da Castelli in *Il D'Annunzio che non fiorì*, in «Corriere della Sera», 9 settembre 1938, p. 3.

[2] *Nino Costa… Signorini*: Giovanni Costa (1826-1903), detto Nino, e Telemaco Signorini (1835-1901), pittori ottocenteschi. Pancrazi inserisce nell'antologia *Racconti e novelle dell'Ottocento* il brano di Costa *Alle mura di Roma*, tratto da *Quel che vidi e quel che intesi*, a cura di Giorgio Guerrazzi, Milano, Treves, 1927, e il ricordo di Signorini, *Il padre e i figli Gordigiani*, tratto da *Caricaturisti e caricaturati al caffè Michelangelo: ricordi*, Firenze, Civelli, 1893. Cfr. *Racconti e novelle dell'Ottocento*, rispettivamente, pp. 153-164 e 209-220.

329

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 12 luglio 1938

Caro don Pietro,

credo che l'amico Marino[1] in questi ultimi giorni sia stato molto occupato. In ogni <modo> tu la tua parte di scrittore interessato all'incarico avuto l'hai fatta e puoi riposare tranquillo. Il vol. di Castelli[2] è rarissimo. Ieri ti ho scritto per l'amico Balducci[3]. Oh come invidio i buoi e le galline che tu vedi dalle finestre del Sodo! Sempre carducciano il tuo amico

Baldini

330

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 13 luglio 1938

Caro Pancrazi,

avrai ricevuto, o riceverai, un vol. postumo di Brognoligo su V. Betteloni, pubblicato da Zanichelli a cura di Annibale Alberti[1], padre dell'Alberti della «N.

329. FP, n. Pan.I.51.146. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)».

[1] *amico Marino*: si allude a Marino Lazzari (cfr. lettera 301 n. 4), al quale Pancrazi si rivolge per avere un volume dannunziano. Cfr. lettera precedente.

[2] *vol. di Castelli*: si riferisce al volume di Gabriele D'Annunzio, *Pagine disperse. Cronache mondane, letteratura, arte*, cit.

[3] *amico Balducci*: Giovanni Balducci, cfr. lettera 57 n. 2.

330. FP, n. Pan.I.51.147. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / REDAZIONE».

[1] *vol. postumo... Alberti*: si fa riferimento al volume di Gioachino Brognoligo, *Vittorio Betteloni. Note biografiche e critiche desunte dal suo carteggio*, a cura di Annibale Alberti, Bologna, Zanichelli, 1938. Pancrazi non scriverà alcun articolo sul volume.

Antologia». È un librone pieno zeppo di lettere di Betteloni, della Lina Piva, di Carducci, molte delle quali assai curiose e divertenti: e anche tu ti ci spasserai come mi vado spassando io: e non ti sarà difficile cavarne un articolo. Se lo fai per il «Corriere», bene: se per il «Corriere» impegnasse l'articolo, come m'è stato detto, Simoni[2], allora perché non lo faresti per la «N. Antologia»? Potresti abbondare in citazioni, e spassarti a tuo piacere: ché tu devi sapere che è molto più facile far un articolo lungo, in certi casi, che farne uno corto. Faresti, in tal caso, un piacere al Presidente del Senato e della R. Accademia[3], un piacere al Segretario generale del Senato[4], e un terzo piacere al redattore dell'«N.A.». Intanto leggi il libro. Fra le altre c'è una lettera, mi pare da Roncegno, dove Bett. dice di aver incontrato la moglie di d'Annunzio, che gli ha fatto una grande impressione, e aggiunge che il poeta dev'essere un bel fesso per non contentarsi d'una moglie come quella. Tante belle cose tuo aff.

Baldini

331

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 15 luglio 1938

Caro Baldini,

povero Balducci[1], l'ha fatta la sua! Pensa che quest'anno il suo predecessore stava per essere mangiato vivo da un gruppo di amabili genitori. Gli ho scritto a Volterra facendogli festa (e non paura). Quanto all'articolo d'annunziano[2], il

---

[2] *Simoni*: Renato Simoni (1875-1952), critico teatrale e giornalista.

[3] *Presidente… Accademia*: è Luigi Federzoni, cfr. lettera 163 n. 1.

[4] *Segretario… Senato*: Annibale Alberti (1879-1948), Segretario generale del Senato dal 1929 e docente di Storia moderna e contemporanea all'Università di Roma dal 1931.

331. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / "Nuova Antologia" / **Roma**». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Balducci*: Giovanni Balducci, cfr. lettera 57 n. 2.

[2] *articolo dannunziano*: cfr. lettera 328 e n. 1.

Direttore generale[3] come fa si tace: e io come faccio non scrivo. Ma dato il sistema del do ut des, (che fu molto spiccio) non vorrei ne soffrisse poi il povero cognato[4]. Addio, don Antonio! Fatti vedere, ora che nelle aie le macchine ronzano come mosconi (ma è un'immagine da poco: Sanminiatelli[5]). Ciao tuo

Pan.

Ricordati il Delâtre[6]

332

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Viserbella, 12 agosto 1938

Caro Pan,

l'indirizzo romano d'Amerigo Bartoli[1] è via Barnaba Oriani 24: credo che sia sul posto. Io son qui da qualche giorno da mia sorella[2], ma presto trasborderò sul Tirreno a sorvegliare le azioni di mio figlio[3] a Focette, presso Viareggio, e dal 25 in poi sarò a Montecatini (Albergo Regina) dove spero che mi farai avere notizie e che farai una scappata, con cena all'aperto. Auguri di vita serena tuo aff.

Baldini

[3] *Direttore generale*: si allude al direttore della rivista «Scuola e cultura», Ermenegildo Scaccia Scarafoni (1885-1967).

[4] *povero cognato*: Luigi Scarpellini, cfr lettera 300. Quanto al *do ut des*, Pancrazi promette l'articolo su D'Annunzio a Marino Lazzari in cambio di un aiuto per il trasferimento del cognato. Cfr. lettere 302, 316 e 328.

[5] *Sanminiatelli*: Bino Sanminiatelli, cfr. lettera 198 n. 2.

[6] *Delâtre*: il volume di Louis Delâtre, cfr. lettera 319 e n. 5.

332. FP, n. Pan.I.51.148. Cartolina postale illustrata «VISERBA – Ideale delle spiagge / Regina delle acque». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / *Camucia* / (Arezzo)».

[1] *Amerigo Bartoli*: Amerigo Bartoli Natinguerra, cfr. lettera 137 n. 5.

[2] *Mia sorella*: Whera Baldini, sposata Manzoni, sorella maggiore di Antonio, molto legata al fratello. A lei Baldini dedica il suo *Ludovico della tranquillità*: «A mia sorella Whera, che quand'ero piccolo mi chiudeva per gioco nell'armadio».

[3] *Mio figlio*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

333

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 13 agosto 1938

Carissimo,

mi telefonano da Roma che è in programma un altro movimento prof.ri. E se fosse la volta buona[1]… Tuo aff.

Pan.

334

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Montecatini, 26 agosto [1938]

Son qua. Ti aspetto di piè fermo.

Baldini

333. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / "Nuova Antologia" / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *E se… buona*: si allude alla situazione del cognato Luigi Scarpellini, che stava cercando di trovare un impiego più vicino a Roma. Cfr. lettera 300.

334. FP, n. Pan.I.51.149. Cartolina postale illustrata «Montecatini Terme – Viale Verdi». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)». L'anno si ricava dal timbro postale di partenza.

335

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Montecatini

Camucia, 31 [agosto 1938]

Caro Don Antonio,

ahimè; la vedo brutta[1]; perché Gigetto[2] è tornato adesso dal Forte dei Marmi e non mi pare abbia voglia di rimuoversi, e la gita in automobile la direi sfumata. Ma tu scrivimi quanto ancora ci stai. E ripassando in su (o in giù) fa' una fermatina al Sodo[3]. Bartoli[4] non mi ha ancora risposto. (Gli ho scritto una quindicina di giorni fa). Che sia via da Roma? Addio. E che ti siano leggeri l'acqua e il vino! Tuo aff.

Pan.

336

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia, 10 settembre 1938]

Carissimo,

tu dove sei? Non ti ho visto passare di qui, quindi t'immagino ancora a Montecatini. Ma a ogni buon conto, scrivo a Roma. Dal Bartoli Amerigo non ho

---

335. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Albergo Regina / Montecatini». La datazione completa si ricava dal timbro postale.

[1] *La vedo brutta*: Pancrazi allude all'invito di Baldini di raggiungerlo a Montecatini. Cfr. lettera precedente.

[2] *Gigetto*: Luigi Pancrazi, fratello di Pietro.

[3] *Sodo*: l'abitazione di Pancrazi, cfr. lettera 230 n. 6.

[4] *Bartoli*: Amerigo Bartoli Natinguerra, cfr. lettera 137 n. 5.

336. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / La "Nuova Antologia" / **Roma**». La datazione si ricava dal timbro postale di partenza e dalla successione delle lettere.

saputo nulla: ai miei due appelli è rimasto sordo[1]. Come devo interpretare questo silenzio: che a Roma in via Barnaba Oriani 24 non c'è, o che non ne vuol sapere? Tu che conosci l'uomo, (e in questo particolare caso si potrebbe anche dire la bestia), forse sei in grado di darmi un buon consiglio! Addio! E ancora spero vederti prima che venga l'inverno! Il tuo aff.

Pan.

337

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 10 settembre [1938]

Caro don Pietro,

arièccoce a Roma, dove speriamo veder apparire vostra signoria. Ho visto Bartoli[1], il quale mi ha detto che farà il pupazzo[2] e ha incaricato me di fartelo sapere. Gli starò dietro. Nel caso che tu, lasso del suo indugio, ti fossi rivolto ad altri fammelo sapere subito. Molto sottile e divertente il tuo articolo di ieri[3]. Tuo aff.

Baldini

Non scordarti il Brognoligo-Betteloni[4] per la «N. Antologia».

---

[1] *Bartoli Amerigo… sordo*: cfr. lettera 137 n. 5. Per il motivo per cui Pancrazi gli scrive, cfr. lettera 337 e sgg.

337. FP, n. Pan.I.51.150. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / (Arezzo)». L'anno si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Bartoli*: Amerigo Bartoli Natinguerra, cfr. lettera 137 n. 5.

[2] *Pupazzo*: si allude alla copertina del libro di Pancrazi *Racconti e novelle dell'Ottocento*. Cfr. anche lettera 339.

[3] *Articolo… ieri*: si riferisce a Pietro Pancrazi, *Il D'Annunzio che non fiorì*, cit., dove, tra l'altro, è citato il volume *Pagine disperse*, curato da Alighiero Castelli (cfr. lettera 328 e n. 1).

[4] *Brognolino-Betteloni*: cfr. lettera 330 e n. 1.

338

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 12 settembre 1938

Caro Pancrazi,

c'è qui Bartoli[1] animato da grande volontà; quando sono andato a spiegargli di che cosa si tratta, non mi sono più ricordato del tuo progetto[2]; vuoi darci lumi? Salutiamo vivamente

Baldini

Bartoli è tornato da fuori e ti saluta Natinguerra.

339

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Camucia], 13 settembre [1938]

Caro Baldini,

ti ringrazio della missione diplomatica presso Bartoli[1]; non avevo cercato ancora nessun altro, e sono contento che il disegno lo faccia lui. Sempre però che non gli scomodi e non gli dispiaccia…

---

338. FP, n. Pan.I.51.151. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)».

[1] *Bartoli*: Amerigo Bartoli Natinguerra, cfr. lettera 137 n. 5.

[2] *Tuo progetto*: Baldini allude alla copertina del libro di Pancrazi *Racconti e novelle dell'Ottocento*. Cfr. lettera precedente e n. 2 e lettera 339.

339. FP, n. Pan.I.51.b.34. Lettera, 4 ff. su 2 cc. Il luogo e l'anno di spedizione si ricavano dalla successione delle lettere.

[1] *Missione… Bartoli*: Pancrazi si rivolge a Bartoli per l'illustrazione della copertina del suo libro *Racconti e novelle dell'Ottocento* (cfr. lettera 336 e sgg). Per Amerigo Bartoli Natinguerra, cfr. lettera 137 n. 5.

Quanto al *soggetto*:

1°) i miei autori, una sessantina, vanno dal *Manzoni a D'Annunzio*, e nella nota premessa a D'Annunzio si legge questa frase, (press'a poco): «questo libro che è cominciato con Renzo e Lucia, assenti ma presenti [Manzoni infatti non c'è] termina con Elena Muti e Andrea Sperelli, che iniziano una nuova fase, ecc.». Dunque, un *soggetto* potrebbero essere quei quattro signori, Renzo Lucia Elena Andrea, insieme. Ma se è facile far riconoscere subito Renzo e Lucia, è quasi impossibile fare riconoscere Elena e Andrea…

2°) e allora meglio ricorrere a una *folla* di personaggi (tra questi potrebbe esserci anche Lucia): il libro è composto di sessanta racconti (circa), come puoi immaginare con le figure più diverse, che vengono dal romanzo storico, psicologico, umoristico, regionalistico ecc. ecc. Per dare l'aria di questa diversità si potrebbe ricorrere a costumi diversi, di città e di campagna, magistrati, soldati, preti, (Garibaldi c'entra quattro o cinque volte). (Tutti in una carrozza? uno omnibus? una giardiniera?).

3°) oppure un disegno che illustrasse un episodio qualunque del libro, ma sempre con qualcosa di vago, di estensivo a tutto, (potrei mandare a te o a Bartoli un gruppetto di bozze).

4°) oppure un disegno, un'*attrazione* qualunque, senza relazioni ai personaggi, ma dando sempre l'impressione di un libro dove sono *molte e varie* cose.

Questi, alcuni dei *soggetti* che ora mi vengono in mente; ma altrettanto e più belli ne verranno a te.

Da tener presente che si tratta di un libro grosso, di oltre 900 pagine destinato (così spera l'editore) al grande pubblico, (molto simile ai volumi della collezione omnibus di Mondadori) e quindi la sopra coperta *a colori*, dovrà essere piuttosto festosa (e reclamistica) che pungente e satirica. Il titolo del libro è ***Racconti e novelle****, dal Manzoni al D'Annunzio, scelte e presentate da P.P.*: ma da far campeggiare *Racconti e novelle*, e nella sopracoperta si potrebbe anche saltare *dal Man. al D'A.*, e togliere il *presentato*.

E ora mi sembra di averti seccato abbastanza: solo ti dico che sto correggendo le bozze in pagina, e che quindi siamo alle porte co' sassi (frase dell'uso, ma non so che voglia dire). Se mi puoi dare una mano in questa faccenda, mi fai proprio

un piacere. Quanto al compenso, dirai a Bartoli, che Gentile[2] (Sansoni) farà certamente il suo dovere, nella misura *d'uso*: e meglio se la richiesta verrà da esso Bartoli.

Non credo che tu, affaccendato in più amene faccende, veda il bollettino dei *professori* medi. Ma l'ho visto io, (e l'abbiamo visto noi) l'altro giorno, e ahimè, ahimè, Scarpellini[3] non è stato mosso da Terni. Non ti nascondo che, dopo quanto sai, io sono rimasto un po' male. E l'articolo *D'Annunzio*, da parte mia, fu mandato: quel meglio che potevo (l'articolo del «Corriere» ne era una particella[4])… Mi dicono che ci saranno altri bollettini e altri movimenti (anche in seguito agli ebrei[5]). Ma è vero? Ma si può far nulla? Come vedi, alla prima seccatura ne sto aggiungendo un'altra. Ma qui ti saluto davvero, e abbi pazienza! Il tuo aff.

Pan.

---

[2] *Gentile*: Federico Gentile (1904-1996), figlio del filosofo Giovanni, editore e amministratore delegato della Sansoni.

[3] *Scarpellini*: Pancrazi si riferisce al proprio cognato, Luigi Scarpellini (cfr. lettera 300), insegnante di una scuola media di Terni, che stava cercando di avvicinarsi a Roma.

[4] *articolo… particella*: Pancrazi fa riferimento a Marino Lazzari (cfr. lettera 328 e 348) che doveva aiutare Scarpellini a tornare a Roma. Per l'articolo su D'Annunzio, cfr. lettera 328 n. 1.

[5] *altri bollettini… ebrei*: allude al decreto firmato da Mussolini il 5 settembre 1938, con il quale è vietato l'ufficio di insegnante agli ebrei, nelle scuole statali e parastatali.

340

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 25 settembre [1938]

Caro Don Antonio,

ti avverto che quel libro s'intitolerà, *Racconti e novelle dell'Ottocento* che è più semplice e si dice prima dell'altro titolo[1]. Del resto se Bartoli[2] avesse tirato in ballo Renzo e Lucia e Andrea e Elena, va bene lo stesso, perché il contenuto del libro naturalmente resta quello di prima. Se mai il titolo *dell'Ottocento* gli può suggerire un certo carattere ottocentesco anche al disegno. Ora mi metterò a leggere per ordine il libro del Brognoligo[3]. E addio per ora! Tuo aff.

Pan.

340. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / "Nuova Antologia" / **Roma**». L'indicazione di luogo e l'anno si ricavano dal timbro postale di partenza.

[1] *quel libro…titolo*: cfr. lettera precedente.

[2] *Bartoli*: Amerigo Bartoli Natinguerra, incaricato di disegnare la copertina del libro di Pancrazi. A tal proposito, cfr. lettera precedente; per Amerigo Bartoli Natinguerra, cfr. lettera 137 n. 5.

[3] *libro di Brognoligo*: cfr. lettera 330 e n. 1.

341

Antonio Baldini e Marino Lazzari a Pietro Pancrazi – Camucia

[Roma, 7 ottobre 1938]

Caro Pancrazi,

Bartoli[1] ha fatto la copertina[2] che è venuta – a mio parere – intonata benissimo al libro. Siccome la pittura è ancora fresca la spedirò domani sera. Secondo Bartoli dovrebbe essere messa così: ai piedi del disegno (cioè in basso del quadrato tratteggiato) c'è il titolo con caratteri dell'epoca. Ringraziaci e sta bene. Tuoi aff.

Baldini-Lazzari[3]

Per il fondo ci vorrebbe una carta avorio chiara.

---

341. FP, n. Pan.I.51.152. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / **Camucia** / (Arezzo)». La datazione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Bartoli*: Amerigo Bartoli Natinguerra, cfr. lettera 137 n. 5.

[2] *copertina*: si riferisce alla copertina del libro di Pancrazi *Racconti e novelle dell'Ottocento*. Cfr. lettera 339.

[3] *Lazzari*: Marino Lazzari, cfr. lettera 301 n. 4.

342

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Milano, 9 ottobre 1938]

Carissimo,

grazie a te e a Bartoli[1]. Mi pare che il quadretto di Bartoli vada benissimo, e per lo scopo e per sé, e sono contento. Martedì lo porterò all'editore (Sansoni-Gentile[2]) e sentirò il suo parere. Ora vado a Milano per una chiamata del «Corriere»: ma martedì come ti dicevo sarò a Firenze (Alb. Portarossa) e ci starò tre o quattro giorni. Scrivimi lì (al Portarossa) quello che devo mandare a Bart. dall'Editore. Ringrazia il Pittore[3] per me; e grazie a te. Tuo aff.

Pan.

---

342. FB. Biglietto postale. Indirizzo: «A Antonio Baldini / "**Nuova Antologia**" / Roma». La lettera reca per mano di Pancrazi l'indicazione «Domenica». La datazione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *grazie... Bartoli*: Pancrazi ringrazia per il disegno fatto da Bartoli per la copertina del suo libro. Cfr. lettera 339 e sgg. Per Amerigo Bartoli Natinguerra, cfr. lettera 137 n. 5.

[2] *Sansoni-Gentile*: la casa editrice Sansoni viene fondata a Firenze nel 1873 da Giulio Cesare Sansoni (1837-1885) e diretta dopo la sua morte dalla moglie Albertina Piroli e dal figlio Antonio. Nel 1929 viene trasformata in società anonima e diretta, a partire dal 1932, da Giovanni Gentile e dal figlio Federico (cfr. lettera 339 n. 2), successivamente insieme al fratello Benedetto. Nel 1976 la società viene assorbita dal gruppo Rizzoli. Cfr. GIANFRANCO PEDULLÀ, *Il mercato delle idee: Giovanni Gentile e la Casa editrice Sansoni*, cit.

[3] *Pittore*: si allude a Amerigo Bartoli Natinguerra.

343

Antonio Baldini, Ardengo Soffici, Lorenzo Giusso e Amerigo Bartoli Natinguerra a Pietro Pancrazi – Firenze

Roma, 11 ottobre 1938

Caro Pancrazi,

stando a quel che piglia Bartoli[1], bisognerebbe che l'editore lo pagasse bene. Chiede 1000 e non indietreggiare al di qua di 600. Il mondo ti guardi.

Antonio Baldini

Ardengo Soffici[2]

Lorenzo Giusso[3]

Saluti da Bartoli

---

343. FP, n. Pan.I.51.153. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Albergo "Porta rossa" / Firenze».

[1] *Bartoli*: si riferisce al compenso richiesto da Amerigo Bartoli Natinguerra, incaricato di disegnare la copertina del libro di Pancrazi. A tal proposito cfr. lettera 339 e sgg.; invece per Amerigo Bartoli Natinguerra, cfr. lettera 137 n. 5.

[2] Ardengo Soffici: cfr. lettera 15 n. 1.

[3] *Lorenzo Giusso*: Lorenzo Giusso (1900-1957), filosofo. Collaboratore di numerosi quotidiani come «Il Popolo d'Italia», «Il Secolo», «Il Resto del Carlino» e «La Stampa».

344

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 24 ottobre 1938

Caro Pancrazi,

so che il Giovine Gentile[1] ha ritirato il disegno compiuto della copertina[2], con costa, nome dell'autore editore ecc. Bartoli[3] avrebbe una certa voglia che Gentile fosse non solo gentilissimo ma anche prontissimo, avvicinandosi il mostro della pigione. "Noi t'imploriamo". Tuissimi

Baldini e Lazz.[4]

Disinteressati saluti. Salutaci anche il "Marzocco parodi"[5]. Aspetto che Treves inalberi il Biscione dei Visconti[6] col pupo in bocca.

---

344. FP, n. Pan.I.51.154. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)».

[1] *Giovine Gentile*: Federico Gentile, cfr. lettera 339 n. 2.

[2] *disegno... copertina*: si allude alla copertina del libro di Pancrazi *Racconti e novelle dell'Ottocento*, cfr. lettera 339 e sgg.

[3] *Bartoli*: Amerigo Bartoli Natinguerra, cfr. lettera 137 n. 5.

[4] *Lazz.*: Marino Lazzari, cfr. lettera 301 n. 4.

[5] *"Marzocco parodi"*: allude al cambiamento di nome della casa Editrice Bemporad, diventata, dal 17 ottobre 1938, Marzocco, a causa delle leggi razziali (la famiglia Bemporad era ebrea).

[6] *Biscione dei Visconti*: ironizza probabilmente sul nuovo nome scelto da Bemporad (Marzocco è il leone araldico della Repubblica fiorentina), ipotizzando che Treves faccia proprio il simbolo araldico dei Visconti di Milano.

345

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia, 25 ottobre 1938]

Caro Baldini,

ho scritto a Gentile[1] di mandare a Bartoli[2] *mille lire*, che meno non si può, e *subito* perché Bartoli è un pittore. Spero che darà pronta esecuzione a tutt'e due le richieste. Il 31 del mese io andrò a Firenze; e mi accerterò di persona. Spero che tuttavia sia fatto prima; ma, nella peggio ipotesi, sarà fatto allora. E grazie. Ho molta voglia di vederti e di parlarti. Per ora, addio! Il tuo aff.

Pan.

346

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 29 novembre 1938

Caro Pan,

il vol.[1] mi pare venuto assai bene, di invitante aspetto e di promettente contenuto (forse una coperta più solida non avrebbe guastato): e quel po' che ho

---

345. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / "Nuova Antologia" / **Roma**». Data del timbro postale di partenza.

[1] *Gentile*: Federico Gentile, direttore della casa editrice Sansoni. Cfr. lettera 339 n. 2.

[2] *mandare a Bartoli*: Amerigo Bartoli Natinguerra, incaricato di disegnare la copertina del libro di Pancrazi (cfr. lettera 339 e sgg.). Per Amerigo Bartoli Natinguerra, cfr. lettera 137 n. 5.

346. FP, n. Pan.I.51.155. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)».

[1] *vol.*: si riferisce al libro di Pancrazi *Racconti e novelle dell'Ottocento*.

lettone finora, a me ignoto, m'è piaciuto assai. Sul «Corriere», chi ne parla[2]? Spero che non lascerai passare il Santo Natale senza farti vedere. Auguri e saluti affettuosi. Tuo aff.

Baldini

347

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 4 dicembre 1938

Caro Don Antonio,

sono molto contento che il libro dei *Racconti*[1], a una prima occhiata, ti abbia fatto buona impressione. E più contento se la buona impressione è continuata alle occhiate successive. La copertina è stata rinforzata nelle copie ancora in legatura, con un cartone (sotto la stessa tela) che sfiderà i secoli. Quanto al «Corriere», dopo la pubblicazione della prefazione[2], io non ho il coraggio di farmi vivo. Ne accennai a Caprin[3], ma credo non si sia mosso, e sia ancora *via libera*, per chi desideri l'argomento. Ho visto e rivedrò Balducci[4], e si parla di te… Ma sto facendo la spola tra Firenze e qui, perché vorrei prender casa a Firenze[5], e intanto sono pieno

[2] *Sul… chi ne parla*: Alfredo Panzini scrive una recensione al libro di Pancrazi intitolata *Ghirlande sull'Ottocento*, pubblicata in «Corriere della Sera», 24 dicembre 1938, p. 3. Per Alfredo Panzini, cfr. lettera 23 n. 3.

347. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / "**Nuova Antologia**" / **Roma**». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale.

[1] *libro dei* Racconti: Pancrazi allude al suo libro *Racconti e novelle dell'Ottocento*.

[2] *pubblicazione della prefazione*: Pancrazi si riferisce all'articolo *Racconti e novelle dell'Ottocento*, in «Corriere della Sera», 26 novembre 1938, p. 3, nel quale è riportata la prefazione del suo volume.

[3] *Caprin*: Giulio Caprin, cfr. lettera 34 n. 7.

[4] *Balducci*: Giovanni Balducci, cfr. lettera 57 n. 2.

[5] *prender casa a Firenze*: Pancrazi tra la fine del 1938 e l'inizio del 1939 acquista una casa a Firenze, in via La Farina 36, dove trascorre gli inverni insieme alla sorella Maria Pancrazi.

di noie e di dubbi, e accidenti a quando non mi feci frate una volta per sempre. Fatti vivo! E addio! Il tuo a.

Pan.

348

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 12 dicembre 1938

Caro Don Antonio,

sarei molto indiscreto se ti chiedessi che sorte ha avuto un mio articolo *Sulla prosa di D'Annunzio*, inviato il settembre scorso al comm. Marino Lazzari[1] per la rivista «Scuola e cultura»[2], e di cui, da allora, io *non ho saputo più nulla nulla*? È vero che da allora qualche pezzo di quello scritto andò a finir come articolo sul «Corriere»: ma poiché c'è ancora del nuovo, ecc. vorrei sapere che sorte avrà. Se «Scuola e cultura» non lo pubblica, non me ne ho affatto a male, basta mi rimandino il manoscritto. Se invece ha intenzione di pubblicarlo, bisogna pure che ci lavori un po' a riordinare, tagliare e aggiungere qualcosa che m'è venuta in mente dopo. Tu che sei della redazione dammi qualche novella.

---

348. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / La "Nuova Antologia" / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Marino Lazzari*: cfr. lettera 301 n. 4.

[2] *«Scuola e cultura»*: rivista fondata nel 1926, dapprima con il titolo «Annali dell'istituzione media», poi, dal 1932 al 1943, con il titolo «Scuola e cultura: annali dell'istruzione media». Baldini vi collabora a partire dal 1933 con tre soli articoli: *Ildebrando della Giovanna*, 10 febbraio 1933, pp. 58-68; *Come leggo? Domanda ai più noti scrittori d'oggi*, gennaio-febbraio 1934, pp. 63-64 e *Noterelle leopardiane. Quel che Leopardi non scrisse; Dove s'ha da leggere il romanzo di Leopardi; Figlio di famiglia; Lento addomesticarsi ai luoghi*, ottobre 1937, pp. 246-254.

E sarei curioso di sapere che impressione ti hanno fatto (se hai seguitato a leggerli) i *Racconti dell'800*[3]… anche perché mettendoli insieme, pensai più di una volta a te. Ieri andammo coi Balducci[4] a Castiglion del Lago[5]. Addio a presto l'aff.

Pan.

349

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 20 dicembre 1938

Caro Pancrazi,

Gargiulo si sveglia! e avrebbe cose interessanti da scrivere sulle *Novelle dell'800*[1], che ha scorso nella copia d'un amico. Potresti dire a Sansoni di fargliene avere una copia tutta per lui? (Pensione White, via Vittoria Colonna 11) Come ti ho scritto ieri non ho ancora avuto risposta da «Scuola e cultura»[2]. Figuro bensì in quel comitato direttivo, ma conto ben poco! Seguito a leggere l'antologia e trovo cose curiose e belle in quantità. Tuo aff.

Baldini

---

[3] Racconti dell'800: si allude al volume di Pancrazi *Racconti e novelle dell'Ottocento*.
[4] *coi Balducci*: si allude a Giovanni Balducci (cfr. lettera 57 n. 2) e alla moglie.
[5] *Castiglion del Lago*: comune in provincia di Perugia.

349. FP, n. Pan.I.51.156. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Camucia / (Arezzo)».
[1] *Gargiulo*… 800: Alfredo Gargiulo (cfr. lettera 164 n. 8) nel 1939 non pubblica nessuna recensione sulla «Nuova Antologia».
[2] *risposta*… *«Scuola e cultura»*: cfr. lettera precedente.

1939

350

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 12 gennaio 1939

Caro Don Antonio,

sono tornato ieri da Asolo[1], e questo ti spieghi il ritardo.

Riguardo all'articolo dannunziano mandato a «Scuola e cultura»[2], le cose stanno così. Io la ricevuta non l'ho conservata, ma dai registri dell'ufficio postale di Camucia risulta che l'articolo raccomandato-espresso, partì dall'ufficio di Camucia il 9 settembre, indirizzato personalmente al Lazzari[3] al Ministero. La raccomandata portava il numero 3067, e da ieri l'ufficio ha fatto il reclamo a Roma. Però, si tratta di uno smarrimento? Il curioso è che io, in seguito, (cioè in settembre-ottobre, oppure ottobre-novembre), scrissi al Lazzari per ricordargli la destinazione di quel mio povero cognato Scarpellini[4], e almeno una volta, in un poscritto gli chiesi notizie dell'articolo, se l'aveva ricevuto, e che mi mandasse le bozze sulle quali dovevo lavorare prima della pubblicazione. *E il Lazzari non mi rispose mai*. Smarrite anche quelle lettere? Mi pare un po' troppo… Io non soffro affatto di mania di persecuzione, anzi sono più ottimista di Candido, e nella fattispecie sono dispostissimo a credere che in un Ministero il disordine possa addirittura fare dei miracoli. Però non vorrei passare (dopo che da gabbato e canzonato) anche da imbecille, rivolgendomi ancora al Lazzari, per richiedergli dell'articolo.

---

350. FP, n. Pan.I.51.b.35. Lettera, 2 ff. su 1 c.

[1] *Asolo*: comune in provincia di Treviso.

[2] *articolo… «Scuola e cultura»*: Pancrazi nel novembre del 1938 manda a Lazzari un articolo che sarebbe dovuto uscire nella rivista «Scuola e cultura». Tuttavia, come si evince dal carteggio e dalla BIBLIOGRAFIA PANCRAZI, l'articolo non sarà mai pubblicato.

[3] *Lazzari*: Marino Lazzari, cfr. lettera 301 n. 4.

[4] *Scarpellini*: Luigi Scarpellini, cognato di Pancrazi. Cfr. lettera 300.

Resterebbe da spiegare il perché di tutta questa commedia (promessa di sistemare il cognato, richiesta dell'articolo, sparizione dell'articolo…); ma se tu non mi aiuti, questo *perché* io non lo trovo. Può darsi che io al Lazzari sia riuscito molto antipatico (poiché generalmente le antipatie sono reciproche): ma neppure un'antipatia giustifica una vera e propria mala azione come sarebbe questa. Penso soprattutto a quel povero cognato che, fidandosi di me, non s'è rivolto ad altri, ed è rimasto a Terni.

Quanto all'articolo, io, tra i pezzi pubblicati nel «Corriere»[5], e la malacopia, posso ricostruirlo: e poco male. Guarda se tu puoi mandarmi un lume o almeno un lumicino. Quando dalla posta di Roma avrò avuto conferma che la raccomandata 3067 fu consegnata, io scriverei al Lazzari soltanto due righe per dirgli: So che a Baldini che s'è occupato della cosa è stato risposto che l'articolo non è mai arrivato, ma dalle ricerche fatte alla posta resulta invece che fu consegnato il giorno tal dei tali. E basta. Che ne dici? E scusa anche tu tutte queste noie. Addio. Il tuo aff.

Pan.

---

[5] *pezzi… «Corriere»*: Pancrazi, tra il settembre e il novembre 1938, sul «Corriere della Sera», pubblica tre articoli di argomento dannunziano: *Il D'Annunzio che non fiorì*, cit.; *Prime prose del D'Annunzio*, cit.; *Il D'Annunzio notturno*, in «Corriere della Sera», 6 novembre 1938, p. 3.

351

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 3 febbraio 1939

Caro Don Antonio,

ti avverto che ora io sto (quando ci sto) a Firenze, Via La Farina 36[1]. Dove tengo in serbo una bottiglia (non d'inchiostro) per te. Addio spero a presto. Il tuo

Pan.

352

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 18 marzo 1939

Caro Don Antonio,

l'Editore Ricciardi[1] di Napoli desidera un estratto della conferenza di Papini sul Leopardi[2]. Si rivolge a me, ma evidentemente si rivolge male. Vuoi

---

351. FP, n. Pan.I.51.b.41. Cartolina postale illustrata «Cortona – Viale Passerini». Indirizzo: «Antonio Baldini / La "Nuova Antologia" / **Roma**». Il luogo di spedizione si ricava dai riferimenti interni.

[1] *ora io sto… 36*: Pancrazi si riferisce alla nuova casa di Firenze (via La Farina 36), acquistata tra il dicembre 1938 e il gennaio 1939. Cfr. lettera 347 n. 5.

352. FB. Cartolina postale illustrata «Firenze – Piazza della Signoria con la Fontana del Nettuno». Indirizzo: «Antonio Baldini / "Nuova Antologia" / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Editore Ricciardi*: Riccardo Ricciardi (1879-1973), editore, fondatore nel 1907 dell'omonima casa editrice, specializzata in storia, letteratura e filosofia.

[2] *conferenza… Leopardi*: Pancrazi si riferisce all'intervento di Giovanni Papini (cfr. lettera 4 n. 1) intitolato *Felicità di Giacomo Leopardi*, discorso tenuto nell'aula magna dell'Ateneo di Napoli, nella solenne adunanza della Reale Accademia d'Italia del 22 febbraio 1939, in occasione della traslazione dei resti mortali di Leopardi da S. Vitale Fuorigrotta al Parco virgiliano, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1939. L'articolo viene pubblicato con lo stesso titolo anche nella

mandargliele tu? Basta: R. Ricciardi, editore Napoli. Fui molto moltissimo contento di rivederti sotto questo cielo. Addio spero a presto. Tuo aff.

Pan.

353

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Firenze, 16 maggio 1939

Caro Antonio,

grazie dell'«Antologia»: che veramente avevo già acquistato dal libraio, ma poiché gli restituirò la copia mandatami da te, ho gradito il pensiero e il regalo. E fammene un altro: mandami il numero dove c'erano le lettere a Guido Treves[1]. A suo tempo, l'ebbi, ma non lo ritrovo. E vorrei fare una noterella sullo stile delle lettere dannunziane, in fondo a una pagina di quel libretto[2] che ti dissi. Ciao, o Antonio che pensi "sempre leggendo"! L'aff.

Pan.

«Nuova Antologia», LXXIV, 1607, 1° marzo 1939, pp. 11-17, e in «L'Avvenire d'Italia», XLIV, 62, 15 marzo 1939, p. 3.

353. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Via del Collegio Romano / "Nuova Antologia" / **Roma**». La lettera reca, per mano di Pancrazi, l'indirizzo «La Farina 36 / Firenze».

[1] *numero… Treves*: si riferisce ai numeri di marzo-aprile 1938 della «Nuova Antologia», dove vengono pubblicati due articoli di Gabriele D'Annunzio intitolati *Dal «Notturno» al «Venturiero senza ventura». 32 lettere inedite a Guido Treves*, cit., e *Dalla «Capponcina» al «Vittoriale». 41 lettere a Emilio e Guido Treves e a Renato Brozzi*, cit.

[2] *noterella… libretto*: si allude alla nota 1 del volume *Studi sul D'Annunzio*, dove è scritto: «La prima novità degli epistolari […], sta nel trovarvi espresso un mondo sentimentale ed affettivo che, fuori di lì, in D'Annunzio non si trova. Piccole cose della vita che finalmente riguardano anche lui. […] Quando allo stile di D'Annunzio nelle lettere più familiari, si sa già che ogni scrittore, nelle familirari, cala di qualche tono. D'Annunzio comparativamente all'opera, cala più toni di tutti. Spesso scrive anche lettere stilisticamente anodine che potrebbero essere, che so?, del De Amicis. Durante il lavoro del *Fuoco* e del *Notturno* (per dire due libri di alto stile), le lettere con cui, a penna ancora calda, commenta e raccomanda agli amici e all'editore l'opera in fattura, si esprimono e si effondono spesso in una prosa così diversa, da sembrare quasi opposta a quella dei libri».

354

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze, 4 giugno 1939]

Caro Antonio,

conoscevo ormai la storia delle anguille (ma ho letto il pezzo con piacere[1]). E pensare che quando il povero P. ce ne parlò a Comacchio, nel nostro foro segreto, gli si dette quasi del tonto! Ora che il "maggio"[2], se Dio vuole, è finito, fatti vedere! Addio. Il tuo

Pan.

---

354. FB. Cartolina postale illustrata «TORINO – Via Pietro Micca e Torre Littoria». Indirizzo: «Antonio Baldini / La "Nuova Antologia" / V. Collegio Romano / Roma». La datazione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *storia… piacere*: si riferisce all'articolo di Baldini *Ricordo di Panzini*, pubblicato sulla «Nuova Antologia», LXXIV, 1610, il 16 aprile 1939, pp. 450-455, raccolto poi nel *Libro dei buoni incontri di guerra e di pace*, pp. 442-450. Nella lettera Pancrazi allude alle divagazioni in bicicletta contenute nel libro di Alfredo Panzini *La lanterna di Diogene* (1907), uno straordinario viaggio, da Milano a Bellaria, fra zampetti di Modena, salsicce e anguille di Comacchio. Pancrazi l'11 aprile 1939 dedica tre colonne del «Corriere della Sera» allo scrittore deceduto solo poche ore avanti (PIETRO PANCRAZI, *La morte di Alfredo Panzini*, in «Corriere della Sera», 11 aprile 1939, p. 3).

[2] *"maggio"*: allude al Maggio Musicale Fiorentino, festival annuale di opere liriche, concerti, balletti e spettacoli. Fondato nel 1933 su iniziativa di Luigi Ridolfi Vay da Verrazzano (1895-1958), Federale di Firenze, poi succeduto da Alessandro Pavolini (1903-1945), e di Vittorio Gui (1885-1975), solitamente si tiene tra la fine di aprile e gli inizi di luglio.

355

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 18 luglio [1939]

Caro Don Antonio,

ti ringrazio di avermi mandato l'elogio del signor Pietro[1]. Quel parlare di scrittori senza esteteca e senza sensibbeletà[2] mi piacque tanto! È vero che hai commemorato Panzini a Rimini[3]? Anche quello mi piacerebbe vedere. (Quando sono a Firenze, ogni tanto compro un numero dell'«Antologia» dal libraio; ma qui librai non ci sono: e bisogna che tu mi aiuti). Ieri mi sono arrivati i *6 romanzi* di Panzini[4]: ma che malinconia quel librone o libraccio commerciale; e che brutta idea metterci dentro i due viaggi! Sono andato subito a fare una carezza alla *Lanterna* nella vecchia edizione Treves. Quel librone ci invecchia tutti! Ma noi quando ci vediamo? Addio, caro don Antonio, il tuo aff.

Pan.

355. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «S. E. Antonio Baldini / Via del Collegio Romano / La "Nuova Antologia" / Roma». L'indicazione di anno e il luogo di spedizione si ricavano dal timbro postale di partenza.

[1] *elogio... Pietro*: Pancrazi si riferisce all'articolo di Antonio Baldini, *Il signor Pietro, «secondo granduca» di Toscana*, in «Nuova Antologia», LXXIV, 1614, 16 giugno 1939, pp. 414-428.

[2] *sensibbeletà*: è un riferimento al vecchio articolo di Baldini, *Sensibbeletà*, in «I Libri del giorno», II, 4, aprile 1919, pp. 176-177.

[3] *commemorato... Rimini*: Baldini il 17 giugno 1937 tiene un discorso su Panzini nel teatro Vittorio Emanuele II di Rimini. Cfr. ANTONIO BALDINI, *Alfredo Panzini e la sua terra*, Rimini, Stab. tip. Garattoni, 1939.

[4] 6 romanzi *di Panzini*: si allude al volume collettivo di Panzini *Sei romanzi fra due secoli*, edito da Mondadori nel 1939 che raccoglie i romanzi: *La lanterna di Diogene* (Milano, Treves, 1907); *Viaggio di un povero letterato* (Milano, Treves, 1919); *La pulcella senza il pulcellaggio* (Milano, Mondadori, 1925); *La Madonna di mamà* (Milano, Treves, 1916); *Il mondo è rotondo* (Milano, Treves, 1920); *Il padrone sono me!* (Milano, Mondadori, 1922).

356

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 19 luglio 1939

Caro signor Pietro,

credo che domenica verrò a salutare mia zia[1], alla quale ho promesso una visita. Se ci sarai ancora, svolgerò al Sodo[2] la seconda parte del mio programma. Cari saluti. Tuo aff.

Baldini

357

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 20 luglio [1939]

Caro Don Antonio,

sono arrabbiato con la sorte, ma domenica non ci sarò. Stasera vado a Venezia e poi a Brescia a vedere le esposizioni[1]. Se non avessi fissato con altri amici,

---

356. FP, n. Pan.I.51.157. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / **Camucia** / (Arezzo)».

[1] *mia zia*: Dina Baldini.

[2] *Sodo*: Baldini allude alla villa "Il Sodo". Cfr. lettera 230 n. 6.

357. FB. Cartolina postale illustrata «Cortona (m. 650 s.l.m.) Mura Medioevali e veduta parziale Val di Chiana». Indirizzo: «S. E. / Antonio Baldini / Via Collegio Romano / "Nuova Antologia" / Roma». L'anno si ricava dalla successione delle lettere; il luogo di spedizione dal timbro postale di partenza.

[1] *esposizioni*: potrebbe trattarsi dell'Esposizione del Veronese (Venezia, 25 aprile-4 settembre 1939) e della Mostra della pittura bresciana del Rinascimento (Brescia, 15 aprile-15 settembre 1939). Cfr. *Matite… Pennelli… Scalpelli*, in «L'Artista Moderno», XXXVIII, 5-6, marzo 1939, p. 49.

rimanderei ma così purtroppo non posso. Quell'altra domenica, vieni da me (ti posso anche far dormire) e poi si va dalla zia[2]. Ciao e spero davvero a presto. Il tuo aff.

Pan.

358

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Ginevra, 24 luglio 1939

Caro Don Antonio,

se tu avessi rimandato la gita a Cortona la domenica prossima (come spero) e venissi da me, mi ci trovi; e, come potrai vedere nel retro, te ne racconterò delle belle! Addio, l'aff.

Pan.

[2] *zia*: Dina Baldini.

358. FB. Cartolina postale illustrata «GOYA Y LUCIENTÈS. La Mja nue.». Indirizzo: «S. E. Antonio Baldini / La "Nuova Antologia" / Via Collegio Romano / **Roma**».

359

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

[Castelrotto], 14 agosto [1939]

Chiedo alle pietre ai fiori, alle mucche, ai campanili: il mio Pietro ov'è? e non risponde che l'eco dei miei lamenti. Sono, ma per 2 o 3 giorni, all'"Agnello"[1], che hanno però tutto ripulito da quel dì che mi ci ricevesti sulla porta. Dopo il 22 di agosto sarò a Montecatini (Alb. Regina): vieni a purgarti anche tu. Tuo aff.

Baldini

360

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma o Montecatini]

Camucia, 21 agosto 1939

Caro Don Antonio,

sono molto contento di darti una seccatura appena arrivato: e così comincerai, per mano mia, il regime delle purghe.

Quel mio cognato che ormai anche tu sai a memoria – Luigi Scarpellini, tutt'ora insegnante di Francese a Terni – aspira sempre a una destinazione migliore. E si dà questo caso: mi si dice che l'Accademia d'Italia, per il fatto della sua felice

---

359. FP, n. Pan.I.51.158. Cartolina postale illustrata «Costumi di Castelrotto». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / **Camucia** / (Arezzo)». L'indicazione di luogo e di anno di spedizione si deduce dai riferimenti interni e dal confronto con le altre lettere.

[1] *"Agnello"*: Baldini si riferisce scherzosamente ad Agnelli, località in provincia di Piacenza.

360. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c.

congiunzione con l'Accademia che Lincei[1], recluterà, o già sta reclutando, insegnanti di Lingue. Come e perché io non lo so, ma tu lo saprai di certo. E questa potrebbe essere la volta buona anche per il povero Scarpellini, di venire a Roma. Che ne dici? Potresti parlarne a Fed.[2]? O scriverne per informazioni alla segreteria dell'Acc.? Se occorre, ti ripeto, che lo Scarpellini è persona colta veramente (e non solo di francese) da far fare buona figura a chi l'aiuti.

Pensaci e dimmi qualcosa.

Io poi uno di questi giorni ti verrò a trovare, e insieme berremo non l'acqua del Tettuccio. Addio, per ora. Tuo

Pan.

361

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 23 agosto [1939]

Caro Pancrazi,

ho interrogato il Cancelliere della R. Accademia[1], qui oggi di passaggio, se ci fossero quelle possibilità alle quali mi accennavi per S.[2]. Non ne sapeva nulla; ma siccome egli è al tempo stesso un alto funzionario del Ministero Ed. Naz. mi ha detto di passargli un appunto che egli assicura passerà, appoggiandolo, alla persona più competente. Vuoi rinfrescarmi e precisarmi la situazione di S. (nome, scuola ecc.)?

---

[1] *Accademia... Lincei*: a partire dal 1939, con la legge n. 755 dell'8 giugno, la Reale Accademia nazionale dei Lincei si fonde con la Reale Accademia d'Italia.

[2] *Fed.*: Luigi Federzoni (cfr. lettera 163 n. 1), presidente dell'Accademia d'Italia dal 1938 al 1943.

361. FP, n. Pan.I.51.159. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Camucia / (Arezzo)». L'anno si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Cancelliere della R. Accademia*: come si evince dalla lettera 363, si allude a Francesco Pellati.

[2] *S.*: Luigi Scarpellini, cognato di Pietro Pancrazi. Cfr. lettera precedente.

Hai visto il *Medico* di Tommaseo[3] pubblicato sulla «N.A.» del 1° agosto? Il tutto è una fesseria, ma ci sono al solito dei ritratti femminili, e belle pagine. Cari saluti. Tuo aff.

Baldini

362

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Romao Montecatini]

[Camucia, *post* 23 agosto *ante* 6 settembre] 1939

Caro Don Antonio,

avevo ed ho voglia di venirti a trovare, ma, con tutte queste nuvole, voglio veder prima se si disperde o si scarica il temporale. Intanto vivo come un pollo rattrappito sotto il nembo.

Ti mando un appunto sulla posizione di quel mio povero cognato[1]; e Dio te ne renda merito.

Addio. Sono momenti che io, povero scapolo, mi ricordo più spesso degli amici e converso in mente con loro e anche con te. Il tuo

Pan.

Avvocato e professore Luigi Scarpellini, nato a Roma nel 1897, laureato in giurisprudenza e in lettere e filosofia nella R. Università di Roma, da due anni insegnante di francese nel R. Ginnasio Tacito di Terni. È iscritto al P. N. Fascista. È ammogliato con quattro figli che studiano nella scuola di Roma. Vive con lui e

---

[3] Medico *di Tommaseo*: Baldini fa riferimento al saggio di Niccolò Tommaseo, *Un medico. Racconto inedito*, in «Nuova Antologia», LXXIV, 1617, 1° agosto 1939, pp. 241-284.

362. FB. Lettera, 3 ff. su 2 cc. La data si ricava dai riferimenti interni e dalla successione delle lettere.

[1] *cognato*: Baldini chiede informazioni sul cognato di Pancrazi, Luigi Scarpellini. Cfr. lettera precedente.

a suo carico anche la vecchia madre. Ha fatto più volte domanda di essere trasferito a Roma, o avvicinato a Roma, in modo da non dover vivere lontano dalla famiglia. È persona colta e di studio, e oltre la conoscenza perfetta del francese, ha nozioni d'inglese e di spagnolo, e conoscenza di ordinamento di biblioteche.

363

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

[Roma], 6 settembre [1939]

Caro Pancrazi,

ecco una prima risposta del Cancelliere[1]; temo che anche al Presidente risponderanno lo stesso; forse era vero che bisognava pensarci prima. In ogni modo, avendo occasione di vedere quei signori che comandano, non mancherai di informarmi se veramente sia per farsi quel movimentino nei prossimi mesi al quale si allude giù a largo.

---

363. FP, n. Pan.I.51.160. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «REALE ACCEDEMIA D'ITALIA / IL CANCELLIERE». Scritta sul verso di lettera dattiloscritta firmata da Pellati, cancelliere dell'Accademia d'Italia, indirizzata a Baldini e datata 5 settembre 1939. Il luogo e l'anno di spedizione si ricavano dal confronto con le altre lettere.

[1] *risposta del Cancelliere*: il cancelliere Francesco Pellati, direttore dei «Bollettini d'informazione della Reale Accademia d'Italia» risponde a Baldini, in merito alla richiesta di riavvicinamento del cognato di Pancrazi, Luigi Scarpellini; richiesta che non può essere accolta perché le cattedre per l'insegnamento del francese sono state tutte assegnate.

Tutta la famiglia Baldini è regolarmente rientrata nel trincerone di Lungotevere Michelangelo[2]: e spero che non ci sia bisogno di trasferirla a Cortona. Con Briganti[3], quanti ne avete scolati?

Tuo Baldini

364

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Camucia], 10 ottobre 1939

Caro Don Antonio,

e il nuovo movimento sismico di assestamento dei professori[1], è avvenuto? E per il povero cognato Luigi Scarpellini[2] c'è speranza? Io sempre più mi accorgo di non essere adatto a portare in porto queste faccende; e per me non me ne importerebbe nulla; ma per quel poveretto e relativa mia sorella e nipotinoli, mi dispiace. Anche dal Presidente[3] non ho saputo nulla e io non so scrivergli. Come mi sento frate minore! Ma se tu che sei frate di tanti ordini mi aiutassi! Addio! E a Cortona non c'è da vederti? Il tuo aff.

Pan.

---

[2] *Lungotevere Michelangelo*: indirizzo romano di casa Baldini.

[3] *Briganti*: Giovanni Gabriello (Gabriele) Briganti (1874-1945), insegnante di letteratura inglese a Lucca e amico di Giovanni Pascoli, il quale, in occasione delle sue nozze (1901), scrive *Il gelsomino notturno*. La sua ammirazione per il poeta gli permette di entrare in contatto con diversi scrittori e letterati; in particolare è legato da una affettuosa amicizia a Pancrazi, Baldini e Valgimigli. A questo proposito, cfr. PIETRO PANCRAZI, *Un pascoliano di Lucca: ricordo di Gabriele Briganti*, in «La Lettura», XLV, 9, settembre 1945, pp. 3-4, poi in *Scrittori d'oggi*. *Serie terza*, pp. 295-304; ANTONIO BALDINI, *Inediti di un pascoliano. Tredici poesie di Gabriele Briganti*, in «La Fiera letteraria», I, 26, 3 ottobre 1946, p. 5; MANARA VALGIMIGLI, *Un amico lucchese*, in ID., *Il mantello di Cebete*, Milano, Mondadori, 1952, pp. 165-174. In merito all'amicizia tra Pancrazi, Valgimigli e Briganti, si veda anche VALGIMIGLI-PANCRAZI, pp. 110-112.

364. FB. Biglietto, 2 ff. su 1 c. Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con la lettera precedente.

[1] *movimento… professori*: si allude al movimento dei professori di cui si parla nella lettera 360.

[2] *Luigi Scarpellini*: cognato di Pancrazi.

[3] *Presidente*: Luigi Federzoni (cfr. lettera 163 n. 1), in quegli anni presidente della Reale Accademia d'Italia.

INDICE

VOLUME I

Cronaca e storia di un'amicizia

Carteggio tra Antonio Baldini e Pietro Pancrazi (1918-1952)

VOLUME II

365

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[?, *ante* 21 gennaio 1940]

Carissimo Don Antonio!

"San Fanfulla, ma icché la ci fa sentire!". Ero da Gentile[1] ieri sera, quando mi lesse una lettera di Fortunato[2] con la notizia della tua gamba (o collo di piede) rotta[3]. E immagino che all'Ospedale avrai sofferto, avrai passato guai; e che anche ora sbufferai. A meno che tu non abbia preso l'accidente come una bella occasione per ristenderti e rimbendarti (è un verbo tuo: e spero ritrovarlo nel vostro vocabolario) e cavarne un altro "baldinage"[4]. Però se tu ti sentissi la forza e la voglia di prendere la penna o il lapis e di scrivermi un rigo e assicurarmi di come veramente stai, mi faresti un gran piacere. O se no, questo incarico passalo a Gabriele[5] che ha la penna lesta. (Abolito i puntini). Per consolarti, ti dirò che anch'io ti scrivo dal letto dove, dopo il mio ritorno qui dopo la Bologna, passo quasi per intero le mie giornate: prima con una vera e propria influenza (la 1ª di quest'anno!) e ora con un malessere e una fiacca piuttosto uggiosi. Ma da due giorni ho ripreso a alzarmi e anche a uscire un po', e speriamo bene!

---

365. FP, n. Pan.I.51.b.38. Lettera, 2 ff. su 1 c. La datazione si ricava dai riferimenti interni («notizia della tua gamba») e dal confronto con le lettere successive.

[1] *Gentile*: forse allude a Federico Gentile (cfr. lettera 339 n. 2), figlio di Giovanni Gentile (1875-1944), filosofo, storico e politico.

[2] *Fortunato*: Fortunato Gentile, figlio di Giovanni (cfr. n. 1), nato nel 1910 dopo Teresa, Federico, i gemelli Gaetano e Giovanni, e Benedetto.

[3] *tua gamba… rotta*: Baldini nel gennaio di quell'anno si rompe una gamba cadendo dalle scale di casa, come si evince dalla lettera seguente.

[4] *"baldinage"*: forse è una contaminazione, per influsso del congnome Baldini, dal francese «badinage», che significa «scherzo». Il termine è usato dallo stesso Baldini in tre articoli pubblicati sui «Libri del giorno»: *Baldinage*, ivi, VIII, 9, settembre 1925, pp. 449-450; *Le due critiche (Baldinage)*, ivi, VIII, 12, dicembre, pp. 617-619; *Baldinage*, ivi, IX, 6, giugno 1926, pp. 281-283.

[5] *Gabriele*: Gabriele Baldini, figlio di Antonio e Elvira Cecchi Baldini. Cfr. lettera 52 n. 27.

Penso che se fossi a Roma verrei a trovarti in botte, involtato in uno scialle, e mi metterei in una poltrona in fondo al tuo letto e al tuo divano, e si farebbero chiacchiere. Almeno fammi sapere qualcosa. E tanti auguri e saluti

dal tuo Pan.

366

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

[Roma], 21 gennaio [1940]

Caro pan (e vin):

caddi per le scale di casa: meno avventuroso di così… (puntini). Fra due giorni mi faranno una ingessatura che presto mi permetterà di farmi trasportare a casa: dicono che fra un mese o poco più sarò ambulante. Ieri ho avuto la visita dell'ex commendatorone[1] che rievocò la visita isontina[2] consegnata ormai alle istorie, come tu mi ricordi. Di giorno ho qualche compagnia ma la notte non riesco a dormire e sono spasimi. Ma presto passeranno. Mi duole di non saperti sempre in gamba, e spero che presto ci sorriderà una stagione migliore, e di ritrovarci allegramente dalla Nandina o da Galeassi[3]. Ché desidero vivamente parlarti, o vecchio combattente!

Tuo B.

---

366. FP, n. Pan.I.51.161. Cartolina postale illustrata «Roma – Monumento al Bersagliere». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / via La Farina 36 / Firenze». Le indicazioni di luogo e anno di spedizione si ricavano dal timbro postale di partenza.

[1] *ex commendatorone*: si fa riferimento a Ugo Ojetti (cfr. lettera 12 n. 5).

[2] *visita isontina*: allude alla visita che Ojetti fa a Baldini ferito, il 10 novembre 1915, all'ospedale di Romans. Baldini ricorda l'incontro così: «Sentendo il nome di Ojetti io feci per levarmi sul fianco. […] Seppi che la bella visita la dovevo a qualche scritto ch'egli aveva addietro letto di mio e che gli era piaciuto. Drizzai stupefatto gli orecchi. Mi parve […] di tornare alla vita d'un colpo […]. Domani che m'avessero a coronar in Campidoglio come Petrarca, son sicuro che non gusterei neanche la metà del piacere che mi dette in quel punto» (ANTONIO BALDINI, *Ojetti*, in *Amici allo spiedo*, pp. 97-103: 98).

[3] *Nandina o da Galessi*: rispettivamente, trattoria fiorentina e ristorante di Trastevere.

367

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, [6 o 13 febbraio 1940]

Carissimo Don Antonio,

prima di tutto io vorrei avere notizie e buone notizie della tua gamba[1]. Io ti vedo già girare per casa con le stampelle, come Garibaldi (o un altro celebre personaggio di cui pure abbiamo visto fotografia con stampelle).

Poi ti volevo informare di cosa riguarda l'«Antologia» e anche te. Da Angiolo Orvieto[2] seppi che le lettere del Pascoli che il Lesca[3] ha proposto all'«Antologia» sono le stesse da me acquistate dagli eredi del Gargano[4], con l'esplicito diritto di pubblicarle. Ho subito scritto a Udine per sapere il perché e il percome della cosa e dall'intermediario che vendette a me le lettere ho avuta questa risposta «Dandovi la certezza matematica che nessuno può pubblicare le lettere del Pascoli all'infuori di voi, qualunque avessero delle copie prese abusivamente, ci penseranno bene prima di pubblicarle; così mi disse la signora Gargano la quale vi scriverà personalmente mandandovi la fotografia che desiderate». Il dettato non è perspicuo, ma il senso è chiarissimo. E l'altro giorno andai da Maria Pascoli[5] col Briganti[6], (ti mandammo un saluto da Barga[7]), e anche la Maria Pascoli è contenta

---

367. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. La lettera reca, per mano di Pancrazi, l'indicazione del giorno della settimana «martedì». La datazione si ricava dai riferimenti interni («notizie della tua gamba») e dal confronto con la lettera successiva.

[1] *notizie… gamba*: cfr. lettera precedente.

[2] *Angiolo Orvieto*: Angiolo Orvieto (1869-1967), poeta e fondatore nel 1896 della rivista «Il Marzocco». Tra le sue opere si ricordano le raccolte poetiche *La sposa mistica* (1893) e *Il vento di Sion* (1928) e i due libretti d'opera, composti insieme al musicista e cognato Giacomo Orefice, *Chopin* (1901) e *Mosè* (1905).

[3] *Lesca*: Giuseppe Lesca (1865-1944), critico letterario e docente di Lettere presso l'Istituto Superiore femminile di Firenze. Dedica molte ricerche e letture alla *Commedia*, in particolare si ricordano i commenti del canto IX del *Purgatorio* (1919) e del canto XX del *Paradiso* (1904). Cura la prima edizione a stampa del *Fermo e Lucia*, pubblicata nel 1916 a Napoli, presso l'editore Parrella, con il titolo *Gli sposi promessi*.

[4] *Gargano*: Giuseppe Saverio Gargano (1859-1930), insegnante, critico letterario e studioso di Pascoli.

[5] *Maria Pascoli*: Maria Pascoli (1865-1953), sorella di Giovanni.

[6] *Briganti*: Gabriele Briganti, cfr. lettera 363 n. 3.

[7] *Barga*: si allude alla casa di Castelvecchio di Barga, comune nella provincia di Lucca, dove è attualmente conservato l'archivio Pascoli.

che io pubblichi nel «Corriere»[8], (e del Lesca non mi disse parola. Ti ho voluto avvertire perché tu ti possa regolare). E per quali ragioni io **debba** *preferire* il «Corriere» all'«Antologia», (dove pure in questo caso mi sentirei tanto più a mio agio e più disteso), tu lo capisci da te. Io vivo in cerca di «amminnicoli per fare gli articoli»!, come diceva Ragazzoni[9]. E se il Papa non mi fa canonico di San Pietro, non vedo altra uscita. Scrivimi, ma prima di tutto dammi notizie di te. Addio! Il tuo aff.

Pan.

368

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Roma, 14 febbraio 1940

Caro Pancrazi,

aspetto ancora le stampelle[1]. Pare che potrò cominciare i primi timidi passettini per Santa Cunegonda, ai 3 di marzo. Ancora non ho avuto le lettere di Lesca[2], ma se sei sicuro che si tratti proprio delle stesse che tu possiedi non ne farò nulla, naturalmente. Saluti affettuosi, tuo

Baldini

---

[8] *pubblichi nel «Corriere»*: Pancrazi pubblica le lettere del Pascoli in due articoli: *Lettere di un poeta a un critico. Giovanni Pascoli commentatore di se stesso*, in «Corriere della Sera», 18 febbraio 1940, p. 3; *Lettere di un poeta a un critico. Il Pascoli di città e il Pascoli di campagna*, ivi, 2 marzo 1940, p. 3.

[9] *Ragazzoni*: forse si allude a Ernesto Ragazzoni (1870-1920), scrittore e giornalista, direttore della «Gazzetta di Novara», collaboratore della «Stampa» e del «Resto del Carlino».

368. FP, n. Pan.I.51.162. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / 36 via La farina / Firenze».

[1] *aspetto… stampelle*: Baldini nel gennaio di quell'anno si rompe una gamba cadendo dalle scale (cfr. lettera 366).

[2] *lettere di Lesca*: cfr. lettera precedente e n. 3.

369

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 7 marzo 1940

Carissimo,

vorrei poi sapere se santa Cunegonda t'ha fatto la grazia, e se, con le stampelle[1] hai inalberato anche la papalina e lo scialle. Verrei a trovarti molto volentieri, ma mi trattengono un po' anche le notizie polari[2] che ci giungono da Roma. E qui si vive in primavera. Di' a Gabriele[3] (che viaggia anche per te), che si faccia vivo in Via La Farina 36[4], a Firenze. Addio! Ma scrivimi che ti locomovi e stai bene. Il tuo aff.

Pan.

---

369. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «S. E. / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / *Roma*». Il luogo di spedizione si ricava dal riferimento interno: «Di' a Gabriele […] si faccia vivo in Via La Farina 36, a Firenze» e dal timbro postale di partenza.

[1] *con le stampelle*: Baldini nel gennaio di quell'anno cade dalle scale e si rompe una gamba. Cfr. lettera 366 e lettera precedente.

[2] *notizie polari*: allude alla nevicata che colpisce Roma la sera del 6 marzo, cfr. P. E., *Il ritorno del freddo. La neve a Roma*, in «Corriere della Sera», 7 marzo 1940, p. 4.

[3] *Gabriele*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

[4] *Via La Farina 36*: indirizzo dell'abitazione fiorentina di Pancrazi (cfr. lettera 347 n. 5).

370

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 8 marzo [1940]

Caro don Pietro,

santa Cunegonda m'ha voltato la schiena[1]: vale a dire che ieri ho dovuto farmi rifare una seconda ingessatura, che mi spaccheranno verso la fine del mese. Questa volta il gesso mi lascia libero il ginocchio, e con un poco di "rieducazione" potrò almeno piegare la zampa che era sempre tesa in una specie di passo romano. Libero al tutto dei miei movimenti non potrò essere che nell'aprile: e perciò se mi farai visita prima d'allora sarà per me vivissimo sollazzo. Vieni, che la primavera già si è riaffacciata su questi colli. Ho visto con interesse i tuoi due primi articoli pascoliani[2]: quanti ancora ne caverai? Il bravo Lesca[3] ha rimesso la coda fra le gambe. Io dovrei esser a Firenze intorno al 12 di maggio, ma prima d'allora, o mio buon vecchio combattente, conto di vederti. Auguri e cordiali saluti dal tuo aff.

Baldini

370. FP, n. Pan.I.51.163. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / REDAZIONE / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEF. 681-358». L'anno di spedizione si ricava dai riferimenti interni e dalla successione delle lettere.

[1] *santa Cunegonda... schiena*: Baldini in quei giorni è costretto a letto con il piede ingessato, in seguito a una caduta dalle scale (cfr. lettera 366 e sgg.).

[2] *primi articoli pascoliani*: si fa riferimento ai due articoli di Pancrazi pubblicati nel «Corriere della Sera» tra febbraio e i primi di marzo (cfr. lettera 367 n. 7).

[3] *bravo Lesca*: si allude alla diatriba che si era verificata qualche mese prima in merito alla pubblicazione delle lettere di Giovanni Pascoli (cfr. lettera 367 e n. 3).

371

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 4 luglio 1940

Pensieroni a te e a tutti compreso il Bartolino[1]. Molto bello il tuo Pascarella[2] e ti invidio la lettura dei nuovi sonetti[3]. Li pubblicherà l'«Antologia»? Mandameli in bozze, e mi consolerai. E fa' una comparsa a Cortona. Tuo

Pan.

---

371. FB. Cartolina postale illustrata «Cortona m. 580. s.l.m. – Chiesa di S. Maria / delle Grazie al Calcinaio». Indirizzo: «S. E. Antonio Baldini / Lungo Tevere Michelangelo / **Roma**». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Bartolino*: si allude a Amerigo Bartoli Natinguerra, cfr. lettera 137 n. 5.

[2] *Pascarella*: si fa riferimento all'articolo di Baldini *La scoperta della casa di Pascarella*, pubblicato in «La Lettura», XL, 7, luglio 1940, pp. 526-532.

[3] *nuovi sonetti*: così Baldini si esprime a proposito di Pascarella: «Sul ripiano degli sportelloni [della casa di Pascarella] è poggiato un poco d'ogni cosa […]. Dentro gli sportelloni, […] ordinati in varie cartelle, tutto l'incartamento dei sonetti fatti e abbozzati della monumentale *Storia nostra*. Della quale il poeta dette solo per alcune sezioni pubblica lettura […], pure sempre rifiutandosi di concederne alle stampe un solo verso» (ivi, p. 530). Baldini, insieme a Cecchi, Carlo Formichi, Alessandro Luzio, Ugo Ojetti e Alfredo Schiaffini, fa parte della commissione cui l'Accademia d'Italia affida l'edizione delle *Opere* di Pascarella, di cui viene pubblicata *Storia nostra*, a cura della Reale Accademia, Milano, Mondadori, 1941, (cfr. CECCHI-BALDINI, p. 292 n. 1).

372

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Zocca, 18 luglio [1940]

Caro don Pietro,

sono in un bellissimo posto: cibarie e vino extra; aria freschissima. Alla fine della prossima settimana sarò a Montecatini al solito albergo[1], dove spero vederti e combinare per averti quassù. Tuo aff.

Baldini

373

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Montecatini

[Camucia], 22 luglio 1940

Carissimo Antonio,

verrei magari a trovarti a Montecatini. Ma sarai in eccelsa compagnia? E ti disturberò? Questa volta vorrei anch'io bere acqua e non vino. Ci ho in corpo quintali di veleno da espellere. Scrivimi una parolina. Addio o zoccolone, oppure zoccolante; ma Zocca mi piace assai assai! Il tuo

Pan.

---

372. FP, n. Pan.I.51.164. Cartolina postale illustrata «Dintorni di Zocca (Modena) / Torre di M. Quistiolo / m. 800 s. m.». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Camucia / (Arezzo)». L'anno si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *solito albergo*: Baldini allude all'Albergo Regina, dove è solito fermarsi quando è in vacanza a Montecatini.

373. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «S. E. Antonio Baldini / Albero Regina – Parco / Montecatini – Terme / (Pistoia)». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

374

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Zocca

Montecatini, 9 agosto [1940]

Caro Antonio,

seguito a bere acqua salata come un acquario; ma domenica smetto, e vo a vedere un po' di mare al Poveromo[1]. Zocca però non mi passa di mente (formidabile il ruzzolante[2]!), e ti verrò a trovare più in là. Quanto ci resterai? Scrivimi a: (Apuania) Ronchi. Villa Calamandrei. Sono partiti i Fed.[3] è arrivato Cesarini[4], vedo spesso Silvio D'A.[5], ecc. Ma è arrivato anche il caldo. Addio. Il tuo aff.

Pan.

---

374. FB. Cartolina postale illustrata «Montecatini – Corso Roma – Ingresso Albergo La Pace». Indirizzo: «S.E. Antonio Baldini / **Zocca** / (Modena)». L'anno si ricava dal timbro postale di arrivo.

[1] *Poveromo*: frazione nel comune di Massa, nella provincia di Massa e Carrara.

[2] *ruzzolante*: Pancrazi potrebbe alludere all'articolo di Baldini *Ricordo di Nello*, pubblicato nel «Corriere padano» il 28 luglio 1940.

[3] *i Fed.*: si allude ai coniugi Federzoni, Luigi e la moglie Luisa Melotti Ferri (1892-1981). Per Luigi Federzoni, cfr. lettera 163 n. 1.

[4] *Cesarini*: Widar Cesarini Sforza (886-1965), filosofo del diritto italiano. Direttore del «Resto del Carlino» (1925-1928), è professore di Filosofia del diritto presso la facoltà di giurisprudenza di Roma (1938-1956).

[5] *Silvio D'A.*: Silvio D'Amico (1887-1955), critico teatrale, fonda nel 1935 l'Accademia d'Arte Drammatica. È indiscusso protagonista di un'azione continua per il rinnovamento del teatro italiano. Molto legato a Baldini (i due sono cognati, cfr. lettera 607 n. 2) e collaboratore assiduo della «Nuova Antologia».

375

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Zocca

Poveromo, 14 agosto [1940]

Caro Don Antonio,

ahi ahi, che vedo sfumare dal mio orizzonte Zocca! Io avevo creduto che tu restassi lì anche settembre o un po' di settembre. E ti sarei venuto a trovare i primi del mese, venendo prima da te e poi a Castelrotto da Valgimigli[1]. Io resto qui ancora qualche giorno, e poi di qui torno al paesello[2]… Ma tu davvero in settembre a Zocca non torni?

Ieri ho visto Schiaffini[3] e sei stato debitamente ricordato. I Calamandrei[4] e gli altri poveromini del Poveromo[5] ti salutano. E io spero ancora, nell'estate, di vederti. Il tuo

Pan.

---

375. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «S. E. Antonio Baldini / (Modena) **Zocca**». L'anno si ricava dal timbro postale di arrivo.

[1] *Valgimigli*: Manara Valgimigli, cfr. lettera 192 n. 5.

[2] *paesello*: si allude a Camucia.

[3] *Schiaffini*: Alfredo Schiaffini (1895-1971), linguista e filologo. Condirettore del «Giornale storico della letteratura italiana», fonda e dirige, insieme a Giuseppe De Luca, la raccolta «Storia e Letteratura. Studi e testi» (1943-1948) e nel 1951, insieme a Raffaele Mattioli e Pancrazi, la collana «La letteratura italiana. Storia e testi» dell'editore Ricciardi. A questo proposito, cfr. APPENDICE V, pp. 753-756.

[4] *Calamandrei*: Piero Calamandrei (cfr. lettera 272 n. 1) e la moglie Ada Cocci (1890-1970).

[5] *Poveromo*: frazione nel comune di Massa, nella provincia di Massa e Carrara.

376

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Ronchi

[Zocca], 21 agosto [1940]

Caro Pan,

forse mi tratterrò qualche giorno oltre il previsto ma prima che finisca il mese sarò a Roma; per tornare però qui, dopo messa a posto la «N. Antologia» del settembre, qualche altro giorno. Ti scriverò. Forse potremmo combinare di fare un pezzo di strada insieme. Tuo aff.

Baldini

377

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Zocca, 26 agosto [1940]

Caro Pan,

io mi tratterrò quassù anche ai primi di settembre, fino al 7 o all'8, credo. Se a Camucia senti troppo caldo quassù ti garantisco una temperatura tra i 15 e i 17 gradi: nonché panorama, cibarie e vinarie di prim'ordine. Il giorno 29 grandi

---

376. FP, n. Pan.I.51.165. Cartolina postale illustrata «Zocca (Modena) m. 759 s. m. – Campo Sportivo per il giuoco della Ruzzola – parte nord». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Ronchi / Villa Calamandrei». La datazione si ricava dal timbro postale di partenza.

377. FP, n. Pan.I.51.259. Cartolina postale illustrata «ZOCCA – Stazione Climatica, m. 759 s/m - Panorama parziale». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Camucia / (**Arezzo**)». L'anno si ricava dal timbro postale.

festeggiamenti per il 21° di Gabriele[1]. Spero di averci anche Bartoli[2]. Se il piccolo Parini di Le Monnier[3] me lo hai fatto avere te, mille grazie. Tuo aff.

Baldini

378

Pietro Pancrazi e Giani Stuparich a Antonio Baldini – Zocca

Camucia, 29 agosto 1940

Pancrazi
Giani Stuparich[1]

---

[1] *Gabriele*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.
[2] *Bartoli*: Amerigo Bartoli Natinguerra, cfr. lettera 137 n. 5.
[3] *piccolo… Le Monnier*: Baldini potrebbe alludere al volume di Giuseppe De Robertis, *Saggi con una noterella. Poliziano, Parini, Alfieri, Foscolo, Carducci, Severino, Serra, Soffici, De Lollis*, Firenze, Le Monnier, 1939, o al libro di Giuseppe Parini, *Poesie*, a cura e con prefazione di Giuseppe De Robertis, Firenze, Le Monnier, 1935, libro che, dal catalogo opere, risulta essere di 12 cm.

378. FB. Cartolina postale illustrata «Cortona – Chiesa del Gesù – l'Arcangelo Gabriele, / dettaglio dell'Annunziazione (B. Angelico)». Indirizzo: «S. E. / Antonio Baldini / Zocca / (*Modena*)».
[1] *Giani Stuparich*: cfr. lettera 191 n. 7.

379

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Zocca

[Camucia], 30 agosto 1940

Carissimo,

la tua cartolina[1] (al solito) mi è arrivata con grandissimo ritardo. Se no, avrei almeno telegrafato a Gabriele[2] per la sua festa. Salutalo tu, se è costì. Io ora non mi posso muovere (anche perché ora come ora sono a letto con una magnifica colica presa mangiando prosciutto guasto e ottimo!), ma quando tu tornerai in sù in settembre, dopo l'«Antologia», ti accompagnerò, Che fai? Saluta il mio compagno Bartoli[3]! Tuo

Pan.

---

379. FB. Cartolina postale illustrata «Cortona (m. 580 s.l.m.) – Panorama e Val di Chiana». Indirizzo: «S. E. / Antonio Baldini / **Zocca** / (Modena)». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *la tua cartolina*: si allude alla lettera 377.

[2] *Gabriele*: Gabriele Baldini, figlio di Antonio, il 20 agosto compie ventuno anni, come si ricava dalla lettera 377. Per Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

[3] *Bartoli*: Amerigo Bartoli Natinguerra, in quei giorni, è a Zocca con Baldini. Cfr. lettera 377; per Amerigo Bartoli Natinguerra, cfr. lettera 137 n. 5.

380

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Zocca, 6 settembre [1940]

Caro Pancrazi,

mi ha scritto il Consigliere Delegato di Le Monnier (firma illeggibile: è Paoletti[1]? Vorrei saper il nome preciso per rispondergli) proponendomi il Parini[2] e chiedendomi le condizioni. È edizione senza note? o con poche note? A piè di pagina? In fondo al testo? Scrivono che sarà nel formato delle *Pezze d'appoggio* del Falqui[3]. Non è allora un libretto come il Poliziano e il Parini di De Robertis[4]? E quanto gli si può chiedere? Rispondimi qui, se puoi fammi arrivare la risposta dentro il giorno 10. Perché l'11 prenderò il volo per Roma. Stuparich[5] è già tornato a Trieste? Cari saluti dal tuo aff.

Baldini

380. FP, n. Pan.I.51.166. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)». L'anno di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Paoletti*: Vieri Paoletti diventa direttore della casa editrice Le Monnier nel 1939, alla morte di Armando Paoletti. Cfr. lettera 320 n. 3.

[2] *proponendomi il Parini*: probabilmente si fa riferimento al volume di Parini *Il giorno e odi scelte*, pubblicato con introduzione, giudizi critici e nota di Liborio Azzolina nel 1942, per la collezione del «Classici italiani commentati» di Le Monnier.

[3] Pezze... *Falqui*: si fa riferimento al volume di Falqui *Pezze d'appoggio. Appunti bibliografici sulla letteratura italiana contemporanea*, edito presso Le Monnier nel 1938 e ripubblicato in una nuova edizione ampliata nel 1940.

[4] *Poliziano... De Robertis*: potrebbe alludere alle *Poesie* di Parini (cfr. lettera 380 n. 3) o a Angelo Poliziano, *Le stanze: l'Orfeo e le rime*, a cura e con prefazione di Giuseppe De Robertis, Firenze, Le Monnier, 1932.

[5] *Stuparich*: Giani Stuparich, cfr. lettera 191 n. 7.

381

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 10 settembre 1940

Caro Don Antonio,

che cosa vuoi che ti dica? Se riesci a fare un Parini[1] adattabile nelle scuole lo spaccio è sicuro e ti conviene fare a percentuale e chiedere per esempio un anticipo di duemila. Mettitici: il di più di lavoro che ti occorrerà per l'annotazione adesso *anche* scolastico, lo trovi già fatto da altri annotatori… Stuparich[2] è a Trieste; (ossia, c'era, ora è in Alto Adige non so dove). Dammi notizie tue. Ciao. Aff.

Pan.

---

381. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «S. E. Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / **Roma**». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *un Parini*: cfr. lettera precedente n. 2.

[2] *Stuparich*: Giani Stuparich, in agosto a Camucia con Pancrazi (cfr. lettera 378). Per Giani Stuparich, cfr. lettera 191 n. 7.

382

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 20 ottobre 1940

Caro Don Antonio,

Non so più nulla di te. Che fai? Io sono mal vivo, ma se tu vieni qui ti preparo un arrosto girato, pane bianco e una bottiglia di Montepulciano.

Ciao

Pan.

Che pensierini gentili hanno i nostri accademici![1]

383

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 1° novembre [1940]

Caro Pan,

ieri ti ho mandato un pensiero passando sotto Cortona. Tornavo da un viaggio di una dozzina di giorni in Germania e in Francia. Ho avuto un ottobre tutto vagabondo: prima 8 giorni ad Agnano[1] a fare i fanghi, e poi il viaggio *extra moenia* che ti dico. Per il momento non potrò muovermi: ma quanto mi piacerebbe e

---

382. FP, n. Pan.I.51.b.37. Biglietto.

[1] *Che pensierini… accademici!*: scritto sotto la data. Probabilmente Pancrazi allude all'inizio del nuovo anno scolastico, solennizzato in ogni istituto con cerimonie. Cfr. *Schiere di giovani nelle aule della nuova Scuola fascista. Austere cerimonie in tutta Italia*, in «Corriere della Sera», 17 ottobre 1940, p. 2.

383. FP, n. Pan.I.51.167. Cartolina postale illustrata «ERCOLANO – CERVO ASSALITO». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / **Camucia** / (Arezzo)». L'anno si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Agnano*: località in provincia di Napoli.

l'arrosto e il Montepulciano che mi offri. Ma è tempo di mettermi in purga: troppo tempo ho straviziato prima col vino di Agnano e poi con quello della Mosella[2]. Fammi avere l'ultimo libro tuo laterziano[3], del quale ho sentito parlare da Cecchi[4]. Sansoni ti farà avere, se già non ci ha pensato, il mio[5]. Tutti ti salutano. Io ti aspetto. Tuo aff.

Baldini

384

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia, 19 novembre 1940]

Caro Don Antonio,

il tuo libro[1] fin dalla prima vista fa un ottimo effetto. Quanta bella Italia ti tenevi zitto zitto nel cassetto! Sono contento di aver contribuito a fartelo aprire. E ora mi vengo leggendo Bonincontro chiano chiano, come si merita. Sarei molto curioso (anzi ansioso, come dicono ora traducendo, credo, ahimè, dall'inglese) di sentirti parlare della dimora che Michelaccio fece tra i Turchi[2]: ma non ho in programma gite a Roma. Tu piuttosto non far prendere la muffa al permanente e ricordati che qui ci hai la zia[3] al monte e l'amico al piano. Il libretto laterziano[4] non è uscito

---

[2] *Mosella*: fiume che attraversa la Francia, il Lussemburgo e la Germania.
[3] *Ultimo… laterziano*: si allude al volume di Pancrazi *Ragguagli di Parnaso (1918-1922)*, edito proprio in quell'anno da Laterza.
[4] *Cecchi*: Emilio Cecchi, cfr. lettera 13 n. 10.
[5] *Sansoni… mio*: si riferisce al volume di Baldini *Italia di Bonincontro*.

384. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / **Roma**». La datazione si ricava dal timbro postale di partenza.
[1] *il tuo libro*: si riferisce al volume *Italia di Bonincontro*.
[2] *dimora… Turchi*: si allude al volume di Baldini, *Diagonale 1930. Parigi-Ankara*, pubblicato da Mondadori nel 1943. Il libro raccoglie le note di viaggio del 1929-1930, relative alla Francia e alla Turchia. In proposito, cfr. lettere 113 n. 2 e 148 n. 1.
[3] *zia*: Dina Baldini.
[4] *libretto laterziano*: si allude al libro di Pancrazi *Ragguagli di Parnaso*.

ancora; l'avrai subito (ma sono le solite storie. E queste riedizioni sono frutto di solitudine). Addio. Saluti affettuosi da

Pan.

385

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 23 novembre [1940]

Caro Pancrazi,

domenica 1° dic. sarai a Camucia? Avrei una mezza intenzione di arrivare a Cortona. Nel caso, bisognerà che tu mi faccia trovare buona legna nel caminetto. Tu mi parli dei Turchi: Mondadori ha accettato di ristampare Michelaccio a Parigi e Michelaccio fra i Turchi[1]. Dovrei mettermi adesso a un lavoro di ripulitura e aggiornamento. Ma che fatica, indegna di Michelaccio! Perfetto il tuo articolo sul

385. FP, n. Pan.I.51.168. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681-358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)». L'anno si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Tu mi parli... Turchi*: cfr. lettera precedente n. 2.

Mulino del Po[2]. Noi ne abbiamo stampato uno difficilissimo a capire di Gianfr. Contini[3]. Saluti alla sorella[4] e a te da tutti noi. (Per Natale verrai?). Tuo aff.

Baldini

386

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 2 dicembre [1940]

Caro Pancrazi,

rientrando a casa ho avuto l'impressione di continuare a discorrere con te perché sul tavolo ho trovato il *Galateo* Lemonneriano[1]. È venuto un grazioso volumetto, che bisognerà far rilegare. Cinelli[2] mi ha fatto compagnia, e abbiamo

---

[2] *articolo*... Po: si fa riferimento alla recensione di Pancrazi intitolata *Il mulino del Po*, pubblicata nel «Corriere della Sera» il 21 novembre 1940, p. 3, e dedicata all'omonimo romanzo di Riccardo Bacchelli. L'opera di Bacchelli si compone di tre volumi, editi tra il 1938 e il 1940, presso la casa editrice milanese Treves: *Il mulino del Po. Dio ti salvi*, 1938; *Il mulino del Po. La miseria viene in barca*, 1939; *Il mulino del Po. Mondo vecchio sempre nuovo*, 1940. Già nel 1938 Pancrazi dedica due pagine di giornale al primo, «ben fatto», volume della trilogia, dove, a detta del critico, è possibile trovare «la *pietas* e la poesia […]; il senso di quel particolare tempo, di quella storia che intanto si faceva» (PIETRO PANCRAZI, *Il mulino del Po*, in «Corriere della Sera», 19 agosto 1938, p. 3). Ma è nell'articolo del 1940 che egli offre una panoramica completa dell'intera narrazione, riconoscendo nella famiglia dei mugnai Scacerni il filo conduttore dei tre volumi, una famiglia che «rappresenta bene quel tipo storico e sempre attuale che è l'italiano di popolo […]», e nei popolani e negli umili la «continuità e la pietà proprio della storia […]; del popolo cioè che attua lui e paga lui la storia dei grandi, ma anche la colora nel tempo della tinta sua» (ID., *Il mulino del Po*, ivi, 21 novembre 1940, p. 3). Per Riccardo Bacchelli, cfr. lettera 24 n. 2.

[3] *Noi*... *Contini*: si allude all'articolo di Gianfranco Contini *«Il Mulino del Po» e la carriera letteraria di Riccardo Bacchelli*, pubblicato nella «Nuova Antologia», LXXV, 1648, 16 novembre 1940, pp. 173-186.

[4] *sorella*: Maria Pancrazi.

386. FP, n. Pan.I.51.169. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Camucia / (Arezzo)». L'anno si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] Galateo *Lemonneriano*: si riferisce al volume di Giovanni della Casa *Galateo, ovvero de' costumi*, pubblicato quell'anno presso la casa editrice Le Monnier con una prefazione di Pancrazi.

[2] *Cinelli*: Delfino Cinelli, cfr. lettera 66 n. 1.

parlato di Armida[3] che anche a distanza di tempo resta una bella figliola. Ho scritto a Bertoni che ti faccia avere: “Carmina” ariostano tradotti[4]. Se tardasse, ti manderò la mia copia. Ho un delizioso ricordo della vostra cara compagnia e del corridoio di Castiglione con il lago visto dalle finestre. Salutami tanto tua sorella[5]. Tuo aff.

Baldini

387

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 5 dicembre 1940

Caro Pancrazi,

non sta a me dirti che hai scritto un bellissimo articolo[1]: ce lo sai da te, e io mi sono sentito penetrare fino in fondo dal tuo dolcissimo coltello. Direi che leggendoti ho visto in me con più chiarezza di quanto non mi fosse mai riuscito: ed è naturale, ché sei uno scrittore-critico noto. Voglio invece dirti che l'articolo mi ha fatto un grandissimo e pieno piacere. Lo aspettavo, ti confesso, come la manna; ma non speravo che arrivasse così subito (bricconcello, quando ci siamo visti dovevi averlo bell'e scritto, e io non l'ho inteso) e così cordiale e lusinghiero. Ti aspetto presto a Roma per abbracciarti, e dirti a voce il resto. Sento che la

---

[3] *Armida*: potrebbe alludere alla donna di cui si innamora il protagonista del romanzo di Cinelli, *La trappola* (1928).

[4] *Bertoni… tradotti*: Giulio Bertoni (1878-1942), linguista e filologo. Fondatore nel 1917 della rivista «Archivum Romanicum» e, a partire dal 1922, redattore del «Giornale storico della letteratura italiana», diretto da Vittorio Cian; dopo la morte di Cesare De Lollis (1928) insegna Filologia romanza presso la Sapienza di Roma e inizia a collaborare alla sezione di linguistica dell'*Enciclopedia italiana* diretta da Giovanni Gentile. Probabilmente Baldini si riferisce alla traduzione di Ludovico Ariosto, *Carmina: praefatus est, recensuit, Italice vertit, adnotationibus instruxit Aetius Bolaff*, Mutinae, Officina typographica mutinensi, 1938 (I[a] ed Pisauri, Typis officinae polygraphicae, 1934).

[5] *tua sorella*: Maria Pancrazi.

387. FP, n. Pan.I.51.170. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / REDAZIONE / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEF. 681-358».

[1] *bellissimo articolo*: si allude all'articolo *Baldini in giro per l'Italia*, pubblicato sul «Corriere della Sera» il 5 dicembre 1940, p. 3 (cfr. APPENDICE III, pp. 709-713).

rileggerò più volte, questa tua stuzzicante pagina. Ricordami a tua sorella[2] (alla quale dirai che a casa Baldini s'è fatta molta festa alle salsicce camuciesi; non da me, ahimè! perché il medico che mi ha visitato subito dopo il ritorno da Terontola[3] mi ha prescritto la più severa delle diete) e tu abbiti i più ampii ringraziamenti dal tuo

Baldini

388

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia, 9 dicembre 1940]

Caro Baldini,

quando tu fosti qui l'articolo su *Bonincontro*[1] era fatto, ma non finito. Anzi il finale me l'offristi tu mentre s'andava a prendere le sigarette all'appalto qui sotto. Questi giorni sono stato a Firenze e poi ad Asolo dal povero Valgimigli che ha perso la figliola[2]. E tornando qui ieri sera ho trovato una bellissima nevicata. Ora ci vorrebbero dei ragazzi a fare a pallate; ma c'è soltanto Nannò[3], molto stupita e

[2] *tua sorella*: Maria Pancrazi.
[3] *Terontola*: frazione nella provincia di Cortona.

388. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / **Roma**». La datazione si ricava dal timbro postale di partenza.
[1] *articolo su* Bonincontro: cfr. lettera precedente. Per l'articolo, invece, cfr. APPENDICE III, pp.709-713.
[2] *Asolo... figliola*: il 5 dicembre 1940 muore, dopo una lunga malattia di quasi tre anni, Erse, la figlia maggiore di Manara, nata nel 1909. Ella è sepolta, insieme alla madre Emilia Locatelli (1887-1939), al fratello minore Bixio (1912-1920) e a Manara, nel cimitero di Sant'Anna in Asolo, comune nella provincia di Treviso, dove la famiglia si era stabilita tra il 1937 e il 1939. Sulla pietra tombale è riportata l'epigrafe dettata da Manara stesso: «In vita in morte una domus». Sulla lunga malattia della moglie e della figlia, si vedano le lettere indirizzate a Pancrazi (VALGIMIGLI-PANCRAZI, pp. 47-57 e pp. 68-73) e i saggi *Sabato Santo* e *L'incubo*, in *Mantello di Cebète*, cit., pp. 81-85 e p. 95. Per Manara Valgimigli, invece, cfr. lettera 192 n. 5.
[3] *Nannò*: il cane di Pancrazi, un bracco tedesco regalatogli da Valgimigli, probabilmente figlia del cane di Manara, come si evince dalla lettera di Pancrazi del 16 marzo 1940: «Carissimo, anche Nannò figlia comincia ad avere le sue avventure stradali, ma meno tragiche di quella capitata a Nannò madre. La figlia richiama dietro di sé bellissimi esemplari di cani mori, che anche quando lei è tornata al terzo piano, le fanno la posta al portone di casa» (cfr. VALGIMIGLI-PANCRAZI, p. 60).

in sospetto sulla neve. (Nannò, genitivo Nannous, è nome di un'etèra e titolo di un poemetto perduto di Mimnermo[4]). Per le feste, credo e spero che ci rivedremo. Affettuosi saluti dal tuo

Pan.

389

Baldassarre Birzi a Pietro Pancrazi – «Corriere della Sera» [Milano]

Como, 7 dicembre 1940

Sul «Corriere» del 5 corr. ho letto l'articolo "Baldini in giro per l'Italia".

Dite che Fazio degli Uberti disegnò: Italia è fatta in forma "d'una fronda - di quercia lunga e stretta". Sicuramente non siete d'accordo con lui, perché l'Italia non è la sola penisola: "l'Italia è la penisola insieme con le Isole che l'attorniano."

Non è vero!

Saluto romanamente

Ragionier Baldassarre Birzi

Via Camillo Finocchiaro Aprile, 19

---

[4] *Nannò... Mimnermo*: Mimnermo di Colofone (VII sec. a.C.-prima metà del VI sec. a.C.), poeta elegiaco greco. Il primo dei due libri di elegie, intitolato *Nannò*, è dedicato alla donna amata, una flautista greca; il secondo, intitolato *Smirneide*, è un poemetto che racconta la guerra dei Greci di Smirne contro i Lidi guidati dal re Gige.

389. FB. Cartolina postale. Indirizzo di Pancrazi (primo destinatario), «Pel Signor / Pietro Pancrazi / Camucia / (Arezzo)». La cartolina di Baldassarre Birzi, indirizzata a Pancrazi, viene girata a Baldini.

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Camucia], 11 dicembre 1940

Però, ce n’è ancora dei bischeri, se Dio vuole!

Pan.

1941

390

Pietro Pancrazi e Enrico Pea a Antonio Baldini – Roma

Viareggio, 21 gennaio 1941

Ti ricordiamo, e Pea[1] ti manda la sua benedizione.

Pan.

Saluti

Pea

391

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 29 gennaio 1941

Oh Tonino!

Ti sei dimenticato di farmi avere la traduzione dei Latini dell'Ariosto[1]. O almeno dammi le indicazioni utili perché io quella traduzione me la procuri. Aiuta l'ignorantello! Come stai? Io ho passato una ventina di giorni a Viareggio (con

---

390. FB. Cartolina postale illustrata «Viareggio – Spiaggia». Indirizzo: «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / *Roma*».

[1] *Pea*: Enrico Pea, cfr. lettera 29 n. 9.

391. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Ecc. / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / *Roma*». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *traduzione… Ariosto*: cfr. lettera 386 n. 4.

gite a Lucca) nonostante il mal tempo, molto bene. E ti devono esser fischiate le orecchie. Addio. Quando ti farai rivedere a Cortona? Tuo

Pan.

392

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 31 gennaio [1941]

Caro vecchio,

pregai Bertoni[1] di farti avere i latini ariosteschi[2], ma si vede che ci tiene poco a farci piacere. Credevo che te li avesse mandati. Oggi ti spedisco la mia copia. Viva la faccia dei signori che passano gl'inverni a Viareggio! Carlo Placci[3], mi sono ricordato del gran bene che mi disse di te l'unica volta che lo incontrai, a palazzo – mi pare – Guicciardini. Bocelli sta pensando un articolo sulle tue ultime stampe[4]. Dovrei venire a Cortona in febbraio e mi dividerò equamente fra l'amico e la zia[5], quale ancora mi rinfaccia di aver dato 2 sole ore a via Ghibellina e 22 al Sodo[6]. Buona lavoro e cari saluti, tuo aff.

Baldini

392. FP, n. Pan.I.51.175. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telef. 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / (Arezzo) Camucia». L'anno si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Bertoni*: Giulio Bertoni, cfr. lettera 386 n. 4.

[2] *latini ariosteschi*: cfr. lettera 384 n. 4.

[3] *Carlo Placci*: Carlo Placci (1861-1941), scrittore. Collaboratore del quindicinale romano «Cronaca bizantina» e, a partire dal 1908 fino al 1931, del «Corriere della Sera». Placci muore il 14 gennaio di quell'anno.

[4] *Bocelli… stampe*: potrebbe alludere a un articolo dedicato a *Ragguagli di Parnaso*, ma di cui non si ha alcuna notizia. Per Arnaldo Bocelli, cfr. lettera 215 n. 2.

[5] *zia*: Dina Baldini.

[6] *via Ghibellina… Sodo*: Baldini si riferisce alla villa "Il Sodo", dove Pancrazi è solito trascorrere le estati (cfr. lettera 230 n. 6). Via Ghibellina 13 è invece l'indirizzo di Dina Baldini.

393

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 1° febbraio 1941

Caro Don Antonio,

tu sei un angiolo; ma quel libro tuo[1], anche se non potrò averne uno di mio, te lo restituirò. Ho dato un'occhiata subito alle traduzioni. Accidenti quanti aggettivi usava messer Ludovico scrivendo in latino! Che cosa fai? Quando ci si vede? Io sono qui solo e avvolto di accidioso fumo. Il tuo aff.

Pan.

394

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Lucca], 6 febbraio 1941

Carissimo,

a Cortona è tornata la neve; e io sono riscappato qui al sole. Ma non vorrei nel frattempo perdere la tua visita. Quando andrai a Cortona? Mandami qualche bel numero dell'«Antologia». Il Pea[1], io e la retrostante Sirena[2] ti salutiamo. Tuo

Pan.

---

393. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *libro tuo*: Pancrazi allude alla copia di Baldini della traduzione latina dei *Carmina* di Ariosto. Cfr. lettere 386 n. 5, lettera 391 e lettera precedente.

394. FB. Cartolina postale illustrata «Viareggio di notte». Indirizzo: «Ecc. / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Pea*: Enrico Pea, cfr. lettera 29 n. 9.

[2] *retrostante sirena*: si allude all'illustrazione della cartolina.

395

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 19 febbraio 1941

Carissimo,

se tu avessi in programma di venire a Cortona a ritirare quei libri[1], ti avverto che io ci sono di già, e ti aspetto a tavola. Ciao, tuo

Pan.

396

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 24 aprile 1941

Caro don Antonio,

ho trovato qui una bozza meglio corretta di Pascarella[1]. Rileggendo, mi è venuto un dubbio. Il sonetto LI (*Le Dodici Tavole*) non sarebbe meglio dopo *I Sette Re*? Cronologicamente il suo posto sarebbe lì. (Del resto, poco male). Ciao tuo

Pan.

---

395. FB. Cartolina postale illustrata «MOSTRA DEL VERONESE – VENEZIA 1939 – XVII / VENERE E MARTE / R. Ambasciata d'Italia a Londra». Indirizzo: «Eccellenza / *Antonio Baldini* / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *quei libri*: probabilmente si allude al volume dei *Carmina* di Ariosto tradotti (cfr. lettera 386 n. 4) che Baldini aveva prestato all'amico Cfr. lettera 391 e sgg.

396. FB. Cartolina postale illustrata «Cortona (m. 650 s.l.m.) – Mura Medioevali – Vedetta». Indirizzo: «Ecc. / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / *Roma*».

[1] *Pascarella*: si allude al volume di Cesare Pascarella *Storia nostra* (cfr. lettera 371 n. 3). Come suggerito da Pancrazi nella lettera, il componimento *Le Dodici Tavole*, dodicesimo sonetto del libro, segue quello dei *Sette Re*, collocato invece al quarto posto.

397

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 26 aprile [1941]

Caro Pancrazi,

il sonetto delle 12 tavole[1] non si poteva anticiparlo perché tutti i sonetti che precedono furon trovati insieme e procedono legati da un discorso continuato. Non si sarebbe trovato il punto dove spezzare il discorso e introdurlo. Anche i sonetti di Garibaldi procedono collegati, e poi vengono quelli sul Carlo Alberto che fanno retrocedere nel tempo. La verità è che P. voleva far dei quadri singoli e con una storia filati. Si poteva mettere il son. delle 12 tavole in appendice, ma siccome era importante s'è collocato in quel punto. A nome della R. Commissione ti esprimo il compiacimento per la tua diligenza e ti propongo per una onorificenza. Come mai non ti sei rifermato a Roma? Che dice Tecchi[2]? Tuo aff.

Baldini

---

397. FP, n. Pan.I.51.176. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telef. 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / **Camucia** / (Arezzo)». L'anno si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *il sonetto… tavole*: Baldini allude al volume di Pascarella, *Storia nostra*, nel quale è riportato il sonetto *Le Dodici Tavole* (cfr. lettera precedente e n. 1).

[2] *Tecchi*: Bonaventura Tecchi, cfr. lettera 98 n. 4.

398

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 26 maggio 1941

Caro Don Antonio,

riprendendo un discorso fatto alla stazione di Terontola[1]: ti andrebbe di pubblicare il *Viaggio* del Bertola nella edizioncina in ventiquattresimo del Le Monnier, mettendoci per prefazione il tuo articolo[2], magari un po' ritoccato e adattato? E qua e là a piè di pagina *qualche* noterella o geografica o storica o linguistica, o quel che ti pare. Un lavoro abbastanza sbrigativo, mi pare, e che l'hai quasi in mano. (Le *poche* note potresti metterle sulle bozze).

L'editore offre per compenso £ 1500 (e si può anche fare a percentuale (con un anticipo) secondo la vendita); ma se ti sembrano poche, si può discorrere. Potresti uscire a fin d'anno in buona (mi sembra) compagnia: Valgimigli (Redi) Calamandrei (Sansovino) Pancrazi (Cornaro)[3]… Non ci pensare troppo, e dimmi di sì. E a Cortona non ti fai rivedere? Io ti aspetto sempre e se mi avverti che vieni ripulisco lo spiedo. Addio. Il tuo aff.mo

Pan.

Mandami la tua «Antologia»: sono curiosissimo.

---

398. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «CASA EDITRICE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE».

[1] *Terontola*: frazione nella provincia di Cortona.

[2] Viaggio… *articolo*: si allude al volume di Aurelio Bertola, *Viaggio pittorico e sentimentale sul Reno*, con una introduzione a cura di Baldini, pubblicato per la «Collezione in ventiquattresimo», diretta da Pancrazi, Firenze, Le Monnier, 1942. Baldini si era già occupato di Bertola nel 1929 con l'articolo *La malattia di Aurelio Bertola*, cit.; poi nel 1941 *Aurelio Bertola sul Reno*, cit. Successivamente ritornerà sullo scrittore con gli articoli *Il diario svizzero di Aurelio Bertola*, in «Svizzera italiana», marzo-aprile 1948, pp. 123-135, poi riveduto e ripubblicato in *Studi su Aurelio Bertola nel* II *centenario della nascita*, Bologna, STEB, 1953, pp. 27-45.

[3] *Valgimigli… (Cornaro)*: si riferisce ai volumi pubblicati nel 1942 per la «Collezione in ventiquattresimo» presso la casa editrice fiorentina Le Monnier: FRANCESCO SANSOVINO, *L'avvocato e il segretario*, a cura di Piero Calamandrei; ALVISE CORNARO, *Discorsi intorno alla vita sobria*, a cura di Pietro Pancrazi. Il volume su Redi non viene mai pubblicato, ma Valgimigli scrive un'introduzione al libro di Teofrasto, *I caratteri*, pubblicato nel 1945. Per l'elenco completo della collana, cfr. APPENDICE V, pp. 747-749.

399

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 29 maggio [1941]

Caro don Pietro,

stavo rimirandomiti nelle fotografie di «Festa»[1] e mi pareva d'essere al Sodo[2] anch'io, quando la posta mi porta la tua lettera. Alla quale rispondo un bel sì[3]: e senz'altro ti manderò il testo delle lettere nell'edizione che io ho[4]: che non è la prima, ma tanto anche la prima è tutt'altro che corretta. Sulle bozze farò poi il controllo delle possibili varianti con la prima che però non porterà certo gravi spostamenti.

Ho da tempo vario materiale che potrà giovarmi a farmi bello, nella introduzione e nelle note, di peregrina erudizione storica e letteraria. È una ottima idea, e in perfetta linea con l'Asse: bravo Pancrazi! Io dovrei capitare a Cortona ai primi di giugno per festeggiare insieme con la zia[5] il cambiamento di casa: va a stare in piazza, in una casa coperta a mezzogiorno, che spero le riesca meno incresciosa di quella in via Ghibellina: e certamente passerò da te una congrua parte del mio tempo cortonese (la penultima volta la zia mi fece i conti in tasca: "sei stato due ore da me e ventidue ore da Pancrazi"). Ti faccio mandare la mia «Antologia» (senza "nuova"). Ho saputo che tuo cognato[6] ha finalmente avuto una situazione romana. Tante belle cose e cordiali saluti a tua sorella. Tuo aff.

Baldini

---

399. FP, n. Pan.I.51.143. Cartolina postale intestata «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». L'anno di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *stavo… «Festa»*: allude alle fotografie che accompagnano l'articolo *Conoscenza di Pietro Pancrazi*, in «La Festa», XX, 22, 1° giugno 1941, pp. 266-267, con contributi di Pietro Pancrazi (*Visita al Tevere*), Vittore Branca (*Pancrazi o della chiarezza toscana*) e Enrico Zuppi (*Momenti di un'intervista*).

[2] *Sodo*: si riferisce alla villa "Il Sodo", dove Pancrazi è solito trascorrere le estati. Cfr. lettera 230 n. 6.

[3] *rispondo… sì*: si allude al progetto di curare il volume sul Bertola. Cfr. lettera precedente.

[4] *edizione che io ho*: si intende il *Viaggio sul Reno* di Bertola dell'edizione del 1817 (Milano, Giovanni Silvestri).

[5] *zia*: Dina Baldini.

[6] *tuo cognato*: Baldini fa riferimento a Luigi Scarpellini, cognato di Pancrazi, insegnante alle scuole medie di Terni che è finalmente riuscito a riavvicinarsi a Roma.

400

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 30 maggio [1941]

Caro Pancrazi,

ti spedisco ora il testo del Bertola[1], da passare a Le Monnier. Ho fatto il calcolo che prenderà un po' più del tuo *Galateo*[2]: circa 190 pagine. Fremo dall'impazienza di riceverne le bozze per poter fare il confronto del testo con altre edizioni che ordino alla Bibl. di Rimini[3], e apporre in calce fior di note. Tuo aff.

Baldini

401

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 3 giugno 1941

Bravo!

Non avrei mai pensato che tu avresti risposto così prontamente all'amoroso grido[1]. Sei stato il primo ad arrivare. Ora trattengo qui il Bertola per dargli

---

400. FP, n. Pan.I.51.177. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telef. 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / **Camucia** / (Arezzo)». L'anno si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *testo del Bertola*: l'edizione del *Viaggio sul Reno* posseduta da Baldini. Per il volume curato dal critico romano, cfr. lettera 398 n. 2.

[2] Galateo: si allude al volume di Giovanni Della Casa, *Galateo, ovvero de' costumi*, edito nel 1941 con una prefazione di Pancrazi per la «Collezione in ventiquattresimo». Per l'elenco completo dei volumi pubblicati, cfr. APPENDICE V, pp. 747-749.

[3] *Bibl. di Rimini*: si allude alla Biblioteca civica Gambalunga.

401. FB. Cartolina postale illustrata «Cortona m. 580 s. m. – Vasca dei Giardini Pubblici». Indirizzo: «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *amoroso grido*: Pancrazi si riferisce alla proposta fatta a Baldini di curare il volume di Bertola. Cfr. lettera 398 e sgg.

un'occhiata. In luglio, Le Monnier lo farà comporre e avrai le bozze. Ti aspetto al Sodo[2], questi giorni. Meglio se mi avverti perché non debba essere in gita. Grazie e addio. Tuo

Pan.

402

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 24 giugno 1941

Caro don Antonio,

ho letto con moltissimo piacere il Bertola[1]: che è una nuova riprova della buona prosa del '700 (calunniato): Alfieri (*Vita*), Baretti, Gozzi, Pecchio, Bertola ecc. E nel Bertola è curioso vedere come un certo umore di prosa secentesca (Magalotti[2]) si atteggia più snellamente. Insomma, è una lettura molto divertente. Forse qua e là, specie nelle prime cento pagine, prima che venga a parlare di uomini e incontri, la pura descrizione è troppa, e si ripete un po'. Viene voglia di entrarci dentro con le forbici. Lo potresti fare? Il volume verrebbe così di misura più giusta. Ma se non ti va, ti sembra un arbitrio, lo stamperemo – e molto volentieri – anche così. Dimmi se devo rimandarti il libro o se preferisci lavorarci sulle bozze.

---

[2] *Sodo*: villa "Il Sodo", abitazione estiva di Pancrazi. Cfr. lettera 230 n. 6.

402. FB. Lettera, 3 ff. su 2 c.

[1] *Bertola*: si allude al volume di Bertola, *Viaggio sentimentale sul Reno*, che Baldini ha accettato di curare. Cfr. lettera 398 n. 2.

[2] *Magalotti*: Lorenzo Magalotti (1637-1712), scienziato e diplomatico al servizio di Cosimo III de' Medici. Segretario dell'Accademia del Cimento, per la quale pubblica il volume *Saggi di naturali esperienze* (Firenze, Giuseppe Cocchini all'Insegna della Stella, 1667), nel quale sono raccolte le relazioni sull'attività svolte dell'Accademia dal 1662 al 1667.

Non ti sei poi deciso a venire a Cortona a inaugurare la casa della zia[3]? Vieni prima che arrivi il gran caldo che mi pare alle porte. C'è anche Gigetto[4] che ti vedrebbe molto volentieri. Ciao. Scrivi. Il tuo aff.

Pan.

E mandami qualche bella «Antologia».

P.S. Quanto al contratto, se credi, si potrebbe fare così. Le mille cinquecento, invece che *una volta tanto*, come anticipo sulla percentuale. Così se il libro (com'io credo) si venderà, te ne verrà qualche altro soldo.

403

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 26 giugno [1941]

Caro Pancrazi,

certo qualche taglio alleggerirebbe il *Viaggio* delle parti morte[1]; ma sono perplesso, visto che da quel dì dell'edizione che ti ho mandato l'operetta non è stata mai più ristampata. Del resto anche i tagli si potrebbero fare sulle bozze (sarà il male d'aver composto qualche decina di pagine a vuoto: e poi su quella carta sugante dell'edizione milanese[2] ogni segno spanderebbe malamente). Facciamo allora così: manda senz'altro a Le Monnier quel testo. Sono contento che ti sia

---

[3] *zia*: Dina Baldini, che aveva cambiato casa (cfr. lettera 399).

[4] *Gigetto*: Luigi Pancrazi, fratello di Pietro.

403. FP, n. Pan. I.51.196. Cartolina postale intestata «NUOVA ANTOLOGIA / REDAZIONE / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEF. 681358». L'anno di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *taglio… morte*: Baldini si riferisce al volume di Bertola *Viaggio sul Reno* (cfr. lettera 398 n. 2) e ai tagli suggeriti da Pancrazi (cfr. lettera precedente).

[2] *edizione milanese*: è l'edizione del 1817, stampata a Milano da Giovanni Silvestri. Cfr. lettera 399.

piaciuto. Ho già raccolto buon materiale per far figura nelle note e nelle notizie introduttive. Dietro una citazione d'una lettera sono andato a leggere la *Mosella* di Ausonio[3], che è un simpatico poeta ed ha certi epigrammi arditi che ti piacerebbero. E poi c'è da fare curiosi confronti fra le interpretazioni romantiche di V. Hugo nel *Rhin*[4], degli stessi luoghi visti dallo stesso punto dal nostro abate. Sta bene per le 1500 come anticipo sulle percentuali, se Le Monnier accetta. Lo sai che in questi giorni lo stesso Le M. deve far uscire un mio libretto di vecchi scritti leopardiani[5]? Per i quali non s'è mai visto un becco di quattrino, né, per quanto ricordo, se n'è mai parlato. Ma non ha importanza. Non so se mai ci scapperà un'affacciata a Cortona prima di raggiungere a metà luglio la montagna modenese[6], dove vorrei vederti, sicuro che ti ci troveresti benissimo. Da ieri il mio Gabriele[7] si fregia del titolo di dottore: e fra tre giorni si fregerà di quello di soldato. Ricordami a tua sorella[8]. Tante belle cose dal tuo aff.

Baldini

---

[3] Mosella *di Ausonio*: poema di 483 esametri scritto da Ausonio di Burdigala tra il 370 e il 371.

[4] *V. Hugo nel* Rhin: allude all'opera di Victor Hugo *Le Rhin: lettres a un ami*, Paris, H.L. Delloye, 1842.

[5] *mio libretto… leopardiani*: è il volume di Baldini *Il sor Pietro, Cosimo Papareschi e tuttaditutti*.

[6] *montagna modenese*: si allude alla località di Zocca.

[7] *Gabriele*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

[8] *tua sorella*: Maria Pancrazi.

404

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 1° luglio 1941

Caro Don Antonio,

spedisco a Paoletti[1] il testo del Bertola[2], e gli dico di spedirti subito la lettera-contratto. Spero che nell'estate potrai avere le bozze, sulle quali lavorerai a piacer tuo. Vedo che ormai sei ferratissimo sull'argomento, e l'abate scappereccio ne verrà fuori tutto rinfrescato. E a Cortona non ti si vede? Certamente quest'estate ti verrò a trovare nella montagna modenese[3]. Tu mi dirai quando non ti do noia, e giocheremo insieme alla ruzzola. Mandami qualche bella «Antologia». Addio. Tuo aff.

Pan.

Mia sorella[4] saluta te e Gabriele[5]

---

404. FB. Cartolina postale, 2 ff. su 1 c. Indirizzo: «Ecc. Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Paoletti*: Vieri Paoletti, cfr. lettera 320 n. 3.

[2] *testo del Bertola*: si fa riferimento al libro di Aurelio Bertola *Viaggio sul Reno* che Baldini sta curando per la «Collezione in ventiquattresimo» (cfr. lettera 398 n. 2).

[3] *montagna modenese*: Pancrazi allude alla località di Zocca.

[4] *Mia sorella*: Maria Pancrazi.

[5] *Gabriele*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

405

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 8 luglio [1941]

Caro Pancrazi,

ti faccio mandare i numeri delle «N.A.» che portano e porteranno il *Diario eritreo* di Martini[1]. Se ti suggeriranno spunti per qualche nota sullo scrittore (nella «N.A.») tanto meglio. Gabriele[2] è partito soldato per Milano, ma ancora non ho l'indirizzo preciso, che ti comunicherò* perché gli faccia arrivare una parola; fra qualche giorno andrò a Montecatini. Che intenzioni hai in proposito? Tuo aff.

Baldini

* Eccolo: Fante G.B. 8° Reggimento Fanteria, Divisione Cuneo: Battaglione Universitari (Milano)

---

405. FP, n. Pan.I.51.178. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telef. 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / **Camucia** / (Arezzo)». L'anno si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] Diario… *Martini*: Ferdinando Martini pubblica il *Diario eritreo (1897-1907)* sulla «Nuova Antologia» in cinque puntate: la prima nel fascicolo 1663 del 1° luglio, pp. 17-37, la seconda nel fascicolo 1664 del 16 luglio, pp. 119-144, la terza nel fascicolo 1665 del 1° agosto, pp. 235-262, la quarta nel fascicolo 1666 del 16 agosto, pp. 351-377, l'ultima nel fascicolo 1667 del 1° settembre, pp. 10-31.

[2] *Gabriele*: si riferisce al figlio Gabriele Baldini (cfr. lettera 52 n. 27) da poco soldato (cfr. lettera 403).

406

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 10 luglio 1941

Caro don Antonio,

tu che ne sai tante, mi sai dire chi è il Don Petronio che scrive nell'«Avvenire d'Italia»[1]? Ha pubblicato un'amabile recensione del mio *Esopo* e m'è venuto in mente che fosse don Giuseppe[2] e vorrei ringraziarlo. È dunque detto che da queste parti non ti si vedrà comparire? Oppure sei già a Zocca[3]? Deus tibi haec otia fecit. Addio per ora. Tuo

Pan.

407

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 11 luglio 1941

Caro Don Antonio,

pregusto (perché non mi è arrivato ancora) il *Diario eritreo* di Martini[1] e fin d'ora ti ringrazio. Ho mandato un saluto a Gabriele[2] a Milano (gli telegrafai anche a Roma per la laurea e le stellette, ma non ho mai saputo se l'ebbe). A Montecatini

---

406. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Don Petronio… «Avvenire d'Italia»*: non identificato.

[2] *don Giuseppe*: Giuseppe De Luca, cfr. lettera 117 n. 8.

[3] *Zocca*: comune nella provincia di Modena.

407. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / **Roma**». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] Diario… *Martini*: cfr. lettera 405 n. 1.

[2] *Gabriele*: Gabriele Baldini (cfr. lettera 52 n. 27) da qualche giorno soldato (cfr. lettere 403 e 405).

francamente io rinunzio; non voglio sprecare niente; ma forse mi capiterà di passarci per andare al mare e allora mi fermerò da te. Se no, verrò a salutarti a Zocca[3]. Il tuo aff.

Pan.

408

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Zocca

Camucia, 23 luglio 1941

Carissimo,

grazie del libretto da Montec. e di quello che mi è arrivato direttamente da Firenze[1]. Sono proprio quello che ci voleva, con questo caldo; persino il Bandello e il Sannazzaro, come li ponevi avanti tu, mi sono sembrati rinfrescanti. E ormai sei tu il solo a poter mettere insieme libretti di questo gusto dolceacuto. Grazie anche delle Antologie: la prima puntata di Martini è una felice lettura, la seconda un po' meno[2]. Dimmi quanto tempo starai tu a Zocca[3] e quando ti noio meno e ti verrò a trovare. Forse prima andrò al Poveromo[4]. Addio, oh cattedratico! Tuo

Pan.

---

[3] *Zocca*: località nella provincia di Modena.

408. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Eccellenza / Antonio Baldini / Zocca / Modena».

[1] *libretto… da Firenze*: il primo volume non è stato identificato. Per il secondo, invece, si allude al libro di Baldini *Cattedra d'occasione*, pubblicato in quell'anno, dove si trovano il capitolo dedicato a *Jacopo Sannazzaro, onorato cavaliere* (pp. 25-52) e il capitolo su *Bandello, o la vigna di Renzo* (pp.75-97).

[2] *prima puntata… meno*: si allude ai primi due articoli dei cinque che compongono il *Diario eritreo* di Ferdinando Martini, pubblicati sulla «Nuova Antologia», cfr. lettera 405 n. 1.

[3] *Zocca*: località nella provincia di Modena.

[4] *Poveromo*: frazione nel comune di Massa.

409

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Zocca

Bologna, 8 agosto 1941

Caro Don Antonio,

come vedi sono a Bologna, (anzi, alla stazione in piedi e sul punto di partire). Bologna è città che vuole (-) dormita. E così ieri ci restai. Al San Pietro, alla fine della cena mi presentarono un conto di lire 49,60. Per lo che io esclamai: – Ma che cosa pagherà il Pelloni! – Addio.

Ricordami alle S^ra^ Elv. e a Bar. e a M. Ass.[1] E grazie a tutti della bella villeggiatura zocchese. Il tuo

Pan.

410

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Poveromo]

Zocca, 9 agosto [1941]

Caro don Pietro,

hai lasciato a Zocca[1] gran desiderio di te. Cantù[2] si dolse di non salutarti alla partenza: dice che fu sotto la pioggia a veder partire una corriera: chi sa che corriera sarà stata. Son giunte risposte alle nostre cartoline col ruzzolante [?], coi

---

409. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Eccellenza / Baldini / **Zocca** / (Modena)».

[1] *S^ra^ Elv. e… M. Ass.*: si riferisce alla moglie di Baldini, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1) e alla figlia, Barberina Baldini. L'ultimo nome non è stato identificato.

410. FP, n. Pan.I.51.179. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telef. 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Villa Calamandrei / al "Poveromo"». L'anno si ricava dai riferimenti interni («49,60»).

[1] *Zocca*: località nella provincia di Modena.

[2] *Cantù*: Vincenzo Cantù.

saluti per te di Manara, di Moretti, di Pea, di Cicognani[3] ecc. Quest'ultimo vuole che ti comunichi che si trova fino al 31 agosto a Montereggi[4]. Ma che cosa avrà mai mangiato il Pancrazi per spendere 49,60 al "San Pietro"[5]. Saluti dai residenti in casa Borghi, da Natale Mascagni, da Carlo Sandorini[6] (al quale Valgimigli nella sua cartolina leva un inno) e da Vincenzo Cantù. La Zocca non vuol essere dimenticata.

Ricordami Calamadrei[7]. Tuo aff.

Baldini

411

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Il Sodo, 15 settembre 1941

Ben arrivato a Roma! E se ti sono arrivate le bozze del Bertola[1], ti siano raccomandate. Dovrebbe essere quello uno dei primi libretti della collezione[2]: da uscire dentro l'anno.

---

[3] *Manara... Cicognani*: si allude a Manara Valgimigli (cfr. lettera 192 n. 5), Marino Moretti (cfr. lettera 52 n. 11), Enrico Pea (cfr. lettera 29 n. 9) e Bruno Cicognani (cfr. lettera 251 n. 1).

[4] *Montereggi*: località vicino Fiesole, nella provincia di Firenze. A partire dalla metà degli anni Cinquanta Cicognani, abbandonata la sua professione, vi si ritira insieme alla moglie Eleonora e al figlio Dante.

[5] *che cosa... "San Pietro"*: cfr. lettera precedente.

[6] *casa Borghi... Sandorini*: non identificata.

[7] *Calamandrei*: Piero Calamandrei, cfr. lettera 272 n. 1.

411. FB. Cartolina postale illustrata «Cortona (m. 580 s.l.m.) – Viale dei Giardini». Indirizzo: «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma».

[1] *bozze del Bertola*: si allude al volume di Aurelio Bertola, *Viaggio pittorico e sentimentale sul Reno*, pubblicato, per la «Collezione in ventiquattresimo» diretta da Pancrazi, a cura di Baldini (cfr. lettera 398 n. 2).

[2] *collezione*: si allude alla «Collezione in ventiquattresimo», cfr. APPENDICE V, pp. 747-749.

Ti aspetto da queste parti per la vendemmia. Tante belle cose tuo

Pan

Il facsimile dell'antologia petrarchesca[3]?
che si potrebbe avere (col pagare)

412

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Il Sodo

Roma, 16 settembre [1941]

Caro Pancrazi,

rientro a Roma e trovo il Bertola[1], al quale darò opre fra qualche giorno appena smaltita la montagna di lettere trovate al mio arrivo, con contorno di manoscritti. Il facsimile petrarchesco[2] si può avere per la tenue somma di lire Trecento. Ma non dispero, con qualche scusa di articoli ecc. di fartelo avere: e sentirò se Schiaffini[3] mi dà una mano. Hai servito ottimamente Stuparich[4]. È strano che

[3] *antologia petrarchesca*: si tratta di Francesco Petrarca, *Il codice Vaticano Lat. Autografo del Petrarca*, fascsimile a cura della Reale Accademia d'Italia, prefazione di Manfredi Porena, Roma, Barbi, 1941 (come detto da Baldini nella lettera successiva costava 300 lire).

412. FP, n. Pan.I.51.180. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telef. 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)». L'anno si ricava dal timbro postale.

[1] *trovo il Bertola*: Baldini allude alle bozze del volume sul Bertola (cfr. lettera 398 n. 2) .

[2] *facsimile petrarchesco*: cfr. lettera precedente e n. 3.

[3] *Schiaffini*: Alfredo Schiaffini, cfr. lettera 375 n. 3.

[4] *Hai... Stuparich*: si fa riferimento all'articolo di Pietro Pancrazi intitolato *Ritorneranno*, pubblicato nel «Corriere della Sera» il 13 settembre 1941, p. 3, e dedicato all'omonimo romanzo di Giani Stuparich (Milano, Garzanti, 1941). Accanto all'«arte lirica» o «impressionistica», quella che segue e racconta, simultaneamente, gli avvenimenti che accadono, Pancrazi individua un'altra «arte di natura più complessa e riflessa», quella che ha bisogno di distanziare i fatti nel tempo, di farli prima decantare nella memoria e nella coscienza». Al primo gruppo appartengono il *Notturno* di D'Annunzio, il *Kobilek* di Soffici, *Nostro Purgatorio* di Baldini; al secondo gruppo *La battaglia di Codroipo* di Bacchelli e *Ritorneranno* di Stuparich, romanzo, quest'ultimo, dove i fatti raccontati sono quelli della guerra di Trieste, «colti e rappresentati direttamente nell'evidenza e nel colore di allora; ma il fondo morale su cui i fatti si riflettono supera quel tempo e ogni tempo, e si colora di pensieri e dolori eterni all'uomo» (*ibidem*).

ancora non se ne fosse occupato nessuno, ch'io sappia. Vieni a Roma e poi andiamo insieme a Napoli… Tuo aff.

Baldini

413

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 8 ottobre 1941

Caro Don Antonio,

mi hai dato il modo di fare una bella figura con Rusca[1], e ti ringrazio. (Però ti ho onestamente citato: «Baldini che ha consultato i manoscritti mi scrive ecc.»). Il pretore poeta Neri[2], mi ha mandato interi pacchi di testi romagnoli, traduzioni, ecc.: e tutto mi fa molta simpatia, ma riuscirò a capire qualcosa? Vieni a trovare presto la zia[3] e l'amico

Pancrazi

413. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / **Roma**».

[1] *Rusca*: con ogni probabilità si allude alla poesia di Nettore Neri. Cfr. nota seguente.

[2] *Neri*: Nettore Neri (1883-1970), poeta dialettale e pretore di Vignola per oltre trent'anni. Baldini si occupa a più riprese della sua poesia: nel 1937 cura il volume *Ruscàja. Versi in dialetto romagnolo* (Vignola, Stampareja A. Monti d'E. Fabbri), che recensisce l'anno seguente con l'articolo *Ruscaja di Nettore Neri. Un poeta romagnolo*, pubblicato in «L'Orto», 3, aprile 1938, pp. 144-146. Nel 1942, in *Buoni incontri d'Italia*, dedica alcune pagine a *Nettore Neri pretore poeta* (pp. 145-148).

[3] *zia*: Dina Baldini.

414

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Il Sodo

Roma, 11 ottobre [1941]

Caro Pancrazi,

può darsi che venga a trovarti verso la fine del mese, e questa volta in compagnia del Cappellano della «N. Antologia» (De Luca[1]) il quale deve abboccarsi con non so qual altro cappellano del posto. Sarà da ridere. Se incontri mia zia[2], dagli a leggere qualcuna delle poesie di N. Neri[3]: può darsi che la pronunzia viava [?] ti inizi ai misteri della musa romagnola. Mi sto divertendo con gli *Agenti segreti nel '700* di Comisso Giovanni[4]. Se non l'hai avuto, fattelo mandare. Quando esce l'Omnibus n° 2 di Panzini[5]? Sempre grato a tua sorella[6], abbimi tuo aff.

Baldini

---

414. FP, n. Pan.I.51.181. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telef. 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)». L'anno si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *De Luca*: Giuseppe De Luca, cfr. lettera 117 n. 8.

[2] *mia zia*: Dina Baldini.

[3] *poesie… Neri*: cfr. lettera precedente n. 2.

[4] Agenti… *Giovanni*: si riferisce al romanzo di Giovanni Comisso *Agenti segreti veneziani nel '700*, Milano, Bompiani, 1941.

[5] *Omnibus… Panzini*: si allude al secondo volume di Alfredo Panzini, *Romanzi d'ambo i sessi*, pubblicato per la collana «Omnibus» (Milano, Mondadori) nel 1941 con una prefazione di Pietro Pancrazi, nel quale sono raccolti i romanzi: *Il libro dei morti*, *Piccole storie del mondo grande*, *Le fiabe della virtù*, *Santippe*, *Donne, madonne e bimbi*, *I giorni del sole e del grano*, *Il bacio di Lesbia*. Del 1939 è il primo volume intitolato *Sei romanzi fra due secoli* che contiene i romanzi: *La lanterna di Diogene*, *Viaggio di un povero letterato*, *La pulcella senza pulcellaggio*, *La madonna di mama*, *Il mondo è rotondo* e *Il padrone sono me*. Per Alfredo Panzini, cfr. lettera 23 n. 3.

[6] *tua sorella*: Maria Pancrazi.

415

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 21 ottobre [1941]

Caro Pancrazi,

domenica 26 ci sei? Se il tempo non sarà brutto verremmo con De Luca[1]. Forse si aggregherà un malinconico che ha desiderio di vederti: Tecchi[2]; e un antimalinconico che non guasta: Bartoli[3]. Sarebbe un bel quadretto, ma non credere che tutti vogliano foraggiarsi al Sodo[4]: ci distribuiremo secondo le opportunità: e il meglio sarebbe che tu salissi a colazione all'albergo Nazionale. Insomma qualche cosa combineremo. E partiremo alle nove di sera, Braccolino[5] aiutando. L'importante è che tu ci confermi la tua presenza in sito. Il 10 nov. manderò il Bertola[6]. Un cordiale saluto a tua sorella[7] (siete rimasti soli?) e a te dal tuo vecchio

Baldini

---

415. FP, n. Pan.I.51.249. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Al "Sodo" di / (Arezzo) Camucia». L'anno si ricava dal timbro postale.

[1] *De Luca*: Giuseppe De Luca, cfr. lettera 117 n. 8.

[2] *Tecchi*: Bonaventura Tecchi, cfr. lettera 98 n. 4.

[3] *Bartoli*: Amerigo Bartoli Natinguerra, cfr. lettera 137 n. 5.

[4] *Sodo*: Villa "Il Sodo", abitazione estiva di Pancrazi, cfr. lettera 230 n. 6.

[5] *Braccolino*: non identificato.

[6] *Bertola*: Baldini allude al volume di Bertola *Viaggio pittorico e sentimentale sul Reno*. Cfr. lettera 398 n. 2.

[7] *tua sorella*: Maria Pancrazi.

416

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 22 ottobre 1941

Carissimo,

benissimo. Proprio oggi è capitato qui Braccolino[1] che domenica sera potrà ricondurvi alle ore 9 al treno a Terontola[2]. Sta' tranquillo. Ora tu confermami l'arrivo e il numero dei commensali. E salutami fin d'ora il cappellano il pittore il germanista e Michelaccio[3]. Il tuo aff.

Pan.

Sarà bene tu telegrafi *venerdì sera*, perché la posta va pianino.

Bene per il Bertola[4].

---

416. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / **Roma**». Il luogo si spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Braccolino*: cfr. lettera precedente n. 5.

[2] *Terontola*: frazione nel comune di Cortona.

[3] *cappellano… Michelaccio*: si allude scherzosamente a don Giuseppe De Luca (cfr. lettera 117 n. 8), Amerigo Bartoli Natinguerra (cfr. lettera 137 n. 5) e Bonaventura Tecchi (cfr. lettera 98 n. 4). Michelaccio è il personaggio di un libro di Baldini.

[4] *Bene… Bertola*: nella lettera precedente Baldini informa l'amico che il 10 novembre avrebbe inviato le bozze del volume di Bertola (cfr. lettera 398 n. 2).

417

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Il Sodo

Roma, 28 ottobre [1941]

Caro Pancrazi,

oh rabbia! Feci fare prestissimo la mattina di sabato il telegramma e speravo che ti fosse giunto in tempo. Scusa me e anche gli amici presso tua sorella[1]! Con che faccia potremo ripresentarci al Sodo[2]? Ma è così difficile organizzare un prete e un pittore[3]! Forse quest'altra domenica mi riuscirà più facile organizzare un filologo, ché forse Schiaffini[4] sarà della partita. Il quale Schiaffini ha buone speranze di procurarti gli autografi del vicin tuo grande[5]. Bellissimo il tuo articolo su Moretti[6]: immagina come avrà gongolato. Vedo che andiamo verso la beatificazione anche di Geppetto[7]. Mai un pochino di misura, capo d'un Grillo parlante. Buon lavoro e saluti cordiali tuo aff.

Baldini

---

417. FP, n. Pan.I.51.182. Cartolina postale intestata «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telef. 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)». L'anno si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *tua sorella*: Maria Pancrazi.

[2] *Sodo*: si allude alla villa "Il Sodo", cfr. lettera 230 n. 6.

[3] *prete… pittore*: Baldini allude a don Giuseppe De Luca (cfr. lettera 117 n. 8) e Amerigo Bartoli Natinguerra (cfr. lettera 137 n. 5). Cfr. lettera 415.

[4] *Schiaffini*: Alfredo Schiaffini, cfr. lettera 375 n. 3.

[5] *autografi… grande*: forse si allude alla copia facsimile del codice petrarchesco che Pancrazi aveva chiesto qualche mese prima a Baldini (cfr. lettera 411 n. 3).

[6] *Bellissimo… Moretti*: si fa riferimento alla recensione di Pancrazi *Un romanzo di buon umore*, pubblicata nel «Corriere della Sera» il 25 ottobre 1941, p. 3, e dedicata al romanzo di Marino Moretti, *La vedova Fioravanti* (Milano, Mondadori, 1941). Pancrazi vi riconosce una «perfezione interna» e un'«intima rispondenza delle parti e dei toni»; le parole, che nei romanzi precedenti erano, a detta del critico, «troppo soffici» e «rassegnate nella frase», recuperano adesso il «timbro e ingranano direttamente sui sentimenti e le cose».

[7] *beatificazione di Geppetto*: non si è in gradi di capire a cosa Baldini alluda.

418

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 31 ottobre 1941

Carissimo,

tu ti sei allarmato per quell'arrosto sullo spiedo[1]; ma non era affatto il caso. Qui siamo in quattro (ci sono anche i due nipoti passanti [?] studenti dal Marcantonio a questo ginnasio) e posso assicurarti che non ne andò perduta particella. E se, come spero, dentro domani sabato riceverò altro avviso, domenica farò trovare qualcosa sul piatto a tutti, compreso il filologo[2] che mi saluterai. E se credi, ti stapperò di mio pugno anche una bottiglia di lambrusco ahimè! Portami qualche «Antologia» divertente. A proposito della beatificazione (come tu dici) di Geppetto, che ne è poi stata dell'edizione nazionale del Salgari[3] che fu decretata dal parlamento? E il corso universitario comparativo Petrarca-Ungaretti, Montale-Foscolo tenuto da De Robertis[4]? A quando una vita parallela De Sanctis-Bo? A proposito: se possiedi un Plutarco, cerca la Vita di Pirro al paragrafo XIV[5]; e ristampalo sulla «Nuov. An.». Che successo otterresti! Addio, don Antonio.

Pan.

---

418. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma».

[1] *allarmato… spiedo*: Baldini e Pancrazi si erano dati appuntamento per vedersi sabato 25 ottobre alla villa "Il Sodo". Cfr. lettera precedente.

[2] *filologo*: come si deduce dalla lettera precedente si allude a Alfredo Schiaffini (cfr. lettera 375 n. 3).

[3] *edizione… Salgari*: nel 1928, l'on. Giuseppe Morelli propone un'interrogazione al Ministero dell'istruzione per la costituzione di un Comitato per l'Edizione Nazionale delle opere di Salgari. Il Ministero concede il suo patrocinio, senza però assumersi alcun obbligo. Con ogni probabilità il progetto è andato sfumando (Cfr. *La camera discute il bilancio dell'Istruzione. La ristampa dei libri di Salgari. Il problema universitario*, in «Corriere della Sera», 1° marzo 1928, p. 2).

[4] *corso… De Robertis*: non identificato.

[5] *Vita… XIV*: nel capitolo si parla dell'inutilità della guerra.

419

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Camucia], 20 novembre 1941

Caro Don Antonio,

fui a Firenze l'altro giorno, e vidi il testo da te mandato del Bertola[1]. Ho dato un'occhiata alle note. Bravo! Sei stato un angiolo a lavorare tanto e così bene. E ora si aspetta la prefazione. Vorremmo uscire dentro l'anno. Ti accludo una lettera dell'editore[2] che non ti farà dispiacere.

Ho avuto il bellissimo Petrarca[3], e ho ripulito la mia lente, risoluto a leggerci qualcosa. Ringrazio te, e scrivo per ringraziare a Schiaffini e a Bruers[4]. A proposito: è vero che hai ritrovato quella traduzione che facesti e smarristi del *Secretum*[5]? Come ci starebbe bene nella collezione in 24°!

Addio. E cari auguri a Gabriele[6] e a tutti voi. Il tuo aff.

Pan.

---

419. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «CASA EDITRICE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE». Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le altre lettere.

[1] *testo… Bertola*: Pancrazi si riferisce alle bozze del volume di Bertola *Viaggio pittorico e sentimentale sul Reno*. Cfr. lettera 398 n. 2.

[2] *lettera dell'editore*: non identificata.

[3] *bellissimo Petrarca*: cfr. lettera 411 n. 3.

[4] *Schiaffini e Bruers*: si riferisce a Alfredo Schiaffini (cfr. lettera 375 n. 3) e Antonio Bruers (1887-1954), giornalista e studioso. Nel 1930 viene chiamato da D'Annunzio a riordinare la biblioteca del Vittoriale; dal 1929 al 1943 è vice Cancelliere dell'Accademia d'Italia, poi dei Lincei.

[5] *traduzione…* Secretum: Pancrazi allude alla traduzione, fatta da Baldini, del *De ocio religiosorum* di Petrarca (cfr. lettera 64 n. 5).

[6] *Gabriele*: Gabriele Baldini, figlio maggiore di Antonio e Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 52 n. 27).

420

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 22 novembre [1941]

Caro don Pietro,

benone la lettera di Le Monnier[1]! Ho finito adesso l'introduzione[2] e domani la spedisco. Ma io aspetto le bozze impaginate delle lettere, alle quali avrei da apporre altre utili note e aggiungere qualche curiosa notizia nell'appendice: e dalla Biblioteca Gambalunga di Rimini aspetto le fotografie di quaranta paginette di un diario[3] vero e proprio tenuto all'epoca del viaggio dal Bertola, e mai pubblicato perché contiene irriproducibili vassallate erotiche, dalle quali lettere mi lusingo di poter cavare qualche cosa per l'Appendice stessa. Spero che le lettere siano state impaginate ciascuna a pagina vergine, in modo da non dover guastare l'impaginato generale con le nuove note a piè di alcune pagine. Io intitolerei, spiegando[4] l'arbitrio nell'introduzione, *Viaggio pittorico e sentimentale sul Reno* (invece che *V. S. R. e ne' suoi contorni*). Si può? Immagino che nella collezione farai uscire anche un Cornaro[5]: quello che consiglia mangiar poco, del quale hai citato brani che fanno voglia. Hai sempre l'idea di pubblicare anche i *Ritratti* della Teotochi? Nel caso, consulta Vaccalluzzo[6]: *300 lett. di Pindemonte al Conte Zacco* (Giannotta, 1930) dove si parla di quelli e anche dei *Ritratti* della Silvia Curtoni Verza, che però debbono valer assai poco. Quanto al mio *De ocio religiosorum*

---

420. FP, n. Pan.I.51.183. Cartolina postale intestata «NUOVA ANTOLOGIA / REDAZIONE / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEF. 681-358». L'anno di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *lettera di Le Monnier*: cfr. lettera precedente.

[2] *l'introduzione*: si riferisce all'introduzione di Baldini al volume di Aurelio Bertola, *Viaggio sentimentale e pittorico sul Reno*, cfr. lettera 398 n. 2.

[3] *diario*: cfr. lettera 579 e sgg..

[4] *spiegando*: Baldini nell'introduzione spiega la scelta del titolo così: «Viaggio "pittorico e sentimentale", abbiamo, con qualche arbitrio, intitolata questa operetta che nell'originale si chiama semplicemente *Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni*, per suggerire anticipatamente il modo più proprio di gustarlo oggi e anche perché il lettore non abbia a impuntarsi nelle prime lettere da scienziato-dilettante o in quelle sulle carte del Reno o sui basalti di Andernach e di Unkel» (ANTONIO BALDINI, *Introduzione*, in AURELIO BERTOLA, *Viaggio pittorico e sentimentale sul Reno*, p. 13).

[5] *nella collezione… Cornaro*: Baldini allude al libro di Alvise Cornaro, *Discorsi intorno alla vita sobria*, cit. (cfr. lettera 398). Per l'elenco della collezione, cfr. APPENDICE V, pp. 747-749.

[6] Ritratti… *Vaccalluzzo*: si fa riferimento al libro di Ippolito Pindemonte, *Fra donne e poeti nel tramonto della Serenissima*, cit. Del volume sui *Ritratti*, però, non si ha alcuna notizia.

(non il *Secretum*)[7] chi sa dove è andato a finire, trent'anni e più orsono. Quando scendi a Roma? Ti mostrerò le colonne Antonina e Traiana col bavero di mattoni tirato su, ti mostrerò il ponte di legno ai Fiorentini che non c'è più, e tante altre belle cose, e mangerai, se fai presto, ottime caldarroste dei boschi di Tecchi[8]. Gabriele[9] è stato trasferito a Venezia Reale (Torino) 1° Battaglione Fanteria, Addestramento Comandanti di squadra, 2° comp. Speriamo bene. Ti abbraccio, tuo

Baldini

421

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Milano, 6 dicembre 1941

Carissimo Baldini,

in questi giorni ho combinato con Garzanti una larga consulenza letteraria. Garzanti ha molti ottimi progetti, e bene avviati. Presto ne vedremo i frutti. Il mio campo specifico saranno gli scrittori e narratori dell'Ottocento-Treves[1]. Ma posso anche sconfinare e consigliare in altri campi. E comincio subito con te.

Ti proponiamo di ristampare *Nostro purgatorio*[2], tal quale; aggiungendoci altri scritti e ritratti di guerra. (Devi avercene parecchi). Verrebbe fuori un bel libro,

---

[7] *Quanto… (non il* Secretum*)*: cfr. lettera 64 n. 5 e lettera precedente.
[8] *Tecchi*: Bonaventura Tecchi, cfr. lettera 98 n. 4.
[9] *Gabriele*: Gabriele Baldini, figlio maggiore di Antonio Baldini, cfr. lettera 52 n. 27. Dal 1941 è chiamato alle armi (cfr. lettere 403 e 405).

421. FB. Lettera, 3 ff. su 1 c. intestata «ALBERGO GRAN TURISMO / (GIÀ TOURING) / MILANO – VIA I. U. TARCHETTI, 2».
[1] *scrittori… Treves*: si allude alla collana diretta da Pietro Pancrazi «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento», pubblicata dalla casa editrice Garzanti. A questo proposito, cfr. APPENDICE V, p. 750.
[2] *ristampare* Nostro purgatorio: si allude alla nuova edizione accresciuta di *Nostro Purgatorio*, inserita nel volume *Il libro dei buoni incontri di guerra e di pace* ma pubblicata nel 1953 per l'editore fiorentino Sansoni.

che completerebbe il tuo ritratto: dopo Baldini e le donne, e Baldini e Michelaccio[3], Baldini alla guerra!

Pensaci, anzi pensaci poco e dimmi di sì. Garzanti sarebbe molto onorato e contento di averti tra i suoi autori; e certamente ti farà le condizioni migliori che si possono fare nel caso.

Scrivimi a Camucia dove sarò di ritorno lunedì. Ciao, tuo

Pan.

A Camucia troverò il tuo Bertola[4], e sarà la prima lettura. Te ne scriverò subito. Bisogna uscire dentro l'anno.

422

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 8 dicembre 1941

Carissimo don Antonio,

ho letto subito la prefazione e l'appendice al Bertola[1]. (Mi sono capato gli zibibbi!) Molto bene; non potevi essere più invitante e amabile. Ora un po' alla volta rileggerò tutto. E tu fa' lo stesso. Quando poi hai corretto, *manda a me*: aggiungerò le correzioni (tipografiche) mie, e manderò il tutto a Firenze. Tra una quindicina di giorni, bisognerebbe esserne fuori. Hai avuto la mia lettera[2] da

---

[3] *Baldini… Michelaccio*: si allude ai volumi di Baldini *La dolce calamita, ovvero la donna di nessuno* e *Michelaccio*.

[4] *tuo Bertola*: Pancrazi allude al volume di Aurelio Bertola, *Viaggio pittorico e sentimentale sul Reno*, a cura di Baldini. Cfr. lettera 398 n. 2.

422. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / **Roma**». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale e dal confronto con la lettera precedente.

[1] *prefazione… Bertola*: cfr. lettera 398 n. 2.

[2] *mia lettera*: Pancrazi si riferisce alla lettera nella quale propone all'amico di collaborare alla collezione di Garzanti. Cfr. lettera precedente.

Milano? Rispondi e accetta. Mi aiuti a far buona figura col Garzanti. Addio. Per le feste ci vedremo. Tuo

Pietro Pan.

423

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia, 9 dicembre] 1941

Caro Baldini,

questo Bertola[1] mi piace assai. Pare un calvinista, o un fiammingo, magari uno spagnolo, ma un romagnolo no! Grazie; lo mando a Firenze. E tu manda presto le bozze a raggiungerlo. Salutami il caporale Gabriele (ma non era diventato sergente?) e digli che il suo Panzini[2] non l'ho ricevuto mai. Mi dispiace che tu abbia per ora rinunziato all'idea di tornare a Cortona: bada che anche d'inverno si danno giornate bellissime e calde, con spiedate di tordi intramezzati da salsiccie e crostini. Dillo anche al cappellano e al pittore[3]. Addio, don Antonio. Tutti gli auguri al caporale e cari saluti a te.

Pan.

E grazie delle «Antologie» per quando arriveranno.

---

423. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / **Roma**». Come si deduce dalla successione delle lettere e dal timbro postale, la datazione («6 novembre 1941»), scritta per mano di Pancrazi, è errata. Il luogo si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Questo Bertola*: Pancrazi si riferisce al volume di Aurelio Bertola, *Viaggio pittorico e sentimentale sul Reno* curato da Baldini. Cfr. lettera 398 n. 2.

[2] *Gabriele… suo Panzini*: allude al saggio di Gabriele Baldini, figlio di Antonio, su Alfredo Panzini, stampato nel 1941, ma pubblicato solo nel 1942, dalla casa editrice Morcelliana (Brescia), con il titolo *Panzini. Saggio critico*. Per Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

[3] *cappellano e pittore*: don Giuseppe De Luca (cfr. lettera 117 n. 8) e Amerigo Bartoli Natinguerra (cfr. lettera 137 n. 5).

424

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 10 dicembre 1941

Carissimo,

scrivo a Firenze che ti mandino, appena pronte, le bozze del Bertola[1]. Non aver timore: il libro non andrà in stampa senza il tuo *ristampi*. Le Monnier è un editore serio; ed io, come ben sai, sono serissimo. Poi le bozze riviste, mandale a me che le tratterrò 24 ore per l'ultima lettura e le manderò a Firenze alla stampa. Usciremo a fine mese o (se Calamandrei ritarderà[2]: manca soltanto la sua prefazione) ai primissimi di gennaio. Sono contento che il programma ti sia piaciuto. E tu mi dovrai aiutare per il seguito. Ti scrissi giorni fa da Milano[3] annunciandoti combinato una "consulenza letteraria" con Garzanti, e chiedendoti a nome mio e di Garzanti di ristampare *Nostro Purgatorio*[4] magari con l'aggiunta di altri tuoi scritti e ritratti di guerra. (Hai avuto quella lettera? La lasciai sul tavolo di Garzanti – non ordinatissimo –, e ora temo che non sia partita). Rispondimi di sì, a quella proposta: ho bisogno di far buona figura con Garzanti. Il quale a sua volta vuol fare buona figura con te, e ti proporrà le migliori condizioni per l'anticipo, ecc. Rispondimi di sì. Se no entro in guerra anch'io! Ottima l'idea dell'"hommage" a Panzini[5]. Per quel che posso, io ci sto molto volentieri. Penso a un "hommage" un po' colorito (e non troppo serioso, come gli ultimi fatti dai francesi; per esempio a Proust) dove ci siano anche fotografie, aneddoti inediti ecc., un po' sul tipo degli album rettangolari che Zanichelli fece per il Carducci, il Pascoli[6] ecc.

---

424. FB. Lettera, 4 ff. su 2 cc. intestate «CASA EDITRICE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE».

[1] *bozze del Bertola*: si fa riferimento al volume di Aurelio Bertola, cfr. lettera 398 n. 2.

[2] *Calamandrei ritarderà*: Piero Calamandrei (cfr. lettera 272 n. 1) si stava occupando dell'introduzione del volume di Francesco Sansovino, *L'avvocato e il segretario*, cit.

[3] *scrissi… da Milano*: si allude alla lettera 421.

[4] *ristampare…* Purgatorio: cfr. lettera 421 n. 2.

[5] *"hommage" a Panzini*: forse si allude a un libro su Alfredo Panzini. Tuttavia non si ha alcuna notizia. Per Alfredo Panzini, cfr. lettera 23 n. 3.

[6] *album… Pascoli*: si riferisce a *Albo carducciano: iconografia della vita e delle opere di Giosue Carducci*, quattrocentodiciassette zincotipie e una fotoincisione raccolte ed illustrate da Giuseppe Fumagalli e Filippo Salveraglio, Bologna, Zanichelli, 1909 e *Albo pascoliano*, canti di Giovanni Pascoli, acquaforti di Vico Vigano, prefazione di Leonardo Bistolfi, Bologna, Zanichelli, 1911.

Ne parleremo. Perché prima della fine dell'anno certamente capiterò a Roma. Anche perché ho da domandarti aiuto per il mio lavoro presso Garzanti. Vorrei, sul vecchio ma sempre *glorioso* catalogo di Casa Treves, organizzare degli *omnibus* ecc. Come vedi, mentre il mondo va a fuoco io penso a coltivare il nostro giardino (come diceva Candido).

Addio. Scrivi. Il tuo aff.

Pan.

A proposito del suo *Panzini*, ho scritto un mezzo *cicchetto* al sergente Gabriele[7]. Speriamo che non abbia preso cappello.

425

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 10 dicembre [1941]

Caro Pandoro,

come avrai appreso da una mia lettera di ieri, prima di ricevere la tua cartolina, io – fulmine di rapidità –, e me ne dolgo – avevo già rispedito le bozze[1] a Firenze, dopo essermele rilette tutte da capo a fondo, e facendo parecchie piccole correzioncelle. Puoi dire a Firenze che facciano riavere anche a te le bozze impaginate e corrette, e io tornerò a rispedirtele da Roma, in altra copia, col visto definitivo. Spero che possa il tutto uscir presto, e che non ritardi per mia colpa; ma a spedirmi l'impaginato ce n'hanno messo parecchio, del tempo. *Nostro*

[7] *suo… Gabriele*: si allude al saggio di Gabriele Baldini su Alfredo Panzini, cfr. lettera precedente n. 2. Per Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

425. FP, n. Pan.I.51.184. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / REDAZIONE / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEF. 681-358». L'anno si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *bozze*: si riferisce alle bozze del volume di Aurelio Bertola che Pancrazi, nella lettera precedente, aveva chiesto di avere prima che venissero mandate a Milano. Per il volume del Bertola, cfr. lettera 398 n. 2.

purgatorio[2]. Fammi un piacere da vero amico: non ti fidare delle impressioni antiche: riprendi in mano il tomo e vedi se valga proprio la pena di rifarlo uscire, e se non ti paia troppo (o anche poco) invecchiato. E se ti pare che valga la pena di' a Garzanti che lo faccia comporre e mi mandi le bozze: che su quel vecchio tomo io non riesco a leggermi. Avrei materiale, fra quello meno peggio uscito nel 1918, e fra qualche pezzo rievocatorio scritto più tardi, da far crescere l'opericciuoletta di un buon quarto, e forse anche un buon terzo: e chiuderei con lo sbarco a Trieste. Spero dunque vederti presto a Roma, dove da oggi si favoleggia che abbian ripreso i riscaldamenti. Ricordami alla sorella[3]. Tuo aff.

Baldini

426

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 14 dicembre 1941

Carissimo,

prima di tutto ti ringrazio di aver accettato di ristampare *Nostro purgatorio*[1]. Ne ho un ricordo recente (dell'anno scorso): è un libro molto delicato e molto simpatico; e con le aggiunte che prometti riuscirà anche molto attraente. Scrivo la buona notizia a Garzanti. – Ho avuto il nuovo frontespizio del Bertola[2]: e sono un po' in dubbio sull'opportunità di aggiungere sotto il titolo nuovo quello vecchio. Temo che quella paginetta, già abbastanza piena, diventi una polpetta. Considera

---

[2] Nostro purgatorio: si riferisce all'intenzione di Pancrazi e dell'editore Garzanti di ristampare in nuova edizione accresciuta il libro di guerra baldiniano, cfr. lettera 421 n. 2.

[3] *sorella*: Maria Pancrazi.

426. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / **Roma**».

[1] *ristampare*… purgatorio: cfr. lettera precedente.

[2] *frontespizio del Bertola*: si allude al volume di Aurelio Bertola curato da Antonio Baldini, cfr. lettera 398 n. 2.

anche tu. Spero che a quest'ora tu abbia avuto (o sia per avere) le nuove bozze. E vedremo presto l'abate in vetrina! Cari saluti dal tuo aff.

P. Pancrazi

Sai dirmi l'indirizzo romano del Lovarini[3]?

427

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 16 dicembre 1941

Carissimo,

ti mando a parte qualche pagina del Bertola[1] dove troverai correzioni tipografiche. Probabilmente le avrai già fatte da te. In ogni modo, se ce ne fosse qualcuna di inedita, riportala sul testo tuo di bozze, e, per non perdere tempo, rimanda tutto a Le Monnier direttamente, col *ristampi*. Non occorre più ch'io riveda. Addio, a presto. Il tuo aff.

Pan.

C'era qui da me Luigi Emery[2], il quale ha messo l'occhio sulle note: perché tu non ti debba stupefare del mio tedesco.

---

[3] *Lovarini*: Emilio Lovarini (1866-1955), docente all'Università di Bologna, si occupa, in particolare, della letteratura padovana e del Ruzzante.

427. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / **Roma**». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *pagina del Bertola*: Pancrazi fa riferimento al volume di Aurelio Bertola *Viaggio pittorico e sentimentale sul Reno*. Cfr. lettera 398 n. 2.

[2] *Luigi Emery*: Luigi Emery (cfr. lettera 319 n. 6) in quegli anni vive a Berlino, dove svolge l'attività di corrispondente per «La Stampa».

428

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 21 dicembre 1941

Caro Baldini,

molto grazioso il tuo Manzoni regista[1]. E hai fatto cantare le istruzioni al Gonin? come meglio non si poteva. (Sono quelle che dette il Momigliano[2]? Sembrano nuove). L'altro giorno fui a Firenze, e seppi che t'era stata spedita anche l'ultima mandata di bozze[3]. Molto bene anche l'aggiunta all'Appendice. E anche il [***] lo darai a noi, spero bene. I volumetti usciranno i primi di gennaio, perché il Calamandrei[4] – senza vino – ha bisogno di qualche giorno. Addio a presto, il tuo

Pan.

---

428. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza e dalla successione delle lettere.

[1] *Manzoni regista*: si allude alla *Tastiera* del 2 novembre 1941, dove Baldini mette a confronto la trama del *Fermo e Lucia* con quella dei *Promessi Sposi*: «il Manzoni non sarebbe riuscito quel prodigioso tessitore ch'egli è se in un primo tempo non avesse steso un po' alla carlona, con la mano ancora pesante, la malatrama di quell'affrettato canovaccio» (ANTONIO BALDINI, *Tastiera*, in «Corriere della Sera», 2 novembre 1941, p. 3).

[2] *quelle che… Momigliano*: probabilmente allude a Attilio Momigliano, *Il Manzoni illustrato dei «Promessi sposi»*, in «Pègaso», II, 1, gennaio 1930, pp. 1-14. Per Attilio Momigliano, cfr. lettera 53 n. 5.

[3] *ultima mandata di bozze*: si fa riferimento alle bozze del volume di Aurelio Bertola, cfr. lettera 398 n. 2.

[4] *Calamandrei*: si allude al volume di Francesco Sansovino curato da Piero Calamandrei per la «Collezione in ventiquattresimo». Per Piero Calamandrei, cfr. lettera 272 n. 1; per l'elenco dei volumi della collezione, cfr. APPENDICE V, pp. 747-749.

1942

429

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

[Roma], 5 gennaio [1942]

Caro Pancrazi,

ti faccio riavere i cataloghi che avevi dimenticato. Dimmi se anche tu converresti nella scelta[1] (1°vol.):

a) *La vita Militare* (1880) [ma la 1° ediz. è del 1868] pagg. 475*
b) *Cuore* (1886) circa 300
c) *Sull'Oceano* (1889) pag. 420
d) *Ricordi d'infanzia e di scuola* (1980) pag. 187** / circa 1300

*si potrebbe togliere le pagine (circa 70) del colera in Sicilia – più "storico" che "narrativo".

** La seconda parte del libro è piena di prose varie, che potrebbero essere assorbite nel vol. che contenesse le *Novelle*. L'intero vol. è di 440 pagg.

(Ci si poteva metter *Gli Amici* (1883) ma allora si passavano le 1500 pag. e poi forse l'opera faceva doppione con *Cuore*).

---

429. FP, n. Pan.I.51.206. Lettera, 1 f. su 1 c. Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere; l'anno dai riferimenti interni («Di' a Milano che mi facciano avere tutte le opere») e dal confronto con la lettera 431.

[1] *scelta*: Baldini si rivolge all'amico per comunicare la scelta delle opere da inserire nel primo volume di Edmondo De Amicis, pubblicato da Garzanti per la collana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento» diretta da Pancrazi. Il primo volume si compone di cinque sezioni dove sono riportati passi scelti da: *Vita militare* (1880), *«De Amicitia»* (1883), *Sull'oceano* (1889), *Ricordi d'infanzia e di scuola…* (1900), *…di gioventù*. Il secondo volume, invece, si compone di tre parti dove sono inseriti passi di: *Viaggi*, *Ritratti*, *Racconti e teatro*.

Di' a Milano che mi facciano avere tutte le opere*

Tuo aff.

Baldini

* e il *Tranquillo angolo nel Giura* di Ruffini[2].

E ricordati di leggere le lettere di *Paolina Leop. alle Brighenti*[3].

E metti in pratica la *Vita Sobria*[4].

430

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 14 gennaio [1942]

Caro Pancrazi,

la gioia di ricevere il bel volumetto del B.[1] mi è stata subito amareggiatissima dalla scoperta di un incresciosissimo svarione a pag. 129, riga 5 delle note: dove faccio morire il B. trentaquattrenne invece che *quarantaquattrenne* (neanche poi lo davo, in nota a pagina 12 già quarantaduenne al tempo che Foscolo gli indirizzò una poesia). Sono afflittissimo. Ci sarebbe modo di riparare con una strisciolina

[2] Tranquillo… *Ruffini*: allude a Giovanni Ruffini, *Un angolo tranquillo nel Giura*, prima versione italiana di Marina Carcano, Milano, Tip. Salvi, 1871.

[3] *lettere…* Brighenti: probabilmente si allude al volume *Lettere di Paolina Leopardi a Marianna ed Anna Brighenti*, pubblicato da Emilio Costa, Parma, Battei, 1887. Baldini si era occupato di Paolina Leopardi nell'articolo *Paolina è ancora qui*, in «Corriere della Sera», 8 gennaio 1931, p. 3, dove mette in luce un aspetto umano di Giacomo, uno dei «più curiosi» che, a detta dello scrittore romano, emerge dall'*Epistolario* leopardiano: quello di «cercatore di mogli e di mariti pel fratello Carlo e per la sorella Paolina». Il titolo prende spunto da una lettera di Giacomo al Giordani: «Paolina è ancora qui, che non s'è trovato mai da maritarla e ha rifiutato vari partiti» (*ibidem*).

[4] Vita Sobria: Baldini allude al volume di Alvise Cornaro, *Discorsi intorno alla vita sobria*, cit. Per l'elenco dei volumi della collezione, cfr. APPENDICE V, pp. 747-749.

430. FP, n. Pan.I.51.185. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telef. 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)». L'anno si ricava dal timbro postale.

[1] *volumetto del B.*: si allude al volume di Aurelio Bertola curato da Baldini e pubblicato quell'anno. Cfr. lettera 398 n. 2.

di [***] Consolami. E fammi avere anche Nobili e Cornaro[2]. E non ti scordare di leggere le lett. di Paolina alle 2 Brighenti[3]. Salutami tuo aff.

Baldini

431

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 16 gennaio 1942

Caro Baldini,

ieri mi trovavo da Le Monnier quando giunse il tuo espresso riguardante l'età del Bertola[1] (e l'espresso analogo lo trovai ieri sera qui arrivando). Poiché la spedizione del libro non era ancora avvenuta, Paoletti[2] decise di ristampare il "quartino": e così sarà fatto. Il tuo libretto è riuscito molto bene, e destava l'ammirazione di tutti. Sei stato il più laborioso e il più bravo. A Milano lasciai che ti mandassero il contratto e i libri del De Amicis[3]. Li hai avuti? Da Garzanti sono volenterosi, ma per ora non altrettanto ordinati. Addio, cari saluti dal tuo aff.

P. Pancrazi

---

[2] *Nobili e Cornaro*: si fa riferimento ai due volumi della «Collezione in ventiquattresimo» stampati, insieme a quello di Bertola, agli inizi del 1942: ALVISE CORNARO, *Discorsi intorno alla vita sobria*, cit., e GUIDO NOBILI, *Memorie lontane. Racconto*, a cura di Pietro Pancrazi. Per la «Collezione in ventiquattresimo», cfr. APPENDICE V, pp. 747-749.

[3] *lett di… Brighenti*: cfr. lettera precedente e n. 2.

431. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / **Roma**». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *tuo espresso… Bertola*: Pancrazi si riferisce alla lettera precedente.

[2] *Paoletti*: Vieri Paoletti, direttore della casa editrice Le Monnier. Cfr. lettera 320 n. 3.

[3] *contratto… De Amicis*: si riferisce al contratto con la casa editrice Garzanti per la compilazione dei due volumi di Edmondo De Amicis, curati da Baldini, per la collana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento», e pubblicati tra il 1945 e il 1946. A questo proposito, si veda lettera 429 n. 1.

432

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 20 gennaio 1942

Caro Don Antonio,

l'appetito vien mangiando. Ragion per cui, curerò per Le Monnier una nuova serie di volumi della vecchia Biblioteca Nazionale[1] che vuol riprendere a vivere. Onde a te la domanda: quali classici italiani dal Tre all'Ottocento ti piacerebbe più di riveder ristampati? Ossia, nella tua esperienza di lettore non Michelaccio[2], quali hai cercato senza trovare in buona e chiara edizione moderna? Prendi un listino di carta e mettilo sotto il calamaio, e via via che ti viene in mente un nome, scrivicelo. Il Bertola e gli altri dovrebbero essere già andati a Caprin[3]. In ogni modo, scrivo a Firenze per assicurarmi. Quanto alle lettere di Paolina[4], dovresti darle tu: ma (per ora) vorrei pubblicare soltanto operette intere, e non scelte. Pensa ad altro. Ti è arrivato il pacchissimo[5]? Addio. E spero a presto.

Tuo aff.

Pan.

---

432. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / **Roma**». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di parenza.

[1] *serie… Nazionale*: Pancrazi allude alla collana della «Biblioteca Nazionale», fondata nel 1843 da Gaspare Barbera. Nel 1943 il critico avvia una nuova serie, poi continuata da Vittore Branca. Baldini, in seguito, abbandona il progetto iniziale di curare dei volumi per la collana. In proposito, si veda APPENDICE V, p. 751.

[2] *Michelaccio*: si allude a un personaggio baldiniano. Cfr. lettera 20 n. 1.

[3] *Bertola… Caprin*: si allude ai volumi di Aurelio Bertola, Alvise Cornaro e Guido Nobili, pubblicati per la «Collezione in ventiquattresimo». Del volume di Guido Nobili, *Memorie lontane*, curato da Pancrazi, scrive Ugo Ojetti nell'articolo *Domande. Memorie lontane*, in «Corriere della Sera», 8 marzo 1942, p. 3. Nel giugno dello stesso anno viene pubblicato un articolo sul libro di Aurelio Bertola curato da Baldini, cfr. PANFILO, *Incontro nel bosco tra poeti "sensibili"*, in «Corriere della Sera», 5 giugno 1942, p. 3. Per Giulio Caprin, cfr. lettera 34 n. 7.

[4] *lettere di Paolina*: si fa riferimento alle lettere di Paolina Leopardi alle Brighenti, cfr. lettera 429 n. 2.

[5] *pacchissimo*: si riferisce ai volumi del De Amicis richiesti da Baldini (cfr. lettera 429).

433

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 23 gennaio 1942

Caro Michelaccio,

non aver paura del mio fervore lavorativo: è il trotto dell'asino. L'idea di arricchire i *Ricordi di infanzia* di Edmondo[1], coi ricordi di ogni altra età, mi pare molto buona. Perseguila. Quanto alla "pagina", Garzanti ti manderà presto una bozza che sta preparando. Sarà una pagina appena meno fitta (e perciò meno brutta) di quella degli "omnibus": e la capienza dei volumi, con qualche pagina di più che potremo dare, uguale o appena minore. Pensa alla lista per i classici Le Monnier[2]. Quando ti parlerò del disegno e del modo di queste riedizioni, sono certo che ti piacerà: un'edizione quasi popolare, ma fatta bene. Segretario dell'edizione è quel Vittore Branca[3] di cui mi parlasti. Curioso (e mica male) quel Panzini ragazzo poeta[4].

Addio. Il tuo

Pan.

---

433. FB. Cartolina postale. Indirizzo del destinatario: «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *L'idea… Edmondo*: si allude al primo volume di Edmondo De Amicis, cfr. lettera 429 n. 1.

[2] *lista… Le Monnier*: Pancrazi fa riferimento ai volumi da pubblicare per la collezione della «Biblioteca Nazionale», cfr. lettera precedente e APPENDICE V, p. 751.

[3] *Vittore Branca*: Vittore Branca (1913-2004), filologo, critico letterario e accademico d'Italia. Dal 1945 al 1947 responsabile, con Piero Calamandrei, della direzione della rivista «Il Ponte», nel 1949 fonda insieme a Giovanni Getto la rivista «Lettere italiane». Direttore della collezione «Biblioteca Nazionale» e della «Collezione in ventiquattresimo», nonché dell'*Enciclopedia dell'Arte, della Filosofia, dello Spettacolo*, promossa dalla Fondazione Cini, dell'*Enciclopedia dell'arte medievale* e del *Dizionario critico della letteratura italiana* (Torino, UTET, 1973, 3 voll.).

[4] *Panzini… poeta*: si allude all'articolo di Baldini intitolato *Alfredo Panzini poeta di 2° liceo, a sedici anni. Panziniana*, in «Nuova Antologia», LXXVI, 1674, 16 dicembre 1941, pp. 425-427.

434

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

[Roma, *post* 26 gennaio *ante* 3 febbraio 1942]

Caro Pan,

De Amicis senza cuore[1]? sembrerà uno scherzo (ma del resto, se ricordi, anch'io pensavo che la esclusione potesse andare contro gli interessi dell'editore). Intanto vado rileggendo: i capitoli su Hugo e Zola[2] sono interessanti. Al posto del *Cuore*, o in fondo al volume ci si potrebbero mettere o una scelta di novelle (le buone sono pochine) o la *Carrozza* di tutti. I volumetti[3] sono piaciuti moltissimo. Il Nobili è una delizia. Di quel genere ricordo di aver letto da ragazzo un romanzetto, introvabile oggi, di certa Fanny Ghedini, intitolato *I Nostri Nonni*[4], il quale è cosa curiosissima piena zeppa di riecheggiamenti manzoniani di anticipazioni di *Piccolo mondo antico*. Come curiosità di "negra-strada" credo che incontrerebbe la simpatia dei lettori. Ho avuto una buona recensione dell'*Esopo* fatta da Muscetta[5], che andrà il 16 febbraio. Ti saluto e buon lavoro, o lavoratore. Tuo aff.

Baldini

434. FP, n. Pan.I.51.186. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «S. A. ALDO GARZANTI EDITORE / già FRATELLI TREVES / Il Consigliere Delegato». La lettera di Baldini, senza indicazione di data, segue quella dattiloscritta della casa editrice Garzanti, datata «Milano, 26 gennaio 1942», con note a lapis di Pancrazi. Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *De Amicis... cuore*: l'editore Aldo Garzanti aveva comunicato a Pancrazi, che a sua volta informa il suo corrispondente, la decisione degli eredi De Amicis di pubblicare i volumi di Edmondo, curati da Baldini, senza il romanzo *Cuore*, la cui inclusione avrebbe potuto danneggiare gli interessi finanziari degli eredi.

[2] *capitoli... Zola*: allude ai capitoli su Victor Hugo e Émile Zola contenuti nei *Ricordi di Parigi* (Milano, Fratelli Treves, 1879).

[3] *volumetti*: si allude ai volumi di Nobili e Cornaro pubblicati per la «Collezione in ventiquattresimo». In proposito, cfr. APPENDICE V, pp. 747-749.

[4] *Fanny... nonni*: si allude al libro di Fanny Ghedini Bortolotti, *I nostri nonni*, stampato a Mantova dalla casa editrice Mondovì nel 1912.

[5] *recensione... Muscetta*: si riferisce alla recensione di *Esopo* scritta da Carlo Muscetta e pubblicata nella «Nuova Antologia», LXXVII, 1678, 16 febbraio 1942, pp. 382-386.

435

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

[Roma], 3 febbraio [1942]

Caro don Pietro,

la tua insistenza a volermi far fare un lavoro “serio”[1] molto mi commuove: e ti ringrazio. Ma c’è una parte del lavoro che tu mi proponi che mi alletta, e un’altra invece mi sgomenta: m’alletta fare note sulle bozze, e qualche paginetta di introduzione; mi sgomenta la responsabilità di cercare testi, confrontare manoscritti, fare la storia delle edizioni, che non è roba per i miei denti. Sono vecchiarello inadatto per lavori siffatti. Ma vediamo un po’: scarto senz’altro il Firenzuola (che avrei dovuto fare per Ojetti-Rizzoli[2], e non ho fatto né ho intenzione di fare: non mi interessa); l’idea dei cantari invece mi solleticherebbe; non si possono riprodurre senz’altro quelli di Ezio Levi[3] negli scritti di [***] laterziani? No, evidentemente. A meno che non mi indicasse l’ottimo Vittore Branca[4] qualche testo nuovo da alternare con quelli, ch’erano bellissimi. Altra proposta: le lettere di Filippo *Sassetti* dai paesi “delle spezie”: quelle sì che me le rileggerei volentieri. Furono già pubblicate da Le Monnier nel ’55, ma poi rivedute e accresciute (di poco) da [***] per Sonzogno[5]. Ma c’è appunto l’edizione Sonzogno, la “classica”, che va benone anche per le note: si può senz’altro riprodurre quella? E c’è richiesta, per quelle lettere? Certo sono piacevolissima lettura (alla [***] di Bertoni[6]) e sempre viva. Altro non mi è venuto in mente. Se

435. FP, n. Pan.I.51.188. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / REDAZIONE / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEF. 681-358». L’indicazione di luogo e l’anno di spedizione si ricavano dai riferimenti interni e dal rapporto con le altre lettere.

[1] *lavoro “serio”*: si riferisce all’invito di Pancrazi di curare alcuni volumi per la nuova collana della «Biblioteca Nazionale». Cfr. APPENDICE V, p. 751.

[2] *Firenzuola… Rizzoli*: si riferisce al volume dedicato ad Agnolo Firenzuola che avrebbe dovuto curare per la collana «I Classici Rizzoli», fondata e diretta da Ojetti nel 1934, poi, dal 1946, da Maurizio Vitale (1922-).

[3] *cantari… Levi*: probabilmente Baldini allude a Ezio Levi *Fiore di leggende. Cantari antichi*, pubblicato per Laterza (Bari) nel 1914. Il volume non verrà mai ripubblicato.

[4] *Vittore Branca*: cfr. lettera 433 n. 3.

[5] *lettere… Sonzogno*: si riferisce al libro *Lettere edite e inedite di Filippo Sassetti* raccolte e annotate da Ettore Marcucci (Firenze, Le Monnier, 1855). L’opera viene edita nuovamente nell’edizione riveduta e accresciuta della vita di Francesco Ferrucci, nel 1874, presso la casa editrice milanese Sonzogno. Il libro non sarà mai ripubblicato.

[6] *Bertoni*: Giulio Bertoni, cfr. lettera 386 n. 4.

mi venisse ti faccio un fischio. Ho avuto la pagina-base per gli Omnibus garzantiano [?]: e, fatti i conti, ho visto che più di tre volumi scarsi, dei soliti editi, non c'entrerebbero: intanto, in attesa che venga la decisione per *Cuore*[7], vado leggendo o rileggendo. Hai mai letto quelle lettere ai parenti che pubblicò la «N. Antologia», dell'alabastrino Giuseppe Viti da Volterra[8] che finì col diventare Emiro del Nepal? Le curò Alvaro, che ne pescò a Volterra gli originali. Quelle forse andrebbero bene per un 24°: un centinaio o poco più di pagine. Leggile e scrivi ad Alvaro. Sono lieto che la mia *Tastiera*[9] ti sconfinferi: e grazie d'avermelo detto. Altro non avendo, passo a salutarti cordialmente.

Tuo aff.

Baldini

Sei fiorentino per un pezzo? In ogni modo indirizzo a Firenze

---

[7] *decisione*… Cuore: Baldini in quei giorni sta aspettando di sapere se gli eredi De Amicis gli consentiranno di pubblicare il libro *Cuore* nella collana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento». Per i volumi di Edmondo De Amicis, cfr. lettera 429 n. 1.

[8] *lettere… Volterra*: Corrado Alvaro, nel 1934, pubblica due articoli con le lettere di Giuseppe Viti, *Memorie di uno che fu Emiro del Nepal (I)*, in «Nuova Antologia», LXIX, 1497, 1° agosto 1934, pp. 392-411; *Memorie di uno che fu emiro del Nepal (fine)*, ivi, LXIX, 1498, 16 agosto 1934, pp. 561-586.

[9] Tastiera: Baldini allude al suo articolo *Tastiera*, pubblicato nel «Corriere della Sera», 1° febbraio 1942, p. 3. Nell'articolo lo scrittore ricorda quando il poeta ticinese, suo carissimo amico, Giuseppe Zoppi, insegnante al Politecnico di Zurigo, lo invitò a tenere una lezione in un'aula «gremita di giovanotti e giovanotte» su un suo libro. Un tiro «birbone», che diede allo scrittore la sensazione di «star profanando, dall'alto della stessa sedia episcopale, un tempio venerando», perché, sempre a detta di Baldini, da una cattedra «oggi e sempre [devono] impartirsi e onorarsi conquiste assodate di scienza o di stile e non ipotesi più o meno generose». Così, mentre egli si leggeva e si commentava, la pagina si andava riempiendo di freghi blu e rossi per la «debole tessitura dell'insieme e le approssimazioni le improprietà le sconvenienze delle singole espressioni» (*ibidem*).

436

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Firenze], 8 febbraio 1942

Caro Don Antonio,

vedi ancor questa[1], e rimanda. Spero di indurre Garzanti ad aumentare la giustezza delle pagine delle collezioni, in modo da poter dare di più. (Tu che ne dici? Quella stessa pagina, aumentata di tre o quattro righe non starebbe meglio?). Ti terrò informato. Grazie di aver accettato di lavorare per la Le Monnier[2]. Branca risponde *Il Sassetti e i Cantari* sono tuoi[3]. Addio. Compiangimi tuo

Pan.

---

436. FP, n. Pan.I.51.187. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «S. A. ALDO GARZANTI EDITORE / già FRATELLI TREVES / Il Consigliere Delegato». Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le altre lettere. La lettera è scritta a lapis in calce alla lettera dattiloscritta firmata da Garzanti e datata «2 febbraio 1942».

[1] *questa*: si fa riferimento alla lettera di Garzanti nella quale si comunica la decisione del figlio di De Amicis, Ugo De Amicis (1879-1962), riguardo all'esclusione del romanzo *Cuore* dalla collana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento». Sulla composizione dei volumi di De Amicis, cfr. lettera 429 n. 1.

[2] *lavorare per la Le Monnier*: si allude alla collana della «Biblioteca Nazionale», diretta da Pancrazi e da Branca (cfr. APPENDICE V, p. 751). Per Vittore Branca, invece, cfr. lettera 433 n. 3.

[3] Sassetti… *tuoi*: cfr. lettera precedente e nn. 3 e 5.

437

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

[Roma], 9 febbraio [1942]

Caro Pancrazi,

ho l'impressione che il figlio senza cuore[1] non cederà e bisognerà provvedere altrimenti. Il tal caso, riserbando il II vol. "ritratti e paesi", vedrò di mettere nel I *Vita Militare*, *Oceano* (che ho riletto tutto ieri, e resta un bellissimo libro, credo il migliore) e *Ricordi* tratti da vari volumi. Avevo fatto il conto che solo *Vita mil. Cuore e Oceano* con quella pagina di base avrebbero preso 1160 pagine: e Garzanti, o chi per esso, mi aveva scritto di tenermi dentro le 1000 pagine all'incirca. Perciò sarebbe bene ottenere che la pagina contenesse qualche riga di più, come del resto ne portan di più, e parecchie, alcuni volumi di Edmondo.

Sta bene pei *Cantari* e per *Sassetti*[2]. Già l'ottimo Branca[3] mi ha dato qualche indicazione pei cantari. Comincerei dal *Sassetti*, come da quello che si può preparare con meno fatica. Se Le Monnier avesse nei suoi fondi ancora una copia dell'edizione che ne fece nel '55[4] (e magari 2 copie) faresti opera buona a farmele mandare. Spero vederti presto. Tuo aff.

Baldini

---

437. FP, n. Pan.I.51.189. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / REDAZIONE / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEF. 681358». L'indicazione di luogo e l'anno di spedizione si ricavano dai riferimenti interni e dalla successione delle lettere.

[1] *figlio senza cuore*: si allude alla decisione di Ugo De Amicis di non pubblicare il libro *Cuore* nel primo dei volumi dedicati a Edmondo e curati da Baldini. Sui volumi, cfr. lettera 429 n. 1.

[2] *Sta bene…* Sassetti: cfr. lettera 435 e lettera precedente.

[3] *Branca*: Vittore Branca, cfr. lettera 433 n. 3.

[4] *edizione… nel '55*: Baldini allude al libro di Filippo Sassetti, *Lettere edite e inedite di Filippo Sassetti*, cit. Cfr. lettera 435 n. 5.

438

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia, 9 febbraio 1942]

Caro Don Antonio,

quelle lettere che mi dici dell'emiro volterrano[1], nella «Nuova Antologia» io non le ho mai viste. Se me le mandi, mi fai piacere; e meglio se se ne potrà cavare qualcosa. Quanto alle lettere di Paolina[2], per ora preferirei dare operette intere e non antologie: accantonale nella memoria. I volumetti[3] vanno bene, l'editore è contento e vuol continuare. Spero Garzanti accetti di allungare la pagina: anche esteticamente andrebbe meglio e si potrebbe dare volumi più nutriti. A te che ne pare? (Dammi consiglio). Quando avrai disegnato il 1° vol. (senza *Cuore*) comunicami il disegno[4]. E, imbastendo il primo, tieni d'occhio anche il secondo volume che certamente si farà. Addio. Qui è un tempo da lupi. Anche l'inverno è uscito pazzo. Tuo aff.

Pan.

O non dovevi andare in Croazia[5]?

---

438. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». La datazione si ricava dal timbro postale.

[1] *emiro volterrano*: Pancrazi si riferisce alle lettere di Giuseppe Viti pubblicate da Corrado Alvaro nei due numeri di agosto della «Nuova Antologia». Cfr. lettera 435 n. 8.

[2] *lettere di Paolina*: si allude alle lettere di Paolina Leopardi alle due Brighenti. Cfr. lettera 429 n. 2.

[3] *volumetti*: si allude ai volumi della collana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento». Cfr. APPENDICE V, p. 750.

[4] *Quando… disegno*: si fa riferimento ai primi dei due volumi di Edmondo De Amicis curati da Baldini, cfr. lettera 429 n. 1.

[5] *O non dovevi… Croazia*: cfr. lettere successiva.

439

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 12 febbraio 1942

Caro Pancrazi,

ti avevo scritto a Firenze; ma la lettera ti sarà stata respinta. Per De Amicis senza *Cuore*[1] avrei progettato (lasciando al 2° vol. i *Ritratti* e i paesi più efficaci e singolari tratti da tutte le opere: e c'è da fare un ben tomo vario, colorito, vivace: certo più interessante del 1°; ma non crederai per altro di vararlo per primo) di includervi *Vita Militare*, *Sull'Oceano*, e una serie di *Memorie* dell'infanzia e della gioventù che sarebbe costituita da: *Ricordi d'infanzia e di scuola* (che prendono una metà del libro omonimo) + *Un garibaldino fallito* (dal vol. *Memorie*: che si riappicca a episodi narrati nell'ultima parte dei *Ricordi* stessi) + *La capitale d'Italia nel 1863* (da *Memorie*) + *Gli amici di collegio* (da *Novelle*) + *Una visita ad A. Manzoni* (da *Pagine sparse*) + *Ricordi di Roma* (da *Ricordi del 1870-71*) + *Un gran giorno* (da *Novelle*). Questi ricordi supplementari rappresentano il compimento dei *Ricordi d'infanzia* ecc. fino alla data "fatale" della storica breccia, coi ricordi di Torino, di Modena, di Milano e di Roma. Scritti a distanza di tempo, ma lo stile di Edmondo non ha subito sviluppi che facciano trovare la successione di quegli scritti: l'ultimo pezzo, scritto nel '71, è una visione in sogno di quella che sarebbe stata la Conciliazione: pagina bislacca ma curiosa, al lume di quel ch'è venuto dopo. Se Garzanti concede pagine con più righe di quelle della pagina di saggio, il tutto dovrebbe entrarci comodamente. Certo n'è che il segreto del successo dei volumi Omnibus sta proprio nel fatto di essere zeppi di roba come oggi gli autobussi. In Croazia pel momento non si va. Ti faccio mandare i numeri della «N.A.» coi ricordi dell'alabastrino[2]. Non sono certo un testo di lingua, ma

439. FP, n. Pan.I.51.190. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / REDAZIONE / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEF. 681358».

[1] *De Amicis senza* Cuore: nei mesi precedenti Ugo De Amicis aveva deciso di non autorizzare la pubblicazione del libro *Cuore*, nel primo volume di Edmondo De Amicis, curato da Baldini. A tal proposito, cfr. lettera 429 n. 1.

[2] *numeri… alabastrino*: Baldini allude ai due articoli con le lettere di Giuseppe Viti pubblicate da Corrado Alvaro. Cfr. lettera 435 n. 8.

curiosi certamente. Abbiamo qui Gabriele[3] in breve nuova licenza. Chi sa che non venga a fare il corso ad Arezzo. Così almeno noi speriamo. Tuo aff.

Baldini

440

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 17 febbraio 1942

Caro don Antonio,

mi pare che il De Amicis senza *Cuore*[1] da te disegnato venga benissimo. (E se si desse per primo il volume secondo? Mi sembra che questo potrebbe darti più appigli anche alla prefazione. Nella quale prefazione potresti preannunciare il disegno del 1° volume. In ogni modo, poiché hai le mani in pasta, ti consiglierei di ordinarli tutt'è due. Cosa fatta capo ha: e quando si lavora è sempre bene utilizzare anche la rincorsa. Vedi tu: tu sei *padrone espotico* (come dicono da queste parti)). Sono in corrispondenza con Garzanti per aumentare le righe della pagina: ma la pagina dovrà restar quella, perché avevano già comprato la carta, prima che venissi io. Forse si potrebbe adattare un carattere più piccolo. Ti terrò informato. E dimmi quando conti dare volume (o volumi) e prefazione. L'*Esopo* di Muscetta[2] è fin troppo bello! Grazie.

---

[3] *Gabriele*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

440. FB. Cartolina postale, 2 ff. su 1 c. con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / **Roma**». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *de Amicis…* cuore: Pancrazi fa riferimento ai due volumi di Edmondo De Amicis curati da Baldini per i quali Ugo De Amicis non avevano autorizzato la pubblicazione del libro *Cuore*. Per i volumi, cfr. lettera 429 n. 1.

[2] Esopo *di Muscetta*: si riferisce alla recensione di *Esopo* scritta da Carlo Muscetta e pubblicata nella «Nuova Antologia» del 16 febbraio 1942, cfr. lettera 433 n. 5.

Per Gabriele aretino[3] io terrò sempre pronta una scodella sulla tavola. Salutalo. Addio

Cari saluti

Pan.

441

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 5 marzo [1942]

Caro Pancrazi,

leggo nel *Collegio Petroniano delle Balie latine* di G. Gigli[1] (Siena 1719) quanto segue:

«Il Signor Balì Gregorio Redi parlò il primo con graziosa Latina Eloquenza per l'Accademia de' Signori Forzati di Arezzo; indi il P. Federigo Burlamarchi della Compagnia di Gesù per li Signori Oscuri di Lucca; il Signor Atto Forteguerra per l'Accademia Risvegliata di Pistoia; il P. F. Raimondo Messorio per quella de' Signori Ardenti di Viterbo; il Signor Gio Pancrazio Pancrazi pe' Signor Uniti di Cortona…».

Saluti da

Baldini

---

[3] *Gabriele aretino*: Gabriele Baldini, figlio di Antonio, è in quei giorni in licenza, come si evince dalla lettera precedente. Per Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

441. FP, n. Pan.I.51.191. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telef. 681-358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / (Arezzo) Camucia». L'anno si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] Collegio… *Gigli*: Baldini si riferisce a un passo tratto dal libro di Girolamo Gigli, *Del collegio petroniano delle balie latine*, Siena, Francesco Quinza stampatore, 1719, p. 64.

442

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Camucia], 8 marzo 1942

Caro Don Antonio,

ti pregherei di ottenere al Fatini[1] il permesso che desidera. (Vedi il foglietto[2]).

Sei alle prese con Edmondo[3]?

Dov'è Gabriele[4]?

Saluti e ringraziamenti anche a nome dei signor Pancrazio[5] (è nel capitolo sulle balie che sanno il latino?). Addio. Il tuo

P. Pancrazi

Bada che andando a trovare Gabriele ad Arezzo (se è lì) la fermata qui è comodissima: ci ho anche un letto per te.

---

442. FB. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «S. A. ALDO GARZANTI EDITORE / già FRATELLI TREVES». Il luogo di spedizione si ricava dai riferimenti interni e dalla successione delle lettere.

[1] *Fatini*: Giuseppe Fatini (1884-1963), saggista e scrittore. Preside dei Liceo Cicognini di Prato (1932-1935) e, in seguito, del Liceo Galileo di Firenze (1936-1945), si occupa soprattutto di Agnolo Firenzuola, sul quale si ricordano i saggi: *Agnolo Firenzuola e la borghesia letteraria nel Rinascimento* (Cortona, Premiata Tipografia Sociale, 1907) e l'edizione delle *Opere scelte* (Torino, UTET, 1957). In quel periodo si rivolge a Pancrazi per la consultazione di alcuni codici del Firenzuola, conservati nella Biblioteca dell'Accademia come si evince dalla lettera 451.

[2] *foglietto*: non è stato conservato.

[3] *alle prese con Edmondo*: si allude alla compilazione dei due volumi di Edmondo De Amicis, cfr. lettera 429 n. 1.

[4] *Gabriele*: Gabriele Baldini (cfr. lettera 52 n. 27) in quei giorni sarebbe dovuto essere ad Arezzo in licenza, come si evince dalla lettera 439.

[5] *signor Pancrazio*: si allude al passo che Baldini trascrive a Pancrazi, cfr. lettera precedente e n. 1.

443

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 9 marzo [1942]

Caro Pancrazi,

ieri passai – andando a trovare Gabriele ad Arezzo[1] – sotto l'alta Cortona e intensamente rivolsi il pensiero all'amico del Sodo[2]. Ieri, tornando, ho trovato il tuo libro di Laterza[3] e intensamente ti ringrazio: l'ho cominciato a leggere dall'ultimo pezzo che non conoscevo, a meno che alcuni periodi che mi hanno più colpito tu non ce l'abbia aggiunti dopo, quelli sul professore. Ti scrivo per dirti che mi sono intoppato nelle mie ricerche manzoniane per il librone, non avendo potuto trovare qui nelle Biblioteche di Roma, né (per lettera, a un amico bibliotecario) in quelle d'Imperia che raccoglie molti cimeli edmondiani, la 1ª ediz. della *Vita Militare*[4], del **1868**. Penso che alla nazionale di Firenze[5] non possa mancare. E mi sarebbe proprio necessaria, perché quel punto di partenza è di capitale importanza. Vuoi interessartene? Tuo aff.

Baldini

---

443. FP, n. Pan.I.51.192. Cartolina postale intestata «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telef. 681-358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / (Arezzo) Camucia». L'anno si ricava dal timbro postale.

[1] *Gabriele ad Arezzo*: in quel periodo Gabriele, figlio di Antonio, è in licenza ad Arezzo. Per Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

[2] *Sodo*: Baldini si riferisce alla villa "Il Sodo", dove Pancrazi è solito trascorrere le estati. Cfr. lettera 230 n. 6.

[3] *libro di Laterza*: si allude al volume *Scrittori d'oggi. Serie prima*, pubblicato quell'anno da Laterza, e, in particolare, al saggio *Rimpianto (a Giovanni Bucci)*, ivi, pp. 281-285. L'articolo era stato pubblicato da Pancrazi, con il titolo *Vacanza*, in «Corriere della Sera», 14 agosto 1929, p. 3.

[4] *1° ediz. della*... Militare: si fa riferimento alla prima edizione della *Vita militare*, edita dalla casa editrice Treves nel 1868. In quei mesi lo scrittore romano sta lavorando alla compilazione dei due volumi su Edmondo De Amicis per la collana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento». Cfr. lettera 429 n. 1.

[5] *nazionale di Firenze*: si allude alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

444

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 14 marzo 1942

Caro Baldini,

scrivo di volata a Bonsanti che ti mandi la *Vita militare* del '68 se c'è nella Biblioteca Vieusseux. E se non c'è, te la cercherò alla Nazionale[1] nella mia prossima gita a Firenze. Quando passi di qui, invece di pensarmi intensamente[2] (ma anche di questo ti ringrazio) fermati, che costa meno fatica; e poi ti faccio le tagliatelle. Oppure avvertimi e mi troverò anch'io ad Arezzo ed andremo con Gabriele[3] a vedere le pareti di Piero[4], che mi piacerebbe molto vedere con te. Sono contento di vedere che stai portando a buon fine il nostro Edmondo[5]. Addio. Cari saluti

da Pan.

P.S. Il *Rimpianto*[6] (in fondo al libro) è proprio tutto del 1929. Allora aspiravo alla scuola media; ma oggi, dopo la Riforma[7], mi contenterei delle elementari.

---

444. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / 9 / **Roma**». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *scrivo… Nazionale*: Pancrazi si riferisce al libro di Edmondo De Amicis *Vita militare* richiesto da Baldini (cfr. lettera precedente). Per Alessandro Bonsanti, cfr. lettera 192 n. 4.

[2] *pensarmi intensamente*: l'8 marzo Baldini passa da Arezzo, per vedere suo figlio Gabriele in licenza, ma non si ferma a salutare l'amico a Camucia. Cfr. lettera precedente.

[3] *Gabriele*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

[4] *pareti di Piero*: si allude alla Basilica di San Francesco di Arezzo dove si trovano affreschi di Piero della Francesca.

[5] *portando… Edmondo*: si allude ai due volumi di Edmondo De Amicis curati da Baldini (cfr. lettera 429 n. 1).

[6] Rimpianto: cfr. lettera precedente n. 3.

[7] *Riforma*: si tratta della riforma scolastica Bottai, promulgata il 1° luglio 1940 da Giuseppe Bottai (1895-1959), ministro dell'Educazione nazionale, e approvata dal Gran Consiglio del Fascismo. Il progetto della riforma riguarda, in un primo momento, tutti gli ordini di scuole, ma viene realizzato solo per la parte inerente la scuola media.

445

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 20 marzo 1942

Caro Don Antonio,

mi scrive oggi Bonsanti[1] che il Gabinetto Vieusseux non ha la *Vita militare* edizione del '68. Domani vado a Firenze e la cerco in Nazionale[2] e se c'è te la mando. Se per caso tu l'avessi già trovata telegrafami (Albergo Porta rossa[3]) e così non farei viaggiare il libro. Quando avrai pronto il pacco[4], portalo a mano al Sodo[5], e se mi avverti in tempo, farò suonare le campane e anche il girarrosto. Addio. E stai allegro, (come dice il Pea[6]). Il tuo

Pan.

---

445. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Bonsanti*: Alessandro Bonsanti, cfr. lettera 193 n.4.

[2] Vita… *Nazionale*: si fa riferimento all'edizione della *Vita militare* di De Amicis richiesta da Baldini (cfr. lettera 443).

[3] *Albergo Porta rossa*: si allude all'Abergo Porta rossa di Firenze, dove è solito soggiornare Pancrazi.

[4] *pacco*: si allude ai volumi di Edmondo De Amicis per la collezione «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento», cfr. lettera 429 n. 1.

[5] *Sodo*: villa "Il Sodo", cfr. lettera 230 n. 6.

[6] *Pea*: Enrico Pea, cfr. lettera 29 n. 9.

446

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

[Roma], 7 aprile [1942]

Caro Pancrazi,

mi pare che la prova IIª, che ti accludo, si legga più facilmente e penso che potresti fermarti su quella (ma io non sono un tecnico). Le note, rispetto al testo, mi paiono di corpo troppo grande: chi sa che un pochino più piccole non facessero un miglior vedere (ma io non sono Bodoni[1]). L'Edmondo[2] ha avuto una battuta d'arresto, ma ora mi rimetto al lavoro. L'edizione[3] che mi facesti avere mi sono accorto che non era quella che cercavo: ce ne deve essere una stampata dal Barbera nel 1869, cioè l'anno successivo, con la giunta di due bozzetti che poi Edmondo tralasciò nella edizione definitiva di Treves: e almeno per uno di quei bozzetti non tutti furono d'accordo nel giudicare che avesse fatto bene a toglierlo: e pensavo che potesse accrescere interesse al libro il dare anche quello, o quei due, magari in appendice. Vuoi far cercare anche questa edizione? I dolci fiati di aprile mi hanno un po' ammollito: mi vengono fatti sbadigli di mezz'ora. Il giorno di Pasqua[4] fui, con la madre[5], a trovare il figlio[6], e passando, mandammo un saluto al Sodo[7]. Se non fosse stata giornata di festa solenne ti avrei telegrafato per coglierti al volo. Sarà per un'altra volta. Tuo aff.

Baldini

---

446. FP, n. Pan.I.51.194. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / REDAZIONE / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEF. 681358». Il luogo e l'anno di spedizione si ricavano dai riferimenti interni e dalla successione delle lettere.

[1] *Bodoni*: Giovanni Battista Bodoni (1740-1813), incisore e tipografo.

[2] *Edmondo*: Baldini si riferisce ai due volumi di Edmondo De Amicis, cfr. lettera 429 n. 1.

[3] *L'edizione*: si allude all'edizione Treves del 1868 del romanzo di De Amicis, *Vita Militare*, cfr. lettera 443 e sgg. Diversamente da quanto scrive Baldini nella lettera, non viene mai pubblicata una edizione della *Vita militare* da Barbera, ma viene data alle stampe un'edizione nel 1869 da Le Monnier (cfr. lettera 449). Dal confronto tra l'edizione Treves (1868) e l'edizione Le Monnier (1869), i due bozzetti tolti sono *L'ospitalità* (pp. 29-46) e *Il più bel giorno della vita* (pp. 443-480). Cfr. lettera 474

[4] *Il giorno di Pasqua*: nel 1942 la Pasqua è il 5 aprile.

[5] *madre*: si allude alla moglie, Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

[6] *figlio*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

[7] *Sodo*: villa "Il Sodo", dove è solito trascorrere le estati Pancrazi, cfr. lettera 230 n. 6.

447

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 10 aprile [1942]

Caro Baldini,

guarda se puoi appoggiare questa domanda a Tumiati, che prepara il Redi[1] per la «Biblioteca Nazionale» Le Monnier. La pagina scelta da te[2], si accorda con quella scelta da don Benedetto[3]: ma l'osservazione sul carattere delle note, resta tutta tua, e mi pare giusta.

Quando andrò a Firenze, cercherò in Nazionale la *Vita milit. del 69*[4], (temo però non ci sia). Ma tu porta avanti la prefazione: non dar retta alle aure di aprile, mese di nascita se ben ricordo, di Michelaccio[5]. Ho assicurato Garzanti che il De Amicis è pronto. Fammi fare bella figura: ne ho bisogno. Prima del 30, vorrei andare a Milano col pacco sotto il braccio.

Poiché hai abbordato (il vocabolario dell'Accademia l'ammette?) il Gigli, il *don Pilone*, e la S*orellina* del medesimo[6], ti sembrerebbero adatti alla collezioncina in 24°? La Sorellina me l'aveva proposta don Giuseppe[7]; ma… è all'indice! Chi ti piacerebbe che li curasse? Ispirami. E quando passi di qui, fermati: i cipressi ci sono, c'è dei passeri il garrire, oh resta qui! Addio, il tuo

Pan

447. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «CASA EDITRICE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE». L'anno si ricava dai riferimenti interni e dalla successione delle lettere.

[1] *Tumiati… Redi*: con ogni probabilità si tratta di un progetto mai realizzato da Corrado Tumiati di curare un volume su Francesco Redi per la collezione della «Biblioteca Nazionale» pubblicata da Le Monnier. Per la collana, cfr. APPENDICE V, p. 751. Per Corrado Tumiati, cfr. lettera 284 n. 2.

[2] *pagina… te*: si riferisce alle bozze dell'impaginazione dei volumi di Edmondo De Amicis, curati da Baldini per la collezione «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento» (cfr. lettera 429 n. 1).

[3] *don Benedetto*: si allude a Benedetto Croce, che si stava occupando del volume di Neera, pubblicato nel 1942. Per l'elenco dei volumi della collezione di Garzanti, cfr. APPENDICE V, p. 750.

[4] Vita… '69: cfr. lettera 443 e sgg.

[5] *Michelaccio*: Pancrazi fa riferimento a un personaggio di Baldini, cfr. lettera 20 n. 1.

[6] *Poiché… medesimo*: allude a Girolamo Gigli, *Don Pilone, ovvero il bacchettone falso*, Lucca, Marescandoli, 1711 e Id., *L'avarizia più onorata nella serva che nella padrona, ovvero la sorellina di don Pilone*, Venezia, Alvise Pavino, 1721.

[7] *don Giuseppe*: don Giuseppe De Luca, cfr. lettera 117 n. 8.

448

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 12 aprile 1942

Caro Baldini,

ti è arrivata la nuova prova della pagina Milione[1]? (E se non ti commuovi, di che commuoverti suoli?). In ogni modo ho avvertito Garzanti che il testo è pronto[2] e la prefazione lo sarà tra breve. Appena andrò a Firenze ti cercherò l'edizione 69 della *Vita mil.*[3]: se ci sarà.

Potresti mandarmi la «N.A.» 16 agosto 1938, dove sono (leggo nel Turri Renda[4]) interessanti lettere della Serao[5]? Come Gabriele[6] ti avrà scritto, nella provincia di Arezzo è tornato il freddo. Oh che tempo, e che tempi! Addio, caro Baldini. Il tuo aff.

P. Pan.

---

448. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma».

[1] *nuova… Milione*: come si evince dalle lettere precedenti, si allude alla pagina di prova per i volumi della collezione «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento».

[2] *testo è pronto*: si allude al primo dei due volumi di Edmondo De Amicis curati da Baldini, cfr. lettera 429 n. 1.

[3] *edizione*… mil.: Baldini si rivolge a Pancrazi per avere l'edizione del 1869 della *Vita militare*. cfr. lettera 443 e sgg.

[4] *Turri Renda*: si tratta del *Dizionario storico-critico della letteratura italiana*, di Vittorio Turri e Umberto Renda (Torino, Paravia, 1941). La voce della scrittrice Matilde Serao si trova alle pp. 990-991.

[5] *lettere della Serao*: si fa riferimento all'articolo di Matilde Serao, *«A furia di urti, di gomitate…». Lettere giovanili*, in «Nuova Antologia», LXXIII, 1594, 16 agosto 1938, pp. 402-412.

[6] *Gabriele*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

449

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 28 aprile 1942

Caro don Antonio,

hai avuto la *Vita militare*[1] del '69? (Edizione Le Monnier; Barbera, come tu volevi, non c'è). E già che siamo tra i libri, sei proprio sicuro che nei magazzini della «N.A.» non ci sia nemmeno una copia di *Storia di due anime* della Serao[2]? E la «Nuova Ant.» del 16 agosto 1938 (con le *Lettere giovanili*[3] di M.S.) me la mandi? Mi è arrivata adesso: grazie[4]. Scusa questa cartolina tutta fatta di punti interrogativi, e un esclamativo! Il tuo aff.

Pan.

---

449. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] Vita militare: Pancrazi allude al volume di Edmondo De Amicis *Vita militare*, pubblicato da Le Monnier nel 1869. Cfr. lettera 446 n. 2.

[2] Storia… *Serao*: Pancrazi si riferisce al romanzo di Matilde Serao, *Storie di due anime*, pubblicato a puntate nella «Nuova Antologia»: *Parte I*, in «Nuova Antologia», XXXIX, 769, 1° gennaio 1904, pp. 8-25; *Parte II*, ivi, XXXIX, 770, 16 gennaio 1904, pp. 217-239; *Parte III*, ivi, XXXIX, 771, 1° febbraio 1904, pp. 385-409; *Parte IV ed ultima*, ivi, XXXIX, 772, 16 febbraio 1904, pp. 618-638. L'opera viene poi ripubblicata dalla casa editrice fiorentina Salani nel 1920.

[3] Lettere giovanili: cfr. lettera precedente n. 4.

[4] *Mi… grazie*: inserito nell'interlinea superiore.

450

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

[Roma], 30 aprile [1942]

Caro Pancrazi,

ebbi la *Vita militare* di Le Monnier, dove ci sono 2 bozzetti non più raccolti[1] , uno specie dei quali, piuttosto lungotto, è molto divertente. Sono incerto se darlo, magari in appendice. Da domani 1° maggio mi rimetto intensamente al lavoro[2]. Non esistono più copie della *Storia di due anime* della Vecchia[3] che allieta questa tua primavera. Domenica quasi certamente toccherò Cortona, ma ahi senza la possibilità (credo) di vederti perché dopo una fuggevole visita alla zia[4] riprenderò nel primo pomeriggio un treno che mi porti ad Arezzo. Farò così: a cosa decisa ti telegrafo l'ora della mia partenza per Arezzo da Cortona; chi sa che non ti sorrida l'idea di passare il pomeriggio domenicale nella città di Guittone: e faremo conto anche noi d'esser due soldatini. Tuo aff.

Baldini

---

450. FP, n. Pan.I.51.195. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / REDAZIONE / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEF. 681358». Il luogo e l'anno di spedizione si ricavano dalla successione delle lettere.

[1] Vita… *raccolti*: cfr. lettera 446 n. 2 e lettera precedente.

[2] *al lavoro*: si allude alla compilazione del primo dei due volumi di Edmondo De Amicis, cfr. lettera 429 n. 1.

[3] Storia… *Vecchia*: Baldini fa riferimento al libro della Serao *Storie di due anime*, pubblicato nel 1904, a puntate, sulla «Nuova Antologia» e nel 1920, in volume, da Salani (cfr. lettera precedente n. 2).

[4] *zia*: Dina Baldini.

451

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 10 maggio 1942

Caro Don Antonio,

ho molta paura che tu mi mandi in malora[1]; ma pazienza!

Vedi che cosa ha risposto la Biblioteca dell'Accademia al prof. Fatini[2] che voleva consultare i codici del Firenzuola. Ora mi si dice che questi permessi di consultare codici custoditi, si concedono con una certa liberalità. Non potreste levare questo innocente gusto anche al povero professor Fatini? Faresti contento lui, Le Monnier, e anche il tuo aff.

Pan.

452

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 13 maggio 1942

Caro don Antonio,

grazie per Tumiati[1], al quale comunico la notizia. E guarda se ti riesce accontentare anche Fatini-Firenzuola[2]. Ma soprattutto ti ringrazio della premura

---

451. FB. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «CASA EDITRICE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE».

[1] *ho molta... malora*: Pancrazi si riferisce scherzosamente al fatto che il primo volume su Edmondo De Amicis, curato da Baldini, non è ancora pronto (cfr. lettera precedente).

[2] *professor Fatini*: Giuseppe Fatini, cfr. lettera 442 e n. 1.

452. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / **Roma**». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *grazie per Tumiati*: Corrado Tumiati ha in progetto di curare un volume su Francesco Redi per la collezione della «Biblioteca Nazionale» pubblicata da Le Monnier. Cfr. lettera 447 n. 1. Per Corrado Tumiati, cfr. lettera 284 n. 2.

[2] *Fatini-Firenzuola*: cfr. lettera 442 n. 1 e lettera precedente.

che ti sei dato per il Bistacci[3] e l'«Etruria»[4]. Il mio cuore di cortonese ne esulta. A cominciare dal priore di San Francesco, tutti i cortonesi ti vorranno bene. (Ma guarda che il nome è Bi, e non Pistacci: che l'errore non abbia a sviare la pratica). Per l'Ascensione aspetto qui Gabriele[5], e speriamo che venga! Addio. Cari saluti dal tuo

Pan.

453

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 22 maggio 1942

Caro Don Antonio,

grazie per il Firenzuola-Fatini[1]; e grazie del librettolino della Serao[2]. Il giorno dell'ascensione, aspettai Gabriele[3] ma invano; forse perché pioveva. Spero di vederlo spuntare domenica. E quando tu vai ad Arezzo, avvertimi: e io monto a Terontola[4] sul tuo treno. Potrei anche portarti un libretto di quella collezione[5] che ti piace. Addio. Il tuo

Pan.

---

[3] *Bistacci*: Raimondo Bistacci (1889-1973), pubblicista e direttore del periodico «L'Etruria».
[4] *«Etruria»*: preriodico settimanale della città di Cortona e della provincia di Arezzo, fondato nel 1892.
[5] *Gabriele*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

453. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma».
[1] *Firenzuola-Fatini*: in quel periodo Giuseppe Fatini sta cercando di consultare alcuni codici del Firenzuola. Cfr. lettera 442 e n. 1 e lettera 451.
[2] *librettolino… Serao*: probabilmente fa riferimento al libro della Serao *Storie di due anime*, pubblicato nel 1920 da Salani (cfr. lettera 449 n. 2).
[3] *Gabriele*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.
[4] *Terontola*: frazione nel comune di Camucia.
[5] *quella collezione*: non identificata.

454

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 3 giugno 1942

Carissimo,

il tuo telegramma mi arriva ora a Firenze dove sono da varii giorni. Mi dispiace di aver così mancata l'occasione della gita ad Arezzo. Ma spero l'occasione tornerà. Il tuo articolo sulla «Lettura»[1] è molto bellino (e così parve anche a Valgimigli[2] che lo lesse con me) e persino D'Annunzio, scrivendo a te quella letterina, fa un po' meno D'Annunzio del solito. Addio. sabato risono a casa. Il tuo

Pan.

E se ti ricordo anche il De Amicis[3], ti do proprio un dispiacere grosso grosso?

454. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dai riferimenti interni e dal timbro postale di partenza.

[1] *articolo… «Lettura»*: si allude all'articolo di Antonio Baldini, *Documenti e ricordi allo spiedo; Sofficiana; "Gli spini fioriscono più presto"; Sul cammino di S. Pelagio; "Ancora imparo"*, in «La Lettura», XLII, 6, giugno 1942, pp. 401-403.

[2] *Valgimigli*: Manara Valgimigli, cfr. lettera 192 n. 5.

[3] *De Amicis*: Pancrazi ricorda all'amico i due volumi di Edmondo De Amicis che sarebbero dovuti uscire quell'anno. Cfr. lettera 429 n. 1.

455

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Ronchi, 23 giugno 1942

Caro Don Antonio,

ti avverto che io sono venuto a stare sotto la mia tettoia marina (ma per ora soffro l'acqua del cielo e non godo quella del mare). Gli incontri di Camucia per ora sono dunque sospesi; ma quando sarai a Montecatini potresti spingerti fin qua; oppure avvertendomi potrei spingermi io fin lì. E ti raccomando a calde lagrime il De Amicis[1]! Ne ho proprio bisogno in questi mesi per non fare una figuraccia con Garzanti. Intanto consegnami *il pacco*, riservandoti mentalmente di rilavorarci sulle bozze. E andrai poi a Zocca[2]? Scrivi e voglimi bene. Il tuo aff.

Pan.

456

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Ronchi, 27 giugno 1942

Caro don Antonio,

mi scrive Garzanti che ha finalmente trovato una copia dell'introvabile *Nostro purgatorio*[1], e che, a un tuo avviso, è pronto a mandartela e a stipulare con te il

---

455. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma».

[1] *De Amicis*: si allude al primo dei due volumi di Edmondo De Amicis curati da Baldini, cfr. lettera 429 n. 1.

[2] *Zocca*: comune nella provincia di Modena.

456. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Eccellenza / **Antonio Baldini** / Lungotevere Michelangelo / Roma».

[1] *Garzanti*... purgatorio: cfr. lettera 421 n. 2.

contratto per la ristampa. E io gli rispondo che te lo mandi senz'altro. Con le aggiunte che puoi farci (anche l'articolo dannunziano nella «Lettura»[2]) verrà fuori un volumetto molto attraente. Per il contratto: ti avverto che Pea, per la ristampa di *Moscardino*[3] con aggiunte, ho avuto seimila lire. Addio. Scrivimi un rigo, e dimmi quando vieni a Montecatini.

Il tuo A.

P. Pancrazi

457

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Ronchi]

Roma, 29 giugno 1942

Caro Pietro (senza Paolo);

non sia mai detto che lascerò passare la [***] data senza scriverti; anche se debbo confessarti la mia fellonia nei riguardi della raccolta deamicissiana[1] che avrei voluto prepararti in questo mese; ma ho avuto tante cose da fare e tanti fastidi (mettici pure che sono tombolato a faccia sotto da un autobus in corsa) che non ho trovato il tempo: e ora sono sulle mosse per andare – fra una settimana – a Montecatini, e dopo alla Zocca[2], dove sarebbe pur bello reincontrarci in agosto: e alla fine d'agosto saremo di ritorno perché deve sposare Barberina[3]: ma dentro settembre il De Amicis ci sarà (e non escludo di poterlo mandare in luglio-agosto, se porterò anche quel blocco di libri sull'appennino; quanto al materiale del testo

---

[2] *articolo… «Lettura»*: cfr. lettera 454 n. 1.

[3] *Pea…* Moscardino: si allude alla ristampa del romanzo di Pea *Il Moscardino*, pubblicata da Garzanti nel 1944. Per Enrico Pea, cfr. lettera 29 n. 9.

457. FP, n. Pan.I.51.197. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / REDAZIONE / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEF. 681358».

[1] *raccolta deamicissiana*: si allude ai due volumi di Edmondo De Amicis, cfr. lettera 429 n. 1.

[2] *Zocca*: comune in provincia di Modena.

[3] *Barberina*: Barberina Baldini, figlia di Antonio e Elvira Cecchi Baldini, nel settembre di quell'anno sposa Giulio Ceradini (1918-2005).

sarebbe, da un pezzo, già pronto, salvo qualche risecatura pel numero obbligato delle pagine). Mi perdoni? Dimmi che mi perdoni. Gabriele[4] fu giorni fa al "Sodo"[5] e poi al "Poggio"[6] e poi salì in Ruga piana[7]. Ora sta facendo gli esami e il 15 luglio avrà un po' di licenza. Speriamo, sempre, bene. È stato ritrovato *Nostro Purgatorio*[8]? (lo speravo irreperibile) allora non ci sono santi; bisognerà fare anche quello! E lo farò, non dubitare. E poi faremo il Sassetti[9], e poi però la presentazione del *Piacere* per 25° di Mondadori[10]. E poi debbo fare punte altre cose: e poi seguiterò a cascare dagli autobus finché venga la volta buona. Sono nero, ma mi passerà. Mi piacerebbe vederti allogato sul mare; ma l'altr'anno per venire al Forte da Montecatini me se ne andò tutto il tempo in treni e tram, e poi persi il treno.

Tornerò a scriverti certamente prima di partire. Tuo aff.

Baldini

458

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Ronchi], 30 giugno 1942

Carissimo,

mi è molto dispiaciuto (e mi ha anche un po' spaventato) quello che mi racconti dell'autobus[1]. Oh che diavolo! oh che diavolo! E non avevi a chi aggrapparti? Ma

---

[4] *Gabriele*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.
[5] *"Sodo"*: villa "Il Sodo", dove Pancrazi trascorrere le estati, cfr. lettera 230 n. 6.
[6] *"Poggio"*: parte settentrionale della città di Cortona.
[7] *Ruga piana*: via Nazionale (Cortona), chiamata così perché è l'unica strada in piana della città.
[8] *ritrovato*... Purgatorio: cfr. lettera 421 n. 2.
[9] *Sassetti*: cfr. lettera 435 n. 3.
[10] *presentazione*... *Mondadori*: non si è in grado di risalire all'evento di cui si parla nella lettera.

458. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «CASA EDITRICE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE». Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.
[1] *racconti*... *autobus*: cfr. lettera precedente.

poiché ci scherzi, voglio sperare che il male non sia stato grosso. In compenso, mi rallegra la notizia di Barberina[2]: se fossi capace di trovare le rime, questa è la volta che farei il sonetto. Ma intanto le mando i più cari auguri in prosa. Ieri era qui Pippo (figlio di Gigetto[3]) e mi disse di aver visto Gabriele[4] un momento alla stazione di Camucia. Mi dispiace di questa mancata visita, perché Gabriele mi ringiovanisce un po', e lo rivedo sempre più volentieri.

Quanto al De Amicis[5], ecc., io non vorrei mai che tu pensando a me, vicino all'amico vedessi anche il seccatore! Non ci mancherebbe altro! e vadano pure in malora gli editori. Dunque per il De Amicis lo darai in settembre; e il Sassetti[6] dentro l'anno. Ne sono tanto sicuro che intanto annuncio tutt'e due *in corso di stampa*, negli elenchi degli editori che ora si pubblicheranno. Aspetto di sapere quando sarai a Montecatini per venirti a trovare. Le nozze Ditta Amerigo[7] quando saranno? O sono state? Io qui non vedo giornali di sorta, e queste notizie mi mancano.

Addio, caro don Antonio. A Montecatini vedrò anche Gabriele? Se nella licenza capiterà qui a pescare bellezze marine, venga a pescare anche me.

Addio. Il tuo

Pan.

[2] *notizia di Barberina*: cfr. lettera precedente.
[3] *Pippo... Gigetto*: si allude al nipote Filippo Pancrazi, figlio di Luigi Pancrazi, fratello di Pietro.
[4] *Gabriele*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.
[5] *De Amicis*: si allude al primo volume di Edmondo De Amicis, cfr. lettera 429 n. 1.
[6] *Sassetti*: cfr. lettera 435 n. 3.
[7] *nozze… Amerigo*: Pancrazi si riferisce alle nozze di Amerigo Bartoli Natinguerra e Giuditta Cecchi, primogenita di Emilio, nozze che sarebbero avvenute solo l'anno successivo. Per Amerigo Bartoli Natinguerra, cfr. lettera 137 n. 5.

459

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Zocca

Ronchi, 6 luglio 1942

Caro don Antonio,

l'altro giorno con molto piacere ho visto comparire qui Gabriele[1]. Peccato che non abbia potuto fare l'accoglienza ospitale che avrei voluto, perché in questo momento ho la casa impegnata: nipote Filippo presente, e mia sorella e fratello[2] in arrivo. Ma spero di vederlo spesso. Sta bene e si diverte e riesce subito simpatico a tutti. Dimmi un po': di quali pittori mi facesti il nome, per la copertina ai romanzieri dell'800[3]? Non ricordo. Ci vorrebbe un pittore che, con buona garanzia di fare bene (e non troppo umoristicamente) si assumesse l'impegno di fare la camicia a tutta la serie di venti volumi. Qualcuno mi ha fatto il nome di Vagnetti[4]; ma tu avevi altri candidati. Dimmeli! Mi sono fatto mandare qui tutti i libri di De Amicis. Se tu mi mandi il sommario del tuo volume[5], anzi dei tuoi volumi, mi diverto a rifar la tua strada. Qui vicino sono arrivati i Saffi[6], e oggi li cerco e sarai ricordato. Addio. Affettuosi saluti da

Pan

---

459. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / **Zocca** / (Modena)».

[1] *Gabriele*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

[2] *nipote… fratello*: si fa riferimento al nipote Filippo Pancrazi, figlio di Luigi Pancrazi (fratello di Pietro), e alla sorella Maria Pancrazi.

[3] *romanzieri dell'800*: si allude alla collana diretta da Pancrazi «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento», edita da Garzanti. Cfr. APPENDICE V, p. 750.

[4] *Vagnetti*: Gianni Vagnetti (1897-1956), pittore e scenografo. Si occupa dell'illustrazione della copertina del romanzo di Palazzeschi *I fratelli Cuccoli* (Firenze, Vallecchi, 1948).

[5] *sommario… volume*: per l'indice dei volumi di De Amicis, cfr. lettera 429 n. 1.

[6] *i Saffi*: si fa riferimento ai coniugi Saffi, Aurelio Enrico e Tatiana Boesch. Per Aurelio Enrico Saffi, cfr. lettera 27 n. 1.

460

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Montecatini

Ronchi, 11 luglio 1942

Caro Baldini,

domani domenica non mi vedrai arrivare a Montecatini: perché domenica anche Dio si riposò, e viaggiare con questi treni non è un riposo. Ma nei primi giorni della settimana verrò di certo, e preparami un bel pranzo e bellissime notizie. Addio, il tuo

Pan.

461

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Zocca

Ronchi, 27 luglio 1942

Caro don Antonio,

questa cartolina ti troverà ancora a Zocca[1]? O ti raggiungerà a Roma tra le faccende delle nozze[2]? Ho scritto subito a Paoletti[3] che faccia avere a S.E. L.E. la collezione in 24°[4], e ho passato la voce a Russo per il Salimbene[5] che ti sarà

460. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / Alb. Regina / Montecatini».

461. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / **Zocca** / (Modena)».

[1] *Zocca*: località nella provincia di Modena.

[2] *nozze*: si allude alle nozze della figlia di Antonio, Barberina Baldini (cfr. lettera 458).

[3] *Paoletti*: Vieri Paoletti, direttore della casa editrice Le Monnier (cfr. lettera 320 n. 3).

[4] *collezione in 24°*: cfr. APPENDICE V, pp. 747-749.

[5] *Russo… Salimbene*: Luigi Russo (1892-1961), critico letterario e professore universitario dal 1927. Socio nazionale dei Lincei (1946); in quegli anni dirige la collana «Scrittori d’Italia» (1936-1959), edita da Laterza, per la quale nel 1942 è pubblicato il volume di Salimbene da Parma, *Cronica*, curato da Ferdinando Bernini. Non si ha alcuna notizia di recensioni scritte da Baldini o

mandato all'«Antologia», per recensione. Ancora Gabriele[6] non si è fatto vivo da Cimiciopoli [?]; qui è ricordato da tutti e sospirato da tante. Qui la spiaggia è piena di pittori, prosatori poeti ermetici, da far paura! Addio. Cari saluti dal tuo

Pan.

462

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Zocca

Ronchi, 3 [agosto] 1942

Caro Tonino,

il tuo invito alla Zocca[1], con quella visuale della casa del Pelloni[2] e quei pendagli in terrazza, è elegantissimo. Ma quest'anno sono qui padrone di casa e di casa nuova, e ci ho intorno persino gli operai; come faccio a lasciare? Ho tardato a risponderti, perché mi dispiaceva risponderti così, ma come faccio? Non mi resta che salutare da lontano te, la signora Elviruccia, la foscoliana Barberina, e il tenente Gabriele[3] – molto festosamente. E se tornando a Roma tu ti fermassi su queste spiagge, io ti vengo a prendere a Viareggio o al Forte, e ti preparo una scodella e un letto. Ho ricevuto quei numeri dell'«Antologia» e mi sono divertito

articoli apparsi nella «Nuova Antologia»; con ogni probabilità deve essere rimasto solo un progetto mai realizzato.

[6] *Gabriele*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

462. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / **Zocca** / (Modena)». L'indicazione del mese, «luglio», scritta da Pancrazi, è errata, come si evince dal timbro postale di partenza e dalla successione delle lettere.

[1] *Zocca*: località in provincia di Modena.

[2] *casa del Pelloni*: non identificato.

[3] *signora... Gabriele*: Pancrazi manda i saluti alla moglie di Baldini, la signora Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1), e ai due figli, Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina.

anche col Guiccioli[4] (checché dica il Senatorone[5]). So che hai con te il Sassetti e Edmondo[6]: tienli d'occhio. Addio. Il tuo aff.

Pan.

463

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Ronchi]

Zocca, 8 agosto [1942]

Caro Pierino,

l'altr'anno, oggi come oggi, eravamo ancora insieme su questi cocuzzoli. Peccato che quest'anno tu non vi sia salito. Quest'altr'anno, coi figli dispersi, chi sa dove andremo a passare l'estate, noi bocci. Ti ringraziamo delle buone accoglienze e dell'indulgenza che riserbi per il nostro sottotenente[1]: che credo potrà godersi per poco codeste arie marine. Il nome di illustratore che ti feci per le sopracoperte Garzanti era quello di Apolloni[2] (il nome proprio lo sa Gabriele) ed è reperibile presso il «Travaso delle idee». Credo che egli saprebbe mettersi anche fuori delle rotaie umoristiche. Perché il difetto degli artisti pittori quasi puri, tipo Vagnetti[3], è che ti fanno il loro bozzettino personale senza aderenza al contenuto narrativo o ambientale dello scrittore. Altro nome che ti feci fu quello di

[4] *Ho ricevuto… Guiccioli*: si riferisce ai tre articoli di Alessandro Guiccioli intitolati *Diario del 1903* e pubblicati nella «Nuova Antologia» del 1° maggio 1942 (LXXVII, 1683, pp. 19-27), del 16 maggio 1942 (LXXVII, 1684, pp. 95-103) e, infine, del 1° giugno 1942 (LXXVII, 1685, pp. 187-196).

[5] *Senatorone*: si allude a Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[6] *Sassetti e Edmondo*: sono il primo volume di Edmondo De Amicis (cfr. lettera 429 n. 1) e il volume di Sassetti (cfr. lettera 435 n. 3), curati da Baldini.

463. FP, n. Pan.I.51.198. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / REDAZIONE / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEF. 681358». L'anno di spedizione si ricava dai riferimenti interni e dal confronto con la lettera 459.

[1] *nostro sottotenente*: si allude al figlio, Gabriele Baldini (cfr. lettera 52 n. 27).

[2] *Apolloni*: Livio Apolloni (1904-1976), illustratore. Collaboratore del giornale umoristico «Il Travaso» e nel 1938 del settimanale a fumetti «Argentovivo».

[3] *Vagnetti*: Gianni Vagnetti, cfr. lettera 459 n. 4.

Gustavino[4] (Gustavo, credo di nome; e qui mi manca il cognome: per Garzanti, anzi per TTT illustrò Nievo, abbastanza bene, e mi pare che per Rizzoli[5] abbia illustrato nientemeno che i *3 Moschettieri* e gli altri della serie Dumassina. Ma non so se sia mai uscito dal bianch'e nero, dal puro disegno). Altri non saprei consigliarti, o non mi vengono in mente. Vellani Marchi[6] ha poco corpo e poca fantasia: ma per l'«Illustr. Italiana» Garzanti non si serve ancora – senza firma – di Tabet[7]? Quello era uno dei buoni. Non ho qui con me il materiale deamicissiano[8], ma il contenuto del 1° volume (al secondo non ho ancora molto pensato; ma prenderebbe "paesi e ritratti" spigolati dalle varie opere) era su per giù questo: tutta la *Vita militare* (1868-1886) (preceduta dalla lettera di prefazione alla Madre, ch'era nella 1ª ediz; e ci avrei messo, se non portasse via troppe pagine, anche quel bozzettone finale che anche tu leggesti: *Il più bel giorno della vita*, di Le Monnier del 1869[9]; della 1ª ediz. poi soppresso); e un capitolo sulla *Cavalleria* dal vol. *Alle porte d'Italia*; tutto *sull'Oceano*; la prima parte dei *Ricordi d'infanzia e di scuola*, seguiti da altri ricordi spigolati qua e là (la visita al Manzoni; ricordi di collegio militare a Torino: tutti capitoli che legano bene coi *Ricordi d'infanzia*. Intanto vedi questi e tra una quindicina di giorni, tornato a Roma, te ne saprò dire di più. Fino a quando tu resti a Marino[10]? Ma non diventar troppo moretto. Tuo aff.

Baldini

[4] *Gustavino*: Gustavo Carlo Claudio Rosso, pseudonimo Gustavino (1881-1950), illustratore. Collabora a vari periodici, tra i quali, «Corriere dei Piccoli» e «Il Lavoro». Si occupa dell'illustrazione di alcuni libri della collana per ragazzi «La Scala d'oro», fra cui *Peter Pan* di James Barrie, *Le confessioni di un italiano* di Ippolito Nievo, il *Circolo Pickwick* di Charles Dickens, i *Tre moschettieri* di Alexandre Dumas e *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni.

[5] *TTT... Rizzoli*: Baldini si riferisce alle edizioni Ippolito Nievo, *Le confessioni di un italiano (le confessioni di un ottuogenario)*, prima edizione critica collazionata sul manoscritto a cura di Fernando Palazzi, con 232 illustrazioni e 22 tavole fuori testo di Gustavino, Milano, Treves-Treccani-Tumminelli, 1931, e Alexandre Dumas, *I tre moschettieri*, illustrazioni di Gustavino, traduzione integrale di Giuseppe Aventi, Milano, Rizzoli, 1935.

[6] *Vellani Marchi*: Mario Vellani Marchi (1895-1979), pittore. Collaboratore di varie riviste, tra cui «La Fiera letteraria», «La Lettura» e «L'Illustrazione italiana».

[7] *Tabet*: Giorgio Tabet (1904-2002), illustratore. La sua attività inizia nel 1924 sulle pagine di «Il Secolo XX», a cui fanno seguito quotidiani («L'Ambrosiano»), settimanali («Domenica del popolo» e «Domenica del Corriere»), periodici («Il romanzo mensile» e «Gialli economici Mondadori») e le collane «Le scie» e «Omnibus».

[8] *materiale deamicissiano*: cfr. lettera 429 n. 1.

[9] Il più bel… *1869*: cfr. lettera 446 n. 2.

[10] *Marino*: si allude a Ronchi, frazione nel comune di Massa e Carrara.

464

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Ronchi, 26 agosto 1942

Caro don Antonio,

vuoi scrivere direttamente tu al dott. Ravajoli[1]? Nell'elenco[2], comprendi anche le opere del 2° volume (se puoi). Del resto (trattandosi di opere della casa Treves) non credo che le tue indicazioni comportino molta responsabilità e debbano essere definitive. Ho avuto buone notizie dal tenentino[3]. Addio. Il tuo af.

Pan.

465

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 28 settembre 1942

Caro Don Antonio,

l'altro giorno mi sembrava di doverti dire qualcosa, e non mi veniva fuori. Potresti rimandarmi quella *Vita militare* della Biblioteca Nazionale che a te, mi

---

464. FB. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «S. A. ALDO GARZANTI EDITORE». La lettera di Pancrazi, manoscritta, segue quella dattiloscritta di Aldo Garzanti, nella quale si chiede la scelta delle opere fatta da Baldini per la compilazione dei due volumi di Edmondo De Amicis. La lettera presenta lacerazioni lungo il margine destro.

[1] *Ravajoli*: Francesco Ravajoli (-2009), direttore di produzione della casa editrice Garzanti.

[2] *Nell'elenco*: Pancrazi si riferisce all'elenco delle opere scelte da Baldini per i due volumi di Edmondo De Amicis per la collana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento» (cfr. lettera 429 n. 1).

[3] *tenentino*: si allude a Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

465. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / **Roma**». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

dicesti, non serve? (Ti serve invece la *Vita militare* della Marucelliana[1], e quella me la renderai dopo che ti sarà servita). E sempre ristando al De Amicis: doveva venire dopo Neera e De Marchi[2] che sono già composti. Ma l'ho scalato di un grado; e verrà dopo la Serao[3] che va ora in composizione. Bisognerebbe che tu consegnassi il testo in novembre, riservandoti magari la prefazione sulle bozze in colonna. Non lo dico per sciuparti la prossima gita all'estero[4]… Nella quale tuttavia non dimenticare l'ombrello. Il tuo aff.

Pan.

---

[1] Vita… *Marucelliana*: Pancrazi si riferisce alle due edizioni della *Vita militare* chieste da Baldini per la compilazione dei volumi di Edmondo De Amicis: l'edizione del 1868, stampata da Treves e conservata nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e l'edizione del 1869 (Le Monnier), conservata alla Biblioteca Marucelliana di Firenze (edizione che serve a Baldini perché contiene i due bozzetti poi tolti da De Amicis, cfr. lettera 446 n. 2). Per i volumi di Edmondo De Amicis, invece, cfr. lettera 429 n. 1.

[2] *Neera e De Marchi*: si allude ai volumi editi per la collezione «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento»: NEERA, a cura di Benedetto Croce, 1942; DE MARCHI, a cura di Alfredo Galletti, 1943.

[3] *la Serao*: si riferisce al primo volume dedicato a Matilde Serao, curato da Pancrazi, e pubblicato nel 1944.

[4] *gita all'estero*: Baldini nella prima metà di ottobre è in in Germania per partecipare al terzo Convegno di Weimar (7-11 ottobre 1942).

466

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 29 settembre [1942]

Caro Pancrazi,

ti ho spedito raccomandato il volume della Nazionale di Firenze[1]. Dentro novembre avrai certamente il tutto[2], testo e prefazione, salvo le aggiunte eventuali. Buona vendemmia, e ricordami a tua sorella[3]. Tuo aff.

Baldini

467

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Camucia], 6 [ottobre] 1942

Caro Don Antonio,

ben tornato! (Perché immagino che troverai questa lettera al tuo ritorno dalla Germania[1]).

466. FP, n. Pan.I.51.199. Biglietto intestato «Nuova Antologia / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telef. 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / (Arezzo) Camucia». L'anno si ricava dal timbro postale.

[1] *volume… Firenze*: Baldini allude al volume di De Amicis *Vita militare* (Milano, Treves, 1868). Cfr. lettera precedente e n. 1.

[2] *il tutto*: si riferisce alle bozze del volume di De Amicis (cfr. lettera 429 n. 1).

[3] *sorella*: Maria Pancrazi.

467. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «CASA EDITRICE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE». Come si evince dalla successione delle lettere, l'indicazione del mese («settembre»), scritta per mano di Pancrazi, è errata. Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le altre lettere.

[1] *ritorno dalla Germania*: cfr. lettera 465 n. 4.

Paoletti[2] mi annuncia che si fa la seconda edizione del Bertola[3], e per l'occasione io ho ripescato una lettera di Luigi Emery da Berlino[4] con qualche osservazione sulla tua edizione, che ora può tornar buona. Copio senza controllare il tuo testo. «Scrivere di proposito "ad Heidelberg"quando quell'*h* è aspiratissimo, è errore fonetico. (pag. 285). A pag. 76 c'è una località chiamata una volta Wichker e una volta Wicker, la seconda grafia dev'essere la giusta. Pag. 253: Lövenburg, che dovrà essere credo Löwenburg. id. pag. 254. Nota a pag. 208: Victor Hugo scriverà proprio Bacarach per Bach? Non si scrive differentes degrés (nota a pag. 184). Uno sfarfallone del tipografo: i *mineralologi* della nota a pagina 249. Non mi sodisfa poi la nota sugli Herrenluter o Ernuttesi, o sui Fratelli Moravi che sia. Vero è che il Bertola qui è poco chiaro (pag. 203)[5], ma appunto conveniva chiarirlo. I Fr. Moravi sono un'antica setta protestante, ma gli Ernuttesi sono una loro filiazione fondata sul Settecento (1722) da Fr. Mor. emigrati. Questa loro casa che a sua volta mandò a fondare case figlie in America fu di moda nel Settecento. I nostri viaggiatori italiani dell'epoca ne parlano: così il Verri, il Gorani (nel vol. I delle sue memorie ed. Casati troverai anche citati altri viaggiatori a pag. 333). Il Bianconi in una lettera inedita scriveva (1763): i religiosi di Herrenbut *on pourrait les nommer les Jésuites des Lutheriens*. Ecco una definizione che sarebbe certo piaciuta a Baldini! Ora non ricordo di chi sia la grafia "Ernuttesi", forse del Verri, ad ogni modo so di averla incontrata in qualche settecentista».

Tieni il conto che credi di queste note; e (sempre se credi) manda una copia corretta a Paoletti indicando le pagine dove sono le correzioni da fare.

Chi sa quante belle storie avresti ora da raccontarmi se fossi a Roma! Addio. Il tuo aff.

Pancrazi

[2] *Paoletti*: Vieri Paoletti, direttore della casa editrice Le Monnier (cfr. lettera 320 n. 3).

[3] *seconda… Bertola*: Pancrazi si riferisce a una nuova edizione corretta, tuttavia mai pubblicata, del volume di Aurelio Bertola, *Viaggio sentimentale e pittorico sul Reno*, curato da Baldini per la «Collezione in ventiquattresimo» (cfr. lettera 398 n. 2).

[4] *Luigi… Berlino*: come si evince dalla lettera 427, Luigi Emery (cfr. lettera 319 n. 6) nel dicembre del 1941 è in Italia e si incontra con Pancrazi.

[5] *(pag. 203)*: inserito nell'interlinea superiore.

468

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 13 ottobre [1942]

Caro Pancrazio,

tornato stanotte a Roma ho trovate le note di Emery[1], tutte, purtroppo, giustissime e manderò a Le Monnier copia del vol. con quelle e con altre mie piccole correzioni. Sono contento che il libretto[2] [***] ad esaurirsi: ho visto che è stato apprezzato anche dalla «Civiltà Cattolica»[3]: la cosa mi è piaciuta venendo da una visita ai luoghi santi – diciamo così – di Lutero[4]. Ho visto anche il tavolo dove tradusse la Bibbia. Trasferisciti a Roma presto. Tuo aff.

Baldini

---

468. FP, n. Pan.I.51.209. Cartolina postale illustrata «Nietzsche-Archv.Vortragsraum». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)». L'anno di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *le note di Emery*: Baldini allude alla lettera dove Pancrazi riferisce le osservazioni che Luigi Emery aveva fatto leggendo il testo di Bertola curato da Baldini (cfr. lettera precedente).

[2] *libretto*: si fa riferimento al libro di Aurelio Bertola *Viaggio sentimentale e pittorico sul Reno* curato da Baldini (cfr. lettera 398 n. 2).

[3] *«Civiltà Cattolica»*: si tratta di una recensione al volume di Bertola curato da Baldini (cfr. «Civiltà cattolica», XCIII, 1942, 2214, 19 settembre 1942, pp. 371-372).

[4] *venendo…Lutero*: Baldini nella prima metà di ottobre del 1942 è in Germania (cfr. lettera 465 n. 4).

469

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

[Roma, *post* 13 *ante* 28 ottobre 1942]

Ho riletto un gruppo di lettere alla moglie, di Antonio Tari, dal primo parlamento italiano, già pubblicate (16 luglio 1938) dalla «N. Antologia»[1]; per vedere d'incastrare al punto giusto un gruppo d'altre lettere, alla stessa e dello stesso, che mi erano venute in un secondo tempo: in tutto una quarantina; se ne potrebbe fare un libretto di un centinaio di pagine, e di più, se stampate larghe. Son di carattere piacevole e bonario sullo sfondo burrascoso dove giostravano [***], Garibaldi, Sirtori, Cialdini.

470

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 28 ottobre 1942

Caro Don Antonio,

spero che tu sia ritornato di lassù[1] con molte buone e consolanti notizie, e probabilmente dentro il mese verrò a sentirle. Paoletti ha già ricevuto il Bertola[2] e

---

469. FP, n. Pan.I.51.174. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / REDAZIONE / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEF. 681-358». La datazione si ricava dal rapporto con le altre lettere.

[1] *lettere… «N. Antologia»*: si allude all'articolo di Antonio Tari, *Lettere familiari dal primo Parlamento italiano. Febbraio-luglio 1861*, in «Nuova Antologia», LXXIII, 1592, 16 luglio 1938, pp. 159-184. Il progetto del libro con le lettere del Tari non viene realizzato.

470. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / *Roma*». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *ritornato di lassù*: si fa riferimento al viaggio di Baldini in Germania (cfr. lettera 465 n. 4).

[2] *Paoletti… Bertola*: Pancrazi si riferisce alla nuova edizione del volume di Aurelio Bertola curato da Antonio Baldini, corretto e rivisto. Per il volume, cfr. lettera 398 n. 2. Per Vieri Paoletti, cfr. lettera 320 n. 3.

promette prestissimo la nuova edizione. Bene per Antonio Tari[3] (che conosco soltanto per certi articoli sulla «Critica», ma mi è simpatico): fammi aver presto quelle lettere e combineremo il volumetto. Preparamele per quando verrò a Roma a fine mese (ma non ancora per restarci). Ricordami nelle tue preghiere a Martin Lutero[4]; e tanti saluti da

Pan.

Spedisci Pietro Pancrazi Camucia

471

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 31 ottobre 1942

Caro don Antonio,

sono passato ora alla Marucelliana, e mi hanno chiesto quel volume della *Vita militare* che ti mandai[1]. Il "Prestito" aspetterà tutto il tempo che a te occorre; ma insomma se potessi far copiare a macchina quel bozzetto e rimandarci presto il libro, (a Camucia) non sarebbe male. E per questo o altre spese di copiatura, Garzanti rimborserà. In fretta, molti saluti dal tuo

Pan.

[3] *Bene… Tari*: cfr. lettera precedente e n. 1.

[4] *preghiere… Lutero*: Pancrazi allude scherzosamente al viaggio in Germania di Baldini (cfr. lettera 468).

471. FP, n. Pan.I.51.b.40. Lettera, 3 ff. su 2 c. intestate «CASA EDITRICE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE».

[1] *Marucelliana… mandai*: Pancrazi si riferisce al volume di De Amicis *Vita militare* (Firenze, Le Monnier, 1869) richiesto da Baldini per la compilazione del primo volume di Edmondo De Amicis (cfr. lettera 429 n. 1).

In un'altra lettera a Treves trovo questa nota sul Collini (Cosimo Alessandro fiorentino), ma non so se riguardi il tuo Bertola:

«Il Collini è autore di certe *Lettres sur les Allemands* pubblicate anonime a Mannheim, non è chiaro se nel 1784 o nel 1790[2] (altri biografi dicono a torto 1790). Il Collini venne a Berlino con raccomandazioni d'una sorella della famosa Barberina[3]. Segretario di Voltaire dal 1752 al 56 venne licenziato per avere imprudentemente lasciata sul tavolino una lettera in cui raccontava un pettegolezzo circa Madame Denis: una cameriera porta la lettera alla padrona e questa esige il licenziamento. Del resto Voltaire continuò per anni a scrivere affettuosamente al Collini. Gustosissimo il racconto che fa il Collini di quando fece la comunione insieme con Voltaire, a Colmar, la Pasqua del 56.

472

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 17 novembre 1942

Caro don Antonio,

seguito ad avere allegre cartoline da Gabriele[1], e questo mi fa piacere per lui, per voi, e per me. Ma spero anche di rivederlo comparire per le nostre strade, insieme al suo libro[2] nelle vetrine. Vittore Branca[3] ti vuole essere raccomandato: in questi giorni si giudicano i concorrenti alla cattedra di Milano: di' una buona

---

[2] *Collini… 1790*: allude a [Cosimo Alessandro Collini], *Lettres sur les Allemands*, Hambourg, 1790.

[3] *Barberina*: Barberina Campanini (1721-1799), ballerina italiana.

472. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma».

[1] *Gabriele*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

[2] *suo libro*: Pancrazi fa riferimento al libro di Gabriele Baldini, *Panzini. Saggio critico*, cit. Cfr. lettera 423 n. 2.

[3] *Vittore Branca*: Vittore Branca (cfr. lettera 433 n. 3) quell'anno non supera il concorso per diventare docente ordinario presso l'Università di Milano (cfr. lettera successiva).

parola a Sapegno[4] o ad altri che possa giovare. "Studia, caro Tonino" ecc. Che patroni hai avuto nella vita! Dal cancelliere di ferro[5] a Giovannino[6]: con queste vele non potevi mancare a glorioso porto. Addio. Voglimi bene. Aff.

Pan.

473

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 19 novembre [1942]

Caro Pierino,

quando imbucavi la tua cartolina[1] il bravo Vittore[2] era già stato trombato. Qualcuno voleva usargli qualche indulgenza ma c'è chi è stato battaglieroso contro di lui: e forse immagini chi può essere. Gli hanno negato, come del resto a tutti, eccettuati Billanovich[3] e Marcazzan[4], anche la "maturità". Vanno a posto

---

[4] *Sapegno*: Natalino Sapegno (cfr. lettera 113 n. 4), insieme a Giuseppe De Robertis, Giuseppe Toffanin, Guido Fassò e Rinaldo Sartori, nell'ottobre del 1942 fa parte della commissione del concorso per l'assegnazione delle cattedre all'Università di Milano.

[5] *cancelliere di ferro*: allude al secondo nome di Antonio Baldini, Bismarck, datogli dal padre in onore del cancelliere tedesco Otto von Bismarck.

[6] *Giovannino*: è Giovanni Pascoli. La frase «studia, caro Tonino» è tratta da una lettera indirizzata da Pascoli a un suo vecchio scolaro, Antonio Garfagnini, detto Tonino. Pancrazi pubblica una parte delle lettere, cfr. *Le lettere del Pascoli al signor Tonino*, in «Corriere della Sera», 16 settembre 1939, p. 3; *Cecco Frate, maestro del Pascoli*, ivi, 27 settembre 1939, p. 3.

473. FP, n. Pan.I.51.200. Cartolina postale intestata «Nuova Antologia / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telef. 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / (Arezzo) Camucia». L'anno si ricava dal timbro postale.

[1] *tua cartolina*: si allude alla lettera precedente.

[2] *Vittore*: Vittore Branca, cfr. lettera precedente n. 3.

[3] *Billanovich*: Giuseppe Billanovich (1913-2000), critico letterario e filosofo. Ottiene la cattedra di Letteratura medievale e umanistica alla Cattolica di Milano soltanto nel 1955.

[4] *Marcazzan*: Mario Marcazzan (1902-1967), critico letterario. Nel 1952 diventa titolare della cattedra di Lingua e Letteratura italiana alla Ca' Foscari di Venezia.

Pernicone[5] Bosco[6] e Apollonio[7]. Mi avevi detto che saresti venuto presto: mi manchi. Ho visto Palazzeschi[8], e anche lui ti aspetta. Gabriele[9] aspetta un trasferimento; deve aver passato qualche momento brusco.

(Fa freddo: la penna sguscia)

cordialm. Tuo aff.

Baldini

474

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 2 dicembre 1942

Caro Pancrazi,

ti spedisco a parte (in due mandate):

a) la *Vita militare* della Marucelliana[1]

b) il testo (dei testi) della Antologia 1°vol.[2]

Prima di restituire il vol. alla Biblioteca senti una proposta. In un primo tempo avevo pensato di aggiungere alla *Vita militare*, da ripubblicare intera nell'«Antologia», anche il capitolo finale dell'ediz. lemonnieriana *Il più bel*

[5] *Pernicone*: Vincenzo Pernicone (1903-1982), filosofo. Nel 1942 ottiene la cattedra di Lingua e Letteratura italiana all'Università di Torino.

[6] *Bosco*: Umberto Bosco (1900-1987), critico letterario e accademico. Viene nominato professore ordinario presso l'Università Statale di Milano in quell'anno e, nel 1946, presso la Facoltà di Magistero di Roma.

[7] *Apollonio*: Mario Apollonio (1901-1971), filosofo e accademico. Dopo aver insegnato all'Università di Oslo e Urbino, nel 1942 diventa ordinario di Letteratura italiana alla Cattolica di Milano.

[8] *Palazzeschi*: Aldo Palazzeschi (cfr. lettera 32 n. 8).

[9] *Gabriele*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

474. FP, n. Pan.I.51.201. Lettera, 2 ff. su 1 c.

[1] Vita… *Marucelliana*: Baldini fa riferimento al volume di De Amicis *Vita miliare* (Firenze, Le Monnier, 1869) utilizzato per la composizione del primo dei due volumi di Edmondo De Amicis da lui curati. Per i libri, cfr. lettera 429 n. 1.

[2] *il testo… 1° vol.*: forse si intende il testo delle opere di De Amicis che vengono inserite nel I° volume.

giorno della vita[3] che pur coi suoi difetti è assai simpatico; ma è lungo parecchio e poi non ho capito le ragioni per le quali era stato escluso dai Bozzetti; in un secondo tempo avevo pensato di relegarlo in un Appendice. In un terzo tempo, dato l'introvabilità della edizione ho pensato: perché non si potrebbe dare come curiosità nelle collez. in 24°? Stampata come la *Storia di fra Michele minorita*[4] prenderebbe – con qualche pagina introduttiva – 120 pag. Se poi ci si volesse aggiungere anche l'altro bozzetto omesso nelle successive edizioni, *L'ospitalità*[5] (che Don Gnoli[6] deplorò che l'A. lasciasse fuori; ma certo è meno interessante dell'altro) si arriverebbe facilmente alle 150 pagine. C'è la questione del permesso da ottenere dall'erede, per quanto quelle pagine fossero stampate da Le Monnier. Ma come curiosità e come diletto varrebbe, io credo, la pena di ristampare queste pagine ignorate di un libro notissimo.

Veniamo al testo per Treves come l'avrei pensato io. Non sono persuasissimo del mio ordinamento, ma volendo riserbare al 2° tomo *Paesi e Ritratti* non ho saputo escogitare di meglio.

Dare dunque integralmente quelli che sono certo, per la loro originalità, i due capolavori: *Vita militare* e *Sull'Oceano*: e come buona giunta la prima parte filata dei *Ricordi d'infanzia e di scuola*, con giunterelle biografiche che accompagnino l'autore fino alla breccia di Porta Pia: e come ratio finale darei una novella, scritta dopo la breccia, auspicante la Conciliazione: cosa grottesca di ingenuità ma che appunto per questo dice tutto De Amicis.

Ho fatto un calcolo approssimativo delle pagine che il tutto prenderebbe: meno di 1100 pagine: calcolati anche due capitoli "militari" sugli Alpini e sulla Cavalleria che metterei di seguito alla *Vita militare* (verificherò le date; ma credo che anche cronologicamente vengono prima di *Sull'Oceano*).

Farò un'introduzione di una ventina di pagine: e una nota bibliografica di 3 o 4 pagine.

---

[3] Il più bel… vita: cfr. lettera 446 n. 3.

[4] Storia… minorita: si fa riferimento al volume dell'Anonimo trecentista, *Storia di fra Michele minorita*, curato da Francesco Flora e pubblicato per la «Collezione in ventiquattresimo» nel 1942. Per i volumi pubblicati nella collana, cfr. APPENDICE V, pp. 747-749.

[5] L'ospitalità: cfr. lettera 446 n. 3.

[6] *Don Gnoli*: allude alla recensione di Domenico Gnoli all'edizione riveduta e completamente rifusa della *Vita militare* di De Amicis (Milano, Treves, 1880), in «Nuova Antologia», XV, 6, 15 marzo 1880, pp. 369-376.

Ai bozzetti della *Vita militare* premetterei la prefazione-dedica alla Madre, già apparsa nella 1ª ed. Treves del 1868: che mi pare bella e deamicissianissima cosa.

Nella parte dei *Ricordi*, sulle bozze, si potranno fare opportuni spostamenti o inserimenti di qualche altra pagina scelta in altri volumi: una roba di poco.

Fammi sapere se scelta ed ordine ti persuadono. Ti abbraccio, sotto il segno di Edmondo, con le lacrime agli occhi. Tuo aff.

Baldini

Ti prego dammi ricevuta della lettura e delle 2 spedizioni.

475

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 6 dicembre 1942

Caro Baldini,

ho trovato qui i due pacchetti di Edmondo[1] ad aspettarmi, insieme alla tua lettera. Domani vedrò tutto e *ti sarò preciso*. Intanto ho voluto rassicurarti.

Ieri in treno ho letto (e di gusto) la XIII schidionata[2], che ancora non conoscevo quando si parlò di Carducci ecc. Ecco la terzina di Giovanni Guidiccioni[3] (sonetto XII)

---

475. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma».

[1] *due… Edmondo*: cfr. lettera precedente.

[2] *XIII schidionata*: si allude alla poesia di Carducci *Canto dell'Italia che va in Campidoglio*, in *Giambi ed epodi*.

[3] *Giovanni Guidiccioni*: Giovanni Guidiccioni (1500-1541), poeta e vescovo. Nominato vescovo di Fossombrone nel 1534 e presidente della Provincia di Romagna nel 1537. Tra le sue opere di ricordano l'*Oratione di Monsignor Guidiccione alla Republica di Lucca, con alcune rime del medesimo* (Fiorenza, 1557) e *Rime di monsignor Giovanni Guidiccioni vescovo di Fossombrone* (Bergamo, Pietro Lancellotti, 1753). L'espressione usata da Guidiccioni, «i tuoi sparsi vestigi inchino e adoro» torna più o meno simile nell'ode barbara di Carducci *Nell'annuale della fondazione di Roma*, al v. 23: «e adoro i tuoi sparsi vestigi». La locuzione «dolci lagrime» è al verso precedente (v. 22: «io seguo con dolci lagrime»).

Tal, così ancella, maestà riserbi,

E sì dentro al mio cor suona il tuo nome

Ch'i tuoi sparsi vestigi inchino e adoro

Nella stessa poesia, le *dolci lagrime* sono certamente ricordo classico anch'esse: ma non ricordo da chi.

Ho una mezza idea che questo inverno tu verrai ad abitare presso la zia[4]; e speriamo di sì e di no!

Il Tuo

Pan.

476

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 14 dicembre 1942

Carissimo Baldini,

scusa se ti ho fatto aspettare un po', ma prima di scriverti ho voluto leggere[1] e considerare. Ti dirò francamente che, a prima vista, l'idea di far seguire come aggiunta ai due libri interi *Vita militare* e *Ricordi d'infanzia e di scuola*, quei capitoli staccati benché affini – m'è sembrata pericolosa. Senza dire che i capitoli staccati danno l'idea di un'antologia e le antologie sono una peste! Ma poi la lettura dei capitoli mi ha persuaso, e nell'insieme il volume mi pare compatto e ordinato bene. Soltanto, alla giuntura di quei capitoli staccati tu dovrai lavorare un po' di note, e potrai farlo sulle bozze.

E vengo al *Più bel giorno della vita*. Non mi pare adatto a un volumetto in 24°, perché troppo corto (*L'ospitalità* che gli si potrebbe aggiungere, mi pare una

---

[4] *zia*: Dina Baldini.

476. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «S. A. ALDO GARZANTI EDITORE / già FRATELLI TREVES».
[1] *voluto leggere*: Pancrazi di riferisce alle bozze del primo dei due volumi di Edmondo De Amicis. Cfr. lettera 429 n. 1.

scemenza[2]), e perché è a suo modo un bel racconto, ma ha bisogno di avere intorno un'aria deamicisiana. Senza dire che Ugo De Amicis (il figlio senza cuore[3]) è abituato alla percentuale del *30* per cento e Paoletti[4] non glielo potrebbe dar mai, e neppure Garzanti vedrebbe volentieri un De Amicis fuori della sua casa. Mi pare invece che quel racconto starebbe benissimo in appendice alla *Vita militare*, prima dei due capitoli aggiunti dal vol. *Alle porte d'Italia*. Tu mi dici che non hai capito perché De Amicis lasciò fuori quel racconto: io ci ho pensato, ma non ne sono venuto a capo. (Per il duello?). In ogni modo, pubblicando in appendice a *Vita militare*, non contravveniamo al suo proposito, almeno mi pare. E servirà anche ad aumentare un po' il volume che non credo arriverà alle 1000 pagine, come sarebbe il programma. Accetti l'inclusione? Dunque per me il volume come l'hai ordinato, va bene. Ora non so se il figlio di De Amicis intenda metterci il naso. (Questo è successo col figlio di De Marchi[5]). Speriamo di no. Garzanti, da me avvisato, mi ha risposto che metterà subito il De Amicis in composizione, di fianco alla Serao[6]: e fanno una bella pariglia. In questo caso, tu avresti le bozze verso febbraio (se Dio vorrà!). Gabriele[7] è a Roma? Scrivimi un rigo. È probabile che vada io a portare il De Amicis a Milano. Fatti veder presto dalla zia[8] e dall'amico

Pancrazi

---

[2] *E vengo… scemenza*: cfr. lettera 474.

[3] *figlio senza cuore*: chiamato così perché Ugo De Amicis non aveva permesso l'inclusione del libro *Cuore* nei volumi della collana «Romanzi e racconto italiani dell'Ottocento». A tal proposito, cfr. lettera 434 e sgg.

[4] *Paoletti*: Vieri Paoletti, cfr. lettera 320 n. 3.

[5] *De Marchi*: si allude al volume di Emilio De Marchi curato da Alfredo Galletti e pubblicato nel 1943. Per l'elenco completo dei volumi pubblicati nella collana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento», cfr. APPENDICE V, p. 750.

[6] *Serao*: Pancrazi si riferisce al volume di Matilde Serao curato da lui.

[7] *Gabriele*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

[8] *zia*: Dina Baldini.

477

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 16 dicembre [1942]

Caro Pierino,

farò ragionate e ragionevoli note[1] che servano da mastice fra i *Ricordi d'infanzia* e quegli altri staccati *di gioventù* in modo che facciamo insieme più che sia possibile, blocco.

Metti pure il *Più bel giorno della vita* in fondo alla *Vita militare*: una nota spiegherà l'inclusione. Tu dici che senza quella giunta il vol. riuscirebbe inferiore alle 1000 pag. Io m'ero fatto l'idea che già senza quella il vol. passasse le 1100. (Credo che quel racconto sia stato escluso, vuoi per il duello d'un soldato con un borghese, vuoi perché il tutto sa poco di militare: quei commilitoni che prestano man forte al protagonista come tanti tre moschettieri nel punto dell'agguato ardito dal fratello magnaccio della ragazza, eran troppo fuori della retorica casermesca vagheggiata di Edmondo; ma il racconto è curioso e divertente proprio per questo. Ci si vede più Turiddu congedato che non il rassegnato fantaccino). Speriamo che Ugo senza cuore[2] non metta bastoni fra le ruote, o che per lo meno suggerisca varianti accettabili al programma. Ho letto la bella e perfida *Raffaella*[3]: è uno scrittore di passo assai spedito, acuto riguardo a quel secolo cerimoniante. Gabriele[4] è sempre lassù, e comincio a disperare che lo rimuovano, come lui e noi speravamo: e ho notizie che mi fanno stare in pena.

---

477. FP, n. Pan.I.51.202. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEFONO 681-358 / NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / AMMINISTRAZIONE». L'anno di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *farò... note*: si allude alle note al primo dei due volumi di Edmondo De Amicis, cfr. lettera 429 n. 1 e lettera precedente.

[2] *Ugo senza cuore*: si riferisce a Ugo De Amicis, erede di Edmondo, che non aveva autorizzato la pubblicazione del libro *Cuore* all'interno dei volumi curati da Baldini (cfr. lettera 434 e sgg.).

[3] Raffaella: forse si tratta del libro di Alessandro Piccolomini, *La Raffaella. Dialogo de la bella creanza delle donne*, edito a cura di Diego Valeri, per la «Collezione in ventiquattresimo» nel 1942.

[4] *Gabriele*: Gabriele Baldini (cfr. lettera 52 n. 27) è di stanza in Croazia (cfr. BALDINI-MORETTI, pp. 177-178).

Dio ce la mandi buona. Se vai a Milano con la luna, fermatici poco. Tuo aff.

Baldini

478

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Milano, 17 dicembre 1942

Caro Don Antonio,

ieri ho portato in tipografia il tuo De Amicis[1], e ho fatto fare il computo delle pagine. Il volume, come da te ordinato, supererebbe di poco le 800 pagine. Un po' poco, poiché i nostri mattoni vogliono tenersi sulle mille. C'entrerebbe un intero altro libro, o un altro *gruppo* a tua scelta. E questa nuova scelta dovrebbe esser fatta senza pregiudicare il secondo tomo di *Paesi e figure*. Già che devi rimettere le mani in pasta, ti darei il consiglio di preparare anche il secondo tomo, e potresti dire come i giuocatori "fuori mi chiamo".

Intanto il tomo primo va in composizione, e faccio comporre subito *Il più bel giorno della vita* che giudicherai poi tu dove mettere (e anche se lo vorrai escludere, poco male: ma mi occorre ora liberare il volume della Marucelliana[2]).

Ti saluto in fretta, e corro a prendere il treno di Firenze. Tuo aff.

Pan.

---

478. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c.

[1] *tuo De Amicis*: si fa riferimento al primo volume di Edmondo De Amicis curato da Baldini (cfr. lettera 429 n. 1).

[2] *volume… Marucelliana*: Pancrazi deve restituire il volume *Vita militare* (Firenze, Le Monnier, 1868) alla Biblioteca Marucelliana di Firenze, prestato a Baldini per la composizione del primo volume di De Amicis.

479

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 19 dicembre [1942]

Caro Pancrazi,

non mi c'entra che con tutto quel po' po' di roba (***Vita militare*** con le giunte, ***Sull'Oceano***, e i *Ricordi d'infanzia* con le giunte) non si arrivi alle 1000 pagine[1]. Vuol dire che metterò insieme qualche altro centinaietto di pagine: cosa non facile, a non voler intaccare il patrimonio dei "paesi" e della "figure"[2]. Libri interi, che abbiano una qualche organicità – se ne togli la stanca *Carrozza di tutti*[3] – non ce ne sono. Le narrazioni di fantasia valgono poco. Cercherò di fare una scelta che abbia qualche carattere d'organicità da *Amici*[4]: e fra giorni, se mi viene fatta in modo soddisfacente, te la manderò. Se quell'animale senza cuore ci dava il *Cuore*[5], eravamo a posto… Tuo aff.

Baldini

479. FP, n. Pan.I.51.203. Biglietto intestato «REALE ACCADEMIA D'ITALIA». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)». L'anno di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *non… pagine*: Baldini si riferisce al numero delle pagine del primo volume di De Amicis, A questo proposito, cfr. lettera precedente. Per l'indice dei due volumi, cfr. lettera 429 n. 1.

[2] *"paesi" e delle "figure"*: allude al contenuto del secondo volume di De Amicis, *Paesi e figure* (cfr. lettera 439 e lettera precedente).

[3] Carrozza di tutti: si riferisce ad Edmondo De Amicis, *La carrozza di tutti*, Milano, Treves, 1899.

[4] *scelta…* Amici: dal volume «De Amicitia» (1883) Baldini sceglie sei passi: *L'amicizia*, *Gli amici*, *I piaceri dell'amicizia*, *Le amiche*, *I lontani*, *In campagna*.

[5] *Se…* Cuore: Ugo De Amicis, che non concede l'autorizzazione alla pubblicazione del libro *Cuore* all'interno dei due volumi curati da Baldini (cfr. lettera 434 e sgg.).

480

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 27 dicembre [1942]

Caro don Pietro,

a parte, raccom., ti spedisco la parte da aggiungere, o meglio, da intercalare prima di *Sull'Oceano* (secondo cronologia) nel primo tomo dell'antologia di De A.[1] (Seguendo il tuo consiglio, leggendo vari libri, ho già approntato una buona metà del materiale buono pel 2° tomo). Per la parte nuova del 1° tomo mi sono confermato nell'idea che non c'era da scegliere che dai 2 voll. de gli *Amici*, che docilmente si prestano ai tagli essendo opera di perpetua divagazione e i tagli non togliendo loro nessun carattere di organicità. Tranne qualche piccolo taglio fatto nei primi 2 capitoli, ho dato i capitoli stessi nella loro integrità e così pure ho rispettato la loro successione salvo per quello che troverai in fondo, il quale faceva parte del 1° anziché del 2° vol.; ma serve a chiuder meglio la raccolta «amichevole». Dalle 646 pagine che i 2 voll. prendono ne ho scelte 190 che immagino sufficienti a colonne da desiderata misura del tomo. Sulle bozze mi sarà possibile qualche ritocco o sostituzione per legar meglio le parti, ma roba da poco, in modo da non far gridare né Ugo senza cuore[2], ne Garzanti né il tipografo. Ti prego di accusarmi ricevuta della spedizione, che spero ti trovi al "Sodo"[3].

Spererei, da quel che mi ha detto Valgimigli[4] che ho visto a Roma insieme a don Diego[5], (sono ripartiti due giorni fa), che tu capiterai a Roma fra pochi giorni.

Che novità mi racconti? Mi hanno detto che saresti passato alla «Stampa». Che c'è di vero? e perché questa decisione? Borelli[6], che ho visto questa mattina, e al quale non ho detto la voce che correva, mi diceva invece che tu stai preparando una rivista letteraria. Che cosa bolle in pentola? Ma di tutto questo, e d'altro

---

480. FP, n. Pan.I.51.204. Lettera, 3 ff. su 1 c. con allegati due fogli. L'anno di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *antologia di De A.*: cfr. lettera 429 n. 1.

[2] *Ugo senza cuore*: si allude a Ugo De Amicis, erede di Edmondo, che non aveva autorizzato la pubblicazione del libro *Cuore*. Cfr. lettera 434 e sgg.

[3] *"Sodo"*: villa "Il Sodo", cfr. lettera 230 n. 6.

[4] *Valgimigli*: Manara Valgimigli, cfr. lettera 192 n. 5.

[5] *don Diego*: Diego Valeri, cfr. lettera 157 n. 3.

[6] *Borelli*: Aldo Borelli, cfr. lettera 118 n. 5.

ancora, a voce. Buone feste fatte e buone da fare, a te e a tua sorella[7]. La vigilia di Natale è piombato qui Gabriele[8] con stivaloni, pistola e barba da frate: gl'intimai di togliersi subito la barba. Te la farò vedere in tipografia. Tuo aff.

Baldini

De Amicis

=1°tomo=

p. 6 1 *Prefazione del 1868 alla Vita Militare*

p. 453 [fitte] 2 ***Vita militare*** (secondo l'ediz. del 1880

p. 40 3 ***I difensori delle Alpi***

4 ***La scuola di Cavalleria Ultimi*** due capitoli di *Alle porte d'Italia*

p. 422 [pocofitte] 5 ***Sull'Oceano*** (1889)

p. 187 c.s. 6 ***Ricordi d'infanzia e di scuola*** (1900) da pag. 1 a pag. 187 dal vol. *Memorie* e *Pagine Sparse*

p. 70 [assai rade] 7 ***La capitale d'Italia nel 1863***

p. 9 8 ***Una visita ad Aless. Manzoni***

p. 28 [poco fitte] 9 ***Firenze*** (1871) del vol *Le tre capitali*

10 ***Roma*** (1870)

p. 17 c. s. 11 ***Un gran giorno*** (1871) dal vol. *Novelle*

Gli Amici si può anche intitolare *L'Amicizia* / o *De Amicitia* / o [*Deamissizia*]!

1883

[7] *tua sorella*: Maria Pancrazi.

[8] *Gabriele*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27. L'episodio della barba è raccontato anche a Valgimigli in una lettera datata Roma, 3 luglio 1945: «Mio figlio non ha più la barba: gliela feci togliere quel giorno stesso che capitò al mio ufficio quando c'eri tu. Ma egli aspettò un anno per far le sue vendette: quando tornò a Roma […] e trovò me adorno di un magnifico paio di baffi nerissimi e arricciati (Pancrazi è dei pochi che me li abbia visti) che insieme a un paio d'occhiali neri correggevano passabilmente la mia fisionomia, e mi impose di togliermeli, il che feci malgrado le proteste di mia moglie che così modificato mi trovava piuttosto belloccio» (BALDINI-VALGIMIGLI, p. 29).

dal vol. 1°:	*L'amicizia*	pp. 3-18
	Gli amici	22-87
	I piaceri dell'amicizia	211-234
dal vol. II:	*Le amiche*	127-159
	I lontani	160-208
dal vol. I:	*In campagna*	325-332

481

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 29 [ma 28] dicembre 1942

Caro Baldini,

mi auguro che la scelta dagli *Amici*[1] sia fruttuosa. Io non giurerei sull'esattezza del calcolo fatto dalla tipografia Garzanti; ma generalmente sono abbastanza esatti.

Hai buone notizie del Comandante[2]? Verrà in licenza? Dalle notizie che mi scrive, vedo che legge di gran romanzi ottocenteschi (a scopo, credo, pellicolare); e questo è buon segno. Faccio a te gli auguri anche per lui, e per voi tutti. Tuo Aff.

Pan.

481. FB. Cartolina postale intestata «ALDO GARZANTI EDITORE / Via Palermo N. 12 MILANO Tel. 17754-55-16851» con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il timbro postale reca la datazione «28 dicembre 1942».

[1] *la scelta dagli* Amici: si fa riferimento al primo volume di Edmondo De Amicis, cfr. lettera 479 n. 3 e lettera precedente.

[2] *Comandante*: si allude al figlio di Antonio, Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

482

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 31 dicembre 1942

Caro Baldini,

ho saputo dalla zia[1] che Gabriele[2] è nel regno: me ne rallegro con lui e con tutti voi, e mando a tutti il buon anno! Ho ricevuto la scelta dagli *Amici*[3] e l'ho già spedita a Milano. E con questa aggiunta si dovrebbe essere in misura.

Addio, credo e spero a presto.

Il tuo aff.

Pan.

---

482. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma».

[1] *zia*: Dina Baldini.

[2] *Gabriele*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

[3] *scelta dagli* Amici: cfr. lettera 479 n. 3.

1943

483

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 18 aprile 1943

Caro don Antonio,

chi è che curerà per l'Accademia le opere di Fedele Romani[1]? Piero Jahier[2] (scolaro del Romani) voleva ripubblicare in 24° *Colledara*, ma non ottenemmo il consenso di Bemporad-Marzocco[3]. Ti faccio il nome di Jahier, perché lo so attaccatissimo al suo maestro. Qui si gode piena primavera, che però era bellissima anche a Roma alla salita dei Cappuccini. Addio. Buona Pasqua[4]! Tuo aff.

Pan.

---

483. FB. Cartolina postale intestata «ALDO GARZANTI EDITORE / Via Palermo N. 12 MILANO Tel. 17754-55-16851» con indirizzo del destinatario «Eccellenza Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo 9 / Roma».

[1] *Accademia… Romani*: Fedele Romani (1885-1910), collaboratore di periodici («La Lettura», «Il Marzocco»), nel 1907 pubblica *Colledara* (Firenze, Bemporad), libro di memorie dove racconta la vita quotidiana di un piccolo paese vicino al Gran Sasso. Studioso di Dante, si occupa anche di dialettologia, in particolare dei dialetti abruzzese, toscano, calabrese e sardo. Non si ha alcuna notizia di una pubblicazione per l'Accademia.

[2] *Piero Jahier*: Piero Jahier (1884-1966), collaboratore di «Lacerba» e della «Voce». Nel 1916 si arruola come volontario negli Alpini con il grado di sottotenente; mentre è al fronte cura la pubblicazione del giornale di trincea «L'Astico».

[3] *Bemporad-Marzocco*: cfr. lettera 344 n. 5.

[4] *Buona Pasqua*: qull'anno la Pasqua cade il 18 aprile.

484

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 9 maggio 1943

Carissimo,

il Bertoldo[1] pubblicato da te, fu rivisto sul codice dell'Ambrosiana? Lo vuol sapere Luigi Emery[2] che venendo prossimamente in Italia da Berlino si propone di lavorare al Bertoldo per le edizioni Le Monnier, e dubita di trovare l'Ambrosiana chiusa. Quando vieni a prendere gli opuscoli dalla zia[3]? Addio!

Il tuo aff.

Pan.

485

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, [12 maggio 1943]

Caro don Pietro,

non è il caso che Emery si fondi su quel testo del Bertoldo da me curato[1]. Altro non dico; se anche l'Ambrosiana è chiusa non sarà difficile procurarsi il testo che

---

484. FB. Cartolina postale intestata «ALDO GARZANTI EDITORE / Via Palermo N.12 MILANO Tel. 17754-55-16851» con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma».

[1] *il Bertoldo*: Pancrazi si riferisce al libro di Giulio Cesare Croce e Antonio Banchieri, *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*, curata da Baldini (cfr. lettera 67 n. 5).

[2] *Luigi Emery*: Emery cura il volume di Giulio Cesare Croce, *Bertoldo e Bertoldino*, pubblicato nel 1951 per la «Collezione in ventiquattresimo», diretta da Pancrazi. Per Luigi Emery, cfr. lettera 319 n. 6.

[3] *zia*: Dina Baldini.

485. FP, n. Pan.I.51.207. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telef. 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / (Arezzo) Camucia». La datazione si ricava dal timbro postale.

[1] *Emery…curato*: cfr. lettera precedente.

può interessargli. Hai intenzione di stare un pezzo fermo a Camucia? Mi dispiacque non rivederti a Firenze, ma ero molto stanco, quella sera. Tuo aff.

Baldini

Calcaterra sta facendo la recensione dei primi 5 voll. di Le Monnier[2].

486

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Ronchi, 20 agosto 1943

Caro don Antonio,

è molto probabile che il capitano cortese[1] questa volta non riesca né cortese né opportuno: ma avrai ricevuto da Garzanti le prime bozze del De Amicis[2], ed io ti ho mandato i testi che erroneamente erano stati spediti a me. Io rivedrò le ultime bozze impaginate, ma per ora bisogna che tu ti sobbarchi e venga intanto rimuginando la prefazione (Io devo ancora scrivere quella sulla Serao[3]). Manda via via a me le bozze corrette: e io troverò il modo di farle recapitare a mano a Milano – o dove ora si troveranno le tipografie Garzanti. Non ne so nulla. Di tua

---

[2] *Calcaterra… Monnier*: Carlo Calcaterra (1884-1952), critico letterario, fonda, nel 1929, la rivista «Convivium», dove firma gli articoli con lo pseudonimo Carlo da Premia, e, a partire dal 1939, dirige il «Giornale storico della letteratura italiana». Studioso del Petrarca (nel 1948 fonda la rivista «Studi petrarcheschi») e dei poeti del Sei e Settecento. Tra le sue pubblicazioni si ricordano *Parnaso in rivolta* (Milano, Mondadori, 1940) e *Il Barocco in Arcadia e altri scritti sul Settecento* (Bologna, Zanichelli, 1950). Non si ha notizia di recensioni scritte sui primi cinque volumi della «Collezione in ventiquattresimo».

486. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «S. Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma».

[1] *capitano cortese*: è Edmondo De Amicis, così chiamato da Carducci nel *Canto dell'Italia che va in Campidoglio*.

[2] *bozze… Amicis*: cfr. lettera 429 n. 1.

[3] *Serao*: Pancrazi cura i due volumi di Matilde Serao pubblicati per la collana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento» (cfr. APPENDICE V, p. 750).

sorella[4] hai avuto buone notizie? Così spero. Qui gran pace e solitudine, (non ci fossero radio e giornali). Scrivimi un rigo. Addio. Il tuo af.

Pan.

487

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Ronchi

Roma, 25 agosto [1943]

Caro Pancrazi,

ho avuto le bozze da Milano e i libri da Ronchi[1]: e ho cominciato a leggere; ma ti avverto che non sono gran bravo correttore di bozze, e spero che a Milano – o dovechessia – ce ne sia uno più bravo di me che rivede l'impaginato. Ti invidio gli ozi marini: qui si soffoca. Mia sorella[2] ha avuto la casa distrutta da un incendio e si è trasferita in un paesetto vicino a Milano. Non ho altre novità da raccontarti, perché è tutta una novità: salvo la noia. Buon lavoro e saluti affettuosi dal tuo

Baldini

---

[4] *tua sorella*: Whera Baldini, cfr. lettera 332 n. 2.

487. FP, n. Pan.I.51.208. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telef. 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / (Apuania) Ronchi». L'anno si ricava dal timbro postale.

[1] *bozze… Ronchi*: Ronchi, frazione nella provincia di Massa e Carrara. Baldini si riferisce alle bozze del primo volume di Edmondo De Amicis (cfr. lettera 429 n. 1) e ai testi che Pancrazi gli ha erroneamente spedito (cfr. lettera precedente).

[2] *Mia sorella*: Whera Baldini, cfr. lettera 332 n. 2.

488

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [?]

Roma, 11 novembre [1943]

Caro don Pietro,

Scarpellini[1] mi dice che sei guarito e che sei di ottimo umore. Ma vorrei saperne di più su quel che stai combinando, e sulle tue intenzioni pel futuro prossimo; ma spero d'udire le novità dalla tua bocca. Qui siamo sul crescere: le patate a 45 lire al chilo, e tutto in proporzione. A ogni Cantone s'incontra un editore nuovo: una rivista e un giornale nuovi; e un giorno sarà un bel patatrac. Si spera di far uscir presto la «N. Antologia»[2]. Che fanno i tuoi editori fiorentini? C'è modo d'aver qualche novità? Anelo di veder quelle di Le Monnier[3]: se puoi, aiutami a vederle. E sopra tutte fatti veder te: Roma val bene una [***], anche se non trovi banchieri che ti prendono a bordo di sontuose automobili. Cordiali auguri e buon lavoro. Tuo

Baldini

---

488. FP, n. Pan.I.51.210. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 – TELEF. 681-358». La lettera reca per mano di Baldini l'indicazione «Viva il re!», forse un'allusione alla notizia della possibile abdicazione di Vittorio Emanuele III. L'anno si ricava dal rapporto con le altre lettere.

[1] *Scarpellini*: Luigi Scarpellini, cognato di Pietro.

[2] *Si spera… «N. Antologia»*: tra la caduta del regime (8 luglio 1943) e la liberazione di Roma (4 giugno 1944) la «Nuova Antologia» esce in modo irregolare.

[3] *quelle di Le Monnier*: si allude alla «Collezione in ventiquattresimo». Per l'elenco dei volumi pubblicati, cfr. APPENDICE V, pp. 747-749.

489

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 31 dicembre [1943]

Carissimo,

ti scrivo in mezzo a una bufera di neve, che è il più adatto finale di un anno come è stato il 43. E speriamo spunti il sole domattina 1° gennaio del 44. Qui ho trovato lettera di Garzanti, che sollecita tante cose, e anche le bozze deamicissiane[1]. Per caso ieri ho letto alcune lettere di Settembrini a suo figlio (vedi nelle *Più belle pagine*[2]): certamente De Amicis ci trovò lo schema e il tono di molte lettere del *Cuore*. Stasera riattacco *Guerra e pace*[3] col quale intendo passare tutto gennaio.

Arrivai qui in vagone letto: ma ora come farò a ritornare a Roma? Addio. Auguri a te e ai tuoi vicini, e lontani.

Pan.

---

489. FB. Cartolina postale. Indirizzo: «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». L'anno si ricava dai riferimenti interni («finale di un anno […] 1° gennaio del 44»).

[1] *bozze deamicissiane*: si fa riferimento alle bozze del primo volume di Edmondo De Amicis curato da Baldini (cfr. lettera 429 n. 1).

[2] *Settembrini…* pagine: Pancrazi si riferisce al volume *Le più belle pagine di Luigi Settembrini*, a cura di Vincenzo Morelli, Milano, Treves, 1924. Per la collana, cfr. APPENDICE V, pp. 743-746.

[3] Guerra e pace: Pancrazi scrive un articolo su Tolstoj intitolato *L'ultimo Tolstoj*, in «Il Resto del Carlino», 5 aprile 1924, p. 3.

1944

490

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Cortona

[Roma], 8 gennaio [1944]

Carissimo,

conto di finire dentro il mese (fatica atroce) di correggere le bozze di Edmondo[1] e subito dopo mettere insieme sugli appunti già presi la prefazione. Per le notizie bibliografiche mi sarebbe necessaria una più grande libertà di movimenti e di ricerche. Avevi detto che saresti tornato dopo la Befana: La Befana è passata. Quando verrai vorrò sentire il tuo parere sopra una traduzione che ho fatto con un certo impegno, ma proponendomi di metterci, rivedendola, altre [***] e altra belleria, della *Conversation Chez la Comtesse d'Albany* di P.L. Courier[2]. È una conversazione a tre: Courier, Fabre e la Contessa, per disputare sulla preminenza della gloria delle lettere e delle arti su quelle delle armi. Con qualche notizia sul pittore, sullo scrittore e sulla vecchia (si ha notizia d'un'altra conversazione di Courier sul tema Alfieri, ma credo che non sia stata mai ritrovata) potrebbe venire fatto un libretto delle proporzioni del Boscoli e del Minorita[3].

490. FP, n. Pan.I.51.51.218. Cartolina postale. Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / **Cortona** / (Arezzo)». L'indicazione di luogo e l'anno si ricavano dalla successione delle lettere.

[1] *bozze di Edmondo*: cfr. lettera 429 n. 1.

[2] Conversation… *Courier*: Baldini si riferisce al testo di Paul-Louis Courier *Conversation chez la comtesse d'Albany*, pubblicato a Parigi, presso la casa editrice Plon, nel 1928. Il progetto iniziale di pubblicare la traduzione della *Conversazione* in un volume della «Collezione in ventiquattresimo» non sarà mai realizzato, 1come si evince dalle lettere successive.

[3] *Boscoli e Minorita*: si allude ai volumi della «Collezione in ventiquattresimo», ANONIMO TRECENTISTA, *Storia di Fra Michele minorita*, cit., e LUCA DELLA ROBBIA, *La morte di Pietro Paolo Boscoli*, cit.

In ogni modo la traduzione è fatta e in quella tua collezione o altrove apparirà. Portati, se vieni, Melchiorre[4]. Buona prosecuzione d'anno e buon lavoro. Tuo aff.

Antonio

Spedire Elvira Baldini[5] Lungotevere Michelangelo 9.

491

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Camucia], 12 [marzo 1944]

Caro Antonio,

pare che a Milano abbiano voglia di lavorare. E se tu riuscissi a mettere insieme il secondo De Amicis[1], e a mandarlo a Milano come riserva per la tipografia, non sarebbe male. E la prefazione? e la bibliografia? Non c'è una monografia sul De Am. pubblicata a Oneglia?[2] Le bozze impaginate saranno riviste dalla signorina Edmea Calero (che è ottima correttrice) e da me. La zia[3] sta bene, ebbe la lettera e ti ringrazia. Può anche darsi che io faccia un'altra corsa a Roma, e ti verrò a trovare. Mandami un rigo attraverso Scarpellini[4] che uno di questi giorni dovrebbe capitare qua.

Addio. Tanti tanti auguri

Tuo Pan

---

[4] *Melchiorre*: probabilmente si fa riferimento ai due volumi di Melchiorre Gioia, *Vicende della lotteria sociale*, Roma, Organizzazione editoriale tipografica, 1944.

[5] *Elvira Baldini*: Elvira Cecchi Baldini, moglie di Antonio, cfr. lettera 35 n. 1.

491. FB. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «CASA EDITRICE / FELICE LE MONNIER / DELLA SOCIETÀ PER AZIONI ARMANDO PAOLETTI / FIRENZE». La lettera reca l'indicazione «Anticipo?», scritta in rosso e da altro mano. La datazione si ricava dai riferimenti interni e dalla successione delle lettere.

[1] *secondo De Amicis*: Pancrazi si riferisce al secondo volume di Edmondo De Amicis curato da Baldini (cfr. lettera 429 n. 1).

[2] *Non c'è… Oneglia?*: inserito fuori dal testo, sulla destra. Il libro non è stato identificato.

[3] *zia*: Dina Baldini.

[4] *Scarpellini*: Luigi Scarpellini, cognato di Pietro.

492

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

[Roma], 20 marzo [1944]

Caro Pietro,

vado mettendo insieme il materiale pel secondo tomo di Edmondo[1]; manderò presto prefazione e bibliografia: questa sarà abbastanza sommaria e si potrà completare (hai l'ultima edizione dell'*Ottocento* di Mazzoni[2]? Li' ci dev'esser roba. Quella monografia onegliese non fu [?] una cozzeria). Conto su una tua visita: e portami il Boscoli e gli altri libri[3], grandi e piccoli, delle due collezioni. Scrivesti per l'anticipotto a Garzanti? Tutto fa brodo. Domani entriamo in primavera, e non ti dico altro. Tuo aff.

Antonio

[***] di G. Prati e l'opuscoletto

Alla Polonia, Canto di Edm. De Amicis 1863 Torino / Tipog. del *Diritto*

sul verso della copertina si legge[4]

Egregio Signore, pigliando la penna per scrivere a Lei mi sento battere il **cuore** talmente che non trovo parole atte ad esprimere tutta la mia commozione. Io non aveva sei anni ancora, e già inginocchiato davanti a mia madre, che sulle ginocchia teneva spiegato il Suo libro dei canti per il Popolo, cominciava a balbettare i cari versi: figlio, sì forte non alzare la voce – Di' su un'avemaria…

…Ebbene! *Valgami il lungo studio* delle sue magnifiche poesie…

---

492. FP, n. Pan.I.51.193. Lettera, 2 ff. su 2 cc. Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le altre lettere, l'anno si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *secondo… Edmondo*: cfr. lettera 429 n. 1.

[2] *edizione…* Mazzoni: si allude alla terza edizione completamente rifatta di *L'Ottocento*, a cura di Guido Mazzoni, Milano, Vallardi, 1944, 2 voll.

[3] *portami… libri*: Baldini si riferisce al volume LUCA DELLA ROBBIA, *La morte di Pietro Paolo Boscoli*, cit., e agli altri volumi della «Collezione in ventiquattresimo» (cfr. APPENDICE V, pp. 747-749).

[4] *sul verso… si legge*: di seguito è riportato un estratto della lettera al Prati, ritrovata nel risguardo di copertina della copia *Canto alla Polonia* che De Amicis gli ha donato. Cfr. VITTORIO CIAN, *Fra le carte di Giovanni Prati*, in «Nuova Antologia», LXXIII, 1580, 16 gennaio 1938, pp. 149-166: 163.

[***] che questo povero canto è frutto d'una povera mente di 16 anni…
Edm D.A.
Allievo dell'Ist. Candellero
via Soluzzozo n.33

Una madre, riconoscente per la gioia che Lei, ottimo Signore, fece provare al suo figlio dilettissimo, osa inviarle una parola di gratitudine persuasa di essere compresa da chi seppe con sublimi versi descrivere tutti gli affetti e commuovere tutti i cuori
Teresa De Amicis[5]

cfr. Carducci
cfr Mundis?
che madri che recitano versi di [***] e di [***]

493

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 17 aprile 1944

Caro don Antonio,
questa lettera è affidata al cognato[1] che parte per Roma; (e Dio la mandi buona al cognato e alla lettera. Qui quasi tutti i giorni mitragliano la ferrovia e la strada

[5] *Una madre…* De Amicis: è la lettera della madre di De Amicis conservata dal Prati. Cfr. VITTORIO CIAN, *Fra le carte di Giovanni Prati*, cit., p. 163.

493. FB. Lettera, 4 ff. su 2 cc. intestate «CASA EDITRICE / FELICE LE MONNIER / della Società per azioni Armando Paoletti / FIRENZE».
[1] *cognato*: Luigi Scarpellini.

sotto casa, e si sono sentiti i proiettili miagolare anche nel nostro giardino. Oh che bel vivere!). Le ultime notizie arrivate da Milano mi dicono che il volume De Amicis[2] è in tipografia per l'impaginazione. Appena impaginato, una copia ne sarà mandata a me, una a te. Poiché il volume è stato già rivisto in colonna dalla brava signorina Edmea Calero (non t'impaurisca il nome) e io lo rivedrò in pagina, – se ti fa comodo –[3] tu puoi esimerti dalle seconde correzioni. In ogni caso: tu rimanda a me l'impaginato tuo con le correzioni e modifiche che credi, e che io poi riporterò sull'impaginato mio, e rimanderò il tutto a Milano, col ristampi. Questo per il volume.

Ma la prefazione e l'Appendice? Spero tu sia a buon punto. Manda anche queste a me; ed io manderò a Milano avvertendo che spediscano poi a tutt'e due le bozze. Per l'appendice: 1°) breve e brevissimo cenno della vita (vedi Neera e De Marchi[4]) 2°) bibliografia completa delle opere nelle prime edizioni e due righe per dire che le seguenti opere del De Amicis: *Cuore* ecc. ecc. ecc. continuano ad essere stampate dall'editore Garzanti. Per la prima parte, qualcuno che frequenti le biblioteche non potrebbe aiutarti a Roma? Per la seconda, la signorina Calero farà essa stessa l'elenco a Milano. Nessuna bibliografia della critica sul De Amicis.

In ogni modo, io ho scritto all'avvocato Ugo De Amicis[5], (Strada S. Anna 55 – Val San Martino, Torino), avvertendolo che stai compilando questa bio-bibliografia, e che si prepari ad aiutarti. Ma forse non occorrerà. (E probabilmente l'avvocato Ugo è un buono a nulla). Tuttavia gli manderemo una bozza della bio-bibliografia perché ci faccia le aggiunte o osservazioni che crederà. Torno a dirti che, finché hai le mani in pasta, faresti bene a preparare anche il secondo volume, e a mandarlo su. Pare che adesso a Milano abbiano modo e voglia di lavorare; e il secondo volume senza prefazione e appendice (a meno tu voglia mettere due paginette introduttive sulle bozze, come farò io per il secondo della Serao[6]) andrà comodo e liscio. Quanto ai soldarelli: io ne ho scritto tre volte a Garzanti, senza avere risposta. Li hai avuti? Se non li hai avuti, scrivi anche tu, – magari attraverso

---

[2] *volume De Amicis*: cfr. lettera 429 n. 1.
[3] *– se… comodo –*: inserito nell'interlinea superiore.
[4] *Neera e De Marchi*: si allude ai volumi di Neera, curato da Benedetto Croce, e di De Marchi, curato da Alfredo Galletti. Per la «Collezione in ventiquattresimo», cfr. APPENDICE V, pp. 747-749.
[5] *Ugo De Amicis*: figlio di Edmondo De Amicis.
[6] *secondo della Serao*: si fa riferimento al secondo volume di Matilde Serao curato da Pancrazi.

Biadene –[7] e anche io riscriverò. (In questo momento, anch'io sono in questioni diverse con Garzanti per i soldarelli… Ma devo riconoscere che fin qui Garzanti è stato puntuale pagatore e di me e dei collaboratori). – Ora mi pare di averti detto tutto. Per il modo di comunicare con me: ricordati che il corriere della Banca Commerciale (Roma – Milano e viceversa) passa quassù ogni settimana sotto casa mia. Puoi rivolgerti al dott. Raffaele Mattioli[8], direttore generale; o a Max Mainoni[9], direttore della sede romana (che è anche amico tuo): se potranno aiutarci, lo faranno volentieri. E senti anche Scarpellini che ogni tanto vien qua. (Gigetto[10] è rientrato in patria, ma Filippo e Alberta[11] sono sempre a Roma). Qui si dice che saremo costretti a sgombrare: e dove s'andrà a sbattere? Addio. Cari auguri e saluti dal tuo

Pietro Pan.

494

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Camucia, *post* 17 aprile *ante* 5 maggio 1944]

Garzanti mi scrive in data 5 aprile:

«La settimana scorsa fui a Roma e parlai con la signora Baldini[1], la quale mi promise che suo marito avrebbe al più presto mandato la prefazione e l'appendice

---

[7] *– magari… Biadene –*: inserito nell'interlinea superiore. Giovanni Biadene (1869-1948), segretario della Federazione della stampa italiana, è corrispondente del «Caffro» (1915-1919) e direttore dell'ufficio romano dell'«Illustrazione Italiana».

[8] *Raffaele Mattioli*: Raffaele Mattioli (1895-1963), economista ricordato con l'epiteto «il banchiere umanista» per il suo impegno a favore della cultura. A partire dal 1945, infatti, finanzia riviste («La Fiera letteraria», «La Cultura»), istituzioni (presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici) e case editrici (è consigliere culturale della Riccardo Ricciardi editore).

[9] *Max Mainoni*: Massimiliano Majnoni (1894-1957), detto Max, economista.

[10] *Gigetto*: Luigi Pancrazi, fratello di Pietro.

[11] *Filippo e Alberta*: si allude a Filippo Pancrazi e Alberta Gozzi, figlio e moglie di Luigi Pancrazi, fratello di Pietro.

494. FB. Biglietto, 1 f. su 1 c. La datazione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *Signora Baldini*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

bibliografica[2]. Lei sa che la tipografia ha immobilizzato per “De Amicis” forti quantitativi di piombo da molti mesi, e ora è stanca di attendere. Mandi dunque il Baldini la prefazione e la bibliografia e gli sarà immediatamente corrisposto quanto si deve».

495

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 5 maggio 1944

Caro Pietro,

ho saputo che hanno bombardato Camucia: ti trovi dunque in prima linea anche te. Fatti onore. Io sto sempre dove tu mi hai lasciato, bene di salute e male di spirito. Ho profittato di tanto ozio per ordinare la materia del secondo tomo di Edmondo[1] e per fare l’introduzione. Sto approntando la bibliografia, che potrà essere perfezionata da Ugo senza cuore[2], e aspetto la prima occasione per fare avere il tutto a Garzanti. Molto mi piacerebbe di vederti, ma ti invidio la campagna in questa bella stagione. Ti abbraccio

tuo aff.

Bonincontro

Da Garzanti non ho avuto né l’impaginato del primo Edmondo né quell’anticipuzzo che speravo d’avere e che mi farebbe comoduzzo con l’olio a

---

[2] *prefazione… bibliografica*: si fa riferimento all’introduzione e all’appendice del primo volume di Edmondo De Amicis (cfr. lettera 429 n. 1).

495. FP, n. Pan I.51.274. Lettera, 1 f. su 1 c.

[1] *secondo… Edmondo*: si riferisce al secondo volume di Edmondo De Amicis curato da Baldini, cfr. lettera 429 n. 1.

[2] *Ugo senza cuore*: ironicamente si allude a Ugo De Amicis, erede di Edmondo, che non aveva autorizzato la pubblicazione del libro *Cuore* (cfr. lettera 434 e sgg.).

1800 svanziche al fiasco (di due litri molto scarsi) e la farina a 180 il chilo, per ora.

496

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 15 maggio 1944

Caro Antonio,

come ti scrissi, Garzanti s'è messo al cattivo[1]: e mi fece sapere che ti darà il valsente soltanto alla consegna della prefazione e appendice[2]. A quest'ora tu avrai trovato il modo di fargliela avere attraverso Biadene?[3] Il secondo volume *non lo mandare su*, trova il modo di farlo avere a me appoggiandolo a Scarpellini[4]. Ti avverto che Le Monnier compensa i volumi della *Nazionale*[5] con 22 mila (e venti mila in caso di opere in due volumi); e con cinquemila la collezione piccola[6]. Ed è sollecito e sicuro pagatore. Quel P.L. Courier[7] l'hai fatto crescere abbastanza? In questo caso, mandalo senz'altro a Firenze e te lo compreranno subito. Anche qui si vive quasi pericolosamente e c'è chi sfolla. Ma dove si va? Caso mai, io farò buchi nella cinghia e verrò a Roma. Ma un bel giorno dovrà anche finire! Addio, caro Antonio. Il tuo

Pan.

---

496. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Eccellenza / Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo 9 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le lettere inedite conservate in FP.

[1] *Garzanti... cattivo*: cfr. lettera 494.

[2] *prefazione e appendice*: si fa riferimento al primo dei due volumi di Edmondo De Amicis curati da Baldini (cfr. lettera 429 n. 1).

[3] *attraverso Biadene?*: inserito nell'interlinea superiore. Per Giovanni Biadene, cfr. lettera 493 n. 7.

[4] *Scarpellini*: Luigi Scarpellini, cognato di Pietro.

[5] *volumi della* Nazionale: fa riferimento ai volumi della collezione della «Biblioteca Nazionale», per cui cfr. lettera 432 n. 1 e APPENDICE V, p. 751.

[6] *collezione piccola*: è la «Collezione in ventiquattresimo». Per l'elenco dei volumi pubblicati, cfr. APPENDICE V, pp. 747-749.

[7] *P.L. Courier*: cfr. lettera 490 n. 2.

497

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, [*post* 15 *ante* 21 maggio] 1944

Mio caro Pietrino,

messo alle strette dal tempestante Biadene[1] e non sapendo con qual mezzo sicuro fartela avere mando a lui, perché mandi a Milano, l'introduzione, la nota biografica, quella bibliografica, e tutto il malloppo del secondo volume[2]. Della introduzione ecc. potrai avere facilmente e presto le bozze (immagino che tra Firenze e Milano le comunicazioni siano più facili assai che non fra qui e il nord: la tua lettera l'ho avuta dopo un mese). E anche potrai farti mandare, per la stessa ragione, il materiale del 2° volume: per il quale credo che come numero di pagine sia di giusta misura, e quanto alla materia e all'ordinamento mi pare che possa andare. Speriamo che esistano ancora a questi lumi di sole dei lettori di bocca buona! Della *Introduzione* sarebbe naturalmente utilissimo che io vedessi le bozze, e così della nota biografica che potrebbe esser completata (non so per esempio di che anno uscì la 1ª ediz. di *Memorie*) e così della bibliografia che è venuta molto sommaria e discontinua; avevo pregato amici di trascrivermi quello dell'*800* 2ª ed. di Mazzoni[3], ma vatti a fidare degli amici. Lavoro in penose condizioni, come sai.

Mi scrivesti che avrei visto l'impaginato del 1° tomo; ma non le ho viste. A Milano ci sarà qualcuno che possa completare la bibliografia? Non ho potuto vedere né il De Marchi, né la Serao[4] per regolarmi per la nota biografica, ma l'ho fatto sul tipo di quelle delle «più belle pagine»[5].

---

497. FP, n. Pan.I.51.273. Lettera, 2 ff. su 1 c. La lettera reca per mano di Baldini l'indicazione «Di mezzo maggio (in un verde giardino) 1944»; la datazione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *Biadene*: Giovanni Biadene, cfr. lettera 493 n. 7.

[2] *secondo volume*: si allude al secondo volume di Edmondo De Amicis, curato da Baldini (cfr. lettera 429 n. 1).

[3] 800… *Mazzoni*: cfr. lettera 492 n. 2.

[4] *De Marchi… Serao*: si fa riferimento ai volumi di De Marchi e della Serao pubblicati per la collana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento» (cfr. APPENDICE V, p. 750).

[5] *«più belle pagine»*: allude alla collana «Le più belle pagine degli scrittori italiani scelte da scrittori viventi», per la quale si rimanda all'APPENDICE V, pp. 743-746.

L'introduzione mi è riuscita laboriosa e forse stonata: ma dovevo trattener la penna perché non dicesse cose troppo vispe e irrispettose: se avessi potuto lasciarla correre, oh la bella introduzione che sarebbe stata! Ma sarebbe stato un insulto alle 1000 pagine che ci son dietro. Bah, anche questa è fatta: passerò ad altre rotture di comprendonio. Sono di umore nerissimo. Non credo nemmeno, e spero sempre di rivederti. Scrivo a Garzanti, scrivo a Biadene, spero che il tutto arrivi in ordine, non ne posso più e sono il tuo aff.

Bonincontro

498

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Camucia], 21 maggio 1944

Caro don Antonio,

mio nipote il Pippo[1], ora laureato al liceo di Cortona, torna a Roma, e affido a lui questa lettera.

Come ti avvertii con una cartolina (che non avrai ricevuta) da Milano ebbi l'impaginato del De Amicis[2], e ne ho rivisto e corretto gran parte. Mi pare accozzato molto bene, di piacevole e varia lettura (il libro che forse ne ha più buscati dal tempo (però, sono ai primi capitoli, e l'impressione potrebbe cambiare)[3] è la *Vita militare* – ma è anche il più deamicisiano di tutti). Ora ti dirò qualche dubbio sull'ordinamento, anzi soltanto su alcuni titoli delle parti.

De amicitia: questo titolo ciceroniano non ti pare un pochino peso per il capitan cortese? E d'altra parte pochi avvertiranno la sorridente allitterazione che tu

498. FB. Lettera, 5 ff. su 3 cc. intestate «BIBLIOTECA NAZIONALE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE». Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le altre lettere.

[1] *nipote il Pippo*: Filippo Pancrazi, figlio di Luigi (fratello di Pietro).

[2] *impaginato del De Amicis*: si allude alle bozze del primo volume di Edmondo De Amicis curato da Baldini, cfr. lettera 429 n. 1.

[3] *[però… cambiare]*: inserito fuori dal testo, lungo il margine sinistro.

sottintendi, De amissisia. Non sarebbe più semplice e meglio mettere: Da *Gli amici*? (Così io segno nelle bozze).

Ricordi di infanzia e di scuola: questo titolo funziona ben fino a tutto il capitolo *Un mistero*. Ma i *Ricordi* ecc. sono riportati interi? Così suppongo: se no bisognerebbe correggere: Dai *Ricordi ecc.* avverto la signorina Calero[4] di controllare, e in caso, di modificare il titolo[5] (pag. 941); ma per i capitoli che seguono ci vuole, mi pare, un altro occhietto con altro titolo. Proporrei (e ci metto)[6]: *Memorie e speranze* (le speranze sarebbero espresse in quella simpatica baggianata che è la novella che chiude il volume). Che te ne pare? Al capitolo *Entrata in Roma*, sotto il titolo ho aggiunto (Dal volume *Le tre capitali*): il libro non ce l'ho, ma il titolo l'ho trovato in una lettera tua di quando preparavi il libro. Sta bene? Al capitolo *Una visita ad Alessandro Manzoni*: «Io ero in collegio, avevo sedici anni e scrivevo dei versi» ecc. «Una delle prime poesie stampate fu quel canto sulla Polonia» ecc., ci starebbe bene una nota che dicesse: «Nell'*Epistolario* del Manzoni, a cura di Giovanni Sforza (Milano, Paolo Carrara, 1883)[7], a pagg. 313-15 del vol. II è riportata la lettera del Manzoni al De Amicis, con la data 15 giugno 1865. Il De Amicis aveva allora 19 anni». Ti pare una pedanteria o una piccola malignità? La nota l'aggrapperei con un richiamo[8] dove il De Amicis finisce di riparlare la lettera del Manzoni; (a pagina 978), dopo le parole «*è destinato a dar frutti copiosi e scelti*». Altra nota si potrebbe dare (ma non la faccio) a quel capitolo, dove è detto: «Da quell'anno in poi non ho più scritto un verso altro che per onomastici di famiglia: non ho più avuto nemmeno la tentazione di scriverne…». Le poesie raccolte nel volume *Poesie* sono tutte anteriori? Non ho qui il libro, ma non credo. In che anno il De Amicis scrisse la *Visita al Manzoni*? Che la voglia di scrivere poesie gli sia ritornata dopo? Non faccio la nota perché mi mancano questi dati. Se tu li hai, falla tu[9].

Siamo d'accordo? Io intanto la nota ce la metto. Ma ora come si fa? Vorrei la tua approvazione a queste piccole correzioni ossia aggiunte; ma quando riceverò la tua lettera di approvazione? Io terrò qui le bozze ancora qualche giorno (devo

---

[4] *Calero*: si riferisce a Edmea Calero che si stava occupando della correzione delle bozze del primo volume di De Amicis (cfr. lettera 491).
[5] *Ma… il titolo*: inserito fuori dal testo, lungo il margine sinistro.
[6] *(e ci metto)*: inserito nell'interlinea superiore.
[7] *(Milano… 1883)*: inserito nell'interlinea superiore.
[8] *con un richiamo*: inserito nell'interlinea superiore.
[9] *Altra nota… falla tu*: inserito fuori dal testo, lungo il margine destro.

finire di correggere la *Vita militare* e *Sull'Oceano*); ma se poi mi capiterà un'occasione per Milano (in settimana dovrebbe passare l'automobile della Banca) manderò a Milano le bozze corrette con queste aggiunte che ti ho detto.

Per tutto il resto, la correzione va abbastanza liscia: ho ridato l'ordine giusto alle due dediche di *Vita militare* (che erano state invertite), ho riaggiustato qualche riga spostata, oltre ai titoli refusi ecc. Del resto la signorina Calero a Milano è buona correttrice, e darà lei l'ultima mano.

L'indice l'hai fatto? Nelle mie bozze non ce n'è traccia. Io scrivo alla signorina Calero che lo prepari lei, più dettagliato che può, tenendo conto occhietti, titoli e sottotitoli, e che ce lo mandi a far vedere.

Sarebbe bene tu trovassi uno o due *giudizi* sul De Amicis da riportare, come si usa, nel risvolto della copertina. Potrei farlo io, dai soliti critici, ma forse tu hai in mente qualche giudizio più saporito. (Nel secondo volume dove saranno i ritratti letterari, si potrà riportare nel risvolto – o in una nota al testo – il giudizio di D'Annunzio sul capitolo che lo riguarda: «Le sole pagine oneste ch'io abbia ispirato a uno scrittore italiano...»).

E la prefazione e l'appendice sei poi riuscito a mandarla a Milano? E il testo del secondo volume[10] è a Milano? o presso di te? o lo mandi a me?[11] Io sono molto curioso (anzi ansioso, come anglicamente dicono alla radio) di vederli. E poi anche questo volume sarà varato: e nelle condizioni postali d'oggi questi vari cogli ingegneri e i calafati lontani, si fanno sempre più faticosi e pericolosi.

Come anche ti ho scritto (e non avrai ricevuto), ho fatto presente a Garzanti la necessità di aumentare il compenso: ma ci sentirà da quell'orecchio? E già che ci sono: ti scrivevo anche che Le Monnier ha portato dodici mila il compenso per ogni volume della *Nazionale*[12] (o diecimila al volume, se l'opera è in più volumi): caso mai ti venisse la voglia di curare quel Sassetti[13] od altro. E a cinquemila il compenso per la 24°:…P.L. Courier[14], o altro.

Qui si vive sempre peggio: Camucia ne ha buscate forte (e non soltanto alla stazione) con morti e feriti. E quel che è peggio, si vive nell'incubo di dover

---

[10] *secondo volume*: allude al secondo volume del De Amicis (cfr. lettera 429 n. 1).

[11] *E il testo… a me?*: inserito fuori dal testo, sulla parte destra del foglio.

[12] *il compenso…* Nazionale: cfr. lettera 496. Per la collezione della «Biblioteca Nazionale», cfr. lettera 432 n. 1 e APPENDICE V, p. 751.

[13] *quel Sassetti*: si allude al volume di Sassetti che Baldini avrebbe dovuta curare (cfr. lettera 435 n. 3).

[14] *24°… P.L. Courier*: cfr. lettera 490 n. 2.

sgombrare. Per completare la litania ti dirò che mi hanno colpito la casa di Firenze e svaligiato (e tagliato i pini) al mare.

Ma dopo tutto sono pene molto sopportabili, se penso a tanti amici, a anche a te.

Addio caro Antonio. Ricordami alla signora Elvira[15]. E (se permetti) un abbraccio deamicisiano dal tuo aff.

Pan.

Scrivendo questa lettera suppongo che tu non abbia ricevuto l'impaginato, oppure che tu abbia rinunziato a correggerlo: se fosse diversamente, la signorina Calero a Milano unificherà le due correzioni. E allora scrivile in questo senso, e anch'io farò lo stesso.

499

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

[Roma], 25 maggio [1944]

Caro Pancrazi,

ricevo dal Filippo[1] una tua lunga lettera e lunga di necessità sarà la risposta. Cominciando, vorrei sperare che ti sia giunta una mia che avevo fatto avere a Garzanti perché l'impostasse nel suo viaggio di ritorno a Milano, dove ti parlavo delle bozze del De Amicis[2], segnalandovi dei punti sui quali vedo che spesso conlimiamo [?]. Non avevo ricevuto ancora la tua cartolina con la quale mi dicevi di farti avere il malloppo del 2° vol., e avevo fatto avere anche quello a Garzanti:

---

[15] *signora Elvira*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

499. FP, n. Pan.I.51.272. Lettera, 2 ff. su 1 c. L'indicazione di luogo di spedizione e l'anno si ricavano dalla successione delle lettere e dai riferimenti interni.

[1] *Filippo*: Filippo Pancrazi, nipote di Pietro. Si fa riferimento alla lettera precedente.

[2] *bozze del De Amicis*: allude al primo volume di De Amicis, cfr. lettera 429 n. 1.

se non arrivano, o arrivano con ritardo di mesi, le lettere, figurarsi un pacco di quella portata; ma forse a quest'ora avrai ricevuto anche quello e me ne saprai dire qualche cosa. Al Garzanti non detti, perché partiva istantaneamente (questi milanesi!) le bozze del 1° tomo, che ho poi dato a Biadene[3]; non tutte, ma solo le poche pagine con le osservazioni, sperando che una terza copia fosse nelle mani della correttrice milanese[4]: ma forse feci male. Potrei ancora mandargliele se tutto ciò non portasse dell'altro ritardo (Ebbi anche cinquemila lire: e grazie). Spero che mi faranno vedere le bozze della introduzione, che potrebbe essere migliorata in qualche parte, e della bibliografia, alla quale avrei da aggiungere due altri numeri, roba da poco – Con la tua lettera del 21 all'uomo rispondo ora ai quesiti che mi proponi. Non ho riletto tutte le bozze perché non mi hanno fatto avere le prime, e rileggersi a poca distanza due volte 1000 e passa pagine di Edmondo, sarebbe stato spaventoso. Certo, dall'occhiata che ho dato, di sbagli ne saltavano fuori parecchi, e per quei pochi che mi han più colpito ha mandato la pagina. Bene proponi di mutare il titolo *De Amicitia*, in Da *Gli amici*. La restituzione dell'ordine dalle 2 dediche, con relative note, l'avevo fatta anch'io. Si erano scordati dell'occhietto della parte V, che io, riattaccandola alla IV avevo intitolato: ***…e di gioventù*** (*delle opere* ecc.); ma è certo meglio quello di ***Memorie e speranze*** da te proposto. I ***ricordi d'infanzia e di scuola*** sono dati interi. Le due note al capitolo su Manzoni non le avevo fatte, prima perché avevo il sacro terrore che la nota avrebbe scompigliato tutto l'impaginato, coi pericoli inerenti, e poi perché altre note qua e là mi sarebbero venute fatte anche altrove, ma un libro o lo si annota tutto o niente. Ma se tu hai mandato la tua nota, va benissimo. Non conosco la poesia di *Polonia* (sulla quale avevo preso un appunto che ti accludo, di lettera inviata al Prati con l'occasione) ma sarà certamente fatta: vedrai che in fondo al 2° tomo come conciabbocca, ho messo una poesia ridicolina ma almeno divertente. Forse la nota di richiamo al proposito di non far più poesia (ma poi le fece, ed anche in un volume di prose, che non ho sottomano, lagrimevole cosa) (si potrà aggiungere, insieme ad altri, in fondo al 2° tomo, se Dio ci dà vita)[5] – L'indice lo avevo fatto e te ne mando copia. Il giudizio di D'Annunzio sulle pagine del De Amicis a lui dedicate, l'ho riportato a orecchio nella introduzione: ma sulle bozze lo preciserò,

[3] *Biadene*: Giovanni Biadene, cfr. lettera 493 n. 7.
[4] *correttrice milanese*: si allude a Edmea Calero.
[5] *(si potrà…. Vita)*: aggiunto in margine alla lettera.

e se non le ricevo vuol dire che mi farai il piacere di precisarle tu. Non ho ricevuto la tua nella quale mi dicevi di aver insinuato a Garzanti la idea, ottima fra le ottime, di aumentare il compenso. Nel 1° tomo, nei capitoli di viaggio, ci sono cose abbastanza belle: ma sempre sul relativo: quello che più irrita è che non ci si può mai fidare, egli sente sempre il bisogno, con l'idea di far piacere al lettore, di accomodare così fatte commozioni?: in fondo sono dei veri componimenti in classe. *Sull'Oceano* si regge, pur essendo accomodato come gli altri; *Vita militare* è ridicolo, ma resta il più originale: e per questo mi ci sono un po' più soffermato nella introduzione. Non ho riletto *Cuore*, ma ho l'idea che quello sia veramente il libro più felice. Avessi avuto migliori possibilità di lavoro, mi sarebbe piaciuto indagare i "precedenti". Ho ripreso il Courier[6], che verrà carino: ma farò in tempo a mandare? Augurandoti serenità e lavoro e quattrini, ti restituisco l'abbraccio, anzi ti bacio tre volte sul cuore. Tuo aff.

Bonincontro

500

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Cortona, 15 luglio 1944

Caro Antonio,

pare dunque che anche questa volta si sia salvata la buccia[1]! E oh quanto me ne rallegro! Ma proprio l'abbiamo salvata *a buco* (come disse l'ambasciatore alla Regina); perché dopo dodici giorni i tedeschi sono a quindici chilometri da qui, e da qui ancora sparano i cannoni inglesi. (Su tutta la piana di notte è un bellissimo vedere e sentire). La villa dei cipressi dai predoni tedeschi[2] ne ha buscati (i libri li

[6] *Ho ripreso il Courier*: cfr. lettera 490 n. 2.

500. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «BIBLIOTECA NAZIONALE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE».
[1] *si sia salvata la buccia*: allude alla liberazione di Cortona, avvenuta il 3 luglio 1944.
[2] *dai… tedeschi*: inserito nell'interlinea superiore.

avevo portati in salvo), ma non dispero di rimetterla su abbastanza presto, e di vedertici ritornare. Godo molto delle buone notizie tue e di tutti voi. Ma ora che faremo? Ho paura non ci saranno più le condizioni sufficienti – né materiali né morali – per le nostre care bazzeccole. Staremo a vedere. Intanto ti mando un affettuoso (e questa volta non deamicisiano[3]) abbraccio.

Il tuo

Pietro

501

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 5 dicembre [1944]

Caro Pancrazi,

c'è speranza di rivederti presto a Roma? O ti sei buttato tutto dalla parte di Firenze? Qualcuno mi ha detto che ti sei rimesso in gamba e di averti visto folleggiare per le vie di Firenze, e ne ho goduto. Qui continua e cresce l'ammosciamento generale: ho l'impressione che l'intelligenza, più ancor delle altre derrate, sia razionata: e non c'è borsa nera che supplisca alla carenza. Io comincio quasi a rimpiangere i giorni passati in quella cameruzza in via Monte Pertica[1], seduto in quella scranna di legno rosso che pareva razziata fra gli armamentari d'una rappresentazione del *Boris Godunoff*[2]. Le mie letture, tanto per

---

[3] *deamicisiano*: Baldini in quel periodo si stava occupando dei due volumi di Edmondo De Amicis per la collana di Garzanti «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento». Cfr. lettera 429 n. 1.

501. FP, n. Pan.I.51.211. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 – TELEF. 681-358». L'anno si ricava dai riferimenti interni alla lettera.

[1] *Monte Pertica*: Baldini allude agli anni in cui era corrispondente dal fronte per l'«Illustrazione Italiana» (cfr. lettera 3 n. 6).

[2] *Boris Godunoff*: *Boris Godunov* (Godunoff) è un'opera lirica di Modest Petrovič Musorgskij, composta tra il 1868 e il 1869.

cambiare, sono Boccaccio Ariosto e Manzoni, passando di continuo dal vergine ristupore allo smascellamento degli sbadigli. Ma già il fatto di scocciarsi è oggi cosa talmente di lusso che mi son proposto di non più lamentarmi. Speriamo cose belle dal ’45. Cordiali auguri e saluti, tuo aff.

Baldini

1945

502

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 4 marzo 1945

Caro don Antonio,

corre voce che la posta cammini; dunque mi provo a scriverti. Da quando ci siamo lasciati a Roma, tolto una gita a Firenze, io sono rimasto sempre qui, al confino del Sodo[1]. Oltre alle tante altre ragioni per cui le città m'attraggono poco, c'è il fatto che non mi sento ancora a *modo mio* (frase tipica di Cicognani[2]): siano i postumi della nevrite o altro, ho una grande uggia e svogliatezza addosso e – ora che tutti vorrebbero che scrivessi – quasi l'orrore della penna. E così segno il precetto che sentii una volta da te: consumare di più e produrre di meno. Per non sbagliare, non produco nulla, e leggo parecchio. Molto Voltaire, Renan, Constant e France: i veri liberali coi quali mi sento d'accordo, (un po' meno d'accordo coi liberali d'oggi). Poi Manzoni e Goethe coi quali si riposa tanto bene. L'Eckermann, con quella certa dose di stupidità aggiunta dall'autore, mi pare uno dei più saggi libri del mondo[3]; la sua saggezza e quel fervore lavorativo si conciliano così bene con la voglia di non far nulla. Come vedi, mi sono messo per una china pericolosa. Qualche volta ho un po' paura: questo potrà durare? Poi, mi consolo: domani penseremo al domani.

E tu? Non so più niente né di te né dell'«Antologia» (ancora «Nuova Antologia»?). Quel mio articolo sulla Serao[4] è mai uscito? Se è uscito prova ad

---

502. FB. Lettera, 6 ff. su 3 cc. intestate «BIBLIOTECA NAZIONALE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE».

[1] *Sodo*: Pancrazi allude alla villa "Il Sodo" (cfr. lettera 230 n. 6).

[2] *Cicognani*: Bruno Cicognani, cfr. lettera 251 n. 1.

[3] *L'Eckermann… mondo*: allude a Johann-Peter Eckermenn, *Colloqui col Goethe*, traduzione di Eugenio Donadoni, Bari, Laterza, 2 voll., 1912, 1914.

[4] *articolo sulla Serao*: l'articolo di Pancrazi intitolato *La Serao napoletana* viene pubblicato nella «Nuova Antologia», LXXX, 1730, febbraio 1945, pp. 97-111.

avventurare una copia alla posta. Ma soprattutto dammi notizie tue e di casa tua. Vorrei anche pregarti di allestire definitivamente quel Courier[5], per la collezione in 24°. Te lo pubblicherò subito: e ne avrai onore, fama e oro. La collezione seguita a andar bene. Dopo il *Contr'uno* è uscito un *Beccaria* di Calamandrei (è un bellissimo libro, molto diverso dalla sua fama), e il Da Certaldo, a cura di Schiaffini[6]. Se non li hai ricevuti, telefona a mio nome a Giampietro Dore[7], (rappresentante della casa Le Monnier a Roma) e fatteli dare. Potrebbero anche servire a una rubrica dell'«Antologia».

Che cosa sarà avvenuto del tuo De Amicis[8], a Milano? In gennaio la posta mi ha portato di ritorno le bozze che io avevo spedito corrette a Milano, indice compreso, e insieme il testo e le bozze della tua introduzione (nessuna traccia dell'Appendice). Se a Milano non hanno avuto pazienza di aspettare e hanno pubblicato, il libro sarà un *orrore*. Pensa che s'apre con un primo occhietto: *Romanzi*. A ogni buon conto, e sperando nel meglio, ho messo da parte tutte le bozze De Amicis, e te le manderò, alla prossima occasione[9]; caso mai si fosse ancora in tempo a farci qualcosa. (Vero è che quando il nord ci sarà aperto, dovremo scoprirvi ben altri orrori). Non so quando verrò a Roma, perché venirci non è facile; e gran voglia, non ce l'ho. Ma perché tu non ti avventureresti fin qui con una valigia vuota da riempire? Insomma, avrei molta voglia di vederti.

Addio, e molti cari saluti dal tuo aff.

Pietro Pan

---

[5] *allestire… Courier*: cfr. lettera 490 n. 2.

[6] Contr'uno… *Schiaffini*: Pancrazi allude ai volumi della «Collezione in ventiquattresimo»: STEFANO DE LA BOÉTIE, *Il contr'uno*, a cura di Pietro Pancrazi, Firenze, Le Monnier, 1944; CESARE BECCARIA, *Dei delitti e delle pene*, a cura di Piero Calamadrei, Firenze, Le Monnier, 1945; PAOLO DA CERTALDO, *Libro di buoni costumi*, a cura di Alfredo Schiaffini, Firenze, Le Monnier, 1945. Per la collana, cfr. APPENDICE V, pp. 747-749.

[7] *Giampietro Dore*: Giampietro Dore (1899-1974), direttore della casa editrice Studium dal 1946 al 1971, e, nel 1967, del quotidiano «L'Avvenire d'Italia». Nel 1946 cura la traduzione dell'*Humanisme intégral* di Maritain, che ha molta influenza sui cattolici negli anni Cinquanta.

[8] *tuo De Amicis*: si fa riferimento al primo volume di Edmondo De Amicis, curato da Baldini per la collana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento» (cfr. lettera 429 n. 1).

[9] *alla… occasione*: inserito nell'interlinea superiore.

503

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 11 marzo [1945]

Caro don Pietro,

ho avuto la tua cara lettera in sei giorni; spero che questa mia ti arrivi altrettanto rapidamente. Il tuo articolo[1] è uscito in questi giorni e provo a spedirti anche quello; sarà meno facile forse farti avere un assegno. Ci informeremo. Potrei intestarlo a Scarpellini[2]? Il meglio sarebbe che te lo venissi a prendere. Il tuo articolo apre trionfalmente il 2° numero e ne costituisce il più bell'ornamento. Continua! Mi rincresce di apprendere che conosci molto e produci poco: ma confido che sboccerai indomito nella primavera arrivante. Io al contrario produco, date la voglia e la forza, molto, consumando le riserve: non ho mai scritto tanto e tante boiate; ma il bisognino, direbbe Cesare Angelini[3], fa trottar la vecchia. (Vecchia puttana mi ha definito uno scrittore dell'«Unità»[4]): e tutto lascia supporre che non potrò lasciar l'onorato mestiere tanto presto. Presto avrò messo in pulito e in ordine il Courier[5], e te lo manderò. Ho visto il Beccaria[6]; la prefazione è assai bella. Cercherò da dove il libretto curato da Schiaffini[7]. Leggicchio, ma le belle panzate di letture che mi facevo a Via di Monte Pertica[8] non le faccio più. Gente ne vedo poca, e solo quelli che mi vengono a cercare. Ho visto Saba[9], vedo

---

503. FP, n. Pan.I.51.220. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / REDAZIONE». L'anno di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *tuo articolo*: si allude all'articolo di Pancrazi su Matilde Serao pubblicato nella «Nuova Antologia» (cfr. lettera precedente e n. 3).

[2] *Scarpellini*: Luigi Scarpellini, cognato di Pietro.

[3] *Cesare Angelini*: Cesare Angelini, cfr. lettera 152 n. 2.

[4] *Vecchia… «Unità»*: si allude all'articolo *Le idee degli altri. Angolo di via Frattina*, firmato Belfagor r pubblicato in «L'Unità», 6 febbraio 1945, p. 3, dove Baldini è definito «sgualdrina vecchia e male incipriata».

[5] *Courier*: cfr. lettera 490 n. 2.

[6] *Beccaria*: si allude al volume di Cesare Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, a cura di Piero Calamandrei, pubblicato nel 1945 per la «Collezione in ventiquattresimo» (cfr. APPENDICE V, pp. 747-749).

[7] *Schiaffini*: Baldini si riferisce a Paolo da Certaldo, *Libro di buoni costumi*, cit.

[8] *Monte Pertica*: si allude a quando era corrispondente al fronte per l'«Illustrazione Italiana», cfr. lettera 3 n. 6.

[9] *Saba*: Pancrazi in un articolo del 1921 mette in luce la «classicità» della poesia di Umberto Saba, capace di restare fedele a se stessa senza lasciarsi influenzare dagli *–ismi* letterari. Secondo il critico il *Canzoniere* è «un'autobiografia poetica o un romanzo psicologico intessuto delle intime

qualche volta Gadda[10], ho visto di sfuggita Calamandrei[11]. Verrei, oh di che cuore!, a trovarti con due valigie vuote; ma è troppo difficile, prima venire e poi assicurarsi il ritorno rapido. Degli avvenimenti pubblici non ti fo motto: ma non credevo il mio nazionalprossimo scombinato a questo punto. Se mi confermerai giunta questa mia, tornerò presto a farmi vivo. Cogli per me qualche fiorellino campestre; oggi capisco che cosa vuol dire Giosuè quando parla del «valor civile»[12]. Ti abbraccio, tuo aff.

Baldini

504

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 29 marzo 1945

Caro don Pietro,

oramai non mi ricordo nemmeno più come sei fatto. Roma ti aspetta. Concettino il sanguinario[1] mi telefona ogni tanto per sapere se sei arrivato! Ti

---

crisi, dei dubbi e delle lotte che il poeta ha dovuto impegnare e vincere con se stesso e con la sua vita, prima ancora che con l'espressione dell'arte» (cfr. PIETRO PANCRAZI, *Il canzoniere di Umberto Saba*, in «Il Resto del Carlino», 21 ottobre 1921, p. 3, poi con il titolo *Classicità di Saba*, in *Scrittori d'oggi. Serie prima*, pp. 163-171). Pancrazi torna a scrivere del poeta triestino nel 1926, quando recensisce il volume *Figure e canti* (Milano, Treves, 1926) con l'articolo *Poeta in versi (Umberto Saba)*, in «Corriere della Sera», 25 giugno 1926, p. 3, poi in *Italiani e stranieri*, pp. 221-229.

[10] *Gadda*: all'uscita del libro *Le meraviglie d'Italia* (Firenze, Parenti, 1939), Pancrazi scrive una recensione dal titolo *Le meraviglie d'Italia*, pubblicata nel «Corriere della Sera» (2 settembre 1939, p. 3), dove mette in risalto la più forte caratteristica dello scrittore: «nei suoi fogli di via egli si mostra uomo curioso e curiosissimo del reale, come un ottocentesco collaboratore del Politecnico, e insieme scrittore insofferentemente presente a se stesso, tutto personale lirico. Da queste due esigenze […] nasce un'arte o stile talvolta non facile o non grato, ma stimolante sempre, di forte sapore» (*ibidem*).

[11] *Calamandrei*: Piero Calamandrei, cfr. lettera 272 n. 1.

[12] *Giosuè… «valor civile»*: non identificato.

504. FP, n. Pan.I.51.213. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 – TELEFONO 681-358».

[1] *Concettino il sanguinario*: Concetto Marchesi (1878-1957), politico e storico della letteratura latina. Insegna Letteratura latina all'Università di Messina e poi a quella di Padova, dove ricopre anche la carica di Rettore (1943), ed è Socio Nazionale dei Lincei (1946). «Sanguinario» è l'epiteto

mando 2 «N. Antologia» e l'assegno[2]. Hai altro per queste scene? Hai l'indirizzo di Luigi Russo[3]? Non ho avuto ancora tempo d'approntare il Courier[4], ma lo farò presto. Invidio la tua campagna, mi sembra mille anni di uscir da Roma. Ricordami a tua sorella[5] e vi impartisco la Buona Pasqua[6]. Tuo aff.

Baldini

Prego far ricevere la ricevuta all'Avere?

505

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Milano, 5 giugno 1945

Caro Antonio,

qui a Milano ho trovato il testo del tuo De Amicis già stampato e *tirato*: quindi le correzioni [1] che noi avevamo portato al testo (nei titoli) non sono eseguibili, e

---

affidato a Marchesi dalla pubblicistica anticomunista (cfr. LUCIANO CANFORA, *Concetto Marchesi*, in *Padua felix. Storie padovane illustri*, a cura di Oddone Longo, Padova, Esedra, 2009, pp. 362-371: 369).

[2] *Ti mando… assegno*: si fa riferimento all'assegno per l'articolo di Pancrazi su Matilde Serao, pubblicato nella «Nuova Antologia» (cfr. lettera 502 e lettera precedente).

[3] *Luigi Russo*: Luigi Russo, cfr. lettera 461 n. 5. Nel 1934 Russo pubblica il volume *Giovanni Verga* (Bari, Laterza), in merito al quale Pancrazi scrive un articolo in cui, oltre a riconoscere allo studioso un ottimo metodo di indagine (ovvero quello di non voler sembrare sempre e ad ogni costo originale), sottolinea una particolare sensibilità con i personaggi siciliani: «dietro i gesti, il colore e le parole di loro, lui [Russo] sa che coscienza c'è […]. E anche direi che il Russo è di quei critici cui giovano di più le figure forti e plastiche» (PIETRO PANCRAZI, *Fortune e sfortune di Giovanni Verga*, in «Corriere della Sera», 3 maggio 1934, p. 3).

[4] *Courier*: cfr. lettera 490 n. 2.

[5] *tua sorella*: Maria Pancrazi.

[6] *Buona Pasqua*: nel 1945 la Pasqua è il 1° aprile.

505. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «LA NUOVA EUROPA / SETTIMANALE POLITICO E LETTERARIO / DIRETTORE: L. SALVATORELLI / REDATTORE CAPO: M. VINCIGUERRA / COMITATO DI REDAZIONE / G. DE RUGGIERO – U. MORRA – P. PANCRAZI / SEGRETARIO DI REDAZIONE: A. PICCIONE STELLA / ROMA – VIA DEL CORSO, 47, TEL. 683510».

[1] *tuo De Amicis… correzioni*: Pancrazi allude al primo dei due volumi di Edmondo De Amicis, curati da Baldini e pubblicati per la collana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento». Per i

anche l'indice va lasciato com'era. Gabriele[2] ti porta una nuova bozza della prefazione e dell'Appendice, per un'ultima revisione. L'appendice va uniformata a quella dei volumi precedenti (cerca in una libreria il volume Neera o quello De Marchi[3]): e cioè, dopo *qualche rigo di biografia*, l'elenco delle *Opere: prima edizione, con data*, città, editore, e poi l'ultima edizione corrente in vendita. La bibliografia critica va soppressa, sugli altri volumi non c'è (si entra in un pasticcio, e agli scopi della collezione non serve).

A pubblicazione avvenuta Garzanti ti liquiderà altre cinquemila lire. Per il secondo volume (senza prefazione) avrai lire settemila cinquecento. Stasera vado a cena con Gabriele. Dentro il mese, (così credo) ti verrò a trovare a Roma.

Addio. Milano è una rovina (ma Gabriele ti avrà giù erudito). Io vado a Torino e a Genova Firenze Cortona, ma credo che in vita mia a Milano non ci tornerò più.

Addio. Tuo

Pietro Pancrazi

506

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 17 giugno 1945

Caro don Antonio,

Gabriele[1] ti avrà riportato le bozze della prefazione e dell'appendice al De Amicis[2]. Hai provveduto alle necessarie rifiniture dell'Appendice? Dopo di che,

---

volumi di De Amicis, cfr. lettera 429 n. 1; per le correzioni proposte dai due corrispondenti, cfr. lettere 498 e 499.

[2] *Gabriele*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

[3] *Neera... De Marchi*: Pancrazi fa riferimento ai volumi di Neera e di Emilio De Marchi pubblicati per la collana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento» (cfr. APPENDICE V, p. 750).

506. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «BIBLIOTECA NAZIONALE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE».

[1] *Gabriele*: Gabriele Baldini, cfr. lettera 52 n. 27.

[2] *bozze... De Amicis*: come si evince dalla lettera precedente, a Gabriele vengono affidate le bozze del primo volume di De Amicis.

se ti senti la coscienza tranquilla, puoi rimandar tutto direttamente a Milano, col *si stampi*. Hai sentito del povero Gabriele Briganti[3] che se n'è andato a trovare in cielo Giovannino[4], e saranno a vuotar calici insieme e a pigolar versi tra le nuvole. Povero Briganti! Ripensandoci, è uno dei più cari candidi e singolari uomini che mi sia stato dato incontrare a tutt'oggi, (e per l'avvenire dispero). Addio. Questa lettera la porta a Roma mia sorella[5] che si tratterrà un dieci quindici giorni. Per quando ritornerà qui, mandami qualche fascicolo della «Nuova Antologia» (ho soltanto i primi tre) o qualche altra bella cosa.

Il tuo aff.

Pietro Pan.

507

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 20 giugno [1945]

Caro Pancrazi,

Gabriele non mi portò le bozze del De A. [1] che avevano già consegnato ad altra persona; ma io le ho ricevute solo tre giorni fa e ho messo in ordine biobibliografia uniformandomi a quella di Neera[2]. Volevo ampliare l'introduz. ma mi è caduta la stanca man. Ho aggiunto una nota al De A. socialista. Da due giorni sto cercando il mezzo di mandare il tutto a Milano e spero di trovarlo dentr'oggi, se riesco a

[3] *Gabriele Briganti*: si riferisce alla morte di Gabriele Briganti (cfr. lettera 363 n. 3), avvenuta a Lucca il 19 maggio di quell'anno.

[4] *Giovannino*: si allude a Giovanni Pascoli, di cui il Briganti era stato molto amico.

[5] *mia sorella*: Maria Pancrazi.

507. FP, n. Pan.I.51.214. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / (Arezzo) Camucia». L'anno si ricava dal timbro postale.

[1] *Gabriele… De A.*: come si evince dalla lettera 505, a Gabriele Baldini (cfr. lettera 52 n. 27) vengono affidate le bozze del primo volume di De Amicis curato da Baldini. Per l'indice del volume, cfr. lettera 429 n. 1.

[2] *quella di Neera*: Baldini allude al volume di Neera curato da Benedetto Croce. Per la collezione «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento», cfr. APPENDICE V, p. 750.

raggiungere la casa di Biadene[3], che parte domani, senza ch'io soggiaccia a un colpo di sole: mi dicono ch'è in piena campagna e che non ci sono mezzi di arrivarci. Se vado, Garzanti provvede alla pamflô. Ti farò avere per mezzo di tua sorella le «N.A.». Non riesco a persuader Dore a farmi avere i tuoi classici grossi e piccini[4]. Assai mi ha rattristato la morte di Briganti[5]. Stemmo insieme due anni fa, proprio di questi giorni, e mentre ammiravamo il paesaggio animatissimo, per non ricordargliele [?] forte, delle ragazze nel giro dei bastioni, ci fu l'allarme, e vidi la più bella fuga di ragazze del mondo. Schiaffini[6] ha fatto la sua apparizione nei colli fatali di Roma e spererebbe vederti dentro il mese. Cordiali auguri e saluti tuo

Baldini

508

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 21 giugno 1945

Caro don Antonio,

da Milano mi hanno chiesto il *soffietto* per la copertina del volume De Amicis[1]. Non ho saputo trovar niente di meglio, e l'ho cavato dall'*Ottocento* del Mazzoni[2]. Ho riportato anche la frase di Giacosa[3] citata da te. Ma se tu trovi qualcosa di più

---

[3] *Biadene*: Giovanni Biadene, cfr. lettera 493 n. 7.

[4] *Dore… piccini*: Giampietro Dore, cfr. lettera 506 n. 7. Si intende, inoltre, i volumi della «Biblioteca Nazionale» e della «Collezione in ventiquattresimo». Per i volumi delle due collane, cfr. APPENDICE V, pp. 747-749.

[5] *morte di Briganti*: cfr. lettera precedente n. 3. Per Gabriele Briganti, cfr. lettera 363 n. 3.

[6] *Schiaffini*: Alfredo Schiaffini, cfr. lettera 375 n. 3.

508. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / *Roma*». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *volume De Amicis*: si allude al primo dei due volumi di Edmondo De Amicis, curati da Baldini per la collana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento», cfr. lettera 429 n. 1.

[2] *Ottocento di Mazzoni*: cfr. lettera 492 n. 2.

[3] *frase di Giacosa*: è la frase: «Veramente c'è da sentirsi orgogliosi di questo libro [allude a *Sull'Oceano*] come italiani», che Baldini afferma essere scritta da Giacosa a Fogazzaro (cfr.

brillante, provvedi e manda a Milano, avvertendo che sostituiscano e che sei d'accordo con me. Ora che i treni vanno (pianino) spero di vederti arrivare anche qui. Addio. Tuo

P. Pancrazi

509

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Camucia], 6 agosto 1945

Caro don Antonio,

Paoletti[1] mi fa gran premura per riavere le bozze corrette e aumentate dell'*Antieroica*[2]. A che punto sei? Guarda di mandarle presto, e se è necessario ti farò mandare altre bozze in colonna. Il tuo saggio sul Carducci prosatore[3] (e sulla prosa del Carducci) quando fu pubblicato e da chi? Questa notizia bibliografica mi occorre per una nota a un mio volume laterziano[4]. Pare che le cose giornalistiche e editoriali vadano male da per tutto. Temo che per tutti il bello debba ancora venire, e questa volta non ce la caveremo col belluzzo!

Ma stiamo allegri! Addio. E ti raccomando l'*Antieroica* e la notizia.

Tuo

Pan.

Introduzione al primo volume di De Amicis, p. XIX). In realtà Baldini prende una cantonata, perché la frase è scritta da Fogazzaro, in una lettera a Giacosa del 24 aprile 1889 (cfr. ANTONIO FOGAZZARO, *Lettere scelte*, a cura di Tommaso Gallarati Scotti, Milano, Mondadori, 1940, p. 193).

509. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c intestata «CASA EDITRICE / FELICE LE MONNIER / della Società per azioni Armando Paoletti / FIRENZE». Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le altre lettere.

[1] *Paoletti*: Vieri Paoletti, cfr. lettera 320 n. 3.

[2] Antieroica: Pancrazi allude al libro di Courier, *L'antieroica*, curato da Baldini, tuttavia mai stampato (cfr. lettera 490 e n. 2), sebbene è presente tra gli annunci delle opere in corso di stampa in alcuni numeri, del 1945 e del 1946, della rivista «Il Ponte».

[3] *saggio… prosatore*: Pancrazi si riferisce al saggio di Baldini *Carducci prosatore*, pubblicato nella «Nuova Antologia», LXX, 1519, 1° luglio 1935, pp. 61-80.

[4] *volume laterziano*: si allude alla seconda edizione, riveduta e accresciuta, del volume di Pancrazi, *Scrittori italiani dal Carducci al D'Annunzio*, edito dalla casa editrice Laterza nel 1945.

510

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 10 agosto 1945

Caro Pancrazi,

il saggio carducciano[1] uscì nella «N.A.» del 1° luglio 1935: da dieci anni è in bozze per un volume zanichelliano che chi sa quando uscirà. Affretterò il Courier[2]. Il Magalotti[3] è un giulebbe. L'amico Schiaffini è stato ricompensato nella sua cattedra a Roma[4]. Aspetto Barberina[5] alla fine del mese. Apprendo che a Milano nuovi giornali si contendono i redattori del «Corriere» a colpi di un milione e ½ ciascuno[6]. Corri al nord, Petruccio! Cari saluti dal tuo

Baldini

---

510. FP, n. Pan.I.51.215. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / (Arezzo) Camucia».

[1] *saggio carducciano*: cfr. lettera precedente e n. 3.

[2] *Courier*: si allude al volume di Courier, *Antieroica*, di cui si stava occupando Baldini ma che non sarebbe mai stato pubblicato (cfr. lettera 490 e n. 2 e lettera precedente n. 2).

[3] *Magalotti*: Lorenzo Magalotti, cfr. lettera 402 n. 2.

[4] *Schiaffini... Roma*: Alfredo Schiaffini (cfr. lettera 375 n. 3) il 1° novembre 1946 è restituito alla sua cattedra di Genova, dopo il trasferimento a Roma (1939).

[5] *Barberina*: Barberina Baldini, figlia dello scrittore Antonio.

[6] *nuovi giornali... ciascuno*: si fa riferimento al «Corriere Lombardo», quotidiano fondato a Milano e pubblicato tra il 1945 e il 1966. Tra il 21 settembre 1947 e il 10 giugno 1948 esce anche l'edizione mattutina, il «Corriere di Milano». Come si legge da una pagina di diario di Luigi Einaudi, con data «Lunedì 3 settembre», il nuovo quotidiano riesce a portar via al «Corriere d'Informazione» Gaetano Afeltra, Dino Buzzati, Benso Fini, collaboratori del «Corriere della Sera», e Bruno Fallaci, collaboratore della «Nazione». Continua Einaudi: «A costoro [...] sembra che sia stata concessa una buona entrata di un milione e mezzo di lire a ciascuno oltre la partecipazione agli utili del giornale» (cfr. LUIGI EINAUDI, *Diario 1945-1947*, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 517).

511

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 21 dicembre 1945

Caro Pietrone,

nei tre giorni di vacanza natalizia approntero il Courier[1]. Compatisci un povero uomo che per dar da mangiare alla famiglia scrive in media un articolo ogni due giorni e che non sa più da che parte rivoltarsi. Dovesse durare un pezzo, troveresti il tuo amico perfettamente rincretinito: in ogni modo sono già più avanti su quella strada che alla metà. Speravo rivederti dentro l'anno. Ricambio largamente gli auguri a te e alla sorella[2]. Non ho visto la citazione in quel libro che, mi dicono, costa 1400 lire; né sull'«Osservatore romano»[3]; non ti garantisco che a non seguire quello che vado scribacchiando non perdi molto. E tu, sei tutto assorbito nel tuo lavoro editoriale? È un gran pezzo che non leggo tuoi scritti. Avrei qualche interesse a venire a Firenze, ma non so se potrò sganciarmi facilmente. La sola cosa bella che c'è a Roma è mio nipote[4]: con lui è dolce bamboleggiare. Ho interrotto la lettera per una visita di Tecchi[5], ch'è rimasto male nel sapere che non verrai a Roma tanto presto, che ha non solo qualche proposta da farti. Al solito, è malatissimo di letteratura, patito di gloria letteraria, cupidissimo di sapere quel che gli altri scrivono; ansiosissimo di sapere se i critici lo giudichino scrittore di destra o di sinistra. Quante balle! La proposta che mi fai di un libretto di cantari annotati liberamente mi sorride assai. Riaprirò il Levi[6] per prender coraggio e ti sarò «preciso» fra qualche giorno.

---

511. FP, n. Pan.I.51.216. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEFONO 681-358».

[1] *Courier*: cfr. lettera 490 n. 2.

[2] *tua sorella*: Maria Pancrazi.

[3] *citazione… «Osservatore romano»*: non si è riusciti a capire a quale citazione Baldini alluda.

[4] *mio nipote*: Baldini si riferisce al figlio di Barberina Baldini e Giulio Ceradini, Antonio, nato il 13 novembre 1943.

[5] *Tecchi*: Bonaventura Tecchi, cfr. lettera 98 n. 4.

[6] *il Levi*: cfr. lettera 435 n. 3.

Placa il Vieri[7]; pare impossibile che quel pochino piombo appesantisca tanto le ali lemonnieriane…

Coi migliori auguri ti abbraccio. Tuo aff.

Baldini

---

[7] *Vieri*: Vieri Paoletti, cfr. lettera 320 n. 3.

1946

512

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 17 febbraio 1946

Caro Baldini,

l'altro giorno a Firenze Paoletti[1] mi diceva: «Perché non scrivi a Baldini dicendogli che, se porta a termine quel Courier[2], una volta tanto possiamo anche compensarlo fuori della misura solita?». Naturalmente, gli ho detto che questo era molto bene, e, trattandosi di una traduzione, anche giusto, ecc. ecc. Vengo dunque a proporti lire diciottomila una volta tanto, oppure lire quindicimila in conto percentuali. E non mi dare dell'importuno. Temo anche che se aspettiamo dell'altro scoppierà un'altra guerra con relativi eroismi, e l'*Antieroica* non andrebbe più. So che Cicognani ti ha mandato un bel racconto[3], (almeno, bello sembrava oltre che al detto Cicognani a Marino Moretti[4]): se è uscito o quando uscirà, mandami quel numero.

Purtroppo, ho perso la strada di venire a Roma; ma avrei molta voglia di rivederti. Almeno scrivimi un rigo. Addio. Il tuo aff.

Pan.

È vero che Trompeo[5] è malato? Dimmene qualcosa. Vorrei scrivergli, ma senza *gaffe*.

---

512. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «BIBLIOTECA NAZIONALE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE».

[1] *Paoletti*: Vieri Paoletti, cfr. lettera 320 n. 3.

[2] *quel Courier*: si riferisce all'opera di Courier *Antieroica*, che Baldini avrebbe dovuto pubblicare. Cfr. lettera 490 n. 2.

[3] *Cicognani… racconto*: Pancrazi allude al racconto di Bruno Cicognani intitolato *Il dono*, pubblicato nella «Nuova Antologia», LXXXI, 1742, febbraio 1946, pp. 156-182. Per Bruno Cicognani, invece, cfr. lettera 251 n. 1.

[4] *Marino Moretti*: cfr. lettera 52 n. 11.

[5] *Trompeo*: Pietro Paolo Trompeo (per cui cfr. anche lettera 100 n. 4) in quei giorni è influenzato.

513

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 21 febbraio 1946

Caro Don Pietro,

Trompeo ha avuto una comune influenza[1], ma è già guarito, a che mi ha detto al telefono, benone: solo si lamenta di aver dovuto leggere i libri di Bo per concedergli l'ordinariato[2], e parlava di questa lettura con un senso di affanno, spiegabilissimo a parer mio.

Speravo vederti, ma ormai tu pieghi solo dalla parte di Firenze: ogni tanto qualcuno mi chiede tue notizie e di quando vieni. L'altro giorno me lo chiedeva Marchesi[3].

Accontenterò al più presto Paoletti[4]: forse ho trovato il modo, a partir dal primo marzo, di alleggerirmi di molto lavoro laterale che ho dovuto fare in questi mesi per tirare avanti. La novella di Cicognani[5] è ottima, ma lui personalmente è uno dei più intrattabili maneggiatori di penna ch'io conosca. Vedi Marino[6]? Puoi darmi il suo indirizzo?

Ho letto il nuovo romanzo di Bacchelli. La sua bravura è pari al suo coraggio, sempre: e ogni volta ne ristrabilio. Anche il suo saggio sulla «Rassegna d'Italia» era buonissimo[7].

---

513. FP, n. Pan.I.51.219. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEFONO 681-358».

[1] *Trompeo… influenza*: Pietro Paolo Trompeo (cfr. lettera 100 n. 4), cfr. lettera precedente n. 5.

[2] *Bo… ordinariato*: Carlo Bo (1911-2001), critico letterario e, a partire dal 1939, professore di Lingua e Letteratura francese all'Università di Urbino, della quale è rettore dal 1950. A partire dal 1984 è Senatore a vita della Repubblica. Nella primavera del 1945, terminata la guerra, Bo riprende l'attività didattica e riattiva l'iter burocratico per diventare ordinario (cfr. *Per Carlo Bo: 25 gennaio 1991*, Urbino, Montefeltro, 1991, p. 5).

[3] *Marchesi*: Concetto Marchesi, cfr. lettera 504 n. 1.

[4] *Accontenterò… Paoletti*: Baldini allude al volume di Courier (cfr. lettera 490 n. 2). Per Vieri Paoletti, cfr. lettera 320 n. 3.

[5] *Novella di Cicognani*: cfr. lettera precedente n. 3. Per Bruno Cicognani, invece, si veda la lettera 251 n. 1.

[6] *Marino*: Marino Moretti, cfr. lettera 52 n. 11.

[7] *Nuovo… buonissimi*: Baldini fa riferimento al romanzo di Riccardo Bacchelli *Il pianto del figlio di Lais: storia di un antico amore* (Milano, Garzanti, 1945). Pancrazi recensisce il volume di Bacchelli con l'articolo *Un antico amore*, in «Corriere della Sera», 31 ottobre 1946, p. 3. Il saggio cui Baldini allude è invece Riccardo Bacchelli, *Orlando fatato e l'elmo di Mambrino: saggi di idee sul meraviglioso in Ariosto e per Cervantes*, in «Rassegna d'Italia», I, 1, gennaio 1946, pp.

Di mio, niente di bello da raccontarti. Ho indosso una sottile smania che non mi lascia posare la mente con piacere su nessuna cosa, eccezion fatta che sul mio nipotino che si va facendo ogni giorno più carino. Ripartendo per la Svizzera Barberina[8] ce lo ha lasciato in consegna, mezzo a noi e mezzo al suocero.

Ti manderò la «N. Antologia»: se ci dai qualche cosa faremo una tariffa speciale: l'anno nuovo si annuncia abbastanza bene.

Cerca qualche buon pretesto per venire a Roma. T'ho cercato sapendo riunito il Consiglio Superiore[9], credevo poi che non saresti mancato alle onoranze del Senatore[10] e che t'avrei colto al passaggio per Roma. Invece no, a quel che mi fai capire.

Buon lavoro e buona salute. Tuo aff.

Baldini

514

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 4 marzo 1946

Caro don Antonio,

so che hai scritto (ma non so dove hai scritto) una stroncatura del Manzoni-Bianchi[1]. La cercherò. Ma, anche senza leggerla, mi pare di sapere tutte le tue

---

37-51. Nel numero successivo Bacchelli pubblica il saggio *Benedetto Croce, libero spirito*, ivi, I, 2-3, febbraio-marzo 1946, pp. 17-26. Per Riccardo Bacchelli, cfr. lettera 24 n. 2.

[8] *nipotino... Barberina*: allude a Antonio Ceradini (cfr. lettera 511 n. 4), primogenito di Barberina Baldini, figlia di Antonio e Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1), e Giulio Ceradini.

[9] *Consiglio Superiore*: si allude al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione di cui Pancrazi fa parte.

[10] *onoranze del Senatore*: si potrebbe alludere all'ottantesimo compleanno di Benedetto Croce (25 febbraio 1946). Nonostante l'insistenza di molti amici, il filosofo rifiuta le onoranze solenni.

514. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «BIBLIOTECA NAZIONALE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE».

[1] *stroncatura... Bianchi*: Pancrazi fa riferimento all'articolo di Baldini intitolato *Robinson e la monaca*, pubblicato in «La Nuova Stampa», 9 febbraio 1946, p. 1. Si tratta della recensione dell'edizione dei *Promessi Sposi* curata da Enrico Bianchi (Firenze, Le Monnier, 1945).

ragioni. Per fare quelle osservazioni bisogna tenere un tono leggero e da burla e anzi prendersi un po' in giro; era il solo modo di renderli curiosi e piacevoli. Invece il Bianchi (che del resto è un fine nome) ha fatto il pedagogo sul serio. Lette le bozze, io gli scrissi una lunghissima lettera che lui ricevette esattamente dopo un anno (s'era al tempo della linea gotica), quando il volume era già stampato. Ma sono curioso di sapere quello che hai scritto, e domani a Firenze lo cercherò.

Ho già dato annuncio a Paoletti che il Courier[2] è in marcia, e che lo vedremo arrivare presto a Firenze sul suo napoleonico carreggio. Vengo leggendo Bacchelli[3] con lo stesso stupore tuo: quello è un nome d'altri tempi! L'indirizzo di Marino[4] è: Piazza Davanzati 1 Firenze. Lo vedo spesso: è in perfetta forma e pronto alla battuta. Dopo tre anni ho rivisto anche Cicognani[5]: è un po' imbiancato nella barba, ma più scattoso e arrovellato di prima. Ho letto molte inedite e segrete poesie del povero Briganti[6]: più personali (meno pascoliane) di quel che credevo. Voglio consultarmi con Montale[7], per vedere se se ne può cavare un gruppetto da pubblicare magari in una rivista. L'«Antologia» le piglierebbe?

Addio. Ho voglia anch'io di vedere il tuo nipotino[8]. Salutalo per me.

Il tuo

Pan.

---

[2] *Paoletti… Courier*: si riferisce al volume di Courier curato da Antonio Baldini. A tal proposito, cfr. lettera 490 n. 2; per Vieri Paoletti, invece, cfr. lettera 320 n. 3.

[3] *Bacchelli*: Pancrazi si riferisce all'ultimo romanzo di Riccardo Bacchelli, *Il pianto del figlio di Lais* (cfr. lettere precedente n. 7). Per Riccardo Bacchelli, cfr. lettera 24 n. 2.

[4] *Marino*: si allude allo scrittore Marino Moretti (cfr. lettera 52 n. 11), di cui Baldini, nella lettera precedente, aveva chiesto l'indirizzo.

[5] *Cicognani*: Bruno Cicognani, cfr. lettera 251 n. 1.

[6] *poesie… Briganti*: Pancrazi si riferisce alle poesie di Briganti che sarebbero state pubblicate da Baldini. Per l'articolo di Baldini e per Gabriele Briganti, cfr. lettera 363 n. 3.

[7] *Montale*: Eugenio Montale (1896-1981) in quegli anni vive a Firenze e collabora al «Corriere della Sera» e al «Corriere d'Informazione». Pancrazi scrive due articoli sulla poesia di Montale: *Poeta fisico e metafisico*, in «Corriere della Sera», 21 marzo 1934, p. 3; *«Le occasioni» di Montale*, ivi, 5 dicembre 1939, p. 3.

[8] *tuo nipotino*: si allude al figlio di Barberina Baldini, Antonio Ceradini (cfr. lettera 511 n. 4).

515

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 7 marzo 1946

Caro don Pietro,

se hai trovato poi il mio articolo *Robinson e la Monaca* avrai visto che non si tratta d'una stroncatura ma di uno scherzoso accenno al commento di Bianchi[1]. Quelle sue reprimende colpiscono perché si presentano così sole: in un commento più ricco e compiuto non si sarebbero notate. Ho visto nel commento (che mi pare bellissimo) di Momigliano a Dante che uno o due volte dice, a proposito d'un nesso un po' duro: «poteva dirsi meglio»; e anche questo fa ridere, ma l'insieme scusa il difetto. (Voglio vederlo però, il don Attilio, alle prese col Paradiso[2]!). Vedrei e pubblicherei volentieri gl'inediti dell'amico Briganti[3], ma, specie se si tratta di versi, bisognerebbe che qualcuno ci facesse intorno un articolo, magari zeppo di citazioni e con poco testo di presentazione e di critica (perché teniamo fermo il punto di pubblicare versi solo ogni morte di papa); ma non vorrei che prima Montale[4] o chi per esso – e perché no Pancrazi? – scremasse il meglio per altro giornale o rivista. Del resto il lavoro di contorno, se avessi qualche notizia del come e dove gl'inediti furon trovati e a quali date vanno fatti risalire, potrei farlo anche io. Ti farò avere il numero di gennaio della «N. A.», uscito solo ora per colpa di uno scioperone dei nostri tipografi, dove ci sono delle curiose letterine

---

515. FP, n. Pan.I.51.212. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEFONO 681-358».

[1] *scherzoso… Bianchi*: fa riferimento all'articolo di Baldini intitolato *Robinson e la monaca*, cit., dove lo scrittore romano recensisce l'edizione dei *Promessi Sposi* curata da Enrico Bianchi (cfr. lettera precedente n. 1). Baldini ironizza sulla pedanteria e impertinenza linguistica del commento di Bianchi: «L'uso fiorentino è il chiodo che [Bianchi] ha fitto nel cervello. […] *Non dell'uso; voce ignota in Toscana; non va; non a proposito, non felicemente; non ci sembra la parola più adatta; inutile francesismo, anticaglia*, e via di questo passo. E […] se n'esce: *la parola stona in bocca ad Agnese, non è parola adatta in bocca a Renzo*, e io non l'ho sentito mai dire, e a Firenze si sarebbe detto così, e qui andava meglio cosà, e là era meglio lasciare come stava la prima edizione… In somma, otto su dieci, le note ci vorrebbero convincere che il Manzoni non sapeva tener la penna in mano che non tremolasse, povero buseccone» (*ibidem*).

[2] *commento… Paradiso*: Baldini si riferisce al commento alla *Divina Commedia* di Attilio Momigliano, pubblicato dalla casa editrice fiorentina Sansoni tra il 1945 il 1947, in tre volumi. Per Attilio Momigliano, cfr. lettera 53 n. 5.

[3] *inediti… Briganti*: Baldini nell'ottobre di quell'anno pubblica un articolo con alcune poesie inedite di Briganti. Per l'articolo di Baldini e per Gabriele Briganti, cfr. lettera 363 n. 3.

[4] *Montale*: cfr. lettera precedente e n. 7.

di Pascoli a Severino Ferrari[5]. A presto il Courier[6]. È un pezzo che non leggo niente di tuo. Mandi qualche cosa al «Corriere»? Verrai a Roma prima di Pasqua[7]? O sei tutto proiettato vero Firenze? Gatta, o gattina, ci cova. Con la quale, se non graffia, ti stringo la mano. Tuo aff.

Baldini

516

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Camucia], 16 aprile 1946

Caro don Antonio,

buona Pasqua[1]! E per fartela anche più buona, ti mando questo manipoletto di bozze[2] che Garzanti manda a me. Sarà bene che le riveda prima tu; io poco mi ci raccapezzo, anche perché tu non avesti allora l'avvertenza di numerare le pagine dell'*originale*. Poiché seguisti un criterio antologico, dove il testo non è integrale, sarà bene tra un brano e l'altro mettere dei puntini… E avvertire in principio, con una nota, del criterio seguito.

Ora, se non temessi di offrirti il più duro di tutte le uova sode pasquali, ti ricorderei il Courier[3]; se ce lo mandassi adesso usciresti con un bellissimo Gatto-

---

[5] *letterine… Ferrari*: nel numero di gennaio della rivista viene pubblicato l'articolo di Ezio Chiorboli, *Il tramonto di Severino Ferrari e il ritorno di Giovanni Pascoli. Con inediti*, in «Nuova Antologia», LXXXI, 1741, gennaio 1946, pp. 3-14.

[6] *Courier*: cfr. lettera 490 n. 2.

[7] *Pasqua*: quell'anno la Pasqua cade il 21 aprile.

516. FB. Biglietto intestato «ALDO GARZANTI EDITORE – S. A. / Via Palermo N. 10 MILANO tel. 17754-55-16851». Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le lettere inedite conservate in FP.

[1] *Pasqua*: nel 1946 la Pasqua cade il 21 aprile.

[2] *bozze*: Pancrazi si riferisce alle bozze del secondo volume di De Amicis curato da Baldini, cfr. lettera 429 n. 1.

[3] *Courier*: cfr. lettera 490 n. 2.

Raiberti di Palazzeschi[4]. Suvvia! Fai daddovero; ovverosia, levati questo dente. Latore del presente pacchetto è il mio nipote Pippo Scarpellini[5] che viene a fare Pasqua in famiglia e tornerà su questi colli tra una settimana. Potrebbe lui stesso riportarmi il De Amicis. Mandami anche il numero dell'«Antologia» dove c'è Cicognani[6]. Buona Pasqua ai nonni ai figli e al nipote[7]. Il tuo aff.

Pan

517

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 4 maggio 1946

Caro Pancrazi,

quanto male fa la cattiva coscienza! Con quel nodo di Courier[1] attraverso la gola, non avevo più coraggio di scriverti, né per accusare ricevuta degli inediti di Briganti[2] (che sfrutterò per la «Fiera letteraria»), né per dirti che avevo avuto le prime bozze del II° De Amicis[3] (che sto rivedendo nella copia che mi hai fatto

---

[4] *Gatto… Palazzeschi*: Pancrazi si riferisce al volume di Giovanni Rajberti, *Il gatto*, a cura di Aldo Palazzeschi, pubblicato per la «Collezione in ventiquattresimo», Firenze, Le Monnier, 1946. Per la collana, cfr. APPENDICE V, pp. 747-749. Per Aldo Palazzeschi, cfr. lettera 32 n. 8.

[5] *nipote… Scarpellini*: forse confonde i nomi dei due nipoti, Filippo Pancrazi, figlio di Luigi Pancrazi, e Pietro Scarpellini, figlio di Luigi Scarpellini e Virginia Pancrazi

[6] *numero… Cicognani*: si allude al numero di febbraio della «Nuova Antologia», dove è pubblicato il racconto *Il dono* di Bruno Cicognani (cfr. lettera 512 n. 3). Per Bruno Cicognani, cfr. lettera 251 n. 1.

[7] *nonni… nipote*: allude a Antonio e Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1), ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina e al nipote Antonio Ceradini (cfr. lettera 511 n. 4).

517. FP, n. Pan.I.51.221. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEFONO 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Al "Sodo" / (Arezzo) Camucia»

[1] *Courier*: cfr. lettera 490 n. 2.

[2] *inediti… Briganti*: Baldini nell'ottobre di quell'anno pubblica un articolo sulla «Fiera letteraria» con alcune poesie inedite di Gabriele Briganti. Per l'articolo di Baldini e per Gabriele Briganti, cfr. lettera 363 n. 3.

[3] *bozze… De Amicis*: si fa riferimento al secondo volume di De Amicis curato da Baldini per la collana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento» (cfr. lettera 429 n. 1).

avere per mezzo di tuo nipote[4]; da Milano non ho avuto nulla, né bozze né bozzi), né per compiacermi teco della nomina ai Lincei (ho rivisto e in parte riletto i primi due tomi delle tua raccolta laterziana[5] nel nuovo riordinamento: e ci fai una bellissima figura, e per serietà, per piacevolezza, per garbo, e anche per metodo; insieme, e per bel confronto a tuo vantaggio, ho avuto due tomi russiani[6], che così spesso rulla a vuoto; nessuno come lui ha l'intelligenza della chiacchiera; buono invece, salvo le ripetizioni, il Vico di Fubini[7]). Fammi sapere quando metteranno un servizio di corriera fra Cortona e la ferrovia. Ti ho fatto spedire la «N.A.» con la novella di Cicognani[8]. E il Courier? Verrà anche il Courier. Abbimi tuo sempre aff.

Baldini

---

[4] *tuo nipote*: potrebbe alludere al nipote Filippo Pancrazi o Pietro Scarpellini (cfr. lettera precedente e n. 5).

[5] *tua raccolta laterziana*: Baldini allude ai primi due volumi della serie *Scrittori d'oggi*.

[6] *due… russiani*: nel 1946 Luigi Russo pubblica tre volumi intitolati *Ritratti e disegni storici* per la casa editrice Laterza (Bari): *Ritratti e disegni storici. Dall'Alfieri al Leopardi*; *Ritratti e disegni storici. Dal Manzoni al De Sanctis*; *Ritratti e disegni storici. Studi sul Due e Trecento*.

[7] *Vico di Fubini*: Baldini allude al libro di Mario Fubini, *Stile e umanità di Giambattista Vico*, Bari, Laterza, 1946.

[8] *«N.A.»… Cicognani*: Baldini si riferisce alla novella di Bruno Cicognani *Il dono*, pubblicata nel numero di febbraio della «Nuova Antologia» (cfr. lettera 512 n. 3). Per Bruno Cicognani, cfr. lettera 251 n. 1.

518

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia, 9 maggio 1946]

Caro Baldini,

il tuo ostinato silenzio mi impensierisce. Ho forse demeritato appo te? Ti mandai certe poesie di Briganti[1], e non ho mai saputo se le hai ricevute. Ti mandai un fascicolo di bozze del De Amicis II[2], e lo stesso. Vorrei anche sapere se il seguito del De Amicis te lo mandano direttamente da Milano, e se lo hai ricevuto. Ma quante altre cose, ahimè, vorrei sapere. Guarda di scrivermi almeno un rigo e scrivo a Milano che seguitino a mandare a te le bozze del De Amicis II. Tu poi dovresti passarle a me tutte insieme, o a grossi blocchi, quando tu abbia rivisto. Mandami la «Fiera Letteraria» col Briganti: non lo ricevo, e qui non si trova.

---

518. FB. Cartolina postale intestata «BIBLIOTECA NAZIONALE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE». Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». La datazione si ricava dal timbro postale.

[1] *poesie di Briganti*: Pancrazi allude alle poesie che Baldini, nell'ottobre di quell'anno, avrebbe pubblicato in un articolo dedicato a Gabriele Briganti nella «Fiera letteraria». Per l'articolo di Baldini e per Gabriele Briganti, cfr. lettera 363 n. 3.

[2] *bozze… Amicis II*: si allude alle bozze del secondo volume di Edmondo De Amicis (cfr. lettera 429 n. 1).

519

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 11 maggio 1946

Caro Pancrazi,

accludo ricevuta di un secondo blocco di bozze in colonna del De Amicis[1] direttamente da Milano: e precisamente fino alla colonna 261 che chiude la parte presa dai *Viaggi*. Mancano i "ritratti" e il resto, con che credo che il volume prenderà un 800 pagine: che mi pare giusta misura. Godo di saper Cortona collegata col mondo. Ne profitterò.

Tuo aff.

Baldini

520

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 30 maggio 1946

Carissimo,

a Bologna seppi da Della Monica[1] che il piombo carducciano[2] se l'erano portato via i tedeschi; e che tu sei tornato padron del libro. Perché non lo dai a Le Monnier?

---

519. FP, n. Pan.I.51.222. Biglietto intestato: «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEFONO 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / (Arezzo) Camucia».

[1] *secondo... De Amicis*: Baldini si riferisce alle bozze del secondo volume di Edmondo De Amicis (cfr. lettera 429 n. 1).

520. FB. Cartolina postale con indirizzo del destinatario «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / **Roma**». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale.

[1] *Della Monica*: Ezio Della Monica (1899-1965), direttore della casa editrice Zanichelli dal 1930 al 1962.

[2] *piombo carducciano*: Pancrazi allude al volume di Baldini dedicato a Carducci, che sarebbe stato pubblicato, presso la casa editrice fiorentina Le Monnier, con il titolo di *Fine Ottocento.*

Ti faremmo un'edizione di gusto tuo. Credo e spero che in giugno ci ritroveremo a Roma; ti verrò a sorprendere nei boschetti d'Arcadia. Ma meglio se prima verrai tu qui. Addio tuo

Pan.

521

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 16 giugno 1946

Carissimo,

dopo il 2 giugno aspettavo te; ora avvicinandosi il 20 giugno aspetto te e anche Courier[1], secondo dicesti. La cambiale del Courier si potrebbe anche mandare alla fine del mese, ma dimmene qualcosellina. Addio. E intanto mandami una bella «N. Antologia» se ce l'hai.

Il tuo

Pan.

Carducci, Pascoli, D'Annunzio e minori. Il libro si compone di tre parti: I. *Carducciana* (*I cipressetti*; *Rosso di Carducci*; *Luglio con cicale*; *"Santa canaglia!"*; *La pianista dagli occhi storti*; *Una poesia "non d'amore"*; *Il Canto dell'amore*; *La prosa del Carducci*; *"L'effetto che fa quella donna…"*); II. *Trent'anni fin-di-secolo* (*Il fiatone di Edmondo*; *Come un sogno* [1875]; *Leonetto di Tempesta*; *La ragion politica di Pinocchio* [1876]; *Postuma* [1877]; *Pascoli in bolletta* [1878]; *Gabriele quindicenne*; *Cavalleria rusticana* [1880]; *I "perduti" della Farfalla* [1881]; *Il Cantico dei cantici* [1881]; *"Romagna solatia"* [1882]; *Le "risorse di Giovannino* [1884]; *Lord Flemma* [1886]; *Prefigura della Signorina Felicita* [1887]; *"Il Piacere"* [1889], *Lo stesso, a scartamento ridotto* [1891]; *Taccuino dannunziano* [1898]); III. *Mormorazione sui vecchi amori*. Chiude il volume un'*Appendice alla prima parte* (*Il primo Satana*; *Idillio maremmano*; *"Le braccia di pietà"*; *Varianti e "furti"*; *"Fossi la luna"*).

521. FB. Cartolina postale intestata «ALDO GARZANTI / Società Anonima – Sede in MILANO – Via Filodrammatici, 10». Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le lettere successive.

[1] *Courier*: Pancrazi allude al volume di Courier che Baldini stava curando in quei mesi (cfr. lettera 490 n. 2).

522

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 19 giugno 1946

Caro Pan,

il 30 giugno (peccato che non ne abbia 31) spedirò il Courier[1]. Non mi sono mosso da Roma, né mi muovo per adesso. Molto mi attira la proposta che mi fai di pubblicare con Le Monnier il libro che avevo dato 12 o 13 anni fa a Zanichelli[2]: sfrondato e accresciuto potrà venire un discreto libro. Ci rimetterò gli occhi sopra. Mi avevi detto che in giugno saresti riapparso sui colli fatali. Buona campagna e buon lavoro. Tuo aff.

Baldini

522. FP, n. Pan.I.51.223. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEFONO 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / (Arezzo) Camucia».

[1] *Courier*: cfr. lettera 490 n. 2.

[2] *libro… Zanichelli*: come si evince dalla lettera 520, Baldini affiderà la pubblicazione del volume *Fine Ottocento* alla casa editrice Le Monnier.

523

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 24 giugno 1946

Caro Baldini,

la tua cartolina[1] è stata al mio cuore soavissima e piena di miele; sì per il Courier[2] che sta per arrivare, sì per il promesso volume degli scritti carducciani[3]. Ti faremo una bella edizione. Ma batti il ferro finché è caldo: non lasciar cadere l'idea. Do la buona notizia a Paoletti[4]. Addio. E ricordati che ti aspetto, il tuo aff.

Pan.

524

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia, 3 luglio 1946]

Caro don Antonio,

il Paoletti[1] Le Monnier è rimasto molto contento anzi entusiasta della tua idea di dare a noi il tuo volume carducciano[2], e per servarti in dolci vincoli vorrebbe

---

523. FB. Cartolina postale intestata «ALDO GARZANTI EDITORE / Società Anonima – Sede in MILANO – Via Filodrammatici, 10». Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma».

[1] *tua cartolina*: si allude alla lettera precedente.

[2] *Courier*: cfr. lettera 490 n. 2.

[3] *volume… carducciani*: Pancrazi si riferisce al volume di Baldini *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.) che sarebbe stato pubblicato dalla casa editrice Le Monnier.

[4] *Paoletti*: Vieri Paoletti, direttore della casa editrice Le Monnier (cfr. lettera 320 n. 3).

524. FB. Cartolina postale. Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». La datazione si ricava dal timbro postale.

[1] *Paoletti*: Vieri Paoletti, direttore della casa editrice Le Monnier (cfr. lettera 320 n. 3).

[2] *volume carducciano*: si allude al volume di Baldini *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.).

mandarti sin d'ora il contratto. Ti pregherei perciò di proporre le tue condizioni e fare le tue richieste. Lui ti proporrebbe il 15% sulle prime duemila copie; e il 18% sulle successive. Tu fissa e richiedi l'anticipo. Desidererei sapere a che punto sono le bozze del De Amicis II[3]. Potresti rimandarle a me o tutte insieme o in due mandate. Il Serao II[4] è uscito, ora toccherebbe al De Amicis II. Addio, e guarda se trovi il coraggio di venire a Cortona. Il tuo aff.

Pan.

525

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

[Roma], 6 luglio 1946

Caro Pancrazi,

ti ho spedito circa la metà delle bozze di De Amicis[1]. Vedrai l'ordinamento e l'avvertenza. Si tratta di tutta la parte che contiene i *Viaggi*, pel mondo e in Italia. L'avvertenza è provvisoria e gradirò tue osservazioni per quando la riceverò in bozza. Sarebbe bene che il carattere di Casa Garzanti rivedesse col suo occhio meglio esercitato del mio le bozze dell'impaginato. Il vecchio testo Treves è molto scorretto: qualche volta è facile correggere, altre volte meno. In fondo al volume, subito prima dell'indice potrò fare qualche nota sulla condizione dei testi originari e su un certo lasciar andare del De A. Nell'avvertenza specificherò meglio come mi sono regolato per tagli piccoli e grandi, e certi ritocchi miei, arbitrari forse, ma

---

[3] *bozze… De Amicis II*: Pancrazi chiede le bozze del secondo volume di Edmondo De Amicis curato da Baldini (cfr. lettera 429 n. 1).

[4] *Il Serao II*: si allude al secondo volume di Matilde Serao, curato da Pancrazi e pubblicato per la collana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento» nel 1946. Per la collezione, cfr. APPENDICE V, p. 750.

525. FP, n. Pan.I.51.224. Cartolina postale. Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Il Sodo / Camucia / (Arezzo)». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale.

[1] *bozze… De Amicis*: si fa riferimento alle bozze del secondo volume di Edmondo De Amicis, curato da Baldini e pubblicato per la collana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento». Per l'indice dei volumi, cfr. lettera 429 n. 1; per la collezione, cfr. APPENDICE V, p. 750.

certo innocui. Dentro dieci giorni ti manderò la fine delle bozze. Come pagine, sarei su per giù quelle del 1° vol. Grazie per avermi ottenuto l'accettazione del vol. carducciano da Paoletti[2], il quale mi ha anche scritto gentilmente. Puoi dirgli che sono d'accordo sulla percentuale da te proposta: 15% per le prime 2000 e 18% per le successive. Mandi il contratto. Dentro un mese gli farò avere il testo. De Robertis si occupa sempre della sua collezione[3]? Perché Paoletti anche mi parla di una ristampa del mio libretto[4] uscito nella collezione derobertisiana, con qualche aggiustamento. Mi sono fatto rimandare da Firenze altre bozze del Courier[5] perché con le note avevo fatto un tale pasticcio che mi conviene riordinare il tutto in altro modo da come mi ero proposto. Come potrei fare per avere il I° e il II° Serao[6]? Affettuosamente tuo

Baldini

---

[2] *accettazione… Paoletti*: Baldini accetta di pubblicare il suo volume *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.), inizialmente affidato alla casa editrice bolognese Zanichelli, a Vieri Paoletti (cfr. lettera 320 n. 3), direttore della casa editrice Le Monnier.

[3] *De Robertis… collezione*: allude alla collezione diretta da Giuseppe De Robertis «Quaderni di letteratura e d'arte», pubblicata dalla casa editrice Le Monnier. La collana inizia nel 1941 con il volume di Baldini *Il Sor Pietro, Cosimo Papareschi e Tuttadititti* e termina nel 1964 (per un totale di ventidue volumi) con il volume curato da Ezio Raimondi *Il lettore di provincia: Renato Serra*.

[4] *ristampa… libretto*: Baldini fa riferimento al libro *Il Sor Pietro, Cosimo Papareschi e Tuttadititti*, pubblicato nel 1941.

[5] *Courier*: cfr. lettera 490 n. 2.

[6] *I°… Serao*: Baldini chiede i due volumi di Matilde Serao curati da Pancrazi e pubblicati per la collana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento» (cfr. APPENDICE V, p. 750).

526

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

[Roma], 9 luglio 1946

Caro Pancrazi,

ti spedirò la seconda mandata delle bozze di De Amicis[1]. Comprendono tutta la seconda parte, quella dei *Ritratti*. Mancano ancora un centinaio di cartelle, coi *Racconti*, (119 cartelle) che ti manderò fra qualche giorno. Chi sa come è bella la campagna, dopo la rinfrescata! Tuo aff.

Baldini

Bisognerà raccomandare a Milano che facciano rivedere l'impaginato – prima di rimandarmelo – da uno scrupoloso correttore; che riveda tutto.

527

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

[Roma], 13 luglio 1946

Caro Pancrazi,

ti ho spedito oggi la 3ª e ultima mandata delle bozze di De Amicis[1]. Anche per questa 3ª rinnovo la raccomandazione di insistere presso l'editore perché facciano

---

526. FP, n. Pan.I.51.225. Cartolina postale. Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Il Sodo / Camucia / (Arezzo)». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale.

[1] *bozze… Amicis*: si allude alle bozze del secondo volume di Edmondo De Amicis, cfr. lettera 429 n. 1.

527. FP, n. Pan.I.51.226. Cartolina postale. Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Il Sodo / Camucia / (Arezzo)». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale.

[1] *bozze… Amicis*: allude al secondo volume di De Amicis, cfr. lettera 429 n. 1.

rivedere l'impaginato, prima di rimandarmelo, da qualche esperto riveditore di bozze. Sull'impaginato farò l'indice e qualche nota conclusiva. Ti prego di accusarmi ricevuta della 3° spedizione. Buona salute e buon lavoro, dal tuo aff.

Baldini

Con l'impaginato dovrebbero rimandarmi anche il testo del bozzetto drammatico[2], che accludo perché possano orientarsi meglio.

528

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 16 luglio 1946

Carissimo,

ho ricevuto i tre pacchi De Amicis[1]: ma non gli originali, senza i quali io non posso corregger niente. In questo momento è a Roma (Viale Mazzini) mia sorella Maria[2] la quale tornerà qui lunedì prossimo. Potresti fare un pacchetto degli originali e mandarmeli per lei. Intanto io scrivo a Milano per avvertire a che punto sono i lavori. L'Avvertenza va benissimo fino all'ultimo periodo: nell'ultimo quei *ritocchi del caso* mi impensieriscono un po'. Ma a ragion veduta, ti sarò più preciso. Vado stasera a Firenze e di lì ti farò mandare il contratto per il Vol.

---

[2] *bozzetto drammatico*: si tratta di *Sulla scala del cielo* (cfr. *Introduzione* di Baldini al II volume di De Amicis, p. 5).

528. FB. Cartolina postale intestata «ALDO GARZANTI EDITORE / Società Anonima – Sede in MILANO – Via Filodrammatici, 10». Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo 9 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *tre… Amicis*: Pancrazi si riferisce alla terza mandata (cfr. lettera precedente) delle bozze del secondo volume di Edmondo De Amicis curato da Baldini (cfr. lettera 429 n. 1).

[2] *sorella Maria*: Maria Pancrazi.

Carducciano[3]. La collezione De Robertis[4] continua regolarmente. Addio. Mandami anche un'«Antologia». Grazie e tanti auguri dal tuo

Pan.

529

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 18 luglio 1946

Caro Pancrazi,

i «ritocchi del caso»[1] è una espressione molto infelice, hai mille ragioni. Si riducono a lievi adattamenti del testo (che non mi sarei permesso col testo di Boccaccio o di Leopardi, ma De A. si lascia fare!) per rendere più spedite e chiare certe mosse di capitoli. Mi spiego cogli esempi. A un certo punto «Quando partii per Londra…» e io specifico, badando alle pagine precedenti: «Quando partii da Brighton per Londra…». «Il bastimento s'era mosso…»: il lettore si chiede: da dove? E io aggiungo: «Il bastimento s'era mosso da Siviglia…». Nel *Marocco* a un certo punto dice: «Fra i miei appunti di quella mattina…»; ma quella mattina, nel taglio del capitolo antologizzato restava in aria; e allora ho messo semplicemente: «Fra i miei appunti trovo…». In *Olanda* diceva: «In tutto quel giro…» quale giro? E io metto: «Girando per Seuwarde…». Nel cap. su Haarlem, parla di Lorenzo Corter; e io sulla scorta delle pagine precedenti specifico: «dello stampatore Lorenzo Corter». Nella *Spagna* in un certo punto dice che passeggia

[3] *Vol. Carducciano*: si fa riferimento al volume di Baldini *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e segg.).

[4] *collezione… Robertis*: si allude alla collezione diretta da Giuseppe De Robertis, «Quaderni di letteratura e d'arte». Cfr. lettera 525 n. 3.

529. FP, n. Pan.I.51.227. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 – TELEF. 681-358».

[1] *i «ritocchi…caso»*: Baldini riprende l'espressione di Pancrazi scritta nella lettera precedente e inizialmente usata, da Baldini stesso, nell'Avvertenza, in merito alle correzioni del testo del secondo volume di De Amicis. Per i volumi, cfr. lettera 429 n. 1.

«col Gongora»; per non lasciar dubbi metto: «col mio amico Gongora» perché quel nome nell'antologia appare allora per la prima volta. E così via. In qualche caso, ma non in tutti, potevo chiudere le mie giuntarelle fra […]. Altro "ritocco". In *Marocco* scrive sempre Affrica, con 2 f; più tardi scrisse con una f. Ho cercato di uniformare al primo caso. A ciò incoraggia lo stesso De Amicis, che cambia spesso, in uno stesso scritto grafia (o era un pessimo carattere di sue bozze)

(a mezzogiorno mi è nato un nuovo nipote e si chiama Filippo)[2].

530

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

[Roma, *post* 18 luglio *ante* 2 agosto 1946]

Altro «ritocco»[1]. Il cap. su Grasso comincia: «Chi non conosce in Italia la compagnia di Giovanni Grasso…» che suona oggi curioso; e io attacco: «Giovanni Grasso fu burattinaio ecc.». Come vedi si tratta di libertà minime, che mi sono preso con quell'insigne ma simpatico pasticcione. Il cui centenario cade nell'ottobre: so che a Oneglia preparano qualche celebrazione[2]: si farà in tempo a far uscire il libro per quell'epoca? Ho preparato il pacchetto, che lascerò domani

---

[2] *(a… Filippo)*: inserito sotto la data. Il 18 luglio 1946 nasce il secondo figlio di Barberina Baldini, Filippo Gabriele Vittorio, battezzato verso la fine di luglio dall'amico don Giuseppe De Luca, come si legge in una lettera di Baldini indirizzata a Moretti il 31 luglio 1946: «Giorni fa abbiamo battezzato Filippo Gabriele Vittorio, secondo figlio di Barberina: il battezzatore era don Giuseppe, e siccome la cerimonia fu in casa di Barberina, s'era combinato un bell'altarino con due candele accese infilate nei due candelabri di vetro che tu donasti: e così tra il latino di don Giuseppe i guaiti di Filippo è corso il nome di Marino» (cfr. BALDINI-MORETTI, p. 186).

530. FP, n. Pan.I.51.173. Cartolina postale intestata «NUOVA ANTOLOGIA / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 – TELEF. 681-358». La datazione si ricava dai riferimenti interni e dal rapporto con le altre lettere.

[1] *Altro «ritocco»*: come si evince dalla lettera precedente, si allude alle correzioni del secondo volume di Edmondo De Amicis (cfr. lettera 429 n. 1).

[2] *Oneglia… celebrazione*: non identificata.

a tua sorella[3], dei testi originali. Il testo del bozzetto drammatico te l'avevo mandato con le bozze. Salute a noi. Tuo aff.

Baldini

531

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 2 agosto 1946

Caro don Antonio,

mia sorella[1] s'è pappato in una settimana tutto quel De Amicis[2], correggendo diversi errori, (ma chi sa quanti altri lasciandone, come è fatale); io ho fatto il super-revisore, cioè quasi nulla. E ora spediamo quei grossi pacchi a Milano. L'avvertenza la farei terminare sibillamente così: «Il testo delle pagine segue quello delle ultime edizioni dei singoli rispettivi volumi: non sempre correttissime: dove si è potuto, si è cercato di riparare». Va bene. Di *ritocchi*[3] mi sembra sia meglio non parlare: [*I due* cugini non sono nel volume delle *Poesie*? Mi pare certo di sì: quindi ho messo nell'occhiello (dal volume *Poesie*)][4] d'altronde chi se ne accorgerà, vedendo che noi non diamo i testi, ma un'antologia dei testi, non si scandalizzerà troppo; anche perché i così detti *ritocchi* sono effettivamente minimi e delicati.

Ti dirò: preparando la Serao[5], quante volte ho pensato che se avessi potuto, non dico correggere niente, ma soltanto qua e là sopprimere qualche aggettivo e

---

[3] *tua sorella*: Maria Pancrazi.

531. FB. Lettera, 4 ff. su 2 cc. intestate «BIBLIOTECA NAZIONALE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE».

[1] *mia sorella*: Maria Pancrazi.

[2] *tutto… Amicis*: si fa riferimento alle bozze del secondo volume di Edmondo De Amicis, cfr. lettera 429 n. 1.

[3] ritocchi: si allude ai ritocchi di cui Baldini parla nelle lettere 529 e 530.

[4] I due… *dal volume* Poesie): inserito lungo il margine superiore del foglio, fuori dal testo.

[5] *Serao*: Pancrazi si riferisce ai due volumi di Matilde Serao curati per la collezione «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento» (cfr. APPENDICE V, p. 750).

avverbio, le avrei reso un grandissimo servigio. Ma naturalmente ho poi lasciato tutto com'era.

Secondo il tuo consiglio, scrivo a Milano che provvedano loro[6] a una seria revisione delle bozze impaginate (mando su anche il testo), facendo anche presente a quel tincone di Garzanti che per diecimila lesinate e tagliuzzate lire non si può pretendere che un galantuomo scelga e poi per due volte corregga più di mille pagine. A proposito: non temi che questo volume verrà mastodontico? Ci sono capitoletti anche assai brevi: e tutti quegli «a capo pagine» aumentano la mole. Se il volume superasse le 1200 pagg., dovresti mentalmente prepararti a sopprimere qualche cosa.

E intanto, sollecito; ricordando che in ottobre cade il centenario di Edmondo. Ma non mi pare possibile che, per quel tempo, il volume sia allestito. Addio. Qui è caldo, ma ho l'idea che fuori di qui sia anche più caldo; e tutte queste ragioni mi consigliano di restare quieto quieto a casina. Ma tu a Cortona, dovresti pur comparirci!

Addio, il tuo aff.

Pan.

---

[6] *loro*: inserito nell'interlinea superiore.

532

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 6 agosto 1946

Caro Pancrazi,

non credo che il secondo vol. di De Amicis[1] passerà le 1000 pagine, anzi ho l'impressione che resterà parecchio al di sotto. Ho avuto il 2° voll. della Serao[2], e c'è stato un momento che tutta la famiglia Baldini leggeva Serao. Ho avuto anche il 3° e il 4° volume di *Scrittori d'oggi*[3] che costituiscono coi primi due un monumento-documento di sicuro valore, non solo pei lettori d'oggi, ma per quelli di domani, quando Bo[4] e Macrì[5] non faranno cri cri. Chiedo ancora una proroga pel Courier[6]. Fa troppo caldo! Placatemi il Paoletti[7]… Medito una scappata a Cortona i primi di settembre. Tuo aff.

Baldini

---

532. FP, n. Pan.I.51.228. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Il Sodo / (Arezzo) Camucia».

[1] *secondo… Amicis*: cfr. lettera 429 n. 1.

[2] *2°... Serao*: si allude al secondo volume di Matilde Serao curato da Pancrazi per la collana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento» (cfr. APPENDICE V, p. 750).

[3] *3°...* d'oggi: Baldini si riferisce ai volumi della serie *Scrittori d'oggi* di Pietro Pancrazi.

[4] *Bo*: Carlo Bo, cfr. lettera 513 n. 2.

[5] *Macrì*: Oreste Macrì (1913-1998), critico letterario e professore ordinario di Lingua e Letteratura spagnola presso l'Università di Firenze tra il 1952 e il 1983.

[6] *Courier*: cfr. lettera 490 n. 2.

[7] *Paoletti*: Vieri Paoletti, direttore della casa editrice Le Monnier (cfr. lettera 320 n. 3).

533

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 9 agosto 1946

Carissimo don Antonio.

non ci vai mica (spero) al premio Viareggio[1]? Io ho avuto l'invito molto tardi, e poi lettere così confusionarie che ogni voglia di andarci mi è passata. E mi dimetto dal Comitato. Mi dispiacerebbe però se così avessi mancato l'occasione di incontrarti là. Credo che a Milano abbiano voglia di allestire alla svelta il De Amicis[2]: staremo a vedere. Per quello che riguarda il nuovo invio di bozze impaginate, accompagnate dalle bozze in colonna o dai testi ecc. ecc. scrivi alla signorina Paola Dalai[3] che, tra quella gente, mi pare ancora una mosca con la testa. A lei ho raccomandato la correzione *scientifica* dell'impaginato. Se tutta quella Serao ti ispirasse non dico un articolo, ma un pezzerello o una chiosa o un annuncio dove che sia[4], sarebbero assai graditi. Addio. Oh le belle ruzzolane della Zocca[5]! Tuo a.

Pan.

---

533. FP, n. Pan.I.51.b.39. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le lettere inedite conservate in FP.

[1] *premio Viareggio*: fondato nel 1929 da Carlo Salsa, Leonida Rèpaci e Alberto Colantuoni. Quell'anno il premio viene vinto da Umberto Saba con la raccolta *Il Canzoniere* (Torino, Einaudi), in *ex aequo* con Silvio Micheli e il suo *Pane duro* (Torino, Einaudi). Sulla partecipazione di Baldini, in qualità di componente della giuria, alle diverse edizioni del Premio Viareggio, si veda la testimonianza di Rèpaci contenuta nel numero della «Nuova Antologia» dedicato a Baldini dopo la sua morte (XCVIII, 1945, gennaio 1963, pp. 53-59).

[2] *allestire… De Amicis*: si allude alle bozze del secondo volume di Edmondo De Amicis, cfr. lettera 429 n. 1.

[3] *Paola Dalai*: cfr. lettera 429 n. 1.

[4] *Serao… sia*: si fa riferimento ai due volumi di Matilde Serao curati da Pietro Pancrazi. Baldini non pubblica alcuna recensione ai volumi.

[5] *Zocca*: comune in provincia di Modena, dove Baldini è solito trascorrere parte delle estati.

534

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 12 agosto [1946]

Caro Pancrazi,

non sono andato a Viareggio[1], vincendo la tentazione di una bella automobile che mi ci avrebbe portato di volo: ma non sono posti per me, che non posso più tuffarmi in acqua e non so ballare. In ogni modo ho affidato il mio voto al nome di Saba: vedremo che cosa ne vien fuori. Scriverò un pezzetto o un pezzone sulla Serao[2], che vado leggendo. Scriverò alla Dalai[3] per avvertirla che io sarò fuori di Roma l'ultima settimana di agosto e la prima di settembre (ancora non sono bene dove andrò: passerò da Assisi: chi sa che di là non possa fare una scappatina a Cortona: viene con me mia moglie[4], e da quattr'anni non assaggiamo treni, perché si regoli per l'invio dell'impaginato. Tuo aff.

Baldini

---

534. FP, n. Pan.I.51.229. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / (Arezzo) Camucia». L'anno si ricava dal timbro postale.

[1] *non… Viareggio*: Baldini allude al Premio Viareggio (cfr. lettera precedente n. 1).

[2] *Scriverò… Serao*: Baldini non scrive alcuna recensione ai volumi di Matilde Serao curati da Pancrazi.

[3] *Dalai*: Paola Dalai, alla quale viene affidata la correzione delle bozze del secondo volume di De Amicis (cfr. lettera 429 n. 1).

[4] *mia moglie*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

535

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 16 settembre 1946

Caro don Antonio,

ho rivisto con particolare piacere il tuo nome nel vecchio «Corriere» accresciuto dal fatto che la *Tastiera*[1] dava nettissimi suoni. Mi scrive la signorina Paola Dalai[2] che la tipografia ha allestito le bozze impaginate del De Amicis[3]. E aggiunge: «Dobbiamo informarne Antonio Baldini?». Io credo che un'occhiata all'*Avvertenza* e all'ordinamento del volume, pur senza ricorreggerlo, faresti bene a dargliela; e le scrivo in questo senso. Credo abbiano gran fretta per essere pronti nell'Ottobre. Dovresti mandarmi il fascicolo dell'«Antologia» coll'articolo di Gargiulo su Serra[4]. Avevo sperato di vederti comparire su questi colli ma ormai comincio a pensare che sia tardi.

Addio. Stai allegro!

tuo Pan.

Quel De Amicis di Momigliano[5] è stato veramente infelice impedendo ad altri di scriverne sul «Corriere»; ma forse Lopez[6] potrebbe ancora farlo ci vorrebbe un ricordo di persona.

---

535. FB. Cartolina postale. Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / 9 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale.

[1] *tuo nome*… Tastiera: Pancrazi allude all'articolo di Baldini pubblicato nella rubrica *Tastiera*, nel «Corriere della Sera», il 13 settembre 1946, pp. 1-2.

[2] *Paola Dalai*: redattrice alla quale viene affidata la correzione delle bozze del secondo volume di De Amicis.

[3] *bozze*… *Amicis*: cfr. lettera 429 n. 1.

[4] *fascicolo*… *Serra*: si allude all'articolo di Alfredo Gargiulo, *Socialità di Renato Serra*, pubblicato nella «Nuova Antologia», LXXXI, 1747, luglio 1946, pp. 276-280.

[5] *De Amicis*… *Mogliano*: si fa riferimento all'articolo di Attilio Momigliano, *La fortuna di De Amicis*, pubblicato nel «Corriere della Sera», 1° settembre 1946, p. 3, dove si fa un rapido riferimento al primo volume di De Amicis curato da Baldini e pubblicato per la collana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento». Per Attilio Momigliano, cfr. lettera 53 n. 5.

[6] *Lopez*: Sabatino Lopez, figlio di Guido Lopez, è collaboratore del «Corriere della Sera». Non scrive alcun articolo sul volume di De Amicis curato da Baldini.

536

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 16 settembre 1946

Caro Pancrazi,

ho ripreso in mano i versi di Briganti e preso qualche appunto per la presentazione. Sono d'accordo con Angioletti[1] per pubblicare versi e presentazione sulla «Fiera»[2]: e conto di portarglieli in settimana. Fammi avere l'indirizzo (e il nome) della sign. Briganti[3] per farle avere il giornale e i versi rimasti fuori. Ho visto il tuo "testone" nei «Libri del giorno»[4]. Ben ti s'addice l'abitare al "Sodo"[5]. Ammiro la tua discrezione nel non farmi parola del «Corriere»[6]: e sarai premiato. A Roma ha rinfrescato: spero rivedertici spuntare. Cordiali auguri e saluti, tuo aff.

Baldini

---

536. FP, n. Pan.I.51.230. Cartolina postale intestata «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / (Arezzo) Camucia».

[1] *Angioletti*: Giovanni Battista Angioletti (1896-1961), scrittore di formazione rondista, collaboratore di riviste e quotidiani. Nel 1952 fonda la rivista «L'Approdo», diventata nel 1958 «L'Approdo letterario» (1958-1977). Quell'anno riprende la direzione della rivista «La Fiera letteraria» (cfr. lettera 59 n. 6).

[2] *versi… «Fiera»*: si allude all'articolo di Antonio Baldini, *Inediti di un pascoliano. Tredici poesie di Gabriele Briganti*, cit. Per Gabriele Briganti, cfr. lettera 363 n. 3.

[3] *Sign. Briganti*: Amalia Luporini, moglie di Briganti dal 21 luglio 1901.

[4] *tuo… «Libri del giorno»*: forse si allude all'articolo di Mario Robertazzi, *Una letteratura e un critico*, in «I Libri del giorno», I, 2, 15 agosto 1946, p. 4. Nello stesso numero c'è un articolo di Pancrazi intitolato *Vademecum*, ivi, p. 5.

[5] *"Sodo"*: si fa riferimento alla villa "Il Sodo", dove Pancrazi è solito trascorrere le estati (cfr. lettera 230 n. 6).

[6] *Ammiro… «Corriere»*: Baldini dopo l'articolo *Il bel tempo*, pubblicato nel «Corriere della Sera» il 28 agosto 1943 (p. 3), non pubblica alcun pezzo sul quotidiano milanese fino al 1946, quando riprende con la *Tastiera* del 13 settembre (cfr. lettera precedente n. 1).

537

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 21 settembre 1946

Caro don Pedro,

ti ho fatto mandare la «N. A.» col Gargiulo[1] (non è gran cosa); ho fatto la presentazione la scelta delle poesie di Briganti[2] e aspetto Angioletti[3] di ritorno a Roma (credo lunedì) per consegnargli il tutto, non fidandomi dei suoi collaboratori giovinetti che non sono fatti per gustare quelle candide lirichette. Ho poi trovato l'indirizzo della Sig.ra Briganti[4]: e a pubblicazione avvenuta le manderò giornale e dattiloscritti. Ti ringrazio per il cordiale saluto alla mia ripresa al «Corriere»[5]. Ma che fatica oramai tener la penna in mano, e come mi sento fuori tempo e fuori fase: le poche osservazioni che mi sentirei di poter fare con aderenza al momento è meglio, è più prudente che me le tenga nella penna, se no vengono fuori con le solite storie della greppia, del piatto ecc. ecc. Mondaccio! o più veramente: monduccio! Dove si va ruzzolando? Mi ha detto Scarpellini[6] che col 15 di ottobre diventi stabilmente fiorentino[7]. Ma proprio stabilmente? Ci durerai? Buon lavoro e buona vendemmia. Tuo aff.

Baldini

537. FP, n. Pan.I.51.231. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / (Arezzo) Camucia».

[1] *«N. A.»... Gargiulo*: si allude all'articolo di Alfredo Gargiulo, *Socialità di Renato Serra*, pubblicato nella «Nuova Antologia» (cfr. lettera 535 n. 4).

[2] *presentazione... Briganti*: si riferisce alla scelta delle poesie per l'articolo di Antonio Baldini, *Inediti di un pascoliano. Tredici poesie di Gabriele Briganti*, cit. Per Gabriele Briganti, cfr. lettera 363 n. 3.

[3] *Angioletti*: Giovanni Battista Angioletti, cfr. lettera precedente n. 1.

[4] *Sig.ra Briganti*: Amalia Luporini, cfr. lettera precedente e n. 3.

[5] *ripresa al «Corriere»*: cfr. lettera precedente n. 5.

[6] *Scarpellini*: Luigi Scarpellini, cognato di Pietro.

[7] *stabilmente fiorentino*: si allude alla casa di Pancrazi in via La Farina 36.

538

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 23 settembre [1946]

Caro Pancrazi,

mi ha telegrafato Garzanti per chiedermi se insisto a voler rivedere l'impaginato di Edmondo[1], segnalandomi il gran ritardo che ciò porterebbe. Ho risposto dicendo che stampino pure affidando la revisione generale alla Paola Dalai[2]: alla quale ho scritto a parte raccomandandole la revisione delle partizioni dell'opera, dell'indice e dell'Avvertenza; e che magari mi mandi solo le bozze dell'Indice e dell'Avvertenza. Ci si può fidare? (Ho anche mandato poche righe di errata-corrige per il 1° volume). Un'altra cosa: i pezzi dei volumi che ti feci avere, li hai mandati a Milano anche quelli? Se li hai con te, ti pregherei di farmeli riavere per ricomporre alla meglio i voll. mutilati; se li hai mandati a Milano, dovresti scrivere se me li fanno riavere. E con l'occasione, potresti anche raccomandare che mi mandino se credono, qualche quattrinello… Tuo aff.

Baldini

---

538. FP, n. Pan.I.51.232. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / (Arezzo) Camucia». L'anno si ricava dal timbro postale.

[1] *Garzanti… Edmondo*: Baldini si riferisce alle bozze del secondo volume di Edmondo De Amicis (cfr. lettera 429 n. 1).

[2] *Paola Dalai*: redattrice della casa editrice Garzanti (cfr. lettera 533).

539

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 28 settembre 1946

Caro Petruzzo,

stiamo carteggiando con la Paola Dalai (che faccia ha?) per il De Am.[1], per la partizione più persuasiva delle varie parti. Speriamo bene. San Giovanni da Bulciano[2] ha, cristianamente, torto, nel negare che un povero miscredentello par mio possa seguire Cristo. Mi mise in quel pasticcio assisiate (dove del resto mi trovai assai bene, fra tanta brava gente, e un pieno di cardinali, vescovi [deplorata la mancanza di quel di Cortona], frati, monache e giovanotti [e giovanotte] piovuti da molte parti d'Italia, e dove spero un altr'anno trovare anche Pietro il Sodo) mi mise in quel pasticcio un bravo prete di Torre del Greco, mon. Garofalo[3], di stanza a Roma, col quale ho cornificato don Giuseppe de Luca[4] che negli ultimi tempi s'è fatto troppo prezioso. Ma la mia discorsa assisiate[5], su tema comandato, fu una semplice variazione letteraria, tenendo presenti Pèguy[6] Gide[7] Papini Pascoli e d'Annunzio, che si erano serviti del medesimo pezzo di Vangelo connesso alle mie cure. Ci vedremo dunque in ottobre? Benone. Tuo

Baldini

---

539. FP, n. Pan.I.51.233. Cartolina postale intestata «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / (Arezzo) Camucia».

[1] *Paola… De Am.*: si allude alle bozze del secondo volume di De Amicis curato da Baldini (cfr. lettera 429 n. 1), la cui correzione è affidata a Paola Dalai.

[2] *San Giovanni da Bulciano*: ironico riferimento a Giovanni Papini, che possedeva una casa a Bulciano, in provincia di Arezzo. Per Giovanni Papini, cfr. lettera 4 n. 1.

[3] *mon. Garofalo*: Salvatore Garofalo (1911-1998), presbitero, biblista e docente universitario.

[4] *don Giuseppe de Luca*: cfr. lettera 117 n. 8.

[5] *discorso assisiase*: Baldini allude alla sua partecipazione al IV corso di Studi Cristiani, promosso dalla «Pro Civitate Christiane» e tenutosi ad Assisi dal 25 al 31 agosto 1946. Lo scrittore romano tiene in quell'occasione un discorso sul Figliol prodigo (cfr. *Brevi notizie*, in «Il monitore ecclesiastico», LXXI, 7-12, 1946, p. 240).

[6] *Pèguy*: Charles Pèguy (1873-1914), poeta e saggista francese morto durante la battaglia della Marna, a Villeroy, il 5 settembre 1914.

[7] *Gide*: André Gide (1869-1951), scrittore francese e Premio Nobel per la letteratura nel 1947.

540

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 20 ottobre 1946

Caro Baldini,

a dirti proprio la verità fino in fondo (oramai siamo arrivati all'età di dircela) sono rimasto un po' stupito che tu sia riuscito a mettere fuori quel volume di toscani dell'800[1] senza fare neppure una volta il mio nome, neppure in fondo alla bibliografia. Mi hai trattato come un ebreo sotto le leggi razziali, oppure come il più formidabile dei jettatori (e a questo punto mi tastiereggio da me). Del resto poco importa; e il volume è riuscito divertente e ameno lo stesso, e me lo sono ricordato solo nello scriverti. Piuttosto volevo farti noto che qui ho trovato lettera del dott. Vieri[2] il quale, sapendomi reduce da Roma, mi domanda per l'ennesima volta del Courier[3] ecc. ecc.

Facciamo così: tu manda in definitiva malora il Courier e relativo piombo, e contemporaneamente manda al dott. Vieri parte del manoscritto carducciano[4]. In tal caso, a lui e a me, il dolce sarà assai più dell'amaro. A sua volta il dott. Vieri ti manderà col più generoso dei suoi inchiostri, la bozza del contratto.

Prima di tornar qui, feci bellissime corse nel napoletano e nell'Umbria, e ne sono ancora lieto stupito e un po' rintontito. Un italiano un po' intelligente dovrebbe aver sempre a disposizione quattro ruote per girellare dieci giorni ogni mese, (e gli altri venti pensarci su). Addio. Scrivimi qui del volume carducciano, prima che da qui me ne vada. Tuo aff.

Pan.

---

540. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «BIBLIOTECA NAZIONALE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE».

[1] *volume… 800*: Pancrazi si riferisce al volume *La Toscanina. Pagine dell'800*, a cura di Antonio di Baldini (Roma, Colombo, 1946).

[2] *dott. Vieri*: Vieri Paoletti, direttore della casa editrice Le Monnier (cfr. lettera 320 n. 3).

[3] *Courier*: cfr. lettera 490 n. 2.

[4] *manoscritto carducciano*: si fa riferimento al volume di Baldini *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.).

541

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 25 ottobre 1946

Carissimo

mi domando anch'io come mai non ho fatto cenno al tuo libro[1], nella mia raccolta la cui prima ispirazione venne naturalmente (non a me, ma a Falqui[2]) da un giudizio espresso da Cecchi sui tuoi *Toscani*[3] dove pare che egli trovasse che sovrabbondassero gli umanisti. Quel pezzetto di introduzione la dovetti buttare giù in fretta (e si deve sentire) per far contento l'editore; e la bibliografia tocca solo dei testi riportati. Non puoi certo supporre in me malizia o malanimo. Certo, se tu non fossi Pancrazi, cioè il Signore che naturalmente sei, mi ci vorrebbe molta più fatica per convincerti del mio candore, ma con te sono certo che la pace è già fatta. Un bacio e grazie. Di' a Vieri[4] che butti pure il piombo del Courier[5]. La difficoltà di mettere a punto il libretto è in ragion diretta del materiale che avevo raccolto, tutto divertente e interessante, ma difficile a ordinare e utilizzare. Ma sento che un giorno compirò il lavoro: e vuol dire che una volta compiuto te lo risottoporrò, e se vorrai potrai accoglierlo nella tua collezione (aspetto l'Ojetti[6]), altrimenti busserò ad altre porte. E presto spero di mandare a Vieri il libro carducciano[7]. Anche lì, siccome nel frattempo ho sparsamente pubblicato parecchi altri pezzulli che vogliono rientrare nel quadro, duro fatica a fare il mosaico fra i pezzi inzanichellati e quelli da lemmonierare (ammira stil papinesco). La verità vera è

---

541. FP, n. Pan.I.51.234 e 234/2. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 – TELEF. 681-358».

[1] *mi domando… libro*: Baldini, nel volume *La Toscanina*, non fa alcun riferimento al libro di Pancrazi *Toscani dell'Ottocento*, come si evince dalla lettera precedente.

[2] *Falqui*: Enrico Falqui (1901-1974), critico letterario. Fonda nel 1945 la rivista «Poesia», è redattore dell'«Italia Letteraria» e collaboratore del «Tempo», della «Fiera letteraria» e del «terzo programma» della R.A.I.

[3] *giudizio…* Toscani: si allude alla recensione di Emilio Cecchi *Toscani dell'Ottocento*, in «Il Secolo», 26 giugno 1924, p. 3.

[4] *Vieri*: Vieri Paoletti, direttore della casa editrice Le Monnier (cfr. lettera 320 n. 3).

[5] *Courier*: cfr. lettera 490 n. 2.

[6] *l'Ojetti*: Pancrazi scrive la prefazione al volume di Ugo Ojetti, *Alla scoperta dei letterati*, edito da Le Monnier nel 1946.

[7] *libro carducciano*: si allude al libro *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.), inizialmente affidato alla casa editrice Zanichelli, poi pubblicato da Le Monnier.

che io sono da un po' di tempo assai stanco e il cervello fatica assai a connettere, e ho fondati sospetti per pensare che andrà sempre peggio. Sento me stesso come una perenne stonatura. Compiangi il tuo amico! Sono stato qualche giorno a Massalubrense[8] da Barberina[9] percorrendo anch'io in automobile la strada da Roma a Sorrento, andata e ritorno; ma anche il vedere [***], che una volta era la migliore delle mie consolazioni, mi stanca, anzi mi affanna. Fammi sapere quando partirai per Firenze. Tuo aff.

Baldini

542

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [?]

[Roma, 15 novembre 1946]

Mi scrive Le Monnier (o chi per esso: la firma non mi pare quella di Paoletti[1]) di autorizzarlo a distruggere la composizione del Courier[2] per il tuo 24°. Credevo che fosse stata già distrutta. Ho ripreso in mano tutto il malloppo Courier. Un vero malloppo, e la sua malloppagine è la vera ragione dell'intoppo. D'Annunzio ci avrebbe fatto il motto: Malloppo fa intoppo, o Malloppum facit intoppum. Perché avevo raccolto, intorno a quelle due smilze operette una tale massa di documentazione e così varia che quando sono andato per inserire ai loro luoghi tutte quelle citazioni non sapevo bene dove metter le mani. Non c'è di peggio che lavorar senza un metodo: più libri si leggono e più ignoranti si resta. Ma è tarduccio per ricominciare. E tutte quelle notizie avevo raccolto per poterne

---

[8] *Massalubrense*: Massa Lubrense, comune in provincia di Napoli.
[9] *Barberina*: Barberina Baldini, figlia di Antonio e Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1).

542. FP, n. Pan.I.51.217. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEFONO 681-358». La datazione si ricava dai riferimenti interni e dalla successione delle lettere.
[1] *Paoletti*: Vieri Paoletti, direttore della casa editrice Le Monnier (cfr. lettera 320 n. 3).
[2] *Courier*: cfr. lettera 490 n. 2.

imbottire introduzione, piedi di pagina, appendice e così portare il volumetto alla grossezza voluta. Ma rifacendo i conti ho visto che con poco (e perciò per me sopportabile) lavoro intorno alla composizione un librettino di 120 pagine si riuscirebbe a fare. Troppo piccino? Nell'antica collez. in 24° ce n'erano di assai più piccini, anche la metà. Tu dirai che non conviene perché bisognerebbe mettere un prezzo troppo basso. Ma c'è da mettere nel computo la composizione già fatta e pagata. Ma dirai che il piombo oggi è oro e val di suo già più di quel lavoro. Mi ci perdo… Insomma, non è che io insista; ma vedi un po' se sia proprio da escludere l'idea del libriccino ino ino. Scusa la macchia: la colpa è della carta (non) scusante.

543

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Roma, 28 novembre 1946

Caro Pancrazi,

spedisco oggi all'indirizzo del tuo nome, ma penso Le Monnier, il testo del libro carducciano[1] (e dintorni). Ti prego vivamente di darmene subito ricevuta, perché non mi fido eccessivamente della posta. Garzanti mi scrive che in dicembre uscirà il 2° De Amicis[2]: per il quale aspetto sempre un supplemento di moneta… Sotto le feste mi farebbe comodo. Buon lavoro e, se ti riesce, buon divertimento. Tuo aff.

Baldini

Aspetto la *Cronaca* di Cortona[3] della quale mi parlasti.

---

543. FP, n. Pan.I.51.235. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / via Ippolito Nievo 3 / **Firenze**».

[1] *testo… carducciano*: Baldini allude al libro *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.).

[2] *2° De Amicis*: si fa riferimento al secondo volume di Edmondo De Amicis curato da Baldini (cfr. lettera 429 n. 1).

[3] Cronaca *di Cortona*: Baldini allude al libro di Pancrazi *La piccola Patria*.

544

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 1° dicembre 1946

Carissimo,

ho passato tutta la giornata di ieri a scorrere, leggere o rileggere il tuo manoscritto[1], con assai profitto e più divertimento. Oltre tutto il resto, hai l'arte di ficcare l'occhiolino in certi angolini che passano inosservati a tutti, per cavarne prove o riprove insospettate. Se in vita tua non avessi trovato da far di meglio, tu avresti fatto stupendamente il critico.

Il manoscritto andrà presto in tipografia; e ci sarebbe andato subito se fossimo stati preavvertiti in tempo del suo arrivo: in questo momento quelle macchine stanno macinando altra prosa. Due obiezioni, ma credo da poter risolvere agilmente. Il titolo com'è (*Bolgheri di Carducci e dintorni*) mi pare un po' freddino e cincischiato. Meglio promuovere il sottotitolo, *Viaggio letterario per la fine del secolo*; e magari, come sottotitolo, *Carducci, D'Annunzio, Pascoli e compagni*, oppure *e compagnia*, o quel che vorrai tu. Nella parte IIIª è chiaro che tutto il paragrafo dell'opportunità di bastonare o meno, col bastone o col bambù, lo zi' Meo e Valentino, non può andare – tanto più che «l'Italia bella come quella del tuo Virgilio e del tuo Orazio» non s'è poi verificata, né se ne vede il principio adesso[2]. Quel paragrafo non lo passo nemmeno in tipografia, perché non venga al tipografo l'idea di venirmi a cercare col bastone o col bambù. Sulle bozze, vedrai tu come ricucire lo strappo: del resto la prima parte di quel capitolo è tra le più belle e franche del libro. (Forse sei un po' severo con Giovannino[3], al quale io

---

544. FB. Lettera, 4 ff. su 2 cc. intestate «BIBLIOTECA NAZIONALE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE».

[1] *tuo manoscritto*: Pancrazi allude al libro di Baldini *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.).

[2] *Nella… adesso*: la terza parte di *Fine ottocento*, intitolata *Mormorazione sui vecchi amori*, è ripresa da una conferenza tenuta da Baldini nel 1928, al Lyceum di Firenze, col titolo *Carducci, Pascoli, D'Annunzio*. Il discorso è stampato in *L'Italia e gli italiani del secolo 18*, a cura di Jolanda De Blasi, Firenze, Le Monnier, 1930 (il passo che Pancrazi espunge è a pp. 252-253) e in Giovanni Pascoli, *Poesie*, con un avvertimento di Antonio Baldini, Milano, Mondadori, 1939.

[3] *Giovannino*: si fa riferimento a Giovanni Pascoli a cui Baldini dedica il capitolo *Pascoli in bolletta*, in *Fine Ottocento*, pp. 132-138. Molto probabilmente Pancrazi allude a quanto scritto dall'amico nel capitolo *Mormorazione sui vecchi amori*, dove, a proposito di Pascoli, Baldini scrive: «Si sente che l'intenzione [di stare stretti più che si possa agli altri] è sincera, ma d'altronde

ogni tanto mi riaffeziono ancora). Dirò al dott. Paoletti[4] che per le feste ti faccia il ceppo, ossia ti mandi un po' d'anticipo, e certamente lo farà. Scriverò (anzi scrivo oggi stesso) in questo senso al dott. Garzanti, col quale, proprio su questo argomento e proprio per te, ho già avuto questione. È una carogna; e se non fosse che la collezione[5], in complesso è riuscita ed ha il suo ufficio, io l'avrei piantato da un pezzo. Dunque, gli riscrivo: ma pungolalo anche tu.

La signora Nanda[6] (così mi scrive a Camucia – perché ancora non mi sono fatto vivo e non sa che sono a Firenze) è molto contenta degli elogi che tu, Bocelli[7] ecc. le avete fatto nel volumetto di Ugo[8]. A proposito: ora per i volumetti in 24° l'editore dà 25 mila d'anticipo; caso mai tu volessi rimettere mano al Courier[9]. Grazie ancora e molti affettuosi saluti. Tuo

Pietro Pan.

P.S. Qual paragrafo che non mi sembra pubblicabile, te lo rimando: provvedo io a ricucire la numerazione.

---

si sa che nella pratica egli fu sempre terribilmente ombroso e non seppe tenersi affatto stretto agli altri, ma tutt'al più alla sorella Maria» (ivi, p. 223). E ancora: «La vita, con Pascoli, d'accordo, fu tutt'altro che buona; ma lui, letteralmente, ha piagnucolato più del necessario» (ivi, p. 228).

[4] *dott. Paoletti*: Vieri Paoletti, cfr. lettera 320 n. 3.

[5] *collezione*: Pancrazi allude alla collezione pubblicata da Garzanti «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento» (cfr. APPENDICE V, p. 750).

[6] *signora Nanda*: Fernanda Gobba (1886-1970), detta Nanda, moglie di Ugo Ojetti.

[7] *Bocelli*: Arnaldo Bocelli, cfr. lettera 215 n. 2.

[8] *volumetto di Ugo*: si fa riferimento al volume di Ugo Ojetti *Alla scoperta dei letterati*, a cura di Pietro Pancrazi, 1946.

[9] *Courier*: cfr. lettera 490 n. 2.

545

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 5 dicembre 1946

Caro Pancrazi,

per il titolo[1], se non ne troviamo uno più bello, può restare quello di *Viaggio letterario* ecc. Per il taglio, d'accordo. Mi proponevo, nella prefazione al volume, di ricordare il tempo e l'occasione di quella discorsa, e anche di rimandare il lettore alle pagine dell'Avvertenza premessa al vol. di tutto Pascoli poeta, di Mondadori, nella quale ho allungato il pugno tenuto nel '28 così chiuso[2]. In ogni modo 2 paginette di Prefazione le farò. Ho letto *Piccola Patria*[3], dove c'è qualche tratto d'un certo prete e delle testimonianze raccolte dal Bistacci[4] (ma è quello del giornaletto?) che m'è rimasto impresso. Calda e misurata la bella prefazione. Se Paoletti[5] e il chimico dei Filodrammatici[6] manderanno moneta, farò uno strappo alla mia astemiezza per brindare alla tua salute. (Il Natale lo farai al Sodo[7]?). Le 2500 delle quali mi parli mi daranno la spinta decisiva a fare il Courier[8], per il quale tutto il lavoro consiste nel mettere al loro posto le moltissime (troppe) note raccolte. E dopo il Courier ti proporrò di accogliere nella collezione la traduzione delle *Directions* [direzioni, o direttive] per la coscienza di un re del Fenelon[9] che doveva scrivere per l'istruzione del Duca di Borgogna. Sono bellissime: un centinaio di paginette in tutto, che ho già tradotte e solo son da ripulire. Chiedile

545. FP, n. Pan.I.51.236. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEFONO 681-358».

[1] *per il titolo*: Baldini si riferisce al titolo del suo volume *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.). Cfr. lettera precedente.

[2] *discorso… chiuso*: cfr. lettera precedente n. 2.

[3] Piccola Patria: si riferisce al libro di Pancrazi *La piccola Patria*.

[4] *Bistacci*: Raimondo Bistacci, cfr. lettera 452 n. 3

[5] *Paoletti*: Vieri Paoletti, cfr. lettera 320 n. 3.

[6] *chimico di Filodrammatici*: allude a Aldo Garzanti, fondatore, nel 1921, della SADAF, fabbrica produttrice di coloranti e prodotti per la concia dei pellami.

[7] *Sodo*: si fa riferimento a villa "Il Sodo" (cfr. lettera 230 n. 6).

[8] *Courier*: cfr. lettera 490 n. 2.

[9] Directions… *Fenelon*: allude all'opera di François de Salignac de La Mothe-Fénelon, *Direnctions pour la coscince d'un roi*, Haye, Chez J. Neaulme, 1748.

in biblioteca, e non ne parlare in giro, se no ci rubano l'idea. Belle e buone cose dal tuo

Baldini

546

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 24 dicembre 1946

Caro Baldini,

buon Ceppo, e buon anno! Finalmente mi scrive Garzanti: mi dica Lei quale maggiore compenso devo dare a Baldini per il De Amicis II[1]. E io dico a te: Dimmelo tu; e poi io scriverò a Garzanti.

A giudicare dalla vigilia, questo sarà un Natale scalcinato: – ma ormai bisogna abituarcisi. Presto ti manderò la prova di pagina per il tuo libro carducannupascoliano[2].

E se mai il Ceppo ti ispirasse di riprendere in mano il Courier[3]… Addio. Molti cari auguri ai nonni ai figli e ai nipoti[4]. Tuo

Pan.

---

546. FB. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «BIBLIOTECA NAZIONALE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE».

[1] *De Amicis II*: Pancrazi si riferisce al compenso per il secondo volume di Edmondo De Amicis (cfr. lettera 429 n. 1).

[2] *libro carducannupascoliano*: è il volume di Baldini *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.).

[3] *Courier*: cfr. lettera 490 n. 2.

[4] *nonni… nipoti*: allude a Antonio e Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1), ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina, e ai nipoti Antonio (cfr. lettera 511 n. 4) e Filippo (cfr. lettera 529 n. 2).

547

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

[Roma], 27 dicembre 1946

Caro Pan,

in una tua lettera del giugno o luglio ’45 mi dicevi d’aver proposto a Garzanti, per il 2° De Amicis, 7.500[1]. Ne ho avute 3000. Ne gradirei, tanto per fare una cifra tonda, altre 5000. Se più, meglio. Se meno, pazienza. A Roma ci fanno delle bellissime giornate di sole: ragione per cui mi sono addormentato al sole con la testa nuda e ho preso uno di quei cimurri che intontoniscono superlativamente. Hai letto il *Diario* di Julien Green[2]? Piacevolotto abbastanza. Tuo af.

Auguri per un ’47 coi fiocchi.

Baldini

---

547. FP, n. Pan.I.51.237. Cartolina postale intestata «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / via Ippolito Nievo 3 / Firenze».

[1] *in una… 7.500*: cfr. lettera 505. Per i volumi di Edmondo De Amicis, cfr. lettera 429 n. 1.

[2] Diario *di Julien Green*: si riferisce a Julien Green, *Diario 1928-1943*, Milano, Mondadori, 1946-1949, 3 voll.

1947

548

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 21 febbraio 1947

Caro don Antonio,

in settimana riceverai tutte le bozze incolonnate del tuo volume sui tre poeti[1]. E intanto pensa al titolo e al sottotitolo. Vorremmo mettere fuori il libro prima dell'estate.

Ora fammi un piacere: nella «Nuova Antologia» del 1912 uscì *Il rosario*, commedia di Federico De Roberto[2]. Che si potrebbe avere quel numero, oppure quei numeri, magari *col pagare* (come dicevano i contadini)? La commedia dovrebbe servire per il De Roberto di Russo nella collezione Garzanti[3]. Addio. Qui il gran freddo è passato, ma a Roma si sta meglio. Il tuo aff.

Pan.

---

548. FB. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «CASA EDITRICE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE».

[1] *bozze… poeti*: Pancrazi fa riferimento al volume di Baldini *Fine Ottocento. Carducci, Pascoli, D'Annunzio e minori* (cfr. lettera 520 e sgg.).

[2] *nella… Roberto*: Pancrazi allude al bozzetto drammatico di Federico De Roberto intitolato *Il Rosario*, pubblicato nella «Nuova Antologia», XXXIV, 6561, del 16 aprile 1899, pp. 627-640. La nuova edizione viene stampata in «Rassegna contemporanea», V, 12, dicembre 1912, pp. 403-419.

[3] *La commedia… Garzanti*: si allude al volume di Federico De Roberto, curato da Luigi Russo e pubblicato per la collezione «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento» da Garzanti nel 1950. Il volume comprende: *I Vicerè*; *La messa di mezzanotte*; *La paura*; *Il rosario*. Per la collezione diretta da Pancrazi, cfr. APPENDICE V, p. 750.

549

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Roma, 28 febbraio 1947

Caro Pancrazi,

nessuna commedia *Il rosario* nella «N.A.» del 1912[1]; né in altre annate. Nel 16 aprile del 1899 apparve una novella con quel titolo. Se ti interessa lo stesso te lo farò mandare. Aspetto la fine delle bozze del libro dal titolo sospeso[2] e poi cercherò di fare una sveltezza nel correggerle. Speravo rivederti prima della partenza, e conto di che la Primavera prossimissima ti riconduca da queste parti. Tuo aff.

Baldini

550

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

[Roma, *post* 28 febbraio *ante* 3 marzo 1947]

Federico De Roberto

Fine d'amore, bozzetto, 16 giugno 1890

Il rosario, bozzetto, 16 aprile 1899

Le amiche di Balzac, 16 giugno – 1 luglio 1899

---

549. FP, n. Pan.I.51.238. Cartolina postale. Indirizzo: «Pietro Pancrazi / via Ippolito Nievo 3 / Firenze».

[1] *nessuna… 1912*: cfr. lettera precedente n. 2.

[2] *Aspetto… sospeso*: Baldini allude al suo libro *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.).

550. FP, n. Pan.I.51.275. Biglietto. L'elenco degli scritti di De Robertis pubblicati nella «Nuova Antologia» è dattiloscritto; segue il messaggio autografo di Baldini. La datazione si ricava dal rapporto con la lettera precedente.

Le passioni di Goethe, 1 dicembre 1900

Pietro Kropotkine, 1 agosto 1905

Psicologia di don Giovanni, *Il Duca di Lauzun*, 1 luglio 1909

La messa di nozze, romanzo, dal 16 nov. al 16 dic. 1910

Il Cane della favola, novella 1 luglio 1911[1]

Caro Pan,

se ti può interessare ecco l'elenco degli scritti di De Rob. pubblicati dalla «N. A.». Tuo

B.

551

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 3 marzo 1947

Caro Baldini,

in settimana ti arriverà la fine delle bozze del volume senza titolo[1]. Pensa al titolo e correggi presto: il volume potrebbe uscire prima dell'estate. Ti ringrazio

---

[1] Fine… *1911*: di seguito l'elenco degli scritti di Federico De Roberto pubblicati nella «Nuova Antologia»: FEDERICO DE ROBERTO, *Fine d'amore. Bozzetto*, in «Nuova Antologia», XXVI, 12, 16 giugno 1890, pp. 715-723; ID., *Il rosario. Bozzetto*, cit.; ID., *Le amiche di Balzac*, ivi, XXXIV, 660, 16 giugno 1899, pp. 666-682 e XXXIV, 661, 1° luglio 1899, pp. 99-112; ID., *Le passioni di Goethe*, ivi, XXXV, 695, 1° dicembre 1900, pp. 479-505; ID., *Pietro Kropotkine*, ivi, XL, 807, 1° agosto 1905, pp. 412-437; ID., *Psicologia di un don Giovanni. Il duca di Lauzun*, ivi, XLIV, 901, 1° luglio 1909, pp. 33-65; ID., *La messa di nozze. Romanzo*, ivi, XLV, 934, 16 novembre 1910, pp. 193-212; XLV, 935, 1° dicembre 1910, pp. 387-411; XLV, 936,16 dicembre 1910, pp. 665-690; ID., *Il cane della favola. Novella*, ivi, XLVI, 949, 1° luglio 1911, pp. 3-35.

551. FB. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «CASA EDITRICE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE».
[1] *fine… titolo*: si fa riferimento al volume di Baldini *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg).

della ricerca fatta sugli scritti di De Roberto[2]: mandami allora, se non ti dispiace, il numero del 16 aprile 1899 col *Rosario*, bozzetto. Dentro il marzo, spero di tornare a Roma e ci vedremo. Addio, e grazie.

Tuo aff.

Pietro Pan.

552

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Roma, 7 marzo 1947

Caro Pancrazi,

ti ho fatto spedire raccon. *Il Rosario* di De Roberto[1]. Quando verrai a Roma passerai a versare 100 lirozze alla signorina della «N. Antologia», per l'arretrato. Ho finito di rivedere le bozze del libro *Sine titulo*[2] e aspetto quelle dell'Appendice, alla quale farò qualche giunta. Se vieni, come prometti, dentro il mese, consegnerò il tutto nelle tue mani. Sto cercando il titolo che non vuol venire. *Ottocento allo spiedo* non è da Le Monnier. Neanche *Rinfrescatoio* per dire che cerca di rinfrescare la memoria di scrittori avvizziti nel ricordo. Neanche *C'era una volta*. Neanche *Duri a morire*, che non sarebbe proprio per tutti. Tuo aff.

Baldini

---

[2] *ricerca… Roberto*: Pancrazi si riferisce alla lettera contenente l'elenco delle opere di De Roberto pubblicate nella «Nuova Antologia» (cfr. lettera precedente n. 1).

552. FP, n. Pan.I.51.239. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / via Ippolito Nievo 3 / Firenze».

[1] *raccon.* Il*… Roberto*: cfr. lettera 548 n. 2.

[2] *bozze…* titulo: Baldini allude al suo volume *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.).

553

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 19 marzo 1947

Carissimo,

ti ringrazio del numero dell'«Antologia»[1] e alla mia prossima visita ai tuoi uffici verserò il valsente.

La tipografia ti ha spedito anche le bozze dell'Appendice[2]. Ora è tutto nelle tue mani. Fa' tutte le aggiunte che credi, possibilmente senza troppo[3] buttare all'aria la composizione. Quanto al titolo[4], dato l'editore la collezione ecc., ti consiglierei un titolo sostanziale e non di fantasia. I titoli di fantasia sono pericolosi: Paoletti[5] assicura che il tuo volumetto nella collezione De Rob.[6] è stato accoppato dal titolo. In ogni modo, credo che i nomi di Carducci, Pascoli, D'Ann. dovrebbero comparire nel titolo o nel sottotitolo, in copertina

Per esempio:

Carducci Pascoli D'Annunzio

e compagni

oppure: *e minori*

Anche Moretti[7] (che è buon trovatore di titoli) è di questa opinione.

Addio. E che lo Spirito Santo ti assista.

Tuo aff.

Pan.

---

553. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «CASA EDITRICE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE».

[1] *ringrazio… «Antologia»*: si fa riferimento all'articolo di De Roberto *Il rosario. Bozzetto*, cit. (cfr. lettera 548 n. 2).

[2] *bozze… Appendice*: si allude all'appendice del volume di Baldini *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.).

[3] *troppo*: inserito nell'interlinea superiore.

[4] *Quanto al titolo*: Pancrazi allude al titolo del libro di Baldini *Fine Ottocento* (cfr. lettera precedente).

[5] *Paoletti*: Vieri Paoletti, cfr. lettera 320 n. 3.

[6] *tuo… De Rob.*: Pancrazi si riferisce al volume di Baldini *Il Sor Pietro, Cosimo Papareschi e Tuttaditutti*, pubblicato nel 1941 per la collezione diretta da Giuseppe De Robertis «Quaderni di letteratura e d'arte».

[7] *Moretti*: Marino Moretti, cfr. lettera 52 n. 11.

554

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

[Roma, 22 marzo 1947]

Caro Pancrazi,

se non vieni, come mi avevi fatto sperare, in marzo a Roma ti pregherei di farmi sapere con precisione quali sono e da dove cavati gli scritti di Panzini supplementari del vecchio libro carducciano[1], per evitare doppioni nella scelta che avevo preparato per Bocelli-Tumminelli[2]. Da parecchi giorni mi hai annunciato le bozze finali del mio libro: (ancora *sine titulo*[3] pensavo *Addio all'800*, ma anche questo non è da Le Monnier) ma non sono ancora arrivate. Le altre sono corrette da un pezzo. Buon divertimento. Tuo aff.

Baldini

---

554. FP, n. Pan.I.51.240. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / via Ippolito Nievo 3 / Firenze». La datazione si ricava dal timbro postale.

[1] *scritti... carducciano*: Baldini fa allusione al libro di Alfredo Panzini, *Per amore di Biancofiore*. *Ricordi di poeti e di poesia*, a cura di Manara Valgimigli, pubblicato nel 1948 per la collana «Scritti letterari» (cfr. APPENDICE V, p. 752). Per Alfredo Panzini, cfr. lettera 23 n. 3.

[2] *scelta... Tumminelli*: è probabile che Baldini alluda a un volume per la collezione della «Nuova Biblioteca Italiana» diretta da Bocelli dal 1942 al 1949 e stampato da Tumminelli. Tuttavia non è stato pubblicato nessun libro di Panzini.

[3] *bozze*... titulo: si sta parlando del titolo del libro di Baldini *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.).

555

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 22 marzo 1947

Caro Baldini,

siamo qui in diversi assai curiosi di sapere qual è il libro che, ahi, Silvia tradusse[1]. Io dico che è *Il muro* di Sartre, ma Moretti, Cicognani, Tumiati[2] restano incerti. Svela il libro, anche se non vuoi togliere il velo a Silvia.

L'appendice del tuo volume[3] ha subito qualche ritardo in tipografia, ma in settimana l'avrai. E il titolo l'hai trovato?

Ho poi pescato qui numeri della «Tribuna» con la biografia di Monaldo – scritta da Panzini[4] (Vale poco). Ora se tu avessi una copia dell'estratto di *Un dramma in casa Leopardi*, o copia del numero dell'«Antologia»[5] (col pagare), faresti cosa grata a mandarcela. Addio. Ho voglia di venire a Roma, ma aspetto la spinta di un'occasione (con diaria). Scrivi intanto il tuo aff.

Pan.

---

555. FB. Cartolina postale intestata «CASA EDITRICE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE». Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / La "Nuova Antologia" / Via Collegio Romano / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *libro… tradusse*: Pancrazi allude all'articolo di Baldini intitolato *Ah, Silvia!*, pubblicato nel «Corriere della Sera» il 2 marzo 1947 (p. 1), nel quale si fa riferimento a un libro tradotto dal francese da una misteriosa Silvia: «un libro d'uno degli scrittori che oggi sta avendo il più clamoroso successo in ragion diretta della sua arditezza e della svergognatezza degli argomenti che tratta (almeno in questo suo libro): spudorato al punto ch'io stesso, che certo non sono come lettore uno stinco di santo […], mi sono sentito, via via che procedevo nella lettura, montar più d'una volta fiamme di rossore al viso». La Silvia in questione è Elena D'Amico Giolitti, nipote di Silvio D'Amico e moglie di Antonio Giolitti. Cfr. ANTONIO ARMANO, *Maledizioni: processi, sequestri e censure a scrittori e editori in Italia dal dopoguerra a oggi, anzi domani*, Milano, Bur, 2014, pp. 21-38: 22-23. Per quanto riguarda il libro che Silvia «tradusse», Pancrazi ha ragione, è *Il muro* di Sartre.

[2] *Moretti… Tumiati*: Marino Moretti (cfr. lettera 52 n. 11), Bruno Cicognani (cfr. lettera 251 n. 1) e Corrado Tumiati (cfr. lettera 284 n. 2).

[3] *appendice… volume*: si allude all'appendice del volume di Baldini *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.).

[4] *numeri… Panzini*: Pancrazi fa riferimento a *Il nobil'uomo Monaldo e le sue opinioni*, opera pubblicata nelle appendici della «Tribuna» del 21, 22, 23 e 25 gennaio 1927, p. 3.

[5] *copia… «Antologia»*: allude a Alfredo Panzini, *La giovinezza di Giacomo Leopardi*, cit. (cfr. lettera 299 n. 2).

556

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Firenze, 24 marzo 1947

Caro don Antonio,

per sapere quali articoli panziniani andranno a far parte del volume carducciano[1], bisogna che tu ti rivolga a Manara che ha finito ora (credo) di approntare il materiale. Il 20 ti sono state spedite le bozze dell'Appendice[2] così che ora tutto è nelle tue mani. *Addio all'Ottocento*[3] non va perché credo che tu ed io l'addio all'Ottocento glielo daremo soltanto in punto di morte. Un titolo possibile (anche in certa sua ambiguità) a me sembrerebbe *Fine* dell'Ottocento, sempre però con un sottotitolo che ricordasse Carducci D'Annunzio e Pascoli. Che ne dici? I titoli devono servire al lettore, e all'editore più che all'autore. Recita anche tu *il vieni creator*… Addio, tuo

Pan.

Qual è il primo titolo del dramma di Panzini su Monaldo[4]?

---

556. FP, n. Pan.I.51.b.42. Cartolina postale intestata «CASA EDITRICE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE». Indirizzo: «Antonio Baldini / La "Nuova Antologia" / Vial del Collegio Romano / Roma».

[1] *articoli… carducciano*: si fa riferimento al volume di Alfredo Panzini, *Per amore di Biancofiore*, cit., curato da Valgimigli (cfr. lettera 554 n. 1) per la collezione «Scritti letterari» (cfr. APPENDICE V, p. 752). Per Manara Valgimigli, cfr. lettera 192 n. 5. Per Alfredo Panzini, cfr. lettera 23 n. 3.

[2] *bozze dell'Appendice*: si allude al volume *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.).

[3] Addio… Ottocento: Pancrazi si riferisce al titolo del libro di Baldini (cfr. lettera 554).

[4] *titolo… Monaldo*: cfr. lettera precedente n. 5.

557

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Firenze], 28 marzo 1947

Caro Baldini,

evidentemente l'Avvertenza[1] è troppo scoraggiata e scoraggiante e pessimista. In sostanza viene a dire: non comprate questo libro, o se, per vostra disgrazia, l'avete comprato, non lo leggete. Lasciamo dunque fuori l'avvertenza (e mi dispiace per la dedica che così viene a cadere); o cerca altra ispirazione. Vengo rileggendo le tue *colonne* e con grandissimo piacere: ci imparo molto e mi ci diverto altrettanto. Verrà fuori un bel libro e che avrà fortuna. Tra tutti i titoli che fin'ora si sono affacciati *L'ultimo ottocento* (con sottotitolo di nomi ecc.) per ora è quello che mi piace di più. Quanto a quella (diciamo così) commedia leopardiana di Panzini, avevo pensato di farne un volumetto in 24° aggiungendoci la vita (diciamo così) di Monaldo che uscì in appendice alla «Tribuna»[2]. E di questo scrissi a Piero Panzini[3] che si mostrò contento della cosa. Ma non vorrei ora intralciare i tuoi progetti. Nel catalogo Le Monnier in corso di stampa il volumetto è annunciato. Ma tu dimmene qualcosa. Se vieni i prossimi di aprile mi trovi sulla breccia: un po' più avanti io verrò a Roma. Addio. Cari saluti dal tuo

Pan.

Quell'articolo di Collodi sul «Fanfulla»[4] (la Carolina), l'hai trovato in un volume del Coll. o sul «Giornale»?

---

557. FP, n. Pan.I.51.b.36. Biglietto intestato «CASA EDITRICE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE». Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le altre lettere.

[1] *Avvertenza*: si allude all'Avvertenza del volume di Baldini *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.).

[2] *Quanto… «Tribuna»*: Pancrazi cura il volume di Alfredo Panzini intitolato *Casa Leopardi* per la «Collezione in ventiquattresimo», pubblicato nel 1948. Per la commedia di Panzini e le notizie biografiche di Monaldo edite nella «Tribuna», cfr. lettera 555 nn. 4 e 5. Per Alfredo Panzini, invece, cfr. lettera 23 n. 3.

[3] *Piero Panzini*: Pietro Panzini, cfr. lettera 263 n. 8.

[4] *articolo… «Fanfulla»*: Pancrazi si riferisce a Carlo Collodi, *Delenda Toscana*, in «Fanfulla», 30 gennaio 1896, lettera aperta al Presidente del Consiglio Marco Minghetti in cui Collodi propone di sopprimere la Toscana e di chiamare quel territorio Carolina. Baldini ne parla nell'articolo *Collodi e la Carolina*, pubblicato nel «Corriere della Sera», 2 febbraio 1926, p. 3.

558

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 29 marzo 1947

Caro Pancrazi,

Ultimo, o *Secondo Ottocento*[1]? Rispetto al contenuto il secondo sarebbe più proprio: e poi c'è l'ambiguo senso di quel "secondo" che non mi dispiace. E sotto i nomi, o tutti i principali. L'articolo di Collodi lo pescai nella collezione del «Fanfulla»[2]. Per la storia Panzini-Leopardi[3] ti saprò dire presto qualcosa: prima bisogna che mi consulti con Bocelli[4], ch'ebbe quell'idea. Faccio a meno dell'Avvertenza[5]: sull'impaginato metterò qualche data in fondo ai singoli capitoli: e farò una noticina al discorso sopra i tre poeti nella pagina pari bianca dietro l'occhietto. Credo che sarò a Firenze il 3 o il 4 aprile. Tuo aff.

Baldini

---

558. FP, n. Pan.I.51.241. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / via Ippolito Nievo 3 / Firenze».

[1] Ultimo… Ottocento: Baldini si riferisce al titolo del suo volume *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.).

[2] *articolo… «Fanfulla»*: cfr. lettera precedente n. 3.

[3] *Panzini-Leopardi*: cfr. lettera precedente n. 2.

[4] *Bocelli*: Arnaldo Bocelli, cfr. lettera 215 n. 2.

[5] *Faccio… Avvertenza*: Baldini si riferisce all'Avvertenza inserita, in un primo momento, nel volume *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.). A questo proposito, cfr. lettera precedente.

559

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 30 marzo 1947

Caro Baldini,

ho finito di leggere le bozze del tuo libro[1] e ti confermo l'ottima impressione. Ho fatto poche correzioni tipografiche di errori evidenti. Qualche dubbio non tipografico l'ho segnato nel foglietto[2] qui accluso. Ti mando anche una colonna con aggiunta manoscritta, alla quale non trovo il punto d'incontro sullo stampato. Penso tu abbia un'altra copia di bozze; quindi ti sarà facile renderti conto, e giudicare. Intanto in tipografia correggono; per impaginare aspetteranno le tue risposte, anzi i tuoi responsi. Addio, e buona Pasqua[3] se non ci si scrive prima, ma spero di sì. Il tuo aff.

Pan.

---

559. FB. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «COLLEZIONE / IN VENTIQUATTRESIMO / diretta da / PIETRO PANCRAZI / FELICE LE MONNIER – FIRENZE».

[1] *bozze… libro*: si allude alle bozze del volume di Baldini *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.).

[2] *foglietto*: non è stato conservato.

[3] *buona Pasqua*: quell'anno la Pasqua è 6 aprile.

560

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

[Roma], 6 aprile 1947

Carissimo,

dispiacquemi non vederti a Firenze. Non me ne andò bene una. Piovve sempre. Ero passato da Sansoni per riscuotere, e risultò che avevo 4000 di debito ecc. ecc.

Vengo ai tuoi appunti[1].

* La successione dei capitoli è cronologica: e per questo in quasi tutti, nel titolo, è segnata la data (non dell'articolo, ma dell'avvenimento). Lasciamo stare così.

* Il *Gerardesco* della colonna I[a] è un refuso: e chi sa quanti me ne saranno scappati. Sarà utile che il correttore della Le Monnier dia anche lui una ripassata all'impaginato.

* Quel foglietto manoscritto che mi hai mandato, era un appunto scivolato e rimasto tra le colonne, e non va incorporato nel testo. Rimetto in ordine quella colonna 29.

* colonna 1[a], 3° capoverso, riga

…di questo luglio [1925]

(e nella riga successiva si può accorciare [ri]trovato)

* collonna 10[a], capov. ult.°, riga 2

…uno dei suoi sonetti più originali: quello di *Momento epico*[2]…

* colonna 51[a]. Banchiere o tabaccaio? Non ho trovato sicure notizie.

E allora diremo:

…, a un'ora di volo da Marsiglia, Edmondo De Amicis.

e via le 4 righe che seguono.

* colonna 54, riga 18

---

560. FP, n. Pan.I.51.242. Lettera, 2 ff. su 1 c. La lettera reca la datazione «Pasqua '47» scritta per mano di Baldini; l'indicazione del luogo si ricava dal confronto con le altre lettere.

[1] *tuoi appunti*: Baldini si riferisce alle annotazioni fatte da Pancrazi durante la correzione delle bozze del suo volume *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.). A questo proposito, cfr. lettera precedente.

[2] Momento epico: è il sonetto di Giosue Carducci *Momento epico*, pubblicato sulla «Cronaca bizantina», 1° gennaio 1883, poi nella raccolta *Rime nuove* (Bologna, Zanichelli, 1887).

…perde terreno il giorno ne' suoi studi…

* colonna 58 e segg. A proposito della poesia di Panzacchi che tu mi ricordi sappi che ho molte altre indicazioni di letteratura "ferroviaria" (volevo fare un'antologia ferroviaria) che mi servivano per una nota dell'Appendice, che approntèrò; ma per non perdere altro tempo nell'impaginazione e mandarti subito questa nota di errata-corrige aspetto a far la giunta all'impaginato stesso.

* colonna 69, riga 9 dopo l'asterisco

…politica. Il Collodi s'era battuto a Montanara…

così tolgo l'entusiasmo, rispetto meglio il vero geografico perché nelle lettere riportate da Bargellini non parla di Curtatone? Ho letto oggi il libretto V. Fazio Almayer[3] pubblicato da Sansoni. Lo conosci? È fatto con molto garbo.

* colonna 90 segg. penultimo capoverso. Tolgo la parola finale (grancassa). La citazione è scherzosa. Nessuno vorrà accusarmi di vilipedio

* colonna 92 segg. Per la ragione addotta per la col. 58, cioè non perdere tempo, rileggerò il *Pippetto*, di Riccardi di Lantosca[4] e, se mai, farò una nota all'Appendice. Lo stesso dico per un possibile richiamo

* colonna 93 riga 8:

…telegrafica di Roberto Ardigò…

* colonna 114 riga 3: *Fornice* femminile mi giunge nuovo. Il Cappuccini lo dà maschio, il Fanfani fammina, lo Zingarelli[5] (non ho altri vocabolari) maschio, e femmina in voce antiquata. Tu dunque fornichi solo con le femmine? I miei vocabolari mi permettono di farlo anche coi maschi. Ma si potrebbe dire: …allungami un'occhiata curiosa per l'arco dentro la città…

* Appendice sul sonetto *Momento epico*. Sta bene la proposta sostituzione di "grassa (cioè borghese)" ma bisognerà – non ho il testo sott'occhio – sottolineare la contrapposizione con l'epica (cioè aristocratica) [***] ecc.

---

[3] *V. Fazio Almayer*: probabilmente allude a Vito Fazio-Allmayer, *Commento a Pinocchio*, Firenze, Sansoni, 1945.

[4] Pipetto… *Lantosca*: allude a Vincenzo Riccardi di Lantosca, *Pipetto, ossia il Regno di Saturno: commediola*, Ravenna, Tip. Nazionale di Eugenio Lavagna, 1886.

[5] *Cappuccini… Zingarelli*: sono i tre vocabolari utilizzati da Baldini: GIULIO CAPPUCCINI, *Dizionario della lingua italiana* (Torino, Paravia); PIETRO FANFANI, *Vocabolario della lingua italiana* (Firenze, Le Monnier); NICOLA ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana* (Bologna, Zanichelli).

* Per il giudizio nella poesia pascoliana, come ti dissi, farò una nota alla *Mormorazione*[6] che non alteri l'impaginato, sulle pagine bianche del verso dell'occhietto. A presto. Tuo aff.

Baldini

561

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Roma, 22 aprile [1947]

Caro Pietrone,

«L'uno promettendo di superar l'altro, eravamo certi di non scoprir mai nei nostri volti il livido colore della petraia»: è nella *Contemplazione della morte*[1].

Spero vederti ai primi di maggio a Firenze. Spero aver presto l'impaginato di *Secondo Ottocento*[2]. Ho letto dei bellissimi versi di G.B. Maccari[3]. Buon lavoro. Tuo aff.

Baldini

---

[6] Mormorazione: si allude alla terza parte, intitolata *Mormorazione sui vecchi amori*, del libro di Baldini, *Fine Ottocento* (pp. 215-232). Per il libro, cfr. lettera 520 e sgg.

561. FP, n. Pan.I.51.243. Cartolina postale. Indirizzo: «Pietro Pancrazi / via Ippolito Nievo 3 / *Firenze*». L'anno si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *«L'uno*... morte: si fa riferimento al libro di Gabriele D'Annunzio, *Contemplazione della morte* (Milano, Treves, 1912), dove sono raccolti i quattro articoli pubblicati precedentemente sul «Corriere della Sera» (12 maggio, 19 aprile, 28 aprile e 5 maggio 1912) con il titolo *Su la morte di due amici*.

[2] *impaginato*… Ottocento: Baldini allude alle bozze del suo volume *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.).

[3] *versi*... *Maccari*: Giovanni Battista Maccari (1832-1868). Nel 1864 pubblica la versione delle *Odi* di Anacreonte e nel 1886 la traduzione di *Le opere e i giorni* di Esiodo. Al 1856 e al 1869 risalgono le raccolte *Poesie* e *Nuove Poesie*.

562

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Roma, 27 maggio 1947

Caro Pancrazi,

ho avuto le bozze[1]. Ti avverto che le note le metterò tutte in fondo al volume, con richiamo alle pagine del testo. Perciò l'impaginazione deve seguire alla pagina 89, ultima della prima parte. Quando esce il 3° articolo sulle lettere di Pascoli al Caselli[2]? Stai sano. Tuo aff.

Baldini

563

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Roma, 31 maggio 1947

Caro Pan,

leggo nei «Libri del giorno» di Garzanti che sta per uscire un libro di Titta Rosa intitolato *Secondo Ottocento*[1]. «Che famo?» Propongo[2]: *Ottocentesca* col

---

562. FP, n. Pan.I.51.244. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / 3, via Ippolito Nievo / Firenze».

[1] *bozze*: Baldini allude alle bozze del suo volume *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.).

[2] 3°… Caselli: Pancrazi pubblica tre articoli sull'epistolario di Pascoli: *Le confidenze di un poeta. Lettere del Pascoli all'amico Caselli*, in «Corriere della Sera», 27 aprile 1947, p. 3; *Le confidenze di un poeta. Poesia e politica nella vita di Pascoli*, ivi, 4 maggio 1947, p. 3; *Presagi del Pascoli*, ivi, 5 ottobre 1947, p. 3.

563. FP, n. Pan.I.51.245. Cartolina postale. Indirizzo: «Pietro Pancrazi / 3, via Ippolito Nievo / Firenze».

[1] *Titta*… Ottocento: si allude al volume di Giovanni Titta Rosa, *Secondo Ottocento. Da Nievo a D'Annunzio*, Milano Garzanti, 1947.

[2] *Propongo*: Baldini si riferisce ai titoli per il suo libro, *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.).

sottotitolo *Card. Pasc. D'Ann. e Ottocento minore*. A meno di non tornare a quel *Bolgheri di C. e dintorni* che turbava i sonni di Vieri[3]. Altro titolo che lo farebbe svenire: *Nacqui sub Josue*. Altri titoli, ma impropri: *Secolo calante*, *Tramonto dell'Ottocento*, *Fine Ottocento*; ma Carducci come ci rientra? *Carducci e dopocarducci*, attira poco. Ci mancava anche Titta Rosa! E [***] mettesse *Ottocento rubicondo*? Parecchi dei saggi compresi nel libro ci rientrerebbero. Domani spedisco tutte le bozze. Tuo aff.

Baldini

564

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 2 giugno [1947]

Caro Antonio,

io direi[1]: *Tramonto dell'Ottocento*, titolo. *Carducci, Pascoli D'Annunzio e* (ottocentisti) *minori*, sottotitolo. In *tramonto* c'è anche il rosso, e tu, nei titoli, al rosso ci tieni. Scrivi l'ultima tua decisione, indirizzando però presso Le Monnier, perché da oggi lascio la casa di Via Nievo[2]. Anzi oggi vado (per aria) a Torino e poi a Milano; ma a fine settimana sarò tornato qui, dove spero di trovare la tua lettera definitiva. Al tuo volume faremo fare l'indice dei nomi. Sei contento? Addio. Carissimi saluti dal tuo

Pan.

---

[3] *Vieri*: Vieri Paoletti, cfr. lettera 320 n. 3.

564. FB. Biglietto postale intestato «SCRITTI LETTERARI / Collezione diretta da / *PIETRO PANCRAZI E MANARA VALGIMIGLI* / FELICE LE MONNIER – FIRENZE». Indirizzo: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il luogo e l'anno di spedizione si ricavano dal timbro postale di partenza.

[1] *io direi*: Pancrazi si riferisce ai titoli del volume di Baldini, *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.). A questo proposito, si veda la lettera precedente.

[2] *lascio… Nievo*: allo stato attuale della ricerca non è possibile dire con certezza a cosa Pancrazi faccia riferimento. Si può ipotizzare che si tratti dell'indirizzo di una sua abitazione di Firenze.

565

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 6 giugno 1947

Caro Pancrazi,

Tramonto dell'Ottocento suona bene (mica tanto chiama lo sbadiglio!)[1] ma non risponde troppo al testo (Imprecisione per imprecisione, stava meglio *800 rubicondo*!)[2]. Carducci non è tramonto ma primo pomeriggio del secolo. Propongo (L') *Amico Ottocento* (è, mi pare, cordialmente invitevole)[3].

Ho anche pensato Aria d'Ottocento (dell')

Simpatia dell'Ottocento

Amor dell'Ottocento

Colori dell'Ottocento… (d')

Babbo Ottocento[4]

Vedi tu. Quel Titta della Rosa[5] è stato un bel guastafeste.

Approvo l'Indice dei nomi[6]. Conferirà serietà all'opera!

Aspetto l'impaginato delle note che rispedirò fulmineamente.

Se l'Amm. [?] mi manda moneta sarà benedetta.

Che cosa mai ti vai volando, anima insonne, a Torino e a Milano? Come e quanto mutato da quando salivi sull'Amiata a bordo del ciuccio? Morino! Capisco, democratico progressista… Tuo aff.

Baldini

565. FP, n. Pan.I.51.246. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEFONO 681-358».

[1] *(mica tanto… sbadiglio!)*: aggiunta a margine del foglio.

[2] *(imprecisione…* rubicondo*!)*: aggiunta a margine del foglio.

[3] *(è, mi pare… invitevole)*: aggiunta a margine del foglio.

[4] Tramonto… Ottocento: si fa riferimento ai titoli del volume di Baldini *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.).

[5] *Titta… Rosa*: cfr. lettera 563 n. 1.

[6] *Approvo… nomi*: si fa riferimento all'indice dei nomi promesso da Pancrazi per il libro di Baldini (cfr. lettera precedente).

Hai lasciato via Nievo[7], per Cortona, o per la porta Rossa[8], o per qualche Salviatino[9] in collina?

566

Antonio Baldini, Alfredo Grilli e Natale Mascagni a Pietro Pancrazi – Camucia

Zocca, 8 agosto 1947

Da questi monti, che ho visti dopo 5 anni, e che ancora si ricordano del sor Pietro col suo bastone, un cordiale saluto

Alfredo Grilli[1]
N. Mascagni[2]
Baldini
[***]

[7] *via Nievo*: cfr. lettera precedente n. 2.
[8] *porta Rossa*: albergo Porta Rossa di Firenze, dove è solito alloggiare Pancrazi.
[9] *Salviatino*: villa il Salviatino (cfr. lettera 39 n. 1).

566. FP, n. Pan.I.51.247. Cartolina postale illustrata «ZOCCA (Modena) – Stazione climatica, m. 759 s. m. – Panorama». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / (Arezzo) **Camucia**».
[1] *Alfredo Grilli*: Alfredo Grilli (1878-1961), critico letterario. Direttore della rivista «Romagna», i suoi studi si incentrano prevalentemente sulle figure di Carducci, Oriani e Serra; di quest'ultimo, insieme ad Ambrosini e De Robertis, cura la pubblicazione delle opere e dell'epistolario.
[2] *N. Mascagni*: Natale Mascagni, cfr. lettera 410 n. 6.

567

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Zocca]

[Camucia], 14 agosto 1947

Caro Antonio,

ti invidio la Zocca[1], e quell'osteria fuori del paese, e i prosciutti e la ruzzola.

Mi arrivano in questo momento da Firenze queste bozze con questi indici[2]. Mi pare che il nostro dott. Gigli Antonino[3] questa volta si sia messo a strafare. Vedi tu, e rimanda direttamente al dott. Vieri Paoletti[4]. Addio, il tuo

Pan.

L'antologia di F. Bellonzi, *Pinocchietto politico della terza Italia*[5], «Vetrina minima» della O.E.T, Roma, 1946 – ce l'hai a Roma? e potresti scrivere per es. a Gabriele[6] di mandarmela?

---

567. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «SCRITTI LETTERARI / Collezione diretta da / PIETRO PANCRAZI e MANARA VALGIMIGLI / FELICE LE MONNIER – FIRENZE». Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *Zocca*: comune nella provincia di Modena.

[2] *bozze… indici*: si fa riferimento alle bozze e all'indice dei nomi del volume *Fine Ottocento* di Baldini (cfr. lettera 520 e sgg.).

[3] *Gigli Antonino*: forse si allude a Antonio Gigli, archivista. Nel 1929 cura il testo di Francesco Guicciardini, *Ricordi politici e civili* (Firenze, Rinascimento del libro), di cui Pancrazi scrive la prefazione.

[4] *Vieri Paoletti*: cfr. lettera 320 n. 3.

[5] *F. Bellonzi*… Italia: si allude al volume di Carlo Collodi, *Pinocchietto politico della terza Italia*, a cura di Fortunato Bellonzi, Roma, OET, 1946.

[6] *Gabriele*: Gabriele Baldini, figlio di Antonio, cfr. lettera 52 n. 27.

568

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Zocca, 20 agosto 1947

Caro don Pietro,

anche a me pare che l'estensore[1] di quell'indice di nomi e componimenti abbia esagerato, specie per le citazioni dei versi. Immagino che non sarà facile riparare a quel *Tramonto del '500* scappato in fondo alla 1ª pag. di sedicesimi. Vedrò il tutto e manderò a Paoletti[2] prima di lasciar queste pendici, che sarà alla fine del mese. Il *Pinocchietto politico*[3] te lo manderò io da Roma: il Gabriele[4] se la sollazza in quel di Salisburgo tra musica e professori americani. Alla Zocca[5] il giuoco della ruzzola è in ribasso ma per tutto il resto la va benone. Ti aspetto a Roma, con la prima occasione. Tuo aff.

Baldini

---

568. FP, n. Pan.I.51.248. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / (Arezzo) *Camucia*».

[1] *estensore*: Baldini allude a Antonio Gigli, cfr. lettera precedente n. 3.

[2] *Paoletti*: Vieri Paoletti, cfr. lettera 320 n. 3.

[3] Pinocchietto politico: cfr. lettera precedente n. 5.

[4] *Gabriele*: Gabriele Baldini (cfr. lettera 52 n. 27), figlio di Antonio.

[5] *Zocca*: comune nella provincia di Modena.

569

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 7 settembre 1947

Caro don Antonio,

ritorno adesso da un'esplorazione al nord, e trovo la tua lettera e il tuo cartiglio coi nomi da aggiungere all'indice[1]. Ma in questo momento le bozze dell'indice non sono presso di te? In tal caso avrai fatto o potrai fare le aggiunte personalmente. In ogni caso, assicurami. Quanto agli errori, (la dicitura nei sedicesimi e gli altri) il volume è già stampato, e non c'è niente da fare: ossia c'è da fare un'*errata corrige* (che è press'a poco come succhiare un chiodo) e sarà fatto. Aspetto da Sacchetti[2] la copertina: le prove che ho già visto non sono gran che: ma speriamo di arrivare a un risultato decente. Addio. Corre voce che non si venda più un libro nemmeno a regalarlo. Ed è ormai tardi per cambiare mestiere. Il tuo aff.

Scrivi

Pan.

---

569. FB. Cartolina postale intestata «SCRITTI LETTERARI / Collezione diretta da / PIETRO PANCRAZI e MANARA VALGIMIGLI / FELICE LE MONNIER – FIRENZE». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *nomi… all'indice*: Pancrazi allude all'indice dei nomi del volume *Fine Ottocento* di Antonio Baldini (cfr. lettera 520 e sgg.).

[2] *Sacchetti*: Enrico Sacchetti, cfr. lettera 168 n. 10.

570

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 5 novembre 1947

Caro Baldini,

quella barba è all'ussera (e non all'usera) (chi sa poi se gli usseri portavano la barba). Gli *stati* più vecchi di Firenze, sono gli *strati*. Quanto al finale di Pinocchio, hai ragione e ti ringrazio: sarà bene aggiungere un periodo che chiarisce la cosa[1]. Lo farò a Roma. Scrivo intanto a mio cognato[2] che mi procuri il libro di Fanciulli e Guidotti[3]. A Roma sarò il 10 sera e ti telefonerò: anche per prendere appuntamento e andare insieme a Montecitorio[4] l'11. Ma ho scritto a Concetto[5] che senza un giurista (che potrebbe esser Calamandrei[6]) c'è da fare un lavoro che dopo… sarà tutto da rifare. Ci aggiusteremo. Ho paura però che questa, sia pure letteraria, collaborazione a un tale documento, nell'altra vita ci procurerà l'inferno. Tengo buona nota che l'articolo sul Collodi nel «Corriere» lo farai tu[7]. Addio a presto, tuo

Pan.

---

570. FB. Cartolina postale intestata «SCRITTI LETTERARI / Collezione diretta da / PIETRO PANCRAZI E MANARA VALGIMIGLI / FELICE LE MONNIER – FIRENZE». Indirizzo: «Antonio Baldini / La Nuova Antologia / Via del Collegio Romano / **Roma**».

[1] *quella… cosa*: Pancrazi si riferisce ad alcuni refusi e imprecisioni della sua prefazione al volume *Tutto Collodi*, pubblicato da Le Monnier nel 1948.

[2] *mio cognato*: Luigi Scarpellini.

[3] *libro… Guidotti*: Pancrazi allude a Giuseppe Fanciulli-Enrichetta Monaci Guidotti, *La letteratura per l'infanzia*, Torino, Società editrice fiorentina, 1926, probabilmente utilizzato per il suo volume su Collodi.

[4] *andare… Montecitorio*: si fa riferimento alla revisione linguistica della Costituzione Italiana eseguita da Pancrazi, insieme a Baldini e Concetto Marchesi nel 1947. Alcune considerazioni sulle osservazioni di Pancrazi in Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia repubblicana: dal 1946 ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2014, pp. 207-208.

[5] *Concetto*: Concetto Marchesi, cfr. lettera 504 n. 1.

[6] *Calamandrei*: Piero Calamandrei, cfr. lettera 272 n. 1.

[7] *articolo… tu*: Baldini recensisce il volume di Pancrazi con l'articolo *Sorprese di un censimento nelle pagine di Pinocchio. Non ci sono donne, né preti, né frati. Non un cavallo, solo ciuchini*, in «Corriere della Sera», 5 febbraio 1948, p. 3 (cfr. APPENDICE IV, pp. 721-724).

571

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 22 novembre 1947

Caro Pancrazi,

ebbi il libro[1], che avrebbe certo fatto inorridire Aldo o Bodoni[2], ma per me va bene lo stesso. Spero di avere oggi le tue bozze[3]. Il titolo originale di Panzini è *La giovinezza di G.L.* dramma in tre atti: Milano, maggio 1905[4]. Titolo complessivo? *Buccio e Monaldo* (ma so che storcerai la bocca). Non ho potuto ancora rileggere il tutto, ma lo farò. Quanto alla lista degli omaggi mi vengono in mente due nomi: Prof. Alfredo Grilli[5], Corso Amedeo 14, Livorno; che rivide le bozze, e promette di parlarne, e Trompeo[6], che può facilmente trovare lo spunto per un articoletto. Altri nomi non mi vengono: provvede Branca[7] a mandarlo ai soliti possibili recensori scartando i soliti che si rivendono il libro senza tagliarlo. Un po' di naso! Piuttosto chiedi a Paoletti[8] che in più delle 12 copie che sono nei patti me ne mandi altre otto (senza metterle in conto!), ché provvederò io a piazzare presso qualcuno dei buoni che mi venga a tiro. Mi piacerebbe che anche Cecchi[9] avesse il libro. Da Marchesi nessuna nuova[10]. Tuo aff.

Baldini

---

571. FP, n. Pan.I.51.250. Cartolina postale intestata «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / (Arezzo) *Camucia*».

[1] *ebbi il libro*: si fa riferimento al libro di Baldini *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.).

[2] *Aldo o Bodoni*: si allude all'editore Aldo Garzanti (cfr. lettera 13 n. 8) e all'incisore Giovanni Battista Bodoni (cfr. lettera 446 n. 1).

[3] *tue bozze*: si fa riferimento alle bozze del volume di Alfredo Panzini, *Casa Leopardi*, a cura di Pancrazi. Per Alfredo Panzini, cfr. lettera 23 n. 3.

[4] *titolo… 1905*: Baldini si riferisce all'opera di Alfredo Panzini *La giovinezza di Giacomo Leopardi*, cit. (cfr. lettera 299 n. 2).

[5] *Alfredo Grilli*: cfr. lettera 566 n. 1.

[6] *Trompeo*: Pietro Paolo Trompeo (cfr. lettera 100 n. 4) non si ha notizie di recesioni al libro di Baldini.

[7] *Branca*: Vittore Branca, cfr. lettera 433 n. 3.

[8] *Paoletti*: Vieri Paoletti, cfr. lettera 320 n. 3.

[9] *Cecchi*: Emilio Cecchi (cfr. lettera 13 n. 10) non scrive alcun articolo sul libro di Baldini.

[10] *Marchesi… nuova*: Concetto Marchesi (cfr. lettera 504 n. 1), Antonio Baldini e Pietro Pancrazi in quel periodo si occupano della revisione linguistica della Costituzione Italiana (cfr. lettera precedente n. 4).

572

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 30 dicembre 1947

Caro Baldini,

ti auguro un bel ’48 (l’augurio suona bene, pare di giocare alle bocce: ma che anno sarà?). Oramai dispero di ricevere dentro l’anno la «Nuova Antologia»; ma spero che dentro l’anno tu abbia ricevuto, o stia per ricevere, il *Tutto Collodi*[1]. A proposito del quale ti dirò che Momigliano[2], attraverso Branca[3], mi ha fatto sapere che avrebbe una certa idea di scriverne. Non gli ho risposto, ricordando una tua prenotazione. Poi mi dirai che cosa debbo fare. Mi dicono che il tuo *Fine Ottocento*, per quello che si può capire, ha buon esito. Rividi insieme a Branca una nota di omaggi: spero che tu l’abbia comunicata e che tutto sia stato fatto o si faccia per la meglio. Addio. E buon anno. E ricordami alla signora Elvira, e a Gabriele, e ai lontani figli e nipoti[4] con tutti gli auguri a tutti.

Il tuo a.

Pan.

---

572. FB. Cartolina postale. Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / **Roma**». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] Tutto Collodi: si fa riferimento al libro curato da Pancrazi intitolato *Tutto Collodi*.

[2] *Momigliano*: Attilio Momigliano (cfr. lettera 53 n. 5) non scrive alcune recensione al libro di Pancrazi.

[3] *Branca*: Vittore Branca, cfr. lettera 433 n. 3.

[4] *Elvira… nipoti*: Pancrazi rivolge i saluti alla moglie di Baldini, Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1), al figlio, Gabriele Baldini (cfr. lettera 52 n. 17) e ai nipoti Antonio (cfr. lettera 511 n. 4) e Filippo (cfr. lettera 529 n. 2), figli di Barberina Baldini.

1948

573

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 3 [gennaio] 1948

Caro Pancrazi,

ricevo adesso il Collodi[1], che avrà certo grandioso successo e farà in tempo ad essere nelle librerie prima della vigilia della Befana. Mi ha commosso rivedere quelle figurine del Mazzanti[2] (che però sono state riprodotte molto peggio di quelle degli altri libri, e troppo rimpicciolite: forse però solo nel ricordo mi stavano più grandi) che mi estasiavano precisamente 51 anni or sono. Io certamente ne caverò marginali note per un articolo sul «Corriere»[3], ma questo non toglie che Momigliano possa impostarci un articolo "serio"[4]. Nella confusione odierna possono, a breve distanza uno dall'altro, passare anche due articoli intorno a uno stesso libro, specie quando – come in questo caso – è un libro fatto di più libri. Ho letto qua e là, e mi pare che la scelta non abbia punti morti. Di *Fine 800* chi potrebbe parlare nel «Corriere»[5]? Come sai, è il solo giornale che possa aiutare un po' la diffusione di un libro. Ricambiamo tutti, a te ai tuoi gli auguri per il '48.

---

573. FP, n. Pan.I.51.251. Cartolina postale intestata «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / **Camucia** / (Arezzo)». Il mese si ricava dai riferimenti interni («ricevo adesso il Collodi») e dalla successione delle lettere.

[1] *Collodi*: Baldini fa riferimento al libro di Pancrazi *Tutto Collodi*.

[2] *Mazzanti*: Enrico Mazzanti (1850-1910), ingegnere e illustratore, noto per aver realizzato le vignette della prima edizione di *Pinocchio* (1883).

[3] *Io… «Corriere»*: Baldini scrive una recensione al libro di Pancrazi intitolata *Sorprese di un censimento nelle pagine di Pinocchio*, cit. (cfr. APPENDICE IV, pp. 721-724).

[4] *Momigliano… "serio"*: non si ha alcuna notizia di articoli scritti da Momigliano sul libro di Pancrazi. Per Attilio Momigliano, cfr. lettera 53 n. 5.

[5] Fine… *«Corriere»*: Giulio Caprin (cfr. lettera 34 n. 7) scrive una recensione al libro di Baldini, *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.), intitolata *Vecchi amori di poesia* e pubblicata nel «Corriere della Sera», 2 giugno 1948, p. 3.

Quando vieni a Roma? Credo che della nostra osservazione alla Costit.[6] abbiano tenuto poco o nessun conto. Tuo aff.

Baldini

574

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 6 gennaio 1948

Caro Antonio,

credo che sarò a Roma l'8 e il 9 (all'albergo *Moderno*[1]); ma ne ripartiremo insieme il giorno 11 per essere il 12 a Prato. Siamo d'accordo? In casa di Meoni[2] (per tua regola) si mangiano ottimi tortellini e si beve un vino bianco!! Addio a prestissimo ma ho voluto avvertirti perché tu prepari la valigia. Addio.

tuo Pan.

---

[6] *osservazione… Cost.*: cfr. lettera 570 n. 4.

574. FB. Cartolina postale. Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Via Collegio Romano / La "Nuova Antologia" / **Roma**». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale.

[1] *albergo…* Modeno: si allude all'albergo dove è solito pernottare Pancrazi quando è di passaggio a Roma.

[2] *Meoni*: Armando Meoni, cfr. lettera 260 n. 2.

575

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 19 [gennaio] 1948

Caro Baldini,

che ne diresti se nel «Corriere» fosse Caprin[1] a scrivere di *Fine Ottocento*? Se credi, posso suggerirglielo io. E quel volume baldiniano trompeico dannunziano[2], si potrebbe mica avere? Potrebbe anche stimolare la penna (per esempio in occasione del decennale 1° marzo)[3]. Per il Collodi nel «Corriere», da quel che ho potuto capire parlandogli chi sa se Momigliano[4] ne scriverà mai o quando ne scriverà. Quindi, se ti garba, è via libera. Molti saluti e ancora e sempre auguri per il '48.

Tuo

P. Pan.

Sto per licenziare quel volumetto di Panzini-Leopardi[5]. Leggesti poi? Hai qualcosa da dirmi?

---

575. FB. Cartolina postale intestata «CASA EDITRICE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE». Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / 9 / Roma». L'indicazione di luogo e il mese di spedizione si ricavano dal timbro postale.

[1] *nel… Caprin*: cfr. lettera 573 n. 4.

[2] *volume… dannunziano*: Pancrazi si riferisce al volume di Gabriele D'Annunzio, *Roma senza lupa. Cronache mondane (1884-1888)*, cit., curato da Antonio Baldini e Pietro Paolo Trompeo (cfr. lettera 100 n. 4).

[3] *(per… marzo)*: inserito nell'interlinea superiore. Allude al decimo anniversario della morte di D'Annunzio (1° marzo 1938).

[4] *Collodi… Momigliano*: Attilio Momigliano (cfr. lettera 53 n. 5) non scrive alcuna recensione al libro di Pancrazi, sul quale, invece, Baldini pubblica l'articolo *Sorprese di un censimento nelle pagine di Pinocchio*, qui in APPENDICE IV, pp. 721-724.

[5] *volumetto… Leopardi*: Pancrazi si riferisce al libro di Alfredo Panzini *Casa Leopardi*, pubblicato quell'anno da Le Monnier. Per Alfredo Panzini, cfr. lettera 23 n. 3.

576

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 21 gennaio 1948

Caro Pancrazi,

Caprin mi andrebbe benissimo[1]. Spingilo a intingere la penna nel calamaio. Scriverò a Domus che ti faccia avere il volume dannunziano[2]. Riprenderò in mano il *Tutto Collodi*[3] per uno di quelli che Panzini chiamava i miei “ricamini”. Del quale Panzini[4] non ho avuto mai tempo, fra tante cose incominciate e non portate avanti, di rileggere quelle pagine. Gabriele[5] insisterà per sapere quando fu fatta quella recita studentesca, ma pare assai difficile trovarne traccia. Non so se Piero[6] (Bellaria) possa ricordarsene. Il quale Piero mi ha fatto avere – forse Marino[7] te ne avrà parlato – certi curiosi quaderni del padre a 17 anni, dove c’è in germe *La Lanterna*, il *Viaggio letterario* [8]ecc. ecc. Volevo pubblicarglielo sulla «N. Antologia», ma il Piero vorrebbe che lo coprissi d’oro, e alla «N. A.» certe cose (purtroppo) non si fanno. Roma ti aspetta. Tuo aff.

Baldini

---

576. FP, n. Pan.I.51.252. Cartolina postale intestata «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Il Sodo / **Camucia** / (Arezzo)».

[1] *Caprin… benissimo*: Baldini allude alla recensione al suo volume *Fine Ottocento* scritta da Giulio Caprin, per la quale si rimanda alla lettera 573 n. 5. Per il libro *Fine Ottocento*, cfr. lettera 520 e sgg. Per Giulio Carpin, cfr. lettera 34 n. 7.

[2] *Domus… dannunziano*: Baldini si riferisce alla casa editrice milanese Domus, presso la quale viene pubblicato il libro di Gabriele D’Annunzio *Roma senza lupa* (cfr. lettera precedente n. 2).

[3] Tutto Collodi: fa riferimento al libro di Pancrazi, su cui Baldini scrive la recensione *Sorprese di un censimento nelle pagine di Pinocchio*, qui in APPENDICE IV, pp. 721-724.

[4] *Del… Panzini*: Baldini allude al libro di Alfredo Panzini, *Casa Leopardi*, curato da Pancrazi. Per Alfredo Panzini, cfr. lettera 23 n. 3.

[5] *Gabriele*: Gabriele Baldini, figlio di Antonio, cfr. lettera 52 n. 27.

[6] *Piero*: Pietro Panzini, figlio dello scrittore Alfredo Panzini (cfr. lettera 263 n. 8).

[7] *Marino*: Marino Moretti, cfr. lettera 52 n. 11.

[8] La Lanterna… letterario: sono i romanzi di Alfredo Panzini, *La lanterna di Diogene*, cit., e *Viaggio di un povero letterato* (Milano, Treves, 1919), uscito con il titolo *Un viaggio circolare in I Classe di un povero letterato*, in «Nuova Antologia», dal 1° gennaio al 1° febbraio 1915.

577

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 25 gennaio 1948

Caro Baldini,

ho scritto subito a Caprin comunicandogli il tuo, anzi il nostro comune invito a scrivere di *Fine 800*[1]. So che il libro va bene, e me ne compiaccio molto. Mi dispiace che Gabriele[2] e tu non sappiate darmi qualche notizia curiosa sul drammetto[3] da adornarne la prefazione. Alla fine ritirerò fuori la ormai famosa [***] alla camicia. Piero Pan.[4] ha scritto anche a me una lettera riguardante il padre ma tutta articolata sul quattrino. Non sente che da quell'orecchio. Mi dispiace per quei quadernetti[5]. Me li farai leggere manoscritti? A proposito. Ch'io sappia, i due lunghi viaggi che sono in *Lepida et tristia* (*Dalla padella nella brace* e *Divagazioni in bicicletta*[6]) non sono stati ristampati né da Panzini né da altri dopo. E specie il primo ha alcune parti belle. Perché non li aggregheresti al volume Tumminelli[7]? Addio. Trattami bene Geppetto[8]. Il tuo a.

Pan.

---

577. FB. Cartolina postale intestata «SCRITTI LETTERARI / Collezione diretta da / PIETRO PANCRAZI e MANARA VALGIMIGLI / FELICE LE MONNIER – FIRENZE». Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Via del Collegio Romano / "Nuova Antologia" / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale.

[1] *Caprin*... 800: si fa riferimento alla recensione di Giulio Caprin al libro di Baldini *Fine Ottocento* (cfr. lettera 573 n. 5). Per il libro di Baldini, cfr. lettera 520 e sgg. Per Giulio Caprin, cfr. lettera 34 n. 7.

[2] *Gabriele*: Gabriele Baldini, figlio di Antonio (cfr. lettera 52 n. 27).

[3] *notizia*... *drammetto*: Pancrazi allude al dramma di Alfredo Panzini intitolato *La giovinezza di Giacomo Leopardi*, cit. (cfr. lettera 299 n. 2). Per Alfredo Panzini, cfr. lettera 23 n. 3.

[4] *Piero Pan.*: Pietro Panzini, figlio di Alfredo (cfr. lettera 263 n. 8).

[5] *quadernetti*: Pancrazi si riferisce ad alcuni quaderni di Alfredo Panzini scritti a diciassette anni (cfr. lettera precedente).

[6] *viaggi*... bicicletta: si fa riferimento al libro *Lepida et tristia*, Milano, Tipografia P. Agnelli, 1901-1902, poi ripubblicato nel 1904 con il titolo *Ebrezze della verità*. Le novelle *Dalla padella nella brace*, *La morte di un re* e *Sotto la Modonnina del Duomo* vengono ripubblicate nel volume *Donne, Madonne e bimbi* (Milano, Studio editoriale lombardo, 1914).

[7] *volume Tumminelli*: cfr. lettera 554 n. 2.

[8] *Geppetto*: Pancrazi allude al suo volume *Tutto Collodi* e alla recensione che Baldini avrebbe scritto e pubblicato sul «Corriere della Sera» (qui in APPENDICE IV, pp. 721-724).

578

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Milano, 6 febbraio 1948

Carissimo don Antonio,

sei stato bravo, gentile e garbato coll'impagabile dottor Vieri con me e con Pinocchio[1], e Dio (questa volta lo nomineremo insieme al Collodi) te ne renderà merito. Di qui hanno officiato Caprin che si occupi del tuo 800[2] – e già io gli avevo scritto al riguardo. E speriamo lo faccia presto.

Addio. La settimana prossima, sarò di nuovo al paese. Grazie e moltissimi saluti

Tuo

P. Pancrazi

---

578. FB. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «COLLEZIONE / IN VENTIQUATTRESIMO / diretta da / PIETRO PANCRAZI / FELICE LE MONNIER – FIRENZE».

[1] *sei stato… Pinocchio*: Pancrazi si riferisce alla recensione del suo volume *Tutto Collodi*, scritta da Baldini (qui in APPENDICE IV, pp. 721-724). Per Vieri Paoletti, invece, cfr. lettera 320 n. 3.

[2] *officiato… 800*: si allude all'articolo sul libro di Antonio Baldini *Fine Ottocento* (cfr. lettera 520 e sgg.), che sarebbe stato scritto da Caprin (cfr. lettera 573 n. 5). Per Giulio Caprin, cfr. lettera 34 n. 7.

579

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 17 marzo 1948

Caro don Antonio,

e così non ho saputo se tu poi sei venuto o non venuto a Cortona. Mia sorella[1] (che va spesso in città) voleva chiederlo alla zia[2], ma le è sembrato poi più prudente o più discreto non farne niente. E così tutto resta avvolto nel mistero. Ti sei poi dimenticato di portarmi quel Bertola[3]; e io mi dimenticai di richiedertelo; ma ne accennai al Paoletti[4] il quale mi parve assai sensibile ai franchi svizzeri (da depositare senz'altro, mi disse, in un suo conto colà). Credo che oggi la radio, ahimè, farà udire le nostre voci. A ogni buon conto, per conservare il prestigio familiare, io ho sottratto una valvola all'apparecchio. Addio. Se a Cortona non ti fermasti, dovresti venirci per Pasqua[5]. Tuo

Pan.

---

579. FB. Cartolina postale, 2 ff. su 1 c. intestata «BIBLIOTECA NAZIONALE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE». Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / 9 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale.

[1] *Mia sorella*: Maria Pancrazi.

[2] *zia*: Dina Baldini.

[3] *quel Bertola*: Pancrazi allude al diario di Bertola conservato alla Biblioteca Gambalunga di Rimini (cfr. lettera 420), di cui Baldini parla nell'articolo *Il diario svizzero di Aurelio Bertola*, cit. (cfr. lettera 398 n. 2). La prima edizione del *Diario* viene però pubblicata solo nel 1994, a cura di Antonio Montanari (Rimini, Il Ponte).

[4] *Paoletti*: Vieri Paoletti, cfr. lettera 320 n. 3.

[5] *Pasqua*: quell'anno la Pasqua è il 28 marzo.

580

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 24 marzo 1948

Carissimo,

la zia[1] da noi non saprà nulla; ma se nei tuoi viaggi parli anche alla radio, non potrai poi pretendere di viaggiare in incognito. Speriamo bene: ma so che a Cortona quelle voci furono ascoltate. Del Rosati[2] faccio la stima stessa che fai tu: quindi assai: e simpatia per giunta. Ma non è affatto escluso che quella collezione si fermi al perfetto n. 3[3]. Ne riparleremo. Dei ricordi di Papini[4] sul «Corriere» non ho intenzione di scrivere. Tu farai un bellissimo articolo. Qui sta avanzando una Pasqua piena di sfiaccolatura e di svogliatezza. Tutta la voglia di lavorare è finita sul Lungotevere Michelaccio. Addio. Buona Pasqua[5] anche ai tuoi cari vicini e lontani. Af.

Pietro Pan.

580. FB. Cartolina postale intestata «BIBLIOTECA NAZIONALE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE». Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Via del Collegio Romano / Roma».

[1] *zia*: Dina Baldini.

[2] *Rosati*: Salvatore Rosati (1895-1976), studioso della letteratura inglese e americana, assiduo collaboratore della «Nuova Antologia»; occasionalmente si occupa di scrittori italiani nella rassegna «Scrittori d'oggi».

[3] *quella collezione… 3*: probabilmente si sta parlando della collezione «Scritti letterari», diretta da Pancrazi e Valgimigli di cui nel 1947-1948 sono usciti tre volumi (cfr. APPENDICE V, p. 752). Per Manara Valgimigli, cfr. lettera 192 n. 5.

[4] *ricordi di Papini*: Baldini scrive una recensione al libro di Papini, *Passato remoto: 1885-1914* (Firenze, Ed. L'Arco, 1948), intitolata *Rivali in amore* e pubblicata nel «Corriere della Sera» il 4 aprile 1948, p. 3.

[5] *Buona Pasqua*: quell'anno la Pasqua è il 28 marzo.

581

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 27 maggio 1948

Caro Pancrazi,

le inclusioni che consiglia Allodoli[1] nella nuova ediz. di Collodi sono: da *Occhi e nasi*, *Commedie immorali*, *Un contribuente*, *Scampolino*; e da *Macchiette*: *L'amore sui tetti*, *Storia d'una tigre*[2]. La recensione allodolina uscirà appena possibile. Nel numero di aprile sono uscite tre recensioni che possono interessarti: una della Gasparini sui garibaldini di Stuparich, una di Alfredo Grilli sulla Venexiana, una di Carlo Martini su *Biancofiore*[3]: per ragioni di spazio passerà nel numero di maggio, dello stesso Carlo Martini (un amico di Cesare Angelini che ha preso una passione per i libretti in 24° sui quali mi ha fornito altri cenni) la recensione di *Casa Leopardi*[4]. Ho anche, di Allodoli, una recensione del vol. di Branca[5]. Quanto a Zocca[6], ancora non s'è deciso nulla, perché non ci si fida troppo – dopo il furto con scasso avuto l'altra estate –, a lasciar la casa. Ma dentro giugno decideremo e sarai informato. I *Cuccoli* mi hanno assai divertito, senza pause di incertezza: le *Materassi* sono, almeno nel ricordo, più compatte, ma la presentazione delle cinque Canovai, tutta la festa in villa, e il processo, mi paiono

---

581. FP, n. Pan.I.51.253. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEFONO 681-358».

[1] *Allodoli*: Ettore Allodoli (1882-1960), insegnante nelle scuole governative e direttore della collezione «Novissima enciclopedia monografica illustrata» (1929). Tra i suoi libri si ricordano *Il domatore di pulci ed altri fatti della mia vita* (Firenze, La Nave, 1921) e *Amici di casa* (Milano, Treves, 1923). Allodoli scrive una recensione al libro di Pancrazi *Tutto Collodi*, pubblicata nella «Nuova Antologia», LXXXIII, 1771, luglio 1948, pp. 327-329.

[2] Commedie immorali… tigre: si tratta di testi tratti da Carlo Collodi, *Occhi e nasi*, cit. (cfr. lettera 326 n. 3), e da Id., *Macchiette* (Milano, Brignola, 1880).

[3] *numero…* Biancofiore: Baldini allude alle tre recensioni pubblicate nella «Nuova Antologia», LXXXIII, 1768, aprile 1948: LINA GASPARINI, *Memorie garibaldine* (pp. 485-487); ALFREDO GRILLI, *Letteratura italiana* (pp. 478-482); CARLO MARTINI, *Tra Otto e Novecento* (pp. 491-493).

[4] *Carlo…* Leopardi: Carlo Martini (1908-1978), poeta e critico letterario, collabora a diversi periodici, tra le quali la «Nuova Antologia» e la «Fiera letteraria». Scrive una recensione al volume di Alfredo Panzini, *Casa Leopardi*, curato da Pancrazi, pubblicata nella «Nuova Antologia», LXXXIII, 1773, settembre 1948, pp. 108-109. Per Cesare Angelini, cfr. lettera 152 n. 2.

[5] *Ho anche… Branca*: Baldini si riferisce alla recensione di Ettore Allodoli al volume di Vittore Branca, *Alfieri e la ricerca dello stile. Rime, lettere, traduzioni inedite* (Firenze, Le Monnier, 1947), pubblicata in «Nuova Antologia», LXXXIII, 1770, luglio 1948.

[6] *Zocca*: comune nella provincia di Modena.

cose bellissime[7]. La fine disorienta, ma si giustifica. Il romanzo di Bacchelli[8] non vale il *Figlio di Lais* e ci sono molte parti sorde, altre troppo efferate, eppoi l'assunto era troppo grave anche per le spalle atlantèe del nostro amico… È un pezzo che manchi da Roma. Aspettavo di vederti per farti leggere l'acclusa bozza di lettere, che Le Monnier dovrebbe scrivere agli Elvetici per aver un sussidio all'edizione del *Diario Svizzero* del Bertola[9], bozza mandatami da Giuseppe Zoppi[10] qualche tempo fa. In un tempo oramai antico Le Monnier mi favoriva dei molti tomi di Foscolo Leopardi Alfieri Capponi in grazioso dono. Oggi siamo diventati tutti più avari, ma non sarebbe possibile avere i 5 vecchi voll. dell'*Epistolario* del Tasso[11]? Se no, sia per non chiesto. Sull'«Osservatore romano» don Giuseppe ha benedetto *Fine Ottocento*[12]. Le vie del paradiso ci sono aperte. Dammi tue notizie. Tuo aff.

Baldini

---

[7] *I* Cuccoli… *bellissime*: Baldini si riferisce ai romanzi di Aldo Palazzeschi: *Sorelle Materassi* (Firenze, Vallecchi, 1934) e *I fratelli Cuccoli* (Firenze, Vallecchi, 1948). Pancrazi recensisce entrambi i volumi: PIETRO PANCRAZI, *Un romanzo di Palazzeschi*, in «Corriere della Sera», 27 dicembre 1934, p. 3, poi con il titolo *Umorismo e umanità di Palazzeschi*, in *Scrittori d'oggi. Serie quarta*, pp. 31-41; ID., *I fratelli Cuccoli*, in «Corriere della Sera», 4 giugno 1948, p. 3, poi in *Scrittori d'oggi. Serie quinta*, pp. 62-68. Nell'agosto del '48 Alfredo Gargiulo scrive una recensione al romanzo *I fratelli Cuccoli*, in «Nuova Antologia», LXXXIII, 1772, agosto 1948, pp. 331-339. Per Aldo Palazzeschi, cfr. lettera 32 n. 8.

[8] *romanzo di Bacchelli*: si fa riferimento al romanzo di Riccardo Bacchelli, *Lo sguardo di Gesù*, Milano, Garzanti, 1948. Pancrazi recensisce il libro con l'articolo *Lo sguardo di Gesù*, in «Corriere della Sera», 30 maggio 1948, p. 3, poi in *Scrittori d'oggi. Serie quinta*, pp. 17-22. Per Riccardo Bacchelli, cfr. lettera 24 n. 2.

[9] Diario… *Bertola*: si allude al diario di Bertola conservato alla Biblioteca Gambalunga di Rimini, su cui Baldini scrive un articolo (cfr. lettera 579 n. 3).

[10] *Giuseppe Zoppi*: Giuseppe Zoppi (1896-1952), filosofo e critico letterario.

[11] *5 vecchi… Tasso*: Baldini si riferisce ai cinque volumi dell'*Epistolario completo* di Torquato Tasso, curato da Cesare Guasti e pubblicato dalla casa editrice fiorentina Ramerti nel 1892.

[12] *«Osservatore…* Ottocento: è la recensione di Giuseppe De Luca, *«Fine Ottocento» letterario in Italia*, in «L'Osservatore Romano», 21 maggio 1948, p. 3. Per il libro di Baldini, *Fine Ottocento*, cfr. lettera 520 n. 2.

582

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 2 luglio 1948

Caro Pancrazio,

dal suo al mio seno, Mariolina di Goffredo ha versato le sue amarezze, e ho dovute prometterle di fartene parte. Da un anno sospira un tuo articolo sui Gonzaga[1]. Pare che Bacchelli si sarebbe dichiarato disposto a far lui l'articolo sul «Corrierone»; ma che lassù gli abbiano detto che già ti eri tu impegnato. I casi sono due: o tu ti ci metti, o scrivi a Bacchelli che ci si metta lui. Ma quella che Mariolina anela, raccomanda, concupisce è la prima soluzione. Dice che già si mormora che tu non vuoi fare l'articolo non giudicando abbastanza significativa *letterariamente* l'opera sua, e che questo l'addolora e le nuoce. Toglila da queste pene. Anche Goffredo mi ha parlato più volte di te sospirando. Che programmi hai per l'estate? Noi ancora niente. Quei di Prato mi hanno mandato un enorme pacco di manoscritti[2], e altri ne minacciano. Ma io avevo messo nei patti che non ne volevo leggere più di cinque o sei: e non mi basta l'animo, per il momento, d'aprirne pur uno.

---

582. FP, n. Pan.I.51.254. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEFONO 681-358».

[1] *Mariolina... Gonzaga*: Maria Bellonci (1902-1986), moglie di Goffredo (cfr. lettera 9 n. 10), nel 1947 pubblica il libro *Segreti dei Gonzaga* (Milano, Mondadori). Il volume non viene recensito da Pancrazi, come si evince dalla lettera successiva, bensì da Riccardo Bacchelli con l'articolo *I segreti dei Gonzaga*, in «Corriere della Sera», 22 luglio 1948, p. 3. Per Riccardo Bacchelli, cfr. lettera 24 n. 2.

[2] *Quei... manoscritti*: si allude ai manoscritti per il concorso letterario di Prato creato nel 1948 e attivo per oltre quarant'anni. Il vincitore del 1948, premiato l'11 settembre in piazza Mercatale, è David Invrea col romanzo *Giordano e la paura* (Firenze, Vallecchi, 1949). Sul premio, cfr. ALESSANDRO BICCI, *Il "Premio letterario Prato" 1948-1990. Storia di un'iniziativa culturale*, Prato, Pantalinea, 2017.

È passato di qui Brunino inferocito contro i *Cuccoli*[3]. Ho letto il secondo libro di Berto[4] che mi è parso cosa forte. Ho letto anche il *Compagno* di Pavese[5] e mi è piaciuta assai la parte romana. Al "Sodo"[6], salute! Tuo aff.

Baldini

583

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 10 luglio 1948

Caro Baldini,

Maria Bellonci ha perfettamente ragione[1], ed io sono un casino. Ma la verità è che, dopo aver letto i due libri[2] con interesse e piacere, tanto che volevo scriverne subito, (e ne avevo fatto cenno al «Corriere») l'articolo non è venuto fuori. Poiché l'idea non l'ho mai smessa può anche darsi che l'articolo poi verrà. Ma intanto scrivo a Bacchelli[3] che ha via libera ai Gonzaga, e gli spiego il caso mio. Se mai io avrei scritti, o scriverò di tutti e due. È inutile poi ch'io dica a te che in questa faccenda non c'entra nessuna politica o diplomazia o influenza o calcolo letterario o non letterario. Sono e mi sento del tutto fuori di questi circoli. Resta il fatto che

---

[3] *Brunino*... Cuccoli: si riferisce a Bruno Cicognani (cfr. lettera 251 n. 1) e al libro di Palazzeschi *I fratelli Cuccoli* pubblicato quell'anno. Per Aldo Palazzeschi, cfr. lettera 32 n. 8.

[4] *secondo*... *Berto*: si allude al romanzo di Giuseppe Berto *Le opere di Dio*, Roma, Macchia, 1948. Del 1946 è il romanzo *Il cielo è rosso* (Milano, Longanesi), recensito da Pancrazi con l'articolo *Il cielo è rosso*, in «Corriere della Sera», 6 luglio 1947, p. 3, poi con il titolo *Primo romanzo di Berto*, in *Scrittori d'oggi. Serie quinta*, pp. 82-87.

[5] Compagno *di Pavese*: fa riferimento al romanzo di Cesare Pavese, *Il compagno*, Torino, Einaudi, 1947.

[6] *Al "Sodo"*: cfr. lettera 230 n. 6.

583. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «SCRITTI LETTERARI / Collezione diretta da / PIETRO PANCRAZI e MANARA VALGIMIGLI / FELICE LE MONNIER – FIRENZE».

[1] *Maria*... *ragione*: cfr. lettera precedente e n. 1.

[2] *due libri*: allude a Maria Bellonci, *I segreti dei Gonzaga*, cit., e Ead., *Lucrezia Borgia*, Milano, Mondadori, 1939. Cfr. lettera precedente e n. 1.

[3] *Bacchelli*: Riccardo Bacchelli (cfr. lettera 24 n. 2) scrive la recensione al libro di Maria Bellonci. A tal proposito si veda la lettera precedente n. 1.

ti dicevo in principio ch'io sono (almeno in questo caso) un asino: e che mi dispiace di avere fatto fin qui una brutta figura con uno scrittore serio e importante come Maria Bellonci. E aggiungerei, a mia vergogna[4], che è una signora…

Per quest'estate io ho fatto il progetto di non far progetti, che è come dire che resterò al Sodo[5]; del resto con questa macchia o rogna che pare venuta al sole c'è poco da girare. Anch'io ho avuto un gran pacco, anzi due pacchi, da Prato[6]; e anch'io ho poca voglia di leggere. Ho chiesto, e chiedi anche tu, al Meoni[7] che ci faccia proprio *il ristretto*, come si diceva un tempo nelle botteghe. Temo forte che l'odio di Brunino e Marino[8] per i *Cuccoli* non vada immune dal color della petraia, e magari a loro insaputa. Anche Berto[9] mi pare ora detestato: e può essere un buon segno. Addio. Ma vieni a trovare la zia[10], perdio!

Il tuo a.

Pan.

584

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 27 agosto 1948

Caro Pancrazi,

ti faccio mandare la «N. Antologia» con una recensione di Claudio Varese della serie IV dei tuoi *Scrittori d'oggi*, e troverai anche l'artic. di Gargiulo su quei

[4] *a… vergogna*: inserito nell'interlinea superiore.
[5] *al Sodo*: cfr. lettera 230 n. 6.
[6] *ho avuto… da Prato*: cfr. lettera precedente n. 2.
[7] *Meoni*: Armando Meoni, cfr. lettera 260 n. 2.
[8] *Brunino e Marino*: si fa riferimento ai due intellettuali Bruno Cicognani (cfr. lettera 251 n. 1) e Marino Moretti (cfr. lettera 52 n. 11) e al recente romanzo di Palazzeschi *I fratelli Cuccoli*. Si veda anche la lettera precedente. Per Aldo Palazzeschi, cfr. lettera 32 n. 8.
[9] *Berto*: Giuseppe Berto, cfr. lettera precedente e n. 4.
[10] *zia*: Dina Baldini.

584. FP, n. Pan.I.51.255. Cartolina postale intestata «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)».

Cuccoli dei quali a Firenze si dice tanto male[1]. Grazie per la cartolina di Marino[2]: stento a credere che non avesse notato la mia gaffe. Ci vedremo a Prato. Mi mancan di leggere due manoscritti[3]: dagli altri non ho avuto l'impressione di decenti rivelazioni da impegnare alla stampa l'incanto Vallecchi. Ho visto annunciato nella collez. in 24° ricordi del Giusti[4]. Hai fatto benissimo a ristamparli. Tempo fa ricercai invano l'ediz. Treves di Martini[5]. Ti scrivo a Camucia, non sapendo se hai lasciato il mare per altre destinazioni. Tuo

Baldini

585

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 30 settembre 1948

Caro Baldini,

mi sai citare le strofe del *Canto novo* che D'Annunzio ricorda nella sua prosa sul Carducci: «Thàlatta! *Thàlatta*! era il grido di una mia strofe asclepiadea…»[1]?

---

[1] *«N. Antologia»… male*: si fa riferimento alla «Nuova Antologia», LXXXIII, 1772, agosto 1948, dove vengono pubblicati l'articolo di Alfredo Gargiulo *I «Fratelli Cuccoli» di Aldo Palazzeschi*, cit. (cfr. lettera 581 n. 7) e la recensione di Claudio Varese al quarto volume della serie *Scrittori d'oggi* di Pancrazi (pp. 424-425). Segue una recensione, sempre di Varese, a *Fine Ottocento* di Baldini (ivi, pp. 426-427). Per il libro di Baldini, cfr. lettera 520 n. 2.

[2] *Marino*: Marino Moretti, cfr. lettera 52 n. 11.

[3] *due manoscritti*: sono i libri del concorso del premio letterario di Prato, bandito quell'anno (cfr. lettera 582 n. 2).

[4] *collez. in… Giusti*: Baldini allude al volume di Giuseppe Giusti, *Cronaca dei fatti di Toscana*, con una introduzione di Pietro Pancrazi, edito per la «Collezione in ventiquattresimo», Firenze, Le Monnier, 1948. Per la collana, cfr. APPENDICE V, pp. 747-749.

[5] *Ediz. Treves… Martini*: è il volume di Giuseppe Giusti *Memorie inedite di Giuseppe Giusti. 1845-1849*, pubblicate per la prima volta con proemio e note di Ferdinando Martini, Milano, Treves, 1890.

585. FB. Cartolina postale intestata «BIBLIOTECA NAZIONALE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE». Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma».

[1] *strofe… asclepiadea»*: la prosa in questione è Gabriele D'Annunzio, *Le faville del maglio. Memoranda*, in «Corriere della Sera», 30 luglio 1911, p. 3, poi con il titolo *Di un maestro avverso* in Id., *Le faville del maglio*, Milano, Treves, 1924-1928, 2 voll., II [1928]. Nel testo non sono presenti strofe dal *Canto novo*, forse Pancrazi ricorda male (e ciò spiegherebbe l'assenza della suddetta strofa nella sua edizione).

Nella mia edizione (recente) non c'è; pure mi ricordo di averla letta. Prima che venga l'inverno dovresti fare una gita qui: l'autunno si promette bellissimo. Sarai anche curioso di sapere chi (oltre Cecchi) ha scritto del librone della Morante[2] e che cosa se n'è detto e se ne dice. Io ci ho messo un mese a leggerlo… E mandami una bella «Antologia»! Addio, a presto. Il tuo af.

Pan.

586

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 12 novembre 1948

Caro Baldini,

richiesi subito a Sansoni il libro del Monti[1]: Parenti[2] m'ha già risposto di avermelo fatto spedire: ancora non l'ho avuto: appena avuto lo leggerò: appena letto ti dirò. Ma se per qualsiasi ragione ti andasse di fare tu l'articolo, non hai che da avvertirmi: tuo era e tuo resta: non hai che da scrivermi un rigo. Qui l'estate di S. Martino è venuta fuori adesso: ma è stupenda: perché non vieni a godertene una giornata? Addio a presto (spero) tuo

Pan.

---

[2] *chi… Morante*: in quell'anno viene pubblicato il libro di Elsa Morante *Menzogna e sortilegio* (Torino, Einaudi), vincitore del Premio Viareggio, *ex aequo* con *I fratelli Cuccoli* di Palazzeschi. Emilio Cecchi recensisce il volume nell'articolo *Sortilegio di Elsa Morante*, in «L'Europeo», IV, 20 settembre 1948. Tra le recensioni, si segnalano inoltre: ARRIGO CAJUMI, *Menzogna e sortilegio*, in «La Nuova Stampa», 21 agosto 1948, p. 3; ITALO CALVINO, *Un romanzo sul serio*, in «L'Unità» [ed. piemontese], 17 agosto 1948, p. 3; PIETRO PANCRAZI, *Menzogna e sortilegio*, in «Corriere della Sera», 13 ottobre 1948, p. 3.

586. FB. Cartolina postale intestata «SCRITTI LETTERARI / Collezione diretta da PIETRO PANCRAZI e MANARA VALGIMIGLI / FELICE LE MONNIER – FIRENZE». Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale.

[1] *libro del Monti*: Pancrazi fa riferimento al libro di Augusto Monti, *La corona sulle ventitré*, edito dalle Edizioni palatine (Torino) nel 1947. L'anno successivo Pancrazi recensisce il volume con l'articolo *Ritratto di gentiluomo*, pubblicato nel «Corriere della Sera» il 24 maggio 1949, p. 3.

[2] *Parenti*: Marino Parenti (1900-1963), pittore e saggista. Collaboratore della «Nuova Antologia» e della rassegna culturale «L'Approdo»; nel 1947 dirige la casa editrice Sansoni Antiquariato e nel 1954 fonda «Dodici Apostoli», cenacolo culturale sul modello del Bagutta.

1949

587

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 10 gennaio 1949

Caro Baldini,

da Pio Costantini, che ha potuto lavorare su una copia delle lettere[1] di D'Annunzio a Emilio Treves, riceverai un saggio dannunziano con inediti[2]. (Un altro lo pubblicò sul «Ponte», e piacque). Fagli liete accoglienze. Tu mi parlasti di lettere a Treves recentemente acquistate dal Vittoriale: ma lettere a Emilio o a Guido[3]? Queste (a Emilio) su cui il Costantini ha lavorato sono (o erano) di proprietà dell'industriale Pasquinelli[4] di Milano. Sono state acquistate anche queste dal Vittoriale? Dimmi ciò che ne sai. Addio. Molti Saluti da

Pancrazi

---

587. FB. Cartolina postale intestata «SCRITTI LETTERARI / Collezione diretta da / PIETRO PANCRAZI E MANARA VALGIMIGLI / FELICE LE MONNIER – FIRENZE». Indirizzo: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale.

[1] *delle lettere*: inserito nell'interlinea superiore.

[2] *Pio… inediti*: in merito al carteggio tra Gabriele D'Annunzio e il suo editore Treves, Pio Costantini progetta la pubblicazione dell'intero corpus epistolare, come si evince dall'articolo *Lettere di Gabriele D'Annunzio a Emilio Treves*, in «Il Ponte», V, 10, ottobre 1948, pp. 902-915. Ne realizza una edizione a puntate su una rivista abruzzese: PIO COSTANTINI, *Le lettere di Gabriele D'Annunzio al suo editore Emilio Treves*, in «Attraverso l'Abruzzo», marzo-aprile 1956-dicembre 1958.

[3] *Emilio o a Guido*: Emilio e Guido Treves, cfr. lettera 13 n. 8.

[4] *Pasquinelli*: alcune lettere di D'Annunzio vengono acquistate dall'industriale milanese Emilio Pasquinelli direttamente da Mimi Mosso, nipote di Emilio Treves.

588

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 13 gennaio 1949

Caro Pancrazi,

aspetto di piè fermo l'artic. dannunziano del Costantini[1], anche se da molte parti mi gridano "basta con d'Annunzio" (in questo numero di gennaio escono sue lettere giovanili[2]). Le Lettere che Antonietta Treves[3], la "commarelle", ha vendute all'Eucardio[4] sono parte di quelle a Emilio e le più a Guido[5]. Non ha ancora venduto, e forse non si deciderà a venderle, quelle indirizzate a lei stessa che saranno certo più divertenti. Quelle lettere che un giorno ti passai di non ricordo quale centro svizzero che voleva concorrere alle spese per una edizione del diario svizzero del Bertola[6], e che tu forse avrai passato a Le Monnier, si potrebbe riavere? o per lo meno averne copia? Vieni a Roma. Si sta benissimo. Tuo aff.

Baldini

---

588. FP, n. Pan.I.51.256. Cartolina postale intestata «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / (Arezzo) **Camucia**».

[1] *artic. dannunziano… Costantini*: cfr. lettera precedente e n. 2. Il saggio di Costantini non viene tuttavia pubblicato nella «Nuova Antologia».

[2] *in questo… giovanili*: allude all'articolo Gabriele D'Annunzio, *Lettere ad un amico di collegio*, in «Nuova Antologia», LXXXIV, 1777, gennaio 1949, pp. 3-12.

[3] *Antonietta Treves*: Antonietta Pesenti Treves, moglie di Guido Treves, direttrice della casa editrice dal 1933 (in seguito alla morte improvvisa del marito) fino al 1939, anno in cui l'azienda viene rilevata da Aldo Garzanti.

[4] *Eucardio*: Eucardio Momigliano (1888-1970), giornalista della rivista «La vita internazionale» e del «Corriere della Sera», è commissario della Fondazione del Vittoriale degli Italiani.

[5] *Emilio… Guido*: Emilio e Guido Treves, cfr. lettera 13 n. 8.

[6] *diario…* Bertola: si allude al diario di Bertola conservato alla Biblioteca Gambalunga di Rimini, su cui Baldini scrive un articolo (cfr. lettera 579 n. 3 e lettera 581).

589

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [?]

Camucia, [*ante* 10 aprile 1949]

Caro Baldini,

se questa lettera arriva in tempo dirai agli ottimi signori costì convenuti per onorare Panzini[1] (e in particolare al sen. Aldo Spallicci[2] che mi ha mandato l'invito) che io sono assente ma presente. E incarico te di fare anche le parti mie; e di promettere a nome mio tutto quello che tu sai che io posso mantenere (anche se questo, nella fattispecie, sia pochino). Questa settimana devo andare a Venezia; a Roma verrò verso la fine del mese. Preparami molte belle notizie e storielline allegre. Quelle lettere di D'An. ad Alb.[3] sono molto belle: è stata una bella trovata per una rivista ai primi numeri[4].

Addio a presto, il tuo aff.

Pietro Pancrazi

---

589. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «BIBLIOTECA NAZIONALE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE». La datazione si ricava dai riferimenti interni («onorare Panzini»).

[1] *onorare Panzini*: il 10 aprile 1949 (domenica) nella casa di Alfredo Panzini, a Bellaria, si tiene una cerimonia di commemorazione per il decimo anniversario della morte dello scrittore romagnolo. La «Nuova Antologia», nel numero di aprile, dedica due articoli a Alfredo Panzini: ALFREDO PANZINI, *A Emma, fanciulla ideale* e PAOLA BONI-FELLINI, *Casa Panzini a Bellaria*, in «Nuova Antologia», LXXXIV, 1780, aprile 1949, pp. 342-358 e 359-361. Per Alfredo Panzini, cfr. lettera 23 n. 3.

[2] *Aldo Spallicci*: Aldo Spallicci (1886-1973), poeta e uomo politico, volontario in Grecia (1912) e nella Prima Guerra Mondiale. Nel 1920 fonda la rivista «La Piê» (ancora oggi attiva), che si occupa di recuperare il dialetto e le tradizioni popolari romagnole. Nel 1945 viene eletto Alto commissario per l'igiene e la sanità e collabora alla nascita del Ministero della Sanità; è anche segretario di Stato al Turismo nel VI e VII Governo De Gasperi (1950 e 1951).

[3] *lettere… Alb.*: si fa riferimento al carteggio tra Gabriele D'Annunzio e Luigi Albertini, pubblicato, a cura di Antonio Baldini, su «Il Mondo», dal primo numero del 19 febbraio 1949 al 26 marzo 1949, per un totale di sei articoli: *Libri, donne e cavalli all'ombra di un amico*, ivi, I, 1, 19 febbraio 1949, pp. 11-12; *Il poeta tra i piaceri*, ivi, I, 2, 26 febbraio 1949, pp. 11-12; *Ariel armato nell'ingranaggio*, ivi, I, 3, 5 marzo 1949, pp. 11-12; *Allori e dispiaceri*, ivi, I, 12 marzo 1949, pp. 11-12; *Il dissenso per Fiume*, ivi, I, 5, 19 marzo 1949, pp. 11-12; *Principe e tappezziere*, ivi, I, 6, 26 marzo 1949, pp. 11-12

[4] *rivista ai primi numeri*: è la rivista «Il Mondo», settimanale politico, culturale ed economico fondato a Roma da Gianni Mazzocchi il 19 febbraio 1949 e diretto, fino al 1966, da Mario Pannunzio. Dopo una pausa di tre anni, nel 1969 riprendono le pubblicazioni sotto la direzione di Arrigo Benedetti. La rivista si chiude nel febbraio 2014.

590

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Montecatini, 27 luglio [1949]

Caro Pan,

credevo d'essermi spiegato e d'averti detto che dopo il 22 sarei stato quassù. La tua cartolina[1] datata il 22, partita da Camucia il 24, giunta a Zocca[2] il 26, mi arriva solo oggi. Ti ho telegrafo subito. Io mi fermerò qui fino al 2 agosto. Sono al solito albergo. Anelo vederti bere dell'acqua, finalmente. Ma non tardare. Troverai d'Amico, Missiroli[3], e gente di tale risma. Cordialissimi saluti, tuo aff.

Baldini

591

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Montecatini

Zocca, 6 agosto [1949]

Hai perseverato o ti sei stufato? Dammi notizie. Per salire su questi picchi, la corriera parte da Bologna, piazza Aldrovandi, alle ore 18. Ho trovato l'indirizzo

---

590. FP, n. Pan.I.51.257. Cartolina postale illustrata «Montecatini Terme – Regina Parc Hotel». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / **Camucia** / (Arezzo)». L'anno si ricava da timbro postale.

[1] *cartolina*: non conservata in FB.

[2] *Zocca*: comune nella provincia di Modena.

[3] *d'Amico, Missiroli*: Baldini si riferisce agli amici Silvio D'Amico (cfr. lettera 374 n. 5) e Mario Missiroli (cfr. lettera 41 n. 7).

591. FP, n. Pan.I.51.258. Cartolina postale illustrata «Zocca (Modena) m. 759 s. m. / Campionato individuale 1931 / Gare della ruzzola / L'atletico campione». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Albergo "Tettuccio" / Montecatini Terme / (Pistoia)». L'anno si ricava dal timbro postale.

di Mario Buzzichini[1] (v. Gran Sasso 18) che mi scrive di star raccogliendo materiale per l'«Illustrazione dal Medico»[2].

Cordialmente tuo aff.

Baldini

592

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 23 novembre 1949

Caro Pancrazi,

ti spedisco il contratto per il *Manzoni*[1], firmato, e aspetto il campione della pagina e il programma e le norme della Collezione per mettermi al lavoro. Ho messo nel contratto la seconda scadenza del 30 giugno 1950, ma non dispero di poter consegnare il tutto in anticipo. Mi procurerò i testi necessari e spero di poterli trovare tutti. Scrivo a Fausto Ghisalberti[2] per avere alcune informazioni senza specificargli a che mi servono. Mi tengo in contatto con don Alfredo[3] per eventuali schiarimenti. Grazie di tutto, e quando ammazzerai il porco fammelo sapere. Tuo aff.

Baldini

---

[1] *Mario Buzzichini*: Mario Buzzichini, scrittore, umorista e collaboratore del «Corriere della Sera» con lo pseudonimo «Akka».

[2] *l'«Illustrazione del Medico»*: rivista mensile fondata nel 1933 e attiva fino al 1970.

592. FP, n. Pan.I.51.260. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEFONO 681-358».

[1] *contratto*... Manzoni: Baldini si riferisce al suo libro *La monaca di Monza*, edito per la collana «Universale economica» (Milano) nel 1950.

[2] *Fausto Ghisalberti*: Fausto Ghisalberti, filologo, studioso di Manzoni, cura, insieme a Cesare Arieti, l'edizione di *Tutte le opere* di Alessandro Manzoni (Milano, Mondadori, 1957-1970, 7 voll.).

[3] *don Alfredo*: forse Alfredo Galletti (1872-1962), critico, docente di Letteratura italiana alla Statale di Milano e studioso di Manzoni.

593

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 14 novembre 1950

Carissimo,

tutto vero, tutto vero quello che ricordi nella *Tastiera* di giovedì[1]. Accidenti che memoria (delle cose e dei sentimenti). Quel tipo aveva anche un soprannome, o usava un intercalare curioso che noi si ripeteva? Li ho sulla punta della lingua, anche l'ho nell'orecchio, ma non so dirlo. Però che anch'io sia come tu sei, *romano*, non è mica esatto. Troppo lusso per un cortonese. E in fondo se non puzzassero, come certamente puzzano di umano e bestiali ovini, come Ulisse io potrei anche baciare le pietre della petrosa Cortona. Leggo nella «Critica» un articolo sul Bertola[2] che ti sarai goduto più di me. Addio, prima ch'io vada via (perché tra non molto riaprirò casa a Firenze) perché non vieni a passare qui una domenica. Andiamo insieme a veder Pier della Checca a Sansepolcro[3]. Ciao

tuo Pan.

---

593. FP, n. Pan.I.51.b.43. Cartolina postale. Indirizzo: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale e dai riferimenti interni.

[1] *vero… giovedì*: Pancrazi si riferisce all'articolo di Baldini della rubrica *Tastiera*, pubblicato nel «Corriere della Sera» il 9 novembre 1950, p. 3. Nell'articolo Baldini ricorda un viaggio in treno «lungo la litoranea calabrese» in compagnia dell'amico Pietro e di un «tipo locale di enfatico chiacchierone […] mezzo avvocato e mezzo giornalista», che si era assunto il compito di illustrare «le condizioni politico-sociali della regione»: «A un certo punto la voce s'arrochì e affiochì come se una improvvisa commozione l'avesse preso alla gola […] e mentre con la mano destra accennava di là dal vetro a un punto vago del paesaggio, con l'accento glorioso di uno che ci mostrasse poco meno che le fulgenti cupole dell'Ercole, disse: "Ecco là il paese dove sono nato"». Nell'articolo, inoltre, Baldini parla di Pancrazi come di uomo romano: «noi due, romani indegnamente l'uno e l'altro» *(ibidem)*.

[2] *«Critica»… Bertola*: Pancrazi si riferisce all'articolo di Benedetto Croce *Salomone Gessner e un suo ammiratore italiano* [Aurelio Bertola], in «Quaderni della critica», VI, 17-18, novembre 1950, pp. 118-125. Per i «Quaderni della critica», cfr. lettera 128 n. 5.

[3] *Pier… Sansepolcro*: Pancrazi allude alle opere di Piero della Francesca conservate al Museo civico di Sansepolcro, comune nella provincia di Arezzo.

594

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Arezzo], 20 novembre 1950

Di' un po', quell'avvocato-giornalista[1] era tra noi famoso (e canzonato) per la frase «che begli occhi che teniti!» detta a una donna o più donne durante quel viaggio che finì in bergamotto? Così aveva tratto mi pare. Prega per me insieme con Schiaffini[2]. Addio. Tuo

Pan.

---

594. FB. Cartolina illustrata «9781 – Ravenna – Biblioteca Clossense / Il Chiostro interno e il pozzale (sec. XVIII)». Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale.

[1] *avvocato-giornalista*: cfr. lettera precedente e n. 1

[2] *Schiaffini*: Alfredo Schiaffini, cfr. lettera 375 n. 3.

595

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Firenze], 5 marzo 1951

Caro don Antonio,

tu che le sai tutte, sapresti dove si possono trovare (acquistare) *Le facezie del Piovano Arlotto* annotate da Giuseppe Baccini, Firenze, Solani 1884[1]; oppure un'edizione recente che riproduce quella, che per ora è ritenuta la migliore o la meno peggio? Il Cicognani[2] mi telegrafa ora d'averti visto e ammirato. Io esco da una bella influenza coi fiocchi e con la coda: 22 giorni di letto e poltrona. E senza nemmeno aver potuto fare *buono uso della malattia*, come all'età nostra sarebbe bene. Ma chi mi toglie dall'anima questo Bruto! Addio, e spero a presto. E intanto scrivimi un righino! Il tuo af.

Pan.

---

595. FB. Cartolina postale su c. intestata «COLLEZIONE / IN VENTIQUATTRESIMO / DIRETTA DA / PIETRO PANCRAZI / FELICE LE MONNIER – FIRENZE». Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale.

[1] Le facezie... *1884*: si fa riferimento al libro *Le facezie del Piovano Arlotto*, precedute dalla sua vita e annotate da Giuseppe Baccini, Firenze, Salani, 1884.

[2] *Cicognani*: Bruno Cicognani, cfr. lettera 251 n. 1.

596

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Firenze, 9 marzo 1951

Caro don Antonio,

domenica sera sarò alla Radio e tutto-orecchi[1], (come diceva quel ciuco). Mi pare già di vederti circondato da rapaci mani che vogliono il tuo manoscritto[2]. Ma tu ricordati che è riservato a me, con promessa giurata. E mandandomi tu il manoscritto, insieme alla nota delle opere da pubblicare (e del resto questa già ce l'ho: manca soltanto la scelta delle novelle, non difficile a fare), tu avrai adempiuto al tuo compito: e l'Editore M. farà il dover suo. Nella settimana prossima è più che probabile che tu mi veda comparire all'«Antologia», ora solita. Intanto Addio e molti saluti da

Pan.

---

596. FB. Cartolina postale su c. intestata «COLLEZIONE / IN VENTIQUATTRESIMO / DIRETTA DA / PIETRO PANCRAZI / FELICE LE MONNIER – FIRENZE». Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / *Roma*».

[1] *domenica… orecchi*: Baldini l'11 marzo 1951 tiene alla radio un discorso intitolato *Ritratto di Alfredo Panzini*, e qualche mese dopo partecipa alla conferenza di Rimini (cfr. lettera 601 n. 1). Per Alfredo Panzini, cfr. lettera 23 n. 3.

[2] *tuo manoscritto*: come si deduce dalle lettere successive, in un primo momento Baldini intende pubblicare il volume dedicato a Alfredo Panzini per una collana diretta da Pancrazi (probabilmente la «Collezione in ventiquattresimo, cfr. lettera 605). Nello stesso anno Antonio riceve da Mondadori l'incarico di curare un volume dell'opera panziniana da pubblicare per la collana «I Classici Contemporanei Italiani». Cfr. *Confidenze e propositi degli autori nostri*, in «La Piê», XXI, gennaio-febbraio 1952, p. 4. Tra le carte Baldini depositate in FB sono conservati due fogli dattiloscritti che riguardano il piano dell'opera. Il primo foglio reca la seguente intestazione: «A. PANZINI / Elenco delle opere da inserire nel volume "Classici Mondadori" / (Elenco proposto da eredi Panzini)». Il secondo foglio, che reca l'indicazione «curatore A. Baldini», contiene un elenco di opere diverso da quello proposto dagli eredi Panzini. Nel 1952 il volume non viene pubblicato. Sarà pubblicato da Mondadori nel 1970, per la collana «I Classici Contemporanei Italiani», il volume *Opere scelte* di Panzini a cura di Goffredo Bellonci.

597

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 28 aprile 1951

Caro don Antonio,

di' la verità: a questo non ci avevi pensato neppure tu! Fa che risponda al quesito Melafumo[1]. A ogni posta che arriva, aspetto la prefazione al Panzini[2]! Non mi ingannare, non mi tradire, non mi deludere, non farmi disperare. Ho riposto in te tutta la mia fiducia. Hai visto il Panzini di Nardi[3]? Un po' soffocante (Nardi); ma bravo e preciso. Addio. Ti verrò a trovare presto, come spero. Il tuo a.

Pan.

---

597. FB. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «COLLEZIONE / IN VENTIQUATTRESIMO / DIRETTA DA / PIETRO PANCRAZI / FELICE LE MONNIER – FIRENZE».

[1] *Melafumo*: Pancrazi allude allo pseudonimo utilizzato da Baldini per firmare alcuni articoli pubblicati prima nella «Tribuna» (1927-1929), poi nel «Corriere della Sera» (1942-1943). Per l'elenco degli articoli, cfr. BIBLIOGRAFIA BALDINI I e II. Alcuni articoli sono confluiti in volume, cfr. *Melafumo* e *Il doppio Melafumo*.

[2] *prefazione al Panzini*: cfr. lettera precedente n. 2.

[3] *Panzini di Nardi*: si allude al libro di Alfredo Panzini, *La mia storia, il mio mondo*, pagine scelte a cura e con un'introduzione e commento di Piero Nardi, Milano, Edizioni scolastiche Mondadori, 1951. Per Alfredo Panzini, cfr. lettera 23 n. 3.

598

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Firenze, 9 luglio 1951

Caro don Antonio,

qual è il frutto delle tue (e di Barberina[1]) indagini sui manoscritti del premio Venezia[2]. Fubini[3] sugli ultimi 20[4] segnala il n°. 54 (*Il mio paese*[5]). E prima mi aveva indicato il n.° 30 *La dinastia*[6]. E tu? Io sono indietro nei lavori. Ma domani vado a Camucia e mi porto dietro la maledetta cassetta. Scrivimi dunque in campagna. Addio. Il tuo

Pan.

---

598. FB. Cartolina postale intestata «COLLEZIONE / IN VENTIQUATTRESIMO / DIRETTA DA / PIETRO PANCRAZI / FELICE LE MONNIER – FIRENZE». Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / **Roma**».

[1] *Barberina*: Barberina Baldini, secondogenita di Antonio.

[2] *premio Venezia*: allude al Premio Venezia del 1951 patrocinato dalla casa editrice Rizzoli del Casinò Municipale di Venezia. La giuria è composta da Antonio Baldini, Mario Fubini, Aldo Palazzeschi, Pietro Pancrazi, Giani Stuparich, Gino Tibalducci, Diego Valeri e Orio Vergani. Nel 1951 la vincitrice del premio è Elda Bossi con il libro *I poveri*, edito da Rizzoli l'anno successivo con il titolo *I poveri. Novelle.* Il secondo premio è per Gino Montesanto con il romanzo *Sta in noi la giustizia* (Milano, Rizzoli, 1952), a parimerito con Sergio Antonielli, Carlo Cassola, Pia d'Alessandria e Bruno Russello (cfr. *Mezzanotte letteraria al Lido*, in «Corriere d'Informazione», 3-4 settembre 1951, p. 3). I manoscritti del premio vengono divisi in due gruppi: il primo, dal manoscritto 1 al manoscritto 58, assegnato per la prima lettura a Pancrazi, Palazzeschi, Baldini, Vergani e Fubini; il secondo, dal 59 al 116, a Valeri, Stuparich e Tibalducci.

[3] *Fubini*: Mario Fubini (1900-1977), critico letterario, collaboratore di «Belfagor» e di «Il Ponte», è direttore del «Giornale storico della letteratura italiana». In quegli anni è titolare della cattedra di Letteratura italiana all'Università Statale e alla Bocconi di Milano; dal 1956 insegna Critica letteraria alla Scuola Normale di Pisa. Dirige, insieme a Ettore Bonora, la *Antologia della critica letteraria* (Torino, Petrini, 1952-1960, 4 voll.) e l'*Antologia della critica dantesca* (Torino, Petrini, 1966).

[4] *sugli… 20*: inserito nell'interlinea superiore.

[5] Il mio paese: si fa riferimento al libro di Bruno Russello *Il mio paese*, Milano, Rizzoli, 1952.

[6] La dinastia: si allude al libro di Sergio Antonielli, *La dinastia*, Milano, Rizzoli, 1952.

599

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 16 luglio 1951

Caro don Antonio,

mandami pure in malora, ma necessità vuole ch'io ti ricordi quella prefazione al Panzini[1] di Mondadori. Basta che la prefazione faccia una prima comparsa in quegli uffici: poi la riavrai, poi avrai le bozze: non ti mancherà dunque il tempo e il modo a riassestarla, se pensi che ne abbia bisogno. Anzi, se mandi a me il manoscritto, ne faccio far copia e te lo rimando. E dove andrai questa estate? Del resto credo che dentro il mese verrò ancora una volta a Roma, e salirò le scale dell'«Antologia». Intanto, addio.

Tuo

Pan.

---

599. FB. Cartolina postale su c. intestata «COLLEZIONE / IN VENTIQUATTRESIMO / DIRETTA DA / PIETRO PANCRAZI / FELICE LE MONNIER – FIRENZE». Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal rapporto con la lettera precedente.

[1] *prefazione… Panzini*: cfr. lettera 596 n. 2.

600

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 22 luglio 1951

Caro Baldini, (e Dio ci guardi dal dire Antonio),

aspetto ancora di sapere da te quali manoscritti sono da considerare dall'1 al 20[1]. Su, da bravo! Comunicami le tue scoperte. In compenso ti dirò che, dal 21 al 40, sono da prendere in considerazione (non dico da premiare) il 25, 30; e anche, ma meno, il 29 e il 31. Nel suo gruppo 41-59, Fubini[2] non mi ha segnalato che il 54. Non ho ancora ricevuta la seconda cassa; e non ho ancora rispedita la mia aspettando la tua segnalazione; e non so quando ci dovremo incontrare a Venezia; era stato detto alla fine del mese, ma non credo che saremo pronti, ecc. Fatti vivo! Il 30 o il 31 io vorrei essere a Roma; ma spero prima di leggerti.

Tuo af.

Pan.

---

600. FB. Cartolina postale su c. senza intestazione. Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dalla successione delle lettere.

[1] *manoscritti... 20*: Pancrazi si riferisce ai volumi del Premio Venezia, cfr. lettera 598 n. 2.

[2] *Fubini*: Mario Fubini (cfr. lettera 598 n. 3), membro della giuria del Premio Venezia.

601

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 3 agosto 1951

Caro Don Antonio,

eccoti la conferenza[1], che a leggerla mi è piaciuta anche di più. Ora tu aggiungi, taglia, correggi, come credi (ma potrebbe andar benissimo anche tale e quale); io poi ti farò fare due copie del nuovo testo, mandandone una a Milano e una a te. Ti accludo anche copia della noterellina che mi mandasti col piano dell'opera. Mi pare che vada bene. Nelle duecento pagine che avanzano ci possiamo mettere le più belle novelle (fuori delle *Fiabe*): e ce ne sono di bellissime, fin dalle *Piccole storie*[2]. Fa' tu il tuo elenchino, e io farò il mio. Credo che andremo d'accordo: solo che le duecento pagine sembreranno poche.

E grazie di tutto!

Ma ora non metterci il discorso a dormire: rileggiti con la penna in mano e rimandalo a me: del resto avrai poi anche le bozze.

Addio. E se ti muovi, dammi il tuo indirizzo. Hai avuto la 2ª cassa da Venezia[3]? Io no.

Tuo

Pan.

601. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «CASA EDITRICE / FELICE LE MONNIER / FIRENZE».

[1] *conferenza*: si fa riferimento al discorso tenuto da Baldini alla conferenza di Rimini in onore di Panzini. Il testo sarebbe servito per iniziare la composizione del volume dell'opera panziniana da pubblicare per la collana «I Classici Contemporanei Italiani» (cfr. lettera 596 nn. 1 e 2).

[2] Fiabe… storie: allude a Alfredo Panzini, *Le fiabe della virtù* (Milano, Fratelli Treves, 1911) e a Id., *Piccole storie del mondo grande* (Milano, Fratelli Treves, 1901). Per Alfredo Panzini, cfr. lettera 23 n. 3.

[3] *2ª... Venezia*: Pancrazi allude ai manoscritti dei partecipanti al Concorso del Premio di Venezia tenutosi in quell'anno (cfr. lettera 598 n. 2).

602

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 7 agosto 1951

Caro Don Antonio,

ti ringrazio moltissimo del Panzini ritornato[1]. A me pare che la prefazione vada benissimo così com'è. In ogni caso per eventuali giuntarelle o modifiche ci saranno a suo tempo le bozze. E ottimo il disegno del libro. Se non che, tra le novelle non sarebbe bene far comparire anche qualche racconto del Panzini meno classico-idillico e più veritiero o (per intenderci) veristico-lombardo: *La biscia*[2], e altro di quel tono? Sarà da pensarci. E, come ti scrissi, anch'io darò una scorsa agli indici. Un'altra cosa. Lascerei passare l'estate prima di mandare a Mondadori il tuo lavoro. Come sai, anche Mondadori era stato invitato a Rimini ecc. Non vorrei mettergli proprio sotto il naso che la prefazione non è che la conferenza ecc. Sono stupidaggini… Ma mandandogliela, o portandogliela io, in autunno, certamente non ci penserà. Ti capacita? Questo ti dico perché dovresti aspettare fino allora per il compenso. Dimmi il parer tuo.

Mi arriva adesso la seconda cassa da Venezia[3]. Ci dividiamo allo stesso modo il lavoro? Tu da 59 a 80; io da 80 a 100; Fubini[4] da 100-116. Fubini è già d'accordo. Ti avverto, per ridurre al ragionevole la fatica, che Valeri e Stuparich[5] che hanno già esaminato questo gruppo indicano soltanto: 70-76, 81, 94-100, 101,

602. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «RICCARDO RICCIARDI EDITORE / LA LETTERATURA ITALIANA / STORIA E TESTI».

[1] *Panzini ritornato*: Pancrazi allude al testo di Baldini per la conferenza tenutasi a Rimini per onorare Panzini. Il testo sarebbe stato utilizzato come prefazione al volume delle opere scelte di Panzini, al quale Baldini sta lavorando in quei mesi. A tal proposito, cfr. lettera 596 nn. 1 e 2.

[2] La biscia: allude al racconto di Panzini, *La biscia*, in *Donne, Madonne e bimbi*, cit., già edito, con il titolo *La moglie nuova*, Milano, G. Pirola, 1899.

[3] *seconda… Venezia*: si fa riferimento al Premio Venezia (cfr. lettera 598 n. 2).

[4] *Fubini*: Mario Fubini (cfr. lettera 598 n. 3), membro della commissione del Premio Venezia.

[5] *Valeri e Stuparich*: Diego Valeri (cfr. lettera 157 n. 3) e Giani Stuparich (cfr. lettera 191 n. 7), entrambi membri della commissione del Premio Venezia.

110, 116. Oh che storia! Hai visto il *Manzoni* di Momigliano?[6] Addio a presto, e ancora *grazie*! tuo

Pan.

603

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 8 agosto 1951

Caro don Antonio,

ieri mi dimenticai di dirti che ho letto *Cronache del villaggio* (2) e *Questo disgraziato paese*[1] (17) che tu mi segnalasti. D'accordo con te: nel primo c'è un certo estro (Deledda[2] a parte) per cui spesso diverte; il secondo è magari importante e scritto bene, ma lungo e noioso come la fame. Stuparich[3] mi segnala ora la sua terna. *Spaghetti al neon* (31) *Il mio paese* (54) e *Sta in noi la giustizia**[4] (110): ma anche lui non è soddisfatto. (O se la smettessero con questi premi?).

Addio, tuo

Pan.

* È il 3° scrittore di Cesenatico.

---

[6] *Hai… Momigliano?*: inserito fuori dal testo, lungo il margine superiore del foglio. Pancrazi si riferisce all'edizione dei *Promessi Sposi* commentata da Momigliano e pubblicata dalla casa editrice fiorentina Sansoni nel 1951. Per Attilio Momigliano, cfr. lettera 53 n. 5.

603. FB. Cartolina postale su c. intestata «COLLEZIONE / IN VENTIQUATTRESIMO / DIRETTA DA / PIETRO PANCRAZI / FELICE LE MONNIER – FIRENZE». Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo 9 / Roma»

[1] Cronache… paese: il primo libro di cui si parla è l'opera di Joyce Lusso, *Cronache del villaggio*, mai pubblicata (cfr. *Mezzanotte letteraria al Lido*», cit.); il secondo è il romanzo di Giuseppe Antoldi, *Questo disgraziato paese*, Milano, Gastaldi, 1957.

[2] *Deledda*: Grazia Deledda, cfr lettera 52 n. 7.

[3] *Stuparich*: Giani Stuparich (cfr. lettera 191 n. 7), membro della giuria del Premio Venezia (cfr. lettera 598 n. 2).

[4] Spaghetti… giustizia*: Pancrazi allude a tre libri che concorrono al Premio Venezia: ADRIANA CELLI, *Spaghetti al neon* (mai pubblicato), BRUNO RUSSELLO, *Il mio paese*, cit. (cfr. lettera 598 n. 5), GINO MONTESANTO, *Sta in noi la giustizia* (Milano, Rizzoli, 1952).

604

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 10 agosto [1951]

Carissimo,

aspettiamo, per Panzini, l'autunno[1]. Possono attendere. Ho riletto la *Biscia* [2]del 1899: cosa veramente viva e forte e di liberissima fattura. Per non oltrepassare il numero delle pagine raggiunte col mio Elenco la si potrebbe sostituire, anche come collocazione nel volume visto che su per giù è del tempo delle *Piccole storie* al *Viaggio nella terra dei santi e dei poeti*[3]. Prenderebbe lo stesso (quasi) numero di pagine: e forse, quando si fossero dati la *Lanterna* e il *Povero Letterato*[4] il P. vagabondo sarebbe già ottimamente rappresentato. Dai *Romanzi* [***] la *Biscia* prenderebbe le pagine 657-709 invece delle pagine 269-318.

Ancora non ho avuto la 2ª cassa[5]. Vero è che non ho rispedito la 1ª, che forse avrei dovuto mandare a qualcuno. Ma a chi? Ho perduto il carteggio del Premio.

Io dovrei andare a Venezia per il Festivallo[6] cinematografico dal 20 agosto al 10 settembre. Come potrei in dieci giorni, anche se la cassa arrivasse domani leggere i 20 mss? Mi limiterei a leggere quelli segnalati da Valeri e Stuparich[7]? Al lido tra i filmi da seguire e i mss. da leggere mi si presenta una bella vacanza!

---

604. FP, n. Pan.I.51.264. Lettera, 3 ff. su 1 c. L'anno di spedizione si ricava dai riferimenti interni e dalla successione delle lettere.

[1] *aspettiamo... autunno*: si allude al volume delle opere scelte di Panzini (cfr. lettera 596 n. 2).

[2] Biscia: cfr. lettera 602 e n. 2.

[3] Piccole storie… poeti: si fa riferimento al libro di Alfredo Panzini *Piccole storie del mondo grande* (1901), cit., dove è contenuto il racconto *Nella terra dei santi e dei poeti*, pp. 113-193. Per Alfredo Panzini, cfr. lettera 23 n. 3.

[4] Lanterna… Letterato: sono i romanzi di Alfredo Panzini, *La lanterna di Diogene*, cit., e *Viaggio di un povero letterato* (Milano, Treves, 1919), uscito con il titolo *Un viaggio circolare in 1° Classe di un povero letterato*, in «Nuova Antologia», dal 1° gennaio al 1° febbraio 1915.

[5] *2ª cassa*: Baldini si riferisce alla seconda cassa di manoscritti dei partecipanti al concorso del Premio Venezia (cfr. lettera 598 n. 2).

[6] *Festivallo*: allude alla Mostra Internazionale d'arte cinematografica di Venezia, tenutasi dal 20 agosto al 10 settembre 1951.

[7] *Valeri e Stuparich*: Baldini allude ai volumi *Appuntamento nel Michigan* (70), *Gli occhi e il cuore* (76), *La meglio gioventù* (81), *I poveri* (94) e *Sta in noi la giustizia* (110), segnalati da Diego Valeri (cfr. DIEGO VALERI-ALDO PALAZZESCHI, *Carteggio [1934-1972]*, a cura di Gloria Manghetti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura-Università degli Studi di Firenze, 2004, pp. 37-38) e ai romanzi *Spaghetti al neon* (31) *Il mio paese* (54) e *Sta in noi la giustizia* (110), segnalati da Stuparich (cfr. lettera precedente e n. 3). Per Diego Valeri, cfr. lettera 157 n. 3; per Giani Stuparich, cfr. lettera 191 n. 7.

Ho letto qua e là il Momigliano dei *Promessi*[8]. Molte osservazioni di rarissima finezza penetrativa. Qua e là un po' Macchieroncello, forse. Ma è certo un commento che si lascia addietro tutti gli altri; che per altro non si proponevano il fine che M. si è proposto.

Verrai a Roma prima del 20? Se no, arrivederci a Venezia – se tutto mi va liscio. Ieri notte mi sono goduto una bella scossa ondulatoria. Ricordami a tua Sorella[9]. Aff.

Baldini

605

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 14 agosto 1951

Caro don Antonio,

coraggio, sputa il nome dell'autrice di *Autunno con le ragazze*[1]. Io già lo lessi e te lo segnalai. Dentro uno stile molto e troppo fiorito e poetico (donna Matilde[2] della seconda maniera) accadono però cose concrete e piuttosto forti. Leggerò *Le montagne toccano il cielo*[3] (99) che tu mi indichi; ma che né Giani né Diego[4]

---

[8] *Ho*… Promessi: cfr. lettera 602 n. 6.
[9] *tua Sorella*: Maria Pancrazi.

605. FB. Cartolina postale. Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / **Roma**».
[1] Autunno… ragazze: Pancrazi si riferisce al libro di Pia d'Alessandria, *Autunno con le ragazze*, Milano, Rizzoli, 1952.
[2] *Matilde*: Matilde Serao (1856-1927), scrittrice e giornalista. Nel 1885 fonda, insieme a Edoardo Scarfoglio, il «Corriere di Roma», chiuso nel 1887, e nel 1892 il «Mattino» dove usa firmarsi con lo pseudonimo «Gibus». Nel 1903 fonda e dirige, insieme a Giuseppe Natale, il quotidiano «Il Giorno».
[3] Le… cielo: si fa riferimento al romanzo di David Invrea, *Le montagne toccano il cielo*, Roma, Casini, 1957.
[4] *Giani… Diego*: Giani Stuparich (cfr. lettera 191 n. 7) e Diego Valeri (cfr. lettera 157 n. 3), membri della commissione giudicatrice del Premio Venezia (cfr. lettera 598 n. 2). Per i volumi da loro segnalati, cfr. lettera precedente n. 3.

segnalarono. Ho ripensato al volumetto panziniano da te proposto[5] per la 24°. Ne parleremo. Il guaio è che i due panziniani già pubblicati da Le Monnier[6] ebbero scarso sito. Vorrei essere a Venezia il 27, oppure il 28. E ad Albano (o Recoaro)[7] quando andrai? Che cosa ci si guarisce? Vorrei provare anch'io… Tuo

Pan.

606

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 23 settembre 1951

Carissimo,

devo ancora rispondere alla cartolina[1] che mi scrivesti tra i fulgori dell'Excelsior. Le cose della mia salute non sono andate migliorando, nonostante la mia rinunzia ai bagordi veneziani. Pare anzi che il mio stomaco, che per la verità fu buon servitore per sessant'anni, abbia ora bisogno di un qualche restauro ad opera di medico e forse anche (speriamo di no) di cerusico. Per questa ragione tra un'ora lascio (spero temporaneamente, ossia per poco) il Sodo[2] e vado in Via La Farina a Firenze[3]. Ti terrò informato. E se tu capiti comechessia a Firenze ricordati di me. Il telefono (non è sull'elenco): 508 51.

---

[5] *volumetto... proposto*: si allude al volume delle opere scelte di Alfredo Panzini, curato da Baldini (cfr. lettera 596 n. 2).

[6] *i due... Le Monnier*: Pancrazi si riferisce ai libri di Alfredo Panzini, *Per amore di Biancofiore. Ricordi di poeti e di poesia*, cit., e *Casa Leopardi*, cit. Per i volumi della «Collezione in ventiquattresimo» e della collana «Scritti letterari», cfr. APPENDICE V, p. 752.

[7] *Albano (o Recoaro)*: si allude alle località di Albano Laziale, comune in provincia di Roma, e di Recoaro Terme, comune nella provincia di Vicenza.

606. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «SCRITTI LETTERARI / COLLEZIONE DIRETTA DA / PIETRO PANCRAZI E MANARA VALGIMIGLI / FELICE LE MONNIER – FIRENZE».

[1] *cartolina*: non conservata.

[2] *Sodo*: cfr. lettera 230 n. 6.

[3] *Via La Farina a Firenze*: allude alla sua casa di Firenze, in via La Farina 36.

Il mio nipote Nanni[4] che tornerà presto a Roma ti porterà due libri (Veo e Belli-Sonzogno[5]) che mi prestasti. Addio. Un caro saluto dal tuo a.

Pan.

607

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 27 settembre 1951

Caro Pancrazio,

tu mi parli di cerusico[1]! Non sei all'altezza dei tempi. Un'ulceretta gastrica oggi è cosa da ridere – a parte le sofferenze – e nessuno più si sogna di operare. Conosco decine e decine di casi in cui con delle piccole cure i sofferenti si sono ristabiliti in pochissimo tempo. Gli esempi più a portata di mano sono quelli delle mie cognate – d'Amico e Frateili[2] – che ne soffrivano da tanto tempo e che sono state risanate perfettamente. Ho sentito dir miracoli di un certo specifico che si chiama *Roter* (o giù di lì) che certamente il tuo medico conosce. Ma se vuoi saperne di più sarai subito servito. Spero vederti presto, già mi pare di vederti apparire nel quadro della porta del mio ufficio, baldo e sorridente.

---

[4] *nipote Nanni*: non identificato.

[5] *due libri… Sonzogno*: Pancrazi si riferisce al volume di Giuseppe Gioachino Belli, *Sonetti romaneschi e poesie italiane*, con una prefazione di Augusto Castoldo e un dizionarietto romanesco-italiano (Milano, Sonzogno, 1921). Per il volume di Ettore Veo non è possibile stabilire con certezza a quale libro si faccia riferimento nella lettera. Potrebbe essere *I poeti romaneschi. Notizie, saggi, bibliografia* (Roma, Anonima romana editoriale, 1927) o *Roma popolaresca* (Roma, Optima, 1929).

607. FP, n. Pan.I.51.261. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEFONO 681-358».

[1] *tu… cerusico*: cfr. lettera precedente.

[2] *mie… Frateili*: si fa riferimento alle signore Caterina Cecchi D'Amico, moglie di Silvio D'Amico (cfr. lettera 374 n. 5), e Emilia Cecchi Frateili, moglie di Arnaldo Frateili (cfr. lettera 12 n. 8), entrambe sorelle di Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1).

Certo troppo magnasti tracannasti bagordasti per il passato! Ora non più. Non ti compiango perché dovrei compiangere anche me stesso. Tuo aff.

Baldini

608

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Roma, 10 ottobre 1951

Caro Pietro,

mi dice Scarpellini[1] che oggi entravi in clinica[2]. Ti giunga col mio il saluto affettuoso di mia moglie[3], con l'augurio di vederci insieme presto a un tavolo d'osteria romana dove io mi propongo di rompere la dura dieta che mi viene imposta, sempre più tirannica, con una sbornietta degna del buon tempo antico. Un abbraccio dal tuo vecchio

Baldini

---

608. FP, n. Pan.I.51.262. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / via la Farina 36 / *Firenze*».

[1] *Scarpellini*: Pietro Scarpellini, cognato di Pancrazi.

[2] *entravi in clinica*: Pancrazi viene ricoverato per un'ulcera allo stomaco.

[3] *mia moglie*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

609

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze]

Roma, 25 ottobre 1951

Carissimo,

ho seguito con ansia le notizie che Scarpellini e gli amici[1]– quanti, e tutti come me ansiosi! – mi hanno dato delle tue condizioni. Spero non lontano il giorno che ti vedrò riapparire nel quadro della porta di questo malinconico ufficio che tra i pochi vantaggi ha quello d'essere così vicino all'albergo moderno, per modo che potevo sempre contare sulle tue visite. Se avrò modo di fare una scappata a Firenze non mi lascerò scappare l'occasione, per gran desiderio che ho di vederti. È un periodo che fioccano le operazioni: il buon Trompeo è recidivo prostatico e si trova in un ospedale di Biella e il nostro Marino ha subito la stessa operazione[2] e avrebbe voluto venire a trovarti, ma viaggiando in treno sarebbe costretto, mi scrive, a stare sempre in piedi al finestrino «come i ragazzini». So che Mattioli sta facendo incetta di articoli per il lancio delle vostre collezioni[3] e la «N. Antologia», come di dovere, farà la sua parte, forse con due articoli, uno per vol. di Croce e uno pel catalogo[4]. E anch'io sto preparando qualche coserella pel «Corriere»[5]; e forse Ferrara[6] scriverà qualche cosa anche lui per via Solferino. Ho visto il vol. di

---

609. FP, n. Pan.I.51.263. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / TELEFONO 681-358».

[1] *notizie… amici*: si fa riferimento a Luigi Scarpellini, cognato di Pancrazi. Baldini riceve notizie della salute di Pancrazi anche da Marino Moretti (cfr. BALDINI-MORETTI, p. 258).

[2] *Trompeo… operazione*: si allude a Pietro Paolo Trompeo (cfr. lettera 100 n. 4) e a Marino Moretti (cfr. lettera 52 n. 11), entrambi operati alla prostata.

[3] *Mattioli… collezioni*: Baldini si riferisce alla collana «La letteratura italiana. Storia e testi», diretta da Raffaele Mattioli, Pietro Pancrazi e Alfredo Schiaffini (cfr. lettera 375 n. 3) e pubblicata dalla casa editrice Ricciardi. Il primo volume della collezione è quello di Benedetto Croce, *Filosofia, poesia, storia. Pagine tratte da tutte le opere* (1951). Per la collezione, cfr. APPENDICE V, pp. 753-756.

[4] *uno per… catalogo*: il catalogo di «La letteratura italiana. Storia e testi» è recensito da Sergio Solmi, *Collezioni di classici*, in «Nuova Antologia», LXXXVI, 1812, dicembre 1951, pp. 427-429. Tuttavia, non viene pubblicata nessuna recensione al volume di Croce.

[5] *coserella pel «Corriere»*: Baldini scrive della collana in un articolo della rubrica *Tastiera*, pubblicato nel «Corriere della Sera» il 7 novembre 1951, p. 3.

[6] *Ferrara*: Mario Ferrara (1892-1956), avvocato e giornalista, collabora al «Corriere della Sera», a «Il Mondo» e a «Rinascimento Liberale». Dal 1945 al 1956 dirige la «Nuova Antologia».

Croce nelle mani di Schiaffini[7] e mi faceva voglia. Aspetto il Petrarca[8], che meglio mi si presterà per qualche osservazione. Ti abbraccio con l'affetto d'una più che trentennale amicizia ben portata da entrambi. Con viva speranza di vedere presto la tua scrittura con le usate zampette di mosca sono il tuo

Baldini

610

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Firenze, 26 ottobre 1951

Mio caro don Antonio,

grazie delle tue care lettere e cartoline. Non ti posso ancora dire l'impressione dello stomaco nuovo[1], perché poco per ora ho avuto l'occasione di usarlo; ma non dispero che[2] col tempo vorrà comportarsi come quel vecchio che per sessant'anni fu buon servitore. Tumiati[3] stamani mi ha portato le tue notizie divine: sono contento che quelle trattative abbozzanti in birreria e colazione abbiano ripreso la loro strada: e ne spero bene. Mi scrive Trompeo da Biella, e Marino da Cesenatico[4] dolenti dello stesso male: quest'inverno bisognerà stabilire un bollettino circolare medico. Ossia niente di tutto questo: questo inverno saremo buoni. Sono lietissimo

---

[7] *Schiaffini*: Alfredo Schiaffini, cfr. lettera 375 n. 3.

[8] *Aspetto il Petrarca*: si fa riferimento al libro di Francesco Petrarca, *Rime, Trionfi e Poesie latine*, a cura di Ferdinando Neri, Guido Martellotti, Enrico Bianchi, Natalino Sapegno, Milano-Napoli, Ricciardi, 1951. Il volume è recensito da Ezio Chiorboli, in «Nuova Antologia», LXXXVIII, 1830, giugno 1953, pp. 243-246. Un accenno al volume si trova nella *Tastiera* che Baldini pubblica sul «Corriere della Sera» il 4 dicembre 1951, p. 3.

610. FB. Cartolina postale. Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma».

[1] *stomaco nuovo*: come si evince dalle lettere precedenti, Pancrazi in quei giorni subisce un'operazione allo stomaco a causa di un'ulcera.

[2] *che*: inserito nell'interlinea superiore.

[3] *Tumiati*: Corrado Tumiati, cfr. lettera 284 n. 2.

[4] *Trompeo… Cesenatico*: cfr. lettera precedente e n. 2.

della accoglienza che sta ricevendo la collezione[5]: e mi ti raccomando. Poco per ora ce la fo a leggere: ma leggo i titoli e qua e là a caso qualcosa: e mi pare il migliore dei modi di leggere, da usare anche dopo e per sempre. Ciao don Antonio. Ringrazia tua moglie[6] della sua premura e quanti mi hanno ricordato nei giorni scorsi. Il tuo

Pan.

611

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 8 novembre 1951

Caro don Antonio,

la tua colonnina sul viaggiatore[1] mi è molta piaciuta e mi ha fatto un gran piacere. E la considero propizia, fausta e augurale; (tanto più che pochi giorni fa avrei anche potuto anche ispirare… il coccodrillo). E tutto l'articolo mi pare assai ben fatto e da servire allo scopo: e don Rafaele e don Alfredo[2] ne saranno stati pure contenti. Vengo riprendendo fiato[3], ma piano piano. Mi vedrai comparire sulla tua soglia un po' snellito, ma non trasparente.

Addio. Grazie, e un molto affettuoso saluto dal tuo vecchio

Pan.

---

[5] *collezione*: si allude alla collana «La letteratura italiana. Storia e testi» (cfr. APPENDICE V, pp. 753-756).

[6] *tua moglie*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

611. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «COLLEZIONE / IN VENTIQUATTRESIMO / DIRETTA DA / PIETRO PANCRAZI / FELICE LE MONNIER – FIRENZE».

[1] *colonnina… viaggiatore*: Pancrazi si riferisce alla prima parte dell'articolo di Antonio Baldini intitolato *Tastiera* e pubblicato nel «Corriere della Sera» il 7 novembre 1951 (p. 3), dove Baldini parla di Pancrazi come di un «viaggiatore per amicizia». Cfr. APPENDICE IV, pp. 732-740.

[2] *don… Alfredo*: si allude ai due direttori della collana «La letteratura italiana. Storia e testi»: Raffaele Mattioli e Alfredo Schiaffini. Per la collezione, cfr. APPENDICE V, pp. 753-756.

[3] *Vengo… fiato*: Pancrazi aveva subito un intervento allo stomaco.

612

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Milano, 19 novembre 1951

Egregio Professore, in assenza del signor Alberto[1] Le comunichiamo di aver ricevuto la Sua lettera del 4 corrente e di aver provveduto a mandare al Prof. Antonio Baldini il compenso stabilito dal contratto.

Voglia gradire i nostri migliori saluti.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Caro don Antonio,

sarà vero[2]? Speriamo di sì. Ma dimmelo…

Il tuo a.

P.

---

612. FB. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «Arnoldo Mondadori Editore in Milano». La lettera di Pancrazi segue quella dattiloscritta dell'editore Mondadori.

[1] *Alberto*: Alberto Mondadori (1914-1976), figlio di Arnoldo Mondadori e Andreina Monicelli. Saggista, narratore e poeta, segue l'attività paterna fino al 1968, quando lascia definitivamente la Mondadori per Il Saggiatore, la casa editrice da lui fondata dieci anni prima (1958).

[2] *sarà vero*: probabilmente si fa riferimento al pagamento per il volume di Alfredo Panzini curato da Baldini (cfr. lettera 596 n. 2).

613

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 3 febbraio 1952

Caro don Antonio,

tra gli espositori a Roma alla Quadriennale[1] c'è il mio amico Domenico Baranelli[2], con 4 quadri. Mi pare un personale, onesto e bravo pittore; certamente è uomo da bene, serio e colto (anche di letteratura; gli è de' nostri, direbbe Soffici[3]), in più è amico mio e dei tuoi amici di Firenze e di Siena dove dimora. Non briga; ha l'età nostra (ossia è giovanissimo), e non beccò mai un premio. Ma questa volta tu presidente di commissioni ecc. potresti proporlo? Faresti contento un molto brav'uomo e pittore, e anche me. Scrivimene qualche cosa, per piacere.

E molti saluti, e a presto! Il tuo a.

Pietro Pan.

---

613. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «SCRITTI LETTERARI / COLLEZIONE DIRETTA DA / PIETRO PANCRAZI E MANARA VALGIMIGLI / FELICE LE MONNIER – FIRENZE».

[1] *espositori… Quadriennale*: a partire dal 18 dicembre 1951 fino al 15 maggio 1952 a Roma, presso il Palazzo delle Esposizioni, si tiene la IVª Quadriennale Nazionale d'Arte, mostra della quale Baldini è presidente. I premi del Comune di Roma, da un milione ciascuno, vanno a Fausto Pirandello per la pittura e a Pericle Fazzini per la scultura. Si veda il catalogo *Quadriennale nazionale d'arte di Roma. Dicembre 1951-aprile 1952*, Roma, De Luca Editore, 1951.

[2] *Domenico Baranelli*: Domenico Baranelli (1895-1987), pittore. Tra le sue mostre personali più importanti si ricordano le due tenute a Milano nel 1933 e nel 1947 (la prima alla Galleria del Milione, la seconda alla Galleria S. Spirito), le tre di Firenze nel 1939, nel 1941 e nel 1952 (quest'ultima a Palazzo Strozzi), e quella della Bussola di Torino nel 1956.

[3] *Soffici*: Ardengo Soffici, cfr. lettera 15 n. 1.

614

Pietro Pancrazi e Domenico Baranelli a Antonio Baldini – Roma

Firenze, 8 febbraio 1952

Caro don Antonio,

«La Nazione» di stamani nella Rubrica delle Conferenze, parla di una tua *indisposizione*[1]. Credo, spero bene, anzi sono certo che ciò voglia dire soltanto che non sei *disposto* a parlare al Cherubini[2]; e non io vorrò darti torto. Ma rassicurami. E dimmi se fosti tu (oltre Ojetti – solo alcune –[3] sul «Corriere»[4]) a pubblicare le lettere di D'Annunzio convittore a Guido Biagi: o chi le pubblicò? Le ho qui sott'occhio in numero di 12+1: ma mi pare di conoscerle tutte o quasi tutte. Addio. Ma a Firenze, Cherubini o no, non verrai questo inverno? Hai visto che bel libro ha pubblicato Trompeo[5]? Un saluto affettuoso dal tuo

Pan.

Baranelli[6] che è qui, ti vuol salutare

P.

cordiali saluti da Baranelli.

---

614. FB. Cartolina postale su c. intestata «COLLEZIONE / IN VENTIQUATTRESIMO / DIRETTA DA / PIETRO PANCRAZI / FELICE LE MONNIER – FIRENZE». Indirizzo del destinatario «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma».

[1] *«La Nazione»... indisposizione*: non identificato.

[2] *Cherubini*: forse si allude al conservatorio Luigi Cherubini di Firenze.

[3] *– solo alcune –*: inserito nell'interlinea superiore.

[4] *Ojetti... «Corriere»*: Pancrazi fa riferimento alle lettere che Ugo Ojetti, con lo pseudonimo «Tantalo», pubblica nell'articolo *Cose viste. Lettere al Biagi*, in «Corriere della Sera», 3 marzo 1925, p. 3. Per Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

[5] *libro... Trompeo*: Pancrazi si riferisce al libro *La pantofola di vetro*, Napoli, E.S.I., 1952. Per Pietro Paolo Trompeo, cfr. lettera 100 n. 4.

[6] *Baranelli*: Domenico Baranelli, cfr. lettera precedente n. 2.

615

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Cortona], 25 luglio 1952

Carissimo,

ti segnalo[1] il n. 6 (*Marciano allegri*[2]) certamente degno d'un premio; ma non del premio. Leggerò l'83 (che porta il motto: Sotto la panca[3] la capra canta), da te segnalato. Stuparich[4] raccomanda il 13, *Ritorno da Poggio Boschetto*[5] (argomento militare: più non ho visto): il mio dattiloscritto è però poco decifrabile. E il tuo? – Per il resto posso dirti che ho dato un'occhiata e ho scansato una ventina di manoscritti, sicuramente da scartare. E continuo, approfittando anche delle serate ora fresche, con pioggiarella quotidiana dalla 5 alle 6. Addio. E salutami tanto Barberina[6] compagna di via. Camuncoli[7] è il 32? O quale?

---

615. FB. Cartolina postale su c. intestata «COLLEZIONE / IN VENTIQUATTRESIMO / DIRETTA DA / PIETRO PANCRAZI / FELICE LE MONNIER – FIRENZE». Indirizzo del destinatario «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale.

[1] *ti segnalo*: Pancrazi si riferisce ai manoscritti dei libri per il concorso del Premio Venezia. Quell'anno la commissione è composta da Antonio Baldini, Arturo Loria, Concetto Marchesi, Eugenio Montale, Marino Moretti, Aldo Palazzeschi, Pietro Pancrazi e Diego Valeri. Il premio viene assegnato a Tristano Varni per il romanzo *La carne, il cavaliere e le foglie d'autunno* (Milano, Rizzoli). Lo scrittore, dopo la premiazione, manda una lettera di ringraziamenti a Aldo Palazzeschi. Cfr. ALDO PALAZZESCHI-DIEGO VALERI, *Carteggio. 1934-1972*, cit., p. 40 n. 8.

[2] Marciano allegri: si fa riferimento al libro di Ugo Facco De Lagarda, *Marciano allegri*, Milano, Rizzoli, 1953.

[3] *motto… panca*: non è stato possibile indentificare il libro.

[4] *Stuparich*: Giani Stuparich (cfr. lettera 191 n. 7), membro della commissione del Premio Venezia. Nel 1953 Stuparich, nell'articolo *Umanità di Pancrazi*, ricorda l'ultimo incontro con l'amico Pietro avvenuto a Venezia in occasione del premio letterario: «Ci accordammo per fare colazione insieme: ai grandi alberghi del Lido preferivamo ambedue o l'una o l'altra delle trattorie familiari di Venezia. Venivamo dai Giardini, dove avevamo visitato la Biennale, e sbarcammo a San Zaccaria. Non potrò mai dimenticare quel tratto di cammino che facemmo per calli e per ponticelli nella mattina festosa, tutta veneziana, di primo settembre, riprendendo quel nostro discorso amichevole, di cui anche a distanza d'anni non perdevamo il filo. Fu l'ultima passeggiata che feci con Pancrazi. […] In quella passeggiata Pancrazi si guardava la *sua* Venezia, la Venezia della sua adolescenza e giovinezza, delle sue prime armi in campo giornlistico. […] Oggi capisco meglio con quali occhi egli carezzasse, quella mattina, Venezia, e capisco meglio il suo sorriso: c'era in essi una tenerezza nuova, come di chi si volge indietro e saluta da una soglia, pronto ad andarsene» (GIANI STUPARICH, *Umanità di Pancrazi*, in «Il Ponte», IX, 4, aprile 1953, pp. 485-487:485-486).

nel quarto numero del «Ponte» Pancrazi, morto il 26 dicembre dicembre dell'anno precedente, ricorda l'ultimo incontro

[5] Ritorno… Boschetto: si allude al libro di Manlio Cecovini, *Ritorno da Poggio Boschetto*, Firenze, La Voce, 1954.

[6] *Barberina*: Barberina Baldini, figlia dello scrittore romano.

[7] *Camuncoli*: si allude al romanzo di Ezio Camuncoli, *Il mal perverso*, Milano, Ceschina, 1955.

616

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Cortona], 30 luglio 1952

Carissimo,

bada che anche il N° 82 *Gli affatturati*[1] sono un cavallino di ritorno: concorsero certamente a Venezia l'anno scorso o due anni fa. Palazzeschi o Diego[2] dovrebbero ricordarli. L'ho riletti qua e là: notevoli ma leggermente sinistri. Vedi tu il N° 31, *La carne il cavaliere*[3] ecc. (Forse puoi risparmiarne la lettura alla tua lettrice[4]). E il N° 15 *Gian Fol*[5]. Noiosini, ma acuti e maturi. E dimmi se ha<i> fatto altre scoperte. Addio

tuo Pan.

---

616. FB. Cartolina postale su c. intestata «LA LETTERATURA ITALIANA / STORIA E TESTI / La Direzione». Indirizzo del destinatario: «*Antonio Baldini* / Lungotevere Michelangelo / 9 / *Roma*». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale.

[1] Gli affatturati: si allude al libro di Livia De Stefani, *Gli affatturati*, Milano, Mondadori, 1955.

[2] *Palazzeschi o Diego*: Aldo Palazzeschi (cfr. lettera 32 n. 8) e Diego Valeri (cfr. lettera 157 n. 3), membri della commissione del Premio Venezia (cfr. lettera precedente n. 1).

[3] La carne il cavaliere: si fa riferimento al romanzo di Tristano Varni, *La carne, il cavaliere e le foglie d'autunno*, cit.

[4] *tua lettrice*: probabilmente si riferisce alla figlia di Antonio, Barberina Baldini.

[5] Gian Fol: si allude al romanzo di Giorgio Polverini, *Gian Fol*, Milano, Gastaldi, 1955.

617

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 8 agosto 1952

Carissimo,

sugli *Affatturati* mi ero sbagliato[1]. Conoscevo i racconti per averli avuti in lettura da un editore l'anno scorso: non perché avessero concorso a Venezia. Però mi sembrano artificiosi: felici in certe annotazioni mondane, ma superficiali dove vogliono rendere [***] tipi d'eccezione. Montale segnala un romanzo *Ozio*[2], col motto Io sono io (o qualcosa di simile); ma non lo vedo tra i nostri. Marino segnala *Il mal perverso*[3] (62), assicurando che l'autore è di Cesenatico (Che sia di Rimini?). Tu l'hai visto? È dei tuoi: dimmene qualcosa. Io continuo a leggere quelli del mio gruppo: ma poco trovo: i migliori credo di averteli già segnalati: **6**, 31, 28, 15. Ma questa lettura a precipizio è un lavoro che stanca, ossia rimbecillisce. Addio. Scrivi.

tuo Pan.

---

617. FB. Cartolina postale su c. intestata «COLLEZIONE / IN VENTIQUATTRESIMO / DIRETTA DA / PIETRO PANCRAZI / FELICE LE MONNIER – FIRENZE». Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale.

[1] *sugli… sbagliato*: si allude al libro di Livia De Stefani, *Gli affatturati*, cit. Cfr. lettera precedente.

[2] *Montale…* Ozio: non è stato possibile risalire al romanzo di cui si parla nella lettera. Per Eugenio Montale, cfr. lettera 514 n. 7.

[3] *Marino…* perverso: si allude al romanzo di Ezio Camuncoli, *Il mal perverso*, cit. Per Marino Moretti, cfr. lettera 52 n. 11.

618

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 9 agosto 1952

Caro Antonio!

Le nostre lettere si sono incrociate. Anch'io non ricordo né le date né le modalità del concorso[1]: per cui ho scritto a Valeri[2] che mi dica quando possiamo andare a Venezia, e quanti possono essere i premiati. **Tu non mi dici nulla del 6** *Marciano allegri*[3] – che tutto compreso mi pare il migliore del mio gruppo. Il **13** *Ritorno da Poggio Boschetto*[4] è la cronistoria di una batteria nell'ultima guerra, segnabile. Con che io ho finito l'esame da 1 a 50. Ora leggerò i tre che tu mi hai indicato nell'ultima lettera, Moretti a me consigliò la lettura del *62 Il mal perverso*[5], (ma mi è sembrato "intellettuale" e di noioso umorismo). A Venezia, io ho intenzione di non stare al Lido: ho chiesto che mi fissino una camera in città. Addio. Ma ho voglia di tornare a Cervia[6] dove regna il caro Spallicci[7], benché repubblicano storico.

il tuo P.

618. FB. Cartolina postale. Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / 9 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal rapporto con le altre lettere.

[1] *concorso*: Pancrazi si riferisce alle modalità del concorso del Premio Venezia (cfr. lettera 615 n. 1).

[2] *Valeri*: Diego Valeri (cfr. lettera 157 n. 3), membro della commissione del Premio Venezia.

[3] Marciano allegri: si fa riferimento al libro di Ugo Facco De Lagarda, *Marciano allegri*, cit.

[4] Ritorno… Boschetto: è libro di Manlio Cecovini, *Ritorno da Poggio Boschetto*, cit.

[5] *Moretti*... perverso: si allude al romanzo di Ezio Camuncoli, *Il mal perverso*, cit.

[6] *Cervia*: comune nella provincia di Ravenna.

[7] *Spallicci*: Aldo Spallicci, cfr. lettera 589 n. 2.

619

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 12 agosto 1952

Caro don Antonio,

mi hanno scritto da Venezia[1] (e avranno scritto anche a te) che la prima riunione sarà il 2 settembre e da quel giorno decorre l'ospitalità. (Esagerano; perché bisognerà arrivare almeno il giorno prima). (Io non so nemmeno se andrò. Dopo tutto preferisco Cervia[2]. E forse il Sodo[3]).

Ho letto i tuoi ultimi preferiti. *Quello del muro* mi pare che non superi la ormai solita cronaca-colore napoletana. (Marotta, Rea, Prisco[4]… cominciano a esser troppi: e questo non va più su della cronaca). *Alessio della* [***] *dei Levi*[5], certamente è cosa nuova e[6] seria, anzi un racconto sodo dentro (forse autobiografico), ma fortemente ingrato quanto al tema. (Se si premiasse questo racconto dell'onanista [?][7] insieme alla *Carne il cavaliere*[8] ecc. – il racconto dell'impotente – sarebbe una bella coppiola) *Gente di scoglio*[9] (veramente l'ho letto a falcate, applicando il metodo buono per girare Roma d'estate senza prendere il sole) rivela un osservatore e scrittore molto dotato ma che vuole strafare. Ce li vuol mettere tutti quei paesani e si finisce per vederne pochi. Sugli *Affatturati*[10] ritrovo questi appunti che ti mando; e che del resto lo mettono sopra gli altri del tuo gruppo (Ma *Alessio* è cosa più nuova: pensaci) Quanto al mio

---

619. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «RICCARDO RICCIARDI EDITORE / LA LETTERATURA ITALIANA / STORIA E TESTI».

[1] *scritto… Venezia*: Pancrazi si riferisce al concorso per il Premio Venezia (cfr. lettera 615 n. 1).

[2] *Cervia*: comune nella provincia di Ravenna.

[3] *Sodo*: si allude alla villa "Il Sodo", cfr. lettera 230 n. 6.

[4] *Marotta, Rea, Prisco*: si riferisce agli scrittori napoletani Giuseppe Marotta (1902-1963), Domenico Rea (1921-1994) e Michele Prisco (1920-2003).

[5] Alessio… Levi: non è stato possibile identificare il romanzo di cui si parla nella lettera.

[6] *nuova e*: inserito nell'interlinea superiore.

[7] *racconto dell'onanista [?]*: inserito nell'interlinea superiore.

[8] *racconto*… cavaliere: si fa riferimento al romanzo di Tristano Varni, *La carne, il cavaliere e le foglie d'autunno*, cit.

[9] Gente di scoglio: non è stato possibile identificare il romanzo.

[10] Affatturati: si allude al libro di Livia De Stefani, *Gli affatturati*, cit.

gruppo, già ti dissi le mie preferenze. Dell'altra cassa, affidata a Valeri Stuparich[11] ecc. non so nulla. Diego si tace. Non vorrei che all'ultimo momento ci obbligassero a grandi letture…

Addio. Qui ricomincia il caldo: ma la sera vado a girellare sui monti: e l'altro giorno ero ai Mandrioli[12] dove tu sorprendesti le farfalle. Addio.

P.

620

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 28 settembre 1952

Senti un po': dovendo scegliere tra le opere di Beltramelli[1], per un nuovo, unico, volume che Mondadori avrebbe intenzione di pubblicare, tu quali romanzi e quali novelle e cos'altro ci metteresti? Tonino, aiuta Tognazi! Io poco conosco. Che brutto autunno quest'anno in campagna! Meglio il lungotevere che la valdichiana[2]. Addio a presto. Il tuo a.

P.

---

[11] *Valeri Stuparich*: Diego Valeri (cfr. lettera 157 n. 3) e Giani Stuparich (cfr. lettera 191 n. 7), membri della commissione del Premio Venezia (cfr. lettera 615 n. 1).

[12] *Mandrioli*: passo dell'Appennino tosco-romagnolo che collega le località di Bagno di Romagna (nella provincia di Forlì-Cesena) e di Badia Prataglia, frazione di Poppi (Arezzo).

620. FB. Cartolina illustrata «Barna – Chiesa della Contrada del Bruco – Siena». Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / 9 / **Roma**».

[1] *opere di Beltramelli*: non si è in grado di dire con certezza a quale progetto Pancrazi stia facendo riferimento. Probabilmente Mondadori gli chiede di comporre un volume di opere scelte di Antonio Beltramelli, ma della pubblicazione non si ha alcuna notizia.

[2] *valdichiana*: valle che si estende tra le province di Arezzo e di Siena.

621

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

[Roma], 29 settembre 1952

Caro Pietro,

un "omnibus" di Beltramelli[1] potrebbe farsi, mi pare, così.

Tre romanzi:

Gli uomini rossi (un grazioso idillio giovanile, il primo dei suoi romanzi, oggi quasi sconosciuto).

Il cantico (ha alcune parti belle – specie le pagine di Comacchio – ma il rom. è mancato; però molto caratteristico del Beltr. prima maniera. Ma poi tutto B. è mancato!)

Ahi, Giacometta, la tua ghirlandella! (Una cosa leggera, forse un po' stucchevole per eccesso di lirismo, ma cose care e spunti preziosi. (accenti anche daveroniani) e dà anche un'idea dell'ultimo Beltr. Che [***] alla Romagna e un poco anche alla retorica per ingraziarsi certo pubblico femminile – che forse non esiste più).

Due volumi di novelle:

I primogeniti

L'alterna vicenda. (Entrambi degli anni belli, di prima dell'altra guerra; il secondo e il terzo dei suoi famosi libri "romagnoli", di quella strana Romagna bagnata per l'occasione dalla dannunziana Pescara. Escluderei il primo *Anna Perenna* perché pubblicato recentemente nella Medusa degli Italiani).

---

621. FP, n. Pan.I.51.265. Cartolina postale. Indirizzo: «Pietro Pancrazi / Camucia / (Arezzo)». Il luogo di spedizione si ricava dal rapporto con la lettera precedente.

[1] *«omnibus» di Beltramelli*: come si evince dalla lettera precedente, con ogni probabilità, Mondadori incarica Pancrazi di occuparsi di un volume di opere scelte di Antonio Beltramelli. I libri suggeriti da Baldini sono i seguenti: ANTONIO BELTRAMELLI, *Gli uomini rossi*, Torino, Streglio, 1904; ID., *Il cantico*, Milano, Treves, 1906; ID., *I primogeniti*, Milano, Treves, 1905; ID., *L'alterna vicenda*, Milano, Treves, 1909; ID., *Ahi, Giacometta, la tua ghirlandella!*, Milano-Verona, Mondadori, 1931. Baldini sconsiglia il libro *Anna Perenna*, Milano, Mondadori, 1904, ristampato da Mondadori nel 1950, per la collana «La Medusa degli Italiani», con una introduzione di Giuseppe Antonio Borgese, e il romanzo *Il cavalier Mostardo*, Milano, Mondadori, 1922.

Bisogna evitare, per carità, il *Cavalier Mostardo* bruttissimo e volgarissimo e malissimo scritto. Ma anche fosse scritto bene, chi potrebbe sopportare il piglio fascista? La cosa più riuscita è forse il libro primo *Gli uomini rossi*.

Ciao. Vieni presto. Ieri fu qui Manara[2]; si andò poi insieme a Bellaria[3]. A Ravenna t'aspettano e, modestamente, anche a Cesenatico.

B.

622

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 1° ottobre 1952

Caro Pierino,

avevo molta simpatia per Belt.[1] e cercavo di non sciuparmela, e mandavo intonsi i suoi romanzi alla mia zia[2] (quasi) cortonese che invece, per quel po' di Romagna che ci trovava, ne andava pazza. A leggere gli *Uomini Rossi* ricordo che mi divertii assai. Leggevo a puntate, ogni tanto, il *Mostardo* nelle appendici dell'«Idea Nazionale» ma mi parvero cosa fatta a forza. Lessi *Anna Perenna* quando qualche tempo fa la ristamparono, ma mi parve un brodo poco appetibile. Penso che Marino[3] potrebbe consigliarti bene. Aspetto di rivederti su questi colli fatali. Buon lavoro e affettuosi saluti tuo

Baldini

---

[2] *Manara*: Manara Valgimigli, cfr. lettera 192 n. 5.
[3] *Bellaria*: Bellaria-Igea Marina, comune nella provincia di Rimini.

622. FP, n. Pan.I.51.266. Cartolina postale intestata «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / (Arezzo) Camucia».

[1] *Belt.*: in quei mesi Pancrazi probabilmente sta lavorando all'allestimento di un volume di opere scelte di Antonio Beltramelli e chiede consiglio all'amico Baldini. Nella lettera lo scrittore romano allude ad alcuni romanzi di Beltramelli. A tal proposito, cfr. lettera 620 e lettera precedente e n. 1.
[2] *zia*: Dina Baldini.
[3] *Marino*: Marino Moretti, cfr. lettera 52 n. 11.

623

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

[Camucia], 1° ottobre 1952

Caro don Antonio,

infatti m'ero rivolto anche a Marino[1]; il quale mi aveva indicato *Gli uomini rossi*, *Il cantico*, *Ahi, Giacometta*, e le novelle: *I primogeniti*, *L'alterna vicenda*, come i libri che possono formare un omnibus meno peggio[2]. Ora stai a sentire. Se io proponessi a Mondadori di mettere in testa al volume (quando lo farà) quel tuo ritratto di Beltr.[3] e Mondadori accettasse la proposta, tu ci staresti? Si potrebbe annunciare, non "con prefazione di…" ma "con uno scritto di…". E Mond. dovrebbe naturalmente sborsarti un po' di valsente. E quel tuo ritratto è cosa molto simpatica (come lo ricordo in «Pègaso»). Aspetto ordini. E intanto ti abbraccio.

Tuo

P.

---

623. FB. Cartolina postale su c. intestata «COLLEZIONE / IN VENTIQUATTRESIMO / DIRETTA DA / PIETRO PANCRAZI / FELICE LE MONNIER – FIRENZE». Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / 9 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale.

[1] *Marino*: Pancrazi si rivolge a Marino Moretti (cfr. lettera 52 n. 11) per avere dei suggerimenti in merito alla composizione del volume di Antonio Beltramelli, che, tuttavia, che non verrà mai pubblicato. Cfr. lettera 620 e sgg.

[2] *indicato… peggio*: Pancrazi si riferisce al volume dedicato ad Antonio Beltramelli e ai libri suggeriti da Marino Moretti. In merito ai libri consigliati da Baldini, cfr. lettera 621 n. 1.

[3] *tuo… Beltr.*: si allude al ritratto di Antonio Baldini intitolato *Beltramelli a Coccolia*, pubblicato nella rivista «Pègaso», II, 4 aprile 1930, pp. 476-479.

624

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 4 ottobre 1952

Caro Pancrazio,

se Mondadori accetta ristamperò volentieri – con gli accomodamenti del caso – quelle pagine su Belt. in co' [?] dell'omnibus[1], e se vien qualche quattrino, ben venga. L'ottobre romano si è messo bene, con dei pomeriggi che sarebbe bello passeggiarseli verso Monte Mario[2]. Auguri e saluti a te, a tua sorella, a Gigetto e alla signora Filiberta (se non ricordo per approssimazione[3]) se stanno a Camucia. Tuo af.

Baldini

---

624. FP, n. Pan.I.51.267. Cartolina postale. Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Il Sodo" / Camucia / (Arezzo)».

[1] *Mondadori... omnibus*: Baldini allude al suo articolo *Beltramelli a Coccolia* (cfr. lettera precedente e n. 3), che sarebbe dovuto servire come introduzione al volume di Antonio Beltramelli. Il libro, tuttavia, non viene mai pubblicato. Cfr. lettera 620 e sgg.

[2] *Monte Mario*: colle sulla riva destra del Tevere.

[3] *tua... approssimazione*: Baldini allude a Maria Pancrazi, Luigi Pancrazi e ad Alberta Gozzi, moglie del fratello Luigi.

625

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – Roma

Camucia, 8 ottobre 1952

Caro don Antonio,

ti ringrazio del consenso a riprodurre (se anche Mondadori sarà di quest'idea) il tuo capitolo su Belt. per l'omnibus[1], (quando e se lo faranno). Marino propone: *Gli uomini rossi*, *Il cantico*, *Ahi Giacometta* ecc. e le novelle: *I primogeniti*, *L'alterna vicenda*[2]. Da Mondadori dicono che il libro più venduto fu: *L'ombra del mandorlo*[3]*:* gli ho dato un'occhiata: mi pare leggermente orrido. Ora ti do un'altra noia: mi potresti far avere (magari in prestito: rassicura la Signorina: oppure contro abbonamento sostenitore) l'«Antologia» del 16 febbraio e 1° Novembre 1938: con lettere del Pascoli al Carducci[4]. Non ho voglia di far nulla, perciò vado due o tre giorni a Milano ad attingere dinamismo. Addio. Dalla finestra salutami Tevere e Lungotevere.

Pietro Pan.

---

625. FB. Cartolina postale. Indirizzo del destinatario: «Antonio Baldini / Lungotevere Michelangelo / **Roma**».

[1] *consenso… omnibus*: cfr. lettera 623 n. 3 e sgg.

[2] *Marino…* vicenda: i suggerimenti di Moretti, a proposito dei libri di Beltramelli da ristampare per un "omnibus", concordano con quelli dati da Baldini (cfr. lettera 621 n. 1).

[3] L'ombra… mandorlo: si fa riferimento al romanzo di Beltramelli *L'ombra del mandorlo*, Milano, Mondadori, 1920.

[4] *«Antologia»… Carducci*: si allude agli articoli: GIOVANNI PASCOLI, *Lettere a Giosue Carducci 1880-1906. Con una notizia di Carmine Jannaco*, in «Nuova Antologia», LXXIII, 1582, 16 febbraio 1938, pp. 361-377; GIOVANNI PASCOLI-GIOSUE CARDUCCI, *Lettere intime (1897)*, ivi, LXXIII, 1599, 1° novembre 1938, pp. 27-30.

626

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Camucia, 18 ottobre 1952

Caro don Antonio,

grazie delle Antologie[1], dove, oltre il Pascoli, ho trovato parecchie altre cose belle o curiose da leggere. Tanto che ho fatto questo pensamento. Che con la vostra avarizia (negli omaggi) e una certa timidezza (nelle edicole e nelle librerie) abbiate un po' alla volta quasi nascosta l'«Antologia», anche quando seguitava ad essere una bella rivista. Ma dal 53, tutto sarà in pieno sole! A Milano Mondadori (Alberto)[2] mostrò di gradire assai l'idea della tua prefazione al volume del Belt.[3]. Di cui (prefazione) gli lasciai copia. E un'altra ne mando a te perché a suo tempo ci faccia i ritocchi che ti sembrano utili. L'Alberto mi disse anche che, venendo a Roma, te ne avrebbe parlato e si sarebbe inteso con te per il valsente. (Quando poi l'omnibus Belt. sarà pronto, Dio lo sa: ma la prefazione potrebbe essere spacciata prima).

Una curiosità: hai memoria che siano state pubblicate lettere dello Gnoli al Carducci[4], riguardanti la "rima" (*Alla Rima*), e altri temi di tecnica letteraria? A me sembra di ricordare. Addio, e credo a presto! Tuo

Pan.

---

626. FB. Biglietto su c. intestata «IL NUOVO / CORRIERE DELLA SERA / UFFICIO ROMANO».

[1] *grazie… Antologie*: cfr. lettera precedente e n. 4.

[2] *Mondadori (Alberto)*: Alberto Mondadori, cfr. lettera 612 n. 1.

[3] *prefazione… Belt.*: Pancrazi si riferisce all'articolo di Baldini *Beltramelli a Coccolia* (cfr. lettera 623 n. 3), da utilizzare come introduzione al volume di Antonio Beltramelli. A questo proposito cfr. lettera 620 e sgg.

[4] *lettere… Carducci*: non si ha alcuna notizia di lettere di Domenico Gnoli a Giosue Carducci in merito alla poesia *Alla Rima* (cfr. lettera successiva).

627

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Camucia

Roma, 23 ottobre 1952

Caro Pancrazi,

nel fascicolo del dicembre del ’76 Gnoli pubblicò l’artic. *Le Rime e la poesia italiana*[1] per denunciare le malefatte della rima che aveva indotto a infime storture i poeti nuovi da Dante in poi. Il Carducci scrisse allora la sua lirica *Alla rima* (Ave, o rima!) e la mandò allo Gnoli, che, col consenso dell’autore la mandò alla rivista, dove apparve nel maggio successivo[2]. Che intercorressero delle lettere o altre polemiche non so. Scrivo al Alb. Mond.[3] che ho qui visto di sfuggita a un ricevimento in onore di Beppantonio[4], ma non mi parlò della cosa. Conto di vederti presto su questi colli fatali. Riceverai un vol. su Roma dal segretario della Quadriennale, un pisano vispo e intelligente, Fortunato Bellonzi[5], al quale se risponderai parole gentili mi farai molto piacere. Tuo aff.

Baldini

---

627. FP, n. Pan.I.51.268. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / “Il Sodo” / (Arezzo) Camucia».

[1] *Gnoli*… italiana: si fa riferimento all’articolo di Domenico Gnoli *La rima e la poesia italiana*, pubblicato nella «Nuova Antologia», X, 33, dicembre 1876, pp. 705-535.

[2] *Carducci… successivo*: si allude alla poesia di Giosue Carducci *Alla rima*, pubblicata nella «Nuova Antologia», XI, 35, maggio 1977, pp. 205-206.

[3] *Alb. Mond.*: Alberto Mondadori, cfr. lettera 612 n. 1.

[4] *ricevimento… Beppeantonio*: si tratta di un ricevimento in onore di Giuseppe Antonio Borgese (cfr. lettera 53 n. 2), tenutosi all’albergo Excelsior (cfr. la lettera che Trompeo invia a Cajumi il 23 ottobre 1952, in LEONARDO SCIASCIA, *Giudei Siciliani e «sentire mafioso»*, in «Corriere della Sera», 2 settembre 1984, p. 1). Borgese muore di lì a poco dopo, il 4 dicembre 1952.

[5] *vol. su… Bellonzi*: Baldini fa riferimento al volume *Quadriennale nazionale d’arte di Roma. Dicembre 1951-aprile 1952*, cit. (cfr. lettera 613 e n. 1). Nel 1950 Fortunato Bellonzi è nominato segretario generale della Quadriennale di Roma, incarico che ricopre fino 1983; la presidenza invece è affidata a Antonio Baldini.

628

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 24 novembre 1952

Carissimo,

non ero stato mesi così a lungo senza un tuo rigo scritto; ma ho saputo da Valgimigli[1] che ora stai bene. Da Valgimigli avevo saputo dei tre denti cavati e della perfida lombaggine. La lombaggine si cura a Roma, non a Camucia o a Firenze... Aspettavo di compiacermi a voce per la nomina alla Crusca[2]: giustissimo riconoscimento a uno scrittore che non ha mai perso l'amore della scrittura pulita non l'ha mai data vinta alla fretta del mestieraccio come altri che conosco anche troppo da vicino. Ma oggi ho da parlarti d'altro, anche a nome di Ferrara[3]: e non ti buttare con le mani avanti a dire di no, perché è cosa da prendere seriamente. La «N.A.» vuole nel numero di gennaio – che apparirà già trasformato[4] come sai, e con dei criteri amministrativi che in casi eccezionali faranno dimenticare l'antica lesina – la figura di B. Croce[5]. Altri illustrerà convenientemente particolari aspetti dell'opera. Ma quello che più ci premerebbe sarebbe di presentare i caratteri dell'uomo, visti da chi gli ha voluto bene. Nessuno meglio di te sa che uno schizzo fatto dal vero vale più di una intera bibliografia: e che la lettera del Machiavelli dove parla della sua vita all'osteria[6] lo rende al vivo

---

628. FP, n. Pan.I.51.269. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «NUOVA ANTOLOGIA / VIA DEL COLLEGIO ROMANO, 10 / ROMA, 205».

[1] *Valgimigli*: Manara Valgimigli, cfr. lettera 192 n. 5.

[2] *nomina... Crusca*: Pietro Pancrazi viene nominato Accademico della Crusca il 14 novembre 1952. Cfr. *Pietro Pancrazi accademico della Crusca*, in «Corriere della Sera», 15 novembre 1952, p. 3.

[3] *Ferrara*: Mario Ferrara (cfr. lettera 609 n. 6), dal gennaio 1945 al gennaio 1956, presidente del Comitato di direzione della rivista «Nuova Antologia».

[4] *trasformato*: dal fascicolo del dicembre 1952 a quello del gennaio 1953 viene aumentato il prezzo (da L. 200 a L. 250) e cambia la tipografia (dalla Tipografia del Babuino all'Istituto grafico Tiberino).

[5] *la «N.A.»... B. Croce*: Pancrazi non scrive alcun articolo a causa della sua malattia e improvvisa morte avvenuta il 26 dicembre di quell'anno, per una metastasi alla pleura. Nel numero di gennaio compaiono due articoli su Benedetto Croce, deceduto il 10 novembre 1952: MARIO FERRARA, *Croce e l'età che è stata sua*, in «Nuova Antologia», LXXXVIII, 1825, gennaio 1953, p. 3; FAUSTO NICOLINI, *Brevi cenni sulla vita e i principali scritti di Benedetto Croce*, ivi, LXXXVIII, 1825, gennaio 1953, pp. 3-8. Questo ultimo articolo prosegue nel numero di febbraio alle pp. 129-153.

[6] *lettera... osteria*: Baldini allude alla lettera XI di Niccolò Machiavelli a Francesco Vettori, datata 10 dicembre 1513.

più dei discorsi sulle Liriche di Livio[7]. Io giurerei che tu, rientrando da Napoli, avrai chi sa quante volte messo in carta qualche appunto ben significativo. Facci sapere che cosa ti riuscirebbe più caro e più facile scrivere in questo senso. Non ti prescriviamo lo spazio, se la penna ti corre, lasciala correre; se corre è il miglior segno – in uno scrittore come te – che corre di gusto. Se tu ci potessi accontentare dentro la prima decade di dicembre, anche meglio.

E grazie anticipate da Ferrara e da me. Rispondendo a giro di posta, fammi avere tue notizie, e dimmi quando torni a Roma. Oggi piove, ma ieri era vera primavera, e tale risarà appena si saprà che tu stai per arrivare. Tuo aff.

Baldini

629

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Firenze, 26 novembre 1952

Caro don Antonio,

magari potessi fare quello che la tua lettera propone[1]! Mi farebbe gran piacere far cosa gradita a te e a Ferrara[2] e comparire nel primo numero della nuova «Nuova Antologia». Ma anche più mi farebbe piacere star bene e poter lavorare. Sono invece da venti giorni a letto, con reumatismi che invece di diminuire aumentano. Niente di grave (i medici dicono che come vennero così passano), ma intanto sto, per dire la verità, male. Penso (anzi sogno) che appena potrò, andrò a rimettermi un po' al mare. Non ti avrei detto queste cose (che non piace né dire né ascoltare)

---

[7] *Liriche di Livio*: si fa riferimento all'opera di Tito Livio *Ab Urbe condita libri*.

629. FB. Lettera, 2 ff. su 1 c. intestata «RICCARDO RICCIARDI EDITORE / LA LETTERATURA ITALIANA / STORIA E TESTI».

[1] *magari… propone*: cfr. lettera precedente e n. 4.

[2] *Ferrara*: Mario Ferrara, cfr. lettera 609 n. 6.

ma volevo assicurarti almeno del mio buon volere. (Penso anche quante volte hai favorito me e le mie imprese col tuo pensiero!).

E dunque non potendo farti un piacere, ti do una seccatura. Mio nipote Pietro Scarpellini[3] che tu ben conosci prende parte a un concorso delle Belle Arti per non so che posto nelle Soprintendenze. Il Concorso ha luogo il 3 e 4 dicembre. I giudizi sono quelli che trovi nel foglietto accluso. Puoi raccomandarlo a qualcuno? O diversamente giovargli? Faresti un'opera buona, oltre che un gran piacere a tutti gli Scarpellini ivi compreso i Pancrazi. E scusa e grazie. Perdona il male scritto: ti scrivo dal letto avendo come sostegno sulla pancia il cartone delle *Avventure di Formicolone*[4]. Col quale dunque ti saluto e ti abbraccio. Addio. Il tuo

Pietro P.

630

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

Roma, 21 dicembre 1952

Caro Pancrazio,

speravo di rivederti a Roma per fare insieme un po' di bisboccia natalizia. Ma non voglio che ti manchino gli auguri miei e di mia moglie[1] più affettuosi, per te e per tua sorella e la famiglia di Gigetto[2]. Tuo aff.

Baldini

[3] *Pietro Scarpellini*: Pietro Scarpellini, cfr. lettera 42 n. 5.

[4] Avventure di Formicolone: Pancrazi si riferisce al libro di Francesco Pestellini, *Le avventure di Formicolone*, Firenze, Vallecchi, 1943.

630. FP, n. Pan.I.51.270. Biglietto intestato «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telefono 681358». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / via La Farina 36 / Firenze».

[1] *mia moglie*: Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

[2] *tua… Gigetto*: Baldini manda i saluti alla sorella e al fratello di Pietro, Maria e Luigi Pancrazi, e alla famiglia di quest'ultimo (la moglie Alberta Gozzi e il figlio Filippo).

APPENDICI

APPENDICE I

LETTERE DI DATA INCERTA

633

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

Roma, lunedì [1928-1929 o 1946-1952]

Caro Baldini,

sono, come vedi, al Moderno[1]. Ci si vede alle 18 alla «Fiera»[2]? Se credi passiamo poi la serata insieme. Ossequi alla signora Elviruccia[3] e molti saluti a te aff.

Pancrazi

634

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [San Domenico di Fiesole o Firenze]

Roma, [febbraio o maggio 1929]

Caro Pancrazi,

ti prego di rimandarmi le bozze di questo articolo, che ne hanno bisognissimo[1]. Te lo rimanderò a volta di corriere. Tu poi non ti sei fatto più vivo…

Cari saluti da tutti e dal tuo

Baldini

---

633. FP, n. Pan.I.51.b.47. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «ALBERGO MODERNO / ROMA». La lettera reca per mano di Pancrazi l'indicazione del giorno della settimana «lunedì». La datazione, congetturale, si ricava dal riferimento interno «ci si vede… alla "Fiera"».

[1] *Moderno*: si tratta dell'albergo Moderno di Roma, dove Pancrazi soggiorna in quei gioni.

[2] *«Fiera»*: Pancrazi fa riferimento alla rivista «La Fiera letteraria». Cfr. lettera 59 n. 6.

[3] *signora Elviruccia*: si allude a Elvira Cecchi Baldini, moglie di Antonio (cfr. lettera 35 n. 1).

634. FP, n. Pan.I.51.50. Lettera, 1 f. su 1 c. Indirizzo del mittente: «Via Orazio 31». La datazione è congetturale e si ricava dal confronto con le lettere 78, 79 e 80 e 93.

[1] *bozze… bisognissimo*: Baldini potrebbe fare allusione alle bozze dell'articolo *Ricordo di Giovanni Beltrami*, pubblicato in «Pègaso», I, 5, maggio 1929, pp. 615-617 (cfr. lettera 78 n. 1), o a quelle della recensione al libro di Alfredo Panzini *I giorni del sole e del grano* (Milano, Mondadori, 1929), pubblicata in «Pègaso», I, 6, giugno 1929, pp. 766-768 (cfr. lettera 93).

635

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Roma, 17 marzo o 30 giugno 1930]

Caro Baldini,

sono qui tra un nuvolo di preti[1]! Mi muovo poco dall'Albergo perché ho da fare. Vieni quando vuoi. Tuo

Pancrazi

636

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – Firenze

[Verucchio, agosto 1930]

Meravigliami che tu ti rivolgi a me[1], che non ho letto quasi nulla e quel poco che m'è andato sotto gli occhi tutta robaccia o robetta. M'ha scritto Funari[2] e io gli ho risposto chiedendogli che mi informi di quel che cominciano a proporre gli altri. Intanto gli ho soffiato il titolo del *Giovannino o La vita romantica* di M.

---

635. FP, n. Pan.I.51.b.7. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «ALBERGHI RIUNITI / CAVOUR-FRANCIA-MINERVA / GRANDE ALBERGO MINERVA». La lettera reca, per mano di Pancrazi, la sola indicazione «lunedì mattina». La datazione, congetturale, si ricava dal confronto con le lettere 125 e 138, perché scritte sulla medesima carta intestata. Il luogo, invece, si ricava dai riferimenti interni alla lettera.

[1] *nuvolo di preti*: Pancrazi potrebbe alludere al funerale di Antonio Beltramelli, tenutosi a Roma nel pomeriggio del 16 marzo 1930, al quale partecipano ministri, senatori, clero, accademici e amici dello scrittore (cfr. *I funerali di Antonio Beltramelli*, in «Corriere della Sera», 17 marzo 1930, p. 5), o alla cerimonia del 29 giugno 1930 nella Basilica di San Pietro per la canonizzazione dei Santi Teofilo da Corte, Roberto Bellarmino, Giovanni da Brebeuf (cfr. *Solenne funzione in San Pietro per la proclamazione di nuovi Santi*, in «Corriere della Sera», 30 giugno 1930, p. 2).

636. FP, n. Pan.I.51.35. Cartolina illustrata «Villa Verucchio – (Prov. Forlì) – Chiesa e Convento dei Frati Minori». Indirizzo: «Pietro Pancrazi / "Pègaso" / Ed. Le Monnier / Via S. Gallo 33 / **Firenze**». La datazione si ricava dal timbro postale di partenza parzialmente cancellato.

[1] *tu ti rivolgi a me*: non è stato possibile identificare a cosa Baldini si riferisca.

[2] *Funari*: non identificato.

Viscardini[3], che lessi dattiloscritto pel concorso famoso di Nalato[4], e che aveva una prima parte molto suggestiva e il resto tirato via assai malamente. Dammi un po' di luce.

Cari saluti

Baldini

637

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Roma, *post* maggio 1931]

Carissimo,

stasera verrei da te alle 7-7 ½ , e poi si andrebbe a cena da Piperno[1]. Va bene? A quell'ora spero di trovare in casa anche i ragazzi[2]. Buon lavoro! (come dice S.E. Ojetti[3]).

Il tuo A.

Pan.

---

[3] Giovannino… *Viscardini*: si allude al libro di Mario Viscardini, *Giovannino, o La vita romantica*, Milano, Scrittori nuovi italiani e stranieri, 1930.

[4] *concorso… Nalato*: cfr. lettera 53 e nn. 1 e 3.

637. FP, n. Pan.I.51.b.29. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «LE GRAND HOTEL / ROME». La lettera reca per mano di Pancrazi l'indicazione «venerdì sera». L'indicazione dell'anno si ricava dal confronto con la lettera 648 indirizzata a Elvira Cecchi Baldini. Entrambi i documenti, infatti, sono scritti con la stessa penna e sulla medesima carta intestata.

[1] *cena… Piperno*: si fa riferimento al ristorante Piperno di Roma, nei pressi di Palazzo Cenci.

[2] *ragazzi*: si allude ai figli di Antonio e Elvira Cecchi Baldini, Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini. Per Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

[3] *Ojetti*: Ugo Ojetti, cfr. lettera 12 n. 5.

638

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Firenze, 1932]

Caro Baldini,

Pea[1] stasera sarà sulla piazza. Ma io vado via per due o tre giorni. Assistilo tu il Barba[2]! e anche per me. Aff. tuo

Pietro Pancrazi

639

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, 16 gennaio [1940-1943]

Caro Pancrazi,

vedi un po' che cosa mi scrive il Direttore Generale della B. Anto[1]. Tra la fine di questo e il principio dell'altro non saresti per caso a Firenze? Cordialm. aff.

Baldini

---

638 FB. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «PÈGASO / RASSEGNA DI LETTERE / E ARTI». La datazione si ricava dall'intestazione della carta e dai riferimenti interni («il Barba»).

[1] *Pea*: Enrico Pea, cfr. lettera 29 n. 8.

[2] *il Barba*: con ogni probabilità Pancrazi allude in maniera scherzosa all'amico Pea. Il 29 dicembre 1931, infatti, il critico pubblica sulle pagine del «Corriere della Sera» un articolo intitolato *Enrico Pea scrittore d'eccezione*, dove racconta della «vita multiforme» e dei molti mestieri intrapresi dallo scrittore a partire da quando ragazzino «rimetteva le pecore sul monte». Accanto al Pea adolescente, meccanico in Egitto, con gli occhi lucidi e i «primi cespi di barba nera», Pancrazi fissa in un'istantanea il Pea di oggi con la sua barba ormai «grigia» (cfr. PIETRO PANCRAZI, *Enrico Pea scrittore d'eccezione*, in «Corriere della Sera», 29 dicembre 1931, p. 3).

639. FP, n. Pan.I.51.171. Cartolina postale intestata «NUOVA ANTOLOGIA / ROMA / Via del Collegio Romano, 10 / Telef. 681-358».

[1] *Direttore… Anto*: non è stato possibile identificare la biblioteca.

640

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[21 maggio o *post* 21 maggio 1944]

Avrei fatto anche la nota per le poesie[1], così:
«Da quell'anno in poi non ho più scritto verso[(1)]…»

1 *Pagine sparse*, il libro da cui è tratto questo capitolo, è del 1874[2]. La voglia di scrivere versi gli tornò: nel 1880 il De Amicis pubblicava un intero libro di *Poesie*[3].

Forse sarebbe curioso pubblicare in nota quella poesia *alla Polonia*[4]. Ma io non posseggo le *Poesie*, dove mi par di ricordare che quella poesia alla Polonia c'è. Una strofa è riportata in nota alla lettera nell'*Epistolario* del Manzoni.

---

640. FB. Lettera, 1 f. su 1 c. La datazione si ricava dal confronto con la lettera 498

[1] *poesie*: Pancrazi fa riferimento al primo dei due volumi di Edmondo De Amicis curati da Baldini e pubblicati nella collana «Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento», diretta dal critico stesso. Per i volumi su Edmondo cfr. lettera 429 n. 1; per la collana editoriale invece, cfr. APPENDICE V, p. 750.

[2] Pagine... *1874*: si allude al volume di Edmondo De Amicis, *Pagine sparse*, Milano, Tipografia ed. lombarda, 1874.

[3] *libro di* Poesie: probabilmente si fa riferimento al volume di *Poesie* pubblicato da De Amicis nel 1881 (Milano, Fratelli Treves).

[4] alla Polonia: nel 1862 De Amicis invia a Manzoni la poesia *La Polonia*, inno composto in occasione della repressione russa in quel paese. Se ne ha notizia in EDMONDO DE AMICIS, *Una visita al Manzoni*, in ID., *Pagine sparse*, Milano, Tip. editrice lombarda, 1874, pp. 87-102. La strofa della poesia deamicisiana è in *Epistolario di Alessandro Manzoni*, raccolto e annotato da Giovanni Sforza, Milano, Carrara, 1882, 2 voll., II, p. 315.

641

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Firenze o Camucia]

[Roma, *post* 21 giugno 1945]

EDMONDO DE AMICIS

Nella parola agevole animosa possente
rispecchiò
con virtù d'ingegno affinata dal sentimento
le meraviglie della natura
gli splendori della storia
le realtà della vita
le santità dell'ideale
scrittore degno del nome
artefice di bellezza e bontà
educatrici ispiratrici
propagatore mondiale
dell'idioma d'Italia.

Ho mandato a Milano anche questa epigrafe di Del Lungo[1]; ma per pura curiosità. Tuo aff.

Baldini

---

641. FP, n. Pan.I.51.205. Lettera, 1 f. su 1 c. con la poesia di De Amicis dattiloscritta. La datazione si ricava dal confronto con la lettera 508.

[1] e*pigrafe di Del Lungo*: l'epigrafe è pubblicata nell'articolo firmato Nemi intitolato *Per Edmondo De Amicis*, in «Nuova Antologia», XLIII, 871, 1° aprile 1908, pp. 558-565: 559.

642

Antonio Baldini a Pietro Pancrazi – [Camucia]

Roma, sabato sera

Caro Pancrazio,

domani si va a mangiare all'aperto in onore del mio tenero Gabriele[1]. Si va a Miraroma. Per andarci, basta prendere a Piazza Venezia un tram 25, che porta a Monteverde[2]. Poco prima del termine della corsa, a mano sinistra, si vedono delle targhe. A poca distanza è il Ristoratore. Speriamo di vedertici, se gli onesti trattenimenti famigliari non ti seccano troppo. Credo che verso le 12 ½ gli spaghetti cominceranno a fumare.

Baldini

643

Pietro Pancrazi a Antonio Baldini – [Roma]

[Roma], ore 17 ½

Caro Don Antonio,

immagino che stasera tu sarai contornato da uomini grandi. Ma domattina spero proprio di vederti. Se vieni da me, ci ho anche l'ascensore, se no dimmi dove ti trovo. Addio! Il tuo

Pan.

Evviva! E abbasso!

---

642. FP, n. Pan.I.51.271. Lettera, 1 f. su 1 c.

[1] *Gabriele*: Gabriele Baldini (cfr. lettera 52 n. 27), figlio di Antonio e Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1). Non è stato possibile capire a quale occasione si stia alludendo.

[2] *Monteverde*: si riferisce al Gianicolense, dodicesimo quartiere di Roma, comunemente chiamato «Monteverde».

643. FP, n. Pan.I.51.b.48. Lettera, 1 f. su 1 c.

APPENDICE II

LETTERE DI PIETRO PANCRAZI A ELVIRA CECCHI BALDINI

644

Pietro Pancrazi a Elvira Cecchi Baldini – Roma

[Roma], 26 [ottobre 1928]

Mentre sono ahimè per partire, le mando tanti auguri[1]. (Una volta tanto che ho guardato il calendario, ci ho indovinato!). Saluti Antonio. E mi creda con altri auguri il suo

P. Pancrazi

645

Pietro Pancrazi a Elvira Cecchi Baldini – Roma

[Fiesole], 25 maggio 1929

La ringrazio di cuore della figura con le penne del pavone, anzi della pavona. Vidi ier sera Tecchi[1] che ci aspetta in sede un giorno del prossimo giugno. Dica ad Antonio che l'anima bianca è la contessa Freschi[2] di cui a voce. Il Delfino[3], Bino[4], don Pio[5], salutano tutti. Cordiali omaggi dal suo aff.

Pancrazi

---

644. FB. Cartolina postale illustrata «ROMA – Museo Nazionale Romano / Trono Ludovisi. Figure laterali». Indirizzo: «Contessa / Elvira Baldini / Serpenti 39 / Roma». La cartolina reca, per mano di Pancrazi, l'indicazione «26 sera». Le indicazioni di luogo, mese e anno di spedizione si ricavano dal timbro postale di partenza e dai riferimenti interni.

[1] *auguri*: si allude al compleanno di Elvira Cecchi Baldini, nata a Roma il 26 ottobre 1893 (cfr. lettera 35 n. 1).

645. FB. Cartolina postale illustrata «FIRENZE – Cortile del Palazzo Vecchio – Fontana del Verrocchio». Indirizzo: «Contessa / Elvira Baldini / Via Orazio 31 / Roma». L'indicazione del luogo di spedizione «Il Nido», scritta per mano di Pancrazi, è stata uniformata.

[1] *Tecchi*: Bonaventura Tecchi, cfr. lettera 98 n. 4.

[2] *anima… Freschi*: Maria Freschi, cfr. lettera 92 n. 5.

[3] *Delfino*: Delfino Cinelli, cfr. lettera 66 n. 1.

[4] *Bino*: Bino Sanminiatelli, cfr. lettera 198 n. 2.

[5] *don Pio*: monsignor Pio Berti, cfr. lettera 93 n. 4.

646

Pietro Pancrazi a Elvira Cecchi Baldini – Roma

Fiesole, 2 [luglio 1929]

La ringrazio del titolo corretto[1]. Ma com'è che Tecchi[2] conosceva la lezione giusta? Per favore, non sia più ermetica, e mi spieghi l'arcano. Ha fissato la villeggiatura a Bagn.[3]? Il caldo è arrivato. Il *Nido*[4] sembra un tegame, come Roncisvalle[5] (per chiarimenti rivolgersi a Melafumo[6]). I guanti[7] 6½ sono partiti ieri. Molte cose cordiali dal suo aff.

Pan.

La saluta anche De Robertis[8] che canta per sé solo.

---

646. FB. Cartolina postale illustrata «Fiesole – Panorama da S. Francesco». Indirizzo: «Contessa Elvira Baldini / Via Orazio 31 / *Roma*». La cartolina reca per mano di Pancrazi l'indicazione «Fiesole, il 2 sera». La datazione completa si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *titolo corretto*: non identificato.

[2] *Tecchi*: Bonaventura Tecchi, cfr. lettera 98 n. 4.

[3] *villeggiatura a Bagn.*: fa riferimento al comune di Bagnoregio, anticamente conosciuto con il nome di Bagnorea, nella provincia di Viterbo. In quei giorni i coniugi Baldini sono impegnati nella ricerca di una sistemazione dove poter trascorrere l'estate. Tuttavia, non trovando un alloggio adatto alla famiglia (cfr. lettera 103), decidono di rimanere a Roma.

[4] *Il* Nido: Pancrazi allude alla sua casa di Fiesole.

[5] *Roncisvalle*: Pancrazi richiama il campo di battaglia di Roncisvalle, che Luigi Pulci, nel *Morgante*, paragona a un orrendo tegame in cui ribollono sangue e resti di corpi umani.

[6] *Melafumo*: pseudonimo usato da Baldini sulla «Tribuna» (cfr. lettera 40 n. 1). L'articolo non è stato identificato.

[7] *guanti*: si fa riferimento a un paio di guanti che la signora Elvira aveva chiesto a Pietro. Cfr. lettera 100.

[8] *De Robertis*: Giuseppe De Robertis, cfr. lettera 93 n. 6.

647

Pietro Pancrazi a Elvira Cecchi Baldini – Roma

Cagliari, 29 ottobre 1929

Sono arrivato ier sera a Roma, troppo tardi per arrischiare una visita a Via Orazio. Stamani, un ottimo volo[1]. La ringrazio di avermi mandato l'indirizzo di Antonio[2]. Gli scrissi da Firenze. Mi domanda delle letture? *La storia della guerra* europea di Valori[3], l'ha letta? In questi giorni girerò per l'isola. Tra otto o nove giorni sarò di nuovo a Roma, e mi permetterò di venire a salutarla. Spero che lei stia meglio, e anzi bene; e sulle mosse per Parigi[4]. Mi ricordi ai suoi pupi[5]. Ossequi, saluti e auguri cordialissimi suo

Pancrazi

L'articolo su Oriani[6] in «Pègaso» **non** è mio.

---

647. FB. Cartolina postale illustrata «Cagliari – Anfiteatro». Indirizzo: «Contessa Elvira Baldini / Orazio 31 / Roma». L'indicazione del mese, scritta per mano di Pancrazi in numeri romani, è stata uniformata.

[1] *ottimo volo*: Pancrazi, dal 29 ottobre al 6 o 7 novembre, è in Sardegna per un incarico affidatogli dal «Corriere della Sera». Cfr. lettera 112.

[2] *indirizzo di Antonio*: dal novembre 1929 al febbraio 1930 Baldini si trova a Parigi in qualità di inviato speciale per il «Corriere della Sera». Cfr. lettera 113.

[3] La storia... *Valori*: Aldo Valori (1882-1965), giornalista del «Resto del Carlino» (1909-1925), per il quale ricopre anche la carica di redattore, e capo della redazione del «Corriere della Sera» (1925-1943). Si riferisce al libro *La guerra italo-austriaca (1915-1918)* (Bologna, Zanichelli, 1925).

[4] *mosse per Parigi*: Elvira raggiunge il marito a Parigi nel dicembre 1929, come si evince dalla lettera 115.

[5] *pupi*: si riferisce ai figli di Antonio e Elvira Cecchi Baldini, Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina. Per Elvira Cecchi Baldini, cfr. lettera 35 n. 1.

[6] *articolo su Oriani*: si allude all'articolo di Pietro Pancrazi intitolato *Alfredo Oriani, dopo vent'anni (1909-1929)*, pubblicato in «Pègaso», I, 11, novembre 1929, pp. 615-617.

648

Pietro Pancrazi a Elvira Cecchi Baldini – [Roma]

[Roma, *post* maggio 1931]

Gentilissima Signora Elviruccia,

come vede, sono tornato a Roma prima di quello che prevedevo – per quelle faccende familiari[1] che le dissi. Riparto domani giovedì in mattinata. A Firenze, ho fatto in tempo a prendere il volume dello Zweig[2]. Gli altri[3] gli e li porterò, e spero presto. Mi saluti Antonio e i ragazzi[4]. E grazie di quella bellissima domenica romana che mi fece passare! Il suo aff.

Pietro Pancrazi

---

648. FP, n. Pan.I.51.b.28. Lettera, 1 f. su 1 c. intestata «LE GRAND HOTEL / ROME». La lettera reca per mano di Pancrazi la sola indicazione «mercoledì sera». La datazione è congetturale e si ricava dai riferimenti interni. Nel numero di giugno di «Pègaso» viene pubblicata la recensione di Tecchi al volume di Stefan Zweig *Tre poeti della propria vita* («a prendere il volume dello Zweig») e nell'ottobre di quell'anno muore la madre di Pancrazi, Eugenia Serlupi Crescenzi («sono tornato a Roma […] per quelle faccende familiari»).

[1] *faccende familiari*: forse Pancrazi allude alle condizioni di salute della madre Eugenia Serlupi Crescenzi, che muore a Cortona il 10 ottobre di quell'anno. Il 12 ottobre viene celebrato il funerale nella chiesa del Calcinaio a Cortona, come annota Ugo Ojetti: «Stamane ero, sotto Cortona, al trasporto della madre di Pietro Pancrazi, una marchesa Serlupi di Roma […]. Il funerale nella chiesa del Calcinaio […] bianca e grigia, a grandi ritmi, così pura, vasta e netta che sembra, come la Madonna delle Carceri di Prato o san Lorenzo a Firenze, un modello di Chiesa» (UGO OJETTI, *Taccuini 1914-1943*, cit., p. 375).

[2] *volume dello Zweig*: nel 1931 viene pubblicata la recensione di Bonaventura Tecchi al volume *Tre poeti della propria vita* di Stefan Zweig (Milano, Sperling e Kupfer, 1931), in «Pègaso», III, 6, giugno 1931, pp. 757-761.

[3] *gli altri*: probabilmente si fa riferimento ai libri recensiti nel numero di giugno di «Pègaso»: RICCARDO BACCHELLI, *La congiura di Don Giulio D'Este*, Milano, Treves, 1931, 2 voll., recensito da Giulio Reichenbach; ALFREDO CASELLA, *21+26*, Roma-Milano, «Augustea», 1931, recensito da Guido Gatti; CARLO EMILIO GADDA, *La Madonna dei filosofi*, Firenze, «Solaria», 1931, recensito da Giuseppe De Robertis; VALÉRY LARBAUD, *Paul Valéry*, Collection des «Quarantes», Paris, Alcan, 1931, recensito da Alberto Rossi; GIUSEPPE LONGO, *Callirhoe*, Catania, Studio editoriale moderno, 1931, recensito da Piero Nardi; VITTORIO LUGLI, *Il posto nel tempo*, Torino, Buratti, 1930, recensito da Giovanni Titta Rosa; UGO ENRICO PAOLO, *Studi di diritto attico*, Firenze, Bemporad, 1930, recensito da Luigi Salvatorelli; ADRIANO TILGHER, *Estetica*, Roma, Libreria di Scienze e Lettere, 1931, recensito da Sergio Solmi.

[4] *ragazzi*: i figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

649

Pietro Pancrazi a Elvira Cecchi Baldini – [Roma]

[Camucia], 19 novembre 1933

Cara Signora Elviruccia,

ho saputo la triste notizia[1] con molte pene. Povero Alberto! E tanta pena mi fa Lei che ho visto sempre così legata e ansiosa di questo suo povero fratello. Come vorrei poterle dare oggi qualche aiuto! Ma so purtroppo anche io che non si può. Cara signora Elviruccia, posso ricordarLe solo la mia vecchia vera e devota amicizia. Il suo aff.[mo]

Pancrazi

---

649. FP, n. Pan.I.51.b.18. Lettera, 1 f. su 1 c. Il luogo di spedizione si ricava dal confronto con le lettere 214 e 215.

[1] *triste notizia*: il 18 novembre 1933 muore, a trentotto anni, Alberto Cecchi, fratello di Elvira Cecchi Baldini (cfr. lettera 35 n. 1), moglie di Antonio. Nel numero di dicembre della «Nuova Antologia» Silvio D'Amico ricorda il critico e commediografo nella nota *La morte di Alberto Cecchi* (in «Nuova Antologia», LXVIII, 1481, 1° dicembre 1933, pp. 470-473). Nel 1935 Baldini e Orio Vergani curano la raccolta postuma di prose di memoria di Cecchi, *Cuore d'una volta* (Milano, Bompiani). Sempre in quell'anno (1935) lo scrittore romano dedica due colonne di giornale al ricordo del cognato con l'articolo *Alberto Cecchi*, pubblicato in «Corriere della Sera», 26 febbraio 1935, p. 3, poi con il titolo *Cuore d'una volta* in ID., *Il libro dei buoni incontri di guerra e di pace*, pp. 272-276.

650

Pietro Pancrazi a Elvira Cecchi Baldini – Roma

Capri, 5 [gennaio 1934]

Saluti
da
Pancrazi

651

Pietro Pancrazi a Elvira Cecchi Baldini – Roma

[Firenze], 23 dicembre 1934

Molti affettuosi auguri ai Baldini e ai Baldinucci[1]! Dica al dottor Antonio che io sono venuto via[2] con una cassettina di libri dentro la quale non c'era posto per gli Indici dell'«Ant.»[3]. Mi abbia dunque fin d'ora per iscusato. Abito al Portarossa, e prima che l'inverno finisca spero di vederci passare anche voialtri. E che il '35 ci porti fortuna a tutti! Intanto mi creda suo aff.

Pietro Pan.

---

650. FB. Cartolina postale illustrata «CAPRI – Birreria Zum Kater Hiddigeigei». Indirizzo: «Contessa / Signora Elviruccia Baldini / Via Orazio 31 / Roma». Mese e anno di spedizione si ricavano dal timbro postale di partenza.

651. FB. Cartolina postale illustrata «FIRENZE – Battistero – Porta del Paradiso». Indirizzo: «Contessa / Elvira Baldini / Via Orazio 31 / Roma». Il luogo di spedizione si ricava dal timbro postale di partenza.

[1] *Baldinucci*: si allude ai figli Gabriele (cfr. lettera 52 n. 27) e Barberina Baldini.

[2] *venuto via*: Pancrazi in quei giorni, come si evince dalla successione delle lettere 254 e 255, lascia la casa di Camucia per trascorrere le vacanze natalizie a Firenze, all'Albergo Porta Rossa.

[3] *Indici dell'«Ant.»*: cfr. lettera 254.

APPENDICE III

ARTICOLI E SAGGI DI PIETRO PANCRAZI SU ANTONIO BALDINI

Antonio Baldini e il suo libro di guerra*

Ormai la letteratura di guerra è cosa talmente squalificata presso ogni genere di lettori, anche dei più correnti e sopportevoli, che a voler parlare decentemente di un libro di argomento e di carattere guerresco bisogna cominciare col negare questo carattere, o almeno coll'intendersi su di esso. Diffidenza, d'altronde, più che giusta e fondata: e non starò adesso a mostrarne o rimostrarne le ragioni. Ma volevo dire che per quanto questo libro nuovo di Antonio Baldini (*«Nostro purgatorio»; fatti personali del tempo della guerra italiana*; Treves, Milano, L. 5) sia in qualche modo un libro di guerra, e nato anzi in gran parte da ricordi e cronache a giornali e riviste, il lettore questa volta può egualmente avvicinarsi senza diffidenze, e disarmato delle sue più salutari pregiudiziali.

Per chi conosce i precedenti letterari dell'autore, basterà la dichiarazione, o spiegazione (*fatti personali*) che segue il titolo, per orientarsi, attraverso il ricordo, in quello che può essere il senso intimo e lo spirito del nuovo libro.

Baldini è uno scrittore destinato a risolvere tutte le cose del mondo, dalle più lontane e generiche alle più quotidiane e compromettenti, come altrettanti fatti personali. Baldini si aggira fra le cose e le persone della vita risoluto a cavarne un senso suo intimo, attraverso l'aspetto esterno; con una specie di attenzione calma e in apparenza anche pigra, ma in realtà accorta e scaltrita; come uno che nei gesti e nelle parole degli uomini, e negli aspetti delle cose, vuol vederci bene – non per loro, ma per sé – e, senza arrestarsi all'evidenza prima, vuol fermare e cogliere quegli aspetti che veramente fanno per lui. L'oggettività, in ogni anche più relativa accezione del termine, gli è negata; e poiché invece le sue prose hanno per lo più un'andatura narrativa, e insomma oggettiva, anche dove sono di considerazione e di riflessione, la irreducibile soggettività dell'autore risulta in pratica tutta trasferita e riflessa, con una specie di risultato ironico, nell'oggetto del suo discorso.

* PIETRO PANCRAZI, in «La Nuova Giornata», 16 novembre 1918, pp. 23-24, poi con il titolo *Baldini alla guerra*, in *Ragguagli di Parnaso (1918-1922)*, pp. 174-179, quindi con il titolo *Fatti personali di Baldini*, in *Scrittori d'oggi. Serie prima*, pp. 14-19.

Non occorre che Baldini si ponga da sé in primo piano, nelle pagine dei suoi scritti: e avverta: son qua io; com'è mala grazia di quasi tutti i così detti scrittori personali contemporanei. Baldini è presente necessariamente e direi per forza: un uomo visto e raccontato da Baldini si presenta e si muove subito in un modo che è risolutamente di Baldini e non d'altri; un'idea proposta da Baldini, potrà magari essere, spogliata, una idea anche mia o vostra, ma basta che Baldini la proponga perché abbia quel tono e quell'aria, quel giro che la fanno sua, e basta. E questo tono, questo giro di Baldini nascono da una specie di bonomia scaltra e unita in segreto a un'osservazione esigente fino all'incontentabilità; da un equilibrio, costante nell'autore, tra la concessione e il riserbo di sé stesso; e soprattutto da una sua possibilità senza fine di accomodamento dinanzi a tutte le possibili cose del mondo. Scrittore tranquillo o senza pericoli, messosi per la strada di un'idea o per il viottolo di un periodo, nasca quello che vuole, Baldini sa di poter contare alla fine, per il pensiero e lo stile sulla risorsa dell'ironia. Non ne abusa, ma la coscienza di questa risorsa lo accompagna, sotto sotto, dalla prima maiuscola fino all'ultimo punto della sua pagina, ed è sempre lì a pararlo dai mali passi. Tanto che resta a volte come una possibilità o un'ombra di ironia al suo stile anche lì dove il pensiero sembra sereno.

Ne esce quella specie di tono sottilmente contento e intimamente spassoso che per il lettore costituisce il risultato più facilmente riconoscibile e meglio grato delle più belle pagine di questo scrittore.

L'opera di Baldini, prima di questo libro di guerra, era riducibile, in volume, a poche pagine; ma tali che già facevano pensare a lui come a uno dei pochissimi scrittori giovani per i quali l'attesa e la speranza non fossero ingiustificate.

I *Fatti personali* (pubblicati anni fa in una rivista romana) a rileggerli oggi, dopo conosciuto meglio l'autore, sembrano una specie di esperimento di vigilanza di Baldini su sé stesso, ci mostrano la sua ferma volontà di osservarsi, di controllarsi, di correggersi, cancellarsi e ricorreggersi, allo scoperto e in umiltà, in ogni minimo moto della coscienza e dello stile; costituiscono, si direbbe, gli esercizi spirituali di Baldini. Dei quali il fascicoletto che seguì, *Il Maestro Pastoso* rappresenta in certo senso la naturale reazione e la meritata vacanza. La sua facoltà ironica, quella speciale sua furbizia allusiva, e la stessa certezza vigilata dello stile, nel *Pastoso* sono spinte fino agli estremi di un grottesco che trova alla fine la sola ragion d'essere nella coscienza ironica della sua stessa inutilità. Ricordando *Il*

Maestro Pastoso, viene fatto di pensare a quei segni – labirinti distratti e ingegnosi di linee, curve, segmenti, angoli e contro-angoli continuati e richiusi – con cui uno scrittore, prima di decidersi a scrivere, occupa a volte, in una specie di gingillamento attento, la prima cartella del suo manoscritto; esercizio ozioso, ma in apparenza; ché in realtà i segni e i controsegni di quel giuoco inutile, possono sbadatamente per lo scrittore significare progressi e ritorni, abbandoni e riprese del suo pensiero. Poi si stringe nel pugno il foglio, e si butta via; si mette il numero alla prima cartella davvero, e si comincia a scrivere più chiari e rasserenati. E Baldini scrisse, dopo, *Le passeggiate romane*: una diecina di prose tranquille, ironiche e nostalgiche, tra le più belle (e anche – se è permesso dire senza scandalo – tra le più divertenti) che ci siano venute in questi anni da quei nostri giovanissimi scrittori coi quali Baldini condivise le vigilie e i digiuni – spirituali – propiziatori. Ma tutte le pregiudiziali che in costoro (scrittori che si dichiaravano, a ogni parola scritta *come in punto di morte*) erano rimaste per lo più allo stato di esigenza, di risentimento, e di preoccupazione morale; tutta l'esperienza teorica di cui costoro erano armati ma che nessuno, o quasi, aveva saputo sciogliere nella libertà della creazione, finalmente trovarono felicità di espressione e creazione originale nelle pagine migliori di Baldini.

Si è arrivati, insomma, con lui, a quel risultato che è, si direbbe, la riprova non immancabile, ma attendibile quando c'è, dello scrittore vero: gli iniziati e gli accorti ci si possono esercitar su con disquisizioni e ragionamenti; mentre il lettore semplice, leggendo, trae dalle pagine quella specie di calore convinto che lo rende contento e soddisfatto.

Era già a questo punto, quando Baldini si trovò d'improvviso nella guerra, con una disposizione d'animo non molto differente da quella che lo guidava, peripatetico sentimentale, per le vie di Roma o per quelle della sua fantasia, intorno al barocco luminoso di Piazza Navona (con una voglia, quasi, di emulazione stilistica) o, ironico e dispettoso, intorno alle gabbie del Campidoglio; o che, infine, gli faceva incontrare per una via agreste romana di sua fantasia la figura posata, spassosa e fraterna di Numa Pompilio.

Per il fatto della guerra, niente si è veramente mutato nel suo spirito. E d'altronde nessuno, da un Baldini applicato alla guerra, avrebbe potuto ragionevolmente aspettarsi degli squarci oratori, o la dimostrazione scritta del

gusto (in lui inesistente) di menar le mani, o qualche bel pezzo di quella pittura guerresca che conoscete, a distanza e a tutto braccio.

In quel famoso maggio, Baldini partì soldato e basta; e anzi partendo rincantucciò nel suo animo, come qualcosa di caro ma di disutile, la sua natura di scrittore intimo. Zaino e fucile, stette in trincea fante tra fanti; finché si buscò, anche lui, una fucilata e si guadagnò una medaglia. Ma intanto aveva avuto modo di accorgersi che la sua vecchia arte, senza scomporsi o sforzarsi, voleva trovare il suo bene anche nelle occasioni della nuova vita. Baldini si trovò così a ritagliare, un po' alla volta, nella guerra tutti gli aspetti, i fatti (uomini o natura) che facevano per lui. E nacque il suo libro. Dove non è sforzo alcuno di veder largo e in generale, di dare l'impressione generica della battaglia della trincea del pericolo; dove non ci s'incontra in nessun ingrandimento visivo o psicologico, arbitrario o soltanto deduttivo.

Il libro è diviso in due parti: nella prima, breve, Baldini ricorda la sua parte di guerra combattuta: dalla partenza da Roma al giorno della ferita. Nella seconda, più distesa, e insistente (certo, troppo) Baldini raccoglie alcune note delle sue peregrinazioni per le vie del fronte come corrispondente e libero visitatore. È naturale che la prima parte, più diretta e vissuta, sia anche la più bella e toccante. (A libro finito, il lettore si accorge che la maggior parte delle pagine scantonate per tornarci su, e i segni dell'unghia nel margine, sono restati alla prima parte).

I viaggi militari del fronte:

> I viaggi assai lunghi sono fatti apposta per confondere le ore nella testa. Ho memoria di un pomeriggio velato, languido, lungo come una stagione. Il treno andava a passo d'uomo o poco più. I campi erano pieni di fiori gialli che parevano aver formato il sole.

Un attendamento delle retrovie:

> Il contadino padovano si svegliava gridando: Dio fausto! e un colossale birrocciaio della Tolfa lasciava un momento di russare e grugniva tra i peli: o povera carne battezzata, o figli di madre e non si chetava più. Intanto sortivamo alla estatica luna, abbottonavamo, rimettevamo in piedi i quattro teli. La mia batteva sulle piccole tende allineate, giù pel colle, come in certe figure della Storia sacra.

E un'impressione di battaglia, una delle poche impressioni di battaglia del libro di Baldini, ma delle più forti, nella sua esattezza e brevità, che sia dato incontrare in tanta letteratura di guerra:

> anche quando ho visto nel fango moribondi con le narici già ammuffite e soldati correre col viso celato dietro un flutto vermiglio…

Ma è da notare che, tolta questa e altre rare eccezioni, anche dove avrebbe argomento e autorità di raccontare, sembra che Baldini eviti la parte ultima e più forte di ogni racconto di guerra. Sembra che la guerra di Baldini – con un procedimento esattamente opposto a quello dei soliti scrittori guerreschi – prescinda con una certa insistenza dal combattimento; e che entri nel giuoco di questa esclusione, con un naturale pudore, anche una certa civetteria.

Sentite questo brano (d'altronde bellissimo):

> Fra il monte e il ponte, la campagna era tutta libera ai giuochi delle pattuglie. Fucilate sperdute in pianura facevano tanto spesso venire in mente i pomeriggi delle domeniche di caccia, quando ogni sparo dà la campagna così vaga e riposata.

Questo ritagliare con insistenza immagini agresti o idilliche dentro il grande quadro della guerra, non è per il lettore senza una impressione di simpatico riserbo e di rispetto, fintanto soprattutto che Baldini può passarsi il lusso di farlo parlando in prima persona, e di guerra, non soltanto vista, ma combattuta. Ma l'insistenza del paesaggio, questa speciale facoltà di Baldini di fermarsi sempre e in qualunque occasione a un aspetto di monte o di cielo, a un rivo, a un albero – anche se quest'albero questo rivo questo monte sono dentro quella speciale atmosfera che è la guerra combattuta – sembrerà invece eccessiva e rischierà, a volte, di stancare nella seconda parte del libro, quando l'autore è attivamente fuori della battaglia e la sua insistenza paesistica non ha più quel sottinteso di simpatico pudore e di riserbo che nella prima parte conferiva un senso, direi, di purità tragica al suo apparente oggettivarsi nella natura[1].

---

[1] E poiché per Baldini si è voluto ricordare altri scrittori di guerra, dirò che alcune sue *nature* di «prima linea» fanno pensare a certi passi delle ultime lettere di Renato Serra; dove non si parlava di trincea o combattimento, ma di un boschetto di noccioli, del sole rifranto, di subiti voli… L'agnosticismo filosofico della guerra già espresso nell'*Esame di coscienza* sembra che in Serra si riaffermi nelle *nature* così serene e nude e insieme tragiche, di quelle ultime lettere, scritte nell'immediato contatto con l'atto umano della guerra – voluto, questo liberamente e umanamente

Così nella lettura del libro di Baldini può avvenire a volte di reclamare, insoddisfatti, la presenza dell'uomo.

La guerra è soprattutto, anzi nient'altro è, se non un fatto umano: ora per molti, per troppi capitoli di questo libro l'uomo, il soldato, non s'incontrano, non ci sono.

Intendiamoci: dal *Nostro Purgatorio* si possono ricavare una trentina forse di pagine utili a intendere la natura del nostro popolo in alcuni suoi aspetti collettivi e in alcuni atteggiamenti individuali, più che non lo siano certi grossi trattati di apposita psicologia. Baldini non solo è disposto a intendere il nostro popolo, ma dinanzi a certi spettacoli, si sente popolo anche lui, lo dice, e ci tiene a dimostrarlo. Certe cerimonie di riposo della guerra – una sfilata, una rivista, una messa al campo, l'andata a riposo in un paesello di retrovia, uno spettacolo teatrale all'aperto, la stessa possibilità che un fatto di guerra ha (l'atterramento di un aeroplano nemico) di convertirsi in spettacolo popolare – son tutte cose che Baldini se le gode e le scrive (*che gusto che c'è a vivere!*) con una specie di segreto stupore e di aperta soddisfazione, tutta popolaresca. In queste occasioni, Baldini non ha bisogno di riferirsi ad altri per interpretare l'animo popolare del soldato. Ne è interprete, anzi ne è buon rappresentante, in persona prima. E d'altra parte il suo senso decorativo, le sue descrizioni d'insieme e di colore, non sono mai a scapito di intimità; si aprono volentieri in accenni o come in sviamenti sbadati ma ricchi invece della suggestione di una psicologia particolaristica.

Il reggimento scende ad accantonarsi in un paesello di retrovia; la prima sera; – fanti ripuliti, osterie, convegno alla fontana, approcci con le ragazze…

> C'è qualcuno più selvatico che è andato invece in chiesa a sentire la benedizione, a ristorarsi di canti e di luminarie per tutte le notti paurose di buio, di vampe, di scoppi.

E in generale, tra Baldini e il fante, ci si sente una certa immediatezza di intesa, e a momenti una comunanza di psicologia: gli giovano a ciò la sua stessa pigrizia e la sopportazione ragionata e persino sofisticata, e infine la sua *galante pazienza*. Vedete ad esempio nel libro le *Lettere dell'Aspirante* di prima nomina alla fidanzata. Ci sono punti di gran gentilezza:

---

scontato. E del resto Baldini, assai meno armato teoricamente e meno preoccupato di Serra, ha un capitolo – «*L'aiuola*» – che si richiama da sé alla prima parte dell'*Esame di coscienza*. Analogie e rilievi, per chi sa vederci, non soltanto di stile.

> La notte prima, tu sai, che eravamo in sei sotto una tenda, uno che russava, uno che sputava, uno che rantolava. Avevo quasi ritegno allora di pensare a te, prima di addormentarmi, come di farti villania. Questa notte invece, a un punto ho sognato molto gentilmente di te…
>
> Ora dunque avevamo un letto alto dal suolo, ricolmo di foglia nuova crocchiante, da montarci sopra giusto con l'aiuto della seggiola… uno spasso più grande del carosello.

La sua facile simpatia ha tentazioni anche più immediate e spassose:

> Questa mattina pioveva a dirotto per una via di campagna, che non c'era un cane a passare, e una povera sentinella fradicia mi ha presentato le armi. Avrei voluto dirgli: «*sta buono* con quella baionetta, tanto qui non ci vede nessuno».

Ufficiale o no, la pigrizia di Baldini resta fante:

> Piccole farfalle celesti volavano inseguendosi sur un grande prato di trifoglio. Solo a pensare che da soldato ero padrone di sdraiarmi al sole e ora già non lo posso più, mi ha preso una grande svogliatezza alle gambe.

Ma anche nei riguardi di questa psicologia del soldato, l'assenza o la lontananza costante nel libro del fatto principale della guerra, del combattimento, finisce per dare un senso di eccessivo adattamento e di troppa facilità.

Con che non credo affatto di fare una obiezione d'arte: Baldini è tale scrittore, così accorto, controllato, e coscienzioso, anche nelle sue apparenti facilità, da non potergli chiedere quello che spontaneamente non dà. E se qui obiezione c'è, è piuttosto psicologica; e non riguarda che incidentalmente lo scrittore. Il fatto è che la guerra sta innanzi alla nostra coscienza come tale fornace, che quanto in essa non arde finisce per non sembrarci degno di essere raccolto dalla considerazione di uno scrittore, se non in via condizionale.

Ciò sia detto per l'impressione generale che può restare del libro; in particolare può vedere ognuno come la riflessione e la commozione di Baldini, ritrose a manifestarsi in aperto, sappiano prendere, ad esprimersi, vie indirette e riflessive. (Si ricordi, ad esempio, tutto il capitoletto *Nella basilica di Aquileia*; dove sono accenti di così schietta malinconia e compunzione nel ricordo degli amici caduti).

E d'altronde, se invece di riferirsi a una impressione generica che può nascere a libro chiuso, si riaprono e si ripassano le pagine, un lettore attento e che abbia senso d'arte, anche nelle più paesistiche e lontane, trova punti di arresto e di soddisfazione.

I muletti:

> Il cielo è d'un tenerissimo azzurro, e la foresta è piena di cinguettii. Per le vie seppellite tra i frascami della foresta vengono su, insieme a me, muletti che fumano i loro sudori nell'aria pulita e portano legati sul basto tronchi segati, di chiaro abete, ancora pieni d'amore nel taglio roseo.

Le rocce sulle abetaie:

> Le monotone abetaie che ammantano le più basse schiene dei monti terminano dove appunto la roccia erompe in verticale con le sue muraglie. Il distacco è lì chiaro, direi che c'è una distanza energica, come tra il duomo di Pisa e il prato verde che lo sopporta; come tra le canzoni dell'*Amoroso Convito*, e la prosa dottrinale che le recinge.

(Dove, pure, il secondo periodo è così espressivamente felice da isolarsi nell'impressione del lettore dal primo, che dovrebbe invece essere aiutato dal paragone; ma sono compiacenze sottili, o limitazioni tecnicistiche alle quali troppo ci ha disabituato la prosa moderna).

Oppure è una fotografia del campo di battaglia, presa dall'alto, da un aeroplano, e che Baldini osserva attentamente e rende nei suoi tratti con una trasposizione stilistica insistente fino all'incisione:

> i ponti che pigliano al valico ombroso i due capi della viva fosforescenza delle strade; le piccole alture che fanno voltare le strade ed hanno una figura misteriosa d'ombra, come d'un nodo amaro scottato in un legno dolce; i gruppi di case che aiutano le strade a piegare, e tutti i leggeri graffiti dei sentieri che ci si annodano… E questa è l'aiuola che ci fa tanto feroci.

E il risultato di certe attenzioni sugli uomini; che si direbbero persino crudeli nella loro intensità dolorosa: si rilegga nell'ultima parte del volume tutto il capitoletto del padre che ricerca e fotografa la tomba del figlio:

> Quando tutto parve all'ordine, il babbo tirò ancora fuori una piccola kodak e piangendo cercava nel mirino di vedere a fuoco quella terra gonfia con a capo quelle rose rosse venute da Milano. Ma non sapeva. E anche l'ultima luce se ne stava andando.

E il ritorno degli aviatori da Pola, nella notte: salutati nel buio, lunghi racconti dell'incursione… Poi la luce dell'alba. E Baldini che li guarda:

> Avevano gli occhi lucidi e grandi e il viso bianco più dell'usuale, come venissero dai paesi del ghiaccio. E anche le loro parole alla luce del giorno avevano altro suono: come le cose vere che finivano di raccontare fossero ora vere in un'altra maniera.

Non cito più, solo perché, parlando di un libro come questo voglio supporre o che già il lettore lo conosca, o che, a questo punto, sia disposto a leggerlo. Non solo avrà la fortuna di incontrarsi con uno scrittore vero e nuovo – che non è cosa davvero di tutti i giorni – ma qui, come nel *Kobilek* di Soffici, nel *Porto Sepolto* di Ungaretti, nella *Licenza* dannunziana, troverà alcune poche vere pagine d'arte che ci sia dato leggere sulla nostra guerra.

Michelaccio*

Tra quanti scrittori sono oggi in Italia, se qualcuno avesse chiesto: – Chi di voi può scrivere la vita di Michelaccio? – tutti (fuorché lui) ad una voce avrebbero risposto: – Baldini.

Tra Baldini e Michelaccio c'è un'intesa preordinata dagli evi e maturata negli anni. Voi dite che è facile, è comoda un'analogia, una spirituale parentela con Michelaccio: basta seguire il dettato popolare che accompagna quel nome: mangiare, bere…

E non è vero. Forse così, il mondo (e non dico solo quello della gente che scrive) sarebbe pieno di Michelacci; invece è ricco, ricchissimo soltanto d'oziosi.

Michelaccio è un'altra cosa. L'ozio del vero Michelaccio è un modo di essere e di pensare, è uno stile e una filosofia. Il suo silenzio è carico d'intenzioni, e pronto come una balestra. Sembra assurdo, ma l'arte di Michelaccio può essere definita anche un modo a sé di lavorare.

Guardate Baldini. Se le biografie sono esatte, Baldini oggi ha trentaquattro anni e tre mesi; ha scritto quattro libri e cinque con quello che ho avanti; trovò il tempo d'andare in guerra e portar via la medaglia; fu commissario dei carboni in Alta Slesia; ha collaborato a dodici giornali e forse più; tenne una conferenza dantesca; è fortunato padre di famiglia sotto il cielo di Roma: e tanto, in trentaquattro anni e passa, Baldini ha sempre dato l'impressione di non far niente.

Il suo maggior lavoro consiste proprio in ciò: nel far credere di non lavorare.

Voi sapete come sono gli scrittori giovani: fuoco e fiamma, lampi e autori! Si danno attorno, si agitano, si dimenano, sbraitano, fanno lega, attaccan lite, corron dietro ad ogni ombra che sembri quella della fama o della fortuna. Nel mondo non c'è tanta carta bianca quanta ne occorrerà alle opere loro.

E Baldini, duro. S'io penso a lui, non so immaginarmelo che seduto; e seduto con convinzione. Non guasta se vicino c'è un tavolo con su una boccia, e, in

* PIETRO PANCRAZI, in «Il Resto del Carlino», 24 gennaio 1924, p. 3, poi con il titolo *Tre aspetti di Baldini. Baldini e Michelaccio*, in *Scrittori d'oggi. Serie terza*, pp. 35-39.

fruttiera, una natura morta di mele, cacio, noci ed uva. Protegge tutto la pergola ottobrina dell'osteria.

Puntati i tacchi al piolo della seggiola, sembra che Baldini la sua fortuna abbia deciso di aspettarla lì, con l'ombrello tra le gambe, e, sopra, le due mani incrociate. Dal faccione paziente sorvegliava intanto il campo, tenendo mezzo aperto, per non stancarli, un occhio alla volta.

Vorreste appoggiargli una mano sulla spalla? Non vi fidate.

E non crediate che stia in ozio: Baldini è lì che lavora, e forse suda, a perfezionare in sé Michelaccio.

Se mettete l'occhio tra le pagine dei suoi libri, trovate facilmente la stessa aria di pergola, lo stesso oro d'ottobre, natura morta, grotteschi, geroglifici, ironie in sordina, giuochi di pazienza, solitarii – a volontà. E anche qui non fate troppo a fidanza con quella maniera che sembra facile, con quelle parole che paiono ingenue e quei giudizi che fingon d'essere bonari. Il primo saggio di Baldini – *Maestro Pastoso* – fu un arabesco; ma pare certo che sotto si celasse una satira, e perfida al punto che nessuno se n'accorse; e anche oggi dura il dubbio. In quella prosa d'humor perfetto che sono le *Passeggiate Romane*, nel disegnare gli svolazzi barocchi di una facciata o le volute di un mascherone, o nel tracciare il tondo d'una fontana, lo scrittore ebbe persino il coraggio di mettersi in gara col Bernini; e tanto non restò seppellito. Quando abbozzò un Guido da Verona fatale, non fu mai più visto quel poeta con un cappello più alto.

L'occhio socchiuso di Baldini è un po' come quello del gatto. E come un gatto il suo stile sa girare un ostacolo e comparire dall'altra parte; o vi salta su pari pari, prima che ve ne avvediate; fa le fusa; sparisce e riappare come nei sogni.

Questa è la natura dell'uomo; ma è certo che per avere il diritto d'esser così, Baldini ha consumato più olio lui nella sua lucerna, in silenzio, di tanti che portano la cultura al collo, come un campanello. Tra gli scrittori nuovi forse nessuno, come lui, ha i suoi classici in ordine.

Ma su tutto (e questo è il segreto di Baldini) sulle satire, sui grotteschi, sulle burle, sui ritratti e le favole, sopra tutto ciò che Baldini fa, o dice, o scrive, sui suoi passi medesimi, c'è come un'aria spassosa di pazienza, di pigrizia e di sopportazione, con certe mosse lente e quasi umoristiche da faticone.

Chi mai dunque, se non Baldini, poteva scrivere oggi la vita di Michelaccio?

Alfredo Panzini (*Dizionario Moderno*) raccoglie la voce secondo la quale Michelaccio sarebbe comparso la prima volta in Italia al seguito dei *micheletti* spagnoli. Stoltezze. Baldini lo rivendica autoctono.

«Michelaccio nacque di undici mesi senza piangere, una domenica del dolce Aprile-Dormire, in una casa esposta a Mezzogiorno, sulla riva d'un canale. Era grande rosso e peloso. Teneva gli occhi socchiusi, e mugolava come un cane alla catena. Il padre disse: *ma guarda che bel pappalasagne*». Morto il padre di sbornia, e la madre (allattandolo) di esaurimento, Michelaccio fu rilevato dallo zio Salerno, un vecchio bandito forasticissimo.

Tutti avevan creduto che Michelaccio fosse mutolo, ma una notte che sulla casa dello zio Salerno cadde la saetta, e lo zio era saltato a sedere sul letto senza più sangue nelle vene, s'udì per la prima volta la voce di Michelaccio: *Zio, non te n'incaricare*. È il primo dei detti memorabili di Michelaccio. Gli altri li troverete tutti nel libro, e, coi detti, troverete anche i fatti straordinari di quella vita. Michelaccio innamorato; Michelaccio soldato al campo di Villanova e in prigione; Michelaccio marito della vecchia marchesa di Bellamagione; son tutte cose da vedere. E tralascio le avventure straordinarie, come l'incontro con la Fortuna, bendata e nuda sulla ruota. («Michelaccio, prima ch'io torni a mettermi la benda guardami bene negli occhi. Ho visto; bellissimi e cattivi: siete una donna che vorrebbe prendersi troppe soddisfazioni»).

Di che paese, o piuttosto di quale bosco era Michelaccio? Baldini non lo dice; ma si può credere che nascesse in un contrafforte del nostro Appennino.

Fatto sta che un giorno l'incontriamo pellegrino («Michelaccio non portava con sé che due forme durissime di cacio») a un passaggio della montagna modenese, alla volta di Roma. Fu lì che s'imbatté nei banditi; gli uccisero il cavallo, ma lo rispettarono.

«Sai leggere? Domandò l'Amorotto – Michelaccio pensò un minuto e poi rispose: – Non mi fido signor Capitano. – Sentiamo allora di che ti fidi, chiese il bandito. – Del sol di maggio: delle strade molto battute, dei campanili in vista da lontano, dell'acqua che bolle nel rame, del nemico che fugge, mi fido: della donna che dorme; dell'uva quando è passita, mi fido; di Cristo resuscitato e di chi ha motivo di farmi male. – Sentiamo allora di che non ti fidi, disse il bandito con un viso da far più coraggio. – E sì che ora la vorreste lunga, signor Capitano. Io non mi fido del tamburo battuto sul primo senso dei soldati, delle balestre cariche, del

cane che non abbaia, della bassa marea, delle donne magre e infarinate, dei propositi troppo maturi, dei beccafichi d'agosto, delle sere senza vento, del boia alle prime armi… In quella un canto risuonò nel profondo del bosco. Il bandito drizzò le orecchie e si mise un dito sulle labbra».

Era soltanto Ludovico Ariosto che passava di lì: e Michelaccio assisté ora agli onori che i banditi tributarono al poeta, commissario della Garfagnana per il duca Alfonso, in viaggio con la sua cavalcata, da Ferrara a Castelnuovo.

Tralascio l'avventura del romita Sputamorti con la vedova Galeria all'osteria di Marco Sciala, che ve l'immaginate da voi, ed eccoci senz'altro con Michelaccio al valico di una montagnola coronata di pini, in vista di Roma.

«Nulla turbava il silenzio nella piccola alberata. Fra i tronchi si vedeva un carrozzone di zingari colle finestrelle di vetro, due ramarri immobili sulla scaletta, quattro cenci ad asciugare sopra una corda, un orso addormentato sull'erba, un volo scherzoso di farfalle sopra un mucchio di carboni spenti… Seduto sulle calcagna Michelaccio piangeva e rideva al tempo stesso, in vista del suo Oriente». S'affretta verso la città ed entra.

«Il luogo pareva deserto. Erano vigne, cavolerie e muri di convento. Un obelisco illuminato dal sole in fondo alla strada gli diresse il cammino».

«Romano restò in sempiterno».

Dallo scaffale dei sapientoni ho sceso giù Bertoldo coi due compari, alcuni eroi da lunario, certi tipi del Nerucci, e alla fine, con riguardo e qualche temenza ho dato il braccio al Piovano Arlotto. Volevo confrontar costoro con Michelaccio e, in fatto, una qualche parentela c'è. Ma alla fine ho dovuto conchiudere che Michelaccio fa razza a sé.

Nonostante certe apparenze alla buona, bisogna ricordarsi che Michelaccio è nato in letteratura e che quegli altri nacquero nella fantasia o nella vita del popolo.

Michelaccio è tutta una squisitezza, dalla dedica assai ornata ed arguta. All'illustrissimo ed eccellentissimo signor comm. Giovanni Beltrami presidente di Brera, ai fregi e alle figurine settecentesche dell'edizione. La bella letteratura è il miglior pregio, ma, se volete è anche il limite di Michelaccio. Eppure una corda umana in noi deve toccarla, se fin dal primo apparire Michelaccio ci è simpatico.

Baldini ha sorvegliate l'invenzione e la fantasia con un sorriso sottile e bonario che è come il filo conduttore di tutto il racconto. La psicologia di Michelaccio è

diffusa nel paesaggio chiaro e fermissimo, che più di una volta sembra addirittura lo specchio del nostro eroe. Le campagne e le architetture (ricordo solo il campo di Villanova e il castello di Bellamagione) son disegnate da maestro. Un idillio come quello dell'Amarotto con l'Ariosto (e la battuta di Michelaccio: – Per carità adesso non v'occupate della mia persona!) è fatto per entrar da sé in Antologia. Lo stile non si scorda mai di nascondere le sue belle maniere (chi lo scrive oggi un italiano, come questo di Baldini?) sotto un'apparente sprezzatura che è un incanto. Questa forse era la difficoltà maggiore dell'impresa: fondere le esigenze più sottili del letterato, con quelle popolaresche del soggetto; pitturare la Fortuna bendata e nuda sulla ruota e il nostro uomo giù nel pantano; fare in modo che Michelaccio corrispondesse, sì, al Michelaccio del dettato; ma fosse anche il simbolo, il mito della pigrizia e della filosofia letteraria dello scrittore. Far muovere una realtà solida e positiva come Michelaccio, con un passo peso e terrestre, eppure, un poco almeno, simbolico; questo era il difficile; e dare un'apparenza liscia e continuativa a tutte le discordanze, a tutte le *contaminazioni* del racconto. Un'impresa da far disperare oggi chiunque non fosse Baldini.

Salutato così Michelaccio, e anzi ammessa senz'altro la sua statua nel pantheon degli eroi nazionali, se proprio dovessimo chiudere con un augurio, augureremmo a Baldini di dimenticarla. Quella tendenza, talvolta un po' troppo insistente, alla letteratura riflessa, a guardarsi scrivere, a render poetica e addirittura mitica la pigrizia – trovata qui l'espressione perfetta di Michelaccio, deve lasciar che Baldini allunghi ora il passo per altre strade… senza l'ombra del Sasso di Belacqua.

Bertoldo e famiglia[*]

Per quel che ne sappiamo noi, il nonno, il saggio Bertoldo, è il capostipite della famiglia. Sua moglie fu la sentenziosa Marcolfa, suo figlio Bertoldino lo scemo. A sua volta Bertoldino sposò la Menghina, arguta e ritrosa stornellatrice, ma ne nacque un grullo così grullo che di Arsenio che si chiamava, tutti finirono per dirgli Cacasenno.

Sempre a quel che noi ne sappiamo qui la casata si spense. Nonno, figlio e nipote vissero al tempo del Re Alboino, che è un po' come dire al tempo dei tempi, oppure che, per chi vive, ogni tempo è lo stesso. Furono boscaioli e montanari su una costa d'Appennino, ma una volta nella lor vita scesero al piano e dissero i loro motti, e fecero le loro prodezze alla Corte del Re.

Un Re, quello, che stava sempre sul trono, come al teatro dei pupi, tra signori e baroni; ma senza grinta di re. Ed eccogli lì Bertoldo davanti, nano «con il capo grosso e tondo come un pallone, la fronte crespa e rugosa, gli occhi rossi come di fuoco, le ciglia lunghe e aspre come le setole del porco». E le sue calze «erano di grosso panno bigio, tutte rappezzate, le scarpe alte ed ornate di grossi tacconi». Dunque, scarpe grosse; sentiamo ora il cervello fino.

Il Re Alboino gli chiede: – Qual è la più grande pazzia dell'uomo? – E il villano risponde: – Il reputarsi savio. – (Be', questa è una massima d'ordine generale, di quelle che il popolo tratto tratto ripete senza crederci troppo e gli pare così d'essere filosofo). – Qual è il miglior vino che ci sia? – Quello che si beve a casa d'altro. – (E questo, sì, è il vero Bertoldo). – Non viene ingannato se non chi si fida. Chi dice male l'indovina quasi sempre. Tristo quel cane che si lascia prendere la coda in mano. Donna, acqua, foco, da per tutto si fan dar loco. Chi guarda fisso nel sole e non starnuta, guardati da quello. Chi ti consiglia in cambio d'aiutarti non è buon amico. Chi semina le spine non vada senza scarpe. Al porco ed alla rana non gli levare il fango. Riso di signore, sereno di verno, cappello di matto, trotto di mula vecchia fanno una primiera di pochi punti. – Questo, sì, è l'accordo villano, il vero Bertoldo: carità scarsa, molta astuzia, esperienza lunga. La sua verità è soda, la

[*] PIETRO PANCRAZI, in «Corriere della Sera», 2 febbraio 1929, p. 3.

sua saggezza è corta. Le parole che escon di bocca restan nell'aria tonde e grosse, allacciate da un cartiglio come in un affresco murale. Con alito d'aglio, dalla bocca del villano queste parole arrivano sotto il naso del Re. E il Re Alboino, più fa il duro, e più tra la barba di stoppa gli si legge una gran voglia di ridere. Quando le furbizie, gli strattagemmi e i motti di Bertoldo riescon meglio, ecco che la segreta risata del Re trabocca, scoppia, rimbalza intorno sulle facce toste dei baroni, la seggiola del trono si sganghera, tremano i vetri di carte della reggia: – Mira quanti signori e baroni mi stanno attorno per ubbidirmi ed onorarmi! – E Bertoldo: – Anco i formiconi stanno attorno al sorbo e gli rodono la scorza. – Ha un bel parlargli, il Re, del suo regno grande, della potenza sua grandissima… – Prima che tu fussi e né manco la tua corte, l'asino aveva ragghiato quatto mila anni innanzi. – Poca nostra nobiltà di sangue, di fronte a un raglio d'asino!

Ma intanto, tra burle e facezie, il Re ha imparato a voler bene a Bertoldo. – Siede meco su questo seggio regale. – E Bertoldo, no: – Non ponno capire quattro natiche in uno stesso seggio. – E poiché Bertoldo, non c'è santi, non gli vuol far riverenza, che ti pensa il Re? Fa abbassare l'uscio della camera a ciò il villano nell'entrare debba inchinarsi. Va da sé che Bertoldo entrerà, diciamo pure, con le spalle. Perché tra il Re e Bertoldo corre in segreto una simpatica intesa; e nonostante le burle da vincere e gli enigmi da sciogliere, la vita di Bertoldo a corte sarebbe una pacchia, se non ci fosse la Regina, e, dietro lei, tutte le donne del regno. Stopposa, puntuta, strega, la Regina è la vera nemica di Bertoldo. Quando la voce di lei stride, il cuore del villano trema, il suo ingegno si aguzza. E se anche Bertoldo (non sarebbe Bertoldo) se la cava sempre, qualcuno la sconta. Donna vuol dire danno.

Suprema ironia: Bertoldo, che pur riuscì a scampare alle perfidie della Regina che lo voleva morto, restò ucciso dalle premure e dalle cure dei medici. Quando ammalò, chiese una pentola di fagiuoli con la cipolla dentro, e rape cotte sotto la cenere: i medici gli imposero invece la dieta dei gentiluomini, i rimedi adatti ai baroni. Onde suonò il Pitaffio:

> Mentr'egli visse fu Bertoldo detto:
> fu grato al Re: morì con aspri duoli
> per non poter mangiar rape e fagiuoli

Come a dire, infine, che se lasciavano fare alla natura, Bertoldo era vivo ancora.

Diciamo la verità: gli altri personaggi della scherzosa epopea non valgono Bertoldo. Piace la Marcolfa, la vedova di lui, ma sol finché resta, nel «vil capannuccio» tra i suoi monti, «per quelle briccole». Quando arrivarono i messi del Re, la Marcolfa era lì che filava alla spera del sole. Subito corse in casa e «serrò l'uscio e, appoggiandovi il manico del badile, si fortificò dentro». Brava Marcolfa! Quando poi accettò di seguire i messi e di andar seco loro alla corte col figlio Bertoldino, «raccomandò la casa alla vicina, poi mise un poco di stoppa, quattro fusi e due ciabatte in una sporta e tolta la gatta ed una gallina ch'ella aveva, l'una in una sacchetta e l'altra in grembo, s'inviò con i detti gentiluomini alla volta della città». Fin qui la Marcolfa vera, la degna moglie di Bertoldo. Ma appena arrivata alla Corte, effetto forse di quell'aria, la Marcolfa diventa pedante, sentenziosa, *bas-bleu*.

Anche le semplicità o balordaggini del figliol suo Bertoldino non sono poi tutte così «piacevoli e ridicolose» come dice la scritta. Per manco di sale, Bertoldino prende alla lettera tutto ciò che gli si dice. Il Re gli dice di parlar come vuole, alla libera; e Bertoldino rovescia un sacco d'insolenze su una damigella di corte che si chiama Libera; gli dice di attaccarsi alla modestia, ed ecco Bertoldino ai panni della moglie dell'ortolano, Modesta. Bertoldino vuol dire che ha mangiato pane e salame, e, invece di salame, dice lassamo, samallo, malasso, ma salame mai; dopo di che anche quei della corte «quando volevano del salame, essi ancora pareva che non sapessero più dire se non lassamo, e samallo e malasso e massallo, e durò parecchi giorni simil cosa». Ridicoloso Bertoldino!, ma anche un tantino pedante. Meglio quando le scemenze le fa e non le dice; e tagli le orecchie al ciuco perché non lo stia a sentire. O, ammalato, confonde i rimedi, mangia il serviziale e al posto di quello introduce le pillole…

Il figlio di Bertoldino, Arsenio detto Cacasenno, è quello che si tirò dietro l'uscio per davvero, che mangiò colla per polenta, che al buio credette di aver perso gli occhi. Siamo all'ultimo gradino della scala. Uno di noi, per ridere davvero di Cacasenno, bisogna che abbia un po' il gusto umoristico della idiozia, il piacere ironico della scemenza. E chi vedesse ora in Cacasenno un lontano nonno strapaesano di Campanile?

Bertoldo è libro popolare, forse il più popolare dei nostri libri. Ma nessuno pensi che libro popolare voglia dire per l'appunto libro spontaneo, nato e fiorito

da sé, senza aiuto di letteratura. Tutt'altro. È vero che autore di Bertoldo e del Bertoldino fu un fabbro ferraio di San Giovanni in Persiceto (padre, dice un biografo, di quattordici figli e di quattrocento e tanti opuscoli), che sulla fine del Cinquecento andava cantando, per le vie emiliane, canzoni, storie, bravate, indovinelli, pronostici; e il Cacasenno lo continuò su quell'aria un amico suo, Adriano Banchieri, frate organista a San Michele in Bosco… Ma e il fabbro cantastorie e l'organista frate inventarono poco. Le furbizie di Bertoldo, le semplicità o grullerie di Bertoldino, le scemenze di Cacasenno eran vecchie di secoli. Bertoldo addirittura ricalca passo passo un dialogo latino tra Salomone e Marcolfo, già tradotto in italiano i primi di quel secolo. Come Marcolfo rivendica le risorse e i diritti dell'idiota di fronte al sapientissimo, così l'astuzia del villano Bertoldo giuoca e vince la potenza del re. *Ab insidiis diaboli et signoria de villano et a furore rusticorum libera nos, Domine*. Bertoldo rivendica il villano contro la secolare letteratura che lo infamava. Ma è una rivincita breve; in Bertoldino e in Cacasenno torna il villano solito, balordo e canzonato. E in ogni parte della popolare trilogia si ripetono situazioni, battute, dialoghi, aneddoti già noti nelle favole, nel *fabliaux*, nelle facezie di tutti i secoli. Persino il mostaccio di Bertoldo è tal quale quello di Esopo dipinto da Planude. Senza sembrare, c'è qui un gran consumo di letteratura. Dalle favole di Esopo alle buffonerie del Gonnella, Bertoldo saccheggia per ogni campo, piglia il suo bene dove lo trova. E non dico che questa origine letterata qua e là non pesi. Le persone restan rigide e ferme; le astuzie di Bertoldo, le pecoraggini e le babbionate dei suoi discendenti si sente che escono a una a una da teste di legno, come da una scatola. Siamo in piazza al teatro dei pupi; e lo spettatore popolare (anche se qui è presupposto) è parte viva dell'azione. La nostra attenzione, il nostro riso vanno e vengono tra scena e platea. Quelle filze di sentenze, di arguzie, di acutezze senza ragione, senza cioè rapporto con l'azione o con l'animo dei personaggi, e, specie nel Bertoldino, quel dire e ridire la stessa facezia, la stessa burla perché tutti e anche i tonti l'intendano, non è così nelle commedie inferiori del 500 e nel teatro popolare di tutti i tempi? E non è poi vero, anche se si fa finta di crederlo, che la letteratura popolare preferisca la verità, il sentimento schietto, la vita. Più che l'uomo vero, il popolo in arte vuole il *tipo* esemplare, il *carattere* astratto. E il popolo fece nascer Bertoldo, tipo di villano furbo, Bertoldino e Cacasenno, tipi scemi, quando da due secoli la

letteratura borghese conosceva i villani del Boccaccio e i verissimi «nuovi pesci» del Sacchetti.

Dunque diremo noi male di Bertoldo? Ma no. Bertoldo fissa per la eternità un genere, è a suo modo un capolavoro. E dei capolavori ha anche questo carattere: è assai più nominato che letto. Si può recensire Bertoldo come un libro nuovo. Tutti conoscono questa o quella facezia di lui; ma, fuor del popolo, chi davvero l'ha letto? Delle edizioni popolari, scorrette, amputate, artefatte, e altre non ve n'era, pochi si giovavano. Bertoldi belli e anche ricchi e lussuosi ce ne furono in ogni secolo, ma fuor d'Italia, tradotti. Si aspettava dunque il Bertoldo vero e nostrano. E se un anno fa ci avessero chiesto: – La nuova, la vera edizione di Bertoldo a chi l'affidiamo? – tutti, a una voce, avremmo risposto: – Si attribuisca Bertoldo ad Antonio Baldini, babbo di Michelaccio. Chi meglio di lui? Solo lui! – Ed ecco ora questo formoso e schietto Bertoldo in 8°, la più bella strenna del 1929. (In Spoleto, presso Claudio Argentieri, MCMXXIX, Lire 250). Lo accompagnano venti vive e saporose incisioni del pittore Giuseppe M. Crespi, detto lo Spagnolo, del Sei-Settecento bolognese, fatte allora per Bertoldo, ma che Bertoldo non aveva ancora goduto. Uno splendore. Alle soglie di questa reggia di carte, Baldini dice quel che c'era da dire come meglio non si poteva. – Da più di trecent'anni si ristampa, e fra trecent'anni sarà la stessa cosa.

Baldini tra le donne*

Bisognerà dunque riformare il ritratto di Baldini. Il babbo di Michelaccio non sapevamo immaginarcelo che seduto, tra il pollaio e la pergola di una di quelle osterie romane dove tutti, gli avventori l'oste l'ostessa, comodi e agiati, lasciano che l'anno passi e giri il sole. Il babbo di Michelaccio stava lì seduto con convinzione, fermo come se fosse lui la meridiana del luogo. Sulla tavola vicina, non guastavano un bicchiere, una boccia a mezzo e, in fruttiera, una natura morta di mele, cacio e uva. Puntati i tacchi al piede della sedia, sembrava che Baldini la sua fortuna avesse deciso proprio di aspettarla lì, con l'ombrello tra le gambe e sopra le mani incrociate. Dal faccione paziente, sorvegliava intanto il campo all'intorno, tenendo aperto, per non stancarli, un occhio alla volta. Stava in ozio? Non è vero. Baldini era lì che lavorava, e forse sudava, a perfezionare in sé Michelaccio. Anno 1924.

Ma a che tavolozza, a che sfondo ricorreremo ora per dipingere il Baldini del 1930? Se penso a tutte le figure e figurine di donna che s'incontrano all'insegna petrarchesca della *Dolce calamita*, – sono mille e ora le si vedon di faccia, ora di profilo, ora figure intere, ora soltanto busti e siluette; donne di tutti i paesi, di tutti i volti, di tutte le fantasie, di tutte le condizioni; adorne o disadorne, vestite o da svestire; donne in casa o in istrada o in teatro o al mare o in letto, – s'io penso a tutte le donne donne e donne del libro, e ciascuna ha la sua mossa, ciascuna il suo musino, mi pare proprio che il babbo di Michelaccio questa volta si sia cangiato in un venditore di specchi. A ogni donna ha dato il suo; per ciascuna ha trovato la spera, la luce, la cornice che ci voleva. Specchi!, donne belle, specchi! E non temiate di mirarvi. Non è vero quel che dicono a Firenze che dentro ogni specchio, a guardar bene, c'è il diavolo. C'è tutto il vostro, e un pochino il nostro, piacere.

Ognuno che legga il libro di Baldini, a seconda la complessione o l'umore, potrà accendersi o sospirare, invidiare o gemere. Così, per rendere all'autore un aggettivo che gli piace, gli diremo intanto che il suo libro è birbantissimo.

---

* PIETRO PANCRAZI, in «Corriere della Sera», 11 gennaio 1930, p. 3, poi con il titolo *Tre aspetti di Baldini. Baldini e le donne*, in *Scrittori d'oggi. Serie terza*, pp. 39-42.

Dice a certo passo Baldini: «Si vive una volta sola e io non vorrei lasciare queste scene col rimorso di non aver guardato abbastanza le donne. Del resto non so che altro ci sarebbe di meglio da fare. Sto perciò con gli occhi aperti a tutte l'ore e cerco di stamparne nella memoria più che posso». Questo fu il movente, il libro è nato di qui. Strumento ne furono, dice Baldini, gli occhi e la memoria; ma, aggiungiamo noi, c'entrarono per qualcosa anche la fantasia e persino l'astrazione.

A ripensarci, tutte le donne del libro si potrebbero alla fine dividere in due specie. Le donne vere, e le donne (false non diremo) fittizie. Quelle che Baldini ha davvero sorpreso nella vita, gli son piaciute, l'hanno, almeno negli occhi, commosso; e quelle che se l'è fatte lui di fantasia, se n'è dilettato, ci ha spettegolato su.

C'è la ragazzola saltamacchie, «quel tipo di rompicolla-pantofolona», incontrata per una via campestre di Romagna; c'è la povera prostituta slesiana nudata a furia di popolo per una via di Oppeln; la signorina Doretta, zia-maestra, perfidissima mittente di lettere anonime; la bella demente vista a certa recita di carnevale a Sant'Onofrio; la signorina Lavinia estiva ripetitrice in sottovita di Baldini ragazzino; la prima ballerina del ballo «Brahma» vista e sparita… e tante altre figure e figurine colte a un punto, a un gesto vero, come per la sùbita virtù d'una lanterna.

Di contro a queste donne o donnine vere, stanno Paolina Borghese, Ilaria del Carretto in tutto marmo, i viventi paradigmi di Raffaello, di Tiziano, di Palma, il «ritondetto piede» di Alcina, «la bella ignuda mano» e il guanto di tre sonetti del Petrarca («O Cecco, come tu me la fai lunga!»), le indianine al bagno in miniatura, le urlanti bellezze dagli affissi murali, e altre, altre che dalla carta dal marmo dalla tela muovono verso Baldini a che egli le accolga e se le scaldi in seno, se le coccoli nella fantasia. E tanto è il piacere, tanto lo stimolo che Baldini riceve dalle donne che non pure una vita sola gli par poca cosa, ma un'arte sola, sia anche matura come la sua è, non gli basta. Ed eccolo che sospira: «Vorrei essere pittore e dipingerei la scena così». «Allora io cerco di aiutarmi con le statue». «Perché non sono nato pittore!».

A questo punto piacerebbe tagliar corto e poter dire: – Noi stiamo per le donne vere, contro quelle fittizie, per le donne fatte in casa, contro quelle nate in

biblioteca, per le donne che s'incontrano per la strada contro quelle che aspettano nei musei. Abbasso il Baldini esteta e letterato, evviva Baldini al naturale!

Piacerebbe di così, ma tutta l'arte, l'ingegno e la bravura di Baldini sono impegnati proprio a rendere, non che difficile, impossibile quella divisione, quella scelta. Mai o quasi mai saprete dire dove in lui la spontaneità cessa e comincia l'artificio, dove all'*elan* si sostituisce il gioco. L'impasto di questo scrittore, a un tempo nativo e riflesso, è cosa ormai riuscitissima. A Baldini può succedere qui di prender le mosse da una donna vista in una tela, in una stampa, in una statua, ed ecco con un aggettivo, una frase le fa circolar intorno l'aria, la prende per mano, la conduce tra voi. Può all'incontro accadergli di fissare una donna vera con occhio più socchiuso, più ricordevole e distante, ed ecco che solo guardandola ne fa una statua, una stampa. Vedete Baldini, nel duomo di Lucca, presso il sarcofago di Ilaria: «Come le dice bene il nome che porta! Anche dormendo sorride. E di che cosa è mai fatto quel sorriso! La guancia delicata incontra la piega delle labbra ed ecco tutto. Questa sì che è grande arte che nessuno sa dire dove stia… Presso di lei si sta come presso il letto d'una bella donna, colta da improvviso languore. – Ora le passa e tra poco apre gli occhi…». (Che è fin troppo. O desideroso, o ghiotto Baldini, ho rivisto ieri Ilaria e non sorride e non dorme. Mirino me meste Grazie, ma Ilaria è ben morta, è *di là*!). Quando invece per la strada romagnola incontra la ladruncola saltamacchie, Baldini la guarda e riguarda, la pensa, ripensa finché non le trova un impiego in letteratura. Solo allora è contento: «il giorno che mi sentirò di dare una sorella a Michelaccio, mi ricorderò certamente di te, saltamacchie polentona…».

Il carattere di Baldini è tutto bilanciato su questa bilancia. Vi si dà sulle prime per lo scrittore più pacioso, ed è forse il più geloso di quanti oggi usino penna. Ostenta gusti sani, ama i piaceri semplici, ma senza perdere di attillata venustà, talora giuoca con l'arcaico, più spesso col «vecchiotto», tratto tratto dà nel popolaresco, con un sapore raro, un sorriso che oggi nessuno ha. È il *dandy* di Strapaese.

E non è neppure vero che Baldini sia, come dicono, così sprovvisto di idee generali, di principii, di moralità. Anzi. Quella nativa delicatezza, quel suo riserbo, quel tenersi un passo indietro, quel suo (anche ostentato) compiacersi della semplicità e delle elementarità delle cose di questo mondo, comprensivi i sentimenti, comprensivi i mezzi espressivi, spesso riescono la critica più eloquente

alle ostentazioni, alle gonfiezze, alle rettoriche altrui. Dove altri si riempirebbe la bocca, il suo intenzionato silenzio talora sembra carico come una balestra. Nel giornale, questo è il piacere che sempre danno gli articoli di Baldini. Vino d'uva, pane fatto ancora di grano.

E per quanto nessuno scrittore resti come lui lontano da ogni volontà simbolica, e se ne stia tanto al concreto («noi tiriamo al sodo, il nostro tipo resta la Fornarina della Galleria Barberini»), è facile intendere che Baldini, si improvvisi egli biografo di Michelaccio, si travesta in Melafumo, oppure, come questa volta, offra cornici e specchi alla bellezza, sempre e senza parere il finto-negghiente, il vero-discreto, il casto-all'erta Baldini offre a chi intende un esempio, un modo di vita. Baldini è oggi come pochi scrittore di costume.

Altro è il suo difetto, altro il suo impaccio. Né da *Michelaccio* alla *Dolce calamita* si vede per che via egli se ne libererà. Pezzo a pezzo, il libro piace quasi tutto, spesso piace molto; l'insieme però dà un'impressione un po' affocata, se ne esce col capo grave. Sarà colpa di tutte queste donne, non si dice di no… Ma poiché il tema favoriva questa china, il contrappunto tra arte e letteratura, tra spontaneità e artificio questa volta si è fatto più fitto, ha raggiunto a tratti una densità un po' grave… Meno tele, meno statue, meno poeti «di donna» e poeti «d'amore»; avremmo desiderato più aria, più strade di campagna, più donne vive…

Oggi, la sua stessa eccellenza di scrittore pesa un po' a Baldini; un più di letteratura spesso lo impigrisce, lo attarda. Sembra di vedere un virtuosissimo nuotatore, certo il più bravo di tutti, che però non voglia andar molto più in là della corda. E sia per poco. Quale sarà il tema che lo libererà, che gli darà finalmente il *via*? In quattro bracciate allora vedremo Baldini al largo. E con che gusto lo seguiremo noi da riva col cannocchiale, con che cuore gli faremo evviva!

La saletta di Baldini[*]

Nella noterella che precede la raccolta di questi ritratti di amici suoi (*Amici allo spiedo*), Antonio Baldini si finge punto da uno scrupolo, e avverte: «Sarebbe occorso in molti punti mutare il tono che spesso e volentieri è da burla…».

Non ci mancherebbe altro! Il maggior piacere che ci dà Baldini scrittore nasce proprio da quel tono; che non è poi propriamente da burla; lo diremmo piuttosto il tono del buon umore. E il buon umore è un condimento rarissimo nella pietanza della corrente letteratura; la quale conosce, sì, l'allegria, la beffa, la satira, l'umorismo; ma proprio il «buon umore» di rado. Il buon umore è un saporino che non esclude ma lega e accorda tra loro tutti gli altri sapori; è un certo stato di leggerezza o (avrebbe detto il Redi) di lieve e stuzzicato appetito, per cui la vita già vissuta e quella da vivere continuano ugualmente a piacerci. Sparito Ferdinando Martini, non conosco in Italia scrittore che si conservi il buon umore come il nostro Baldini.

Occasioni per perderlo neppure a lui saranno mancate; e l'occasione peggiore poteva essere proprio questa: scrivere di amici e colleghi artisti e scrittori; non dispiacerli; e tuttavia dire parecchie, dico parecchie, verità. Baldini ha vinto anche questa prova: ha detto la sua su Malaparte, su Bacchelli, su Soffici, su Papini e su Giuliotti; e poi su Oppo, Spadini, De Chirico, Barilli, Beniamino (De Ritis), Frate Silvio (D'Amico), Ojetti, Civinini, Beltramelli, Simoni, Panzini, Don Benedetto (Croce), che son diciassette; a ciascuno ha dedicato una pagina o un capitolo, un ricordo o una critica, variando sì il tono e la musica, ma senza mai dimenticare la corda, il pizzicato del buon umore.

E c'è una ricetta che conservi agli scrittori il buon umore? Il Redi non ce la lasciò…

Il Vasari riteneva che gli scultori fossero da natura, e più dall'esercizio dell'arte loro, dotati di miglior complessione, di più sangue e di più forza che non i pittori. Lo stesso credo che si potrebbe sostenere dei pittori in confronto agli uomini di

[*] PIETRO PANCRAZI, in «Corriere della Sera», 26 maggio 1932, p. 3, poi con il titolo *Tre aspetti di Baldini. Baldini e gli amici*, in *Scrittori d'oggi, Serie terza*, pp. 43-48.

penna. E non soltanto per il loro più frequente vivere all'aperto, o almeno nella luce del sole. Ma proprio per quel necessario e costante mantener fede, nella stessa arte loro, alle forme, alle superfici, ai colori, in una parola al sensibile delle cose. Ora Baldini è scrittore che tiene tantissimo della pittura. Che sia questa la ragione per cui, più di tanti, lui si conserva sano?

Il nuovo libretto possiamo benissimo considerarlo come la saletta dove intanto Baldini abbia raccolto alcuni ritratti di amici, natigli sotto la penna in questi anni, come l'occasione voleva. Regole punte: questo è un pittore che vuole tela e mano libera (neppure quella grande cooperativa letteraria che è oggi il giornale è riuscita a imporre a Baldini il taglio unico). Scelto il soggetto, se lo rigira poi lui come vuole. Ma siano figure intere, veri e propri ritratti di carattere, oppure, come più spesso avviene, semplici abbozzi e cartoni, sempre sarà osservata la somiglianza. Meglio poi se sarà una somiglianza inedita e un po' pungente…

Le date di questi ritratti – avverte Baldini – vanno dal 1917 al 1930. Baldini è rimasto fedelissimo, e senza mai punta rettorica, all'anno '17 e alla guerra; quella è la sua piena giovinezza, il traguardo di metà della sua vita. Simoni, Civinini, Ojetti, anche oggi lui li rivede lassù, in divisa, in quei frangenti. E ci fa conoscere il tenente Simoni goldonianamente nell'imbarazzo comandato com'è dal generale Porro a regolare la vita degli attori e (peggio) delle attrici venute al fronte per le recite ai soldati (e cade qui un bellissimo quadretto di Novelli e della Duse, vecchi sovrani della scena a colloquio sotto una pergola d'osteria). L'avventuroso Civinini, tra una spedizione e l'altra, rovesciato dal sonno sul sofà di un comando: «conosciamo bene i sonni di Civinini… la musica che fa il respiro passando per quelle sue narici spugnose di asinello selvatico». «Strano tipo davvero di uomo e di scrittore che si carica col dirugginio di una macchina da guerra e si scarica poi con la dolcezza di un carillon». E il tenente Ojetti che addì 10 novembre del 1915 va a trovar Baldini che geme ferito barboso e ravvolto in un lettuccio dell'ospedale di Romans: «quella sua prima vista mi piacque tanto che quando ora rivedo Ojetti non posso tenere la memoria che non mi riporti allegramente lassù: e intanto che lui s'immagina di parlar qui con un uomo libero e in gamba, io lassù pian piano mi rificco in quel letto, mi ribendo e mi rimbarbo come in quella mattina di novembre che la sua gentilezza e solidarietà di scrittore gli fecero fermar l'automobile alla porta di quella villetta tinta di rosa e in stile *liberty*». Sempre che

può ogni volta che i ricordi personali l'aiutano, Baldini si mette di fronte a uno scrittore, a un artista, da uomo a uomo, quasi dimenticandone l'opera. Così almeno sembra. Ci vuol poco poi a capire che il pittore Baldini comincia il suo ritratto solo quando il critico Baldini ha bell'e finito di scrivere. Voglio dire che le ragioni dell'estetica, le distinzioni della logica, le sottigliezze del gusto lui ce l'ha magari tutte; ma non le mette in carta, anzi neppure se ne fida se non gli si siano convertite in un fatto, in un disegno, in un colore. Questa è la sua segreta pietra di paragone.

E nessuno meglio di lui sa che non c'è discorso critico che alla fine non sia riducibile a un'immagine, a un epigramma. Curzio (Suckert) Malaparte: «questo turbolento scrittore che non riesce a stare in pace neanche col proprio nome»; nelle ballate di lui «la realtà si è trasfigurata nello stile delle carte da giuoco». Bacchelli «è uno scrittore che ogni volta ha troppe più cose da dire di quelle che farebbero strettamente all'assunto… Quando Bacchelli s'alza a volo, nessuno può dire dove s'andrà a posare». Soffici scrittore, prima della guerra «riaccendeva sempre in tempo il messo toscano»; dopo la guerra: «il sigaro l'ha gettato fuori della finestra… (Una fumatina adesso forse non ci starebbe male)».

Una parentesi calzata bene può riuscire più efficace di un sermone. E quando Baldini vuol dir la sua sul *Dizionario dell'omo salvatico*, che ti combina? Ci fa cadere sopra poche gocciole di acqua benedetta dall'aspersorio del curato venuto per Pasqua a benedire la casa di Papini; e il *Dizionario* torcendosi, detonando, fumando, attorcigliandosi, butta fuori scarabei, còpridi, millepiedi, scorpioni… Grottesca in funzione di critica.

Felicissimo poi Baldini quando il suo buon genio lo mette a faccia a faccia con i tipi più irregolari e compositi: Barilli scrittore e musico, Oppo scrittore e pittore, De Chirico scrittore e metafisico; *et quid amabo nisi quod rerum metaphysica est?* Questi sono davvero i fortunati soggetti per cui anche Baldini schicchera tutto il suo latino. Si accende allora una gara tra Baldini pittore e il suo modello; e questo non fa in tempo a cambiar gesto o volto che Baldini gliel'ha bell'e còlto in un nuovo cartone. Quanti ritratti di Barilli in poche righe! «Quella testa lunga, stretta, scarmigliata, che di fronte somiglia Foscolo, di lato Savonarola e direbbesi uscita da una tela di Magnasco, lo fa sguardare dalla gente timorata come un personaggio piovuto dalla luna con le mani in tasca. Vien davvero fatto alle volte di pensare che si tratti di un italiano preistorico. Certi giorni sembra uscire da un letargo di secoli, non vi dico con quanto cruccio dipinto in viso, come la volta che l'incontrai

(era una tremenda fine d'autunno renano) e mi disse: «Io non capisco perché mai tutte le mosche vengano a morire proprio nei miei capelli…». Aveva la faccia di chi viene alla luce da uno scavo dell'antica Vejo. Può bastare? No: c'è un altro Barilli, e in veste di cardinale: «Immagina come deve stare bene Barilli con la mantellina di porpora rialzata sulle spalle e il cappello a tesa su quegli occhi di fanatico inquisitore». Quando non lo trova in natura, Baldini il pittoresco se lo crea con l'arte. Con l'arte e la pazienza. Per ritrattare Frate Silvio (D'Amico) a modo suo, aspetta di vederlo un giorno nientemeno a regina Coeli, conferenziere apostolico in un cerchio di detenuti; l'amicissimo Beniamino (De Ritis) in viaggio verso l'America se lo figura di fantasia, «pallido in viso, appoggiato a tribordo col bavero alzato e la bombetta ammaccata di traverso, nel bel mezzo dell'oceano infuriato» (Quella bombetta di Beniamino che nelle redazioni italiche precorse il tubino di Charlot). Il libro è fertilissimo di queste invenzioni o trovate contro il grigio e la noia. E non arriva una volta Baldini a figurarsi papa – Papa Nontenincaricà – per il piacere di crearsi intorno un nuovo Rinascimento coi suoi amici artisti di Aragno: «Chiamerei Bellonci e gli direi…!».

E non dico, in questo e qualche altro ritratto di Baldini ci farà anche capolino un certo gusto camuffato, un poco alla Fregoli… Eccessi del buon umore.

Ne va però tutto immune il suo Armando Spadini. Quello resta davvero il ritratto di fondo nella saletta baldiniana. «Spadini a cui certo natura ha confidato qualche segreto in più che a tutti noi». Nelle trenta pagine che toccano della vita e dell'arte di Spadini, i suoi gusti, la sua famiglia, le avventure, i modelli, i motti, le ultime tristi giornate…; pur nel tratto familiare, nell'amico, ci senti non so che affettuosa serietà e reverenza, insolite in Baldini. *Paulo maiora*… Vita del più eccellente pittore.

E in genere il tono che usa Baldini con questi suoi *Amici* (e non dico soltanto con i pittori) ci fa spesso pensare a quelle «vite» o «ritratti» di artisti, a quelle «notizie» delle cose dell'arte che si scrivevano in tutt'altri tempi: dal Cennini e dal Manetti su fino al Vasari e al Baldinucci. (Poi se ne perse il seme e fu a tutto scapito nostro). Baldini ha ereditato oggi qualcosa di quell'umore. Per quel misto che è anche in lui di artista e di critico, gli piace discorrere dell'arte letteraria non da fuori, ma proprio sul ponte della fabbrica, non tanto come chi giudichi, ma come chi sia disposto, all'occorrenza, a dare anche una mano. I suoi ritratti, i suoi

giudizi, sotto sotto nascondono un «discorso di bottega», suppongono il pratico esercizio e quasi la manualità dell'arte.

Per questa sottaciuta ma viva esperienza – e per l'esempio intanto della sua prosa, che è la più saporosa e libera prosa letteraria che oggi si scriva, – a una testimonianza di Baldini quasi sempre le si crede più volentieri che al giudizio di un critico puro. E letto il libretto molti devono aver pensato: «magari, se per tanti altri periodi della nostra letteratura ci fosse stato un ritrattista di così vivo e bell'umore come Baldini! Questo sì è uno scrittore che spira fiducia…».

Talvolta anzi si vorrebbe che Baldini, lui, avesse più fiducia in sé; che ci credesse, si impegnasse un po' di più. Tra i suoi ritratti letterari, qui e altrove, ce n'è di quelli che smettono il giudizio e il disegno troppo presto, che quasi per comodo ripiegano nel colore (Baldini che se la cava).

Avverte in una di queste pagine l'autore di Michelaccio: «l'arte dello scrivere è più quella del cavare che del mettere». Massima santa; ma forse lui ce l'ha troppo presente. Dice anche: «e a noi, se proprio non faremo come i ragazzi che leccano la marmellata e buttano la fetta di pane…». (Lo fa, lo fa spesso). Vorremmo anzi dire che proprio questi sono i suoi difetti.

Ma forse non sono neppure difetti inutili. Quel comodo e quel tanto di pigrizia e questo po' di baldiniana ghiottoneria stanno forse a guardia di quella che è la qualità più bella del nostro scrittore: che Dio glielo conservi, il suo buon umore.

Baldini in giro per l'Italia[*]

In uno almeno dei quarantadue viaggi per l'Italia, raccontati da Antonio Baldini nel suo nuovo libro, *Italia di Bonincontro* (Sansoni, Firenze, lire 18), c'ero anch'io. Ed ebbi allora l'occasione di osservare molto da vicino il modo di viaggiare di questo scrittore. Ciascuno ha il suo. E Baldini viaggia preferibilmente mutolo e con gli occhi quasi chiusi.

S'era un branchetto di giornalisti che s'andava, su macchine scoperte (1925), a caccia di *elzeviri* attraverso la Calabria. E via via andando, nonostante il sole il vento la polvere e il rombo delle macchine in salita, ciascuno su quello che vedeva o che non vedeva, voleva sempre dire la sua. Non però Baldini. Zitto quasi sempre, Baldini rompeva il lungo tacere con qualche raro motto o bottata, ma lanciata dal suo silenzio come ciottolo da fionda. L'effetto era che, dopo un po', lo stare zitto di Baldini faceva più impressione del parlare degli altri. E costantemente Baldini teneva gli occhi quasi chiusi. Tenerli così, lo serviva bene in due modi: gli permetteva ogni tanto di chiuderli per davvero e di fare, inavvertito, il sonnellino; e quando poi eravamo al punto, a quella svolta di bosco o di lago, a quella chiesa o casa di brigante che importava vedere, e tutti s'era un po' intronati e svaporati dal vento e dalle parole, lui allora apriva e volgeva intorno occhi freschi freschi come castagne che si affacciassero in quel punto dal riccio.

E quel raro ma arrotato parlare, e questo veder fresco («Arrivarci di fianco, di sorpresa, incognito, quasi per combinazione, questo vorrei…»), li ho risentiti subito nel suo libro di viaggi; ne sono anzi uno dei pregi più belli.

I viaggi (elzeviri) per l'Italia, rimessi di moda trent'anni fa da Panzini, sono stati da allora una gran risorsa per tutti gli scrittori vecchi e nuovi. Qualcuno se ne sarà magari fatto una formula; ma direi che ai più han giovato. E hanno offerto a tutti l'occasione di stimolare e variare, e insieme appoggiare le proprie qualità (e difetti) più sul concreto. La scelta della regione, gli incontri del viaggio, le cose che nel viaggio ci cadono e quelle che non ci cadono, rivelano sempre molto di uno scrittore. Così Cardarelli è venuto scoprendo nelle sue poetiche città e paesi

[*] PIETRO PANCRAZI, in «Corriere della Sera», 5 dicembre 1940, p. 3.

quasi una mitologia moderna, Moravia ovunque è andato ha ritrovato nuvole e pioggia, Comisso avventure terrene, Linati ordinata pace lombarda, C. E. Gadda lombarda tennica e scapigliatura. E così via…

Direi che Baldini più degli altri, viaggiando e descrivendo l'Italia da Santarcangelo di Romagna a Palermo, ha trovato la sua bella occasione, il più felice impiego a tutti i suoi umori di scrittore. E a pagina 53 del libro, si incontra («Antistorica») una improvvisa dichiarazione d'amore, quasi canzone-programma, all'Italia, che molto somiglia a una prefazione. Rifacciamoci di lì.

«Per dire la verità – dichiara e canta Baldini – il mio amore (*all'Italia*) è pertinente principalmente alla configurazione fisica. Come chi dicesse un amore oroidrografico. Mi trovo ad essere come quegli che fosse talmente preso d'una bella persona da non aver più mente d'occuparsi né dell'indole né della fama né del passato di tale persona». E rincalza: «Per me su questa terra potrebbe anche non averci bazzicato mai nessuno all'infuori degli apologanti animali del Firenzuola, e che in nessuna parte di lei ci si vedessero ancor oggi né torri, né strade, né paesi, né ponti – e sento che seguiterei ad amarla dell'istesso amore». E addirittura: «Amo Napoli pel suo golfo, Pisa pel suo fiume, Marostica pel suo monte, anche se Napoli, Pisa e Marostica improvvisamente sfumassero come rugiada al sole lasciando più splendido il verde dell'erba». È una sortita tutta di Baldini, che rivela molto di lui anche fuori dei viaggi. La sua passione all'Ariosto poeta tutto campato in fantasia, il suo mitico Michelaccio che passeggia un'Italia fuor del tempo e dove s'incontra per le vie maestre la bendata Fortuna col piede sulla ruota, e alcuni tratti del suo carattere (certo prescindere o «abbozzare»), nascono in qualche modo da umore *antistorico*. Ma poi accade che nel tempo e nella storia ci si sta, anche a non voler esserci; e questi stessi viaggi, non per fare un dispetto a Baldini, ma io sarei tentato di distinguerli proprio secondo un certo sottile colore di storia. È lì che trovano il loro diverso tono di poesia.

Baldini cambia s'egli viaggia da Roma in su, oppure da Roma in giù. Il romagnolo tosco romano Baldini, da Roma in giù, nelle Puglie in Lucania in Calabria in Sicilia, fa il pittore. E lo fa, badiamo, benissimo. Direi anzi che quei luoghi a lui nuovi, quelle folle a lui insolite lo inducono a combinare sulla tavolozza colori più vigorosi, e più risentiti contrasti d'ombre e di luci, che non siano i suoi soliti. A ritrarre quei paesi egli aspetta, quando può, la grande ora del tramonto: e va a sorprender le folle nei pellegrinaggi nelle processioni nelle

fiaccolate, o intorno alle bande serali; dove rendono di più. E scopertamente si mette in cerca dei tipi di colore; a San Ferdinando di Puglia del monco che dà i numeri per il lotto, a San Giovanni Rotondo del Padre Pio con le stimmate, a Polignano del prete dalla gran voce. E nelle distillerie del bergamotto a Reggio, Baldini si fa un naso (e un po' la penna) alla Magalotti. In questo gruppo, due pezzi si levano sugli altri: la povera Madonna di Serra San Bruno, da quei «terribili idolatri» portata in processione col manto ricoperto di fogli di banca; e a Caltanissetta, il crescente compianto, la nenia l'urlo l'ululo della folla pel Cristo Morto. (Dove Baldini è vinto e rompe, «O pudore, o poesia…», «Ed ebbi tutto vivo e presente il senso delle grandi parole di Pascal…», in insoliti accenti). Ma insomma da Roma in giù s'incontra un Baldini che vive tutto di tavolozza e alla giornata; e ogni tanto si sente che un'automobile l'aspetta.

Diverso, intimamente diverso è il Baldini di Romagna e *tra feltro e feltro* e nei paesi del Fiorentino e in quelli del Romano. C'è qui un tutt'altro andare: «Tre sono le misure del paesaggio italiano: il passo dell'uomo, del somaro e del cavallo». Direi che qui Baldini non si muove a cercare lui le cose, ma sono piuttosto le cose che vengono a lui. Più che vedere, o anche nel vedere, qui Baldini ricorda, e la qualità pittorica insensibilmente gli fa lirica. «Quelle ch'io ho visto per prime erano queste campagne e queste marine di Romagna: e ogni volta che le rivedo mi sento effettivamente come tornare nuovo e verde e ogni volta dentro di me qualcosa batte puerilmente le mani». E la gente di questi paesi non tanto l'attrae per il colore, quanto per un'intima corrispondenza nella quale lo stesso colore spesso resta implicito. Il gioco delle bocce. «Non conosco gioco all'aria aperta più italiano di questo. Mi figuro benissimo un Giotto in capo al pallottolaio, con le maniche rimboccate, incantato della giustezza e dello schiocco netto e rotondo del colpo. E Cimabue che paga da bere».

Messo di quest'umore, tutto gli riesce più facile. Sparito il maledetto taglio dell'articolo, ogni pezzo qui è inventato e svolto in modo nuovo e impensato; e Baldini può condurre nel paesaggio le persone e le cose più distanti, che subito gli si collocano, vanno al posto loro. (Una volta entrano in questa prosa Orazio e addirittura Cicerone in latino, ma con sì agevole passerella che del latino non te ne avvedi). È che cose e persone entrando nel suo sentimento qui fanno

composizione, gli si dispongono intorno come ritratti familiari. I poemetti di Baldini.

La scena ideale sua sarà sempre una piccola città di nere antiche mura (Viterbo, Civitavecchia, Ferentino) con dentro qualche gruppo o scena di popolo. Ma anche un'aperta campagna (il Covignano) quando egli possa, non soltanto vederla, ma raggrupparla e risentirla nella memoria, gli dice altrettanto bene. E intanto senti che, nel ritrarre, la sua mente è popolata anche di cose, costumi moralità storia, ch'egli non dice. A Civitavecchia: «C'è nell'aria un'indolenza ancora papalina. Ancora a momenti, senti aleggiare su quest'acque il ricordo dell'*Arénoque* vecchio sconquassato bastimento francese che qui fece buco per quattro anni dopo il Settanta, nell'attesa di portarsi via il Papa. Quattro anni: i marinai avevano una barba lunga fino alla cintura. Ma il Papa non si mosse da Roma, e una bella mattina la nave scaldò le macchine e se ne andò zoppicon zoppiconi lasciando il porto pieno di bucce». Che è per l'appunto, o antistorico Baldini, un bel giudizio storico tutto risolto nel colore.

Come sempre negli scrittori da bene, anche questa volta lo stile accompagna il variare del sentimento; e per continuare nella partizione geografica, si potrebbe anche dire che la prosa di Baldini si fa più carica e umorosa viaggiando il Mezzogiorno, e più leggera e alitante al Centro.

Ma è poi sempre Baldini. Il prosatore Baldini ebbe rara ventura di nascer bene (il suo Cinquecento); quella prima concretezza di sentimento e di parola gli restò acquisita per sempre, così da poter poi accogliere da antichi e da moderni quello che gli giovava, senza snaturarsi. E poté mescolarsi a gruppi e avventure letterarie, pure restando per tutti scrittore di fiducia. Uno scrittore signore che dà ogni tanto volentieri nel popolano, ma rifugge dal borghese; così dal borghese troppo facile, come da quello troppo squisito. Nessun altro come Baldini mi sembra aver fatto suo oggi il detto di Joubert: «On doit, en écrivant, songer que les lettrés sont là: mais ce n'est pas à eux qu'il faut parler».

Dio solo senza difetti, e Baldini e la sua prosa hanno i loro. In qualche capitolo (Rimini, Trepidò, Potenza) le cose del viaggio non sono raggiunte dall'umore dello scrittore, e restano in secco; in altri (Civitas civitatum, Taverna) resta in secco un certo suo ragionare, un sofisticare estetico di più. A quei punti, lo scriver bene di Baldini e la sua gran disinvoltura restano tutti esterni e formali; dietro ci si sente uno scrittore alquanto intricato coi sentimenti suoi e con le cose. E talvolta

Baldini intimamente ozieggia, cade, com'egli stesso disse, nel *baldinage*; oppure scherza troppo con le frasi e le parole («meridionalone», «fantolone neonatone», «che razza di garibaldata è mai questa!», «la ciociara come altre buone specialità di queste parti va mangiata sul posto»); che è umorismo romanesco d'oggi, un po' troppo facile e lusinghiero. Ma sono soltanto ombre…

E l'*Italia di Bonincontro*, queste quarantatré terre paesi e popoli dell'Italia ritratti sul vivo, in così poetico e insieme concreto e affidato modo, fanno, a me pare, il più solido libro di Baldini. Questo è davvero stato un incontro felice. Da quando Fazio degli Uberti disegnò: *Italia è fatta in forma d'una fronda di quercia lunga e stretta*, a disegnare e descrivere l'Italia, piccoli e grandi scrittori ci si son messi tutti. E ognuno fece quel che poté. Ma raramente io credo un altro scrittore si trovò ad essere così intimamente versato, così consanguineo a questo tema come Baldini.

APPENDICE IV

ARTICOLI E SAGGI DI ANTONIO BALDINI SU PIETRO PANCRAZI

Quindici anni dopo*

Tal che oggi succhia ancora cogli occhi chiusi il latte della mamma verrà un giorno che uscito da giuochi puerili e dagli studi più elementari si stancherà della lettura fattegli fare in mano dai compagni di scuola, e sarà tentato di guardare se per caso nella libreria paterna non ci sia qualche libro che faccia per lui. Allora, fra tanti, troverà anche questo intitolato *Poeti d'oggi*; e sfogliandolo s'accorgerà che c'è dentro anche suo padre[1]. Incuriosito andrà innanzi e vedrà che c'è anche il tale e il tal altro, gente della quale avrà sempre sentito parlare con molta dimestichezza e che avrà visto andare per casa.

– Padre, verrà allora a chiederci col tomo aperto in mano, questo *Agnoletti antropologo che andò in Grecia coi garibaldini* è proprio l'Agnoletti che conosci te?

– Certo, e chi vuoi che sia?

– E questo *Cecchi che fece il commesso e l'impiegato d'ospedale* è il babbo di Dario?

– Sicuro è il babbo di Dario.

– E hai conosciuto anche questo *Govoni allevatore di polli, di maiali, di cigni e di serpenti a sonagli*?

– Di persona, no.

– Come mai, babbo? E questo *Pea che emigrò in Egitto*?

– Nemmeno; ma però ho conosciuto il *cacciatore* – dovrò dire tanto per non sfigurare agli occhi del mio ragazzo.

– Chi è il *cacciatore*?

– Come? Non hai visto il cenno biografico di Ferdinando Paolieri?

– E questo *Morselli che ha fatto mezzo il giro del mondo*?

---

* ANTONIO BALDINI, in «I Libri del giorno», III, 5, maggio 1920, pp. 236-237.

[1] *Poeti d'Oggi*, Antologia compilata da G. PAPINI e P. PANCRAZI, Firenze, Vallecchi editore. È curioso e notevole che di questa Antologia parlano contemporaneamente, in questo fascicolo, Ugo Ojetti nel primo articolo, *Versi* (pp. 227-229); Giuseppe Antonio Borgese nel «Le mie Letture» (pp. 231-232); Antonio Baldini, in questo suo articolo *Quindici anni dopo*; e i tre scritti si comportano, e senza ripetizioni si integrano nella prospettazione e nella critica del caratteristico volume. (*N.d.R.*)

– Sì, caro.

– E quest'altro chiuso nel *manicomio di Castelpucci*?

– Anche quello.

– E questa signora Amalia che *fece studi disparati*: babbo quali sono gli *studi disparati*?

– Non l'ho conosciuta, né ti so dire se i suoi studi siano stati veramente *disparati*.

– E chi era, allora, il più bravo?

I ragazzi sono famosi per fare delle domande alle quali non si può rispondere; né d'altronde noi non saremo allora più quelli d'oggi e ci sarà impossibile sostenere in presenza d'uno spirito semplice le nostre preferenze d'oggi con le argomentazioni che potremmo adoperare oggi; e quella domanda la lasceremo cadere.

Ma in ogni modo speriamo bene che di qui ad allora (metti quindici o sedici anni) sarà venuto qualcuno, e sia pure uno dei nostri, che con la sua opera ci avrà tappato la bocca a tutti, e fatto lui perfettamente e integralmente quel che a ognuno di noi riuscì di fare solo a bocconcini e in via d'approssimazione: lo scrittore dell'epoca insomma, che avrà messo in grado i critici d'allora di poter dare un'impostatura semplice e lampante, proprio da manuale e dottrinella, agl'indirizzi letterari che oggi sembrano così incerti e oscuri.

E in ogni modo, per non far torto a nessuno, dirò al mio ragazzo, forse non senza una certa trepidazione:

– Leggilo un po' per conto tuo e poi sappimi dire quel che te ne piace.

Ma i ragazzi, quando mai hanno capito qualche cosa? E non c'è nessuna ragione perché di qui a sedici anni le cose vadano altrimenti. Il mio ragazzo, a caso, potrà dirmi che gli è particolarmente piaciuto il *Ritratto di Somacal Luigi* di Piero Jahier, *Rio Bo* di Palazzeschi, l'*Albergo del Pellegrino* di Govoni, *San Martin la Palma* di Papini, e che gli sono piaciute le due lepri di Paolieri, la bella fontana di Panzini, la pagina di Slataper intitolata *Vorrei farmi legnaiuolo in Croazia* e quell'altra della Vivanti intitolata *Nel ranch* – perché in queste pagine avrà trovato quello che confusamente lui cercava. E io mi guarderò bene di dirgli di no; ma per farlo un po' interessare anche alla sorte degli altri vedrò poi di rappresentargli il quadro di questa letteratura in una forma quanto possibile immaginosa e bizzarra.

«Erano i giorni, gli dirò, della gran convulsione che seguì a quella guerra europea che tu adesso impari a scuola, che s'aspettava da un giorno all'altro la rivoluzione, la carestia, il capovolgimento di tutte le istituzioni, e il tempo era sempre nero e procelloso, – il Diluvio, insomma – quando di mezz'aprile comparve all'orizzonte fiorentino questo volume come una specie d'Arca di Noè, dov'eran voluti salvare semi e campioni di parte di quel poco di buono che s'era fatto negli anni antecedenti al cataclisma. Di ciascuno un assaggio tanto da fiutare che tabacco era. Il carico era vario, ma ricco non direi. I caricati a bordo eran quarantasei. Dei quali quattro donne, un pazzo e due giudei. Più dieci cavalieri per ogni signora, e, delle signore, due avevan passato, allora, i cinquant'anni. Degli uomini, il più vecchio aveva cinquantasette anni, il più giovane ventisei: più di trent'anni di differenza».

– E lì dentro che facevate?

– Ognuno cercava di lavorare coi suoi mezzi. Il fiorentino Paolieri componeva ottave sul tipo, come puoi vedere, di quelle del Poliziano. L'egiziano Ungaretti invece se la sbrigava con versi di due o tre sillabe. Ma il contenuto delle sensazioni era press'a poco lo stesso per tutti: solamente chi lo tirava in un senso, chi lo tirava nell'altro. Il fiato era scarso, ma le intenzioni eran buone.

– E vi volevate bene?

– Figliol mio, cosa mi chiedi! Buoni amici non mancavano.

– Ma com'è che tutti questi poeti scrivevano in prosa?

– Allora era convenuto così.

– E spiegami un po', babbo. Dei due impresari, costruttori e calafati di quest'Arca che tu dici, uno, Giovanni Papini, lo ritrovo dentro, e con un carico tra i migliori; ma l'altro, Pietro Pancrazi, come va che non è entrato anche lui? Non fece in tempo?

– Grullo, bisognava bene che la porta dell'Arca fosse chiusa, no?

– Come? L'Arca si chiudeva dal di fuori?

– Per l'appunto.

– E di Pancrazi che cosa successe?

– Oh un orribile macello, da parte degli esclusi e dei dimenticati.

– Che sento! E come l'andò a finire?

– Andò a finire che subito dopo furono fabbricate e messe in acqua un’infinità d’altre Arche, Arcone, Arcaccie, Archette, e chi non si poté conservare altrimenti si tenne a galla da solo con una ciambella di salvataggio.

Sorprese di un censimento nelle pagine di Pinocchio.
Non ci sono donne, né preti, né frati.
Non un cavallo, solo ciuchini[*]

Chi avesse detto all'autore di *Pinocchio* che mezzo secolo dopo la sua morte la critica più seria e meglio attrezzata si sarebbe data tanto da fare intorno all'opera sua! E che in *Pinocchio* qualcuno avrebbe trovato vistosi motivi di surrealismo! Gli vedo a fior labbra un sorrisetto scanzonato. «I lettori io li rispetto moltissimo, perché ho una gran paura che ne sappiano più di me». (Confessione in *Note gaie*).

Sta il fatto che sul conto di Pinocchio s'è andata da qualche anno accumulando una bibliografia che presto avrà superato di numero tutte le pagine che il Collodi può avere scritto: e ad accrescerla servirà ora egregiamente la pubblicazione del recente volume edito da Le Monnier con un ampio saggio biografico-critico introduttivo che si pone tra le cose più cordiali e garbate che Pietro Pancrazi abbia mai scritto. Il volume è intitolato *Tutto Collodi* e raccoglie, oltre *Pinocchio* e le *Storie delle Fate* («Collodi per i piccoli»), una buona scelta di pagine dai volumi *Occhi e nasi*, *Un romanzo in vapore*, *I misteri di Firenze*, *Macchiette*, *Divagazioni*, *Note gaie*: «Collodi per i grandi». Più propriamente il titolo del grosso tomo (800 pagine) avrebbe potuto essere *Tutto il Collodi che conta*. È giustamente rimasto fuori il Collodi più giornalistico, corrivo e divagatorio, e il novellista d'interni e intrighi borghesi un po' alla maniera di Francia, che certo avrebbe stonato accosto alla casalinga fiorentina del resto.

I lettori che hanno passato la cinquantina saranno grati all'Editore che ha voluto rimettere loro sotto gli occhi quelle vignette del Mazzanti che illustravano le prime edizioni di *Pinocchio*, delle *Storie allegre* e dei *Racconti delle Fate*: più o meno belle e indovinate quelle eseguite più tardi da Chiostri, Mussino, Cavalieri, Accornero, Bargheer e Faorzi, ma l'autentico Pinocchio, per gli ultracinquantenni, resterà sempre quello disegnato dal Mazzoni.

---

[*] ANTONIO BALDINI, in «Corriere della Sera», 5 febbraio 1948, p. 3.

Buon terzo del *Tutto Collodi* è preso dai *Racconti delle Fate* rifatti toscani dai testi sei e settecenteschi di Perrault, di Madama d'Aulnoy e di Madama di Beaumont. Non c'è dubbio che, traducendoli, il Collodi facesse la mano felicemente a quel genere fiabesco dove poi entrerà saltabeccando il suo famoso burattino, mandando in aria tutti gli schemi pedagogici che fino allora avevano intristito la letteratura nostrana per l'infanzia.

Alcune osservazioni fatte rileggendo per l'ennesima volta il capolavoro collodiano.

Se ne togli quella vecchina che sulla spiaggia del mare in burrasca insegna a Pinocchio («laggiù dritta al mio dito») la barchetta di Geppetto, questo è un libro senza donne. La Fata, triforme come Diana (bambina, donna fatta e capretta turchina), è più e meno che donna, e la signora Rosaura del teatrino di Mangiafuoco non è che una marionetta.

Inoltre è un libro senza Dio: intendo solo nel senso che il nome del buon Dio non vi cade né di proposito né per combinazione, neanche in una di quelle frasi-fatte del tipo «per amor di Dio», «Dio ne guardi», «come Dio comanda», «vivaddio», ecc. Una sola volta, nel corso del racconto, un personaggio si lascia scappare una invocazione alla Provvidenza («Provvidenza benedetta!») e manco a farlo apposta è una specie di mostro marino, cioè quel Pescatore Verde che il Trompeo giustamente apparentò all'omerico Polifemo.

Al colore integrale locale del paesaggio italiano qui manca un frate o un prete, e dietro loro un campanile che comandi ai villici l'ora di alzarsi e di andare a letto. (In compenso, italianissimi, vi campeggiano tre carabinieri: quello che acciuffa pel naso il burattino alla prima scappata di casa e gli altri due che lanciano sulle sue peste il cane Alidoro). Supplisce in parte il nome spesso invocato d'una Santa senza aureola e senz'altari, la Pazienza, «radice e guardiana di tute le virtù» (San Gregorio) e iniziatrice a quella «perfetta letizia» che San Francesco faceva sospirare a frate Leone. Viene il momento che quasi tutti i personaggi di Collodi (anche fuori del *Pinocchio*) la invocano sospirando, foss'anche per vincere la tentazione d'una fiorita imprecazione all'uso toscano. Umile di rassegnazione, una diecina di volte esce di bocca al burattino accompagnata sempre da un profondo sospiro, e, sulla carta, da un bel punto esclamativo: quando s'adatta a mangiare le bucce e i torsoli della pera, e quando toglie su da terra la brocca d'acqua della fata, e quando gli adattano il collare del cane Melampo, e quando l'ortolano Giangio

gli nega alla prima un bicchiere di latte per Geppetto infermo, e quando deve rinunciare al vestito nuovo perché ha mandato i suoi primi risparmi alla Fata malata, e quattro volte di fila dice a se stesso pazienza quando, da ciuchino, si vede ridotto al regime di fieno e paglia. «Pazienza!», dice Mangiafuoco rassegnatosi a mangiare il suo montone mezzo crudo: «pazienza!», dicono i conigli neri quando s'accorgono d'aver fatto a ufo il viaggio con la bara in spalla; «pazienza!», dice il pappagallo del Campo de' Miracoli quando il burattino insiste a non capire la buggeratura che gli hanno dato il Gatto e la Volpe; «pazienza!», dice Lucignolo quando vede che nell'interno della corriera del Paese dei balocchi non c'è più posto. Invero si pensa che questa rassegnata parola dovesse venire molto spesso anche sulle labbra del Collodi. Ma dove sale più dal profondo e con accento di vero eroismo è quando Geppetto prende a due mani la decisione di vendere (nel cuore dell'inverno!) la giacca per comperare l'abbecedario a Pinocchio. «Pazienza! – gridò Geppetto tutt'a un tratto rizzandosi in piedi; e infilatasi la vecchia casacca di fustagno tutta toppe e rimendi, uscì correndo di casa». Quel *gridò*, quel rizzarsi di colpo e quel *correndo*, ci fanno entrare drittamente nel vivo cuore di quel papà.

Quanti pochi nomi! Geppetto, Mastr'Antonio, l'ortolano Giangio, Lucignolo ed Eugenio, il ragazzo colpito in testa dal *Trattato di aritmetica* rilegato «con le punte di cartapecora». Di tutti gli altri personaggi il nome non si conosce. Mangiafuoco e Pescatore Verde, che si ergono giganteschi nella prima e nella parte finale del libro, non sono nomi da cristiano. C'è poi l'Omino, che fa la tratta dei ragazzi svogliati, c'è il Direttore del Circo, l'oste del *Gambero rosso*, il compratore di ciuchi azzoppati, il carbonaio e il nuotatore dell'Isola delle Api industriose, il vecchino alla finestra col berretto da notte, il vecchietto che si scalda al sole fuori della capanna nel cap. XXIX, il vignaiolo che ha preparato la tagliola pei ladri d'uva, il carceriere… Ne dimentico qualcuno? Ed ecco avanzarsi, strisciando, zampettando, sguazzando, svolazzando il variegato e variopinto popolo degli animali parlanti che nel libro prendono tanto più spazio di quello riservato al povero *homo sapiens*.

Vogliamo contarli e classificarli? A non voler tenere conto dei ventiquattro ciuchini che tirano la corriera dell'Omino, dei duecento topini bianchi attaccati alla carrozzina mandata dalla Fata a raccogliere Pinocchio sotto la Quercia grande

e del migliaio di picchi scesi come una nuvola a beccare il naso del burattino per ridurglielo alle giuste proporzioni, eccovi l'elenco degli animali presenti all'appello: il Gatto (ma c'è anche il gatto di casa con la minuscola) e la Volpe, il Gorilla giudice, la Marmottina, quattro cani (il cane cocchiere, due cani giandarmi e Alidoro cane poliziotto), quattro conigli neri e quattro faine; tra i pennuti, il Falco e il Corvo al servizio della Fata, il Merlo bianco, il Colombo viaggiatore, Corvo e Civetta medici, il pappagallo e il pulcino che se ne vola per la finestra dicendo: «Arrivederla!»; dal mare, il granchio moralista, il Delfino, il Tonno e il Pescecane; stando a sé il grillo parlante, la lumaca cameriera della Fata e il serpente con la coda che fuma. Non ci sono cavalli, soltanto ciuchini.

Pietro Pancrazi*

Alle varie categorie di viaggiatori elencate da Lorenzo Sterne in uno dei primi capitoli del *Viaggio di Yorick* (viaggiatori per diletto o per necessità, scioperati, curiosi, ipocondriaci, sentimentali ecc.) si potrebbe aggiungere quella del viaggiatore per amicizia, per la quale io non esiterei a indicare il campione-tipo in Pietro Pancrazi.

Da una trentina d'anni io vado controllando i frequenti spostamenti per l'Italia di questo nostro scrittore al quale non sono mai parsi sufficienti i ventiquattro o trentadue scontrini di viaggi a riduzione concessi a noi giornalisti. Non già che Pancrazi, viaggiando, non abbia anche lui i suoi bravi motivi e interessi familiari professionali e culturali che gli fanno obbligo di cacciarsi ogni tanto in treno, ma mi è parso di scoprire che lo stimolo per lui più vivo è quasi sempre quello di andare a trovare degli amici, a perdere un po' di tempo con qualcuno dei tanti amici che è stato bravissimo a farsi da per tutto. Perdere un'ora un giorno una settimana con un amico, egli l'ha avuto sempre in conto del migliore tra i guadagni possibili. Direi ch'egli «viaggi *in* amicizia» come altri viaggia *in* articoli da toeletta o da cancelleria, *in* prodotti dolciari o farmaceutici.

A contrarre, discreto e riservato com'è, nuove conoscenze, Pancrazi è tutt'altro che corrivo; ma se una nuova conoscenza fatta, puta caso, a Ripatransone, gli è andata a genio, ecco che Ripatransone gli si allinea subito per importanza con Roma Firenze Milano Napoli Torino Venezia Lucca Ravenna Padova Trieste o qualsiasi altra delle da lui più battute piazze dell'amicizia. Egli sa concedere e, direi quasi, depositare tanto di sé, delle sue conversazioni, delle sue preferenze, del suo tempo e dei suoi personalissimi gusti presso un amico, fosse anche l'amico nuovissimo di Ripatransone, che tutti gli altri amici sono presto avvertiti che dovendo domani sostare nella piccola cittadina dell'Ascolano possono sicuramente contare sopra un locale «rifornimento» di amicizia. Io so che alcuni degli amici che oggi tengo maggiormente in pregio me li sono fatti andando un

* ANTONIO BALDINI, *Tastiera*, in «Corriere della Sera», 7 novembre 1951, p. 3, poi in *Il libro dei buoni incontri di guerra e di pace*, pp. 476-478.

giorno loro incontro con dire: – Permette? Sono il Tale e di Lei mi ha parlato tanto Pancrazi, – a tal punto ero fiducioso che l'amico Pietro avesse anche a me, come si dice, preparato un po' la piazza.

Ampie quanto cordiali sono le sue capacità d'intesa. Non è della famiglia di quei letterati che se non trovano modo di parlare di letteratura (della propria letteratura) ogni incontro gli perde sapore e non trovano pace finché il discorso non sia avviato lì dentro; e in ogni modo il *potin* letterario lo interessa infinitamente meno della letteratura. Pancrazi può vantarsi di avere ricevuto le confidenze di un Ferdinando Martini e di un Renato Fucini, più vecchi di lui buon mezzo secolo, quanto basti perché anche il pettegolezzo letterario prendesse la patina illustre del documento storico.

Come critico militante, il timore di «perdere l'autobus» non lo ha mai messo in agitazione. Egli non crede che chiedendo un po' di tempo a *capire*, la cosa che gli resti ancora da capire (ammesso che ci sia poi qualche cosa da capire) possa fargli perdere credito di critico se indugia quindici giorni o quindici mesi a pronunciare il suo verdetto; e che altri possa dall'alto della coffa dell'albero maestro avvistare terra qualche mezz'ora prima di lui certamente non gli toglie il sonno. Gli basterà di scendere a terra quando se la senta.

Avvisato gusto moderno e natural senso della grande storia della nostra letteratura hanno di preferenza orientato da qualche tempo a questa parte la sua attenzione sul riesame dei classici per una impresa destinata a fare onore agli studi italiani nel campo della storia e della critica letteraria: impresa che, preparata da tempo con grande serietà d'intenti e buona misura di mezzi, vede oggi i primi tangibili segni di attuazione nella iniziata pubblicazione di una raccolta di *Storia e Testi della Letteratura Italiana*, che nell'intento dei suoi direttori – Raffaele Mattioli, Pietro Pancrazi, Alfredo Schiaffini – intenderebbe unire come in un'opera sola tutto quanto ha di vivo la nostra letteratura, agevolandone il pieno godimento con un minimo indispensabile di sussidi storico-critici e bibliografici che tengano in dovuto conto tutti gli sparsi acquisti di un cinquantennio di lavoro filologico e critico.

La prima idea di questa impresa veramente «monumentale», e la fede e il coraggio di poterla avviare su basi possibili, venne tre anni or sono al Mattioli, che ne parlò a Pancrazi. Pancrazi cominciò le «consultazioni» cogli amici del buon cerchio. Uno dei primi scontrini lo staccò per Roma, dove giunto telefonò a

Schiaffini, come ad uno di quelli ch'egli conosceva più ferrato nella conoscenza dello stato attuale degli studi in quel campo. L'impresa non poteva essere meglio avviata. Minerva aiutando e Marte permettendolo, nel giro di pochi anni studiosi e amatori potranno avere sott'occhio e sotto mano il vero *tesoro* della letteratura italiana in una edizione quanto più possibile elegante e perfetta.

Nel 1910 l'editore Laterza inizia a Bari sotto la direzione di Fausto Nicolini e con la supervisione di Benedetto Croce la pubblicazione della sua grandiosa raccolta degli «Scrittori d'Italia». (Era dedicata a Vittorio Emanuele III come già dieci anni prima la riedizione Lapi dei *Rerum italicarum scriptores* era stata dedicata a Margherita di Savoia). È, ripeto, il 1910: ciascun volume della collezione è in vendita al prezzo (leggermente proibitivo, per le tasche dello studente che io ero a quel tempo) di lire cinque e cinquanta; ma chi si prenoti per una serie di dieci volumi a sua scelta può averli per quaranta lire anziché cinquantacinque. Bene; supponiamo ora che un tale, avendo fatto una buona vincita sulla ruota di Bari, nella euforia del momento si rechi dal libraio-editore manifestando il desiderio di volersi prenotare non per una, non per due, non per quattro serie, ma per tutte le sessanta a venire (avendo la casa editrice avvertito in catalogo che la raccolta si comporrà di *oltre* seicento volumi) col versare l'intera somma una volta per tutte. Il libraio ci riflette un momento: siamo nel 1910 e la nostra moneta non può nutrire sospetti sulla propria stabilità, dunque non sembra che l'affare possa sconvenirgli. Così l'acquirente anticipa (quaranta lire per le sessanta serie) duemilaquattrocento lire; si fa incartare i tre primi volumi appena usciti e se ne va pei fatti suoi, mentre il libraio sotto il banco si frega le mani soddisfatto.

La realtà romanzesca, o per lo meno facilmente romanzabile! Oggi, a quarant'anni di distanza, quelle duemilaquattrocento lirozze versate per tutti i seicento (e *oltre*) volumi a venire della raccolta laterziana ti bastano sì e no ad acquistare uno degli ultimi volumi apparsi nella stessa. Il n. 198, i *Carmina* del Pontano, costa da solo, per appunto, duemilaquattrocento lire… Sicché, a rigor di cifre e supponendo che gli altri quattrocento (e *oltre*) volumi seguitino ad uscire col ritmo dei primi quarant'anni, il conto aperto col libraio nel 1910 da quell'immaginario fortunato sulla ruota di Bari dovrebbe restargli aperto fino al 2030. E volendo fare il caso che l'ignaro speculatore allorché fece quel colpo

avesse una trentina d'anni adesso il poverino per non perdere i suoi quattrini dovrebbe tirare il collo fino ai suoi centocinquanta, seppure la vista a quell'età gli regga ancora alla lettura…

Una dunque delle differenze della nuova collezione Mattioli Pancrazi Schiaffini rispetto a quella iniziata da Fausto Nicolini sarebbe da vedere nella rigorosa predisposizione del piano generale dell'opera e nella vigilata distribuzione delle parti. Sette più succinti volumi di *Storia* dovranno servire a inquadrare, secolo per secolo, settantacinque volumi di *Testi* di circa mille pagine ciascuno (l'opera intera marcia per un totale di ottantamila pagine) in modo che seguendo questa pubblicazione uno possa avere insieme davanti agli occhi la *trama* e l'*ordito* della nostra storia letteraria. Non è più qui il caso del pericoloso «e oltre» della raccolta laterziana (le cui benemerenze nell'ordine degli studi non è qui il momento di illustrare) e con l'aiuto di Dio può anche darsi che, «nel giro di pochi anni» giusta quanto promette il bel catalogo uscito in questi giorni, anche noi, d'età più che matura, possiamo vederne la fine. Quasi per scaramanzia, a toglierci il dubbio di non fare in tempo a vederne l'ultimo volume, direttori ed editore hanno avuto la buona idea di fare uscire per primo il n. 75: B. CROCE, *Filosofia, Poesia, Storia*, pagine tratte da tutte le opere a cura dell'autore.

I due anni e mezzo di accurata preparazione e di sapiente distribuzione del lavoro ad opera dei sette direttori di sezioni con la collaborazione di cento studiosi scelti fra i meglio qualificati e aggiornati, ci dànno garanzia della serietà e dell'armonico sviluppo di una impresa del genere, che tuttavia fa assegnamento sopra un pubblico di lettori che solo per il cinque o l'otto per cento sia costituito di specialisti.

Più di cinquant'anni addietro la benemerita casa editrice Vallecchi lanciava la sua *Storia letteraria d'Italia scritta da una società di professori*. (Una società di professori! Pare quasi di vederli, tutti in tuba e *stiffèlius* riuniti in camera di consiglio, mentre fuori, pallidi e con la barba d'una settimana, gli studenti aspettano d'esser chiamati per l'esame…). Professori, professori con tanto di cattedra e fra i più quotati del nostro tempo, formano, com'è ben naturale, la maggior parte dei quadri: ma, a cominciare da Croce e da due fra i tre ideatori e direttori della raccolta, la professionalità cattedratica non è affatto di rigore, perché non è detto che un Renato Simoni, un Emilio Cecchi, un Bacchelli, uno Zòttoli, un Cesare Angelini, un Bellonci, un Bocelli e così parecchi altri extracattedratici

non debbano recare all'impresa un apporto che, per non essere cattedratico, sia per riuscire meno impegnato e valido degli altri. Nella scelta, non facile, e nell'accaparramento di siffatte competenze fuor di cattedra che per altro potessero bene figurare e accordarsi cogli altri nell'opera comune, e che magari, nella comunanza del lavoro potessero contribuire un po' a scattedrizzare la troppa cattedrosità dei cattedrati, in questa scelta la mano del mediatore Pancrazi è stata, come in altre precedenti occasioni di riviste e collezioni letterarie, particolarmente felice.

Romano, anche se non romanista

(PIETRO PANCRAZI, 1893-1952)*

Con Pietro Pancrazi uscivamo un giorno del maggio scorso dalla «Nuova Antologia» quando incontrammo Tem Agostini con la macchina fotografica a tracolla e i versi di Trilussa sulle labbra. Vi voglio fare una bella fotografia, ci disse. Ma farcela sulla porta dell'ufficio (via del Collegio Romano 10) non gli bastava, ci voleva uno sfondo più veramente romanesco, e girando l'isolato del Palazzo Simonetti ci trovammo in via Lata avanti alla fontanella del facchino. Il viso di Agostini si illuminò. Quello era lo sfondo che gli ci voleva. La scelta mise di buon umore tanto Pancrazi che me, per l'idea di fermarci proprio davanti a un quartarolo che buttava acqua, dopo tanto vino che, per il passato, tutte le volte che l'amico capitava a Roma, ci eravamo andati allegramente scolando nelle osterie del centro. Da buon toscano, più che da buon romano – com'era di fatto l'amico cortonese, per parte di madre, una Serlupi –, a tavola Pancrazi preferiva di gran lunga il fiasco al litro: e chiacchierando chiacchierando era difficile che il fiasco non tornasse indietro vuoto. Ma già da qualche anno io non potevo aiutarlo che assai parcamente nella bisogna di asciugare il fiasco, e anche l'amico da qualche tempo doveva andarci più cauto. Farci fotografare avanti al Facchino aveva dunque per noi qualche cosa di simbolico, assumeva carattere penitenziale, espiatorio.

Nei mesi precedenti, su lo scorcio del 1951, Pancrazi aveva subito a Firenze una tremenda operazione con pochissime speranze che i ferri potessero eliminare il male alla radice. Pure, nei mesi intercorsi si era andato rapidamente rimettendo, tanto che gli amici, cominciavano a sperare che i medici non ci avessero capito niente, avessero preso un veramente bellissimo granchio. Al tempo di questa fotografia, fatta, come dicevo, a mezzo il maggio 1952, egli aveva ripreso il suo colorito quasi normale. Io me lo vedevo capitare quasi ogni mattino alla «Nuova Antologia», uscendo dal vicino Albergo Moderno della prossima via Minghetti, verso mezzogiorno. Faceva una cura che esigeva permanenza in Roma per

* ANTONIO BALDINI, in «Strenna dei Romanisti», XIV, 1953, pp. 6-7.

settimane filate, e che indubbiamente in parte gli giovò; ma il morbo implacabile aspettava di riaffacciarsi, come fece all'inizio della stagione invernale; per rapirlo alla famiglia e agli amici il 26 dicembre dell'anno scorso.

Ma al tempo di quell'ultima sua primavera (il sole di maggio investendolo, nella fotografia, fa lui più canuto che in realtà non fosse) egli stesso doveva aver cominciato a illudersi di potersela cavare, se qualche volta parlava della possibilità di venire, come da tanto tempo desiderava, a stabilirsi a Roma: e cercava casa. A Roma aveva vissuto da ragazzo, a Roma aveva fatto le scuole secondarie; e, a cercargli dentro, forse si sentiva più romano che toscano: e romano del più bel centro: via del Seminario, dove nereggia il Palazzo Serlupi a mezza via tra il Pantheon e Sant'Ignazio.

Mi piace che questa breve mia nota segua qui l'articolo di Giggi nostro Huetter, che io ebbi prima il piacere di indicargli come ottimo aiuto per l'edizione di *Tutto Trilussa*, poi il piacere di farglielo conoscere di persona in casa del nostrissimo Ceccarius, indi il piacere ancora più vivo di saperglielo divenuto schiettamente amico, lui che a far nuove conoscenze andava coi piedi di piombo…

Pietro Pancrazi*

Nel 1945, appena finita la guerra, avendo passata di poco la cinquantina, Pietro Pancrazi aveva provveduto a raccogliere, rifondere e riordinare in quattro fitti volumi delle edizioni Laterza, col titolo *Scrittori d'oggi* il più della sua produzione critica d'oltre un venticinquennio. A questi quattro, nel 1950, fece seguito un quinto volume con lo stesso titolo, ma col significativo sottotitolo di *Segni dei tempi*, che riuniva scritti critici su opere e scritti venuti in luce subito dopo la guerra e tipiche di quel passaggio di temperie storica. Di una sesta serie della raccolta, che peraltro questa volta includeva un buon numero di saggi su scrittori dell'ultimo Ottocento, Pancrazi aveva fatto in tempo a rivedere le bozze, ma il volume vide la luce delle stampe, preceduto da una affettuosa prefazione di Manara Valgimigli, solo un mese dopo la sua morte, avvenuta in Firenze, innanzi l'alba del giorno dopo Natale del 1952.

La materia di questa nuova raccolta, che a differenza delle altre comprende anche qualche scritto su stranieri, specialmente francesi, in gran parte era già stata predisposta e ordinata dallo stesso Autore.

Con questo volume Pancrazi avrà finito di egregiamente illuminare il panorama delle nostre lettere della prima metà del novecento nelle sue posizioni eminenti e nelle pieghe più riposte. A scrittori italiani dei secoli precedenti, che vanno da Franco Sacchetti a Giuseppe Giusti, è inoltre dedicato un volume di saggi pubblicato nel 1950 dall'editore Le Monnier, col titolo *Nel giardino del Candido*. Un altro editore fiorentino, il Vallecchi, ha poi dato del Pancrazi due volumi che non dovrà trascurare chi voglia delineare un profilo dell'opera e del carattere di questo critico, che, oltre a una cordiale, vivissima e sempre desta curiosità per le opere degli altri, ebbe rare e personali qualità di scrittore in proprio, che sono poi indubbiamente quelle che gli hanno dato credito e rinomanza anche come critico, ed hanno, vorrei dire, lubrificato tutto il congegno della sua diuturna attività

* ANTONIO BALDINI, in PIETRO PANCRAZI, *Italiani e stranieri*, Milano, Mondadori, 1957, pp. 13-26. La parte conclusiva della prefazione viene ripubblicata con il titolo *Il lettore gentiluomo* in «Corriere d'Informazione», 2-3 marzo 1957, p. 3, insieme all'articolo di Pancrazi *Troppi problemi*, pubblicato nel «Corriere della Sera», 15 settembre 1946, p. 3.

principalmente e propriamente critica, e per le quali, dai suoi inizi, riuscì così accetto anche a quei lettori che per solito hanno in sospetto e dispetto il fastidioso gergo, la burbanzosa sufficienza e l'úzzolo più o meno copertamente polemico di tanti critici.

I due volumi, che dicevo essere meno specificamente critici, e nei quali il Pancrazi dà intera la misura di sé scrittore, sono intitolati *Donne e buoi dei paesi tuoi* e *L'Esopo moderno*. Il primo che ha il sottotitolo di «Fogli di via», racconta viaggi e soste in Toscana, Umbria, Calabria, Sardegna e Venezia, e vi si registrano le pagine più riposate e briose del nostro scrittore, che nella sua opera complessiva mettono un divertito sapore di vacanza, anche se la visione di un paesaggio e la notazione di un costume non cessassero di stimolare in lui l'abito d'osservazione del critico. Tutto quello che lo aiuta a *capire* fissa ed accresce la soddisfazione di Pancrazi viaggiatore. Ascoltiamolo:

> Non si è fatto ancora abbastanza l'elogio del viaggio in autobus. La velocità moderata, ma non tarda, il frequente e agiato fermarsi, una certa umana autorità che gli viene dal rappresentare il bene pubblico e non la ricchezza invidiata di un privato, sono qualità che rendono l'autobus confortevole. Ma per me, il merito suo più grande è quello di raccogliere gente e di depositarla per via. Se il tratto è lungo, si può sorprendere la diversità dei dialetti, la varietà dei tipi e delle maniere; chi osservi alle fermate lo scendere e il salire dei sacchi, delle ceste, degli involti, dall'imperiale alla strada, può perfino *capire* i frutti del paese, i bisogni della gente. È come se, andando, vi portaste con voi, via via, un po' del paese che attraversate. E i paesaggi senza l'uomo a molti (e a me) non dicono nulla. Scambiarsi una parola, porgere una mano a chi vuol salire, far posto a un bambino, lasciar passare una donna, questo rende il viaggio del solitario meno solo e più umano.

Più raramente, ma con quanta efficacia, lo spirito di osservazione del Pancrazi si acuisce e si placa in vivide particolarità di colore. Ecco i costumi delle donne di Sardegna:

> Ci si mettono i costumi a confondere le idee. La prima settimana è un tormento. Nelle città della costa o del piano, a Terranova, a Sassari, a Iglesias, a Oristano, a Cagliari, a Macomèr, i costumi appaiono tratto tratto (una donna o due, un gruppetto visto e sparito), ma solo quel tanto che basta a dare nell'occhio, ad accendere il desiderio. I costumi fanno cucù. Ecco un cappuccio rosso, giù dalla testa sul bianco corpetto fino al nero della gonna. È una donna di Barbàgia, una bella di Ollolài, un grido di guerra. E quella, color di fiamma viva, è una ragazza d'Osilo; a contrasto del costume, ha gli occhi azzurri, i capelli biondi, la chiarezza dei cèlti. Ecco un improvviso accordo di verde e di paonazzo che di lontano sembra un parato di chiesa; da vicino è una donna di Dorgàli; ha gli occhi carichi come una saracena, è bruna e ambrata come la notte. Una fascia rossa, *sa benda*, incornicia stretto il volto

> della montanara di Bassonia, le sbarra la bocca; coprendole così il viso, le accende più vivo il morato degli occhi… E ogni paese ha il suo costume, a un tiro di schioppo il costume varia. Sola nota costante, in tanto variare di fogge e di colori, è, in tutti i corsetti, il seno senza fasce, libero.
>
> Bellezze, (quando sono belle) un po' assorte, lontane. Tra la gente grigia del piano, una donna bella in costume appare e passa come se in aria vedesse ciò che gli altri non vedono, come se respirasse un'aria che non è di tutti. E anche per vie solitarie, raro che la bella volga l'occhio e si avveda di voi. La bella ingrata!
>
> Sulle prime, queste apparizioni improvvise dei costumi femminili per le vie cittadine, questo mostrarsi e sparire, questo esserci e non esserci, meraviglia e piace. Ma la fantasia poi ci gioca; e più tardi, addirittura ci si mette di picca ed è finita la pace…

«Ed è finita la pace…». In questo tono parlato con tanta naturalezza e freschezza, tra arguto e pensoso, c'è tutto Pancrazi: Pancrazi trentacinquenne.

Mi parrebbe ora di derubare il lettore tralasciando di riportare un breve tratto, dei più felicemente scherzosi del nostro scrittore itinerante, laddove a cavallo di un ciuccio e con la scorta di un villanello, egli va alla scoperta… delle sorgenti del Tevere.

> Quando in ripido pendio, al confine tra un prato arso e una rada faggeta, il ragazzo ferma l'asino, sfrasca con le mani tra i rami di un ginepro, e dice a me che son dietro: «Ecco il Tevere!», e io vedo scaturire una polla tranquilla e chiara dentro una cunetta, che poi si slabbra e perde il suo fil d'acqua giù per la china, il mio primo pensiero a quel punto è stato che se l'asino avanzava ancora un passo e allungava il collo, il Tevere se lo poteva bere tutto. («Tira in là quella bestia!»).

E per quanto, in qualità di puro critico, Pancrazi sia tutt'altro che divagativo e proceda alacremente a trasferire le sue impressioni in rigorosi termini di ragione, qualche volta, per la delizia del lettore, si cava il gusto di abbozzare un ritratto o di delineare un ambiente che più direttamente lo immettano nel carattere dello scrittore e nel tono dell'opera presi in esame. Come nella visita al poeta Francesco Gaeta, fatta nella di lui casa napoletanissima di salita Pontecorvo, allorché il critico, affacciandosi al balcone sulla strada, ha l'improvvisa rivelazione di cogliere come dal vero gli elementi di quella poesia.

> A un tratto nel gran cielo assolato scoppiò il mezzogiorno, e mi affacciai al balcone. Erano tonfi, campane, grida, schiocchi per tutta la via, e sbucò dalla chiesa, lì sotto, il chierichetto in cotta, trotterellarono le capre per la ripa, i balconi vicini si animarono, e voci, voci, voci, gridavano il pesce, l'acqua, la frutta, e tutt'un frullo, uno stormo d'invisibili ali portò in cielo la gioia di Napoli. Dal balcone aperto, e come stordito di luce, mi volsi allora a Francesco Gaeta: erano ben quelle le cose, era stata quella la freschezza, il canto della sua poesia! Glielo dissi. Ma la testa di Gaeta, ancora nell'ombra,

> crollò, e sorrise appena, negandosi, e la sua mano fece un cenno come di cosa oramai lontana e perduta.

Oltre quella così personale di *Moglie e buoi dei paesi tuoi*, l'altra opera nella quale Pancrazi ha profuso tutti i sali della sua sottile malizia, e che ci rende accorti di come egli abbia saputo fare sua gioiosa scuola di una attenta lettura dei nostri scrittori del Tre e del Cinquecento, per riuscire a una concisione tutta grazia, nervo e movimento, con pungenti riferimenti al tempo attuale, è *L'Esopo moderno*: geniale riadattamento degli apologhi esopiani, con l'innesto qua e là anche di nuove favolette compiutamente originali abilmente dissimulate fra le autentiche dal raccoglitore.

Si è detto: scrittore in proprio: come egli stesso dice di Giorgio Vasari: «uomo propriamente di penna». Perché ci sono dei critici, manifestamente vocati a far critica, ma che nutrono in petto una più segreta ambizione che ad un certo momento non riescono più a tenere occulta, e allora si propongono essi medesimi scrittori fuori d'ogni pretesto e appoggio critico: come chi prenda animo a buttar via le stampelle e si provi a camminare da solo; ma allora succede spesso che quel tale, che già parve così sicuro del fatto altrui mentre andava impartendo condanne ed assoluzioni, comincia a tentennare e fa presto a mostrare la corda della sua sprovvedutezza. E se poi insistono, inacetiscono, e la loro critica da quel momento, prende troppo facilmente colore di fatto personale. Ciò che non accadde mai, e non poteva accadere, a Pietro Pancrazi dal momento che, nel suo ministero di critica egli seppe riversare, senza sforzo e senza residui, con la sua vena di conversevole cordialità, tutte le sue provate virtù di scrittore, come spontaneamente gli suggerivano l'attenzione affettuosa e generosa per il lavoro altrui, e la curiosità simpaticamente attiva di uno che si sentiva intimamente vicino e partecipe alla letteratura che si veniva facendo sotto i suoi occhi. «Non ricordo (ha scritto Pancrazi) di essermi mai posto di fronte a uno scrittore come a un problema estetico o morale da risolvere, ma sempre come di fronte a un uomo vivo che sul momento piaccia sorprendere, intendere e commentare nel suo lavoro»; e con ragione poteva dire: «spero perciò che nelle mie cronache qualcosa sia rimasto del pronto piacere che ho provato a scriverle».

Desideroso, e per temperamento bisognoso, di far sempre chiarezza a se stesso, e dovendo affrontare una letteratura nata sotto il segno di una nuova perplessità e

di un nuovo tormento espressivo, egli sofferse di affondarvi lo sguardo senza peraltro lasciarsi mai intimidire e incantare da certe fumose o capziose apparenze. *Capire*, fu la sua legge, (non quella di altri critici, timorosi di non apparire all'altezza dei tempi). Avverte Pancrazi:

> In queste mie cronache il lettore troverà ricordati anche alcuni poeti, che altrove son detti ermetici; ma non qui. Non solo per una certa diffidenza degli incasellamenti o definizioni generiche, troppo facili per essere anche stringenti; ma proprio perché, anche degli ermetici io ho cercato di comprendere il poco o il tanto che ogni volta potevo, e nel punto in cui propriamente cominciava il loro ermetismo, e cioè, almeno a me, era proibito comprendere, mi sono fermato. E dei poeti tutti nati nel clima ermetico, o tutti intinti nell'ermetismo, di conseguenza ho taciuto. Non per una preconcetta insofferenza, o dispetto, che in un critico andrebbe soltanto a suo danno; ma perché di quello che non comprendo o capisco, e non posso criticamente trasferire in termine di ragione, a me è negato parlare. Non andrò a esercitare sui poeti l'analisi logica; ma sento di doverla sempre esercitare su di me; e dove non posso, smetto.

Onesto e prudente Pancrazi! Di tutta l'opera sua non c'è riga di cui dovesse ricredersi. Di accorto equilibrio tra il vecchio e il nuovo, non patì mai d'infatuazioni né si lasciò governare da stimoli polemici. Di lui si può dire che la paura di «perdere l'autobus» non lo tenne mai in agitazione. Per indugiare un mese o un anno a pronunciare il suo verdetto, non si preoccupò mai di perdere il credito o il posto privilegiato di critico che si era in trent'anni guadagnato. Con tutto ciò fu il primo a rivelare al grande pubblico del suo giornale buon numero di scrittori nuovi veramente significativi meritevoli d'essere conosciuti.

Devoto amico al Croce, e al Croce diletto, non si sentì mai in obbligo di condividere lo scarso interesse e l'acerbo giudizio che il suo venerato maestro ebbe e fece della nostra letteratura in blocco delle ultime generazioni. Anche il misconosciuto Pascoli, e il più tardo D'Annunzio travolto dal Croce in una totale condanna trovarono in Pancrazi assai più equo intenditore.

Un connaturato signorile riserbo, e lo stare in campagna la più parte dell'anno a contatto cogli aspetti più semplici e schietti della natura lo tennero lontano dall'affaccendamento frastornante degli accaparramenti sociali, politici, letterari della grande città consentendogli quel certo distacco che è il più proficuo a una meditata applicazione al lavoro. Dal suo palazzotto campagnolo, posto sulle prime pendici del monte dove siede Cortona, e in vista d'una delle più aperte e ubertose terre italiane del bel centro, egli reggeva la fila delle varie imprese ch'ebbe sempre

a mano – giornali, riviste, collezioni di testi, consulenze letterarie – imprese tutte e sempre di felice scelta e di condegno successo. Tutti ricordano la bella rivista «Pègaso» da lui fatta insieme all'Ojetti, la collezione delle «Più belle pagine degli scrittori italiani scelte da scrittori viventi», la serie squisita dei volumetti in 24° editi da Le Monnier, e ultimamente la splendida collezione di «Storia e testi della letteratura italiana» curata insieme a Schiaffini e a Mattioli.

Cattedratico di nessuna cattedra, ma amico e ascoltato consigliere dei più insigni cattedranti di lingua e storia della letteratura italiana, Pancrazi fu poi giornalista nel più nobile senso della parola, come quegli che, per sicurezza di informazione, acutezza di giudizio, amabilità di trattazione e limpidità di eloquio sempre ottenne di farsi leggere con diletto e con frutto, tenendosi a un livello accostabile da ogni lettore, il più umile come il più esigente. Lungi da lui la scostante boria d'intendersi fra competentoni, tra i quali sia quasi di rigore rendere mai abbastanza oscuro e difficoltoso il discorso. Egli ebbe invece l'eleganza spirituale di voler rendere partecipe delle sue conquiste critiche specialmente l'indotto. Il suo proposito più manifesto fu sempre quello di invogliare anche altrui alla lettura che l'aveva ultimamente impegnato agevolandone in tutti i modi la comprensione: sceglitore inarrivabile di quelle citazioni del testo che fanno obbligo al lettore anche distratto di convenire: «Oh come vero! Oh come bello!» per indurlo a mettersi alla ricerca di un libro nuovo. Così, per trenta e più anni fu il più efficace intermediario di letture che valessero la pena d'esser fatte. Il suo atteggiamento verso il libro era quello che poi meglio invitava all'amicizia per il libro. La sua mai smentita urbanità di giudizio, la nessuna avventatezza o voglia di imporsi al lettore «facendogli colpo», disarmava il lettore della giustificata diffidenza di chi troppe volte non aveva trovato nell'opera conclamata quello che credeva, garante l'imbonitore, di trovarci.

Tale lo scrittore, tale l'uomo, tale l'amico. Il più conversevole e compagnevole amico, l'amico insieme al quale più volentieri si sarebbe perso il tempo a chiacchierare, se mai potesse dirsi perduto il tempo passato in chiacchiere con Pancrazi, la cui presenza generava e alimentava di continuo la soddisfazione di aprirsi a un'intesa animatrice con un essere interessabile a tante cose e, caso raro, così poco preso di se stesso, tra tanti letterati smaniosi e invasati di loro medesimi.

Che cosa abbia perso con Pancrazi la più eletta comunità letteraria italiana già si avverte: che cosa abbia poi perso la piccola «consorteria» dei suo amici è difficile dire.

A contrarre, discreto e riservato com'era, nuove conoscenze, Pancrazi fu sempre tutt'altro che corrivo: e dal commercio delle stancanti conoscenze si salvava coi pronti ritorni a quel suo quasi eremo di Cortona, dal quale per altro, cogli amici, si rifaceva assiduamente vivo, mediante un carteggio che li metteva via via al corrente delle sue nuove letture e rendendo loro conto dei frequenti spostamenti fatti per necessità di studio e, meglio ancora, per gran desiderio, e vorrei proprio dire, pel bisogno che aveva di ritrovarsi ogni tanto con questo e con quello. Era un amico che non dava certo tempo, alle amicizie, di ammuffire.

Lorenzo Sterne, nel suo *Viaggio di Yorick*, elenca e distingue varie categorie di viaggiatori: viaggiatori per diletto o per necessità, scioperati, curiosi, ipocondriaci, sentimentali, eccetera. Per Pancrazi Sterne avrebbe potuto istituire una nuova categoria: quella del «viaggiatore per amicizia». E, insieme, del cordiale «propagandista d'amicizia». Perché questo succedeva: che il giorno che egli avesse fatta una nuova amicizia di suo genio, mettiamo a Teramo, ecco che Teramo presto gli si allineava per importanza con Roma, Firenze, Milano, Napoli, Torino, Venezia, Lucca, Padova o Ravenna o qualsiasi altra delle sue più battute «piazze» dell'amicizia. Egli sapeva concedere tanto di sé, del suo tempo e dei suoi gusti e preferenze personali presso un amico, da costituire qua e là dei veri e proprio locali «rifornimenti d'amicizia», sulla dislocazione dei quali gli amici di più vecchia data erano messi rapidamente al corrente. E capitando, mettiamo, a Teramo un amico di Pancrazi sapeva subito dove, all'occorrenza, rifornirsi d'amicizia. Io so di mia scienza che alcuni degli amici che oggi ho maggiormente in pregio me li sono fatti andando un giorno loro incontro con dire: «Permette? Sono il tale, e di lei si parla sempre con Pancrazi» a tal punto mi sentivo fiducioso che Pancrazi dovesse averlo tenuto al corrente anche di me, e con questo già mi avesse un po' preparato, come si dice, la piazza. E veniva fatto molto naturalmente, dopo poche battute di conversazione con la nuova conoscenza, di passare al *tu*.

Accogliente, sì; ma preliminarmente con estrema cautela di giudizio.

Diffidente, per temperamento, di ogni forzatura di tono, nemico di ogni esagitazione e vociferazione, il ventennio mussoliniano lo vide costantemente in

disparte. Quando ci cascò addosso la guerra il suo partito era già stato preso da un pezzo. Uomo, oltre che di lettere, di una desta coscienza civile, sofferse come pochi la pena e l'avvilimento di quella fortunosa stagione.

Tra le sue pagine più belle, più umanamente personali sono quelle in cui mise a nudo i propri sentimenti del tempo in cui gli eserciti degli alleati stavano lentamente avvicinandosi alla sua Cortona e alla sua casa spadroneggiata dalle truppe tedesche. Vale la pena di ricordare qualche tratto di una sua prosa intitolata *La piccola patria*.

> Fu in quei disperati giorni che la regione, il comune, proprio questa terra di terra dove nascemmo e dove forse un giorno morremo, si ravvivò in noi come non avremmo mai creduto, e prese disegno e rilievo quel nostro sentimento proprio coi suoi caratteri fisici: con le sue strade e coi suoi argini, i suoi ciuffi di piante e le sue case, le sue distanze distese al sole e le sue pieghe d'ombra. Per vederne e saperne di più, molti di noi avevano preso l'abitudine di salire al tramonto al piazzale di Santa Margherita, il più alto ripiano della città, da dove più si domina intorno di terra e di cielo; e infinite volte, il giorno, la sera, la notte, ci si affacciava a quella specie di proteso balcone cittadino che è il piazzale Garibaldi, da dove l'occhio pratico dei Cortonesi, come su un plastico corografico, subito distingue e coglie i paesi e i luoghi della Val di Chiana fino all'azzurrino limite dell'Amiata e del Santa Fiora. E sembrava che l'occhio, seguendo di lì, nella pianura, ai nodi della strada e tra le case e nei campi, le mobili fumate della guerra, volesse insieme e scrutare e proteggere. Sotto di noi, i campi pieni di grano, il futuro pane, (quella estate del '44 ci dette uno dei più bei raccolti che si ricordino) erano divenuti a noi, come nella canzone del Petrarca, «i nostri dolci campi»…
>
> In quei mesi e in quelle settimane, in verità nessuno di noi restò qual era, e chi non divenne più cattivo, era diventato più buono. Forse perché tutti avvertimmo di esser sensibilmente entrati nel giro di un destino e tra cose troppo più grandi di noi; e nello stesso tempo tutti sentivamo di scontare un peccato, di soffrire di una colpa anche nostra: due sentimenti quasi in contrasto, che però si accordano nel dare un religioso senso alla vita. Ma soprattutto perché le improvvise grandi cose e l'incerto destino avevano fatto tutti più leggeri: ciascuno aveva scrollato da sé molto del «di più» del vano e del privilegio, per cui più spesso l'uomo è estraneo e nemico all'uomo. Per un momento almeno gli uomini si accorsero che quel che li unisce può valere assai più di quello che li divida.
>
> La gelosa e spesso avara casa di ognuno, in quei giorni era diventata l'aperto rifugio di tutti. E quando, coi guastatori e razziatori tedeschi, venne anche per noi il tempo della minaccia e dell'angoscia più dura (quel tempo fuor del tempo, quando non è più vero neppure l'umano conforto che *tutte le mattine il sole si leva per tutti*, perché il sole non si leva più per nessuno, e i giorni, e le notti nelle menti si confondono), i ricchi e i poveri e tutti gli uomini incontrandosi, si riconoscevano e salutavano allora per la prima volta davvero, e come non si erano salutati mai prima; perché ciascuno vedeva nell'occhio dell'altro lo stesso spavento e lo stesso dubbio, la pena e la lagrima uguali.

Sono pagine del 1945, dove si direbbe che vibri e tremi ancora qualche cosa di quel sentimento di umana solidarietà che aveva ispirato – trenta anni innanzi – le

pagine liricamente testamentarie di un altro geniale e sensibilissimo critico-artista: intendo ricordare *L'esame di coscienza di un letterato* di Renato Serra: pagine che il gentile scrittore di Romagna aveva dettato proprio nel momento in cui il Paese stava per entrare in guerra. Se mai guerra possa qualificarsi buona, quella d'allora fu per la maggior parte degli Italiani buona guerra; guerra che vide in armi sulla linea del fuoco – ancora giovanissimo, e anche alle sue prime, ma quanto promettenti, armi di scrittore – il nostro Pancrazi. Ma come le pensose appassionate pagine di Renato Serra «aprivano» la buona guerra, quelle ora lette dell'amico recentemente scomparso ponevano un ben doloroso suggello su quella che potremmo dire cattiva guerra. Le une e le altre pagine di un «esame di coscienza» portato a fondo da due testimoni resi straordinariamente sensibili dal doppio geloso amore per la patria e per le lettere.

APPENDICE V

COLLANE EDITORIALI A CURA DI PIETRO PANCRAZI

Le più belle pagine degli scrittori italiani scelte da scrittori viventi*

prima Milano, Treves, poi Milano, Garzanti

La collana nasce nel 1921 sotto la direzione di Ugo Ojetti e viene curata da Pietro Pancrazi fino al 1926. Ogni volume antologico si apre con un'introduzione firmata da scrittori contemporanei e si chiude con la sezione *Notizie e aneddoti*, nella quale si offre un sintetico profilo bio-bibliografico degli scrittori scelti. Questi i volumi pubblicati disposti in ordine di successione secondo il piano dell'opera:

GIUSEPPE BARETTI, *Le più belle pagine di Giuseppe Baretti*, a cura di Ferdinando Martini, 1921

ALESSANDRO MANZONI, *Le più belle pagine di Alessandro Manzoni I*, a cura di Giovanni Papini, 1921

RAIMONDO MONTECUCCOLI, *Le più belle pagine di Raimondo Montecuccoli*, a cura di Luigi Cadorna, 1922

JACOPONE DA TODI, *Le più belle pagine di Fra Jacopone da Todi*, a cura di Domenico Giuliotti, 1922

CARLO CATTANEO, *Le più belle pagine di Carlo Cattaneo*, a cura di Gaetano Salvemini, 1922

MATILDE SERAO, *Le più belle pagine di Matilde Serao*, a cura di Alberto Consiglio, 1934

ALESSANDRO TASSONI, *Le più belle pagine di Alessandro Tassoni*, a cura di Adolfo Albertazzi, 1922

MATTEO BANDELLO, *Le più belle pagine di Matteo Bandello*, a cura di Giuseppe Lipparini, 1922

UGO FOSCOLO, *Le più belle pagine di Ugo Foscolo*, a cura di Ardengo Soffici, 1922

GIUSEPPE GIUSTI, *Le più belle pagine di Giuseppe Giusti*, a cura di Aldo Palazzeschi, 1922

CATERINA DA SIENA, *Le più belle pagine di Caterina da Siena*, a cura di Tommaso Gallarati-Scotti, 1922

SILVIO PELLICO, *Le più belle pagine di Silvio Pellico*, a cura di Grazia Deledda, 1923

ANNIBALE CARO, *Le più belle pagine di Annibal Caro*, a cura di Francesco Pastonchi, 1923

BURCHIELLO, *Le più belle pagine del Burchiello e dei Burchielleschi*, a cura di Eugenio Giovannetti, 1923

* In FP, con segnatura Pan.I.805.1, è conservato il contratto datato «Milano, 20 dicembre 1920», nel quale si precisa che a Pancrazi, «uomo di lettere», sono affidate le «cure editoriali» della collezione.

LUIGI SETTEMBRINI, *Le più belle pagine di Luigi Settembrini*, a cura di Vincenzo Morello, 1924

PIETRO ARETINO, *Le più belle pagine di Pietro Aretino*, a cura di Massimo Bontempelli, 1923

ALESSANDRO MANZONI, *Le più belle pagine di Alessandro Manzoni II*, a cura di Giovanni Papini, 1924

LORENZO MAGALOTTI, *Le più belle pagine di Lorenzo Magalotti*, a cura di Lorenzo Montano, 1924

GIUSEPPE MAZZINI, *Le più belle pagine di Giuseppe Mazzini*, a cura di Carlo Sforza, 1924

GASPARA STAMPA-VITTORIA COLONNA-VERONICA GAMBARA-ISABELLA MORRA, *Le più belle pagine di Gaspara Stampa, Vittoria Colonna, Veronica Gambara, Isabella Morra*, a cura di Giuseppe Toffanin, 1935

DINO COMPAGNI-GIOVANNI VILLANI, *Le più belle pagine di Dino Compagni e Giovanni Villani*, a cura di Isidoro Del Lungo, 1924

GIUSEPPE PARINI, *Le più belle pagine di Giuseppe Parini*, a cura di Carlo Linati, 1924

MATTEO MARIA BOIARDO, *Le più belle pagine di Matteo Maria Boiardo*, a cura di Alfredo Panzini, 1924

BERNARDINO DA SIENA, *Le più belle pagine di Bernardino da Siena*, a cura di Piero Misciattelli, 1924

ANGELO POLIZIANO, *Le più belle pagine di Angelo Poliziano*, a cura di Angiolo Silvio Novaro, 1925

NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Le più belle pagine di Niccolò Machiavelli*, a cura di Giuseppe Prezzolini, 1925

AGNOLO FIRENZUOLA, *Le più belle pagine di Agnolo Firenzuola*, a cura di Antonio Baldini, 1925

Le più belle pagine dei poeti burleschi del Seicento, a cura di Ettore Allodoli, 1925

FRANCESCO REDI, *Le più belle pagine di Francesco Redi*, a cura di Piero Giacosa, 1925

GIAMBATTISTA MARINO, *Le più belle pagine di Giambattista Marino*, a cura di Riccardo Balsamo-Crivelli, 1925

GINO CAPPONI, *Le più belle pagine di Gino Capponi*, a cura di Giovanni Gentile, 1926

PAOLO SARPI, *Le più belle pagine di Fra Paolo Sarpi*, a cura di Ernesto Buonaiuti, 1925

EMILIO PRAGA-IGINIO TARCHETTI-ARRIGO BOITO, *Le più belle pagine di Emilio Praga, Iginio Tarchetti e Arrigo Boito*, a cura di Marino Moretti, 1925

FRANCESCO CARLETTI, *Le più belle pagine di Francesco Carletti*, a cura di Luigi Barzini, 1926

GIAMBATTISTA VICO, *Le più belle pagine di Giambattista Vico*, a cura di Luigi Salvatorelli, 1926

GIORGIO VASARI, *Le più belle pagine di Giorgio Vasari*, a cura di Luigi Dami, 1926

VINCENZO MONTI, *Le più belle pagine di Vincenzo Monti*, a cura di Umberto Fracchia, 1927

GIUSEPPE FERRARI, *Le più belle pagine di Giuseppe Ferrari*, a cura di Pio Schinetti, 1927

FRANCESCO DOMENICO GUERRAZZI, *Le più belle pagine di Francesco Domenico Guerrazzi*, a cura di Sabatino Lopez, 1927

VITTORIO BETTELONI, *Le più belle pagine di Vittorio Betteloni*, a cura di Silvio Benco, 1927

QUINTINO SELLA, *Le più belle pagine di Quintino Sella*, a cura di Luigi Luzzatti, 1927

FERDINANDO GALIANI, *Le più belle pagine di Ferdinando Galiani*, a cura di Francesco Flora, 1927

ANTONIO FOGAZZARO, *Le più belle pagine di Antonio Fogazzaro*, a cura di Filippo Crispolti, 1928

LUDOVICO ARIOSTO, *Le più belle pagine di Ludovico Ariosto*, a cura di Antonio Baldini, 1928

MICHELE AMARI, *Le più belle pagine di Michele Amari*, a cura di Vittorio Emanuele Orlando, 1928

VITTORIO ALFIERI, *Le più belle pagine di Vittorio Alfieri*, a cura di Giuseppe De Robertis, 1928

GIOVANNI PRATI, *Le più belle pagine di Giovanni Prati*, a cura di Olindo Malagodi, 1928

GIOVANNI MARIA CECCHI, *Le più belle pagine di Giovanni Maria Cecchi*, a cura di Ettore Allodoli, 1928

BENVENUTO CELLINI, *Le più belle pagine di Benvenuto Cellini*, a cura di Adolfo Venturi, 1929

BALDASSARRE CASTIGLIONE, *Le più belle pagine di Baldassarre Castiglione*, a cura di Giovanni Comisso, 1929

IPPOLITO NIEVO, *Le più belle pagine di Ippolito Nievo*, a cura di Riccardo Bacchelli, 1929

VITTORIO IMBRIANI, *Le più belle pagine di Vittorio Imbriani*, a cura di Francesco Flora, 1929

VINCENZO GIOBERTI, *Le più belle pagine di Vincenzo Gioberti*, a cura di Luigi Salvatorelli, 1931

GIOVANNI BERCHET, *Le più belle pagine di Giovanni Berchet*, a cura di Alfredo Galletti, 1931

GIANDOMENICO ROMAGNOSI, *Le più belle pagine di Giandomenico Romagnosi*, a cura di Arcangelo Ghisleri, 1931

FRANCESCO GUICCIARDINI, *Le più belle pagine di Francesco Guicciardini*, a cura di Giuseppe Prezzolini, 1931

CARLO BINI, *Le più belle pagine di Carlo Bini*, a cura di Dino Provenzal, 1931

EDOARDO SCARFOGLIO, *Le più belle pagine di Edoardo Scarfoglio*, a cura di Alberto Consiglio, 1932

ALEARDO ALEARDI, *Le più belle pagine di Aleardo Aleardi*, a cura di Giuseppe Citanna, 1932

ANTON FRANCESCO DONI, *Le più belle pagine di Anton Francesco Doni*, a cura di Mario Puccini, 1932

CARLO DOSSI, *Le più belle pagine di Carlo Dossi*, a cura di Piero Nardi, 1932

LORENZO DE' MEDICI, *Le più belle pagine di Lorenzo de' Medici*, a cura di Roberto Palmarocchi, 1933

IPPOLITO PINDEMONTE, *Le più belle pagine di Ippolito Pindemonte*, a cura di Giovanni Battista Angioletti, 1933

GIUSEPPE ROVANI, *Le più belle pagine di Giuseppe Rovani*, a cura di Francesco Cazzamini Mussi, 1935

TOMMASO CAMPANELLA, *Le più belle pagine di Tommaso Campanella*, a cura di Corrado Alvaro, 1935

GIOVANNI MELI, *Le più belle pagine di Giovanni Meli*, a cura di Francesco Lanza, 1935
MASSIMO D'AZEGLIO, *Le più belle pagine di Massimo d'Azeglio*, a cura di Mario Bonfantini, 1936
GIOVANNI RAJBERTI, *Le più belle pagine di Giovanni Rajberti*, a cura di Giovanni Bucci, 1936
GIORDANO BRUNO, *Le più belle pagine di Giordano Bruno*, a cura di Luigi Salvatorelli, 1936
ENRICO NENCIONI, *Le più belle pagine di Enrico Nencioni*, a cura di Bruno Cicognani, 1943

Collezione in ventiquattresimo

Firenze, Le Monnier

La collezione, progettata da Pietro Pancrazi nel 1941 e diretta dal critico fino alla sua morte (1952), è composta prevalentemente di opere rare, scelte in ogni secolo della nostra letteratura, curate nella migliore lezione e corredate di una prefazione. Una nuova serie è avviata nel 1953, prima diretta da Vittore Branca e Emilio Cecchi, quindi, dal 1967, da Branca e Eugenio Montale. Ecco i volumi (in ordine di prima edizione):

GIOVANNI DELLA CASA, *Galateo, ovvero de' costumi*, a cura di Pietro Pancrazi, 1940

ANONIMO TRECENTISTA, *Storia di Fra Michele minorita*, a cura di Francesco Flora, 1942

AURELIO BERTOLA, *Viaggio pittorico e sentimentale sul Reno*, a cura di Antonio Baldini, 1942

ALVISE CORNARO, *Discorsi intorno alla vita sobria*, a cura di Pietro Pancrazi, 1942

GUIDO NOBILI, *Memorie lontane. Racconto*, a cura di Pietro Pancrazi, 1942

ALESSANDRO PICCOLOMINI, *La Raffaella. Dialogo de la bella creanza de le donne*, a cura di Diego Valeri, 1942

FRANCESCO SANSOVINO, *L'avvocato e il segretario*, a cura di Piero Calamandrei, 1942

TORQUATO ACCETTO, *Della dissimulazione onesta*, a cura di Goffredo Bellonci, 1943

VITTORIO ALFIERI, *Del principe e delle lettere*, a cura di Luigi Russo, 1943

GIOVANNI DELLA CASA, *Se s'abbia da prender moglie*, a cura di Ugo Enrico Paoli, 1943

LUCA DELLA ROBBIA, *La morte di Pietro Paolo Boscoli*, a cura di Riccardo Bacchelli, 1943

LUCIANO DI SAMOSATA, *Quattro opuscoli morali*, a cura di Ranuccio Bianchi Bandinelli, 1943

STEFANO DE LA BOÉTIE, *Il contr'uno*, traduzione di Pietro Fanfani, con introduzione di Pietro Pancrazi, 1944

LIONARDO FRESCOBALDI-SIMONE SIGOLI, *Viaggi in Terrasanta*, a cura di Cesare Angelini, 1944

CESARE BECCARIA, *Dei delitti e delle pene*, a cura di Piero Calamandrei, 1945

PAOLO DA CERTALDO, *Libro di buoni costumi*, a cura di Alfredo Schiaffini, 1945

IPPOLITO NIEVO, *Il Varmo. Novella paesana*, a cura di Vittore Branca, 1945

TEOFRASTO, *I caratteri*, volgarizzati da Idelfonso Nieri, con introduzione di Manara Valgimigli, 1945

UGO OJETTI, *Alla scoperta dei letterati*, a cura di Pietro Pancrazi, 1946

GIOVANNI RAJBERTI, *Il gatto*, a cura di Aldo Palazzeschi, 1946

MARIA TERESA D'AUSTRIA, *Consigli matrimoniali alle figlie sovrane*, a cura di Arsenio Frugoni, 1947

La venexiana. Commedia, a cura di Emilio Lovarini, 1947

GIUSEPPE TORELLI, *Ettore Santo. Racconto autobiografico*, a cura di Giorgio Petrocchi, 1947

CARLO DE' DOTTORI, *Aristodemo. Tragedia*, a cura di Benedetto Croce, 1948

GIUSEPPE GIUSTI, *Cronaca dei fatti di Toscana (1845-1849)*, a cura di Pietro Pancrazi, 1948

ALFREDO PANZINI, *Casa Leopardi. La giovinezza di Giacomo. Il nobil'uomo Monaldo*, a cura di Pietro Pancrazi, 1948

ARISTIDE GABELLI, *Roma e i romani*, a cura di Mario Vinciguerra, 1949

FEDERIGO VERDINOIS, *Profili letterari e ricordi giornalistici*, a cura di Elena Craveri Croce, 1949

IDELFONSO NIERI, *Cento racconti popolari lucchesi e altri racconti*, a cura di Pietro Pancrazi, 1950

GIOSUE CARDUCCI-ANNIE VIVANTI, *Un amoroso incontro della fine Ottocento. Lettere e ricordi di Giosue Carducci e Annie Vivanti*, a cura di Pietro Pancrazi, 1951

GIULIO CESARE CROCE, *Bertoldo e Bertoldino*, in appendice *Dialogo di Salomone e Marcolfo*, a cura di Luigi Emery, 1951

Farsa dell'uomo che si vuol quietare e vivere senza pensieri, a cura di Benedetto Croce, 1951

TELEMACO SIGNORINI, *Caricaturisti e caricaturati al Caffè Michelangiolo*, con 48 caricature del tempo, a cura di Baccio Maria Bacci, 1952

GIOVANNI VERGA, *Lettere al suo traduttore*, a cura di Fredi Chiappelli, 1954

PIETRO PANCRAZI, *Della tolleranza*, a cura di Pietro Paolo Trompeo, 1955

VITTORIO IMBRIANI, *Dio ne scampi dagli Orsenigo. Romanzo*, a cura di Aldo Camerino, 1956

IPPOLITO NIEVO, *Antiafrodisiaco per l'amor platonico. Romanzo inedito*, a cura di Carlo Bascetta e Vincenzo Gentili, 1956

GIOVANNI DI PAGOLO MORELLI, *Ricordi*, a cura di Vittore Branca, 1956

JACOPO DA PONTORMO, *Diario. Fatto nel tempo che dipingeva il coro di San Lorenzo (1554-1556)*, a cura di Emilio Cecchi, 1956

ANONIMO ROMANO, *Vita di Cola di Rienzo*, a cura di Arsenio Frugoni, 1957

GIUSEPPE TIGRI, *Il montanino toscano volontario alla guerra della indipendenza italiana del 1859. Racconto popolare*, a cura di Giovanni Grazzini, 1959

GIOVANNI PASCOLI, *Lettere agli amici lucchesi*, a cura di Felice Del Beccaro, con postfazione di Paolo Vanelli, 1960

CAMILLO BOITO, *Senso e altre storielle vane*, a cura di Piero Nardi, 1961

FEDERICO DE ROBERTO, *Casa Verga e altri saggi verghiani*, a cura di Carmelo Musumarra, 1964

EMILIO CECCHI, *I cipressi di Bolgheri*, a cura di Eugenio Montale e Vittore Branca, 1969

ANTONIO SIMEONE SOGRAFI, *Le convenienze e le inconvenienze teatrali*, a cura di Gian Francesco Malipiero, con una notizia bio-bibliografica di Cesare De Michelis, 1972

ANGELA VERONESE (AGLAIA ANASSILLIDE), *Notizie della sua vita scritte da lei medesima. Rime scelte*, a cura di Manlio Pastore Stocchi, 1973

GABRIELE D'ANNUNZIO, *Carteggio D'Annunzio-Duse. Superstiti missive: lettere, cartoline, telegrammi, dediche (1898-1923)*, a cura di Piero Nardi, con prefazione di Vittore Branca, 1975

GIOVANNI VERGA, *Lettere a Luigi Capuana*, a cura di Gino Raya, 1975

Romanzi e racconti italiani dell'Ottocento[*]

Milano, Garzanti

Nata nel 1942, la collana, diretta da Pietro Pancrazi, si propone di offrire i migliori romanzi e novelle di alcuni scrittori italiani dell'Ottocento. Ciascun volume è composto da un sintetico profilo biografico e critico e da un'appendice di ricordi, lettere e scritti inediti. Si indicano i volumi (in ordine di pubblicazione):

NEERA, a cura di Benedetto Croce, 1942
EMILIO DE MARCHI, a cura di Alfredo Galletti, 1943
CARLO DOSSI, a cura di Carlo Linati, 1944
MATILDE SERAO, a cura di Pietro Pancrazi, 1944, 1946, 2 voll.
EDMONDO DE AMICIS, a cura di Antonio Baldini, 1945, 1946, 2 voll.
ANTON GIULIO BARRILI, a cura di Alessandro Varaldo, 1947
Scrittori Garibaldini. Costa, Adamoli, Bandi, Checchi, Barrilli, Bizzoni, a cura di Giani Stuparich, 1948
ADOLFO ALBERTAZZI, a cura di Floriano Del Secolo, 1950
FEDERIGO DE ROBERTO, a cura di Luigi Russo, 1950
ALBERTO CANTONI, a cura di Riccardo Bacchelli, 1953

---

[*] In FP, con segnatura Pan.I.366.6bis, è conservato il contratto stipulato il 9 gennaio 1942.

Biblioteca Nazionale

Firenze, Le Monnier

Fondata nel 1843 da Gaspare Barbera (1818-1880), a partire dal 1943 è avviata una nuova serie, che nella veste e nel formato continua quella antica, prima diretta da Pancrazi, poi da Vittore Branca. I testi sono preceduti da una breve introduzione sull'autore e sull'opera e accompagnati, dove occorre, da brevi note linguistiche e storiche. Ecco i volumi (in ordine cronologico di pubblicazione):

GALILEO GALILEI, *Scritti letterari*, a cura di Alberto Chiari, 1943
Laude drammatiche e rappresentazioni sacre, a cura di Vincenzo De Bartholomaeis, 1943, 3 voll.
GIUSEPPE MAZZINI, *Note autobiografiche*, a cura di Mario Menghini, 1942
MELCHIORRE CESAROTTI, *Opere scelte*, a cura di Giuseppe Ortolani, 1945,1946, 2 voll.
ALESSANDRO MANZONI, *I Promessi Sposi*, con le considerazioni critiche di Giovita Scalvini, a cura di Enrico Bianchi, 1945
LORENZO MAGALOTTI, *Lettere sopra i buccheri*, con l'aggiunta di lettere contro l'ateismo, scientifiche ed erudite e di relazioni varie, a cura di Mario Praz, 1945
SVETONIO, *Vite dei Cesari*, volgarizzata da Giuseppe Rigutini, a cura di Concetto Marchesi, 1946
PIETRO VERRI, *Opere varie*, a cura di Nino Valeri, 1947, 2 voll.
Il Conciliatore. Foglio scientifico letterario, a cura di Vittore Branca, 1948,1953,1954, 3 voll.
CARLO CATTANEO, *Dell'insurrezione di Milano nel 1848 e della successiva guerra*, con appendice di pagine inedite, 1949
GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, 1951-1952, 2 voll.
JACOPONE DA TODI, *Laudi. Trattato e Detti*, a cura di Franca Ageno, 1953

Scritti letterari

Firenze, Le Monnier

La collana, progettata nel 1947 e diretta da Pietro Pancrazi e Manara Valgimigli, è cessata nel 1950, dopo il volume *Nel giardino del Candido*, a cura dello stesso Pancrazi. Si segnalano i volumi in ordine cronologico di pubblicazione:

ANTONIO BALDINI, *Fine Ottocento. Carducci, Pascoli, D'Annunzio e minori*, 1947
VITTORE BRANCA, *Alfieri e la ricerca dello stile. Rime, lettere, traduzioni inedite*, 1947
ALFREDO PANZINI, *Per amore di Biancofiore*. *Ricordi di poeti e di poesia*, a cura di Manara Valgimigli, 1948
PIETRO PANCRAZI, *Nel giardino di Candido*, 1950

La Letteratura italiana. Storia e testi[*]

prima Milano-Napoli, Ricciardi, poi Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana

La collana nasce nel 1951 sotto la direzione del banchiere Raffaele Mattioli, del critico Pietro Pancrazi e dello storico della lingua Alfredo Schiaffini. Inizialmente prevista in 75 volumi, poi 110, la collezione percorre la nostra letteratura dalle Origini al Novecento. A dare inizio alle pubblicazioni è la silloge di opere di Benedetto Croce, curate dallo stesso studioso. Per ogni secolo era inoltre previsto un volume di storia letteraria[1], ma è apparsa soltanto la *Storia letteraria del Trecento*, a cura di Natalino Sapegno (1962). Nel 2003 la collana dei «classici Ricciardi» è acquisita dall'Istituto della Enciclopedia Italiana che continua il progetto originario e, parallelamente, a partire dal 2011, avvia una Nuova serie[2] diretta da Carlo Ossola. Si indicano i volumi della prima serie (in ordine cronologico di argomento), seguiti dai volumi della Nuova serie pubblicati sino ad oggi (in ordine cronologico di pubblicazione):

Le Origini: testi latini, italiani, provenzali e franco-italiani, a cura di Antonio Viscardi, Bruno e Tilde Nardi, Giuseppe Vidossi, Felice Arese, con la collaborazione di Gian Luigi Barni, Luigi Brusotti, Giuseppe De Luca, Tullio Gregory, Luigi Ronga, 1956

Poeti del Duecento, a cura di Gianfranco Contini, 1960, 2 voll.

La prosa del Duecento, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, introduzione di Cesare Segre, 1959

DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a cura di Natalino Sapegno, 1957

[*] Sulla collezione «Ricciardi», cfr. CARLO DIONISOTTI, *Storia e testi*, in ID., *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, pp. 503-509, DANTE ISELLA, *Per una collezione di classici. La letteratura italiana, storia e testi*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1982, e *La casa editrice Riccardo Ricciardi. Cento anni di editoria erudita: tesi, forme e usi del libro*, Atti del convegno, Università degli studi di Milano, 26-27 novembre 2007, a cura di Marco Bologna, Roma, Edizoni di Storia e Letteratura, 2008.

[1] Il piano originario dell'opera era così composto: *Le Origini e il Duecento* (a cura di Alfredo Schiaffini: 1 vol. di storia e 3 voll. di testi), *Il Trecento* (a cura di Natalino Sapegno: 1 vol. di storia e 9 voll. di testi), *Il Quattrocento* (a cura di Raffaele Spongano: 1 vol. di storia e 6 voll. di testi), *Il Cinquecento* (a cura di Francesco Flora: 1 vol. di storia e 14 voll. di testi), *Il Seicento* (a cura di Giovanni Getto: 1 vol. di storia e 8 voll. di testi), *Il Settecento* (a cura di Mario Fubini: 1 vol. di storia e 10 voll. di testi), *L'Ottocento e il primo Novecento* (a cura di Attilio Momigliano e Pietro Pancrazi: 1 vol. di storia e 25 voll. di testi).

[2] Il piano della Nuova serie si compone di 54 volumi raggruppati in sette moduli: Duecento e Trecento (10 voll.), Cinquecento e Seicento (8 voll.), Settecento (8 voll.), Ottocento (9 voll.), Ottocento e primo Novecento (9 voll.), Scrittori dell'Italia unita (6 voll.), Il primo Novecento e la Prima guerra mondiale (4 voll.).

DANTE ALIGHIERI, *Opere minori*, I.I, *Vita nuova, Rime, Il Fiore e il Detto d'amore*, a cura di Domenico De Robertis e Gianfranco Contini, 1984; I.II, *Convivio*, a cura di Cesare Vasoli e Domenico De Robertis, 1979; II, *De vulgari eloquentia, Monarchia, Epistole, Egloghe, Questio de aqua et terra*, a cura di Pier Vincenzo Mengaldo, Bruno Nardi, Arsenio Frugoni, Giorgio Brugnoli, Enzo Cecchini, Francesco Mazzoni, 1979

FRANCESCO PETRARCA, *Rime, Trionfi e Poesie latine*, a cura di Ferdinando Neri, Enrico Bianchi, Guido Martellotti, Natalino Sapegno, 1951

FRANCESCO PETRARCA, *Prose*, a cura di Guido Martellotti, Pier Giorgio Ricci, Enrico Carrara, Enrico Bianchi, 1955

GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron, Filocolo, Ameto, Fiammetta*, a cura di Enrico Bianchi, Carlo Salinari, Natalino Sapegno, 1952

GIOVANNI BOCCACCIO, *Opere in versi, Corbaccio, Trattatello in laude di Dante, Prose latine, Epistole*, a cura di Pier Giorgio Ricci, 1965

Poeti minori del Trecento, a cura di Natalino Sapegno, 1952

Prosatori minori del Trecento, I, *Scrittori di religione*, a cura di Giuseppe De Luca, 1954

Prosatori latini del Quattrocento, a cura di Eugenio Garin, 1952

Prosatori volgari del Quattrocento, a cura di Claudio Varese, 1955

Poeti latini del Quattrocento, a cura di Francesco Arnaldi, Lucia Gualdo Rosa e Liliana Monti Sabia, 1963

LUIGI PULCI, *Morgante*, a cura di Franca Ageno, 1955

MATTEO MARIA BOIARDO, *L'inamoramento de Orlando*, a cura Antonia Tissoni Benvenuti e Cristina Montagani, introduzione e commento di Antonia Tissoni Benvenuti, 1999, 2 voll.

LUDOVICO ARIOSTO, *Orlando furioso* a cura di Lanfranco Caretti, 1954

LUDOVICO ARIOSTO, *Opere minori*, a cura di Cesare Segre, 1954

TORQUATO TASSO, *Poesie*, a cura di Francesco Flora, 1952

TORQUATO TASSO, *Prose*, a cura di Ettore Mazzali, premessa di Francesco Flora, 1959

Poeti del Cinquecento, I, *Poeti lirici, burleschi, satirici e didascalici del Cinquecento*, a cura di Guglielmo Gorni, Massimo Danzi, Silvia Longhi, 2001

Novellieri del Cinquecento, I, a cura di Marziano Guglielminetti, 1972

Trattatisti del Cinquecento, I (BEMBO, SPERONI, GELLI), a cura di Mario Pozzi, 1978

TEOFILO FOLENGO-PIETRO ARETINO-ANTON FRANCESCO DONI, I, TEOFILO FOLEGNO, *Opere*, a cura di Carlo Cordié, 1977; II, PIETRO ARETINO-ANTON FRANCESCO DONI, *Opere*, a cura di Carlo Cordié, 1976

BALDASSARRE CASTIGLIONE-GIOVANNI DELLA CASA-BENVENUTO CELLINI, *Opere*, a cura di Carlo Cordié, 1960

Teatro del Cinquecento, I, *La tragedia*, a cura di Renzo Cremante, 1988

NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Opere*, a cura di Mario Bonfantini, 1954

FRANCESCO GUICCIARDINI, *Opere*, a cura di Vittorio De Caprariis, 1953

Storici e politici del Cinquecento, I, *Storici e politici fiorentini del Cinquecento*, a cura di Angelo Baiocchi, testi a cura di Simone Albonico, 1994

Scritti d'arte del Cinquecento, a cura di Paola Barocchi, 1971, 1973, 1977, 3 voll.

GIORDANO BRUNO-TOMMASO CAMPANELLA, *Opere*, a cura di Augusto Guzzo e Romano Amerio, 1956

Galileo e gli scienziati del Seicento, I, GALILEO GALILEI, *Opere*, a cura di Ferdinando Flora, 1952; II, *Scienziati del Seicento*, a cura di Maria Luisa Altieri Biagi e Bruno Basile, 1980

Storici, politici e moralisti del Seicento, I, PAOLO SARPI, *Opere*, a cura di Gaetano e Luisa Cozzi, 1969; II, *Storici e politici veneti del Cinquecento e del Seicento*, a cura di Gino Benzoni e Tiziano Zanato, 1982

Trattatisti e narratori del Seicento, a cura di Ezio Raimondi, 1960

Marino e i marinisti, a cura di Giuseppe Guido Ferrero, 1954

Teatro del Seicento, a cura di Luigi Fassò, 1955

Scopritori e viaggiatori del Cinquecento e del Seicento, I, *Il Cinquecento*, a cura di Ilaria Luzzana Caraci, testi e glossari a cura di Mario Pozzi, 1991

PIETRO METASTASIO, *Opere*, a cura di Mario Fubini, introduzione di Luigi Ronga, appendice a cura di Mario Fubini e Ettore Bonora, 1968

CARLO GOLDONI, *Opere*, con appendice del teatro comico nel Settecento, a cura di Filippo Zampieri, 1954

GIAMBATTISTA VICO, *Opere*, a cura di Fausto Nicolini, 1953

Dal Muratori al Cesarotti, I, LODOVICO ANTONIO MURATORI, *Opere*, a cura di Giorgio Falco e Fiorenzo Forti, 1964; IV, *Critici e storici della poesia e delle arti nel secondo Settecento*, a cura di Emilio Bigi, 1960; V, *Politici ed economisti del primo Settecento*, a cura di Raffaele Ajello, Marino Berengo, Alberto Caracciolo, Eric Cochrane, Erasmo Leso, Renzo Paci, Giuseppe Ricuperati, Salvatore Rotta, Franco Venturi, 1978

Scienziati del Settecento, a cura di Maria Luisa Altieri Biagi e di Bruno Basile, 1983

Illuministi italiani, I, PIETRO GIANNONE, *Opere*, a cura di Sergio Bertelli e Giuseppe Ricuperati, 1971; II, FRANCESCO ALGAROTTI-SAVERIO BETTINELLI, *Opere*, a cura di Ettore Bonora, 1960; III, *Riformatori lombardi, piemontesi e toscani*, a cura di Franco Venturi, 1958; V, *Riformatori napoletani*, a cura di Franco Venturi, 1962; VI, FERDINANDO GALIANI, *Opere*, a cura di Furio Diaz e Luciano Guerci, 1975; VII, *Riformatori delle antiche Repubbliche, dei Ducati, dello Stato pontificio e delle isole*, a cura di Giuseppe Giarrizzo, Gianfranco Torcellan e Franco Venturi, 1965

Letterati, memorialisti e viaggiatori del Settecento, a cura di Ettore Bonora, 1951

GIUSEPPE PARINI, *Poesie e prose*, con appendice di poeti satirici e didascalici del Settecento, a cura di Lanfranco Caretti, 1951

Lirici del Settecento, a cura di Bruno Maier, con la collaborazione di Mario Fubini, Dante Isella e Giorgio Piccitto, introduzione di Mario Fubini, 1959

VITTORIO ALFIERI, *Opere*, I, introduzione e scelta di Mario Fubini, testo e commento a cura di Arnaldo Di Benedetto, 1977

UGO FOSCOLO, *Opere*, a cura di Franco Gavazzeni, 1974, 1981, 2 voll.

GIACOMO LEOPARDI, *Opere*, I, a cura di Sergio Solmi, 1956; II, a cura di Sergio e Raffaella Solmi, introduzione di Sergio Solmi, 1966

ALESSANDRO MANZONI, *Opere*, a cura di Riccardo Bacchelli, 1953

VINCENZO MONTI, *Opere*, a cura di Carlo Muscetta e Manara Valgimigli, 1953

NICCOLÒ TOMMASEO, *Opere*, a cura di Aldo Borlenghi, 1958

FRANCESCO DE SANCTIS, *Opere*, a cura di Niccolò Gallo, introduzione di Natalino Sapegno, 1961

IPPOLITO NIEVO, *Opere*, a cura di Sergio Romagnoli, 1952

Poeti minori dell'Ottocento, I, a cura di Luigi Baldacci, 1958; II, a cura di Luigi Baldacci e Giuliano Innamorati, introduzione di Luigi Baldacci, 1963

Memorialisti dell'Ottocento, I, *Memorie di patrioti e letterati, Scrittori garibaldini*, a cura di Gaetano Trombatore, 1953; II (Pananti, Pecchio, Ghislanzoni, Visconti Venosta, Pesci, Socci, Massaja, Casati, Barboni, Martini), a cura di Carmelo Cappuccio, 1958; III (Monti, Nizzoli, De Amicis, Fontana, Bonacci Brunamonti, Vivanti, Cellini, Barbèra, Faldella, De Meis, Mantovani, D'Ancona, Romani), a cura di Carmelo Cappuccio, 1972

Giovanni Pascoli, *Opere*, a cura di Maurizio Perugi, 1980, 1981, 2 voll.

Gabriele D'Annunzio, *Poesie, Teatro, Prose*, a cura di Mario Praz e Ferdinando Gerra, 1966

Giovanni Verga, *Opere*, a cura di Luigi Russo, 1955

Narratori dell'Ottocento e del primo Novecento, I (Guerrazzi, Rovani, Pelosini, Procacci, Praga, Camillo Boito, Tarchetti, Arrigo Boito), a cura di Aldo Borlenghi, 1961; II (Collodi, Capuana, Panzacchi, Fucini, Pratesi, Martini, Faldella, Cantoni), a cura di Aldo Borlenghi, 1962; III (Verdinois, Sacchetti, De Amicis, Giacosa, Cagna, Dossi, Calandra, Zena, Nobili, Oriani, Deledda), a cura di Aldo Borlenghi, 1963; IV (Fogazzaro, Neera, De Marchi, Serao, Di Giacomo, Scarfoglio), a cura di Aldo Borlenghi, 1966; V (De Roberto, Svevo, Pirandello, Panzini, Tozzi), a cura di Aldo Borlenghi, 1966

Giandomenico Romagnosi-Carlo Cattaneo-Giuseppe Ferrari, *Opere*, a cura di Ernesto Sestan, 1957

Scrittori politici dell'Ottocento, I, *Giuseppe Mazzini e i democratici*, a cura di Franco Della Peruta, 1969

Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento, a cura di Piero Treves, 1962

Scritti d'arte del primo Ottocento, a cura di Fernando Mazzocca, 1998

Benedetto Croce, *Filosofia, Poesia, Storia: pagine tratte da tutte le opere*, a cura dell'Autore, 1951

NUOVA SERIE

Libri d'Italia (1861-2011), a cura di Carlo Ossola, 2011

Giosue Carducci, *Opere*, a cura di Emma Giammattei, 2011, 2 voll.

Il racconto italiano della Grande Guerra. Narrazioni, corrispondenze, prose morali (1914-1921), a cura di Emma Giammattei, Gianluca Genovese, 2015

Luigi Pirandello, *Opere*, I, a cura di Simona Costa, 2015, II, a cura di Pietro Frassica, 2015

Italo Svevo, *Opere*, a cura di Stefano Calabrese, 2015

BIBLIOGRAFIA

ANTONIO BALDINI

I. **OPERE**

1. Racconti

Il primo sermone di Ferraù sul vivere solitario (firmato A. B. Baldini), in «Lirica», I, 3, marzo 1912, pp. 91-108

Fatti personali (firmato A. B. Baldini) in «Lirica», II, fasc. unico, Natale, 1913, pp. 43-70

Pazienze e impazienze del Maestro Pastoso, Roma, Nalato, 1914

Nostro Purgatorio. Fatti personali del tempo della Guerra italiana (1915-1917), Milano, Treves, 1918

Michelaccio, in «L'Idea Nazionale», nove puntate, dall'11 febbraio (X, 36) al 2 settembre 1920 (X, 177), poi in volume, Roma, La Ronda Editrice, 1924

La strada delle meraviglie, illustrazioni di Maria De Matteis, Milano, Mondadori, 1923

Se rinasco… Fatti personali, Roma, Tumminelli, 1944

2. Raccolte di prose e articoli

Salti di gomitolo, Firenze, Vallecchi, 1920

Umori di gioventù, Firenze, Vallecchi, 1920

La dolce calamita ovvero la donna di nessuno, con un disegno di Giorgio Morandi, Bologna, L'Italiano, 1929

Amici allo spiedo, Firenze, Vallecchi, 1932

Ludovico della tranquillità. Divagazioni ariostesche, Bologna, Zanichelli, 1933

La Vecchia del Bal Bullier, con illustrazioni di Mino Maccari, Roma, L'Italiano, 1934

Alfredo Panzini e la sua terra, Rimini, Stabilimento Tipografico Garattoni, 1939

Beato fra le donne ovvero la donna di nessuno, Milano, Mondadori, 1940

Italia di Bonincontro, Firenze, Sansoni, 1940

Cattedra d'occasione, Firenze, La Nuova Italia, 1941

Il Sor Pietro Cosimo Papareschi e Tuttaditutti, Firenze, Le Monnier, 1941

Buoni incontri d'Italia, Firenze, Sansoni, 1942

Diagonale 1930. Parigi-Ankara, Milano, Mondadori, 1943

Fine Ottocento. Carducci, Pascoli, D'Annunzio e minori, Firenze, Le Monnier, 1947

Melafumo, quindici variazioni di Antonio Baldini, con cinque tavole di Amerigo Bartoli, Torino, E.R.I., 1950

Il libro dei buoni incontri di guerra e di pace, Firenze, Sansoni, 1953 (contiene: *Nostro Purgatorio*, *Buoni incontri d'Italia* e *Italia di Bonincontro*)

"Quel caro magon di Lucia". Microscopie manzoniane, con un disegno di Amerigo Bartoli, Milano-Napoli, Ricciardi, 1956

Il doppio Melafumo, disegni di Amerigo Bartoli, Torino, E.R.I., 1957

Simpatia di Roma, con disegni di Arnoldo Ciarrocchi, Milano, Istituto Grafico Bertieri, 1957

Ariosto e dintorni, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1958

3. Edizioni

I cinque canti di Ludovico Ariosto fatti pubblicare da Virginio Ariosto nel 1545, a cura di A. Bismarck B., Lanciano, Carabba, 1915

AGNOLO FIRENZUOLA, *Le più belle pagine di Agnolo Firenzuola*, a cura di Antonio Baldini, Milano, Treves, 1925

LUDOVICO ARIOSTO, *Le più belle pagine di Ludovico Ariosto*, a cura di Antonio Baldini, Milano, Treves, 1928

GIULIO CESARE CROCE, *Bertoldo con Bertoldino e Cacasenno*, illustrati con venti incisioni in rame di Giuseppe Maria Crespi, introduzione di Antonio Baldini, Spoleto, Claudio Argentieri, 1929

AMERIGO BARTOLI, *Roma in selci*, 30 disegni di Amerigo Bartoli Natinguerra, introduzione di Antonio Baldini, Roma, L'Italiano, 1934

ALBERTO CECCHI, *Cuore d'una volta*, a cura di Antonio Baldini e Orio Vergani, Milano, Bompiani, 1935

ALFREDO PANZINI, *Pagine dell'alba*, a cura di Antonio Baldini e note dell'autore, Milano, Mondadori, 1953

LUIGI PASQUINI, *Romagna*, testo e disegni di Luigi Pasquini, introduzione di Antonio Baldini, Forlì, Società Tipografica Forlivese, 1935

GRAZIA DELEDDA, *Cosima*, con 17 illustrazioni, introduzione di Antonio Baldini, Milano, Treves, 1937

NETTORE NERI, *Ruscàja*, versi in dialetto romagnolo, cun introduzion d'Antonio Baldini, Vignola, Stampereja A. Monti d'E. Fabbri, 1937

GIOVANNI PASCOLI, *Poesie*, introduzione di Antonio Baldini, Milano Mondadori, 1939

AURELIO BERTÒLA DE' GIORGI, *Viaggio pittorico e sentimentale sul Reno*, a cura e con un'introduzione di Antonio Baldini, Firenze, Le Monnier, 1942

GIUSEPPE GIOACHINO BELLI, *Er Commedione*, sonetti scelti e commentati da Antonio Baldini, premessa di Antonio Baldini, Roma, Colombo, 1944

EDMONDO DE AMICIS, *Opere*, a cura e con un'introduzione di Antonio Baldini, Milano, Garzanti, 1945, 1946, 2 voll.

MARIO DELL'ARCO, *Taja ch'è rosso*, poesie romanesche, prefazione di Antonio Baldini, Roma, Migliaresi, 1946

GABRIELE D'ANNUNZIO (IL DUCA MINIMO), *Roma senza lupa. Cronache mondane (1884-1888)*, a cura di Antonio Baldini e Pietro Paolo Trompeo, Milano, Editoriale Domus, 1948

ALESSANDRO MANZONI, *La monaca di Monza*, a cura di Antonio Baldini, Milano, Cooperativa libro popolare, 1950

GIOVANNI BOCCACCIO, *Il Decamerone. Ottava giornata*, a cura di Mario Fubini, prefazione di Antonio Baldini, Milano, Cooperativa libro popolare, 1953

I lavoratori raccontano, prefazione di Antonio Baldini, Roma, Gazzetta per i lavoratori, 1953

LEONE GESSI, *Soste del buongustaio. Itinerari utili e dilettevoli*, prefazione di Antonio Baldini, Torino, S.E.I., 1957

CALOGERO FAZIO, *Lenta declina la mia giornata*, prefazione di Antonio Baldini, Bologna, Cappelli, 1962

CARLO BAVAGNOLI, *Gente di Trastevere*, prefazione di Antonio Baldini, Milano, Mondadori, 1963

4. Antologie

Strada maestra, antologia italiana per la scuola media, a cura di Antonio Baldini, Roma, Perrella, 1941

Semprevivi, raccolta di novelle e lettere italiane per i Licei, Roma, Perrella, 1943

Buoni incontri, antologia italiana e pagine di scrittori stranieri, a cura di Antonio Baldini e Calogero Fazio, Milano, Mondadori, 1953

Di lido in lido, antologia italiana per la scuola media, a cura di Antonio Baldini e Ruggero Del Colle, Torino, Paravia, 1956

5. Contributi in volume:

Dello scrivere bene nei giornali ovvero l'articolo di terza pagina, in *Luciano Zuccoli in cerca di una barba*, un disegno di Augusto Camerini, un profilo di Adone Nosari, un articolo di Antonio Baldini, Roma, "La Terza Pagina", 1924, pp. 94-103

Spadini e i suoi modelli, in *Armando Spadini*, Roma, "La Terza Pagina", 1924, pp. 35-42

La malattia di Aurelio Bertòla, in *Per le nozze del dottor Antonio Malaguti con Giuseppina Montanari*, con quattro inediti di Alfredo Oriani, Rimini, Garattoni, 1929, pp. 43-55

Carducci, Pascoli, D'Annunzio, in *L'Italia e gli italiani nel sec.* XIX, a cura di Jolanda De Blasi, Firenze, Le Monnier, 1930

La difesa di Angelica, in *L'Ottava d'oro*, celebrazioni ariostesche di Italo Balbo, Antonio Baldini, Curzio Malaparte, Giuseppe Lipparini, Nello Quilici, Arturo Farinelli, Achille Campanile e un messaggio di Gabriele D'Annunzio, Ferrara 1928, Milano, Treves, 1930, pp. 45-86

Carducci prosatore, in *Discorsi nel centenario della nascita*, Bologna, Zanichelli, 1935, pp. 149-180

Jacopo Sannazaro, onorato cavaliere, in *Celebrazioni Campane*, Urbino, Regio Istituto d'Arte per il Libro, 1937, pp. 285-315

CESARE PASCARELLA, *Storia nostra*, a cura della Reale Accademia d'Italia, avvertimento di Carlo Formichi, Antonio Baldini, Emilio Cecchi, Alessandro Luzio, Ugo Ojetti, Alfredo Schiaffini, Milano, Mondadori, 1941

Una centrale dell'amicizia, in *Nello Quilici. L'uomo. Il giornalista. Lo studioso. Il Maestro*, Ferrara, Ed. "Nuovi Problemi", 1941, pp. 41-45

Firenze di bonincontro, in *Firenze*, a cura di Jolanda De Blasi, Firenze, Sansoni, 1944, pp. 781-796

Un'amicizia mancata, in *Scritti in onore di Renato Serra*, Milano, Garzanti, 1948, pp. 27-29

La passeggiata, in *Giochi e sports*, Torino, E.R.I., 1949, pp. 23-28

Le romane, in *Donne italiane*, Torino, E.R.I., 1949, pp. 19-26

Angelica; *Bertoldo*; *Marcolfa*; *Pinocchio*, in *Dizionario letterario Bompiani delle Opere e dei Personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature*, V, VIII, *Personaggi*, Milano, Bompiani, 1950, pp. 54-55, pp. 116-117, pp. 543-544 e pp. 675-677

Il "Diario svizzero" del Bertòla (1787), in *Studi su Aurelio Bertòla nel* II *centenario della nascita*, Bologna, STEB, 1953, pp. 27-45

Non desiderare la donna d'altri, in *I Dieci comandamenti*, Torino, E.R.I., 1953, pp. 61-65

Bonincontro, in *Firenze nella luce della pittura*, Firenze, Tip. R. Noccioli, 1954, pp. V-VI

Introduzione a Pascoli, in *Antologia sonora della letteratura italiana*, Roma, Discoteca dello Stato, 1956

Pietro Pancrazi, in PIETRO PANCRAZI, *Italiani e stranieri*, Milano, Mondadori, 1957, pp. 3-13

Uomo e scrittore, in *Omaggio a Corrado Alvaro*, a cura di Carlo Bernari, presentazione di Giovanni Battista Angioletti, Roma, Soc. An. Poligrafica italiana, 1957, pp. 54-56

Che cosa pensava il Pascoli della propria poesia, in *Studi pascoliani*, presentazione di Piero Zama, Faenza, F.lli Lega, 1958, pp. 1-6

Cinquant'anni dopo, in *Carducci. Discorsi nel Cinquantenario della morte*, Bologna, Zanichelli, 1959, pp. 97-107

Omaggio a Grazia Deledda, in *Onoranze a Grazia Deledda*, a cura di Mario Ciusa Romagna, Cagliari, Soc. poligrafica sarda, 1959, pp. 1-5

Antonio Baldini, in *Ritratti su misura*, Venezia, Sodalizio del Libro, 1960, pp. 42-43

6. Edizioni e riproposte postume

La strada delle meraviglie, prefazione di Vezio Melegari, illustrazioni di Santa La Bella, Milano, Mondadori, 1964, poi con illustrazioni di Maria De Matteis, Torino, Einaudi 1974

ALESSANDRO MANZONI, *La signora di Monza*, prefazione di Antonio Baldini, nuova edizione con una nota testuale di Gabriele Baldini, Roma, Editori Riuniti, 1964

Un sogno dentro l'altro, a cura di Gabriele Baldini, Milano, Mondadori, 1965

Sole di febbraio, scelta, presentazione e commento a cura di Gabriele Baldini, Milano, Mursia, 1967

Le scale di servizio. Introduzione al libro e alla lettura, a cura di Nello Vian, Milano-Napoli, Ricciardi, 1971

Tastiera. 1940-1947, I, a cura di Nello Vian, prefazione di Francesco Gabrieli, Roma, Fratelli Palombi, 1977

Tastiera. 1948-1951, II, a cura e con una prefazione di Nello Vian, Roma, Fratelli Palombi, 1979

Tastiera. 1951-1961, III, a cura di Nello Vian, prefazione di Giorgio Petrocchi, Roma, Fratelli Palombi, 1980

Michelaccio e Rugantino, Milano, Longanesi, 1981

Il sor Pietro. L'Antologia e la «Nuova Antologia», con una serie di lettere inedite di Bacchelli, Palazzeschi, Moretti e altri scrittori del Novecento, introduzione di Giovanni Spadolini, Firenze, Le Monnier, 1989

ALFREDO BARBINA, *Con Baldini «teatrevolmente»*, Roma, Istituto Nazionale di Studi Romani, 1990

La dolce calamita, a cura di Graziella Pulce, in appendice *L'amore delle statue* di Mario Praz, Palermo, Sellerio, 1991

Nostro Purgatorio. Fatti personali del tempo della Guerra italiana 1915-1917, a cura di Corrado Donati, Trento, Editrice Universitaria degli Studi di Trento, 1996

Vedute di Roma, a cura e con un'introduzione di Carmine Di Biase, Napoli, Guida, 2004

A partire dal 2003 la famiglia Baldini e la Biblioteca comunale Antonio Baldini di Santarcangelo di Romagna promuovono e finanziano le pubblicazioni

dell'«Archivio Baldini», edite presso la casa editrice Metauro (Pesaro). Finora sono apparsi i seguenti volumi:

Le scale di servizio. Introduzione al libro e alla lettura, introduzione di Nello Vian, Pesaro, Metauro, 2003

Amici allo spiedo, a cura e con un'introduzione di Marco Antonio Bazzocchi, Pesaro, Metauro, 2004

Michelaccio, a cura e con un'introduzione di Marta Bruscia, Pesaro, Metauro, 2004

Diagonale 1930. Parigi-Ankara, introduzione di Andrea Aveto, Pesaro, Metauro, 2011

Siparietti radiofonici, a cura e con un'introduzione di Pier Silverio Pozzi, Pesaro, Metauro, 2014

Nostro Purgatorio. Fatti personali del tempo della Guerra italiana 1915-1917, a cura di Corrado Donati, Pesaro, Metauro, 2015

7. Carteggi

ANTONIO BALDINI-GIOVANNI PAPINI, *Carteggio (1911-1954)*, in appendice lettere di Luigi Federzoni a Giovanni Papini, introduzione e note di Marta Bruscia, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984

ANTONIO BALDINI-ALDO PALAZZESCHI, *Carteggio (1915-1960)*, introduzione e note di Marta Bruscia, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1989

ANTONIO BALDINI-GIUSEPPE DE LUCA, *Carteggio (1929-1961)*, a cura di Emilio Giordano, prefazione di Carmine di Biase, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1992

ANTONIO BALDINI-MANARA VALGIMIGLI, *Carteggio (1933-1962). Società e cultura in Italia*, a cura di David Borioni e Giorgio Valgimigli, con introduzione di David Borioni, prefazione di Giovanni Spadolini, Firenze, Le Monnier, 1992

ANTONIO BALDINI-GIUSEPPE PREZZOLINI, *Carteggio (1912-1962)*, a cura di Marta Bruscia, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1993

SIBILLA ALERAMO-ANTONIO BALDINI, *Carteggio (1915-1955)*, introduzione e note di Maria Clotilde Angelini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997

ANTONIO BALDINI-MARINO MORETTI, *Carteggio (1915-1962)*, a cura di Enzo Colombo, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1997

ANTONIO BALDINI-EMILIO CECCHI, *Carteggio (1911-1959)*, a cura di Maria Clotilde Angelini e Marta Bruscia, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003

ANTONIO BALDINI-GIUSEPPE UNGARETTI, *Sulle tracce dell'uomo di pena (tra i documenti ungarettiani del Fondo Antonio Baldini)*, a cura di Francesca Corvi, in «Lettere italiane», LXI, 1, 2009, pp. 870-109

ANTONIO BALDINI-ARDENGO SOFFICI, *Carteggio (1917-1961)*, introduzione e note di Maria Bruscia, Pesaro, Metauro, 2010

ANTONIO BALDINI, *Lettere a Luigi Federzoni per la «Nuova Antologia» (1931-1942)*, in appendice lettere a Luigi Federzoni, a cura di Marta Bruscia, Pesaro, Metauro, 2017

II. **STUDI**

1. Profili e ritratti

ADOLFO FRANCI, *Antonio Baldini*, in «I Libri del giorno», II, 7, luglio 1919, pp. 341-344

GIOVANNI TITTA ROSA (GITIERRE), *Una simpatia di Baldini*, in «La Fiera letteraria», IV, 8, 19 febbraio 1928, p. 7

ENRICO EMANUELLI, *Antonio Baldini (Ritratto a matita)*, in «La Fiera letteraria», IV, 37, 9 settembre 1928, p. 2

CAMILLO PELLIZZI, *Le lettere del nostro secolo*, Milano, Libreria d'Italia, 1929, pp. 404-406

GIUSEPPE PREZZOLINI, *La cultura italiana*, Milano, Ed. Corbaccio, 1930 (1938[2]), pp. 36-37, p. 163 e p. 397

PIETRO PAOLO TROMPEO, *I buoni incontri di Baldini*, in «La Cultura», XI, 4, ottobre-dicembre 1932, pp. 839-842, poi in ID., *La pantofola di vetro. Note di varia letteratura*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1952, pp. 285-292

GIORGIO BÀRBERI SQUAROTTI, *Antonio Baldini*, in *Grande Dizionario Enciclopedico UTET*, Torino, UTET, 1933-1939 (1966-1975[3]), 10 voll., II, p. 619

ATTILIO MOMIGLIANO, *Antonio Baldini*, in ID., *Storia della letteratura italiana*, Milano-Messina, Principato, 1933 (1960[3]), p. 637

ARNALDO BOCELLI, *Antonio Baldini «Premio Mussolini 1937»*, in «Nuova Antologia», LXXII, 1559, 1° maggio 1937, pp. 130-136

GIUSEPPE DE LUCA, *Antonio Baldini in mano sua e d'altri critici*, in «Scuola e cultura», XIII, 2-3, giugno 1937, pp. 188-203

VITTORE BRANCA, *Melafumo Accademico*, in «Studium», XXXV, giugno 1939, pp. 372-378

CARLO WEIDLICH, *Antonio Baldini*, in ID., *All'insegna del torchio*, Palermo, Domino, 1939, pp. 55-71

GIUSEPPE DE ROBERTIS, *Baldini*, in ID., *Scrittori del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1940 (1958^4), pp. 73-94

FRANCESCO FLORA, *Antonio Baldini*, in *Storia della letteratura italiana*, Milano, Mondadori, 1940 (1964^{14}), 5 voll., V, pp. 708-709

WALTER BINNI, *Da «La Voce» a «La Ronda». Antonio Baldini*, in «Letteratura», V, 4, ottobre-dicembre 1941, pp. 71-79, poi in ID., *Critici e poeti dal Cinquecento al Novecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1951 (1963^3), pp. 163-171

ALFONSO GATTO, *Antonio Baldini*, in «Il Libro Italiano», V, 11, novembre 1941, pp. 920-924

UGO OJETTI, *Cose viste (1926-1928)*, Milano, Mondadori, 1941^2, 7 voll., IV. 1926-1928, p. 256

FRANCESCO SQUARCIA, *I peccati di Baldini*, in «Oggi», IV, 3, 17 gennaio 1942, p. 21

ARNALDO BOCELLI, *Introduzione alla Roma di Baldini*, in ANTONIO BALDINI, *Rugantino*, Milano, Bompiani, 1942, pp. V-XXXIV

LORENZO GIUSSO, *Antonio Baldini*, in ID., *Il viandante e le statue. Saggi sulla letteratura contemporanea*, Roma, Cremonese, 1942, pp. 123-130

FRANCESCO FLORA, *Taverna di Parnaso (Prima serie)*, Roma, Tumminelli, 1943, pp. 71-85

EDILIO RUSCONI, *Baldini, la pazienza*, in ID., *Comune solitudine. Ritratti letterari*, Milano-Roma, Rizzoli, 1944 (1973^2), pp. 56-65

ADRIANO SERONI, *Baldini non critico*, in ID., *Ragioni critiche. Studi di letteratura contemporanea*, Firenze, Vallecchi, 1944, pp. 295-299

GIOVANNI PAPINI, *Arzanà. La parabola di Baldini* (senza firma), in «L'ultima», I, 8, 25 agosto 1946, p. 47

GIUSEPPE DE LUCA, *Cara presenza*, in «La Fiera letteraria», V, 42, 22 ottobre 1950, p. 5

PIERO BARGELLINI, *La prosa d'arte*, in «Il Quotidiano», 6 dicembre 1950

ARNALDO BOCELLI, *Da Michelaccio a Melafumo*, in «Il Mondo», II, 52, 30 dicembre 1950, p. 8

GIOVANNI BATTISTA ANGIOLETTI, *Prefazione*, in ANTONIO BALDINI, *Melafumo*, Torino, R.A.I., 1950, pp. 9-10

ARRIGO CAJUMI, *Pensieri di un libertino*, Torino, Einaudi, 1950, p. 215 e pp. 224-225

RICCARDO SGROI, *Ritratto di Antonio Baldini*, Milano, Gastaldi, 1950

CARLO MARTINI, *Amore letterari di Antonio Baldini*, in «Il Giornale», 13 giugno 1951

GIUSEPPE VILLAROEL, *Disegni a mano libera. Baldini il sornione arguto*, in «Il Giornale d'Italia», 7 luglio 1951, poi con il titolo *Baldini il sornione*, in «Giornale dell'Emilia», 8 febbraio 1952, quindi in ID., *Gente di ieri e di oggi*, Bologna, Cappelli, 1954, pp. 137-141

INDRO MONTANELLI, *Incontri. Baldini*, in «Corriere della Sera», 13 gennaio 1954, p. 3, poi in ID., *Facce di bronzo*, Milano, Longanesi, 1956, pp. 247-253

ARRIGO CAJUMI, *Gl'incontri di Baldini*, in «La Nuova Stampa», 29 gennaio 1954, p. 3

GIORGIO LUTI, *Immagine di Baldini*, in «Il Popolo», 13 aprile 1954

GINO RAYA, *Il Romanzo*, Milano, Vallardi, 1954, pp. 574-577

REMO SCRIVANO, *«La Ronda» e la cultura del XX secolo*, in «Rassegna lucchese», V, 15, febbraio 1955, pp. 7-17

ETTORE MAZZALI, *Antonio Baldini*, in ID., *Critica, eloquenza e poesia*, Siena, Maia, 1955, pp. 145-149

GIUSEPPE RAVEGNANI, *Nota su Antonio Baldini*, in ID., *Uomini visti. Figure e libri del Novecento (1914-1954)*, Milano, Mondadori, 1955, 2 voll., II, pp. 26-30

CALOGERO FAZIO, *Lo scrittore e la sua opera*, in ID., *Italia sottovoce*, Firenze, Sansoni, 1956 (1964^2), pp. VII-XVI

GIUSEPPE RAVEGNANI, *La prosa di Baldini*, in «Corriere d'Informazione», 15-16 marzo 1957, p. 3, poi in «L'Osservatore politico letterario», VIII, 12, dicembre 1962, pp. 33-36

LEONIDA RÈPACI, *Antonio Baldini*, in «Il Tempo», 19 dicembre 1957, poi in ID., *Compagni si strada*, Roma, Canesi, 1960, pp. 153-167

GIUSEPPE DE ROBERTIS, *Baldini*, in ID., *Scrittori del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1958, pp. 73-94

LIVIO JANNATTONI-ELIA FILIPPO ACCROCCA, *Roma allo specchio nella narrativa italiana da De Amicis al primo Moravia*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1958, p. 28, p. 35 e p. 39

CLAUDIO MARABINI, *Baldini romagnolo di Roma*, in «Il Resto del Carlino», 6 febbraio 1959

ANTONIO CRETONI, *Roma come una donna nell'arte e nel cuore di Antonio Baldini*, in «L'Urbe», XXII, 6, novembre-dicembre 1959, pp. 14-23

EMILIO CECCHI, *Di giorno in giorno*, Milano, Garzanti, 1959, p. 16 e pp. 18-19

ENRICO FALQUI, *Antonio Baldini*, in ID., *Novecento letterario*, Firenze, Vallecchi, 1959, serie prima, pp. 337-356

ARNALDO BOCELLI, *Tradizione di novità*, in «La Fiera letteraria», XV, 1, 3 gennaio 1960

GIUSEPPE RAVEGNANI, *Antonio Baldini e le donne*, in ID., *I contemporanei*, nuova edizione riveduta e ampliata, con una prefazione di Arturo Farinelli, Milano, Ceschina, 1960, 2 voll., II, pp. 157-164, con *Bibliografia* alle p. 237 e p. 400

EMERICO GIACHERY, *Baldini e dintorni*, in «Atti e memorie dell'Accademia letteraria italiana d'Arcadia», III, IV, 1961, pp. 67-102

GIUSEPPE MORMINO, *Antonio Baldini*, in ID., *Ritratti di autori*, Milano, Ceschina, 1961, pp. 77-86

GIUSEPPE CECCARELLI (CECCARIUS), *Roma «essenza della poetica di Baldini»*, in «Studi Romani», X, 6, novembre-dicembre 1962, pp. 674-678

LUIGI BALDACCI, *Sotto l'emblema della paciosità*, in «Giornale del Mattino», 7 novembre 1962

CARLO BELLI, *Nela sua fervorosa pigrizia un richiamo all'umana misura*, in «Il Tempo», 7 novembre 1962

CARLO BO, *Un fedele della misura*, in «La Stampa», 7 novembre 1962, p. 9

PAOLO MONELLI, *Il beffardo umore romagnolo dell'artista raffinato e cortese*, in «La Stampa», 7 novembre 1962, p. 9

LEONE PICCIONI, *Uno stile delizioso*, in «Il Popolo», 7 novembre 1962

GIAN ANTONIO CIBOTTO, *La porta di casa. Antonio Baldini*, in «Il Giornale d'Italia», 7-8 novembre 1962

GIULIANO GRAMIGNA, *Restava imprendibile dietro le sue invenzioni*, in «Corriere d'Informazione», 7-8 novembre 1962, p. 3

FRANCO ANTONICELLI, *La scomparsa di Antonio Baldini*, in «Radiocorriere», XXXIX, 47, 18-24 novembre 1962, p. 10

Mario Guidotti, *Melafumo e Menefrego piangono il loro autore. Gli ozi laboriosi di Antonio Baldini*, in «Orizzonti», 15 novembre 1962, pp. 44-45

CARLO BO, *Non fu soltanto letteraria la dignità di Melafumo*, in «L'Europeo», XVIII, 46, 18 novembre 1962

MARINO MORETTI, *Baldini*, in ID., *Tutti i ricordi*, Milano, Mondadori, 1962, pp. 117-126

ARNALDO BOCELLI, *Antonio Baldini*, in ID., *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1963, p. 476

FABRIZIO BRUNO, *Profilo di Antonio Baldini*, in «Il Baretti», IV, 19-20, gennaio-febbraio, marzo-aprile 1963, pp. 131-142

LUIGI CATTORETTI, *Antonio Baldini stilista prezioso*, in «Letture», XVIII, 3, marzo 1963, pp. 163-176

MARIO CINCINNATI, *Antonio Baldini*, in «Convivium», XXXI, 1, gennaio-febbraio 1963, pp. 72-75

MARIO TOBINO, *Due epigrammi*, in «Corriere della Sera», 13 luglio 1963, p. 3

LUIGI MARIA PERSONÉ, *Rileggendo Antonio Baldini*, in «Città di vita», XIX, 1, gennaio-febbraio, 1964, p. 95

ANTONIO CAMERINO, *Antonio Baldini postumo*, in «Il Gazzettino», 28 settembre 1965

EMILIO CECCHI, *Antonio Baldini*, in *Storia della Letteratura Italiana*, diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, Milano, Garzanti, 1965-1969, 9 voll., IX. *Il Novecento*, 1969, pp. 614-620

ENRICO FALQUI, *I sogni di Baldini*, in «Il Tempo», 7 ottobre 1965, poi in ID., *Novecento letterario*, Firenze, Vallecchi, 1969, serie X, pp. 22-27

FRANCESCO FOTI, *Storia del saggio*, Roma, Editrice Ciranna, 1965, pp. 63-68

GIUSEPPE ORIOLI, *Lettura di Baldini*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1965

MANARA VALGIMIGLI, *Postille a una Tastiera di Baldini*, in ID., *Uomini e scrittori del mio tempo*, Firenze, Sansoni, 1965, pp. 81-83

RENZO FRATTAROLO, *Antonio Baldini*, in ID., *Critici e saggisti italiani tra primo e secondo Novecento*, Bari, Adriatica, 1967, pp. 145-167

GIORGIO BÀRBERI SQUAROTTI, *La narrativa italiana del dopoguerra*, Bologna, Cappelli, 1968, p. 7

CARMINE DI BIASE, *I risentimenti di «Michelaccio»*, in «La Diana», X, luglio-agosto, 1969, pp. 173-183

ID., *In retroguardia cogli zappatori della «Ronda»*, in «Vita e pensiero», LII, 9, settembre 1969, pp. 663-660

ID., *Lavori di striglia, di rasoio e di penna di Antonio Baldini*, in «Vita e pensiero», LII, 12, dicembre 1969, pp. 919-928

ANTONIO PIROMALLI, *Studi sul Novecento*, Firenze, Olschki, 1969, pp. 75-77

CARMINE DI BIASE, *Alla ricerca di Baldini giovanile «Echi del nostro disfattismo»*, in «Idea», XXVI, 1, gennaio 1970 pp. 55-58

ID., *La «Grande Guerra» in Baldini e i suoi contemporanei*, in «Alla Bottega», VIII, 1, gennaio-febbraio 1970, pp. 5-8

ID., *La Roma visiva di Baldini*, in «Città di vita», XXV, 1, gennaio-febbraio 1970, pp. 45-54

ID., *Roma nell'arte visiva di A. Baldini*, in «Palestra», IX, marzo-giugno 1970, pp. 143-146, e luglio-ottobre 1970, pp. 236-240

ID., *La «Roma rugantina» di Antonio Baldini*, in «Persona», XI, 6-12, giugno-dicembre 1970, pp. 144-146

ID., *Sentimento di vita e di arte nel «Melafumo» di A. Baldini*, in «Fenarete», XXII, luglio-agosto 1970, pp. 54-56

ID., *Roma «città del cuore» di Antonio Baldini*, in «Lazio ieri e oggi», VII, dicembre 1970, pp. 313-317

ID., *Il linguaggio del «Maestro Pastoso» di A. Baldini*, in «Cenobio», XIX, maggio-giugno 1970, pp. 163-168

ID., *Linguaggio visivo nel «Purgatorio» di Baldini*, in «Aspetti Letterari», XXX, fasc. II, 1970, pp. 19-27

LUIGI MARIA PERSONÉ, *Antonio Baldini*, in ID., *Scrittori italiani moderni e contemporanei*, Firenze, Olschki, 1970, pp. 171-182

GIORGIO PETROCCHI, *Antonio Baldini lettore vagabondo*, in «La Fiera letteraria», XLVII, 40, 14 novembre 1971

ENRICO FALQUI, *Baldini insegna a leggere bene*, in «Il Tempo», 21 novembre 1971

CARMINE DI BIASE, *La Ronda e l'impegno*, Napoli, Liguori, 1971

EMERICO GIACHERY, *Il lettore in pantofole. Con lettere inedite di Antonio Baldini*, Roma, Bulzoni, 1971

CARMINE DI BIASE, *Antonio Baldini*, Milano, Mursia, 1973

ID., *Lessico di Antonio Baldini nei testi e nella storia della critica*, Firenze, Sansoni, 1973

UMBERTO CARPI, *Il primo Baldini*, in «La rassegna della letteratura italiana», LXXXIII, 1979, pp. 307-315

ANDREA BATTISTINI, *Antonio Baldini: la lingua dell'edonismo medioborghese*, in «Filologia e critica», V, 1980, pp. 255-343

VITTORE BRANCA, *Baldini da Melafumo alla «tastiere»*, in «Nuova Antologia», CXVI, 2138, aprile-giugno 1981, pp. 167-173

SERGIO ROMAGNOLI, *Paesaggi con figure di Baldini*, in «Inventario», XX, 2, maggio-agosto 1982, pp. 102-111

MARIO SACCENTI, *Baldini e l'Ottocento*, in «Letteratura italiana contemporanea», III, 5, gennaio-aprile 1982, pp. 89-108

MARTA BRUSCIA, *Antonio Baldini e «La Voce»*, in «Letteratura italiana contemporanea», V, 11, gennaio-aprile 1984, pp. 225-231

Dizionario critico della letteratura italiana, diretto da Vittore Branca, Torino, UTET, 1986, 4 voll, I, pp. 168-171

GIANFRANCO TORTORELLI, *La sezione letteraria: il contributo di Antonio Baldini e Giuseppe Antonio Borgese*, in ID., *Parole di carta. Studi di storia dell'editoria*, Ravenna, Longo, 1992, pp. 76-91

EUGENIO RAGNI, *Antonio Baldini*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, Roma, Salerno Editrice, 1995-2004, 14 voll., (2016, 18 voll.), XVII. *Il Novecento*, pp. 300-301

GIORGIO LUTI, *Antonio Baldini*, in *Dizionario critico della letteratura italiana del Novecento*, a cura di Enrico Ghidetti e Giorgio Luti, Roma, Editori Riuniti, 1997, pp. 36-38

2. Studi su singole opere

2.1. Su *Il Maestro Pastoso*

GOFFREDO BELLONCI, *Il maestro Pastoso*, in «Il Giornale d'Italia», 1° dicembre 1914, p. 3

ALDO BORLENGHI, *Opera prima. Antonio Baldini*, in «La Fiera letteraria», IV, 2, 9 gennaio 1949, p. 4

2.2. Su *Nostro Purgatorio*

EZIO COMUNCOLI, *Poeti alla guerra*, in «Gazzetta di Venezia», 7 settembre 1918, p. 3

ANGELO CONTI, *«Nostro Purgatorio» di Antonio Baldini*, in «Il Mezzogiorno», 22 settembre 1918

SILVIO D'AMICO, *Nostro Purgatorio*, in «Gazzetta di Torino», 28-29 settembre 1918

UMBERTO FRACCHIA, *Nostro Purgatorio*, in «L'Idea Nazionale», VIII, 286, 17 ottobre 1918, p. 3

GEROLAMO LAZZERI, *Antonio Baldini*, in «Popolo d'Italia», 26 ottobre 1918, poi in ID., *Saggi di varia letteratura*, Firenze, Le Monnier, 1922, pp. 241-248

ADOLFO FRANCI, *La guerra scritta*, in «L'Illustrazione italiana», XLV, 44, 3 novembre 1918, p. 385

PANCRAZI PIETRO, *Antonio Baldini, e il suo libro di guerra*, in «La Nuova Giornata», 16 novembre 1918, pp. 23-24

NINO SAVARESE, *Nostro Purgatorio*, in «Il messaggero della domenica», 12 gennaio 1919, p. 3

FRANCESCO FORMIGARI, *La letteratura di guerra in Italia (1915-1935)*, Roma, Istituto Nazionale Fascista di Cultura, 1935, pp. 23-35

ADOLFO FRANCI, *Un libro prezioso*, in «La Nuova Stampa», 3 gennaio 1952, p. 3

EMILIO CECCHI, *Letture. Nostro Purgatorio*, in «Corriere della Sera», 24 febbraio 1953, p. 3

2.3. Su *Salti di gomitolo*

ADOLFO FRANCI, *Salti di gomitolo*, in «I Libri del giorno», III, 9, settembre 1920, pp. 476-477

ARDENGO SOFFICI, *Salti di gomitolo*, in «Rete Mediterranea», I, 3, settembre 1920, pp. 256-257

UMBERTO FRACCHIA, *Un gomitolo, una tovaglia, eccetera*, in «L'Idea Nazionale», X, 289, 3 dicembre 1920, p. 3

EMILIO CECCHI (IL TARLO), *Libri nuovi e usati*, in «La Tribuna», 22 luglio 1921

2.4. Su *Umori di gioventù*

ADOLFO FRANCI, *Umori di gioventù*, in «I Libri del giorno», III, 3, marzo 1920, pp. 136-137

EMILIO AUGUSTO LEVI, *Noterelle di Letteratura, A. B., Umori di gioventù*, in «Il Convegno», I, 3, aprile 1920, pp. 64-68

ARDENGO SOFFICI, *Umori di gioventù*, in «Rete Mediterranea», I, 2, giugno 1920, pp. 159-161

UMBERTO FRACCHIA, *Manovre di primavera*, in «L'Idea Nazionale», X, 150, 24 giugno 1920, p. 3

2.5. Su *Michelaccio*

PIETRO PANCRAZI, *Cronache letterarie. Michelaccio*, in «Il Resto del Carlino», 24 gennaio 1924, p. 3

LUIGI AMBROSINI, *Il «Michelaccio» di Baldini*, in «La Stampa», 2 febbraio 1924, poi in ID., *Cronache del Risorgimento e scritti letterari*, Milano-Roma, Ed. «La Cultura», 1931, pp. 412-420

ETTORE JANNI, *Il sorriso che pareva perduto*, in «Corriere della Sera», 26 aprile 1924, p. 3

FRANCESCO FLORA, *Michelaccio*, in «Lo Spettatore italiano», I, 1, 1° maggio 1924, p. 42

GIORGIO PETRONI, *Stile di «Michelaccio» e civiltà letteraria*, in «La Fiera letteraria», V, 42, 22 ottobre 1950, p. 3

ENRICO FALQUI, *Antonio Baldini. Michelaccio e le biografie*, in ID., *Novecento letterario*, Firenze, Vallecchi, 1969, serie X, pp. 28-33

2.6. Su *Beato fra le donne* e *La dolce calamita*

GIUSEPPE DE ROBERTIS, *Antonio Baldini, La dolce calamita, ovvero la donna di nessuno. Cinque racconti*, in «Pègaso», I, 12, dicembre 1929, p. 757

PIETRO PANCRAZI, *Baldini fra le donne («La dolce calamita ovvero la donna di nessuno» di A. Baldini)*, in «Corriere della Sera», 11 gennaio 1930, p. 3

NATALINO SAPEGNO, *La dolce calamita*, in «La Nuova Italia», I, 2, 20 febbraio 1930, p. 74

ARRIGO CAJUMI, *La donna di Baldini*, in «L'Italia Letteraria», II, 8, 23 febbraio 1930, p. 8

ANTONIO STELLA PICCONE, *Scrittori d'oggi. Baldini*, in «Il Messaggero», 25 febbraio 1940

MANLIO DAZZI, *Beato fra le donne*, in «Ateneo veneto», CXXXI, 3-4, marzo-aprile 1940, pp. 123-128, poi in «Nuova Antologia», gennaio 1963, pp. 44-47

ANTONIO VIVIANI, *Beato fra le donne*, in «Il libro Italiano», IV, 3, marzo 1940, pp. 187-188

GOFFREDO BELLONCI, *Cronache del libro. Baldini –Beato fra le donne*, in «Il Giornale d'Italia», 7 marzo 1940

GIUSEPPE DESSÌ, *Letture d'oggi. Beato fra le donne*, in «Primato», I, 2, 15 marzo 1940, p. 14

GENO PAMPALONI, *Beatro fra le donne*, in «Corriere Padano», 3 aprile 1940

VASCO PRATOLINI, *Antonio Baldini – Beato fra le donne*, in «Il libro italiano nel mondo», I, 6-7, 1940, pp. 69-71

2.7. Su *Amici allo spiedo*

GIUSEPPE DE ROBERTIS, *Antonio Baldini, Amici allo spiedo*, in «Pègaso», IV, 6, giugno 1932, p. 753

CAMILLO PELLIZZI, *Amici allo spiedo*, in «Leonardo», III, 8, agosto 1932, pp. 369-370

ARNALDO BOCELLI, *Amici allo spiedo*, in «Nuova Antologia», LXVII, 1452, 16 settembre 1932, pp. 274-278

GIANFRANCO CONTINI, *Per un libro di Antonio Baldini (Amici allo spiedo)*, in «L'Italia Letteraria», V, 39, 24 settembre 1933, p. 6, poi in ID., *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei con un'Appendice su testi non contemporanei*, Firenze, Le Monnier, 1947, pp. 141-148

2.8. Su *Italia di Bonincontro*

ETTORE ALLODOLI, *Italia di Bonincontro*, in «La Nazione», 23 novembre 1940

LORENZO GIGLI, *Italia di Bonincontro*, in «Gazzetta del Popolo», 30 novembre 1940

ALBERTO VIVIANI, *Italia di Bonincontro*, in «Il libro Italiano», V, 2, febbraio 1941, pp. 232-233

RAUL MARIA DE ANGELIS, *Italia di Bonincontro. Lezione di Baldini*, in «Il Popolo di Roma», 2 febbraio 1941, poi con il titolo *Bonincontro con Baldini*, in «La Fiera letteraria», IX, 11, 14 marzo 1954, pp. 1-2

DIEGO FABBRI, *A motore spento. Cicerone di paese*, in «La Fiera letteraria», V, 42, 22 ottobre 1950, p. 3

2.9. Su *Fine Ottocento*

GIUSEPPE DE ROBERTIS, *La generazione del gran controllo*, in «Il Tempo», 17-24 gennaio 1948

ELENA CRAVERI CROCE, *Fine Ottocento*, in «Lo Spettatore Italiano», I, 2, febbraio 1948, pp. 28-29

SERGIO ANTONIELLI, *Fine Ottocento*, in «La Rassegna d'Italia», III, aprile 1948, pp. 490-492

GIULIO CAPRIN, *Vecchi amori di poesia*, in «Corriere della Sera», 2 giugno 1948, p. 3

RAFFAELLO RAMAT, *Secondo Ottocento*, in «La Fiera letteraria», III, 25, 27 giugno 1948, p. 4

CLAUDIO VARESE, *Fine Ottocento*, in «Nuova Antologia», LXXXIII, 1772, agosto 1948, pp. 426-427, poi in ID., *Cultura letteraria contemporanea*, Pisa, Nistri-Lischi, 1951, pp. 379-382

2.10. Su *Melafumo*

GIOVANNI TITTA ROSA (GITIERRE), *Uno stuzzichino di Melafumo*, in «La Fiera letteraria», IV, 43, 21 ottobre 1928, p. 7

ARNALDO FRATEILI, *Ventidue nuovi accademici*, in «La Tribuna», 13 giugno 1939

GOFFREDO BELLONCI, *Cronache in libreria*, in «Il Giornale d'Italia», 15 dicembre 1950

FRANCO ANTONICELLI, *Il Melafumo degli anni buoni*, in «Radiocorriere», XLII, 39, 26 settembre-2 ottobre1965, p. 32

2.11. Su *Il libro dei buoni incontri di guerra e di pace*

CARLO MARTINI, *I buoni incontri di Antonio Baldini*, in «Idea», 14 marzo 1954

CARLO BO, *Baldini di Carlo Bo*, in «La Fiera letteraria», IX, 13, 28 marzo 1954, p. 2

ARNALDO BOCELLI, *Gli incontri di Baldini*, in «Il Mondo», VI, 16, 20 aprile 1954, p. 8

GIUSEPPE DE ROBERTIS, *Gl'incontri di Baldini*, in «Il Tempo», 29 aprile 1954, poi in ID., *Altro Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1962, pp. 217-220

MARIO PUCCINI, *Una raccolta felice. Incontri di Baldini*, in «Il Paese», 19 luglio 1954

PIETRO PANCRAZI

I. **OPERE**

1. Raccolte di prose e articoli

Di Ca' Pesaro e d'altro, Venezia, Istituto veneto di arti grafiche, 1913

Ragguagli di Parnaso (1919-1920), Firenze, Vallecchi, 1920

Venti uomini, un satiro e un burattino, Firenze, Vallecchi, 1923

L'Esopo moderno, Firenze, Le Monnier, 1930

Donne e buoi de' paesi tuoi (Fogli di via), Firenze, Vallecchi, 1934

Scrittori italiani del Novecento, Bari, Laterza, 1934

Scrittori italiani dal Carducci al D'Annunzio, Bari, Laterza, 1937

Studi sul D'Annunzio, Torino, Einaudi, 1939

Ragguagli di Parnaso (1918-1922), Bari, Laterza, 1940

Studi sul D'Annunzio, Roma, Tumminelli, 1944

La piccola Patria. Cronache della guerra in un comune toscano, giugno-luglio 1944, Firenze, Le Monnier, 1946

Scrittori d'oggi, Bari, Laterza, 1946, 4 voll.

Nel giardino di Candido, Firenze, Le Monnier, 1950

Scrittori d'oggi. Segni del tempo, Bari, Laterza, 1950, 5° vol.

Nel giardino di Candido, con una prefazione di Vittore Branca, Firenze, Le Monnier, 1950

2. Edizioni

FRANCESCO GUICCIARDINI, *I Ricordi*, introduzione di Pietro Pancrazi, Firenze, Rinascimento del Libro, 1929

GIOVANNI DELLA CASA, *Galateo, ovvero de' costumi*, introduzione di Pietro Pancrazi, Firenze, Le Monnier, 1940

ALFREDO PANZINI, *Romanzi d'ambo i sessi*, introduzione (*Invito a Panzini*) di Pietro Pancrazi, Milano, Mondadori, 1941

GUIDO NOBILI, *Memorie lontane*, introduzione di Pietro Pancrazi, Firenze, Le Monnier, 1942

LUIGI CORNARO, *Discorsi sulla vita sobria*, introduzione di Pietro Pancrazi, Firenze, Le Monnier, 1942

STEFANO DE LA BOÉTIE, *Il contr'uno*, traduzione di Pietro Fanfani, a cura di Pietro Pancrazi, Firenze, Le Monnier, 1944

MATILDE SERAO, a cura di Pietro Pancrazi, Milano, Garzanti, 1944, 1946, 2 voll.

UGO OJETTI, *Alla scoperta dei letterati*, a cura di Pietro Pancrazi, Firenze, Le Monnier, 1946

CARLO COLLODI, *Tutto Collodi: per i piccoli e per i grandi*, a cura di Pietro Pancrazi, con le illustrazioni originali di Enrico Mazzanti, Firenze, Le Monnier, 1948

GIUSEPPE GIUSTI, *Cronaca dei fatti di Toscana*, introduzione (*Attualità del Giusti*) di Pietro Pancrazi, Firenze, Le Monnier, 1948

FRANCO MEONI, *Vigilia d'uomo*, introduzione di Pietro Pancrazi, Firenze, Vallecchi, 1948

ALFREDO PANZINI, *Casa Leopardi*, a cura di Pietro Pancrazi, Firenze, Le Monnier, 1948

MARINO MORETTI, *La voce di Dio*, introduzione di Pietro Pancrazi, Milano, Mondadori, 1949

GUGLIELMO PETRONI, *Il mondo è una prigione*, introduzione di Pietro Pancrazi, Milano, Mondadori, 1949

IDELFONSO NIERI, *Cento racconti popolari lucchesi. E altri racconti*, introduzione di Pietro Pancrazi, Firenze, Le Monnier, 1950

GIOSUE CARDUCCI E ANNIE VIVANTI, *Un amoroso incontro di fine Ottocento. Lettere e ricordi*, introduzione di Pietro Pancrazi, Firenze, Le Monnier, 1951

TRILUSSA, *Tutte le poesie. Con 32 illustrazioni dell'autore e 3 facsimili*, a cura di Pietro Pancrazi, note di Luigi Huetter, Milano, Mondadori, 1951

3. Antologie

Poeti d'Oggi (1900-1920), in collaborazione con Giovanni Papini, Firenze, Vallecchi, 1920

I Toscani dell'Ottocento, Firenze, Bemporad, 1924

Poeti d'Oggi (1900-1925), Firenze, Vallecchi, 1925

Antologia italiana di prose e poesie per il ginnasio inferiore, con la collaborazione di Giuseppe De Robertis, Firenze, Le Monnier, 1926

I moderni poeti prosatori italiani e stranieri per gli Istituti tecnici inferiori e le scuole magistrali inferiori, con la collaborazione di Giuseppe De Robertis, Firenze, Le Monnier, 1926

Italia nuova e antica. Prose e poesie d'ogni secolo con i giudizi dei maggiori scrittori per il Ginnasio Superiore, con la collaborazione di Giuseppe De Robertis, Firenze, Le Monnier, 1930

Racconti e novelle dell'Ottocento, Firenze, Sansoni, 1938

Racconti e novelle dell'Ottocento, Firenze, Sansoni, 1943

Scrittori italiani. Dal Carducci al D'Annunzio, Bari, Laterza, 1943

Antologia di Scrittori italiani e stranieri per il Ginnasio superiore e il primo biennio del liceo scientifico, in collaborazione con Manara Valgimigli, Firenze, Le Monnier, 1949

4. Raccolte postume

PIETRO PANCRAZI, *Della tolleranza*, con prefazione di Pietro Paolo Trompeo, Firenze, Le Monnier, 1955

ID., *Italiani e Stranieri*, con prefazione di Arnoldo Mondadori e un saggio di Antonio Baldini, Milano, Mondadori, 1957

ID., *Nel giardino di Candido*, nuova ed. accresciuta, con una prefazione di Vittore Branca, Firenze, Le Monnier, 1961

ID., *Ragguagli di Parnaso. Dal Carducci agli Scrittori d'oggi*, a cura di Cesare Galimberti, Milano-Napoli, Ricciardi, 1967, 3 voll.

ID., *Racconti e novelle dell'Ottocento*, con introduzione di Giorgio Luti, Firenze, Le Lettere, 1988

5. Carteggi

Lettere a Marino Moretti, a cura di Marino Moretti, in «Nuova Antologia», XCVII, 485, luglio 1962, pp. 289-316

MANARA VALGIMIGLI-PIETRO PANCRAZI, *Storia di un'amicizia*, scelta dal carteggio inedito a cura di Maria Vittoria Ghezzo, Milano, Edizioni dell'Osservatore politico letterario, 1968

ATTILIO MOMIGLIANO, *Lettere scelte*, a cura di Mario Scotti, con una premessa di Umberto Bosco, Firenze, Le Monnier, 1969

GIOVANNI PAPINI-PIETRO PANCRAZI, *Le ombre di Parnaso*, a cura di Silvio Ramat, Firenze, Vallecchi, 1973

Carteggi di Pancrazi. Lettere inedite con Cecchi e Palazzeschi, a cura di Vittore Branca, in «Nuova Antologia», CXIII, 535, ottobre-dicembre 1978, pp. 121-138

BENEDETTO CROCE-PIETRO PANCRAZI, *Caro senatore: epistolario (1913-1952)*, prefazione di Elena Croce, Firenze, Passigli, 1989

NATALINO SAPEGNO, *Le più forti amicizie. Carteggio 1918-30*, (contiene lettere di Pancrazi a Sapegno), Torino, Aragno, 2005

PIETRO PANCRAZI-DIEGO VALERI, *Una testimonianza d'ordine morale: le lettere di Pietro Pancrazi a Diego Valeri (1930-1952)*, a cura di Stefano Tonon, presentazione di Ricciarda Ricorda, Padova, Il Poligrafo, 2012

ALDO PALAZZESCHI-PIETRO PANCRAZI, *Carteggio (1916-1952)*, a cura di Chiara Esposito, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura-Università degli Studi di Firenze, 2016

II. **STUDI**

1. Profili e ritratti

CARLO WEIDLICH, *Critici d'oggi: Baldini, D'Amico, Moscardelli, Palazzi, Pancrazi, Papini, Piccoli, Prezzolini, Russo, Tartarini, Tonelli*, Palermo, L'Ondina, 1926

UGO OJETTI, *Pancrazi critico*, in «Corriere della Sera», 8 maggio 1934, p. 3

GIULIO MARZOT, *Pagine su Pancrazi*, in «La Nuova Italia», V, 7, luglio 1934, pp. 217-220

GIORGIO CAPRIN, *Bozzetti critici di Pancrazi*, in «Corriere della Sera», 22 maggio 1935, p. 3

PIERO TREVES, *Pietro Pancrazi*, in «L'Italia che scrive», XX, 5, maggio 1937, pp. 83-84

GIACOMO NOVENTA, *Pietro Pancrazi*, in «La Riforma letteraria», II, 8, giugno-luglio 1937, pp. 138-149

WALTER BINNI, *Saggio su Pietro Pancrazi*, in «Letteratura», IV, 2, aprile-giugno 1940, pp. 118-126

VITTORE BRANCA, *Pancrazi padrino di scrittori antichi e moderni*, in «L'Osservatore romano», 23-24 marzo 1942

LUIGI RUSSO, *Il «piccolo mondo moderno» del Pancrazi*, *Il Pancrazi «artista-critico»*, *Allargamento degli interessi del Pancrazi*, in ID., *La critica letteraria contemporanea*, Bari, Laterza, 1942-1943 (1967[2]), 3 voll., III. *Dal Serra agli ermetici*, pp. 162-178, pp. 178-186 e pp. 186-199

RAFFAELLO RAMAT, *Sulla «critica sperimentale» del Pancrazi* e *Il saggio del Pancrazi*, in ID., *Ragionamenti morali e letterari*, Bari, Macrì, 1945, pp. 157-161 e pp. 163-167

ATTILIO MOMIGLIANO, *Pancrazi e il suo tempo*, in «Il Nuovo Corriere della Sera», 11 luglio 1946, p. 3, poi in ID., *Ultimi studi*, Firenze, La Nuova Italia, 1954, pp. 95-103

GIOVANNI TITTA ROSA, *Pancrazi critico moralista*, in «Avanti!», 28 settembre 1946

VITTORE BRANCA, *Pancrazi o della critica umana*, in «Il Ponte», II, 10, ottobre 1946, pp. 877-882, poi in *I critici. Storia monografica della filologia e della critica moderna in Italia*, diretta da Gianni Grana, Milano, Marzorati, 1969-1987, 5 voll., III, 1987, pp. 2405-2419

EUGENIO MONTALE, *Pietro Pancrazi o la critica del buon senso*, in «La lettura», II, 41, 12 ottobre 1946, pp. 9-10

GIULIO MARZOT, *Realismo e dialettica nella critica di Pietro Pancrazi*, in «Nuova Antologia», LXXXII, 1763, novembre 1947, pp. 286-298

ALDO BORLENGHI, *Classici e contemporanei*, in «Aut aut», I, 1, gennaio 1951, pp. 66-70

FRANCESCO FLORA, *Scrittori italiani contemporanei: Pietro Pancrazi*, in «Letterature moderne», II, 2, gennaio-febbraio 1951, pp. 1-29, poi in ID., *Scrittori italiani contemporanei*, Pisa, Nistri-Lischi, 1952, pp. 77-118

EMILIO CECCHI, *Pietro Pancrazi. Un lutto per la letteratura*, in «Il Nuovo Corriere della sera», 27 dicembre 1952, p. 3, poi con il titolo *Ricordo di Pancrazi*, in ID., *Di giorno in giorno*, Milano, Garzanti, Milano, 1959, pp. 360-365

ENRICO FALQUI, *Pancrazi e la critica del '900 italiano*, in «Il Tempo», 27 dicembre 1952

CARLO MUSCETTA, *Per un ritratto di Pancrazi*, in «Paese sera», 28 dicembre 1952

GIOVANNI GRAZZINI, *Pietro Pancrazi critico giornaliero*, in «La Gazzetta del Mezzogiorno», 30 dicembre 1952

ENRICO MASSA, *Pancrazi giovane*, in «Corriere d'Informazione», 1-2 gennaio 1953, p. 3

ARNALDO BOCELLI, *Il "critico giornaliero"*, in «Il Mondo», V, 2, 10 gennaio 1953, p. 6

GIUSEPPE DE ROBERTIS, *Nel trigesimo della morte di Pietro Pancrazi*, in «Il Nuovo Giornale», 25 gennaio 1953

MANARA VALGIMIGLI, *Pietro Pancrazi*, in «Giornale dell'Emilia», 27 gennaio 1953

LUIGI RUSSO, *Pietro Pancrazi*, in «Belfagor», VIII, 1, 31 gennaio 1953, pp. 75-79

MARIO GUIDOTTI, *Colloquio con Pancrazi*, in «La Fiera letteraria», VIII, 5, 1° febbraio 1953, p. 1

EMILIO CECCHI, *L'ultimo libro di Pancrazi*, in «Il Nuovo Corriere della sera», 25 marzo 1953, p. 3, poi con il titolo *Pancrazi postumo*, in ID., *Libri nuovi e usati*, 1958

FRANCO ANTONICELLI, *Profilo di un critico*, in «La Nuova Stampa», 27 marzo 1953, p. 3

PIERO CALAMANDREI, *Passeggiate con Pancrazi*, in «Il Ponte», IX, 4, aprile 1953, pp. 468-474

RAFFAELE MATTIOLI, *Pancrazi laureato*, in «Il Ponte», IX, 4, aprile 1953, pp. 475-477

MARINO MORETTI, *Gli amici del Pancrazi*, in «Il Ponte», IX, 4, aprile 1953, pp. 378-480

UMBERTO MORRA, *Pietro a Cortona*, in «Il Ponte», IX, 4, aprile 1953, pp. 481-484

GENO PAMPALONI, *Pietro Pancrazi critico-scrittore*, in «Il Ponte», IX, 4, aprile 1953, pp. 510-516

GIANI STUPARICH, *Umanità di Pancrazi*, in «Il Ponte», IX, 4, aprile 1953, pp. 485-487

PIETRO PAOLO TROMPEO, *Carteggio con Pietro*, in «Il Ponte», IX, 4, aprile 1953, pp. 488-492

MANARA VALGIMIGLI, *Il suo Boccaccino*, in «Il Ponte», IX, 4, aprile 1953, pp. 493-496, poi in ID., *Uomini e scrittori del mio tempo*, Firenze, Sansoni, 1965, pp. 494-498

ARNALDO CHERUBINI, *Scrittori d'oggi. Serie Sesta*, in «Il Ponte», IX, 6, giugno 1953, pp. 842-845

GIOVANI TITTA ROSA, *La barca di Pancrazi*, in «Corriere lombardo», 26-27 giugno 1953

ENRICO FALQUI, *Pancrazi e l'Ottocento*, in «La Fiera letteraria», VIII, 51, 20 dicembre 1953, p. 1

ANTONIO BALDINI, *Romano, anche se non romanista (Pietro Pancrazi 1893-1952)*, in «Strenna dei Romanisti», XIV, 1953, pp. 6-7

LUIGI HUETTER, *Pancrazi «romano»*, in «Strenna dei Romanisti», XIV, 1953, pp. 1-5

GUGLIELMO ALBERTI, *Trent'anni dopo*, in «Letteratura», II, 11-12, settembre-dicembre 1954, pp. 3-16, poi in ID., *Fatti personali*, Firenze, Sansoni, 1958, pp. 3-24

CESARE GALIMBERTI, *Gli anni veneziani di Pietro Pancrazi*, in «Lettere italiane», VI, ottobre-dicembre 1954, pp. 362-377

ETTORE MAZZALI, *Pietro Pancrazi*, in «Ausonia», X, marzo-aprile 1955, pp. 11-27

PIETRO PAOLO TROMPEO, *Pietro Pancrazi moralista*, in «Corriere della sera», 21 giugno 1955, p. 3

GIOVANNI GRAZZINI, *Pancrazi e la tolleranza*, in «Il Mondo», VII, 40, 4 ottobre 1955, p. 8

MARIO VINCIGUERRA, *Il candido Pietro*, in «Il Resto del Carlino», 12 ottobre 1955

SERGIO ANTONIELLI, *L'ottocentesca cronaca del Pancrazi (1953)*, in ID., *Aspetti e figure del Novecento*, Parma, Guanda, 1955, pp. 151-154

ALDO BORLENGHI, *Fra Ottocento e Novecento. Note e Saggi*, Pisa, Nistri-Lischi, 1955, pp. 171-183

VIOLA PASZKOWSKI PAPINI, *Pietro Pancrazi e la scimmia*, in ID., *La bambina guardava*, Milano, Mondadori, 1956, pp. 73-75

ANTONIO BALDINI, *Il lettore gentiluomo*, in «Corriere d'Informazione», 2-3 marzo 1957, p. 5

PIERO CALAMADREI, *Pietro Pancrazi scrittore civile*, in «Il Ponte», XIII, 4, aprile 1957, pp. 570-589

GIULIO CAPRIN (SIMPLICIO), *Gli elzeviri di Pancrazi si leggevano di contrabbando*, in «Il Resto del Carlino», 20 ottobre 1958

VITTORE BRANCA, *Un sodalizio letterario, II. Lettere di Candido sul suo giardino*, in *Studi in onore di Vittorio Lugli e Diego Valeri*, Vicenza, Neri-Pozza, 1961, pp. 161-169

BONAVENTURA TECCHI, *Pancrazi non fece mai un discorso in pubblico*, in «Corriere della Sera», 28 dicembre 1962, p. 3

ARNALDO BOCELLI, *L'esempio di Pancrazi*, in «Il Mondo», XV, 3, 15 gennaio 1963, p. 12

ARMANDO MEONI, *Pancrazi dieci anni dopo*, in «Nuova Antologia», XCVIII, 1946, febbraio 1963, pp. 245-250

GINO DAMERINI, *Pancrazi e la guerra*, in «L'Osservatore politico letterario», XI, 6, giugno 1965, pp. 35-48

GABRIELE BALDINI, *Le rondini dell'Orfeo*, Torino, Einaudi, 1965

LUIGI RUSSO, *Il piccolo mondo moderno del Pancrazi*, *Il Pancrazi artista-critico. Allargamento degli interessi del Pancrazi (1942)*, in ID., *La critica letteraria contemporanea*, Firenze, Sansoni, 1967, pp. 576-602

VITTORE BRANCA, *Pancrazi il testimone*, in «Corriere della sera», 17 marzo 1968, p. 3

CLAUDIO MARABINI, *La lezione di Pancrazi*, in «Il Resto del Carlino», 10 maggio 1968, p. 3

VITTORE BRANCA, *L'irrequieto Panzini e il buon senso critico di Pancrazi*, in *Studi in onore di Carmelina Naselli*, Catania, Università di Catania, 1968, pp. 33-61

ARMANDO MEONI, *Il Parnaso di Pancrazi*, Cortona, Grafiche Calosci, 1968

ENRICO MASSA, *Frammenti di un diario di Pietro Pancrazi*, in «L'Osservatore politico letterario», XV, 3, marzo 1969, pp. 67-71

LUIGI BALDACCI, *I critici italiani del Novecento*, Milano, Garzanti, 1969, pp. 82-86

CESARE GARBOLI, *Pietro Pancrazi*, in ID., *La stanza separata*, Milano, Mondadori, 1969 (2008[2]), pp. 310-315

NATALINO SAPEGNO, *Pietro Pancrazi*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, Milano, Garzanti, 1965-1969, 9 voll., IX. *Il Novecento*, 1969, p. 897

PASQUALE TUSCANO, *Manara Valgimigli-Pietro Pancrazi, Storia di un'amicizia*, in «Lettere italiane», XXII, 2, aprile-giugno 1970, pp. 261-268

FRANCESCO MATTESINI, *Pietro Pancrazi tra avanguardia e tradizione*, Roma, Bulzoni, 1971

CESARE GALIMBERTI, *La lezione di Pancrazi a vent'anni dalla morte*, Cortona, Grafiche Calosci, 1974

NICOLA CALDARONE, *Pietro Pancrazi. Lo scrittore il critico e l'uomo a servizio dell'arte, della scuola, della società*, Cortona, Calosci, 1983

LUIGI BALDACCI, *Gusto e valori assoluti. Quando Pancrazi dava i voti*, in «Corriere della Sera», 17 dicembre 1993, p. 35

SIMONA COSTA, *Pietro Pancrazi*, in *Dizionario critico della letteratura italiana del Novecento*, a cura di Enrico Ghidetti e Giorgio Luti, Roma, Editori Riuniti, 1997, pp. 582-584

GAETANO AFELTRA, *E Pancrazi apriva la via per il Paradiso*, in «Corriere della Sera», 10 febbraio 2002, p. 29

2. Studi su singole opere

2. 1. Su *Poeti d'oggi (1900-1920)* e *Poeti d'oggi (1900-1025)*

EMILIO CECCHI, *Una piramide di poeti*, in «La Tribuna», 1° maggio 1920

UMBERTO FRACCHIA, *Poeti d'oggi*, in «L'Italia che scrive», III, 9, settembre 1920, p. 138

VALENTINO PICCOLI, *Dall'articolo al volume*, in «I Libri del giorno», III, 12, dicembre 1920, pp. 627-628

BORGESE GIUSEPPE ANTONIO, *Le mie letture. Poeti d'oggi*, in ID., *Tempo di edificare*, Milano, Treves, 1923, pp. 83-89

GIUSEPPE PREZZOLINI, *Poeti d'oggi*, in «Leonardo», I, 3, marzo 1925, pp. 69-70

SILVIO RAMAT, *Florilegi d'inizio secolo. Poeti d'oggi (1900-1920) di G. Papini e P. Pancrazi*, in «Il Giornale», 1° febbraio 1997, poi, ampliata in «Poesia», X, 103, febbraio 1997, pp. 47-49

2.2. Su *I Toscani dell'Ottocento*

EMILIO CECCHI, *Toscani dell'Ottocento*, in «Il Secolo», 26 giugno 1924

UGO OJETTI, *Toscani dell'Ottocento*, in «Corriere della sera», 10 luglio 1924, p. 3

GUIDO BIAGI, *Ottocentisti toscani dimenticati*, in «Il Marzocco», XIX, 30, 27 luglio 1924, pp. 1-2

GIOVANNI BATTISTA ANGIOLETTI, *I toscani dell'Ottocento*, in «L'esame», III, 11-12, novembre-dicembre 1924, pp. 648-649

2.3. Su *L'Esopo moderno*

GIUSEPPE DE ROBERTIS, *L'Esopo moderno*, in «Pegaso», II, 2, febbraio 1930, pp. 241-245

UGO OJETTI, *L'Esopo di Pancrazi*, in «Corriere della sera», 15 febbraio 1930, p. 3

PIERO NARDI, *L'Esopo moderno*, in «L'Italia Letteraria», II, 11, 16 marzo 1930

PIETRO PAOLO TROMPEO, *L'Esopo moderno*, in «La Cultura», IX, 6, giugno 1930, pp. 460-463

MANARA VALGIMIGLI, *L'Esopo moderno*, in «Leonardo», I, 6, giugno 1930, pp. 371-373, poi con il titolo *Pancrazi favolista*, in ID., *Carducci allegro*, Bologna, Cappelli, 1968, pp. 221-225

2.4. Su D'Annunzio, Pascoli e Carducci

WALTER BINNI, *Studi sul D'Annunzio*, in «Leonardo», X, 10, ottobre 1939, pp. 320-322

2.5. Su *Racconti e novelle dell'Ottocento*

SILVIO BENCO, *Racconti e novelle dell'Ottocento*, in «Leonardo», X, 1, gennaio 1939, pp. 1-3

RUGGERO JACOBBI, *Scrittori dell'Ottocento*, in «Campo di Marte», II, 4-5-6, 15 marzo 1939, p. 6

2.6. Sulla serie *Scrittori d'Oggi*:

ARNALDO BOCELLI, *Scrittori d'oggi*, in «Nuova Antologia», LXIX, 1494, 16 giugno 1934, pp. 626-630

VITTORE BRANCA, *Pietro Pancrazi e gli scrittori d'oggi*, in «La Nazione del popolo», 29 giugno 1946

ETTORE BONORA, *Scrittori d'oggi. Serie sesta*, in «La Rassegna della letteratura italiana», LVII, 3, luglio-settembre 1953, pp. 343-346

3. Atti di convegni e cataloghi di mostre

Pietro Pancrazi. La letteratura del quotidiano, Atti del Convegno, Cortona-Firenze, 24 aprile, 22 maggio 19 giugno 1982, a cura di Roberto Fedi, Cortona, Calosci, 1984

Pietro Pancrazi. La letteratura del quotidiano, mostra bio-bibliografica a cura di Sapo Matteucci, Firenze, Coppini, 1982

INDICE DELLE LETTERE

1929

143	Pancrazi	a Baldini	Lido di Venezia, 7 agosto 1930
144	Pancrazi	a Baldini	Monaco, 21 agosto 1930
145	Pancrazi	a Baldini	[Firenze, 4 settembre 1930]
146	Baldini	a Pancrazi	Verucchio, 7 settembre 1930
147	A. Bartoli, C. Francisci Pietro e Luigi Pancrazi	a Antonio e Elvira C. Baldini	[Todi, 15 settembre 1930]
148	Baldini	a Pancrazi	Verucchio, 1° ottobre 1930
149	Baldini	a Pancrazi	Verucchio, 8 ottobre 1930
150	Baldini	a Pancrazi	Ankara, 28 ottobre 1930
151	Baldini	a Pancrazi	Roma, 27 novembre 1930
152	Pancrazi	a Baldini	[Firenze], 28 novembre 1930
153	Baldini	a Pancrazi	Roma, 30 novembre 1930
154	Pancrazi	a Baldini	[Firenze], 27 dicembre 1930

1931

155	Baldini	a Pancrazi	[Roma], 1° [gennaio] 1931
156	Pancrazi	a Baldini	[Firenze], 3 gennaio 1931
157	Pancrazi	a Baldini	[Venezia], 9 gennaio 1931
158	Baldini	a Pancrazi	Roma, 12 gennaio 1931
159	Pancrazi	a Baldini	[Firenze], 13 gennaio 1931
160	Pancrazi	a Baldini	[Firenze], 2 marzo 1931
161	Baldini	a Pancrazi	Roma, 9 maggio 1931
162	Pancrazi	a Baldini	Firenze, 19 maggio 1931
163	Baldini	a Pancrazi	[Roma], 27 maggio 1931
164	Baldini	a Pancrazi	Roma, 22 giugno 1931
165	Baldini	a Pancrazi	Roma, 9 luglio 1931
166	Baldini	a Pancrazi	Venezia, 1° agosto 1931
167	Baldini	a Pancrazi	Roma, 26 agosto [1931]
168	Baldini	a Pancrazi	Roma, 29 ottobre 1931
169	Pancrazi	a Baldini	[Firenze], 25 novembre 1931
170	G. De Robertis e Baldini	a Pancrazi	Roma, 27 novembre 1931
171	Pancrazi	a Baldini	[Firenze], 28 novembre 1931
172	Pancrazi	a Baldini	[Firenze], 19 dicembre 1931
173	Baldini	a Pancrazi	Roma, 21 dicembre 1931

1932

1933

1938

1939

1940

1943

1947

1948

1949

1950

1951

1952

LETTERE DI DATA INCERTA

LETTERE DI PIETRO PANCRAZI A ELVIRA CECCHI BALDINI

Relazione sulle attività svolte

Durante il primo anno di dottorato ho reperito tutte le missive di cui si compone il carteggio (660 documenti in totale) e ho portato a termine la trascrizione completa dell'intero *corpus* epistolare. Ho provveduto, poi, a riordinare i documenti in successione cronologica e ho iniziato il lavoro di annotazione, corredando ogni lettera di un apparato di note. In calce a ciascuna lettera ho indicato in ordine: luogo di conservazione, numero di inventario (assente nelle missive di Pancrazi conservate nel Fondo Baldini), sintetica descrizione del documento (lettera / cartolina postale / biglietto / telegramma) con numero di facciate e di carte. Ho inoltre partecipato alle attività didattiche previste dal corso di studi (*Genesi, forme e autori della letteratura in Toscana dalle Origini al Rinascimento*), a cinque lezioni del *PhD plus* (per un totale di 10 ore) e a tre seminari di ricerca (*Poesia italiana 1903-1925*, seminario tenuto all'Università di Firenze, 18-19 gennaio 2016, prof.ssa Anna Dolfi, prof. Gino Tellini, prof. Anna Nozzoli; *Teorie letterarie contemporanee: gli studi di genere*, seminario tenuto all'Università di Pisa, 3-4 febbraio 2016, prof. Sergio Zatti; *Nuove prospettive su Dante*, seminario tenuto all'Università di Siena, 9 marzo 2016, Prof. Andrea Matucci, prof. Stefano Carrai, prof. Riccardo Castellana). Ho inoltre partecipato al XX Congresso ADI, *La letteratura italiana e le arti*, tenuto a Napoli dal 7 al 10 settembre 2016, con una relazione dal titolo *«Nostro Purgatorio»: Antonio Baldini alla Grande Guerra*.

Durante il secondo anno ho continuato il lavoro di annotazione e delineato in maniera precisa la composizione dell'indice del volume corredato di cinque appendici di approfondimento: *Lettere di data incerta*, *Lettere di Pietro Pancrazi a Elvira Cecchi Baldini*, articoli e saggi di Pancrazi su Baldini degli anni 1918-1940, articoli di Baldini su Pancrazi degli anni 1920-1957, infine, i cataloghi delle Collane editoriali coordinate, promosse e guidate da Pancrazi. Ho partecipato alle lezioni del dottorato di Pisa (*Metodi e strumenti dell'indagine letteraria, filologica e linguistica*), a due lezioni del dottorato di Firenze (*Nel sole: il cielo della scienza nel Paradiso dantesco*, prof. Riccardo Bruscagli; *Le fortune del Furioso, europee e planetaria: dal pubblico aristocratico al pubblico di massa. Cinema e televisione*, prof. Mario Domenichelli) e a due seminari di ricerca previste dal corso (*Giorgio Caproni*, seminario tenuto all'Università di Firenze, 4 maggio 2017, prof.ssa Anna Dolfi, prof.ssa Anna Nozzoli; *L'idea di Italia e di italiano nella storia della letteratura italiana*, seminario tenuto all'Università di Pisa, ottobre 2017, prof. Mirko Tavoni). A settembre ho inoltre partecipato al XXI Congresso ADI, *Le forme del comico*, tenuto a Firenze dal 6 al 9 settembre 2017, con una relazione dal titolo *Il «sorriso amaro» nelle pagine di Giusti e Palazzeschi. Due toscani a confronto*.

Durante la prima metà del terzo anno, per sei mesi (dal 1° ottobre 2017 al 31 marzo 2018), ho svolto attività di ricerca all'estero presso l'Università di Konstanz in Germania con il prof. Michael Schwarze. Ho inoltre partecipato alle lezioni previste dal dottorato di Pisa (*Letture da* Le occasioni *di Eugenio Montale*, *Teoria e storia della narrazione simultanea Beppe Fenoglio: generi e stile*) ai seminari di ricerca *L'autobiografia* (seminario tenuto all'Università di Pisa, 12-13 aprile 2018, prof. Sergio Zatti) e *La poesia del Novecento tra edizioni e commento* (seminario tenuto all'Università di Firenze, 22 e 30 maggio 2018, prof.ssa Anna Nozzoli, prof.ssa Anna Dolfi) e al XXII Congresso ADI, *Natura, società e letteratura*, tenuto a Bologna dal 13 al 15 settembre 2018, con una relazione dal titolo *Le passeggiate romane di Antonio Baldini*. Ho poi pubblicato l'articolo *Il critico scrittore e il poeta girovago. Carteggio di Pietro Pancrazi e Giuseppe Ungaretti (1920-1945)*, in «Studi Italiani», XXX, 1, gennaio-giugno 2018.